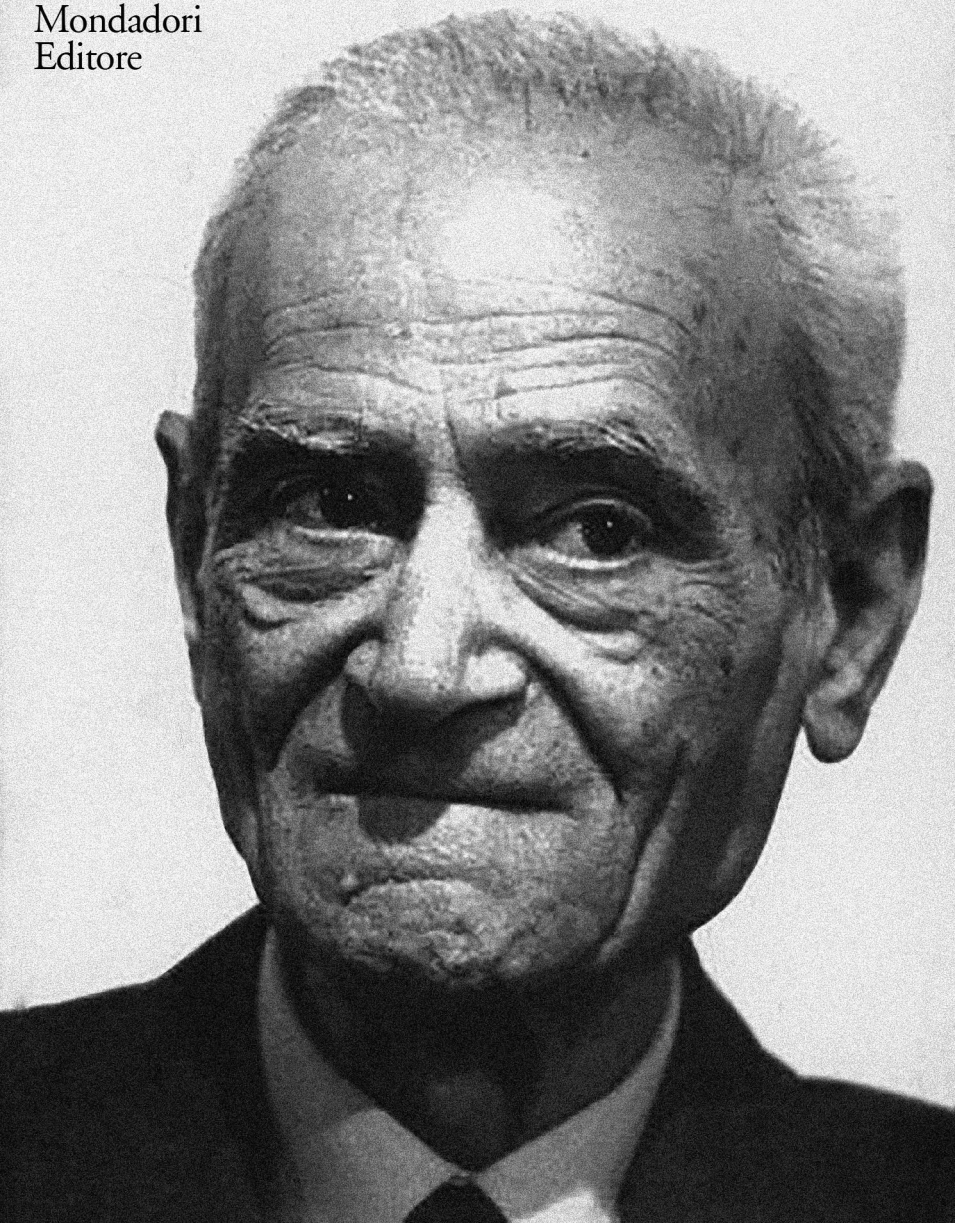
CAPRONI

L'opera in versi

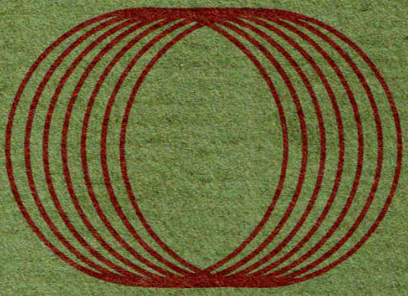
i Meridiani

Arnoldo
Mondadori
Editore



CAPRONI
L'OPERA
IN VERSI

MONDADORI



i Meridiani

I MERIDIANI

GIORGIO CAPRONI
L'OPERA IN VERSI

Edizione critica a cura di Luca Zuliani

Introduzione di Pier Vincenzo Mengaldo

Cronologia e Bibliografia a cura di Adele Dei

Arnoldo Mondadori
Editore

Il curatore, Luca Zuliani, e l'editore Mondadori ringraziano vivamente Pier Vincenzo Mengaldo, che ha seguito e supervisionato l'edizione critica fin dai primordi, arricchendola con innumerevoli e risolutivi consigli.

ISBN 88-04-43586-0

© 1998 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano
per l'opera in raccolta
I edizione I Meridiani maggio 1998
IV edizione I Meridiani giugno 2001

http://www.mondadori.com/libri

SOMMARIO

Per la poesia di Giorgio Caproni
di Pier Vincenzo Mengaldo

Cronologia
a cura di Adele Dei

Nota all'edizione
di Luca Zuliani

Come un'allegoria
Ballo a Fontanigorda
Finzioni
Cronistoria
Il passaggio d'Enea
Il seme del piangere
Congedo del viaggiatore cerimonioso
& altre prosopopee
Il muro della terra
Il franco cacciatore
Il Conte di Kevenhüller
Versicoli del controcaproni
Erba francese
Res amissa
Poesie disperse e inedite

Apparato critico
a cura di Luca Zuliani

Bibliografia
a cura di Adele Dei

Indice dei titoli e dei capoversi

PER LA POESIA DI GIORGIO CAPRONI

di Pier Vincenzo Mengaldo

Oggi non c'è dubbio per qualunque persona sensata che Caproni sia tra i massimi e più originali poeti del dopo-Montale. Ma a lungo la sua è stata invece una storia subacquea, tanto da non consentirgli neppure l'ingresso nei Lirici nuovi *di Anceschi (1943), bibbia poetica dell'epoca, quando già aveva fatto conoscere alcune raccolte più che notevoli. La svolta credo vada vista nell'articolo del '52 di Pasolini, poi compreso in* Passione e ideologia, *giusto in congiunzione con l'uscita delle innovative* Stanze della funicolare*: anche se non tutte le categorie critiche pasoliniane, come capita a chi affronta un caso quasi vergine, siano oggi accettabili (prima fra tutte quella di «espressionismo», da cassare o limitare per sempre). Da quel momento Caproni ha cominciato veramente ad avere critici e lettori, non quanto meritava, no certo, ma qualcosa, ed oggi finalmente è fra i contemporanei di casa nostra più letti, con punte di culto.*

Tuttavia quel silenzio (o quasi) era razionale. Non solo Caproni, fin dai suoi avvii, non rientrava per nulla nella «scuola» allora dominante, ma non somigliava a nessuno – per quella sua immediata, nativa unione di esattezza visiva e fluidità melica, di intellettualismo e pathos –, ivi compresa la tradizione ligure cui è stato troppo nominalisticamente accostato, sempre a partire da Pasolini: non escluso Montale, perché «amaro aroma» e «spume labili» di Ballo a Fontanigorda *sono semplici sigle memoriali che non comportano altri impegni (semmai per la sua metrica degli inizi e di sempre conta Ungaretti). Qualche tangenza con Saba, qualcuna con Penna e con Betocchi, da un*

vero e proprio ermetico come Gatto soprattutto l'uso transitivo di verbi intransitivi (in Come un'allegoria*: «S'illuminano come esclamate... le chiare donne», «ha allucinato la sera»), segnale di movimento nel ritratto o nella descrizione; e poco altro. Potrà semmai interessare un po' di più quanto (non molto) c'è in comune con un altro «eretico», Bertolucci: e saranno soprattutto analogie antropomorfiche come «Dopo la pioggia la terra | è un frutto appena sbucciato» in* Come un'allegoria *(e sono i versi che l'aprono), con altre simili nella stessa raccolta. In un bel bigliettino poetico inedito (ma valorizzato da Luca Zuliani) Caproni più tardi loderà l'amico parmigiano per essere l'unico poeta della sua e propria generazione estraneo a* Montale*: che è un epigramma critico perfetto, ma se si prende Bertolucci come parte per un tutto, non vale anche per Caproni stesso? E insomma il minimo che si possa dire è che Caproni ha voluto e saputo essere assolutamente moderno senza simbolismo, anche coi «trucchi» che vedremo; ma questo non giustifica per nulla gli appellativi che ha dovuto subire di «marginale» o «provinciale» o «periferico», meno ancora quello di «arretrato» (si è perfino tirato in ballo, sia pure autorizzati da lui, Carducci, mentre il vero precedente era semmai Pascoli, sia per il divisionismo che per il glutine sonoro). Dove era il «centro», dove il «moderno»? Piuttosto Caproni era, nel senso nietzscheano e mahleriano del termine, un «inattuale», per questo oggi attualissimo.*

Ma entriamo nel vivo dividendo la sua opera poetica, più o meno, in tre periodi. La divisione, per quanto si presenti abbastanza spontanea, può essere arbitraria; ma non lo è l'idea che ne viene messa a fuoco, e cioè che Caproni è poeta sufficientemente longevo, nella grandezza, per non essere uno ma molti Caproni. Il viaggio, il congedo, l'esilio e simili, suoi temi dominanti, sono anche metafora di un io che sempre attraversa un sé che sempre muta e perciò non è mai afferrabile: l'io di Caproni, in verità, o è tal-

mente presente da non esserci, o propriamente non c'è. Quanto detto non significa che la poesia di Caproni non esibisca anche marcate costanti, e le vedremo; ma terremo d'occhio soprattutto le variabili: e che siano queste a contare lo sapeva, è da sospettare, il poeta stesso, col suo fare continuo uso, per legare e attenuare gli stacchi, di prolessi e analessi anche vistose (pure di ciò daremo cenno).

Mi si conceda come primo periodo quello che comprende le quattro raccolte iniziali (essendo Cronistoria *un po' una sosta, e i sonetti che la concludono un ponte di passaggio verso il dopo; e, in forma se si vuole di anticipo, anche questa volta,* Finzioni *si chiude pure con due sonetti, e sei ne aveva in origine, poi ridotti a tre, infine al paio attuale). In linea di massima le quattro sono dominate da schemi di «canzonetta» a versi medi, e fin qui nessuna meraviglia, solo che si pensi al Saba di mezzo. Il fatto è che già da ora le forme caproniane sono insieme iperdeterminate, addirittura «a vista», e corrose. Per quanto è della corrosione basti adocchiare i celeberrimi* enjambements *a cumulo, che a volte si spingono fino all'ultimo verso, esaltandone quasi epigrammaticamente la funzione di chiusa (un esempio,* A Rina *in* Ballo a Fontanigorda*). Ma d'altra parte ecco gli stacchi tra strofette avvitati così spesso su versi a gradino. Dunque è precisamente l'equilibrio fra continuo e discontinuo proprio della canzonetta – e forse d'ogni forma poetica nostra – che qui viene attaccato simultaneamente da due lati opposti. Le canzonette di Caproni sono un po' a spigoli, un po' a spirale, di fil di ferro come il magnifico uomo che le ha scritte. Qualcosa di perfettamente analogo avverrà più tardi coi sonetti: forme – o blocchi – essi pure a vista, impastati contro il loro normale disporsi a faglie, attraversati da continue inarcature, volentieri eccezionali nel sistema di rime – o rime zero (ma per la metrica caproniana rimando una volta per sempre all'ottimo saggio di Girardi in* Cinque storie stilistiche*). Si è detto: artifici poetici nello stesso tempo esposti, sovradeterminati, e sfuggenti: schema da canzo-*

netta e continuità dei versi medi intanto, ma poi, ad esempio: copia di consonanze (in breve spazio voci : bruci, sale : vele, -ace : veloce, aromi : fiumi *ecc.); rime paronomastiche come* marino : mattino *(due volte) e* marine : mattine*; ne* Il mare brucia le maschere *quest'ultima parola ripetuta tre volte in punta di verso, col rincalzo della derivativa (di sapore montaliano?)* resistere : esistere*; e, portandoci sull'orizzontale, le fitte allitterazioni a partire da* Come un'allegoria*:* fiato-fieno, fievoli-fiere, tenere-trine *ecc.*

Voglio prendere proprio un testo altrettanto celebre che bello, insieme settecentesco e «popolare», Sono donne che sanno (Finzioni)*, in cui i due princìpi metrici contraddittori che abbiamo sbozzato appaiono a giorno:*

Sono donne che sanno
così bene di mare

che all'arietta che fanno
a te accanto al passare

senti sulla tua pelle
fresco aprirsi di vele

e alle labbra d'arselle
deliziose querele.

Sono otto versi che sintatticamente formano un solo periodo, e sembrerebbero perciò richiedere d'essere compattati in un unico «periodo» metrico; invece metricamente si ha divisione simmetrica o geometrica in quattro distici, con forti legami sintattici (che dunque il «taglio» metrico contraddice ulteriormente) fra primo e secondo, secondo e terzo. È come se i tagli metrici, tematicamente, arieggiassero. Quanto al resto, a prescindere dal titolo che si limita ad anticipare il primo verso (ma così, pur scarsamente significativo in sé, semantizza quello stesso incipit «sospeso»), ai vv. 1-3 si ha una rima paronomastica che bilancia la facilità e parità grammaticale dei due componenti, e negli ultimi quattro si sfiora, quasi in un rotolio d'onde marine, la se-

quela di rime identiche, caso evidente di iperdeterminazione metrica ma anche prova di quella vocazione di incisore sonoro, se è lecito dir così, che è un grande dono del poeta (tralascio, per la loro evidenza, qualche quasi-rima o consonanza, ma faccio solo notare che all'unità fonica del breve testo collabora fortemente il protratto filo onomatopeico della sibilante). Un altro esempio può essere questo dettaglio, il finale di Alba *in* Come un'allegoria*: «È assente il sale | del mondo: il sole». Qui, e non è la prima volta, la consonanza si stringe in paronomasia; ma, a parte che siamo in chiusura,* sale *è metaforico, la locuzione ricalca quella religiosa, divenuta notoria, del «sale della terra», e proprio perché si riferisce con un* Witz *poetico al* sole*, la concretizza. Dunque il corto circuito fonico è in funzione epigrammatica, diciamo pure intellettuale, e rovescia l'uno nell'altro astratto e concreto.*

Estendendo questo sentore di intellettualismo che emana già dal primo Caproni, è possibile aggiungere due postille: sarebbe erroneo giudicare, per via di falsi accostamenti, la voce del giovane Caproni «esile»: no, semmai secca e aguzza come può essere il suono del violino che lui suonava. Secondo punto, che mi si passerà senza dimostrazione: un'occhiata aerea sembrerebbe indicare che tutto il primo Caproni tende alla costruzione di un idillio: ma già Calvino ha visto benissimo che in Caproni (a profonda differenza, aggiungo, che in Bertolucci) non c'è idillio. E forse si può precisare: fin dall'inizio, e suggerirne qualche ragione. Già nelle raccolte sorvolate il poeta, benché profondamente finga (Finzioni...*) un ambiente consuetudinario e fraterno, in realtà è un ospite o un passante. E i suoi «paesaggi» sono intrisi di un elemento fortemente, acremente sensuale. Spuntano luoghi, ore, esterni o interni che rimarranno poi tipici del poeta (l'alba «lattiginosa», la latteria ecc.); ma in realtà sono «paesaggi» dominati e quasi schiacciati da vivissime presenze femminili, meno individui che intense epifanie della femminilità: donne che cantano, che ridono, ma so-*

prattutto la pelle delle donne, il loro sudore (afrore), donne accaldate, «trafelate» e «scalmanate» (in rima). Il senso che di gran lunga prevale nell'«ospite» (ancora statico) è l'olfatto: contro ogni tradizione affermata e come segnale appunto di un rapporto fra l'io e il di fuori per nulla contemplativo e divaricato, ma sensuale e ricco di immediatezza vitale. A ciò si lega un capronismo firmato come acre, *sorta di incrocio fra sensualità e senso aspro, scabro della vita, non sempre facile da interpretare nel suo commutare quasi violento il dato in sensazione. Anche un'altra tipica parola del poeta,* umano *(«Le giovinette così nude e umane...»), nasce presto, e anch'essa è semanticamente sfuggente, ma va tenuto per fermo che non indica un'astrattezza sentimentale: piuttosto una tenera fisicità, difficile a definirsi. Niente idillio dunque, se questo si costituisce categoricamente sulla consonanza fra io e «natura» (o ciò che la sostituisca) e insieme sul distacco fra i due, garante della contemplazione.*

Alla stagione delle canzonette segue quella dei sonetti, a cavallo fra Cronistoria *e* Il passaggio d'Enea *(cfr. in particolare Surdich): tecnicamente, si passa in generale da un discontinuo, uno spezzato (se si vuole, il testo come somma di frammenti) a un continuo e fuso, dato il noto uso che Caproni fa del sonetto come blocco unico, sebbene morbido. Si possono notare, dettagliando, alcune cose. Che il sonetto-monoblocco, nella severità della sua forma, risponde alla durezza degli anni di guerra che le precedenti canzonette o «anacreontiche» potevano appena intravvedere, indicando piuttosto nella loro frammentarietà una scontrosità psicologica. E che, in modo del tutto nuovo, anche i sonetti ripetono il conflitto fra iperdeterminazione formale (il metro venerando, presente sporadicamente nel pieno Novecento) e sua corrosione, nelle forme che ho già indicato: cui si aggiunga almeno, dal versante sintattico, la frequente distanza fra soggetti e predicati, o viceversa, che nella recitazione (interiore) comporta una tenuta di*

respiro che dilata quella stessa delle inarcature a catena (le quali possono arrivare a spezzature come «via | via»). E ancora: nelle due serie di sonetti cresce, rispetto alle poesie brevilinee precedenti, quel pathos che Pasolini ha ben individuato nelle ricorrenti esclamative (con o senza interiezioni) o interrogative, con cui vanno direi le geminationes*: «Un giorno, un giorno», «E non cada, non cada», oppure, col fiato sospeso, «è il lieve | il lieve trasporto». E per l'appunto il pathos sintattico o metrico-sintattico entra in contrasto con la marmoreità apparente del blocco. Finalmente – e non è indifferente per un poeta che sempre oscilla fra movimento e immobilità, chiudere e aprire, cioè anche tra finito e non-finito – non mancano casi in cui i sonetti sono trattati come strofe di componimenti, o arcate, più ampi. Questo è evidentissimo sul piano contenutistico, ma non mancano le tracce formali: siano ad esempio i non rari ritorni di rime (specie la «sabiana»* -ore*; ma anche* -ura*); o nei* Sonetti dell'anniversario *XVI-XVII la chiusa e rispettivamente l'apertura col sintagma «il tuo nome»; o l'attacco simile con un'interrogativa che unifica* I lamenti *IV e V, mentre gli inizi dell'VIII e del IX della stessa serie si ricoprono. Altro naturalmente sono certe costanti strutturali, come lo stacco sintattico (e a volte grafico) fra primi e secondi emistichi dei quartultimi versi.*

L'abilità dell'artefice cresce notevolmente in queste serie di sonetti. Per un'esemplificazione tangibile citerò le sinestesie del tipo di «clamori | bianchi», «ardore | d'arancio», la postsimbolistica «campane d'acque», «l'erba | facile delle parole» (si è notato? spesso in sinergia con inarcature); e «conclamano l'aria» è soluzione più originale, ed eloquente, delle analoghe viste in precedenza. Ma quel che più val la pena di osservare è proprio il contrario. Tematicamente – e verbalmente – questi sonetti non si discostano in modo sensibile dalle liriche che li precedono: ritornano le parole «caproniane» acre *(con* agro, -ezza, -ume*) e* umano*, i termini o i motivi che si aggirano intorno alla* vampa*, all'*ardore*, al*

rossore*; il sudore è così ossessivo da provocare audace ossimoro in «la brina | dà sudori di ghiaccio» e da rimare col suo sinonimo più eletto e con la sua metonimia proprio nel sonetto delle giovinette nude e umane:* sudori : afrori : madori*; più ampiamente è sempre presente il grande tema della poesia come finzione e inganno – il quale, diciamolo una volta per tutte, tanto più è pregnante in questo poeta in quanto la sua poesia mette in scena una realtà realissima: apparenza, dissolversi di questa e/o stordimento del soggetto. Eccetera. Bene, ma tutto questo materiale poetico, entrando in frizione con una situazione storica – e un metro! – diversi, subisce una forte voltura patetica e drammatica, come se le sensazioni – domina ancora l'olfatto – fossero lì per sfuggire, o all'inverso per caricarsi di peso. Un piccolo segno di questa situazione si coglie, a voler sottilizzare, nel lessico, qua e là più solenne e carico di storia:* etra *c'era già prima (ma qui gioca con* erta*), però ora troviamo anche* conquidere*, il dannunziano (?)* ardenza *e soprattutto lo jacoponico* tenebrìa*. Ma arrischiamoci a guardar dentro al bellissimo inizio del quarto dei* Sonetti dell'anniversario*, vv. 1-6 (qui a p. 94). Se non sbaglio, il parente prossimo è ora il cupo ardore di un poeta che finora non era apparentabile a Caproni, Mario Luzi (naturalmente non si parla di precedenti o fonti, solo di una linea di congiunzione); da quelle parti ci porta, tra l'altro, un vicino «notte montuosa», catacresi o altro che sia. Ma vediamo i segni della nuova densità di dettato, entro l'*enjambement *prolungato più che mai travolgente, agglutinante. Ecco prima di tutto la convergenza semantica ossessiva, per via di ripetizioni variate, sul sema «fuoco», «ardore» (*brucerà, rovente, accendono, ardente*) che si continua nel seguito del sonetto; la copia di allitterazioni, essa pure a continuare nelle otto righe e mezzo successive, che annoda in sé i versi (1:* b/b, -cca/ca-*; 2:* ro-/ro-*; 4: «infanzia illimitata»; 5:* ri-/-ri-/-ri-*); la parestesia in forma sintattica modernamente sintetica «rossi di fuga», ecc., tra cui l'ulteriore isotopia anche fonica fra inizio e fine «alito»-*

«fiato», e l'aggettivo grandioso e «vago» illimitata *cui rispondono in seguito* indicibili *e* immensa, *e sempre «leopardianamente» i plurali indefiniti, amplianti. Ma ovviamente la strada di Caproni è altra da quella di Luzi, e come si incidono più fieramente le sensazioni-motivo di sempre (il continuo ritornare, come nel nostro brano, dei cavalli, l'orgasmo, il brivido), così incominciano ad emergere più chiari – e dunque più «nebbiosi» – i tratti di una povera, purgatoriale vita cittadina: vedi soprattutto, proprio alla fine di questa serie,* Notte. *L'ho già accennato altrove e qui lo ripeto: Caproni condivide a modo tutto suo con Saba la caratteristica, così rara dopo l'espressionismo e priva delle forzature «ideologiche» di questo, di essere poeta della (delle) città, non dei paesaggi tradizionali: luoghi cittadini che nelle ultime raccolte, divenuti distanti, segnaletici e quasi virtuali, saranno solo metafisici: ma fino al* Congedo *compreso sono intensamente reali e metafisici.*

Il passaggio d'Enea, *così come l'ha sistemato alla fine il poeta, è la sua prima grande raccolta. Agganciata alla precedente – e si può dire a tutto il primo Caproni – dalla serie di sonetti (o antisonetti) che la inaugurano, il* Passaggio *è intanto l'opera caproniana più ricca metricamente. Semplificando: ai sonetti e alle poesie brevilinee, «settecentesche» si aggiungono la specialissima* Litania *(in origine in forza al* Seme del piangere*), gli epigrammi e soprattutto le «stanze»: notevoli per almeno due ragioni, l'estraneità alla tradizione italiana (perché non c'è dubbio che si parte dalle* Stanzas *inglesi, ad esempio di Shelley, e dalle* Stances *francesi) e il prestarsi a una distensione narrativa prima impossibile, o possibile solo in forme altamente compresse. Continuando la metafora, si può dire che le «stanze» decomprimono quanto nei sonetti era compresso. E c'è dell'altro: la tonalità purgatoriale se non da inferi, e solenne, delle «stanze» si ribalta sui testi brevilinei, che acquistano rispetto al passato una nuova gra-*

*vità, un'esposizione a brivido e paura. Mettiamoci di fronte quel capolavoro che è l'*Interludio *delle* Stanze della funicolare *(qui a p. 135). Una latteria, luogo per eccellenza caproniano, d'inverno (anzi, l'inverno in una latteria, il fuori minaccioso che invade il dentro), e questo è l'Erebo, mentre Proserpina è la ragazza che lava all'alba (ora topica della raccolta) i bicchieri non sporchi ma nebbiosi, perché la nebbia è il tipo atmosferico del* Passaggio *– vedi in particolare il finale di* Versi *–, e la* iunctura *segnala ancora l'invasione dell'esterno di lattea ovatta nell'interno; quanto alla ragazza in sé, non diffonde più un sensuale sudore, ma porta una scialba veste. E così via – non persone ma «anime», la figura della ragazza cancellata, la tazza vuota, e in chiusa la paura di chi scrive: è una serie di* no *nichilistici nascosti dentro oggetti ed immagini che sono quelli della comune vita stessa. Ed Erebo e Proserpina, con altro ancora di congruo, si ritroveranno, ad anello, nel finale di* Versi. *È evidente che tutti questi «pezzi» sono narrativi sia in sé che nella loro consecuzione (è una specie di intermezzo* Sirena, *che, assieme ad* A Tullio *e soprattutto a* Stornello, *getta un rampino, come è abitudine di Caproni, in direzione di* Litania, *mentre* Albania *e altre cose di* In appendice *anticipano chiaramente i prossimi* Versi livornesi*: come dirè, prima gli schizzi e poi il quadro compiuto).*

Cerchiamo ora di cogliere qualche scelta che qualifica la svolta, ora relativa ora assoluta, del Passaggio. *Intanto, quello che prima restava bene o male (e certo non in senso idillico) un* paesaggio, *ora si tramuta in* ambiente. *E s'inaugura un tratto che ancora nel* Seme *e nel* Congedo *sarà specifico, la toponomastica urbana (genovese e livornese) precisa; sappiamo del resto che anche l'idea simbolica di Enea che trasporta sulle spalle il padre è venuta a Caproni da una statua di ugual tema sita in Genova. Quanto alla narratività, o al monologare, di questi testi, la sottolineano molti legami formali fra loro (vedi in generale per il rapporto fra i*

due aspetti l'eccellente saggio di Bozzola). La tecnica dei primi Versi, *per cui il finale di ogni stanza è occupato dal medesimo sintagma, è «anticipata» col solito sistema prolettico ne* Le biciclette *di qualche anno prima, «stanze» pur esse; di* Interludio *e dei citati* Versi *si è detto;* A Rosario *attacca con un «E invece» che prosegue correggendolo il testo precedente; e non sarebbe difficile continuare. Il lessico è ora più risentito, in senso quotidiano e «popolare»:* latteria, funivia, funicolare, banchina, bar, lampadina, androne, photocolor, pistoni, rena *ecc., ma anche con trasformazioni del comune in linguisticamente personale (per esempio* ammotorati*) e scontri come «Averno metallurgico». Così si dica delle immagini, senza trasfigurazione: bastino le tante ragazze, ora sospese fra miseria cittadina e al di là. Il purgatorio del soggetto è ancorato a luoghi, oggetti e persone che lo rappresentano per una specie di delega dello smarrito, insieme reali e irreali. Si comprende poi come la maggiore apertura alare delle liriche promuova una presenza più intensa e complicata delle parentesi. A volte l'uso ne prosegue quello delle prime raccolte, sensuali commenti figurativi: «(ragazze come bandiere, | già estive, balneari)»; ma più spesso accolgono, come sarà normale in seguito, la notazione disarmata: «... mi sentii senza | più padre (senza più madre | e famiglia, e vittoria)», nello stesso* Epilogo *di* All alone*; e poi, cercando di districare, la chiosa o sfumatura intellettuale: «Lascerò la mattina | (la mattina, non l'alba)», in uno di quegli attraversamenti del lirico o del narrativo da parte della riflessione di cui già Caproni è maestro; oppure l'affondo figurativo: «Era un angelo altero | (fulvo) in un nimbo nero»; o il ribattimento della stessa nota affettiva: «... perché il mio amore (il mio amore)...». Siamo nell'anticamera, soprattutto, del* Seme del piangere.

Usando il termine con molta cautela, si può dire che qui veramente inizia il «realismo» di Caproni: ma, sovranità formale a parte, che quella realtà rende preziosa (rimando solo alle allitterazioni e paronomasie compattanti:

*«banchina | bianca», «urbe... urgono», «frange fresca», «Si vela | il vetro...»), è una realtà, o sono segni dell'esistenza, che si mutano incessantemente in mito, in modo aperto. Più precisamente: passaggio da una realtà già impregnata di mito a un mito che s'appoggia, anche ingannevolmente, alla realtà. Ma non si pensi a una freccia unica: gli slittamenti e mutui impregnamenti fra realtà (esistenza) e mito sono continui, e non necessariamente nella direzione del secondo. L'*Epilogo *conclusivo è un ottimo esempio, in sostanza, di discesa dal sovrareale al reale. E forse, se non iperinterpreto, c'è già qui quella contraddizione o ambiguità che nelle raccolte tarde diverrà evidente per non dire concettuale: nobilitazione di ciò che vive ma insieme immersione di questo in una sorta di irrealtà. Nel* Passaggio *Caproni già individua se stesso come viaggiatore alle soglie della morte, e Genova è vista come luogo di ascesa, discesa, viaggio, altrettanto e intensamente affettivo quanto frustrante: la* Litania *che le è dedicata sarà* anche *questo, metaforicamente. Quasi sempre i viaggi verso l'Erebo si svolgono all'alba: certo l'alba di chi non sa o non vuole percorrere la giornata, e l'alba dei sogni più struggenti e veritieri; ma anche, credo, il crepuscolo invertito. Per riprendere il già detto, è un'evidenza che il «mito» caproniano, nella raccolta, è un mito aperto, chiaro. Nulla dimostra meglio la natura antisimbolistica di Caproni, Dante degli ascensori, delle scalinate, delle latterie.*

Ma dopo tanto inquieto agitarsi di spiriti, la ripetizione ossessiva e cioè la stasi; dopo i metri narrativi, il meno narrativo che esista. Alludo a Litania *(qui alle pp. 172 sgg.), che chiude la raccolta: anticipata, come abbiamo accennato, da schizzi vari, essa risarcisce quanto, circa alla biografia dell'io e al suo significato, era stato detto nel distico finale di* A Rosario*: «Lascerò così Genova: | entrerò nella tenebra» (dove, si osservi bene, l'ingresso agli inferi è mediato dalla città intera, non da una sua «parte» come altrove). Mi limiterò a dire, per non ripetere troppo quan-*

to altri – in particolare Girardi – ha fissato, che Genova *(così si potrebbe anche chiamare* Litania*) è una delle liriche più paradossali che esistano, e proprio per questo fra le più significative del suo autore, continuamente oscillante fra realtà, paradosso, trasfigurazione fittiva o addirittura gioco mentale; fra Genova com'è nella sua oggettività e come è* sognata *da chi scrive. Quell'idea della poesia come finzione se non addirittura inganno che Caproni ha sempre coltivato (e già abbiamo toccato l'argomento) qui diventa la ragion d'essere della stessa fattura poetica in sé. La forma della «litania» insinua ciò che sapevamo da tanti altri brani caproniani, vale a dire l'equazione di Genova e donna amata, che sottostà al significato totale (un po' come l'origine amorosa all'inno alla* Liberté *di Éluard): si tratta dunque di una forma che è, immediatamente, un significato. E poiché il rapporto tra la «botta» e la «risposta» è affidato alla rima, per lo più facile, ne consegue che tale rapporto dal punto di vista semantico può essere del tutto arbitrario – o se si preferisce completamente interiorizzato (e così talvolta quello fra i due o più elementi dei versi pari, in corsivo). Ma la stessa relazione fra determinato (sempre Genova) e determinante nei versi dispari percorre uno spettro amplissimo, anche perché affidata, con un ulteriore basso continuo, in prevalenza al complemento di specificazione che dunque ha bisogno, diciamo così, di «allargarsi» quando è possibile. In generale, la struttura chiusa e sempre uguale, anche per via della rima sempre baciata, chiama la maggior varietà e mobilità possibile nelle «risposte». In altre parole: la semplificazione metrica è compensata e intralciata dalla varietà sintattica, e questa è certo maggiore nei versi pari che nelle proposte, unitarie e monosintattiche. Ma vediamo appunto come si differenziano da altro punto di vista queste ultime. Si va, poniamo, da un determinante del tutto oggettivo, come «Genova grigia e celeste», a uno che interiorizza semplicemente, «Genova che mi struggi», a un altro che implica lo*

scrivente in quanto poeta, «Genova mio rimario», o suonatore, «Genova quarta corda», a tutta una serie di complementi, da «Genova in comitiva» a «Genova in salamoia» alla, diciamo, sineddoche rovesciata «Genova di Soziglia» e tanti altri, all'afasia, «Genova che non si dice»..., per arrivare al massimo di ardimento, «Genova della Spezia» (metonimia paradossale?) e soprattutto «Genova di Livorno», unione del tutto agrammaticale delle due patrie del poeta attraverso il solito complemento di specificazione tuttofare: come se attraverso la duplice esperienza di chi scrive, e lo stesso martellio del testo, Genova fosse diventata anche *Livorno, lo contenesse in sé o ne fosse anticipata, e non potesse essere piena per l'io se non in forza del suo essere quel contenente o quel compimento. Poche poesie hanno altrettanta carica affettiva di questa, di un'immediatezza quasi insostenibile, e poche mettono altrettanto a nudo, contemporaneamente, la finzione e il gioco dell'artificio poetico, tra abbandono della rima e arbitrarietà degli accostamenti. Anche qui sta il suo fascino grande.*

Messo sotto il patronato, oltre che dantesco (fin dall'esergo), cavalcantiano – come vuole la distanza temporale in cui si accampa –, Il seme del piangere *è forse il punto più alto toccato da Caproni (specie nel nucleo centrale e materno, i* Versi livornesi*): toccato attraverso una riduzione stilistica che mette a nudo altrettanto la grazia che la pateticità del tema, con un passo non meno alacre che leggero. Sabianamente, Caproni fa tornare in onore per l'autenticità della madre Anna Picchi, giovanilmente «Annina», «la rima in cuore e amore», nonché le «rime chiare», «in -are»; e per sé e lei assieme invoca un tratto che sia contemporaneamente «fine e popolare | come fu lei» (che è anche allusione all'equilibrio di parlato e cantato), e se all'inizio della serie è «leggera» la sua anima, alla fine lo è la sua «pagina».*

Nella raccolta domina, un po' sopra le spalle del Passaggio d'Enea, *la «canzonetta», come la denomina il poeta stesso ne* La gente se l'additava. *Questa è certamente, sul piano della forma, la stilizzazione di ciò che nel contenuto è la favola – ancor più che mnestica, onirica. Ma in realtà le funzioni della canzonetta – con gli agili versi scorrevoli che la compongono – sono plurime: in primo luogo un assottigliamento, uno snellimento che risponde mirabilmente all'indimenticabile figura di Annina, e anzitutto si può quasi definire un'icona del suo corpo svelto e sottile; ma poi anche un modo di prendere in contropiede la «prosa» del racconto, essendone a sua volta condizionata (a cominciare dalla serie ancor più insistente di inarcature, anche fra strofe e anche entro una parentesi). E forse, mentre la «storia» evolve verso la morte della madre, la leggerezza del* ductus *è anche una difesa dalla gravità della materia. Ma in verità in tutti i* Versi livornesi *Caproni ha osato qualcosa che non so chi altri abbia osato: ricostruire per sequenze la vita fanciulla della madre senza aver mai conosciuto quella vita, e anticipando la morte di lei in modo da creare una sorta di corto circuito tonale; di conseguenza spostando sé da figlio a fidanzato (*Ultima preghiera*: «suo figlio, il suo fidanzato», e vedi pure, prima ma sempre nei pressi della morte,* Ad portam inferi, *strofe quinta e ottava).*

C'è insomma, come è caratteristico di Caproni, una necessaria convivenza di grovigli psicologici e leggerezza, ariosità formale, che non potrebbero esistere separatamente; e mentre da una parte trovi la schiettezza del narrare e descrivere la «vita semplice», dall'altra senti come uno sgranarsi di vocalizzi ebbri (cui sono per tanta quota legate le ripetizioni in genere e le cascate di rime in particolare). Ma forse il vitale ossimoro è addirittura anteriore alla formalizzazione, è nell'intuizione che dove è schietta creaturalità, immediatezza vitale, lì sta la contorsione degli affetti e della psiche. E c'è un altro ossimoro, quello

che tiene compresenti, un po' sull'asse di quanto appena detto, concretezza (realismo?) e una lievità che è quasi evasiva. Neppure Saba ha arrischiato la toponomastica (livornese) precisa e quasi pesante che scandisce la vita di Annina; e in Eppure... *si snoda una filza di nomi propri che anticipa – ancora un anticipo! – il* Congedo*; le singole poesie, a cominciare dalla straziante e luminosa* L'uscita mattutina*, intrecciano vocaboli comunissimi e altri che piacerebbe definire naturalmente rari. Eloquentissimo, tra altro, il finale di* Ad portam inferi *(parentesi compresa), anche qui già nelle vicinanze del* Congedo*. Cosa sia poi il* becolino *di* Altri versi*, ce lo deve spiegare l'autore in una nota. Eppure: se il tono, specie nella sezione che precede la morte della madre, è di un'ariosa leggerezza, quasi di passi che sfiorano appena il terreno, mai prima raggiunta da Caproni, c'è qualcosa che nel fondo lega i* Versi livornesi *a quanto li precede. Lì (nel* Passaggio d'Enea*) era il lento, smarrito muoversi dello scrivente fra luoghi e anime purgatoriali, in un clima onirico; qui è il suo inseguire, stando fermo, una creatura che nel tempo gli è sfuggita (e che perciò così spesso vediamo «fuggire» nello spazio): rievocarla, vivace o afflitta o morente, è insieme pena e gioia, in una lotta vittoriosa, soprattutto, contro la legge crudele che ci vuole assenti dalla giovinezza dei nostri genitori.*

È soprattutto negli Altri versi *che Caproni recupera più visibilmente motivi delle raccolte precedenti: il* rimorchiatore *notturno e l'ennesima splendida rappresentazione di ragazze vive e mobili in* Divertimento *(e vedi anche* La palla*), la latteria del* Becolino *ecc.; e senz'altro si può mettere qui la stessa chiusa del tutto con un sonetto «caproniano». Ma ora vorrei tornare indietro, ad anello, alla lirica che apre il libro (qui a p. 185) un po' fuori sacco, tra l'esergo e i* Versi livornesi*. L'attacco cavalcantiano «perch'io» è però preceduto da puntini di sospensione, che alludono a un non-detto, così come la lirica è lasciata aperta*

alla fine da puntini «a proseguire». L'innovazione, sottile e non vistosa, colloca esattamente il testo nel suo sottogenere «misto», qualcosa fra l'appunto e la lirica, e ne chiarisce la posizione nell'insieme; e stavolta non sono soltanto gli enjambements *ma i puntini stessi a sfrangiare la serie, incompiuta, degli endecasillabi (che non sembrerebbero però un sonetto* in fieri, *sicché il legame anulare fra prima e ultima poesia della raccolta esiste pure, ma solo in quanto entrambe sono le uniche liriche interamente di endecasillabi). Guardiamo ora come Caproni costruisce. Prima, e in contrasto col nobile attacco, lo strusciare del cerino sul muro – che ritroveremo in una bellissima poesia di Guerra –, poi l'accensione (ma nella mente) della* candela, *che significativamente tornerà, appannaggio della propria «anima», nella prima dei* Versi livornesi *ma frattanto sembra ritrovare quella nobilitazione del quotidiano ch'era prodotta dal lume nel realismo caravaggesco; infine ecco la timida apertura di un bianco di vela nella tenebra, ed ora si può scrivere piangendo, è il pennino e non più il cerino che struscia. Tutta la poesia è dunque costruita sul ripetersi variato della stessa azione e immagine, in senso sempre più interiorizzato. Varietà nell'economia, ma anche equilibrio di staticità e progressione.*

Il Congedo del viaggiatore cerimonioso (& altre prosopopee) *è il libro più essenziale di Caproni, con aspetti che potrebbero sembrare anche transitori. Si guardi subito all'apertura, quasi distratta, in levare: due quartine che, replicando l'inizio del* Seme, *sono aperte e chiuse entrambe da puntini sospensivi, e si rispecchiano ancor più chiaramente nell'uguale attacco: «... l'uomo che» (nel secondo caso con un retrogusto montaliano); ma da altro punto di vista i due testi fungono da prolessi, perché identici struttura e incipit ha, al centro della raccolta e quasi come una pausa o una transizione,* Il bicchiere, *mentre, ancor più vistosamente, il finale de* I ricordi *ripete con lievi variazioni la*

prima delle due, dunque esibendo un esempio di quel lavoro di montaggio che sarà tipico del Caproni più tardo. E queste stesse poesie, e più ancora cose come La lanterna, Toba *ecc. (ma tematicamente, un po' tutte), ci fanno già sentire l'odore del* Muro della terra, *anche per un certo quale allegorizzare. Viceversa la struttura complessiva dell'opera replica in buona sostanza quella del* Seme. *Ma portiamo un'attenzione speciale sui «pezzi» più celebri, e più lunghi, il* Congedo, Il fischio *ecc., il* Lamento (o boria) del preticello deriso, Scalo dei fiorentini, I ricordi. *La ricetta è press'a poco, di nuovo, quella del* Seme, *intendendosi i* Versi livornesi *e più in particolare le poesie più gravi e distese di questi,* Ad portam inferi, Eppure... *(più in là anche* Il becolino*). Però le liriche appena nominate del* Congedo *s'impiantano ancor più decisamente, per dirla nel modo più semplice, su un contrasto, quello fra l'uso dei versi medi o brevi rimati fittamente e strettamente e la lunghezza del testo. Ciò produce un effetto di apertura e di accumulo, quasi di non-finito, singolarmente efficace a formalizzare ciò che in fin dei conti è la grande invenzione del libro, il monologo in forma di «prosopopea», quasi in fuoruscita dai confini della lirica. Vi ruotano attorno certi effetti ancor più spinti che in precedenza di parlato («Per conto mio | – occhio! la stufa fuma...»; «Io, da soldato | semplice, il mio dovere | e stop»). Anche artifici generalmente caproniani come l'impiego insistente di parentesi, magari «irrazionali», possono ottenere effetti speciali, come quello, in breve, dello sdoppiamento (e comunque la quinta strofa, di media ampiezza, del* Congedo *è tutta abbracciata – novità – da una parentesi).*

La scoperta fondamentale, pur già sfiorata, di Caproni in questa raccolta è in due parole la seguente: come si possa parlare di sé senza dire io, delegando il proprio discorso a controfigure. Cosa che si capisce bene in chi è arrivato – parole del poeta stesso – «alla disperazione | calma, senza sgomento» (Saba avrebbe parlato di un

culmine del suo dolore umano), e proprio per ciò non può dirla in prima persona. Ne consegue che quell'io c'è e non c'è e in altri termini che il tasso di «finzione» e «inganno» della poesia, su cui già abbiamo insistito, qui aumenta e si estroverte. Dobbiamo sempre leggere per dritto e *per rovescio, e anche chi si era lentamente abituato all'audace favola retrograda, o biografia fantastica, del* Seme, *sente di trovarsi di fronte a qualcosa di ben nuovo. E naturalmente questo discorso non lirico, o di liricità mascherata, questo monologo-racconto vuole conservata e anzi aumentata quella concretezza di riferimenti a realtà specifiche che sempre è stata del poeta: è soprattutto la toponomastica genovese e livornese («giù da Porta dei Vacca, | fino a Vico del Pelo... in piena Portoria!») e, ancor più fitta – quasi a compensare la perdita delle persone con l'ammasso dei* flatus vocis *–, l'onomastica, i nomi già domestici al giovane (cfr.* Scalo dei fiorentini *e* I ricordi*). Ma questi luoghi e persone indicati con tanta precisione e una volta realissimi, ora, lontani nel tempo e in bocca a terzi, finiscono per allontanarsi, sbiadire, se non diventare addirittura denotazioni senza connotazione. (Quasi una controprova ci è data dal bellissimo* Il gibbone, *dove la perdita della* vera *città di chi scrive, Genova, «tutta una scintillazione | di lumi», è detta con un pathos ancor più accusato che in precedenza.) Siamo alle soglie della toponomastica e onomastica inventate e «fredde» dei libri successivi.*

Ancora una volta vorrei fermarmi per chiudere su un testo «marginale», il delizioso Odor vestimentorum, *ultimo della raccolta (qui a p. 270). Tre quartine in sostanza a rime incrociate e su settenari che recuperano un vecchio tema, quasi archetipico nel poeta, e mettono in opera di conseguenza un linguaggio che conosciamo: è una «calorosa ragazza», con «acri rossori» e una «veemente baldanza | del sangue» (e forse l'interpellazione in seconda persona indica che il motivo non è più, per dir così, «libero», ma è messo al*

quadrato, tematizzato); colpito a fondo dal «vento» dei suoi vestiti, un ciclista è riuscito a stento a traversare il binario (volge la scena al pathos la solita interiezione «agrammaticale»). Ma quegli acri rossori sono, dopo altre definizioni concrete però con un brusco passaggio al concettuale, «l'antistoria». Si può speculare sul fatto che questo concetto emerga nel testo che non chiude solo il Congedo, *ma in buona sostanza tutta la «seconda» fase di Caproni. Lasciando questo punto, osserviamo che il poeta, che, come persona, ha attraversato in modo così consapevole e virile quanto di peggio ci ha regalato la storia del nostro tempo, in quanto poeta è, un po' al modo di Saba, poeta dell'antistoria. Lo è perché è poeta dell'autenticità della «vita», anche quando questa si nasconde nel chiacchiericcio, nello stallo, nell'annebbiarsi dei ricordi. C'è sempre una baldanzosa ragazza dagli acri rossori ad opporre – grande tema della cultura del Novecento – la Vita alla Storia. E quando si perde la consistenza stessa del proprio io, come il* Congedo *ci dice quasi epicamente, allora anche il filo sottile che ci lega alla storia può spezzarsi per sempre.*

Con qualche approssimazione si può considerare che Il muro della terra *inizia la terza, e ultima, stagione di Caproni (per la quale rimando specialmente agli acuti affondi di Silvia Longhi). L'affermazione non è annullata affatto dai molti e anche appariscenti legami che la raccolta intrattiene con le precedenti:* Condizione *ha lo stesso incipit fortemente tematico, «Un uomo solo», delle quartine appena ricordate del* Congedo; L'Idalgo *è costruito un po' come le poesie più tipiche della stessa raccolta; nel piccolo, «La luna... allucinava alta | la neve» ripete, con dizione ora più maestosa, l'uso anomalo del verbo dei primi tempi caproniani. Contenutisticamente, bastano l'evidente richiamo della chiusa dello stesso* Idalgo *al mito centrale del* Passaggio d'Enea *e il fatto che il rapporto paradossale padre-figlio in* A mio figlio Attilio Mauro *riprende e*

rovescia quello con la madre del Seme del piangere. *Ancora una volta dunque Caproni costruisce il suo «canzoniere» (e che tale sia* Il muro *ha mostrato Enrico Testa) anche attraverso i fili rossi che legano raccolta a raccolta, il che fra parentesi accresce il carattere mobile e dinamico del libro, come di (quasi) tutti i «canzonieri». Certo, prevalgono le svolte (ne toccheremo qualcuna); ma sia detto senz'altro che poiché* Il muro della terra *è uscito nel momento in cui la fama del suo autore stava consolidandosi, e anzi prendeva spesso forma da questa stessa raccolta, una parte notevole della critica ha ecceduto nell'interpretare* tutto *Caproni un po' troppo alla luce di quest'opera (e delle successive e omologhe), con danno e per la comprensione dei significati e per la distribuzione dei valori.*

Di un grandissimo poeta fu detto autorevolmente che la sua era una «forma senza forma». È un'etichetta provvisoriamente efficace per Il muro della terra, *col suo disgregamento e dimagrimento formale (alle porte dell'afasia), che nelle raccolte avvenire si presenterà in modi anche più vistosi: ne sono responsabili sia quel «linguaggio da segnalazione stradale» di cui ha detto con grande acume Baldacci, sia una riduzione tematica estrema, che porta, si vorrebbe dire, a figurare senza figurazione. Sempre del resto Caproni è stato nel fondo un poeta «a-prosodico», come ha detto benissimo Agamben, e noi potremmo aggiungere a-lineare: l'uso di versi medi e brevi che si rotolano in cascate di rime, ma compromessi dalla trasversalità compulsiva delle mille inarcature, e d'altra parte la frequenza di versi a gradino anche tra strofa e strofa, collaborano al fatto che gli effetti dominanti non si dispongono sull'orizzontale ma sulla verticale; i monologhi del* Congedo *possono ritenersi un punto d'arrivo di questa tendenza. «Because my name | is | George» suona, con sospetta innocenza,* Ragione*: la citazione tutta franta – in una specie di ungarettismo parodico – dal* Riccardo III *shakespeariano, qui affermazione di regalità, vale in*

realtà in Caproni come destituzione e riduzione di sé al proprio nudo nome, e quell'«è» isolato è come un niente.

Ci sarà allora un rapporto generale fra la rastremazione e riduzione nella forma e qualcos'altro. Questo qualcos'altro, forse, è una concezione della realtà, dell'essere non solo sempre più «teologica», o nichilistico-teologica (e quindi del sì/no: tenebra/luce o altro, anche nella loro coesistenza o meglio inversione reciproca); ma è anche una concezione che si esprime sempre più in assenza di oggetto, e perciò oniricamente per un verso, assertivamente per l'altro. Con ciò voglio anche dire che è appunto la pratica della poesia come sviluppo o scorrimento, che ci pareva talmente tipica del poeta, a subire qui un grave colpo. E infatti la figura dell'elocuzione che domina nel libro è quella, in varie forme ma quasi sempre allo scoperto, della ripetizione. La parentesi ha sempre più la funzione di ribadire una parola-concetto, non senza sogghigni d'ironia: «e il piede | (il piede) che batteva...»; «E forse | (forse)...»; «Gli uomini | (gli uomini)». Si scatenano le figure etimologiche, in diretto rapporto via via col motivo, ma in realtà indicando soprattutto che il tema dei temi è la conversione nell'opposto: «Proteggete il nostro | Protettore. Salvate | il Salvatore morente»; «Guida la tua guida». Una paronomasia come Ritorneremo-Rimoriremo *(in rima) di* Su un'eco (stravolta) della Traviata *vale come una specie di dimostrazione per assurdo. In* Batteva *il rincorrersi di* batteva *e* batte, *strutturando una lirica esplicitamente dedicata a Campana, poeta della ripetizione, alza questa a livello di tema implicito, ossessione (anche nella precedente* Toponimi, *sia notato di passaggio, i dettagli divengono tema). E se ci chiniamo su uno dei capolavori della raccolta,* Senza esclamativi, *qui a p. 339 (il cui necessarissimo esergo da Hofmannsthal è forse un magnifico esempio della tecnica dell'imbuto così frequente nel libro, perché rimanda alla suprema* Hälfte des Lebens *di Hölderlin), vediamo che la ridda di ripetizioni non è altro che*

un monumento a quel vuoto *che è una delle dominanti del libro, tanto più significativo in quanto non appare come un vuoto che è, ma che viene inseguito, trovato, cercato (e vedi ad esempio* Dopo la notizia *e la «luce... vuota | e cieca», con raddoppio dell'ossimoro, di* Via Pio Foà, I*). Concettualmente al tema del vuoto si stringono quelli del rovesciarsi uno nell'altro di essere e non essere e della esperienza paradossale, mancata, annullata: «Sono tornato là | dove non ero mai stato» ecc. Potremmo dire, appellandoci anche alla dichiarazione di* Esperienza*: l'esperienza, cioè appunto il rifare ciò che si è già fatto, in realtà è un rifare il mai fatto, è cioè il nulla sia in entrata che in uscita; molto più che la semplice vanità del già sperimentato. Come accompagnamento tonale è sufficiente indicare lo stigma caproniano della nebbia. Ma in fondo alla strada dell'eterno viandante ed esiliato c'è qualcosa di più dello smarrimento: «Più avanti | non ci sono che i campi»; c'è l'afasia: «Ho provato a parlare. | Forse, ignoro la lingua». La dignità del* Muro della terra*, come ha visto benissimo il grande collega Sereni commentando* L'idrometra*, sta precisamente in questo dire sul limite della perdita della lingua, quindi anche nel creare coraggiosamente (ora la bella osservazione è di Calvino) dal nulla il poco.*

Il franco cacciatore *da una parte anticipa (come al solito!) elementi del successivo* Conte di Kevenhüller*: tema della caccia e relativi legamenti narrativi (cfr. specialmente la prima sezione) ecc.; dall'altra spende – qualche volta, diciamolo pure, in spiccioli – la moneta del* Muro della terra*: e anche questo, perdite di tensione a parte, non ci sorprende. Ecco allora la «teologia» (e una sezione si chiama, nelle vicinanze,* Liturgica*); il vuoto (cfr. in particolare «L'erba come va lontana | e vuota, nel suo vuoto | odore...»); il tema che, dal titolo parlante di una sezione, possiamo chiamare della* Reversibilità *(ad esempio «Così si forma un cerchio | dove l'inseguito insegue | il suo insegui-*

tore», ancora con spreco in funzione ossimorica della figura etimologica – e un po' come in un racconto «fantastico» di Calvino; e poi «non si può più dire... chi sia il perseguitato | e chi il persecutore», o, con la massima economia, «Chiamami. ⌊ Non mi chiamare. | Non mi chiamare. ⌊ Attenta» ecc.). Coi quali possiamo elencare motivi che direi adiacenti: l'esser cercato dove non ci si trova; l'arrivo dove non si è mai arrivati o al luogo di partenza; l'ancor più estrema riduzione della toponomastica a segno virtuale, quasi uno sgraffio nello spazio; infine, con evidente esplicitazione, il rifiuto del «rumore della storia». Il tutto detto in forme ancor più decisamente epigrammatiche. Nel Muro della terra *avevamo visto anche spuntare il motivo dell'afasia; qui esso riappare* (Le parole) *con l'accompagnamento visivo della nebbia, in forma rovesciata e dunque, nella logica caproniana, identica: «Le parole. Già. | Dissolvono l'oggetto. || Come la nebbia gli alberi, | il fiume: il traghetto», e la sintassi spezzata, come subito nella successiva* Lo spatriato, *vale ancora una volta come interiorizzazione. La parola tace o dissolve.*

Anche nel Franco cacciatore *Caproni è sempre Caproni, sempre inconfondibile la precisione del suo incidere, in singolare contrasto coi vuoti d'aria e d'essere. Ma forse si può dire che questa è una raccolta di transizione, come tale non priva di manierismi.*

Il libro venuto subito dopo, Il Conte di Kevenhüller, *a mio avviso ha maggiore consistenza: sembra vivere, almeno a prima vista, di una contraddizione formale che gli dà forza, energia. La contraddizione è, più o meno, questa: fra l'estrema riduzione del discorso, o della parola (come nel primo testo vero e proprio,* Fondale della storia, *«L'acciaio. | Il ghiacciaio», due versi resi pregnanti da una rima paronomastica che, nella riduzione coloristica, ne esalta il carattere araldico-spettrale), e invece l'invenzione di una vera e propria «storia», per improbabile che sia, messa in*

scena in modi fra teatrali e narrativi. Formalmente la cosa è confermata subito dalla frequenza di connessioni fra testi contigui, vedi per esempio Sospetto-Lei*: «La Bestia» nell'ultimo verso del primo – «La bestia» incipit del secondo;* Lei-L'ónoma*, stesso aggancio mediante «l'ónoma» ecc.;* La vipera-La vita*, due quartine coi titoli in paronomasia e i medesimi sintagmi o parole-rima;* Deduzione-La porta*, con quest'ultimo sintagma che chiude i primi versi di entrambe, nella seconda dopo una serie di puntini e poi come «testa» di una scatenata epifora; ecc. Evidenti i richiami alla raccolta precedente (torna tra l'altro il* Max *del* Freischütz*, e quello stigma che è la frequenza di titoli musicali – ma in questo si risale allo stesso* Muro *–, non solo di liriche singole ma anche di sezioni: qui spicca* Abendempfindung*, dal testo mozartiano che insomma inaugura il* Lied *«romantico»); ma si può anche risalire più indietro:* Rifiuto dell'invitato *si volge a guardare al* Congedo*. Il rapporto intertestuale può essere addirittura, ed evidente, con un altro poeta: non alludo tanto alla lirichetta che riprende nel titolo quello del grandissimo* El desdichado *di Nerval, quanto alla bella* Paura terza *che precisamente «continua», citando e variando, la trafiggente* Paura seconda *di Sereni. E leggerezza delle allusioni musicali così come dialoghi con altri poeti sono certo modi per uscire dal proprio io più chiuso e tetro.*

Ma a parte ciò il Conte *ci conferma con gli interessi la coesistenza costitutiva di Caproni: tra una forza centripeta, una continua fuga nell'in-sé – sempre più marcata, se possibile, dal crepitare di quegli elementi che sembrano dire l'autonomia esplosiva del linguaggio (ossimoro, annominazione, allitterazione, paronomasie, paradossi, repliche in parentesi...); e una forza centrifuga dell'io che si perde nella nebbia e nel vuoto: la metafora, che torna anche qui, del «confine» esprime forse il pericoloso crinale fra le due tendenze opposte – ma nell'analisi postuma: Caproni le avrebbe certo considerate una sola cosa. E qual-*

cos'altro si può suggerire, sempre in questi paraggi. Nella vera e propria serie del Conte di Kevenhüller *(soprattutto) ritroviamo i motivi antirealisti e nichilistici elaborati a partire dal* Muro della terra, *per esempio «la frana della ragione», l'esistere come contraddizione, lo smarrimento e il non-luogo, la storia che è «testimonianza morta.* | *E vale quanto una fantasia» ecc., mentre nella successiva sezione* Altre cadenze *Caproni sa abbandonarsi anche a «maniere» più libere e per certi aspetti nuove (e non lo fa per «sperimentalismo», mi raccomando!), maniere che prenderanno volume negli ultimi testi, oppure varranno* una tantum. *Alludo soprattutto alla deliziosa* Raggiungimento, *quasi di un fratello di Penna, o a quello che per me è il capolavoro della raccolta,* Il mare come materiale *(qui alle pp. 698-699), eccezionale prova di tettonica poetica, di uso scultoreo-architetturale della lingua, che converte a «materiale» la stessa natura e trasforma gli stacchi e le slogature caratteristici dell'autore in elementi costruttivi; ne esce una* correspondance *sorprendente con un'altra arte, che non può non far pensare al cubismo e alle sue discendenze, appunto come nello scultore (Mario Ceroli) cui è dedicata la lirica.*

Dalle due ultime raccoltine pubblicate vivente l'autore, Versicoli del controcaproni *ed* Erba francese, *improvvisazioni – come su un violino? – di grande grazia, piluccchiamo appena qualche aspetto. Nei* Versicoli, *«costruzioni abusive» (ma se ne veda tutta la caratterizzazione schizzata dal poeta stesso), la forma non è più, per la prima volta, spigolosa, e a sottolineare la liquidità di questi epigrammi manca ogni verso a gradino, e scivolano le rime quasi fossero oliate. Dalle «sottopoesie» di* Erba francese *– altra spiritosa definizione autentica, parallela ai recenti «versicoli» – domina la purezza di una vacanza rinfrescante (in tutti i sensi e del sostantivo e dell'aggettivo); ne estraggo: la ripetizione «in minore» e alleggerita*

del grande tema del rovesciamento parentale del Seme del piangere *e anche del* Muro della terra*: «Mia figlia come una fidanzata», e, proprio nel congedo (*Flash*), una scheggia dell'antica* Litania*: «Parigi impressionista. | Già persa di vista». Nell'uno e nell'altro libriccino i vecchi temi dominanti sono alzati di un'ottava e arricchiti di trilli, da parte del vecchio poeta che, come sappiamo, si è trovato a pensare che forse i grandi poeti sono i «minori».*

E veniamo alla postuma Res amissa*, sulla quale veramente poco ci sarebbe da dire che non abbia detto benissimo il suo primo curatore Giorgio Agamben: dalla sottolineatura del «pelagianesimo» estremo del vecchio poeta a quella del legame particolare col* Conte di Kevenhüller *(che rientra perfettamente in una linea della presente* Introduzione*), all'interpretazione assai acuta della «maniera» dell'ultimo Caproni: la quale, come lo stile è marca d'individualità, segna al contrario nella cancellazione di quello il «processo di disappropriazione e di inappartenenza» («poesia di inappartenenza» è anche formula del vecchio Montale).*

Agamben richiama anche alle novità linguistiche di questo Caproni tardo. E allora si potrà osservare subito lo scambio paronomastico «Mia Rina...»-«Mia rima», cioè il ribadire in re *l'identità di oggetto e* medium *linguistico come identità «finta»; e soprattutto la novità assoluta nella composizione e derivazione verbale:* flautoclarinescente, biancoflautata, flautoscomparsa, acciaiescenti, disabitanti, frinito *sost.*, aereoscarlatti, liscosa *ecc. (con contorno di rarità lessicali del tipo di* parallasse *e* australopiteco, amissione, outrigger*: dal tecnico-scientifico al dotto al forestiero). Così quanto vi è d'arduo e scosceso nella realtà («Ogni verità | è nel suo contrario» ecc.) non viene più «attaccato» soltanto dalle spezzature «scalene» (Raboni) della forma, ma anche dall'ardimento della creazione e deformazione lessicale, con tratti gratuiti da Dio che gioca. È una via rimasta, purtroppo, interrotta. Ma è*

possibile, in compresenza, un'altra lettura. Realizzando ciò che sempre è stato assente dalla sua lingua, l'audacia nella formazione delle parole vicina a quella in auge, tra futuristi e «vociani», negli anni della sua nascita, Caproni fa un salto indietro storico che oltre che come un gesto di libertà (di quelli tipici dei vecchi poeti) è forse interpretabile come un salto indietro psicologico. L'interpretazione parrebbe confermata da un testo sia pure antico (1939) come La festa notturna. *Qui, entro perfetti endecasillabi a rime o assonanze baciate si ripete, solo fatta ruotare dal meridiano al notturno, una costellazione di immagini e vocaboli che ben conosciamo nel primo Caproni, e lo caratterizzava forse più di ogni altra, e cioè (semplifico) «ventilato»-«afrore»-«vesti scalmanate»-«acri», «mare»-«sangue»-«sudore», per finire, nientemeno, con «allucinata» in diatesi transitiva. Ma, a parte questo caso speciale, si affollano in* Res amissa *le continuazioni o riprese di motivi antecedenti né più né meno che in tanto Caproni, e il più recente in ispecie (morte di Dio, inversione parentale, inesistenza della storia, ossimori non meno violenti che razionalizzati e così via). E come sempre in quest'ultimo periodo, anche nel libro postumo si alternano poesie medio-lunghe a zig zag e testi brevi o brevissimi. Prendiamone, nel lasciare anche* Res amissa, *uno,* Confidenza*:*

Ecco a cosa penso.
Al senso della ragione.
Al senso della dissoluzione.
Al senso del non senso.

Vediamo come Caproni «riempie» l'esile quartina. Intanto, facendo contrastare la rima incrociata abba *con la «scaletta» del ragionamento, scandita dall'anafora, che è invece qualcosa come* $x^1x^2x^3$*: dove semmai* x^1*, cioè il v. 2, rima «logicamente» con* x^3*, v. 4. Poi facendo rimare il primo verso, quello della confidenza, «rasoterra» come avrebbe detto Saba, con l'ultimo che è invece l'aforisma*

concettuale (e ricavandone un ulteriore paradosso, perché di norma il pensiero pensa un senso, non un non senso). Infine procedendo con versi parisillabi poco ritmati «a crescere» (6-8-10) per chiudere col definitivo settenario, imparisillabo, dell'apoftegma, stretto dalla figura retorica della complexio*: dunque* climax *e quindi* anticlimax*, accentuata dall'inversione prosodica e ritmica.*

Ecco come, anche negli «appunti» poetici, se la cavava il vecchio maestro.

Ho dunque cercato di caratterizzare Caproni fase per fase, raccolta per raccolta. È possibile ora, magari a costo di ripetizioni, spremere qualche concetto critico unitario? Certamente, a confrontare i testi di Come un'allegoria *con gli ultimi* Versicoli del controcaproni *(in* Res amissa*), o già col* Conte di Kevenhüller*, poco c'è di comune. Ma, per cominciare, una cosa almeno, e importante. Caproni è dall'inizio e resterà sino alla fine un* decostruttore*, sia o meno questo carattere in rapporto con una percezione del mondo come giustapposizione di fenomeni che il soggetto non sa né vuole sintetizzare, e via via frantumi, schegge. In questa direzione vanno la serie di costanti della sua tecnica e quasi della sua forma interna che abbiamo incontrato e che in ultima analisi minano ogni forma e il verso stesso:* enjambements *a fiotti, versi a gradino che separano l'unito, restrizione delle misure, spezzature del verso e, detto ottimamente da Agamben, cesura che «divora completamente il ritmo». La decostruzione è non meno evidente laddove il poeta si confronta con metri tradizionali, cioè i sonetti, producendo in realtà come s'è visto «controsonetti», o almeno forme in cui la tradizionale non è molto più che in controluce; e la stessa «canzonetta», sistematicamente inceppata nella sua fluidità. Occorre accentuare che questa tendenza nulla ha a che fare, o pochissimo, con la ricerca di essenzialità del simbolismo, perché questa presuppone paradossalmente un'idea di to-*

talità del senso, che nel dettato conciso viene alluso o stretto, mentre il sabotaggio caproniano parte dall'opposto concetto, o intuizione, che realtà e senso non possano darsi che come spezzoni, residui e ombre (che è anche il «poco» di Calvino).

Qualche altra definizione globale può uscir fuori dal controllo di nozioni critiche tradizionalmente (e imperfettamente) applicate al poeta. La prima è «realismo», già scossa da quanto si è appena osservato. Ma ancora. È famosa una dichiarazione di Caproni: «Una poesia dove non si nota nemmeno un bicchiere o una stringa m'ha sempre messo in sospetto». Benissimo, però a parte che questa non mi sembra tanto un'insegna di «realismo» quanto di «metafisica» (Auden l'avrebbe sottoscritta in pieno), l'occhio del poeta qui si restringe su frammenti di realtà acontestuali, su «cose» isolate, abbozzando qualcosa che non è una visione di reale a tutto tondo ma piuttosto una natura morta. Quanto siano figurate, palpabili la Genova e la Livorno caproniane non occorre ripetere: ma il tragitto che implica questi – è stato detto – non-luoghi (e già il figurarli solo per via di attraversamenti li rende sfuggenti, fantasmatici) va verso la dissoluzione nell'irreale, concretizzata anzitutto dalla costante immagine psichica caproniana della nebbia. E probabilmente quella Genova e quella Livorno sono così indimenticabilmente vive proprio perché *luoghi purgatoriali, o inferi. Fin dall'inizio Caproni mostra, con la sua ricchissima spatola di sensazioni, quanto deve alla cultura e sensibilità dell'impressionismo (o dei macchiaioli), ma, come avviene tante volte nella contemporaneità, opera una sorta di introversione dell'impressionismo. Piuttosto che di realtà rotonda, Caproni ha bisogno dell'urto, dello stridore del concreto per sentirsi vivo: anche come essere morale. Nessuno meglio di Sereni, commentando* L'idrometra, *ha rilevato la coesistenza nel collega di trancianti dichiarazioni d'inesistenza e di appercezioni esattissime di frammenti della realtà, e*

sarebbe sconveniente insistere. Procedendo verso la fine, nella progressiva frantumazione, aleatorietà e rastremazione della forma («si è come affilato»: sempre Sereni), della realtà restano come gli spigoli, cui si adeguano sapientemente gli spigoli e zig zag della forma poetica. E in verità fin dai primordi sembrano contrapporsi in Caproni, e convivere non senza eloquenti stridori, due pulsioni: quella verso il concreto (tonalmente, anche verso il patetico) e l'idea che la poesia sia in sé finzione se non inganno (e alla finzione, sia notato qui, è legato forse certo gusto per femminee lievità e snellezza).

Si è pure detto e ridetto che Caproni, almeno nel periodo centrale, è un poeta eminentemente narratore. *D'accordo, anche se occorre subito sfumare con gli elementi di teatralità segnalati da Calvino. Però prima ancora che della narrazione Caproni è poeta della serialità e della variazione. I* Sonetti dell'anniversario *e* Gli anni tedeschi *mostrano chiaramente come la narrazione sia fondata sulla serie, e non insisto oltre. Quanto al secondo concetto («variazione»), esso è necessariamente implicato dalla ricorrenza, eventualmente ciclica, di tanti temi fondamentali quasi esibiti come tali (madre e ritorno all'infanzia, congedo, transito, ricerca, fuga, esilio ecc.) e di quelli che potremmo chiamare i motivi-luoghi o i motivi-cose, come la latteria, l'osteria, la frontiera, la caccia e via dicendo: che possono funzionare solo se continuamente variati; e anche all'interno del testo singolo, del resto, si procede spesso e volentieri per variazione, come indicano con la loro frequenza i pilastri di questa, cioè le figure di ripetizione. Come sempre, uno sguardo alla metrica è decisivo: perché se metro schiettamente narrativo è la «stanza», tale non è certo la «canzonetta» (e comunque l'abbondanza della rima), piuttosto stilizzazione melodica di essenze esistenziali o figurative: ebbene, che le due forme si infilino l'una nell'altra a cannocchiale nel* Passaggio *è altamente significativo.*

Caproni punta con evidenza al libro di poesia organico, diciamo pure al «canzoniere», e anche questo è frutto della tendenza alla narratività o serialità che dir si voglia. Ancor più interessante è che, come abbiamo più volte notato in queste pagine, egli tenda anche – non a un canzoniere complessivo, questo sarebbe arduo affermarlo – ma certo a istituire legami anche vistosi fra l'uno e l'altro «canzoniere», di due tipi o posizioni (semplificando): quelli fra raccolte successive e quelli fra raccolte (anche molto) lontane. Dato il posto che anche qui si deve dare al gusto della variazione, ne risulterebbero – per impiegare facili immagini – una catena aperta ma anche anelli o cerchi. Il che, eloquente come tutti i fattori macrostrutturali, viene a dire che in Caproni coesistono, da questo lato, due princìpi, la linearità e la circolarità, entrambe ben strutturate: e dunque, forse, anche la «narratività» o simili (progressione verso un «nuovo») e all'opposto il ritorno della cosa su se medesima, vale a dire il principio dell'identità.

Calvino ha individuato come centro della visione caproniana la «ontologia negativa». È il caso appena di chiarire l'ovvio: Caproni, contro impressioni in contrario, non è affatto un «poeta-filosofo» nel senso ad esempio per il quale Fortini sosteneva che Montale andava sottratto ai critici letterari e consegnato per competenza ai filosofi. Caproni è sì un poeta intellettuale (anche «sensuale» però), un «drastico semplificatore della realtà», per riprendere una mia formula di vent'anni fa; ma il suo nichilismo ha il minimo di articolazione concettuale e non mette a continuo contrasto, come eminentemente il poeta-filosofo moderno per eccellenza, Leopardi, un pensiero e un'esistenza, bensì elabora alcune formule similari che sono soprattutto in funzione della ricerca poetica e che possono aizzarla o raffreddarla in forme minimali proprio in quanto semplificano a oltranza vita e pensiero. Sempre con parole calviniane: il nulla è detto da Càproni «con versi affabili, perfino cerimoniosi». Questo succede a chi il nulla non lo scopre improvvisamen-

te per strada con un terrore d'ubriaco, miracolo rovesciato, ma a chi con lui convive giornalmente e lo dà per scontato: e questa scontatezza e quotidianità del niente crea, per necessario paradosso, il partito preso delle cose, figure, oggetti, luoghi, storie, miti; la cui evidenza non sarebbe così plastica e irrefutabile se non dovessero bucare la nebbia del niente.

Si è parlato anche per Caproni, e salta all'occhio, di «eleganza geometrica» (Pampaloni, e altri). Precisato che ne possono nascere anche effetti liberamente grafici e che questa geometria – o questi tratti di disegno, questo incidere – essendo di regola sghemba e sinuosa porta in sé sempre una tal quale mobilità, ci si può chiedere se esiste una relazione fra il geometrizzare e altro. Naturalmente sì: le forme geometriche, comprese le loro efflorescenze ornamentali, sono il luogo figurativo deputato del nulla, in quanto significanti che si presentano come privi di significato e, nella loro perfezione, neppure in attesa di questo. Analogamente si potrà ripetere che – almeno fino a un certo momento – è la stessa «facilità» melica o anche prosastica ad essere il contenente, necessario appunto perché paradossale, di ciò che nella esperienza era contorsione, groviglio, seduzione del silenzio.

Piuttosto che sulla sostanza dell'ontologia negativa di Caproni val la pena di gettare uno sguardo sulla sua forma, cioè sulla fin troppo esibita logica binaria. Ed è un binarismo che non solo non dà mai luogo a un tertium, *ma consiste in formulazioni assolute di opposti che a loro volta si convertono incessantemente l'uno nell'altro, e poi si ridistaccano: la madre è anche la fidanzata del figlio, e fors'anche sua figlia, il figlio è padre del padre, l'inseguitore è anche l'inseguito, l'assassinato l'assassino, l'essere è il niente, Dio è nel momento che non è (è stato ucciso) ecc. Nulla sembra poter esistere se non genera da sé il proprio contrario. Osserverei che siamo dalle parti della (il)logica del sogno come definita dalla psicanalisi (Freud,*

Matte Blanco), e allora comprendiamo anche dal lato noetico ciò che è evidente a chi legga Il passaggio d'Enea *e tanto altro: Caproni è un poeta potentemente onirico, o meglio trasferisce incessantemente le sue esperienze oniriche, o le loro essenze, nelle «simulazioni di realtà»: il che valga anche come ulteriore sfumatura al concetto di «realismo» sopra discusso. Ancora, e per finire. Nonostante il suo bagaglio di asciuttezza e riduttività intellettuale, Caproni non è un poeta mentalistico ma rimane un poeta esistenziale: l'aggrovigliato e tragico regno degli opposti, che è quello del sogno ma anche della morte («Es gibt ein Reich...»: «C'è un Regno, dove tutto è puro: | ha anche un nome: Regno dei morti...»: Hofmannsthal,* Ariadne auf Naxos *per Strauss), dove le contraddizioni non si risolvono ma si rigenerano per tornare a convivere, non è, come potrebbe sembrare, la mente, ma l'esistenza nella quale vaghiamo.*

Pier Vincenzo Mengaldo

Mi è gradito menzionare qualche coincidenza tra questo mio scritto e un bel saggio globale su Caproni di G.L. Beccaria, per ora inedito.

CRONOLOGIA

a cura di Adele Dei

Una vita [...] o la si riassume nei dati anagrafici, più gli altri documenti di rito, o la si monta in un romanzo (ad averne voglia e il genio: ché chiunque ha materia per scrivere le proprie Confessioni), o, come ho fatto io, la si vive, e zitti.

(Ritratti su misura, *1960)*

1912-1914

Giorgio Caproni nasce a Livorno, «la meno toscana delle città toscane», in corso Amedeo, «accanto al Cisternone e al piccolo zoo del Parterre» («La Rassegna della Letteratura Italiana», 1981), il 7 gennaio 1912, durante la guerra di Libia, la prima delle tragedie belliche che accompagnano la sua vita. Un ramo della famiglia Caproni, forse di antiche ascendenze germaniche, si era trasferito a Barga (era suo lontano parente Bartolomeo Caproni, lo zi' Meo, «contadino e consulente linguistico» del Pascoli). Il padre Attilio, livornese e ragioniere, figlio di un sarto che aveva fatto il garibaldino, lavorava nella ditta dei Colombo, importatori di caffè. Appassionato di musica, suonava il violino e il mandolino, copiandosi a mano spartiti interi: «amava la Scienza con la S maiuscola. Il suo Dio, se così posso dire, era la Ragione, sempre con la R maiuscola. In materia di religione il suo atteggiamento era quello di un'assoluta indifferenza». La madre, Anna Picchi, «figlia di Gaetano Picchi, guardia doganale ed "ebanista" a tempo perso, e di Fosca Bettini, frequentò da ragazza il Magazzino Cigni, una delle case di moda allora in auge a Livorno [...]. Fu donna d'ingegno fino e di fantasia, sarta e ricamatrice abilissima, suonatrice di chitarra, ecc. Amava molto frequentare i "circoli" e ballare» (*Il mestiere di poeta*, 1965). Il primo figlio, Pier Francesco (poi ufficiale marconista su una nave della Genepesca), era nato nel 1910.

1915-1921

Sono «anni di lacrime e di miseria nera»: «dopo il richiamo alle armi di mio padre [...] capitombolammo in via Palestro, in coabitazione

con la bellissima Italia Bagni nata Caproni e suo marito Pilade, massone e bestemmiatore di professione, nonché barbiere dirimpetto allo Sbolci, arcifamoso fra gli scaricatori per i suoi fulminanti ponci al rhum» («Il Telegrafo», 1976). Dalla terrazza interna di via Palestro Giorgio e il fratello Piero ascoltano *Bandiera rossa* cantata dal vicino Decio, e scatenano sanguinarie cacce ai topi. Giorgio impara a leggere da solo, a quattro anni, sulle pagine del «Corriere dei Piccoli». Frequenta l'Istituto del Sacro Cuore («dove feci la prima e la seconda elementare tra i "mi rallegro" di Suor Michelina, lei minacciandomi ogni volta di levarmi il distintivo di "guardia d'onore"»; «*[le suore]* mi riempivano di santini. Erano molto affettuose. Ma il buon Dio che cercavano di farmi amare passava su di me come l'acque su una pietra dura»); per la terza si trasferisce alle comunali al Gigante, «dove il maestro Melosi, sadicamente, si divertiva a farmi piangere sul De Amicis» («La Rassegna della Letteratura Italiana», 1981). Dopo la guerra la famiglia si trasferisce nella casa più grande di via de' Larderelle. «Esisterà sempre, finché esisto io, questa città, malata di spazio nella mia mente, col suo sapore di gelati nell'odor di pesce del Mercato Centrale lungo i Fossi e con l'illimitato asfalto del Voltone (un'ellisse contornata di panchine bianche e in mezzo due monumenti anch'essi bianchi e altissimi, dedicati a non so che personaggi) alle cui grate di ferro sul catrame io potevo vedere, sotto il piazzale immenso schiacciando ad esse il viso fino a sentire il sapore invernale del metallo l'acqua lucidamente nera transitata dai becolini pieni di seme di lino» («Italia socialista», 1948). Indelebile la memoria dei disordini del primo dopoguerra: «anni duri in cui non ancor decenne vidi ammazzare la gente per la strada» («La Rassegna della Letteratura Italiana», 1981). Rievocate con nostalgia le passeggiate domenicali con il padre: «Erano i tempi in cui mio padre Attilio, ragioniere, mi portava con mio fratello Pier Francesco agli Archi in aperta campagna, o – se d'estate – ai Trotta o ai famosi Pancaldi, quando addirittura, un po' in treno e un po' in carrozza, non ci spingevamo fino a San Biagio nella tenuta di Cecco, allevatore e domatore di cavalli, bravissimo in groppa ai più focosi» («La Rassegna della Letteratura Italiana», 1981). «Si prendeva il treno da Livorno (allora c'era la terza classe), io, babbo, mamma e Piero (mio fratello maggiore), e con una ancor carducciana vaporiera, via fino alla stazione di Pisa. Dalla stazione di Pisa a San Biagio in carrozza. A S. Biagio venivamo ospitati da Cecco, domatore di cavalli e gran cacciatore, insieme con suo padre Pietro. Era una casa campagnola e ariosissima, eternamente tutta un canto d'uccelli, perché il vecchio Pietro usava cacciar con la rete e le stanze erano piene di gabbiette con dentro cardellini o altri volatili accecati (accecati perché cantassero di più), usati come richiami. Qualche volta andavamo anche nel capanno, dove Pietro,

collocate le gabbie e la civetta, o gli specchietti, stava alla porta. Erano ore di grande emozione, per me, non meno di quelle passate con Cecco sul barchetto, in palude, per la caccia alle alzavole o alle folaghe. Non facevamo altro che mangiar cacciagione, meravigliosamente cucinata in tutte le salse dall'instancabile e taciturna moglie di Cecco, Ludovica, mentre noialtri maschi consumavamo tutto il nostro tempo libero a confezionar cartucce» (discorso per il premio Etruria, 1982). Sempre con il padre, che teneva l'amministrazione, va al teatro Avvalorati, dove vede Mascagni dirigere la *Cavalleria Rusticana*. È affascinato dai treni e sogna di fare il macchinista: «con mio fratello trascorrevo ore, nei nostri liberi pomeriggi livornesi, sul cavalcavia nei pressi dell'acqua della Salute, gli occhi incantati sul rettifilo del binario dove, fra poco, o come per un prodigio, sarebbe apparso il direttissimo delle 16 e 17 o il rapido (l'espresso, si diceva allora) tutto vagoni-letto delle 19, che fascinosamente veniva chiamato Valigia delle Indie» (*Il macchinista*, 1959). Un trenino elettrico Rivarossi resterà per sempre in bella vista nel suo studio e con i suoi allievi, a scuola, userà i trenini per farli imparare giocando. «Ero un ragazzaccio, sempre in mezzo alle sassaiole, quando non me ne restavo incantato o imbambolato. Non ero molto allegro: tutto "mi metteva veleno" in partenza: mi noleggiavo per un'ora la barca o la bicicletta, e già vedevo quell'ora finita. Ne soffrivo in anticipo la fine» («La Fiera letteraria», 1975). Ma curiose, e precoci, le prime letture: «A Livorno, quando ancora facevo la seconda elementare, scoprii fra i libri di mio padre un'antologia dei cosiddetti *Poeti delle origini* (i Siciliani, i Toscani). Chissà perché mi misi a leggerli con gusto, insieme con il "Corriere dei Piccoli"». A questi anni risale anche il primo incontro con la *Commedia* dantesca, che il padre comprava a dispense «in edicola, nella edizione Nerbini di Firenze con le splendide illustrazioni di Dorè». Forse già a Livorno, e comunque ancora alle elementari, Caproni dice di aver preso «il baco della letteratura» («La Fiera letteraria», 1975), e di avere scritto il primo tentativo di racconto («un racconto sul diavolo», intitolato *Leggenda montanina*, ancora conservato fra le sue carte).

1922-1929

Nel marzo 1922, nata da poco la terza figlia Marcella, i Caproni, dopo una breve sosta a La Spezia, si trasferiscono a Genova, dove Attilio, rimasto senza lavoro in seguito al fallimento della sua ditta, era stato assunto dall'azienda conserviera Eugenio Cardini, con sede nel palazzo Doria. «Mentre l'ultima bandiera rossa s'ammainava in fiamme in via del Corallo, o lungo via del Riseccoli e viale Emilio Zola pieno di ghiande e di polvere, in carrozza me ne andai per sempre alla ferrovia. E da quel giorno Livorno non la rividi più, vidi per

l'ultima volta dal finestrino i prati rigati dai sentieri fra il trifoglio quasi nero degli Archi e il camposanto dei Lupi, dove erano sotterra i miei nonni» («Italia socialista», 1948). I Caproni abitano in via S. Martino e poi in via Michele Novaro, piazza Leopardi e via Bernardo Strozzi: «La città più "mia", forse, è Genova. Là sono uscito dall'infanzia, là ho studiato, son cresciuto, ho sofferto, ho amato. Ogni pietra di Genova è legata alla mia storia di uomo. Questo e soltanto questo, forse, è il motivo del mio amore per Genova, assolutamente indipendente dai pregi in sé della città. Ed è per questo che da Genova, preferibilmente, i miei versi traggono i loro laterizi» (*Il mestiere di poeta*, 1965). Il padre Attilio, «un po' inventore», fa esperimenti elettrici («fabbricava i fulmini in casa») e si costruisce da sé un apparecchio radio e un cannocchiale. Giorgio, sempre occupato nelle feroci sassaiole fra i ragazzi dei diversi rioni, alleva in casa piccoli rettili (tritoni, salamandre, lucertole). Finisce le elementari alla scuola Pier Maria Canevari e frequenta le complementari alla Regia Scuola Tecnica Antoniotto Usodimare, studiando contemporaneamente violino e composizione all'Istituto musicale Giuseppe Verdi, in Salita Santa Caterina (ottiene anche una medaglia d'oro per il solfeggio), dove si diploma nel 1925. Proprio studiando composizione Caproni racconta di avere scritto per la prima volta dei versi: «Da ragazzo studiavo armonia musicale, tentavo di comporre dei corali a quattro voci. Normalmente al tenore si affidano dei versi, che io attingevo dai classici più musicabili e piani, come Poliziano, Tasso o Rinuccini, finché un giorno mi accorsi che il mio maestro – questi versi – non li leggeva nemmeno. Da allora mi feci vincere dalla pigrizia e cominciai a scriverne di miei. È così che ho iniziato; poi il musicista è caduto ed è rimasto il paroliere, ma non è un caso che tutto questo sia accaduto a Genova, città di continua musicalità per il suo vento. Andavo sul ponte dell'Alba, dove alla ringhiera ci sono dei dischi che fischiano una musica straordinariamente moderna. I miei versi sono nati in simbiosi con il vento» («l'Unità», 1995). Precoci, disordinate e anomale le letture («Schopenhauer insieme a Verne», *Antologia*, 1988). «Mio fratello mi portava dalla Spagna, dove andava spesso, la rivista "Blanco y negro" nonché libri di Machado, di Lorca e altri che io leggevo direttamente in spagnolo» (*I ferri del mestiere*, 1989). Si appassiona ai film di Francesca Bertini («Lo prendevo come un fatto vero, uscivo tutto scosso, come se avessi assistito a quei fatti per la strada», «Il Messaggero», febbraio 1983).

1930-1932

A diciott'anni, dopo aver molto faticato sul bellissimo violino Candi, prestatogli dal maestro Armando Fossa, abbandona le ambizioni

del violinista: «Ormai ero un giovanotto. Studiavo di giorno e la notte suonavo nell'orchestrina di una balera. Le canzoni in voga erano "Noi siam come le lucciole", "Adagio, Biagio"... Intendiamoci: suonavo anche nelle opere. Violino di prima fila. Tutti dicevano che avevo un brillante avvenire. Ma una sera, chiamato a sostituire il primo violino in un a solo della *Thaïs* di Massenet, me la cavai abbastanza bene, però ebbi un'emozione tale che capii di non essere tagliato per quella professione. E a casa spezzai lo strumento. Avevo diciotto anni» («Il Tirreno», 1985). «Fino a diciott'anni non sono stato che un solitario studente di violino, alle prese con l'Alard o il Mazas o il Kreutzer, e di letteratura altro non ho saputo che quella imparata a scuola o comprata sulle solite bancarelle. Non solo: ma anche quando mi decisi a sotterrare, per scrivere i primi versi, il piccolo feretro nero della mia prima illusione, amorosamente portato sotto il braccio per tanti anni, nemmeno allora mi introdussi nel cosiddetto mondo letterario, ammesso che a Genova ne esistesse, in quel torno di tempo, uno» (*Attorno al trenta*, 1956). Gli amici abituali di questi anni sono il poeta e critico Tullio Cicciarelli, poi giornalista al «Lavoro», il futuro critico teatrale e regista Giannino Galloni, e soprattutto compagni di studio di violino (Ferdinando Forti, Adello Ciucci, con il quale compie molte letture). «Faceva così freddo, allora, in quella genovese e brulla Piazza Martinez, dov'io ogni giorno mi recavo da San Martino, nella stanzuccia a tramontana tutta per noi, dal mio generoso amico P.: per studiarvi in pace la *nostra* musica; lui maestro io discepolo, è vero, ma anche per portarvi a turno e separatamente qualcuna delle nostre prime "conquiste", nonché per compitarvi, di nuovo insieme e al lume di una lampada, le nostre disordinate e infatuate letture, a perdifiato fino alle due di notte, e passa» (*Un ricordo un debito*, 1959). Scrive intanto, e copia a macchina la domenica nello «scagno» del padre in piazza della Commenda, le prime poesie, «vagamente surrealiste, o forse futuriste», influenzato dalle pagine dell'«Italia letteraria» («i versi furono per me il surrogato della musica tradita»). Si impiega presso lo studio dell'avvocato Ambrogio Colli, in via XX Settembre, dove scopre, e sottrae, l'*Allegria* di Ungaretti, «vero e proprio sillabario» poetico: «M'insegnava infatti a ritrovare in casa nostra il sapore perduto della grande – semplice – poesia parola per parola, silenzio per silenzio, e non unicamente sulle pagine rubate che mi stavan sott'occhio, ma anche, chissà per quale contagio (ed è la più grande lezione che mai abbia appreso da un nostro poeta contemporaneo) sulle pagine che già credevo d'aver letto di altri grandi poeti antichi e moderni, che ora invece (dopo la scansione dell'*Allegria*) mi pareva non di rileggere, ma di leggere per la primissima volta, e con una partecipazione intima che prima non m'ero sognata» (*Il Taccuino*

del vecchio, 1972). Risale a questo periodo anche l'incontro con gli *Ossi di seppia* montaliani, comprati su una bancarella nell'edizione Ribet del 1928: «M'incontrai per la prima volta con *Ossi di seppia* intorno al '30, a Genova, e subito quelle pagine m'investirono con tale energia [...] da diventar per sempre parte inseparabile del mio essere, alimento e sangue della mia vita, indipendentemente e al di sopra dei riflessi, benefici o malefici, che tale poesia ha potuto avere sui pochi e poveri versi che ho scritto. | Montale ha per me il potere della grande musica, che non suggerisce né espone idee, ma le suscita in una con l'emozione profonda, e posso dire ch'egli è uno dei pochissimi poeti d'oggi che in qualche modo sia riuscito ad agire sulla mia percezione del mondo» (*Montale poeta vate*, 1966). Legge poi Cardarelli, i poeti della «Riviera ligure», Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, Boine, Mario Novaro e soprattutto Sbarbaro, incontrato anche su «Circoli», di cui Caproni diventa assiduo lettore: «Avevo [...] 19 anni giusti, e un ventilato mattino di sole, a Genova, andai come ogni sabato a comprarmi l'"Italia letteraria" al solito chiosco d'angolo tra Corso Buenos Aires e via Casaregis. Appesa al vetro del giornalaio c'era una rivista nuova, d'un rosso tendente all'ocra o al carota, e visto che conteneva versi [...] me la presi. Era il primo numero di "Circoli": gennaio-febbraio 1931. Seduto su una verde panchina di ferro sotto i platani, i *Versi a Dina* (proprio fra Nervi e Loano, o addirittura fra Nervi e i Balzi Rossi rincorrevo allora i miei amori) mi si stamparono per sempre nella mente» (*Gli asparagi di Sbarbaro*, 1986). Con Sbarbaro, conosciuto di persona solo molti anni dopo, Caproni mantiene poi una affettuosa e contenuta amicizia che gli sarà preziosa per tutta la vita. Proprio a «Circoli» manda alcune poesie, respinte da Adriano Grande con parole non troppo incoraggianti: «Egregio Signore, la poesia è fatta per tre quarti di pazienza. Abbia molta pazienza e aspetti» (*Attorno al trenta*, 1956). Anche da questi rifiuti nasce l'esigenza di una «risillabazione» della propria poesia, perseguita con un singolare sguardo all'indietro: «ho sentito il bisogno di riimmergermi nella tradizione, dopo tante invenzioni lambiccate e incomprensibili. E siccome la cura doveva essere radicale, ho scelto, per iniziare questo viaggio all'indietro, il Carducci, ossia il poeta che mi era più antipatico. E così parecchi hanno detto, ma quasi sempre dietro mia indicazione, che c'è in me un che di carducciano (del Carducci "macchiaiolo" naturalmente). Comunque, Carducci a parte, le mie vere fonti sono i poeti delle origini, dai siciliani ai toscani prima di Cavalcanti: poeti che usavano una lingua in fondo ancora inesistente, e quindi dura, spigolosa, non addomesticata a ritmi cantabili» («la Repubblica», 1984). Al 1932 Caproni ha sempre fatto risalire il proprio vero esordio poetico.

1933
Caproni entra in rapporto (ma solo epistolare) con Aldo Capasso, bene introdotto in molte redazioni di periodici e quotidiani italiani, e quindi con Ferdinando Garibaldi. A questi contatti si devono le prime pubblicazioni di Caproni: su «Riviere» di Savona nel settembre del 1933 esce *Vespro*, su «Espero» nel novembre *Prima luce*; sul «Popolo di Sicilia» una recensione al volume *Incontri con Ungaretti* di Capasso. L'8 settembre parte per il servizio militare di leva a Sanremo, dove scrive varie poesie e conosce Fidia Gambetti, Giambattista Vicari e Giorgio Bassani.

1934
Prosegue, fino all'agosto, il servizio di leva a Sanremo. La presenza di Caproni si allarga su varie testate: «Terza pagina» (della ravennate «Santa Milizia», «che nel titolo sapeva tanto di sacrestia e di caserma»), la viareggina «Gioventù», e «Cabotaggio» di Savona, dove pubblica numerose poesie. Si prepara privatamente alle magistrali, andando a lezione di filosofia da Alfredo Poggi, antifascista (Caproni, appena finita la guerra, lo ritrova «annerito dal campo di concentramento» e direttore del «Lavoro»), che lo stimola alle letture filosofiche, fondamentali per tutta la sua vita (Agostino, Kierkegaard, Nietzsche), e gli fa conoscere le opere dello «scettico» Giuseppe Rensi, professore all'Università genovese. Risale a questo periodo la scoperta di alcuni classici (Cesare, Virgilio, Catullo, Lucrezio, Minucio Felice). Dà lezioni private di latino e solfeggio.

1935
Prende il diploma magistrale: «Avevo ventitre anni. Detti gli esami da privatista. Gli esami, allora, erano una cosa seria. Presiedeva la commissione Ugo Spirito che mi lodò pubblicamente per il tema sul Pascoli. "Ti dò nove, il massimo!" Ma agli orali litigai con un professore che interrogandomi su Leopardi voleva che in una parola dicessi cosa aveva di particolare la sua poesia. Non capii bene la domanda e non risposi. "Ma è il pessimismo!" gridò. Non seppi star zitto e replicai che la storia del pessimismo di Leopardi era un luogo comune e che nessuno più del Leopardi aveva amato la vita. Però venni promosso ugualmente» («Il Tirreno», 1985). Si iscriverà poi all'Istituto superiore di Magistero di Torino, ma senza mai completare gli studi. Caproni pubblica poesie sul milanese «Araldo letterario», e alcuni interventi critici e teorici su «Terza pagina», sull'«Ora» di Palermo e soprattutto sul «Popolo di Sicilia», dove appare il 29 novembre la sua recensione alla *Barca* di Luzi, una delle prime uscite in Italia. Alla fine dell'anno comincia ad insegnare a Rovegno, in Val Trebbia. È fidanzato con la genovese Olga Franzoni.

1936

Ai primi di marzo, poco prima delle nozze, muore di setticemia Olga Franzoni che lo aveva raggiunto con la madre a Rovegno: «Ah se potessi dire un giorno il mio amoroso sgomento, il mio lucente panico, il terrore calmo e meditato dello spazio e del vuoto. Forse tutto il mio mondo era legato a quella che se n'è andata. Forse su Lei poggiava tutta la mia certezza. Ora che Lei è perita, finita, assente, impossibile mi è dire ciò che provo. Non volevo più fare poesie. Volevo perfino uccidere la poesia in me, giacché mi sgomenta il mio eccessivo sentimento...» (lettera a Betocchi, 7 aprile 1937). Il lutto, che segnerà Caproni per tutta la vita, è già riflesso nella dedica posta alla prima raccolta di poesie, *Come un'allegoria*, uscita nell'aprile a Genova presso Emiliano degli Orfini (a spesa dell'editore, mai conosciuto né sollecitato, teneva a sottolineare Caproni), con prefazione di Aldo Capasso. Una breve segnalazione di Betocchi su «Frontespizio» inaugura un rapporto, per il momento solo epistolare, ma destinato a diventare dei più preziosi e duraturi. Durante una breve visita a Firenze conosce personalmente Mario Luzi. Nell'anno scolastico 1936-37 insegna ad Arenzano.

1937

Un'altra figura femminile, Rosa (Rina) Rettagliata, dagli «occhi siderei», conosciuta a Loco, occupa la poesia di Caproni con toni stilnovistici. Si allargano le collaborazioni a varie riviste: la fiumana «Termini», la pisana «Via dell'Impero», il «Corriere padano», «Lirica», «Il Meridiano di Roma», «Quadrivio», «Il Corriere di Napoli», «Poeti d'oggi» di Fidia Gambetti, e soprattutto la romana «Augustea». Risale a questo periodo, probabilmente, la prima idea di un romanzo, *La dimissione*: «la storia di un certo Commissario imperiale (io), inviato là *[in Val Trebbia]* non soltanto per ristabilire l'ordine ma soprattutto per ripristinare la presenza, appunto, del Governo. Fidanzato con una certa Olga, questo Commissario la chiamò con sé, col risultato che si legge nel *Gelo della mattina*. Ma il succo del "romanzo" poggiava su un altro fallimento, e precisamente su quello della "missione" affidata al Commissario» (Intervista Rai, 1985). Caproni vince, nei primi mesi dell'anno, con la poesia *Ballo a Fontanigorda* il premio Emiliano degli Orfini (la giuria era composta da Capasso, Elpidio Jenco, Giuseppe Ravegnani, Giovanni Titta Rosa). Dà tre concorsi per la scuola elementare (a Pavia, a Torino e a Roma), e viene mandato quindi dall'autunno come maestro a Casorate Primo (Pavia): «questo spiega perché nella mia poesia parlo spesso di nebbia» («Gente», 1981).

1938

Esce nel marzo, sempre presso Emiliano degli Orfini, la seconda plaquette, *Ballo a Fontanigorda*, preceduta dalle motivazioni del premio e dai pareri della giuria. *Ballo a Fontanigorda* viene anche tradotta in francese e pubblicata da Lionello Fiumi su «Dante» a Parigi; *Pausa* è inclusa da Moscardelli fra *Le più belle liriche italiane dell'anno 1938*. Nell'agosto sposa Rina Rettagliata a Loco, dove tornerà ogni anno in vacanza per tutta la vita: «Qui, nel '35, io iniziai la mia misera (ma allora quasi epica) "carriera" di insegnante. Qui conobbi per la prima volta la morte sul viso della mia prima fidanzata [...] e qui io mi incontrai poi con Rina e con una nuova speranza: con Rina, che sposai proprio nella chiesina di qui, che ora sta cascando a pezzi. [...] Una terra rimasta longobardica, e dove l'unico vestigio di civiltà sta a ricordare una sconfitta: un ponticello che i romani costruirono invano per tentar di frenare la marcia di Annibale» (lettera a Betocchi, 18 agosto 1954). Nel settembre esce su «Poeti d'oggi» di Fidia Gambetti un gruppo di dieci poesie. Il 1° novembre si trasferisce a Roma, dove aveva vinto il concorso per un posto di maestro di prima categoria: «Roma mi abbagliò (letteralmente mi abbagliò) negli ultimi anni Trenta, quando vi calai per la prima volta. Dico la Roma classica più che quella barocca. Ve n'è una traccia visibilissima in *Cronistoria*, uscita nel 1943. Il dopoguerra me ne allontanò decisamente» («Corriere del Ticino», 1989). Conosce di persona Libero Bigiaretti, con il quale era già in corrispondenza, e che diventa uno degli amici più vicini di questi anni e lo introduce nell'ambiente letterario romano: «Quand'io capitai a Roma sprovveduto di tutto, e col pianto in gola vedendo il mio piede smarrirsi in tale scarpa troppo grossa per me, fu l'amico Bigiaretti a portarmi lì, in via Gaeta, da De Luca». «Unico mio lettore per tanti e tanti anni, quando non mi stancavo di salire le scale di casa tua con una nuova tascata di versi o di altre stramberie, e tu non ti stancavi, paziente e curioso insieme, di leggerli uno per uno» (*Lettera aperta a Libero Bigiaretti*, 1958).

1939

Fa le prime conoscenze romane, fra cui Ungaretti. Continua a collaborare a numerose riviste (alle già citate si aggiunge «Ansedonia»), dove pubblica anche alcune prose liriche o autobiografiche. Su «Augustea» escono i primi sonetti. Il giorno di Pasqua Caproni è richiamato alle armi: «Nel 1939, un anno dopo il trasferimento a Roma, fui richiamato alle armi nel 42° Reggimento Fanteria e, neanche a farlo apposta, mandato a Genova. Da lì ci invitarono a fare una "passeggiata" verso il confine francese, per contrastare un esercito che teoricamente avrei dovuto odiare, ma che invece rispettavo profonda-

mente per la cultura che rappresentava» («l'Unità», 1995). Nel maggio nasce la prima figlia, Silvana. «Anni veramente neri, che a rotta di collo corrono verso la guerra e la catastrofe, che a chiunque ebbe la disgrazia di possedere una qualche sensibilità avvelenarono il meglio della giovinezza per la quasi allucinata chiaroveggenza con cui nel sangue era presentita – giorno per giorno, ora per ora, e potrei dire, senza esagerare, ad ogni battito di cuore – l'ineluttabilità della tragedia in agguato.» La poesia è allora un «estremo rifugio, un disperato tentativo, almeno, di recupero della goccia dell'"io" perduta nella "oceanica" folla, e forse appunto per questo anche una dolce e compatibile viltà» (*Presentazione* a F. Gambetti, *Poesie ritrovate*, 1971). «Vediamola la nostra biografia. Infanzia: devastata dalla guerra. Adolescenza: marcia su Roma e istantanea chiusura degli orizzonti che l'età stessa schiudeva. Adolescenza e prima giovinezza, fino ai vent'anni: la parola guerra, anzi la "parola d'ordine" guerra, e quindi, se non in tutti certo in quelli che fin da piccoli la guerra la conobbero davvero (ma forse anche gli altri, appunto perché non la conobbero) la paura o angoscia della guerra, vale a dire l'impossibilità di vedere un qualsiasi futuro della nostra persona. E dai venti ai trent'anni: il "premilitare" (quantunque il moschetto ce lo avessero dato in mano da molti anni prima), e il militare "con l'animo mobilitato" fino alla mobilitazione vera, fino alla guerra vera d'Africa, di Spagna, del Mondo» (*Noi quasi quarantenni*, 1949).

1940

Caproni partecipa nel giugno alle operazioni di guerra sul fronte occidentale: «Fu un vero macello. Loro erano agguerritissimi, noi praticamente disarmati. Le pallottole erano di un calibro superiore alla canna, e il nostro colonnello, paternamente, ci sconsigliò di usarle perché ci sarebbe scoppiato il fucile tra le mani. Questa fu la nostra guerra a Mentone: un capolavoro di insensatezza. Ero ossessionato dallo sdegno, più che dall'orrore o dalla paura» («l'Unità», 1995). Al fronte conosce Renzo Laurano e Siro Angeli. Conclusa la campagna di Francia viene mandato in missione a Vittorio Veneto e quindi a Genova, dove incontra Carlo Bo. Torna a Roma a metà ottobre. Alcune pagine di diario escono, insieme a poesie e recensioni, su «Augustea»; altre poesie su «Corrente», «Ansedonia», «Quadrivio». Notevole l'attenzione dimostrata verso i testi più significativi dell'ermetismo (*Avvento notturno* di Luzi, *Poesie* di Gatto).

1941

Nel febbraio esce, presso l'Istituto Grafico Tiberino di Giuseppe De Luca, conosciuto per mezzo di Bigiaretti, il terzo volumetto caproniano, *Finzioni*, che ripropone, con vari mutamenti di ordine e

correzioni, le prime due raccolte e aggiunge ventitre poesie nuove, in gran parte già pubblicate in rivista, fra cui «qualche larva di sonetto». Il libro è recensito da Bigiaretti, Ferrata, Gatto, Caretti e Jacobbi. Le prime pagine di diario bellico escono sull'«Ambrosiano». Alla metà di marzo, sempre per impegni militari, riparte da Roma. A giugno nasce il secondo figlio Attilio Mauro. A novembre Caproni è nominato sottotenente.

1942

Escono poesie nuove su «Maestrale» e «La Ruota». Legge le *Poesie a Casarsa* del giovanissimo e sconosciuto Pasolini: «L'anno era il 1942: l'anno più chiuso a ogni nostra speranza; e io non so ridire l'emozione, la commozione – mentre il mio zaino era pieno di bombe e di buio – che mi colse al suono di quelle limpide sillabe» (*Incontro con un poeta*, 1951). Dal febbraio è di nuovo a Roma. A questo periodo tragico risale la stesura di gran parte della futura *Cronistoria*. Nel novembre Giambattista Vicari pubblica a Roma, per le edizioni di «Lettere d'oggi», *Giorni aperti. Itinerario di un reggimento dal fronte occidentale ai confini orientali*, dedicato ai familiari e all'amico Bigiaretti e definito poi da Caproni «il mio piccolo... *De bello gallico*» («L'Informatore librario», luglio-agosto 1984): «In guerra ho avuto paura: non sono mai stato un eroe, ma mi sono fatto coraggio». Il diario fu mutilato pesantemente dalla censura (le parti espunte sono andate perdute).

1943

In gennaio e in giugno escono sulla bolognese «Architrave» due prose; in seguito, su «Lettere d'oggi» un sonetto dell'anniversario, che attira l'attenzione di Giuseppe De Robertis: «Vicari intanto mi aveva stampato una poesia su "Lettere d'oggi" che indusse De Robertis (lo conoscevo soltanto di nome) a scrivermi per chiedermi "d'urgenza", "tutte le mie opere". Tremai di gioia e di sgomento. Scrisse una recensione bellissima, ripresa poi nel successivo saggio» («La Fiera letteraria», 1975). In aprile viene pubblicata dal prestigioso Vallecchi, con cui Caproni era entrato in contatto tramite De Luca, *Cronistoria*, che ripropone, sotto il titolo complessivo *Finzioni* e postposte, le prime tre raccolte, ridotte e ancora corrette. Precede una parte nuova, insolitamente corposa, suddivisa in due sezioni. Diciotto i sonetti di *Anniversario*: «Un sonetto monoblocco, dissonante, stridente perfino: un tentativo di far musica nuova diatonicamente slargando o comprimendo i classici accordi di tonica, quarta e dominante, con ampio uso, a fine verso, della settima diminuita» («La Fiera letteraria», 1975). La raccolta viene recensita da Bo, Spagnoletti, Assunto e Macrì. Sono gli «anni di

bianca e quasi forsennata disperazione», gli «anni divisi», che poco spazio lasciano alla letteratura. «L'otto settembre mi trovavo a Loco di Rovegno, in casa di mia moglie, in congedo provvisorio di convalescenza (perché allora gli ufficiali in convalescenza si mandavano in congedo provvisorio, per risparmiar lo stipendio), e là rimasi quando si trattò di scegliere tra la Repubblica di Salò e la macchia. | I partigiani veri (prima di Giustizia e Libertà, poi delle divisioni garibaldine) non tardarono ad apparire in paese, e subito casa nostra fu per loro una casa aperta e ospitale, nonostante i pericoli cui con ciò ci esponevamo» (Convegno sulla resistenza, 1985). «Trascorsi qui, in zona partigiana, gli interi diciannove mesi dell'Italia divisa in due, e qui misi i primi capelli bianchi assistendo con Rina e coi bambini (che più d'una volta hanno dovuto dormire sulla nuda neve) a indicibili scene di orrore. E fu qui che scrissi "prima" i miei primi versi di *Ballo a Fontanigorda* (Fontanigorda è un paese arroccato qualche centinaio di metri più su di Loco), e "poi", mentre i mongoli attruppati coi tedeschi (turchestani e mongoli autentici) stavano scannando maiali e persone, i miei versi più cupi e chiusi: i "lamenti"» (lettera a Betocchi, 18 agosto 1954).

1944

Caproni partecipa alla guerra di liberazione sui monti della Val Trebbia «senza sparare nemmeno un colpo»: «Fui eletto commissario del Comune di Rovegno (qualcosa come Sindaco) perché cercassi di provvedere alle più urgenti necessità alimentari della popolazione, e sempre per incarico di quel Comando riaprii, a Loco, unico insegnante, la scuola elementare, che per forza doveva funzionare a singhiozzo» (Convegno sulla resistenza, 1985). Il gelo e gli orrori di quegli anni restano definitivamente alla base della sua poesia. Alcuni episodi vengono, negli anni seguenti, riecheggiati nei racconti.

1945

Finita la guerra Caproni ritrova Genova dolorosamente colpita dai bombardamenti; si informa allora dagli amici sulla possibilità di un trasferimento a Firenze: «A Genova non ci voglio stare, e di andare a Roma ne ho poca voglia. Genova è morta. Verrei molto volentieri a Firenze, ma non so se c'è posto. È possibile vivere lì? Dico la vita materiale» (lettera a Bilenchi, 4 luglio 1945). Torna invece a Roma, dove riprende, dall'ottobre, l'insegnamento, alla Giovanni Pascoli a Trastevere, «felice di vivere fra i ragazzi». La scelta romana resta definitiva: «Con Roma non son mai riuscito a entrare in dimestichezza: non son mai riuscito a sentirla, neppure in parte, *mia*. Forse perché è una scarpa troppo grande – o "grandiosa" – per il mio piede. Ma è

a Roma che ho fatto i miei incontri più proficui e ho stretto le amicizie più tenaci, e questo mi ripaga a sufficienza di tutto il resto» («La Rassegna della Letteratura Italiana», 1981). «Con Roma, anche se ci vivo da anni e non so staccarmene, non lego molto: non è il mio ambiente, manca il paesaggio industriale a me tanto caro, manca il porto, mancano le navi, anche se ci sono in compenso tutte le cose stupende che ognun sa. Ma amo molto, egualmente, questa città, anche se mi sa un poco di Medio Oriente, forse per il clima, forse perché è la città santa, che induce ad aspettarsi, in certi tramonti al Gianicolo, a due passi da casa mia, di veder apparire fra le palme i cammelli. Comunque, ripeto, non lascerei Roma, forse nemmeno per Genova, diventata ormai in me pura città dell'anima, mi piace *sospirarla*. In nessun'altra città d'Italia, e forse del mondo, credo che si possa godere la libertà che si gode a Roma» (*Il mestiere di poeta*, 1965). Prose, poesie e recensioni appaiono su «Domenica», «Aretusa» e sul «Politecnico». Si iscrive al partito socialista.

1946-1947

Caproni pubblica fittamente su molte riviste e quotidiani della sinistra («Domenica», «Il Politecnico», «Avanti!», «La settimana», l'edizione genovese dell'«Unità», «Italia libera» poi «Italia socialista», «La Tribuna del popolo», «Il Partigiano» di Genova, «Il Settimanale», «La Voce adriatica») racconti, recensioni, prose di cronaca e di attualità. Significativa l'inchiesta sulle borgate romane pubblicata sul «Politecnico» e la serie di pezzi usciti sull'«Avanti!» con il titolo *Pro e contro*; sullo stesso giornale difende anche i partigiani contro le denigrazioni di Giannini e dell'Uomo qualunque. Ma numerosi soprattutto i racconti, ispirati in gran parte alle esperienze della guerra partigiana. *Il labirinto* vince il concorso di «Aretusa»; *Il silenzio* (poi *La tromba del silenzio*) quello del «Partigiano» di Genova; *La Liguria non cede* viene premiata dall'«Unità». Continua a lavorare, «a pezzi», al romanzo *La dimissione*, centrato sulla Val Trebbia e sulla vicenda di Olga, di cui restano solo brani sparsi su rivista, nonché l'ultimo capitolo, *Il gelo della mattina*. Comincia, nell'ottobre 1946, su invito di Angioletti, la collaborazione alla «Fiera letteraria». Le poche poesie, fra cui *Le biciclette*, escono appunto sulla «Fiera letteraria», su «Libera voce» di Lecce e su «Poesia» di Falqui. Con l'amico Bigiaretti va spesso a consumare frugalissime cene a base di cappuccini in una modesta latteria affacciata su viale delle Milizie. Tramite Bigiaretti e Libero De Libero conosce Giacomo Debenedetti che cerca un «precettore» per aiutare il figlio Antonio agli esami di ammissione alle medie. Angioletti gli presenta a Roma Stephen Spender.

1948

Caproni aderisce all'Alleanza per la difesa della cultura, che raccoglieva lo schieramento intellettuale della sinistra. Spinto da Bigiaretti e da Debenedetti partecipa nell'agosto al primo congresso internazionale degli intellettuali per la pace a Wrocław, in Polonia, insieme a Renato Guttuso, Giulio Einaudi, Antonio Banfi, Sergio Solmi, Natalia Ginzburg, Salvatore Quasimodo, Sibilla Aleramo e molti altri. Fra i delegati stranieri Picasso, Éluard, Benda, Le Corbusier, Neruda, Amado. Di questo viaggio, e della visita al campo di Auschwitz, Caproni parla più volte in articoli e racconti (recentemente pubblicate anche le pagine del suo diario). Si ampliano le testate che ospitano pezzi caproniani, ancora in prevalenza narrativi o critici («Perseo», «La Gazzetta di Livorno»); collabora regolarmente a «Il Lavoro nuovo», «Italia socialista», «La Voce adriatica», «la Repubblica». Cura la pagina letteraria di «Mondo operaio» (e conosce in questa veste Pietro Nenni). Sull'«Italia socialista» esce il 7 ottobre il primo dei molti articoli dedicati al monumento ad Enea, rimasto miracolosamente illeso in piazza Bandiera, la più bombardata di Genova: «Enea è un uomo il cui destino m'ha sempre profondissimamente commosso. Figlio e nel contempo padre, Enea sofferse tutte le croci e le delizie che una tale condizione comporta. E dico, si capisce, Enea non come progenitore della stirpe Julia, di cui non m'importa gran che, sibbene come un uomo posto nel centro d'un'azione (la guerra) proprio nel momento della sua maggior solitudine: quando non potendo più appoggiarsi a nessuno (nemmeno al padre, vale a dire nemmeno alla tradizione ch'ormai cadente grava fragilissima sulle sue spalle) egli deve operare, del tutto solo, non soltanto per sostenere se stesso ma anche per sostenere chi l'ha sostenuto fino a ieri (il padre, la tradizione) e chi al suo fianco lo segue: cioè anche per Anchise e per Ascanio». Caproni, spinto anche da necessità economiche, moltiplica e replica i «racconti scritti per forza»; scrive, con vari pseudonimi, fra cui Attilio Picchi, pezzi di fantacronaca. Vince a Roma le eliminatorie organizzate dal Coni per lavori letterari ispirati allo sport (sia per la sezione lirica con *Le biciclette*, che per quella narrativa con *Il gioco del pallone*) e destinati alle Olimpiadi della Poesia di Londra (in giuria Bo, Angioletti, Falqui, Bellonci). Legge e rilegge le *Confessioni* di sant'Agostino.

1949

Nell'inverno va ad abitare a Monteverde Vecchio, in viale Quattro Venti 31. Comincia ad insegnare alla Francesco Crispi, nello stesso quartiere. Continua, fittissima, l'attività del narratore e del critico (Caproni, con qualche approssimazione, dichiara poi di non avere più scritto racconti dopo il '49): «Racconti ne ho scritti e pubblica-

ti parecchi qua e là (forse troppi) e il romanzo mi ha sempre tentato. Ne ho cominciati due... ma poi ho sempre finito per consumarli (col bruciarli) in poesie. La prosa mi mette soggezione. Abituato ad andare a cavallo (a scrivere in versi), quando vado a piedi (quando scrivo in prosa) mi par di conservar troppo il passo caracollante del cavallerizzo, appunto, appiedato, il che, naturalmente, mi irrita» («La Fiera letteraria», 1965). Su «Botteghe oscure» pubblica *La funivia*, primo abbozzo delle *Stanze della funicolare* (subito tradotto in inglese da William Weaver). Nell'estate va a Livorno allo scopo «di cercare e visitare la tomba dei nonni per desiderio di mamma». Si ammala gravemente la madre: «Il personaggio di Anna Picchi, mia madre, appare per la prima volta nell'*Ascensore*, che scrissi a Genova in via Bernardo Strozzi, tornato da Roma per fare una visita a mia madre ammalata, e dopo aver sentito la condanna irrevocabile del medico. Ripensai allora a mia madre giovane, a mia madre ancora ragazza, e a tutto il dolore e il male che la maternità le aveva recato, e con la maternità "le guerre", a cominciare da quella del 1912, la miseria, i lutti» (*Il mestiere di poeta*, 1965).

1950

Il 15 febbraio muore a Palermo, dove era ospite della figlia Marcella, Anna Picchi. Caproni conosce di persona Carlo Betocchi, che lo va a trovare con Ferruccio Ulivi, a pochi giorni di distanza dal lutto («Che aria fina fina | di Firenze – che fiore | d'intelligente odore | penetrato nel cuore! || Ferruccio mio, ti scrivo | perché in petto ho ancor vivo | un ago. E chi potrebbe | a voce dirti ch'ebbe | in te un vino il dolore? || Vedilo nel lucore | di questi versi: cuore | che ha bruciato le vele. | E, acuti vetri o vere | sillabe, a lungo tocchi | l'unghia tua questo Giorgio | cui recasti Betocchi», *A Ferruccio Ulivi*, SP). Comincia un'amicizia molto stretta, testimoniata dal ricco epistolario (nelle lettere Caproni si firma spesso con il soprannome familiare, Grillo). Anche Pasolini, appena trasferitosi a Roma e in cerca di contatti e di lavoro, va a trovare Caproni, con cui era già in corrispondenza dalla sua recensione delle *Poesie a Casarsa* («La Fiera letteraria», 20 marzo 1947), e comincia così un rapporto di amicizia e di frequentazione quasi quotidiana, destinato a durare molti anni. Continuano ad uscire pezzi critici e narrativi: su «Vie nuove» una serie di raccontini fantastici per bambini, firmati Pilade. Le uniche poesie su «Botteghe oscure».

1951

Esce presso Einaudi la traduzione del *Tempo ritrovato* di Proust, a cui Caproni ha lavorato duramente, su incarico di Natalia Ginzburg. Caproni non è soddisfatto delle correzioni portate al suo te-

sto (che rivede poi in occasione della seconda edizione). Vince il premio Taranto con il racconto *La maliarda* («la strana storia d'una scimmia ubriacona»), rimasto inedito.

1952
Escono, di nuovo presso l'Istituto Grafico Tiberino di De Luca, *Le stanze della funicolare* con cui Caproni vince il premio Viareggio: «La notizia [...] mi raggiunse a Loco di Rovegno [...], dove ogni anno torno a rinfrancarmi un po' in quell'aria alta e sottilmente barbarica [...] e fu il solito postino ciclista a portarmi – trafelato nel bel verde speranza di quei monti, d'una roccia rossa così in contrasto col fresco celeste del fiume – l'invito telegrafico a partir per Viareggio, proprio mentre stavo per mettermi a tavola. Fu una piccola festa in famiglia, naturalmente, anche se io – dico la verità – quel giorno non ebbi granché appetito, così come mi succede sempre quando provo una certa emozione» (*Il Premio Viareggio ha venticinque anni*, 1955). Il volume ha una notevole risonanza e recensori di prestigio come De Robertis, Bo, Betocchi, e Sereni. Fondamentale l'articolo dell'amico Pasolini. Lavora a traduzioni da Verlaine, Hugo e Théophile de Viau per il primo volume antologico *Festa d'amore*, a cura di Betocchi; pubblica su «Paragone» *Il gelo della mattina*. Collabora al «Lavoro nuovo», all'«Approdo letterario», a «Alfabeto», a «Giovedì», al «Raccoglitore». Sulla «Fiera letteraria» esce il primo dei vari impegnati articoli sulla poesia di Clemente Rebora. Attilio Bertolucci va ad abitare in via Carini, vicino alla casa di Caproni: «vorrei [...] sfatare la leggenda, che presso alcuni corre di un *povero Caproni* pittorescamente sperduto ai Quattro Venti» (*Il mestiere di poeta*, 1965).

1953
Sempre per incarico di Betocchi sceglie e traduce lettere di Apollinaire e di Proust destinate al secondo volume di *Festa d'amore*. Partecipa a diverse trasmissioni radiofoniche. Collabora al «Lavoro nuovo», alla «Fiera letteraria», a «Letteratura», «Il Belli», «Il Giornale» di Napoli, «Galleria», «Il Raccoglitore». Sull'«Approdo letterario» esce una prosa, *La lepre*, che affronta il tema, poi fondamentale, della caccia. Caproni appare con sei poesie nell'antologia *Lirica del novecento* di Anceschi e Antonielli.

1954
Il lungo racconto *Il gelo della mattina*, già uscito più volte in rivista in diverse redazioni, viene pubblicato da Sciascia. Si prospetta un nuovo volume poetico, a cui in un primo tempo Caproni pensa di accludere *Giorni aperti*. Nelle lettere a Betocchi, intermediario

presso Vallecchi, Caproni prospetta vari titoli (*Ossario*, *Itinerario*, *Il seme del piangere*, *Il fuoco del cuore*, *Primi e nuovi versi*). Frequenta con assiduità Pasolini che si è trasferito con i genitori nella vicina via Fonteiana. Per motivi economici fa il correttore di bozze nella tipografia Tumminelli. «Il mio umore è nero, abbastanza nero: non riesco a campare come vorrei, e sono stanco della mia vita sperperata e sminuzzata per i quattro soldi necessari. Avrei tanta voglia di scrivere delle poesie, ma come tento, devo sostituire il foglio (per un articolaccio) o andare a guadagnarmi qualcosa in ambienti che odio» (lettera a Betocchi, 11 maggio 1954). Lavora, su incarico di Betocchi, a traduzioni da *Les Fleurs du Mal*. Scrive su «La Chimera», «Il Caffè», «Nuova Corrente». Nuove poesie escono su «Esperienza poetica», «L'Approdo letterario», «Letteratura», «Botteghe oscure». Presenta, con lo pseudonimo di Annattilio, il racconto *Sotto la luna mediterranea* al premio Pordenone. Nel novembre e dicembre parla all'*Approdo* radiofonico della «linea ligustica» nella poesia italiana del Novecento. Nel dicembre partecipa con Nicola Lisi alle trasmissioni radiofoniche dedicate al festival di Sanremo.

1955

Pubblica poesie su «La Chimera» e «Officina»; poi ancora racconti e recensioni (su «Paragone» quella a *La meglio gioventù* di Pasolini). L'uscita del nuovo volume è rimandata per ritardi editoriali. Con *La piccola porta* (poi *Epilogo* di *All alone*) vince il premio Lerici. Nel volume collettivo *Poesie alla Madre di alcuni poeti italiani contemporanei* di Scheiwiller appare il primo dei futuri *Versi livornesi*. Tiene una conferenza a Ivrea (Bigiaretti è all'uffico stampa dell'Olivetti), dove legge *All alone*. Cura la trasmissione radiofonica *Ritratto della Liguria*. A settembre è in Sardegna con Ungaretti, Bo, Angioletti e altri scrittori. Alla fine dell'anno passa una settimana in Veneto, presso il cognato.

1956

Muore il 22 febbraio a Bari Attilio Caproni, che viene sepolto a Palermo vicino alla moglie. A marzo Bigiaretti porta con sé l'amico Giorgio in una breve visita in macchina del Canavese e della Val d'Aosta. Prima sul «Caffè» e quindi più diffusamente sulla «Fiera letteraria» Caproni parla in una serie di articoli della «linea ligustica» della poesia italiana («la "linea ligustica" la inventai io, ma ha poco fondamento critico. Alludevo a certe affinità di cultura, di reazione al paesaggio, di sentire», «La Fiera letteraria», 1975). Sempre sulla «Fiera letteraria», dove è collaboratore fisso, recensisce Rebora, Bertolucci, Sbarbaro e Betocchi. «Io sono solo, e sto

ammazzandomi per scrivere articolacci da poche lire. Continuo anche a correggere le bozze: per ora non mi hanno ancora mandato via, anche se mi hanno ridotto l'orario» (lettera a Betocchi, 10 luglio 1956). A luglio «Il Raccoglitore» pubblica *Due canzoncine per mia madre*. A settembre esce finalmente presso Vallecchi, con il sottotitolo *Prime e nuove poesie raccolte* e la dedica «a Rina», *Il passaggio d'Enea*, che ripropone con ulteriori mutamenti l'intera produzione poetica di Caproni. In appendice due poesie dedicate ad Anna Picchi, che anticipano il nucleo dei futuri *Versi livornesi*. Il volume, che vince il premio Selezione Marzotto, viene recensito anche da Pasolini, Seroni, Forti e Spagnoletti. Nell'ottobre è ancora ad Alte, in Veneto; visita Venezia, Padova, Verona, Vicenza.

1957

Prosegue il faticoso impegno con «La Fiera letteraria», dove tiene una regolare rubrica di poesia; scrive fra l'altro un articolo per la morte di Saba, e poi per Solmi, Penna, Zanzotto, Pasolini («Ma io invece di Pasolini, di quel Pasolini che non mi piace, ammiro il coraggio e quasi lo invidio. Tenta strade nuove, e dunque è giovane, beato lui», lettera a Betocchi, 5 agosto 1957). Notevole attenzione anche per gli stranieri e le traduzioni (Kavafis, Goethe tradotto da Giorgio Orelli, Jacobi, Jorge Guillén, Pierre-Jean Jouve); pubblica in rivista alcune traduzioni da Henri Thomas. Dagli articoli traspare spesso l'insofferenza del recensore coatto, sommerso da una folla di volumi questuanti. Collabora a «Palatina», «Tempo presente», «Il Critone», «Il Raccoglitore», «Quaderni di Prospettive». Ad aprile riceve da Betocchi la poesia *Per Pasqua: auguri a un poeta*: «Giorgio, quante croci sui monti, quante, | fatte d'un po' di tutto, di filagne | che inclinate si spaccano, di scarti...».

1958

Sulla «Fiera letteraria», oltre a moltissime recensioni e «imitazioni» da Manuel Machado, escono anche elzeviri e pezzi memorialistici, teorici e di attualità sotto il titolo *Il taccuino dello svagato*. Collabora come traduttore all'antologia *Poesia straniera del novecento*, di Garzanti, curata da Attilio Bertolucci. Sull'«Approdo letterario» appaiono altri *Versi vezzeggiativi scritti da Giorgio Caproni per sua madre Anna Picchi*. Dal 18 al 21 ottobre segue a Napoli il primo Congresso Internazionale degli Scrittori.

1959

Esce a giugno presso Garzanti *Il seme del piangere*, dedicato alla madre Anna Picchi, e che dà voce al bisogno «di tornare alla massima semplicità possibile»: «è un fiore posto sulla sua tomba: un li-

bro tutto vezzeggiativo, anche se sottilmente polemico – forse – contro la guerra» («La Fiera letteraria», 1975). La rievocazione della madre giovinetta ha per sfondo una Livorno mitica e «malata di spazio», «ciana e scamiciata», ma anche gentile («Livorno è per me l'infanzia: è Annina, è la madre, Genova invece è *mézigue*», *Il mestiere di poeta*, 1965). Caproni dice che il libro è nato «per combinazione»: «se non ci fosse stato il De Robertis ad incoraggiarmi, io non sarei andato oltre le due prime poesiole [...]; non ero troppo convinto da questo esperimento cavalcantiano. [...] Il De Robertis, quando mi recensì "Il Passaggio d'Enea", si lamentò perché non avevo incluso quelle due poesie, che gli parevano così belle, a mezzo fra l'antico e il moderno» («Avvenire», 1984). Dichiara quindi di avere pensato «di mettere insieme una raccoltina tutta dedicata a mia madre, promessa a Vanni Scheiwiller che l'annunziò sul suo catalogo col titolo presente e che m'ha già perdonato d'avergliela sottratta» (*Nota* a SP). La scelta di Garzanti, nonostante le offerte ricevute da Mondadori, è dovuta alle insistenze di Bertolucci. Ai *Versi livornesi* e agli *Altri versi*, seguono, per rendere più consistente il volumetto, «un po' esile», alcune *Imitazioni* da Prévert, Apollinaire e Lorca. Buona la fortuna critica della raccolta, con cui Caproni vince per la seconda volta il premio Viareggio e che viene recensita fra gli altri da Betocchi, De Robertis, Barberi Squarotti, Citati, Pampaloni e Parronchi. Oltre che alla «Fiera letteraria» Caproni collabora intanto regolarmente al genovese «Corriere mercantile», dove, dal luglio all'ottobre, esce una serie di articoli sulla «linea ligustica», e alla rivista «Vita», con recensioni anonime («Poesie mie, zero. Ma come lavorare in proprio quando si lavora per terzi? Non ho tanta energia, io poeta del fil di voce», lettera a Betocchi, 1° maggio 1959). Alla fine di agosto è a Spotorno con Angelo Barile e conosce Sbarbaro: «E sebbene ci siamo rivisti pochissimo, ho una corrispondenza abbastanza folta. Mi scriveva spesso. Io non lo andavo a trovare perché sono sempre stato un po' appartato: non per timidezza: per pudore» («Studi cattolici», 1983). A dicembre escono sul «Mercure de France», tradotti da Maurice Javion, *L'ascensore* e *Interludio* («poesia-poesia come, quando mancava, si diceva caffè-caffè», gli scrive Sbarbaro). Per interessamento di Attilio Bertolucci, che interviene presso il ministro Medici, si prospetta un periodo di congedo dall'insegnamento; ma, in seguito allo scontro con un funzionario, Caproni rinuncia e torna ad insegnare. Declina anche l'offerta, fattagli da Leone Piccioni, di entrare nella direzione dei programmi culturali del terzo programma Rai, sia per le incerte garanzie di futuro del contratto che per il timore di dovere sottostare a pressioni e gerarchie.

1960
Prosegue una fittissima attività pubblicistica e critica sulla «Fiera letteraria», «Vita», «Il Punto» e sul quotidiano socialdemocratico milanese «La Giustizia», dove Caproni ristampa molti vecchi racconti e nuovi pezzi narrativi, memorialistici e critici. Sempre frequenti, nelle lettere a Betocchi, gli accenni al proprio «male di nervi»: «sono *a un pelo* da tutto. Dalla perfetta vita e dalla perfetta morte. Ma quel pelo basta a tener lontana dalla perfezione, per quanto approssimata, ogni cosa mia» (lettera a Betocchi, 26 gennaio 1960). Alcune poesie appaiono su «Letteratura» e «Palatina», e Caproni pensa a un nuovo libro, con il titolo *L'uscio dei morti*, che si prospetta come «un poemetto dove mi piacerebbe descrivere una mia calata nel limbo e un mio incontro con i morti, divenuto loro concittadino e fratello» (lettera a Betocchi, 9 marzo 1961). Importanti anche le traduzioni, da Cadou, Supervielle, Aragon, Éluard, e soprattutto Frénaud. Un articolo uscito sul «Punto» il 5 marzo (*L'amarezza di Camillo Sbarbaro*) piace molto a Sbarbaro e approfondisce il sodalizio fra i due poeti.

1961
Alla fine di gennaio Caproni, insieme con Accrocca, Bevilacqua, Petroni e Virdia, lascia «La Fiera letteraria» in segno di protesta per la pubblicazione di un saggio del franco-rumeno Vintila Horia, antisemita e filonazista. Prosegue invece la collaborazione regolare al «Punto» e alla «Giustizia». Traduzioni da Max Jacob, Prévert e Queneau escono nell'antologia *Gli umoristi moderni*, curata da Attilio Bertolucci e Pietro Citati per Garzanti. Su «Palatina» esce il *Lamento del preticello*. In ottobre è in Calabria, incaricato da riviste meridionali di scrivere articoli sui lavori per lo sviluppo della Sila. Entra nell'Accademia dell'Arcadia assumendo il nome Aleso Leucasio, già appartenuto al poeta genovese Giovan Battista Pastorini.

1962
Nel marzo Feltrinelli stampa nella «Biblioteca di letteratura» diretta da Giorgio Bassani il volume *Poesia e prosa* di René Char tradotto da Giorgio Caproni (sua anche l'importante *Prefazione*; per i *Feuillets d'Hypnos* la traduzione è di Vittorio Sereni). Su «Critica d'oggi» esce *Il fischio (parla il guardacaccia)*. Dall'aprile è incaricato da Romano Bilenchi di succedere a Giuseppe De Robertis come critico letterario della «Nazione», dove recensisce fra gli altri opere di Bassani, Sbarbaro, Gatto e Sinisgalli. Continua a collaborare con continuità anche alla «Giustizia», in veste di elzevirista e narratore, e al «Punto», dove scrive di Pasolini, Rebora e Joyce. In vari articoli ed interviste si mostra assai critico contro la società con-

temporanea e le sirene del nuovo consumismo: «Coi mezzi attuali di propaganda, non ci vuol molto a un "partito di massa" per creare una "massa". Cioè un agglomerato di gente che la pensa tutta allo stesso identico modo, senza persone realmente capaci di pensare in proprio. E a questo modo i partiti di massa non fan che ripetere la chiesa, con la differenza che alla giustificazione d'un premio ultraterreno, al crescete e moltiplicate, sostituiscono il miraggio d'un premio terreno: un aspirapolvere, un frigorifero, una macchina, una casa, una villeggiatura (campa cavallo) per tutti» («Critica d'oggi», 1962). In giugno è a Ragusa, con Quasimodo e Debenedetti, nella giuria del premio di poesia Vann'Antò; in agosto, con Barile e Jahier in quella del premio Albisola di poesia (ma numerose in questi anni le sue partecipazioni alle giurie di vari premi letterari). Cura per la radio la serie di sei puntate *Viaggio poetico in Italia*, dedicate ai poeti e le città.

1963

Esce presso l'editore Curcio la traduzione dei *Fiori del male* di Baudelaire. Caproni però ne disconosce la paternità per le indebite interferenze dell'editore: «va in giro un Baudelaire col mio nome, il quale invece non è affatto mio, tant'è stato riveduto e "scorretto", forse sul modello di più pregiate traduzioni. Fino al punto di spianare in prosa (rifatta) anche il luogo che invece era ondulato in versi» («Il Tempo», 1972). Sulla «Nazione» pubblica numerose recensioni, dedicate soprattutto a romanzieri e prosatori (Gadda, Landolfi, la Manzini). Riceve a novembre a Ivrea il premio Costantino Nigra per poesie inedite presentando *Scalo dei fiorentini*, *Prudenza della guida* e *I ricordi*.

1964

Garzanti pubblica l'ardua traduzione di *Mort à credit* di Céline, che Caproni definisce «un impulsivo atto d'amore» per lo scrittore (*Problemi di traduzione*, SN) e per il mondo da lui descritto, percepito da Caproni come affine a quello della propria infanzia livornese: «Anche nel caso di Céline [...] ciò che mi attirava, paradossalmente, era la bontà. Era un uomo buono, Céline» («Studi cattolici», 1983); «Per fortuna ero amico del poeta Frénaud, il quale mi aiutò molto. Gli mandavo liste di vocaboli, e lui mi mandava la traduzione... in francese; dato che Céline scrive in un linguaggio popolare che appunto va "tradotto" in francese e poi in italiano» («Gente», 1981). Recensisce sulla «Nazione» fra l'altro i racconti della Morante, *I Luigi di Francia* di Gadda, *Nel magma* di Luzi, Bassani, Palazzeschi e ancora Landolfi. Sull'«Approdo letterario» appare la traduzione di *Le silence de Genova* di Frénaud, su «Elsi-

nore» escono *Scalo* e *I ricordi*, sulla «Fiera letteraria» *Il gibbone*. Traduzioni di vari autori francesi appaiono su «Persona». Nell'antologia *Poesia satirica nell'Italia d'oggi* (Guanda) appare la poesia *Lorsignori*, la prima di una serie di feroci invettive contro l'Italia politica contemporanea. «La peggiore delusione che può provare un uomo della mia età è scoprire di non trovarsi nella democrazia in cui aveva sperato, ma in una squallida partitocrazia. Questa speranza, per la verità, non l'ho mai vista realizzata in tanti anni, dalla Liberazione ad oggi. Io non sono stato un eroe, ma ho visto ragazzi fare miracoli di eroismo, senza mangiare, senza un soldo in tasca, o sotto la tortura: tutto quello che hanno avuto in premio è una misera pensione. [...] Oggi siamo arrivati al punto di non saper distinguere il bene e il male. Questa democrazia traballante, asimmetrica, friabile, mi fa paura, perché ho fatto in tempo a vedere quella che c'era prima del fascismo» («l'Unità», 1995).

1965

Viene operato a gennaio di un'ulcera gastrica: «L'unica qualifica certa che potrei scrivere sarebbe questa: "Giorgio Caproni, resecato gastrico". Ride? Pensi che se lo abbreviassi, alla maniera degli inglesi, suonerebbe: "Re.Gas.". Enigmatico, vero? Sì, ricevo persino della posta indirizzata "Al poeta eccetera eccetera", ma è una cosa che mi dà fastidio. Preferisco definirmi scrittore in versi» (*I ferri del mestiere*, 1989). Il ricovero in clinica gli impedisce di recitare nel *Vangelo secondo Matteo* di Pasolini, per cui aveva già fatto un provino; la parte passa ad Alfonso Gatto. Esce in marzo il *Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee*, dedicato all'attore Achille Millo: «Dedico queste pagine ad Achille Millo non soltanto in segno d'amicizia, ma anche perché molte di esse hanno trovato in lui la loro giusta voce, e perché almeno in parte gli appartengono». Nella *Nota* finale si accenna alla provvisorietà della raccolta, e a una sua imminente continuazione: «Forse questo *Congedo* è ancora incompiuto, se il brusio che sento nella mente è quello non solo di un altro *mézigue* che, nelle brevi pause in cui m'è concesso di dare ascolto alle "voci" (ci son tante cose da fare, nel mondo), sta preparandosi per entrare in scena. Può darsi che un giorno io trovi il tempo di portare il libro a compimento. Ma chi si fida della speranza? Per questo mi sono deciso, intanto, a licenziarlo com'è». Evidente, in alcune poesie e in alcuni personaggi delle prosopopee, la consonanza con alcuni coevi articoli, dove Caproni si era impegnato in polemiche sociali e anticonsumistiche: «personaggi che se non propongono, né tanto meno impongono loro soluzioni nuove (e del resto non credo che ciò sia compito della poesia, la quale non può che testimoniare), già abbastanza nettamente, mi pare, oppongono il più radicale rifiuto a

uno *stato* di cose ch'essi non considerano affatto *fatale*, ma fondato anche su ben determinate *colpe* di pochi (le dichiara, per tutti quanti, il "preticello"), interessatissimi, questi pochi, al condizionamento di molti. Sono tutti personaggi, dirò *en passant*, che apparentemente non credono più a nulla, se non alla morte, ma che nel profondo riescono invece a conservare nel caos una loro unità e dignità di uomini, sia pure unicamente e paradossalmente basata sul puro e semplice dovere di vivere» («Avanti!», 1965). Il volume, che ottiene non numerosissime ma prestigiose e spesso ampie recensioni (ne scrissero fra gli altri Bertolucci, Baldacci, Ramat, Forti, Bettarini), vince il premio Chianciano. Caproni riceve anche la medaglia d'oro del Lions club di Livorno per le sue benemerenze in campo letterario. Sempre presso Garzanti, per cui Caproni lavora come consulente, esce la traduzione di *Bel-Ami* di Maupassant. Caproni recensisce fra l'altro sulla «Nazione» il *Giornale di guerra e prigionia* di Gadda, le *Note azzurre* di Dossi e *Gli strumenti umani* di Sereni. Entra per la prima volta nella giuria del premio Viareggio di cui farà parte fino alla morte. In ottobre riceve la visita di Frénaud: «Frénaud era un bevitore accanito: una volta venne a Roma, a casa mia [...] e io avevo preparato in suo onore tutti vini francesi. Per me avevo riservato del Montepulciano. Lo assaggiò, bevve e ne fece bere molto anche a me; finì che cominciò a tagliare i fili della luce, ne combinò di tutti i colori. Insomma, una cosa bellissima» («Alte vitrie», 1988).

1966

Scrive per «Letteratura» un ampio articolo su Montale. Continua, ma rallentata, la collaborazione alla «Nazione». «Versi non ne ho più scritti. Solo e soltanto traduzioni e traduzioni. Mi servono per non pensare troppo» (lettera a Betocchi, 6 aprile 1966). Fra gli amici più cari di questi anni, oltre a Bigiaretti, De Libero e Bertolucci, anche Gianna Manzini, Enrico Falqui e Alfonso Gatto.

1967

Prosegue una fittissima attività di traduttore. Escono *La mano mozza* di Cendrars (Garzanti), elogiatissima da Luzi, e *Il silenzio di Genova e altre poesie* di Frénaud (Einaudi): «Che cosa mi ha calamitato in lui dietro la muraglia (l'ostacolo) d'uno stile così lontano dal mio, e oltre le scorie, qua e là, della sua retorica? Certamente hanno avuto buon gioco il suo religioso ateismo e il suo strinato stoicismo [...]. Così come possono aver avuto buon gioco certe sorprendenti concomitanze, visibili anche a occhio nudo confrontando, per esempio, le mie *Stanze della funicolare* (del 1947-50) con *Le silence de Genova* (del 1961-62) [...]. Ma l'autentica molla che mi ha dato l'avvio, anche per Frénaud è stata il pronto riconoscimen-

to, in lui, di quella *diversità* che ho sempre cercato a mio profitto» (*L'arte del tradurre*, 1989). Commemora con altri amici Angelo Barile. Muore Sbarbaro, che ha lasciato a Caproni molti manoscritti e lettere personali.

1968
Esce presso Einaudi *Il «Terzo libro» e altre cose*, dedicato «a Rina», dove riordina il «terzo tempo» della propria poesia: «Questa mia scelta vuol essere qualcosa di più d'una pura e semplice ristampa o riproposta, e anche qualcosa di più d'una ben circoscritta parte di quell'autoantologia che di tratto in tratto, e soltanto per me, si capisce, vo vagheggiando. Vuol essere la ricostituzione d'un libro – il mio terzo libro, appunto – che già incorporato nel folto *Passaggio d'Enea*, mancò tuttavia d'uscire al netto nella sua propria e precisa fisionomia, e che isolato e riorganizzato nella sua intima struttura, e infine tutto in sé concluso, mi piace oggi riconsiderare, con sufficiente distacco, come indicativo a me stesso della direzione – credo rimasta determinante – della mia ricerca negli anni che pressappoco corrono, piccole appendici e digressioni a parte, dal '44 al '54». La raccolta vince in luglio il premio internazionale Ibico Reggino per la poesia (per la narrativa il premiato è Julien Green). Scrive sugli ottant'anni di Ungaretti e sui *Problemi di traduzione* («Il Verri»). La famiglia Caproni si trasferisce a dicembre in via Pio Foà 49.

1969
Scrive per il volume *L'opera completa di Henri Toulouse-Lautrec* (Rizzoli) un saggio introduttivo che imposta una contrapposizione fra il pittore e Proust. Comincia per la Rizzoli un lavoro di consulenza che dura più di un decennio. Varie poesie nuove escono su «Bimestre» e sull'«Approdo letterario». Riprende, su consiglio dell'amico medico Giuseppe D'Alessandro, a suonare il violino (ma non ha mai smesso di suonare diversi strumenti: il pianoforte, l'ocarina e, negli ultimi anni, l'armonium).

1970
Scrive ancora recensioni per «La Nazione». Escono in duecento esemplari i *Versi fuori commercio* (Origine, Luxembourg), cinque poesie della futura raccolta, con la traduzione francese di Jacques Réda. Comincia a lavorare in questo periodo per Rizzoli alle traduzioni dell'*Éducation sentimentale* e delle *Notes et pensées intimes* di Flaubert, rimaste manoscritte fra le sue carte (la prima è stata pubblicata solo nel 1997). Giacomo Debenedetti insiste perché Caproni si impegni anche con il teatro e i romanzi di Genet:

«un'impresa da far accapponar la pelle, e che rifiutai decisamente dopo la terribile esperienza del Céline, mentre lui non volle intender ragioni e mi costrinse (pena, la perdita dell'amicizia) ad accettare, malgrado le mie proteste d'incapacità. "Sei un ingegnere della parola", mi fece in tono imperativo, "e devi riuscirci"» (*Incontro con Debenedetti*, 1991). Viene nominato Commendatore al merito della Repubblica. In novembre i Caproni traslocano al n. 28 di via Pio Foà.

1971
Esce presso Il Saggiatore *Tutto il teatro* di Genet, tradotto da Caproni e Rodolfo Wilcock; da Rizzoli è pubblicato *Non c'è paradiso* di André Frénaud, traduzione e note di Giorgio Caproni, introduzione di Stefano Agosti. Ancora poesie sono pubblicate su «Forum Italicum». Pensa ad una nuova raccolta da intitolarsi *Il vetrone*.

1972
«Paragone» pubblica cinque poesie, «Forum Italicum» un articolo sull'ungarettiano *Taccuino del vecchio*. A Torino, presso la ERI esce la traduzione del *Maleficio della farfalla* di Federico García Lorca. Caproni cura per la radio la trasmissione *Il girasole*, dove presenta testi in poesia e in prosa. Vince il premio Gabicce Mare con un gruppo di poesie inedite (*Batteva*, *A mio figlio Attilio Mauro*, *Senza esclamativi*).

1973
Un folto gruppo di poesie esce in giugno sull'«Approdo letterario». Riceve il premio Città di Monselice per la traduzione di *Il n'y a pas de paradis* di Frénaud e del teatro di Genet. Fa parte della giuria Mario Luzi: «Via Guinizelli, a Monselice. | Perduti nella mattina | d'erba e di sole (di rose | – nel sole – quasi fiorentine) | io e Mario verso la stazione, | nell'ora della separazione» (*Via Guinizelli*, RA). A maggio partecipa a Pisa e quindi a Massaciuccoli a un incontro con Robert Lowell; legge il *Lamento (o boria) del preticello*. Viene operato di un'ernia. A dicembre va in pensione: «Amavo soprattutto stare coi trovatelli. Gli ultimi anni della mia carriera come insegnante mi feci dare una classe composta solo da questi poveri bimbi. [...] Quei bambini vivevano dalle suore e arrivavano a scuola già diversi dagli altri: tutti col grembiulino nero e con solo una rosetta di pane. Erano ostili e soffrivano per essere diversi [...]. Li trattavo da pari: leggevo loro poesie e facevo ascoltare musica» («Toscana Qui», 1983). Sulla fine della carriera aveva ottenuto anche per un anno una «classe atipica», e aveva girato per le scuole romane a leggere poesia.

1974
Caproni traduce, o meglio verseggia in ottonari a rima baciata, come quelli del mai dimenticato «Corriere dei Piccoli», *Max e Moritz ovvero Pippo e Peppo* di Wilhelm Busch (*Storiella malandrina in sette baie nella versione di Giorgio Caproni*, Rizzoli). Su «Il Richiamo» escono altre poesie.

1975
In aprile esce, ancora con un titolo dantesco, *Il muro della terra*, che ha subito un grande successo («un tal successo, che ora aspetto con tremore la bastonata giusta per rimettermi al mio posto», scrive a Betocchi il 15 luglio). Oltre al premio Gatti la raccolta ha molte ed impegnate recensioni (Luzi, Bertolucci, Baldacci, Citati, Ginzburg, Betocchi, Forti, Surdich). Il Saggiatore pubblica la traduzione di *Quattro romanzi* e *Diario del ladro* di Jean Genet. In giugno partecipa alla trasmissione televisiva *Settimo giorno*. In luglio, richiamato e quasi forzato da Pasolini, che lo ricerca dopo anni di silenzio, è costretto a tornare precipitosamente a Roma dalla Val Trebbia per doppiare *Salò o le 120 giornate di Sodoma* (Caproni ha sempre sostenuto di non avere mai visto il film, e di ignorare perfino a quale personaggio aveva dato la voce). È il loro ultimo incontro: Pasolini viene ucciso nella notte fra il 1° e il 2 novembre. Dedicato a Caproni uno dei suoi *Epigrammetti*, 1958-59: «Anima armoniosa, perché muta e, perché scura, tersa: | se c'è qualcuno come te, la vita non è persa». E Caproni aveva ricambiato: «Quanto celeste, quanto | bianco, quanto | verdeazzurro vedo | nel tuo nome uno e trino» (RA).

1976
A seguito del successo del *Muro della terra* esce presso Garzanti in edizione economica un'ampia antologia delle *Poesie*, che vince il premio Biella nel 1977 e viene recensita, fra gli altri, da Calvino. Scrive una commossa lettera come prefazione a *Lapide 1975 e altre cose* di Alfonso Gatto, da poco scomparso.

1977
Gruppi consistenti di poesie sono pubblicati nell'*Almanacco dello Specchio* e sull'«Approdo letterario». Partecipa con due poesie al volume *I poeti per Montale*, uscito in occasione del premio Nobel. Fa frequenti passeggiate nel parco di Villa Doria Pamphili, vicinissimo a casa, dove si ferma a lungo ad osservare le «sue» oche.

1978
Il 12 febbraio muore il fratello Pier Francesco («Quanto inverno, quanta | neve ho attraversato, Piero, | per venirti a trovare», *Atque*

in perpetuum, frater..., FC). Va per la prima volta a Parigi: «Nel giugno del '78 fui invitato al Centre national d'art et de culture Georges Pompidou (Beaubourg) per una lettura dei miei versi insieme con Mario Luzi, Delfina Provenzali e Vittorio Sereni. Mi fece da interprete André Frénaud, che dopo la mia lettura in italiano lesse le stesse poesie nella sua traduzione francese. Andai a Parigi il 4 (la lettura avvenne il 5) accompagnato da mia figlia Silvana e là mi trattenni una decina di giorni, alloggiato all'Hotel Odéon» (*Nota* a EF). Un gruppo di poesie scritte in quest'occasione appaiono in «Piazza Navona» (*Assioma*: «Chi va a Parigi, va a casa»). Tiene poi, nell'autunno, varie conferenze in America, a New York e a San Francisco (alla Columbia University, alla Stanford, e a Berkeley) per conto dell'Istituto Italiano di Cultura. Alcune poesie escono, tradotte in francese da Maria Ranghino e André Doms, in *Poètes italiens d'aujourd'hui* (Origine, Luxembourg). Guanda pubblica il *Lamento per la morte di Ignazio Sanchez Mejias* tradotto da Bo, Vittorini, Caproni, Sciascia, Macrì. Fonda, insieme con Maria Luisa Spaziani e Danilo Dolci, il Movimento Poesia, poi diventato Centro Internazionale Eugenio Montale. Programma di stampare in volume i *Versicoli del controcaproni*.

1979

Gli «appunti» parigini di *Erba francese* (il titolo è indotto dai verdi paesaggi scoperti dal Palatino) vengono raccolti in una plaquette (Origine, Luxembourg) e ottengono il premio Lariano. Lo stesso editore pubblica anche sei poesie caproniane tradotte in spagnolo da Freddy Pansini (*Poemas*). Escono presso Rizzoli le *Poesie* di Apollinaire nella versione di Caproni («ho voluto tradurlo immaginando come lui avrebbe scritto quelle poesie in italiano», «Gente», 1981).

1980

Giovanni Raboni cura per Rizzoli l'antologia *L'ultimo borgo. Poesie (1932-1978)*, che comprende anche sette inediti e sette traduzioni da Apollinaire (premio Cittadella). In copertina il ritratto dell'autore dipinto da Franco Gentilini. Le *Poesie* di Apollinaire, scelte e tradotte da Caproni, escono da Rizzoli. Scrive, su richiesta del poeta Greg Gatenby, la poesia *Il delfino*, per sostenere le campagne di Greenpeace. Nel novembre partecipa a Roma a un convegno su Giuseppe Ungaretti.

1981

Nuove poesie appaiono in *Poesia tre* di Guanda, nella plaquette *Una bella sorpresa di Giorgio Caproni e una di Ottone Rosai* (Igraf, Pisa), e su «Stilb», che pubblica un gruppo consistente di *Versicoli*

del controcaproni. Deciso il titolo della prossima raccolta; non più *Sparizione* o *Asparizioni*, ma *Il franco cacciatore*, sulla traccia dell'opera di Carl Maria von Weber. Vince il premio speciale Casentino. Oltre ai vecchi amici (Mario Picchi, Ugo Reale) frequenta Giorgio Agamben e Ginevra Bompiani.

1982
Caproni compie settant'anni. In febbraio partecipa a Roma al convegno *Il poeta e la poesia*, dove commenta *Aria del tenore*. In marzo esce *Il franco cacciatore* («la vita è azione, è stare sempre sul filo. È la caccia, non importa se a spettri»). Caproni ottiene a settembre il premio Librex Eugenio Montale per la poesia, il premio Etruria a Volterra e infine, in ottobre, il premio Antonio Feltrinelli dell'Accademia dei Lincei («Di premi ne ho ricevuti anche troppi... Ormai sembro l'insegna di una premiata pasticceria», «Il Tirreno», 1985). Grandi festeggiamenti, a Roma e soprattutto a Genova, dove, in occasione di un convegno a Palazzo Tursi, viene offerto a Caproni un volume di saggi e testimonianze (*Genova a Giorgio Caproni*, San Marco dei Giustiniani).

1983
Nel gennaio è a Firenze all'incontro *Foné – la voce e la traccia*, dove presenta tre poesie nuove. Nel marzo viene pubblicata, a cura di Giorgio Devoto e Adriano Guerrini, l'antologia *Genova di tutta la vita*, che riunisce i componimenti di Caproni dedicati a Genova e alla Liguria. In novembre esce da Garzanti il volume *Tutte le poesie* (ma Caproni avrebbe preferito *Tutti i versi*), che aggiunge al *corpus* caproniano completo *Erba francese*, i *Versicoli del controcaproni*, una *Poesia aggiunta* (*Oh cari*), *Quattro scritti sulla poesia di Caproni* (di De Robertis, Pasolini, Raboni, Citati) e una *Nota* di Geno Pampaloni: «Avrei volentieri fatto a meno, confesso, di ritrovarmi di fronte ai miei trascorsi. Ma ci sono stato costretto dalla correzione delle bozze. L'impressione provata è quella che ho cercato di esprimere nella *Poesia aggiunta*: una specie di aggressione di tutti i vari io (*Oh cari. Oh odiosi*) che sono stato nel corso della mia vita dalla quale ho cercato di difendermi chiudendo a doppia mandata la finestra, il cuore, la porta» («Il Messaggero», dicembre 1983). Per esorcizzare «questa specie di vocabolario complessivo», inquietante e forse non bene augurante («è un po' come leggere sulla vetrina della propria bottega il cartello: "Svendita in blocco per chiusura d'esercizio"», «Paese Sera», 1984), Caproni dice di essersi cautelato: «ho una nuova raccolta, quasi pronta, che renderà questo libro fatalmente incompleto» («la Repubblica», 1984). Muore l'amico Vittorio Sereni.

1984

Esce da Rizzoli *Il labirinto*, che ripropone tre dei vecchi racconti più impegnativi: *Giorni aperti*, *Il labirinto*, «uno dei primissimi racconti partigiani scritti da un partigiano durante la resistenza» («L'Informatore librario», luglio-agosto 1984), e *Il gelo della mattina*. Il 1° dicembre Caproni riceve all'Università di Urbino dal rettore Carlo Bo la laurea honoris causa in Lettere e Filosofia. Alcuni *Versi dal «Conte di Kevenhüller»* escono su «Paragone»; altre poesie su «Arsenale», «Eupalino» e «L'Almanacco. Cronache di vita ticinese».

1985

Nell'aprile partecipa a Genova a un convegno sulla resistenza in Liguria. In maggio è a Vienna, dove tiene letture di versi e conferenze. Escono *Le mur de la terre: cinquante ans de poésie*, tradotto da Philippe Renard e Bernard Simeone, e *Le gel du matin* tradotto da Bernard Simeone. Con quest'ultimo Caproni ottiene a Marsiglia il premio Jean Malrieu étranger, per il miglior libro tradotto. Gli viene conferita la cittadinanza onoraria di Genova. Ottiene il premio Alcide de Gasperi per la poesia. Numerose poesie nuove continuano ad apparire in rivista («Resine», «Misure critiche», «Reporter», «Hellas»). Alla fine dell'anno passa un mese in Francia, tenendo conferenze a Parigi, Grenoble, Avignone, Arles. Il 13 dicembre è a Lione, insieme a Mario Luzi, per una lettura pubblica di poesie. Muore Carlo Betocchi.

1986

Nel febbraio visita Char a l'Isle-sur-la-Sorgue («Quel giorno colsi una pigna | nell'orto di Char», RA). Tiene letture di poesie a Montpellier e a Lione. Nell'aprile Garzanti pubblica *Il Conte di Kevenhüller*, che ottiene i premi Chianciano, Marradi Campana e Pasolini. Il titolo, ricavato dall'*Avviso* trovato nella collezione di poster della figlia Silvana, risente anche della suggestione del *Conte di Lussemburgo* di Franz Lehár. «Io scrivo versi, prendo appunti, senza alcun disegno. Poi, quando mi accorgo che c'è materia bastante per un libro, la successione si rivela come se qualcuno la dettasse... Chi? Forse il cervello che ogni poeta possiede: il poeta è "uno e bino", ha una mente creatrice e l'altra critica, ordinatrice. Il nome di questo mistero è subconscio, forse...» («leggere», 1988). Quasi contemporanea la traduzione francese di Bernard Simeone, a cui Caproni manda via via i componimenti. Pensa già a un nuovo libro con il titolo *Le dissimulazioni*. Nel novembre è con la figlia Silvana in Germania, invitato dall'Istituto Italiano di Cultura, a Münster e a Colonia, dove legge le proprie poesie. Un piccolo incidente nell'albergo di Colonia, dove

Caproni rimane chiuso nel bagno e viene liberato da una cameriera, offre lo spunto iniziale per la poesia *Res amissa.*

1987
A maggio muore la sorella Marcella («Vedi come te ne sei andata | anche tu, Marcella...», Tombeau *per Marcella*, RA). Pubblica su «lengua» la poesia *Res amissa*: «Questa poesia sarà il *tema* del mio nuovo libro (se ce la farò a comporlo), seguito da *variazioni*, come nel *Conte di K.* Il tema è la Bestia (il male) nelle sue varie forme e metamorfosi. Tutti riceviamo in dono qualcosa di prezioso, che poi perdiamo irrevocabilmente. (La Bestia è il Male. La *res amissa* [la cosa perduta] è il Bene)». «Poiché la poesia muove spesso da un fatto quotidiano e perfino banale, questa idea m'è venuta dalla perdita di una lettera di un carissimo amico: l'ho così gelosamente riposta che non riesco più a trovarla» («Il Messaggero», 1987). A giugno è presente a quattro puntate della trasmissione radiofonica *Buonanotte Europa* su Rai 2, e viene invitato dalla Radio televisione svizzera italiana a Lugano, per il programma *Incontri di poesia.* Nell'ottobre partecipa a Firenze al convegno su Carlo Betocchi.

1988
Esce a Lugano, in due edizioni di poco successive, a febbraio e a giugno (accresciuta di tre testi), *Allegretto con brio*, a riaffermare il «principio della variazione continua» e il convincimento che «anche le cose più gravi si possono esprimere con brio, o comunque alternando all'*Adagio* o al *Solenne* l'*Allegro* o l'*Allegretto*, se non addirittura lo *Scherzo*» («Corriere del Ticino», 1989). Philippe Di Meo traduce in francese *Il franco cacciatore.* Poesie appaiono su «Il Messaggero» e «l'Unità». È per quattro domeniche (dal 10 al 31 gennaio) ospite della trasmissione *Antologia* di Radio 3. A Parigi va in scena una rappresentazione teatrale tratta dal *Gelo della mattina.* Nel dicembre partecipa a Roma a un convegno su Giacomo Debenedetti.

1989
Pubblica vari articoli e poesie (un nucleo importante in *«tenero e disperato». Omaggio a Camillo Sbarbaro*). Nell'ottobre esce a Parigi un'edizione ancora accresciuta di *Allegretto con brio*, con la traduzione francese di Philippe Di Meo. Parla in televisione nella trasmissione rievocativa dello sbarco sulla luna, condotta da Andrea Barbato. Nel novembre esce negli «Elefanti» Garzanti il volume complessivo *Poesie 1932-1986*, che aggiunge alla raccolta del 1983 *Il Conte di Kevenhüller* e saggi critici di Calvino, Bo e Beccaria. In copertina *La caccia* di Lukas Cranach. Oltre alla nuova raccolta di

poesie (*Res amissa*, pubblicata postuma da Garzanti a cura di Giorgio Agamben nell'aprile del 1991), pensa di riunire alcuni vecchi articoli critici in un volume con il titolo *La scatola nera* (uscito postumo presso Garzanti con prefazione di Giovanni Raboni); programma anche una scelta dei vecchi racconti (*Racconti scritti per forza*) e un quaderno di traduzioni. «Sto leggendo il *Purgatorio*, i primi tre canti. Sono stato a Ravenna, invitato dal maestro Arruga, durante il recente festival musicale, e lì ho letto, sulla tomba di Dante, il terzo canto di questa seconda cantica. Leggo il *Purgatorio* per riposarmi, e mi riposa davvero quel senso continuo di alba, gli straordinari incontri con Casella, Manfredi» (*Amore amore*, 1989). Assume la direzione di «Nuovi Argomenti» dopo la scomparsa di Leonardo Sciascia. Nel dicembre partecipa a Pescara al convegno *D'Annunzio e i poeti d'oggi*. «Vivo appartato per ragioni di salute, ma non davvero distaccato. Quanto al lavoro, non ho mai considerato lo scrivere un lavoro. Fumo (e non dovrei), leggo i miei classici, suono (mi sono comprato un piccolo armonium, non avendo più l'energia occorrente per il violino), mi diverto a comporre esercizi di contrappunto e fuga, a far piccoli lavori manuali, e posso dire di non conoscere la noia. Una profonda spossatezza, dovuta ai miei anni e ai malanni, questo sì, che mi impedisce di veder gente e perfino di scriver lettere» («L'Informatore librario», 1990).

1990

Muore nel «gelo della mattina» del 22 gennaio; sul comodino il *Purgatorio* dantesco aperto al primo canto, vv. 115-120: «L'alba vinceva l'ora mattutina | che fuggia innanzi, sì che di lontano | conobbi il tremolar de la marina. | Noi andavam per lo solingo piano | com'om che torna a la perduta strada, | che 'nfino ad essa li pare ire in vano». È sepolto a Loco di Rovegno, in Val Trebbia, accanto alla moglie Rina, morta nel 1993. La lapide porta inciso soltanto il nome. Fra le sue carte vengono ritrovati questi versi: «Lasciate senza nome, senza | data, la pietra bianca | che un giorno mi coprirà. | Col sole, prenderà | (forse) il colore delle mie ossa | – sarà, | nella sua cornice nera | la mia faccia, vera».

Nella *Cronologia* si rimanda alle raccolte caproniane con le sigle indicate nella *Tavola delle sigle e delle abbreviazioni* (pp. 1020-1021), alle interviste o agli articoli registrati nella sezione *Interviste, autocommenti* della *Bibliografia* (pp. 1846 sgg.) con il titolo del volume o della rivista seguito dalla data. Gli altri richiami (titolo del pezzo e data) si riferiscono ai seguenti testi sparsi o inediti:

Enea a Genova, «Italia socialista», 7 ottobre 1948.
Noi quasi quarantenni, «Mondo operaio», 26 febbraio 1949.
Incontro con un poeta, «Alfabeto», VII, 21-22, 15-30 novembre 1951.
Il Premio Viareggio ha venticinque anni, a cura di Leone Sbrana, Luciano Landi, S. Giovanni Valdarno 1955.
Attorno al trenta. La letteratura in Liguria, «Il Caffè», IV, 2, febbraio 1956.
Lettera aperta a Libero Bigiaretti, «La Fiera letteraria», 29 giugno 1958.
Il macchinista, «La Fiera letteraria», 26 aprile 1959.
Un ricordo un debito, «La Fiera letteraria», 28 giugno 1959.
Montale poeta vate, «Letteratura», 79-81, gennaio-giugno 1966.
Presentazione a F. Gambetti, *Poesie ritrovate*, Mursia, Milano 1971.
Il Taccuino del vecchio, «Forum Italicum», VI, 2, giugno 1972.
Discorso per il conferimento del premio Etruria 1982 (dattiloscritto, Archivio Caproni).
Intervista alla Rai, a cura di Mario Picchi, gennaio 1985 (dattiloscritto, Archivio Caproni).
Discorso per un convegno sulla resistenza a Genova, 23 aprile 1985 (dattiloscritto, Archivio Caproni).
Gli asparagi di Sbarbaro, «L'Indice», III, 3, marzo 1986 (poi in *«tenero e disperato». Omaggio a Camillo Sbarbaro*, Il Guado, Castelnuovo Sotto 1989).
Antologia, intervista trasmessa da Radio 3, 10-31 gennaio 1988.
L'arte del tradurre, in *La traduzione del testo poetico*, a cura di Franco Buffoni, Guerini ed associati, Milano 1989.
Incontro con Debenedetti, in *Il Novecento di Debenedetti*, atti del convegno, Roma, dicembre 1988, a cura di Rosita Tordi, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 1991.
Colori di diverse contrade. Lettere di Betocchi, Caproni, Gatto, Guttuso, Luzi, Maccari a Romano Bilenchi, a cura di Paola Mazzucchelli, Manni, Lecce 1993.
Lettere a Carlo Betocchi, Fondo Betocchi, Gabinetto G.P. Vieusseux, Archivio contemporaneo Alessandro Bonsanti, Firenze.

NOTA ALL'EDIZIONE

La presente edizione ripropone integralmente, solo correggendo qualche refuso, *Poesie 1932-1986* (Garzanti, Milano 1989), l'ultima silloge curata dall'autore, cui sono state aggiunte altre centonovantaquattro poesie. Si tratta di quelle disperse su rivista o in altri volumi, di quelle comprese nella raccolta postuma *Res amissa* (1991) o pubblicate a cura degli eredi, e di una selezione d'inediti comprendente trentuno testi.

A volte le poesie lasciate inedite da Caproni presentano varianti alternative sul testimone ch'è l'ultima volontà dell'autore: in tali casi il testo qui prescelto reca in calce le altre possibili redazioni, secondo le modalità descritte nei criteri d'edizione, per i quali si rimanda all'*Avvertenza* posta in apertura dell'apparato critico (pp. 1015 sgg.).

A margine di una stesura di *Indicazione sicura, o: bontà della guida*, in data «30/3/78», Caproni annotò: «che effetto farà, a chi legge questa mia calligrafia, dopo che sarò morto? Un piccolo nodo di malinconia, e poi inevitabilmente il pensare ad altro». Certo in quel momento non pensava ad un futuro filologo, ma più in generale egli si preoccupò di predisporre le carte che avrebbe lasciato dietro di sé. Ciò si concretizzò, negli ultimi anni, innanzitutto in una drastica selezione del materiale relativo alle raccolte finali, a partire dal *Muro della terra*: i figli ricordano le casse di carte che furono gettate, e quanto rimane è costituito in gran parte da stesure pressoché definitive, spesso però preziose per le annotazioni poste a margine dei testi. E gli abbozzi superstiti non paiono risparmiati per caso: sono, ad esempio, quelli dell'ampia e complessa *Aria del tenore* nel *Franco cacciatore*, o la sorprendente prima stesura in francese de *I coltelli* nel *Muro della terra*, o il quadernetto su cui prese forma, poco dopo il viaggio a Parigi che ne diede l'occasione, *Erba francese*.

Del tutto diversa è la situazione delle tre raccolte centrali, *Il passaggio d'Enea*, *Il seme del piangere* e, in parte, il *Congedo del viaggiatore cerimonioso*. Forse ciò accadde semplicemente perché Caproni non ebbe il tempo di completare la selezione, ma al curatore

piace pensare ch'egli abbia invece preferito conservare gli abbozzi di quegli anni «di bianca e quasi forsennata disperazione», in cui concepì le poesie che riteneva le sue prove più ambiziose, prime fra tutte i grandi poemetti in *stanze* di endecasillabi: sono appunto i *Versi* delle *Stanze della funicolare* ad avere la maggior mole di materiale autografo, ma molte sono anche le carte dedicate a tutto *Il seme del piangere*, dove la rievocazione della giovinezza della madre Annina nasce, attraverso una tormentatissima serie di variazioni, intrecci e riprese, da alcuni semplici abbozzi rivolti a lei, morta da non molto, come una sorta di lettera. È dalle carte di questi anni che proviene anche la maggior parte degli inediti inclusi nella presente edizione.

Di nuovo relativamente scarsa è la documentazione per le prime raccolte, ma questa volta a causa d'una perdita accidentale di cui Caproni si rammarica in alcune interviste. Vi sono tuttavia alcune notevoli eccezioni, come il libretto di riproduzioni da quadri di Paolo Veronese che Caproni portò con sé negli anni della guerra, componendo sul verso delle illustrazioni i *Sonetti dell'anniversario*.

Oltre all'edizione del materiale autografo e dei testimoni a stampa, l'apparato contiene anche una scelta il più completa possibile degli autocommenti di Caproni, ricavati dalle carte stesse, dalle altre opere, dalle interviste e dalla corrispondenza; sono inoltre concisamente fornite le informazioni disponibili riguardo ai luoghi, alle persone e alle circostanze citati nelle poesie o nelle carte. Per le interviste pubblicate su rivista esiste il rischio (anche se Caproni forniva quasi sempre risposte scritte) di riportare eventuali modifiche dovute alla mediazione del giornalista: quindi per evitare i fraintendimenti o le alterazioni (che del resto Caproni usava segnalare nelle lettere e nelle interviste successive) sono stati prescelti gli autocommenti indubbi o più volte ribaditi, e in generale sono state preferite, sugli stessi argomenti, le interviste radiofoniche o televisive. Uno spoglio completo della corrispondenza non è stato svolto, poiché è appena iniziato un accurato lavoro di selezione e ordinamento del vasto epistolario caproniano. Sono state però considerate, oltre al materiale già pubblicato, le lettere ad alcuni critici e quelle, spesso preziosissime, inviate all'amico Carlo Betocchi e conservate nell'Archivio contemporaneo Alessandro Bonsanti del Gabinetto G.P. Vieusseux a Firenze.

Luca Zuliani

Il curatore ringrazia di cuore Attilio Mauro e Silvana Caproni, per aver messo a disposizione l'archivio del padre e aver gentilmente fornito molte preziose informazioni.

Adele Dei firma una parte di questo volume, ma il suo contributo va ben oltre: la sua monografia *Giorgio Caproni* (Mursia, Milano 1992) è lo strumento basilare per lo studio della bibliografia caproniana, ed è stata utilizzata nell'apparato così spesso da rendere inopportuno un puntuale rimando. Inoltre il curatore s'è giovato della sua gentile assistenza su un'infinità di questioni, e per ciascuna la ringrazia: in tutto ciò che riguarda le pubblicazioni, quest'edizione è anche opera sua.

Un sentito grazie va a Renata Colorni ed Elisabetta Risari, e a tutto lo staff della Mondadori che s'è occupato del volume, con una speciale gratitudine verso Cecilia Benedetti.

Ringrazia infine tutti coloro che hanno contribuito all'edizione con informazioni e materiale, e in particolare Giorgio Agamben, Giovanni Bonalumi, Gianni D'Elia, Biancamaria Frabotta, Gloria Manghetti, Giovanni Raboni, Eugenio De Signoribus, Luigi Surdich, Stefano Verdino, Vittorio Zanicchi e Rodolfo Zucco.

L.Z.

GIORGIO CAPRONI
L'OPERA IN VERSI

a Rina

Come un'allegoria
(1932-1935)

MARZO

Dopo la pioggia la terra
è un frutto appena sbucciato.

Il fiato del fieno bagnato
è più acre – ma ride il sole
bianco sui prati di marzo
a una fanciulla che apre la finestra.

ALBA

Una cosa scipita,
col suo sapore di prati
bagnati, questa mattina
nella mia bocca ancora
assopita.

Negli occhi nascono come
nell'acque degli acquitrini
le case, il ponte, gli ulivi:
senza calore.

È assente il sale
del mondo: il sole.

A CECCO

Dalla pianura ventosa
della tua terra ho avuto
quest'aspra volontà.

Lontano dalla mal'aria,
domerò la mia vita
come domavi le tue cavalle
ombrose,
tutte slanci ed inutili
corse.

RICORDO

Ricordo una chiesa antica,
romita,
nell'ora in cui l'aria s'arancia
e si scheggia ogni voce
sotto l'arcata del cielo.

Eri stanca,
e ci sedemmo sopra un gradino
come due mendicanti.

Invece il sangue ferveva
di meraviglia, a vedere
ogni uccello mutarsi in stella
nel cielo.

VENTO DI PRIMA ESTATE

A quest'ora il sangue
del giorno infiamma ancora
la gota del prato,
e se si sono spente
le risse e le sassaiole
chiassose, nel vento è vivo
un fiato di bocche accaldate
di bimbi, dopo sfrenate
rincorse.

VESPRO

La fila lunga dei soldati
è passata; sul prato è rimasto
aspro l'odore dell'erba
pestata – e l'eco
d'un canto nell'aria serale.

Ad occidente, nel fuoco
bianco d'un astro, scompare
l'ultima rondine. A poco
a poco, sbiadisce il giorno
(ricordo d'uomini e di giardini)
nella memoria stanca della sera.

PRIMA LUCE

Lattiginosa d'alba
nasce sulle colline,
balbettanti parole ancora
infantili, la prima luce.

La terra, con la sua faccia
madida di sudore,
apre assonnati occhi d'acqua
alla notte che sbianca.

(Gli uccelli sono sempre i primi
pensieri del mondo).

DA VILLA DORIA
(*Pegli*)

All'odor vano dei fuochi
autunnali, bruciò il tuo viso
dal caldo sangue tinto
d'un segreto pensiero.

Dove recava il sentiero
umido, nell'ombra dolce
di foglie che già impensieriva
la sera?

E fu quell'aroma acre
e lontano, alla riva
giunto del sereno cuore,
a volgerci sui nostri passi
insieme compiuti invano.

SPIAGGIA DI SERA

Così sbiadito a quest'ora
lo sguardo del mare,
che pare negli occhi
(macchie d'indaco appena
celesti)
del bagnino che tira in secco
le barche.

Come una randa cade
l'ultimo lembo di sole.

Di tante risa di donne,
un pigro schiumare
bianco sull'alghe, e un fresco
vento che sala il viso
rimane.

FINE DI GIORNO

Quando più sguscia obliquo
il sole su queste strade
ogni cortile ha strane
battaglie, con ingenue grida.

Nel tocco delle campane
c'è ancora qualche sapore
del giubiloso soggiorno;
ma se mi passa accanto
un ragazzo, nel soffio
della sua bocca sento
quant'è labile il fiato
del giorno.

BORGORATTI

Anche le vampe fiorite
ai balconi di questo paese,
labile memoria ormai
dimentica la sera.

Come un'allegoria,
una fanciulla appare
sulla porta dell'osteria.
Alle sue spalle è un vociare
confuso d'uomini – e l'aspro
odore del vino.

SERA DI MAREMMA

Sui prati liberi di primavera
sudano puledri sfrenati
in folli rincorse.
Il cielo a quest'ora scotta
come la gota d'un bimbo
che ha la febbre.

Di cose labili appare
la terra: di voci e di calde
folate.
Bruciano, così giocondi
roghi, i colori dei giochi
infantili.

SAN GIOVAMBATTISTA

Tersa per chiari fuochi
festosi, la notte odora
acre, di sugheri arsi
e di fumo.

Intorno a un falò d'estate
imita selvagge grida
uno stuolo di bimbi.

S'illuminano come esclamate,
ad ogni scoppio di razzo,
le chiare donne sbracciate
ai balconi.

(Voci e canzoni cancella
la brezza: fra poco il fuoco
si spenge. Ma io sento ancora
fresco sulla mia pelle il vento
d'una fanciulla passatami a fianco
di corsa).

SALTIMBANCHI

Nel vento che si accalora
di risa sui maturi fieni
(al prato reca aromi
dai falò dispersi
sui colli – e ve ne trascina
i bruciori)
la festa dei saltimbanchi
ha allucinato la sera.

Ai lazzi volgari, agli schianti
chiari di fanciullesche
grida,
si riverbera un'ora
selvaggia – e mani
accese e mosse al fuoco
dei lumi.

Spira l'odor dei fumi
acre, sull'allegra fiammata.
Sopra un'illuminata
pelle di giovani donne
si cancellano gli astri.

SEI RICORDO D'ESTATE

Sei ricordo d'estate
nella casa sorpresa quieta
presso aromatiche sere,
quando il rondone rade
il canale, e cade
strano nella frescura un suono
da sonagliere randagie
di cavalle in sudore.

IMMAGINE DELLA SERA

Mi fai pensare, o sera,
con la tua pallidezza,
al viso un poco sbattuto
e deluso
d'una donna di casa,
quand'ha compiuto il lungo
giorno che l'ha strapazzata.

Con un sorriso a fiore
di labbra, s'affaccia
alla solita attesa.
E forse non sa neppure
d'essere rassegnata.

DIETRO I VETRI

A riva del tuo balcone
arioso, dai grezzi colori
degli orti già in fioritura
di menta, estate ansiosa
come una febbre sale
al tuo viso, e lo brucia
col fuoco dei suoi gerani.

Col gesto delle tue mani
solito, tu chiudi. Dietro
i vetri, nello specchiato
cielo coi suoi rondoni
più fioco,
da me segreta ormai
silenziosa t'appanni
come nella memoria.

Ballo a Fontanigorda
(1935-1937)

A RINA

Nell'aria di settembre (aria
d'innocenza sul chiareggiato
colle) sopra le zolle
ruvide mi sono care
le case a colori grezzi
del tuo paese natale.

Scherzano battendo l'ale
candide sui tetti a fiore
giunti, le colombelle
nuove.

Mentre commuove
dei voli l'aria il giro
tondo, nel cielo ai tocchi
festevoli delle campane
è il lindore dei tuoi virginei
occhi.

ALTRI VERSI A RINA

Nei tuoi occhi è il settembre
degli ulivi della tua cara
terra, la tua Liguria
di rupi e di dolcissimi
frutti.

*

Sopra i monti spaziosi
le poche case disperse
invidiano il colore caldo
della tua pelle, all'ora
che fa nostra ancora per poco
la terra.

QUESTO ODORE MARINO

Questo odore marino
che mi rammenta tanto
i tuoi capelli, al primo
chiareggiato mattino.

Negli occhi ho il sole fresco
del primo mattino. Il sale
del mare....

Insieme,
come fumo d'un vino,
ci inebriava, questo
odore marino.

Sul petto ho ancora il sale
d'ostrica del primo mattino.

INCONTRO

Nell'aria fresca d'odore
di calce per nuove case,
un attimo: e più non resta
del tuo transito breve
in me che quella fiamma
di lino – quell'istantaneo
battito delle ciglia,
e il pànico del tuo sorpreso
– nero, lucido – sguardo.

BALLO A FONTANIGORDA

Mentre per la pastura
si sparge l'amaro aroma
d'una sera silvana,
al suono dei clarinetti
chiari, fra luci di colori
e risa, s'infatua gaia
la danza d'una montana
allegria.

Bruciano alla bramosia
segreta, le carnagioni
giovani. A farne inquieta
l'aria, una folata
basta fino al confine
ultimo della prateria.

NUDO E RENA

Corre del tuo bel dorso
nudo la solitaria
piana, di voci in fuga
e risa (alla salina
rena mentre l'aroma
della tua pelle il mare
chiama) la leggendaria
eco che da barbarie
di bimbi in gioco un fiato
fatuo muove dell'aria.

A UNA GIOVANE SPOSA

Vorrei per non saperti
cosa tanto precaria,

tu che di latte hai gonfio
il petto, e nella fiera
iride rechi l'altera
luce che ti dà l'aria
di Flora,

almeno un'ora
sola la tua fiorita
carne credere pietra
ferma: statua cui vita
non fa caduca il fuoco
del sangue

– e la demente
fuga del tempo, e il lampo
rapido che ci colora
l'ora, a te dolente
non fosse,

a te che senza
strepito hai accolto in sorte
nuova umana semenza.

ALLA GIOVINEZZA

Giorno di meravigliose
essenze e di ricchi aromi
adorno, sei tu che sciogli
i canti delle giovinette
chine sull'ago. E ai lini,
e ai sogni, e alle note
ruvide dei clarini
al ballo, rechi ricami
fievoli – fiere canzoni,
e schianti d'amore ai petti
umani.

TRISTE RIVA

Sul verderame rugoso
del mare, la procellaria
esclama con brevi grida
la burrasca lontana.

Io a riva, anzi sul labbro
renoso ove schiuma
salina bava, solo
contemplo e comprendo intanto
il gusto della tua saliva.

PAUSA

Mentre la piana cede
al sonno, e sogna
stelle, velocemente
cedono anche i pensieri
degli uomini: e come uccelli
subito colti stanchi
sull'acque dove s'acceca
un barlume, s'annidan quieti
ai consueti asili
d'ombra.

E quanto mai
dolce è per un istante
indugiare allora sul tempo
andato – sul giorno,
in così varie e tante
guerre, vinto oramai.

ALLE MONDINE

Picchi il sole le vostre
tènere carni – vi chini
il lavoro sull'alidore
dell'acque. Ma sempre abbiate
nel viso di sudore
madido, l'acceso riso
dei soldati alle estive
manovre.

E a sera, poi,
quando su voi più basso
garrisce il rondone,
s'apra di giovanili
voci, al vostro sparso
coro, l'illuminata
piana dove in allegra
corsa s'è disfrenata
la novella puledra.

AL PRIMO GALLETTO

Aguzza diana incrini
il ghiaccio della prim'alba
frigida – risvegli ai lidi
le donne dei pescatori
saporite di sale, ed apri
le porte dei mercati ai gridi
giovani degli erbaioli.

Con pochi tratti, con pochi
primitivi colori,
per te il mondo ritorna
coi più casti pensieri.

SEMPRE COSÌ PUNTUALE

Sempre così puntuale,
come il cane fedele
sulla soglia di casa,
appare col suo colore
di malva la primasera
al margine del davanzale.

Fra poco udremo un fiore
di musica sbocciare eguale
nel vano d'ogni balcone
acceso:

sarà il segnale
solito dei giovanili
clamori – delle allegrie
chiare sul prato ancora
accaldato di sole.

(Per mano in trine lievi
racchiuse, le giovinette
passano al suono d'una
loro cara canzone).

SAGRA

Con molti suoni e molti
balli, quest'oggi il Santo
celebra la sua sagra
nel fervore dei vivi.

Calano, allegri rivi
dal teatro dei monti
ruvidi, i trafelati
cori.

Mentre acri roghi
bruciano fra gli spari,
al centro dei fatui giochi
puerili s'appaiano gai
i giovani ai subitanei
fuochi.

(Col viso secco, e senza
riso, è cieca intanto
chiusa nella sua urna
la reliquia del Santo).

VENERE

Dal fondo delle odorose
scogliere, al refrigerio
limpido del bel colore
marino, tu sorti accese
d'opaco lume le tenere
carni. E con trine
e con marmi
candidi e con sorrisi
di spume labili, doni
fatuo alle brezze un gioco
di prime voglie: sapori
casti di sale ai labbri
che tentano già i tuoi pii errori.

AD OLGA FRANZONI

(*in memoria*)

Questo che in madreperla
di lacrime nei tuoi morenti
occhi si chiuse chiaro
paese,

ora che spenti
già sono e giochi e alterchi
chiassosi, e di trafelate
bocche per gaie rincorse
sa l'aria, e per scalmanate
risse,

stasera ancora
rimuore sfocando il lume
nel fiume, qui dove bassa
canta una donna china
sopra l'acqua che passa.

Finzioni
(1938-1939)

SENZA TITOLO

Come dev'esser dolce
della tua carnagione
il fiore, alle prim'ore
d'alba colto in stagione
chiara, quando di nuove
cose commuove l'aria
pudicissimo odore,
e il petto tocca e tenta
lo svegliarsi del mare.

CON CHE FOLLIA

L'improvvisa allegria
che accesero e luminarie
e musiche, con che follia
rubano al carnevale
le brezze, mentre s'oblia
nell'orizzonte d'erbe
il cuore, e dietro gale
fatue (spuma di mare)
si spengono sopra accaldate
bocche risa più chiare.

A MIO PADRE

Non più il catrame odora
di remoti velieri
dietro San Giorgio: un gorgo
d'altri e più acri aromi
pullula, Sottoripa,
nei tuoi fondachi bui.

Ma è festa ai marinai
d'oggi come fu ieri
un tanfo di bolliture
rancide, d'olii di semi,
o all'osterie nel fresco
morto d'acque portuali
carnali risa di donne
frequentate dai mori.

A RINA

L'erba dove tu posi
i fianchi, le reni
giovani data ai terreni
riposi, come si spossa
languida nella serata
piena d'aria e volubili
voci, sotto le braci
fresche del cielo e i lumi
minuti, mentre all'amata
persona intorno e ai grezzi
fieni si fa spaziosa
l'ora che signoreggi.

DONNA CHE APRE RIVIERE

Sei donna di marine,
donna che apre riviere.
L'aria delle mattine
bianche è la tua aria
di sale – e sono vele
al vento, sono bandiere
spiegate a bordo l'ampie
vesti tue così chiare.

VENEZIANA

Veneziana, nel fresco
d'acqua dei tuoi iridati
occhi, trovo l'arguta
ombrata grazia d'una
scena sulla laguna.
E a marinai, e a tese
vele, a care attese
per giorni lunghi e a scoppi
di giubilo agli improvvisi
ritorni, bei cari e ansiosi
occhi senza sconforto
penso: brioso porto
di quei lindi paesi,
dove grazia di motti
salaci e di femminili
scherzi inganna ai vivi
il gioco alterno di tante
partenze e di tanti arrivi.

SONO DONNE CHE SANNO

Sono donne che sanno
così bene di mare

che all'arietta che fanno
a te accanto al passare

senti sulla tua pelle
fresco aprirsi di vele

e alle labbra d'arselle
deliziose querele.

CORSO ODDONE

Furioso odore di mare
con barbarica foga
t'investe, sibilante sale,
alle radici del crine.
Ma se il tuo viso fine
non piega alla rapace
raffica, anch'io una pace
trovo nell'infuriare
d'aria veloce, quale
il tempo, che nel passare
lento tanto m'accora,
darebbe se con eguale
furia bruciasse l'ora.

FINZIONI

Cara, con poca cipria
e minio, che bella festa
inventi sopra il tuo viso
giovane!

Tale su questa
piana dove ti chiama
di suoni allegri al riso
l'eco, con bei colori
e nuovi s'è acceso il lume
vario del ballo:

odori[1]
d'erbe e di carnagioni
indocili – e perfino il fumo
dei roghi copre il profumo
che tra i fienili muove
il gioco delle tue finzioni.

[1] *Odori*: s.m. plurale di *odore*. (N.d.A.)

BATTICUORE

Sempre col batticuore,
te rapita nell'ansia
continua delle fugaci
ore, tanto sbadata
guardo mentre alla pace
finta dell'aria affidi
la tua risata – e data
tutta che sei ai profumi
di scoglio, agli aromi
forti di monte o ai fumi
dei vini nei giovanili
giochi, di quanti agguati
non sai sian folti i pochi
giorni tuoi prelibati.

MENTRE SENZA UN SALUTO

Non più la dolce voce
del tuo canto di sera
dona la tua figura
all'aria, ch'era fiorita
con la speranza al vano
del tuo balcone.

Finita
la leggera canzone,
mentre senza un saluto,
senza un cenno d'addio
mi muore il giorno, e anch'io
dentro il cuore m'abbuio,
te ne sei andata, e il buio
di te più non s'adorna,
più la tua cara cera
la tenebra non aggiorna.

ROMANZA

Torna il tempo dei cori
giovani, delle risate
all'aria che sera inebria
d'erbe, quando folate
rubano alle mandole
dolci d'amore l'arie
futili – le melodie
che a serenate e a sagre
chiamano, e a carmagnole.

Non tu ritorni: e i giorni
che già furono a questi
simili, dall'allegrie
d'allora ora a più agre
note fan punto. E pare,
tu ormai remota e sola
e in lacrime, nell'odor d'aglio
che sera toglie ai gigli
sian vissuti per sbaglio.

ACACIA

Ora è tempo che s'apra
ilare ai vostri lini
un colore più fresco, e ai primi
aliti d'aria stampi
la vestaglia a fiorami
le inquiete forme.

Avanti,
miti brezze dei rami
d'acacia!

Già un sentore
d'estate, in un afrore
d'acqua sopra le selci
accese, al chiaro viso
esala in un rossore,
quasi un caldo improvviso.

E ANCORA

Sorpresa in delicate
tinte nella leggera
ora di sera, a un'aria
bruciata nel sudore
del giorno la tua cera
mi reca una puntura
di nostalgia:

Stasera
ti troverò?

La rosa
del tuo nome è bruciata
nella memoria. E ancora:

Ti troverò stasera?

GIRO DEL FULLO

I cori delle comitive
cariche d'erbe e di voce
e d'impeti (acre l'aprile
preme – alza a folate
dal greto il buio e l'odore
dei sassi) nelle alitate
tenebre quale clamore
recano – quale luce?

Dal ponte che ormai conduce
dentro la notte, un tram
col suo fragore la brace
dei gridi attizza – già
la copre con le sue ruote
perdute l'oscurità.

SONETTO D'EPIFANIA

Sopra la piazza aperta a una leggera
aria di mare, che dolce tempesta
coi suoi lumi in tumulto fu la sera
d'Epifania! Nel fuoco della festa
rapita, ora ritorna a quella fiera
di voci dissennate, e si ridesta
nel cuore che ti cerca, la tua cera
allegra – la tua effigie persa in questa
tranquillità dell'alba, ove scompare
in nulla, mentre gridano ai mercati
altre donne più vere, un esitare
d'echi febbrili (i gesti un dì acclamati
al tuo veloce ridere) al passare
dei fumi che la brezza ha dissipati.

MAGGIO

Al bel tempo di maggio le serate
si fanno lunghe; e all'odore del fieno
che la strada, dal fondo, scalda in pieno
lume di luna, le allegre cantate
dall'osterie lontane, e le risate
dei giovani in amore, ad un sereno
spazio aprono porte e petto. Ameno
mese di maggio! E come alle folate
calde dall'erba risollevi i prati
ilari di chiarore, alle briose
tue arie, sopra i volti illuminati
a nuovo, una speranza di grandiose
notti più umane scalda i delicati
occhi, ed il sangue, alle giovani spose.

Cronistoria
(1938-1942)

E LO SPAZIO ERA UN FUOCO...

*

Il mare brucia le maschere,
le incendia il fuoco del sale.
Uomini pieni di maschere
avvampano sul litorale.

Tu sola potrai resistere
nel rogo del Carnevale.
Tu sola che senza maschere
nascondi l'arte d'esistere.

*

Quale debole odore
di gerani ritocca
questa corda del cuore
come un tempo?

Trabocca
nel mio cuore la piena
dei tuoi giorni perduti,
dei miei giorni vissuti
senza spazio – con pena.

E lo spazio era un fuoco
dove ardevi per gioco
coi tuoi abiti – il bianco
del tuo petto, ed il fianco
che nel vento odoroso
dei gerani, in riposo
replicava il tuo accento.

Era un debole vento
che portava lontano
il tuo nome – un umano
vento acceso sul fronte
d'un continuo orizzonte.

*

Dove l'orchestra un fiato
dava a dolci figure
sopra la scena, ancora
mi conduce al tuo lato
la tua insistenza – al rosso
buio che appena in fuoco
liberava il tuo volto.

Io non ero in ascolto
di quelle note: l'ore
le bruciava l'odore
della tua maglia – il vento
lieve che la tua bocca
senza colore, nel rosso
del teatro librava
il tuo sudore – l'aria
del tuo petto commosso.

*

Udine come ritorna
per te col grigioverde
e il sole! Dove si perde
la mia memoria, torna
dell'erba la brace verde
al Castello – l'esangue
pietra che ora al tuo sangue
più leggero somiglia.

Torna da te l'odore
lontano, che si assottiglia
al tempo: l'odore umano
di giovinette in gara
sulle due ruote, e il vano
desiderio che stagna
a quei colori.

Via
tu mi riporti, a un giorno
di bruciata allegria.

*

a Marcella

Metti il disco e ripeti
della tua età i sospiri
nella stanza d'inverno.

Nei giri
di quelle note, dai vetri
un mare freddo t'insidia
senza toccarti – alla caccia
latrano i cani: una muta
nell'arazzo, e la piazza
con gli aranceti.

Al gennaio
porgi ancora innocente
la tua giovane faccia.

*

L'abito che accende i selci
nelle scintille di maggio,
rosso mi dà coraggio
e salute – apre cerchi
di spazio sul tuo passaggio.

Per esso sei donna a maggio
da fuoco – sei sangue invaso
sul lastrico di primavera.

Alzata la brace nera
di gioventù, un linguaggio
più esteso alla bandiera
del Quirinale impone
la tua insegna – il tuo nome.

*

Nella sera bruciata
di sale, ahi se lontana
al lume della riviera
ritornerai, negata
nel tuo viso vitale.

Farai sera corale
di lacrime, quando il tuo nome
ripeterò: una vana
vampa che si consuma
in cenere al tuo davanzale.

*

(Era un grido nel grigio
consumato nell'etra
delle case il colore
sulla piazza di pietra
del tuo abito, ligio
all'andazzo.

Da un mazzo
di garofani, un rosso
sanguinoso era mosso
al mio viso, donato
con tristezza al peccato.

Era un grido nel vento
doloroso l'argento
così vecchio dell'acque
del tuo fiume.

Nell'acque
la tua effigie matura
era fuoco di brace,
era amore verace
la mia rossa paura).

*

Pisa piena di sonno
m'ha fermato – e qui l'eco
quanto più suona chiara
dell'amicizia, al vuoto
di Piazza dei Cavalieri!

Stesi nei loro neri
vetri, dieci stendardi
di gioventù son chiusi
al mio giorno.

Più tardi,
nell'ossario del Duomo,
vi riaprirò, miei veri
affetti: un gesto
che ha illuminato a fuoco
la mia sera di ieri.

*

Rivedo il tuo paese
di sassi rossi – le sere
così acute negli occhi,
tra i pini e le specchiere
celesti.

Rivedo
i tuoi netti confini
d'iridata fanciulla
– il fuoco sulla bocca
d'una chiusa rincorsa.

Rivedo la tua rocca
distrutta – i tuoi primi
passi, dove la strada
dissentita trabocca.

*

Ora il tuo viso ha spazio
per rompere il marmo di maggio
sulla mia fronte – e uno strazio
di sangue dal mio lignaggio
etrusco non può frenare,
alzata la capigliatura.

Per questo tu la tortura
di non vederti m'imponi
con mente ferma – deponi
ogni certezza sul bianco
delle tue orecchie scoperte,
sulle tue labbra più certe
prive d'umane finzioni.

*

Tu che ai valzer d'un tempo
in una furia lieve di suoni
ti lasci, non senti il tempo
di questo giorno che odora
d'agrumi – non senti il lampo
sulla collina nei fumi
di marzo.

Nei tuoi profumi
remota, uno sfarzo
di giovinezza al tuo petto
arde carboni – un perfetto
sogno: le tue canzoni
diroccate dal vento.

*

Ponte Milvio e che spazio
il verde sopra il tuo viso
aperto, più illuminato
del sasso di questo spiazzo
delimitato dai pini!

A eleggere i tuoi confini,
il Tevere sarà eterno
di giri inutili. . . . . .
. . . . . .

*

Ad Catacumbas sull'Appia
la luce rossa di Roma
mi trova solo – non balza
la pietra che fu percossa
dalla tua immagine acuta.

Nell'aria che mi saluta
già, come un corale
di rondini senza radici
sento il tuo giorno – il sale
dei tuoi istanti felici.

*

Ricorderò San Giorgio
un giorno senza virtù,
e le tue mani aderenti
al freddo, qui dove fu
quasi una grazia nel buio
la cena nella latteria.

Ritroverò nella mia
chiusa tristezza, il di più
che m'hai lasciato: la pia
immagine di concordia
– la medaglietta con su
«Mi Iesu misericordia».

*

Tarquinia e sulla spalletta
la nostra sorte sospesa
nel bianco della mattina.

Aperta giù di collina
in collina, quant'aria tesa
offerta alla giovinezza
dall'agro!

E ora non più
Tarquinia e le biciclette
dei capitani alpini
in fuga, sulle ristrette
pareti della memoria
son segni vivi, ma storia
delineata in graffiti.

(Per i miei anni finiti,
un attimo lì fosti umana
– sciogliesti la corda più tesa
che più da me t'allontana.
Poi subito ti sei ripresa
nell'aria di terracotta:
come una tenebra accesa
di sangue e miele, ora scotta
la maschera rossa d'Etruria
– l'acida luce che infuria
dal forno di quella fossa).

*

Finita la stagione rossa
ritroverò la passione
di questi mattoni cotti
– l'aria di sangue e il nome
bruciato nei giorni irrotti?

Ritroverò allentata
la pietra nella balestra,
e la mia mira accecata
da quanta polvere infesta!

Né Roma avrà più gloria
dalle campagne a fuoco
verdi, ma cronistoria
sulle sue lapidi spente
dal mio soggiorno – dal gioco
rude che le sue lente
immagini, alzando i massi,
aprirono in dì precari.

(Oppure riudrò più chiari
i suoi squilli – spaccherai tu
il sasso sulla mia fronte
col grido di gioventù?)

*

Ma memorando è il tuono
del treno scoccato all'Umbria
all'improvviso – il frastuono
spento di colpo a Foligno
dove, posando in ore
dure di stelle, un afrore
rancido estremo addio
suonò alla terra – al sasso
scagliato privo di sguardo
dal nostro amore a Dio.

*

Assisi ha frenato il dardo,
la fame. Fu fedeltà.

La strada che con coraggio
prendemmo al buio, non fa
capo al rossore: è un raggio
nel cerchio di santità.

Stampiamolo nel ricordo,
il sasso roseo d'Assisi,
apparso col primo esordio
del sole! Sui nostri visi
un giorno sparsi, sarà
rogo di lacrime: «Assisi!»,
il sangue conclamerà.

Alziamolo nella memoria,
l'altare fondo del Santo,
che spense l'aperta gloria
dell'erba nel nostro pianto
muto di comunione,
d'irraggiungibile unione.

(Un tempo ci sferzerà
come una frusta il viso
quel buio chiaro, inciso
in petto senza viltà).

*

Ma le campane concordi
udite chiare a Tarquinia
nell'empito degli accordi
fra terra e storia

(e fu prima,
fu prima che ai tuoi precordi
le giovinette d'Etruria
balzassero rosse dai sordi
sarcofagi)

con che premura
di pace t'alzano ancora
sulla campagna – sul verde
nei giorni misericordi
che verso te si riaccende!

Né fu l'epigrafe angusta,
la polvere di Tarquinia,
dei nostri passi: fu adusta
cenere nella mattina
illuminata d'eventi
– fu vampa che dai viventi
ai seppelliti robusta
febbre disperse ai venti
sulla pianura combusta.

*

Così lontano l'azzurro
di tenebra della tua Trebbia
dove ora vivi!

I sassi
soli compagni, gridi,
lo sento, nel tuo silenzio
l'amore cieco – ai nidi
di vipere la tua paura
come un tempo riaffidi.

(Oh allora alla pastura
di luglio, là non ti tolsi
per darti fiele, ma miele
acceso fino alla fine.

Ed ora senza confine
rotta, è la libertà
un dì prescelta – e bontà,
bontà sola ci resta,
tu persa in quella terra
di pietra, io solo in questa
silenziosa mia guerra).

SONETTI DELL'ANNIVERSARIO

I

Poco più su d'adolescenza ahi mite
fidanzata così completamente
morta. Sulle compagini sfinite
di tante pietre, una scienza demente
riduce già la storia: le nutrite
vampe delle cavalle alla mordente
rena di gioventù – le nostre unite
briglie, frenate nell'etere ardente
della rincorsa e al sonno ora allentate
sulle tue nocche per l'eterno. (O fu
anche il tuo nome una paglia in estate
strinata fra i papaveri – un di più
appena opposto alle corse accecate
per non sperdere a sangue ogni virtù?)

II

Ora tu non sai più con che clamore,
sulla sabbia marina, il suono chiaro
delle trombe infantili apre al mio amore
la morte. Ora nel lutto in cui rovini
giorno per giorno, il tuo umano dolore
non reggi più – tu mi guardi, e declini
abbandonata in sommesso stupore
il ricordo più acuto. Altri mattini
sul mare – appena in luce. Ed era eguale
e incauto il suono che in tube sottili
penetrava nel sonno: un suono quale
il tempo, ancora illeso, a pochi fili
di speranza legava se il Fanale
già s'abbatteva agli squilli puerili.

III

La città dei tuoi anni se fu rossa
di mura! In tanta tenebra d'affanni
e ardori, già la pietra era commossa
in eterno al tuo addio. Ed ora ai Fori
abbacinati, ai ponti bianchi d'ossa
lapidate dal sole, i tuoi migliori
giorni di luce arenerai, percossa
dall'agosto per sempre. E i miei sudori
ciechi nel perseguirti! E la mia dura
fede! Di te riavrò solo nell'aria
esulcerata un'ardente lettura
dai segni che v'hai inciso – una precaria
chiusa grafia, che nessuna figura
allenterà, se non morte plenaria.

IV

Brucerà dalla bocca dei cavalli
rossi di fuga l'alito rovente
delle sere che accendono le valli
fino all'infanzia illimitata, ardente
di risse e di barbarici stridori
sulle tombe aggredite. E a quali brezze
secche riavvamperanno oltre i pianori
quegli affanni indicibili – le altezze
mai più raggiunte dal fuoco del cuore!
Là verrai tu, con la malinconia
del tuo sangue più chiuso, e quel furore
appannerà il tuo fiato – tenebrìa
di cenere, soffusa nel nitore
di quale immensa, accecata allegria.

V

Il tuo viso che brucia nella sera
senza rossore, l'aroma dell'aria
alta dei tuoi paesi alla frontiera
d'est mi riporta, ed una solitaria
storia, dove tua madre ancora spera,
defunta, una tua voce. Da quell'aria
dura di neve che una primavera
disperata non ruppe più, non varia
nei tuoi occhi in ardore (ora che aprile
scalda le selci, e della gioventù
alza l'affanno) la vampa sottile
della tua ferrea iride ove più
fermi il mio lutto, e alla mia giovanile
morte dài una speranza – un passo: tu.

VI

Nella luce agitata ah la lettura
d'Orlando verso l'Isola del Pianto.
Sottovetro tremava la tua pura
grazia – la rosa accesa dallo schianto
mite d'amore, nella tua figura
alzata e irraggiungibile. E a che incanto
ti vedevo legata, e che premura
mi conquideva, se a scioglierti intanto
era giunto allo scoglio il tuo Ruggero?
Oh un uomo no, ma l'angelo sbrigliato
che ti perseguirà fino al deserto
pieno, fino al tuo sogno sperperato
sui binari, ove fuggi il più leggero
destino – e Orlando, che non t'ha scoperto.

VII

La città incenerita nei clamori
bianchi di luglio, stasera s'è persa
nel lutto senza fine che sui Fori
sepolti, sulla piazza che fu tersa
di vento e di cavalli, erta sui cori
di gioventù la tua voce riversa
nell'etra dissipatosi ai colori
deceduti col giorno. Ma all'avversa
riviera, è il fiume estivo che disseta
ancora i ponti – che gira sull'agro
inutilmente, a cercare una meta
ai miei passi più vani. E là tu il magro
profilo acre di grazia, salva – inquieta
alza la tua criniera, ora che a un agro
suono di dardi risuscita l'aria
dei miti la tua fuga solitaria.

VIII

Ah se un giorno le donne con le penne
roventi nei capelli (ed una un cuore
d'osso ti regalò – quello che tenne
l'indomani il tuo petto) in un ardore
di selci scosse in me riaccenderanno
Subiaco, e il nome mite dell'Aniene.
All'urlo – «Trinità!» – cui torneranno
tante annate ormai lese, in cantilene
decantate dai secoli al mio fianco
risalirai sul ponte: e avrai il fragore
dell'acque, che nell'etere più bianco
del sole fa la tua voce d'amore
in perpetuo interdetta – fa il tuo franco
verbo distrutto in quel chiuso rumore.

IX

Il vento ahi quale tenue sepoltura,
amore, alla tua voce. Mai una diana
più limpida, troncava alla pianura
la parete di roccia – mai più umana
sul fieno della sera una figura
si piegava nell'ombra. Aria lontana
e chiusa! E ora alla terra che s'oscura
di dolcezza in dolcezza, ecco la vana
eclissi alla speranza – ecco tristezza
sollevata dall'erba in questa bara
di vento appena mosso. E la stanchezza,
la stanchezza del sole cui si schiara
la fatica del ponte! (Avrà l'altezza
del cuore – morirà con te in quest'aria).

X

Hai lasciato di te solo il dolore
chiuso nell'ossa dei giorni cui manchi
così improvvisa – il velo di sudore
che soffoca le piazze, ove già stanchi
allentasti i tuoi passi al disamore
eterno. E ai nostri ponti, e agli atrii, e ai bianchi
archi travolti in un cielo incolore
più dell'ultimo viso, i cari fianchi
spezzati tanto giovani al ricordo
nessuno sosterrà: come la cera
se la mano la stringe – come il sordo
suono del sangue, se cade la sera
che non s'appoggia più al trafitto accordo
della tua spalla crollata leggera.

XI

Ah la notte sofferta nei suoi errori.
Voci di donne conclamano l'aria
presso i teatri esausti – aprono odori
a fresco, nell'oscurità
in cui passano illese. E tu che ignori
tanta luce dei sensi! Alla precaria
carne che accende in delebili amori
una vampa più mite e sanguinaria
dell'afflato notturno, altro tu opponi
ora nel buio: un lutto d'innocenza
chiusa, in cui si rompono canzoni
e voci – in cui tu sola resti senza
paura, e a te mi chiami mentre i suoni
soffoca già la più labile ardenza.

XII

Basterà un soffio d'erba, un agitato
moto dell'aria serale, e il tuo nome
più non resisterà, già dissipato
col sospiro del giorno. Sarà come
quando, per gioco, cedevi l'amato
calore della mano al marmo – come
quando il tuo sangue leggero, alitato
appena dal tuo labbro, sulle chiome
dei pioppi s'esauriva in un rossore
vago di brezza: e io sentivo la pena
di quel lungo tuo eccedere in amore
disilluso e lontano, tu la pena
di non essere sola nel nitore
d'un presagio d'addio – tu già serena.

XIII

Quante zone dolenti nella sera
colpita e ancora lesa dai colori
andati! La tua pietra più sincera
e ferma, agli incrollabili dolori
del giorno regge appena: ed è più vera
del sole che diserta – che ormai fuori
da ogni nodo di lutto, la sua nera
brace sommerge in furore d'errori
illimitati e altissimi: una fuga
d'astri e di donne, che insieme a un odore
chiaro d'aperto hanno fonda una ruga
di notte in viso – un velo di madore
sugli occhi, le cui lacrime prosciuga
la brezza soffocata dell'amore.

XIV

Un giorno, un giorno ancora avrò il tuo aspetto
così limpido e alzato sui colori
forti della città: un giorno netto
e giusto – un giorno in cui dentro i rossori
del transito, da te sarà corretto
ogni errore del sangue. E poi i sudori
polverosi, le mani senza affetto
e chiuse già nelle voci che fuori
d'ogni numero intaccano il perfetto
spazio di giugno, cadranno nel duro
vuoto che lasci: un bianchissimo tuono
di macerie, che crollano al futuro
vento dei giorni – e al mio orecchio un frastuono
dove si perde il tuo squillo più puro.

XV

La strada come spera a un'apertura
improvvisa nell'agro! Un corollario
d'armoniosi bicicli sull'erbura
suburbana diparte – al solitario
petto rimuove l'ansante frescura
delle giovani bocche. Anniversario
di pena! E ancora è bianca la pianura
perduta, dove il sole lapidario
di marzo specchia ossari giovanili
sopra i selci in sollievo – dove suona
melodica in un'aria d'api ai fili
di rame la giornata. Ah tu perdona
se ho cuore – se non so troncare i fili
d'orgasmo, e anche una brezza m'appassiona.

XVI

Era l'odore dell'aglio dai gigli
sul prato ove rosseggiano in sudore
i cavalli lievissimi, o fu un maglio
tenero coi suoi tonfi?... Io ad un amore
acre di timidezza, ahi quale sbaglio
dolcemente commisi mentre il sole
si velava di brezza – quale abbaglio
spento sorpresi sull'acqua al tremore
d'una debole mano!... (O cantò un gallo
più alto dell'abete – squillò al sole
gracile di dicembre anche l'ardore
d'arancio del tuo petto?...) Ora un cavallo
selvatico, sull'erba fugge come
sopra la terra è fuggito il tuo nome.

XVII

Il tuo nome che debole rossore
fu sulla terra! Dal vetro che già
brucia al dicembre e s'appanna al vapore
timido del mio fiato che non sa
rassegnarsi a tacerti, io che città
vedo, fioca di nebbie, cui un ardore
ultimo di cavalli e foglie dà
la parvenza del sangue?... Nell'albore
umido cui si sfanno anche le mura
dure di Roma, già altra paura
ora è nel petto – già altro, mio amore,
è lo schianto se all'improvviso d'una
voce che chiama, soltanto il rossore
d'una sciarpa carpisco nella bruma.

XVIII

Quale debole siepe fu l'amore!
Giunta all'ultimo carro, una canzone
umanamente chiusa assorda il sole
nel silenzio fluviale – accorda al nome
velato dalla brezza il tenue afrore
d'acqua che i prati scolora e depone
nel più tenero lutto. Oltre l'ardore
dell'aria – oltre la fronte che al balcone,
arrossata di febbre, resse al vento
passionale il suo vespro. E già dal fieno
celeste, sulla piana incombe il lento
rogo dei pruni – quel mutuo clamore
che l'api ereditarono all'accento
ormai coinvolto, sul carro, al sereno.

Il passaggio d'Enea
(1943-1955)

ALBA

Amore mio, nei vapori d'un bar
all'alba, amore mio che inverno
lungo e che brivido attenderti! Qua
dove il marmo nel sangue è gelo, e sa
di rifresco anche l'occhio, ora nell'ermo
rumore oltre la brina io quale tram
odo, che apre e richiude in eterno
le deserte sue porte?... Amore, io ho fermo
il polso: e se il bicchiere entro il fragore
sottile ha un tremitìo tra i denti, è forse
di tali ruote un'eco. Ma tu, amore,
non dirmi, ora che in vece tua già il sole
sgorga, non dirmi che da quelle porte
qui, col tuo passo, già attendo la morte.

STRASCICO

Dov'hai lasciato le ariose collane,
e i brividi, ed il sangue? Nel lamento
vasto che un pianoforte da lontane
stanze nel novilunio gronda, io sento
la tua voce distrutta – odo le trame
in rovina, e l'amore morto. Il vento
preme profondo un portone – d'un cane
dentro la notte, il gemitìo un accento
pone di gelo nel petto. E tu i fini
denti, perché tu non riaccendi, amore,
qui dove alzava di brace i suoi vini
sul selciato ogni giovane? Un madore
di brina, ora il giornale dove i primi
crimini urlano copre, e il tuo cuore.

GLI ANNI TEDESCHI

1.
I lamenti

I

Ahi i nomi per l'eterno abbandonati
sui sassi. Quale voce, quale cuore
è negli empiti lunghi – nei velati
soprassalti dei cani? Dalle gole
deserte, sugli spalti dilavati
dagli anni, un soffio tronca le parole
morte – sono nel sangue gli ululati
miti che cercano invano un amore
fra le pietre dei monti. E questo è il lutto
dei figli? E chi si salverà dal vento
muto sui morti – da tanto distrutto
pianto, mentre nel petto lo sgomento
della vita più insorge?... Unico frutto,
oh i nomi senza palpito – oh il lamento.

II

La voce chi l'ha soffocata o amore
morto – quale deserto ha imposto il vento
sui picchi, dove il lupo nel dolore
d'un giorno ha eterno pascolo? Un più certo
miele, mai vidi travolto in furore
d'anni donati. E chi chiese perdono
dell'altezza raggiunta? Ora già il cuore
cade, col sasso che allenta in un suono
soffocato di gemiti la mano
cui non giunge più un impeto – ora cede
ogni corsa nel buio. Ma al richiamo
tetro, la notte che copre una fede
senza scampo perché non rompe il vano
desiderio del sole – il nostro erede?

III

Io come sono solo sulla terra
coi miei errori, i miei figli, l'infinito
caos dei nomi ormai vacui e la guerra
penetrata nell'ossa!... Tu che hai udito
un tempo il mio tranquillo passo nella
sera degli Archi a Livorno, a che invito
cedi – perché tu o padre mio la terra
abbandoni appoggiando allo sfinito
mio cuore l'occhio bianco?... Ah padre, padre
quale sabbia coperse quelle strade
in cui insieme fidammo! Ove la mano
tua s'allentò, per l'eterno ora cade
come un sasso tuo figlio – ora è un umano
piombo che il petto non sostiene più.

IV

Pastore di parole, la tua voce
che può? Nel cupo colpo d'un portone
sbattuto, alle tue spalle ora una voce
ben più dura ha la notte. E cosa oppone
a quel tonfo il tuo palpito – la foce
strenua d'esilio? Una viva nazione
d'errori, insorgerà dalla veloce
tomba – soffocherà nel petto il nome
che tu porgi più puro. O sarà il vento
vacuo dai lastrici – il soffio che forte
preme in un lontanissimo tormento
di cani?... Sarà un gemito di porte
spinte. E nell'impeto chiuso ahi l'accento
ch'urge – la grande stanza nella morte.

V

Quali lacrime calde nelle stanze?
Sui pavimenti di pietra una piaga
solenne è la memoria. E quale vaga
tromba – quale dolcezza erra di tante
stragi segrete, e nel petto propaga
l'armonioso sfacelo?... No, speranze
più certe son troncate sulle stanche
bocche dei morti. E non cada, non cada
con la polvere e gli aghi nelle bocche
dei morti una parola. La ferita
inferta, non risalderà la notte
sulle stanze squassate: è dura vita
che non vive nell'urlo in cui altra notte
geme – in cui vive intatta un'altra vita.

VI

Quante tenui figure aride e vive,
o madre, al tuo abbandono al davanzale
degli anni – al tuo affannarti sul dolore
radicato nel vento! Con eguale
altezza, un giorno in lacrime d'amore
io t'accesi una fede. E ora a che vale
il cuore – come reggerò al clamore
d'un perdono completamente eguale
al crollo della sera?... Ah la tristezza
umana! È questo solco di passione
nel sangue, cui più vana è la carezza
che finisce la vita – è l'occlusione,
nel teatro d'orgasmo, d'una brezza
troncata sul sospiro del tuo nome.

VII

Le giovinette così nude e umane
senza maglia sul fiume, con che miti
membra, presso le pietre acri e l'odore
stupefatto dell'acqua, aprono inviti
taciturni nel sangue! Mentre il sole
scalda le loro dolci reni e l'aria
ha l'agrezza dei corpi, io in che parole
fuggo – perché m'esilio a una contraria
vita, dove quei teneri sudori,
sciolti da pori vergini, non hanno
che il respiro d'un nome?... Dagli afrori
leggeri dei capelli nacque il danno
che il mio cuore ora sconta. E ai bei madori
terrestri, ecco che oppongo: oh versi! oh danno!

VIII

Ah padre i lastricati ancora scossi
dai tuoi passi notturni. Urti lontani
e vacui, in petto premono dai ponti
spenti – preme uno schianto acre di cani
sgomentati il tuo transito. E a che affronti,
solo nel cumulo d'anni e di mani
inasprite dal gelo, i bui tramonti
che la spalla non regge più – il domani
cui impossibile è un'alba?... Un altro prato
si prepara oltre i selci dove il fiato
d'improvviso congela – un altro nome
odo nei tonfi che al tuo abbandonato
passo, nel plenilunio bianco pone
come una colpa nel petto un portone.

IX

Tu che hai udito la tromba del silenzio
notturno, e in te quei bui profondi colpi
ostinati alle porte nell'immenso
plenilunio invernale, ora chi incolpi,
o cuore, mentre penetra nel petto
un passo solitario – mentre i folti
occhi corrompe già il cupo sgomento
di chi lascia la terra?... Tu non sai,
cuore, quali echi percorsero i monti
dove in guerra fui solo – dove mai
tacque il lamento dell'acqua che i ponti
uno ad uno coperse. Ed ora che hai
preceduto la notte, perché monti
in me tu come l'ombra che la terra
copre – come la tenebra che i monti
spenge, e i miei figli, il mio nome, e la guerra?

X

a Michele Pierri

Oh le lunghe campane dell'inverno.
Campane d'acqua e di nebbia e d'amore
ed empiti, che penetrano in cuore
fra disfatte filande in un eterno
alluminio di strade. Forse fermo
a questo tempo di pruni incolore
e bruciaticcio, vibra quel dolore
che nel petto dell'uomo ha nome inferno
e sgomenta la nottola? Io che via
via sto calando nell'anno che inclina
già alla sua fine, in una conceria
nauseabonda perché trovo la mia
voce – trovo campane d'acqua, e in cima
ai rami assiderati tanta brina?

XI

Nella profondità notturna il corno
d'America, dal buio locomotore
sperduto cosa fruga – chi nel cuore
sveglia l'innominabile ritorno
a una paura che conquide? A un sonno
plumbeo più che i millenni, immenso muore
nel deserto di brina un passo – l'ore
ha aggredito quel raglio mentre intorno
cresce il sospiro dell'uomo. E tu ancora
chiuso nella tua stanza, inventa l'erba
facile delle parole – fai un'acerba
serra di delicato inganno, all'ora
che opprimendoti viva a un tratto serba
per te il lamento che il petto ti esplora.

2.
Le biciclette

1944

Le carrette del latte ahi mentre il sole
sta per pungere i cani. Cosa insacca
la morte sopra i selci nel fragore
di bottiglie in sobbalzo? Sulla faccia
punge già il foglio del primo giornale
col suo afrore di piombo – immensa un'acqua
passa deserta nel sangue a chi muove
a un muro, e già a una scarica una latta
ha un sussulto fra i cocci. O amore, amore
che disastro è nell'alba! Dai portoni
dove geme una prima chiave, o amore
non fuggire con l'ultimo tepore
notturno – non scandire questi suoni,
tu che ai miei denti il tuo tremito imponi.

LE BICICLETTE

a Libero Bigiaretti

I

La terra come dolcemente geme[1]
ancora, se fra l'erba un delicato
suono di biciclette umide preme
quasi un'arpa il mattino! Uno svariato,
tenue ronzio di raggi e gomme è il lieve,
lieve trasporto di piume che il cuore
un tempo disse giovinezza – è il sale
che corresse la mente. E anch'io ebbi ardore
allora, allora anch'io col mio pedale
melodico, sui bianchi asfalti al bordo
d'un'erba millenaria, quale mare
sentii sulla mia pelle – quale gorgo
delicato di brividi sul viso
scolorato cercandoti!... Ma fu
storia di giorni – nessuno ora più
mi soccorre a quel tempo ormai diviso.

II

Non mi soccorre nessuno ove i nomi
stando, di pietra, fermi sulla terra
non velata di lacrime, fra i pomi
maturati a una luce a ottobre acerba
ancora, respiravo i pleniluni
d'improvviso oscurati dal tuo passo
d'improvviso maturo – dai profumi
immensi che il tuo corpo acido, oh sasso

[1] *Gemere*, nel senso di *stillare*, oltre che in quello di dolersi, ecc. (N.d.A.)

insensato ch'io dissi Alcina, ambiva
regalarmi all'aperto nella notte
montuosa. E intanto lenta scaturiva,
dal silenzio infinito, un'altra corte
infinita di brividi sul viso
scolorato toccandoti: ma fu
storia anch'essa conclusa – né ora più
m'è soccorso a quel tempo ormai diviso.

III

Le ginocchia d'Alcina umide e bianche
più del bianco dell'occhio! la prativa
spalla! quei suoi rompenti impeti, e a vampe
vaste i rossori nell'aria nativa,
acqua appena squillata!... O fu una fede
anch'essa – anche il suo nome fu certezza
e appoggio fatuo alla mia spalla, erede
dell'inganno più antico? Nella brezza
delle armoniche ruote, fu anche Alcina
la scoperta improvvisa d'una spinta
perpetua nell'errore – fu la china
dove il freno si rompe. E una trafitta
di brividi, all'inganno punse il viso
logorato d'amore al grido: «Tu
hai distrutto il mio giorno, né ora più
v'è soccorso a quel tempo ormai diviso.»

IV

E ahi rinnovate biciclette all'alba!
Ahi fughe con le ali! ahi la nutrita
spinta di giovinezza nella calda
promessa, che sull'erba illimpidita
da un sole ancora tenero ricopre
nuovamente la terra!... Fu così,
dolce amico remoto, unico cuore
vicino al mio disastro, che colpì

questa città lo sterminato errore
di cui tenti una storia? Io non so come,
o Libero, in quest'alba veda il sole
frantumarsi per sempre – io non so come
nel brivido che mi percorre il viso
inondato di lacrime, già fu
fulminato il mio giorno, né ora più
v'è soccorso a quel tempo ormai diviso.

V

Fu il transito dei treni che, di notte,
vagano senza trovare una meta
fra i campi al novilunio? Per le incolte
brughiere, ahi il lungo fischio sulla pietra
e i detriti funesti cui la brina
dà sudori di ghiaccio. Ivi se l'alba
tarda a portare col gelo la prima
corsa di biciclette, ecco la scialba
geografia del mondo che sgomenta
mentre Alcina è distrutta – mentre monta
nel petto la paura, e il cuore avventa
le sue fughe impossibili. E nell'onda
vasta che ancora germina sul viso
che non sfiora più un brivido, già fu
storia anch'essa sommersa, né ora più
v'è soccorso a quel tempo ormai diviso.

VI

Ma delicatamente a giorno torna
il suono dei bicicli, e dalle mura
trovano un esito i treni che l'orma
antica dei pastori urgono – dura
lamentela di ruote sui binari
obbliganti dell'uomo. E certo è Alcina
morta, se il cuore balza ai solitari
passeggeri, cui lungo la banchina

dove appena son scesi, dal giornale
umido ancora di guazza esce il grido
ch'è scoppiata la guerra – che scompare
dal mondo la pietà, ultimo asilo
agli affanni dei deboli. E se il viso
trascorre un altro fremito, non più
può sgorgare una lacrima: ciò fu,
né v'è soccorso al tempo ormai diviso.

VII

Ed i bicicli ronzano funesti
ora che l'uomo s'intana la notte
perché nel sonno l'altro non lo desti
di soprassalto – perché alle sue porte
non senta quella nocca che percuote
accanita col giorno, allorché un giro
di tetre biciclette ripercuote
con un tremito il vetro nel respiro
della morte all'orecchio. E quale immensa
distruzione a quei raggi lievi – quale
armonia di disastri, ora che senza
cuore preme un tallone sul pedale
come sull'erba ha già calcato un viso
rimasto senza un fremito!... Ma fu
storia anch'essa travolta – né ora più
v'è soccorso a quel tempo ormai diviso.

VIII

Non v'è soccorso nel mondo infinito
di nomi e nomi che al corno di guerra
non conservano un senso, ma riudito
è umanamente ancora sulla terra
commossa in altri petti quest'eguale
tenue ronzio di raggi e gomme – il lieve,
lieve trasporto di piume che sale
dal profondo dell'alba. E se il mio piede

melodico ormai tace, altro pedale
fugge sopra gli asfalti bianchi al bordo
d'altr'erba millenaria – un altro mare
trema di antichi brividi sull'orlo
teso d'altre narici, in altro viso
scolorato cercando chi non fu
storia ancora conclusa, anzi un di più
nel tempo ancora intatto ed indiviso.

NOTTE

Una chitarra chi accorda in un bar
(in un bar nella nebbia) mentre illune
transita sulla terra ancora un tram
verso l'una di notte? Nel barlume
torbo di quel fanale che si sfa
col mio cuore fra i platani, ahi l'agrume
d'unghie che slentano e slargano là
nel raggelo gli accordi... Dove il fiume
sciacqua e sullo sterrato che non sa
né di mare né d'erba alza il sentore
vuoto dell'acqua, perché in un tremore
lumescente di vetri la città
nelle tenebre un soffio sperde, e muore
tra i lenti accordi quel gelido tram?

LE STANZE

STANZE DELLA FUNICOLARE

1.
Interludio

E intanto ho conosciuto l'Erebo
– l'inverno in una latteria.
Ho conosciuto la mia
Prosèrpina, che nella scialba
veste lavava all'alba
i nebbiosi bicchieri.

Ho conosciuto neri
tavoli – anime in fretta
posare la bicicletta
allo stipite, e entrare
a perdersi fra i vapori.
E ho conosciuto rossori
indicibili – mani
di gelo sulla segatura
rancida, e senza figura
nel fumo la ragazza
che aspetta con la sua tazza
vuota la mia paura.

2.
Versi

I

Una funicolare dove porta,
amici, nella notte? Le pareti
preme una lampada elettrica, morta
nei vapori dei fiati – premon cheti
rombi velati di polvere e d'olio
lo scorrevole cavo. E come vibra,
come profondamente vibra ai vetri,
anneriti dal tunnel, quella pigra
corda inflessibile che via trascina
de profundis gli utenti e li ha in balìa
nei sobbalzi di feltro! È una banchina
bianca, o la tomba, che su in galleria
ora tenue traluce mentre odora
già l'aria d'alba? È l'aperto, ed è là
che procede la corda – non è l'ora
questa, nel buio, di chiedere l'alt.

II

È all'improvviso una brezza che apre,
allo sbocco del tunnel, con le spine
delle sue luci acide le enfiate,
fragili vene più lievi di trine
sanguigne e di capelli dentro gli occhi
d'improvviso feriti – è d'improvviso
l'alba che sa di rifresco dai cocci
e dai rifiuti gelidi, e sul viso
scopre pei finestrini umidi un'urbe
cui i marciapiedi deserti già i primi
fragori di carrette urgono. A turbe

s'urgono gli spazzini cui gli orecchi
ha arrossato una sveglia urlando l'ora
nel profondo del sangue, neppur qua
può aver tregua la corda – non è l'ora
questa, nel caos, di chiedere l'alt.

III

E lentamente, in un brivido, l'arca,
di detrito in detrito, entro la lieve
nausea s'inoltra – oscillando defalca
i mercati di pesce e d'erbe, e il piede
via sospinge di felpa oltre le bianche
rocce del giorno. E laddove un colore
di febbre la trascorre sulle panche
ancora intorpidite, a un tratto al sole
ahi quale orchestra frange fresca il mare
col suo respiro di plettri. Col rame
d'un primo melodioso tram nel sale
di cui l'etere vibra, fra il sartiame
d'un porto ancora tenero un'aurora
ecco di mandolini entro cui già
ronza chiusa altra spinta – ecco un'altr'ora
in cui impossibile è chiedere l'alt.

IV

E via per scogli freschissimi ed aria,
nella tremula Genova, l'antico
legname della barca a fune in aria
nero travalica i ponti – l'intrico
scande d'obliqui deviamenti, e giunge
per terrazze a conoscere l'aperta
trasparenza del giorno. Ove se punge
umido ancora l'occhio una più certa
scoscesa di cristalli e ardesie, a vela
guai se spinge l'utente oltre il dosato
passo del cavo l'incanto! Si vela

il vetro al vaporoso grido, e il fiato
in nebula condensa la parola
che in nomi vani appanna l'aria – la
cristallina presenza entro cui l'ora
giusta è sfuggita di chiedere l'alt.

V

L'ora che accendono bianche le tende
agitate alla prima brezza, e al mare
reca ragazze il cui sciame discende
fresco le scalinate – arde di chiare
maglie la lana e l'acuta profluvie
di capelli e di risa, e gli arrossati
calcagni acri nei sandali tra esuvie
di conchiglie ristora e vetri. I lati
vibrano della muta arpa che inclina
unicorde a altre balze, ma già un Righi
rosso da un'altra Genova la cima
tira inflessibile al cavo – dai gridi
l'arca e dalle persiane verdi l'ora
stacca come un sospiro, oltre cui sta
di specchiere freschissima la sola
stanza ove lieve era chiedere l'alt.

VI

E la mano, chi muove ora? chi accende
la mano corallina che saluta
trasparente di sangue, ora che intende
di soprassalto la barca la cupa
mazza di mezzogiorno sul bandone
ondulato che rulla? A un'Oregina
grigia di casamenti ove il furgone
duro s'inerpica, ahimè se una prima
nube la copre mentre una sassata
fa in frantumi quel sangue – mentre oscura
l'ombra del carro la frigida erbata

fra il pietrisco e i bucati, e a lungo d'una
guerra ch'è esplosa a squarciagola, scola
come a grandine un tetto! Forse è qua
che si teme l'arresto? o forse è l'ora
fra i panni scialbi di chiedere l'alt?

VII

Forse qui è l'urto... Ma no! allo Zerbino
alto sopra le carceri, nel grigio
fiato di tramontana ora un bambino
corre ancora di piume – porta il viso
ad un palmo dai vetri, e se scompare
nel colpo che di tenebra riannera
l'aria, fra le rovine d'aria appare
dei genovesi in raduno la nera
mutria – la gara a bocce che il fragore
ai lentissimi passi placa, e in rima
i colpi delle bocce col nitore
entro l'arca di colpe chiude. Inclina
l'arca a quel peso di buio, ma ancora
non l'arresta il suo cavo – via la fa
scivolare in silenzio verso altr'ora
d'un più probabile labile alt.

VIII

E i fanali... Che sera è mai accaduta?
quale notte prelude? Una sterrata
zona scintilla di cocci e di muta
luna, ch'ora un silenzio copre e aerata
luce di pioggia promessa. La prua
volge l'arca a Staglieno, e se la mano
porta l'utente alla bocca, la sua
fronte è spruzzata a un tratto da un lontano
sciame di gocce gelide che al cuore
l'abbandono impediscono. Giù i vetri
tira, ma ormai una musica incolore

altri vetri infittisce – rada stria
di lucori la notte, e all'inodora
promessa sorvolando muta, la
cheta barca procede verso altr'ora
forse più giusta di chiedere l'alt.

IX

E intanto, quale fresca pioggia cade,
notturna, sulla buia funivia
che lentissima scivola e pervade
di silenzio la zona? Mentre via,
via essa ascende vibrando sottile
nella tenebra dolce, da una loggia
che una nebula sciacqua, altra sottile
acqua d'argento s'accende – è una pioggia
più fresca del respiro che dal mare
all'utente apre il petto, ora ch'ei tocca
timido il fildirame cui trasale
lontanissimo un timpano. La bocca
apre stupita a quel trillo, ma ancora
sulle lastre lavate la città
dal profondo altre voci porge – altr'ora
in cui il nichelio non può segnar l'alt.

X

E la funicolare dolce dove
sale, bagnata e celeste, nell'urna
della città di mare umida? dove,
col suo cavo oliatissima e notturna,
altri scogli raggiunge e una sfilata
di ragazze in amore? A marinai
porgono, andando, la spalla spruzzata
sulle selci ove cantano – ove mai
cadde minuta una pioggia più fresca
sul tepore degli aliti. E sul mare
che ancora tenerissimo rinfresca

col suo lume la notte, ahi se compare
fra le nubi una luna di cui odora
come un pesce la pietra!... Perché qua
non s'arresta la corda? perché l'ora
neppure in sogno è di chiedere l'alt?

XI

Oh, una brezza ha potenza, e via trascina,
con il cavo inflessibile, anche il suono
di quei sandali freschi e della prima
voce che si alza sulle altre. E nel tuono
bianco che il mare fa sulla banchina
superata dall'arca, in un lucore
nuovo una nebbia l'appanna – è la prima
luce d'un'alba che non ha calore
di figure e di suoni, e verso cui
l'arca silenziosissima sospira
la sua ultima meta. Ma nei bui
bar lungomare, ohimè la lampadina
che a carbone s'accende per la sola
donna che lava in terra – che già sa
fra i bicchieri del latte ove sia l'ora
in cui l'utente può chiedere l'alt!

XII

Perché è nebbia, e la nebbia è nebbia, e il latte
nei bicchieri è ancor nebbia, e nebbia ha
nella cornea la donna che in ciabatte
lava la soglia di quei magri bar
dove in Erebo è il passo. E, Proserpìna
o una scialba ragazza, mentre sciacqua
i nebbiosi bicchieri, la mattina
è lei che apre nella nebbia che acqua
(solo acqua di nebbia) ha nella nebbia
molle del sole in cui vana scompare
l'arca alla vista. La copre la nebbia

vuota dell'alba, e la funicolare
già lontana ed insipida, scolora
nella nebbia di latte ove si sfa
l'ultima voglia di chiedere l'ora
fra quel lenzuolo di chiedere l'alt.

SIRENA

La mia città dagli amori in salita,
Genova mia di mare tutta scale
e, su dal porto, risucchi di vita
viva fino a raggiungere il crinale
di lamiera dei tetti, ora con quale
spinta nel petto, qui dove è finita
in piombo ogni parola, iodio e sale
rivibra sulla punta delle dita
che sui tasti mi dolgono?... Oh il carbone
a Di Negro celeste! oh la sirena
marittima, la notte quando appena
l'occhio s'è chiuso, e nel cuore la pena
del futuro s'è aperta col bandone
scosso di soprassalto da un portone.

ALL ALONE

a Erasmo Valente, musicista

1.
Didascalia

Entravo da una porta stretta,
di nottetempo, e il mare
io lo sentivo bagnare
la mia mano – la cieca
anima che aveva fretta
e, timida, perlustrava
il muro, per non inciampare.

Dal vicolo, all'oscillare
d'una lampada (bianca
ed in salita fino
a strappare il cantino
al cuore), ahi se suonava
il lungo corno il vento
(lungo come un casamento)
nell'andito buio e salino.

Con me, mentre un cerino
mi si sfaceva bagnato
fra le dita, alla guazza
marina anche la luna
entrava – entrava una
ragazza, che la calza,
cauta, s'aggiustava.

Era un portone in tenebra,
di scivolosa arenaria:
era, nell'umida aria
promiscua, il mio ingresso a Genova.

2.
Versi

And the people – ah, the people –
They that dwell up in the steeple,
All alone...
They are neither man nor woman –
They are neither brute nor human –
They are...

I

Uomini miti con piccole borse
di cuoio, dove vanno parlottando
soli – scansando con brevi rincorse
i veicoli, e ancora parlottando
soli, di nottetempo nei portoni
neri dei loro vicoli la mano
mettono avanti a tastare i polmoni
umidi che li inghiottono? A un umano
fragile strappo di catarro i tonfi
scalzi dei topi percuotono d'eco
in eco i pianerottoli – dei conti
rompono la cadenza, e se più cieco
tituba il piede all'umido cerino
strofinato sul muro, oh la speranza
timida nella tenebra – la stanza
ravvicinata dal verde scalino.

II

Uomini miti che salgono e salgono,
salgono tossicchiando, e che a tentoni
infilata la chiave pii trasalgono
udendo i flebili docili suoni
d'insetto che la lunga serratura
d'angelo ha nei suoi scatti – udendo al pianto

male oliato dei cardini la dura
luce che con due dita ingialla a un tratto
il vuoto dell'ingresso, e a lungo il grido
di silenzio che a lungo nell'androne
vuoto risuona. Nel tepido nido
d'ombra dov'anche il colpo del portone
s'è ovattato di polvere, essi il piede
perché muovono ancora – il parlottìo
perché non cessano se in un ronzio
d'ape già il contatore apre altra fede?

III

Uomini miti che entrati in cucina
schiudono il rubinetto, e dalla borsa
cavano lunga la nera ocarina
d'America – ritorcono a una corsa
magra di polpastrelli lungo i fori
a ventosa le lacrime, e di suoni
soffici modulando una leggera
Napoli d'acqua, nei più bui cantoni
spingono, della casa, d'una pioggia
che sa d'arsella e di vela il ristoro
cui anche il sangue s'irrora. E se s'appoggia
tremula a quell'incanto anche del fluoro
fantascente la luce, chi li chiama
nell'accordo di brezza – in quale stanza,
salmastra e chiusa a chiave, altra speranza
li tocca in petto da voce lontana?

IV

Uomini miti che cauti una Venere
tolgono dalla borsa, ai cui marini
riflessi in photocolor non può credere
l'occhio – l'occhio che discorrendo i lini
freschi del letto e gli aperti stupori
di menta, nella mente i refrigeri
suscita e quelle spinte cui dai pori
densi dell'epidermide anche i lievi

spasmi d'amore hanno sfogo. Nei nodi
del sonno che subentra e che dei conti
confonde ancora la trama, oh se nuovi
incanti – nuovi tremebondi incontri
vibrano, mentre il sangue a un rotolio
di ghiaia nella risacca, ancora cede
fosforescente alla timida fede
cui la stanchezza dà ancora un avvio.

V

Uomini miti che nella profonda
viola che fa il mare dentro l'urna
ventilata del sogno, ora altra fionda
scaglia fra ventilabri di notturna
frescura – via trasporta a Mergellina
fra collane di risa e di coralli
salini, sulle barche ove la prima
ragazza scalza del cuore ha di falli
tinnuli intorno al collo nudo una
mandolinata celeste. Alle vive
monetine di pesce che la luna
per un attimo accende, già a che stride
sulla profondità del mare la
vela d'altra speranza – l'altra fede
nella sveglia improvvisa cui non crede
ancora in alba l'intera città?

VI

Uomini miti che di soprassalto
sobbalzati dal letto, con la borsa
sgusciano nell'albume – di soppiatto
scantonano dai vicoli, e in rincorsa
scandendo il primo tram la cui campana
già ha squillato sui selci, parlottando
soli raggiungono l'area lontana
dei loro minimi traffici. E quando,
soli tra le vetrine, una figura
hanno toccato precisa col giorno

conflagrato col sole, la paura
perché confonde il labile contorno
del loro volto confuso – perché
battono vanamente altra speranza
di porta in porta, se la loro stanza
sanno che nella notte umida è?

3.
Epilogo

Era una piccola porta
(verde) da poco tinta.
Bussando sentivo una spinta
indicibile, e a aprirmi
veniva sempre (impura
e agra) una figura
di donna lunga e magra
nella sua veste discinta.

La notte con me entrava,
subito, nella cinta.
Salivo di lavagna
rosicata una scala,
né ho mai saputo se era,
a spengere la candela,
il nero umidore del mare
o il fiato della mia compagna.

Avevo infatti una cagna
(randagia) che mi seguiva.
L'intero giorno dormiva,
disfatta, fra i limoni,
ma nottetempo (carponi
e madida) mi seguiva
bagnandomi, con la saliva,
la punta delle dita.

Forse era la mia vita
intera, che mi lambiva,

Ma entrato oltre la porta
verde, mai con più remora
m'era accaduto che Genova
(da me lasciata), morta
io già piangessi, e sepolta,
nel tonfo di quella porta.

Eppure io piansi Genova,
l'ultima volta, entrato.
Il giorno non era nato
ancora, e campane
a gloria (forse era festa
d'anima, e di resurrezione)
m'empivano la testa
col vento della costernazione.

Salita della Tosse
scandivano ragazze rosse.
Ragazze che in ciabatte
e senza calze (morse
al calcagno e alla nuca
dimagrita dal dente
di quell'ora impellente),
andavano, percorse
da un brivido, sulla salita
che anch'io facevo, solo,
già al canto d'un usignolo.

Genova di tutta la vita
nasceva in quella salita.
Seguivo i polpacci bianchi
e infreddoliti, e inviti
veementi, su dal porto
che si sgranchiva, netti
salivano dal carbone,

che già azzurro di brina
brillava, sulla banchina.

Entrai, non so dir come,
spinto da quel carbone.
Ma a un tratto mi sentii senza
più padre (senza più madre
e famiglia, e vittoria),
e solo nella tromba
delle scale, indietro
mi ritorsi, la tomba
riaprendo della porta
già scattatami dietro.

Che fresco odore di vita
mi punse sulla salita!
Ragazze ormai aperte e vere
in vivi abiti chiari
(ragazze come bandiere,
già estive, balneari),
sbracciate fino alle ascelle
scendevano, d'arselle
e di cipria un odore
muovendo a mescolare
l'aria, dal Righi al mare.

Avevano le braccia bianche
e le pupille nere.
Con me un carabiniere
come le stava a guardare!

Mi misi anch'io a scendere
seguendo lo sciamare
giovane, e se di tende,
bianche fino a accecare,
già sentivo schioccare

la tela, ahi in me sul mare
le lacrime – ahi le campane
dure d'acqua stormente
nel mio orecchio, e in mente
ancora la piccola porta
(verde, e da poco morta),
cui più con tanta spinta
potevo nel ventilare
del giorno, ormai, bussare.

IL PASSAGGIO D'ENEA

1.
Didascalia

Fu in una casa rossa:
la Casa Cantoniera.
Mi ci trovai una sera
di tenebra, e pareva scossa
la mente da un transitare
continuo, come il mare.

Sentivo foglie secche,
nel buio, scricchiolare.
Attraversando le stecche
delle persiane, del mare
avevano la luminescenza
scheletri di luci rare.

Erano lampi erranti
d'ammotorati viandanti.
Frusciavano in me l'idea
che fosse il passaggio d'Enea.

2.
Versi

A l'accent familier
nous devinons le spectre.

I La notte quali elastiche automobili
vagano nel profondo, e con i fari
accesi, deragliando sulle mobili
curve sterzate a secco, di lunari
vampe fanno spettrali le ramaglie
e tramano di scheletri di luce
i soffitti imbiancati? Fra le maglie
fitte d'un dormiveglia che conduce
il sangue a sabbie di verdi e fosforiche
prosciugazioni, ahi se colpisce l'occhio
della mente quel transito, e a teoriche
lo spinge dissennate cui il malocchio
fa da deus ex machina!... Leggère
di metallo e di gas, le vive piume
celeri t'aggrediscono – l'acume
t'aprono in petto, e il fruscìo, delle vele.

II T'aprono in petto le folli falene
accecate di luce, e nel silenzio
mortale delle molli cantilene
soffici delle gomme, entri nel denso
fantasma – entri nei lievi stritolii
lucidi del ghiaino che gremisce
le giunture dell'ossa, e in pigolii
minimi penetrando ove finisce
sul suo orlo la vita, là Euridice
tocchi cui nebulosa e sfatta casca
la palla morta di mano. E se dice

il sangue che c'è amore ancora, e schianta
inutilmente la tempia, oh le leghe
lunghe che ti trascinano – il rumore
di tenebra, in cui il battito del cuore
ti ferma in petto il fruscìo delle streghe.

III

Ti ferma in petto il richiamo d'Averno
che dai banchi di scuola ti sovrasta
metallurgico il senso, e in quell'eterno
rombo di fibre rotolanti a un'asta
assurda di chilometri, sui lidi
nubescenti di latte trovi requie
nell'assurdo delirio – trovi i gridi
spenti in un'acqua che appanna una quiete
senza umano riscontro, ed è nel raggio
d'ombra che di qua penetra i pensieri
che là prendono corpo, che al paesaggio
di siero, lungo i campi dei Cimmeri
del tuo occhio disfatto, riconosci
il tuo lèmure magro (il familiare
spettro della tua scienza) nel pulsare
di quei pistoni nel fitto dei boschi.

IV

Nel pulsare del sangue del tuo Enea
solo nella catastrofe, cui sgalla
il piede ossuto la rossa fumea
bassa che arrazza il lido – Enea che in spalla
un passato che crolla tenta invano
di porre in salvo, e al rullo d'un tamburo
ch'è uno schianto di mura, per la mano
ha ancora così gracile un futuro
da non reggersi ritto. Nell'avvampo
funebre d'una fuga su una rena
che scotta ancora di sangue, che scampo
può mai esserti il mare (la falena
verde dei fari bianchi) se con lui

senti di soprassalto che nel punto,
d'estrema solitudine, sei giunto
più esatto e incerto dei nostri anni bui?

V

Nel punto in cui, trascinando il fanale
rosso del suo calcagno, Enea un pontile
cerca che al lancinante occhio via mare
possa offrire altro suolo – possa offrire
al suo cuore di vedovo (di padre,
di figlio – al cuore dell'ottenebrato
principe d'Aquitania), oltre le magre
torri abolite l'imbarco sperato
da chiunque non vuol piegarsi. E,
con l'alba già spuntata a cancellare
sul soffitto quel transito, non è
certo un risveglio la luce che appare
timida sulla calce – il tremolio
scialbo del giorno in erba, in cui già un sole
che stenta a alzarsi allontana anche in cuore
di quei motori il perduto ronzio.

3.
Epilogo

Sentivo lo scricchiolio,
nel buio, delle mie scarpe:
sentivo quasi di talpe
seppellite un rodìo
sul volto, ma sentivo
già prossimo ventilare
anche il respiro del mare.

Era una sera di tenebra,
mi pare a Pegli, o a Sestri.
Avevo lasciato Genova
a piedi, e freschi
nel sangue i miei rancori
bruciavano, come amori.

M'approssimavo al mare
sentendomi annientare
dal pigolio delle scarpe:
sentendo già di barche
al largo un odore
di catrame e di notte
sciacquante, ma anche
sentendo già al sole, rotte,
le mie costole, bianche.

Avevo raggiunto la rena,
ma senza avere più lena.
Forse era il peso, nei panni,
dell'acqua dei miei anni.

IN APPENDICE

Brezze e vele sul mare:
dei pensieri da nulla.

Ma che spinta imparare
cos'è mai una fanciulla.

ALBANIA

Quanti gabbiani chiari
– bianchi, neri – a Bari!

Sul mare che pullulava
di polpi teneri, urlava
(lungo la palizzata
freddissima e soleggiata)
il cuore sbigottito
in un silenzio inaudito.

Mio padre era finito
e solo (a letto) a Bari.
E s'io non muovevo un dito
per lui, gli autobus (rari
sul lungomare) umani
avevano di quei gabbiani
gli squittii rotti – a Bari.

Assaporava molluschi
la guardia di finanza:
guardava con gli occhi lustri
il collo d'una ragazza.

Ma io ero da me via,
e di passaggio, a Bari:
piangevo in quell'albania
di gabbiani – di ali.

SU CARTOLINA

1.
A Tullio

Qui forse potrei vivere,
potrei forse anche scrivere:
potrei perfino dire:
qui è gentile morire.

Genova mia città fina:
ardesia e ghiaia marina.
Mare e ragazze chiare
con fresche collane di vetro
(ragazze voltate indietro,
col fiasco, sul portone
prima di rincasare)
ah perdere anche il nome
di Roma, enfasi e orina.

Qui forse potrei scrivere:
potrei forse anche vivere.

2.
A Rosario

E invece lascerò Genova,
l'estate dei rimorchiatori.
Lascerò nella tenebra
illuminata, in rosso
o in blu ragazze a coppie
con il petto commosso.
Ragazze appena visibili
ma acutamente sensibili
nell'aria nera che brilla
lucida come una pupilla.

Lascerò la mattina
(la mattina, non l'alba)
coi passeri che hanno calda
anche se grezza la voce.
Lascerò la persiana
verde sopra l'ortensia:
il geranio, la chenzia
e la distesa campana
dal vasto popolare eloquio
che suona in perpetuo gioco.

Lascerò così Genova:
entrerò nella tenebra.

3.
A Franco

Era un angelo alto,
un angelo fulvo e nero.
Dal suo viso leggero
e alzato, un velo
di lutto era una nube
sulla bocca – sul pube.

Era un angelo giovane
e vedovo, senza letto:
pareva in uno specchio
opacato il colore
umano che sul petto
smorto era sangue – cuore.

Era un angelo altero
(fulvo) in un nimbo nero:
un angelo vivo e dolce,
ferito fra le cosce.

4.
A Giannino

... perché il mio amore (il mio amore)
l'ho conosciuto tardi:
l'amore mio che stava ad aspettarmi
solo su una panchina.

Sopra i binari coperti di brina
passava col suo fragile fragore
vuoto di vetri un tram: era la prima
corsa dell'alba, e nessuno scendeva
dove, nei timidi denti un tremore,
stava solo il mio amore.

Apriva una campana la mattina,
ma già era tardi, tardi.
E io ero alla guerra senza ripararmi
(alla guerra e in errore)
e lunghe fucilate nel mio cuore
penetravano fredde: anche al mio amore
ch'ora scaldava al leggero vapore
del suo fiato le dita.

La notte era finita,
ma già era tardi, tardi.
E io ero alla guerra senza ripararmi,
alla guerra e in rovina.

Il viso in una nube di vapore
tepido, sulla panchina
di sulle ciglia scioglieva la brina
un rossore al mio amore.

DA UNA LETTERA DI RINA

... Si sta bene a Loco.
C'è ancora il grano nei campi.
Le amarene mature.
Qui sono entusiasti.

L'ASCENSORE

Quando andrò in paradiso
non voglio che una campana
lunga sappia di tegola
all'alba – d'acqua piovana.

Quando mi sarò deciso
d'andarci, in paradiso
ci andrò con l'ascensore
di Castelletto, nelle ore
notturne, rubando un poco
di tempo al mio riposo.

Ci andrò rubando (forse
di bocca) dei pezzettini
di pane ai miei due bambini.
Ma là sentirò alitare
la luce nera del mare
fra le mie ciglia, e... forse
(forse) sul belvedere
dove si sta in vestaglia,
chissà che fra la ragazzaglia
aizzata (fra le leggiadre
giovani in libera uscita
con cipria e odor di vita
viva) non riconosca
sotto un fanale mia madre.

Con lei mi metterò a guardare
le candide luci sul mare.

Staremo alla ringhiera
di ferro – saremo soli
e fidanzati, come
mai in tanti anni siam stati.
E quando le si farà a puntini,
al brivido della ringhiera,
la pelle lungo le braccia,
allora con la sua diaccia
spalla se n'andrà lontana:
la voce le si farà di cera
nel buio che la assottiglia,
dicendo «Giorgio, oh mio Giorgio
caro: tu hai una famiglia.»

E io dovrò ridiscendere,
forse tornare a Roma.
Dovrò tornare a attendere
(forse) che una paloma
blanca da una canzone
per radio, sulla mia stanca
spalla si posi. E alfine
(alfine) dovrò riporre
la penna, chiuder la càntera:
«È festa», dire a Rina
e al maschio, e alla mia bambina.

E il cuore lo avrò di cenere
udendo quella campana,
udendo sapor di tegole,
l'inverno dell'acqua piovana.

*

Ma no! se mi sarò deciso
un giorno, pel paradiso
io prenderò l'ascensore

di Castelletto, nelle ore
notturne, rubando un poco
di tempo al mio riposo.

Ruberò anche una rosa
che poi, dolce mia sposa,
ti muterò in veleno
lasciandoti a pianterreno
mite per dirmi: «Ciao,
scrivimi qualche volta,»
mentre chiusa la porta
e allentatosi il freno
un brivido il vetro ha scosso.

E allora sarò commosso
fino a rompermi il cuore:
io sentirò crollare
sui tegoli le mie più amare
lacrime, e dirò «Chi suona,
chi suona questa campana
d'acqua che lava altr'acqua
piovana e non mi perdona?»

E mentre, stando a terreno,
mite tu dirai: «Ciao, scrivi,»
ancora scuotendo il freno
un poco i vetri, tra i vivi
viva col tuo fazzoletto
timida a sospirare
io ti vedrò restare
sola sopra la terra:

proprio come il giorno stesso
che ti lasciai per la guerra.

STORNELLO

Mia Genova difesa e proprietaria.
Ardesia mia. Arenaria.

Le case così salde nei colori
a fresco in piena aria,
è dalle case tue che invano impara,
sospese nella brezza
salina, una fermezza
la mia vita precaria.

Genova mia di sasso. Iride. Aria.

LITANIA

Genova mia città intera.
Geranio. Polveriera.
Genova di ferro e aria,
mia lavagna, arenaria.

Genova città pulita.
Brezza e luce in salita.
Genova verticale,
vertigine, aria, scale.

Genova nera e bianca.
Cacumine. Distanza.
Genova dove non vivo,
mio nome, sostantivo.

Genova mio rimario.
Puerizia. Sillabario.
Genova mia tradita,
rimorso di tutta la vita.

Genova in comitiva.
Giubilo. Anima viva.
Genova di solitudine,
straducole, ebrietudine.

Genova di limone.
Di specchio. Di cannone.
Genova da intravedere,
mattoni, ghiaia, scogliere.

Genova grigia e celeste.
Ragazze. Bottiglie. Ceste.
Genova di tufo e sole,
rincorse, sassaiole.

Genova tutta tetto.
Macerie. Castelletto.
Genova d'aerei fatti,
Albàro, Borgoratti.

Genova che mi struggi.
Intestini. Caruggi.
Genova e così sia,
mare in un'osteria.

Genova illividita.
Inverno nelle dita.
Genova mercantile,
industriale, civile.

Genova d'uomini destri.
Ansaldo. San Giorgio. Sestri.
Genova di banchina,
transatlantico, trina.

Genova tutta cantiere.
Bisagno. Belvedere.
Genova di canarino,
persiana verde, zecchino.

Genova di torri bianche.
Di lucri. Di palanche.
Genova in salamoia,
acqua morta di noia.

Genova di mala voce.
Mia delizia. Mia croce.
Genova d'Oregina,
lamiera, vento, brina.

Genova nome barbaro.
Campana. Montale. Sbarbaro.
Genova di casamenti
lunghi, *miei tormenti.*

Genova di sentina.
Di lavatoio. Latrina.
Genova di petroliera,
struggimento, scogliera.

Genova di tramontana.
Di tanfo. Di sottana.
Genova d'acquamarina,
aerea, turchina.

Genova di luci ladre.
Figlioli. Padre. Madre.
Genova vecchia e ragazza,
pazzia, vaso, terrazza.

Genova di Soziglia.
Cunicolo. Pollame. Triglia.
Genova d'aglio e di rose,
di Prè, di Fontane Marose.

Genova di Caricamento.
Di Voltri. Di sgomento.
Genova dell'Acquasola,
dolcissima, usignola.

Genova tutta colore.
Bandiera. Rimorchiatore.
Genova viva e diletta,
salino, orto, spalletta.

Genova di Barile.
Cattolica. Acqua d'aprile.
Genova comunista,
bocciofila, tempista.

Genova di Corso Oddone.
Mareggiata. Spintone.
Genova di piovasco,
follia, Paganini, Magnasco.

Genova che non mi lascia.
Mia fidanzata. Bagascia.
Genova ch'è tutto dire,
sospiro da non finire.

Genova quarta corda.
Sirena che non si scorda.
Genova d'ascensore,
patema, stretta al cuore.

Genova mio pettorale.
Mio falsetto. Crinale.
Genova illuminata,
notturna, umida, alzata.

Genova di mio fratello.
Cattedrale. Bordello.
Genova di violino,
di topo, di casino.

Genova di mia sorella.
Sospiro. Maris Stella.
Genova portuale,
cinese, gutturale.

Genova di Sottoripa.
Emporio. Sesso. Stipa.
Genova di Porta Soprana,
d'angelo e di puttana.

Genova di coltello.
Di pesce. Di mantello.
Genova di lampione
a gas, *costernazione.*

Genova di Raibetta.
Di Gatta Mora. Infetta.
Genova della Strega,
strapiombo che i denti allega.

Genova che non si dice.
Di barche. Di vernice.
Genova balneare,
d'urti da non scordare.

Genova di «Paolo & Lele».
Di scogli. Fuoribordo. Vele.
Genova di Villa Quartara,
dove l'amore s'impara.

Genova di caserma.
Di latteria. Di sperma.
Genova mia di Sturla,
che ancora nel sangue mi urla.

Genova d'argento e stagno.
Di zanzara. Di scagno.
Genova di magro fieno,
canile, Marassi, Staglieno.

Genova di grige mura.
Distretto. La paura.
Genova dell'entroterra,
sassi rossi, la guerra.

Genova di cose trite.
La morte. La nefrite.
Genova bianca e a vela,
speranza, tenda, tela.

Genova che si riscatta.
Tettoia. Azzurro. Latta.
Genova sempre umana,
presente, partigiana.

Genova della mia Rina.
Valtrebbia. Aria fina.
Genova paese di foglie
fresche, *dove ho preso moglie.*

Genova sempre nuova.
Vita che si ritrova.
Genova lunga e lontana,
patria della mia Silvana.

Genova palpitante.
Mio cuore. Mio brillante.
Genova mio domicilio,
dove m'è nato Attilio.

Genova dell'Acquaverde.
Mio padre che vi si perde.
Genova di singhiozzi,
mia madre, Via Bernardo Strozzi.

Genova di lamenti.
Enea. Bombardamenti.
Genova disperata,
invano da me implorata.

Genova della Spezia.
Infanzia che si screzia.
Genova di Livorno,
partenza senza ritorno.

Genova di tutta la vita.
Mia litania infinita.
Genova di stoccafisso
e di garofano, *fisso*
bersaglio dove inclina
la rondine: la rima.

NOTA A «IL PASSAGGIO D'ENEA»

Riprendo in parte, in questa nota, quanto già ebbi a scrivere ad apertura de *Il «Terzo libro» e altre cose*, il cui titolo è giustificato dal fatto che tale edizione einaudiana conteneva soltanto la parte che nell'edizione vallecchiana de *Il passaggio d'Enea* (comprensiva di tutte le precedenti raccolte) figurava appunto come *Terzo libro* (*Il passaggio d'Enea* vero e proprio), dopo un *Primo libro* (da *Come un'allegoria* a *Finzioni*) e un *Secondo libro* (*Cronistoria*).

Dopo aver avvertito che la raccolta, in calce al fulcro centrale, conteneva «altri più leggeri temi, qui riuniti e stavo per dire eseguiti *Sul cantino*[1] (quasi ad adombrare, chissà, che gli altri potrebbero essere i temi sulla Quarta corda: i temi di maggior pompa, o prosopopea, o *importance*)», concludevo dicendo che tale *Terzo libro*, così isolato dal resto, potevo finalmente riconsiderarlo, «con sufficiente distacco, come indicativo a me stesso della direzione – credo rimasta determinante – della mia ricerca negli anni che pressappoco corrono, piccole appendici e digressioni a parte, dal '43 al '54. Anni per me di bianca e quasi forsennata disperazione, la quale proprio nell'*importance* formale della scrittura (uso la parola importance nell'accezione meno traducibile), e quindi nell'anch'essa disperata tensione metrica (prolungamento dell'umanistico e ormai crollato ‹ei› apposto con stridore e ironia all'anodino ‹utente› delle *Stanze della funicolare*), forse cercava per via di paradosso, ma con lucida coscienza, e certo del tutto controcorrente rispetto alle altrui proposte e risultanze, un qualsiasi *tetto* all'intima dissoluzione non tanto della mia privata persona, ma di tutto un mondo d'istituzioni e di miti sopravvissuti ma ormai svuotati e sbugiardati, e quindi di tutta una generazione d'uomini che, nata nella guerra e quasi interamente coperta – *per* la guerra – dai muraglioni ciechi della dittatura, nello sfacelo dell'ultimo conflitto mondiale, già in anticipo presentito e patito senza la possibilità o la capacità, se non in extremis, d'una ribellione attiva, doveva veder conclusa la propria (ironia d'un Inno che voleva essere di vita) *giovinezza*.

[1] Si tratta di versi che nel presente volume hanno preso (o ripreso) il loro legittimo posto. (N.d.A.)

«Quanto al testo, non credo ch'esso contenga punti decisamente inaccessibili per l'eventuale lettore, e mi limito perciò a queste precisazioni:

«L'occasione del *Lamento V (Gli anni tedeschi)*, mi fu offerta da una veglia presso le salme di alcuni Partigiani, mentre mi trovavo in una sconquassata casa di montagna accanto a quei morti sul nudo ammattonato e ad alcune donne che, con ostinazione maggiore dello sgomento, continuavano mute a cucire le bandierine dei distaccamenti.

«Per ‹anime in fretta›, nell'*Interludio* delle *Stanze della funicolare*, vorrei s'intendesse ‹anime fabbricate in fretta, in serie›. E vorrei anche che in quell'‹asta di chilometri› di cui ai *Versi* del *Passaggio d'Enea*, *asta* s'intendesse proprio nel senso di asta pubblica, di gara o rincorsa verso il di più.

«A proposito del *Passaggio* aggiungerò, se può interessare, che l'idea del poemetto mi nacque guardando il classico monumentino ad Enea che, col padre sulle spalle e il figlioletto per la mano, stranamente e curiosamente, dopo varie peregrinazioni, a Genova è finito in Piazza Bandiera presso l'Annunziata, una delle piazze più bombardate della città.»

Il seme del piangere
(1950-1958)

... udendo le sirene sie più forte,
pon giù il seme del piangere ed ascolta...
(*Purgatorio* XXXI 45-46)

PERCH'IO...

... perch'io, che nella notte abito solo,
anch'io, di notte, strusciando un cerino
sul muro, accendo cauto una candela
bianca nella mia mente – apro una vela
timida nella tenebra, e il pennino
strusciando che mi scricchiola, anch'io scrivo
e riscrivo in silenzio e a lungo il pianto
che mi bagna la mente...

VERSI LIVORNESI

a mia madre, Anna Picchi

PREGHIERA

Anima mia, leggera
va' a Livorno, ti prego.
E con la tua candela
timida, di nottetempo
fa' un giro; e, se n'hai il tempo,
perlustra e scruta, e scrivi
se per caso Anna Picchi
è ancor viva tra i vivi.

Proprio quest'oggi torno,
deluso, da Livorno.
Ma tu, tanto più netta
di me, la camicetta
ricorderai, e il rubino
di sangue, sul serpentino
d'oro che lei portava
sul petto, dove s'appannava.

Anima mia, sii brava
e va' in cerca di lei.
Tu sai cosa darei
se la incontrassi per strada.

L'USCITA MATTUTINA

Come scendeva fina
e giovane le scale Annina!
Mordendosi la catenina
d'oro, usciva via
lasciando nel buio una scia
di cipria, che non finiva.

L'ora era di mattina
presto, ancora albina.
Ma come s'illuminava
la strada dove lei passava!

Tutto Cors'Amedeo,
sentendola, si destava.
Ne conosceva il neo
sul labbro, e sottile
la nuca e l'andatura
ilare – la cintura
stretta, che acre e gentile
(Annina si voltava)
all'opera stimolava.

Andava in alba e in trina
pari a un'operaia regina.
Andava col volto franco
(ma cauto, e vergine, il fianco)
e tutta di lei risuonava
al suo tacchettio la contrada.

NÉ OMBRA NÉ SOSPETTO

E allora chi avrebbe detto
ch'era già minacciata?
Stringendosi nello scialletto
scarlatto, ventilata
passava odorando di mare
nel fresco suo sgonnellare.

Livorno le si apriva
tutta, vezzeggiativa:
Livorno, tutta invenzione
nel sussurrare il suo nome.

Prendeva a passo svelto,
dritta, per la Via Palestro,
e chi di lei più viva,
allora, in tant'aria nativa?

Livorno popolare
correva con lei a lavorare.
Né ombra né sospetto
era allora nel petto.

BATTENDO A MACCHINA

Mia mano, fatti piuma:
fatti vela; e leggera
muovendoti sulla tastiera,
sii cauta. E bada, prima
di fermare la rima,
che stai scrivendo d'una
che fu viva e fu vera.

Tu sai che la mia preghiera
è schietta, e che l'errore
è pronto a stornare il cuore.
Sii arguta e attenta: pia.
Sii magra e sii poesia
se vuoi essere vita.
E se non vuoi tradita
la sua semplice gloria,
sii fine e popolare
come fu lei – sii ardita
e trepida, tutta storia
gentile, senza ambizione.

Allora sul Voltone,
ventilata in un maggio
di barche, se paziente
chissà che, con la gente,
non prenda aire e coraggio
anche tu, al suo passaggio.

QUANDO PASSAVA

Livorno, quando lei passava,
d'aria e di barche odorava.
Che voglia di lavorare
nasceva, al suo ancheggiare!

Sull'uscio dello Sbolci,
un giovane dagli occhi rossi
restava col bicchiere
in mano, smesso di bere.

SULLA STRADA DI LUCCA

Com'erano alberati
e freschi i suoi pensieri!

Dischiusa la camicetta,
volava, in bicicletta.

Spariva, la bocca commossa,
nel vento della sua rincorsa.

LA GENTE SE L'ADDITAVA

Non c'era in tutta Livorno
un'altra di lei più brava
in bianco, o in orlo a giorno.
La gente se l'additava
vedendola, e se si voltava
anche lei a salutare,
il petto le si gonfiava
timido, e le si riabbassava,
quieto nel suo tumultuare
come il sospiro del mare.

Era una personcina schietta
e un poco fiera (un poco
magra), ma dolce e viva
nei suoi slanci; e priva
com'era di vanagloria
ma non di puntiglio, andava
per la maggiore a Livorno
come vorrei che intorno
andassi tu, canzonetta:

che sembri scritta per gioco,
e lo sei piangendo: e con fuoco.

LA RICAMATRICE

Com'era acuto l'ago
e agile e fine l'estro!
Raccolta entro quel vago
bianco odore di fresco
lino, oh il ricamare
abile come la spuma
trasparente del mare.

Nel sole era il cantare,
candido, d'un canarino.
Vedevi il capo chino
(e acre) strappare
coi denti la gugliata
nuova, per ricominciare.

Livorno tutta intorno
com'era ventilata!
Come sapeva di mare
sapendo il suo lavorare!

LA STANZA

La stanza dove lavorava
tutta di porto odorava.
Che bianche e vive folate
v'entravano, di vele alzate!

Prendeva di rimorchiatore,
battendole in petto, il cuore.
Prendeva d'aperto e di vita,
il lino, tra le sue dita.

Ragazzi in pantaloni corti,
e magri, lungo i Fossi,
aizzandosi per nome
giocavano, a pallone.

(Annina li guardava
di sottecchi, e come
– di voglia – accelerava
l'ago, che luccicava!)

BARBAGLIO

La notte, lungo i Fossi,
quanti cocomeri rossi.

Nel fresco fuoco vivo
di voci, a rime baciate
suonano le risate
di tre ragazze, sbracciate.

Annina Elettra e Ada
profumano la strada.
Le guardano, in mezze maniche,
i giovani, e tra carrette cariche
d'acetilene e frescura,
ahi quanto a lungo dura
(mentre alla prima svolta
Annina, ma prima si volta,
scompare) la figura
acuta nel loro petto
che grida, per dispetto.

PER LEI

Per lei voglio rime chiare,
usuali: in -are.
Rime magari vietate,
ma aperte: ventilate.
Rime coi suoni fini
(di mare) dei suoi orecchini.
O che abbiano, coralline,
le tinte delle sue collanine.
Rime che a distanza
(Annina era così schietta)
conservino l'eleganza
povera, ma altrettanto netta.
Rime che non siano labili,
anche se orecchiabili.
Rime non crepuscolari,
ma verdi, elementari.

SCANDALO

Per una bicicletta azzurra,
Livorno come sussurra!
Come s'unisce al brusio
dei raggi, il mormorio!

Annina sbucata all'angolo
ha alimentato lo scandalo.
Ma quando mai s'era vista,
in giro, *una* ciclista?

URLO

Il giorno del fidanzamento
empiva Livorno il vento.
Che urlo, tutte insieme,
dal porto, le sirene!

Tinnivano, leggeri,
i brindisi, cristallini.
Cantavano, serafini,
gli angeli, nei bicchieri.

Annina, bianca e nera,
bastava a far primavera.
Com'era capinera,
col cuore che le batteva!

Fuggì nel vento, stretta
al petto la sciarpetta.
In cielo, in mare, in terra
che urlo, scoppiata la guerra...

AD PORTAM INFERI

Chi avrebbe mai pensato, allora,
di doverla incontrare
un'alba (così sola
e debole, e senza
l'appoggio d'una parola)
seduta in quella stazione,
la mano sul tavolino
freddo, ad aspettare
l'ultima coincidenza
per l'ultima destinazione?

Posato il fagottino
in terra, con una cocca
del fazzoletto (di nebbia
e di vapori è piena
la sala, e vi si sfanno
i treni che vengono e vanno
senza fermarsi) asciuga
di soppiatto – in fretta
come fa la servetta
scacciata, che del servizio
nuovo ignora il padrone
e il vizio – la sola
lacrima che le sgorga
calda, e le brucia la gola.

Davanti al cappuccino
che si raffredda, Annina
di nuovo senza anello, pensa

di scrivere al suo bambino
almeno una cartolina:
«Caro, son qui: ti scrivo
per dirti...» Ma invano tenta
di ricordare: non sa
nemmeno lei, non rammenta
se è morto o se ancora è vivo,
e si confonde (la testa
le gira vuota) e intanto,
mentre le cresce il pianto
in petto, cerca
confusa nella borsetta
la matita, scordata
(s'accorge con una stretta
al cuore) con le chiavi di casa.

Vorrebbe anche al suo marito
scrivere due righe, in fretta.
Dirgli, come faceva
quando in giorni più netti
andava a Colle Salvetti,
«Attilio caro, ho lasciato
il caffè sul gas e il burro
nella credenza: compra
solo un po' di spaghetti,
e vedi di non lavorare
troppo (non ti stancare
come al solito) e fuma
un poco meno, senza,
ti prego, approfittare
ancora della mia partenza,
chiudendo il contatore,
se esci, anche per poche ore.»

Ma poi s'accorge che al dito
non ha più anello, e il cervello

di nuovo le si confonde
smarrito; e mentre
cerca invano di bere
freddo ormai il cappuccino
(la mano le trema: non riesce,
con tanta gente che esce
ed entra, ad alzare il bicchiere)
ritorna col suo pensiero
(guardando il cameriere
che intanto sparecchia, serio,
lasciando sul tavolino
il resto) al suo bambino.

Almeno le venisse in mente
che quel bambino è sparito!
È cresciuto, ha tradito,
fugge ora rincorso
pel mondo dall'errore
e dal peccato, e morso
dal cane del suo rimorso
inutile, solo
è rimasto a nutrire,
smilzo come un usignolo,
la sua magra famiglia
(il maschio, Rina, la figlia)
con colpe da non finire.

Ma lei, anche se le si strappa
il cuore, come può ricordare,
con tutti quei cacciatori
intorno, tutta quella grappa,
i cani che a muso chino
fiutano il suo fagottino
misero, e poi da un angolo
scodinzolano e la stanno a guardare
con occhi che subito piangono?

Nemmeno sa distinguere bene,
ormai, tra marito e figliolo.
Vorrebbe piangere, cerca
sul marmo il tovagliolo
già tolto, e in terra
(vagamente la guerra
le torna in mente, e fischiare
a lungo nell'alba sente
un treno militare)
guarda fra tanto fumo
e tante bucce d'arancio
(fra tanto odore di rancio
e di pioggia) il solo
ed unico tesoro
che ha potuto salvare
e che (lei non può capire)
fra i piedi di tanta gente
i cani stanno a annusare.

«Signore cosa devo fare,»
quasi vorrebbe urlare,
come il giorno che il letto
pieno di lei, stretto
sentì il cuore svanire
in un così lungo morire.

Guarda l'orologio: è fermo.
Vorrebbe domandare
al capotreno. Vorrebbe
sapere se deve aspettare
ancora molto. Ma come,
come può, lei, sentire,
mentre le resta in gola
(c'è un fumo) la parola,
ch'è proprio negli occhi dei cani
la nebbia del suo domani?

EPPURE...

Eppure, quanta mattina
il giorno ch'era partita Annina!

Ancora tutta da vivere,
e nel suo pieno ridere,
certo non era andata a nozze
in Duomo, con venti carrozze.

Ma chi le levava l'idea
che bello era anche il suo Sant'Andrea?

Branchi di ragazzetti scalzi
e magri, col loro urlio
(Annina tirava confetti
a manciate) lo scampanio
coprivano alzandole il cuore
(e un polverone) nel sole.

In abito nero il suo Attilio
andava, anche lui, in visibilio.
Com'era bello aizzare,
nel giorno!, quel raccattare.

C'erano Genì e Guglielmina,
Maria la Coscera, Chitì;
Ada con lo zio Arduino
e; con lo zio Alceste, il Ciucci;
c'era Decio, il Guarducci,
Mentana con l'Angiolino

(quello della Fiaschetteria
Toscana, al Cavalcavia),
e c'erano Pilade e Italia,
Fedora con la Zicarola:
tutti per lei dal Pallone
(da Sant'Iacopo, dal Casone,
dal Gigante e – anche! –
da Torre del Boccale)
venuti a Sant'Andrea a portare,
coi fiori, quell'animazione.

Per fare, a partire, più presto,
nemmeno c'era stato il rinfresco.
Che schiocchi di frusta, per via,
di corsa verso la Ferrovia!

Filava ora sul binario
il treno in perfetto orario.
Entrava nello scompartimento,
a folate, il vento,
e vivo dal finestrino
muoveva, col velo turchino,
il volto che leggero
prendeva di sentiero
campestre, e di biancospino.

Annina tutta odorosa
di camicetta e di rosa
(Annina appena sposa
da un'ora) con fantasia
sporgeva di ciclamino
il braccio, cui via via
dondolando commosso
al saluto, rosso
tinniva il cornettino
di corallo, al polso.

Felice in pieno giorno
diceva addio a Livorno.

Addio al Magazzino Cigni,
ai Trotta, ai Pancaldi;
addio alla Tazza d'Oro e ai caldi
specchi, e addio ancora
(Annina era rapita,
correndo la sua intera vita)
ai fitti applausi sgorgati
dal cuore, all'Avvalorati.

Addio ai valzer d'erba,
notturni, e al Calambrone;
addio dal Voltone
alle barcate matte
di ragazze, al tocco
vocianti verso il Marzocco
senza pagare lo scotto.

Credeva che la primavera
fosse la prima stazione.
Credeva che all'estate
piena, senz'altre fermate,
seguisse poi l'autunno
più tenero, e che un dolce inverno
di pelliccia e d'amore
(di chitarra e di cuore)
di nuovo alla primavera
portasse, in un giro eterno
cui fosse, quella stagione,
prima e ultima destinazione.

E invece com'era ferita
l'epoca in cui era partita!
Com'era già in lei, e in terra,
il seme della guerra!

CODA

Fu l'unica volta che Annina
viaggiò col biglietto di Prima.

EPILOGO

Annina è nella tomba.
Annina, ormai, è un'ombra.
E chi potrà più appoggiare
l'orecchio al suo petto, e ascoltare
come una volta il cuore,
timido, tumultuare?

IL CARRO DI VETRO

Il sole della mattina,
in me, che acuta spina.
Al carro tutto di vetro
perché anch'io andavo dietro?

Portavano via Annina
(nel sole) quella mattina.
Erano quattro i cavalli
(neri) senza sonagli.

Annina con me a Palermo
di notte era morta, e d'inverno.
Fuori c'era il temporale.
Poi cominciò ad albeggiare.

Dalla caserma vicina
allora, anche quella mattina,
perché si mise a suonare
la sveglia militare?

Era la prima mattina
del suo non potersi destare.

PIUMA

Mia pagina leggera:
piuma di primavera.
Nella mattina di marzo,
dentro un sole di quarzo,
ragazze fuori porta
(transitorie e sincere)
passano, vive e vere,
dischiusa la bocca commossa.

Ragazze calde e alte,
tra il verde delle piante.
Ragazze quasi campagne
e marine, il cui sangue
accende, ventilata,
l'aria, che n'è illuminata.

Ragazze in carne e in colore,
da matrimonio d'amore.
Ma ohi come la più fina
manca di loro: Annina!

IL SEME DEL PIANGERE

Quanta Livorno, nera
d'acqua e – di panchina – bianca!

Sperduto sul Voltone,
o nel buio d'un portone,
che lacrime nel bambino
che, debole come un cerino,
tutto l'intero giorno
aveva girato Livorno!

La mamma-più-bella-del-mondo
non c'era più – era via.
Via la ragazza fina,
d'ingegno e di fantasia.

Il vento popolare
veniva ancora dal mare.
Ma ormai chi si voltava
più a guardarla passare?

Via era la camicetta
timida e bianca, viva.
Nessuna cipria copriva
l'odore vuoto del mare
sui Fossi, e il suo sciacquare.

ULTIMA PREGHIERA

Anima mia, fa' in fretta.
Ti presto la bicicletta,
ma corri. E con la gente
(ti prego, sii prudente)
non ti fermare a parlare
smettendo di pedalare.

Arriverai a Livorno
vedrai, prima di giorno.
Non ci sarà nessuno
ancora, ma uno
per uno guarda chi esce
da ogni portone, e aspetta
(mentre odora di pesce
e di notte il selciato)
la figurina netta,
nel buio, volta al mercato.

Io so che non potrà tardare
oltre quel primo albeggiare.
Pedala, vola. E bada
(un nulla potrebbe bastare)
di non lasciarti sviare
da un'altra, sulla stessa strada.

Livorno, come aggiorna,
col vento una torma
popola di ragazze
aperte come le sue piazze.

Ragazze grandi e vive
ma, attenta!, così sensitive
di reni (ragazze che hanno,
si dice, una dolcezza
tale nel petto, e tale
energia nella stretta)
che, se dovessi arrivare
col bianco vento che fanno,
so bene che andrebbe a finire
che ti lasceresti rapire.

Mia anima, non aspettare,
no, il loro apparire.
Faresti così fallire
con dolore il mio piano,
e io un'altra volta Annina,
di tutte la più mattutina,
vedrei anche a te sfuggita,
ahimè, come già alla vita.

Ricòrdati perché ti mando;
altro non ti raccomando.
Ricordati che ti dovrà apparire
prima di giorno, e spia
(giacché, non so più come,
ho scordato il portone)
da un capo all'altro la via,
da Cors'Amedeo al Cisternone.

Porterà uno scialletto
nero, e una gonna verde.
Terrà stretto sul petto
il borsellino, e d'erbe
già sapendo e di mare
rinfrescato il mattino,

non ti potrai sbagliare
vedendola attraversare.

Seguila prudentemente,
allora, e con la mente
all'erta. E, circospetta,
buttata la sigaretta,
accòstati a lei soltanto,
anima, quando il mio pianto
sentirai che di piombo
è diventato in fondo
al mio cuore lontano.

Anche se io, così vecchio,
non potrò darti mano,
tu mórmorale all'orecchio
(più lieve del mio sospiro,
messole un braccio in giro
alla vita) in un soffio
ciò ch'io e il mio rimorso,
pur parlassimo piano,
non le potremmo mai dire
senza vederla arrossire.

Dille chi ti ha mandato:
suo figlio, il suo fidanzato.
D'altro non ti richiedo.
Poi, va' pure in congedo.

ISCRIZIONE

Freschi come i bicchieri
furono i suoi pensieri.
Per lei torni in onore
la rima in cuore e amore.

ALTRI VERSI

TRENO

Ahi treno lungo e lento
(nero) fino a Benevento.
Mio padre piangeva sgomento
d'essere così vecchio.

Piangeva in treno, solo,
davanti a me, suo figliolo.
Che sole nello scompartimento
vuoto, fino a Benevento!

Io nulla gli avevo detto,
standogli di rimpetto.
Per Bari proseguì solo:
lo lasciai lì: io, suo figliolo.

ANDANDO A SCUOLA

Un prete in bicicletta,
all'alba, che fretta.

Con l'anima mia stretta
e abbottonata, anch'io
pedalando al mio dio
me n'andavo, in disdetta.

Il cuore aveva fretta
più del piede, e batteva.
Ma dove mai correva
(nella nebbia) a quell'ora?

La mente brancolava
cercando, nota, la strada.
E ahi se mi strozzava
stretta intorno alla gola
(quel prete in bicicletta!)
umida la giacchetta.

Perdevo moglie e figli,
lo sentivo, fra i tigli.
Perdevo andando a scuola,
nell'acqua di quell'aurora,
tutta l'intera vita
mia, consumata in salita.

Davvero mai fu più assassino
(mai) nel mio petto il mattino.

DIVERTIMENTO

I

Il mare non lo conobbi:
fui conosciuto dal mare.
In certe mattine chiare
d'ottobre, io e il mare
(simili a due palombi,
uno bianco e uno nero),
insieme avevamo un vero
amore, battagliero.

Il mare mi lambiva i lombi
gracili, con la sua piuma.
E a me pareva spuma
labile, ma che consuma
il sangue e sveglia rombi
di vita nel magro orecchio.
Perch'io ero stanco (vecchio
forse), e pari a un secchio

asciutto, avevo piombi
aridi nei miei colori.
Ma il mare alzò in me ardori
e aliti – alzò in me cori
di vele dagli strapiombi
liguri, e fu più fine
d'un Sirio che senza fine
punga tetti e rovine.

Poi il mare io lo conobbi:
conobbi un rimorchiatore

di notte, e un vapore
che dal nero lucore
del porto, sui profondi
sciacquii dell'acqua, via
portò l'anima mia.
Dietro v'era una scia

di pesci e di rotondi
occhi (forse di luna)
che lasciarono una
ferita in me (la cruna
d'un ago) che nei piombi
di Roma morde ancora
la mia voce, e l'accora.

II

E in me appunto era l'ora

esatta, in cui i più fondi
suoni del sangue avviva
la morte, se immensa arriva
ed oscura la riva
dov'ardono in girotondi
ragazze scalze e in amore
– ragazze che col rossore
dell'alito, il lucore

negli occhi hanno dei mondi
neri che in sé nasconde
(sotto il liscio dell'onde)
l'acqua priva di sponde.
Ragazze i cui stretti lombi
saporiti di sale
ripetono sempre eguale
il tubare che sale

dal petto dei colombi,
oppure lunghe e ladre
(dalle labbra ancor magre)
dietro la nuca, in tondi
nodi i capelli (mossi
dall'aria, e un poco rossi
come il calcagno), in ossi

di pettine fanno folti
con odor di vainiglie.
Ragazze quasi conchiglie,
ma, in genere, asciutte figlie
di barcaioli, storti
dal remo che sempre sale
e sempre cala nel mare.

DUE APPUNTI

a Rina

1.
Aprile, 24

Parlava del buon pastore.
La chiesa era piena di sole.

Un poco trafelato
per il ritardo, il soffio
sentivo dietro l'orecchio
del tuo timido fiato.

Fu il 24 aprile,
con te, in un'ora pia.
Splendeva la stola bianca
del Servo di Maria.

2.
Maggio, 1

Aveva la stola rossa:
parlava della gioia.
Sentivo dentro l'ossa
scuotersi la mia noia.

Sentivo folle un nome
colmare la navata:
parlava di resurrezione
e di speranza, squillata.

Il giorno era il Primo Maggio:
la pasqua dei lavoratori.
Accanto a te che coraggio
nel petto, e che clamori
alzava nel mio orecchio
la tenebra d'un apparecchio!

IL BECOLINO

Piangevo in un'incerta casa
piena di stanze amorfe.
La luce che sulle porte
batteva, era di luna
e nuvola (era di mare
e barca), e penetrava
nel cuore che si straziava
– vano – per la sua sorte.

Sentivo ondate morte
frangersi sulla rena.
Sentivo alla catena
abbaiare più forte
la cagna, e sbigottita
nel petto sentivo la vita
mia intera palpitare
come dovesse arrivare
non so che remo dal mare.

Tremava nel portone
la lampadina a carbone.
Scuotevano le impannate,
violente, le ventate,
ma che altro poteva annunziare,
se non l'umidore del mare,
la tromba delle scale
che s'era messa a suonare?

Piangevo in una grande casa,
di notte, in lutto e in follia.
Piangevo la patria mia
disertata, ed anche
piangevo la donna dalle anche
ladre, che dalla sera
alla mattina andava
su e giù pel molo, e palpava
(mentre una nave salpava
fitta di lumi) i guardiani
che, con tre scudi, alle mani
di lei, contratti in viso,
cedevano il paradiso
cui non credevano, morti
da secoli tra i cordami
attorcigliati, e sepolti.

Piangevo in costernazione
il giorno della trasmutazione.
Piangeva la latteria
dove con lei la mia
anima debole (stretta
fra quelle anche), in fretta
(il vento era di ciclone,
ed abbassò la tensione)
perdette con la giacchetta,
lasciata a un chiodo, il solo
suo infagottato tesoro.

Piangevo senza saper dire
il seme del mio morire.
Sentivo che nel buio c'era
qualcuno, ad origliare,
ma mai avrei potuto tentare
d'aprire, e guardare
lei che in capelli e impura

(l'orecchio alla serratura
e il fiato spesso) aspettava,
mentre il vento soffiava,
un segno della mia paura.

Sapevo che col giorno
sarei tornato a Livorno.
Sapevo che avrei trovato
pioggia e vento al mercato,
e che (tra pesci e verdura,
e odore d'acqua e d'aria
sfatta) un bambino
di nuovo sarebbe corso,
sfuggito di mano, sul Fosso
per mettersi a singhiozzare
(bagnato dal vento di mare)
sul nero becolino
lungo, e sul suo scivolare.

A FERRUCCIO ULIVI

Che aria fina fina
di Firenze – che fiore
d'intelligente odore
penetrato nel cuore!

Ferruccio mio, ti scrivo
perché in petto ho ancor vivo
un ago. E chi potrebbe
a voce dirti ch'ebbe
in te un vino il dolore?

Vedilo nel lucore
di questi versi: cuore
che ha bruciato le vele.
E, acuti vetri o vere
sillabe, a lungo tocchi
l'unghia tua questo Giorgio
cui recasti Betocchi.

LA PALLA

Le magre giovinette in avvenire
che rimbalzando la palla di gomma
sudano delicate nel cortile
di cemento ove giocano, la tromba
del silenzio perché non sanno udire
come so io? Al bianco d'una tomba
mentre la porcellana fa salire
dal piatto acceso il pensiero, nell'ombra
che prenotturna le copre oh la gialla
vampa dalle magliette acri – il clamore
di giubilo, se per un fatuo errore
libero di capelli e aliti, dalla
finestra chiusa raggiunge il mio cuore,
spaccato un vetro celeste, la palla.

NOTA A «IL SEME DEL PIANGERE»

I versi più vecchi (1950) di questa raccolta son quelli dedicati a Ferruccio Ulivi, di valore affettivo per me, perché nati all'improvviso il giorno in cui Ferruccio, morta da pochi giorni mia madre, venne a trovarmi accompagnato da Carlo Betocchi, che non conoscevo ancora. Seguono i versi di *Divertimento*, del '52, e, d'un anno prima, *La palla*.

I *Versi livornesi* vanno dal '54 (*Preghiera*, *Il seme del piangere*) al '58, e i già composti non furono inclusi nel *Passaggio d'Enea* (meno due: «Com'era acuto l'ago» e «Quanta Livorno d'acqua», che qui restituisco al loro luogo ideale), avendo già allora in mente di mettere insieme una raccoltina tutta dedicata a mia madre, promessa a Vanni Scheiwiller che l'annunziò sul suo catalogo col titolo presente e che m'ha già perdonato d'avergliela sottratta.

Il Voltone è nomignolo popolare della vasta Piazza Carlo Alberto (ora Piazza della Repubblica), giustificato dal fatto che sotto di essa, come sotto una grande volta, è il canale navigabile che unisce il Fosso dei Navicelli con la Darsena del Cantiere Orlando. Il Cisternone è il serbatoio dell'acquedotto di Colognole, costruzione gialla di stile neo-classico sormontata da un grandioso nicchione. In Cors'Amedeo, presso il Parterre e il Cisternone, era la palazzina dove son nato. Via Palestro è (o era) una delle vie più popolari dove ho abitato fino al '22, prima di partire per Genova.

I becolini, nella Livorno della mia infanzia, erano lunghe imbarcazioni da carico, più eleganti dei navicelli e dei gozzi, nere di catrame e manovrate, un po' come le gondole, da un barcaiolo che, puntata un'asta sul fondo, a questa s'appoggiava camminando da prua a poppa, ora sul fianco sinistro ora sul destro dell'imbarcazione stessa.

Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee

(1960-1964)

ad Achille Millo

IN UNA NOTTE D'UN GELIDO 17 DICEMBRE

... l'uomo che di notte, solo,
nel «gelido dicembre»,
spinge il cancello e rientra
– solo – nei suoi sospiri...

SENZA TITOLO

... l'uomo che se ne va
e non si volta: che sa
d'aver più conoscenze
ormai di là che di qua...

CONGEDO DEL VIAGGIATORE CERIMONIOSO

Amici, credo che sia
meglio per me cominciare
a tirar giù la valigia.
Anche se non so bene l'ora
d'arrivo, e neppure
conosca quali stazioni
precedano la mia,
sicuri segni mi dicono,
da quanto m'è giunto all'orecchio
di questi luoghi, ch'io
vi dovrò presto lasciare.

Vogliatemi perdonare
quel po' di disturbo che reco.
Con voi sono stato lieto
dalla partenza, e molto
vi sono grato, credetemi,
per l'ottima compagnia.

Ancora vorrei conversare
a lungo con voi. Ma sia.
Il luogo del trasferimento
lo ignoro. Sento
però che vi dovrò ricordare
spesso, nella nuova sede,
mentre il mio occhio già vede
dal finestrino, oltre il fumo
umido del nebbione

che ci avvolge, rosso
il disco della mia stazione.

Chiedo congedo a voi
senza potervi nascondere,
lieve, una costernazione.
Era così bello parlare
insieme, seduti di fronte:
così bello confondere
i volti (fumare,
scambiandoci le sigarette),
e tutto quel raccontare
di noi (quell'inventare
facile, nel dire agli altri),
fino a poter confessare
quanto, anche messi alle strette,
mai avremmo osato un istante
(per sbaglio) confidare.

(Scusate. È una valigia pesante
anche se non contiene gran che:
tanto ch'io mi domando perché
l'ho recata, e quale
aiuto mi potrà dare
poi, quando l'avrò con me.
Ma pur la debbo portare,
non fosse che per seguire l'uso.
Lasciatemi, vi prego, passare.
Ecco. Ora ch'essa è
nel corridoio, mi sento
più sciolto. Vogliate scusare).

Dicevo, ch'era bello stare
insieme. Chiacchierare.
Abbiamo avuto qualche
diverbio, è naturale.
Ci siamo – ed è normale

anche questo – odiati
su più d'un punto, e frenati
soltanto per cortesia.
Ma, cos'importa. Sia
come sia, torno
a dirvi, e di cuore, grazie
per l'ottima compagnia.

Congedo a lei, dottore,
e alla sua faconda dottrina.
Congedo a te, ragazzina
smilza, e al tuo lieve afrore
di ricreatorio e di prato
sul volto, la cui tinta
mite è sì lieve spinta.
Congedo, o militare
(o marinaio! In terra
come in cielo ed in mare)
alla pace e alla guerra.
Ed anche a lei, sacerdote,
congedo, che m'ha chiesto s'io
(scherzava!) ho avuto in dote
di credere al *vero* Dio.

Congedo alla sapienza
e congedo all'amore.
Congedo anche alla religione.
Ormai sono a destinazione.

Ora che più forte sento
stridere il freno, vi lascio
davvero, amici. Addio.
Di questo, sono certo: io
son giunto alla disperazione
calma, senza sgomento.

Scendo. Buon proseguimento.

LA LANTERNA

Non porterà nemmeno
la lanterna. Là
il buio è così buio
che non c'è oscurità.

PRUDENZA DELLA GUIDA

Qui dove siamo giunti, l'occhio
può già abbastanza spaziare.
Posiamo i sacchi. Forzare
la marcia, ed avanzare
ancora, più che di saggezza
penso che potrebb'essere un segno,
per tutti noi, di stoltezza.

Si sa che a una certa altezza
– è fatale – il ginocchio
è facile alla debolezza.
Non abusiamo. Il prato,
qui sul pianoro, è ospitale
più che altrove: ideale
anzi (così a mezza quota:
prima che la mente sia vuota
del tutto) per riprender fiato.

Abbiamo camminato,
siamone lieti, quel tanto
da poter ora sedere.
Alziamo perciò il bicchiere,
tranquilli, e brindiamo.
Ma, attenti! non ne traiamo
vanto. Tutti noi conosciamo
le tappe, una per una.
Ma anche – non lo dimentichiamo –
il debito con la fortuna.

Possiamo di qui già vedere
tutto un versante: abbiamo
dunque già una certezza.
Sostiamo. Che ne sappiamo,
noi tutti, di quel che ci aspetta
di là, passata la cresta?

Ci sono mormorii
diversi. Voci. Brusii.
Non altro. Prima d'avventurarci,
godiamoci quindi insieme
l'insolita sicurezza.

IL BICCHIERE

... l'uomo che nel buio è solo
a bere: che non ha
nessuno, nell'oscurità,
cui accostare il bicchiere...

IL FISCHIO
(parla il guardacaccia)

Ἐμὰς δὲ φρένας ἐρέθισε
διάτορος φόβος.
Eschilo, *Prometeo* 181

Non credo che questo sia
il fischio del bracconiere.
C'è troppa nebbia. Comunque
(qui son le carte) finite
voi la partita. Io
(potete continuare a bere
anche per me) conosco,
né posso esimermi, quello
ch'è il mio preciso dovere.

Qualsiasi richiamo nel bosco
oda insolito, uccello
o altro agente che sia,
devo andare a vedere.
Porgetemi per cortesia,
è lì a quel chiodo, il fucile
ed il mio cartucciere.
Intanto (scusate: ci vuole,
col freddo che m'aspetta)
lasciate ch'io mi versi ancora
– ultimo – quest'altro bicchiere.

Nel vino, a saper ben vedere,
c'è scienza – c'è illuminazione.
Ma voi, senza una ragione
al mondo, voi perché ora

ch'io sono pronto, e il cuore
già ho fatto allegro, ancora
voi mi state a guardare
a quel modo, quasi
con l'aria di chi sospetta
qualcosa, né si vuol pronunciare?

Vi vedo, o m'inganno, tremare,
agli angoli, la bocca?
Amici, posso anche sbagliare;
ma questo, comunque, vi dico,
e una volta per tutte:
temere fuori il nemico
(vi ripeto: il fucile!)
è cosa, prima ancora che vile,
a parer mio troppo sciocca.

Porgetemi anche le cartucce
e rimettetevi a bere.
Dovreste almeno sapere
che quando s'è avuto una piuma
sul cappello, e in sorte
stivali e gabbana verde,
per non dir altro si perde
il tempo, pensando alla Morte.

Vedete, una volta vivevo
sul mare. Stavo a Livorno.
Che città! Dal Forno
Mascagni fino ai Quattro Mori,
un vento profondo sbiancava
le piazze, mentre vibrava
nei vetri la sirena
marittima dei vapori.

Uscivo di rado. Fuori,
rammento, circolava
un'aria che mi sgomentava
di solitudine. Eppure,
sapeste come si popolava
quel vento, e che figliole
passavano, tra sassaiole
fitte di ragazzacci
aizzati, che si sgolavano,
per troppo amore, in ingiurie.

Traetene la conclusione
che più v'aggrada. Io...
Non so se voi crediate in Dio
o ad altro. Per conto mio
– occhio! la stufa fuma,
e può annerirvi la piuma
annerendo la stanza –
tutto ciò ha un'importanza
relativa. Piuttosto
(ne parleremo insieme,
qui, al mio rientro)
ficcatevi bene in testa
quanto ancora vi dico:
che vale temere il nemico
fuori, quand'è già dentro?

Il guardacaccia, caccia
od è cacciato. Questa
è una norma sicura.
Al diavolo perciò la paura,
giacché non serve. Tanto,
in tutti noi non resta
– sola – che la certezza
già da tempo in me sorta:
chi fabbrica una fortezza

intorno a sé, s'illude
quanto, ogni notte, chi chiude
a doppia mandata la porta.

Lasciatemi perciò uscire.
Questo, io vi volevo dire.
Per quanto siano bui
gli alberi, non corre un rischio
più grande di chi resta, colui
che va a rispondere a un fischio.

LAMENTO (O BORIA) DEL PRETICELLO DERISO

a Mézigue

Sono un povero prete.
Guardatemi. Che pretendete
da me – che ne sapete,
con tutti questi miei bottoni
addosso, il collaretto
rigido così stretto
alla gola,
– il cilizio,
l'uffizio, –
voialtri, di vocazioni?

Non fatemi interrogazioni
spavalde. Non mi deridete.
So bene che tutti voi avete
– e vi ammiro – il piede
saldamente posato
sulle cose concrete.
Avete fatto carriere
splendide. Io, da soldato
semplice, il mio dovere
e stop. Ma, vedete:
altra cosa è la fede.
Lasciatemi. Che mai volete
da me – da questa mia
miseria senza teologia?

So anche che voi non credete
a Dio. Nemmeno io.
Per questo mi sono fatto prete.

Ma, amici, non mi fraintendete.
Per tutti, c'è una parete
in cui dobbiamo cozzare.
Da giovane amavo arraffare
anch'io, con la vostra sete.
Che traffici e che mercanzie
(che lucri, e che profezie
stupende per il futuro)
senza conoscere muro
di sorta, a potermi frenare!

Fors'era in me un sessuale
émpito il voler arricchire.
La Genova mercantile
dei vicoli – l'intestinale
tenebra dov'anche il mare,
se s'ode, pare insaccare
denaro nel rotolio
della risacca (ma io,
scusate, non mi so spiegare
troppo bene), il Male
in me sembrava inculcare
con spasimo quasi viscerale.

Eppure, fu in quel portuale
caos, ch'io mi potei salvare.
Che dirvi, se la vera autrice
della mia conversione
(ma sì: non ho altra ragione
da addurre) fu una meretrice?

Alessandra Vangelo
è il suo nome e cognome.
Di Smirne: una giunone
così – una dannazione
per me, privo di cielo
com'ero, – che per mia ossessione

(vedete: da lei non si stacca
la mia mente) impero
ebbe, giù da Porta dei Vacca,
fino a Vico del Pelo.

Ragazzi, che baldoria
quando, la gran baldracca
in gloria, la sua apparizione
faceva, in piena Portoria!

Natiche ne ho viste, e reni
altere, su tacchi alti.
Ma il petto (e io facevo salti
così, io, nel mio letto),
quel petto che esortazione,
gente, era all'erezione!

Eh sì, sarebbe canzone
lunga, se dovessi narrare
com'io, ormai costretto
da un impeto di liberazione,
sfogai, fino all'estenuazione,
l'anima, in un portone.

All'alba me n'andai sul mare,
a piangere. Di disperazione.
Volavano bianchi d'ali
i gabbiani, e i giornali,
freschi ancora di piombo,
urlavano, in tutto tondo,
ch'era scoppiata la guerra
dappertutto, e la terra
(ancora io non sapevo i lutti
atroci: voi, i vostri frutti)
pareva dovesse franare,
sotto i piedi di tutti.

Fu lei a venirmi a cercare,
svampata di paura.
Me la sentii crollare
addosso, sfatta creatura,
gemente, nel suo singhiozzare,
la perdita del suo introitare.

Fratelli, per norma ai lagni
delle femmine, mai
ho voluto dar retta.
Ma lì sentii una stretta
al cuore, e dei miei guadagni
(dei vostri! giacché tale
è la vita mortale)
mi vergognai, come
non so dir la ragione.

So che mi misi a pregare,
èbete, caduto in ginocchio.
E so che fissando l'occhio
torbo di lei, la parete
scòrsi, dove s'andò a infrangere
(vi prego, non mi deridete)
la marea di quel piangere.

Capii a quali danni
portassero gli immondi affanni.
E mi sentii morire,
credetemi, con un'irreligione
che, senza fare eccezione,
pone nell'arricchire
(e nel riuscire) il solo
scopo delle sue mire.

Rimasi, come dire?
stranito. Come un usignolo.

Mi feci piccolo. Solo.
In disparte. E se l'arte
posso ancora ammirare
vostra, che con le carte
in regola a costruire
v'indaffarate un presente
che non guarda al domani,
io (vi giuro: le mani
mi tremano) non so più agire
e prego; prego non so ben dire
chi e per cosa; ma prego:
prego (e in ciò consiste
– unica! – la mia conquista)
non, come accomoda dire
al mondo, perché Dio esiste:
ma, come uso soffrire
io, perché Dio esista.

Questo faccio per voi,
per me, per tutti noi.

D'altro non mi chiedete.
Sono un semplice prete.

SCALO DEI FIORENTINI

Li ho visti tutti. Sedevano
(le gambe penzoloni)
sulla spalletta. C'era
Otello, il Decio, il Rosso,
l'Olandese. Il Vigevano.
C'erano altri... I nomi
li ha con sé il vento. Tenevano
le mani sotto le cosce
e tacevano. Gialla,
o verde, o d'altra
tinta (anche i colori
li prende il vento), avevano
la maglia da barcaiolo
di sempre. Erano
in fila, tutti
in fila, sul muricciolo,
proprio come facevano
ogni sera, quando
– animato il Voltone
di voci che si spandevano
trasparenti (di bimbi
in fuga dietro il pallone
o il cerchio) – sputavano
la sigaretta, e schioccando
le dita, ohei, che gridi
(da levare la pelle:
ma ci stavano, quelle)
lanciavano alle ragazze

che a nuvoli, dal Cantiere Orlando,
verso casa sciamavano.

C'erano tutti. Guardavano,
bianche, le due statue al centro.
Guardavano le panchine bianche
e vuote. Non si muovevano.

Sotto di loro, nero,
il Fosso sciacquava acqua
e acqua sfatta. Un veliero
era allo scalo. Vero,
vivo (cenavano,
a bordo), ma non si voltavano
– nemmeno trasalivano –
se quelli, di giù, li chiamavano.

I nomi s'allontanavano
vuoti. Rimbombavano
sotto la volta. Li restituivano
dall'altro capo – dall'Al di
là – gli echi che io
sentivo, vuoti, morire
insieme con lo sciabordio.

Ho avuto paura. «Zio!»
ho chiamato. «Decio!
Decio!» quasi ho urlato,
lasciando sul banco il bicchiere
che, al chiosco, avevo cominciato a bere.

Piangevo. Il più dinoccolato
di loro, è scivolato
giù dal muretto; incerto
mi s'è fatto incontro – mi ha fissato
a lungo. Gli ha tremato, debole, la bocca

un poco, poi ha tentennato
il capo. È ritornato,
con gli altri, in fila, a sedere.

Passava un carabiniere.
Io guardavo per terra.
Una buccia. Un giornale
ingiallito. Una parola
già logora: «... La guerra...»

Mi sono allontanato
schiacciando (ho avuto un tuffo) un vetro.

Nessuno m'ha richiamato
– nessuno – indietro.

I RICORDI

«Te la ricordi, di', la Gina,
la rossona, quella
sempre in caldo, col neo
sul petto bianco, che quando
veniva ogni mattina
a portar l'acqua (eh! il Corallo
allora non aveva ancora
tubazione) lasciava
tutto quello stordito
odore?... E Ottorina,
te la ricordi Ottorina,
la figlia del fiaschettiere
di fronte, che tutte le sere
(pensa! par che abbia preso marito,
lo "scandalo del Quartiere")
su e giù in ciabatte, e senza
calze, così magrolina
(sembrava che avesse sempre
la febbre, tanto le bruciava
la bocca) si sbaciucchiava
– su e giù, lì sul marciapiede! –
col suo bel brigadiere?...
E Italia, di', quella polpettona
d'Italia, te la ricordi
Italia...»

Ma io i ricordi
non li amo. E so che il vino
aizza la memoria, e che

– lasciato in tavola il mazzo
ancora non alzato – quei tre
avrebbero fino all'alba
(all'alba che di via Palestro
fa un erebo) senza un perché
continuato a evocare
anime... Così come il mare
fa sempre, col suo divagare
perpetuo, e sul litorale
arena le sue meduse
vuote – le sue disfatte
alghe bianche e deluse.

Scostai la sedia. M'alzai.
Schiacciai nel portacenere
la sigaretta, e solo
(nemmeno salutai)
uscii all'aperto. Il freddo
pungeva. Mille giri
di silenzio faceva
la ruota del guardiano
notturno – la sua bicicletta.

Svoltai l'angolo. In fretta
scantonai nel cortile.

Ahi l'uomo – fischiettai –
l'uomo che di notte, solo,
nel gelido dicembre,
spinge il cancello e – solo –
rientra nei suoi sospiri...

IL GIBBONE

a Rina

No, non è questo il mio
paese. Qua
– fra tanta gente che viene,
tanta gente che va –
io sono lontano e solo
(straniero) come
l'angelo in chiesa dove
non c'è Dio. Come,
allo zoo, il gibbone.

Nell'ossa ho un'altra città
che mi strugge. È là.
L'ho perduta. Città
grigia di giorno e, a notte,
tutta una scintillazione
di lumi – un lume
per ogni vivo, come,
qui al cimitero, un lume
per ogni morto. Città
cui nulla, nemmeno la morte
– mai, – mi ricondurrà.

TOBA

a Silvana, ad Attilio Mauro

Sono stato là
dove non si può tornare.
Tutto è come fu. C'è il mare
ancora, che par penetrare
l'asfalto (par trasparire
– nel nero – dalle rose
delle facciate), e ancora
verde c'è l'Orologio, fermo
– con Giano – sulla stessa ora.

C'è ancora Toba, il mio
nemico, ora fiaschettiere.

Da lui sono andato a bere
cercando di nascondere il dito
ferito, e m'ha guardato
incerto – poi m'ha versato,
senza che gli abbia tremato
la mano, il vino
del buon commercio.

C'è ancora
(là, dietro San Martino:
ma quasi non si legge più)
il tabellone di ferro
arrugginito, con su:
SCUOLE ELEMENTARI
PIER MARIA CANEVARI.

C'è ancora tutto l'inverno
(il brivido: il caldo)
del mio infantile inferno.

VERSI SPERSI

NEBBIA

Partivo sempre in mattine
nebbiose (con vaporose
e lunghe locomotive nere),
e mi mettevo a sedere
– nel fumo della stazione –
d'angolo, in un vagone.

Partivo nell'ora albina
e umida, quando la brina
copriva ancora i binari
a lutto, e straordinari
suonavano gli ululati
degli altri treni, bagnati.

Partivo senza capire
dove mai andassi a finire.
Avevo nel capo nebbia;
nel cuore – verde – una Trebbia.

Il tempo era di prima
che avessi conosciuto Rina.

ODOR VESTIMENTORUM

Calorosa ragazza
che avanzi tra la verzura:
i tuoi acri rossori
son tenebra, non paura.

Sono acuta ignoranza
viva e provocatoria:
son la veemente baldanza
del sangue. L'antistoria.

Colpito in pieno dal vento
fondo del tuo vestiario,
oh il ciclista che a stento
ha attraversato il binario.

NOTA AL «CONGEDO DEL VIAGGIATORE CERIMONIOSO & ALTRE PROSOPOPEE»

Forse questo *Congedo* è ancora incompiuto, se il brusio che sento nella mente è quello non di un solo altro *métzigue* che, nelle brevi pause in cui m'è concesso di dare ascolto alle «voci» (ci son tante cose da fare, nel mondo), sta preparandosi per entrare in iscena. Può darsi che un giorno io trovi il tempo di portare il libro a compimento. Ma chi si fida della speranza? Per questo mi son deciso, intanto, a licenziarlo com'è.

Porta dei Vacca, Vico del Pelo, Portoria, Scalo dei fiorentini, il Voltone, il Corallo, Via Palestro, sono luoghi reali, i primi tre di Genova, gli altri di Livorno; come sono reali tutti i personaggi nominati, compresa Italia: Italia Bagni, nata Caproni, bellissima signora ch'io ricordo ancora in vesti ottocentesche, e «polpettona» soltanto sulla bocca dei tre giocatori. Sotto il Voltone, la più grande piazza di Livorno, passa uno dei tanti canali di quella città. Toba era il soprannome d'uno dei miei compagni di giochi (e di sassaiole) nella Genova della mia infanzia, infanzia come luogo – come *là* – dove a nessuno è consentito di tornare, anche se io ho avuto l'impressione, per un attimo, d'esserci tornato davvero. «L'orologio verde con Giano» è una frase che potrebbe anche essere presa alla lettera, se non contenesse un errore... di memoria. La floreale cornice di ghisa dipinta di verde dei civici orologi elettrici genovesi, non culmina infatti, come poi mi sono accorto, con il Giano bifronte municipale, bensì con il rossocrociato stemma cittadino sormontato da una corona, proprio com'ha una corona in testa il Giano bifronte che invece si trova, anche lui pitturato di verde, in cima ai paletti metallici delle pubbliche aiuole, e non ricordo in quali altri luoghi. Ancora Genova potrebbe esser l'«altra città» del *Gibbone*, una Genova vista di sera dalla Madonna del Monte. Ma potrebbe anche essere una chimerica città dell'anima, chissà.

L'ordine cronologico dei versi è il seguente: *Congedo*, settembre 1960; *Il fischio*, maggio 1961; *Lamento*, ottobre 1961; *In una notte*, 17 dicembre 1961; *Prudenza*, settembre 1962-luglio 1963; *Scalo*, 8 luglio 1963; *I ricordi*, 9 luglio 1963; *Senza titolo*, *Il bicchiere*, *La lanterna*, 1964; *Il gibbone*, 16 ottobre-6 novembre 1964; *Toba*, 15-23 novembre 1964.

Il *Congedo* e il *Lamento* apparvero in «Palatina», Parma, n. 16 (1960) e n. 19 (1961); *Il fischio* apparve in «Critica d'oggi», Roma, n. 4, gennaio 1962; *Scalo*, con *I ricordi*, in «Elsinore», Roma, n. 2, gennaio 1964; *Il gibbone*, nella «Fiera letteraria», 31 dicembre 1964.

Quanto ai *Versi spersi*, *Nebbia* è (forse) del 1952, e *Odor vestimentorum* reca la data 17 aprile 1955.

Il muro della terra
(1964-1975)

Siamo in un deserto,
e volete lettere da noi?
(Annibal Caro)

QUASI AD AULICA DEDICA

Ah rosa, quando ti colsi,
montana e quasi longobarda ancora...

TRE VOCALIZZI
PRIMA DI COMINCIARE

FALSA INDICAZIONE

«Confine», diceva il cartello.
Cercai la dogana. Non c'era.
Non vidi, dietro il cancello,
ombra di terra straniera.

TRISTISSIMA COPIA OVVERO QUARANTOTTESCA

Partivan tutti e addio
e addio e addio e a Dio.
Soltanto chi non partiva (io)
partiva in quel rimescolio.

DEDIZIONE

J'ai mis bas les armes.
J'ai amené les voiles.
J'ai baissé pavillon.
Que me reste-t-il, sinon
battre la chamade?

ALLO SCRITTOIO, O:

CONDIZIONE

Un uomo solo,
chiuso nella sua stanza.
Con tutte le sue ragioni.
Tutti i suoi torti.
Solo in una stanza vuota,
a parlare. Ai morti.

IL VETRONE

L'IDROMETRA

Di noi, testimoni del mondo,
tutte andranno perdute
le nostre testimonianze.
Le vere come le false.
La realtà come l'arte.

Il mondo delle sembianze
e della storia, egualmente
porteremo con noi
in fondo all'acqua, incerta
e lucida, il cui velo nero
nessun idrometra più
pattinerà – nessuna
libellula sorvolerà
nel deserto, intero.

FINITA L'OPERA

a Ermando Nobilio,
maestro ebanista

Quello che è fatto, amici,
è fatto. Possiamo
riporre i ferri. Ciascuno
(se vuole – se ha qualcuno
ad aspettarlo) può andare
franco dove più il cuore
lo tira. Io
che non ho abitazione
(che, qui fra voi, vedete,
e per voi, son Dio
che esiste, si dice, soltanto
nell'atto di chi lo prega: un atto,
in fondo, di disperazione
e negazione), io
– che non ho ubicazione –
preferisco restare
ancora un poco – scaldare
le dita all'ultimo fuoco
della colla, e scacciare
dalla mano il tremore
che l'agita, poi ridotto in cenere
il tizzone, sparire
«col *favor* delle tenebre».

PLAGIO
PER LA SUCCESSIVA

Senza sperar pertugio
o
elitropia.

IL VETRONE

e a chi?

«Non c'è più tempo, certo,»
diceva. E io vedevo
lo sguardo perduto e bianco
e il cappottaccio, e il piede
(il piede) che batteva
sul vetrone – la mano
tesa non già lì allo stremo
della scala d'addio
per un saluto, ma forse
(era un'ora incallita)
per *chiedere la carità*.

Eh Milano, Milano,
il Ponte Nuovo, la strada
(l'ho vista, sul Naviglio)
con scritto: «Strada senza uscita».
Era mio padre: ed ora
mi domando nel gelo
che m'uccide le dita,
come – mio padre morto
fin dal '56 – là
potesse, la mano tesa,
chiedermi il conto (il torto)
d'una vita che ho spesa
tutta a scordarmi, qua
. . dove «Non c'è più tempo,»
diceva, non c'è
più un interstizio – un buco

magari – per dire
fuor di vergogna: «Babbo,
tutti non facciamo altro
– tutti – che .»

L'IDALGO

Deo optimo maximo

«Ma,» domandai (il vinaio
si forbiva la bocca
col pollice), «che ne è,» domandai,
«di quel vecchio (alto,
bell'uomo – un cappellaio,
credo) che tutte le sere
(lo chiamavo l'Idalgo)
"Salute a lei!" squillava
sollevando il bicchiere?»

L'altro, che ricontava
e ricontava sul banco
il contante, «ah Franco,
già...» ma io intanto
(io intanto) io dove ormai svagavo
con la mia mente – dove
finivano le parole
distratte, al grido
(«Salute a lei!» squillava)
già alzato dal rimorchiatore
allo scalo?... Udii,
di piombo, cadere le ore
dalla Torre. Pagai.
Uscii. E mai,
mai io (un cappellaio,
certo; bell'uomo) mai,
nel buio di quelle gialle
luci d'acqua, mai
io avevo avuto più freddo

nel mio gabbano – il solo
ricordo che di mio padre morto
(lo chiamavo l'Idalgo)
quel giorno, come ogni altro, ancora
mi coprisse le spalle.

ARALDICA

a R.

Amore, com'è ferito
il secolo, e come siamo soli
– tu, io – nel grigiore
che non ha nome. Finito
è il tempo dell'usignolo
e del leone. Il blasone
è infranto. Il liocorno
orma non ha lasciato
sul suolo: l'*Ombra*, è in cuore.

DUE DIVERTIMENTI

TOPONIMI

Benhanthina. Nibergue.
Nessuna ossuta ocarina
d'ebano, più della tua
mi fu dolce, Guergue,
sui monti di Malathrina
dove fui solo. Oh forno
di calce – nòria di calce
e anima, mentre a piombo
(da via delle Galere
all'Oriolino) nere
fiatavano costellazioni
i Fossi – spazzava il vento
– vuoto – sulle Tre Terrazze
il mio petto: il cemento.

BATTEVA

(*Omaggio a Dino Campana*)

Batteva il nome (proprio
lo batteva, come
si batte una moneta) e il conio
(ma quello ostinatamente
batteva) il senso
(il valore) nel vento
(nel soffio di pandemonio
su Oregina) a strappate
si perdeva col mare
d'alluminio – col morto
fumo della ciminiera
della cisterna, nel lampo
fermo che fermo scuoteva
la lamiera – che ancóra,
quello, ostinatamente
batteva (e batteva) (come
si batte una medaglia) nel nome
vuoto che si perdeva
nel vento che, Quello, batteva.

ACCIAIO

ALL'ALBA

Eran costretti, tutti,
a seguir lui, il solo
che avesse una lanterna.
Ma all'alba,
tutti, si sono dileguati
come fa la nebbia. Tutti.
Chi qua, chi là.

(C'è anche chi ha preso,
pare, una strada falsa.
Chi è precipitato. È facile.)

Oh libertà, libertà.

IN ECO

(*piano*)

(Qualcuno avrà anche gridato,
nel bosco. Chi l'ha ascoltato.)

(*fortissimo*)

Ma – tutti! – hanno cantato
vittoria, prima del rantolo.

ACCIAIO

S'erano rifugiati
dove?

L'antro
del carbonaio era nero
– soffiava notte il vuoto
del camino.

Esitarono,
le labbra schiuse.

Il gelo
della candela, certo
non bastava a chiarire
la situazione.

Uscirono
nuovamente all'aperto.

La luna, a perdizione,
allucinava alta
la neve.

Strinsero
l'arma.

Sbaglio
per sbaglio, meglio

– se *bisognava* morire –
lanciarsi. Allo sbaraglio.

Dava perfino allegria,
in quel vetro azzurrino,
l'acciaio della fucileria.

IN BOCCA

Strisciarono ciechi.
Il viso tagliato dai fili
d'acciaio della pioggia.

Strisciarono muti.
Fin dove i cani mordono
i fulmini. In bocca
scisti e acqua vuota.

Un silenzio ossuto.

«Tutto, non era ancora perduto.»

OVATTA

Li videro salire uno
dopo l'altro, fino
a toccare la cresta.
Il lampo del bengala, netta
ne sagomò la figura
contro il mercurio.

Caddero
(o parve) uno
dietro l'altro.

Nessuno
poté udirne il lamento.

Lo coprì il polso – il cuore:
l'ovatta del cannoneggiamento.

L'ESITO

Sono stremati. Tentano
(è l'ultimo sforzo) di issare
la bandiera. Ma quali
cani la mordono
già, sotto i rottami
del cielo, mentre storditi
gli altri con le unghie raschiano
i sassi, in cerca
d'un grido di trionfo?

Hanno
l'occhio di piombo – il fiato
a pezzi.

Vorrebbero,
compiuta la missione, accecare
anche i fulmini.

Sanno
che lo sterminio forse
li ha preceduti. E quasi
piangerebbero, se ora
il pianto avesse un senso.

A chi,
si chiedono, annunziare l'esito,
se a valle li stanno a guardare
soltanto i morti, e alle spalle
la sodaglia del mare?

TUTTO

Hanno bruciato tutto.
La chiesa. La scuola.
Il municipio.

Tutto.

Anche l'erba.

Anche,
col camposanto, il fumo
tenero della ciminiera
della fornace.

Illesa,
albeggia sola la rena
e l'acqua: l'acqua che trema
alla mia voce, e specchia
lo squallore d'un grido
senza sorgente.

La gente
non sai più dove sia.

Bruciata anche l'osteria.
Anche la corriera.

Tutto.

Non resta nemmeno il lutto,
nel grigio, ad aspettar la sola
(inesistente) parola.

I COLTELLI

«Be'?» mi fece.
Aveva paura. Rideva.
D'un tratto, il vento si alzò.
L'albero, tutto intero, tremò.
Schiacciai il grilletto. Crollò.
Lo vidi, la faccia spaccata
sui coltelli: gli scisti.
Ah, mio dio. *Mio Dio.*
Perché non esisti?

POESIA (O TAVOLA)
FUORI TESTO

A MIO FIGLIO ATTILIO MAURO CHE HA IL NOME DI MIO PADRE

Portami con te lontano
... lontano...
nel tuo futuro.

Diventa mio padre, portami
per la mano
dov'è diretto sicuro
il tuo passo d'Irlanda
– l'arpa del tuo profilo
biondo, alto
già più di me che inclino
già verso l'erba.

Serba
di me questo ricordo vano
che scrivo mentre la mano
mi trema.

Rema
con me negli occhi al largo
del tuo futuro, mentre odo
(non *odio*) abbrunato il sordo
battito del tamburo
che rulla – come il mio cuore: in nome
di nulla – la Dedizione.

BISOGNO DI GUIDA

CANTABILE
(MA STONATO)

Il bambino che vinta
infine la vergogna nera
di credere, e in preghiera
per un'ora poi lascia
il suo mazzetto di fiori
a Santa Rita da Cascia,
come potrà, mio Dio,
come potrà poi senza
odio perdonarti il furto
della tua inesistenza?

BISOGNO DI GUIDA

M'ero sperso. Annaspavo.
Cercavo uno sfogo.
Chiesi a uno. «Non sono,»
mi rispose, «del luogo.»

IL CERCATORE

Aveva posato
la sua lanterna sul prato.
Aveva allargato
le braccia. Tutto
quel sole. Tutto
quel verde scintillio d'erba
per tutto il vallone.
Era scoraggiato.
«Come
può farmi lume,»
pensava. «Come
può forare la tenebra,
in tanta inondazione
di luce?»
Piangeva,
quasi. S'era
coperta la faccia.
Si premeva gli occhi.
Aveva
perso completamente,
con la speranza, ogni traccia.

ISTANZA
DEL MEDESIMO

«Cosa volete ch'io chieda.
Lasciatemi nel mio buio.
Solo questo. Ch'io veda.»

ANCH'IO

Ho provato anch'io.
È stata tutta una guerra
d'unghie. Ma ora so. Nessuno
potrà mai perforare
il muro della terra.

LO STRAVOLTO

«Piaccia o non piaccia!»
disse. «Ma se Dio fa tanto,»
disse, «di non esistere, io,
quant'è vero Iddio, a Dio
io Gli spacco la Faccia.»

TESTO DELLA CONFESSIONE

«Sapevo che non l'avrei trovato
a casa, quel giorno.
Per questo avevo scelto quel giorno
per andarlo a trovare.
Dovevo regolare
i conti con lui. Non potevo,
con tutta quella confusione
nel capo, lasciarmi scappare
la sola buona occasione.

«Salii le scale a due
a due, col cuore
che mi martellava. Bussai.
Bussai ancora. Chiamai.
Lo chiamai per nome.
Rispose soltanto, in eco,
il vuoto, nell'androne.

«Non c'era. Avevo ragione.
Così, venne lui in persona
ad aprirmi. Il viso
gli tremava. Un viso,
mio Dio. E forse
(forse) è solo per quel viso
(forse) che l'ho ucciso.

«D'altro, non ho da dir niente.
Non era stato prudente,
quel giorno. Si fosse trovato

in casa, non mi avrebbe
aperto. O forse mi avrebbe
spinto giù per le scale.
Mi avrebbe salvato,
comunque. Non mi avrebbe
(io non lo avrei) accoltellato.»

CODA
ALLA CONFESSIONE

(*A parte*)

«Pace. Quel ch'è stato, è stato.
Ora, il conto è saldato.
Ma – certo – se non fosse morto
(se io non fossi morto)
– certo – lo avrei perdonato.
Io non son tipo, io
(fosse o non fossi Dio)
da sopportare un torto.»

IL PASTORE

«Proteggete il nostro
Protettore. Salvate
il Salvatore morente.»
Così predicava il Pastore
nel gelo della chiesa vuota, al lucore
dell'ultima bugia rimasta
accesa sull'Altar Maggiore.

DEUS ABSCONDITUS

Un semplice dato:
Dio non s'è nascosto.
Dio s'è suicidato.

POSTILLA

(Non ha saputo resistere
al suo non esistere?)

IN ESITO, O:

SU UN'ECO (STRAVOLTA) DELLA TRAVIATA

per una R.

Dammi la mano. Vieni.
Guida la tua guida. Tremo.
Non tremare. Insieme,
presto Ritorneremo
nel nostro nulla – nel nulla
(insieme) Rimoriremo.

NIBERGUE

... là dove nessuna mano
– o voce – ci Raggiungerà.

IL MURATO

SENZA ESCLAMATIVI

Ach, wo ist Juli
und das Sommerland

Com'è alto il dolore.
L'amore, com'è bestia.
Vuoto delle parole
che scavano nel vuoto vuoti
monumenti di vuoto. Vuoto
del grano che già raggiunse
(nel sole) l'altezza del cuore.

RAGIONE

Because my name
is
George.

IL MURATO

«M'avete fucilato
la bocca,» disse. «Ho tanto
amato (idest cercato
amore) ch'ora
io mi trovo murato
in questa torre. Fuori,
è il deserto del sole
e delle ortiche – il gelo
abbagliato del giorno
sul ghiacciaio. Dentro,
rimato tutt'intero
col mio egoismo, il forno
cieco del mio sgomentato,
illacrimato altruismo.»

PLUTARCO

... *Perché*
(risposta di Tito Quinto
Flaminio a Filippo)
solo ti sei ridotto
da te medesimo.

BIBBIA

Ah mia famiglia, mia
famiglia dispersa come
quella dell'Ebreo... Nel nome
del padre, del figlio (nel *mio*
nome) ah mia casata
infranta – mia lacerata
tenda volata via
col suo fuoco e il suo dio.

TEMA CON VARIAZIONI

LASCIANDO LOCO

a André Frénaud

Sono partiti tutti.
Hanno spento la luce,
chiuso la porta, e tutti
(tutti) se ne sono andati
uno dopo l'altro.

Soli,
sono rimasti gli alberi
e il ponte, l'acqua
che canta ancora, e i tavoli
della locanda ancora
ingombri – il deserto,
la lampadina a carbone
lasciata accesa nel sole
sopra il deserto.

E io,
io allora, qui,
io cosa rimango a fare,
qui dove perfino Dio
se n'è andato di chiesa,
dove perfino il guardiano
del camposanto (uno
dei compagnoni più gai
e savi) ha abbandonato
il cancello, e ormai
– di tanti – non c'è più nessuno
col quale amorosamente
poter altercare?

DOPO LA NOTIZIA

Il vento... È rimasto il vento.
Un vento lasco, raso terra, e il foglio
(*quel* foglio di giornale) che il vento
muove su e giù sul grigio
dell'asfalto. Il vento
e nient'altro. Nemmeno
il cane di nessuno, che al vespro
sgusciava anche lui in chiesa
in questua d'un padrone. Nemmeno,
su quel tornante alto
sopra il ghiareto, lo scemo
che ogni volta correva
incontro alla corriera, a aspettare
– diceva – se stesso, andato
a comprar senno. Il vento
e il grigio delle saracinesche
abbassate. Il grigio
del vento sull'asfalto. E il vuoto.
Il vuoto di *quel* foglio nel vento
analfabeta. Un vento
lasco e svogliato – un soffio
senz'anima, morto.
Nient'altro. Nemmeno lo sconforto.
Il vento e nient'altro. Un vento
spopolato. *Quel* vento,
là dove agostinianamente
più non cade tempo.

PAROLE (DOPO L'ESODO) DELL'ULTIMO DELLA MOGLIA

Chi sia stato il primo, non
è certo. Lo seguì un secondo. Un terzo.
Poi, uno dopo l'altro, tutti
han preso la stessa via.

Ora non c'è più nessuno.

La mia
casa è la sola
abitata.

Son vecchio.
Che cosa mi trattengo a fare,
quassù, dove tra breve forse
nemmeno ci sarò più io
a farmi compagnia?

Meglio – lo so – è ch'io vada
prima che me ne vada anch'io.
Eppure, non mi risolvo. Resto.
Mi lega l'erba. Il bosco.
Il fiume. Anche se il fiume è appena
un rumore ed un fresco
dietro le foglie.

La sera
siedo su questo sasso, e aspetto.
Aspetto non so che cosa, ma aspetto.

Il sonno. La morte direi, se anch'essa
– da un pezzo – già non se ne fosse andata
da questi luoghi.

Aspetto
e ascolto.

(L'acqua,
da quanti milioni d'anni, l'acqua,
ha questo suo stesso suono
sulle sue pietre?)

Mi sento
perso nel tempo.

Fuori
del tempo, forse.

Ma sono
con me stesso. Non voglio
lasciar me stesso – uscire
da me stesso come,
la notte, dal sotterraneo
il grillotalpa in cerca
d'altro buio.

Il trifoglio
della città è troppo
fitto. Io son già cieco.
Ma qui vedo. Parlo.
Qui dialogo. Io
qui mi rispondo e ho il mio
interlocutore. Non voglio
murarlo nel silenzio sordo
d'un frastuono senz'ombra

d'anima. Di parole
senza più anima.

Certo
(è il vento degli anni ch'entra
nella mente e ne turba
le foglie) a volte
il cuore mi balza in gola se penso
a quant'ho perso. A tutta
la gaia consorteria
di ieri. Agli abbracci. Gli schiaffi.
Alle matte risate,
la sera, all'osteria
dietro le donne. Alte
da spaccar le vetrate.

Ma non m'arrendo. Ancora
non ho perso me stesso.
Non sono, con me stesso,
ancora solo.

E solo
quando sarò così solo
da non aver più nemmeno
me stesso per compagnia,
allora prenderò anch'io la mia
decisione.

Staccherò
dal muro la lanterna
un'alba, e dirò addio
al vuoto.

A passo a passo
scenderò nel vallone.

Ma anche allora, in nome
di che, e dove
troverò un senso (che altri,
pare, non han trovato),
lasciato questo mio sasso?

VERSI INCONTRATI POI

«We would not leave
our native home
for *any* world
beyond the tomb.»

LILLIPUT
E
ANDANTINO

VIA PIO FOÀ, I

La luce sempre più dura,
più impura. La luce che vuota
e cieca, s'è fatta paura
e alluminio, qua
dove nel tronfio rigoglio
bottegaio, la città
sputa in faccia il suo Orgoglio
e la sua Dismisura.

ARPEGGIO

Cristo ogni tanto torna,
se ne va, chi l'ascolta...
Il cuore della città
è morto, la folla passa
e schiaccia – è buia massa
compatta, è cecità...

CABALETTA DELLO STREGONE BENEVOLO

Non chieder più.
Nulla per te qui resta.
Non sei della tribù.
Hai sbagliato foresta.

TALAMO

Cercavamo un talamo
al nostro bisogno.
Ci svegliammo. L'amore
rimase nel sogno.

COMPLEANNO

Avevo salutato
tutti, uno per uno.
Infatti, non sapevo
se sarei ritornato.
Per strada mi sono voltato,
prima di scantonare a destra.
Nessuno s'era affacciato
(nemmeno io) alla finestra.

SOTTO LE FESTE

Rullano lontani tamburi.
Auguri auguri auguri.

LE CARTE

Imbrogliare le carte,
far perdere la partita.
È il compito del poeta?
Lo scopo della sua vita?

ARISTOFANE

a Benedetto Marzullo

... e anch'io mi domandavo come,
in tanto sole nero,
ancora non si vedesse,
dal muro, nessun messaggero...

PREGHIERA D'ESORTAZIONE O D'INCORAGGIAMENTO

Dio di volontà,
Dio onnipotente, cerca
(sfòrzati!), a furia d'insistere
– almeno – d'esistere.

SASSATE

Ho provato a parlare.
Forse, ignoro la lingua.
Tutte frasi sbagliate.
Le risposte: sassate.

VIA PIO FOÀ, 11

Una giornata di vento.
Di vento genovesardo.
Via Pio Foà: il mio sguardo
di fulminato spavento.

PENSIERO PIO

Sta forse nel suo non essere
l'immensità di Dio?

ANDANTINO

Così di rado l'ho visto
e, sempre, così di sfuggita.

Una volta, o m'è parso,
fu in uno dei più bui
cantoni d'un bar, al porto.

Ma ero io, era lui?

C'era un fumo. Una folla.
A stento, potei scorgerne il volto
fisso sulla sua birra svogliata.
Teneva la mano posata
sul tavolo, e piano
piano batteva le dita
sul marmo – quelle sue dita
più lunghe, pareva, e più magre
di tutta la sua intera vita.

Provai a chiamarlo. Alzai
anche un braccio.
Ma il chiasso.
La radio così alta.
Cercai,
a urtoni, d'aprirmi un passo
tra la calca, ma lui
(od ero io?) lui
già s'era alzato: sparito,
senza che io lo avessi incrociato.

Mi misi, muto, a sedere
al suo posto, e – vuoto –
guardai a lungo il bicchiere
sporco ancora di schiuma:
le bollicine che ad una
ad una (come nella mia mente
le idee) esplodevano
finendo – vuote – in niente.

Restai lì non so quanto.
Mi scosse la ragazza del banco,
e alzai il capo. Ordinai.

Poi, anch'io mi eclissai.

FEUILLETON

a Silvana,
mia figlia

PAROLE DEL BORGOMASTRO (BRUSCO) AI SUOI FAMIGLI

«Lasciate pure il bagaglio
nelle mie stanze. Là
dove mi dirigo io,
non fa d'uopo di troppa
suppellettile.
Addio.»

RITORNO

Sono tornato là
dove non ero mai stato.
Nulla, da come non fu, è mutato.
Sul tavolo (sull'incerato
a quadretti) ammezzato
ho ritrovato il bicchiere
mai riempito. Tutto
è ancora rimasto quale
mai l'avevo lasciato.

FEUILLETON

«Questo è l'albergo,» disse.
Era sceso di serpa, e grosso
nell'incerato, m'aiutava
(la frusta in mano) a smontare
sulla fanghiglia. «La stanza,»
aggiunse, «è a settentrione.
Ma so che amate l'ombra
e il freddo,» fece, «e un tizzone,
del resto, non mancherà
nel caminetto. A voi
buona ventura e lunga
vita,» si congedò. E io là,
solo con le mie valige
dirimpetto al portone,
lo vidi risalire in serpa
e dar di briglia – la sedia
di posta, con uno strattone,
già persa. Nel nebbione.

PALO

a Sezis e Mézigue
(Chtibe-Cabane, 17 dic.)

Sapevo che non ci sarebbe stato
nessuno ad aspettarmi.
Eppure io non sapevo darmi
pace, ed uno
sgomento in me saliva
lento, che m'intimidiva.

La nebbia che mi ricopriva
era vuota, era vera.
Ma io non sapevo se ombra
od uomo certo, era
lunga la figura nera
che su e giù andava – alzava
col braccio la lanterna
cieca, e scuoteva
dal cappotto il nevischio
e il fumo, mentre un fischio
la tenebra trapassava.

Sapevo che non si trattava
di partenza, e nemmeno
d'arrivo; né sapevo
se cane fosse o treno
o cuore (o la rosa,
forse, della mia inesplosa
domanda) l'avventura
morta che mi legava al palo
morto della mia paura.

OSS'ARSGIÀN

È un paese alla Utrillo.
Persiane verdi e tetti
rossi. Gli uomini
(gli uomini) sono più alti
degli uomini, ma io non so se è effetto
prospettico – non so se cuore
hanno in petto, o bandiera.

È terra di gente nera
nell'ossa – gente da malta
e da mattoni. Gente
che ammassa, e poi nel niente
schianta – acqua che acqua
vacua nel vacuo e sterpi
lascia in questi burroni.

OTTONE

a Giuseppe Cauda

Ottone è il nome.
Dopo Gorreto, a nord
della Liguria, il primo
grosso borgo emiliano.

Paese di bestiame,
un tempo, e di mercato
grande. Oggi
– dell'antica opulenza –
resta vasto il piazzale
coi suoi tre alberghi, un verde
d'ippocastani, e a picco
sulla Trebbia il mulino
che ancora con la sua ruota
macina acqua.

È là,
in quella conca dove
(raro) il fagiano appare
nel bosco, che ora
vorrei finir la partita.
Là dove la vita stagna
(o sembra) senza
spinta di tempo. Il tempo
senza spinta di vita.

PLAGIO (O CONCLUSIONE) PER LA SUCCESSIVA

Ce qu'on pourrait m'offrir
de mieux maintenant,
ce serait une chaise de poste
et la clé des champs.

ESPÉRANCE

(Feuilleton, II)

Sotto la frasca, l'insegna
era di sapore onesto – alzava
il cuore, e l'ocra
della facciata, rotto
dal nero della vite
del Canadà, già l'ocra
(*Al Buon Asilo*, recava
sul salnitro) nel gelo
il tannino evocava
e il gaio fuoco – «il bicchiere
che all'ospite nessuno nega
da queste parti.»

A una lega
(ma nemmeno, forse)
di distanza, incerta
e sfatta batteva l'ora
morta – un'ovatta
bassa era il cielo come
la fanghiglia: come
la mia mente scomparsa.

Alzai il battente. Un colpo.
Due. Niente.

Remota passò, ma senza
fermarsi, la diligenza.

Guardai la finestra. Murata.
La porta. Condannata.

Ah, «Quale *folle danza*»
(mi misi a canticchiare,
così, per non disperare
nel buio) «*è* la Speranza.»

ESPERIENZA

Tutti i luoghi che ho visto,
che ho visitato,
ora so – ne son certo:
non ci sono mai stato.

I CAMPI

«Avanti! Ancòra avanti!»
urlai.
Il vetturale
si voltò.
«Signore,»
mi fece. «Più avanti
non ci sono che i campi.»

DUE SVOLAZZI FINALI

CADENZA

Tonica, terza, quinta,
settima diminuita.
Rimane così irrisolto
l'accordo della mia vita?

QUASI DA «POESIA E VERITÀ», O: L'AULICO EGOISTA

Ed ora, disse, lasciamo
la stanza dell'amico infermo. Saliamo
insieme sulla terrazza
della Cattedrale, e insieme
– sollevato il bicchiere –
brindiamo, goethianamente,
al bel sole cadente.

NOTE A «IL MURO DELLA TERRA»

Tutte le poesie qui raccolte sono inedite in volume, tranne *Arpeggio*, *Palo* e *Oss'Arsgiàn*, già apparse ne *Il «Terzo libro» e altre cose* (Einaudi, Torino 1968).

Le date di composizione sono segnate nell'indice,[1] ma l'insieme non è configurabile nell'ordine cronologico.

Il titolo in copertina è tratto da Dante, *Inferno* X 2:

Ora sen va per un secreto calle,
tra 'l muro della terra e li martìri,
lo mio maestro, e io dopo le spalle.

p. 282 *Tristissima copia. Inferno* XXIV 91.

p. 283 *Dedizione*: nel senso militare di resa. Così, anche a p. 317.

p. 289 *Il vetrone*, o vetrato, è il sottile strato di ghiaccio che si forma sulla pietra.

p. 293 *Plagio per la successiva. Inferno* XXIV 93.

p. 301 *Toponimi*: chi è pratico di certa geografia, trova la chiave in Nibergue.

p. 339 *Ach, wo ist Juli*, ecc. Hofmannsthal: *Des alten Mannes Sehnsucht nach dem Sommer.*

p. 340 *Because my name is George.* La battuta appartiene a George, duca di Clarence, nel *Riccardo III* (atto primo, scena prima) di Shakespeare.

p. 347 Loco è il nome di una frazione di Rovegno, nell'Alta Valtrebbia. E così a p. 349, La Moglia.

p. 353 *Versi incontrati poi.* Si tratta, in realtà, di due soli versi, appartenenti a Emily Brontë.

p. 357 *Via Pio Foà, 1.* Ancora Dante, *Inferno* XVI 73-74:

La gente nova e' subiti guadagni
orgoglio e dismisura han generata.

[1] *Nella presente edizione tali date sono riportate nell'apparato critico. (N.d.C.)*

p. 379 *Plagio (o conclusione) per la successiva.* Flaubert: *Souvenirs, Notes et Pensées intimes.* Avant-propos de Lucie Chevalley Sabatier, Bauchet/Chastel, Paris 1965.

p. 381 *Porta condannata*: si dice, in edilizia, di una porta murata o sbarrata.

p. 388 L'amico infermo è Herder.

Il franco cacciatore
(1973-1982)

ai miei di casa

ANTEFATTO

Sedetti fuor dell'osteria,
al limite della foresta.
Aspettai invano. Ore e ore.
Nessun predace in cresta
apparve della Malinconia.
Aspettai ancora. Altre ore.
Pensai, in straziata allegria,
al colpo fulminante
del franco cacciatore.

LUI

L'OCCASIONE

L'occasione era bella.
Volli sparare anch'io.
Puntai in alto. Una stella
o l'occhio (il gelo) di Dio?

RIBATTUTA

Il guardacaccia,
con un sorriso ironico:

– Cacciatore, la preda
che cerchi, io mai la vidi.

Il cacciatore,
imbracciando il fucile:

– Zitto. Dio esiste soltanto
nell'attimo in cui lo uccidi.

LUI

No, il paese non è
spopolato.
Sono
tutti nel bosco.
Tutti
alla battuta.

Dicono
che solo ritorneranno
a opera fatta.

È un anno,
più d'un anno, ormai.

Quello che ritroveranno,
non se l'aspettano: *lui*,
che loro hanno ucciso, qui
più vivo e più incombente
(più spietato) che mai.

DETERMINAZIONE

a Luigi Mercantini,
in debito di una rima

Non è arrivato nessuno.
Tutti sono scesi.
Uno
(l'ultimo) s'è soffermato
un attimo, il volto nel lampo
dell'accendino, poi
ha preso anche lui – deciso –
la sua via.

Ci siamo
guardati.

Lo avremmo
pugnalato, lui
(l'ultimo!) che pur poteva,
doveva necessariamente
esser lui, se lui
non era giunto.

Lo abbiamo
lasciato passare diritto
davanti a noi.

E solo
quand'è scomparso, il deserto
ci è apparso chiaro.

Che fare.

Inutile aspettare,
certo, un altro treno.
Il testo
era esplicito.
O qui,
e ora,
o...
nulla.

Siamo
venuti via.

Abbiamo
voltato le spalle al vuoto
e al fumo.

Abbiamo
scosso le spalle.

Faremo,
ci siamo detti, senza
di lui.

Saremo,
magari, anche più forti
e liberi.

Come i morti.

CODA

(Che senso può avere «esser vivi».
Star qua, il cuore in gola, a spiare
il Quadro Partenze e Arrivi?...

Moriamo con noncuranza.
Liberi. D'ogni speranza.)

TELEMESSA

Gridava come un ossesso.
«Cristo è qui! È qui!
LUI! Qui fra noi! Adesso!
Anche se non si vede!
Anche se non si sente!»

La voce, era repellente.

Spensi.
Feci per andare al cesso.

Ci s'era rinchiuso *LUI*,
a piangere.

Una statua di gesso.

INDICAZIONE

– Smettetela di tormentarvi.
Se volete incontrarmi,
cercatemi dove non mi trovo.

Non so indicarvi altro luogo.

ASPARIZIONE

In una via di Lima.

O di qui.
Non importa.

In sogno, forse.
In eco.

Nel battito già perdutamente
dissolto di una porta.

PREDA

Andavo a caccia. Il bosco
grondava ancora di pioggia.
M'accecò un lampo. Sparai.
(A Dio, che non conosco?)

BENEVOLA CONGETTURA

Non mi ha risposto.
Gli ho scritto tante volte.
Non mi ha mai risposto.
Io credo che sia morto. Non penso
che si tenga nascosto.

LITURGICA

DIES ILLA

Nessun tribunale.
Niente.

Assassino o innocente,
agli occhi di nessuno un cranio
varrà l'altro, come
varrà l'altro un sasso o un nome
perso fra l'erba.

La morte
(il *dopo*) non privilegia
nessuno.

Non c'è per nessuno,
bruciata ogni ormai inattendibile
mappa, nessuna via regia.

LO STOICO

(*in eco*)

Sei solo con la tua coscienza.

IL PERFIDO

(*c.s.*)

Puoi – anche – farne senza.

CORETTO (DI GIUBILO) DEI CHIERICHETTI

Orsù, cantiam, cantiamo.
Cantiamo con voce giuliva.
La nascita provvisoria.
La morte definitiva.

LAPALISSADE IN FORMA DI STORNELLO

Rosa di maggio.
La morte non è un luogo.
Tantomeno un passaggio.

Vivremo, finché saremo vivi.

Siamo uccelli stativi.

INSERTO

Vi sono casi in cui accettare la solitudine può significare attingere Dio. Ma v'è una stoica accettazione più nobile ancora: la solitudine senza Dio. Irrespirabile per i più. Dura e incolore come un quarzo. Nera e trasparente (e tagliente) come l'ossidiana. L'allegria ch'essa può dare è indicibile. È l'adito – troncata netta ogni speranza – a tutte le libertà possibili. Compresa quella (la serpe che si morde la coda) di credere in Dio, pur sapendo – definitivamente – che Dio non c'è e non esiste.

STRINGENDO

ALLEGRIA

Faceva freddo. Il vento
mi tagliava le dita.
Ero senza fiato. Non ero
stato mai più contento.

VERSI RITROVATI DA SILVANA

(*Inf. XXIV 91, 92, 93*)

La scimmia cappuccina.
L'ospite di mezza giornata.
È partita. È andata
via al suo destino
buio. Lei, l'esiliata
e sola come la mia
anima. Come la vostra
anima un giorno, forse
più di lei nuda e più
di lei spaventata.

BIGLIETTO
LASCIATO PRIMA DI NON ANDAR VIA

Se non dovessi tornare,
sappiate che non sono mai
partito.

Il mio viaggiare
è stato tutto un restare
qua, dove non fui mai.

ERRATA

Non sai mai dove sei.

CORRIGE

Non sei mai dove sai.

APOSTROFE
A UN IMPAZIENTE D'IMBARCO

– Si calmi. Dove vuol mai andare?
Un punto è assodato.
Lei non potrà mai arrivare,
mi creda, dov'è già arrivato.

CONCLUSIONE
QUASI AL LIMITE DELLA SALITA

FALSA PISTA

Credevo di seguirne i passi.
D'averlo quasi raggiunto.
Inciampai. La strada
si perdeva fra i sassi.

LARGHETTO

Fuori barriera, forse.
Forse, oltre la dogana
d'acqua...

Dove il canale
già prende d'erba, e il vento
è già campestre...

Prova.

Là c'è l'infanzia.

Prova.

C'è l'infanzia che trema...

Là ancora il mutilato
d'un braccio, con la sinistra
(ricordalo: ti fu *ordinato*
– bambino appena, allora,
che sorride alle tigri)
scarica la pistola
sul foglio che gli reggi...

Vai...

Prova dove le greggi
sono nubi sul prato...

Il vecchio coi suoi bui
occhi...

Può esser lui.

Prova dove la paura
spacca anche il cielo, e il fiato
(ricordalo: ti fu *comandato*)
esita come la lana
delle siepi...

Fuori
barriera...

Oltre
la Dogana d'Acqua...

Dove
– senza querceto e senza
tenda – io,
nelle iridi d'alluminio
dei tre, non ravvisai
nessun Dio di sterminio.

Prova.

Al di là del male
e del bene.

Dove
già sa d'acciaio il vento,
e un coltello è il canale.

L'ULTIMO BORGO

S'erano fermati a un tavolo
d'osteria.
La strada
era stata lunga.
I sassi.
Le crepe dell'asfalto.
I ponti
più d'una volta rotti
o barcollanti.

Avevano
le ossa a pezzi.
E zitti
dalla partenza, cenavano
a fronte bassa, ciascuno
avvolto nella nube vuota
dei suoi pensieri.

Che dire.

Avevano frugato fratte
e sterpeti.
Avevano
fermato gente – chiesto
agli abitanti.

Ovunque
solo tracce elusive
e vaghi indizi – ragguagli

reticenti o comunque
inattendibili.

Ora
sapevano che quello era
l'ultimo borgo.
Un tratto
ancora, poi la frontiera
e l'altra terra: i luoghi
non giurisdizionali.

L'ora
era tra l'ultima rondine
e la prima nottola.
Un'ora
già umida d'erba e quasi
(se ne udiva la frana
giù nel vallone) d'acqua
diroccata e lontana.

INDICAZIONE SICURA, O: BONTÀ DELLA GUIDA

(*Al forestiero,*
che aveva domandato l'albergo)

Segua la guida,
punto per punto.
Quando avrà raggiunto
il luogo dov'è segnato
l'albergo (è il migliore
albergo esistente)
vedrà che assolutamente
lei non avrà trovato
– vada tranquillo – niente.

La guida, non mente.

CONCLUSIONE
QUASI AL LIMITE DELLA SALITA

– Signore, deve tornare a valle.
Lei cerca davanti a sé
ciò che ha lasciato alle spalle.

PONTE NERO

LA NOTTOLA

Ero solo. Andavo.
Seguivo una buia viottola.
Mi batteva il cuore. Ascoltavo
(non c'era altra voce) la nottola.

ATQUE IN PERPETUUM, FRATER...

Quanto inverno, quanta
neve ho attraversato, Piero,
per venirti a trovare.

Cosa mi ha accolto?

Il gelo
della tua morte, e tutta
tutta quella neve bianca
di febbraio – il nero
della tua fossa.

Ho anch'io
detto le mie preghiere
di rito.

Ma solo,
Piero, per dirti addio
e addio per sempre, io
che in te avevo il solo e vero
amico, fratello mio.

RIANDANDO, IN NEGATIVO, A UNA PAGINA DI KIERKEGAARD

a Donato Valli

L'erba come va lontana
e vuota, nel suo vuoto
odore...

Il sole
è tramontato.

Aspetto
le punte di viva vita
delle stelle.

Ascolto.

Sento solo un rumore
perso d'acqua sbiadita.

Nessun Ponte Nero.
Nessun Gilbjerg.

I morti
restano morti e invano
li richiama il pensiero.

Siamo soli: io e il grido
– rauco – del gabbiano.

Nessun occhio armato.

Nessun «uccello che canti,
sul vespero, la sua preghiera».

Tutt'intorno il buio.
Il mare. La sua brughiera.

FOGLIE

Quanti se ne sono andati...

Quanti.

Che cosa resta.

Nemmeno
il soffio.

Nemmeno
il graffio di rancore o il morso
della presenza.

Tutti
se ne sono andati senza
lasciare traccia.

Come
non lascia traccia il vento
sul marmo dove passa.

Come
non lascia orma l'ombra
sul marciapiede.

Tutti
scomparsi in un polverio
confuso d'occhi.

Un brusio
di voci afone, quasi

di foglie controfiato
dietro i vetri.

Foglie
che solo il cuore vede
e cui la mente non crede.

ALL'OSTERIA

Guardava il bicchiere. Fisso.
Quasi da ridurlo in schegge.
Sapeva che il bicchiere dura
più di chi in mano lo regge?

ALLEGRETTO

I PUGNI IN VISO

«La morte non mi avrà vivo,»
diceva. E rideva,
lo scemo del paese,
battendosi i pugni in viso.

IL FUOR DI SENNO

«Non si passa!», quasi
urlava. E teneva
– ritto in mezzo alla strada –
le braccia aperte, quasi
bastasse quella barriera
a bloccare l'irrompere
– fulmineo – della sera.

RIFLESSIONE DELL'AUTOBIOGRAFANTE

«Un conto lo dovrò pur fare.
La morte. Ecco un'esperienza
che non potrò raccontare.»

OCCHIELLO

RISPOSTA
DEL CAMBIAVALUTE

«Sono monete preziose,
certo. Ma non hanno più corso.
Provi in un Museo. Non vedo
– mi spiace – altro soccorso.»

LE PAROLE

Le parole. Già.
Dissolvono l'oggetto.

Come la nebbia gli alberi,
il fiume: il traghetto.

LO SPATRIATO

Lo hanno portato via
dal luogo della sua lingua.
Lo hanno scaricato male
in terra straniera.
Ora, non sa più dove sia
la sua tribù. È perduto.
Chiede. Brancola. Urla.

Peggio che se fosse muto.

GELICIDIO

Ansava sul suo violino.
Stonava. *Allegro con moto.*
Si può, in un bicchiere vuoto,
bere il ricordo del vino?

SUL VENTO

ESCOMIO

Gli amici sono spariti
tutti. Le piazze
sono rimaste bianche.
Il vento. Un sentore
sfatto d'acqua pentita.
A ricordare la vita,
un perduto piccione
plumbeo, sul Voltone.

RADURA

Dove ci siamo persi...
Dispersi...

Non
è un'indicazione.

Non
un'interrogazione.

Un'esclamazione,
forse.
(O uno sgomento.)

Un vento
friabile scalza la fronte
già smantellata.

È paura?

Il bosco s'è mutato
in allarmata radura.

ALBÀRO

Se al crepuscolo, almeno,
ci fosse, dietro i vetri, il mare...

Mazas 1°...
Studio
28.

Amore...

Tremore
in trasparenza...

Se almeno
questo fosse il rumore
del mare...

Non
lo sopporto più il rumore
della storia...

Vento
afono...

Glissando...

Sparire
come il giorno che muore

dietro i vetri...

Il mare...

Il mare in luogo della storia...

Oh, amore.

VERSI FUORI SACCO

SULLA STAFFA

«Me ne vado,» disse.
«Quello che vi lascio, è tutto
quello che mi porto via.
Statemi sani. Abbiate
cura di voi, più di quanta
di me non ne ho avuta io.
Me ne vado dove,
da tempo, già se n'è andato Dio.»

FORESTA

Crollava la testa.
«Quanti ne ho visti partire.
E tutti – o quasi – per strade
chiuse o sbagliate.

Ora,»
pensava, «non mi resta
che il ricordare: una
vanescente foresta.»

CIANFROGNA

Se ne dicono tante.
Si dice, anche,
che la morte è un trapasso.

(Certo: dal sangue, al sasso.)

POESIA PER L'ADELE
(in memoria)

VICINO AL FORTE

«Sentinella all'erta!»
«All'erta, all'erta sto!»

Mi sono avvicinato troppo.
Fra poco, precipiterò.

POESIA PER L'ADELE

È inverno.
Nevica.

Le dita sono bianche.

La mente è bianca.

La mia buia lanterna...

Colombi, nella galaverna,
passano. Plumbeotrasparenti.

Adelina, mi senti?

Sono vicino al Forte.

Son già dentro la morte.

IDILLIO

Sono nella foresta.
Chiamami.
Non mi chiamare.

Non mi chiamare.
Attenta.

I fili di Santa Maria
già umidi d'alba...

Attenta.

I fili di luce esili
della Vergine...

Tremano...

Non mi chiamare.
Attenta.

È L'ALBA!
NON MI CHIAMARE!!...

Cominciano a sparare.

TRÄUMEREI

CELEBRAZIONE

I morti per la libertà.
Chi l'avrebbe mai detto.

I morti.

Per la libertà.

Sono tutti sepolti.

GEOMETRIA

a Ugo Reale

L'importante è colpire
alle spalle.
Così si forma un cerchio
dove l'inseguito insegue
il suo inseguitore.
Dove non si può più dire
(figure concomitanti
fra loro, e equidistanti)
chi sia il perseguitato
e chi il persecutore.

ROMANTICA, O:
I FAUTORI

Per la giusta causa.
Sempre. Una causa brulla.
Suoni di corno rauchi
e nebbiosi, vanno
di betulla in betulla.
Per la santa causa.
Ovunque. Una causa nulla.
Battiti di tamburo rapidi
e bui, martellano
la bara di culla in culla.

VOTO

Bandiere strane, amici,
onnubilano l'orizzonte.

I segni sono incerti.
C'è troppa
polvere.

Ma se nemici,
Dio voglia che il nostro fronte
regga.

Dove scampare,
stretti così come siamo
tra le punte del vallo
e lo spalto del mare?

TRÄUMEREI

Le trombe militari
nella neve...

Gli spari...

I sibili degli spari
a zero...

Sogna.

Sogna le bianche vocali
dei gridi dei ragazzi, e l'aria
che le dilata...

Gli spiazzi
dell'infanzia...

Sogna.

Sogna Dachau...

Le musiche
trasparenti tra i fiori...

Gli alberi del Sole e della
Luna...

Sogna Alcina...

Hiroshima...

Sognala,
mentre già t'avvicina
la mente all'erba...
sempre
più all'erba...
all'acqua
viva...
ai sassi
dove rimbalza.

Sogna.

Sogna Piazza Fontana.

(On the Beach at Fontana...)

Sogna – finché t'è più lontana
(l'hai addosso) – la notte dura
(sognala!) dell'ossidiana.

PALINGENESI

Resteremo in pochi.
Raccatteremo le pietre
e ricominceremo.

A voi,
portare ora a finimento
distruzione e abominio.

Saremo nuovi.
Non saremo noi.
Saremo altri, e punto
per punto riedificheremo
il guasto che ora imputiamo a voi.

ALTRO INSERTO

Per quanto tu ragioni, c'è sempre un topo – un fiore – a scombinare la logica. Direi che tutto nel tuo ragionamento è perfetto, se non avessi davanti questo prato di trifoglio. E sarei anche d'accordo con te, se nella mente non mi bruciasse (se non mi bruciasse la mente – con dolcezza) quest'odore di tannino che viene dalla segheria sotto la pioggia: quest'odore di tronchi sbucciati (d'alba e d'alburno), e non ci fosse il fresco delle foglie bagnate come tanti lunghi occhi, e il persistente (ma sempre più sbiadito) blu della notte.

REVERSIBILITÀ

SFARFALLONE

Pronto sabré *quién soy.*
(Borges)

Presto *sarò* chi sono.
(Io)

SPRAZZO

A proposito di lui – io, muto:
«Lo conosco. Lo *riconosco*. Anche
se non l'ho mai conosciuto.»

RIVELAZIONE

Mi sono risolto.
Mi sono voltato indietro.
Ho scorto
uno per uno negli occhi
i miei assassini.
Hanno
– tutti quanti – il mio volto.

RIVALSA

Uccidilo. È il tuo uccisore.
Uccidilo appena t'avrà ucciso.
Ti ci vorrà poco a piantargli
la lama della *sua* morte in viso.

L'ESITANTE

Quel viso di babuino...

La bocca sempre lì lì per dire...
Per parlare...

Sempre
muta...

La mano
fermata nell'atto stesso
di porgerla...

È lui,
lo conosco, l'amico
inesistente...

Sempre
davanti a me in queste trite
mie strade mai viste prima...

Io, trito
a me e a me ignoto...

Io, l'amico
mio assassino – l'angelo
mio incartapecorito
in quel sorriso...

Un viso

di balduino...

La bocca
sempre lì lì per parlare...
Per dire...

Sempre
murata...

La mano
(la sua? la mia?) rattratta
appena appena un pelo prima
(AIUTALA!) di sparare...

ENTREMETS

DISDETTA

E ora che avevo cominciato
a capire il paesaggio:
«Si scende,» dice il capotreno.
«È finito il viaggio.»

MENTORE

Devi perseverare,
usare buona pazienza.
Ricordalo, se vuoi arrivare
al punto di partenza.

DELIZIA (E SAGGEZZA) DEL BEVITORE

a Luigi Volpicelli

Bicchiere dopo bicchiere.

D'un bel rosso.

Acceso.

In fiamma con la trasparenza
dell'albero.

È solo
(è sera) al tavolo
d'uscio dell'osteria.

Guarda la via andar via
verso il bosco e il buio.

Sa l'ombra.
Ma è in allegria.

Carezza la bottiglia
con mano amorosa.

(Beve vino, o una rosa?)

SU UN VECCHIO APPUNTO

Ora, sazio della città – delle sue tentazioni e dei suoi crimini – mi sono ritirato al limitare del bosco. Ad appagarmi la vista, poco mi basta: lo scintillio del fiume nel sole del mattino, giù a fondo valle. Un albero...

Un albero...
Com'è leggero
un albero, tutto ali
di foglie – tutto voli
verdi di luci azzurre nel celeste
dell'aria...

E com'è forte,
un albero, com'è saldo
e fermo, «abbarbicato
al suo macigno»...

Viene
l'autunno, e come
la Fenice s'accende
nel rosso del suo rogo.

Viene
primavera, e splende
d'altro suo verde...

Ma noi,
noi, al paragone,

che cosa e chi siamo, noi, 15
senza radici e senza
speranza – senza
alito di rigenerazione?

DALLA PLATEA, DOPO LA PRECEDENTE

Bravo. Sei stato lirico.
Lirico fino all'orgasmo.
Ora va' a letto. Dormi,
beato, nel tuo entusiasmo.

VIKTORIA

LA CACCIA

Tempestavano spari
in tutta la foresta.

Vicino alla finestra
ghiacciata, spiavo
le ombre che nella galaverna
si scontravano.

Andavo
dall'una all'altra.

Tentavo
di fissare la mia.

L'interno dell'osteria
mi stornava.

I fumi.
Gli schianti delle risate
delle donne.
I bicchieri
mandati in frantumi.

Mi girava la testa.

Mai avevo visto una festa
più cieca di quella.

Ero isolato.

Nella
scompagine che alle mie spalle
vorticava, cercavo
– il fucile imbracciato –
fra le altre ombre la mia.

Appariva. Spariva.

Il punto di stazione,
certo, non mi favoriva.

(La *mira*, ero io.

Il resto,
tutta una fantasia.)

PROPOSITO

Fa freddo nella storia.
Voglio andarmene. Dove
anch'io, col mio fucile scarico,
possa gridare: «Viktoria!»

CHOR

Viktoria! Viktoria!
der Meister soll leben,
der wacker dem Sternlein
den Rest hat gegeben!

RAMMARICO

Samiel non è dalla mia.
Nessuna pallottola magica
ha in dote la mia armeria.

IN BOEMIA

ARIA DEL TENORE

Andante,
un poco convulso.

Col fucile spianato.
Ai ferri corti, ormai.

Ciascuno dietro il tronco
d'un leccio.

Si spiavano.

A pochi passi.

Mai
un'allegria più ardente
li aveva colti.

Si amavano,
quasi.

Coivano.

Nell'odio che li inceneriva, quasi
avrebbero voluto abbracciarsi
prima di sparare.

Può darsi
che faccia di questi scherzi
l'amore, quand'è totale.

Intorno, non un animale.

Non un'ombra.

Soli.

Si mise a nevicare.

Lepri bianche.

Bianche
felci, fra ginepri
da Albero di Natale.

Tutto un bianco mentale
di bianca infanzia.

Un mare
bianco di gioia, fra i lecci
che restavano neri
nel bianco dei pensieri.

Si odiavano, inteneriti
fratelli.

Abele
e Caino.

In ruoli
reversibili.

Immagini
d'uno stesso destino
o amor perfetto.

Soli!

Un uomo solo in due.
Due uomini in uno.
Due io affrontati.

Un solo io.

Godevano.

Forse, tutti e due sapevano
che l'uomo uccide se stesso
– l'uomo – uccidendo l'altro?

Orgasmo del suicidio.

Nel lento stillicidio
dell'ora, centellinavano
la propria morte.

Soli!

Ancora nevicavano
lepri di silenzio e felci.

Da un anno si braccavano,
nei luoghi dove più vivo
era il trambusto.

Al porto.

Alla stazione.

Nel torto
budello della city.

Invano.

La macchia gli aveva dato una mano.
Offerto l'occasione.

Ora, assaporavano lenti
l'attimo.

Finalmente giunta
l'ora dell'uccisione.

Col fucile spianato.
Ai ferri corti.

Li colsi
di soprassalto.

Nessuno
dei due voleva per primo
scaricar l'arma.

Premetti
a bruciapelo il grilletto.

Li vidi cadere insieme
sotto la raffica.

L'urlo
che alzarono, mi colpì in petto
come piombo.

Fuggii.

Mi brucia nella memoria,
ancora, la mia vile vittoria.

IL FAGIANO

Cercavo il «fagiano».
O, forse, era il «fagiano»
a cercar me?

La mano
esitava.

Sparai.
Forse sparò *lui*. O un altro.

S'io caddi (chi cadde),
non l'ho saputo mai.

GIUBILO

Fischiettava, il fucile
in spalla, spensierato.
Non pensava, lui assassino,
d'essere l'assassinato.

IN BOEMIA

S'era udito uno sparo.
L'aquila era caduta
– altissima – a piombo.

Mi sgretolò il cuore il rombo
d'un grido d'allegria.

Ah magia, magia.

Strozzato d'ira e follia,
spezzai il mio fucile avaro
nell'antro della gelosia.

NOTE A
«IL FRANCO CACCIATORE»

L'anno di composizione di ciascuna poesia è segnato nell'indice.[1]

p. 411 *Liturgica.* Le varie pagine di questa sezione vanno lette come elementi di un unico componimento.

p. 435 *senza querceto e senza | tenda – io, | nelle iridi d'alluminio | dei tre, non ravvisai | nessun Dio di sterminio.* Vedi *Genesi* 18, 1-2: «Il Signore gli apparve poi [ad Abramo] presso il Querceto di Mamre, mentre egli era seduto all'ingresso della tenda nel caldo del giorno. Alzati gli occhi, guardò, ed ecco, tre uomini erano in piedi davanti a lui». Nel corso della narrazione si apprenderà che i tre (Dio accompagnato da due angeli, o Dio stesso in tre persone) erano giunti per compiere lo sterminio di Sodoma e Gomorra. Nei versi citati, si tratta di tre soldati nazisti, impersonanti Hitler.

p. 444 *Atque in perpetuum, frater...* Sono versi dedicati a mio fratello Pier Francesco, morto il 12 febbraio 1978 e sepolto in una gelida mattina di neve nel cimitero di San Siro, a Genova-Struppa.

p. 445 *Riandando, in negativo, a una pagina di Kierkegaard.* Vedi p. 185 del *Diario* a cura di Cornelio Fabro, seconda edizione riveduta, Morcelliana, 1962: «Quando dall'Albergo si passa il Ponte Nero (detto così perché in altri tempi qui s'era arrestata la peste) e si cammina per i campi brulli che si estendono lungo la spiaggia, dopo un quarto di miglio verso Nord si arriva ad un rialzo dominante, cioè al Gilbjerg. Quest'angolo è stato sempre fra i miei preferiti. E quando io mi trovavo lì in una sera tranquilla, quando il mare con una gravità calma ma profonda intonava il suo canto, quando l'occhio non s'imbatteva nel più tenue velo sull'immensa superficie ed il mare non aveva per limite che il cielo ed il cielo il mare, quando nel retroterra l'attività incessante della vita s'andava spegnendo e gli uc-

[1] *Nella presente edizione tali date sono riportate nell'apparato critico. (N.d.C.)*

celli cantavano sul vespero la loro preghiera... spesso vedevo sorgere dalle tombe e venirmi incontro i miei cari morti, o meglio mi sembrava che morti più non fossero. In mezzo a loro mi trovavo così bene: un vero riposo fra le loro braccia, come se mi sentissi anch'io senza corpo e mi librassi con essi in un etere superiore. Ed ecco che il grido rauco del gabbiano mi scuoteva ricordandomi che ero solo (...)».

p. 461 *Lo spatriato.* Vuol rappresentare, in genere, la condizione dell'uomo d'oggi sradicato dalle proprie origini e perduto nella massiccia «società» metropolitana. In particolare, la condizione del poeta.

p. 465 *Voltone.* Grande piazza livornese.

p. 467 *Albàro.* Collina di Genova, vicino al mare, dove per la prima volta, da ragazzo, udii incantato l'esercizio n. 28 degli *Studi melodici e progressivi per violino*, vol. I, di Jacques F. Mazas.

p. 475 *Poesia per l'Adele.* Vedi nota p. 411. È tutta una piccola storia sentimentale. Adele, o Adelina, come la chiamavano, era una sorella di mia moglie. Era un *«cœur simple»*. Le poche volte che andavo a trovarla, a Genova, mi diceva, con un sorriso tra divertito e struggente: «Perché non mi scrivi una poesia?». Era vedova e viveva sola. È morta di un brutto male, sopportato in silenzio, dopo una vita tribolata anche a causa della guerra, ma senza mai perdere la propria naturale giocondità e il proprio amore per gli altri. Le volevo bene, ma soltanto dopo che è morta mi son venuti dei versi per lei. Vorrei non averli mai scritti. A Genova viveva non lontano da un Forte, dove molti anni addietro, di notte, si sentivano i richiami delle sentinelle, che avevano l'ordine di sparare a chiunque si avvicinasse troppo senza rispondere alle intimazioni d'alt. Io fui, ai miei brutti tempi, un soldato del distaccamento di quel Forte nella boscaglia. (I fili di Santa Maria o della Vergine, detti anche refe della Madonna, sono quei fili sottilissimi che i ragni tendono nell'aria. Adelina era religiosissima e aveva una fede cieca nella Madonna.)

p. 487 *Träumerei.* È una delle *Kinderszenen op. 15* per pianoforte di Robert Schumann, della quale esiste anche una facile trascrizione violinistica. «Gli alberi del Sole e della Luna», «Alcina»: vedi Andrea da Barberino, *Guerin Meschino.* «On the Beach at Fontana»: è il titolo di uno dei *Poems Penyeach* di James Joyce.

p. 497 *Sfarfallone.* Vedi Jorge Luis Borges, *Elogio de la sombra*,

componimento omonimo, ultimo verso: *Pronto sabré quién soy* (Presto saprò chi sono).

p. 508 *Su un vecchio appunto.* Non segnai l'autore sotto il brano in prosa riportato, tratto da un dattiloscritto avuto in lettura. Quanto ad «abbarbicato | al suo macigno», vedi *Le Stagioni* di Giuseppe Ungaretti, in *Sentimento del tempo*, Ediz. Vallecchi 1933: «È nuda anche la quercia, ma tuttora | abbarbicata al suo macigno».

p. 516 *Chor.* Carl Maria von Weber: *Der Freischütz*, atto I, scena I, *Chor der Landleute*, primi due versi, qui metricamente troncati.

p. 517 *Rammarico.* Samiel: il demoniaco «Cacciatore nero» nell'opera citata.

Il Conte di Kevenhüller
(1979-1986)

Quest'Operetta a brani,
Lettor, non ti sia sgradita.
Accettala così com'è,
finita ed infinita.
(Aleso Leucasio)

IL CONTE DI KEVENHÜLLER

AVVERTIMENTO

«Quant'odio, nell'amore.
Quanto amore, nell'odio...»

Salito appena sul podio,
un colpo fredda il direttore.

L'orchestra dovrà far senza.
Il pubblico urla d'impazienza.

Così (e sarà di certo
un baratro) comincia il concerto.

CODICILLO

Vi assista la partitura.
Ma... non sperate paura.

(Paura dal campo nostro,
è chiaro.

Dal vostro.)



AVVISO.

IN queſto momento giunge alla notizia della Conferenza Governativa, che la Campagna di queſto Ducato trovaſi infeſtata da una feroce Beſtia di colore cenericcio moſcato quaſi in nero, della grandezza di un groſſo Cane, e dalla quale furono già sbranati due Fanciulli.

Premuroſa la medeſima Conferenza di dare tutti li più ſolleciti provvedimenti, che ſervir poſſano a liberare la Provincia dalla detta infeſtazione, ha diſpoſto che debba eſſere ſubito combinata una generale Caccia con tutti gli Uomini d'Armi delle Comunità, col Satellizio di tutte le Curie, e colle Guardie di Finanza.

Al tempo ſteſſo rende inoltre noto, che da queſta Teſoreria Camerale verrà pagato il premio di cinquanta Zecchini effettivi a chiunque, a nell'atto della ſuddetta generale Caccia, o in altra occaſione avrà uccisa la predetta feroce Beſtia: ſomma, che verrà ſubito sborſata dal Regio Caſſiere Don Giuſeppe Porta, in viſta del Certificato, che rilaſcerà il Regio Delegato della Provincia, nel di cui Territorio la detta Beſtia ſarà ſtata ammazzata.

Milano li 14. Luglio 1792.

IL CONTE DI KEVENHÜLLER.

IL LIBRETTO

FONDALE DELLA STORIA

L'acciaio.
Il ghiacciaio.

LUOGO DELL'AZIONE

In ogni dove.

PERSONAGGI

Alcuni Io.
Quasi mai io.
Altri Pronomi.
Nomi.

Parti secondarie:
le stesse del Discorso.

PRONTO EFFETTO

L'*AVVISO* del Conte fu accolto
quasi con frenesia.

Il sangue dà sempre allegria.
L'assassinio è esultanza.
Uccidere, un passo di danza
che sfiora la liturgia.

INVANO

Mi armai anch'io.
Anch'io
mi unii alla «generale Caccia».

Battei accanitamente,
a palmo a palmo, la rete
fitta dei campi – l'intrico
della macchia.

La sete
mi attanagliava.

La faccia
l'avevo in fiamme.

Dovunque,
col cuore che mi scoppiava,
non scorsi la più piccola traccia.

DISPETTO

Gettai il fucile.
Rientrai
– di stizza – all'osteria.

La Bestia, o era fuggita via,
o non esisteva.

(Il Conte
– al diavolo! – stravedeva?)

LA LÀMINA

Mi sedetti accanto
(tutto accanto)
a me.

Nel gelo
del locale, non c'era
altr'anima.

Era sera.

Era buio.

Una làmina
affilatissima – quasi
acciarina – era la sola
superstite testimonianza
diurna.

Da oltre la tendina
battente, si assottigliava
a vista d'occhio.

La stanza
– tra breve – sarebbe rimasta nera.

Mi strinsi sempre più accanto
(sempre più accanto)
a me.

Divertito
dal mio orgasmo, mi misi

– attento – ad ascoltare
– con un sorriso – il mio pianto.

(L'eco d'una minuettante uccelliera?... 20

Era buio.

Era sera.)

LA FRANA

No, il Conte non stravedeva.
Anzi, aveva avuto fiuto, il Conte.

Giorno: il 14 luglio.
Anno: quello tra Il Flauto Magico,
a Vienna, e, a Parigi, il Terrore.

In lui, non il minimo errore
di calcolo.

Anche se non esisteva,
la Bestia c'era.

Esisteva,
e premeva.

Nel cuore.

Fra gli alberi.

Sul ponte,
pugnalato e in tremore.

Uscito dalla mia tana,
guardavo – nel linciaggio
della mente – il paesaggio.

Ai miei occhi, una frana.

La frana d'un'alluvione.

La frana della ragione.

L'ORA

Quando il bosco s'abbuia.

Quando appare la prima
faina.

... È l'ora...

L'ora della Bestia...

Prima
di nominarla, spara!

Spara prima che sparisca
nel suo nome.

Tira
– a zero! – nel vento irto che ara
l'erba nera...

Spara!

Non cercare la mira.

Spara! Spara!! Spara!!!

CERTEZZA

(Cadrà.

Sicuramente
cadrà, anche se non cadrà mai...

Ti basterà crederlo...

Lei...

La preda sempre eludente...

Sempre altra...

La preda
– spara! – che infallibilmente
centrata, oltre il fumo
delle tue canne – oltre il grumo
dei lecci – vedrai scappar via
– celarsi – dentro la sua morte...

La preda che ogni volta svia
il piombo che la atterra, e svisa
ogni bersaglio...

Lei...

La preda che ti uccide uccisa
e ti risuscita...

La preda

dalle mille contorte
tracce, che immancabilmente
colpita fallirai
nell'attimo in cui la abbatterai...)

LA PREDA

La preda che si morde
la coda...

La preda
che in vortice si fa preda
di sé...

La preda àtona
e instabile...

La preda
che sull'acqua friabile
del monte (sulla parete
incrinata del lago) esplode
vitrea nell'occhio e – nera –
rende cieca la mira...

La preda che si raggira
nel vacuo...

La pantera
nebulosa (*felis*
nebulosa), che attira
chi la respinge, e azzera
chi la sfida...

La preda
monstruosa...

La preda
che in continuo suicida

in continuo colpisce
(fallisce) la sua ombra...

La preda
(un letame? una rosa?)
che tutti abbiamo in petto, e nemmeno
le febbri di dicembre (i campi
morti d'agosto) portano
sotto tiro...

La preda
evanescente...

La preda
mansueta e atroce
(vivida!) che nelle ore
del profitto (nelle ore
della perdita) appare
(s'inselva) nella nostra voce.

DICERIA

Nell'orto delle ortiche.
Dei piccoli peri.

Nell'orto dei fitti sentieri
friabili.
Delle formiche.

Magari sotto i minuziosi fiori
raso terra.
Rossi.

Il Conte non lo sa.

Ma dicono
(dicono) che proprio qua s'infossi
la labirintica Bestia
cercata – forsennatamente – fuori.

IO SOLO

La Bestia assassina.

La Bestia che nessuno mai vide.

La Bestia che sotterraneamente
– falsamente mastina –
ogni giorno ti elide.

La Bestia che ti vivifica e uccide...

.....

Io solo, con un nodo in gola,
sapevo. È dietro la Parola.

COROLLARIO

Leone o Drago che sia,
il fatto poco importa.
La Storia è testimonianza morta.
E vale quanto una fantasia.

AL PIÙ FRENETICO

«*Por su bien*, mi creda.
Se vuol colpire davvero
la preda, si decida.

La preda è lei.

Si uccida».

DISPERANZA

Mi buttai un'altra volta
a capo in giù.
All'avventura.

Nel mio folle ansare,
bruciai il fiume.
La volta
del bosco.
L'aratura.

Mi fiaccai il collo.

Invano.

Invano tentai di sfondare
il muro della paura.

TRA PARENTESI

Paura di che?

Della Bestia
che – secondo il Conte – infesta
la Campagna?

Paura
– piuttosto – del mio non aver paura,
io, perso nella Foresta.

RIFERIMENTO

«La lotta non è il mio forte.
In fondo, non pretendo nemmeno
la sapienza...»

Ah, Papageno.

Papageno!!

Io senza
un lume...

Io che senza
nume, nel fitto strepitìo
fra spari e clangori,
cercavo di capire: d'aggiungermi
– disarmato – alla corte
in furia d'armi:
la corte
– così lontana da Dio –
dei bruni braccatori.

Con me non avevo il tuo sistro,
né un flauto, Papageno.

Io solo di me ministro.
Dei miei fatui
(terrei!)
terrori.

SOSPETTO

Guardavo il lago.

L'acqua.

La durezza dell'acqua.

Franavo nella durezza.

La durezza dei morti
che hanno orecchi d'ortiche.

Boccheggiavo, quasi.

Ero stordito.

La Bestia m'aveva aggredito?

LEI

La bestia leoneggiante.
Gecheggiante.

La bestia
che mentre la mente dirupa
frantumata, volante
o strisciante sguscia
e in sé s'intana.

La bestia
dragheggiante.

La bestia
amebeggiante...

È lei.
Soltanto e inequivocabilmente
lei, la Bestia
(l'ónoma) che niente arresta.

L'ÓNOMA

L'ónoma non lascia orma.
È pura grammatica.
Bestia perciò senza forma.
Imprendibilmente erratica.

SAGGIA APOSTROFE A TUTTI I CACCIANTI

Fermi! Tanto
non farete mai centro.

La Bestia che cercate voi,
voi ci siete dentro.

RIFLESSIONE

Fu anche detto: «*Noi*
viviamo su un mostro».

Ecco un motto che tutti
potremmo far nostro.

(La Bestia che bracchiamo,
è il luogo dove ci troviamo.)

LA PIÙ VANA

La bestia gommeggiante.
Donneggiante.

La bestia
che – catturata – resta
in perpetuo distante.

La bestia di tutte (forse)
la più vana.

(Forse.)

ALL'AMICO APPOSTATO

Presta bene orecchio,
amico, a quel che ti dico.

Tu miri contro uno specchio.
Sparerai a te stesso, amico.

SUPPOSIZIONE

Un colpo...

Una scossa
tra il fogliame...

Un fruscìo
d'anima in fuga...

Io
che – illeso – disastrosamente
m'infrasco, capovolta la mossa?...

STRAMBOTTO

..... La freccia
d'odio.

La freccia
d'amore.

La treccia
della bella lombarda,
che in obbedienza al Conte
di Kevenhüller (sola
donna fra i maschi in testa
alla canea sanguinaria)
canta esaltata e spara
nella foresta.

(Ma in aria.)

LO STOICO MOLOSSO

Si leccava la coscia
squarciata. Faceva impressione.
Negli occhi, nessuna angoscia.
Solo un po' d'apprensione.

QUASI UNA CABALETTA

Nessuno aveva udito
il mio sparo?...

Un silenzio
terreo era seguito
all'ultima eco...

Il dito
ancora sul grilletto, anelavo...

Non mi capacitavo.

Non trovavo riparo
al disinganno...

Al segnale
convenuto, perché
perché tutto era rimasto
– fuor di ragione – muto?...

Mi sentivo tradito.

Minacciato, quasi...

Calai a precipizio
dalla mia altura...

Mai,
mai mi aveva colpito
con un gelo tale
l'inverno della paura.

NEL PROTIRO

Scappai.

Mi rifugiai
nel protiro della cattedrale.

Tentai di pregare.

Cercai
d'ordinare la mente.

L'11 agosto.

La fronte
mi scottava.

Il monte
l'avevo tutto intero
sulle spalle.

Un piombo.

Presi a seguire il sentiero
con lo sguardo – la pista
diretta, tortuosamente,
dove s'abbruna la vista.

La preda mi passò in un lampo
davanti agli occhi.

Bionda.

Nera.

Senza lasciare orma.

Non ebbi nemmeno il tempo
di spianare il fucile.

Mi sentii inerme.

Vile.

Riprovai – ma invano – a pregare,
nel protiro della Cattedrale.

(Nel Protiro, forse,
della Preda stessa?...

Di un Nome?...

Un Nume?...

Forse
di un qualsiasi animale?...)

CONSOLAZIONE DI MAX

Mi piacciono i colpi a vuoto.
I soli che infallibilmente
centrino ciò ch'enfaticamente
viene chiamato l'Ignoto.

L'ABATE

«Alzate il tiro!

Alzatelo!!

Tenetelo verticale!!!

La Bestia non vi prenda in giro.

È allo zènit: non orizzontale!»

Così speculava l'Abate,
facendosi, a suo malgrado, deicida.

(Per zelo di veder sollevate
le mire, troppo in basso puntate?)

PERPLESSITÀ DELLE CURIE

No, la «dolce Lombardia»
non è il Gévaudan.

Doveva pur saperlo,
il Conte.

Un Jean
Chastel, qui
come può aver seme?

Come
trovare, qui,
dove non si sono mai visti
né graniti né scisti,
il ruvido liberatore
che fulminò «LA BESTIO:
la terreur du pays»?

Il Ducato non è
la Lozère.

Le Curie
sono perplesse.

Bastano
– senz'ansia di liberazione –
«cinquanta Zecchini effettivi»
a sostituir *la passione?*

IL SERPENTE

a Giuseppe Leonelli

«Lo scatto d'una serratura».

È questo – mi chiedevo mentre
varcavo l'ultima porta
della mia voce – il serpente
che incenerì di paura
Tamino, convinto
del suo ingresso nel niente?

LA VIPERA

È vile, ma micidiale.
Le basta, per l'agguato, un sasso.
Per quanto sia cauto il tuo passo
– attento! – può riuscirti mortale.

LA VITA

Adesca, ma è micidiale.
Le basta, per l'insidia, un sasso.
Per quanto sia cauto il tuo passo,
rasségnati! Ti riuscirà mortale.

IL FLAGELLO

Su un'invenzione
di Ginevra Bompiani

I

In perpetua corsa.

Nessuno era mai riuscito
a osservarla vicina.

Di lei, si sapeva soltanto
che razziava nei campi.

Ma chi, chi non razziava
– ogni giorno – nei campi?

E quale voracità
poteva avere, una cerva,
per creare un flagello?

Nel sole s'erano visti lampi
fuggenti.

«Ha le corna!»,
qualcuno
aveva gridato.

Ed era
proprio quel baluginar di corna
(in una femmina!) – quel
rutilìo nell'ombra
del bosco – a farne
(fuori della precisa consegna
del Conte) *la sola preda degna.*

II

Appariva.
Fuggiva.

Chiusi in casa, i manenti
spiavano dalle porte.

Languivano dalla voglia
di rincorrerla, come
– per tormenta – una foglia
rincorre l'altra.

A denti
stretti, si frenavano.

Nulla,
per loro, c'era di più bello
del poterla inseguire.

Buttarsi.

Con uno stacco netto.

Slanciarsi.

Come dal tamburello
la palla, allo sferisterio.

Venire una buona volta,
con lei, alle corte.

In questo – forse – *il flagello*?

Rincorrere il desiderio?

Rincorrere la morte?

III

Languivano.

Chiusi in casa
spiavano, dalle porte.

Lui solo (il cacciatore
a capofitto) sapeva.

Inutile, per salvarli,
sparare alla morte.

Doveva esser altra
la mira.

Mille volte più scaltra.

Catturare – ma vivo! –
il Desiderio di Morte.

Riportare *il flagello*
a Morgana (un giorno
di roccia), nel suo castello
senza via di ritorno.

LA MUSICA

STRUMENTI DELL'ORCHESTRA

La quarta d'un violoncello.
Quasi in eco una tuba.
Fra gli alberi un flauto uccello
di fuoco, che un timpano alza in fuga.

***

SQUARCIO

Viltà d'ogni teorema.

Sapere cos'è il bicchiere.

Disperatamente sapere
che cosa non è il bicchiere,
le disperate sere
quando (la mano trema,
trema) nel patema
è impossibile bere.

Asparizioni

OH CARI

Apparivano tutti
in trasparenza.
Tutti
in anima.
Tutti
nell'imprendibile essenza
dell'ombra.

Ma vivi.

Vivi dentro la morte
come i morti son vivi
nella vita.

Cercai
di contarli.

Il numero
si perdeva nel vuoto
come nel vento il numero
delle foglie.

Oh cari.
Oh odiosi.

Piansi
d'amore e di rabbia.

Pensai

alla mia mente accecata.

Chiusi la finestra.

Il cuore.

La porta.

A doppia mandata.

RINUNZIA

L'ho seguito.

L'ho visto.

Non era lui.

Ero io.

L'ho lasciato andare.

Incerto,
ha preso il viottolo erboso.

Con un balzo è sparito
(ero io, non lui)
nel fitto degli alberi, bui.

UN NIENTE

Eccoli, gli amici...

Arrivano
a lentissimi passi...

Parlano tra loro...

Non parlano...

Si fermano, nel giorno incerto,
prima del ponte...

Riprendono
sottomonte l'andare...

Mi fanno un cenno...

Non hanno
un gesto...

Ombre?...

Già ombre, gli amici arrivano
(si perdono) nell'imbrunire...

Sono in gruppo...

Seguono
la nebbia dell'asfalto e il fiato
dell'erba...

Seguono
il fiume – l'acqua
che argentea e urgente a valle
si frantuma fra i sassi...

Eccoli...

A lentissimi passi...

È buio...

I sassi
già bui...

Spariscono
nel medesimo istante
(un guizzo) dell'apparizione...

Son qui...

Son passati...

Resta
– sospesa – l'ammonizione...

Guardo le cime, ingombre
di nuvole...

La foresta...

Già così chiare, altre ombre
nell'ora che batte scura...

Un soffio...

(Non è paura.)

Di tutto l'avvenimento, in mente
appena

(a pena)

un niente.

IPOTESI

... Nelle regioni gialle
del sogno.
Dove
sempre smarrisci nota
la via del ritorno...

DEDUZIONE

Là forse puoi trovar la porta
senza sentinella.

(Ma morta.)

LA PORTA

..... La porta
bianca...

La porta
che, dalla trasparenza, porta
nell'opacità...

La porta
condannata...

La porta
cieca, che reca
dove si è già, e divelta
resta biancomurata
e intransitiva...

L'amorfa
porta che conduce ottusa
e labirintica (chiusa
nel suo spalancarsi) là
dove nessuna entrata
può dar àdito...

Dove
nessuna stanza o città
s'apre all'occhio, e non muove
– nel ristagno del vago –

ramo o pensiero una sola
parvenza...

Una sola
cruna di luce (o d'ago)
nella mente...

La porta
morgana:

la Parola.

L'UBICAZIONE

Nel dominio, forse,
dell'evanescenza...

Nel vento
(nel tempo)
decapitato...

A Savona,
sul porto...

Al bar
dove – di fuga – un nostromo
mi fa il gesto d'accendergli
e sfuma via...

A Palo Alto...

A Lodi...

Magari
in questa stessa mia
stazione, mentre con me il gestore
– semilarvale – al banco
beve nel suo bicchiere
la sua inesistenza...

A Seal Rocks,
in California:

quando

il Pacifico batte
il pack di cemento, e sotto
il sasso della pioggia scattano
minuti uccelletti neri
velati d'acqua...

O altrove...

Ad libitum...

(Non conta
l'ubicazione.

Il luogo
di stanza – sempre –
è pura immaginazione.)

INTARSIO

L'ho visto mentre scompariva,
a Norimberga, dove
mai mi sono trovato.

Ero a Livorno, alla Darsena
irta di rimorchiatori.
O, più tangibilmente, a Genova,
alla Commenda, insieme
con mio padre, curvo
sul bilico della sua partita
doppia...

Al netto,
ho visto soltanto Mirko,
compagno di sassaiole
a San Martino.

(O Germana,
che in maglione giallo, colmo
del suo caldo, per prima
m'insegnò il tormento
d'una bocca collosa...)

L'ho scorto per un momento
appena, affacciato
– di furto – alla finestra.

L'occhio lasco appoggiato
a una cieca balestra,

puntava su che cosa
le sue mire, corte?

Sul vento?...

Sulla sua morte?...

PASQUA DI RESURREZIONE

«Piove e siamo all'osteria,
ed in una terra come questa,
dove non abbiamo né che fare
né che vedere». (Annibal Caro)

Filtravano.

Dalle crepe
del nulla, filtravano
nell'apparenza.

Ombre scure,
sùbito schiarite in forme
e colori.

Figure
familiari.

Fecce
da coltello.

Nel campo
d'una rosa, la vipera
– rattratta – lingueggiava
bifida.

Il cuore
ne sobbalzava.

Inutile
cercar d'alzare il bicchiere.

Di colpo, lo riabbassava
– imperativo – il calo
della luce.

La brulla
risorgenza.

Il nulla.

Il calendario segnava:
Pasqua di Resurrezione.

La mente – in vino – riapprodava
nel porto della sua interdizione.

PASSEGGIATA

Seguendo le ondulazioni
del terreno...

... dell'erba
che – sempre più erba e verde –
cresce nella mente, e serba
ciò che disperde...

Seguendo
– nel lasco itinerario
afono – le modulazioni
del giorno...

... del vuoto oro freddo
e tagliente...

... dell'occhio
che alla fine si perde
nel bianco del suo allume...

Inseguendo
le bianche figure vane
che vanno...

... le articolazioni
morte del loro passo...

... È certo
che allora l'introvabile appàre

nel suo scomparire...

È incerto
se – nell'attimo esatto
dell'arrivo, e senza
urto – avvio e arresto
trovino (lucidamente)
un punto d'incidenza.

CONTROCANTO

al giovane
Stefano Coppini

Non nel mezzo, ma al limite
del cammino.

La selva

(la paura)

... dura...

... oscura.

La via

(la vita)

smarrita.

Nessun'acqua stellare
sull'incaglio del nero.

Nessun soffio d'ali.

Che cosa mai può acquistare
cadenza, fra i simulacri
d'alberi (di cattedrali?),
se anche l'uomo ombra è fumo
nel fumo – asparizione?

La morte della distinzione.

Del falso.

Del vero.

È un terreno selvaggio.

Il piede incespica.

Il viaggio
mai cominciato (il linguaggio
lacerato) ha raggiunto
il punto della sua incoronazione.

La nascita.

(La demolizione.)

VERSI CONTROVERSI

Erba felice.

Mare
sempre di fortuna.

Luce.

Vivi spari di luce
negli occhi ingombri di boschi
e di gabbiani...

A un passo...

A un passo da dove?...

Il *dove*
non esiste?...

Esiste
– fra la palpebra e il monte –
tutta quest'erba felice
di nessun luogo...

Tutto
questo inesistente mare
così presente...

Godilo...

Godilo e non lo cercare
se non vuoi perderlo...

Là,
fra la palpebra e il monte.

Come l'erba...

Là in fronte
a te, anche se non lo puoi arrivare...

Negalo, se lo vuoi trovare...

Inventalo...

Non lo nominare...

Abendempfindung

DI UN LUOGO PRECISO, DESCRITTO PER ENUMERAZIONE

a Giorgio Agamben

È l'imbrunire...

Gli alberi sono brulli...

I due che senza volto segano
legna, presso la carbonaia...

La Trebbia...

La sua ghiaia
rossosoriana...

Lontana
e annebbiata di viola,
la cima già emiliana
del Lésima...

Il clima
è aspro...

D'in alto
– a piombo – i due costoni
sull'acqua scabra...

L'asfalto
d'un cielo che opprime – chiuso –
la statale.

Passa

– deserta – l'ultima
(faticosa) corriera...

La sera si fa sempre più sera
e più montana...

È forse
in questa geografia precisa
e infrequentata (in questa
gola incerta, offuscata
di fumo) la prova
unica – evanescente –
di consistenza?...

È già notte...

Nessuno in vista...

Nessuno
che parli...

Nell'ora
spenta, non una sola
sillaba...

Il luogo
è salvo dal fruscìo
della bestia in fuga, che sempre
– è detto – è nella parola.

L'OMBRA E IL CANTO

(*Genet iuvante*)

Ero entrato in chiesa con l'erba.

Non c'era nessun altro.

Soltanto
io e quell'odore d'erba
entrato con me.

C'era fresco.

Per quanto mi sforzi, non riesco
a ricordare il canto
e l'ombra che la mia mente serba.

(L'ombra e il canto dell'erba?)

TRE IMPROVVISI SUL TEMA LA MANO E IL VOLTO

a Goffredo Petrassi

I

È l'ora mia.

L'ora che nella boscaglia
s'addensa il buio, e il merlo
nero sull'erba magra
fa l'ultimo salto.

È l'ora
prenotturna.

L'ora
romantica della malinconia,
quando una mano passa
sul volto, e annulla
città e campagne – il mare
lontano: le sue montagne.

II

È l'ora del conforto...
(... Dello sconforto...)

L'ora
quando – già all'ultimo tratto
dell'andare – al tatto
la mano risente sul volto
le capitali rase...

Il pianto
del bosco...

Le punte
delle ghiaie e del vento
spinato...

Quel vento
che sempre m'impedì l'assalto
e la vittoria...

(Il vento
e il lamento...

Il lamento
del lamantino...

Il tormento
di Genet:

Di Agostino.)

III

L'ora – ormai – della nottola.

Un'ora brusca.

L'ora
quando con i suoi fili
di silenzio, l'erba
della convalle strema
l'ultimo verde.

Un'ora
ad arma bianca.

L'ora
di taglio tra mano e volto, dove
anche l'acqua perde
il rumore, e appena
ne increspa la superficie
una voce che chiama.

Un'ora falcidiatrice.

Un acciaio.

Una lama.

ABENDEMPFINDUNG

Non c'è sembianza – è detto –
che affermi la sostanza.

Un rondone
raso l'acqua ne lima
col suo grido la spera.

Due alianti altissimi.

Nera
e perduta, la cima
resecata.

Venere
che già la sovrasta.

Richiudo
– con cautela – il portone.

Ne trapassa il legno la sera,
inumidendo l'androne.

Recito la mia preghiera.

Al Nume?

(Forse
– perdutamente e senza
revoca –

al vacuo:

al Nomé.)

IL NOME

Il nome non è la persona.

Il nome è la larva.

Di tutti i circostanti,
a malapena è salva
– famelica – l'icona.

(Eroi, e figuranti.)

CATENE

Verso la notte.

Quando
il vento alza ancora scintille
sulle creste.

Verso
la pietra dura, dove
risuona il passo, e cresce
solo il lichene.

Verso
l'acciaio del fiume.

Acciaio
che sa di catene...

.....

Di tutte le braci vive
del sangue, poche bacche
rosse nel gelo.

Poche
smarrite ortiche.

(E un ricordo
– troppo vago – di vene.)

SMORZANDO

S'udivano ormai lontane
e quasi senza rumore...

Fucilate d'amore
nel brivido del fogliame
mosso dal soffio delle ore...

ALTRE CADENZE

Galanterie

A RINA

Senza di te un albero
non sarebbe più un albero.
Nulla senza di te
sarebbe quello che è.

INTERROGATIVO

Ho amato tanto...

Felicità!

Ho toccato
le cime più alte del Pianto?

CITAZIONE

Pleurer longtemps solitaire
mène à quelque chose.

I BACI

Oltre il bene e oltre il male.

Oh amore... amore...

... E i baci,
che cambiano sapore
di capitale in capitale.

DUE MADRIGALETTI

I

(*Appassionatamente*)

Mio nome, avvicìnati.
Stringiti al mio corpo.
Fa' che nome e corpo non siano,
per me, più due distinti.

Moriamo insieme.

Avvinti.

II

(*Sempre con cuore*)

Bruciamo la nostra distanza.
Bruciamola, mio nome.
Cessiamo di viverla come
il sasso la sua ignoranza.

MARTINA

alla Signora
Bianca d'Amore

Tutto a Martina Franca è bianco.
Anche il rosso dei tetti.

Anche
– nella luce bianca – il sangue
del marratano stanco.

LAUDETTA

a Rina

Ha fatto tutto da sola.

Ha costruito una casa
e l'ha confortata.

Giorno
per giorno.

Stanza
per stanza.

Ha eretto
i figli.

Ha detto
la sola giusta parola,
e nessun'altra.

Insiste
nell'affermarla, senza
ripeterla...

Per lei,
e solo grazie a lei, esiste
dunque uno spiraglio ancora
di qua d'ogni inerte speranza?...

Versi vacanti

RAGGIUNGIMENTO

Andavo. Andavo.
Cercavo dove poter sostare.
Ero ormai sul discrimine.
Dove finisce l'erba
e comincia il mare.

PAESAGGIO

Nell'Orrido del Lupo.
Nell'orrido della vecchiaia.
Di dirupo in dirupo,
la vipera: la sterpaia.

ALL LOST

Ma sono allegro. Allegro
come chi non ha più titubanza.
Come lo fu «il povero negro»
nel Kentucky, in piena disperanza.

VISTA

Guardo davanti a me.

Un pioppo.

Il fiume.

Un cartello
nebuloso, e il confine
ormai «a un tiro di schioppo».

Per Sezis all'Ospizio

RICONOSCENZA

I suoi ultimi anni
allietati dai fiori.

È grato ai coltivatori.

I suoi macellatori.

CURRICULUM, O: IN UMOR NERO

Ha tirato la vita
coi denti.

Non è finita
ancora.

Nella memoria
degli altri, resterà una storia
– bianca – mai esistita.

EL DESDICHADO

S'avvicinava al bicchiere
– sempre – con cuore sereno.
Qualcuno pensava – sempre –
a renderglielo veleno.

IATTURA

I

Siede solo al suo tavolo.
Si chiede con malinconia
se altra iattura ci sia
peggiore della morte del Diavolo.

Il Male, senza più fantasia.

II

(A parte – si capisce –
la persa compagnia.)

III

(Era il suo compagno diletto.
Potremmo, a far gli spiritosi, anche dire:
il suo compagno di letto.)

I transfughi

RIFIUTO DELL'INVITATO

a Giorgio Devoto

Non so giocare, cari.
O troppo.
Comunque
è certo che vi manderei all'aria
la partita.

Cercate
altrove il quarto e state
allegri.

Fate
senza di me.

Da quanto
(sorrido se ci penso) io
in causa ormai riesco soltanto
fonte d'imbroglio?

Non voglio
che per mio merito o colpa
s'incrini la vostra gioia.

Lasciatemi alla mia noia
e non mi pregate.

Cercate
– ripeto – il quarto
altrove.

Del resto,

anche se volessi (e spero
non vi avrete a male
del mio rifiuto): parto.

Fuori, c'è già il mio staffiere
che m'aspetta.

Alla vostra,
l'ultimo mio bicchiere.

(*Parola di Dio*)

LA PICCOLA CORDIGLIERA, O: I TRANSFUGHI

(*Da una località negletta dell'Alta Val Trebbia*)

Fa freddo, su queste balze.
L'altezza non è molta.
Siamo
a quota mille.
Ma il vento.
L'esposizione, quasi
del tutto a nord.
Il fiume
giù a fondovalle, e il gelo
che il suo alito aggiunge
alla boscaglia.

Di faglia
in faglia, la notte
fa presto qua a coprire un cielo
già di lavagna.

Tremiamo,
buona parte dell'anno.

Le ore, quassù, non hanno
– nemmeno sotto il Cane – vampe
o impennate di sorta.

Ma cos'importa.

Siamo
– in profondo – lieti

di questa scelta.

È questa
– pensiamo – la temperatura giusta
della nostra salvezza.

Non abbiamo rimpianti.

Le città d'una volta
(le belle città costiere
e le bianche spiagge del sole.
Le barche. Le bandiere.
Le donne nudeggianti
sventate e pigre) la mente
più non ci turbano.

Ormai
conosciamo i veleni
che le deturpano.

I vili
mercati d'anime.

Le storie
vili, nel cuore
delle sparatorie.

Qua,
in questo acciaio, l'ombra
non tenta nemmeno i festivanti.

Di nulla – qua – noi temiamo.

Fa freddo, è vero.
Copre i muri il salnitro,

e non sempre il camino
basta.

Ma basta
a tenerci su, all'osteria,
l'antico mezzolitro
fra gente di buona compagnia.

Viviamo di poco.

Al fuoco
della *bêtise*, preferiamo
battere – invisibilmente – i denti.

Lasciateci qua. Contenti.

IL VECCHIO ZINGARO

I

Non è stato scacciato
da nessuno.

Cinghiale
che ormai vecchio s'inforra,
è uscito volontariamente
dal branco, e stremato
si è seduto in disparte
su un pietrone.

Ha lasciato
che tutti i carrozzoni,
all'altro capo del ponte,
sparissero, uno alla volta.

Poi, anche lui s'è eclissato
a passo a passo:

là dove
la strada – già abbrunata – svolta
nella grande ombra del monte.

II

(Da allora, non ha più dato
notizie di sé.

Dissipato
– la mente incenerita come,
giù a basso, il torrente –
nella trita ombra del niente.)

ARIETTA
DI RIMPIANTO

(*Per voce tenorile*)

Entravo pieno d'allegria,
nel colmo della tempesta.
Il buio dell'osteria
era ardente. Lesta
come sempre, al banco
appariva di fuoco
la mia bottiglia. Un gioco,
per me, mischiarmi al branco,
lasciata ogni malinconia.

Ora dov'è, dov'è
la bella compagnia
d'allora – la gaia gente
pronta a spartire il vino
(il cuore) e l'amicizia?

Io non vedo più niente.
Solo scempio e nequizia.

SCONCERTO

«Siamo», dissero, «i restauratori.
Ci avete chiamati.
Mostrateci gli edifici
in causa.
Per quanto lontano
spingiamo l'occhio, noi
di qua non scorgiamo
che dirupi e valloni.

Mostrateci le costruzioni
vostre».

Erano forti.

Alti.

Tutti più alti del vero.

Ci guardammo atterriti.

La Reggia, il Tribunale, il Duomo...
Com'erano, così paurosamente
– e in un sol lampo – spariti?

(Non erano mai esistiti?)

Ciarlette nel ridotto

PENSATINA DELL'ANTIMETAFISICANTE

«Un'idea mi frulla,
scema come una rosa.
Dopo di noi non c'è nulla.
Nemmeno il nulla,
che già sarebbe qualcosa».

PRONTA REPLICA, O RIPETIZIONE (E CONFERMA)

«E allora, sai che ti dico io?
Che proprio dove non c'è nulla
– nemmeno il dove – c'è Dio».

PER LE SPICCE

L'ultima mia proposta è questa:
se volete trovarvi,
perdetevi nella foresta.

SUICIDA

Aveva alzato una tenda.
Il vento gliela strappò via.
«Che il vento», disse, «si prenda
anche l'anima mia».

PACE

L'Asceta sconfitto.
Il Mistico che non ce l'ha fatta
a sfondare il soffitto.

RINVIO

... Comunque, mattone o sughero
che sia, *il seguito*
e la fine (l'incipit?)
al prossimo numero...

Mostellaria

MEANDRO

Queste vie torte.

Tra preghiera e deicidio?

Come sono vicine
(vicine!) alla morte!

PAURA TERZA

Una volta sola «Giorgio!
Giorgio!» mi sono chiamato.

Mi è venuto in mente «Vittorio!
Vittorio!»

E mi sono allarmato.

LO SCOMPARSO

È diventato anche lui
– morto – «uno scomparso».

Al bar, la ragazza del banco,
se le chiedono, dice:
«Già, non s'è più visto.
È scomparso.
Dove,
lo sa gesucristo».
E riprende a sciacquare i bicchieri,
ripresa dai suoi pensieri.

.....

«Scomparso»...

Per tutti,
sempre più «uno scomparso»...

Tra breve lo coprirà la neve
– il piombo – dell'oblio.

(Pari – almeno in questo – a Dio.)

PARATA

... verso i monti invernali...
(Adriano Guerrini)

Sfilano nella tramontana
della storia.

Quasi
– interminabili e eguali –
in fila indiana.

Sono
«i trapassati».

Coloro
– in terra come nella memoria –
che per esser vissuti
non sono mai stati.

Sfilano quasi piegati
in due.

Nel soffio
del tempo, anch'io piegato
li avvicino.

Io,
che non sono mai stato.

Ne fisso uno.

Mi fissa.

Nel bianco del suo volto vuoto
non mi vede.

Lo fisso
ancora (lui trasparente e quasi
di vetro), e il mio sguardo
– un ferro – mi si ritorce
contro.

Nel vuoto
del suo volto, afferro
me assente.

Inesistente.

(O il perfetto contrario.)

Non ho, nel sillabario
della mente, poteri
per dargli anima.

Neri
– o persi – son tutti
i miei inerti pensieri.

(

La morte non finisce mai

)

•

Testi marittimi, o di circostanza

IL DELFINO

a Greg Gatenby

Dovunque balza il delfino
(il mare gli appartiene tutto,
dicono, dall'Oceano fino
al Mediterraneo), vivo
là vedi il guizzo di Dio
che appare e scompare, in lui ilare
acrobata dall'arguto rostro.

È il giocoliere del nostro
inquieto destino – l'emblema
dell'Altro che cerchiamo
con affanno, e che
(il delfino è allegro – è il gaio
compagno d'ogni navigazione)
si diverte (ci esorta)
a fondere la negazione
(un tuffo subacqueo – un volo
elegante e improvviso
in un biancore di spume)
col grido dell'affermazione.

ALLA FOCE, LA SERA
(Frammento su un ricordo d'infanzia)

all'amico pittore
Jean Bourillon,
alla mia infanzia,
in memoria

La vedevo alta sul mare.

Altissima.

Bella.

All'infinito bella
più d'ogni altra stella.

Bianchissima, mi perforava
l'occhio:
la mente.

Viva.

Più viva della viva punta
– acciaiata – d'un ago.

Ne ignoravo il nome.

Il mare
mi suggeriva Maria.

Era ormai la mia
sola stella.

Nel vago

della notte, io disperso
mi sorprendevo a pregare.

Era la stella del mare.

La *tua* stella, Jean,
così remotamente morto
con la mia infanzia, e in una
con tutta la tua opera...

Jean
senza fortuna...

Amico
(in gioia e in disperazione)
dei miei sussulti...

Di me:
della mia diffrazione
nel tempo che ormai mi allontana
– sempre più mi allontana –
dalla nascita e – forse –
(oh Jean!) dalla mia stessa morte...

.....
.....

IL PESCE DRAGO

(*Parole,*
quasi in buona Fede,
di Medardo monaco.)

Nel baratro della preghiera...

Sprofòndati – fino allo stordimento –
nel baratro della preghiera...

Instupidisciti in Dio...

Nel suo nome...

Nel *flatus*
del suo nome...

Immergiti
– a capofitto – nel mare
pietrificante...

Toccane
– fino al soffocamento –
il fondale...

La sabbia
(o melma) dove aculeato
ti inietterà veleno
(ti farà sanguinare)
il pesce drago...

Invoca

il non invocabile... 15

Affonda...

Affonda fino all'inebetimento...

.....

(Non hai alternativa, se vuoi
accecare anche il vento.)

IL MARE COME MATERIALE

allo scultore
Mario Ceroli

Scolpire il mare...

Le sue musiche...

Lunghe,
le mobili sue cordigliere
crestate di neve...

Scolpire
– bluastre – le schegge
delle sue ire...

I frantumi
– contro murate o scogliere –
delle sue euforie...

Filarne il vetro in làmine
semiviperine...

In taglienti
nastri d'alghe...

Fissarne
– sotto le trasparenti
batterie del cielo – le bianche
catastrofi...

Lignificare
le esterrefatte allegrie

di chi vi si tuffa...

Scolpire
il mare fino a farne il volto
del dileguante...

Dire
(in calmerìa o in fortunale)
l'indicibile usando
il mare come materiale...

Il mare come costruzione...

Il mare come invenzione...

SOSPENSIONE

(*da Marsiglia, in Porto Vecchio*)

È bloccato in contrada
marittima.

Vorrebbe
proseguire.

La strada
– persa – dove conduce?

È in piena oscurità.

La vista
– sotto il sole stridente –
gli s'incenerisce.

Niente
(ha letto una volta in latino)
di più buio della luce.

(*Nil obscurius luce.*)

Si smarrisce.

(Il cammino
comincia qui? Qui finisce?)

NOTE A «IL CONTE DI KEVENHÜLLER»

L'anno di composizione di ciascuna poesia è segnato nell'indice.[1]

p. 571 *«Noi viviamo su un mostro»*. La frase è tolta di bocca al Principe di Palagonia, e si trova a p. 129 dell'indimenticabile, quasi demoniaca intervista immaginaria creata da Giovanni Macchia e da lui intitolata, appunto, *Il principe di Palagonia* (Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1978). In verità il Principe limita la propria considerazione alla natia Sicilia, «dagli antichi rappresentata con tre zampe e la testa alata», ma nessuno s'arrabbierà troppo, penso, se il mio anonimo personaggio tanto la generalizza da farne un assoluto.

p. 582 «La BESTIO del GEVAUDAN fut la terreur du pays du GEVAUDAN de 1764 à 1767.» Così a tergo d'una cartolina riproducente una stampa del 1765: «*LOZERE – La Bête du Gévaudan*». Una bestia orribile, che dopo numerose battute inutili venne finalmente uccisa dal coraggioso Jean Chastel, durante una caccia organizzata dal Barone d'Apcher.

p. 583 «Lo scatto d'una serratura.» Frase tratta da una recensione di Giuseppe Leonelli a *Giorni Aperti*, apparsa su «Paragone/Letteratura», n. 412, giugno 1984. Ho dedicato i pochi versi al Leonelli in segno di gratitudine per l'acutezza e novità del suo *Appunto*.

p. 586 Chiedo perdono a Ginevra Bompiani per la mia quasi delittuosa distorsione di un suo splendido racconto intitolato *La cerva cornuta* (p. 74 di *Le specie del sonno*, Franco Maria Ricci Editore, Segrate 1975), nel quale ovviamente non figurano né il Conte né Morgana, sbucatimi fuori (per tirare acqua al mio mulino, e senza alcun rispetto per il profondo significato mitico dell'Invenzione originale), il

[1] *Nella presente edizione tali date sono riportate nell'apparato critico. (N.d.C.)*

primo dall'idea motrice del mio libretto, la seconda da *La tranchée* d'Apollinaire.

p. 601 *Oh cari.* Poesia già apparsa in *Tutte le poesie*, come *Poesia aggiunta*, a puro titolo scaramantico.

p. 625 *Di un luogo preciso, descritto per enumerazione.* Per una miglior comprensione dell'ultima strofa, si veda di Giorgio Agamben *La fine del pensiero* (e in particolare il passo: «La bestia in fuga, che ci pare di sentir frusciare via nelle parole, è – ci è stato detto – la nostra voce»), oggi leggibile in *Foné – la voce e la traccia*, a cura di Stefano Mecatti, pp. 80-81, Editrice La casa Usher, Firenze 1985. Si tratta di un mirabile testo da me udito la prima volta durante una lettura fiorentina che ne fece l'Autore stesso, la sera del 19 gennaio 1983.

p. 631 *Abendempfindung.* È il titolo di un Lied di W.A. Mozart (K 523, 1787) su testo poetico di J.H. Campe.

p. 641 Da *A une sérénité crispée*, di René Char.

p. 693 *Il delfino.* Versi già apparsi in inglese in *WHALES, A Celebration*, Prentice-Hall Canada/Lester & Orpen Dennys, 1983. Opera davvero monumentale che, curata dal poeta Greg Gatenby, fu distribuita in tutti i continenti «per celebrare e difendere le balene, i delfini e il loro mondo, e per proteggere così anche il mondo dell'uomo. Affiancandosi ai classici delle più diverse epoche e culture, vi hanno collaborato, a titolo gratuito, artisti, scrittori, poeti e musicisti di ogni nazionalità, per lasciare tutti i proventi di vendita o d'altro alla Greenpeace Foundation's *Save the Whale Campaign*». Una poesia su misura, dunque, chiestami dallo stesso Gatenby nel 1980, e da me volentieri costruita non fosse che per salvare un milionesimo di grammo di quei cetacei, per il metodico sterminio dei quali nessun Conte di Kevenhüller ha mai avuto bisogno d'affiggere un AVVISO.

p. 694 La Foce è una località di Genova sul mare (alla foce, appunto, del Bisagno), ai miei tempi libera spiaggia di pescatori, oggi scostante quartiere «superlusso».

Versicoli del controcaproni

(1969-19...)

Perché mai Versicoli del controcaproni*? Perché mi fanno il verso, e anche perché si sono scritti da soli, contro la mia volontà, crescendo di numero ogni giorno.*

I perfidi.

Data di nascita, fra il 1969 e stamattina. Ogni giorno è buono.

Destinati in gran parte a restar fuori dell'uscio per il loro carattere del tutto privato (se non – spesso – per la loro malcreanza), ora alcuni si sono fatta qui una capannuccia per proprio conto.

Vivano in pace.

(Del resto, non ho poteri per impedire le costruzioni abusive.)

*

Dedica,
per amor di rima:
a Torquato Tasso,
con cordiale stima.

PROFESSIO

Dio non c'è,
ma non si vede.
Non è una battuta: è
una professione di fede.

QUESITO

Devo partire, andar via.
Ma quando sarò partito
davvero, a me
che invece me ne resto qua, chi più
chi più farà compagnia?

FURTO

Hanno rubato Dio.

Il cielo è vuoto.

Il ladro non è ancora stato
(non lo sarà mai) arrestato.

DAVANTI ALLA SALMA DEL CELEBRE SMEMORATO

S'ha un bel dire.
Di tutto uno può scordarsi.
Fuorché di morire.

SOSPIRO

Ah poesia, poesia.
Tristissima copia
di parole, e fuga
dell'anima mia.

FUTURO

Batte profondo un tamburo.
Sono arrivato al muro
che vien detto futuro?

METEOROLOGIA

Dall'isola di Bergeggi
a Capo Noli foschia.
Stamani il mare è piatto
come la mia ateologia.

IL PASTORE INFIDO

Cosa può *mai* insegnarci:
«Dio non c'è,» va clamando.
«Per questo,» dice sospirando,
«dobbiamo, *più* che *mai*, amarci.»

MONITO DELLO STESSO

Appunto perché lo preghi,
fratello, Dio lo neghi.

IMITAZIONE

a Giaime Pintor,
rileggendo il suo Rilke

Fu un vento chiaro.
Illuminò, quasi, la stanza.
Ma chi quella parola disse
è lontano – e perduta
è la parola stessa
nella sua stessa distanza.

RIMPIANTO

Le strade erano vuote.
Ma senza desolazione.
Livorno non conosceva
ancora la motorizzazione.

ESIODO

Pensiero da mettere all'asta.
Tutto è qui, e ora.
La speranza è rimasta
nel vaso di Pandora.

PETRARCA

Tra la mano...
Tra la spiga...
Tra la mano e la spiga...
Tra la spiga...

Tra la spiga e la man
qual muro è messo?

URGENZA

«Mi urge un cavallo di posta.
Ho affari impellenti. Gravi.»
Uno scricchiolio nelle travi
fu la sola risposta.

SENZA TITOLO, I

Pensiero fisso:
il vero debellatore
di Dio, è lui, il Crocifisso?

SENZA TITOLO, 11

La mia patoteologia:
Dio è una malattia?

DI CONSEGUENZA, O: PROVERBIO DELL'EGOISTA

Morto io,
morto Dio.

Erba francese
(1978)

Nel giugno del '78 fui invitato al Centre national d'art et de culture Georges Pompidou (Beaubourg) per una lettura di miei versi, insieme con Mario Luzi, Delfina Provenzali e Vittorio Sereni.

Mi fece da interprete André Frénaud, che dopo la mia lettura in italiano lesse le stesse poesie nella sua traduzione francese.

Andai a Parigi il 4 (la lettura avvenne il 5) accompagnato da mia figlia Silvana, e là mi trattenni una diecina di giorni, alloggiato all'Hôtel Odéon.

Ne nacquero questi appunti, o piccole sottopoesie, che qui mi piace pubblicare per semplice necessità sentimentale e mnemonica.

a Silvana

IN CORSA

Quant'erba francese.

Il «Palatino» fila
verso Parigi.

È giorno.

Passano villaggi gotici.
Boschi di profondo verde.

Il presente si perde
già nel futuro.
Il futuro
è già tempo passato.

Sono ancora in treno.
Sono
(da un secolo) già ritornato.

DI DOMENICA SERA

La prima impressione.
Pont du Carrousel. Lo spazio
color piombopiccione.

Nel vuoto domenicale,
il deserto rumore
d'un passo. La péniche
che silenziosa risale
la Senna, a lento motore.

IL CUORE

Il cuore batte al centro
di Parigi. Batte
alla Concordia. Batte
fra gli alberi dei Campi Elisi.

Il cuore batte nel cuore
del cuore di Parigi.

UBICAZIONE

Rue de l'Odéon.
Odéon Hôtel. «OH.OH.»
Davanti, la Librairie Rossignol.

ITINERARIO

Sacré-Cœur Blanche, a piedi.
I passeri che si spollinano
– frenetici – sui marciapiedi.

PROMEMORIA

Brasserie du Morvan.
L'indomani, Beaubourg.
Luzi, Sereni, Frénaud.
La Provenzali. Esteban.

KODAK

Mia figlia come una fidanzata.

Ah vacanza, seduti
all'ombra d'una verde arcata
della Tour Eiffel.

Parliamo
di nulla.
O ce ne stiamo muti.

Roma è lontana.

Un passero.

Una coppia eccitata
che scrive una cartolina.

Tutto uno squillante stormo
(ci uniamo) di *saluti*.

FIXAGE

Rue du Bac.
Marcel Proust.
Et au coin
le café-tabac.

ISTANTANEA

Luisella che compra
da un bouquiniste Perrault.
Il giovane vietnamita
che blocca la sua Renault.

ASSIOMA

Chi va a Parigi, va a casa.

CONSTATAZIONE

Non c'ero mai stato.
M'accorgo che c'ero nato.

SERVIETTE

Le Vieil Écu,
166 Rue
Saint-Honoré - Métro
Palais Royal.

(Si vous cherchez le patron
c'est celui qui a les grosses
moustaches et les sabots.)

QUA

La rampa a scalinata
che porta al Sacré-Cœur.

Giardini
da un lato – dall'altro
bianchi appartamentini.

L'aria pulita e alberata.

La cincia (o che altro uccello?) esaltata
dietro una buccia.

Il biondo
– il blu – di due bambini.

Essere qua di casa.

Avere – qua – *i vicini*.

BALLADE

Boul' Mich' Montparnasse.
La petite musique cocasse.

RITORNO

A Notre-Dame. Appena ieri.

Con «Carlomagno e i suoi leudi».

E rieccomi, coi miei bui pensieri,
nel buio dei miei bui feudi.

BATTESIMO

Café des moucherons.

Lo abbiamo battezzato così,
sotto l'ippocastano,
fra il Luxembourg e il Panthéon.

BOCCIONI

La signora col cane
trotte-menu che chiesta
per strada d'un'informazione
ci accompagna un bel tratto
aux Invalides.

La lunga
gioiosa conversazione
fra lei e Silvana.

Il mulatto
e la sua arpa.

Io zitto
a respirare il sole
erboso del mattino – il verde
mattino delle erbose
trotterellanti parole.

AU COIN DU CŒUR

Le bateau-mouche. Silvana
rimasta con la voglia.
Io che al Luxembourg ho raccolto
nel portafoglio una foglia.

TOTOR

Place des Vosges.

Un piccione.

Tre o quattro ragazzini
che giocano a pallone.

I giovani sulla panchina.

Studiano medicina.

Richelieu consenziente.

Victor Hugo indifferente.

VECCHIAIA, O: MORTIFICAZIONE

Al Luxembourg. Di mattina.
La giovane che in camicetta
mi chiede dov'è la latrina.

AA BB

per Paoletta

Ancora al Luxembourg. Per svago.
Le mini-regate nel lago.
La viva colorazione
– fra gli alberi – della popolazione.
Tre poliziotte in sottana.
La banda americana.
La Medici (è giorno di festa)
col piombo d'un piccione in testa.

SAINT-HONORÉ

Al Vieil Écu...
Il giovane
cameriere andaluso
e il suo orecchino d'oro...
Il vocio
non più forte del suono
delle posate...
Io
e la soupe aux choux al canto
d'un chitarrista...
E accanto,
la coppia di Thionville che, chiesto
il sale, regala
una borsa a Silvana.

Tutto è qui e ora.
Tutto
è già storia lontana.

CIVILTÀ

Saint-Germain-des-Prés.
Il testone di bronzo
– fra i lauri – d'Apollinaire.

Un negro con due americani.
Il divieto d'accesso
– *anche al guinzaglio* – ai cani.

FLASH

Parigi impressionista.
Già persa di vista.

Res amissa

COMPLIMENTO

PER L'ONOMASTICO DI RINA, BATTEZZATA ROSA

Santa Rosa da Lima.

Ah rosa sempre in cima
ai miei pensieri...

Mia Rina...

(Piove.

I monti sono neri.

C'è il sole.

Restano neri
se non li accendi tu, mia Rosa...)

Mia rosa sempre in cima
ai miei pensieri...

Mia rima
sempre in me battente...

Fonda e dolce...

Quasi
– in me – flautoclarinescente...

ALLEGRETTO CON BRIO

MINUETTO

In terra di smarrimento.
Allegretto con brio.
È questo il movimento
giusto, perché anch'io
possa dire il tormento
del poeta: il letale
suo eterno rodimento
di figlio naturale.

QUATTRO APPUNTI

1.

Son già dove?

Già quando?...

(Chiedo.

Non è che mi stia allarmando.)

2.

Son già oltre la morte.

Oltre l'oltre.

Già oltre
(in queste mie estreme ore corte)
l'oltre dell'oltremorte...

3.

Io, già all'infinito distante.

Qui, in questo mio preciso istante.

Dove, morto ormai il bettoliere,
aspetto – «come se» Nulla *fosse* – il solito
(già dileguato) bicchiere...

4.

(Io già al di là d'ogni attesa...

Già scavalcata ogni resa...)

GENERALIZZANDO

Tutti riceviamo un dono.
Poi, non ricordiamo più
né da chi né che sia.
Soltanto, ne conserviamo
– pungente e senza condono –
la spina della nostalgia.

ALL'OMBRA DI FREUD

1.

Verità inconcussa.
La rima vulvare: la porta
cui, chi n'è uscito una volta,
poi in perpetuo bussa.

2.

Si può dire anche questo:
ogni congiungimento erotico
è, per interposto corpo, un incesto.

IL FIGLIO DI NESSUNO

«Povero trovatello!
Chi ne ignora il rovello?
Buttato via dalla madre.
Mai visto né conosciuto il Padre».

Così lo compiange il poeta,
suo simile dall'A alla Z.

VERLAINIANA

Piove sulla foresta.
Piove sulla mia testa.
Piove sulla mia bestia
che s'impunta e s'arresta.

ALZANDO GLI OCCHI

In aria tutto un brulichio
di punti neri...

Uccelli?...

Lettere stracciate?...

O – forse –
soltanto dispersi brandelli
(gli ultimi) di Dio?...

CLAUSOLA

Tanto per *non* finire:
la morte, già così allegra a viverla,
ora la dovrei morire?

(Non me la sento, d'ucciderla.)

RES AMISSA

RES AMISSA

Non ne trovo traccia.

.....

Venne da me apposta
(di questo sono certo)
per farmene dono.

Non ne trovo più traccia.

.....

Rivedo nell'abbandono
del giorno l'esile faccia
biancoflautata...

La manica
in trina...

La grazia,
così dolce e allemanica
nel porgere...

.....
.....

Un vento
d'urto – un'aria

quasi silicea agghiaccia
ora la stanza...

(È lama
di coltello?

Tormento
oltre il vetro ed il legno
– serrato – dell'imposta?)

.....
.....

Non ne scorgo più segno.
Più traccia.

Chiedo
alla morgana...

Rivedo
esile l'esile faccia
flautoscomparsa...

Schiude
– remota – l'albeggiante bocca,
ma non parla.

(Non può
– niente può – dar risposta.)

.....
.....

Non spero più di trovarla.

.....

L'ho troppo gelosamente
(irrecuperabilmente) riposta.

I CARDINI

I càrdini della luce...

Dell'ombra...

Li conosco.

Conosco le cretacee porte
che dànno sul mare. Sul bosco.

Ma i càrdini della nascita?

I càrdini della morte?...

Così, stentoreamente,
gridava, rinchiuso, il demente.

(Era, la sua ragione eversa,
la sola Cosa *non* persa?)

L'IGNARO

S'illuse, recuperato
l'oggetto accuratamente perso,
d'aver fatto un acquisto.

Fu gioia d'un momento.

E rimase
turbato.

Quasi
come chi si sia a un tratto visto
spogliato d'una rendita.

(Lui,
ignaro che ogni ritrovamento
– sempre – è una perdita.)

IL PATTO

..... un'ombra
che stringe la mano d'ombra
a un'altra ombra...

(*In ombra...*)

Due ombre che senza lasciare ombra
d'ombra, nell'ombra
fermano un patto...

(*D'ombra...*)

Ma i duri corpi viventi?...

Le due compatte masse
tese – quasi acciaiescenti?...

Dove le due persone
proiettanti?...

(È dunque
– il luogo d'ogni congiunzione –
perpetua parallasse?...)

ANARCHICHE

SHOW

Guardateli bene in faccia.

Guardateli.

Alla televisione,
magari, in luogo
di guardar la partita.

Son loro, i «governanti».

Le nostre «guide».

I «tutori»
– *eletti* – della nostra vita.

Guardateli.

Ripugnanti.

Sordidi fautori
dell'«ordine», il limo
del loro animo tinge
di pus la sicumera
dei lineamenti.

Sono
(ben pasciuti) i nostri
illibati *M*inistri.

Sono i *S*enatori.

I *sinistri*
– i provvidi! – *S*indacalisti.

«Lottano» per il bene
del *P*aese.

Contro i Terroristi
e la Camorra.

Loro,
che dentro son più tristi
dei più tristi eversori.

Arrampichini.

Arrivisti.

In nome del *P*opolo
arraffano (*A*vanti!
Sempre *A*vanti!)
capitali – si fabbricano
ville.

Investono
all'estero, mentre «auspicano»
(Dio, quanto «auspicano»!)
pace e giustizia.

Loro,
i veri seviziatori
della *G*iustizia in nome
(sempre, sempre in nome!)
del Dollaro e dell'Oro.

Guardateli, i grandi attori:
i guitti.

Degni
– tutti – dei loro elettori.

Proteggono i Valori
(in Borsa!) e le Istituzioni...

Ma cosa si nasconde
dietro le invereconde
Maschere?

Il Male
che dicono di combattere?...

Toglieteceli davanti.

Per sempre.

Tutti quanti.

Varianti alternative:

14. (ben messi!) i nostri
20. e la Mafia. □ Loro,
24-26. In nome del *P*opolo (*A*vanti!
Sempre *A*vanti!), in perfetta
*U*nità arraffano

VERSICOLI QUASI ECOLOGICI

Non uccidete il mare,
la libellula, il vento.
Non soffocate il lamento
(il canto!) del lamantino.
Il galagone, il pino:
anche di questo è fatto
l'uomo. E chi per profitto vile
fulmina un pesce, un fiume,
non fatelo cavaliere
del lavoro. L'amore
finisce dove finisce l'erba
e l'acqua muore. Dove
sparendo la foresta
e l'aria verde, chi resta
sospira nel sempre più vasto
paese guasto: «Come
potrebbe tornare a esser bella,
scomparso l'uomo, la terra».

Varianti alternative:

18. perissimo noi, la terra».

LORSIGNORI

Han la testa sul collo,
dicon loro. Di pollo.
I piedi sulla terra.
Lavoran per la pace
preparando la guerra.
Tengon alta la face.
Ma, soprattutto, auspicano.
Dio, come auspicano.
Difendono i «valori»
che chiamano «ideali».
(Son schietti, Lorsignori,
anche se non hanno ali.)

A CERTUNI

Dite pure di noi
– se questo vi farà piacere –
che siamo dei rinunciatari.
Che non riusciamo a tenere
il passo con la Storia.

Le frasi fatte – sappiamo –
sono la vostra gloria.

Noi, noi non ve le contestiamo.

Essere in disarmonia
con l'epoca (andare
contro i tempi a favore
del tempo) è una nostra mania.

Crediamo nell'anacronismo.
Nel fulmine. Non nell'avvenirismo.

ALLA PATRIA

Laida e meschina Italietta.
Aspetta quello che ti aspetta.
Laida e furbastra Italietta.

AHIMÈ

Fra le disgrazie tante
che mi son capitate,
ahi quella d'esser nato
nella «terra di Dante».

ALTRE POESIE

I

LA TAGLIOLA

La parola.
La tagliola.

Occhio!
Sono una cosa sola.

TOMBEAU PER MARCELLA

Vedi come te ne sei andata
anche tu, Marcella...
In un soffio... Di me
tanto più giovane... Tu,
la mia sola sorella...

Ti sei alzata per prendere,
di là, uno scialle...
Non sei più ritornata...
La morte, di sorpresa,
ti ha colpito alle spalle...

Ora sono rimasto l'ultimo
della famiglia. E credimi,
Marcella mia, credimi,
tu quasi una mia figlia,
io mi vergogno, credimi,
d'essere ancora in vita...

La vecchiaia mi rimorde
come una colpa. E in un canto,
senza farmi vedere,
più di una notte ah se ho pianto
più per me che per te, Marcella...

Ma a che vale il lamento?
La legge è la separazione. E a stento
mi conforto pensando

che un giorno porterà pur via
anche me, il vento...

Saremo pari, allora.
In tutto. Tu. Piero. Io.
Pari nel più buio e assoluto
buio: nell'oblio...

Addio, Marcella. Addio.
Ti mando, anche se non l'udrai mai,
il mio «estremo» saluto.

MANCATO ACQUISTO

(*Sul* Grave,
ma appena.)

Entrai dal mio già abituale
fornitore, dopo
non so che lunga assenza.

Tutto era mutato.

Quasi
non riconoscevo il locale.

Nessuno al banco.

Diedi
una voce.

Aspettai.

Aspettai a lungo.

Battei,
fuor di pazienza, le mani.

Apparve (sulla trentina,
di strano colorito) un tizio
(certo, di razza non latina)
da me mai prima visto
né conosciuto.

«Mi chiamo»,

mi fece, «Gesù Cristo.

Da tempo qui è cambiata gestione.

Venni con mio padre.

Sono anni.

Mio padre è morto.

Ora,
come voi stesso vedete,
son solo nella conduzione
dell'esercizio.

Comunque,
eccomi a voi.

Chiedete,
e cercherò d'esser pronto
a soddisfarvi.

Il conto
non vi preoccupi.

È un pezzo
che, specie s'è alto il prezzo,
ormai uso far credito.

Ditemi.

Salderete
come e quando vorrete».

.....

Lo guardai.

Crollai il capo.

Aveva pur parlato,
è indubbio, a chiare e oneste note.

Ma allora, perché uscii a mani vuote?...

Varianti alternative:

33-36. Ma allora, perché uscii a mani vuote,
senza aver spiccicato
nemmeno una parola?...

Temevo quale tagliola?...

STATALE 45

È una strada tortuosa.
Erta.

Tipica di queste nostre
zone montane.

Dovunque,
segnali d'allerta.

Fondo dissestato.

Frane.

Caduta massi.

Il motore
s'inceppa.

La ruota
slitta sull'erba che vena
l'asfalto.

La mente è tesa.

Non basta
la guida più accorta.

A ogni svolta

la sorpresa sovrasta
l'attesa...

Procedere
con prudenza.

Bandire
ogni impazienza.

La ripa
si fa sempre più infida.
Più subdola.

Più di una volta
la presunta meta
si rivela un'insidia.

CONCESSIONE

Buttate pure via
ogni opera in versi o in prosa.
Nessuno è mai riuscito a dire
cos'è, nella sua essenza, una rosa.

ACQUISIZIONE

(*Haec propter illos...*)

Tagliando corto:
da un pezzo me ne sono accorto.
La ragione è sempre
dalla parte del torto.

Varianti alternative:

manca il primo verso, e:
2. Da un pezzo me ne sono accorto.

TRE INTERROGATIVI, SENZA DATA

1.

Già ho toccato la meta?
Son già anch'io, sul pianeta,
soltanto uno dei suoi tanti
– smarriti – disabitanti?

2.

Quando non sarò più in nessun dove
e in nessun quando, dove
sarò, e in che quando?

3.

Sfondata ogni porta,
abbattute le mura,
è il cosiddetto Infinito
la nostra vera clausura?...

LA BARRIERA

Quello che tu, mio vecchio,
scorgi oltre frontiera
è quanto è qua.

La barriera
– non te n'accorgi? – è uno specchio.

Varianti alternative:

2. vedi oltre frontiera

FATALITÀ DELLA RIMA

La terra.
La guerra.

La sorte.
La morte.

DUE TEMPI DELL'INDICATIVO

Ormai superato nel vuoto
il più futuro futuro,
già ho stanza nel trapassato
più trapassato e remoto?

ASPETTANDO SILVANA

Ogni sera aspetto.

La fronte appoggiata al vetro
della finestra, aspetto
il minibus.

Arriva
(non vedo la fermata)
affaticato.

Conto.

Conto fino a settanta.

Nessuno passa.

Ne aspetto
– con pazienza – un altro.

Ancora nessuno.

Fumo.

Riappoggio la fronte al vetro.

All'improvviso, dietro
di me, il frinito
del citofono.

È qui.

Un'altra volta viene
– verrà – senza
che io ne abbia scorto o udito
(quasi fossi di sasso)
la figura: il passo.

II

GELO

Ormai i fiumi son bianchi.

I bei battelli estivi
bloccati in porto, privi
di giovinezza e colori.

Tutti calati, i pavesi.

Non più gridi di vita.
Non più risa né cori.

I vivi
– tutti – si sono arresi.

I bei battelli estivi
posano silenziosi nei porti.

I vivi hanno ceduto ai morti.

Varianti alternative:

5. Hanno calato i pavesi.
6. Non gridano di vita.

FORTUNA

Non temo la morte.

Ho infatti una fortuna, più grossa
di quella di chi ha vinto un terno.

Non soffro d'insonnia.

Quindi
potrò più che tranquillamente
dormire il mio sonno eterno.

INCONTRO,
O RICONOSCIMENTO

Quel povero vecchino...

Sobbalzai...

Ero io?...

Era Dio?...

Solo
nel buio Sottopassaggio,
straziava il suo magro violino...
Per chiedere la carità?...

(D'un soldo?

Di che altro?...

Chissà. Forse
soltanto di un grano di pietà?)

Varianti alternative:

5-6. straziava il suo magro violino
per chiedere la carità...
7-8. (D'un soldo? □ Di che altro?... □ Chissà.)
e manca il v. 8

Lui morirà d'infarto.
Lei – chissà – di parto.
Io, a ogni buon conto, parto
col treno delle 7 e 1/4.

No, non mi sono fatta
poi, troppa compagnia.
Anche se più volte ho detto,
e volentieri ridico,
che sono il mio migliore amico.

Quante cose accadono...
Scadono... Cadono...

Qualcosa nella mente albeggia,
ora ch'è irrevocabilmente sera...
I tuoi due grandi libri,
babbo; di Partita doppia,
di Perdite e profitti.
La tua Singer, mamma
(ah il Mazzoni, il Mazzoni!),
in opera per tutti noi...
E i tuoi lunghi viaggi
per mare, Piero mio,
che hai visto tutti i porti
prima di sbarcare fra i morti...

È terra di macigni.
Terra di gente sassosa.
Terra dove la rosa
si dice che non alligni.

(E dove solo la poiana
si alza. Ma così lontana!)

Per certe strade della bianca Bari...
Io non sapevo che a partir per nave
tutta la terra se n'andasse via.

Ahi mia voce, mia voce.
Occlusa. Rinserrata.
Anche se per legame
musaico armonizzata.

Maestro di contorsioni.
Tal è Giorgio Caproni?

Certo non si può vantare,
fautore dell'afilosofia,
che il suo pensiero sia
composto di idee ben chiare.

«Il Libro della natura...»
Certo. A chiunque esprime
quanto né letteratura,
né scienza, né teologia
possono con la parola
spiegare a chicchessia.

... e anche a te, Marcella,
addio, amata mia sorella
sempre così lontana
e sempre a me così vicina... Una stella
nera è stata la tua guida...

INVENZIONI

Quelle impalpabili voci
diasprotrasparenti...

L'azzurro
di tutti quegli occhi neri
– inesistenti? – d'acqua
e d'ossidiana...

Lontana
– sempre più lontana –
da sé, la mente
ne ha perso il nome...

Angeli
dissolti?...

Incorporei
– afoni – messaggeri
di note spente...

Presumibilmente
soltanto vuote figurazioni
di suoni senza più suono...

Lumi
senza accensioni...

Invenzioni...

Varianti alternative:

2. vitreotrasparenti... □ L'azzurro
2. quasi trasparenti... □ L'azzurro
2. vanescenti... □ L'azzurro
2. pseudotrasparenti... □ L'azzurro
2. semi trasparenti... □ L'azzurro
10. – afoni – corrieri
11. del niente... □ Presumibilmente
12. – penso – pure figurazioni

III

Dio di bontà infinita.
Noi preghiamo, per te.
Preghiamo perché ti sia lunga
e serena la vita.
Ma anche tu, se puoi,
prega, qualche volta, per noi.
E rimettici i nostri debiti
come noi rimettiamo i tuoi.

Varianti alternative:

7. Rimettici i nostri debiti

Dio non è giusto,
dicono alcuni.
Può darsi.
Certamente, se c'è,
non è in tutto e per tutto
un Dio di loro gusto.

PIERINERIA

Il Nulla, spiegano,
è il «non essere».
E allora,
come può, allora,
«essere» il «non essere»?

Varianti alternative:

1. Il Nulla, è detto,
1. Il Nulla, dicono,

Il teologo pone
una «grazia amissibile».
Ma quale altra amissione
più dura (più terribile)
di quella del dono rimasto
– per sempre – inconoscibile?

Non c'è il Tutto.
Non c'è il Nulla. C'è
soltanto il non c'è.

PER FRANCO COSTABILE, SUICIDA

Si muore d'asfissia,
è noto, per difetto
d'ossigeno. Lo si può anche,
e forse più dolorosamente,
per mancanza d'affetto.

Ti mando questa bella
– gialla – cartolina
da Vega, ch'è la stella,
dicono, più vicina.

«Enfasi a parte, lasci
che dica anch'io: *Deo amisso*,
che altro può restare in terra
a far da coperchio all'abisso?»

Così, scanzonatamente,
levando alto il boccale,
m'accolse il mio cantiniere
nel vuoto del locale.

Gli avevo chiesto da bere
per scaldarmi. Nient'altro.

Non gli risposi.

Nemmeno
sorrisi di quel suo latino,
detto a mio scorno.

Stavo
davvero male.

Era il giorno
– gelido – di Natale.

Varianti alternative:

1-2. «Enfasi a parte: *deo amisso*
come saputamente lei dice,
5. Così, sardonicamente,
5. Così, sarcasticamente,
12. sorrisi di quel mio suo latino,
14. piuttosto male. □ Era il giorno

Quanta mattina
circonda la giovinezza.
Aria. Alberi. Sole
in trasparenza. Una brezza
basta a rapire i pensieri
o a farli verdi.

Ma è un'erba
che se ne va in un soffio: un oggi
pronto a tramutarsi in ieri.

Varianti alternative:

8. pronto a diventare un ieri.

PASOLINI

Quanto celeste, quanto
bianco, quanto
verdeazzurro vedo
nel tuo nome uno e trino.

Tutti i treni che corrono
in tutte le reti del globo.
Tutti i treni che arrivano,
tutti i treni che partono.
In Europa. In Asia.
In Africa. In America. In Oceania.
Tutti i treni in corsa
in questo preciso istante.

SCAFFALATURE

Guardavo le scaffalature.
Il ricco assortimento.
Guardavo nella bruna penombra
quasi claustrale, l'ombra
che in piedi m'interrogava.

IV

Vogliti bene, Giorgio,
vogliti tutto il bene
che nessuno che ti vuol bene
ti vuole.
Accarezzati
il povero corpo magro
che nessuno più accarezza.

V

A VITTORIO ZANICCHI

«Ritroverò allentata
la pietra nella balestra,
e la mia mira accecata
da quanta polvere infesta.»
(Cronistoria)

Ricordo Via Montaldo.
La trattoria, a Marassi,
sotto le frasche, a fianco
del Carcere.

Ricordo,
nell'aria buia di caldo
e di sole, le muffe
del Bisagno.

Stanco,
e con me in lite, ricordo,
Vittorio, la tua voce bionda
come *allora* – l'infanzia
di risse e di sassaiole
a San Martino, quando
ancora non s'era allentata
nel mio pugno la fionda.

EPIGRAMMA

Montale,
ciottolo roso,
dal greto che più non risuona,
ha tolto una canna
bruciata dal sole,
e intesse liscosa canzone.

IN PIENO TRIONFO

Giorgio, non ti esaltare.
Tutto rimane ancora
(ricordalo!) da dimostrare.

A CERTI MIEI «AMMIRATORI»

Ho il mio Grillo Parlante.
Non gli do martellate.
Parole sacrosante,
quelle da lui sussurrate.

PETIT NOËL

S'avvicina il Natale.
Gesù, portami via.
La tua è la più bella bugia
che possa allettare un mortale.

Varianti alternative:

4. che possa *allettare* un mortale.

VERSI DIDASCALICI

Per Antonio Debenedetti

Cosa mai studi, Antonio,
ora che aprile trema
ai vetri, e una mosca
– minuta arpa – vibra
delicata sul tema?

Perimetro per apotema
diviso due, dà l'area
dell'esagono: l'area
del prato la dà la mosca
posatasi anche sul problema.

A GIULIANO GRAMIGNA DOPO AVER LETTO I SUOI «ESERCIZI DI DECOMPOSIZIONE»

Eh sì, sono rimasto scosso,
Gramigna, io più decomposto
di te. M'hai soffiato in volto
la mia età, irreparabile.
Con un sol verso, il labile
monumento di cenere
che mi son fatto, hai tolto
di mezzo. I tuoi «esercizi»
(ti ringrazio? t'esècro?)
sono, al «presente», l'atteso
giardino dei miei Sulpizi.

DOPO AVER RIFIUTATO UN PUBBLICO COMMENTO SULLA MORTE DI PIER PAOLO PASOLINI

Caro Pier Paolo.
Il bene che ci volevamo
– lo sai – era puro.
E puro è il mio dolore.
Non voglio pubblicizzarlo.
Non voglio, per farmi bello,
fregiarmi della tua morte
come d'un fiore all'occhiello.

GUARDANDO UN ORTO IN LIGURIA

per Albino e Giulietta Barbieri

Tutti quei fiori...

Quei fiori così forti negli occhi
fin quasi a spaccarli...

Sassate...
Spari di colori
negli occhi violentati...

Tutta quell'imperiosa alzata
(quel volo – quell'impennata
a stormo) d'aereoscarlatti fiori
nel profondo degli occhi...

.....

(In guardia...

Basterà che li tocchi
una voce, e il gelo
ne coprirà all'istante
la vampa – farà di cenere il cielo...)

VI
VERSICOLI E ALTRE COSUCCE

SOUVENIR

Le foche delicatamente
trasparenti...

Sausalito...

È quanto m'è rimasto in mente
d'un viaggio. (Mai finito.)

LA VOCE

a Clemente Fabiani,
per le sue nozze

La voce soleggiata...

La veleggiante voce
sull'acqua lionata...

La voce che si fa voce
della tua voce...

Serbala innamoratamente...

È la *sua* tua voce, Clemente.

LA FESTA NOTTURNA

Oh il silenzio dell'aria e della luna!
Nell'urna aperta e ventilata d'una
sagra sull'erba, che rosso scalpore
di lanterne e di visi – quanto afrore
di vesti scalmanate, se le trombe
squillano d'improvviso mentre le ombre
delle lepri impazziscono!... Nel gelo
d'un vento trasparente fino a un cielo
duro di stelle come ghiaia, quale
viva presenza d'occhi acri di mare
nella notte s'accende?... Oltre i clarini
e le voci clamanti, ed oltre i vini
cui s'accelera il sangue, di sudore
giovane l'aria insipida un sapore
leggero di letame e cipria acquista
fino al canto dei grilli – apre la vista
acuta fino all'ultima distanza
dei monti, e allucinata la speranza
ravviva in petto a dire non finita
dentro la notte la limpida vita.

IN LODE DEL «SINGOLO»

all'amico livornese
Folco D., vecchio canottiere

Sul campo di regata
(sull'acqua lionata)
è lui (il Singolo,
lo skiff: l'affilatissimo
ago alato) il signore
d'ogni outrigger.

Niente
che lo batta in prestezza
e leggerezza.

Non voga,
il vogatore: vola.

Arciere saldo al centro
del suo arco, in perfetta
cadenza d'ali ne tende
di continuo i bracci.

Fila
(saetta e sagittario
in una) con la sua stessa freccia
da lui di continuo scoccata.

Sull'acqua ricamata,
rasa appena, resta
appena un refe di spuma
che sparisce a vista...

Il Singolo

non ha corpo?...

È pura
figura mentale – idea,
forse, d'un ignoto stoa?...

No.

Il Singolo
è concreto.

È forte.

Nel suo delicato
cedro, è acciaio.

Per arte di liutaio,
sottilissimamente,
vibra fibra per fibra
quando gli tocca, in gara
con i suoi pari, apportare
primo una carezza di piuma
all'ultima boa...

Il boato
di hurrà (lo scroscio
di battimani che esplode
dalle due rive), rotto
di schianto il silenzio teso
del paesaggio si strema
nelle sue fasce quasi
come, dopo l'estremo
strappo, il tremore
d'acero d'un violino...

In tutta l'orchestra non vi è,
nell'esatto momento
della vittoria, strumento
a lui più vicino...

Non vi è,
in tutto il canottaggio,
portatore più acuto
di più esaltante (e vivo!,
anche se puramente
musaico) messaggio...

(Ben lo sa lo sportivo.)

Varianti alternative:

6. d'ogni altro outrigger.

IL FUOCO E LA CENERE

Quel giorno colsi una pigna
nell'orto di Char.
Una pigna compatta e viva
come una sua poesia.
Non scorderò quel suo
berretto rosso. Il mio
era grigio. (Il fuoco
e la cenere?). Non scorderò
quel suo volto solare.
Il grosso cane nero
che ci stava a guardare.
Non scorderò la fortuna
d'averlo sentito parlare.

MONSELICE

Qua il tempo cade ancora
dalle torri.

Qua,
sulla pietra pulita
della notte, ancora
la gioventù ha anima
e spinta – è esaudita
in voce viva.

Nera
o celeste che sia,
l'oscurità (la vita)
qua è ancora un alzabandiera
del cuore – è vigoria
e canto.

Qua,
dove quarto per quarto
l'ora cade dalle torri ancora
oltre il buio e il disincanto.

VIA GUINIZELLI

Via Guinizelli, a Monselice.
Perduti nella mattina
d'erba e di sole (di rose
– nel sole – quasi fiorentine)
io e Mario verso la stazione,
nell'ora della separazione.

A ETTORE SERRA

Quanta Livorno e quanta
Genova – in dono –
recasti all'amico lungo
e magro, che appollaiato
acre sul suo sorriso, il giorno
3 di gennaio del buffo
'69, venne
a visitarti!
Intorno
a noi frastuono
e latta, orpello
natalizio, idiozia
beata di questa sciapa
Italia: la tecnologia.
Ma nel mio cuore, o tanto
«gentile Ettore Serra»,
nel mio cuore che tuffo,
che schianto la tua fede
nelle *tue carte* – tu erede
ultimo d'una mitologia
che più non regge, che sola
(in un cantuccio) (nel petto)
(a tradimento) (ahi!) *consola.*

PER «ERBA FRANCESE»

Preoccupazione prima:
evitare la rima
fra il sostantivo Parigi
e l'aggettivo grigi.

Perfino ci cascò
il vecchio Max Jacob.

+

(Dante, se la cavò
con un più toscano bigi.
Ma, in fondo, nemmen lui rimediò.)

Varianti alternative:

9. Ma, in fondo, nemmen lui si salvò.)

SU FRASE FATTA

Non restano testimonianze.
Grande che sia o meschino
quanto s'è fatto o detto
non dura più di nebbia al mattino.

PENSANDO A SBARBARO E A CERTI SUOI (FRETTOLOSI) COLLOCATORI

Dubbio a posteriori:
i veri grandi poeti
sono i «poeti minori»?

HOBBY

Morto di professione,
ha un hobby: vivere.
Questo, anche se fa un po' ridere,
salva la situazione.

Varianti alternative:

3. Ciò, anche se fa un po' ridere,

CAPOLINEA, DI DOMENICA

Piazza Cimone. Tutte
le saracinesche abbassate.
L'ombra d'un vecchio. Tre gatte
che scappano spaventate.
Io solo con le mie parole
vuote. Paralizzate.

Varianti alternative:

6. inerti. Paralizzate.

CONSIGLIO

Non t'inganni il barometro
ancora fermo sul Bello.

Fidarsi è bene, dicono.
Non fidarsi è meglio.

Tieni pronto l'ombrello.

INVITO AL VALZER

In Terra di Letteratura.
Con la Volpe e il Fagiano.
Vieni. Dammi la mano.
Là non esiste paura.

SOSPIRO

Ah Francia, dolce Francia,
più dolce d'una dolce arancia...

IN UN BEL MATTINO DI PIENA ESTATE

... Boschi più profondi e neri
dei più profondi pensieri...

SPLEEN

Toute la journée au boulot.
«Mon pauvre petit matelot!»

CONFIDENZA

Ecco a cosa penso.
Al senso della ragione.
Al senso della dissoluzione.
Al senso del non senso.

AI PIÙ «SAPUTI»

Si licet, un consiglietto.
Non ripetete sempre
quelle medesime cose
che non avete mai detto.

PIERINO DISEGNA UN VOLTO

Né occhi, né naso,
né bocca.

E questa
(disegnò uno zero) è la testa.

Varianti alternative:

3. (fa un bravo zero) è la testa.
3. (fa un bello zero) è la testa.

GASTRONOMICA

Le parole vive.
Le parole ardenti.
Le parole mute
rimaste fra i denti.

+

Povere mie parole.
Stracci, o frecce di sole?...

DILEMMA

Sfondare la parete nera.
Rompere in alba la sera.
È il sogno del morituro?
Il voto del nascituro?

ANTICIPO

Ancora non era morto.
Ma già aveva accesa in mente
la cecità del veggente.

GRUPPO

Sotto il noce.
E tutti
più impettiti del vero.

Hanno gesti lenti.

Tutti.

Da cimitero.

RISULTANZA

Da pari a ìmpari.
La partita è persa.
Di tutte le verità,
è questa la più tersa?

INTERROGATIVO

Se non sono ladrone
o omicida, forse
è soltanto perché
non ne ho avuto occasione?

RIMBROTTO

«La scienza», disse, «in un secolo
ha fatto progressi enormi.
Tu non te n'accorgi: dormi».

Lo guardai di sbieco.
Io, povero australopiteco.

CORTESIA

Siete impazienti. Capisco.
Vi lascio il posto. Vo via.
Dove, non lo so. Sparisco.

FACILE DICTU

Ecco cosa non bisogna
dimenticare:
la sola
verità possibile
è una: la menzogna.

Stesura alternativa:

PENSIERINO FACILE

Ecco cosa non bisogna
mai scordare: la sola
verità ammissibile
è una: la menzogna.

TIFONE

Ha soffiato via tutto.
Ha fatto piazza pulita.
Dov'è passato, ha distrutto
fin l'ultimo germe di vita.

Varianti alternative:

titolo: CICLONE
4. fin l'ultimo seme di vita.

ATTUALITÀ

La Storia dà di volta?
Un sì vale una rivolta.
Nemmeno più ci si volta
su chi vien freddato a una svolta.

Eccidio o massacro
son nomi. (Così come il Sacro.)

DOMANDA

Quale «liberazione»?
Dal male che nel profondo
d'ogni singolo pone
il seme della disperazione?

CONSIDERAZIONE

Il sesso. La partita
domenicale.
La vita
così è risolta.
Resta
(miseria d'una sorte!)
da risolver la morte.

L'ALFA

Sarà stata oggetto,
certo, di discussioni
a non finire, in famiglia.
Ma ora, d'un bel vainiglia
fiammante, è là, l'Alfa, la *Super*
mille e tre: l'agognata
meta d'un'intera vita,
finalmente appagata.

DOMANDA E RISPOSTA

– C'è più libertà
in carcere o in città?

– Non ce n'è, libertà.
È carcere l'intera città.

ULTIMA DEA (O IDEA)

«Invenzioni a due voci».
Quando provo Bach, troppo spero.
(Che il mio archetto lo incroci?)

RIVALSA

La vita si fa sempre più dura?...

Evviva la Letteratura!...

NELL'AULA

La Legge è eguale per tutti.

(Farabutti!)

ALL'OMBRA DI TORQUATO

... Lascia che dolcemente
posi la mia stanca guancia
sul tuo albeggiante ventre...

A RINA, I

Niente più volontà
e rappresentazione, senza
la tua (anche occulta) presenza.

A RINA, II

Se il mondo prende colore
e vita, lo devo a te, amore...

FINESSE

Ogni verità
è nel suo contrario.

Questo,
e nient'altro, sa
la mia sordità...

Varianti alternative:

4. la mia ottusità...

RUSPANTE

S'era spaccate le unghie
a raspare fra i sassi
in un terreno qualunque.

Niente amore. Soltanto
nidi di vipere. Vuoti.

(Neppure odio, dunque?)

DISINGANNO

Credeva d'aver colpito
– finalmente – nel segno.
Illusione. L'ambìto
bersaglio era di legno.

Varianti alternative:

3. Puro abbaglio! L'ambìto

SENZA TITOLO

Pensiero triste:
la Storia non esiste?...

INVOCAZIONE

Mio Dio, anche se non esisti,
perché non ci assisti?

LA STESSA IN TERMINI PIÙ PROLISSI DI GIACULATORIA

Signore, anche se non ci sei,
egualmente proteggi
e assisti me e i miei.

ANCH'IO

Uno dei tanti, anch'io.
Un albero fulminato
dalla fuga di Dio.

INTERCALARE

«Maledetto il serpente!»
Era un tuo intercalare, babbo.
Io ridevo. Ma allora
io mica capivo niente.

ANCHEGGIANDO

Non mi è amico, il Diavolo.
Non si cura di me.
Al diavolo, allora, anche il Diavolo,
se anche il male, io, me lo devo far da me.

Poesie disperse e inedite

POESIE DISPERSE

DOPOPRANZO

È questo il tempo più stanco
del giorno, prima che le campane
– come giovani donne – càntino
a vespro.

Sulla piazza dell'ospedale
giocano al magro sole
giubbette gialle e turchine di bimbi.
Mandano uno scialbo odore
gli aranci per i malati.

IN MEMORIA

Breve fuoco sei stata
Olga tu in questa ariosa
scena del mondo. Solo
torno ora ai consueti
luoghi, ai giardini
dove l'esile fiato
delle foglie ripete
il tuo ultimo fiato.
Ma la folata gaia
della tua giovinezza
passa a sera e ripassa
viva sul prato eterno
di menta – e un'eco
reca del tuo amoroso
sangue a chi langue
in combattuta tristezza.

RITRATTO DI DONNA AL MARE

Calmo, gaudioso, possente
e sotto il sonno profondo
nel sole generosamente
perso, fiducia e forza
e amore trae a sé il bel volto
arso, il tuo viso vasto
che irrora come la rena
sulla spiaggia sudata
il mare, il vigoroso
il soave flusso e riflusso
del sangue tuo rigoglioso.

IMMAGINE

Quale a spera di queste
tremule acque verdine
si sfoca fra gli amorosi
giunchi, quando vi cade
fitta una sassaiola,
il paese, tale nel cuore
si turba, se pur lo tenga
amore, il tuo remoto
viso al cadere fitto
dell'ore.

NEMMENO GLI ECHI

Nel sospiro che l'erba
tacitamente a sera
esala, pare che esprima
l'uomo dei suoi riposi
l'ansia. Ma come voci
cadono quali ai vivaci
cieli l'ultime roche
rondini, nemmeno gli echi
restano di tante umane
conversazioni, di tanti
risi e di tanti pianti
sotto le cerule piane.

SENZA TITOLO

Colpita dritto al cuore
del vetro da una sassata
spersa, con gaio rumore
cade della specchiata
luce l'effigie: e quale
mesta d'aromi invade
sera questa dimora,
tale dalla ferita
con sì acuta risata
schiusa, entra e dolora
acerba pena in cuore
per la tua dipartita.

MADORE

Io non penso che il sole
brilli sulla tua ariosa
cera, in altra guisa
che qui a questa briosa
rena, dove a parole
futili, a fatue risa
e a scherzi e all'aria intrisa
di sale, pigro matura
a fior di sabbia e a fiore
di pelle questo madore
d'acqua che trae l'arsura.

SERIA SENZA SEGRETI

Non sei allegra tu, tutta
nuda. Bella di certo
e pura, ed in movenze
casta, ma appunto troppo
vasta, troppo solenne
cosa della natura.
Nemmeno sai più darti
arie: non hai più arti
tue. Tutta sincera,
e tuo malgrado, credi
vano schermirti, e cedi
a chi ormai può guardarti.
Meglio dunque, se cerchi
giuochi, in trine, in pochi
lini segreta, in faccia
dalla finzione accesa
di guance in fuoco, e furbi
occhi, e ciprie, e in bocca
di brace la fatua arietta
di moda d'una canzonetta.

VINCOLI

Acque lucide, a stelle
febbrili bel refrigerio
e casto; grezzi fiorami
d'orto, ed ai rami
voci rozze dei primi
nidi, – agli improvvisi
rossori della sua pelle
giovane, ai suoi sorrisi
irragionevoli, ai sùbiti
timori seppur non dubiti
ancora nei suoi splendenti
occhi, – con che stupore,
questa di primavera
aria, coi suoi segreti
vincoli vi svela pari
nell'ansia che sia lei pure,
ora che s'incupisce
sera, nel buio figura
labile tra figure.

ODORE DI PACE

Sull'ariosa campagna
che il sole cocente amore
tutto il giorno con foga
coperse, ora che sera
cala resta un odore
di pace, come se alfine
sazia dei più impetuosi
moti, la terra il fine
ultimo segnasse ai nostri
sospirati riposi.

PRESENZA DI FRINE

Dove il mare ricama
di trine sopra la rena
la sua labile trama,
lì nuda odora Frine
acerba, sciolta la chioma
all'aria, che fino all'erba
ultima se ne profuma
d'acutissimo aroma.

ALLA MAREMMA

Fosti la terra della malaria,
la maledetta, tu già Ansedonia,
delle regioni nostre la paria.

Solo la febbre delle puledre
ti consolava, quando d'amore
matte nitrivano, ventate allegre,

col nudo zoccolo spaccando i vetri
degli acquitrini, fugando alàcri
dai loro covi le stolte lepri.

A te d'intorno della gentile
aura toscana ti contristava
l'ora felice, l'assiduo aprile.

Come la vergine che di memorie
è stanca, stanca carne che chiede
amore e invidia le vanaglorie

della più bella giunta all'altare,
così romita nella tua pena
ti consumavi nel vano amare.

Ora una vanga t'ha dissodato,
qualcuno ha chiesto d'esserti sposo
per ricordarsi che fu soldato.

Ti fece male quella sua furia
rude d'amore, la ferrea foga
che t'ha ridato fama d'Etruria

con la ferace grazia, e la pace
che già inviasti, résati madre
riamata d'una genìa tenace.

Ma sei risorta dal tuo soffrire
come risorge la carne stanca
quando dimentica il lungo patire.

Così ai tuoi figli porgi più fiera
le rifiorite tue plaghe, i casti
doni che porge la madre austera

ai figli duri lavoratori
quando ritornano a casa stanchi
con la lentissima coppia dei tori.

FOLLE VENTO

A mia madre

La mia città di mare come s'apre
serena ai balzi ariosi! Veleggiare
m'è stato dolce: più dolce approdare
per ritrovarti, e alle dilette capre

alte sui sassi a piombo alla marina
materna, sulla palma al dolce muso
recare il sale che le induce al chiuso
stabbio dove più certa è la mattina.

Chi mi rubò all'affetto?, chi le braccia
in ansia sciolse dal giovine petto
e rinnovò a ogni luna alla tua faccia

quel raro lacrimare? Folle vento
dell'avventura, tu sii maledetto,
che già mi tenti ed ancora mi pento!

CON ALTRE VELE

Mare ed acetilene. Dolcemente
vanno le barche. Suono non si sente
che non sia quello delle bollicine
d'aria e di sale a prua, di frante trine
argentee. Riposi la chitarra
ora che il vino caro a chi le carra
condusse fragorose tace. Luna,
solo renosa luna o canto d'una
silenziosa sirena alta mi taccia
l'incanto della tua notturna faccia.
Domani risaprò, come col sole
tornerà il tempo delle tue parole,
che questa fu finzione, che si va
con altre vele in ben altra città.

PASTORALE

Tante n'ho viste d'occhi
ceruli, pure nessuna,
Rina, apre la luce
grande delle tue chiare
iridi: cielo su rare
castità d'acque e piane
montane, ove all'odore
ingenuo d'erbe e intatte
mente già si presente
il gregge che dona lane
col candore del latte.

DICEMBRE

Questa acidula febbre
di sole ch'ora matura
agrumi, anche nei cuori
nostri reca bruciori
frigidi, gelo di lumi
acerbi, quasi d'imberbi
giovani care ed atroci
noie di lenti giorni
solitari a due voci.

ELEGIA

Mi tornavano in cuore
i carmi della tua gloria
antica, Roma; e fra i marmi
e i sassi, e fra l'ortica
cui di vene soavi
nel roseo ardore al sole
ultimo le carnagioni
intrica, al decadere
veloce d'ombra vane
eran solo le voci
nuove: queste parole
nostre che l'aria libra
labili, mentre ogni fibra
a cose eterne intende
e non sente la resa
di risa e di sassaiole
alla sera che scende.

PALCO DELLA BALDORIA

Non avrà requie il volo dei gabbiani
sul sale della rena, fino a sera
fatta, quando ad un battito di mani
nella luce del gas pallida, a spera
dell'acqua morta bruceranno i giuochi
dei pagliacci rissosi, e alla selvaggia
boria dei bimbi il crepitio dei fuochi
artificiali allumerà la spiaggia
che la luna consuma. E appena il roco
urlo d'una sirena aprirà il varco
a un affanno di macchine, quel poco
di me che ancora insiste inquieto, al *Palco*
della Baldoria sparirà nel giuoco
fatuo che incendia al ponte il buio dell'arco.

AI GENITORI

E non par finta alberatura
di vele ora la trama che traspare
nella foschia oltre un rosso di mura
urbane, molo finto al finto mare.
Là già corremmo l'età più tranquilla
a squarciagola, al fischio dei vapori
fra le sassate a segno nella *Villa*
di Negro, dimezzata dai clangori
forti dei treni. E basta una vampata
di paglia perché al Foro, in pochi aromi
bruciati, la marina illuminata
torni e mi renda all'allegria di nomi
cari, alla baldoria in queste sacre
pietre che sfuma la nebula acre.

SONO I TUOI REGNI

La levità dei marmi in questa rara
ora di luce che il sole colora
alle tue vesti, sfuma nella chiara
spera d'aprile, e il tuo labbro accalora.
E come già dall'affanno che in corsa
ti preme il petto chiuso alta ti leva
l'aria, si fa leggera la rincorsa
dei bimbi sul piazzale che solleva
sull'ali dei colombi, in una frana
di suoni, la città di primavera.
Sono i tuoi regni: battendo la lana
dei marinai, una brezza leggera
rapirà vele e scafi alla lontana
linea dell'orizzonte che si assera.

UNA PAURA

Di delicate donne fra le case
d'aria al celeste dell'erba che posa
leggera sulla pietra, ad una frase
improvvisa di musica la rosa
del viso si colora, e all'odorosa
sera di là dai vetri l'acque rase
dal petto dei rondoni, ove riposa
il cuore, brucia al bivio di Varase
d'una brace d'amore. E ancora dura
appena in voce una luce dal mare
eguale alla tua iride, premura
del tuo viso lontano, mentre appare
nel petto ormai infantile una paura
di perderti alla prima aura lunare.

La mia fronte che semina di tombe!
Come a un vento di piume che sovviene
dal mare, ara la polvere che incombe
sulle morte specchiere e nelle vene
l'antica solitudine (le trombe
soffocate dal sonno) cui le pene
più fitte fanno siepe – cui soccombe
mortalmente l'amore. E onde proviene
questo nome velato di fatica
a frugare tra i sassi – tanto ardore
d'occhi redenti dal sogno che intrica
l'oscurità indifesa del dolore?
(Sarà forse una tenebra sfinita
in miele, sarà fede: sarà il sole).

Forse anche tu avrai lacrime se un giorno,
colpita a quest'istante, sul tuo viso
così leggero patirai il ritorno
mite di questo marzo, che ha diviso
appena il nostro male. Al tuo soggiorno
nuova, sola nel sonno della sera
che ti ha toccato, a un debole ritorno
della mia voce t'aprirai, leggera
negli occhi di pietà. Ma la tua umana
effigie, la tua labile figura
di questo vespro, come s'allontana
con l'odore dell'agro! Né più dura
della mia estrema gioventù: una vana
occasione perduta alle tue mura.

Mai con più tenue e addolorata avena,
sulla calda terrazza, la puntura
d'un treno oltre barriera (oltre la pena
più acuta al cauto sonno) ebbe in ventura
il fiato emozionato – l'inserena
asma d'agosto. Tornato figura
di miele, all'orizzonte cui la rena
remota resse un'orma, appena oscura
il lutto quel sospiro: un'altra zona
di tenerezza, nel fumo che muore
umano e un fiore ultimo abbandona
al vespro – agli occhi in cui scioglie un calore
di lacrime, se il vento s'appassiona
fino alla porta sepolta d'amore.

LAMENTO

Un giorno chi conoscerà il tuo miele?
Un passo batte di notte la pietra
sul silenzio dei lastrici – son cere
già distrutte i balconi. E tu che imponi,
tu che imponi al mio gemito? Apri vele
vive, tocchi tu un'arpa, alzi la cetra
del tuo vergine sangue mentre intiere
mandrie lamentano miti in un etra
soffocato di lacrime un amore
interdetto per sempre? Io squasso il nome
che sui sassi m'è incognito: ed è come
se nel mio petto crollasse il fragore
d'un pianto irrevocabile – del nome
che pari a un pomo già in te si compone.

LAMENTO VII

Quale lamento di teneri cani,
padre, nel tuo profondo? I più remoti
strappi del cuore non tu nei tuoi umani
occhi mi puoi nascondere – nei moti
pazientissimi d'ira. O padre, e io ho mani
e amore, ed io non so murare i fuochi
che ti struggono gli anni – il tuo domani
non trattengo d'un attimo. Ah, tu invochi
non un figlio, ma un sasso! Invochi un tetto
d'amore, e il tetto delle mie parole
è un arbitrio che in sé vive perfetto
e chiuso al nostro lutto – è l'alto tetto
del canto, che sorretto sopra il sole
lascia l'intime stanze senza un tetto.

CORDA VIVA

L'oscurità dov'è argento la pioggia
sul tuo tenero viso in fuoco, Rina
ah come umanamente ora s'accorda
al buio ch'arde i selci – come inclina
alle note tue fragili! A una loggia
fresca di fiato e di spazio è vicina
nelle luci in frantumi la tua soglia
pulita – tu sei intatta alla mia prima
ansia presso i carboni dove scotta
la mia fronte rialzata. Oppure avviva
la tenebra sfiorandoti la bocca
i cumuli di brace mentre vibra
come un'arpa la pioggia – mentre tocca
l'unghia nel sangue la corda più viva?

ULTIMA EPIGRAFE

I

Sul tuo giovane petto con che schianto,
con che strepito irrompe la carriera,
o cara, che arroventa l'etra accanto
alla mia guancia e a te reca la fiera
notizia cui ti spezzi! Un pari slancio
d'amore, mai proruppe sulla spera
del tuo limpido giorno – mai fu infranto
con tal sasso il tuo riso. E ora alla sera
insorta, ora alle mie strenue parole
di fede, alfine volgiti – la mano
tu porgimi col suo dolce sudore.
E credimi mentr'io dico che t'amo
e non ho più che sale agli occhi – e al sole
le mie roventi lacrime sul grano.

II

Il giorno chi lo sosterrà se manchi
d'improvviso – se già t'abbandoni
e pieghi, e dalla sella ardente i fianchi
tronchi al cavallo spaccando gli sproni
sul suo lucido cuore? A questi bianchi
spalti d'agosto, a quest'ossa, ai balconi
già corrosi di lacrime, ah tu stampi
per l'eterno il mio lutto – tu componi
eterno il suono che accende i selciati
sotto l'unghie roventi. E sarà fuoco
e sangue, e sarà ai sassi penetrati
di pianto ultima epigrafe anche il giuoco
tetro dei passi scanditi negli atri
dove irrompi spezzandoti nel vuoto.

III

Il suono dei cavalli sulla pietra
deserta, ah se decanta ancora il lume
bianco d'ossario del sole nell'etra
del tuo silenzio inveterato! Allume
di rocca, ogni mia lacrima una tetra
arsione di memoria stringe. E il fiume,
il fiume chi ravviva più se impietra
al fragore dell'unghie – se le schiume
ferme neppure l'urto d'un amore
irrefrenato scioglierà?... Rimosse
dalle strade dei padri, il mio dolore
ha venato le silici – alle scosse
braci sulle criniere ha acceso il sole
le lastre che per sempre tu hai percosse.

IN MEMORIA

Perdonami se torno alla tua morte,
a ricordarti sui tenui stradali
dove ti vidi irrompere, o sul ponte
la cui neve ti spense. Ora tu pari
ad una fresca cenere, i tuoi occhi
per l'eterno hai disperso: e quali spari,
quali spari il mio cuore ha se tu tocchi
col tuo fuoco più fatuo ancora i rari
istanti delle lacrime? Nel lutto
tu mi perdonerai se in me perdura
il falò del tuo alito – se a frutto
torna un istante di tenebra, e dura
nelle mie dita mentr'io ancora tutto
m'appoggio a te con l'ultima paura.

SU CARTOLINA

a Rolando Monti

Pittore di parole
bianche – d'aria di mare.
Le case così chiare
nel tuo giorno, hanno il sale
d'iride che in me consuma
una patria di spuma.

Liguria persa, acuto
sangue schiarito in vele
e ardesie. Alle tue tele
trepide, con giovinezza
torna della gaiezza
la mia ora finita.

Liguria alzata, vita.
Oh mia città dagli amori in salita!

A EUGENIO MONTALE, IN OCCASIONE DEL NOBEL

«Non partita di boxe
o di ramino»

Ha vinto la partita.
Potrebbe, soddisfatto
lanciare il mazzo – alzare
il grido di vittoria.

Resta,
perplesso, a sogguardare
i giubilanti – dio
divertito e lontano
dai suoi leviti.

La festa
non lo coinvolge.

È assente,
lui che irreversibilmente
(«in musica + idee», disse)
già riuscì a disserrare
la morsa dell'Equazione
– ultima – fra il Tutto e il Niente.

C'È UN MONTALE PER TUTTI

Ciascuno ha il suo Montale,
ritagliato a misura.
Vale quello che vale,
secondo natura e statura.

DOPO *SATURA*

Montale, ogni scherzo vale.

DINANZI AL BAMBIN GESÙ, PENSANDO AI TROPPI INNOCENTI CHE NASCONO, DERELITTI, NEL MONDO

a Valerio Volpini

Nel gelo del disamore...
senza asinello né bue...
Quanti, con le stesse sue
fragili membra, quanti
suoi simili, in tremore,
nascono ogni giorno in questa
Terra guasta!...

Soli
e indifesi, non basta
a salvarli il candore
del sorriso.

La Bestia
è spietata. Spietato
l'Erode ch'è in tutti noi.

Vedi tu, che puoi
avere ascolto. Vedi
almeno tu, in nome
del piccolo Salvatore
cui, così ardentemente, credi
d'invocare per loro
un grano di carità.

A che mai serve il pianto
– posticcio – del poeta?

Meno che a nulla. È soltanto
fatuo orpello. È viltà.

POESIE DISPERSE POSTUME

Non t'appoggiare al vento.
Lascia le parole e il suono
di vuoto che contengono.
Un nome, un solo nome basta
a mentire. Un colore,
un aroma.

Amico, dovrei avere un braccio
lungo cinquantatre secoli
per stringerti la mano incallita
dal remo, per darti
le «novità» di questo
nostro ventunesimo secolo
dopo Cristo nato e morto
quasi senza esser riuscito
– tranne che nel sangue e nel ferro
e nel fuoco, e nella
vacua prosopopea – ad essere
vivo un sol giorno e vero
e allegro.

APPUNTI SENZA DATA

1.

La mia ricerca è tutta
a lume di candela. Duole
come nella mente duole
il muro delle parole.

2.

Il nome avvicina alla morte?
No. Il nome *è* la morte.

3.

Il Verbo non è creazione.
Il Verbo è distruzione.

AH, QUANTO SEI LONTANA!

Sei la mia mano più dolce
staccata dal mio corpo – sei
la mano con cui vorrei,
a volte, accarezzarmi
in questa stanza vana
dove invano mi spendo;
la mano che vorrei appoggiarmi
sul capo

la mano che nessuno posa
sul mio capo, quando
(ogni giorno, ogni ora)
mi sento venir meno
nel mio Erebo – o cara,
o lontana sorella,

Ahi quanto sei lontana!
Più di quanto lo è la mia mano
da una rosa – più,
mia lontana sorella,
di quanto lo sei tu
dal tuo nome: Marcella.

Ah, giovinezza,
come fu fragile il vento,
fra i rami, della tua voce.
Le corse, le sassaiole
a picco sulla specchiera
in frantumi dell'acqua – le bocche
trafelate, le risse
per amore, i boschivi
sguardi quasi marini
lampeggianti fra il grano
già biondo. Oh, altezza
mai più raggiunta dal fuoco
del cuore. Ti penso
col mio linguaggio di allora,
ma a freddo, lo sento dal suono
– sul marmo – di moneta falsa.
Oh stanchezza, stanchezza.

Varianti alternative:

5. a picco sullo specchio

Lasciate senza nome, senza
data, la pietra bianca
che un giorno mi coprirà.
Col sole, prenderà
(forse) il colore
delle mie ossa – sarà,
nella sua cornice nera,
la mia faccia, vera.

Vedi come s'è fatta vastamente
morta la terra, mio amore, tu andata
dove un'acqua fra l'erba lumescente
il tuo viso distrugge! Trafelata
ancora, la tua bocca dolcemente
calda di corsa, così una velata
brace porgeva quando in trasparenze
celesti dietro i vetri la tua amata
mano perdevi – quando sulla menta
forte dei prati, vestiario e sudore
e verità copriva già la lenta
onda notturna! E ora è odio l'errore
d'una vita in memoria – ora tu allenta
il danno, o cara, e sii vera, sii amore!

Che leggerezza di vele sul mare
bianco nella mia mente, come il lino
che nell'infanzia fu steso a asciugare
sul fildiruggine!

... Ma tu sei una mattina bianca ed alta
dove perfino l'ombra va in salita
e esalta: sei la voce più pulita
e viva ch'io conosca, e sei la barca
umana che celeste è colorita
di gerani rossissimi – di vita!...

Questa città di piombo sulle mie
spalle! i suoi cupi ponti! i bui teatri
àlidi di fiati umani penetrati
per l'eterno nei muri! Io con le mie
infinite fatiche, quali spie
vedo ora cedere fra i colonnati
che umanamente piegano ov'io già ti
ricopersi di polvere?... Alle mie
ultime ceneri alzate sul denso
giro d'un cieco Tevere, ecco in quale
nebbia frugo le pietre – ecco in che incenso
gli occhi mi brucio se a un velo di sale
tra gli archi acri d'orina alita immenso
pari al respiro d'un popolo il mare.

POESIE INEDITE

GIUGNO

Nera terra senza cielo
zolle inzuppe d'acquazzone.

Rullano tamburi funebri
su cupe nubi già estive.

Acida fragranza d'aglio
dalle gigliacee mézze.

AD UN VECCHIO

Vuote come campane
le tue ore,
mute.

Un campanile esile
le sostiene,
minato.

(E vuoto è il tempio:
non hanno
più Dio a cui chiamare).

QUANDO TI VIDI ACCESA...

Quando ti vidi accesa tra le esigue vampe dei rosolacci
(la pioggia da poco era scesa – alleviata la terra
alitava nuove fragranze dall'erbe e dai frutti ancor verdi)

Quando ti scorsi china ridente a guardarmi con occhi
[di sole –
E le tue mani s'immersero bianche nel folto del prato
e mi gettarono fiamme inbrinate di gocciole fresche.

La neve chi la coloriva al suono
dei clarini di brace? Mentre il sole
leggero come un nome in me moriva
nell'odore dei cedri, in un frastuono
oltre i monti melodici spariva
il battito d'un cuore – era un lontano
tuono, sul passo cui tu in comitiva
già ti univi per sempre. E ora se t'amo
ancora, e ancora dico che morivi
così lieve per me, tu perché vivi
ancora in queste lacrime, e nel suono
tremi d'un mandolino a tramontana
che le dita ferisce?... Oh, più lontana
d'un'eco, anche la morte tua m'è un dono.

Ora tu porta all'Agro
sgominato di maggio
questo Caffè – l'acquario
tanto tremulo, il fresco
che negli specchi ha un miraggio
inutile ai belletti
sul volto in maschera, vario
d'improntitudini. A morte
eterna, nel sanguinario
forno dei fiori, al sole
arroventato dall'erba
tu sperdilo, nel semenzario
torrido d'aria e di spazio
che urla impalato, acceso
dai papaveri. Il laccio
allora tu avrai compreso
del mio sgomento – la piena
enorme della paura
che sale, così impietrita
sale, e quanto aliena
da me atterra la vita!

Le tue piazze – e che cieca aria di sale
morto! Ora che ai giorni arsi di storia
il vento brucia i marmi sul laziale
spazio fra i sepolcreti, a quale gloria
accendono puledre acri d'amore
la criniera rovente, se hai disperso
i tuoi colori celeri, l'ardore
dei tuoi falò dimessi? I fumi ardenti
ed aspri, ora dai pruni estinti ai pini
d'agosto più non premono i tuoi eventi,
ora non scuoti più gli archi sublimi
al transito spezzato dei diretti
un dì lanciati a prenderti. Tu segui
altra strada abbagliata – tu continui
imperterrita e sola la tua errata
fortuna; e ahi quale vampa sui piazzali
di pietra, è il vuoto che mi lasci, il pianto
secco, senza una fede! Ma ai tuoi giorni
la fantasia s'è mossa – un'altra storia
sulla tua storia incompiuta riazzarda.
Nel cielo inaridito dai rondoni
sulle moli distrutte, ancora tarda
Roma – ancora è il sangue dei mattoni
delle sue torri consumate ai segni
del tuo passaggio rapido, fra statue
bloccate con le paglie ad un sudore
bianco, pari al silenzio dell'estate
perpetua in cui dirompi. O ancora vivi
con le colonne giovani e i millenni

dell'erbe che ti negano, sui clivi
appena alzati alla tua fronte, aperta
e giusta come oracolo? Nel sale
di tanta luce inveterata, vivi
senza radice – e anche il sasso trasale.

Né frenerai la corsa sui sentieri
freddi nel fuoco estivo agli assolati
cavalli che reggesti in pugno (ai neri
puledri dei miei anni) ora avventati
nell'agosto più aperto. E i cimiteri
cui cedo! E dove i pini agli spaziati
viali dei tuoi limpidi quartieri
disertati non caddero! Ai tuoi amati
passi così distrutti, anche la pietra
soffocherà, dissiperà la storia
le voci che s'incisero nell'etra
al tuo respiro. E chiuso già in memoria
senza speranza, oh il grido che s'arretra
senza più fiato – il tuo giorno di gloria!

Io conosco un tassì
(un tassì verde a Genova
alta) che la mattina
timido m'aspettava
con l'ultima lampadina.

Sotto le verdi verdi
foglie che inumidiva
l'acqua dell'alba, stava
presso la porta d'un bar
timido, e m'aspettava.

Nell'aria evaporava
l'odore della mattina
ancora buia. E solo,
solo su quel tassì
che per me si muoveva,

io solo col mio cuore
andavo dove mia madre
sola stava ad aspettarmi
sulla soglia di casa.

Mia madre saliva, tarda
come una grande pietra
che in silenzio si sfalda.

Poi non ho mai saputo
dove con lei si andava.

E ora che son rivenuto
in questa città bianca,

mia madre in camicia bianca
e sola con la candela
(mia madre acuta e viva
come una cruna) grida

col grido d'una vela
di silenzio, la piuma
di quel tassì che sfuma
nell'alba della mia sera.

A ME

Forse so cosa sia
in cielo (soli) vivere:
dev'essere come scrivere
(la notte) una poesia.

E questa è Genova, Genova, Genova
Genova mia, dove con la candela
di Sant'Antonio alla guancia mia madre
sola mi pensa – mia madre più immensa
d'una stanchissima pietra, che ormai
più non resiste e intorno a sé si sfalda
ad ogni minimo suono che giunga
silenzioso di fuori. E io sono assente,
assente in questa terribile e lunga
Roma disfatta e lontana dal cuore
timido che m'è dato – io suono un'unghia
che scalfisce quel sasso lontano
dove più trasparente d'una vela
la mia vita negata sospiro,
io in esilio per lucro e per miseria
io qui fra gli archi di sole e d'orina
dove mia Genova, Genova, Genova
trasparente e pulita, un'ocarina
nera mi scava in petto una domenica
nera ed eterna dove ormai trabocca
senza freno il mio pianto senza schianto.

Di strane cose il mio cuore ha passione,
sete di strane luci, a quarant'anni!
Conchiglie e mare, e bottiglie, ed ahi gli anni
dei sassolini puliti cui un nome
più non sa dare il cuore! Questo è come,
o Libero, se bianchi e bianchi panni
sotto la luna, coprissero i danni
bianchi della memoria morta come
una pietra nell'acqua. O sarà forse
(lo credo) il vetro ove trovo risorse
in un dito di vino vivo, il volo
delle mie agre lacrime alla morte
per sempre di mia madre viva? Oh solo
questo sa il cuore mio
conforto a chi, la notte abita solo!

Varianti alternative:

7-8. sotto la luna, coprissero gli anni
bianchi nella memoria morta come
10. (e credo) il vetro ove trovo risorse

Il rumore dell'alba com'è forte!
Ma Penna dice altrimenti, e s'esprime
più piano, senza il vento della morte
che invece scuote certune mie rime.
Sandro è giovane – greco – io quasi vecchio
forse (anche se pronto a ergermi), come
d'estate, asciutto il pozzo, è arido il secchio
che torna su senza brezza di chiome
d'acqua e di luce a levare la sete.
Le vocali di Penna sono quiete
e aperte – hanno la vela d'una valva
che per caso è rimasta nella rete
viva ancora di mare vivo – d'alga:
Com'è forte il rumore dell'alba.

Varianti alternative:

3-4. più piano, senza il tremitio di morte
che invece suona in certune mie rime.
4. che invece spinge certune mie rime.

Ed io che di te l'ombra (l'ombra, l'ombra,
l'ombra) perseguo perduta nell'acqua
d'un insipido specchio, o sulla tomba
accanita di sole dove a stampa
di piombo è stata infissa la palomba
tenera del tuo nome, io nella vampa
rossoestiva e verdissima, cui l'ombra
anche d'un sasso è negata, che acqua
torba ed infetta, e che odore di fiori
morti, in un'aria rovente rivivo
mentre caparbia la mia mente «Muori,
muori e la faccia esanime» in un vivo
rigurgito risuscita, e io son fuori
d'ogni pietà mentre invano ti scrivo?

Er teveraccio zozzo,
marcio com'er governo,
er teveraccio rosso
de latrina e d'inferno
(c'è chi dice di Storia),
'r Tevere cià 'na boria
che mi indavéi nun so
dond'a-a segge nasciùa.

A força de piscèe
(g'han pisciòu u papa, i preivi,
li burini, li re)
lo definiscon biondo
i signori che il mondo
giran col manuale
in mano; e non san quale
sangue (quale profluvie
di capelli e di peli
morti, e di cotoni)
impregni ormai i pontoni
di legno, dove il bagno
dei regazzini magri
fino al prepuzio, o ladri
nella mano e nell'ano,
sa di sole e di piscia,
e di forra, e di biscia....
.....

VERSICOLI DAL «CONTROCAPRONI» DI ATTILIO PICCHI

Ho conosciuto Giorgio
Caproni, quando a Roma
(ricordo come se fosse ora)
viveva con la sua signora
(giorni tristi e contenti)
al numero trentuno,
Viale dei Quattro Venti.

Asciutto come un pruno
nella sua sala da pranzo
(egli non aveva studio,
né possedeva uno studio)
amava bere vino
per trovare il coraggio
di sgridare il bambino,
o per scrivere solo
(solo nella sua sala
da pranzo) una poesia,
o non so che altro sia.

Mi parlava stupito
d'una Genova, che ho udito
monotona decantare
da lui sempre eguale
dal Righi fino al mare,
od anche di ragazze
(vele vive o bandiere)
scendenti da terrazze
a scale, fino alle scogliere.

Parlava poi di ringhiere
di ferro sotto la pioggia,
di cui (mi dichiarava)
gli piaceva il sapore,
il quale gli ricordava
(perduto sotto una loggia)
non so che acuto amore,
o notturno dolore.

La voce gli tremava
un poco quando chiamava
la sua Rina, o sgridava
la sua magra bambina.

Era un uomo un po' privo
di buonsenso: «Cattivo»,
mi diceva, «e lo sappia
tutta quanta la gente,
cattivo come un serpente
velenoso», e vivente
in perpetuo tremore
di guerra o malattia,
che gli portasse via
qualcuno dei suoi cari,
ossia, diceva, la
propria felicità.

Un egoista, già,
come accade nel mondo
a chi legge Edmondo
De Amicis, e brucia vive
le formiche, e ne gongola,
per dopo poter piangere
e, nel sentirsi vile,
dichiararsi virile.

Non era mai stato in gondola,
né conosceva Venezia.
Era stato alla Spezia
da piccolo, ma ricordava
soltanto di quel soggiorno
una bambina che un giorno
lenta lenta pisciava
fissandolo accoccolata,
la coscia bianca staccata
dall'altra coscia, e ferita
nell'intimo della vita.
Oppure ricordava
certo odore stordente
di tigli, e il coleottero
verdedorato di cui
(mentre davanti a lui
la bambina pisciava)
egli – mi dichiarava –
senza sapere come
aveva perduto il nome.

Né mai era stato a Napoli
di cui però amava il mare,
piacendogli sognare
nottetempo le barche
gremite di mandolini
lunari, e di ragazze
in coro, mentre via
via sciabordava la scia
della poppa e del remo,
e l'aria si rinfrescava
come di denti e di luna
(e di specchi, e di spuma).

.....
.....

In una giornata di sole
accecante in Valtrebbia,
fra sassi rossi e lebbra
di solitudine e d'aria,
avendo bevuto grappa,
e il cuore in confusione,
mi fece una confessione:

«Io non so dove stia
la vera mia biografia:
lei mi creda, la mia
vera essenza è, in sostanza,
quando nella mia stanza
da pranzo che ora ho a Roma,
aspetto da ogni trillo
di telefono (squillo
che nel sangue mi addenta)
che un uomo chicchessia,
certamente straniero,
un attimo mi sia foriero
di qualcosa che tenta
l'anima, fino a farla
dal profondo redenta.
Ma intanto aspetto, e tarla
il cuore insieme alla sedia,
e nel petto mio dura
la perpetua paura
che può rendere tanto
assassino che santo
un uomo cui smarrita
sia la via della vita...».

Che essere! Nel malessere
da cui mai s'è protetto,

è un fatto ch'egli ha detto,
in certe sue scivolate,
grossissime marronate.
E non solo d'estate
in un campo di grano,
ma anche quando con mano
piena di pioggia reggendo
l'ombrello in via Carini
per portare ai bambini
della propria sua scuola
io non so che parola,
incontrando un uccello
schiacciato sul lastricato,
sputava un po' schifato
dicendo (ma entusiasmato
nell'intimo): «Che macello!»

Eppure aveva scritto,
un giorno, versi d'amore.
Aveva perfino iscritto
a lapide del proprio dolore,
con penna forsennata
che non ho mai scordata
e in petto ho sempre desta:
«Ritroverò allentata
la pietra nella balestra,
e la mia mira accecata
da quanta polvere infesta!»

Oh sì, ben s'avviava
ad essere profeta.
Ed io non so, portato
dalla fervida brezza
dell'anima, che altezza
egli avrebbe raggiunto,
se tutt'a un tratto (dí punto

in bianco), prima la guerra
(le fucilate fredde
nel sangue come la grandine:
le schegge dei mortai,
e il sapore bagnato
di ferro dell'elmetto
mentre *il viso è buttato*
sul sasso), eppoi in Albaro
la clinica («Ma taccio,
perché non era mia
la carne che soffriva,
mentre si coloriva
d'una nave la riva
e l'anima, ch'era ben mia»)
come la ferrea unghiata
d'una tigre, strappata
non avesse d'un tratto
la sua corda più tesa...

Ed ora egli, in attesa
d'una lettera o d'una
telefonata, che.....

.....
.....

Varianti alternative:

4. viveva in stretta dimora
4. viveva con la sua famigliola

O mio Carlo toscano, o mio italiano
Carlo Betocchi, che bella giornata
inventi nella nostra poesia!
Io non so cosa sia,
ma aprendo la tua pagina illustrata
dalla piena mattina, la mia mano
vedi come da me si stacca, e via,
via va a discorrere a volo, accecata
di luce, la bianchissima pianura
dove tu poni un ponte – io la paura!

Che vasta luce fina!
Che bandiera, che trina,
è in questa ampia mattina
al Gianicolo, dove
due zoppi in carrozzina
a motore, fra scoppi
di risa e di benzina
si rincorrono, pazzi
di sole come due ragazzi!

(Così scriverò a Rina,
a casa, su una cartolina).

Oh il freddo, il freddo odore
della cenere spenta!
L'inverno col suo odore
d'alba e di bue, con lenta
narice appanna il vetro
del mio giorno – lo tenta
fino a farlo più tetro
d'una cenere spenta.

Ma è cenere o è colore
ancora, è oggetto, è vento
che penetra nell'ossa
da borea, e dolora
sotto l'illividita
tegola delle dita...?

TAM-TAM

Mi sono fatto limpido
limpido limpido,
limpido mi sono fatto,
mi sono fatto limpido.

Ma ecco mi sono fatto
torbido torbido,
torbido mi sono fatto
torbido, ancora torbido.

Luna bianca accecante,
mia luna delirante!
Luna bianca e demente
nell'aria, e nella mente
biancalunamemoria
in cui gela la storia!

Luna di sasso e d'aria,
mia sposa necessaria!
Cara fino alla morte
(mia vita! mia sorte!)
io ti guardo odorosa
lunasposanoiosa.

Ti guardo bianca polla
solo dalla mia zolla
nera, e solitaria
oh la morte nell'aria
nata dal mio dolente
scheletro, mentre la mente
impazzisce di nulla!

Lunafreddafanciulla!
Lunamadremiaculla!

La zona è quasi emiliana:
manca la capanna indiana.
Mancano le tue gaggie,
da queste parti non mie,
ma l'aria è verdolina
(e ilare) di Rina.

È il fresco paese di foglie
dov'è nata mia moglie.
Lo scorre a tratti, e poi via,
la brezza della tua poesia.

Giorgio, fa' presto a morire:
corri con disinvoltura.
Anche se sei stremato
e fiacco, arranca e vola
e balza senza paura
verso la buca. Lo sai
che ti rincorre il peccato
cui non resisti, la gola
pronta non pei cibi ma tanto
avida del suo trito canto,
e innanzitutto l'errore
(l'errore, o il non sapere)
che tu risolvi nel bere.

VITTORELLIANA

Oh vive e nere chiome!
Oh ventilanti gonne!
Oh luna bianca come
il petto delle donne!

Era una donna a lutto,
un'immagine alta.
Era una ragazza in tutto
eguale alla speranza,
che con la bocca bianca,
senza rossetto, il frutto
portava nel grigionero
del mio cuore più vero.

Era una donna vera
e umana, acre e lontana.
Era una donna pura
(già madre) d'alta statura,
e per me la sutura
perfetta, tra la vita
viva e l'infinita
tenebra, che tra le mura
di casa più m'impaura.

LA FESTA NOTTURNA

Comincia con un mite avvampo
a Genova, sopra le piazze
pensili tra il fogliame
buio, la notte: scalze
sulle grigie arenarie
saline, sulle terrazze
ragazze arrazzate in viso,
quasi prese a ceffoni,
annaffiano con refrigerio
i loro orti. Esplosioni
lontane, dalle mine
del porto al sangue dànno
scossoni fragili al cuore
alla morte già incline.

Vieni sul terrazzino
che ha verde la ringhierina.
Seduti sullo scalino
(sotto è la Carne Equina)
berremo sotto la luna
verde, sul travertino,
berremo un po' di vino,
tu il caffè che tu dici
«Come sa di marino».

Vieni qui a Monteverde
dove noi fummo soli
soli, mentre si perde
Marte dietro il tetto
segnale d'andare a letto.

Abbandoniamo i crucci
e le paure, un'ora:
io ti dirò ancora
una volta, indicando
il grande palazzo verde
di neon, là vive un vero
poeta: Bertolucci.

*

Potremo, certo, discutere
fino a quando ti pare:

ma lui, in fondo, è l'unico
in cui non si senta Montale.

(Ti pare che dica male?)

Ora la pietra che ti copre o amore
la bocca, come illumina quest'aria
bianca di primavera – come il sole
brilla sui vetri di questa precaria
mattina, nella mia città che inventa
il suo fragile ossario.

Ego qui ad portas veni inferi et vidi,
di casamenti vidi neri un nero
di panni penduli e morti, e nei gridi
neri dalle cucine morte un nero
d'anime vidi incrostate nei nidi
delle lampade elettriche nel nero
d'un petrolio di tenebra; io che vidi
perdersi animam meam nel forestiero
di piazza Tuscolo a Roma, sui lidi
cementizi e burocrati,

APPARATO CRITICO

a cura di Luca Zuliani

AVVERTENZA

L'abbondanza del materiale autografo rende l'edizione di alcune poesie assai ampia e complessa. In tali casi il punto di riferimento è l'introduzione posta subito dopo l'elenco dei testimoni: oltre agli autocommenti, in essa è contenuto un breve riassunto della situazione degli autografi, nel quale sono anche segnalati i luoghi di maggior interesse nel successivo apparato. Per poi orientarsi fra le varianti e gli abbozzi, a volte tormentatissimi e quindi riportati in lunghe trascrizioni, valga come regola generale (ad anticipare un principio dei criteri d'edizione) che tutto ciò che è sottolineato fu cassato dall'autore, e tutto ciò ch'è delimitato da simboli fu da lui in qualche modo aggiunto.

Come testo definitivo è stato assunto quello dell'edizione *Poesie 1932-1986*, Garzanti, Milano 1989, nella quale, un anno prima della morte, Caproni diede una sistemazione finale a tutta la sua produzione poetica. Ad ognuna delle raccolte pubblicate da Caproni corrisponde una sezione di tale volume, e su tale partizione è basato anche l'apparato, che aggiunge in conclusione un breve capitolo in cui è riassunta la storia delle sillogi in cui Caproni riunì le sue poesie. Vi sono poi tre ulteriori sezioni, dedicate alla raccolta postuma *Res amissa*, alle poesie disperse e agli inediti.

L'apparato di ogni poesia presenta nell'ordine:

– l'elenco dei testimoni, disposti come segue: per primi i testimoni autografi, iniziando dalle eventuali redazioni trascritte autonomamente nell'apparato, seguite da quelle inserite nel regesto delle varianti (sono numerate Ds^1, Ds^2, etc. e Ms^1, Ms^2, etc. le carte rispettivamente dattiloscritte e manoscritte); quindi le stesure apparse su rivista (numerate Rv^1, Rv^2, etc.) ed infine le edizioni a stampa, secondo le sigle di ciascuna raccolta, che fino a *Cronistoria* e nel *Seme del piangere* sono accompagnate da un numero in pedice che indica la posizione della poesia nella relativa sezione;[a] in rari casi sono conservate fra le carte di Caproni le bozze di stampa d'una raccolta: in tal caso la bozza è indicata come B^1, B^2, etc., fra parentesi dopo la sigla della raccolta, e le relative va-

[a] Quindi tali numeri non compaiono nel *Passaggio d'Enea*, la cui struttura è troppo complessa per essere così formalizzata (cfr. la relativa introduzione), e nelle raccolte successive al *Seme del piangere*, dove le nuove edizioni non introducono modifiche nell'ordinamento.

rianti sono indicate solo se differiscono da quelle del testo edito; le stesure dattiloscritte furono spesso redatte da Caproni in più copie tramite cartacarbone e ciò è indicato con la seguente notazione: Ds^1 = 7° 2 = 7° 5 indica che il secondo foglio è una copia carbone del precedente; Ds^1 = 7° 2 (= 7° 5) indica che il secondo foglio è una copia carbone priva degli interventi a penna apportati sul precedente;

– un'introduzione recante nell'ordine: gli eventuali autocommenti; un rimando ad altre opere dell'autore che svolgano un tema analogo; informazioni su persone, luoghi o circostanze a cui si faccia riferimento nella poesia o nei relativi autografi; osservazioni sui testimoni;[a] sono talvolta qui citate le note che Giovanni Raboni appose ai testi nell'antologia *L'ultimo borgo. Poesie (1932-1978)*, Rizzoli, Milano 1980, avvalendosi della consulenza dell'autore;[b]

– un ulteriore paragrafo recante le informazioni disponibili sulla data del testo, ed eventuali osservazioni; tale paragrafo può mancare nel caso di introduzioni molto brevi che contengano già le informazioni relative alla datazione; sono state trasferite in questa sede le date che si trovano nell'indice delle raccolte a partire dal *Muro della terra* e delle due sillogi *Tutte le poesie* e *Poesie 1932-1986*;

– la trascrizione delle redazioni riprodotte autonomamente;

– il regesto delle varianti degli altri testimoni;

– gli eventuali errori di stampa nelle varie edizioni, posti dopo le altre varianti, fra parentesi graffe.

Nel caso di apparati particolarmente complessi possono venire inserite fra i testimoni trascritti integralmente le necessarie note esplicative.

FORMALIZZAZIONE DELLE VARIANTI

Per il regesto delle varianti: la lezione finale è preceduta dal numero del relativo verso, è delimitata da una parentesi quadra chiusa ed è seguita dalle lezioni dei vari testimoni nominati con le loro sigle; un intervallo bianco separa un distinto segmento (o anche un solo vocabolo) variante. Ogni intervento del curatore è in corsivo e, se opportuno, fra parentesi quadre corsive. Se una variante compare uguale in tutte le redazioni manoscritte o dattiloscritte viene utilizzata la sigla complessiva «Ms» o «Ds».

Per le redazioni trascritte integralmente: sul margine a sinistra del

---

[a] A volte (ad es. per *I lamenti* PE) è parso opportuno riunire in una trattazione complessiva, posta nell'introduzione alla sezione, alcune informazioni relative ai singoli componimenti.

[b] In particolare riguardo ai luoghi: «I dubbi che Caproni mi aiutò a risolvere furono, in sostanza, soltanto quelli di carattere ambientale (geografico, toponomastico ecc.)» (G. Raboni, *Breve storia de* L'ultimo borgo, in AA. VV., *Per Giorgio Caproni*, a cura di Giorgio Devoto e Stefano Verdino, San Marco dei Giustiniani, Genova 1997).

testo è posta una numerazione per righe di stampa, che comprende quindi anche le varianti di un verso e si riferisce solo a questa trascrizione.[a] Eventuali glosse o interventi del curatore sono indicati da una nota a piè di pagina.

Nell'apparato sono adottati i seguenti segni:

|	fine del verso (e, nei brani in prosa, fine di paragrafo)
‖	fine della strofa
□	verso «a gradino», ossia spezzato in due o più segmenti su diverse linee tipografiche, distanziate da una spaziatura
□	verso «a gradino» i cui segmenti non siano distanziati da una spaziatura
[...]	parole illeggibili
abcdef	parole cassate
+++++	parole illeggibili cassate
abcd-	parola lasciata incompiuta
·abcde·	correzione o variante alternativa interlineare
abcde	correzione o variante alternativa a margine
[abcde]	integrazioni
> abcde	correzione immediata, cioè scritta di seguito alla porzione cassata nel testo
abcde ↷ fghil ↶ mnopq rstuvz	nei testimoni trascritti integralmente, indica il rifacimento di più versi: le due frecce delimitano la nuova stesura dei versi interessati

Gli interventi che l'autore eseguì direttamente sopra il testo di partenza sono resi riportando prima la nuova lezione, quindi l'indicazione «*corr. su*» seguita dalla lezione originale. Un punto di domanda fra parentesi quadre, in corsivo, indica un dubbio interpretativo. Sono utilizzate le seguenti abbreviazioni: «corr.» vale *correzione*, *corretto*, «var.» *variante*, «ds.» *dattiloscritto/a*, «ms.» *manoscritto/a*, «virg.» *virgola*. Nei brani in prosa tratti dagli autografi, gli eventuali corsivi indicano ovviamente una sottolineatura dell'autore.

I testimoni sono riportati in due modi, isolandone le varianti in un regesto comune o trascrivendoli integralmente. Vi sono quindi due modi di disporre le correzioni e le varianti alternative, sempre individuate dai simboli sopraindicati:

– nel regesto delle varianti seguono immediatamente la porzione di testo a cui si riferiscono; ogni possibilità d'equivoco (ad es. quando è

[a] In alcuni apparati particolarmente complessi, com'è segnalato dalle relative introduzioni, sul margine destro delle trascrizioni, accanto ad ogni strofa o momento elaborativo, sono indicati fra parentesi quadre i versi corrispondenti nel testo definitivo.

trascritta una variante alternativa e quindi la porzione di testo precedente non è cassata) è risolta da una nota in corsivo fra quadre;

– negli abbozzi riprodotti autonomamente sono poste sotto i versi a cui si riferiscono, dall'alto verso il basso nell'ordine di successione come è stato ricostruito, con un'interlinea ridotta rispetto all'interlinea normale che separa i singoli versi; se necessario per una maggiore comprensione sono integrate dalle invarianti fra parentesi quadre.

Se un autografo presenta più d'una variante ad una stessa porzione di testo, le differenti lezioni vengono ordinate considerando scritte per prime quelle interlineari, e supponendo l'ordine più naturale (dall'alto verso il basso, dall'interno verso l'esterno) per quelle a margine.

Qualora non soccorrano dati esterni, l'ordinamento dei testimoni viene compiuto in base a criteri «meccanici», ossia: innanzitutto vengono differenziati considerando le varianti non interpuntive, e sono posti per primi i testimoni che presentano il maggior numero di lezioni difformi, quindi quelli che correggono tali lezioni in favore del testo finale; infine le differenze d'interpunzione valgono a risolvere i casi rimasti dubbi. Quando l'ordinamento è dovuto a tale procedimento, non ne viene reso conto nell'apparato, mentre è indicato ogni caso in cui siano stati utilizzati altri criteri.

A volte i testimoni autografi sono evidentemente posteriori alle prime pubblicazioni, ma poiché nella maggioranza dei casi non è possibile determinare con sicurezza l'ordinamento, le varianti dalle carte sono comunque tenute distinte e riportate sempre prima di quelle a stampa.

In un testo dattiloscritto le correzioni non immediate si intendono manoscritte, ed ogni eccezione è segnalata in nota. Non sono registrati dall'apparato i refusi non significativi nei dattiloscritti dell'autore e nelle bozze di stampa, né alcune particolarità tipografiche (ad esempio l'uso degli accenti grave e acuto, o le modalità di segnalazione dell'intervallo strofico, che nelle prime plaquette sono spesso oscillanti) caratteristiche delle opere a stampa più remote.

GLI INEDITI

Il testo in pulito trascritto come finale è ovviamente ricavato dalla stesura in cui è più avanzato il processo elaborativo. In un unico caso, l'inedito *Quando ti vidi accesa...*, sono stati trascurati i testimoni probabilmente conclusivi, poiché sono riprese parziali di molto successive in cui un testo del tutto compiuto fu «rimesso in discussione» e ridotto a frammento. Per costituire il testo le eventuali correzioni presenti nell'originale vengono risolte, ossia è riprodotta unicamente la lezione d'arrivo; nel caso di varianti alternative, la lezione ultima è posta nel testo in pulito,[a] la precedente è riportata in calce al componimento, tra-

[a] Infatti le varianti alternative possono sempre essere in realtà correzioni in cui Caproni trascurò di cassare la prima lezione, che quindi nel te-

scrivendo interamente il verso o i versi interessati, preceduti dall'indicazione «*Varianti alternative:*» e dalla relativa numerazione. Nei testi dattiloscritti sono considerati correzioni i rifacimenti di più versi di seguito sullo stesso foglio, anche se il testo di partenza non è cassato, poiché in tali casi Caproni, battendo a macchina, com'è naturale non usava «tornare indietro» a cassare la porzione di testo sostituita.

L'apparato critico è strutturato rispetto al testo trascritto in pulito come rispetto alle stesure finali delle poesie edite. La carta da cui è ricavato il testo finale è evidenziata in corsivo nell'elenco dei testimoni.

Nei rari casi in cui circostanze particolari hanno suggerito eccezioni ai criteri d'edizione, ciò è avvenuto quando, non essendo del tutto sicura l'ultima volontà dell'autore, si è optato per un testo che rendesse con maggiore completezza la situazione dell'autografo, ad esempio considerando varianti alternative le correzioni di cui non sia sicura la validità (cfr. l'introduzione a Ds^5 dell'inedito *Il rumore dell'alba com'è forte* o a *Show* in *Res amissa*). Altre particolarità nell'edizione di singoli inediti sono esposte nel corso dell'apparato.

---

sto in pulito è sempre sostituita dall'ultimo intervento dell'autore e posta in calce. Ovviamente, nel (raro) caso che siano più d'una le varianti alternative d'uno stesso verso, vale il criterio d'ordinamento già indicato quando, più in generale, sono molteplici gli interventi apposti dall'autore ad una singola porzione di testo.

TAVOLA DELLE SIGLE E DELLE ABBREVIAZIONI

SIGLE DELLE OPERE POETICHE DI CAPRONI

CA	*Come un'allegoria (1932-1935)*, prefazione di Aldo Capasso, Emiliano degli Orfini, Genova 1936.
BF	*Ballo a Fontanigorda*, Emiliano degli Orfini, Genova 1938.
F	*Finzioni*, Istituto Grafico Tiberino, Roma 1941.
C	*Cronistoria*, Vallecchi, Firenze 1943.
SF	*Stanze della funicolare*, De Luca, Roma 1952.
PE	*Il Passaggio di Enea*, Vallecchi, Firenze 1956.
SP	*Il seme del piangere*, Garzanti, Milano 1959.
CVC	*Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee*, Garzanti, Milano 1965.
TL	*Il «Terzo libro» e altre cose*, Einaudi, Torino 1968.
MT	*Il muro della terra*, Garzanti, Milano 1975.
PG	*Poesie*, Garzanti, Milano 1976.
EF	*Erba francese*, Origine, Luxembourg 1979.
UB	*L'ultimo borgo. Poesie (1932-1978)*, a cura di Giovanni Raboni, Rizzoli, Milano 1980.
FC	*Il franco cacciatore*, Garzanti, Milano 1982.
TP	*Tutte le poesie*, Garzanti, Milano 1983.
VC	*Versicoli del controcaproni* (sezione introdotta in TP).
CK	*Il conte di Kevenhüller*, Garzanti, Milano 1986.
AB^1	*Allegretto con brio*, Laghi di Plitvice, Lugano, febbraio 1988.
AB^2	*Allegretto con brio*, Laghi di Plitvice, Lugano, giugno 1988 (seconda edizione accresciuta).
AB^3	*Allegretto con brio*, Fourbis, Paris 1988.
P	*Poesie 1932-1986*, Garzanti, Milano 1989.
RA	*Res amissa*, a cura di Giorgio Agamben, Garzanti, Milano 1991.

ABBREVIAZIONI DI ALTRE OPERE

BARBUTO 1980	A. Barbuto, *Giorgio Caproni. Il destino di Enea*, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, Roma 1980.
SURDICH 1990	L. Surdich, *Giorgio Caproni. Un ritratto*, Costa & Nolan, Genova 1990.
DEI 1992	A. Dei, *Giorgio Caproni*, Mursia, Milano 1992.
FRABOTTA 1993	B. Frabotta, *Giorgio Caproni. Il poeta del disincanto*, Officina Edizioni, Roma 1993.
SN	G. Caproni, *La scatola nera*, prefazione di Giovanni Raboni, Garzanti, Milano 1996.

Ogni ulteriore sigla di opere a stampa è valida solo nell'apparato della poesia in questione ed è spiegata nel relativo elenco dei testimoni. Per le sigle che distinguono i fascicoli in cui è conservato il materiale autografo, cfr. la *Descrizione delle carte*. Le interviste e gli articoli a stampa indicati con il titolo del volume o della rivista, seguito dalla data, rimandano alla sezione *Interviste, autocommenti, risposte a questionari* della *Bibliografia* (pp. 1846 sgg.). Qualora sia invece specificato che si tratta d'interviste radiofoniche o televisive, i rimandi si riferiscono al seguente elenco:

INTERVISTE RADIOFONICHE

Il suono e la mente, a cura di D. Luce, Rai Radio 3, 18 dicembre 1978.
Poeti d'oggi in discussione con Luciana Corda, Rai, 1 dicembre 1983.
Domenica 3, settimanale di politica e cultura del GR3, a cura di E. Moratti, Rai, 22 gennaio 1984.
Frangitempo, Radio della Svizzera Italiana, 5 giugno 1987.
Buonanotte Europa (Un poeta e la sua terra: Giorgio Caproni, il Franco cacciatore), a cura di F. Bolzoni, IV puntata, Rai Radio 2, 28 giugno 1987.
Antologia, a cura di M. Fulvi, G. Barbieri e M. Gulinucci, Rai Radio 3, 10-17-24-31 gennaio 1988.

INTERVISTE TELEVISIVE

Incontro con Giorgio Caproni, di L. Baldacci, Rai, 30 aprile 1970.
Ritratto d'autore. I poeti: Giorgio Caproni, di F. Simongini, con G. Albertazzi, Rai, 17 ottobre 1975.
Poeti d'oggi: Giorgio Caproni, di F. Simongini, Rai, 20 luglio 1984.

PROSPETTO RIASSUNTIVO DELLE PUBBLICAZIONI

Sono qui riunite le pubblicazioni poetiche di Caproni collazionate nella presente edizione. Per ciascun anno sono prima indicate le riviste, in ordine alfabetico, quindi le plaquette e i volumi; le poesie sono precedute dall'eventuale titolo comune, e fra parentesi quadre è indicato il titolo definitivo dei singoli componimenti qualora sia differente da quello ivi adottato. Non sono state ovviamente considerate le riprese in altre pubblicazioni delle poesie già incluse nelle raccolte, a meno che non vi siano introdotte varianti ad opera dell'autore.

Il presente elenco si giova della fondamentale ricerca bibliografica svolta in DEI 1992 e di ulteriori indicazioni reperite in massima parte sulla base di appunti nelle carte di Caproni, il quale però non tenne conto di tutte le apparizioni su rivista delle sue poesie: non sono quindi da escludere future integrazioni.

1933

«Espero» (Genova), II, 7, novembre.
Prima luce.

«Riviere» («mensile d'arte, mondanità, turismo», Savona), III, 9, settembre.
Vespro.

1934

«Cabotaggio» (Savona), I, 3, maggio.
Sera di paese [*Borgoratti*]; *Dietro i vetri.*

«Gioventù» (Viareggio), 9 dicembre.
Marzo; *Prima luce*; *Sere di paese* [*Borgoratti*]; *Vespro*; *Souvenir* [*Ricordo*]; *Sangiovambattista*; *Spiaggia di sera*; *Dopopranzo*; *Vento di prima estate.*

«Terza pagina» (suppl. di «Santa milizia», Ravenna), XIII, 9, 3 marzo.
Sangiovambattista; *Marzo.*

1935

«L'Araldo letterario» (Milano), VII, 9, ottobre.
Saltimbanchi, una sera d'estate [*Saltimbanchi*]; *Dietro i vetri.*

«L'Araldo letterario» (Milano), VII, 12, dicembre.
Sei ricordo d'estate.

1936

G. Caproni, *Come un'allegoria (1932-1935)*, prefazione di Aldo Capasso, Emiliano degli Orfini, Genova.
[= CA]

1937

«Corriere di Napoli», 20 luglio.
Ritratto di donna al mare.

«Corriere padano», 5 giugno.
Quest'odore marino; *Ballo a Fontanigorda.*

«Lirica» («Quaderni della poesia europea ed americana», Emiliano degli Orfini, Genova), 16, 20 luglio.
Ballo a Fontanigorda; *Quest'odore marino.*

«Meridiano di Roma», 19 settembre.
Alle mondine.

«Poeti d'oggi», I, 3, giugno.
Sempre così puntuale.

«Quadrivio», 6 giugno.
Ballo a Fontanigorda.

«Termini», II, 7, marzo.
Due idilli [*Altri versi a Rina*].

«Termini», II, 11, luglio.
Breve fuoco sei stata [*In memoria*].

«Via dell'Impero», 9-24 giugno.
Quest'odore marino.

1938

«Augustea», XIII, 16-17-18, 15 ottobre.
Odore di pace.

«Augustea», XIV, 3, 15 dicembre.
Elegia.

«Corriere di Napoli», 12 gennaio.
Sagra del Santo [*Sagra*].

«Lirica» («Quaderni della poesia europea ed americana», Emiliano degli Orfini, Genova), 18-19, ottobre.
Seria, senza segreti; *Vincoli.*

«Poeti d'oggi», II, 14, settembre.
Con che follia!; *A...* [*Senza titolo*]; *Senza titolo*; *Pastorale*; *Finzione*; *Madore*; *Ad una giovinetta* [*Batticuore*]; *L'ora che signoreggi* [*A Rina*]; *Vento e tempo* [*Corso Oddone*]; *Veneziana.*

«Termini», III, 24, agosto.
Meditazione [*Nemmeno gli echi*].

«Torino», XVIII, 4, aprile.
Stasera ancora [*Ad Olga Franzoni*].

«Via dell'Impero», III, 1, gennaio.
Nascita di Venere [*Venere*].

«Via dell'Impero», III, 4, aprile.
Pausa; *Nudo e rena*; *Immagine*; *Sagra del Santo* [*Sagra*].

G. Caproni, *Ballo a Fontanigorda*, Emiliano degli Orfini, Genova.
[= BF]

1939

«Ansedonia», I, 2, gennaio.
Alla Maremma; *A una giovane sposa.*

«Ansedonia», I, 3, febbraio.
Donna che apre riviere.

«Augustea», XIV, 6, 31 gennaio.
Dicembre; *Presenza di Frine.*

«Augustea», XIV, 17-18, 31 luglio.
Mentre senza un saluto.

«Augustea», XIV, 21-22, 30 settembre.
Folle vento.

«Augustea», XIV, 24, 28 ottobre.
Con altre vele.

«Meridiano di Roma», 26 marzo.
Quest'odore marino.

«Meridiano di Roma», 23 aprile.
A una giovane sposa.

«Meridiano di Roma», 14 maggio.
A una giovane sposa.

«Meridiano di Roma», 3 settembre.
Sempre così puntuale.

«Quadrivio», 27 agosto.
Ad una giovinetta [*Batticuore*].

1940

«Ansedonia», II, 1, aprile.
Sonetto d'Epifania.

«Augustea», XV, 19-20, 15-31 agosto.
Già un sentore [*Acacia*]; *E ancora*; *Mese di maggio* [*Maggio*].

«Corrente» («di vita giovanile»), III, 6, 31 marzo.
Palco della baldoria; *Sono i tuoi regni.*

«Lettere d'oggi», I.
Sonetto d'Epifania.

«Quadrivio», 14 aprile.
Romanza.

1941

G. Caproni, *Finzioni*, Istituto Grafico Tiberino, Roma.
[= F]

1942

«Maestrale», III, 7, luglio.
Tarquinia e sulla spalletta; *Finita la stagione rossa*; *Poco più su d'adolescenza, ahi mite.*

«La Ruota», III, 11-12, novembre-dicembre.
Ora tu non sai più con che clamore.

1943
«Lettere d'oggi», 3-4, giugno-dicembre.
Anniversario [*La strada come spera a un'apertura*]
G. Caproni, *Cronistoria*, Vallecchi, Firenze.
[= C]

1945
«Aretusa», I, 8, ottobre.
Lamento VII [*Quale lamento di teneri cani*]
«Domenica», 30 settembre.
Lamento [*Un giorno chi conoscerà il tuo miele?*]

1947
«La Fiera letteraria», 10 aprile.
Alba; *Danno*.
«La Fiera letteraria», 17 luglio.
Le biciclette.
«Libera voce», 7 febbraio.
Corda viva; *Annunciazione* [*Sul tuo giovane petto con che schianto*].
«Libera voce», 14 giugno.
Ultima epigrafe:
Il giorno chi lo sosterrà se manchi; *Il suono dei cavalli sulla pietra*.
«Poesia», VII, giugno.
Ahi i nomi per l'eterno abbandonati; *Io come sono solo sulla terra*; *Pastore di parole, la tua voce*; *Quali lacrime calde nelle stanze*; *La voce chi l'ha soffocata*.
«La Voce adriatica», 14 settembre.
Lamento [*Ah padre i lastricati ancora scossi*].

1948
«La Fiera letteraria», 12 dicembre.
Amore mio, nei vapori d'un bar [*Alba*]; *Dov'hai lasciato le ariose collane* [*Strascico*].
«La Voce adriatica», 7 marzo.
Alla madre [*Quante tenui figure aride e vive*].

1949
«Botteghe oscure», III, gennaio-giugno.
La funivia [*Versi* delle *Stanze della funicolare*].

1950
«Botteghe oscure», VI, luglio-dicembre.
Versi ritrovati (1938) [*Giro del Fullo*]; *Su cartolina* [*A Tullio*]; *Altra cartolina* [*A Rosario*]; *Di notte* [*Notte*]; *All'alba* [*Alba*].

1951
«Rassegna di cultura e vita scolastica», V, 12, 31 dicembre.
In memoria.

1952
«Alfabeto», 15-31 agosto.
Cartolina a Rolando Monti [*Su cartolina, a Rolando*].
«Giovedì», I, 4, 4 dicembre.
Su cartolina [*A Giannino*].
R. Monti, *tempere Liguri | 1937-1951*, plaquette stampata dall'Istituto Grafico Tiberino, Il Pincio, Roma.
Su cartolina [*a Rolando*]
G. Caproni, *Stanze della funicolare*, De Luca, Roma.
[= SF]

1953
«L'Albero», 17-18, dicembre.
Era l'odore dell'aglio dai gigli [*Sonetto dell'anniversario XVI*].
«La Fiera letteraria», 25 gennaio.
La sirena.
«Galleria», III, 6, settembre.
Su cartolina [*Stornello*].

1954
«L'Albero», 19-22, settembre.
Oh le lunghe campane dell'inverno [*Lamento X*].
«L'Approdo letterario», III, 3, luglio-settembre.
La palla; *Su una medaglietta* [*Ricorderò San Giorgio*]; *Frammento* [*Didascalia* di *All alone*]; *Da «I Lamenti» VIII* [*Il tuo nome che debole rossore*]; *Da «I Lamenti» X* [*Nella profondità notturna il corno*]; *Litania.*
«Botteghe oscure», XIV, luglio-dicembre.
All alone.
«Esperienza poetica», I, 2, aprile-giugno.
Versi su cartolina:
I [*Brezze e vele sul mare*]; *II* [*Su cartolina 3. A Franco*]; *III* [*Albania*].
«Letteratura» (De Luca Editore), II, 11-12, settembre-dicembre.
Il Passaggio d'Enea:
Didascalia; *Versi.*

1955
«La Chimera», II, 14, maggio.
Didascalia [*Epilogo* del *Passaggio d'Enea*].
«Officina», I, 4, novembre-dicembre.
La piccola porta [*Epilogo* di *All alone*].
AA.VV., *Poesie alla Madre di alcuni poeti italiani contemporanei*, a cura di Vanni Scheiwiller, All'insegna del pesce d'oro, Milano.
Per mia madre, Anna Picchi [*Il seme del piangere*].

1956
«Il Critone», I, 5-6, agosto-settembre.
Fra l'antico e il moderno [*Preghiera*].

«La Fiera letteraria», 19 febbraio.
Cartolina a Rolando [*Su cartolina, A Rolando*].
«Il Raccoglitore», 122, 5 luglio.
Due canzoncine per mia madre:
All'antica [*Preghiera*]; *La ricamatrice.*
G. Caproni, *Il passaggio di Enea*, Vallecchi, Firenze.
[= PE]

1957
«La Fiera letteraria», 20 gennaio.
Due poesie per mia madre:
Preghiera; *L'uscita mattutina.*
«Tempo presente», II, 3, marzo.
Mattinale [*Andando a scuola*].
«Palatina», I, 4, ottobre-dicembre.
Divertimento.
Premio Marzotto 1954-1955-1956, Vallecchi, Firenze.
Riproduzione d'un manoscritto di *A mia madre* [*Preghiera*].

1958
«L'Approdo letterario», IV, 3, luglio-settembre.
All'antica. Versi vezzeggiativi scritti da Giorgio Caproni per sua madre Anna Picchi:
Il seme del piangere [*Perch'io...*]; *Battendo a macchina*; *Quando passava*; *Né ombra né sospetto*; *Preghiera* [*Ultima preghiera*].

1959
«Il Raccoglitore», 193, 7 maggio.
Piuma; *Aprile, 24* [*Due appunti*, 1.].
G. Caproni, *Il seme del piangere*, Garzanti, Milano.
[= SP]

1960
«Letteratura», VIII, 43-45, gennaio-giugno.
Frammento [*Urlo*]; *Versi per Giovanni Scheiwiller* [*Sulla strada di Lucca*].
«Palatina», V, 16, ottobre-dicembre.
Congedo del viaggiatore cerimonioso.

1961
«Palatina», V, 19, luglio-settembre.
Lamento (o boria) del preticello deriso.

1962
«Critica d'oggi», 4, gennaio.
Il fischio (parla il guardacaccia).

1963
Premio di poesia Costantino Nigra per l'anno 1963, Olivetti, Ivrea.
Scalo dei Fiorentini; *Prudenza della guida*; *I ricordi.*

27° libretto di «Mal'aria», Sampierdarena.
Urlo, con un disegno di Henri Boutet.

1964
«Elsinore», I, 2, gennaio.
Scalo; *I ricordi*.
«La Fiera letteraria», 31 dicembre.
Il gibbone.
AA.VV., *Poesia satirica dell'Italia d'oggi*, introduzione, scelta e note bibliografiche di Cesare Vivaldi, Guanda, Parma.
Lorsignori; *Lamento (o boria) del preticello deriso*.

1965
«Vita», VII, 345, 18-24 novembre.
Oss'Arsgiàn.
G. Caproni, *Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee*, Garzanti, Milano.
[= CVC]

1967
«Comma», III, 5, ottobre-novembre.
Palo.

1968
AA.VV., *Per festeggiare gli ottant'anni di Giuseppe Ungaretti*, con una acquaforte di Renato Guttuso, De Luca, Roma.
Arpeggio.
G. Caproni, *Versi dalla nebbia e dal monte*, con un'acquaforte di Mino Maccari, ALUT, Trieste.
Palo; *Oss'Arsgiàn*.
G. Caproni, *Il «Terzo libro» e altre cose*, Einaudi, Torino.
[= TL]

1969
«L'Approdo letterario», XV, 48, ottobre-dicembre.
Dedizione; *L'idrometra*; *Araldica*; *Il vetrone*; *L'Idalgo*; *Toponimi*.
«Bimestre», I, 3-4, luglio-ottobre.
Finita l'opera; *Feuilleton*.

1970
G. Caproni, *Versi fuori commercio*, versione francese di Jacques Réda, Origine, Luxembourg.
L'idrometra; *Finita l'opera*; *Il vetrone*; *l'Idalgo*; *Feuilleton*.

1971
«Forum Italicum», V, 1, marzo.
Ragione; *Su un'eco (stravolta) della Traviata*; *Il murato*; *Plutarco*; *Bibbia*.

1972

«Paragone», XXIII, 264, febbraio.
Ritorno; *Plagio (o conclusione) per la successiva*; *Espérance*; *I coltelli*; *Tristissima copia ovvero quarantottesca.*

1973

«L'Approdo letterario», XIX, 62, giugno.
All'alba; *In eco*; *Lo stravolto*; *Testo della confessione*; *Coda alla confessione*; *Dopo la notizia*; *Parole del borgomastro (brusco) ai suoi famigli*; *Il cercatore*; *Istanza del medesimo*; *Batteva*; *Bisogno di guida*; *Lasciando loco*; *I campi.*
«Osservatore politico e letterario», XIX, 6, giugno.
Senza esclamativi; *Ottone.*
«Il Richiamo», II, 1, dicembre.
Versicoli (quasi ecologici) scritti con disperazione e su ordinazione.

1974

«L'Albero», XX, 51.
Acciaio.
«Il Richiamo», III, 1, dicembre.
Ragione; *Il murato*; *Plutarco.*

1975

«Nuovi Argomenti», 43-44, gennaio-aprile.
Parole dopo l'esodo:
Acciaio; *In bocca*; *Ovatta*; *Tutto*; *Parole (dopo l'esodo) dell'ultimo della Moglia.*
4 Poesie inedite di Giorgio Caproni | 9 Dipinti di Mario Marcucci, Edizioni Galleria Pananti, Firenze.
Falsa indicazione; *Cabaletta dello stregone benevolo*; *Cadenza*; *Compleanno.*
G. Caproni, *Il muro della terra*, Garzanti, Milano.
[= MT]

1976

«L'Espresso», 24 novembre.
Musica + idee [*A Eugenio Montale, in occasione del Nobel*]; *C'è un Montale per tutti.*
«Quinta generazione», IV, 25-26, luglio-agosto.
Voto.
«Il Telegrafo», 16 maggio.
Versi ritrovati da Silvana; *Condizione* [*Lo spatriato*].
[insieme con *Preghiera*, *L'uscita mattutina* e *Il seme del piangere*, già apparsi in SP]
G. Caproni, *Poesie*, Garzanti, Milano.
[= PG]

1977

«L'Approdo letterario», XXIII, 79-80, dicembre.
Da un taccuino di appunti (1972-1975):

Riandando, in negativo, a una pagina di Kierkegaard; *Indicazione sicura, o: bontà della guida*; *Le parole*; *Allegria*; *Dies illa*; *Lo stoico*; *Il perfido*; *Celebrazione*; *L'ultimo borgo*.

Almanacco dello Specchio, Mondadori, Milano.
Conclusione quasi al limite della salita:
Ribattuta; *Lui*; *Falsa pista*; *Larghetto*; *La nottola*; *Conclusione quasi al limite della salita*; *Telemessa*; *Indicazione*; *Vicino al forte*; *Poesia per l'Adele*; *Idillio*; *Biglietto lasciato prima di non andare via*; *Sfarfallone*; *Lo spatriato*; *Versi ritrovati da Silvana*; *Determinazione*; *Coda*; *Geometria*; *Träumerei*; *Palingenesi*.

AA.VV., *I poeti per Montale*, Bozzi Editore, Genova.
A Eugenio Montale, in occasione del Nobel; *C'è un Montale per tutti*.

AA.VV, *La Porta del bene e del male*, quindici poeti per Luciano Minguzzi, Milano.
Indicazione sicura, o bontà della guida; *Quesito* [*insieme con il Terzo lamento da «Gli anni tedeschi»*].

1978

«EnoHobby», 32, novembre.
Delizia e saggezza del bevitore.

1979

«Piazza Navona», I, 3-4, luglio-agosto.
Erba francese:
Di domenica sera; *Il cuore*; *Ubicazione*; *Itinerario*; *Promemoria*; *Kodak*; *Fixage*; *Istantanea*; *Assioma*; *Constatazione*; *Serviette*; *Qua*; *Ballade*; *Ritorno*; *Battesimo*; *Boccioni*; *Au coin du cœur*; *Totor*; *Vecchiaia, o: mortificazione*; *AA BB*; *Saint-Honoré*; *Civiltà*; *Flash*.

«Forum Italicum», XIII, 3.
Asparizione; *In corsa*; *Delizia (e saggezza) del bevitore*.

G. Caproni, *Erba francese*, Origine, Luxembourg.
[= EF]

1980

«Il Giornale d'Italia», 22 febbraio.
Ritorno; *Kodak*; *In corsa*; *Qua*; *Boccioni*.

«Sul Porto», fascicolo VIII, Cesenatico, aprile.
Atque in perpetuum frater; *Foglie*.
Dai Versicoli del controcaproni:
Meteorologia; *Gelicidio*; *L'occasione*; *Quesito*; *Disdetta*; *Mentore*.

«Il Tempo», 21 marzo.
Atque in perpetuum frater; *Su un vecchio appunto*.

G. Caproni, *L'ultimo borgo. Poesie (1932-1978)*, a cura di Giovanni Raboni, Rizzoli, Milano.
[= UB]

1981

«Stilb», I, 5, settembre-ottobre.
Versicoli del controcaproni:

Dedica; *Ciarla* [*Cianfrogna*]; *Risposta del cambiavalute*; *Coretto (di giubilo) dei chierichetti*; *Sospiro*; *Lapalissade in forma di stornello*; *Il pastore infido*; *Monito dello stesso*; *All'osteria*; *Davanti alla salma del giovane smemorato*; *Senza titolo, I*; *Senza titolo, II*; *Proverbio* [*Di conseguenza, o: Proverbio dell'egoista*]; *Preda*.

Una bella sorpresa di Giorgio Caproni e una di Ottone Rosai, IGRAF, Pisa.

Delizia (e saggezza) del bevitore.

Poesia tre, Guanda, Milano.

L'esitante; *Rivelazione*; *Rivalsa*; *Sulla staffa*.

AA.VV., *Poeti in Liguria*, Ipo-tesi, Rapallo.

Atque in perpetuum frater; *Riandando, in negativo, a una pagina di Kierkegaard*.

da «Un taccuino d'appunti 1973-1975»:

Le parole; *Delizia (e saggezza) del bevitore* [con una scelta di *Erba francese*: *In corsa*; *Il cuore*; *Constatazione*; *Qua*; *Ritorno*; *Civiltà*].

1982

«Stilb», II, 7, gennaio-febbraio.

In Boemia:

Aria del tenore; *Il fagiano*; *Giubilo*; *In Boemia*.

G. Caproni, *Il franco cacciatore*, Garzanti, Milano.

[= FC]

1983

«Les cahiers de Pandora - spécial Italie», 8, janvier.

Rifiuto dell'invitato [con traduzione francese a fronte].

«Incognita», II, 5-6, marzo-giugno.

Consolazione di Max; *La vipera*; *Pasqua di Resurrezione*; *Raggiungimento*; *Vista*.

G. Caproni, *Genova di tutta la vita*, a cura di G. Devoto e A. Guerrini, San Marco dei Giustiniani, Genova.

A Vittorio Zanicchi [unico inedito nell'ambito di una scelta di poesie].

AA.VV., *Whales. A celebration*, Prentice-Hall Canada/Lester & Orpen Dennys.

Il delfino.

G. Caproni, *Tutte le poesie*, Garzanti, Milano.

[= TP]

1984

«L'Almanacco. Cronache di vita ticinese», 4, dicembre [uscito nel 1983].

Pasqua di resurrezione; *Passeggiate*; *Due improvvisi sul tema la mano e il volto* [poi *Tre improvvisi sul tema la mano e il volto*]; *Di un luogo preciso descritto per enumerazione*.

«Arsenale», n. zero, ottobre-dicembre.

Versi vacanti:

L'ombra e il canto; *I baci*; *A R.* [*ina*]; *Interrogativo*.

Altri versicoli del controcaproni:

Pensatina dell'antimetafisicante; *Verlainiana*; *El desdichado*; *Per le spicce.*

«Linea d'ombra», 5-6, estate.
La piccola cordigliera, o: i transfughi; *Il vecchio zingaro.*

«Nuovi Argomenti», 10, aprile-giugno.
Un niente.

«Paragone», XXXV, 412, giugno.
Versi dal «Conte di Kevenhüller»:
Disperanza; *Tra parentesi*; *La porta*; *Il nome.*

1985

«Hellas», 8-9, 31 dicembre.
Liturgie:
Squarcio; *Avvertimento*; *Pronto effetto.*

«Misure critiche», XV, 55-57, aprile-dicembre.
Pasqua di Resurrezione; *Controcanto.*

«Nuovi Argomenti», serie III, 15, luglio-settembre.
Improvvisi:
Abendempfindung; *Due improvvisi sul tema la mano e il volto* [*Tre improvvisi sul tema la mano e il volto*]; *Il flagello.*

«Reporter», 4-5 maggio.
Pronto effetto; *Invano*; *Dispetto*; *La làmina*; *La frana*; *Saggia apostrofe a tutti i cacciantì*; *Io solo*; *Altri versi* [*Squarcio*].

«Resine», 24, aprile-giugno.
Lo scomparso; *Parata*; *La morte non finisce mai.*

AA.VV., *Due volte aprile. Prato e la poesia*, a cura di Stefano Coppini, Comune di Prato, Assessorato alla cultura.
Controcanto.

AA.VV., *Confessione d'autore*, prefazione di C. Bo, Editrice La Ginestra, Firenze.
Rifiuto dell'invitato; *Un niente*; *La porta.*

AA.VV., *Fonè. La voce, la traccia*, a cura di S. Mecatti, Casa Usher, Firenze.
Rifiuto dell'invitato; *Un niente*; *Controcanto.*

1986

Maria ieri e oggi. 100 capolavori della miniatura gotica dei secoli XIV-XV, presentati da Luisa Cogliati Arano, Edizioni Paoline, Torino.
Ciao, stella del mare [*Alla Foce, la sera*].

AA.VV., *Il poeta e la poesia*, atti del convegno di Roma, università «La Sapienza», 8-10 febbraio 1982, a cura di Nicola Merola, Liguori, Napoli.
Aria del tenore [preceduta da un commento e seguita dalla partecipazione di Caproni al dibattito].

AA.VV., *Ricerche letterarie e bibliologiche in onore di Renzo Frattarolo*, Bulzoni, Roma.
Versi vari:

Squarcio; *Raggiungimento*; *Il vecchio zingaro*; *Paesaggio*; *Arietta di rimpianto*; *Il delfino*.

G. Caproni, *Il conte di Kevenhüller*, Garzanti, Milano.
[= CK]

1987

«lengua», 7, gennaio-giugno.
Res amissa.

«Metaphorein», 1, primavera.
Per Edmond Jabès:
I cardini.

AA.VV., *Io dico: un fiore*, Galleria Poggiali e Forconi, Firenze.
Gerani [*Quale debole odore*]; *La festa notturna* [poi in RA]; *Senza titolo* [*Guardando un orto in Liguria*].

1988

«Il Messaggero», 2 gennaio.
Da «Res amissa»:
Minuetto; *Tre appunti*; *Alzando gli occhi*; *Il patto*; *I cardini*; *L'ignaro*; *Generalizzando*.

«l'Unità», 17 agosto.
Tre interrogativi, senza data; *Versicoli quasi ecologici*.

Liguria viva. Almanacco della consulta ligure per il 1988, Genova.
Guardando un orto in Liguria.

Allegretto con brio, Laghi di Plitvice, Lugano, febbraio.
[= AB^1]

Allegretto con brio, Laghi di Plitvice, Lugano, giugno (seconda edizione accresciuta).
[= AB^2]

Allegretto con brio, Fourbis, Paris.
[= AB^3]

1989

«Allegoria», I, 2, maggio-agosto.
Io, già all'infinito distante.

«Avvenire», 6 agosto.
Tombeau per Marcella.

«Famiglia Cristiana», 27 dicembre.
Dinnanzi al Bambin Gesù, pensando ai troppi innocenti che nascono, derelitti, nel mondo.

N. Naldini, *Pasolini, una vita*, Einaudi, Torino.
Dopo aver rifiutato un pubblico commento sulla morte di Pier Paolo Pasolini.

AA.VV., *«tenero e disperato», omaggio a Camillo Sbarbaro, seminale, variazioni nella plaquette*, Il Guado, Il castello di Atlante, Castelnuovo Sotto.
Quattro appunti [da *Res amissa*].
Il patto; *L'ignaro*; *Alzando gli occhi*; *Generalizzando*.

G. Caproni, *Poesie 1932-1986*, Garzanti, Milano.
[= P]

1990
«marka», 28, dicembre.
Show.
«Nuovi Argomenti», 34, aprile-giugno.
Due minipoesie:
Domanda e risposta; *Ruspante*.
«Poesia», III, 26, febbraio.
Res amissa [insieme con una scelta di testi già editi].
«Il Ragguaglio librario», LVII, 2, febbraio.
Alla foce, la sera [riproduzione del manoscritto].
Annuario della Fondazione Schlesinger, Stamperia Valdonega, Verona, dicembre.
Mancato acquisto.

1991
«Corriere della Sera», 21 luglio.
Dopopranzo; *In memoria*.
«Diario», VII, 9, febbraio.
Show.
«Mercurio» (supplemento della «Repubblica»), 19 gennaio.
Show; *Per l'onomastico di Rina, ribattezzata Rosa*; *Tombeau per Marcella*; *Res amissa*.
«Poesia», IV, 36, gennaio.
Res amissa.
«Poesia», IV, 44, ottobre.
L'ignaro; *A Ettore Serra*; *La festa notturna*; *Aspettando Silvana*; *Pasolini*.
G. Caproni, *Res amissa*, a cura di Giorgio Agamben, Garzanti Milano.
[= RA]

1992
«lengua», 12, settembre.
Appunti senza data; *Ah quanto sei lontana!*
«Poesia», V, 52, giugno.
Due poesie inedite e una ritrovata, a cura di G. D'Elia:
Non t'appoggiare al vento.; *Amico, dovrei avere un braccio.*; *Corda viva*.

1993
«Tuttolibri» (supplemento de «La Stampa»), 9 gennaio.
Ah, giovinezza; *Lasciate senza nome...* [insieme con *Albania*].

1995
«Nuovi Argomenti», 5, serie IV, ottobre-dicembre.
Vedi come s'è fatta vastamente; *Che leggerezza di vele sul mare*; *Ah, quanto sei lontana*.

«Problemi», 102, maggio-agosto.
Vedi come s'è fatta vastamente; *Amico, dovrei avere un braccio*; *Ah, giovinezza.*

1996

AA.VV., *Un incontro su Giorgio Caproni*, a cura di Giuseppe Petronio (Atti del Convegno «Un incontro su Giorgio Caproni», Udine, 9 dicembre 1994), Quaderni dell'Istituto Gramsci Friuli-Venezia Giulia, 3, Trieste.
Vedi come s'è fatta vastamente; *Amico, dovrei avere un braccio*; *Ah, giovinezza, come fu fragile il vento*; *Per una giovinetta* [*Batticuore*].

1997

«L'Immaginazione», 135, gennaio.
Da un frammento a Carlo Betocchi [*... Ma tu sei una mattina bianca e alta*].

«Trasparenze», fascicolo 1/97, supplemento non periodico a «Quaderni di poesia», San Marco dei Giustiniani, Genova.
Questa città di piombo sulle mie; *... Ma tu sei una mattina bianca e alta.*

1998

«Tuttolibri» (supplemento de «La Stampa»), 19 marzo.
... Ma tu sei una mattina bianca e alta; *Questa città di piombo sulle mie.*

DESCRIZIONE DELLE CARTE

Ogni carta è contrassegnata da un numero preceduto dalla sigla del fascicolo di provenienza. Una «v» dopo il numero (ad es. 1° 10v) indica il verso del foglio in questione. Eventuali altre particolarità limitate a singoli fascicoli sono segnalate nella relativa trattazione.

Non è ovviamente opportuno porre in questa sede una descrizione analitica dei quasi quattromila fogli che costituiscono l'archivio di autografi su cui è stata condotta l'edizione. Le caratteristiche d'una singola carta significative ai fini dell'edizione sono riportate nel relativo apparato, e il paragrafo *Gli autografi* nell'introduzione a ciascuna raccolta illustra il contenuto delle eventuali stesure complessive conservate. In questa sede è riassunta la composizione dei fascicoli e sono descritte le serie concernenti più raccolte ed in generale le caratteristiche materiali dei fogli.

Sono posti per primi i fascicoli con sigle alfabetiche, quindi quelli con sigle numeriche. Il materiale qui descritto fa parte d'un più vasto archivio inventariato dagli eredi, composto anche d'autografi di Caproni non relativi alle opere poetiche ed altre carte di varia natura, quindi le sigle dei fascicoli talvolta non seguono una successione regolare. Per lo stesso motivo talvolta l'apparato usa come autocommenti prose autografe non comprese nei presenti fascicoli.

Quando non è specificato altrimenti, le carte s'intendono numerate per foglio ad opera del curatore o dei figli di Caproni. Negli elenchi di poesie posti nella *Descrizione delle carte*, ogni pagina è separata da un punto e virgola, e fra parentesi quadre è indicato l'eventuale diverso titolo definitivo della poesia, o la raccolta d'appartenenza e altre note se necessarie.

Caproni usa sempre sottolineare il titolo delle poesie, e scriverlo maiuscolo nelle redazioni dattiloscritte e minuscolo in quelle manoscritte; a partire da MT non è più sottolineato il titolo dei testi dattiloscritti. Le eccezioni significative (perché distinguono serie di fogli o singole stesure) sono segnalate nell'apparato critico.

Nella presente edizione, per «autografo» s'intende foglio scritto da Caproni, sia a penna che con la macchina da scrivere, in contrapposizione ai testimoni a stampa.

FASCICOLO A 1-222

Fu intitolato da Caproni: «Robe vecchie | Versi Inediti | abbozzi aborti | curiosità» e poi con penna differente «Prose 1931 alcune poco pruden-

ti». Contiene 222 fogli, ciascuno numerato a matita nel margine superiore destro, ed il quaderno di Rina Caproni siglato B e descritto *infra*. Seguono le sezioni individuabili nel fascicolo:

A 1-94: questa prima parte ha subìto evidenti sconvolgimenti nell'ordine: tranne i due gruppi interpolati A 38-45 e A 47-66 (a cui va aggiunta A 1), esaminati *infra*, è composta d'una serie omogenea di stesure dss. in pulito di poesie e prose inedite, su fogli di dimensioni variabili ma corrispondenti all'incirca a 20x30 o 40x60 cm (nel secondo caso il foglio è piegato in due e reca scritte entrambe le pagine ricavate dal recto). Alcune delle prose (A 67-68-71) recano date del 1931, ed alcune delle poesie (A 7, A 23-26 e A 35-36) sono datate al 1932, ma una parte, probabilmente la maggiore, risale agli anni precedenti,[a] poiché in A 18 *Dammi un tuo dono...* reca al v. 20 la definizione delle parole come «cadaverini gelidi sul cuore» ch'è spesso ricordata da Caproni per esemplificare le acerbe poesie che inviò nel 1931 a «Circoli» di Adriano Grande, ottenendone un giudizio non proprio incoraggiante.[b] Le poesie sono concluse da marche seriali di vario genere, il più delle volte composte da una fila di « ∘ ». A margine di A 36 è aggiunto a penna «Aborti giovanili | da | bruciare» ed il foglio A 72 reca solamente, scritto a matita come una sorta di titolo, «Poesie infantili (non per l'età) | o quasi ‖ da buttare». Sul verso del foglio A 70 è aggiunta a penna una stesura di *Maggio* F, insieme con altre annotazioni non pertinenti.

A 38-45: il primo dei due gruppi interpolati contiene stesure dss. in pulito, redatte con inchiostro blu, di poesie di CA e BF, a volte in due copie, ciascuna conclusa da una marca seriale composta di «+». Due testi recano date del 1935, e dei restanti nessuno è datato altrove a prima del '34 o a dopo il '35. È quindi più recente delle altre due serie di poesie di CA contenute nel fascicolo, siglate A 47-66 e A 95-108, com'è stato confermato anche dall'esame delle varianti. Le poesie sono disposte come segue (in questo elenco e nei seguenti, un punto e virgola separa i fogli, i testi sono di CA quando non è altrimenti specificato):

Invidia e *Nei tuoi occhi* [ossia la seconda e la prima parte di *Altri versi a Rina*, BF] insieme con *Sei ricordo d'estate* sotto il titolo comune di *Galanterie* [nessuna di tali poesie è mai datata]; *Dietro i vetri* [datata in calce «agosto '35»]; *Saltimbanchi* [datata in calce «agosto '35»];

---

[a] Difatti *Autunno* in A 87 ritorna nella serie A 95-108 (cfr. *infra*) con la data «1931».

[b] Ad es. in *Caro Caproni, se vuol fare il poeta abbia molta pazienza*, «Tuttolibri», 6 ottobre 1984, Caproni racconta la consegna di tali «versi, con relativa preghiera di un giudizio, dei quali uno ne ricordo che definiva le parole – né più né meno – "cadaverini gelidi sul cuore"». Cfr. la *Cronologia* per l'anno 1931.

Spiaggia di sera [datata altrove al 1934] e *Sera di paese* [*Borgoratti*, conclusa nel 1934], in due copie tramite cartacarbone; *Immagine della sera* e *Fine di giorno* [entrambe del 1935], in due copie tramite cartacarbone; *Da villa Doria* [mai datata], con in calce al foglio la firma conclusiva «Giorgio Caproni».

Alla stessa serie sono omogenee le carte A 101, recante *A Cecco* (datata altrove al 1934), e A 102, recante *Fine di giorno* (datata altrove al 1935), inserite nella serie ms. A 95-108.

A 47-66: il secondo gruppo interpolato è una serie di stesure mss. su fogli bianchi, quasi tutte in pulito e concluse da un trattino orizzontale come marca seriale, di poesie del periodo CA, non datate tranne A 78 = 79, 94, 95. I testi nel loro complesso, come emerge da altri testimoni, sono datati fra il 1932 e il 1935, e la serie è risultata cronologicamente intermedia fra A 95-108, il gruppo più antico, e A 38-45. Il primo foglio (A 76 = 77) reca la seguente prosa: «Sono come colui che ha perso la vita a 24 anni, alla vigilia delle nozze sospirate, ma cui rimane coscienza dell'enormità della sua perdita», seguita da un abbozzo per l'inedito *Quando tra le vampe esigue* (cfr. il relativo apparato): fu quindi verosimilmente scritto nel '36, poco dopo la morte della fidanzata Olga Franzoni. I fogli successivi recano le seguenti poesie (le date non virgolettate sono ricavate da altre stesure):

In riva [*Triste riva*, BF, datata in calce «30 nov. 35»]; *Nei tuoi occhi* [la prima parte di *Altri versi a Rina*, BF, mai datata]; *Primalba* [*Alba*, 1934]; l'inedito non datato *Esiste ancora il sapore*; *Invidia* [la seconda parte di *Altri versi a Rina*, BF, mai datata]; *Immagine della sera* [1935], *Dietro i vetri* [1934-1935]; *A Cecco*, *Vento di prima estate* [entrambe del 1934]; *Sui prati liberi di primavera* [*Sera di Maremma*, 1934]; *Spiaggia di sera* [1934]; *Marzo* [1932], *Invidie* [la seconda parte di *Altri versi a Rina*, BF, mai datata]; *Dopopranzo* [uscita solo su rivista, 1933], *Vespro* [1933]; *Souvenir* [*Ricordo*, 1932] e una seconda stesura di *Primalba* [*Alba*, 1934]; *Sera di paese* [*Borgoratti*, 1933-1934], *Prima luce* [1933]; *Sangiovambattista* [1932]; – *a O. F.* – [*Sei ricordo d'estate*, mai datata], *Fine di giorno* [1935]; l'inedito *Fu nei tuoi occhi chiari*, mai datato; *Ricordo di Maremma* [*Sera di Maremma*] datata in calce «1934»; *Dietro i vetri*, datata in calce «27 agosto '35»; *Saltimbanchi, una sera d'estate* [*Saltimbanchi*, 1935].

Sono omogenei ai fogli della serie, e ne furono forse estratti, anche A 1, recante stesure mss. dell'inedito *Appunto per una sera* e di *Invidie* (ossia la seconda parte di *Altri versi a Rina*, BF, mai datata e già presente nella serie), e A 202-203, recanti gli inediti *Sul prato spazioso ancora* e *Ai piedi di queste serene*.

A 95-108: serie di grandi fogli sciolti quadrettati recanti stesure mss. spesso assai tormentate. Le poesie sono tutte firmate in calce «G. C.», e cia-

scuna reca l'anno di stesura, e fino a A 105 sotto di esso, separata da una barra, è posta una sorta di S rovesciata di significato oscuro (resa nell'apparato con «ζ») seguita da un numero romano, compreso fra III e X, forse il mese di stesura. A partire da A 106 la barra separa le iniziali dell'autore e l'anno di stesura, e non ricorre più il simbolo «ζ». Il foglio che racchiude il fascicolo reca il titolo ms. «Come un'allegoria | Poesie di | Giorgio Caproni | San Remo-Genova 1932-1935» (le date apposte ai testi corrispondono a tale indicazione, tranne l'inedito *Autunno* in A 105, ch'è copiato dalla serie A 1-94 e reca la data «1931»). Com'è evidente se non altro dalle ampie correzioni presenti su alcuni testi, è la più antica fra le stesure complessive conservate di CA. Contiene le seguenti poesie:

Il proseguimento d'una stesura di *Sera di Maremma* (il primo foglio non risulta conservato), e di traverso a margine *A Olga* [inedita e barrata]; *Marzo* e *Vento di prima estate*; *San Giovambattista*; *Vespro*, *Sera di paese* [*Borgoratti*] e, di traverso nel margine destro, *Poi, come un sospiro, nel canneto* [inedita]; *Spiaggia di sera* e *Dietro i vetri* e, di traverso nel margine destro, *Tramonto* [inedita]; i già citati due fogli dss. (A 101-102) estratti dalla serie A 38-45; *Dopopranzo* [uscita solo su rivista], *Tramonto* [inedita e barrata] e *Prima luce*; *A Cecco* e *Come nel dormiveglia* [inedita e barrata]; *Autunno* [inedita e barrata] e *Alba*; *Souvenir* [*Ricordo*] e gli inediti *Tramonto* e *Primo inverno*; gli inediti *Galanteria* e *Vespertina* [barrato]; due stesure affiancate di *Fine di giorno*, la prima delle quali barrata, e *Alla sera* [*Immagine della sera*]; sul verso di tale foglio, una seconda stesura di *Galanteria* e una poesia inedita iniziante *Gonfio di fresche grida* [entrambe barrate].

L'ultima pagina è la seconda metà del foglio piegato che racchiude il fascicolo, e reca gli inediti *Primo inverno* e *Tramonto*, insieme con *Souvenir* (ossia *Ricordo*), tutti barrati.

A 109-115: sette fogli bianchi sciolti recanti stesure mss. pressoché in pulito di poesie di *Finzioni*, recanti come marca seriale in calce un trattino orizzontale e quindi il luogo e la data di composizione (il più delle volte limitata all'anno, compreso fra il '38 e il '40). Le poesie sono nell'ordine:

Finzione [*Finzioni*]; *Epigramma* [*Donna che apre riviere*]; *Epigramma* [*Sono donne che sanno*]; *Non più la dolce voce* [*Mentre senza un saluto*]; *E ancora*; *Mese di Maggio* [*Maggio*]; *Già un sentore...* [*Acacia*].

Segue il foglio A 116, minuta d'una lettera non pertinente.

A 117-139: serie di fogli bianchi sciolti recanti stesure dss. in pulito, corrette a penna, di poesie da CA, BF e F. I testi, senza firma né data, recano in calce come marca seriale una serie di « ◦ ». Ognuna reca annotato nel margine superiore destro l'indicazione «sì», sovrapposta ad una precedente crocetta, tranne *Con che follia*, che reca «sì (?)», *Pasto-*

rale, che reca «sì (?)», *Vento e tempo* (ossia *Corso Oddone*), che reca un monosillabo cassato illeggibile, e *Finzioni* che non ha alcuna annotazione. Fa parte di questa serie anche la stesura di *Dicembre* (pubblicata in F, ora fra le disperse) in C 14, spostata quindi in un altro fascicolo, che reca annotato «no?», e A 213 (recante *Marzo* CA) che nel margine superiore destro reca annotato «sì».

I testi sono quindi probabilmente il risultato di una selezione, e ad essi sono inframmezzati fogli recanti titoli e numeri di sezione scritti a penna, ma l'ordine è chiaramente andato perduto. La serie risale probabilmente al 1939, poiché mancano i testi di F datati 1940 (cfr. il quaderno E, anch'esso una sistemazione provvisoria in vista di F), e contiene le seguenti poesie e titoli:

Saltimbanchi [CA]; *Ballo a Fontanigorda* [BF]; *Sangiovambattista* [CA]; *Con che follia* [F]; *Prima luce* [CA]; il titolo «II | Ore del giorno | II»; il titolo: «Premessa | I | L'improvvisa allegria | I *I* | allegrie»; *Sempre così puntuale* [BF]; *Vento di prima estate* [CA]; *Spiaggia di sera* [CA]; *Pausa* [BF]; *Vespro* [CA]; *Fine di giorno* [CA]; il titolo: «I | Paesi e mesi | Paesi | III»; *Ricordo di Maremma* [*Sera di Maremma*, CA]; *Sera di paese* [*Borgoratti*, CA]; *Litorale* [*Nudo e rena*, BF]; *Aria d'innocenza* [*A Rina*, BF]; *Pastorale* [F, ora fra le disperse]; *Vento e tempo* [*Corso Oddone*, F]; *Finzioni* [F]; *L'ora che signoreggi* [*A Rina*, F]; il titolo: «III | Epigrammi | VI» con un'annotazione parzialmente illeggibile che si conclude: «l'unica che mi piace veramente è: | Sono donne che sanno»; *Vincoli* [uscita solo su rivista], barrata.

Segue in A 140, non pertinente, una stesura ds. di *Mese di maggio* (ossia *Maggio* F) senza annotazioni, firmata e datata in calce, il cui titolo ha una doppia sottolineatura tratteggiata anziché una sottolineatura continua come i testi precedenti.

A 141-200: bozze corrette di *Finzioni*. Il titolo originale era *Poesie*, sotto il quale è aggiunto a penna (in caratteri minuscoli, quindi probabilmente come sottotitolo) *Nel teatro dell'aria*, ma infine Caproni cassò titolo e sottotitolo e scrisse «FINZIONI» (aggiungendo all'occhiello la datazione «1932-1940»). Nella prima pagina è annotata la dedica «A Rina mia, alla sua fedeltà, | al suo amore, alla sua fede. il suo | aff.mo | Giorgio - che tornerà presto. | Roma 22/2/41». Sul verso di tale pagina è annotato: «Ho aggiunto definitivamente: | I *E basta una vampata* (però il titolo va cambiato così: *Ai genitori*) | II *A una giovane sposa* | III *Romanza* | IV *Veneziana* | V *Sempre col batticuore*».

Segue il foglio A 201, una bozza isolata di CA recante *Ricordo una chiesa antica...* [*Ricordo*], *Immagine della sera* e *Spiaggia di sera*.

A 202-222: fogli sciolti o uniti da graffette, di varie dimensioni, recanti, oltre a scritti di varia natura, testi delle prime tre raccolte e inediti dello stesso periodo. In particolare, come s'è accennato nelle relative descri-

zioni, i fogli A 202-203 paiono estratti dalla serie A 47-66 ed il foglio A 213 (recante *Marzo* CA) proviene dalla serie A 117-139. Le carte conclusive, A 218-222, furono probabilmente accluse per caso, poiché contengono abbozzi per il *Seme del piangere* ed il *Congedo del viaggiatore cerimonioso* ed una scheda bibliografica del *Passaggio d'Enea* comprendente un *Errata corrige*.

QUADERNO B

Quaderno non datato, inserito nel precedente fascicolo, su cui Rina Caproni trascrisse a penna cinquantuno poesie del marito. Nella prima pagina Caproni ha annotato «Poesie mie ricopiate da Rina», e sulle seguenti vi sono in calce alle poesie sporadiche date del 1939 e del 1938. Le trascrizioni non badano d'essere filologicamente accurate e non sono state usate nell'edizione.

FASCICOLO BC

Otto carte provenienti da un fascicolo inventariato come «busta C» della cartella «buste ABCDE», composto per il resto di materiale non pertinente. Le carte numerate BC 4(9 e 8) sono le due poesie in francese riportate nell'apparato di *I coltelli* ed *Espérance* MT, le cinque carte numerate per facciata di testo BC 5(da 9 a 16) sono pagine strappate da un quaderno a quadretti e unite da un punto metallico, recanti stesure mss., con correzioni anche estese, di *Paesaggio*, *All lost*, *Rifiuto dell'invitato*, *Un niente*, *Verlainiana*, *Iattura* e *Postilla*, tutti testi di CK tranne *Verlainiana* che fu pubblicata solo in RA. L'ultimo (BC 6) è un grande foglio recante una prosa ds. non pertinente, sul cui verso compare un abbozzo ds. del *Congedo del viaggiatore cerimonioso* CVC.

FASCICOLO C 1-19

Fascicolo di materiale eterogeneo, composto in gran parte di gruppi di fogli uniti da punti metallici: ciascun gruppo è contraddistinto da un numero a cui può seguire, fra parentesi, una seconda cifra indicante lo specifico foglio. Contiene estratti da riviste inframmezzati a fogli dattiloscritti e manoscritti di varia dimensione e contenuto. Il numero 3 è il quaderno I 1-38 esaminato *infra*. Negli estratti compaiono sei poesie degli anni '30 mai comparse su raccolta e una di BF. Gli altri fogli contengono appunti, brevi prose, stesure più o meno tormentate di poesie inedite (con rare date comprese fra il 1935 e il 1940), una bozza di stampa di C ed alcuni abbozzi per *Albania* (PE, datata 194? negli indici). La carta C 14 (*Dicembre*) proviene dalla serie A 117-139.

FASCICOLO CM 1-463

Grande fascicolo inventariato nell'archivio come «5° cartella marrone», composto di materiale eterogeneo per natura, data e contenuto. Contiene le seguenti sezioni (o singole carte) relative alle poesie di Caproni:

CM 1: una pagina de «La Fiera letteraria» del 17 luglio 1947 recante la poesia *Le biciclette*.

CM 25: abbozzo ds. di *Voto* FC.

CM 40-41: stesura ms. dell'inedito *Aspettami al distributore*.

CM 46-54: fogli di varia dimensione e natura recanti abbozzi e stesure di poesie di C (*Udine come ritorna*, *Dove l'orchestra un fiato*, *Pisa piena di sonno*, *Forse anche tu avrai lacrime se un giorno*, *Quale debole odore*), frammenti inediti ed annotazioni.

CM 107-132: quaderno Mini pocket Pigna (12x17 cm) a righe, recante una stesura complessiva di *Erba francese*, descritto nel relativo paragrafo *Gli autografi*; è numerato per facciata di testo, ma tranne una (cfr. l'apparato) le poesie sono tutte scritte sulle pagine dispari.

CM 226-240: serie di fogli strappati da un quaderno a quadretti, recanti abbozzi mss. non datati per *L'ascensore* PE e altri frammenti ed annotazioni.

CM 270: la plaquette «Monti | Tempere liguri | il pincio - 1952» collazionata nell'apparato della poesia dispersa *Su cartolina | a Rolando Monti*.

CM 275-282: sette fogli uniti da un punto metallico, recanti stesure mss. dei seguenti testi:

Lamento (o boria) del preticello deriso [CVC, 1961]; *Scalo dei fiorentini* [CVC, 1963]; *Arpeggio* [MT, 1965]; *R.* [*Oss'Arsgiàn*, MT, 1965]; *Rovegno* [un'altra stesura del testo precedente].

CM 283-418: serie assai disordinata di fogli eterogenei, a volte uniti da graffette o recanti traccia di graffettature; contengono abbozzi e stesure dss. e mss. di poesie edite e inedite datate (o databili) dalla fine degli anni '30 agli anni '60; nella prima parte prevalgono i testi più antichi, frammisti senza ordine ad abbozzi più recenti, invece la parte conclusiva (a partire circa da CM 350) è dedicata quasi esclusivamente ad abbozzi di poesie di CVC.

CM 419-463: serie di fogli uniti da un punto metallico, redatti con la macchina da scrivere a caratteri piccoli e regolari spesso usata nelle carte di PE e SP (cfr. la descrizione del fascicolo 2°), recanti una serie di stesure dss. di poesie in massima parte inedite, datate agli anni '50 e definite da un'annotazione a margine del primo foglio *Versicoli del controcaproni*. Le caratteristiche della serie e le annotazioni a margine dei fogli sono trattate nell'apparato dell'inedito, in essa compreso, *Versicoli*

dal «Controcaproni» di Attilio Picchi. Contiene le seguenti poesie (inedite, se non è altrimenti specificato):

Tre stesure di *Er teveraccio zozzo*, descritte nel relativo apparato; diciotto fogli di stesure di *Versicoli dal «Controcaproni» di Attilio Picchi*, descritti nel relativo apparato; *O mio Carlo toscano, o mio italiano*; *Che vasta luce fina!*; *Che fresche monetine*; *Oh il freddo, il freddo odore*; *Fermati alla facciata!*; *Mentre dalla campagna*; *Che aria fina fina* [*A Ferruccio Ulivi*, SP]; *Tam-tam*; *Perché non c'è più una pergola*; *O verde ringhierina*; *Non posso sentire un clacson*; *Cosa posso comprare*; *Mio caro Franco, amico*; *Mentre dalla campagna*; *Frammento d'una lettera* [*Da una lettera di Rina*, PE]; *Pittore di parole* [*Su cartolina a Rolando Monti*, SP]; *Vorrei che altri spiccioli*; *Oggetti familiari!*; *Quante ragazze in fiore*; *Vendono la carne equina*; *... ed anche ricordare*; *Cosa mai studi, Antonio* [*Versi didascalici*, RA].

FASCICOLO CV 1-22

Intitolato «Cartella verde», contiene ventidue fogli ed è citato negli elenchi di RA (cfr. la relativa introduzione). Le carte numerate da 1 a 16 sono stesure dss. in pulito dei seguenti testi:

A Vittorio Zanicchi; *Epigramma*; *In pieno trionfo*; *A certi miei «ammiratori»*; *Petit Noël*; *Versi didascalici*; *A Giuliano Gramigna dopo aver letto i suoi «Esercizi di decomposizione»*; *Dopo aver rifiutato un pubblico commento sulla morte di Pier Paolo Pasolini*; *Guardando un orto in Liguria*; *A Eugenio Montale in occasione del Nobel*; *C'è un Montale per tutti*; *Dopo Satura*.

Sono tutte poesie pubblicate in RA, tranne le ultime tre dedicate a Montale che uscirono solo su rivista. I fogli restanti (CV 17-22) sono abbozzi per la poesia *Res amissa* RA.

FASCICOLO D 1-8

Otto fogli sciolti non datati, di varie dimensioni e natura, contenenti un abbozzo ds. del *Sonetto d'Epifania* (F, 1940), un abbozzo ms. di *Sono donne che sanno* (F, 1938), una stesura ms. in pulito dell'inedito *Quando ti vidi accesa...*, altri abbozzi mss. di poesie inedite manoscritte ed annotazioni non pertinenti.

FASCICOLO E 1-39

E1-4: la copertina, il frontespizio, l'indice e p. 9 (in cui è pubblicata *Sempre così puntuale...*) della rivista «Poeti d'oggi» I, 3 del giugno 1937.

E 5-39: quaderno a quadretti recante una sistemazione provvisoria ms. di *Finzioni*. La prima pagina reca scritto «Giorgio Caproni | Poesie | per una prossima eventuale pubblicazione | ottobre 1939»; fra il titolo e la data è annotato «scelte da *Come un'allegoria* e da *Ballo a Fontanigor-*

da» ed il seguente elenco di poesie (le prime tredici di CA, le restanti cinque di BF): *Sei ricordo d'estate*; *Vespro*; *Vento di prima estate*; *Fine di giorno*; *Prima luce*; *Sera di paese* (cioè *Borgoratti*); *Sangiovambattista*; *Saltimbanchi*; *Ricordo di maremma* (cioè *Sera di maremma*); *Marzo*; *Dietro i vetri*; *Spiaggia di sera*, con un punto interrogativo; *Ricordo una chiesa antica* (cioè *Ricordo*), con un punto interrogativo; *Ballo a F.[ontanigorda]*; *Nudo e rena*; *Giovinezza* (cioè *Alla giovinezza*); *Pausa*; *Stasera ancora* (cioè *Ad Olga Franzoni*); a margine è annotato «18», il numero dei titoli in questione. Il quaderno è scritto fino all'ultima pagina e per la presente edizione è numerato per foglio: infatti le poesie sono scritte ciascuna su una pagina dispari, a parte un frammento non pertinente e di molto posteriore annotato sul verso di E 6 e proseguito in E 7 ed E 29v. Coerentemente con la data indicata in copertina, mancano le poesie più recenti di F, ed in particolare i sonetti conclusivi, scritti fra il '39 e il '40. Le poesie sono suddivise in sezioni da cinque pagine recanti cifre romane, e sono disposte nel seguente ordine (l'elenco segnala fra parentesi l'eventuale titolo definitivo e le poesie che poi non furono incluse in F):

I: *Con che follia*; *A* ... [*Senza titolo* in F]; *Senza titolo* [pubblicata solo su rivista]; *Pastorale*; *Finzione* [*Finzioni*]; *Madore* [pubblicata solo su rivista]; *Per una giovinetta* [*Batticuore*]; *L'ora che signoreggi* [*A Rina*]; *Vento e tempo* [*Corso Oddone*]; *Veneziana*;

II: *Elegia*; *Odore di pace* [pubblicata solo su rivista]; *In memoria* [pubblicata solo su rivista]; *Sempre così puntuale* [da BF]; *Nemmeno gli echi* [pubblicata solo su rivista];

III: *Epigramma I* [*Sono donne che sanno*]; *Dicembre*; *Presenza di Frine* [pubblicata solo su rivista]; *Epigramma II a S. A.* [inedita]; *Donna che apre riviere*; *Epigramma III* [inedita];

IV: *Vincoli* [pubblicata solo su rivista]; *Seria senza segreti* [pubblicata solo su rivista]; *Sottoripa* [*A mio padre*]; *Liguria* [inedita];

V: *Per una giovane sposa* [*A una giovane sposa* in BF]; *Romanza*; *Mentre senza un saluto*.

Concludono il quaderno (E 38 e E 38v) due pagine di appunti e liste di poesie in preparazione di F.

FASCICOLO G 1-172

È composto d'un quaderno non datato di appunti ed abbozzi manoscritti, numerato per pagina, in cui sono inseriti alcuni fogli sciolti dattiloscritti e manoscritti. Il quaderno, scritto in grafia frettolosa e spesso ardua a decifrarsi, è scompaginato e non è ricostruibile l'ordine dei fogli. Contiene un riassunto dell'Iliade e dell'Odissea ed abbozzi disordinati di traduzioni da Baudelaire e di poesie edite e inedite. Sono presenti abbozzi di tre testi di PE (*Didascalia* e *Versi* di *All alone* e *Litania*), di due del *Seme del piangere* (*Perch'io...* e *La palla*) e del *Sonetto dell'anniversario XVII* di C. Tali poesie sono tutti datate altrove da

Caproni fra il 1952 ed il 1954, con dubbi e incongruenze (*La palla* è datata anche al '50 e '51), e la loro compresenza in questo quaderno, in forma d'abbozzi perlopiù embrionali che furono forse ripresi a distanza di tempo, anziché chiarire la situazione conferma la complessità e la lunghezza dell'elaborazione a cui furono sottoposti.

I fogli sciolti, oltre ad inediti e traduzioni, contengono abbozzi di *Perch'io...* e due stesure dattiloscritte in pulito: una prima versione di *Litania* (PE) e *Ricorderò San Giorgio* (C, datato in calce «1939»).

QUADERNO H 1-41

Un quaderno a quadretti scritto su ventidue fogli, numerati da Caproni per pagina a partire dalla seconda, da 1 a 39, tranne H 38-39 dove il numero indica l'intero foglio, recto e verso; l'ultimo foglio scritto non è numerato ed è siglato dal curatore H 40. È inserito nel quaderno un foglio sciolto recante una stesura dattiloscritta di *Preghiera* (SP), siglato dal curatore H 41. La prima pagina reca un parziale sommario del contenuto. Seguono ventitré stesure manoscritte di poesie, a volte in pulito, spesso con correzioni anche ampie (fra parentesi la raccolta e l'eventuale titolo definitivo):

Ahi sole di diamante! [inedita]; *Alla madre, Anna Picchi* [*Il seme del piangere*, SP]; *Un angelo* [*Su cartolina*, 3. *A Franco*, PE]; *Ad Anna Picchi, ricamatrice* [*La ricamatrice*, SP]; *Brezze e vele sul mare* [PE]; *Quanti gabbiani chiari* [*Albania*, PE]; *All alone* [*Versi* di *All alone*, PE]; *Su una medaglietta* [*Ricorderò San Giorgio*, C]; *Il passaggio d'Enea: Didascalia*, *Versi*, *Epilogo* [PE]; *A Rina I* [*Due appunti*, 1. *Aprile, 24*, SP]; *A Rina II* [*Due appunti*, 1. *Maggio, 1*, SP]; *Calorosa ragazza* [*Odor vestimentorum*, CVC]; *Il tuo nome che debole rossore* [*Sonetto dell'anniversario XVII*, C]; *Le magre giovinette in avvenire* [*La palla*, SP]; *Nella profondità notturna il corno* [*Lamento XI*, PE]; *Sirena* [PE]; *Entravo da una porta stretta* [*Didascalia* di *All alone*, PE]; *Litania* [SP]; *Presentimento* [inedita]; *Settembre delle campane* [inedita]; *Sentivo brillare i grilli* [inedita]; *Sono ragazze vive*; *La zona è quasi emiliana.*

Il foglio successivo (H 39v) reca la trascrizione di una partitura di Beethoven, H 40 un abbozzo di *Per certe strade della bianca Bari* (RA, ma datata «194?») ed il verso appunti non pertinenti. Le poesie trascritte sono quasi tutte datate, e risalgono agli anni fra il 1952 e il 1955, eccetto *Ricorderò San Giorgio*, datata «1940 o 39 o 38 (?)» ed il *Lamento XI*, datato «1946 o 1947».

QUADERNO I 1-38

Un libretto dell'Istituto Nazionale LUCE della serie «L'arte per tutti», dedicato a Paolo Veronese. Sulla copertina è annotato: «Qui: I versi | autografi 1942» e con penna differente «1942 | Poesie di cronistoria, alcune rifiutate | Pensierini». Caproni scrisse sul verso delle illustrazioni e sui fogli di guardia per un totale di trentacinque facciate (siglate I 1-35); il libretto

ha però perso la rilegatura, manca di numerose pagine e le restanti non sono ordinate. Contiene abbozzi anche molto tormentati per poesie di C e inediti, con in calce date del 1942 ed il luogo di composizione, ch'è sempre Genova, Loco di Rovegno o Roma. Segue un elenco del contenuto d'ogni pagina scritta (fra parentesi il numero in C per i sonetti):

Ah se un giorno le donne con le penne [VIII]; cinque pagine di appunti diaristici; *Le parole aderissero al tuo cuore* [inedita e barrata]; *Perpetuerà la sera al tuo balcone* [inedita e barrata]; *Ma non con te, fugace Galatea* [inedita]; *Né frenerai la corsa sui sentieri* [inedita]; *Ah se riavrò nei freschi porticati* [inedita e barrata]; *Se i tuoi occhi sapessero che lume* [inedita e barrata]; *Basterà un soffio d'erba, un agitato* [XII]; *Hai lasciato di te solo il dolore* [X]; *Ah la notte sofferta nei suoi errori!* [XI]; *La città incenerita nei clamori* [VII]; *Ah se un giorno le donne con le penne* [VIII, seconda stesura divisa in strofe]; *Brucerà dalla bocca dei cavalli* [IV]; *Quante zone dolenti nella sera* [XIII]; *Ma le campane concordi*; *Le tue piazze - e che cieca aria di sale* [inedita]; *Ora tu non sai più con che clamore* [II]; *La città dei tuoi anni, ahi se fu rossa* [III]; *Un giorno, un giorno ancora avrò il tuo aspetto* [XIV]; *Poco più su d'adolescenza, ahi mite* [I]; *Nella luce agitata, ah la lettura* [VI]; la parte finale di *Ad Catacumbas sull'Appia* [cfr. il relativo apparato]; *Quante zone dolenti nella sera* [XIII, seconda stesura, con la nota «Esempio di come potrei dividere in strofe»: cfr. il paragrafo *Gli autografi* di C]; *Ma ancora scriverò poesie?* [inedita e accuratamente cassata]; *Ah la notte sofferta nei suoi errori!* [XI, seconda stesura divisa in strofe]; *Brucerà dalla bocca dei cavalli* [IV, seconda stesura divisa in strofe]; *La città dei tuoi anni ahi se fu rossa* [III, seconda stesura divisa in strofe]; *Hai lasciato di te solo il dolore* [X, seconda stesura divisa in strofe]; *Basterà un soffio d'erba, un agitato* [XII, seconda stesura divisa in strofe].

Alla fine del libretto sono inseriti due fogli mss., siglati I 36 (un autografo di Spagnoletti) e I 37-38 (una nuova stesura di *Nella luce agitata, ah la lettura*, VI, e altri abbozzi d'inediti).

SERIE M 1-14

Quattordici stesure dss. in pulito senza titolo, data o marche seriali di poesie appartenenti alle prime tre raccolte, scritte di seguito sul verso di parte dei fogli d'un dattiloscritto preparatorio de *La dimissione*, l'unico romanzo mai progettato da Caproni (cfr. la *Cronologia*, 1936 e 1946-1947). Furono probabilmente redatte per prime le poesie, perché sono talvolta in due copie tramite cartacarbone. Nessuna è mai altrove datata dopo il 1938, ma l'esame delle varianti fa ritenere che la serie sia posteriore sia a A 130-152 che a E 5-39. Le poesie sono nell'ordine:

Non più il catrame odora [*A mio padre*, F]; *Cara, con poca cipria* [*Finzioni*, F]; *Sempre col batticuore* [*Batticuore*, F]; *Lattiginosa d'alba* [*Prima luce*, CA]; *Sei donna di marine* [*Donna che apre riviere*, F]; *Venezia-*

na, nel fresco [*Veneziana*, F]; *Dal fondo delle odorose* [*Venere*, BF]; *Tante n'ho viste d'occhi* [*Pastorale*, F]; *L'improvvisa allegria* [*Con che follia*, F]; *Così sbiadito, a quest'ora* [*Spiaggia di sera*, CA]; *All'odor vano dei fuochi* [*Da Villa Doria (Pegli)*, CA]; *Sono donne che sanno* [F]; *Lattiginosa d'alba* [seconda copia di *Prima luce*, CA]; *Cara, con poca cipria* [seconda copia di *Finzioni*, F].

FASCICOLO SCR 1-7

Riunisce sette fogli trovati dai figli in un cassetto della scrivania di Caproni dopo la sua morte. Vi sono contenuti abbozzi e stesure dei seguenti testi (tutti pubblicati postumi su rivista):

Non t'appoggiare al vento; *Amico, dovrei avere un braccio* [due fogli]; *Appunti senza data*; *Ah, quanto sei lontana!*; *Ah, giovinezza*; *Lasciate senza nome*.

FASCICOLO 1° 1-356

A partire da questo fascicolo, fino al numero 8°, è riunita la maggioranza dell'abbondante materiale autografo risalente agli anni del *Passaggio d'Enea* (1943-1955) e del *Seme del piangere* (1952-1958). Tranne il fascicolo 8°, ch'è una stesura pressoché definitiva di SP, le carte sono conservate in grande disordine, frammiste casualmente ad altre non pertinenti, come minute di lettere, frammenti di articoli ed appunti occasionali senza importanza. Gli abbozzi della maggioranza delle poesie sono dispersi in più fascicoli, ed in generale non è possibile trarre conclusioni sulla datazione d'un testo in base alla sua posizione nelle carte.

Il fascicolo 1° contiene trecentocinquantasei fogli sciolti o uniti da punti metallici, ma parte delle graffettature s'è persa e non è ricostruibile. È composto in gran parte di abbozzi per SP, e agli stessi anni sembrano risalire anche gli inediti, quasi sempre in fase di abbozzo e non datati. Sono però presenti anche alcuni testi di PE (in particolare diverse stesure di *Litania*, in origine inclusa nel SP), altri di CVC e una stesura in pulito di *Alba* CA. I fogli nel loro insieme non sono in alcun modo ordinati, ma è possibile individuare le seguenti sezioni:

1° 124-130: serie di fogli graffettati, recanti stesure in pulito delle seguenti poesie:

In casa mia c'è un angelo [inedita]; *Vittorelliana* [inedita]; *A Rina* [*Due appunti*, 1. *Maggio, 1*, SP, datata «24 aprile 1955»]; *Sul ponte caldo di sole* [inedita, datata «21 (?) aprile 1955»]; *Odor vestimentorum* [CVC, datata «17/4/55»], *A Ferruccio* [*A Ferruccio Ulivi*, SP, datata «1950»]; l'ultimo foglio, più piccolo, reca abbozzi per gli inediti *Voglio che anche gli spiccioli* e *Che vasta luce fina!*

1° 132-237: copia carbone della stesura completa di SP conservata nel fascicolo 8°, descritta nell'introduzione a SP, dov'è siglata StC. Le pagi-

ne introduttive (frontespizio e occhiello) sono numerate a macchina, le seguenti sono numerate a penna nel margine inferiore destro. Segue (1° 238) la copia della lettera a F. Ravaioli in data «Roma, 23 maggio 1959» che accompagnò la stesura inviata a Garzanti (cfr. l'introduzione a SP).

1° 274-306: serie disordinata di stesure dss. di poesie di SP; la stesura complessiva di tale raccolta in 5° 124-154 (siglata StA nell'apparato) contiene numerose copie carbone di questi fogli.

1° 311-318: serie omogenea di fogli ca. 15x21 cm recanti: *A Rina* [*L'ascensore*, PE], *A me* [inedita], *A Rosario* [*Su cartolina*, 1. *A Tullio*, PE] e *A Tullio* [*Su cartolina*, 1. *A Rosario*, PE].

1° 350-256: serie di fogli dss. recanti una *Piccola antologia Manuel Machado a cura di Giorgio Caproni* (traduzioni poetiche).

FASCICOLO 1°BIS 1-182

Simile per composizione e struttura al fascicolo precedente, contiene centottantadue fogli, in prevalenza materiale preparatorio per SP, insieme con testi inediti quasi sempre in forma d'abbozzo ed alcune poesie di PE. Non contiene poesie d'altre raccolte, a parte la serie 1°b 96-105 (cfr. *infra*), abbozzi per i *Sonetti dell'anniversario XVII* e *XVIII* (in C, ma scritti nel '53 e nel '43) ed una stesura di *Toba* (CVC, 1964) estratta dalla stesura complessiva di CVC nel fascicolo 9° (cfr. l'apparato della poesia). Sono individuabili le seguenti sezioni:

1°b 14-70: serie di fogli graffettati insieme, recanti la stesura complessiva di SP siglata StB nell'apparato e descritta nella relativa introduzione. A parte il frontespizio, «Giorgio Caproni | IL SEME DEL PIANGERE | (sistemazione provvisoria)», dattiloscritto con la macchina a caratteri piccoli di StA, gli altri fogli sono redatti in caratteri grandi e regolari, e sono numerati a penna nel margine inferiore destro.

1°b 71-95: serie disordinata di fogli di varia natura e dimensione, contiene numerose stesure dss. in pulito di poesie di SP redatte con la macchina da scrivere a caratteri piccoli di StA e forse da essa estratte (ma alcune hanno in calce numerazioni a penna e a macchina, mentre StA non è numerata).

1°b 95-105: serie disordinata di stesure di poesie anteriori a SP, in massima parte non riprese nelle sillogi del dopoguerra; comprende i seguenti testi:

Breve fuoco sei stata [*In memoria*, su rivista nel '37, qui intitolata *Idem*]; *Questa acidula febbre* [*Dicembre*, inclusa nella prima edizione di F]; tre ritagli recanti *Lamenti* (PE) usciti su rivista; *Nell'aria fresca*

d'odore [*Incontro*, BF]; *Forse anche tu avrai lacrime se un giorno* [inclusa nella prima edizione di C]; *Come a spera di questa* [*Immagine*, inclusa nella prima edizione di BF]; *Quale debole siepe fu l'amore!* [*Sonetto dell'anniversario XVIII*]; *La mia fronte che semina di tombe!* [inclusa nella prima edizione di C].

FASCICOLO 2° 1-69

Sessantuno fogli sciolti od uniti con graffette, dattiloscritti o raramente manoscritti. Le carte 2° 5-51 sono una serie non ordinata composta di molteplici stesure in pulito o con correzioni minime di venticinque sonetti, spesso indicati nelle carte come *Lamenti*, di cui uno è in *Cronistoria*, sei ne *I lamenti* (PE), sei uscirono solo su rivista, due sono stati pubblicati dopo la morte di Caproni (*Questa città di piombo sulle mie* e *Vedi come s'è fatta vastamente*) e dieci sono inediti. A volte è apposta alle poesie una numerazione in cifre romane, lacunosa, tormentata e irricostruibile, da cui risulta che *I lamenti* in uno dei progetti erano almeno diciannove (*Lamento XIX* è intitolato l'inedito *Come ora sono delicatamente* in 2° 51). Le rare date sono degli anni '40; per gli inediti vi sono date anche posteriori o anteriori agli anni 1943-45, a cui risalgono *I lamenti* secondo gli indici. Le stesure sono redatte con tre diversi tipi di macchina da scrivere, ch'è risultato utile differenziare nell'apparato: una prima macchina (fogli 2° 12-15-17-23-26-33-34-35-39-40-42-46-47-49-50-51) ha caratteri poco chiari e allineati irregolarmente, e l'interlinea di solito è molto ampio; manca o s'è rotto il tasto del punto esclamativo, che viene sempre aggiunto a penna,[a] e quindi tale intervento non è mai registrato fra le varianti nel presente apparato. I testimoni redatti con questa prima macchina risultano sempre i più antichi quand'è possibile individuare una successione nelle varianti. Una seconda macchina (fogli 2° 6-7-8-9-10-14-16-18-19-20-21-22-24-25-27-28-29-30-31-32-36-37-38-43-44-45) ha caratteri regolari e bene allineati, un poco più grandi dei precedenti, e interlinea di solito normale; forse sono qui riunite due o più macchine da scrivere fra loro simili. Le stesure redatte con tale tipo di caratteri sono spesso in più copie tramite cartacarbone e sono sempre risultate le più recenti dall'esame delle varianti. Il terzo tipo di macchina da scrivere (fogli 2° 5-9-48), molto raro per queste poesie ma diffuso altrove nelle carte degli anni '50, ha caratteri regolari e bene allineati, molto piccoli rispetto agli altri due tipi; l'interlinea di solito è normale. Tale distinzione non è più produttiva, tranne pochi casi, per il resto del materiale autografo di questi fascicoli 1°-8°, perché l'alternanza, probabilmente legata anche agli spostamenti di Caproni fra Genova, Loco di Rovegno e Roma, è in genere casuale.

---

[a] Ad es. nel già citato sonetto *Questa città di piombo sulle mie* (qui riportato fra le *Poesie disperse postume*) i punti esclamativi al v. 2 nella stesura in pulito 2° 35 non possono essere una successiva correzione su un punto fermo, in quanto segue una minuscola.

Le altre carte del presente fascicolo contengono abbozzi e stesure in pulito di testi inediti o de *Il passaggio d'Enea*, tranne una stesura in pulito di *A Rina* F.

FASCICOLO 3° 1-175

Centosettantacinque fogli, particolarmente eterogenei e disordinati, in maggioranza stesure ed abbozzi anche minimi di poesie inedite (fra cui anche i *Versicoli del controcaproni* degli anni '50 conservati in CM 419-463), ma vi sono anche testi appartenenti al *Passaggio d'Enea* e al *Seme del piangere*, ed in misura minore a *Ballo a Fontanigorda*, *Finzioni* e *Cronistoria*. Sono individuabili le seguenti sezioni:

3° 37-78: quaderno firmato in copertina da Marcella Caproni (sorella dell'autore), non datato e privo di rilegatura (le pagine sono in ordine casuale e sono anch'esse numerate per foglio), in cui sono inseriti numerosi fogli sciolti. Le pagine ed i fogli inseriti contengono, oltre ad appunti non pertinenti, abbozzi per due sole poesie, i *Versi* delle *Stanze della funicolare* ed il poemetto inedito incompiuto *La porta*.

3° 132-137: i primi due fogli recano rispettivamente l'indicazione «bianca», con la numerazione «1/2», e il titolo «Giorgio Caproni | Versicoli dal "Controcaproni" di Attilio Picchi», con la numerazione «3/4»; i fogli seguenti, redatti con la stessa macchina da scrivere a caratteri piccoli (cfr. la descrizione del fascicolo 2°), recano le seguenti poesie anepigrafe:

Mia Genova difesa e proprietaria! [*Stornello* PE, numerata in calce «11»]; *Oh le lunghe campane dell'inverno!* [*Lamento X* PE, numerato in calce «7»]; *... perché il mio amore (il mio amore)* [*Su cartolina*, 4. *A Giannino* PE, numerata in calce «8» e, sulla seconda pagina, «9»]; *Pittore di parole* [*Su cartolina a Rolando* SP, numerata in calce «10»].

La numerazione non pare ricorrere altrove: è forse ciò che resta di una stesura provvisoria dei *Versicoli* (cfr. l'apparato dell'inedito *Versicoli dal «Controcaproni» di Attilio Picchi*).

FASCICOLO 4° 1-208

Duecento e otto fogli sciolti o uniti da graffette, raramente datati e in gran parte dattiloscritti. In gran parte sono abbozzi e stesure per SP, ma vi sono molte poesie di PE e molti inediti, oltre, come di consueto, a materiale non pertinente. Le carte 4° 57-58-59, 98v, 194-195-196-197 e 201-202 sono fogli sciolti non numerati recanti stesure dss. in pulito, quasi tutte anepigrafe, di poesie di CA, BF e F: si tratta probabilmente di redazioni posteriori alla pubblicazione delle poesie. È individuabile un'unica sezione:

4° 121-130: dieci fogli uniti da un punto metallico, recanti una sistemazione provvisoria dei *Lamenti* PE, esaminata nella relativa introduzione

all'apparato; sono redatti con il primo dei tre tipi di macchina da scrivere individuati nella descrizione del fascicolo 2°; la prima pagina reca il titolo ds. *I lamenti* e la nota ms. «γ vista e non scelta da F.», seguono nove sonetti, con una numerazione progressiva in cifre romane spesso corretta su altre precedenti (cfr. i relativi apparati):

Lamento I [numerato *I* anche in PE]; *Lamento II* [n. *IV* in PE]; *Lamento III* [n. *VI* in PE]; *Lamento IV* [n. *V* in PE]; *Lamento V* [n. *II* in PE]; *Lamento VI* [*Quale lamento di teneri cani*, uscito solo su rivista col titolo *Lamento VII*]; *Lamento VII* [n. *VII* anche in PE]; *Lamento VIII* [*Un giorno chi conoscerà il tuo miele?*, uscito solo su rivista col titolo *Lamento*]; *Lamento IX* [*1944* in PE].

Recano annotata a margine la «γ» segnalata dalla nota sulla prima pagina i nn. III, VI, VII, VIII e IX. Di seguito alla serie, sul foglio sciolto 4° 131, il sonetto inedito *Fu splendore di sassi o di parole*, in una stesura analoga alle precedenti ma priva di titolo e numerazione.

FASCICOLO 5° 1-250

Fogli sciolti o uniti da graffette, dattiloscritti o raramente manoscritti, quasi mai datati. In gran parte è materiale preparatorio per SP, ma compaiono anche poesie di PE e inedite, oltre a molti abbozzi per il *Sonetto dell'anniversario XVII*, posto in C ma scritto nel '53. Sono individuabili le seguenti sezioni:

5° 67-84: stesure dss., riviste a penna, di traduzioni da Baudelaire;

5° 108-136: fogli sciolti o uniti da punti metallici, recanti la stesura di SP siglata StA nell'introduzione all'apparato di tale raccolta ed ivi esaminata. È dattiloscritta in caratteri piccoli, ossia con il terzo dei tre tipi di macchina da scrivere elencati nella descrizione del fascicolo 2°. I fogli sono tutti copie carbone di stesure disperse altrove nei fascicoli (in particolare in 5° 138-145 e in 1° 274-306). Il frontespizio (5° 110) è «Giorgio Caproni | IL SEME DEL PIANGERE | VERSI LIVORNESI | & | Altri appunti» ed è preceduto in 5° 109 dalla citazione dantesca tuttora posta in epigrafe a SP. I fogli non sono numerati e l'ordine originale è perduto: manca anche parte di alcune stesure (cfr. l'apparato di *Ultima preghiera*).

5° 138-145: parte degli originali dispersi delle copie carbone in 5° 108-136. Sono qui conservati i fogli del frontespizio, *Preghiera* e *Né ombra né sospetto*.

FASCICOLO 7° 1-246

Duecentoquattro carte numerate per facciata di testo. Sono perlopiù fogli sciolti recanti abbozzi dss. per i *Versi* delle *Stanze della funicolare* (PE, cfr. il relativo apparato); inframmezzate vi sono poche altre poesie

(inedite, o di PE e SP) e numerose minute di articoli. Le carte 7° 203-233 contengono una serie di poesie dss. di Franco Costabile (cfr. *Per Franco Costabile, suicida* in RA).

FASCICOLO 8° 1-127

Centoventisette fogli, recanti la stesura ds. complessiva del *Seme del piangere* siglata StC nel relativo apparato, ed ivi esaminata. L'ordine è stato in parte confuso (le *Imitazioni* aprono il fascicolo, l'occhiello è posto in coda), ma è comunque ricostruibile attraverso la numerazione apposta da Caproni a penna in calce ad ogni foglio, e la struttura e la composizione della raccolta corrispondono esattamente alla prima edizione di SP. I fogli recano spesso indicazioni mss. per la composizione tipografica, non registrati nel presente apparato.

RACCOGLITORE 9° 1-561

Grande cartella chiusa da un nastro. Reca sulla copertina il seguente indice ds.: «Contiene: | 1) Parte del "Congedo" (manoscritto autografo) | 2) Dattiloscritto del CONGEDO, con le date di composizione | 3) Dattiloscritto del MURO DELLA TERRA, con le date di composizione» e sotto è aggiunto a penna: «4) Il Franco cacciatore | Erba francese con le date (in App.[endice] a F.C.)». Della prima sezione indicata, la stesura parziale ms. di CVC, non v'è traccia, ma ai punti seguenti corrispondono (in un altro ordine) altrettanti fascicoli. I fogli sono numerati per facciata di testo, ma è assai raro che sia scritto anche il verso, e tali casi sono segnalati dall'apparato. Su tutte le stesure complessive qui incluse fu basata la stampa delle raccolte (una copia della stesura fu inviata all'editore) e quindi recano frequenti note mss. riguardo alla composizione tipografica dei testi ed alla correzione delle bozze; tali annotazioni non sono ovviamente mai registrate dall'apparato critico del presente volume. Segue l'elenco dei fascicoli contenuti:

9° 3-87: stesura ds. del *Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee*, cominciante col frontespizio e pressoché definitiva, esaminata nella relativa introduzione. I fogli sono numerati a penna nel margine inferiore destro.

9° 88-131: il primo foglio è intitolato a penna: «Qui | In appendice | Erba | e | Versicoli» con le note «Questa appendice fu poi tolta dal F.C.» e «qui Erba con le date | Versicoli (del F.C.) con le date». Segue una stesura ds. di *Erba francese* e dei *Versicoli del controcaproni*, descritta nei paragrafi *Gli autografi* delle relative raccolte. Fu appunto preparata come appendice alla prima edizione di FC, da cui fu espunta durante la composizione tipografica, e quindi i fogli recano nel margine superiore destro una parte delle tormentate numerazioni della stesura complessiva di FC (9° 132-407): le pagine di EF recano sette diversi numeri, quelle di VC solo due, a conferma che VC fu tolto per primo.

9° 132-407: il primo foglio reca il titolo (evidentemente relativo all'elaborazione della raccolta e non più valido) «*Il franco cacciatore* | Indice (da rifare) | Note (da rifare)». È la copia carbone di una stesura ds. del *Franco cacciatore*, comprensiva di molto materiale preparatorio (appunti, lettere, prove per l'indice e le note) e di molte stesure rifiutate. I fogli recano nel margine superiore destro una tormentatissima numerazione a penna, nella parte finale vi sono più di dieci differenti numeri su ogni pagina. In calce ai testi sono aggiunte a penna la data ed eventuali altre note. La sofferta elaborazione della raccolta, ricostruibile attraverso queste carte, è esposta nel paragrafo *Gli autografi* di FC e nell'apparato delle singole poesie. La prima parte del fascicolo, 9° 132-297, è la vera e propria stesura complessiva, ma già a partire dalla sezione finale *In Boemia* (foglio 9° 251 e sgg.), aggiunta all'ultimo momento, non è rispettato l'ordine delle pagine, e dopo una serie di redazioni rifiutate per le poesie di questa sezione, i fogli 9° 271-297 contengono appunti, lettere, stesure dell'indice ed una stesura ds. dell'espunto *Inserto terzo*. Segue (9° 298-407) un sottofascicolo intitolato «F.C. | I[a] stesura», ma in realtà composto di materiale molto eterogeneo: altri appunti, altre stesure rifiutate, prove per indice, frontespizio e note. I fogli 9° 341-374 contengono, caso rarissimo a quest'altezza cronologica, un'ampia serie di abbozzi per la poesia *Aria del tenore*.

9° 408-561: il primo foglio reca (insieme con molte annotazioni non pertinenti) il titolo «Giorgio Caproni | Il muro della terra». I fogli 9° 409-536 sono una stesura completa della raccolta, descritta nel relativo paragrafo *Gli autografi*; i testi recano in calce la data ds. e le pagine sono numerate a penna nel margine inferiore. I fogli seguenti (9° 537-561) raccolgono prove per le note, l'indice e il frontespizio e stesure rifiutate delle poesie; la parte finale (9° 547-561) è racchiusa da una carta che reca il titolo (anch'esso evidentemente provvisorio) «poesie non messe, | e nuove | da mettere», mentre la carta successiva (9° 547) ha titolo «versi | da *non* | includere».

FASCICOLO 10° 1-141

Centoquaranta fogli numerati per facciata di testo. Il foglio che racchiude il fascicolo reca il titolo «Il Conte | primi testi» e sotto, barrato, «VARIANTI». È una stesura ds. provvisoria di CK, descritta nel relativo paragrafo *Gli autografi*. I fogli sono quasi tutti datati a macchina in calce e in parte numerati a penna nel margine inferiore destro, ma l'ordine fu poi confuso.

FASCICOLO 11° 1-93

È diviso in due parti:

11° 1-63: quarantadue fogli strappati da un'agenda del 1978, numerati per pagina. Recano poesie di FC e VC e sono descritti nei relativi paragrafi *Gli autografi*.

11° 64-93: quaderno a quadretti *Mini pocket Pigna* (12x17 cm), dalla copertina rossa, composto di ventotto pagine numerate per foglio, tutte recanti stesure dss. e mss. di poesie di MT. È descritto nel relativo paragrafo *Gli autografi.*

FASCICOLO 12° 1-270

È il materiale preparatorio per la raccolta *Res amissa*, così come lo lasciò Caproni al momento della morte. La composizione e la struttura del fascicolo sono illustrate nel paragrafo *Gli autografi* di RA. Dei cinque sottofascicoli in cui è suddiviso, uno (12° 8-27) è composto di fogli di varia dimensione e natura piegati insieme, gli altri quattro sono racchiusi da un foglio 22x33 cm che reca il relativo titolo; due (*Passabili* 12° 203-270 e *Versicoli e altre cosucce* 12° 68-153) sono composti da una serie omogenea di fogli 16,5x22 cm (cioè la metà d'un foglio 22x33), i due rimanenti (*Abbozzi e da rifare* 12° 28-67 e *Altre stesure, rifiutate* 12° 154-203) contengono anche fogli d'altra natura. Complessivamente sono duecentonovantasette carte numerate per facciata di testo, ma quasi sempre scritte solo sul recto (l'apparato segnala le eccezioni), e in tale cifra sono comprese anche, nel sottofascicolo *Versicoli e altre cosucce* (12° 68-152), trentacinque copie carbone, ognuna posta di seguito all'originale, che sono numerate ripetendo il numero precedente seguito da una «b» (ad es. 12° 150b).

FASCICOLO 13° 1-2

Due fogli, recanti rispettivamente una stesura ds. in pulito rivista a penna di *Toba* CVC, datata a macchina in calce, ed una stesura ms. in pulito di *Il gibbone* CVC, firmata e datata in calce. Sono l'unico contenuto di una cartella marrone con l'indicazione «Poesie in originale» posta nel cassetto di destra della scrivania di Caproni.

FASCICOLO 14° 1-164

Centosessantaquattro fogli recanti una stesura pressoché definitiva del *Conte di Kevenhüller,* cominciante con il frontespizio, descritta nel relativo paragrafo *Gli autografi.* Le carte recanti le poesie hanno tutte l'intestazione «ausi» (tranne 14° 24, 51, 52, 97 e 156, che sono stesure provvisorie graffettate alle rispettive stesure definitive o pagine aggiunte) e sono numerate nel margine superiore destro. Le poesie non sono datate in calce e vi sono frequenti annotazioni relative alla composizione tipografica ed a refusi nelle bozze, e l'apparato critico della presente edizione ovviamente non ne tiene conto.

FASCICOLO 15° 1-12

Nove fogli, numerati per facciata di testo, che Caproni pose nella propria edizione di MT, recanti appunti sulle poesie, spesso citati come autocommenti nell'apparato.

COME UN'ALLEGORIA

«GIORGIO CAPRONI | COME UN'ALLEGORIA | (1932-1935) | versi, con prefazione di | ALDO CAPASSO | EMILIANO DEGLI ORFINI | GENOVA.» È una plaquette di 40 pp., n. 25 della «Collezione degli scrittori nuovi diretta da Aldo Capasso». Le prime 26 pagine, numerate da p. 9 a p. 25, sono occupate da *Come un'allegoria*, e l'ultima (p. 26) reca: «Questo volume è stato finito di stampare il | 25 aprile 1936-XIV per conto della casa editrice | Emiliano degli Orfini, nello S.T.E.R. in Savona | Via dei Mari 2». Le seguenti 12 pagine, numerate da I a XII, sono un «Richiamo» per un volume di poesie di Aldo Capasso. Non c'è l'indice. La copia personale di Caproni reca la seguente dedica aggiunta a penna: «A babbo e a mamma, | pensando commosso e riconoscente | al loro enorme sacrificio | Giorgio | Rovegno 29 maggio 1936».

Le prime poesie di Caproni cominciarono ad apparire sulle riviste letterarie a partire dal 1933; in particolare il numero del 9 dicembre 1934 della rivista viareggina «Gioventù» pubblicò un primo nucleo della futura raccolta, nove poesie con un'introduzione firmata «Argo», che dopo alcune considerazioni generali prosegue:

> Un giornale letterario importante, quell'*Espero* che fu, durante la sua breve vita, un magnifico rivelatore di forze, pubblicò per la prima volta una poesia di Giorgio Caproni; dopo d'allora *Terza Pagina*, *Cabotaggio*, *Riviere*, seguirono l'esempio. La mia attenzione si portò subito su quelle poche liriche perché rivelavano uno stile e un mondo autonomi, liberi dalla comune tirannia ungarettiana. Con poche parole il Caproni sa creare una sua atmosfera di favolosa freschezza e disegnare quadrettini vivaci come di certe sempre giovani stampe del secolo scorso, volgendo a fini del tutto suoi la *tecnica della brevità* propria della nuova poesia. Pietro Pancrazi direbbe che questa è una poesia «di cose»; e certo il suo fondamento è descrittivo. Ma quella originale *freschezza* a cui s'è accennato, è un apporto lirico, alla nuova poesia, degnissimo di rilievo. Il descrittivo è risolto in liricità, secondo un processo che il Caproni non ha laboriosamente studiato sulle pagine di nessuno. Perciò questo giovanissimo meriterà di essere seguito con attenzione.
>
> Pubblichiamo di lui le sole 9 poesie, di cui a tutt'oggi egli sia abbastanza soddisfatto. Alcune di esse sono già apparse altrove, ma

c'importa presentare un intero *gruppo*, da cui la atmosfera del Caproni sia documentata nel modo più chiaro.[a]

I testi sono *Marzo*, *Prima luce*, *Sere di paese* (poi *Borgoratti*), *Vespro*, *Souvenir* (poi *Ricordo una chiesa antica*), *Sangiovambattista*, *Spiaggia di sera*, *Dopopranzo* (non più ripresa)[b] e *Vento di prima estate*.

Meno di due anni dopo, nell'aprile del 1936, *Come un'allegoria* (qui siglata CA), uscì presso l'editore Emiliano degli Orfini, nella «Collezione degli scrittori nuovi» diretta da Aldo Capasso, un letterato allora molto influente che guidò gli esordi di Caproni: «Non ricordo come arrivai ad Aldo Capasso. Gli devo moltissimo. Fu lui ad aprirmi le porte di qualche giornale, e in seguito a farmi stampare le mie due prime *plaquettes*».[c] Accennando anni dopo alle circostanze della pubblicazione, Caproni fu fiero di notare che il libro apparve «a spese dell'editore», senza ch'egli l'avesse sollecitato.[d] La plaquette si apre con la seguente prefazione di Aldo Capasso:

> Penso che Giorgio Caproni, nonostante la giovanissima sua età, mostri già di possedere, in notabile misura, modi e motivi suoi. Non è mai stato, forse, più difficile di oggi, l'incominciare con qualche originalità il cammino della poesia, per un giovane: tanto è forte e pronunciata la tendenza a valersi, quasi in uno sforzo di collaborazione collettiva, di tutte le «cifre» dei *neòteroi*, per produrre un'opera che si inserisca nel clima dello «stil novo» nella guisa più evidente e addirittura ostentata. Godimento di irreggimentarsi, si direbbe. Quanti adolescenti godono, consapevolmente, di riecheggiare Ungaretti, Cardarelli o Saba, senza pensare affatto a *isolarsi* in quel cerchio, di originalità individuale, che contraddistingue le opere veramente durature! Non è qui il luogo di analizzare le cause d'un simile fenomeno; basti accennare che esso è naturale come reazione a modi ormai

---

[a] In realtà la prima poesia apparsa su rivista non risulta essere *Prima luce*, pubblicata su «Espero» del novembre 1933, come qui si afferma e come fu ripetuto anche da Caproni, ma *Vespro* sul numero del settembre 1933 di «Riviere» (S. Verdino, *Emiliano Degli Orfini e la cultura negli anni '30*, in AA. VV., *Genova. Il Novecento*, SAGEP, Genova 1986).

[b] Come osserva DEI 1992, p. 10, è principalmente a questa poesia che si può applicare «la descrittività un po' antiquata di cui parla la nota introduttiva».

[c] «La Fiera letteraria», 1975. Ma nel dopoguerra Caproni entrò in aspro dissidio con Capasso.

[d] In *Ritratti su misura* 1960, p. 117: «[il mio vizio della poesia], alimentato dal fatto che fin dalla mia prima raccoltina (*Come un'allegoria*, stampata *a spese dell'editore* Emanuel Gazzo – "Emiliano degli Orfini" – che non ho mai conosciuto o sollecitato) non ho mai dovuto faticare (sarebbe contrario alla mia indole [...]) per vedere stampate le mie cose» (corsivo dell'autore).

esauriti: un inebbriarsi della novità, e di una ingenua solidarietà con coloro che lo stil nuovo hanno inaugurato risolutamente.

Giorgio Caproni conosce a fondo le sinuose esperienze dei *neòteroi*, e se ne vale nel trarre musicalità non arbitrarie dal troppo facile e troppo difficile verso-libero («Di cose labili appare – La terra: di voci e di calde – Folate. – Bruciano, così giocondi – Roghi, i colori dei giuochi – Infantili...»; «... A poco – A poco, sbiadisce il giorno, – Ricordo d'uomini e di giardini, – Dalla memoria stanca della sera...»); ma si mantiene francamente estraneo ai motivi più tipici della «poesia nuova», di riflessione lirica, di intimissima confessione accorata, di potenziamento estetico del criticismo, di «corrosione» estremamente civile. Egli è un uomo per cui il mondo esterno esiste. Egli prende la penna quando lo ha toccato un fatto plastico, naturale o comunque esteriore: un paesaggio, una festa borghigiana, un gruppo di saltimbanchi, l'atmosfera di un luogo e di un'ora determinatissimi. La sua, è poesia descrittiva.

Dalle sue moderne esperienze culturali, egli ha tratto, oltre ad una rilevante scaltrezza musicale, la nitida coscienza dei pregi della brevità. Non che tutti i temi vadano del pari trattati nel giro di pochi versi: sostener questo sarebbe un assurdo. Ma sono molti, i temi che richiedono una concisione, quale le forme tradizionali (tranne il «madrigale», così poco usato) non consentono. E segnatamente i temi descrittivi, il più delle volte, guadagnano assai ad esser trattati in una forma quasi *haikaistica*: poiché – il più delle volte – in un paese, nell'atmosfera di un luogo, la sensibilità è colpita da pochi elementi capitali e riassuntivi, mentre sono eccezionalissimi gli spiriti che, come quello del Proust, tendano ad aderire, con sincero interessamento, a tutti i particolari, a tutte le apparenze. – Lo seppe il Pascoli delle migliori *Myricae*. Lo sa il Caproni, che cerca di concretare paesaggi e atmosfere locali in pochi tocchi, opportunamente accostati con lirica coerenza.

L'accusa più facile, contro un tal genere di poesia (descrittiva, e di tono basso, e conclusa in forme molto brevi) è quella, solita, di frammentismo. (Sensazioni, frammentarietà del sensorio, ecc. ecc.) Sicché il problema critico, in questo caso, è di voler e saper guadagnare alla coerenza fra i vari tocchi, alla maggiore o minore *unità d'impressione*. Dico che il Caproni spesso riesce a quadri dove l'*unità* è realissima. *Quadri*, ma per modo di dire: giacché egli evita la monotonia, pur nella sua coerenza, col non ridursi a tocchi soltanto visivi, anzi ricorrendo, d'istinto, ai rapporti fra i vari sensi (p. es., al rapporto fra un particolare visivo ed uno olfattivo).

Un'acerba avidità giovenile, una freschezza quasi primitiva di reazioni è il sentimento in cui tali sensazioni trovano la loro unità: «... Come una randa, cade – L'ultimo lembo di sole. – Di tante risa di donne, – Un pigro schiumare – Bianco sull'alghe, e un fresco – Vento che sala il viso – Rimane...»; «... Come un'allegoria, – Una

fanciulla appare – Sulla porta dell'osteria. – (Alle sue spalle è un vociare – Confuso d'uomini, e l'aspro – Odore del vino)». Il giovane poeta gode ugualmente dell'odore aspro, e della gentile siluetta femminile; e se il sole cade, e le donne ridenti son partite, non è vinto dalla malinconia, perché, come prima le risa, sa ghermire coi sensi felici il vento salso della serale solitudine, e la pigrizia stessa della schiuma è «fresca» rivelazione per il suo amore delle apparenze.

Qualche volta, egli annota anche l'impressione di movimenti più malinconici, presso che «crepuscolari»; ma di regola, la poesia gli nasce da quella freschezza e acerbezza, di giovine sensualità curiosa, che ho detto. In questo senso, è un piccolo gioiello *Sangiovambattista*, con le grida dei bimbi, le donne illuminate da un'esclamazione di luce, l'odore dei sugheri arsi, il vento d'una fanciulla che passa di corsa...

Nella pagina successiva all'introduzione la dedica del libro:

All'umiltà sorridente
della mia piccola OLGA FRANZONI,
amata e disperatamente
perduta,
queste «sue» umili cose.
(7 marzo '36 - XIV)

La morte della fidanzata, avvenuta a Loco ai primi di marzo del 1936, precedette di pochissimo l'uscita del volume, e non poté quindi lasciare una traccia nei testi. Ma diede una nuova, cupa connotazione a due poesie che già descrivevano un distacco fra l'autore e la donna amata: cfr. gli apparati di *Sei ricordo d'estate*, che fu posta in apertura della raccolta, e di *Dietro i vetri*, che la conclude a partire da F.

Il titolo, tratto dal v. 6 di *Borgoratti*, fu più volte spiegato da Caproni, nei suoi ultimi anni, come segno d'una personale poetica: «L'artista in genere tende all'evasione, io invece ho cercato di fare poesia ad occhi aperti e guardare in faccia la realtà fino a metterne in dubbio l'esistenza. Nella mia prima raccolta, "Come un'allegoria", esprimevo proprio il dubbio che tutta la realtà non fosse che allegoria di qualcosa d'altro che sfugge alla nostra ragione» («Il Sabato», 1984).[a]

---

[a] Cfr. ad es. G. Leonelli, *Giorgio Caproni. Storia d'una poesia tra musica e retorica*, Garzanti, «gli elefanti saggi», Milano 1997, pp. 15-16. Un'affermazione più articolata si trova in un'intervista di molti anni precedente: «[in *Come un'allegoria*] si tratta di un "reale" ancor più pertinente alla natura che alla società. "Segni" cui già a quei tempi, in quel mio macchiaiolismo, più che impressionismo, già tentato dalle sirene dell'espressionismo, davo un valore di *quasi* un'allegoria: un significato sempre volto ad esprimere un qualcosa d'altro (una mia e altrui inquietudine) al di là del puro significato letterale o figurativo della parola» («Avanti!», 1965).

Come un'allegoria, nella sua prima forma, consta di sedici poesie, ossia tutte le attuali tranne *Alba*, ed undici di esse risultano già uscite su rivista. La raccolta fu poi ripresa interamente nel 1941 in *Finzioni* (= F), dove divenne la sezione d'apertura, sotto il semplice titolo di *Primo*. Tale suddivisione fu mantenuta in *Cronistoria* (= C, uscita nel 1943), dove la seconda parte del volume raccoglie e risistema le precedenti raccolte e nella prima sezione riporta le poesie di *Come un'allegoria*, ridotte però a dodici, con l'esclusione di *Sera di Maremma*, *Da Villa Doria*, *Immagine della sera* e *Ricordo*. A partire da *Il passaggio d'Enea* (= PE, pubblicato nel 1956) la raccolta riprende il suo titolo originale, seguito, come poi in TP e P, dalla datazione «(1932-1935)», ed i testi assumono l'attuale disposizione, divenendo diciassette con l'aggiunta di *Alba*, che era in origine compresa in *Ballo a Fontanigorda*.

L'ordine dei testi, più volte mutato, è registrato nelle cifre in pedice che accompagnano la sigla delle edizioni nell'elenco dei testimoni di ciascuna poesia ed è esaminato nelle relative introduzioni.

GLI AUTOGRAFI

Il materiale autografo relativo a *Come un'allegoria* è conservato principalmente nel fascicolo A, e riveste particolare interesse la serie A 95-108, composta di stesure spesso ancora provvisorie, recanti in calce la data e talvolta il luogo di composizione, che spesso è la caserma di San Remo dove Caproni svolse il suo servizio militare nel 1933-34; si veda la *Descrizione delle carte* per il simbolo, qui reso con «ζ», che segue le date in tali fogli. Seguono, in ordine cronologico, le serie A 47-66 e A 38-45, e infine i testi in A 130-152, che furono redatti alla fine degli anni '30 per *Finzioni*, come le poche stesure conservate nel fascicolo M. Le carte siglate 1° 349 e 4° 196 furono probabilmente redatte nel secondo dopoguerra, come i relativi fascicoli.

Per informazioni più dettagliate cfr. la *Descrizione delle carte*.

MARZO (*p. 7*)

Ms^1 = A 97, Ms^2 = A 57, Ds^1 = A 213 (proveniente dalla serie A 117-139, cfr. la descriz. delle carte), Ds^2 = 4° 196, Rv^1 = «Terza pagina» (in «Santa milizia», XIII, 9, 3 marzo 1934), Rv^2 = «Gioventù» (9 dicembre 1934), CA_{10}, F_1 (B^1 = A 146), C_1, PE_1, PG_1, TP_1, P_1.

Fu più volte indicata da Caproni come il più antico fra i testi pubblicati, ad es. nella nota che conclude PE: «la poesia più vecchia [...] è *Marzo* (1932)». Apre però la raccolta solo a partire da F, dove fu ridotta di due versi la prima strofa. Riguardo all'elaborazione della poesia Caproni dichiarò: «era molto più lunga, più descrittiva, ed io ho tagliato corto, perché poi mi capitò in mano, [...] *Allegria di naufragi* del 1919, di Ungaretti, e capii l'economia della parola» (intervista radiofonica *Anto-*

logia, 1988). Datazione: «1932/ ζ III» in Ms^1 e «1932», come s'è visto nella nota che conclude PE.

Marzo] *manca in* Ds^2 C

1. Dopo] Or- > Dopo Ms^1 2. è un frutto appena sbucciato.] appare lucida e fresca | e odorosa | come un frutto appena sbucciato. Ms Ds^1 Rv^{1-2} CA *[che quindi presentano due versi in più]* 2-3. *fra questi due versi* Ds^2 *non presenta la spaziatura strofica* 4. acre – ma ride] acre, ma ride Ds^2 5-6. marzo | a una fanciulla] marzo || a una fanciulla F C

ALBA (*p. 8*)

Ms^1 = A 105, Ms^2 = A 59, Ms^3 = A 50, Ds^1 = A 214, Ds^2 = 1° 349, BF_{11}, B^1 (destinata a F) = A 170, PE_2, PG_2, TP_2, P_2.

La stesura in Ms^1 reca in calce la seguente nota: «Da San Remo. Di guardia al cancello della caserma, sul torrente».[a] In Ds^1 è *Secondo* di una serie intitolata *Tre vecchi motivi*; il primo è *Dopopranzo*, uscito solo su rivista, il terzo, sul verso del foglio, è *A Cecco*; in margine al recto è annotato: «Scritta con la macchina di babbo a Genova nel suo ufficio di Piazza Acquaverde Ditta Eugenio Cardini & C».

La poesia apparve per la prima volta in volume in BF, ma fu poi esclusa dalle sillogi di F (dove però compariva nelle prime bozze, cfr. B^1) e C. Quando fu reintrodotta, nella silloge di PE, trovò posto in *Come un'allegoria* a cui naturalmente appartiene in base alla data di composizione. Datazione: «1934/ ζ III» in Ms^1, «1933» in calce a Ds^1, che però fu scritto a distanza di qualche anno (come s'è detto il foglio ha come titolo *Tre vecchi motivi*).

Alba] Primalba Ms^{2-3} Secondo Ds^1 *[cfr. l'introduzione]* Mattina B^1 BF *manca in* Ds^2

1. Una cosa scipita,] Una cosa sciapita sciapita, Ms Ds^1 Quale cosa scipita, Ds^2 Una cosa sciapita, B^1 Una cosa sciapita BF 2-3. di prati | bagnati,] d'erbe | bagnate, Ms^1 4. nella mia bocca] nella bocca BF 5. assopita.] assopita! Ds^2 7. nell'acque] nelle acque Ms^3 Ds^1 nell'acqua PG 9. calore] colore Ds^1 B^1 10. È] (È Ms^{1-2} 11. del mondo: il sole.] del mondo: il sole). Ms^{1-2} del mondo, il sole. Ms^3

A CECCO (*p. 9*)

Ms^1 = A 104, Ms^2 = A 54, Ds^1 = A 101 (estratta dalla serie A 38-45), Ds^2 = A 214v, CA_{16}, F_{12} (B^1 = A 157), C_2, PE_3, PG_3, TP_3, P_3.

Caproni raccontando la sua infanzia accenna spesso alle vacanze estive nella Maremma toscana, a San Biagio, ospite nella tenuta di Cecco. In *Il*

---

[a] Cfr. il paragrafo *Gli autografi* nell'introduzione alla raccolta.

mestiere di poeta, 1965 dice di tutta la sua prima produzione: «Sono versi un poco "macchiaioli", che risentono molto del mio soggiorno, da bambino, nelle campagne tra Pisa e Livorno, in casa di un certo Cecco, allevatore e domatore di cavalli». Gli ultimi versi della poesia sono citati in una nota lettera a Betocchi dell'aprile '37, a proposito della disperazione che colse Caproni dopo la morte della fidanzata: «Non volevo fare più poesie. Volevo perfino uccidere la poesia in me, giacché mi sgomenta il mio eccessivo sentimento (ricorda i miei ultimi versi? "Domerò la mia vita – come domavi le tue cavalle – ombrose, tutte slanci ed inutili – corse")».

In Ds^2 il testo è il *Terzo* di una serie intitolata *Tre vecchi motivi*, per la quale cfr. l'introduzione a *Alba*. Datazione: «1934/ ζ X» in Ms^1, «(1934)» in calce a Ds^2.

A Cecco] – a Cecco – *[come dedica]* Ms^1 Ds^1 a Cecco *[come dedica]* Ms^2 C Terzo Ds^2 *[cfr. l'introduzione]* Dalla pianura ventosa... *e* – a Cecco – *come dedica* CA

2. terra] terra, Ms^{1-2} Ds^2 CA 3. quest'aspra volontà.] la mia *questa* dolcissima febbre. Ms^1 questa dolcissima febbre. Ms^2 Ds^1 questa mia aspra voglia. Ds^2 F C PG 4. Lontano] Ora | lontano Ds^2 *[che quindi ha un v. in più]* mal'aria,] malaria, Ms^1 PE mal'aria Ms^2 malaria Ds^1 F C 7-9. ombrose, | tutte slanci ed inutili | corse.] ombrose, ++++ di slanci e d'inutili *tutte slanci ed inutili* | corse, al gridare dei bambini | granatieri*[?]* *guerrieri* dagli occhi miti. Ms^1 ombrose, tutte slanci ed inutili | corse, al grido dei bambini | guerrieri dagli occhi miti. Ms^2 ombrose, tutte slanci ed inutili | corse, | al grido dei bambini | guerrieri dagli occhi miti. Ds^1 ombrose, tutte slanci ed inutili | corse. Ds^2 *[dove la partizione finale è introdotta a penna]* CA

RICORDO (*p. 10*)

Ms^1 = A 106, Ms^2 = A 95r, Ms^3 = A 59, Rv^1 = «Gioventù» (9 dicembre 1934), CA_{15} (B^1 = A 201), F_3 (B^2 = A 148), PE_4, PG_4, UB_1, TP_4, P_4. La stesura Ms^2 è interamente barrata.

Ms^2 è interamente barrato. La lezione finale del v. 4 compare solo a partire da F, ma è già aggiunta a penna su B^1, un foglio isolato che reca la bozza del testo in CA. Datazione: «32», ossia 1932, in Ms^1 (dove però la data è barrata) e in Ms^2.

Ricordo] Souvenir Ms Rv^1 Ricordo una chiesa antica... CA

4. e si scheggia] ed echeggia Ms Rv^1 CA ed echeggia ·e si scheggia· B^1 6. Eri stanca,] Eri stanca: F 7. gradino] gradino, Ms^3 8-9. mendicanti. || Invece] mendicanti. | Invece CA F 11. uccello] stella ·uccello· Ms^1 *[forse una svista]* stella] stella, Ms Rv^1 CA F

VENTO DI PRIMA ESTATE (*p. 11*)

Ms^1 = A 97, Ms^2 = A 54, Ds^1 = A 125, Rv^1 = «Gioventù» (9 dicembre 1934), CA_3, F_2 (B^1 = A 147), C_3, PE_5, PG_5, TP_5, P_5.

La stesura in Ms^1 presenta fitte correzioni, ed è quindi stata trascritta integralmente. In tale foglio al titolo è apposta la nota: «Da San Remo, in caserma». Datazione: «1934/ ζ V» in Ms^1.

Ms^1 Vento di prima estate

A quest'ora i capelli*[?]*
del prato, serbano *[?]* ancora
il sangue del giorno,
*A quest'ora il sangue
del giorno, s'effonde ancora
dall'erba del prato,
> all'erbosa radura,
> dall'erba del prato,*
e se si sono spente
le risse e le sassaiole
festose, nel vento è vivo
chiassose
un fiato di bocche accaldate
dopo sfrenate rincorse
> di bimbi, dopo sfrenate
rincorse.

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

Vento di prima estate] *manca in* C Prima estate PE

1. sangue] sangue *(fuoco)* *[var. alternativa a margine]* Ms^2 2-4. del giorno infiamma ancora | la gota del prato, | e se si sono spente] del giorno, s'effonde ancora | dall'erba del prato, | e se si sono spente Ms^2 *dopo* giorno *una virg. cassata in* Ds^1 del giorno infiamma ancora | il prato; e se son spente F *[che quindi presenta un verso in meno; Caproni sulla sua copia di* F *annotò a margine del v. 3* *e se si sono spente*] del giorno infiamma ancora | il prato | e se si sono spente C 2. giorno] *corr. su* giorno, Ds^1 giorno, Rv^1 CA

VESPRO (*p. 12*)

Ms^1 = A 99, Ms^2 = A 58, Ds^1 = A 128, Rv^1 = «Riviere d'arte mondanità turismo» (III, 9, settembre 1933), Rv^2 = «Gioventù» (9 dicembre 1934), CA_2, F_5 (B^1 = A 150), C_4, PE_6, PG_6, TP_6, P_6.

Datazione: «1933/ ζ VII» in Ms^1.

Vespro] *manca in* C

2. passata; sul prato] passata. Sul prato Ms^1 4. pestata –] pestata, Rv^1 10. (ricordo d'uomini e di giardini)] – ricordo d'uomini e di giardini – Ms Ds Rv^{1-2} CA (ricordo d'alberi e di giardini) PG 11. nella] dalla Ms Ds Rv^{1-2} CA F C

PRIMA LUCE (*p. 13*)

Ms^1 = A 103, Ms^2 = A 60, Ds^1 = A 121, Ds^2 = M 4 = M 13, Rv^1 = «Espero» (II, 7, novembre 1933), Rv^2 = «Gioventù» (9 dicembre 1934), CA_5, F_7 (B^1 = A 152), C_5, PE_7, PG_7, TP_7, P_7.

Riguardo al titolo: «sebbene dei critici abbiano pensato a *Prima sera* di Angelo Barile, amico mio carissimo, che però l'aveva scritta dopo, *Prima luce* è tratto da Cesare, vuol dire "all'alba"» (intervista radiofonica *Antologia*, 1988). Datazione: «1933/ ζ VIII» in Ms^1.

Prima luce] Prima Luce Ms^1 *manca in* Ds^2 C

2. colline,] colline Ms^2 Rv^1 7. assonnati] assonnanti ·assonnati· Ms^1 assonnanti Rv^1 9-10. *non sono racchiusi fra parentesi in* Ms^2 Rv^{1-2} CA 9. sono] son Ms^{1-2} Rv^1 *corr. su* son Ds^1 10. mondo).] giorno). Ds^2

DA VILLA DORIA (*Pegli*) (*p. 14*)

Ds^1 = A 45, Ds^2 = M 11, CA_{11}, F_4 (B^1 = A 149), PE_8, PG_8, TP_8, P_8.

A monte della Villa Doria Centurione a Pegli, un sobborgo occidentale di Genova, si estende un vasto parco pubblico fitto di boschi. Datazione: «24/11» aggiunto a penna in calce a Ds^1; l'anno è forse il '35, perché la poesia compare nel fascicolo A solo nella serie ds. A 38-45, la più avanzata fra le stesure provvisorie di CA (cfr. la *Descrizione delle carte*).

Da Villa Doria | (Pegli)] (Da Villa Doria) *in luogo della dedica* Ds^1 *manca in* Ds^2 All'odor vano... *e* – da Villa Doria – *in luogo della dedica* CA Da Villa Doria F

12. a volgerci sui nostri passi] a volgerti ancor sui passi Ds^1 a volgerci ancor sui passi Ds^2 CA F PG 13. insieme compiuti] assieme compiuti Ds^2 CA F compiuti insieme PE
[*manca il rientro d'inizio strofa al v. 5 in* TP e P]

SPIAGGIA DI SERA (*p. 15*)

Ms^1 = A 100, Ms^2 = A 56, Ds^1 = A 41 = A 42, Ds^2 = A 126, Ds^3 = M 10, Rv^1 = «Gioventù» (9 dicembre 1934), CA_{14} (B^1 = A 201v), F_{10} (B^2 = A 155), C_6, PE_9, PG_9, UB_2, TP_9, P_9.

Al titolo in Ms^1 è apposta la nota: «Da San Remo, in caserma». Datazione: «1934/III» in Ms^1.

Spiaggia di sera] *manca in* Ds^3 C

1. sbiadito a quest'ora] sbiadito, a quest'ora, Ms^{1-2} Ds^{1-3} Rv^1 CA F C *le virgole sono aggiunte a penna in* Ds^2 2. sguardo] colore Ms^2 4. (macchie] – macchie Ms^2 Ds^{1-2} Rv^1 CA 4-5. appena | celesti)] appena | celesti – Ms^2 Ds^{1-2} CA appena celeste – Rv^1 *[che ha quindi un v. in meno]* 6-8. in secco | le barche. ‖ Come] in secco le barche. | Come Rv^1 *[che ha quindi un altro v. in meno]* 8. randa] randa, Ms^{1-2} Ds^{2-3} Rv^1

CA F C 9. l'ultimo lembo di sole.] l'ultimo lembo del sole. > l'ultimo velo del sole. Ms^1 l'ultimo velo del sole. Rv^1 9-10. sole. || Di tante] sole. | Di tante Ms Ds CA F C 12. sull'alghe, e] sull'alga, e Ms^1 Ds^3 PG UB su l'alghe – e Ms^2 Ds^1 sull'alga *[corr. su* alghe *in* Ds^2*]* – e Ds^2 Rv^1 sull'alghe – e CA sull'alga, e PG UB 13-14. viso | rimane.] viso. *[corr. su* viso*]* | rimane B^1 viso. F C *[che quindi presentano un v. in meno]*

FINE DI GIORNO *(p. 16)*

Ms^1 = A 108r, Ms^2 = A 108r, Ms^3 = A 62, Ds^1 = A 102, Ds^2 = A 43 = A 44, Ds^3 = A 129, CA_4, F_6 (B^1 = A 151), C_7, PE_{10}, PG_{10}, TP_{10}, P_{10}.

In calce a Ds^1 è aggiunta a penna una dedica «– ad Adello Ciucci –», amico e compagno di lezioni di violino negli anni genovesi (cfr. ad es. SURDICH 1990, p. 23). Datazione: «35», ossia 1935, in calce a Ms^1.

Ms^1 *L'intera stesura fu infine barrata, ed al suo fianco sul foglio fu posta la redazione in pulito qui siglata* Ms^2*. Il testo comincia con il titolo e la prima strofa (vv. 1-4) come in* P*, tranne:* 2. strade] mura,

(...) Nel tocco delle campane
c'è ancora qualche promessa*[?]*
a un giubiloso ritorno*[?]* –

[c'è ancora qualche] ·sapore·
·del· [giubiloso] ·soggiorno· [–]
ma se mi passa accanto
un ragazzo, nel soffio leggero
della sua bocca, sento
quant'è labile ormai
·++++·
il fiato di questo giorno.

quant'è labile il fiato
del[a] giorno. –

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

Fine di giorno] De dieu fine *Fine di giorno* Ds^1 *manca in* C

2. strade] mura, $Ms^{2\text{-}3}$ mura $Ds^{1\text{-}2}$ strade, *[virg. aggiunta a penna]* Ds^3 7-8. soggiorno; | ma] soggiorno – | ma $Ms^{2\text{-}3}$ Ds^1 soggiorno | – ma $Ds^{2\text{-}3}$ CA soggiorno. | Ma F C 8. accanto] a fianco Ms^3 9-12. un ragazzo, nel soffio | della sua bocca sento | quant'è labile il fiato | del giorno.] un ragazzo, nel soffio leggero | della sua bocca, sento | quant'è labile il fiato | del giorno. $Ms^{2\text{-}3}$ Ds^1 *[in cui la virg. al v. 10 è aggiunta a penna]* Ds^2 CA un ra-

[a] del *pare corr. su un monosillabo illeggibile*

gazzo, nel soffio leggero ·leggero· *[cioè la parola fu cassata, reintrodotta e infine definitivamente espunta]* | della sua bocca, sento | quant'è labile il fiato | del giorno. *e a margine compare il seguente rifacimento poi barrato:* *un ragazzo, nel soffio | leggero della sua bocca | quant'è labile il fiato | sento del giorno* Ds^3 un ragazzo, nel soffio | leggero della sua bocca sento | quant'è labile il fiato | del giorno. PG

BORGORATTI (*p. 17*)

Ms^1 = A 99, Ms^2 = A 60, Ds^1 = A 41 = A 42, Ds^2 = A 132, Rv^1 = «Cabotaggio» (I, 3, maggio 1934), Rv^2 = «Gioventù» (9 dicembre 1934), CA_6, F_9 (B^1 = A 154), C_8, PE_{11}, PG_{11}, TP_{11}, P_{11}.

È un sobborgo orientale di Genova, ai tempi di CA ancora «disseminato d'orti»: cfr. l'introduzione a *Dietro i vetri*. Ai vv. 9-10, «l'aspro | odore del vino» è una citazione de «l'aspro odor de i vini» in *San Martino* di Carducci, e a proposito dei frequenti echi carducciani nelle sue prime poesie,[a] Caproni dichiarò molti anni dopo: «io ho cominciato, da giovanissimo, scrivendo poesie vagamente surrealiste, o forse futuriste, non so. Poi a un certo punto ho detto basta: ho sentito il bisogno di riimmergermi nella tradizione, dopo tante invenzioni lambiccate e incomprensibili. E siccome la cura doveva essere radicale, ho scelto, per iniziare questo viaggio all'indietro, il Carducci, ossia il poeta che mi era più antipatico».[b] Datazione: in Ms^1 la prima strofa è datata «1934/ ζ II», con la nota «Da San Remo, in caserma», la seconda «1933/ ζ».

Borgoratti] Sera di paese Ms Ds Rv^1 CA F Sere di paese Rv^2 *manca in* C

2-3. paese, | labile memoria ormai] paese | – labile memoria ormai – Ms Ds^1 Rv CA paese | (labile memoria ormai) F 5. allegoria,] allegoria Ms^2 8. Alle] (Alle Ds^2 CA F C 10. vino.] vino). Ds^2 CA F C

---

[a] Cfr. anche *A Cecco* (CA) dove l'incipit richiama «Dolce paese, onde portai conforme | l'abito fiero e lo sdegnoso canto», da *Traversando la Maremma toscana* di Carducci (ed in Maremma è ambientata anche la poesia di Caproni), e l'accostamento uccelli-pensieri ai vv. 9-10 di *Prima luce* (CA) e 4-10 di *Pausa* (BF), che rimanda a «stormi d'uccelli neri | com'esuli pensieri | al vespero migrar» sempre di *San Martino* (DEI 1992, pp. 19-20).

[b] «la Repubblica», 1984. Altrove il giudizio sul Carducci è meno riduttivo: «mi "ritagliai", come dice il De Robertis, il Carducci, a quei tempi odiatissimo da tutti, proprio il poeta più odiato (a torto naturalmente), il Carducci "macchiaiolo" [...], e mi venne appunto quella poesia, *Marzo*, [...], poi la seconda fu *Prima luce*» (intervista radiofonica *Antologia*, 1988).

SERA DI MAREMMA (*p. 18*)

Ms^1 = A 96, Ms^2 = A 64, Ms^3 = A 55, Ds^1 = A 131, CA_9, F_8 (B^1 = A 153), PE_{12}, PG_{12}, TP_{12}, P_{12}.

Cfr. l'introduzione ad *A Cecco* CA. La stesura Ms^1 occupava due fogli: il primo è perduto, il secondo comincia dal sesto verso, e presenta due ulteriori strofe poi rifiutate e la seguente nota in calce: «Da San Remo, in caserma». Datazione: «1934/ζ VII» in calce a Ms^1, «1934» in calce a Ms^2.

Sera di Maremma] *manca in* $Ms^{1\text{-}3}$ Ricordo di Maremma Ms^2 Ds^1 CA F

1. liberi di primavera] liberi della sera $Ms^{2\text{-}3}$ liberi ·liberi· *[oltre ad essere barrata e poi riscritta, la parola è cerchiata da un tratto di penna]* di primasera *[corr. su* prima sera*]* Ds^1 di primavera F 6. *con questo verso s'inizia* Ms^1 7. Di cose] (Di cose Ms^1 9-10. folate. | Bruciano,] folate: | bruciano – Ms^1 folate: | bruciano, $Ms^{2\text{-}3}$ 11. roghi,] roghi – Ms^1 11-12. giochi | infantili.] giochi | infantili). Ms^1 giuochi | infantili. $Ms^{2\text{-}3}$ Ds^1 CA F giuochi | puerili. PE giochi | puerili. PG

In Ms^1 *il testo prosegue con le due seguenti strofe:*

(...) Ed ora mi viene a mente
·ecco·
la tua mano grande
forte
e sapiente, che come un nido
accoglieva, o padre, ogni
timore.

Ma ora sono passati
tanti anni. Lontana è la nostra
Maremma. Le nostre mani
si sono fatte quasi
snelle.

SAN GIOVAMBATTISTA (*p. 19*)

Ms^1 = A 98, Ms^2 = A 61, Ds^1 = A 119, Rv^1 = «Terza pagina» (in «Santa milizia», XIII, 9, 3 marzo 1934), Rv^2 = «Gioventù» (9 dicembre 1934), CA_7, F_{15} (B^1 = A 161) , C_{11}, PE_{13}, PG_{13}, UB_3, TP_{13}, P_{13}.

Il titolo in Ms^1 presenta la seguente nota: «San Giovam Battista, Santo Patrono della città di Genova. La notte del 26 giugno si suole celebrarne ++++ > la festa accendendo grandi ·grossi· falò n- > e sparando razzi e mortaretti. *[segue una frase cassata illeggibile]*». Datazione: «1932/ζ VI» in calce a Ms^1.

San Giovambattista] Sangiovambattista Ms^2 Ds^1 Rv^1 F Sangiovannibattista CA *manca in* C

1. per chiari] di chiari $Ms^{1\text{-}2}$ Rv 5. estate] estate, *[virg. aggiunta a pen-*

na] Ds^1 7-8. bimbi. || S'illuminano] bimbi. | S'illuminano Ms Ds Rv CA F C 13. brezza:] brezza; Ms Ds Rv CA F C 15. fresco sulla mia pelle il vento] fresco sulla mia pelle il vento *rifatto in* ·[fresc]a [sulla mia pelle] l'aria· *e quindi riportato alla lezione originale* Ds^1 16. d'una] di > d'una Ms^1
[manca il rientro d'inizio strofa al v. 8 in PE, TP *e* P*]*

SALTIMBANCHI *(p. 20)*

Ms^1 = A 66, Ds^1 = A 40, Ds^2 = A 117, Rv^1 = «L'Araldo letterario» (VII, 9, ottobre 1935), CA_8, F_{14} (B^1 = A 159-160), C_{10}, PE_{14}, PG_{14}, TP_{14}, P_{14}.

Datazione: «(agosto '35.)» in calce a Ds^1.

Saltimbanchi] Saltimbanchi, una sera d'estate CA Ms^1 Rv^1 *manca in* C

1. si accalora] s'accalora Ms^1 s'accalora *corr. su* si accalora Ds^1 4. dai falò] dei falò Ms Ds Rv^1 CA F C 5. colli – e] colli, e Ms^1 F C 6. i bruciori)] i bruciori), Rv^1 10-11. di fanciullesche | grida,] di fanciullesche grida, Ms Ds Rv^1 CA *che quindi presentano un v. in meno* 14. accese] *corr. su* aperte Ds^2 17. sull'allegra] l'ansiosa ·astiosa*[?]*· ·allegra· Ms^1 su l'allegra Ds Rv^1 CA F C 19. donne] donne, Ms^1 Rv^1 C *virg. aggiunta a penna in* Ds^2

SEI RICORDO D'ESTATE *(p. 21)*

Ms^1 = A 62, Ds^1 = A 38, Rv^1 = «L'Araldo letterario» (VII, 12, dicembre 1935), CA_1, F_{13} (B^1 = A 158), C_9, PE_{15}, PG_{15}, TP_{15}, P_{15}.

Fu posto in apertura della prima edizione di CA, subito dopo la dedica in morte di Olga Franzoni, a cui la poesia è dedicata (cfr. il titolo di Ms^1). Ma la luttuosa connotazione che ne deriva nasce a posteriori: il testo, pur non essendo mai datato, è senz'altro anteriore alla morte di Olga, che precedette solo d'un mese l'uscita del volume nel '36: basti che in Ds^1 la poesia fa parte d'un terzetto intitolato *Galanterie*;[a] e inoltre Ms^1 (dove divide il foglio con *Fine di giorno*, datata al '35) e Ds^1 fanno parte di serie che non comprendono testi posteriori al '35 (cfr. la *Descrizione delle carte*).

Datazione: forse il 1933-34, se in origine il testo alludeva alla separazione fra i due fidanzati a causa del servizio militare dell'autore a San Remo: cfr. ad es. l'apparato di *Dietro i vetri*, che svolge un motivo simile.

Sei ricordo d'estate] Sei ricordo d'estate... Rv^1 CA *manca in* C *e in* Ms^1, *che reca* – a O. F. – *[ossia Olga Franzoni] come dedica*

1. Sei ricordo d'estate] Sei □ ricordo d'estate CA 5. il canale, e] il canale – e Ds^1 Rv^1 CA

---

[a] Gli altri due testi nel foglio sono *Invidia* e *Nei tuoi occhi*, ora in BF come *Altri versi a Rina*, ma in origine dedicati a Olga; cfr. il relativo apparato.

IMMAGINE DELLA SERA (*p. 22*)

Ms^1 = A 108, Ms^2 = A 53, Ds^1 = A 43 = A 44, CA_{13} (B^1 = A 201v), F_{11} (B^2 = A 156), PE_{16}, PG_{16}, TP_{16}, P_{16}.

F presenta una redazione di tre versi più breve, già introdotta sulla bozza isolata di CA nella carta A 201v. Datazione: «2/35» in calce a Ms^1.

Immagine della sera] Alla sera Ms^1

3-4. un poco sbattuto | e deluso] un poco deluso | ·e sbattuto· Ms^1 un poco sbattuto | e deluso B^1 un poco sbattuto F 5. casa,] casa CA casa. F 6-7. *i due vv. sono barrati in* B^1 *e mancano in* F 6. quand'ha] *corr. su* quand'è *in* Ms^1 11. neppure] nemmeno PG

DIETRO I VETRI (*p. 23*)

Ms^1 = A 100, Ms^2 = A 53, Ms^3 = A 65, Ds^1 = A 39, Rv^1 = «Cabotaggio» (I, 3, maggio 1934), Rv^2 = «L'Araldo letterario» (VII, 9, ottobre 1935), CA_{12}, F_{16} (B^1 = A 162), C_{12}, PE_{17}, PG_{17}, TP_{17}, P_{17}.

Nell'*Antologia popolare di poeti del Novecento* (a cura di V. Masselli e G.A. Cibotto, Vallecchi, Firenze 1964, vol. II) la poesia, senza varianti, è accompagnata dalla seguente nota, chiaramente suggerita dall'autore stesso (che firmò l'introduzione alla scelta di testi): «Scritta verso il 1933, questa poesia appartiene alle primissime prove di Giorgio Caproni, che in quel tempo abitava in via San Martino, nella zona orientale di Genova. Egli si recava spesso nel vicino quartiere di Borgoratti, allora disseminato di orti, perché era innamorato di una ragazza, Olga Franzoni».

La poesia ebbe una prima stesura di soli sei versi, testimoniata da Ms^{1-2} e Rv^1, ma già in CA compare l'attuale redazione, della quale è conservato un tormentato abbozzo, qui trascritto come Ms^3. In calce a Ms^1 compare la nota: «Da San Remo, in caserma», ma il distacco descritto nel testo (ch'era più esplicito in questa prima stesura) prese un ben più cupo significato dopo la morte di Olga, e a partire da F la poesia è posta a conclusione di *Come un'allegoria*.

Datazione: la prima stesura (Ms^{1-2} e Rv^1) è datata «1934/ ζ III» in calce a Ms^1, la seconda e più ampia redazione è datata «Neirone *[paese dell'Appennino Ligure, posto all'incirca fra Loco e la costa]*, 27 agosto '35» in Ms^1 e «(agosto '35)» in Ds^1; dichiaratamente imprecisa la data indicata nel brano qui riportato in apertura.

Rv^1 Dietro i vetri

Ora non vedo più le fresche braccia
affacciarsi sui grezzi colori
terrestri. Dietro i vetri
chiusi, il tuo viso vissuto
dal cielo e dai rondoni s'appanna
come nella memoria.

VARIANTI DI MS^1 E MS^2 RISPETTO A RV^1:

in calce al testo in Ms^1 *la dedica* — a d Olga –

2. affacciarsi] affacciarti *corr. su* affacciarsi Ms^1 affacciarti Ms^2 *[la lezione* affacciarti, *per quanto paia incongrua, è indubbia in entrambe le redazioni]* 5. rondoni] rondoni, Ms^1

Ms^3 *Il titolo e la prima strofa (vv. 1-7) come in* P, *tranne:* 6. al tuo viso, e lo brucia] al tuo viso e lo brucia *rifatto in* *e lo brucia – al tuo viso* *ed infine in* *al tuo viso – e lo brucia*

(...) Col gesto delle tue mani
usato, tu chiudi.[a] Dietro
i vetri, specchio d'un cielo
più fioco
da me segreta ormai
già remota t'appanni
come nella memoria.

[Col gesto delle tue mani]
·sòlito· [tu chiudi. Dietro]
[i vetri,] ·nello specchiato
cielo coi suoi rondoni[b]
più fioco,·
[da me segreta ormai]
·silenziosa· [t'appanni]
[come nella memoria.]

[viene ripetuta la str. nello stesso testo di P*]*[c]

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

Dietro i vetri] *manca in* C

6. viso, e] viso – e Ds^1 Rv^2 CA F C 9. solito,] sòlito CA 14. silenziosa] silenzïosa CA t'appanni] t'affanni CA *[corr. a mano in* t'appanni *nell'edizione di CA in possesso di Caproni]* F

[a] *dopo il punto è interposta e poi cassata l'indicazione* (a capo)
[b] *dopo* rondoni *una virg. cassata*
[c] *a partire dalla riga 8 il testo fu infine interamente barrato*

BALLO A FONTANIGORDA

«GIORGIO CAPRONI | BALLO A FONTANIGORDA | EMILIANO DEGLI ORFINI | GENOVA.» Plaquette di 40 pp., numerate da p. 11 a p. 38. A p. 39 il colophon: «Questo volume è stato finito di stampare il | 21 marzo 1938-XVI per conto della casa | editrice Emiliano degli Orfini, nello S.T.E.R. | in Savona Via dei Mari 2». Non c'è l'indice. È il n. 31 della «Collezione degli scrittori nuovi diretta da Aldo Capasso».

Nel 1937 Caproni vinse il premio di poesia Emiliano degli Orfini con le due poesie *Ballo a Fontanigorda* e *Quest'odore marino*. Nel 1938 presso tale editore, lo stesso di *Come un'allegoria*, uscì la nuova raccolta, che fece proprio il titolo del primo dei due testi. La copertina ricorda la vittoria conseguita: «GIORGIO CAPRONI | BALLO A FONTANIGORDA | ed altre poesie | (PREMIO DI | POESIA | EMILIANO | DEGLI ORFINI)». Dopo la dedica «Ai genitori» (p. 7), la plaquette comincia (p. 9) con *Il verbale della giuria seguito dalle quattro motivazioni del voto*. Questa è la motivazione del primo dei giurati, Aldo Capasso, già ricordato nell'introduzione a CA:

> Ho già scritto su Giorgio Caproni, additando una delle sorgenti principali del suo «fascino» poetico nella sensuale *freschezza*. Godimento giovanile del mondo sensibile: così giovanile, da essere gentile, casto, pur nella acerba vivacità della reazione voluttuosa. Senso d'un'euforia fisica così intensa, che trasfigura il mondo in favola: nasce, allora, dalla sensazione il sentimento (un ebrioso immergersi nella magica realtà e nella magica giovinezza, e un aurorale acquistarne, sorridendo, coscienza), e così la poesia della sensualità è insieme poesia della giovinezza, poesia della ricchezza fisica, poesia dell'armonia con le cose. E poesia di *mito*: perché le scene più quotidiane si acuiscono – è la parola – in un risalto inatteso, e sono, pur così più vivaci del solito, come sospese in un oblioso alone sognato.
>
> (Minore, ma poeta ancora, il Caproni dei momenti trasognatamente malinconici.)
>
> La «musica», personalissima, ha qualcosa di vago, di elusivo, di ineffabile: appunto, la «musica» di una sensazione trasfigurata in sentimento, che favoleggia e si alona.
>
> Questa è un arte, dunque, che è sempre naturalistica e descrittiva, nella sua base, e tuttavia va al di là della descrizione. Essa appare riccamente sostanziata d'istinto, di concretezza immediata, come di rado nei più giovani dei neòteroi; eppure, non ci si inganni: il Caproni, che

è un giovanissimo, possiede un'astuzia tecnica da vecchio, da «consumato». Sa non allontanarsi affatto dai *suoi* motivi, sa valersi della propria autocoscienza per salvare la «purezza» lirica... Dalla stessa origine anche la brevità delle sue liriche, che per coesistenza di raffinatezza ed istintività possono paragonarsi a quelle di alcuni giapponesi, a cui il Caproni non deve nulla e che probabilmente non conosce.

Le motivazioni degli altri giurati (Elpidio Jenco, Giuseppe Ravegnani e Giovanni Titta Rosa) sono assai più brevi e fondamentalmente riprendono quella di Capasso; il quale era anche direttore della «Collezione degli scrittori nuovi», che ospitò questa plaquette come la precedente. Le due poesie vincitrici inaugurano l'opera, composta di diciotto testi, dei quali undici risultano già pubblicati su rivista. A conclusione è posta un'antologia di giudizi critici su *Come un'allegoria*.[a]

Ballo a Fontanigorda fu poi ripresa nella silloge F, dove costituisce, senza titolo, la seconda sezione, ed è composta di soli quindici testi, uno dei quali, *A una giovane sposa*, non compariva in BF: mancano *Triste riva*, *Ritratto di donna al mare*, *Mattina* (poi *Alba* CA), *Nascita di Venere*. Ancora più ridotta la scelta di C, che reca solo undici testi, come seconda sezione della seconda parte del volume. A partire da PE la raccolta riprende il titolo originale, seguito dalla datazione «(1935-1937)», e s'avvicina all'attuale forma: *Alba* viene spostata in *Come un'allegoria* e dei diciotto testi originali vengono tralasciati solo *Incontro*, *Ritratto di donna al mare* e *Immagine*. Tale sistemazione viene mantenuta in TP e P, che però recuperano anche *Incontro*.

In *Ballo a Fontanigorda* al ricordo di Olga si aggiunge la presenza di Rina, sposata poco dopo l'uscita del libro, e le due figure s'intrecciano sullo sfondo del paesaggio della Val Trebbia, com'è ben delineato in una prosa coeva: «chi qui giunge [...] tutto volto alla poesia, trova in questi dintorni un pane dolcissimo alla sua fame. Come spiegare altrimenti il mio radicato affetto per queste rocche, che se all'inizio di un marzo, quando ancora le rame nude erano per il gelo una trama nuda di vetro, spensero nella neve la giovane creatura che per mio amore qui m'aveva raggiunto, mi ridonarono tuttavia la pace, quasi a premio di un non maturato rancore, con quella felicità ch'ora è la mia ragione di vita, recatami dalle iridi grandi e azzurre e così delicatamente silenziose di quella giovinetta di Loco poi divenuta mia sposa? Dico a te, Rina, gentile e fiera figlia di queste terre, cui per me non fu scontroso il tenero lume celeste delle pupille, tanto chiare sotto la chioma bruna» (*Alta Val Trebbia*, «Augustea», XIV, 19-20, 31 agosto 1939).

---

[a] Brani di Aldo Capasso, Garibaldo Marussi, Manlio Giudice, Ferdinando Garibaldi, Filippo M. Pontani (cfr. la dedica di *Giovinezza* BF), Mario Stefanile, Antonio Jàcono, Giulio Alessi (cfr. la dedica di *Venere* BF), Mino Morali (cfr. la dedica di *Sagra* BF), Maria Signorile, Garibaldo Alessandrini e Armando Zamboni, oltre a diverse recensioni anonime.

GLI AUTOGRAFI

Il materiale autografo è scarso, e non è conservata alcuna sistemazione complessiva della raccolta. Risalgono a prima di CA le poesie *Altri versi a Rina*, *Triste riva* e *Alba* (poi appunto spostata in *Come un'allegoria*), che compaiono nel fascicolo A in stesure ancora provvisorie. Riguardo agli altri testi, furono scritti negli anni fra BF e F i testimoni nei fascicoli A ed E, e probabilmente sono posteriori a BF anche buona parte dei restanti, conservati in fascicoli del secondo dopoguerra: le *lectiones singulares* che spesso presentano sono forse rifacimenti a posteriori. Per informazioni più dettagliate cfr. la *Descrizione delle carte*.

A RINA (*p. 27*)

Ds^1 = A 134, Ds^2 = 4° 197, BF_{15}, F_{10} (B^1 = A 176), C_4, PE_1, TP_1, P_1.

A Rina] Aria d'innocenza *e come dedica* a Rina *[cassato e poi riscritto]* Ds^1 *come dedica in* Ds^2 C Aria d'innocenza *e come dedica* – a Rina Rettagliata – BF Aria d'innocenza *e come dedica* a Rina F

7-8. Scherzano battendo l'ale | candide sui tetti a fiore | giunti, le colombelle | nuove. □ Mentre commuove] Scherzano sui tetti a fiore | giunti, le colombelle | nuove battendo l'ali | candide. Mentre commuove Ds^2 C 7. Scherzano] Scherzano, Ds^1 BF 8. candide] candide, Ds^1 BF F 9. giunti,] giunti Ds^1 BF F 10. nuove. □ Mentre] nuove. Mentre Ds^1 BF F 11. giro] *corr. su* giro- Ds^1

ALTRI VERSI A RINA (*p. 28*)

Nei tuoi occhi è il settembre: Ms^1 = A 66, Ms^2 = A 49, Ds^1 = A 38, Rv^1 = «Termini» (II, 7, marzo 1937), BF_{14}, F_{11} (B^1 = A 177), PE_2, TP_2, P_2.
Sopra i monti spaziosi: Ms^1 = A 1, Ms^2 = A 57, Ms^3 = A 52, Ds^1 = A 38, Rv^1 = «Termini» (II, 7, marzo 1937), BF_{14}, F_{11} (B^1 = A 177), PE_2, TP_2, P_2.

I due brevi componimenti qui riuniti non sono mai datati, ma compaiono nelle carte inizialmente come a sé stanti, in serie recanti testi di CA in stesure senz'altro anteriori alla pubblicazione di tale volume nell'aprile del '36.[a] Sembrerebbe quindi che i due testi fossero inizial-

[a] Ad es. questi due testi e *Triste Riva*, che è appunto datata «30 nov. 35», sono gli unici di BF a comparire nella serie A 47-66, che reca altrimenti poesie di CA in stesure spesso ancora da rifinire; cfr. la *Descrizione delle carte*. Si noti anche che il foglio A 38 (qui siglato Ds^1 per entrambi i testi) riunisce sotto il titolo *Galanterie* queste due poesie e *Ricordo d'estate* (CA), altrove esplicitamente dedicato ad Olga.

mente dedicati a Olga Franzoni, che morì alcune settimane prima dell'uscita di CA (e certo queste poesie, in cui lei è viva e presente, non poterono trovarvi posto), mentre Rina fu conosciuta poco dopo. E infatti il nome di Rina come dedicataria fu introdotto solo a distanza di vent'anni, a partire da PE (1956), e tale scambio rimanda alla «sotterranea complementarità» delle due figure a partire da BF, specie quando entrambe sono associate al paesaggio ligure (cfr. ad es. DEI 1992, p. 16 e nota 39). I due testi furono sempre pubblicati sotto un titolo comune: *Due idilli* in «Termini», BF (in cui ognuno è preceduto da un asterisco) ed in F (dove sono numerati con cifre romane), *Altri versi a Rina* a partire da PE. Datazione: in base alle considerazioni sopra esposte, al più tardi il 1935.

VARIANTI DEI TESTIMONI DI «NEI TUOI OCCHI È IL SETTEMBRE»:

titolo: Nei tuoi occhi Ms^2 Ds^1 *manca in* Ms^1, Rv^1 *e in tutte le edizioni*

1. Nei tuoi occhi è] Hai negli occhi Ms^1 2. cara] dura Ms^1 Ds^1 3. terra, la] terra – la Ms Ds^1 Liguria] Liguria, Rv^1 4-5. dolcissimi | frutti.] dolcissimi frutti. BF

VARIANTI DEI TESTIMONI DI «SOPRA I MONTI SPAZIOSI»:

titolo: Invidie Ms^{1-2} Invidia Ms^3 Ds^1 *manca in* Rv^1 *e in tutte le edizioni*

i testimoni non presentano varianti rispetto al testo di P, *ma* Ms^{1-2} *lo proseguono con un'ulteriore strofa, barrata in* Ms^2:

(...) E la tua pelle invidia
l'aroma che la sera sterra
sull'erbe,
prima d'addormentarsi
con queste sue benedette
fisse idee di campane.[a]

QUESTO ODORE MARINO (*p. 29*)

Ds^1 = 4° 194, Rv^1 = «Corriere padano» (5 giugno 1937), Rv^2 = «Via dell'Impero» (9-24 giugno 1937), Rv^3 = «Lirica (Quaderni della poesia europea ed americana)» (16, 20 luglio 1937), Rv^4 = «Meridiano di Roma» (26 marzo 1939), BF_2, F_2 (B^1 = A 165), C_7, PE_3, PG_1, TP_3, P_3.

Cfr. l'introduzione alla poesia *Ballo a Fontanigorda*. L'unico autografo conservato e le riviste insieme con BF recano due redazioni rispettivamente di sei e di sette versi più lunghe rispetto a P.

Questo odore marino] *manca in* Ds^1 C Quest'odore marino Rv BF F

---

[a] *in* Ms^1, *forse per una svista, l'ultimo verso è chiuso da un segno di due punti anziché da un punto fermo*

1. Questo odore] Quest'odore Ds^1 Rv^{1-3-4} BF F C 3-4. i tuoi capelli, al primo | chiareggiato mattino.] i tuoi capelli di frutto | marino, quale tremore | mi reca in petto, *[virg. aggiunta a penna]* al primo | chiareggiato mattino? Ds^1 *[due vv. in più rispetto a* P*]* i tuoi capelli di frutto | marino, quale stupore, | quale tremore reca | al cuore, al primo | chiareggiato mattino! Rv^1 i tuoi capelli di frutto | marino, quale stupore, | quale trèmito reca | al cuore, al primo | chiareggiato mattino. Rv^3 i tuoi capelli di frutto | marino, quale stupore | quale tremito reca | al cuore, al primo | chiareggiato mattino! Rv^{2-4} BF *[quindi le riviste e* BF *hanno qui tre vv. in più rispetto a* P*]* 4. mattino.] mattino! F C PE 5. Negli occhi] Sugli occhi Rv^3 6. mattino. Il] mattino, il Ds^1 7. del mare... □ Insieme,] del mare... Assieme, Ds^1 Rv BF F C 9. ci inebriava,] *virg. aggiunta a penna in* Ds^1 10-11. odore marino. ‖ Sul petto] odore marino, | tratti dal puerile | riso che a fior di scoglio | schiuma una voglia casta | d'amore. ‖ Sul labbro Ds^1 odore marino, | tratti dal puerile | riso che a fior di scoglio | schiuma, a una voglia casta | d'amore. ‖ Sul labbro Rv BF *[tutti questi testimoni presentano qui quattro vv. in più rispetto a* P*]* 11. il sale] il sapore Rv BF

INCONTRO (*p. 30*)

Ds^1 = 1°b 101, BF_3, F_3 (B^1 = A 166), TP_4, P_4.

Ds^1 e BF presentano un testo rispettivamente di tre e quattro versi più lungo, e diviso in strofe. Le copie di BF e F in possesso di Caproni recano alcune varianti aggiunte a penna, qui riportate fra parentesi quadre.

Incontro] *manca in* Ds^1

2-3. di calce per nuove case, | un attimo: e più non resta] di calce e di nuove case, | che rondine il tuo apparire | e subitaneo sparire | all'angolo della via! ‖ Un attimo. E più non resta Ds^1 di calce per nuove case, | rapida, come una bella | rondine, *[a margine di questi 2 vv. Caproni annotò sulla sua copia di* BF: rapida, +++ ·come· fu una | rondine,*]* mi sei apparsa e disparsa | all'angolo della via. ‖ Un attimo. E più non resta BF 6. di lino – quell'istantaneo] di lino, quell'istantaneo BF *[ma Caproni introdusse il trattino nella sua copia]* di lino, un istantaneo F *[Caproni sulla sua copia corresse in* di lino, quell'istantaneo*]* 7-9. ciglia, | e il pànico del tuo sorpreso | – nero, lucido – sguardo.] ciglia, | nel *e il pazzo* *[pazzo *è scritto sopra una parola illeggibile]* panico del tuo sorpreso | nero lucido sguardo. Ds^1 ciglia, | quel panico nel tuo sorpreso | nero lucido sguardo. BF *[Caproni sulla sua copia di* BF *corresse i vv. 7-8 in* ciglia | nel pànico nel tuo sorpreso*]* ciglia, | il pànico del tuo sorpreso | nero lucido sguardo. F *[sulla copia di* F *di Caproni i vv. 8-9 sono rifatti in* e il pànico di che sorpreso | nero lucido sguardo! *e infine* e il pànico del tuo sorpreso | nero lucido sguardo.*]*

BALLO A FONTANIGORDA (*p. 31*)

Ds^1 = A 118, Rv^1 = «Corriere padano» (5 giugno 1937), Rv^2 = «Quadrivio» (6 giugno 1937), Rv^3 = «Lirica (Quaderni della poesia europea ed americana)» (16, 20 luglio 1937), BF_1, F_1 (B^1 = A 164), C_6, PE_4, PG_2, UB_1, TP_5, P_5.

Fontanigorda è un paese dell'alta Val Trebbia, non lontano da Loco, ed è così descritto in una prosa coeva: «E se alcuni luoghi *[della Val Trebbia]*, come Fontanigorda deliziosa nel teatro dei roccioni che la circondano, tentano qualche civetteria eccessivamente mondana, tosto t'accorgi con quanta poca naturalezza lo facciano, e come subito, a pochi passi più in là, la solitudine quasi sacra riprenda il sopravvento, accentuando il contrasto per quel turbamento sottile che musiche e balli, come per un'alterazione, donano all'aria frettolosa di ritrovare la sua purità in una brezza radente che cancella presto il breve fuoco di quella sovrapposta allegria».[a] In BF ed F la poesia è la prima della raccolta, seguita da *Questo odore marino*: i due testi, un anno prima dell'uscita di BF, avevano vinto il premio Emiliano degli Orfini, trovando così posto su numerose riviste ed aprendo la strada alla pubblicazione del volume. Fu tradotta in francese e pubblicata da Lionello Fiumi su «Dante» a Parigi, nel numero del settembre-ottobre 1937 (DEI 1992, p. 15).

Ballo a Fontanigorda] Ballo a Fontanigorda *Mentre per la pastura...* *Ballo a Fontanigorda* Ds^1 *manca in* C

7. d'una] della ·d'una· Ds^1 9-11. Bruciano alla bramosia | segreta, le carnagioni | giovani. A farne inquieta] Ds^1 *presenta lo stesso testo di* P, *e a margine una var. alternativa ms.:* Bruciano le carnagioni | giovani, alla bramosia | segreta. A farne inquieta *che ritorna uguale nel testo di* Rv^1 *e quasi uguale nel testo di* F: Bruciano le carnagioni | giovani alla bramosia | segreta. A farne inquieta *mentre gli altri testimoni hanno il testo di* P

NUDO E RENA (*p. 32*)

Ds^1 = A 133, Rv^1 = «Via dell'Impero» (III, 4, aprile 1938), BF_4, F_{13} (B^1 = A 179), PE_5, TP_6, P_6.

In F il testo subì un rifacimento, poi rifiutato in PE, al fine di sopprimere l'immagine del nudo femminile, e di conseguenza mutò anche il titolo, che dopo alcune oscillazioni divenne *Salina* (cfr. le correzioni apportate a Ds^1). La bozza di stampa di F e la copia di F in possesso di Caproni presentano fitti interventi a penna, e la seconda è stata qui trascritta per intero. La poesia non fu inclusa in C.

Correzioni sulla copia di F *in possesso di Caproni (le varianti del testo pubblicato ritornano nel regesto):*

---

[a] *Alta Val Trebbia*, «Augustea», XIV, 19-20, 31 agosto 1939.

SALINA

Corre la solitaria
piana, alla salina
arsa mentre l'aroma
della tua pelle il mare
chiama, di voci in fuga
e risa la leggendaria

·Ora in che· solitari[a]
piani, dalla [salina
arsa], ·alzi· [l'aroma
della tua pelle] ·e· [il mare]
chiami? Di [voci in fuga
e risa] è una [leggendaria]
eco che da barbarie
di bimbi in giuoco un fiato
fatuo muove nell'aria.[b]

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

Nudo e rena] Nudo e rena ·Litorale· Ds^1 Rena B^1 Salina F

1-2. Corre del tuo bel dorso | nudo la solitaria] Corre del tuo bel dorso | nudo ·Corre· la solitaria Ds^1 Corre la solitaria F *[quindi entrambe le redazioni presentano un v. in meno] i vv. 3-7 in* B^1 *a partire dal testo di* P *sono rifatti in* ·[piana,] alla salina | arsa mentre l'aroma | della tua pelle il mare | chiama, di voci in fuga | e risa [la leggendaria]·, *e tale testo reca anche* F 4. risa (alla] risa, alla Rv^1 BF Ds^1 7. chiama)] chiama, Ds^1 Rv^1 BF 9. gioco] giuoco Ds^1 Rv^1 BF F PE 10. dell'aria.] *sulla copia di* BF *in possesso di Caproni il testo è corretto in* nell'aria *e a fianco è annotato* «53», *forse la data della correzione*

A UNA GIOVANE SPOSA (*p. 33*)

Ms^1 = E 35, Rv^1 = «Ansedonia» (I, 2, gennaio 1939), Rv^2 = «Meridiano di Roma» (23 aprile 1939), Rv^3 = «Meridiano di Roma» (14 maggio 1939), F_4, C_{11}, PE_6, TP_7, P_7.

Datazione: la poesia fu aggiunta alla raccolta solo a partire da F, e l'unico autografo compare nel quaderno E, compilato appunto in preparazione a F. È quindi probabile che sia stata scritta nel '38 (cfr. anche la prima apparizione su rivista).

A una giovane sposa] Per una giovane sposa Ms^1 Ad una giovane sposa Rv^1 *manca in* C

---

[a] solitari *ed ogni altra parola non contrassegnata in questo rifacimento (righe 7-12) sono corrette direttamente sopra il testo stampato (righe 1-6)*
[b] *corr. su* dell'aria.

Ms^1, Rv *ed* F *presentano il testo riunito in un'unica strofa, senza spaziature o versi «a gradino»*
10. ferma:] ferma, Ms^1 Rv vita] vista Rv^2 *[probabilmente un refuso]* 11. caduca] caduco F *[probabilmente un refuso]* 12. del sangue □ – e] del sangue, – e Ms^1 Rv F 17. strepito] tremito Ms^1 Rv F hai accolto] accogli Rv^1 18. nuova umana] nostra umana Ms^1 Rv F *{ma sulla copia in possesso di Caproni è corr. in* nuova*}* C un'umana PE

ALLA GIOVINEZZA (*p. 34*)

BF_5, F_5 (B^1 = A 168), C_{10}, PE_7, TP_8, P_8.

Alla giovinezza] Giovinezza *e come dedica* – a Filippo Maria Pontani – *[grecista, recensì* CA *sul* «Corriere padano», *cfr. l'introduzione a* BF*]* BF Giovinezza F alla giovinezza *come dedica in* C

9. fievoli – fiere canzoni,] fievoli, fiere canzoni BF F C

TRISTE RIVA (*p. 35*)

Ms^1 = A 48, Ds^1 = 3° 34, BF_6, B^1 (destinata a F) = A 167, PE_8, PG_3, UB_2, TP_9, P_9.

Il foglio di Ds^1 reca anche *Pausa.* Non fu inclusa in F (nelle cui bozze era in origine compresa)[a] ed in C. Datazione: «30 Nov. 35/ XIV»[b] in calce a Ms^1.

Triste riva] In riva Ms^1 Riva B^1

7. bava] rena B^1 7-8. solo | contemplo e comprendo intanto] <u>solo</u> *guardo* | *e* attendo e <u>assaporo</u> > comprendo intanto Ms^1 solo | ripenso e comprendo intanto Ds^1

PAUSA (*p. 36*)

Ds^1 = 3° 34, Ds^2 = A 127, Rv^1 = «Via dell'Impero» (III, 4, aprile 1938), BF_7, F_{14} (B^1 = A 180), C_2, PE_9, PG_4, TP_{10}, P_{10}.

Nicola Moscardelli la incluse nel volume *Le più belle liriche italiane dell'anno 1938*, Modernissima, Roma 1939, traendola da «Via dell'Impero» (DEI 1992, p. 15). Il foglio di Ds^1 reca anche *Triste riva.*

Pausa] *manca in* C

4. cedono] cadono Ds^1 Rv^1 BF 5. uomini: e] uomini; e Ds BF F uomini. E Rv^1 uomini; □ e C 10. d'ombra. □ E] d'ombra: e Ds^1 d'ombra. E Ds^2 Rv^1 BF F 13. andato – sul giorno,] andato, sul giorno Ds^1 Rv^1

---

[a] Cfr. B^1, ch'è barrata, ed a margine è annotato «via».
[b] La data sembra includere anche il computo fascista, ma in tal caso la cifra dovrebbe essere «XIII».

BF andato, sul giorno, Ds^2 *[dove la seconda virg. è aggiunta a penna]* F C 15. oramai.] oramai! Ds Rv^1 BF F
{11. un istante] un'istante BF}

ALLE MONDINE (*p. 37*)

Ds^1 = 3° 35, Rv^1 = «Meridiano di Roma» (19 settembre 1937), BF_9, F_6 (B^1 = A 169), C_9, PE_{10}, TP_{11}, P_{11}.

L'unica copia autografa conservata fu corretta da un ignoto, e l'autore rispose con un'annotazione risentita.[a] Ciò è probabilmente da ricondurre a quanto scrisse Caproni in calce al foglio: «Ho tentato di farla | pubblicare su Quadrivio!».[b]

Alle mondine] *come dedica in* C

2. tènere] tenere BF carni – vi chini] carni, vi chini Ds^1 carni. Vi chini Rv^1 BF carni! Vi chini F C 3. alidore] alitore Ds^1 Rv^1 BF *[ma sulla copia in possesso di Caproni è corretto in* alidore*]* F 4. dell'acque. Ma] dell'acque. □ Ma BF dell'acque! Ma F C abbiate] abbiate, Ds^1 Rv^1 BF F C 8. manovre. □ E a sera, poi,] manovre, o legionarie | redente. E poi, a sera, Ds^1 Rv^1 manovre, o legionarie | redente!... E a sera, poi, BF *[questi tre testimoni presentano quindi un verso in più]* 9. quando] mentre Ds^1 Rv^1 BF

AL PRIMO GALLETTO (*p. 38*)

BF_{10}, F_7 (B^1 = A 171), C_8, PE_{11}, PG_5, UB_3, TP_{12}, P_{12}.

Al primo galletto] Primo galletto BF F *come dedica in* C

2. prim'alba] primalba BF 3. frigida –] frigida: BF F C 7. erbaioli.] erbaiuoli. BF F C 11. coi] coi suoi BF e i suoi *coi* B^1

---

[a] Nel margine destro una mano ignota: «ottima! soltanto eliminerei l'effetto stranamente duro dei primi due imperativi (*picchi* e *vi chini*). Non riesco proprio ad abituarmici», e la stessa mano introduce nel testo le seguenti correzioni: 1. Picchi *corr. in* Picchia 2. vi chini *corr. in* vi china 4. acque. *corr. in* acque... 9. redente. *corr. in* redente! Caproni risponde sotto la nota: «non approvo: l'imperativo è necessario e necessaria la durezza. Significa: picchi pure il sole sulle vostre tenere carni etc. Voi non fateci caso, e abbiate sempre etc. è insomma un'esortazione necessaria. Neppure mi vanno i puntini puntini puntini e l'esclamativo» e nel margine sinistro annota: «lascio il testo di prima, non sopporterò mai correzioni!», ma il testo di BF risente delle modifiche ortografiche a questa stesura.

[b] Sottolineatura dell'autore; la prima parte della frase si sovrappone ad una precedente nota, semicancellata e illeggibile.

SEMPRE COSÌ PUNTUALE (*p. 39*)

Ds^1 = A 124, Ms^1 = E 20, Rv^1 = «Poeti d'oggi» (I, 3, giugno 1937 = E 4), Rv^2 = «Meridiano di Roma» (3 settembre 1939), BF_{12}, F_9 (B^1 = A 174-175), C_3, PE_{12}, PG_6, TP_{13}, P_{13}.

I vv. 7-14 furono più volte rimaneggiati nelle prime stesure.

Sempre così puntuale] Sempre così puntuale... Rv^1 *manca in* C

Ds^1, Ms^1 e Rv^2 *non presentano divisione in strofe né versi «a gradino»*, Rv^1 *solo l'intervallo strofico fra i vv. 6 e 7*
1. puntuale,] *virg. aggiunta a penna in* Ds^1 5-6. di malva la primasera | al margine del davanzale.] di salvia la primasera. *rifatto in* di malva la primasera | al margine del davanzale. Ds^1 5. malva] salvia Ms^1 Rv^2 malva, Rv^1 BF primasera] prima sera Rv^1 BF *i vv. 7-15 compaiono nella seguente forma in* Ds^1, Ms^1 *e* Rv^2 *[quindi entrambi presentano due versi in meno]*: E come udremo un fiore | di musica sbocciare eguale *[in* Rv^2 uguale*]* | nel vano a ogni balcone | acceso, sarà il segnale | solito a sempre nuove | allegrie, qui dove | per mano in trine lievi *[in* Ds^1 *dopo* mano *una virg. è aggiunta a penna e poi barrata] i vv. 7-15 compaiono nella seguente forma in* Rv^1: Fra poco udremo un fiore | di mùsica, sbocciare gaio | dal vano di qualche acceso | balcone. | Vien l'ora dei giovanili | clamori, delle allegrie | limpide sul prato ancora | accaldato di sole. | Per mano in trine lievi *i vv. 7-15 compaiono nella seguente forma in* BF: Fra poco udremo un fiore | di musica sbocciare gaio | dal vano di qualche acceso | balcone: | vien l'ora dei giovanili | clamori, delle allegrie | limpide sul prato ancora | accaldato di sole. ‖ (Per mano in trine lievi 9. d'ogni] a ogni F *[*d'un **a ogni* in* B^1*]* C PE 10. acceso: □ sarà] acceso: sarà F C 12. clamori–] clamori, F C 16. racchiuse,] *virg. aggiunta a penna in* Ds^1 racchiuse Ms^1 Rv^2 18. canzone).] canzone. Ds^1 Ms^1 Rv
{10. acceso:] accesso: C}

SAGRA (*p. 40*)

Ds^1 = 4° 98v, Rv^1 = «Corriere di Napoli» (12 gennaio 1938), Rv^2 = «Via dell'Impero» (III, 4, aprile 1938), BF_{13}, F_8 (B^1 = A 172-173), C_5, PE_{13}, TP_{14}, P_{14}.

Sagra] *manca in* Ds^1 C Sagra del Santo Rv^2 Sagra del Santo *con la dedica* – a Mino Morali – *[recensore di* CA *sul* «Corriere padano» *di Ferrara]* Rv^1 BF

1. e molti] e con molti Rv BF e con molti B^1 2. balli,] balli Ds^1 Santo] santo Ds^1 F C 8. cori. □ Mentre] cori. Mentre Ds^1 Rv BF F acri] aspri Rv^2 9. bruciano fra gli spari,] bruciano, fra gli spari Ds^1 10. giochi] giuochi Ds^1 Rv^2 BF F C PE 11-12. puerili s'appaiano gai | i giovani] puerili, con scalmanati | gesti s'appaiano gai | i giovani Ds^1 puerili, con scalmanati | gesti, s'appaiano gai | i giovani Rv BF F C *[quindi queste*

stesure presentano un verso in più] 15. riso,] risi, Rv BF 17. Santo).] santo). Ds^1 F C

VENERE (*p. 41*)

Ds^1 = M 7, Rv^1 = «Via dell'Impero» (III, 1, gennaio 1938) = C 11(2), BF_{16}, PE_{14}, TP_{15}, P_{15}.

A Giulio Alessi, dedicatario della poesia in BF, accenna Caproni in una lettera a Luigi Surdich del 19 luglio 1984: «Un poeta a torto dimenticato. [...] Personalmente non l'ho mai conosciuto. Eravamo in corrispondenza». A margine di un ritaglio di Rv^1 conservato fra le carte di Caproni è annotato «ohibò!». La poesia suscitò qualche perplessità: «invece di cantare le prodezze del regime, fui rimproverato di cantare Venere, si fissarono su una poesia intitolata *Nascita di Venere*» (intervista radiofonica *Domenica 3*, 1984). Non fu inclusa in F e C.

Venere] Nascita di Venere Rv^1 Nascita di Venere *e come dedica* – a Giulio Alessi – *[recensore di* CA*]* BF

6. trine] trine, Ds^1 Rv^1 10. gioco] giuoco Ds^1 Rv^1 BF PE 12. ai labbri] al labbro Ds^1 13. i tuoi pii] i primi Ds^1

AD OLGA FRANZONI (*in memoria*) (*p. 42*)

Ms^1 = A 205, Rv^1 = «Torino» (XVIII, 4, aprile 1938), BF_{17}, F_{15} (B^1 = A 181), C_1, PE_{15}, PG_7, UB_4, TP_{16}, P_{16}.

Uscì su «Torino» nel 1938, nell'ambito di un *Panorama della poesia italiana di oggi*, la cui introduzione riferiva che «ciascun poeta è stato richiesto della lirica che, a suo giudizio, meglio lo rappresenta». In BF, sotto il titolo *Stasera ancora*, è il primo di *Due motivi ad Olga Franzoni* | *in memoria*, che concludono la raccolta (il secondo è *Immagine*, che in F diviene indipendente ed è espunto a partire da C). A partire da PE conclude la sezione *Ballo a Fontanigorda*. Datazione: «sett. XV *[cioè* 1937 *secondo il computo fascista]*» in Ms^1.

Ad Olga Franzoni] Anche stasera Ms^1 Stasera ancora Rv^1 I. | Stasera ancora BF Ad Olga Franzoni *come dedica in* C

il sottotitolo (in memoria) *manca in* Ms^1 Rv^1 BF

2. di lacrime] di piant > lacrime Ms^1 4. paese, □ ora] paese, ora Ms^1 Rv^1 BF F 5. e giochi] e giuochi Ms^1 Rv^1 F C PE i giuochi BF *[forse un refuso]* 8. sa l'aria,] sa l'aria Ms^1 Rv^1 BF F C 9. risse, □ stasera] risse, stasera Ms^1 Rv^1 BF F 10. sfocando il lume] sbiadendo al *sfocando il* lume Ms^1 11. qui] *corretto su* lì *in* Ms^1

FINZIONI

«GIORGIO CAPRONI | *Finzioni* | ROMA-MCMXLI-XIX | ISTITUTO GRAFICO TIBERINO.» Volume di 84 pp., numerate da p. 9 a p. 81. A p. 83 il colophon: «finito di stampare il 12 febbraio 1941-XIX per i tipi dell'Istituto Grafico Tiberino». Non vi sono prefazioni o note finali. Alle pp. 79-81 l'*Indice*. La copia personale di Caproni reca sulla prima pagina la seguente annotazione: «Tanto volentieri gli scienziati e i matematici si vantano, ai giorni nostri, creatori di mondi, di *fictiones*, simili persino nel vocabolo che le designa alle finzioni o figurazioni dei poeti | B. Croce».

Nel novembre del 1938 Caproni si trasferì una prima volta a Roma, ma vi rimase solo pochi mesi: già nel '39 venne richiamato alle armi a Genova e partì per il fronte occidentale. Nel frattempo era però riuscito a prendere contatto con l'ambiente letterario romano, ed in particolare a conoscere di persona Libero Bigiaretti, con cui era già in corrispondenza. L'amicizia che ne nacque fu decisiva anche per la pubblicazione del suo terzo libro: «Quand'io capitai a Roma sprovveduto di tutto, e col pianto in gola vedendo il mio piede smarrirsi in tale scarpa troppo grossa per me, fu l'amico Bigiaretti a portarmi lì, in via Gaeta, da De Luca».[a] Appunto presso tale editore, l'Istituto Grafico Tiberino di De Luca, nel febbraio del 1941 uscì *Finzioni* (qui siglata F), che, oltre a presentare ventitré nuove poesie, riprende rimaneggiate le prime due raccolte. Non vi sono prefazioni o postfazioni d'alcun tipo, e nell'occhiello prima del frontespizio i testi sono datati «1932-1940». L'opera è divisa in cinque sezioni: le due iniziali, *Primo* e *Secondo*, sono appunto costituite da una scelta molto ampia dalle plaquette precedenti, secondo le modalità riportate nell'introduzione ai relativi apparati; le tre seguenti (*Terzo*, *Quarto* e *Quinto*) contengono le nuove poesie, che a loro volta sono frutto di una selezione abbastanza ristretta fra i testi scritti a partire dal '38, tanto che non furono riprese dieci poesie uscite su rivista nel frattempo, fra le quali spiccano i primi tentativi di sonetto. Un primo nucleo della raccolta è individuabile nei dieci componimenti che comparvero su «Poeti d'oggi» nel settembre del '38: *Con che follia!*, *A...* (in P *Senza titolo*), *Senza titolo* (non più ripresa), *Pastorale*, *Finzione* (in P *Finzioni*), *Madore* (non più ripresa), *Ad una giovinetta* (in P *Batticuore*), *L'ora che signoreggi* (in P *A Rina*), *Vento e tempo* (in P *Corso Oddone*), *Veneziana*.

---

[a] *Addio a Luigi de Luca*, «La Fiera letteraria», 28 febbraio 1960 (cit. in DEI 1992, p. 49).

S'intitolò di nuovo *Finzioni* la seconda parte del successivo libro di Caproni, *Cronistoria*, ch'era appunto costituita da una scelta della produzione precedente. Fu però divisa in tre sole sezioni, numerate con cifre romane: alle prime due, corrispondenti alle analoghe sezioni di F (e quindi alle prime due raccolte), segue una terza in cui confluiscono le tre sezioni finali di F. La selezione compiuta su questi ultimi testi fu particolarmente dura: ne restarono solo undici dei ventitré originali. La datazione complessiva viene modificata in «1932-1939» anziché «1932-1940», in netta contraddizione con le date che gli autografi conservano per le poesie finali, forse per evitare una sovrapposizione eccessiva con l'arco cronologico di *Cronistoria* vera e propria («1938-1942»). Con PE nel '56 la scelta diviene più ampia: sedici poesie da F, con inoltre l'aggiunta di *Giro del Fullo*, riunite in una sezione dal titolo *Finzioni*, datata «(1938-1939)»; *Finzioni* rimane però anche il titolo complessivo del «Primo libro», che riunisce le prime tre raccolte. Le successive sillogi TP e P mantengono uguali la disposizione e la composizione di PE, senza però riprendere la partizione in «libri».

Poiché, come s'è visto, le poesie della raccolta *Finzioni* come appare in P sono suddivise in tre sezioni nella prima edizione, i numeri in pedice che nell'elenco dei testimoni segnalano la posizione di ciascuna poesia nelle raccolte riportano, nel caso di F, anche la cifra romana relativa alla sezione d'appartenenza, da «III» a «V».

GLI AUTOGRAFI

A parte pochi fogli dispersi, e gli abbozzi di *Giro del Fullo* per i quali cfr. il relativo apparato, il materiale autografo si trova in quattro gruppi che furono appunto redatti in funzione della raccolta e contengono anche poesie di CA e BF: in ordine d'antichità, si tratta delle serie A 117-139, A 109-115, del quaderno E 5-39 e del fascicolo M; per le caratteristiche di ciascuna si veda la *Descrizione delle carte*, come pure per le bozze di stampa conservate nel fascicolo A, dalle quali appare che Caproni progettò come titolo (o sottotitolo) della raccolta *Nel teatro dell'aria*.

SENZA TITOLO (*p. 45*)

Ds^1 = 3° 14 (come *A* ... insieme con *Senza titolo*, uscita solo su rivista), Ms^1 = E 7, Rv^1 = «Poeti d'oggi» (II, 14, settembre 1938), $F_{III, 2}$ (B^1 = A 184), PE_1, TP_1, P_1

Senza titolo] A ..... Ds^1 A ... Ms^1 Rv^1

1. dolce] dolce, *[virg. aggiunta a penna]* Ds^1 5. chiara,] chiara: F *[corr. in* chiara *sulla copia personale di Caproni]* 6. *dopo* l'aria *una virg. cassata in* Ds^1 7. odore,] *virg. aggiunta a penna in* Ds^1 8-9. e il petto tocca e tenta | lo svegliarsi del mare.] e il labbro tocca e tenta | grato aroma di mare | il cuore che s'innamora | e ha timore d'amare! Ds^1 Ms^1 Rv^1 *[che hanno quindi due versi in più]* e il petto tocca e tenta | grato

aroma di mare. F *[sulla sua copia personale Caproni corregge* grato **quale* *grato* e introduce e poi barra un punto esclamativo finale]* e il petto tocca e tenta | grato aroma di mare! PE

CON CHE FOLLIA (*p. 46*)

Ds^1 = 3° 14v (con un inedito frammentario non incluso nell'edizione), Ds^2 = A 120, Ms^1 = E 6, Ds^3 = M 9, Rv^1 = «Poeti d'oggi» (II, 14, settembre 1938), $F_{III,1}$ (B^1 = A 183), C_2, PE_2, TP_2, P_2.

Con che follia] Con che follia! Ds^1 Rv^1 *manca in* Ds^3 C

dedica: a P.A. Ciucci *in* Rv^1 *(cfr. l'introduzione a* Fine di giorno CA*)*

3-5. con che follia | rubano al carnevale | le brezze, mentre s'oblia] con che follia *[in* Ds^2 *segue una virg. aggiunta a penna]* | questi di brezze fiati | ai prati, al carnevale | rubano mentre s'oblia Ds^{1-2} Ms^1 Rv^1 con che follia, | queste di brezze fiati | ai prati, al carnevale | rubano! E già s'oblia Ds^3 con che follia, | questi fiati di brezze | ai prati, al carnevale | rubano! E già s'oblia F con che follia, | questi fiati di brezze | ai prati, al carnevale | rubano! □ E già s'oblia C *[tutti questi testimoni hanno quindi un verso in più]* 7. il cuore,] il cuore: F C 8. fatue (spuma di mare)] fatue spuma di mare Ds^1 Ms^1 Rv^1 fatue – spuma di mare – *[trattini aggiunti a penna]* Ds^2 fatue, spuma di mare, Ds^3 fatue, spuma di mare F C 9. sopra] sulle Ms^1 Ds^1 Rv^1 10. risa più chiare.] risa sì chiare! Ds^{1-2} Ms^1 Rv^1 risa più chiare! PE
{2. luminarie] luminare Rv^1}

A MIO PADRE (*p. 47*)

Ms^1 = E 32, Ds^1 = M 1, $F_{III,6}$ (B^1 = A 187), C_8, PE_3, PG_1, TP_3, P_3.

Il termine «Sottoripa», al v. 5 e anche titolo in F, è già in Montale, *Mottetti*, I, 8 (pubblicato nel '34 sulla «Gazzetta del Popolo» di Torino, e in volume nelle *Occasioni* nel '39): sono «portici di Genova, vicini al mare» (Montale). Datazione: prima dell'ottobre del '39, in quanto è inclusa nel quaderno E (cfr. la *Descrizione delle carte*).

A mio padre] *manca in* Ds^1 Sottoripa F A mio padre *come dedica in* C

6. fondachi] fondaci Ds^1 PE 6-7. bui. || Ma è festa] bui. | Ma è festa Ms^1 Ds^1 F 8. ieri] ieri, C 10. rancide,] di trippe, *rancide,* *[var. alternativa]* Ms^1

A RINA (*p. 48*)

Ds^1 = A 138, Ms^1 = E 13, Ds^2 = 2° 55, Rv^1 = «Poeti d'oggi» (II, 14, settembre 1938), $F_{III,8}$ (B^1 = A 188), PE_4, TP_4, P_4.

A Rina] L'ora che signoreggi Ms^1 Ds^1 Rv^1 a Rina *come dedica in* Ds^2 Rv^1

7. voci,] voci: F 10. intorno e ai grezzi] intorno ai greggi Ms^1 Ds^{1-2}

Rv[1] F *[in* Ds[1] *dopo* intorno *una virg. cassata]* intorno, ai greggi PE 12. signoreggi.] signoreggi! Ds[1] Ms[1] Rv[1]

DONNA CHE APRE RIVIERE *(p. 49)*

Ms[1] = A 110, Ms[2] = E 27, Ds[1] = M 5, Rv[1] = «Ansedonia» (I, 3, febbraio 1939), $F_{III, 12}$ (B^1 = A 192), C_4, PE_5, PG_2, UB_1, TP_5, P_5.

Datazione: «Roma '39» in Ms[1].

Donna che apre riviere] Epigramma Ms[1] *manca in* Ds[1] C

1. marine,] marine: Ms[1] 4. bianche] candide, Ms Rv[1] bianche, F C PE bianca, PG UB 5. di sale –] di sale, Ms[1] Rv[1] *corr. su* di sale, Ms[2]

VENEZIANA *(p. 50)*

Ms[1] = 3° 169, Ms[2] = E 15, Ds[1] = M 6, Rv[1] = «Poeti d'oggi» (II, 14, settembre 1938), $F_{III, 5}$, P_6, TP_6, P_6.

È conservato un tormentato e confuso abbozzo che affronta la parte finale. Datazione: «Giugno '38 XVI | terminata 20 giugno» (il numero romano è l'anno secondo il computo fascista) a margine di Ms[1].

Ms[1] *La stesura è anepigrafa ed i vv. 1-8 hanno lo stesso testo di* P, *tranne:* 3. trovo l'arguta] torno all'arguta 4. grazia] grazia ·pace· ·[...]· 5. scena] sera ·scena·
Le righe 5-31 della trascrizione furono infine interamente barrate.

(..) di risa agli improvvisi
·gioia·
ritorni, cori amorosi
occhi pieni d'addii
5 e ++++ e slanci
e attese quiete in grazia
di risa senza sconforto, penso
ed > e ad un porto che > cui +++
·cui doni·
10 di gioventù deriva
la tua

[e ++++ e slanci]
[e attese quiete in grazia]
[di risa senza sconforto, penso]
15 *e a un porto
cui partenze ed arrivi
siano resi senza
disperazione dalla*

senza sconforto, ripenso:
20 ·ancora·

penso: tranquillo porto
·brioso·
·dei tuoi lindi paesi·
dove + > grazia d'arguti
motti e di + > femminili
[dove grazia] *di motti*
·sagaci· [e di femminili]
risa, inganna il giuoco
·ai vivi·
il giuoco triste di tante
partenze e di tanti arrivi.

senza sconforti,[a] ancora
penso. Briosi porti
dei tuoi lindi paesi
dove grazia di motti
sagaci e di femminili
risa, inganna ai vivi
·scherzi·
il giuoco triste di tante
·[...]·
partenze e di tanti arrivi.

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

Veneziana] *manca in* Ds^1

13. di quei] dei tuoi Ds^1 15. salaci] salaci, Ds^1 16. scherzi] scherzi, Ds^1 Rv^1 PE 17. gioco] giuoco Ms^1 Ds^1 Rv^1 F PE
{14. motti] notti Rv^1}

SONO DONNE CHE SANNO (*p. 51*)

Ms^1 = D 4v, Ms^2 = A 111, Ms^3 = E 23, Ds^1 = 4° 195 = M 12, $F_{III, 9}$ (B^1 = A 189), PE_7, PG_3, TP_7, P_7.

Ms^1 è un primo abbozzo annotato a penna sul verso d'una busta. Datazione: «Genova '38» in calce a Ms^2.

Ms^1 *Nel margine superiore è annotata la serie di parole-rima* «vele | chele | fiele».

Sono donne che sanno
così bene di mare
quelle che d'estate vanno
·queste care che [vanno]·
schiuse in lane sì chiare,
che se accanto ti fanno

[a] *corr. su* sconforto

un'arietta al passare
·lieve [arietta al passare]·
senti sulla tua pelle
fresco aprirsi di vele
ed in bocca d'arselle
un aroma
> aromatico

↳ *Sono donne che sanno
così bene di mare
queste care che vanno
schiuse in lane sì chiare,
che se accanto al passare
lieve arietta ti fanno
senti sulla tua pelle
fresco aprirsi di vele
e un*

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

Sono donne che sanno] Epigramma Ms^2 Epigramma I Ms^3 *manca in* Ds^1

Ds^1 *non presenta la divisione in distici, che in* Ms^3 *è introdotta da tratti di penna; in* PE *non è presente la spaziatura d'inizio strofa per ogni distico*
8. deliziose querele.] delicate querele. Ms^2 vivo odore e di chele. Ds^1

CORSO ODDONE (*p. 52*)

Ds^1 = A 136, Ms^1 = E 14, Rv^1 = «Poeti d'oggi» (II, 14, settembre 1938), $F_{III, 13}$ (B^1 = A 193), PE_8, TP_8, P_8.

A margine di Ds^1, in grafia non dell'autore, la nota: «mi piace molto», e Caproni aggiunse subito sotto: «Cancogni» (ossia è un commento di Manlio Cancogni, narratore e giornalista, carissimo amico di Caproni nei primi anni del suo soggiorno a Roma). Corso Oddone (oggi corso Quadrio) è una via di Genova presso il mare.[a]

Corso Oddone] Vento e tempo Ds^1 Ms^1 Rv^1 F

3. sibilante sale,] sibilante e sale, *[forse un refuso]* Ds^1 9. veloce,] veloce: Ds^1 *[corr. a penna su una precedente interpunzione illeggibile]* F 12. eguale] uguale Ds^1 Ms^1 Rv^1 F 13. bruciasse] abbreviasse Ds^1 Ms^1 Rv^1

FINZIONI (*p. 53*)

Ds^1 = 3° 96v, Ds^2 = 3° 96 (con *Batticuore*), Ms^1 = A 109, Ds^3 = A 137, Ms^2 = E 10, Ds^4 = M 2 = M 14, Rv^1 = «Poeti d'oggi» (II, 14, settembre 1938), $F_{III, 11}$ (B^1 = A 191), C_3, PE_9, PG_4, UB_2, TP_9, P_9.

---

[a] Cfr. ad es. BARBUTO 1980, p. 35.

La nota al v. 9 compare solo a partire da PG. Datazione: «Arenzano *[cittadina ligure della Riviera di Ponente, dove Caproni fu maestro elementare]* '38» in calce a Ms^1.

Finzioni] *manca in* Ds^1 Finzione Ds^2 Ms^{1-2} Rv^1 I | Finzione ·Finzioni· ·Finzioni· Ds^3 *manca in* Ds^4 *e* C

Ds, Ms, Rv^1 *e* F *non dividono «a gradino» i vv. 4 e 9*
2. bella] ingenua Ds^4 tenue C 4. giovane!] giovane!... Ds^{1-2-3} Ms^2 Rv^1 giovane. Ds^4 F 5. piana] piana, F C PE 8. nuovi] varii Ds^1 varii ·nuovi· Ds^2 s'è acceso] s'accende C 9. vario] vario > chiaro Ds^1 chiaro ·vario· Ds^2 11. indocili –] fervide, Ds^1 giovani, ·indocili· Ds^2 indocili, Ms^{1-2} Ds^3 Rv^1 13-14. che tra i fienili muove | il gioco delle tue finzioni.] che tra i fienili al giuoco | nasce delle finzioni. Ds^1 vano che tra i fienili | fanno queste finzioni. Ds^2 14. gioco] giuoco Ms^{1-2} Ds^{3-4} Rv^1 F C PE

BATTICUORE (*p. 54*)

Ds^1 = 3° 96 (con *Finzioni*), Ms^1 = E 12, Ds^2 = M 3, Rv^1 = «Poeti d'oggi» (II, 14, settembre 1938), Rv^2 = «Quadrivio» (27 agosto 1939), $F_{III.\,7}$, PE_{10}, TP_{10}, P_{10}.

Inviando la poesia a Siro Angeli in una lettera del 1938, Caproni scrive: «A settembre pubblicherò 10 poesie in *Poeti d'oggi*, che meglio mi esprimeranno. Te ne invio una ch'è il modello ideale, per così dire, di tutte, specie per quanto riguarda il ritmo» (*Un incontro su Giorgio Caproni* 1996; la poesia allegata ha lo stesso testo di Ds^1 e Ms^1).

Batticuore] Per una giovinetta Ds^1 Ms^1 *manca in* Ds^2 Ad una giovinetta Rv Sempre col batticuore F

dedica: a Ugo Betti *in* Rv^1

5-6. guardo mentre alla pace | finta] miro mentre alle paci | finte Ds^1 Ms^1 Rv guardo mentre alle paci | finte Ds^2 miro mentre alla pace | finta F 6. affidi] fidi Ds^1 Ms^1 Rv 7. la tua risata –] i risi, Ds^1 Ms^1 Rv il riso, Ds^2 F *[ma sulla copia personale di Caproni:* il riso, *i risi,*; *cfr. le var. del v. 15 di* Sagra BF] 12. giochi,] giuochi, Ds Ms Rv F PE

MENTRE SENZA UN SALUTO (*p. 55*)

Ms^1 = A 112, Ms^2 = E 37, Rv^1 = «Augustea» (XIV, 17-18, 31 luglio 1939), $F_{III.\,14}$ (B^1 = A 197), C_1, PE_{11}, PG_5, TP_{11}, P_{11}.

Datazione: «Genova 38» in calce a Ms^1.

Mentre senza un saluto] *manca in* Ms^1 C Mentre senza un saluto... Rv^1

2. tuo canto] suo canto TP *[indicato più volte come refuso, ad es. nell'intervista «Tuttolibri», 1984]* 6. balcone. □ Finita] balcone. Finita Ms Rv^1 F 10. mi muore il giorno,] te ne sei andata, ·mi muore il giorno.· Ms^1 *[cfr. il v. 12]*

ROMANZA (*p. 56*)

Ms^1 = E 36, Rv^1 = «Quadrivio» (14 aprile 1940), $F_{III, 15}$, C_5, PE_{12}, PG_6, UB_3, TP_{12}, P_{12}.

Datazione: prima dell'ottobre del '39, in quanto è inclusa nel quaderno E (cfr. la *Descrizione delle carte*).

Romanza] *manca in* C

7. futili –] futili, Ms^1 Rv^1 F C 9. chiamano,] chiamano Ms^1 Rv^1 F C 9-10. carnagnole. || Non tu] carnagnole. | Non tu Ms^1 Rv^1 F 14. punto. E pare,] punto – e pare, Ms^1
[5. mandole] mandorle PG]

ACACIA (*p. 57*)

Ms^1 = A 115, Rv^1 = «Augustea» (XV, 19-20, 15-31 agosto 1940), $F_{V, 2}$, C_7, PE_{13}, TP_{13}, P_{13}.

Dedicata, come appare da Rv^1, alla moglie e alla sorella. Datazione: «Roma Maggio '40» in calce a Ms^1.

Acacia] Già un sentore... Ms^1 Già un sentore Rv^1 Quasi un caldo improvviso F *manca in* C

dedica: a Rina e Marcella *in* Rv^1

6-7. forme. □ Avanti, | miti] forme. Avanti, | miti Ms^1 Rv^1 F forme. Avanti, || miti C 8. d'acacia! □ Già] d'acacia! Già Ms^1 Rv^1 d'acacia: già F C 12. rossore,] rossore PE *[forse un refuso]*

E ANCORA (*p. 58*)

Ms^1 = A 113, Rv^1 = «Augustea» (XV, 19-20, 15-31 agosto 1940), $F_{V, 3}$, C_6, PE_{14}, TP_{14}, P_{14}.

È dedicata a Rina, come nota SURDICH 1990, p. 41, evidenziando un'allusione a Rosa, il nome di battesimo di Rina Rettagliata, in «La rosa | del tuo nome» (vv. 8-9). Datazione: «Roma Giugno '40» in calce a Ms^1.

E ancora] E ancora... Rv^1 *manca in* C

4. nel sudore] dal sudore Ms^1 Rv^1 F 7. di nostalgia: □ Stasera] di nostalgia: Stasera Ms^1 Rv^1 F 8. troverò? □ La rosa] troverò? La rosa Ms^1 F troverò? la rosa Rv^1 10. memoria. E] memoria; e F C 10-11. ancora: || Ti troverò] ancora: | Ti troverò Ms^1 F ancora: | ti troverò Rv^1

GIRO DEL FULLO (*p. 59*)

Ds^1 = 3° 100, Ds^2 = 3° 19, Ds^3 = 3° 101, Ds^4 = 3° 102, Ds^5 = 3° 103, Ds^6 = 3° 104, $Ms^{1.2}$ = 3° 105, Ds^7 = 3° 106, Ms^3 = 3° 106v, Ds^8 = 7° 209, Ds^9 = 7° 210, Ds^{10} = 7° 211, Ds^{11} = 7° 213, Rv^1 = «Botteghe oscure» (VI, luglio-dicembre 1950), $SF_{IV, 1}$, PE_{15}, PG_7, UB_4, TP_{15}, P_{15}.

«Il Giro del Fullo è una località genovese allo sbocco della Val Bisagno, sul torrente omonimo. Frequenti allora – prima della motorizzazione – le comitive di giovani gitanti di ritorno dai monti» (N.d.A. in calce al testo in PG). In tale luogo «gira», per l'appunto, e torna indietro verso la città, uno dei tram di Genova.

La poesia comparve in volume solo con SF, ossia nel 1952, dove fu posto nella sezione *In appendice* sotto il titolo *Versi ritrovati*; fu poi aggiunta a *Finzioni* solo a partire da PE (1956). I molti abbozzi conservati (un numero del tutto insolito per le poesie di F) condividono aspetto e fascicoli con i testi degli anni '50, e contengono tutti variazioni per la seconda strofa (ma in ognuno Caproni riscrisse anche la prima, sperimentando minime varianti). Il loro ordinamento è assai arduo, e la successione qui adottata segue essenzialmente quella delle carte. Sono trascritte per intero solo le seconde strofe di Ms^1 e Ms^3, troppo tormentate per trovar posto nel regesto delle varianti.

In calce a Ds^7 sono annotati tre versi di assai dubbia lettura, seguiti dalla data «1942»: «E credimi mentr'io che m'allontano | già più non ho che sole agli occhi, e al sole | queste roventi lacrime sul grano». È probabile si tratti della trascrizione del contenuto di vecchi appunti.

Datazione: «1938» in calce alla stesura in SF; è però probabile, per le considerazioni sopra esposte, che la poesia sia stata completata fra la fine degli anni '40 e l'inizio dei '50, sulla base d'un vecchio abbozzo non identificato recante la prima strofa, che in queste carte è già compiuta. Si noti che il «tram | col suo fragore» della seconda strofa rimanda nettamente ai temi del *Passaggio d'Enea*, e così anche, ad esempio, «i primi bars» che «hanno un più forte odore | dei selci» alle righe 16-19 di Ms^1. Il foglio recante Ds^2 è datato in calce «16/4».

Ms^1 *Compare sullo stesso foglio di* Ms^2*, che fu aggiunto nel margine superiore destro. I primi otto versi come in* P*, tranne:* 3. acre] aspro 4. preme – alza] torna ·stagna· – reca ·alza· 6. alitate] serate 7. tenebre] montane ·dei monti· ·di giubilo· clamore] calore
Le righe 1-9 sono interamente barrate da tratti di penna, ed a margine sono annotati i seguenti versi, forse non pertinenti: «Il fuoco delle biciclette | dove si perde notturno | al novilunio?»

(...) Qui dove riconduce
al tram un ponte, già
cadono l'ultime note
energiche – nella città
·la·
è già in un suono di ruote
·nel·
> ecco mi ritorna *[?]* nel petto e di ruote
> ecco a un suono di ruote

Qui dove un ponte adduce
al piano

> col fragore del tram
verso le case, copre
già un logorio di ruote
> già un logorio di ruote
il giubilo – fra i primi bars
·già·
++ > hanno un più forte odore
dei selci
Qui dove riconduce
un ponte nella città,
qui già cade la voce
++ > degli uomini – copre qui un tram
col suo fragore di ruote
l'ultimo canto. Qui è già
pieno di polvere, il "++"
e vetri, la veloce
festa

Ms[3] *Sul verso del foglio recante* Ds[7]. *I primi otto versi come in* P, *tranne:* 7. tenebre] stanze

(...) Il ponte che già traduce
·Dal [ponte che] qui [traduce]·
·già·
l'empito, veloce un tram
·verso la notte,·
appena mosso la brace
dei gridi attizza – la copre già
·notturna·
·dei gridi·
col suo fragore di ruote
e vetri + l'oscurità
·la copre nell'[oscurità]·
·l'avventa nell'[oscurità]·

Dal ponte che ora conduce
·ch'ormai traduce·
verso la notte, un tram
·entro·
appena mosso la luce
dei gridi attizza – già
la copre col suo fragore
di ruote nell'oscurità.

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

Giro del Fullo] *manca in* Ds *e* Ms Versi ritrovati | (1938) Rv[1] Versi ritrovati SF Giro del Follo PE PG

3. impeti (acre] impeti (aspro $Ds^{5\text{-}6}$ Ms^2 impeti □ (acre Ds^9 4. preme –] stagna – $Ds^{1\text{-}2\text{-}3\text{-}6}$ Ms^2 spazia – Ds^5 preme, Rv^1 6. sassi) nelle] sassi) □ nelle Ds^9 alitate] acclamate *attizzate* *[var. ds.]* Ds^1 attizzate Ds^2 acclamate Ds^3 inebriate ·spaziate· *[var. ds.]* Ds^4 inebriate Ds^5 accaldate Ds^6 serate Ms^2 attizzate ·alitate· Ds^8 agitate Ds^9 7. tenebre] sere $Ds^{1\text{-}2\text{-}3\text{-}4\text{-}5\text{-}6\text{-}8\text{-}9}$ di giubilo Ms^2 tenebre *[ma non è indicata una var.]* Ds^7 sere ·stanze· Ds^{10} sere > stanze *[ma non è indicata un'ulteriore var.]* Ds^{11} clamore] calore *clamore* *[var. ds.]* Ds^1 calore $Ds^{3\text{-}4\text{-}5\text{-}6}$ Ms^2 $Ds^{7\text{-}8\text{-}9}$ calore ·clamore· Ds^{10} 8. luce?] luce! Ds^8 *l'intera seconda strofa ha una stesura assai differente da* P *in* $Ds^{da\ 1\ a\ 10}$ *e* Ms^2*:* Qui dove li conduce | un ponte nell'oscurità, | qui di schianto le note | cadono – le copre un tram | col suo tracollo di ruote | e vetri nell'eternità. *rifatto di seguito in* Qui dove le traluce | un ponte nell'oscurità, | qui di schianto le note | cadono – immenso un tram | col suo fragore di ruote | le copre per l'eternità. *seguono in calce al testo quattro vv. mss. illeggibili, probabilmente non pertinenti* Ds^1 Qui dove li traduce ·ormai conduce· | un ponte nell'oscurità, | qui di schianto ·in fragore· le note | cadono – immenso ·sovrasta· un tram | col suo fragore ·[co]i suoi schianti· di ruote | le copre per l'eternità. ·e vetri che l'aria sfa.· Ds^2 Qui dove ormai conduce | il ponte nell'oscurità, *[e i due vv. sono rifatti a macchina in* *Qui dove li conduce | un ponte nell'oscurità,*] | cui altro sangue le note | attizza – le investe un tram | con i suoi schianti di ruote | e vetri – sui selci sta | il silenzio che copre | eterno la mia città. *e l'intera strofa è rifatta di seguito in* Qui dove li conduce | un ponte nell'oscurità, | qui se il sangue le note | attizza le copre un tram | con i suoi schianti di ruote | e vetri – sui selci già | cade il silenzio che copre | di pietra la mia città. ·di pietra l'immensità.· *[var. ds.]* Ds^3 Qui dove ormai conduce | il ponte nell'oscurità, | qui altra voce le note | avviva – le attizza un tram | con i suoi schianti di ruote | e vetri. O dolci bars | genovesi – o età | del desiderio che cresce | di notte nella città! *rifatto di seguito in* Qui dove già riduce | il ponte nell'oscurità, | qui ora attizza le note | di ruote e vetri un tram | verso le case – tace *e quindi in* Qui dove già riduce | il ponte nell'oscurità, | qui altra brace le note | attizza – le brucia un tram | con i suoi schianti di ruote | e vetri nella città. Ds^4 Qui dove ormai riduce | il ponte nell'oscurità, | qui altra brace le note | accende – le copre un tram | con i suoi schianti di ruote | e vetri scossi. *rifatto di seguito in* Qui dove ormai conduce | il ponte nell'oscurità, | qui altra voce le note | attizza – le sbracia *[sic]* un tram | con i suoi schianti di ruote | e vetri scossi. Ds^5 Qui dove ormai conduce | il ponte nell'oscurità, | qui la voce più dolce | cade – la copre un tram | con i suoi schianti di ruote | e vetri scossi. *rifatto di seguito in* Qui dove ormai conduce | il ponte nell'oscurità, | qui non piegan le note | ruvide – le accende un tram | col suo fragore di ruote | e vetri scossi. Ds^6 Qui dove riconduce | un ponte nella città, | qui già cade la voce | degli uomini – copre qui un tram | col suo fragore di ruote | e vetri, la più veloce | voce di libertà. Ms^2 Sul ponte che ormai conduce | verso la notte, un tram | apperta mosso la brace | dei gridi at-

tizza – già | col suo fragore <u>di ruote</u> | <u>e vetri</u> *gli ultimi due versi sono rifatti penna in* [col suo fragore] *la copre* | perduto ++ verso la città *e tutta la strofa è rifatta a margine, sempre a penna, in* [Sul ponte che ormai conduce] | *verso l'oscurità, | +++ appena mosso la brace | dei gridi attizza un tram | col suo fragore di ruote | e vetri – la copre già | perduto via fra le case | perdute nella città.* Ds^7 <u>Il</u> ·Sul· ponte che <u>ormai</u> ·<u>le</u>· ·ormai· conduce | verso la notte, già | si fa chiusa la brace | dei gridi – la copre un tram | col suo fragore di ruote | e vetri nell'oscurità. Ds^8 Sul ponte che ormai conduce | verso la notte, un tram | appena mosso la brace | dei gridi attizza – già | la copre col suo fragore | di ruote e vetri, chissà | quali aromi alle case | portando nell'oscurità. Ds^9 Sul ponte che <u>ormai conduce</u> ·mi conduce· | <u>verso la</u> ·già nella· notte, un tram | appena mosso la brace | dei gridi attizza – la copre | col suo fragore di ruote | e vetri, e chissà | <u>che</u> vampa <u>ora a</u>lle case | <u>reca</u> nell'oscurità! *gli ultimi due versi sono rifatti in* ·in quale [vampa] le case | <u>prorompe</u> ·scuote· [nell'oscurità!]· *e tutta la strofa è rifatta a margine in* <u>Il ponte che caldo</u> ·Qui dove il <u>giorno</u> > ponte· adduce | <u>il gio-</u> > <u>la sera</u> ·il giorno· nell'oscurità, | qui in fragore la luce | dei gridi attizza un tram | appena mosso – la <u>scuote</u> *copre* | perdendosi fra le case Ds^{10} *i testimoni seguenti variano la seconda strofa solo in singoli punti:* 10. dentro] entro Ds^{11} Rv^1 SF PE 13. la copre con le sue ruote | perdute l'oscurità.] vibrano alle accese note | i vetri nell'oscurità. Ds^{11} la copre con le sue ruote | perdute nell'oscurità. Rv^1

SONETTO D'EPIFANIA *(p. 60)*

Ms^1 = A 212, Ms^2 = A 207, Ms^3 = A 206, Ds^1 = D 5, Ms^4 = A 211, Ds^2 = 4° 58, Rv^1 = «Ansedonia» (II, 1, aprile 1940), $F_{IV, 3}$ (B^1 = A 197), C_{11}, PE_{16}, PG_8, TP_{16}, P_{16}.

Sono conservati gli abbozzi (fra i quali una traccia in prosa) d'una prima stesura, assai diversa dal testo finale, scritta la sera d'Epifania del 1940. In seguito Caproni rivide profondamente il testo, mantenendo però il titolo, il tema e gran parte delle parole-rima delle quartine (cfr. Ds^1 e sgg.). Datazione: «6 Gennaio 1940 ore 23,20 *[corr. su* 11,20*]*» in calce a Ms^3, che reca pressoché compiuta la prima stesura; il rifacimento probabilmente fu di poco successivo.

Ms^1 Come ora brucia chiara a una leggera
aria di mare il lume della festa
sulla piazza in tumulto! E chi tien testa
all'allegria che dà oramai alla fiera
una voce di febbre?... La raggera
della fortuna gira: ma non questa
è la tua sorte:

Amici, ora che brucia a una leggera
aria di mare il lume della festa

sulla piazza in tumulto, chi tien testa
all'allegria che dà oramai alla fiera
più all'allegria che ormai dà già alla fiera
·dona·
una voce di febbre? Oh la > La raggera
che gira alla fortuna: non è questa
·giri della· ·ora di questa·
la nostra sorte il caso fa molesta
la musica che più per noi s'avvera

musica alla scalmana *[?]* ci è molesta
·++++++·
·scalmanata·
anche l'eco lontana –[a] né ci impone
più di dar fiato nell'allucinata
ora in ardenza*[?]* in trombe di cartone

Ms[2]

Amici, ora che la raggera della fortuna gira ad
altri, e ci par troppo lesta la sera che muove i lumi
di questa piazza in tumulto alla leggera brezza di mare,
se più a noi si avvera la gioia che scalmana chi
tien testa all'allegria, ed è perfino molesta la
musica rauca che dà alla fiera una voce di febbre,
la nostalgia di questa prolungata assenza non ci impone[b]

Ms[3]

Sonetto d'Epifania

Amici, ora che ++++ la raggera
·ad altri·
della fortuna gira e troppo lesta
ci par la sera che i lumi di questa
piazza in tumulto muove alla leggera
brezza di mare, più per noi s'avvera
·se più a[c] noi·
la gioia che scalmana chi tien testa
all'allegria, e perfino è molesta
la musica che dà rauca alla fiera
una voce di febbre. Né ci impone
[febbre], ·non· [ci impone]
più di dar fiato nell'allucinata
aria alle trombe ++++ di cartone
[aria] ·oramai· [alle trombe] [di cartone]

---

[a] *il trattino è corr. su una virg.*
[b] *il brano è preceduto da alcuni versi non pertinenti, annotati in grafia più grande e con un'altra penna*
[c] *corr. su un monosillabo illeggibile*

la nostalgia d'<u>una</u> prolungata
·di questa·
assenza, la pietà d'una canzone
che invano al vino si cercò in serata.

Ds[1] *Privo di titolo, reca i primi otto versi come in* P, *tranne:* 1. Sopra] Sulla > *[a capo]* Sopra 2. mare,] mare 5. rapita, ora ritorna a quella] ràpido, ritorna ora alla 6. dissennate,] forsennate 7. cerca,] cerca 8. allegra –] allegra,

(...) tranquillità dell'alba,[a] ove dispare
in nulla, mentre gridano ai mercati
·altre·[b] donne più vere, <u>il tuo cantare</u>
·un esitare·
<u>pieno</u>[c]
a gola piena <u>nei cori</u> incontrollati
·negli·
<u>cori discordi, fuga</u>[d]
<u>di ricordi febbrili</u>
di cori a gola piena, <u>allucinati</u> d'aspri fiati
·dissipati·
dal[e] tuo <u>ridere</u> > veloce ridere al passare
<u>dei fumi che la brezza ha cancellati.</u>
> dei fumi dalla brezza dissipati.

↻ [altre donne più vere,] un esitare
di canzoni febbrili, d'aspri fiati
<u>d'amore</u>
> dal[f] tuo veloce ridere al passare
dei fumi che la brezza ha dissipati.

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

Sonetto d'Epifania] *manca in* C

2. mare,] mare Ms^4 5. rapita, ora ritorna a quella] ràpido, ritorna ora alla Ms^4 6. dissennate,] forsennate Ms^4 Rv^1 forsennate, F 7. cerca,] cerca Ms^4 Rv^1 8. allegra –] allegra, Ms^4 Rv^1 allegra: F allegra; C 9. alba,] aria, Ms^4 scompare] dispare Ms^4 Rv^1 F C Ds^2 PE PG 12-13.

---

[a] *virg. aggiunta a penna*
[b] *inserzione ds.*
[c] *a partire da questa riga e fino alla n. 14 l'abbozzo è frammentario, prima ds. poi ms. a partire dalla riga 8, ed è una prima traccia per il rifacimento che segue (riga 15 e sgg.), assai vicino al testo finale*
[d] *a partire da* fuga *il testo è ms.*
[e] *corr. su un monosillabo illeggibile*
[f] *corr. su un monosillabo illeggibile*

d'echi febbrili (i gesti un dì acclamati | al tuo veloce ridere)] di canzoni febbrili, gli aspri fiati | del tuo veloce ridere Ms^4 d'echi febbrili, i gesti un dì acclamati | al tuo veloce ridere, Rv^1 F C
{*il v. 5 è omesso in* Rv^1}

MAGGIO (*p. 61*)

Ms^1 = A 70v, Ds^1 = A 140, Ms^2 = A 114, Rv^1 = «Augustea» (XV, 19-20, 15-31 agosto 1940), $F_{V,4}$, PE_{17}, TP_{17}, P_{17}.

È qui trascritto come Ms^1 un abbozzo ancora incerto nel distico finale. Datazione: «9 Maggio 1940» ms. in calce a Ds^1, «Roma Maggio 40» in calce a Ms^2.

Ms^1 *Privo di titolo, e fino al v. 11 uguale a* P, *tranne:* 3. la strada, dal fondo,] la strada dal fondo 9. dall'erba] sull'erba

(...) a nuovo, una speranza di grandiose
notti più umane fuga i dissennati
segni di noia a un letto d'ore ansiose.

[a nuovo, una speranza di grandiose]
[notti più umane] ·schiude illimitati·
segni dell'ansia

[a nuovo, una speranza di grandiose]
[notti più umane] ·accende i delicati·
accordi > occhi delle ragazze andate spose.
·e la guancia alle giovani· *spose.*

[a nuovo, una speranza di grandiose]
[notti più umane] schiude a dissennati
orizzonti di pace ++ ore ansiose.

[a nuovo,] una speranza di grandiose
notti più umane accende i delicati
·sveglia·
occhi ed il cuore alle giovani[a] spose.
·il sangue·

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

Maggio] Mese di Maggio Ds^1 Ms^2 Rv^1 Tempo di maggio F

3. la strada, dal fondo,] la strada dal fondo Ds^1 Ms^2 Rv^1 F 9. dall'erba risollevi] sull'erba alleggerisci ·risollevi· Ds^1 sull'erba risollevi Ms^2 Rv^1 F 14. occhi, ed il sangue,] occhi ed il sangue Ds^1 Ms^2 Rv^1 F

[a] *nonostante* alle giovani *sia cassato, non è indicata alcuna variante*

CRONISTORIA

«GIORGIO CAPRONI | CRONISTORIA | *con una ristampa riordinata di* | FINZIONI | VALLECCHI EDITORE.» E sul verso del frontespizio (p. 4): «APRILE 1943. XXI - STAB. GRAFICI A. VALLECCHI - FIRENZE». Volume di 128 pp., numerate da p. 7 a p. 126. A p. 5 una marca seriale in forma di stella, quindi da p. 7 a p. 119 le poesie, tutte anepigrafe e senza marche seriali o numerazioni. Il volume è aperto dal sonetto *La mia fronte che semina di tombe!*, poi è diviso in due parti da due pagine (9 e 75) che recano le rispettive date («1938-1942» e «1932-1939»). Alle pp. 121-126 l'*Indice*.

Cronistoria (qui siglata C) uscì nell'aprile del 1943 presso il prestigioso editore Vallecchi. L'avvio delle trattative per la pubblicazione è narrato da Caproni in alcuni frammenti di diario all'inizio del quaderno I:

> 9/6/42 – [...] Bargellini[a] stasera mi scrive che Vallecchi mi conosce e mi stima, ed è disposto a pubblicare «Cronistoria». [...] Come posso dormire la notte? Ma passerà anche questa euforia. So bene che tutto cadrà. O che mi sbagli almeno una volta? [...]
>
> 28 agosto: *Storia del libro*. Bargellini mi scrive che posso inviare a Vallecchi. Bargellini lo incontrai presso De Luca in S. Pietro in Vincoli e per caso si parlò della mia poesia. Invio a Vallecchi, il quale risponde che ha accettato solo in linea di massima, e che al ritorno da un viaggio deciderà. Lettera di Vallecchi in cui mi dice che pur avendo grande stima è costretto a restituire il manoscritto (1 luglio). Non rispondo. [...] Scrivo [...] a Luzi. Nessuna risposta. Il 4 agosto lettera di Vallecchi: mi chiede il manoscritto. Lo invio. Risponde che è perfetto. Ma Luzi mi scrive di non essere desolato del rifiuto di Vallecchi. Non sa allora che invece ha accettato? (Questo libro io non lo vedo: sono disperato: è pieno di errori, non è un libro: Vallecchi desidera ristampare tutto, e ciò aggrava il disordine.) Ma la storia continua.[b]

---

[a] *Piero Bargellini, scrittore fiorentino, fondatore della rivista «Il Frontespizio» edita da Vallecchi*

[b] Il primo brano dal foglio I 3, il secondo dal foglio I 6. In una lettera a B. Frabotta in data «Roma, 18 marzo 1987», Caproni racconta un ulteriore retroscena della pubblicazione: «Fu Luigi De Luca (il tipografo mecenate che già mi aveva stampato "Finzioni" e "Stanze della f.[unicolare]") a presentare, tramite Mons. De Luca, il dattiloscritto a Vallec-

E infine, a soli due anni da *Finzioni*, Caproni pubblicò una raccolta di gran lunga più ampia delle precedenti; ben trentanove nuovi componimenti, seguiti da una «ristampa riordinata di *Finzioni*»[a] che contiene trentaquattro delle cinquantotto poesie contenute nei libri già pubblicati. La prima parte, ossia *Cronistoria* vera e propria, è datata «1938-1942», un arco cronologico che si sovrappone ampiamente a quello indicato per *Finzioni*, «1932-1940», che viene però qui mutato in «1932-1939». Ma negli autografi di C ricorrono solo date comprese fra il dicembre del '41 e l'inizio del '43,[b] e ciò giunge a conferma delle perplessità espresse da Adele Dei (DEI 1992, p. 34) sulla base dei dati stilistici e delle poche anticipazioni su rivista, nessuna delle quali anteriore al '42: a parte eventuali, limitate sovrapposizioni non testimoniate dalle carte di Caproni, è assai probabile che le nuove poesie di *Cronistoria* siano posteriori a F, e che siano state scritte in gran parte nel 1942, che quindi fu un anno di eccezionale prolificità. Quanto alle date che appaiono su C, dove, come s'è accennato, fu anche arretrata d'un anno la stesura di *Finzioni* in netto contrasto con la testimonianza degli autografi (cfr. l'introduzione a F), esse sono probabilmente dovute all'esigenza di bilanciare anche cronologicamente le due parti del volume, con il quale Caproni presentava in una sede prestigiosa una sistemazione complessiva della sua opera poetica. Dall'apparato si può anche notare come spesso Caproni abbia, in un secondo tempo, barrato le date apposte in calce ai testi. L'edizione critica ha incontrato più volte casi in cui pure l'esatta datazione delle poesie fu sacrificata a considerazioni di ordine strutturale: si veda ad esempio l'introduzione ai *Lamenti* (PE) o al *Sonetto dell'anniversario XVII*.

Il volume è aperto dal sonetto *La mia fronte che semina di tombe!* (mai più ripreso in seguito), come una sorta d'epigrafe, in corsivo, prima del titolo della prima sezione, *E lo spazio era un fuoco...*, corrispondente all'attuale omonima sezione di P, ma divisa in due parti numerate con cifre romane (la seconda comincia con *Tarquinia e sulla spalletta*). I testi sono gli stessi poi in P, e nello stesso ordine, con due sole eccezioni: manca *Ricorderò San Giorgio* e i due ultimi testi sono fra loro invertiti di posizione. Segue la sezione *Sonetti dell'anniversario*, qui intitolata *Anniversario*, anch'essa divisa in due parti numerate come le precedenti (la seconda comincia con *Il vento ahi quale tenue sepoltura*). Vi sono due sonetti che non furono più ripresi in seguito: *Mai con più*

---

chi. Poiché Vallecchi (Enrico) andava per le lunghe, ricorsi a un'astuzia: inventai una bella bugia, e gli mandai un telegramma *pregandolo* di restituirmi al più presto il dattiloscritto avendo trovato "un grande editore milanese" che me lo avrebbe stampato subito. Per tutta risposta, dopo pochi giorni mi mandò la I[a] bozza».

[a] Cfr. il frontespizio di C.

[b] Sedici delle diciotto poesie datate risalgono al '42, una al dicembre del '41 ed una al febbraio del '43.

tenue e addolorata avena, e *Forse anche tu avrai lacrime se un giorno*, mentre rispetto a P mancano *Era l'odore dell'aglio dai gigli* e *Il tuo nome che debole rossore*. Chiude la prima parte una sezione dal titolo *Ai genitori*, composta di due brevi prose poi non più riprese, la prima dedicata alla madre, la seconda al padre; ognuna occupa una pagina ed è preceduta da una marca seriale in forma di stella:

> Neppure queste parole, lo senti, sono per te. Da me non hai avuto nulla, sai che non avrai nulla dopo avermi dato tutto di te. E dunque perché ancora aspetto, perché col tuo amore mi carico di rimorsi? Alla tua saggezza non posso nascondere i miei errori, mi fulmina, con una sola parola di affetto, di mille rimproveri.
>
> Lo so, ora che il frutto da te maturato si è staccato dal ramo, non ti sei fatta leggera, cerchi anzi dove il ramo, che fino al distacco l'ha sostenuto, possa appoggiarsi. Vorrei oggi sostenerti io, ma poiché hai pietà perfino del mio orgoglio, sai che non mi muoverò fino al mio ultimo giorno, quando il gesto non potrà neppure essere perdonato.
>
> (Tocchiamo almeno il vetro che fra noi comprende un abbraccio! Noi ci vediamo e non possiamo toccarci, non possiamo più sostenerci, siamo – viventi entrambi – tu al di qua io al di là di questo vetro.)
>
> Con te posso intendermi senza rossore, la tua natura virile supera la pietà né pone condizioni. Sai che, se cammino, il mio è ancora il passo da te accompagnato sulle piane degli Archi livornesi, dove fischiando e senza tristezza aspettavamo che il giorno si allentasse per ritornare coi cacciatori di lepri. Anche se la mia mano, non più infantile, s'è ritirata dalla tua.
>
> Tu intendi la disperazione delle mie parole senza chiedermene conto: tu che alle parole mai hai dato peso, tu che alla metafora hai sempre preferito la musica e la matematica. E non avrai nemmeno la delusione che noi, così diversi, possiamo riconoscerci l'uno nell'altro: tu in queste parole «senza peso» che non ti riguardano, io nel tuo sguardo che non me ne chiede ragione.

Segue la seconda parte del volume, dal titolo *Finzioni*, composta di tre sezioni numerate con cifre romane, recanti una scelta delle poesie apparse in ciascuna delle tre raccolte già pubblicate; le modalità della selezione sono indicate nelle introduzioni ai relativi apparati. Tutte le poesie di C sono senza titolo, e non sono precedute neppure da marche seriali; alcune recano una dedica, che nella seconda parte talvolta riprende il titolo che la poesia aveva in precedenza.

Nella successiva silloge PE (1956) *Cronistoria* vera e propria, ossia la prima parte di C, ebbe titolo «SECONDO LIBRO | CRONISTORIA», (preceduto dalle prime tre raccolte riunite nel «PRIMO LIBRO | FINZIONI»), e fu diviso in due sezioni: la prima ha di nuovo titolo *Cronistoria*, seguito dalle date «(1938-1940)», e corrisponde all'attuale *E lo spazio era un fuoco...*, divisa in due parti come in C, ed ogni poesia è preceduta da una marca seriale in forma di stella; la seconda, che mantiene il titolo

Sonetti dell'anniversario (con date «1940-1942»), prende invece l'attuale struttura indivisa in cui ogni sonetto è contrassegnato da un numero romano. La composizione dei testi non è ancora quella definitiva: vengono aggiunti *Ricorderò San Giorgio*, *Era l'odore dell'aglio dai gigli* e *Il tuo nome che debole rossore*, ma, oltre a due sonetti definitivamente espunti (fra le poesie disperse nella presente edizione), non sono ripresi *Metti il disco e ripeti* e *Quale debole siepe fu l'amore!*, che poi saranno reintrodotti con TP, a partire dal quale *Cronistoria* prese la sua attuale forma.

L'incontro con Roma segna la raccolta: «Roma mi abbagliò (letteralmente mi abbagliò) negli ultimi anni trenta, quando vi calai per la prima volta. Dico la Roma classica più che quella barocca. Ve n'è una traccia visibilissima in *Cronistoria*, uscita nel '43. Il dopoguerra me ne allontanò decisamente».[a] Ma molti sono i luoghi di *Cronistoria*, assai più che nelle raccolte precedenti: oltre alla consueta Val Trebbia compaiono Udine, Pisa, Tarquinia, Assisi, Foligno, Subiaco e la valle dell'Aniene. Spesso sono evocati viaggi in compagnia d'una figura femminile poi perduta. Questa raccolta, il «secondo libro» di Caproni, segna una maturazione decisiva nella sua poesia, in particolare attraverso i sonetti, scritti in gran parte nell'estate del '42. Ed un'annotazione nel quaderno I, che contiene gli abbozzi dei *Sonetti dell'anniversario*, pare una presa di coscienza: «*Giugno* [1942] Sono convinto d'avere scritto poesie alte. Mi sono alzato molto».

E lo spazio era un fuoco... è suddiviso in due parti in C e PE, i *Sonetti dell'anniversario* sono bipartiti solo in C. In questi casi, il numero in pedice che nell'elenco dei testimoni segnala la posizione della poesia nella raccolta è accompagnato da una cifra romana che indica la sezione d'appartenenza, «I» o «II».

GLI AUTOGRAFI

Il materiale autografo è in generale scarso, a parte il caso di *Il tuo nome che debole rossore* che però fu scritto nel 1953, ben dopo la prima edizione della raccolta. Riveste un particolare interesse (anche per la sua natura: cfr. la *Descrizione delle carte*) il quaderno I, dedicato in gran parte ai *Sonetti dell'anniversario*, che spesso compaiono in una doppia redazione: infatti nel margine superiore del foglio recante Ms^2 del sonetto XIII è annotato «Esempio di come potrei dividere in strofe:», e segue per l'appunto una nuova stesura della poesia, divisa in strofe irregolari; tale procedimento è applicato a numerosi altri sonetti. Le date apposte alle poesie in questo quaderno (e a volte anche altrove) sono spesso seguite da una cifra romana, «I» o «II», di cui non è chiara la funzione.[b]

---

[a] «Corriere del Ticino», 1989.

[b] Si riferiscono forse ad una prima ipotesi per la divisione della raccolta in sezioni.

E lo spazio era un fuoco...

IL MARE BRUCIA LE MASCHERE (*p. 67*)

$C_{I,1}$, $PE_{I,1}$, PG_1, TP_1, P_1.

Non vi sono testimoni autografi, e le edizioni non presentano varianti.

QUALE DEBOLE ODORE (*p. 68*)

Ds^1 = CM 54, Ds^2 = CM 321, IF = *Io dico: un fiore* (Galleria Poggiali e Forconi, Firenze 1987), $C_{I,2}$, $PE_{I,2}$, PG_2, TP_2, P_2.

I vv. 13-14 in Ds^2 subirono tormentate correzioni, infine tutte rifiutate. Datazione: «8/1/42» aggiunto a matita in calce a Ds^2.

il testo in IF *ha il titolo «di circostanza»* Gerani

Ds^{1-2} *non presentano divisioni in strofe o versi «a gradino», ma la spaziatura fra i vv. 8 e 9 è introdotta a penna in* Ds^2
1-4. Quale debole odore | di gerani ritocca | questa corda del cuore | come un tempo? □ Trabocca] Questo debole odore | di gerani non tocca | più la corda del cuore | come un tempo: trabocca Ds 6-7. *il doppio* dei *in apertura dei due versi è sottolineato a penna in* Ds^2 8. spazio –] spazio, Ds C *i vv. 9-15 sono evidenziati da due tratti di penna nel margine destro (vv. 9-12) e sinistro (vv. 12-15) in* Ds^2 10. gioco] giuoco Ds C PE 11. abiti –] abiti, Ds 12. petto,] petto Ds C 13. odoroso] odoroso ·furioso· ·gelo· ·geloso· *+++++* *al peccato* Ds^2 14. dei gerani, in riposo] dei gerani al riposo Ds^1 dei ·dai· gerani al ·un· riposo *e tutto il v. è sottolineato e rifatto a margine in* *dei gerani, ++++* Ds^2 dei gerani al riposo C dei gerani, al riposo PG 18. nome –] nome, Ds 20. continuo] continuo ·leggero· *[in grafia che non pare di Caproni]* Ds^2

DOVE L'ORCHESTRA UN FIATO (*p. 69*)

Ds^1 = CM 51, $C_{I,3}$, $PE_{I,3}$, PG_3, TP_3, P_3.

Datazione: «12/3/42», aggiunta a penna in calce a Ds^1 e poi barrata.

5. insistenza –] insistenza, Ds^1 7-8. volto. || Io] volto. | Io Ds^1 9-10. l'ore | le] l'ore ·il tempo· *l'ore* | le *[corr. su* lo *a sua volta corr. su* le*]* Ds^1 11. maglia –] maglia, Ds^1 13. nel rosso] al rosso Ds^1 C PE PG 15. il tuo sudore –] il tuo ·come un· ·il tuo· sudore, Ds^1

UDINE COME RITORNA (*p. 70*)

Ms^1 = CM 48, Ds^1 = CM 50, $C_{I,4}$, $PE_{I,4}$, PG_4, UB_1, TP_4, P_4.

Datazione: «11/3/42», aggiunta a penna in calce a Ds^1 e poi barrata.

Ms^1 *Preceduta dal seguente inizio di prosa:* «La ·mia· vita militare, condotta più che in guerra sui pascoli soleggiati del campo,» *e da due annotazioni indecifrabili. Fino al v. 5 il testo è uguale a quello in* P.

(..) al Castello, la snella
sagoma che m'assomiglia
della sua sentinella.
Torna per te l'odore
lontano di vainiglia
e cera: l'odore strano
della città di guerra

Torna per te l'odore
lontano,[a] che s'assottiglia
al tempo: l'odore strano
·umano·
di giovinette in fuga
sulle due ruote, e il vano

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

titolo: Torna da te l'odore *aggiunto a penna e poi cassato in* Ds^1

Ds^1 *non presenta divisioni in strofe o versi «a gradino»*
6-8. al Castello – l'esangue | pietra che ora al tuo sangue | più leggero somiglia.] al Castello, la snella | sagoma che mi assomiglia | della sua sentinella. Ds^1 12. gara] fuga Ds^1

METTI IL DISCO E RIPETI (*p. 71*)

Ds^1 = CM 320, $C_{I,5}$, PG_5, TP_5, P_5.

Fu esclusa da PE, unica fra le poesie della prima sezione di *Cronistoria*. Datazione: nell'angolo estremo in basso a destra di Ds^1 è annotato a matita «15/12 | II», e quanto all'anno il foglio fa parte di una serie datata fra il '41 e il '42.

a Marcella] *dedica aggiunta a penna in* Ds^1

Ds^1 *non presenta divisioni in strofe o versi «a gradino»*
3. inverno.] inverno! C 4. quelle note,] questi suoni, Ds^1 7. cani:] cani, C PG 8. arazzo,] arazzo C

L'ABITO CHE ACCENDE I SELCI (*p. 72*)

$C_{I,6}$, $PE_{I,5}$, PG_6, TP_6, P_6.

NELLA SERA BRUCIATA (*p. 73*)

$C_{I,7}$, $PE_{I,6}$, PG_7, TP_7, P_7.

5. vitale.] vitale! C PE

---

[a] *corr. su una precedente parola illeggibile*

(ERA UN GRIDO NEL GRIGIO *(p. 74)*

Ds^1 = CM 322, $C_{I,8}$, $PE_{I,7}$, TP_8, P_8.

Datazione: «31/12/41» aggiunta a matita in calce a Ds^1.

Ds^1 *non presenta divisioni in strofe o versi «a gradino»*
1. (Era] Era Ds^1 3. case] case, C 7. garofani,] garofani Ds^1 14. tuo fiume] mio fiume Ds^1 C 18. paura).] paura. Ds^1

PISA PIENA DI SONNO *(p. 75)*

Ms^1 = CM 52, Ms^2 = CM 52 (stessa facciata del prec., sull'altro lato del foglio), $C_{I,9}$, $PE_{I,8}$, PG_8, TP_9, P_9.

Sono conservati i due tormentati abbozzi mss. su cui nacque la poesia.

Ms^1

Pisa piena di sonno
m'ha fermato, e qui l'eco
come più chiara ascolto
·suona più chiara·
dell'amicizia, al vuoto
di Piazza dei Cavalieri.
Bruciato nel mio ricordo
avrà vita per poco
il mio giorno di ieri:

La mia giornata di ieri
trova questo riposo
di voci: fra poco

La mia giornata di ieri
non fu perduta: un gesto
·in questo·
sonno, parte > torna e all'ossario
del ++++ del Duomo, steso
·vecchio·
nell'odore dell'erba, il gesto
·un·
giovane
tornerò dove ieri

*++ > Il mio giorno[a] di ieri
avrà vita per poco
·dura ancora [per poco]·
qui dove bruciano
> su queste pietre: torno*

*La mia giornata di ieri

[a] Il mio giorno *è sottolineato, o forse è una cancellatura male eseguita*

non fu perduta: dura
·un gesto·
·dura·
nel silenzio di questa
labile pietra*
·sonno·
*Dormono nei loro neri
·Chiusi·
vetri, cento stendardi
di gioventù son morti
alla mia età: più tardi
tornerò ai miei più veri
giorni, al giorno da*[?]* ieri*
·di·

Ms²

Chiusi nei loro neri
·Stesi·
vetri, 10 stendardi
di gioventù son morti
·chiusi·
alla mia età. Più tardi
li riaprirà

[alla mia età.] Più tardi[a]
nell'ossario del Duomo
ritroverò ++++ veri
·i più·
miei affetti, quel gesto
che illuminò per poco
il mio giorno di ieri
·la giornata·

[alla mia età.] Più tardi
nell'ossario del Duomo
vi rivedrò, miei veri
·riaprirò,·
affetti: quel gesto
ch'ha illuminato a fuoco
il mio giorno di ieri.
·la mia sera·

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

9-10. giorno. □ Più tardi, | nell'ossario] giorno. Più tardi || nell'ossario C giorno. □ Più tardi, || nell'ossario PG 11-12. Duomo, | vi riaprirò,] Duomo || vi riaprirò, C Duomo, || vi riaprirò, PE PG

[a] *le righe 8-15 sono interamente barrate*

RIVEDO IL TUO PAESE (*p. 76*)

$C_{I, 10}$, $PE_{I, 9}$, PG_9, UB_2, TP_{10}, P_{10}.

«Un paese della Valtrebbia, caratteristica appunto per il colore delle sue rocce» (G. Raboni, con la probabile consulenza dell'autore, in UB).

3-4. occhi, | tra] occhi | fra C occhi | tra PG UB 12. passi,] passi C

ORA IL TUO VISO HA SPAZIO (*p. 77*)

$C_{I, 11}$, $PE_{I, 10}$, PG_{10}, TP_{11}, P_{11}.

8. vederti] vederti, C PE PG 9. ferma –] ferma: C 12. sulle tue] delle tue PG 13. d'umane] di umane C PG

TU CHE AI VALZER D'UN TEMPO (*p. 78*)

$C_{I, 12}$, $PE_{I, 11}$, PG_{11}, TP_{12}, P_{12}.

12. dal vento.] nel vento. C

PONTE MILVIO E CHE SPAZIO (*p. 79*)

$C_{I, 13}$, $PE_{I, 12}$, PG_{12}, TP_{13}, P_{13}.

Ponte Milvio è a Roma, presso la Farnesina.

5. pini!] pini. PG 8. inutili.....] inutili PE *in* C *manca invece la riga conclusiva solo di puntini*

{2. tuo viso] suo viso PG *[segnalato come refuso nella copia personale]*}

AD CATACUMBAS SULL'APPIA (*p. 80*)

Ms^1 = I 28, $C_{I, 14}$, $PE_{I, 13}$, PG_{13}, UB_3, TP_{14}, P_{14}.

Ad Catacumbas è una località archeologica sulla Via Appia. L'unico autografo conservato compare nel quaderno I, e presenta solo la seconda strofa, preceduta da una riga di puntini e dalle seguenti annotazioni: «la tua mano allentata dalla morte | Dio conosce queste mie notti disperate. ++++ | Rina, a te*[?]* +++ | 9 agosto *[1942]*». Datazione: la strofa nel foglio di cui sopra pare una sorta di citazione di un testo già compiuto, e quindi la data vale solo come termine *ante quem*.

6. *con questo verso s'inizia* Ms^1 Nell'aria] ++ > Nell'aria Ms^1 9. giorno –] giorno, Ms^1

{3. solo –] solo - TP P}

RICORDERÒ SAN GIORGIO (*p. 81*)

Ds^1 = G 170, Ms^1 = H 13, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (III, 3, luglio-settembre 1954), $PE_{I, 14}$, PG_{14}, UB_4, TP_{15}, P_{15}.

G. Raboni in UB, con la presumibile approvazione dell'autore, anziché spiegare un eventuale toponimo glossa «Il giorno di San Giorgio (fra l'altro, l'onomastico del poeta)». La poesia compare solo con PE

(1956), in cui viene qui inserito a conclusione della sezione I di *E lo spazio era un fuoco*. Datazione: per quanto la poesia compaia fra gli autografi solo in due stesure in pulito risalenti agli anni '50,[a] è in esse datata «1939» in Ds^1, e «1940 o 39 o 38 (?) Approdo 1954» in Ms^1 (la seconda data è quella della prima pubblicazione su rivista). Fu quindi probabilmente recuperata da vecchie carte poi non conservate.

titolo: Su una medaglietta *in* Ms^1 Rv^1

6. nella] alla Ds^1 10-11. concordia | – la] concordia, | la Ms^1 11. su] su: Ms^1 Rv^1 PG UB 12. «Mi Iesu misericordia».] Mi Jesu misericordia. Ds^1 «Mi Jesu misericordia». Ms^1

TARQUINIA E SULLA SPALLETTA (*p. 82*)

Rv^1 = «Maestrale» (III, 7, luglio 1942), $C_{II,\,1}$, $PE_{II,\,1}$, PG_{15}, TP_{16}, P_{16}.

Rv^1 *non presenta partizioni strofiche o versi «a gradino»*
3. mattina.] mattina! Rv^1 6. offerta] spiegata Rv^1 C 15-16. umana | – sciogliesti] umana, | sciogliesti Rv^1 C 22-23. d'Etruria | – l'acida] d'Etruria, | l'acida Rv^1 C

FINITA LA STAGIONE ROSSA (*p. 83*)

Rv^1 = «Maestrale» (III, 7, luglio 1942), $C_{II,\,2}$, $PE_{II,\,2}$, PG_{16}, UB_5, TP_{17}, P_{17}.

L'immagine di Roma come un immenso cimitero, qui ai vv. 10-17, ma anche altrove in *Cronistoria* (cfr. ad es. i vv. 4-8 del *Sonetto dell'anniversario III*, ed i vv. 7-10 del XV), ritorna esplicita anche nelle prose: «questa città non mia piena di pietre e di travertini bianchi come ossa dilavate dai secoli (una città che sull'erba cupissima pare un infinito ossario nella trasparenza del sole)» (*Due novembre*, «La Tribuna», 3 novembre 1946; cfr. DEI 1992, p. 53 nota 88).

Rv^1 *non presenta partizioni strofiche o versi «a gradino»*
1. rossa] rossa, Rv^1 C 3-4. cotti | – l'aria] cotti, | l'aria Rv^1 C 5. irrotti?] rotti. Rv^1 C 9. da quanta polvere infesta!] da tanta polvere infesta. Rv^1 C 10. Né Roma avrà più gloria] E Roma non avrà gloria Rv^1 C 14. soggiorno –] soggiorno, Rv^1 gioco] giuoco Rv^1 C PE 16. immagini, alzando i massi,] immagini alzando i massi Rv^1 C immagini, alzando i massi PE 19. squilli –] squilli, Rv^1 21. gioventù?)] gioventù?). Rv^1 C PE
{10. avrà] avra TP P 17. in dì] un dì Rv^1}

---

[a] Ms^1 fa parte del quaderno H, compilato verso la metà degli anni '50, Ds^1 compare nel fascicolo G (primi anni '50) e reca in calce un appunto per il sonetto *Il tuo nome che debole rossore*, datato altrove «Nov(?) 1953».

MA MEMORANDO È IL TUONO (*p. 84*)

$C_{II, 3}$, $PE_{II, 3}$, TP_{18}, P_{18}.

Il primo verso è preceduto da una riga di puntini in C.

4. spento di colpo] a colpo spento C PE 8. terra – al sasso] terra, al sasso C

ASSISI HA FRENATO IL DARDO (*p. 85*)

$C_{II, 4}$, $PE_{II, 4}$, TP_{19}, P_{19}.

i vv. 7-19 sono stampati in corsivo in C 11. sparsi,] spersi, C 13. il sangue conclamerà.] il cuore ci griderà. C 19. unione.] unione! C PE 23. in petto] al petto C viltà).] viltà!). PE

MA LE CAMPANE CONCORDI (*p. 86*)

Ms^1 = I 20, $C_{II, 6}$, $PE_{II, 5}$, TP_{20}, P_{20}.

È conservato un autografo, con ampie correzioni, nel quaderno I. In C questa poesia e la seguente erano invertite di posizione, e quindi questa concludeva *E lo spazio era un fuoco.* Datazione: «Roma 28/6/42 | II» in calce a Ms^1.

Ms^1 *non presenta divisioni in strofe o versi «a gradino», ma è preceduto dall'annotazione* «Dividere in 4 strofe», *e l'attuale suddivisione è indicata da note a margine*[a]
1. concordi] *corr. su* concordi, *in* Ms^1 2. Tarquinia] *corr. su* Tarquinia, *in* Ms^1 8. sarcofagi)] sarcofaghi), Ms^1 C che premura] quale furia ·che premura· Ms^1 10. sulla campagna – sul verde] sulla campagna, sul verde, *[cassato e riscritto nell'interlinea]* Ms^1 11. misericordi] *corr. su* misericordi! *in* Ms^1 12. che verso te si riaccende!] che verso te si protende! ·[che verso te si] riaccende!· ·che verso te si protende.· Ms^1 16. cenere] aria ·+++· ·cenere· Ms^1 17-18. d'eventi | – fu vampa] d'eventi, | fu voce ·vampa· Ms^1 d'eventi, | fu vampa C 19. seppelliti] seppelliti, Ms^1

COSÌ LONTANO L'AZZURRO (*p. 87*)

$C_{II, 5}$, $PE_{II, 6}$, PG_{17}, UB_6, TP_{21}, P_{21}.

3. vivi!] vivi. PG UB 11. fiele,] fiele: C 16. resta,] resta C
{5-6. silenzio | l'amore] silenzio || l'amore PE *[refuso corretto nell'*Errata corrige *conservato alla fine del fasc. A]* 15-16. bontà, | bontà] bontà, || bontà PE *[idem]*}

---

[a] *Inoltre a margine dei vv. 13-18 vi è un'annotazione cassata illeggibile.*

Sonetti dell'anniversario

I. POCO PIÙ SU D'ADOLESCENZA AHI MITE *(p. 91)*

Rv^1 = «Maestrale» (III, 7, luglio 1942), Ms^1 = I 26, $C_{I,1}$, PE_1, PG_1, UB_1, TP_1, P_1.

Datazione: «Roma 31/5/42» in calce a Ms^1.

1. adolescenza] adolescenza, Ms^1 Rv^1 PG UB 3. morta.] morta! Ms^1 Rv^1 C PE PG UB 7. gioventù –] gioventù, Ms^1 Rv^1 8. briglie,] briglie Rv^1 9. rincorsa] *corr. su* rincorsa, *in* Ms^1 rincorsa, Rv^1 10. sulle] dalle Ms^1 Rv^1 14. virtù?)] virtù?). Ms^1 Rv^1 C PE
{9. allentate] allentata Rv^1}

II. ORA TU NON SAI PIÙ CON CHE CLAMORE, *(p. 92)*

Ms^1 = I 23, Rv^1 = «La Ruota» (III, 11-12, novembre-dicembre 1942), $C_{I,2}$, PE_2, PG_2, TP_2, P_2.

Datazione: «A Genova aprile i primi 3 versi | Poi a Roma, 28/6/42 ore 3 | I» in calce a Ms^1.

titolo: Ora tu non sai più con che clamore Rv^1

4. la morte.] la morte! Ms^1 Rv^1 C PE 5. giorno per giorno,] di giorno in giorno *rifatto in* [giorno] ·per· [giorno] Ms^1 7. sommesso] di- > sommesso Ms^1 8. ricordo] rimorso ·ricordo· Ms^1 9. luce.] luce! Ms^1 Rv^1 C PE 10. incauto] chiaro ·incauto· Ms^1 11. penetrava] ++ pungeva ·penetrava· Ms^1 12. il tempo,] il ++ un ·il· tempo *[il v. era quindi in origine ipermetro]* Ms^1 illeso,] *corr. forse su* illesa, Ms^1 13. legava] *corr. su* legavi Ms^1

III. LA CITTÀ DEI TUOI ANNI SE FU ROSSA *(p. 93)*

Ms^1 = I 24, Ms^2 = I 33, $C_{I,3}$, PE_3, PG_3, TP_3, P_3.

Datazione: «Roma 13/6/42» in calce a Ms^1.

1. anni se] anni, ahi se Ms 2. mura! In tanta] mura! □ In tanta Ms^2 2-3. d'affanni | e ardori,] di fiori | e fuoco, ·d'affanni | e fiori,· Ms^1 d'affanni | e fiori, Ms^2 C 4. in eterno] per l'eterno PG addio. Ed ora] addio. □ Ed ora Ms^2 8. sempre. E] sempre. □ E Ms^2 9. perseguirti! E] perseguirti! □ E Ms^2 10. fede! Di te] fede! □ Di te Ms^2 solo nell'aria] appena dall'aria ·solo nell'[aria]· Ms^1 11. esulcerata un'ardente] acuminata un'ardente ·addolorata ++[ardente]· *e infine* ·[addolorata] un'[ardente]· Ms^1 addolorata un'ardente Ms^2 C 12. dai] dai ·dei· *dai* Ms^1 inciso –] inciso: Ms^1 C inciso: – Ms^2 13. chiusa grafia,] +++ ·+++· ·cupa· ·chiusa· grafia Ms^1 chiusa grafia Ms^2 C 14. allenterà, se non] accenderà, ·abbaglierà,· se non Ms^1 abbaglierà, □ se non Ms^2 abbaglierà, se non C

IV. BRUCERÀ DALLA BOCCA DEI CAVALLI (*p. 94*)

Ms^1 = I 18, Ms^2 = I 32, $C_{I,5}$, PE_4, TP_4, P_4.

Datazione: «Loco 3 sett. 42» in calce a Ms^1.

3. accendono] salgono Ms^1 salgono *accendono* Ms^2 6. aggredite. E] aggredite. □ E Ms^2 8. indicibili – le] indicibili – □ le Ms^2 9-10. cuore! | Là] cuore! ‖ Là Ms^2 12. il tuo fiato – tenebrìa] altro fiato – tenebrìa Ms^1 altro fiato – □ tenebrìa Ms^2 il tuo fiato – tenebria PE 14. accecata allegria.] crollata allegria! Ms^1 crollata ·molesta· ·f+++ata· ·ormai cieca· allegria! Ms^2 accecata allegria! PE

V. IL TUO VISO CHE BRUCIA NELLA SERA (*p. 95*)

$C_{I,6}$, PE_5, UB_2, TP_5, P_5.

5. spera,] spera C 6. defunta,] defunta C 9. ardore (ora] ardore ora C 11. l'affanno)] l'affanno, C 13. il mio lutto,] il tuo lutto – C 14. dài una speranza – un passo:] dai una speranza, un passo: C

VI. NELLA LUCE AGITATA AH LA LETTURA (*p. 96*)

Ms^1 = I 27, Ms^2 = I 38, $C_{I,7}$, PE_6, PG_4, TP_6, P_6.

Nel canto VIII dell'*Orlando furioso* Angelica è prigioniera ad Ebuda, l'isola del pianto, dove, legata ad uno scoglio, verrà divorata da una feroce Orca se dispiacerà al dio Proteo. Orlando si pone in viaggio per liberarla (cfr. l'apparato del v. 14). Datazione: «Loco 21-22/7/42» in calce a Ms^1, «Loco 22/7/42» in calce a Ms^2.

1. agitata ah] agitata, ah Ms agitata ahi PG 2. Pianto.] Pianto! Ms C PE 4. grazia –] grazia, Ms C 5. d'amore,] d'amore Ms C 6. alzata] alzata ·frenata· *alzata* Ms^1 12. pieno,] pieno: PG sogno sperperato] sogno +++++ ·sogno sperperato· Ms^1 13. fuggi il più leggero] fuggi *[corr. su* sfuggi*]* al ·il· più leggero Ms^1 14. destino – e Orlando, che non t'ha scoperto.] destino, e Ebuda, e l'Orca +++++ ·destino, e l'Orca che non hai sofferto.· ·destino – e Orlando, che non t'ha scoperto.· Ms^1

VII. LA CITTÀ INCENERITA NEI CLAMORI (*p. 97*)

Ms^1 = I 16, $C_{I,8}$, PE_7, TP_7, P_7.

Datazione: «Loco 8/7/42 | II» in calce a Ms^1.

2. di luglio,] d'agosto ·[d]i luglio,· Ms^1 s'è persa] si è persa Ms^1 C 3. senza fine] allucinato ·senza affanno· ·[senza] nome· *[senza] fine* Ms^1 4. sepolti,] dirotti, ·sepolti,· Ms^1 che fu] ancora ·che fu· Ms^1 6. voce] luce ·voce· Ms^1 7. nell'etra dissipatosi ai colori] al vuoto dissipato coi colori ·all'etra che si dissipa ai [colori]· *[all'etra] dissipatosi ai [colori]* Ms^1 8. deceduti col giorno. Ma all'avversa] decaduti *[?]* dal giorno. Alla tua avversa ·deceduti col [giorno.] Ma all'[avversa]· Ms^1 10. ponti –] ponti, Ms^1 C 11. inutilmente, a cercare] inutilmente a sognare ·+++++· ·cercare· Ms^1 inutilmente a cercare C 12. più vani.] +++++

·più ciechi:· ·[più] vani:· Ms^1 più vani: C E là tu il magro] Ma tu ·e là tu· il ·tuo· magro Ms^1 e là tu il magro C 13. acre di grazia,] aspro ·acre· di grazia Ms^1 acre di grazia C 14. criniera, ora che a un agro] criniera ora che ·a· un agro Ms^1 criniera ora che a un agro C 15. l'aria] l'aria ·[l']acqua· *l'aria* Ms^1 16. dei miti] ++ ·dei· miti *[corr. su* mite*]* Ms^1 fuga solitaria.] +++ ·fuga· solitaria! Ms^1
(11. inutilmente,] inultimente, TP P)

VIII. AH SE UN GIORNO LE DONNE CON LE PENNE *(p. 98)*

Ms^1 = I 17, Ms^2 = I 1, $C_{I,9}$, PE_8, PG_5, TP_8, P_8.

Nei fogli I 2-3 è conservata una traccia in prosa per il testo:

> *Idem. [ossia* Poesia da scrivere *come l'annotazione precedente, non concretizzata]* Subiaco, e il nome mite dell'Aniene. Le donne con le penne roventi nei capelli, il grido di *Trinità*. Una regala ++ un cuore d'osso. Sul ponte dell'Aniene: schiuma come la Trebbia. ++++++++++++. Il treno così aperto e leggero nello spazio laziale della mattina. Fuoco di rosolacci. La corriera a Mandela (bel nome). Le montagne che sanno già d'Abruzzo. I pioppeti. Il drappo rosso alla finestra di tutto il paese arrampicato. Le mani insanguinate dalle ciliege nere e pesantemente dolci.

Datazione: «Roma giugno 42 | Loco 8 luglio 42 | I» in calce a Ms^1.

2. capelli (ed] capelli □ (ed Ms^2 4. petto) in] petto) □ in Ms^2 5. in me] in + > me Ms^1 in te ·me· Ms^2 6-7. Aniene. | All'urlo] Aniene! | All'urlo Ms^1 C PE Aniene! || All'urlo Ms^2 7. «Trinità!»] «Trinità» PE torneranno] gemeranno *[?]* ·balzeranno· *[?]* *torneranno* Ms^1 8. ormai] già ·ormai· Ms^1 9. decantate] ripercosse ·decantate· Ms^1 10. risalirai] ti rivedrò ·risalirai· Ms^1 ponte: e] ponte: □ e Ms^2 10-12. e avrai il fragore | dell'acque, che nell'etere più bianco | del sole fa] e che fragore *+++++* d'acque, distante ·++++· nell'etere bianco | del sole! Fa *rifatto in* e ·avrai il fragore· | dell'acque *[corr. su* d'acque*]*, ·che· nell'etere ·più· bianco | del sole fa *[corr. su* sole! Fa*]* Ms^1 13. in perpetuo interdetta – fa] in perpetuo interdetta – ·distrutta –· ·interdetta –· fa Ms^1 in eterno ·perpetuo· interdetta – □ fa Ms^2 14. distrutto in quel chiuso rumore.] colpito ·+++++· ·interdetto· ·distrutto· ++ ·in· ·quel tuo· ·rosso· ·chiuso· rumore. Ms^1

IX. IL VENTO AHI QUALE TENUE SEPOLTURA, *(p. 99)*

$C_{II,1}$, PE_9, TP_9, P_9.

2. voce.] voce! C PE 4. la parete] la corona C 6. si piegava] decadeva C 7. terra] sfera C

X. HAI LASCIATO DI TE SOLO IL DOLORE *(p. 100)*

Ms^1 = I 14, Ms^2 = I 34, $C_{II,2}$, PE_{10}, PG_6, UB_3, TP_{10}, P_{10}.

Ms[1] è una stesura in pulito fittamente rivista, e molte correzioni sono confuse e di lettura assai ardua. Datazione: «Loco 26/8/42» in calce a Ms[1].

Ms[1] Hai lasciato di te solo il dolore
·Spaccherà anche la pietra ora [il dolore]·
·Hai lasciato di te solo il [dolore]·
chiuso nell'ossa dei giorni cui manchi
così improvvisa ++ il velo di sudore
·– il [velo di] squallore·
·[– il velo di] sudore·
+++++++++spenti ove già stanchi
·soffocherà le piazze· [ove] ·i più· [stanchi]
·che soffoca le piazze· [ove] ·già· [stanchi]
allentasti i tuoi passi in disamore
·hai allentato· [i tuoi passi] ·a un pallore·
·allentasti*[?]*· [i tuoi passi] ·a un disamore·
passi allentasti allentata a un pallore
·lasciasti·
·mozzasti·
allentasti i tuoi passi al disamore
eterno. E ai nostri ponti, e agli atrii, e ai bianchi
archi perduti in un cielo incolore
·sospesi nel·
·immersi in un·
allevati in un
più dell'ultimo viso, i dolci fianchi
·cari·
spezzati tanto giovani al ricordo
·trafitti·
nessuno sosterrà: come la cera
che sul marmo si strugge, come il sordo
·se nel pugno la stringe,·[a]
·la mano·
buio del cuore ove cade la sera
·++++· [del] ·sangue se· [cade la sera]
·suono [del sangue se cade la sera]·
che non s'appoggia più al perduto accordo
·+++++· [accordo]
·ceduto· [accordo]
+++++ muto accordo
al crollato accordo
della tua spalla ora ahi quanto leggera![b]
·hai crollata· [leggera!]
·+++ +++· [leggera!]
·ora ahi quanto· [leggera!]

---

[a] *un tratto di penna poi cassato sposta* stringe *dopo il* che *trascritto nella riga precedente*

[b] *il punto esclamativo fu corretto in un punto fermo e poi reintrodotto*

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

3. improvvisa – il velo] improvvisa – □ il velo Ms^2 6. eterno. E] eterno. □ E Ms^2 10. sosterrà: come] sosterrà: □ come Ms^2 12. sangue,] sangue Ms^2 C 12-13. sera | che] sera ‖ che Ms^2 13. trafitto] crollato ·trafitto· Ms^2 14. crollata leggera.] ora ahi quanto ·crollata· leggera. *[corr. su* leggera!*]* Ms^2

XI. AH LA NOTTE SOFFERTA NEI SUOI ERRORI *(p. 101)*

Ms^1 = I 15, Ms^2 = I 31, $C_{II, 3}$, PE_{11}, TP_{11}, P_{11}.

In calce a Ms^1 è annotato e poi cassato «no», ossia il sonetto fu in un primo momento rifiutato. Notevole l'espunzione della parola-rima del v. 4: tramite questo intervento a partire da Ms^1 sono deliberatamente resi irregolari il metro e lo schema di rime.[a] Cfr. anche le correzioni di Ms^1 al v. 11, che di nuovo introducono un'irregolarità metrica. Datazione: «Genova 16/8/42» in calce a Ms^1.

1-2. errori. | Voci] errori! | Voci Ms^1 C PE errori! ‖ Voci Ms^2 2. conclamano] ++++ ·perturbano· *perpetuano* *conclamano* Ms^1 3. esausti –] vuoti ·esausti.· ·chiusi· Ms^1 chiusi – Ms^2 4. fresco,] fresco Ms oscurità] oscurità plenaria Ms^1 5. illese. E] inermi. E Ms^1 illese. □ E Ms^2 6. tanta luce dei sensi! Alla precaria] questa arsione ·tanta luce· dei sensi! *[il punto esclamativo fu cassato e poi reintrodotto]* la ·Alla· precaria Ms^1 tanta luce dei sensi! □ Alla precaria Ms^2 7. delebili] effimeri Ms^2 8. una vampa più mite] una luce ·vampa· più dolce Ms^1 9. notturno, altro] *corr. su* notturno! Altro *in* Ms^1 opponi] imponi ·opponi· Ms^2 10. ora] +++ ·forte· ·ora· Ms^1 buio: un] buio: □ un Ms^2 11. chiusa] gelosa ·esatta· *chiusa* *chiusa* *[la lezione finale rende il verso ipometro a meno d'una dura dialefe]* Ms^1 si rompono] dirompono ·si [rompono]· Ms^1 12. voci –] *corr. su* voci, *in* Ms^1 13. paura, e a te] paura □ e a te Ms^2 14. soffoca già la più labile ardenza.] già soffoca questi echi*[?]* a tanta ardenza. *sopra* a tanta *è scritto* ·arsione· *ed il verso è rifatto alla riga successiva in* soffoca già la tua labile ·la tua ++++· ·+++++++· ·[la tua] labile· ardenza. ·++++· ·assenza.· ·ardenza.· *quindi anche tutte queste correzioni sono barrate ed il verso è infine riscritto come* *soffoca già la più labile ardenza.* Ms^1

XII. BASTERÀ UN SOFFIO D'ERBA, UN AGITATO *(p. 102)*

Ms^1 = I 13, Ms^2 = I 34, $C_{II, 4}$, PE_{12}, PG_7, UB_4, TP_{12}, P_{12}.

Datazione: «Genova 18/7/42» in calce a Ms^1.

---

[a] Le parole-rima «precaria» e «plenaria» ricorrono anche nei versi finali del terzo sonetto, scritto due mesi prima di questo, e forse Caproni fu infastidito da tale ripetizione.

2. serale, e] serale, □ e Ms^2 4. col] nel Ms^1 C dal Ms^2 giorno. Sarà] giorno. □ Sarà Ms^2 5. gioco,] giuoco, Ms C PE 6. marmo – come] marmo, come Ms^1 marmo, □ come Ms^2 9. s'esauriva] si esauriva Ms C 10. brezza: e io] brezza: – e io Ms^1 brezza: □ e io Ms^2 11. lungo tuo eccedere] vago ·lungo· disperdersi Ms^1 lungo tuo cedere ·eccedere· Ms^2 12. disilluso e lontano, tu] ++++ ++++++ ·disilluso e lontano,· tu Ms^1 disilluso e lontano, □ tu Ms^2 14. già serena.] ormai serena. Ms C

XIII. QUANTE ZONE DOLENTI NELLA SERA (*p. 103*)

Ms^1 = I 19, Ms^2 = I 29, $C_{II.5}$, PE_{13}, TP_{13}, P_{13}.

Datazione: «Genova, 16/8/42» in calce a Ms^1.

2. lesa dai colori] accesa ·lesa· ai tuoi colori Ms^1 lesa ai tuoi colori Ms^2 C PE 3. andati! La] andati! □ La Ms^2 tua pietra più sincera] tua +++ più ·epigrafe· ·pietra· sincera *[il v. è lasciato ipometro]* Ms^1 5. appena: ed è] appena: □ ed è Ms^2 6. diserta –] *corr. su* diserta, *in* Ms^1 diserta, Ms^2 7. lutto,] lutto Ms C 9. altissimi: una] altissimi: □ una Ms^2 10. insieme a un odore] se in sé hanno*[?]* ·insieme a un· odore Ms^1 11. fonda] pure Ms C PE 12. in viso – un velo di madore] al viso, un segno di dolore ·[al viso] – un velo [di] madore· Ms^1 al viso – un velo di madore Ms^2 C PE 13. le cui lacrime] cui le lacrime Ms C PE 13-14. prosciuga | la brezza] prosciuga ‖ la brezza Ms^2 14. dell'amore.] del tuo amore. Ms C

XIV. UN GIORNO, UN GIORNO ANCORA AVRÒ IL TUO ASPETTO (*p. 104*)

Ms^1 = I 25, $C_{II.6}$, PE_{14}, TP_{14}, P_{14}.

Datazione: «Roma 16/6/42» in calce a Ms^1.

2. limpido e] terso ed ·limpido e· Ms^1 colori] colori *rossori* *colori* Ms^1 *[cfr. il v. 4]* 4. giusto –] duro, ·giusto,· Ms^1 rossori] rumori ·rossori· Ms^1 8. e chiuse già nelle voci che fuori] ed +++++ gli ++++ che fuori ·e chiuse già nelle voci che fuori· Ms^1 9. d'ogni numero] da ogni numero C 10-11. cadranno nel duro | vuoto che lasci: un bianchissimo tuono] ricadranno in suono | di voci ++ ++++ gola, nel duro *rifatto in* [cadranno] ·nel duro· | vuoto che lasci: un bianchissimo tuono *[il v. 11 è riscritto sotto il precedente]* Ms^1 12. macerie,] macerie Ms^1 C 14. il tuo] il tuo ·++· ·il tuo· Ms^1

XV. LA STRADA COME SPERA A UN'APERTURA (*p. 105*)

Rv^1 = «Lettere d'oggi» (3-4, giugno-dicembre 1943), $C_{II.8}$, PE_{15}, PG_8, UB_5, TP_{15}, P_{15}.

«Vicari intanto mi aveva stampato una poesia su "Lettere d'oggi" che indusse De Robertis (lo conoscevo soltanto di nome) a scrivermi per chiedermi "d'urgenza" "tutte le mie opere". Tremai di gioia e di sgo-

mento. Scrisse una recensione bellissima, ripresa poi nel successivo saggio» («La Fiera letteraria», 1975).

titolo: Anniversario | (X) Rv^1

11. d'api ai fili] d'api e ai fili Rv^1 *[forse un refuso]* 12. Ah tu perdona] Ah, tu perdona Rv^1 C 14. m'appassiona.] m'appassiona! Rv^1 C PE

XVI. ERA L'ODORE DELL'AGLIO DAI GIGLI (*p. 106*)

Ds^1 = 2° 50, Ds^2 = 3° 89, Rv^1 = «L'Albero» (17-18, dicembre 1953), PE_{16}, UB_6, TP_{16}, P_{16}.

Datazione: non è mai datato e compare solo a partire da PE (1956), dopo essere uscito su rivista nel '53, con il titolo *Versi ripresi*, che reca la nota «A memoria da una poesia perduta». I due autografi si trovano in fascicoli risalenti agli anni del *Passaggio d'Enea*.

titolo: Versi ripresi Rv^1

1. aglio dai gigli] *è sottolineato in* Ds^1*, ed a margine v'è un punto di domanda* 3. lievissimi,] lievissimi Ds^1 4. tonfi?...] tonfi? Ds 5. timidezza,] timidezza Ds^1 9. mano!... (O] mano. O Ds 12. petto?...) Ora] petto.. *[corr. su* petto?..*]* E ora Ds^1 petto?.. Ora Ds^2 13. selvatico, sull'erba] ++++ ·selvatico· sull'erba *[e il testo ds. a sua volta appare scritto sopra una precedente lezione cancellata con una gomma]* Ds^1

XVII. IL TUO NOME CHE DEBOLE ROSSORE (*p. 107*)

Ms^1 = G 112, Ms^2 = G 170, Ms^3 = 5° 169, Ms^4 = G 111, Ms^5 = G 29, Ms^6 = G 46, Ms^7 = G 31, Ms^8 = G 35, Ms^9 = G 36, Ms^{10} = G 37, Ds^1 = 1°b 132v, Ms^{11} = G 107, Ms^{12} = G 47, Ds^2 = 3° 95, Ds^3 = 5° 161, Ds^4 = 5° 167, Ds^5 = 5° 162, Ds^6 = 5° 166, Ds^7 = 5° 161v, Ds^8 = 5° 165, Ds^9 = 5° 163, Ds^{10} = 5° 164, Ms^{13} = G 109, Ms^{14} = G 105, Ds^{11} = 1°b 108, Ds^{12} = 3° 81, Ms^{15} = H 25, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (III, 3, luglio-settembre 1954), PE_{17}, PG_9, TP_{17}, P_{17}.

L'immagine con cui s'apre la poesia prende forma a partire da Ms^8, e nacque a Caproni (cfr. ad es. Ms^8 alle righe 1-3) scrivendo il nome di Olga sul vetro appannato della finestra, e osservando attraverso di esso le luci notturne di Roma. La poesia apparve per la prima volta solo nel '54, su rivista sotto il titolo *Lamento VIII*, e fu introdotta fra i *Sonetti dell'anniversario* a partire da PE (1956). Infatti era stata scritta nel '53 (quindi ben oltre la datazione apposta alla raccolta: 1938-1942), come testimoniano, oltre alla data in calce a Ms^{14} (cfr. *infra*), le caratteristiche degli abbozzi ed il loro numero: le ventotto pagine conservate offrono solo una documentazione parziale dell'elaborazione del testo, ed in gran parte consistono in ripetizioni continue, appena variate, di una prova per l'incipit, quasi nel tentativo di «evocare» il giusto proseguimento e testare a fondo quanto già scritto. Sono conservati abbozzi di tale genere solo per il periodo pressappoco cómpreso fra il '43 e la fine

degli anni '50, nel quale nacquero *Il passaggio d'Enea* e *Il seme del piangere* (cfr. anche l'apparato di *Giro del Fullo* F).

La retrodatazione della poesia ha ragioni di carattere contenutistico: infatti dopo *Le biciclette* (1946-1947) non comparvero più nell'opera edita riferimenti espliciti ad Olga Franzoni, alla quale questa sezione di C è dedicata, e ciò in base a una precisa scelta dell'autore, nonostante che la figura della fidanzata scomparsa frequentasse ancora con insistenza la sua poesia. Cfr. in proposito il sonetto disperso *In memoria* (che comincia «Perdonami se torno alla tua morte»), l'inedito *Ed io che di te l'ombra* (*l'ombra, l'ombra* e l'introduzione ai *Versi* de *Il passaggio d'Enea* (PE) (e nella presente poesia i versi: «vapore | timido del mio fiato che non sa | rassegnarsi a tacerti»).

L'ordinamento delle carte è assai problematico, poiché il testo fu via via tentato in forme fra loro assai difformi, anche nell'ambito d'un singolo foglio (cfr. ad es. Ms^{4-5}), e quindi il percorso elaborativo non è lineare; in particolare Ds^{2} reca una stesura completa del tutto diversa da quella definitiva.

La redazione siglata Ds^{11} è posta di seguito ad una stesura in pulito barrata del sonetto inedito *La neve chi la coloriva al suono*; Ds^{12} è seguito dal *Lamento XI*, sotto il titolo complessivo *Da «I LAMENTI»*; i due testi sono numerati rispettivamente *VIII* e *X*. Oltre ai testimoni indicati, il foglio G 53 reca annotato a penna «dei vetri già appannati dall'inverno» (cfr. Ms^{1}).

Datazione: come s'è detto, il 1953. In calce a Ms^{14} è annotato «Nov. (?) 1953 - l'Antologia (Rai - Approdo, rivista n. 3 1954) | Rifiutare», ossia a questa altezza[a] Caproni pensava di tralasciare il sonetto anziché retrodatarlo; in un primo momento aveva invece progettato di includerlo nella sezione *I lamenti* del PE (cfr. il titolo su rivista e l'elenco dei testimoni riguardo a Ds^{12}). A conferma d'una datazione così tarda, l'abbozzo siglato Ms^{3}, una delle prime prove per il testo, è aggiunto in calce a due prove per *La palla* (SP), datato fra il 1950 ed il 1953 (ma scritto probabilmente proprio nel '53: cfr. il relativo apparato).

Ms^{1} I vetri già appannati dall'inverno
e su cui scrivo col dito il mio nome

Ms^{2} *È aggiunto in calce a* Ds^{1} *di* Ricorderò San Giorgio *(C).*

I vetri che s'appannano all'inverno
e su cui scrivi col dito

Ms^{3} *È aggiunto a penna in calce al foglio recante* Ds^{3-4} *di* La palla.

Io non so se sia notte o se sia sangue
questo rosso di mura suburbane
nella nebbia

---

[a] Il quaderno H è probabilmente del 1955: cfr. la *Descrizione delle carte.*

Ms[4] Il rosso inverno di questa città
che lentissima avvampa nella bruma
rossa di piomb-
> densa di sangue e di piombo,

Che delicato vino – che rossore

Che delicato rossore nell'anno

Che delicato inverno – che rossore
brucia nell'aria di questo dicembre
dove l'anno già piega! In un vapore
·già inclina·
bianco fra panni stesi ed una febbre
sottile nelle foglie, anche l'alloro
·timida·
crepita e manda odore di bruciato
·un odor·

L'anno in quale timido rossore
lascia la stanza dov'io vivo solo

Questo mese di fumi e di vapori[a]

Ms[5] L'anno con quale timido rossore
dalla tua guancia che brucia si stacca
e se ne va nel dicembre! Nel sole
umido di vapori dove sciacqua
i panni bianchi una donna,

Che timido rossore nel dicembre!
Forse più vero del sangue che muove
dalla tua guancia,

Che sottile dicembre – che rossore!

Nell'anno che finisce già e si stacca

La ragazza che passa nel dicembre
e dalla guancia distacca un rossore

L'inverno che ha raggiunto le mie stanze
appannandone i vetri, con che mite
rossore mi saluta!

Ms[6] L'anno che s'esaurisce in un rossore
di vapori e di foglie,

Ms[7] L'anno che passa con tanto rossore
dietro i vetri appannati, che distanza

---

[a] *aggiunto nel margine superiore*

dona al tuo sangue leggero – al furore
vivo della tua guancia
> vivo che in te s'è acceso! Dalla guancia
da cui si stacca
> che illumina di tenero calore
anche l'inverno di questa mia stanza
dove vivi con me,

Ms[8] Sui vetri già appannati dall'inverno ↻
quale rossore trapela s'io scrivo
con un dito il tuo nome!

↻ Sopra la terra che deb- > tenue rossore
labile fu il tuo transito! Se scrivo
sui vetri già appannati dal vapore
·che s'appannano· [al vapore]
del mio fiato il tuo nome,

Ms[9] Ah i vetri che s'appannano d'inverno ↻
già – quel rossore che transito vago
nell'anno,

↻ Che debole rossore sulla terra,
cara, il tuo nome! Così se nel vetro

Ms[10] Che veloce rossore sulla terra,
cara, il tuo transito! L'anno s'è
già riempito di nebbie di vapori
+++ > panni stesi ad asciugare che
io vedo vedo i rossori[a]
se col dito > scrivo col dito il tuo nome
sui vetri che s'appannano all'inverno
·al vapore·
del mio fiato.
Nell'anno che già
s'è riempito di nebbie

Ds[1] Che debole rossore sulla terra,
cara, il tuo nome! Nell'anno che già
s'empie di nebbia, e una tepida serra

Ms[11] *A partire dalla riga 8 reca una traccia in prosa per l'intero testo.*

Che debole rossore sulla terra, ↻
cara, il tuo nome! Nell'anno che già

---

[a] *verso incompiuto come il seguente; tutto l'abbozzo del resto è formalmente trascurato*

s'empie di nebbia, così nella serra
tepida
cantano nella nebbia[a]
di cui si scorge soltanto il rossore
dalle giovani sciarpe.

Sul vetro che ha appannato nell'inverno
il mio alito, con un dito scrivo il tuo nome
che mi lascia scorgere il sangue delle foglie
e le fumate[b] infantili di foglie
secche: il dicembre. E intanto cade il giorno
con rumore lieve di foglie che si staccano da sé
e la nebbia si fa più fitta, entro la quale,
di due ragazze che cantano, non si scorge che
il rossore della giovane sciarpa.

Ms[12] Sopra la terra che tenue rossore
labile fu il tuo transito! Mentr'io
scrivo il tuo nome sul vetro appannato
già dall'inverno,

Sui vetri che s'appannano d'inverno
già,

Ds[2] *È una stesura completa in pulito, con due varianti dss., in un testo del tutto difforme da quello finale già a partire dal secondo verso.*

Sulla terra che debole rossore,
cara, il tuo transito! Mentre già piega
l'anno alla nebbia, e s'appanna al vapore
del mio alito il vetro su cui scrivo
con un dito il tuo nome, lo spessore
fragile quale febbre umida d'aria
e di foglie bruciate vince – vivo
e tenero riverbero del sole
trasparente al tuo sangue! Oh, un così schivo
·cui trasparve [al tuo sangue! Oh, un così schivo]·[c]
lume, mai vidi accendersi al biancore
dei lenzuoli sull'erba magra – mai
vidi nei fiumi spinosi e nei gai

---

[a] *cfr. le righe 15-16*
[b] *corr. su* i fumi
[c] *questa var. e la seguente sono dss.*

urli d'acri ragazzi aizzati, il cuore
colore[a]
dell'ultimo tempo che vivo.

Ds[3] *A partire da questo abbozzo si delinea nella sua forma definitiva l'immagine iniziale.*

Che veloce rossore sulla terra,
cara, il tuo nome! Così come un fiore
che illumini passato lo spessore
già appannato dei vetri oltre la serra
dell'inverno il mio cuore

Sopra la terra che tenue rossore
labile fu il tuo nome! Così a poco
a poco, colorando lo spessore
già appannato dei vetri, il magro fuoco
di dicembre ha raggiunto la mia stanza
dov'io abito solo – così

Sopra la terra che tenue rossore
labile fu il tuo nome! Così a poco
a poco, trapassato lo spessore
già appannato dei vetri,

Ds[4] Sopra la terra che tenue rossore
labile fu il tuo nome! Pari al fuoco
freddo che ha colorito lo spessore
già appannato dei vetri, così a poco
a poco

Ed io che ancora sento una campana
suonare a vuoto in un'aria d'inverno
arrossata d'inverno, > di febbre,

L'inverno che ha raggiunto la tua guancia
e n'ha disperso il rossore

Ds[5] L'inverno che ha raggiunto già il rossore
della tua guancia

Sopra la terra che mite rossore
labile fu il tuo nome!

Sopra la terra che tenue rossore
labile fu il tuo nome! Pari al fuoco

---

[a] *tale variante a margine pare solo un'ipotesi per un rifacimento, poiché rende irregolare il verso*

mite che ha colorito lo spessore
già appannato dei vetri, così a poco
a poco, mentr'io insisto in un amore
senza radici, si perde in un fioco
bianco di panni stesi anche il vapore

Ds[6] Sopra la terra che tenue rossore
labile fu il tuo nome! Pari al fuoco
freddo che ha colorito lo spessore
già appannato dei vetri, così a poco
a poco, in un inverno che ha il calore

Che debole rossore nell'inverno,
cara, il tuo nome!

Che veloce rossore nell'inverno,
cara, il tuo nome! Oltre i vetri che già

Ds[7] Sopra la terra che tenue rossore
labile fu il tuo nome! Pari al fuoco
mite che ha colorito lo spessore
già appannato dei vetri, così a poco
a poco, in un inverno che ha il tepore
ultimo della tua guancia, in un fioco
riverbero di sangue in un vapore
di panni stesi

L'inverno che ha raggiunto la tua guancia
com'ha raggiunto coi suoi estremi fuochi
il cuore della timida mia stanza
dov'io son solo, che labili giochi
vibra nei vetri già appannati, a tanta

Sopra la terra che tenue rossore
labile fu il tuo nome! Così al fuoco
mite che ha colorito lo spessore
già appannato dei vetri, a poco a poco
anche il novembre in un bianco vapore
le sue febbri ha disperso – così il roco
sonaglio

Ds[8] Sopra la terra che tenue rossore
labile fu il tuo nome! Pari al fuoco
mite che colorando lo spessore

Sopra la terra che tenue rossore
labile fu il tuo nome! Pari al fuoco
mite che ha colorato lo spessore

appannato dei vetri, così a poco

a poco dalla tua guancia un calore
m'ha ragg-> debole m'ha raggiunto – ha aggiunto
[al gioco
di quest'inverno precoce, il tremore
perduto dei tuoi miti denti al fioco

riverbero dei panni stesi.

Ds[9] Sopra la terra che mite rossore
labile fu il tuo nome! Come il fuoco
sottile che colora lo spessore
appannato del vetro, così a poco
a poco

Sopra la terra che mite rossore
labile fu il tuo nome! Pari al fuoco
freddo che ha colorito lo spessore
appannato dei vetri, così a poco
a poco torni > in madreperla anche il calore
della tua guancia ha raggiunto un inverno

Sopra la terra che mite rossore
labile fu il tuo nome! Pari al fuoco
freddo che colorando lo spessore
appannato dei vetri a poco a poco

cede all'inverno, così in un vapore

Che debole rossore sulla terra,
cara, il tuo nome!

Ds[10] Sopra la terra che tenue rossore
labile fu il tuo nome! Pari al fuoco
freddo che ha colorito lo spessore
appannato dei vetri, così a poco
a poco dalla tua guancia un calore
debole se n'è andato –

Ms[13] *Compare l'incipit del testo definitivo, e si delinea la prima quartina.*

Il tuo nome che debole rossore
fu sulla terra! Oltre il vetro che già
al mio fiato s'appanna, ed un vapore
> s'è appannato d'inverno,
. . > sa di dicembre, e ++ appanna al vapore
·s'[appanna]·
del mio fiato

Il tuo nome che debole rossore

fu sulla terra! Oltre il vetro che già
10 sa di dicembre, e s'appanna al vapore
del mio fiato che tepido ripete
quelle timide sillabe,

Ms[14] Il tuo nome che debole rossore ❧
fu sulla terra! Oltre il vetro che già
sa di dicembre, e s'appanna al vapore
delle fragili sillabe, si sfa

5 ❧ Il tuo nome che debole rossore
fu sulla terra! Oltre il vetro che già
sa di dicembre, ed appanna il vapore
tepido del mio fiato se rifà
quelle timide sillabe,

10 ❧ Amore, quanto inverno e che rossore
timido fu il tuo nome! Mentre già
nella mia stanza s'appanna al vapore
tepido del mio fiato il vetro, ed ha
del dicembre

15 come la nebbia che co- > in cui appanna

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

titolo: da «I Lamenti» | VIII *in* Rv[1]

2. terra!] terra. PG Dal] *corr. su* dal Ds[11] 3. dicembre] dicembre, Ds[11-12] Ms[14] Rv[1] PE PG 8. sangue?...] sogno > sangue?... Ds[11] sangue? Ds[12] Ms[14] Rv[1] 10. già altra] ben altra Ds[11-12] Ms[14] Rv[1] PE PG 11. petto – già altro,] petto e > – ben altro, Ds[11] petto – ben altro, Ds[12] Ms[14] Rv[1] PE PG 12. schianto] schianto, Ds[11-12] Ms[14] Rv[1] PE PG 14. bruma.] bruma! Ds[11-12] Ms[14] Rv[1] PE
(bruma.] bruma.» PG)

XVIII. QUALE DEBOLE SIEPE FU L'AMORE! (*p. 108*)

Ds[1] = 1°b 122, Ms[1] = 1°b 122v, Ds[2] = 1°b 104, $C_{II, 9}$, TP_{18}, P_{18}. In Ds[2] il sonetto è numerato «XVI».

Nel 1960 Caproni citò questa poesia, scritta diciassette anni prima, in un racconto dal titolo *Il giardino dei morti*, dedicato al cimitero palermitano di Sant'Orsola dove sono sepolti i suoi genitori: «A Sant'Orsola (a Santo Spirito), tra quel fitto cinguettio d'uccelli e in quel sole sull'oro e sul miele delle rocce bionde sotto le Madonie e l'Oreto, è la tomba d'una giovinetta di cui conosco nome e cognome e nient'altro, come se essa avesse cominciato ad esistere soltanto da morta [...]. | Questa Fanciulla, proprio come se si trattasse d'una sorella d'Ilaria [del Carretto], è là, nel bronzo che la raffigura, ilare nelle sue lacrime per rallegrare (di questo mi piace

illudermi) i miei esuli genitori, e per dare a tutto il cimitero (lei che, dico soltanto il cognome, si chiama Messina) tant'aria di gioiosa (sì, di gioiosa) pace. | Tanto l'amo senza averla mai conosciuta, che perfino so a memoria i versi che il poeta compose per lei, già prima d'averla incontrata una sola volta: *Quale debole siepe fu l'amore! / Giunta all'ultimo carro una canzone / umanamente chiusa assorda il sole / sul silenzio fluviale: accorda al nome / velato dalla brezza il tenue afrore / d'acqua che i prati dilava e depone / nel più tenero lutto. Oltre l'ardore / dell'aria. Oltre la fronte cui al balcone / arrossato di febbre resse il vento / passionale il suo vespro. E già dal fieno / celeste alla pianura incombe il lento / rogo sui pruni - quel mutuo clamore / che l'api ereditarono all'accento / ormai coinvolto sul carro al sereno.* | E sono probabilmente gli stessi versi, chissà, che giorno e notte (col Sole, con la Luna) scandisce monotona in quel cimitero la Grande Motopompa che lo domina, la quale, senza un minuto d'interruzione, piantata lì con la sua alta torre troneggiante al centro del radioso giardino, giorno e notte (Sole e Luna), col suo stantuffo fatto per poppare l'acqua dal sottostante Oreto (*Pumpf Tumpf, Tumpf Pumpf*), giorno e notte (col Sole, con la Luna) sta lì a scandire meccanica e ossessiva il Ritmo, che par imbottito, dell'Eternità».[a] Il sonetto è citato in una trascrizione lineare, con alcune varianti probabilmente estemporanee. La «Grande Motopompa» su cui si chiude il brano ritorna in alcuni abbozzi per *Il seme del piangere*: cfr. la prosa rivolta al padre, dal foglio 1° 239, riportata nell'introduzione alla raccolta, e l'abbozzo «generico» n. VII.

I primi due testimoni (Ds^1 e Ms^1) conservano una stesura iniziale del tutto diversa a partire dal v. 2. Datazione: «4/1/43» in calce a Ds^1 (ossia la prima stesura); «in Cronistoria | 1940? *[corr. su* 1941?*]*» aggiunta a penna di traverso in calce a Ds^2, probabilmente diversi anni dopo in quanto la data è del tutto inattendibile.

Ds^1 *Una stesura ds. in pulito corretta a penna, seguita da un rifacimento ms. parziale. Le righe 1-19, ossia la stesura ds. e le relative correzioni, sono interamente barrate da un tratto di penna.*

Quale debole siepe fu l'amore!
Elio che ~~lascia~~ al viso una ferita
·[Elio] che in corsa [lascia] [una ferita]·
d'aria, così ora scopre[b] nel dolore
·al viso[, così] [scopre nel dolore]·
d'una mano allentata altra fatica
·la·
dal[c] mio più puro nome – il chiaro odore

[a] *Il giardino dei morti*, «La Giustizia», 2 novembre 1961, ristampato col titolo *La motopompa* su «La Fiera letteraria» l'11 dicembre 1960.
[b] *corr. su* scopra
[c] *corr. su* al

d'erba, quando notturna ormai la vita
s'abbandona nel freddo. Anche l'ardore
una lapide aperta – anche l'antica
brezza del sangue una vinta difesa
all'inserenità cui giovinezza
e il vento concedevano l'illesa
·buio·
fede! (Come alla piana un'altra altezza
punge, ora che irrompe una distesa
d'astri e il suo buio inumana accarezza).
·vento·

↳ Elio che varca in corsa ormai il confine
·in + > corsa ha già leso [il confine]·
umano, lascia*[?]* di sé solo un calore
·nostro·
d'addio – l'estremo soffio d'una fine[a]
incerta, ed al viso unanime col cuore
la trafitta più acuta.
> la trafitta precisa! Anche le prime
·quale acuta trafitta!·
luci notturne son fredde se muore

Ms[1] *Sul verso del foglio recante* Ds[1]*, con altre annotazioni non pertinenti.*

Quale debole siepe fu l'amore!
Elio che in corsa ha leso già il confine
umano, più non lascia che un calore
d'addio – l'estremo soffio d'una fine
giunta, ed al viso unanime col cuore
quale chiusa trafitta!

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

4. nel silenzio] sul silenzio Ds[2] C 6. scolora] dilava Ds[2] C 8. che al balcone,] cui al balcone, *[virg. aggiunta a penna]* Ds[2] cui al balcone C 9. arrossata di febbre,] arrossato di febbre, *[virg. aggiunta a penna]* Ds[2] arrossato di febbre C al vento] il vento Ds[2] C 11. sulla piana] alla pianura Ds[2] C 12. dei pruni] sui pruni Ds[2] C 14. coinvolto, sul carro,] coinvolto sul carro C

[a] fine *è sottolineato*

IL PASSAGGIO D'ENEA

La complessa architettura del *Passaggio d'Enea* prese forma progressivamente attraverso le edizioni. Il primo nucleo della futura raccolta è la plaquette *Stanze della funicolare*,[a] pubblicata nel 1952 presso l'Istituto Grafico Tiberino di De Luca (come *Finzioni*): diciassette componimenti divisi in quattro sezioni, secondo il seguente indice (viene indicato fra quadre l'eventuale nuovo titolo o collocazione nell'edizione finale P; in maiuscoletto i titoli di sezione):

LE BICICLETTE

1944
Le biciclette

I LAMENTI
1944-1945

I	[*Strascico*]
II	[*III*]
III	[*I*]
IV	
V	
VI	[*II*]
VII	

STANZE DELLA FUNICOLARE
1947-1950

Alba	
Stanze della funicolare	[*Versi*]
Senza titolo	[*Notte*]

IN APPENDICE

Versi ritrovati	[*Giro del Fullo* in F]
Su cartolina	[*A Tullio*]
Su cartolina	[*A Rosario*]
L'ascensore	
Su cartolina	[*Interludio* delle *Stanze della funicolare*]

[a] «STANZE | *della* | FUNICOLARE | *di* | *Giorgio Caproni* | DE LUCA | *Editore in Roma*.» Plaquette di 56 pp., numerate da p. 9 a p. 53; a p. 55: «finito di stampare | il 27 giugno 1952 | Istituto Grafico Tiberino | Roma – Via Gaeta, 14». Non presenta né introduzione né una nota finale.

Fra i testi non ancora inclusi spiccano *Il passaggio d'Enea* e *All alone*, mentre la poesia *Versi ritrovati*, che apre la sezione *In appendice*, verrà poi posta in *Finzioni* sotto il titolo *Giro del Fullo*.

Nel 1956 Caproni con la raccolta *Il passaggio d'Enea*[a] (edita, come *Cronistoria*, da Vallecchi) provvede a una sistemazione generale di tutta l'opera poetica fino ad allora edita; il terzo libro s'intitola *Stanze della funicolare* e consta di trentasei componimenti, disposti come segue:

GLI ANNI TEDESCHI
(1943-1947)

I
(I LAMENTI)

I	
II	
III	
IV	
V	
VI	
VII	
VIII	
IX	
X	[*XI*]
XI	[*X*]
XII	[*Strascico*]

II
(LE BICICLETTE)

1944	
Le biciclette	
Alba	
Notte	

LE STANZE
(1947-1954)

Interludio	
Stanze della funicolare	
Sirena	
All alone	
I	Didascalia
II	Versi
III	Epilogo

[a] «Giorgio Caproni | IL PASSAGGIO D'ENEA | PRIME E NUOVE | POESIE RACCOLTE | VALLECCHI EDITORE.» Sul verso del frontespizio: «PRINTED IN ITALY | FIRENZE, 1956 - STABILIMENTI TIPOLITOGRAFICI VALLECCHI».

Il passaggio d'Enea
I — Didascalia
II — Versi
III — Epilogo

IN APPENDICE

L'ASCENSORE

Brezze e vele sul mare
L'ascensore
Stornello
Per mia madre, Anna Picchi [*Il seme del piangere* in SP]
Idem [*La ricamatrice* in SP]
Albania

SU CARTOLINA

A Tullio
A Rosario
A Franco
A Giannino
Da una lettera di Rina

Tranne *Litania*, sono presenti tutti i testi attualmente nella raccolta. In più, la sezione *L'ascensore* contiene due poesie, intitolate entrambe *Per mia madre, Anna Picchi*, che rappresentano il primo nucleo del *Il seme del piangere* (1959), in cui avranno titolo, rispettivamente, *Il seme del piangere* e *La ricamatrice*.

Nel 1968 esce presso Einaudi *Il «Terzo libro» e altre cose*,[a] che appunto riprende il terzo libro del *Passaggio d'Enea* e contiene trentaquattro componimenti suddivisi in otto sezioni: la prima è *Due sonetti* (ossia *Alba* e *Strascico*); quindi *Gli anni tedeschi (I lamenti)*, dove i sonetti hanno la stessa numerazione che in P; segue *Gli anni tedeschi (Le biciclette)*, composta di *1944*, *Le biciclette* e *Notte*; poi i poemetti, ognuno in una propria sezione: *Stanze della funicolare* (composta di *Interludio*, *Versi* e *Sirena*); *All alone* (*Didascalia*, *Versi* e *Epilogo*); *Il passaggio d'Enea* (*Didascalia*, *Versi* e *Epilogo*); concludono la sezione *Sul cantino*,

---

Volume di 214 pp., numerate da 5 a 213. Sulla pagina bianca dopo il frontespizio è stampata la dedica «A RINA».

[a] «Giorgio Caproni | IL "TERZO LIBRO" | E ALTRE COSE | Giulio Einaudi Editore.» Plaquette n. 53 della «Collezione di poesia», reca in copertina i vv. 4-16 della str. IV dei *Versi* del *Passaggio d'Enea*. Conta 96 pp., numerate da 6 a 90. «Finito di stampare in Torino il I° giugno 1968 | per i tipi della casa editrice Einaudi.» A p. 9, prima della pagina recante il titolo della prima sezione, è stampata la dedica «A Rina». Precede i testi la *Nota* riportata in calce al presente apparato, seguita da una breve *Nota bio-bibliografica*.

composta di *Albania*, *L'ascensore*, *Il becolino* (dal SP) e *A Giannino*, e infine la sezione *Altre cose*, con poesie di molto successive: *Il gibbone* (dal CVC), *Lamento (o boria) del preticello deriso* (dal CVC), *Arpeggio* (poi in MT) *Oss'Arsgiàn* (poi in MT) e *Palo* (poi in MT). Tutti i testi recano in calce la data, ch'è riportata nell'apparato, insieme con quelle poi poste negli indici.

Questa nuova sistemazione del terzo libro del *Passaggio d'Enea* è posteriore al *Seme del piangere* (1959) e al *Congedo* (1965), ed ha ormai una struttura prossima alla definitiva, ma sono per il momento accantonati otto componimenti e compaiono nelle due sezioni finali sei nuovi testi che poi ritroveranno posto nelle rispettive raccolte.

Nel 1983 Garzanti pubblica *Tutte le poesie*, in cui *Il passaggio d'Enea* trova la sua forma finale: oltre al recupero dei testi accantonati ne *il «Terzo libro» e altre cose*, viene inserita *Litania*, in precedenza nel *Seme del piangere*, ma già spostata in questa sede nell'antologia PG.

La raccolta viene riproposta identica (a parte qualche refuso) nell'edizione definitiva *Poesie 1932-1986*, edita sempre da Garzanti nel 1989.

Il carteggio fra Caproni e Carlo Betocchi, che curava i rapporti con Vallecchi, testimonia la lunga gestazione del libro, ed in particolare la sofferta ricerca di un titolo appropriato.[a] Fu preso in considerazione

---

[a] In una prima lettera, datata «Genova, 22 luglio 1954», Caproni scrive: «Che ne dici se lo intitolassi *Itinerario*? Il voc.[abolario] del Tommaseo dà di questa parola una spiegazione che mi ha suggestionato. *Ossario* sa troppo di morto, sebbene sia un buon titolo», e afferma che il libro è già «*quasi* pronto» (quasi è sottolineato). Una prima stesura è mandata a Betocchi, ancora senza titolo, il 10 settembre 1954. Poi in una lettera datata «Roma, 18 ottobre 1954»: «ecco il titolo definitivo che ho scelto: "IL SEME DEL PIANGERE | prime e nuove | POESIE RACCOLTE"». Betocchi risponde in data «Firenze, 13 novembre 1954»: «il titolo "Il Seme del piangere", a me non va molto. Preferisco quello che c'era: questo è troppo piagnucoloso, e se, come è vero, tu hai molte figure di lamento, mostrar di fuori un corpo saldo farà apparire più vera e tragica l'interna sostanza». Caproni segue il consiglio, e in data «Roma 8 dicembre 1954» scrive: «Per il titolo del mio libro, abbasso allora Dante e il Seme del piangere. Mi limiterò a chiamarlo poesie raccolte, se non mi verrà in testa qualcosa di meglio». Poi in data «Roma, 28 sett. 1955» si decide per «Primi e nuovi | VERSI | 1932-1955», ma ritorna sulla questione in una lettera datata «Roma, 26 genn. 1956»: restituendo le bozze a Vallecchi, «gli ho mandato anche il titolo IL FUOCO DEL CUORE (tolto da uno dei Lamenti, dei quali ne ho messi troppi), ma ecco che ora la Gianna Manzini mi dice che quel titolo farà invecchiare il libro. Così sono daccapo con i miei dubbi, e non so più a che santo votarmi» (e in una nota ms. in calce al testo ds. dice di voler tornare a *Primi e nuovi VERSI*). Infine in data «Roma, 19 giugno 1956» scrive: «Per il titolo, ho cambiato con questo: *IL PASSAGGIO D'ENEA*, e resti definitivo (è l'unico che avevo a disposizione nel volume). Non dice nulla, e quindi va bene».

anche *Il seme del piangere*, che evidentemente non era stato ancora associato alle prime poesie per la madre, già compiute fra il '53 e il '54.

Molti anni dopo, in un'altra lettera a Betocchi, Caproni accenna, come di consueto in tono molto riduttivo, alle circostanze che lo portarono a pubblicare il *Terzo libro*: «La fregola di ristampare il *Terzo libro* (Rabelais non c'entra: *il n'y est pour rien!*) mi venne un anno fa, quando Giulio Einaudi mi pregò di dargli qualcosa di mio. Incapestrato da un'opzione ventennale con Garzanti, non ebbi altra scelta all'infuori d'una ristampa, e per giunta d'un'operetta non appartenente a Garzanti. Così pensai di isolare quelle pagine, e di rispadellarle al "mondo". Ma ora, non so perché, son pentito, e non ho il coraggio di guardare il libretto che ne è uscito. Un anno fa, si vede, ero infinitamente più giovane d'adesso».[a]

A causa della particolare complessità della struttura della raccolta, articolata in molteplici sezioni secondo modalità ogni volta differenti, l'elenco dei testimoni di ciascuna poesia non riporta i numeri in pedice che, nelle raccolte precedenti, per ogni sigla di raccolta indicano la posizione del testo nella relativa sezione. Per tali informazioni si rimanda alla presente introduzione e a quelle dei testi e delle relative sezioni.

IL TEMA DELL'ALBA

Il *topos* fondamentale della raccolta, l'alba livida che costella le poesie e conclude i tre poemetti maggiori, ricorre anche in alcuni testi, pressoché coevi, dedicati ad Olga Franzoni, la fidanzata morta a Loco di Rovegno in una gelida alba dei primi di marzo del 1936. Innanzitutto Caproni scrisse negli anni del *Passaggio d'Enea* un lungo racconto, significativamente intitolato *Il gelo della mattina*, che rievoca gli ultimi giorni di vita di Olga: il testo apparve per la prima volta su rivista nel 1949 e in volume nel 1954, e doveva costituire l'ultimo capitolo dell'unico romanzo mai progettato da Caproni, dal titolo *La dimissione*.[b] La materia autobiografica è appena dissimulata dal nome di Mariano apposto al protagonista; è opportuno riportare per intero il brano che narra il momento della morte di Olga:

> Mi sdraiai sul letto accanto al corpo incredibilmente rimpicciolito di lei e ora scosso da un debole singhiozzo infantile, e mentre da quel singulto nacque sul viso di lei un altro sorriso sperduto e desolato e la sua mano piena di tremori e di sudore ripercorreva come non ci vedesse più il mio viso bagnandolo, io non pensando più che a quell'indicibile sconforto dissi ponendo tutta l'anima nella voce:

---

[a] È una lettera a Carlo Betocchi datata «Roma, 6 luglio [1968]».

[b] L'opera non fu mai portata a termine, ed oggi il racconto è posto a conclusione de *Il labirinto* (Rizzoli, Milano 1984, e poi Garzanti, Milano 1992), in cui sono riuniti i tre soli testi narrativi che l'autore ritenne degni di comparire in volume.

«Olga mia! Olga mia cara.»

Passai anch'io una mano fra i capelli appiccicaticci di lei, e nello stesso istante in cui l'onda irresistibilmente calda delle lacrime di nuovo la sentii sgorgare nei miei occhi, all'improvviso le braccia di Olga le sentii avvinghiarmisi al collo e costringermi a premere le labbra sopra le labbra di lei.

S'apriva gelida e ancora blu la luce un poco disgustosa dell'alba dietro i vetri senza tendine, e Olga che altro era ormai tra le mie braccia (le braccia stesse della morte!) se non un povero grumo di carne in sudore e in tremiti e in disperato desiderio? Compresi con terrore che cosa mi chiedeva Olga in quell'estremo sgorgo di vita per non morire *così*, e ora (mentre anch'io, stando come una pietra con le mie labbra gelide su quelle avvampate di lei, nient'altro mi sentivo che una povera carne distrutta) d'un tratto la mano di Olga la sentii d'impeto sulla mia fronte a sollevarmi con odio la testa:

«Via!» udii in un rantolo la sua voce. «Non hai mai capito niente, tu!»

Fissava con odio nei miei occhi i suoi duri occhi di smalto (uniche cose salde ormai nel suo corpo sfatto dai vapori febbrili) e da allora io col sangue gelato da quello sguardo e da quell'impossibile appello, in me sentii sgorgare un pianto dal quale non ho potuto risollevarmi mai più.

Mi misi a passeggiare come un carcerato su e giù per la stanza, e dentro di me gemendo: «Olga mia cara! Olga mia!», le convulsioni le vidi di nuovo invadere il viso di lei mentr'io come un ebete continuavo a gemere su me stesso:

«Olga mia!»

Ma ormai Olga non m'udiva più. Compresi che le convulsioni ormai non sarebbero cessate fino alla fine, e insensatamente mettendomi a chiamare la madre di Olga, prima che costei fosse apparsa davanti ai miei occhi vidi per sempre sul viso di Olga l'irreparabile risucchio del sangue lasciarlo all'improvviso lavato come cera. Vidi come di molle cera chiudersi le narici di lei nell'ultima aspirazione, e allora, precipitandomi di corsa giù per le scale, urtai contro la madre di Olga che saliva disfatta. Udii come un'altra accusa il gemito di lei, finché varcata la soglia e lanciatomi di corsa nell'alba, l'ultima figura ch'io ricordo fu il prete nerissimo sui gradini della locanda, anch'essi sbiancati dal gelo della mattina.

«Pregherò per le vostre anime» mi disse quasi per compiere un dovere.

Poi null'altro ricordo di quella mattina.

Nel canovaccio per un poemetto dedicato ad Olga, dal titolo *La porta*, abbozzato fra la fine degli anni quaranta e l'inizio dei cinquanta,[a] è

[a] Gli abbozzi per tale poemetto incompiuto (non compreso nell'edizione) si trovano infatti nel fascicolo 3°, mescolati alle prime prove per i

esplicitato il legame fra quest'alba e quella, sempre eguale, che appare nel *Passaggio d'Enea*:

[...] E l'alba
piena di scipite nebbie
sui sassi senza sapore velati di ghiaccio
come gli sterpi di vetro

nell'orto ove non più era odore
di luna e di menta,
ma solo, immensamente, un topo
morto assiderato sul ghiaccio,

avendo vanamente, lui pure,
tentato chissà quale porta,
l'alba fu sul tuo viso un improvviso biancore
e un'improvvisa fuga del sangue,
chiudendosi senza più aria le tue narici, o mia
mia povera soffocata!
[...]
Non mi incolpare, amore, credimi,
non ci sono soltanto i galli
col collo gonfio al primo
soffio dell'alba, dietro quella porta.

Non ci sono soltanto i primi
campanelli dei tram umidi ancora
e i bar appena aperti
che sanno di segatura bagnata
e di rifresco nel dolce
primo tepore del caffè espresso;

non c'è soltanto l'urlo
di mezzogiorno etc.
ma c'è anche l'uomo che contro un muro
viene trafitto dal piombo etc.

Olga, a cui sono dedicate molte poesie delle prime plaquette e la sezione *Sonetti dell'anniversario* di *Cronistoria*, non compare mai esplicitamente nel *Passaggio d'Enea*, ma è probabilmente riconducibile a lei il personaggio di Alcina in *Le biciclette* (1947), ed anche altrove emerge la sua presenza: si vedano le introduzioni ai *Versi* delle *Stanze della fu-*

Versi delle *Stanze della funicolare* (cfr. la *Descrizione delle carte*). Inoltre in un frammento che utilizza lo stesso insolito metro scelto per la poesia (doppie terzine di ottonari trocaici e di settenari secondo lo schema $a_8b_8c_7$ $b_8d_8c_7$, in cui due versi restano irrelati) Caproni scrive «io quasi quarantenne» (riga 15 del frammento *Ora qui non più il sudore*, carta 3° 68v).

nicolare e del *Passaggio d'Enea* e a *Litania*. Caproni tuttavia riteneva conclusa questa fase e lasciò inedite, o retrodatò, o non incluse nel volume le poesie degli anni cinquanta in cui è evidente la figura di Olga: cfr. ad es. gli apparati dell'inedito *Ed io che di te l'ombra (l'ombra, l'ombra*, del *Sonetto dell'anniversario XVII*, e della poesia dispersa *In memoria* (che inizia *Perdonami se torno alla tua morte*).

GLI AUTOGRAFI

Nelle carte di Caproni il materiale relativo al *Passaggio d'Enea* è disperso in dodici fascicoli[a] ed è spesso inframmezzato a testi del *Seme del piangere*. Tranne qualche notevole eccezione, di cui si rende conto negli apparati delle singole poesie, l'ordine dei fogli e la composizione dei fascicoli sono risultati pressoché casuali. Per informazioni più dettagliate, cfr. la *Descrizione delle carte*.

ALBA (*p. 111*)

Ms^1 = 7° 140, Rv^1 = «La Fiera letteraria» (12 dicembre 1948), Rv^2 = «Botteghe oscure» (VI, luglio-dicembre 1950), SF, PE, TL, PG, UB, TP, P.

«A Roma, verso la fine del 1945. Ero in una latteria, solo, vicino alla stazione, e aspettavo mia moglie Rina che doveva arrivare da Genova. Una latteria di quelle con i tavoli di marmo, con le stoviglie mal rigovernate che sanno appunto di "rifresco". Mia moglie non poteva stare con me a Roma perché non trovavo casa e dovevo stare a pensione. Erano tempi tremendi. Io insegnavo» (a proposito di questa poesia, nell'intervista «Gente», 1981). «Rifresco» (v. 5) è un termine assente in italiano, verosimilmente ottenuto tramite un calco imperfetto sul genovese *refrescûmme*, «certo spiacente odore che mandano i piatti e le tazze e i bicchieri o mal lavati o non bene sciaguattati in acqua chiara, specialmente quando in essi sia stato o abbiano toccato pesce, cacio, uova o latte».[b]

---

[a] Numerati come segue: 1°, 1°b, 2° (che raduna quasi unicamente sonetti), 3°, 4°, 5°, 7° (dedicato ai *Versi* delle *Stanze della funicolare*), 8° (solo una stesura di *Litania*, inclusa ancora nel SP), CM (gli abbozzi per *L'ascensore*), G, H (contenente un quaderno di stesure in pulito scritto dopo il 1955) e C.

[b] G. Casaccia, *Dizionario Genovese-Italiano*, tipografia di Gaetano Schenone, Genova 1876[2] (e Caproni glossa «rifresco» (= rinfrescume)» in una lettera a G. Devoto in data «Roma 3 maggio 1983», cfr. *Lettere a un editore di provincia*, a cura di Stefano Verdino, San Marco dei Giustiniani, Genova 1996, p. 34). Tale odore di «rifresco» che permea il bar o la latteria nell'alba presenta in alcuni frammenti di poesie inedite

L'unico testimone nelle carte contiene solo l'incipit e parte dell'ultimo verso. Questo sonetto in SF apre la sezione *Stanze della funicolare*, ed è seguito dalla poesia eponima della sezione e della raccolta; svolge quindi quel ruolo di «introduzione» ai *Versi* delle *Stanze della funicolare* che in seguito, a partire da PE, viene assegnato ad *Interludio*, tematicamente ad esso affine. In PE *Alba* diviene il penultimo testo della sottosezione *Le biciclette*, nella sezione *Gli anni tedeschi* (1943-47) del *Terzo Libro*. A partire da TL apre la raccolta ed è unito a *Strascico* nella sezione *Due sonetti*.

Datazione: «1945» TL TP P.

Alba] *manca in* Ms^1 I Rv^1 ALL'ALBA Rv^2

1. vapori] madori Ms^1 2. *dopo* alba, Ms^1 *s'interrompe* 7. odo,] odo Rv^1 sento, PE 10. tremitìo] tremitio Rv^1 11. Ma tu, amore,] Ma tu amore Rv^{1-2} 13. porte] porte, PG UB 14. qui, col tuo passo, già attendo] qui col tuo passo già attendo Ms^1 *[in cui questo frammento è isolato a inizio pagina ed è evidenziato da due frecce ai lati]* Rv^{1-2} morte.] morte! SF PE TL

STRASCICO (*p. 112*)

Rv^1 = «La Fiera letteraria» (12 dicembre 1948), SF, PE, TL, TP, P.

Non vi sono testimoni nelle carte. Primo de *I lamenti* in SF, dodicesimo in PE, a partire da TL ne viene escluso e prende l'attuale titolo. In TL è il secondo nella prima sezione, *Due sonetti*. Datazione: «1945» TL TP P.

Strascico] II Rv^1 I SF XII PE

6. in rovina,] in rovina Rv^1 7. preme] sbatte Rv^1 8. dentro] entro Rv^1 SF PE TL gemitìo] gemitio Rv^1 10. denti,] denti SF riaccendi, amore,] riaccendi o amore Rv^1 riaccendi, o amore, SF 12. giovane?] giovane?.. Rv^1

(non compresi nell'edizione) un'esplicita connotazione sessuale: cfr. ad es. «nei bars dell'alba tra i vapori e il lieve | lieve odore di sperma e d'acqua dove | lava gli specchi una donna,» (dai vv. 9-11 del frammento *Noi come siamo vicini alla morte*, carta 7° 62) o «Ragazze dai capelli scialbi | e gli occhi bianchi, ma forti | di reni, lavano i bars | all'alba – il marmo che sa | di seme d'uomo e di segatura» (righe 9-13 del frammento nel foglio 7° 65; in esatta corrispondenza con «i bar appena aperti | che sanno di segatura bagnata | e di rifresco» ai vv. 104-106 del canovaccio per *La porta* trascritto nell'introduzione alla raccolta). Questo tratto si scorge anche ai vv. 133-134 di *Litania*: «Genova di caserma. | *Di latteria. Di sperma*».

Gli anni tedeschi

1. I lamenti

«Poiché questi, pur nella loro disubbidienza ai rigidi canoni metrici, sono Sonetti, voglio avvertire di non aver abolito a caso la tradizionale spaziatura fra quartine e terzine. Essa fu nell'ordine di quelle ragioni d'equilibrio architettonico e musicale (e anche logico), per cui ciascuna quartina o terzina (come del resto ciascun verso), stando quali membri distinti nel corpo della composizione, risultavano parti concluse in un loro singolare giro. Proprio quel giro che invece in questi sonetti è unico, essendo qui ogni verso così strettamente legato al successivo (fino al quattordicesimo) da formare un solo "tempo"; un compatto blocco privo di membri, dove se pur esistono nuclei che staticamente potrebbero in certo modo reggersi anche isolati dal contesto, non collimano né con una quartina né con una terzina» (dall'introduzione di Caproni ai cinque *Lamenti* usciti su «Poesia», VII, luglio 1947).[a] Un'altra definizione, spesso citata, è nell'intervista «La Fiera letteraria», 1975: «Un sonetto piuttosto lontano da quello tradizionale. Un sonetto monoblocco, dissonante, stridente perfino: un tentativo di far musica nuova diatonicamente slargando o comprimendo i classici accordi di tonica, quarta e dominante, con ampio uso, *a fine verso*, della settima diminuita».

Questa corona di sonetti venne pubblicata in volume per la prima volta in SF, in cui costituiva la seconda sezione e contava sette componimenti, dei quali il primo a partire da TL è riportato separatamente col titolo di *Strascico*; i sei restanti presentano in SF il seguente ordine rispetto agli undici componimenti nell'edizione finale: *Lamento II* in SF = *Lamento III* in P, III = I, IV = IV, V = V, VI = II, VII = VII. Non sono quindi ancora inclusi i sonetti che in P hanno numero VI, VIII, IX, X e XI.

---

[a] Il brano conclude: «Per quel tanto d'oppresso che questi componimenti conservano, vorrei infine aggiungere ch'essi, meno il III, furono scritti nel 1944, cioè in un periodo che per me fu della più chiusa "clandestinità". E anche questo vorrei dire: che l'occasione del IV *[ossia il* V *nel* PE*]* fu una veglia presso le salme di alcuni Partigiani, trovandomi in una vasta casa di montagna insieme a quei morti sul nudo ammattonato e ad alcune donne che, con ostinazione maggiore dello sgomento, continuavano mute a cucire le bandierine dei "distaccamenti". G. C.». *I lamenti* che questa prosa accompagna sono gli attuali I, IV, III, V e II (rinumerati in quest'ordine con cifre romane). Riguardo alla «disubbidienza ai rigidi canoni metrici» dichiarata in questo brano, il caso più netto è il *Lamento IX*, che conta sedici versi e che nell'intervista radiofonica *Antologia*, 1988 Caproni definisce «sonetto caudato».

In PE *I lamenti* sono la prima sottosezione nella sezione *Gli anni tedeschi (1943-1947)*, che apre il *Terzo libro*. Sono in numero di dodici, ossia gli undici dell'edizione finale ed in più, come in SF, *Strascico*, situato questa volta ultimo al dodicesimo posto. Gli altri sonetti sono gli stessi di P nel medesimo ordine, a parte gli ultimi due (X e XI) che rispetto a P sono invertiti.

In TL costituiscono la seconda sezione, sotto il titolo *Gli anni tedeschi (i lamenti)*, ed hanno assunto il numero e l'ordine definitivi.

Nelle carte di Caproni *I lamenti* compaiono quasi sempre in stesure dattiloscritte in pulito corrette a penna; nel fascicolo 2° sono inframmezzati ad altri sonetti inediti, che spesso sono indicati anch'essi come *Lamenti*. La serie pubblicata è quindi frutto di una selezione, che è testimoniata nella sua laboriosità dalle molteplici numerazioni, spesso aggiunte o corrette, presenti nelle carte. Nel fascicolo 4° è conservata una fase di questa selezione: i fogli da 4° 121 a 4° 130, uniti da una graffetta, contengono nove *Lamenti* numerati, di cui sei usciranno in volume (I, II, IV, V, VI, VII nel PE; si noti che non sono i sei che compaiono nella prima edizione, ossia SF), due saranno pubblicati solo su rivista e l'ultimo è il sonetto *1944* del PE.[a] Vi sono altre carte che testimoniano un'organizzazione dei testi anche molto differente da quella poi adottata: nella carta 3° 81 è indicato come *Lamento VIII* il *Sonetto dell'anniversario XVIII* (C) e nella carta 3° 153 il *Lamento X* è abbinato a *Sirena* (PE) sotto il titolo comune di *Versi di fine d'anno.*

Quanto alla cronologia, è da notare come Caproni, nelle date pubblicate negli indici delle raccolte,[b] abbia complessivamente retrodatato questa sezione (postdatando però una singola poesia): *I lamenti* secondo gli indici oscillano tra il 1943 e il 1945 e due di essi hanno l'indicazione «194?». Questo è uno schema delle discordanze fra tali date e quelle sulle carte:

	data negli indici	date nelle carte
III	194?	«12/3/47», «47»
VI	1943	«1942», «42», «scritto nel 42»
IX	1945	«'47»
X	194?	«16 dic. '52», «1952»
XI	1945	«1946 o 47»

[a] Dalla carta 4° 121 di tale serie, dove Caproni annotò «γ visto e non ++ I scelto da F.», si evince che prese parte alla scelta anche tal F. (Ferruccio Ulivi?), e che le poesie da lui scartate presentano una gamma annotata in alto a destra (ciò in effetti capita spesso, cfr. la *Descrizione delle carte*).

[b] Vengono qui considerate le date delle singole poesie, introdotte nelle raccolte a partire da TL. In precedenza, in SF la sezione *I lamenti* nel suo complesso è datata «1944-1945», in PE fa parte della sezione *Gli anni tedeschi*, datata «1943-1947».

Queste discordanze appaiono motivate da un preciso scopo compositivo:[a] il *Lamento VI*, risalente al 1942, non sarebbe rientrato nell'arco cronologico che Caproni attribuì all'intera raccolta, ossia 1943-1955, e la sezione nel suo complesso, in base alle date sulle carte, non risulta la più antica di PE come negli indici: il *Lamento X* è posteriore persino alle *Stanze della funicolare*. Simile è la situazione del sonetto *1944*, che non è datato negli indici, a sottintendere che vale l'anno del titolo, ma compare nelle carte come *Lamento* con la data «2 febbr. 47». E si veda anche il paragrafo *Datazione* dell'apparato dell'*Interludio* delle *Stanze della funicolare*.

I (*p. 115*)

Ds^1 = 4° 122, Rv^1 = «Poesia» (VII, giugno 1947), SF, PE, TL, PG, TP, P.

L'autore, commentando il *Lamento I* nell'intervista radiofonica *Antologia*, 1988, affermò: «racconta l'effetto che mi fece vedere questi cadaveri nell'obitorio, i primi partigiani caduti in combattimento», e riguardo agli ultimi due versi: «qui comincia già ad affiorare, appunto, questa mia sfiducia nella parola, questo mio... chiamiamolo "nominalismo" [...]. È diventato oggi di moda con Blanchot e altri teorici, ma io lo sentivo già allora». Datazione: «1944» Ds^1 TL TP P.

I] LAMENTO I Ds^1 III SF

2. sassi.] sassi! Ds^1 Rv^1 SF PE TL 3. empiti] émpiti TL 6. anni,] anni *[corr. su* anni,*]* Ds^1 anni Rv^1 9. fra] tra Ds^1 Rv^1 9-10. E questo è il lutto | dei figli?] E questo è il lutto | dei figli? *E questo è tutto | pei figli* Ds^1 10. si] si *li* Ds^1 12. pianto,] pianto Ds^1 Rv^1 sgomento] spavento ·sgomento· Ds^1 spavento Rv^1 13. più] ++ ·più· Ds^1 frutto,] frutto Ds^1 Rv^1 14. lamento.] lamento! SF

II (*p. 116*)

Ds^1 = 4° 126, Rv^1 = «Poesia» (VII, giugno 1947), SF, PE, TL, TP, P.

Datazione: «1944» Ds^1 TL TP P.

II] LAMENTO V *[corr. su* VIII*]* Ds^1 V Rv^1 VI SF

5. miele,] miele Ds^1 Rv^1 travolto in] e un più cieco ·travolto in· Ds^1 8. cade,] *virg. aggiunta a penna in* Ds^1 cade Rv^1

[a] Ve n'è anche una non significativa, per il *Lamento VII*: il foglio 4° 128 indica «1944» anziché «1945» come gli indici, ed è forse una svista.

III (*p. 117*)

Ds^1 = 2° 13, Ds^2 = 2° 12, Rv^1 = «Poesia» (VII, giugno 1947), SF, PE, TL, PG, UB, TP, P.

In «La Rassegna della Letteratura Italiana», 1981, Caproni ricorda che durante l'infanzia a Livorno «mio padre Attilio, ragioniere, la domenica mi portava con mio fratello Pier Francesco agli Archi, in aperta campagna» (cfr. il v. 6). Datazione: «47» Ds^1, «12/3/47» Ds^2, «194?» TL TP P.

III] *manca in* Ds^1 Lamento XII *[corr. su* XV*]* Ds^2 II SF

3. vacui] vacui, SF 4. nell'ossa!...] nell'ossa! *[corr. su* nell'ossa.*]* Ds^1 nell'ossa! Ds^2 Rv^1 6. Archi] archi Ds^1 *corr. su* archi Ds^2 9. Ah padre, padre] Ah padre, padre, *[la seconda virg. è aggiunta a penna]* Ds^1 Ah Padre, *[corr. su* padre,*]*, padre *rifatto in* ·Ah· Padre, padre *e ancora in* *Ah padre, padre* *cioè Caproni dopo aver eliminato l'esclamazione e posto la maiuscola a* padre *torna alla lezione originale, ripetendola a margine* Ds^2 11. in cui] su cui SF PE TL PG UB fidammo!] *corr. su* fidammo. Ds^1

IV (*p. 118*)

Ds^1 = 3° 107, Ds^2 = 4° 123, Rv^1 = «Poesia» (VII, giugno 1947), SF, PE, TL, TP, P.

Datazione: «1944» Ds^2 TL TP P.

IV] *manca in* Ds^1 LAMENTO II *[corr. su* III*]* Ds^2 II Rv^1

2. Nel cupo] Nel chiuso Ds^1 *[che poi s'interrompe]* 3. ora] ah se ·ora· Ds^2 4. ben più] così ·ben più· Ds^2 notte.] notte! Ds^2 Rv^1 7. d'errori,] *virg. aggiunta a penna in* Ds^2 d'errori Rv^1 13. chiuso] chiuso, SF 14. morte.] morte! Ds^2 Rv^1 SF

V (*p. 119*)

Ds^1 = 4° 125, Rv^1 = «Poesia» (VII, giugno 1947), SF, PE, TL, PG, TP, P.

Nella *Nota* in calce alla raccolta: «L'occasione del *Lamento V* [...], mi fu offerta da una veglia presso le salme di alcuni Partigiani, mentre mi trovavo in una sconquassata casa di montagna accanto a quei morti sul nudo ammattonato e ad alcune donne che, con ostinazione maggiore dello sgomento, continuavano mute a cucire le bandierine dei distaccamenti».[a] Datazione: «1944» Ds^1 TL TP P.

---

[a] Cfr. anche la *Dichiarazione* che accompagnava *I lamenti* usciti su «Poesia», VII, luglio 1947, riportata nell'introduzione alla sezione.

V] LAMENTO IV *[corr. su* VI*]* Ds^1 IV Rv^1

2. Sui] *corr. su* sui Ds^1 5. segrete,] *virg. aggiunta a penna in* Ds^1 7. certe] vaghe ·certe· Ds^1 certe, SF 10. parola.] parola! Ds^1 Rv^1 SF PE TL PG 12. è] *corr. su* ++ Ds^1

VI (*p. 120*)

Ds^1 = 7° 63, Ds^2 = 2° 48, Ds^3 = 4° 124, Ds^4 = 3° 12, Rv^1 = «La Voce adriatica» (7 marzo 1948 = 1°b 98), PE, TL, TP, P.

Datazione: «1942» $Ds^{1\cdot3}$, «42» Ds^2, «scritto nel 42» aggiunta a penna in calce a 1°b 98 (ch'è un ritaglio recante Rv^1), «194...» TL, «1943» TP P.

VI] *manca in* Ds^2 Alla madre Ds^1 Rv^1 LAMENTO III *[corr. su* IV*]* Ds^3 V Ds^4

3. affannarti] affacciarti $Ds^{1\cdot2}$ 4. vento!] *corr. su* vento. Ds^2 Con eguale] da un eguale Ds^1 6. io t'accesi una fede. E ora] ti fu accesa una fede: e ora Ds^1 9. Ah] Ah, *[virg. aggiunta a penna]* Ds^3 Ah, $Ds^{1\cdot4}$ 10. umana!] *corr. su* umana. Ds^2 12. l'occlusione,] l'occlusione $Ds^{1\cdot3\cdot4}$ Rv^1 TL *virg. aggiunta a penna in* Ds^2 13. d'orgasmo,] d'orgasmo $Ds^{1\cdot3\cdot4}$ Rv^1 *virg. aggiunta a penna in* Ds^2 14. sospiro] *corr. su* respiro Ds^3

VII (*p. 121*)

Ms^1 = 2° 7v, Ds^1 = 4° 128, Rv^1 = «La Fiera letteraria» (10 aprile 1947), SF, PE, TL, PG, UB, TP, P.

Commentando il testo nell'intervista radiofonica *Antologia*, 1988, Caproni si sofferma su «insomma, la realtà di queste ragazze, si sentiva persino l'odore del sudore: oggi le ragazze non hanno più questo odore "ferino", sono tutte "clorofillizzate", però ai miei tempi faceva piacere sentire anche queste cose, e la parola le elimina, le uccide». Ms^1 è una stesura redatta in grafia frettolosa, interamente cassata da un frego obliquo.

Datazione: «1944» Ds^1, «1945» TL TP P.

VII] *manca in* Ms^1 LAMENTO VII *[corr. su* X*]* Ds^1 Danno Rv^1

1. così nude] tanto nude ·così· *[correz. con penna differente, attuata, per una svista, su* nude *anziché su* tanto*]* Ms^1 tanto nude Ds^1 Rv^1 2. fiume,] fiume Ds^1 Rv^1 4. acqua] *corr. su* acque Ds^1 7-8. io in che parole | fuggo –] che parole | cerchi – Ms^1 io che parole | cerco – ·[io] in [che parole] | fuggo –· Ds^1 8. m'esilio] t'esilii Ms^1 9. vita,] vita Ds^1 Rv^1 sudori,] madori > sudori Ms^1 sudori Ds^1 Rv^1 SF 10. vergini,] vergini Ms^1 Ds^1 Rv^1 SF 11. nome?...Dagli afrori] nome? No, dagli afrori *[verso ipermetro]* Ms^1 12. capelli] capelli, SF 13. sconta. E ai bei] sconta; e a bei Ms^1 14. oh versi! oh danno!] un canto, un danno. Ms^1 un canto, un danno. ·oh versi! oh danno!· Ds^1

VIII (*p. 122*)

Ds^1 = 3° 79, Rv^1 = «La Voce adriatica» (14 settembre 1947 = 1°b 99), PE, TL, PG, TP, P.

Datazione: «19/3» Ds^1, «1945» TL TP P.

VIII] Lamento XIV *[corr. su* XVII*]* Ds^1 LAMENTO Rv^1

2. notturni.] notturni! Ds^1 Rv^1 PE TL 5. affronti,] affronti Ds^1 Rv^1 PE TL PG 7. inasprite dal gelo] inasprite d'amore ·dal +++++· ·[dal] gelo· *[due parentesi quadre racchiudono il sintagma e le correz. relative, una parentesi è riaperta nel margine destro, seguita da un punto di domanda]* *logorate d'amore* *[nel margine sinistro]* Ds^1 9. Un altro prato] Oh quale prato Ds^1 11. un altro nome] quale nome Ds^1 13. passo,] passo Ds^1 Rv^1 14. portone.] portone! Ds^1
(11. un altro] una altro PE)

IX (*p. 123*)

Ds^1 = 2° 26, Ds^2 = 3° 80, Ms^3 = 1°b 100, Rv^1 = rivista sconosciuta[a] (13 novembre 1947 = 1°b 100), PE, TL, PG, TP, P.

Ms^3 è un ritaglio di Rv^1 con sei correzioni a penna.
Datazione: «23/3» Ds^1, «1947» Ds^2, «1945» TL, TP, P.

IX] Lamento XV *[corr. su* XVIII*]* Ds^1 *manca in* Ds^2 TU NON SAI... Rv^1

2. e in te] e in te *me?* *aggiunta a penna in* Rv^1 4. incolpi,] incolpi Ds^{1-2} Rv^1 *[nel ritaglio la virg. è aggiunta a penna]* 5. o cuore,] o cuore Ds^{1-2} Rv^1 *[nel ritaglio la virg. è aggiunta a penna]* 7. corrompe] confonde ·corrompe· Ds^1 cupo] vano ·vacuo· Ds^1 cupo ·vacuo· Ds^2 8. Tu non sai,] Oh Tu *[corr. su* tu*]* non sai Ds^1 Tu non sai Ds^2 Rv^1 *corr. su* tu non sai *nel ritaglio di* Rv^1 9. cuore,] cuore Ds^{1-2} Rv^1 *[nel ritaglio la virg. è aggiunta a penna]* 12. coperse.] coperse! Ds^{1-2} Rv^1 che hai] ch'hai Ds^{1-2} Rv^1 PE TL 16. spenge,] *virg. aggiunta a penna in* Ds^1 il mio nome,] e le belve, Ds^{1-2} Rv^1 *[nel ritaglio corretta a penna in* e le belve, ·il mio nome,· *e la nuova lez. è ripetuta in fondo al riquadro che nella rivista contiene la poesia]*
(16. miei] mei PE)

X (*p. 124*)

Ds^1 = 3° 82, Ds^2 = 3° 154, Ds^3 = 3° 153, Ds^4 = 2° 38, Ds^5 = 3° 134, Rv^1 = «L'Albero» (19-22, settembre 1954), PE, TL, TP, P.

È dedicata a Michele Pierri, al quale Caproni accenna in una lettera a Luigi Surdich del 19 luglio 1984: «Ottimo e originalissimo poeta [...].

---

[a] Il ritaglio nelle carte non conserva il titolo della rivista, e non è stato possibile rintracciarla. È l'unico caso nell'edizione.

Nato a Napoli nel 1899, quindi coetaneo di Betocchi. Medico. Vive dal 1927 a Taranto». In Ds^3 la poesia è denominata *Le campane* ed è unita a *La sirena* sotto il titolo comune di *Versi di fine d'anno* (titolo che mantiene in Ds^4 e Rv^1). In calce a Ds^4 vi è un'annotazione ds. cassata a penna: «(inedita)». Datazione: «16 dicembre 1952» Ds^1, «1952» Ds^5, «194?» TL, TP, P.

Ds^1

Oh le lunghe campane dell'inverno!
Campane d'acqua e di nebbia e d'amore
e d'empiti, che penetrano in cuore
lungo sfatte filande in un eterno
·[lungo] bianche·
[lungo] opache
fra disfatte
[fra] gessose
alluminio di strade! Forse fermo
a questo tempo di pruni incolore
e bruciaticcio, vibra quel dolore
che nel petto dell'uomo ha nome inferno
e spaventa le passere?.. Io che via,
via sto calando nell'anno che inclina
già alla sua fine, in una conceria
ormai alla fine[a]
nauseabonda perché trovo la mia
·a quel suono [alla fine], e è [conceria]
[nauseabonda] ove [trovo] ormai [la mia]·
voce – trovo campane vuote in cima
a rami assiderati nella brina?
·[a rami assiderati], e [nella brina?]·
·[a rami assiderati], e quanta [brina]![b]

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

X] *manca in* $Ds^{2\text{-}5}$ Le campane Ds^3 *Versi di fine d'anno* Ds^4 Rv^1 XI PE

a Michele Pierri] *manca in* Tr^2 $Ds^{2\text{-}3\text{-}4}$ *è posta a fine testo dopo la data in* Ds^5

1. inverno.] inverno! Ds Rv^1 PE TL 3. ed empiti,] e d'empiti Ds^4 ed émpiti, Rv^1 TL 4. fra] tra Rv^1 5. strade.] strade! $Ds^{2\text{-}3\text{-}4}$ Rv^1 strade!.. Ds^5 9. la nottola?] le passere?.. Ds Rv^1 le passere? PE TL via] via, Ds Rv^1 10. calando] cadendo $Ds^{2\text{-}3}$ Rv^1 cadendo ·calando· Ds^4 13. d'acqua,] vuote, Ds Rv^1 14. ai rami] a rami $Ds^{2\text{-}3\text{-}5}$ a *[corr. datt. su* ai*]* rami Ds^4
[2. Campane] campane PE]

---

[a] *questa correz. e la cassatura sovrastante sono dattiloscritte*
[b] *in calce al testo è annotato* aggettivi (+++•++)

XI (*p. 125*)

Ds^1 = 2° 17, Ds^2 = 3° 81, Ms^1 = H 27, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (III, 3, luglio-settembre 1954), PE, TL, PG, TP, P.

In calce a Ds^1 è annotato a penna: «Il "corno d'America" *[vv. 1-2]* è quella specie di raglio +++ che emettono i locomotori americani e ch'io sento tutte le notti dalla stazione di Trastevere». In Ds^2 questo testo è abbinato al *Sonetto dell'anniversario XVII* sotto il titolo comune «Da "I LAMENTI"». In calce a Ms^1 dopo la data è annotato: «(Appr.[odo letterario]) Rifiutarla».

Datazione: «1946 o 47.» Ms^1, «1945» TL TP P.

XI] Lamento X *[corr. su* XIII*]* Ds^1 X Ds^2 Rv^1 PE *manca in* Ms^1

2. d'America,] d'America Ds^1 3. chi] chi *[corr. su* che*]* Ds^2 5. una paura] una paura *uno sgomento* Ds^2 uno sgomento Ms^1 Rv^1 6. plumbeo più che i millenni,] più plumbeo dei millenni, Ds^1 9. sospiro] deserto Ds^1 deserto *sospiro* Ds^2 10. stanza,] *virg. aggiunta a penna in* Ds^1 11. facile] facile ·fatua· *facile* Ds^1 delle parole] della parola Rv^1 12. inganno,] errore ·inganno· Ds^1 13. che opprimendoti viva] ch'opprimendoti viva *[corr. su* viva, *in cui la virg. è aggiunta a penna]* Ds^1 ch'opprimendoti viva Ds^2 Ms^1 Rv^1 PE TL PG 14. per te il lamento che il petto ti esplora.] per te il lamento che in quell'urlo implora. ·[per] quell'urlo [che] il petto ti· esplora! *[corr. su* implora.*]* Ds^1 esplora.] esplora! Ds^2 Ms^1 Rv^1

2. Le biciclette

Questa sezione compare per la prima volta in SF, in cui apre la raccolta e comprende *1944* ed il testo eponimo; ad essi si aggiungono in PE *Alba* e *Notte*, ed a partire da TL solo *Notte*. Da PE in poi *Le biciclette* diviene la seconda sottosezione della sezione *Gli anni tedeschi*.

1944 (*p. 126*)

Ds^1 = 4° 130, Ms^1 = 7° 71, Rv^1 = «La Fiera letteraria» (10 aprile 1947), SF, PE, TL, PG, UB, TP, P.

Nell'intervista radiofonica *Antologia*, 1988: «Qui pochi critici se ne sono accorti, ma vi è un preciso riferimento [...] a queste fucilazioni che udivamo la mattina alzandoci: si sentiva una scarica, l'unica eco era una latta che vibrava [...]. Poi il latte si portava su carrette, e quando le bottiglie erano vuote (perché allora si usavano le bottiglie di vetro) sobbalzavano». In Ds^1 una stesura ds. in pulito, ancora difforme dal testo finale, ma ampiamente rivista a penna. In tale foglio la poesia è posta fra *I lamenti* (cfr. l'introduzione agli stessi). Ms^1, l'altra stesura nelle carte, reca ai vv. 4-6 alcune varianti non testimoniate altrove.

Datazione: «2 febbr. 47» Ds^1.

1944] Lamento IX *[corr. su* XII*]* Ds^1 *manca in* Ms^1 Alba Rv^1

2. cani.] cani! Ds^1 Ms^1 Rv^1 SF PE TL 4. Sulla faccia] Sulla ·Già la· faccia Ms^1 5-6. già il foglio del primo giornale | col suo afrore] dal foglio del primo giornale | un afrore Ms^1 6-7. immensa un'acqua | passa deserta nel sangue a chi muove] passa un'acqua | infinita nel sangue a chi ora muove *rifatto in* ·immensa [un'acqua] | passa deserta nel sangue [a chi] [muove]· 8. muro,] *virg. barrata e reintrodotta in* Ds^1 e già a] ove ·ed· ·ove· ·ed· ·e ad· ·[e] già a· Ds^1 9. ha un sussulto fra i cocci.] vibrerà fra i detriti. ·[...] [fra i detriti.]· ·ha un sussulto fra i cocci...· Ds^1 ha un sussulto tra i cocci. Ms^1 ha un sussulto tra i cocci... Rv^1 O amore, amore] O amore, o amore Ds^1 Rv^1 13. suoni,] suoni Ds^1 Ms^1 Rv^1 SF PE TL 14. tu che ai miei denti il tuo tremito imponi.] o il tremito di denti che tu imponi. Ds^1 e il tremito di denti che tu imponi! Ms^1 o il tremito di denti che tu imponi! Rv^1 mentre ai miei denti il tuo tremito imponi! SF PE TL

LE BICICLETTE (*p. 127*)

Ms^1 = 7° 164, Ds^1 = 7° 14, Ms^2 = 7° 140, Rv^1 = «La Fiera letteraria» (17 luglio 1947 = CM 1), SF, PE, TL, PG, TP, P.

Nelle carte non vi sono stesure complete del componimento: Ds^1 e Ms^1 sono due frammenti della prima strofa, nello stesso testo di Rv^1 (e quindi forse posteriori alla composizione della poesia), che compaiono in fogli dedicati ad abbozzi delle *Stanze della funicolare*. Vi è poi Ms^2, un frammento dell'ultima strofa, in un foglio che presenta anche alcuni versi di *Alba* (PE). Sono inoltre conservate due annotazioni sulla poesia: la prima è sul verso del foglio 3° 91 (che probabilmente era la prima pagina di una stesura datt. del componimento: il recto reca al centro il titolo ds. *LE BICICLETTE*, sottolineato da una fila di asterischi) ed ha il seguente testo: «** NOTA | Questa ballata fu composta tra la fine di febbraio e i primi di marzo del 1947 a Roma. Fu pubblicata sulla FIERA LETTERARIA del 17 luglio 1947, ed ha vinto il concorso olimpionico nazionale 1948. | È dedicata al mio amico Libero Bigiaretti». Fin dai primi tempi del suo soggiorno romano Caproni si legò d'una stretta amicizia con Libero Bigiaretti, narratore e poeta, nato a Matelica nel 1906 ma trasferitosi giovanissimo a Roma: cfr. l'introduzione a *Finzioni*. La seconda annotazione, in 7° 216, è un appunto manoscritto un po' confuso per la nota al primo verso, introdotta a partire da PG:[a] «*Le biciclette* | Stanza I, [v.] 1 *geme*, gemere come "pianamente e sottilmente versare gocciole d'acqua e altro umore" (anche "lo stillare leggiero e sottile del vino o altro liquore dalle connessure delle doghe nelle botti") ch'è il I senso del > significato del verbo, e anche, forse, come lamentarsi nel senso più corrente. Infatti le biciclette sono "umide". | I, [v.] 2 vedi perciò il significato di preme!».

Datazione: cfr. la prima nota riportata sopra, e inoltre: «1947» in calce al testo in SF, «1946-1947» PE (nella nota finale) TL TP P.

---

[a] Nel testo della nota in PG uno spiacevole refuso muta «stillare» in «strillare».

sottotitolo: Ballata Rv^1

la dedica manca in SF

I 2. fra l'erba] tra l'erba Ms^1 Ds^1 Rv^1 4. svariato,] svariato Ms^1 Rv^1 PG delicato Ds^1 *dopo* il mattino! Ms^1 *termina* 5. gomme] gomme, SF PE TL PG lieve,] lieve Ds^1 Rv^1 9. allora, allora] allora – allora Rv^1 *il primo* allora *è sottolineato a macchina in* Ds^1, *che con questo verso termina* 12. pelle –] pelle, Rv^1 SF

II 2. stando, di pietra, fermi] stando di pietra fermi Rv^1 3. non velata di lacrime, fra i pomi] non divisa dagli uomini, io tra i pomi Rv^1 8. acido,] nudo, Rv^1 *corr. in* nudo, *esile,* *sul ritaglio di* Rv^1 *nelle carte* oh sasso] o sasso Rv^1 SF PE 11. scaturiva,] scaturiva Rv^1 14. toccandoti:] cercandoti: PG 14-16. ma fu | storia anch'essa conclusa – né ora più | m'è soccorso] e già fu | storia anch'essa sepolta – ora mai più | son soccorso Rv^1

III 1. umide] dolci Rv^1 3-4: quei suoi rompenti impeti, e a vampe | vaste i rossori] quella sua musica nelle anche | stretta alle reni Rv^1 11. nell'errore] nel dolore Rv^1 14. grido: «Tu] grido «Tu Rv^1 15. giorno, né ora più] giorno – ora mai più Rv^1 16. v'è] è Rv^1 diviso.»]·diviso». Rv^1 SF PE TL PG {6. il suo nome] il tuo nome PE *[indicato come refuso nell'*Errata corrige*]*}

IV 2. ali!] ali, Rv^1 SF 5. da un sole] dal sole Rv^1 ricopre] ora copre Rv^1 6. la terra!...] la terra! Rv^1 7. dolce amico remoto,] dilettissimo amico, Rv^1 8. vicino al mio disastro,] aperto al mio disastro, Rv^1 9. questa città] la mia città Rv^1 10. storia?] storia?... Rv^1 16. v'è] ho Rv^1

V 1. Fu] Fu *È* *corr. a penna sul ritaglio di* Rv^1 *conservato nelle carte* che, di notte,] che di notte Rv^1 3. fra] tra Rv^1 SF Per le incolte] Nelle incolte Rv^1 6. ghiaccio.] ghiaccio! Rv^1 SF PE TL 7. col gelo] nel gelo Rv^1 12-13. E nell'onda | vasta che ancora germina sul viso] E che onda, | che onda vasta germina nel viso Rv^1 14. un brivido, già fu] un tremito – che fu Rv^1 15-16. sommersa, né ora più | v'è soccorso] sommersa ora che più | è soccorso Rv^1 diviso.] diviso! Rv^1

VI 2. bicicli,] bicicli Rv^1 8. passeggeri, cui lungo la banchina] passeggeri cui sulla pensilina Rv^1 passeggeri, cui sulla pensilina SF 11-13. ch'è scoppiata la guerra – che scompare | dal mondo la pietà, ultimo asilo | agli affanni dei deboli. E se il viso] ch' «È scoppiata la guerra» – che «Scompare | dal mondo la pietà ultimo asilo | di deboli e d'oppressi». E ancora il viso *[il testo fra virgolette è in caratteri tondi, rispetto al resto della poesia che è stampata in corsivo]* Rv^1 14. fremito, non più] brivido ma più Rv^1 16. né v'è] né ha più Rv^1 al tempo] il tempo Rv^1

VII 3. *in* Rv^1 l'altro *è in tondo, rispetto al corsivo del resto della poesia* 6. col giorno, allorché un giro] con l'alba, allorché il giro Rv^1 8. tremito] brivido Rv^1 11. disastri,] disastri Rv^1 12. preme un tallone] un tallone preme Rv^1 13. un viso] il viso Rv^1 14. fremito] tremito Rv^1 15-16. né ora più | v'è] ora mai più | è Rv^1

VIII 1. Non v'è] non è Rv^1 Ms^2 *[che qui s'inizia]* 5. eguale] uguale Ms^2 6. lieve,] lieve Rv^1 Ms^2 8. *dopo* dell'alba. Ms^2 *s'interrompe* 11. d'altr'erba] dell'erba Rv^1

{11-12. PE *introduce fra questi due vv. l'intervallo che separa le strofe*}

NOTTE (*p. 132*)

Ds^1 = 7° 37, Ms^1 = 7° 54, Ms^{2-3} = 1°b 176v, Ds^2 = 7° 68, Ds^3 = 7° 73, Ms^4 = 7° 72, Rv^1 = «Botteghe oscure» (VI, luglio-dicembre 1950), SF, PE, TL, PG, TP, P.

Nelle carte sono conservati sei testimoni, fra cui tre abbozzi frammentari, qui trascritti integralmente; i primi due sono limitati ai tre versi iniziali, e si trovano in calce a fogli dedicati alle *Stanze della funicolare* (due redazioni uguali di Ds^{26} str. IV); la terza carta comprende due stesure manoscritte dei vv. 1-5, difformi dal testo finale a partire dal terzo verso. Sono trascritte (Ds^2 e Ds^3) anche due stesure dattiloscritte in pulito, complete e fra loro molto simili, che negli ultimi quattro vv. presentano un testo difforme da quello edito, recando però fitte correzioni a penna, che nel caso di Ds^3 introducono lezioni prossime a quelle finali. Infine nelle carte è presente Ms^4, una stesura prossima al testo edito, che però non completa l'ultimo verso.

In SF è denominato *Senza titolo* e chiude la sezione *Stanze della funicolare*, a partire da PE assume il titolo e la posizione attuali.

Datazione: «1946» TL TP P. Ma, come s'è visto, gli abbozzi nascono a margine di prove per le strofe centrali dei *Versi* delle *Stanze della funicolare*, datati «1947-1950»; vi è quindi il sospetto che la poesia sia stata retrodatata per motivi strutturali, come è emerso per *I lamenti* (cfr. la relativa introduzione) e per l'*Interludio* delle *Stanze della funicolare.*

Ds^1 Una chitarra chi accorda in un bar,
in un bar nella nebbia,[a] mentre vibra
lontano +++ notturno ultimo tram
·pel·

Ms^1 Una chitarra chi accorda in un bar,
in un bar nella nebbia? Mentre vibra
+++++++ > ancora l'eco ultima d'un tram

Ms^2 Una chitarra chi accorda in un bar
(in un bar nella nebbia) mentre illune
passa sullo sterrato il primo tram
·ancora un [tram]·
delle > quand- > alle una di notte? Nel barlume
che dietro il vetro torbo scruto,

Ms^3 *Segue immediatamente* Ms^2.

Una chitarra chi accorda in un bar,
in un bar nella nebbia? Mentre illune
passa sullo sterrato ancora un tram

[a] *dopo* nebbia, *il testo è manoscritto*

alle una di notte, ah +++ barlume
·nel·
qual suono dietro il vetro torbo ch'ha
lontano, il suono d'unghie e ferro ch'ha
entro + +++++ ++ +++++++

Ds[2] *I vv. 1-10 hanno lo stesso testo di* P, *tranne:* 7. slargano] slargano, 8. accordi...] accordi!

(...) vuoto dell'acqua, o mio amore, mio amore,
·perché vacuo [amore,]·
·[perché] o vacuo [amore,]·
amore mio perché la mia città
nella tenebra ha un brivido se muore
·scioglie quel rumore·
(a quali accordi!) via l'ultimo tram?[a]
·in quegli [accordi] quest'[ultimo tram]·
·tra quegli accordi d'un'ultimo tram?·[b]
nella tenebra dissipa il rumore
tra quegli accordi d'un gelido tram?[c]

Ds[3] *I vv. 1-10 hanno lo stesso testo di* P, *tranne:* 7. slargano] slargano, 8. accordi...] accordi! 9. sciacqua] *corr. su* sciacqua,

(...) vuoto dell'acqua, o mio amore, mio amore
amore mio perché la mia città
·[vuoto dell'acqua], perché in un tremore
lumescente di vetri la [città]·
nelle tenebre[d] ha un brivido se muore
·[nelle tenebre] dissipa al rumore·
·[nelle tenebre] scioglie un fischio, e muore·
via (non gli accordi!) quell'ultimo tram?
·tra quegli accordi quel gelido [tram?]·
·[tra] i vasti [accordi]·
·[tra] i lenti [accordi]·

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

Notte] *manca in* Ms[4] Di notte Rv[1] Senza titolo SF

7. slargano] slargano, Rv[1] 8. accordi...] accordi! Ms[4] accordi!... Rv[1] SF PE TL 11. perché] ·ah· perché Ms[4] 13. nelle tenebre un soffio sperde, e muore] spenta ad un fischio ·nelle tenebre ++· *[la correz. non è completata]* ha un brivido che muore Ms[4] 14. *dopo* accordi Ms[4] *termina*

---

[a] *il punto esclamativo e* via *erano già cassati prima dell'espunzione di tutto il verso*

[b] *le righe 1-9 sono cassate da due freghi incrociati*

[c] *gli ultimi due versi sono un'aggiunta manoscritta in calce al foglio*

[d] *corr. su* nella tenebra

Le stanze

Questa sezione appare per la prima volta in PE, sotto il titolo *Le stanze (1947-1954)*, a riunire i tre poemetti composti per l'appunto da «stanze» di sedici endecasillabi, ossia le *Stanze della funicolare*, *All alone* ed *Il passaggio d'Enea*, ognuno preceduto e seguito da un testo più breve, come nella disposizione finale (per i particolari si rimanda agli apparati delle singole sottosezioni). Tale sistemazione viene meno in TL, in cui ognuno dei tre gruppi di tre poesie occupa una sezione propria, ed è poi ripresa a partire da TP.

Stanze della funicolare

In SF questa sezione è costituita da *Alba*, dalla poesia eponima e da *Senza titolo* (poi denominata *Notte*). In PE la prima e la terza poesia vengono sostituite da *Interludio* e *Sirena*; i tre testi sono all'inizio della sezione *Le stanze*, di seguito come nella disposizione finale, ma senza essere riuniti da alcun titolo. In TL gli stessi tre componimenti costituiscono la sezione *Stanze della funicolare*, ed a partire da TP prendono l'assetto attuale, in cui *Sirena* è esclusa da questa sottosezione ma è posta di seguito ad essa, e gli altri due testi sono numerati.

1. INTERLUDIO (*p. 135*)

Ds^1 = 4° 22, Ds^2 = 1° 9v, Ds^3 = 4° 166, SF, PE, TL, PG, UB, TP, P.

Nella *Nota* in calce alla raccolta Caproni precisa: «Per "anime in fretta", nell'*Interludio* delle *Stanze della funicolare* [v. 8], vorrei s'intendesse "anime fabbricate in fretta, in serie"», ed un'analoga nota è apposta direttamente al testo in PG.

Un foglio strappato nella parte inferiore conserva i primi versi di Ds^3, una stesura in pulito con notevoli varianti. Pubblicato per la prima volta in SF, dove sotto il titolo *Su cartolina* chiudeva l'ultima sezione, *In appendice*. La sua posizione nelle raccolte seguenti è trattata nell'introduzione a questa sezione.

Datazione: «1/8» Ds^1, «1950» TL TP P. Ma è probabile, per tutta una serie d'indizi, che il testo risalga al 1948 o prima, e che la data nelle edizioni sia dovuta ai motivi strutturali che già intervennero a modificare le date dei *Lamenti*: infatti il frammento in calce a Ds^2 «I passeri ch'hanno la voce | che sa di tegola – d'alba.» rimanda direttamente ai vv. 12-14 di *Cartolina a Rosario* (datata 1948) «(la mattina, non l'alba) | coi passeri ch'hanno calda | anche se grezza la voce» e ai vv. 2-4 dell'*Ascensore* (datata 1948) «non voglio che una campana | lunga sappia di tegola | all'alba», e gli abbozzi di entrambi i testi (e di altri coevi) recano in calce o a margine frammenti simili a questi. Inoltre l'incipit di *Interludio* compare su un abbozzo per l'inedito *Io conosco un tassì* (cfr. il relativo apparato) in una lista provvisoria di *Odicine genovesi* insieme a quattro testi (fra cui i due citati) sicuramente del 1948, e appunto nel 1948 fu pubblicato per

la prima volta un breve racconto di Caproni che in apertura riprende, in un contesto del tutto differente, un'immagine assai simile: «Una nuvola di vapore tepido e un vago odor di rifresco si spandeva nel bar da pochi minuti aperto. C'era una ragazza che lavava il pavimento (si mescolava all'odore acquoso del caffè lo strano odore di segatura e di varechina annacquata)».[a] Infine, questa sezione *Le stanze* nella prima edizione del PE (1956) è datata nel suo complesso «(1947-1954)», e solo a partire da TL (1968) il presente testo, il primo e il più antico, prende incongruamente la data «1950», come le *Stanze della funicolare* poste subito dopo, mentre tutte posteriori sono le altre poesie.

Ds[1] Ci rivedremo nell'erebo!
forse in una latteria.
Sarà l'occhio della mia
stanchezza, e all'alba
(alba), con acqua scialba[b]
Proserpina laverà i bicchieri
ancora bianchi di latte
e odore di segatura,
Proserpina sciacquerà i bicchieri[c]
di chi ha bevuto il latte
> degli avventori di ieri.

Avremo i visi bianchi
come sono i bicchieri
dopo aver > appena ci s'è Bevuto
il latte: avremo i pensieri
di chi sulla terra ha perduto

avremo l'occhio muto
[...] deserto e bianco[d]

Ds[2] Così ho conosciuto l'Erebo:
una latteria, all'alba.
Proserpina con la veste scialba
Così ho conosciuto l'Erebo:
una latteria, all'alba.

---

[a] Dal racconto *Il cappuccino* («Il Raccoglitore», 69, 24 giugno 1954), uscito per la prima volta su rivista in «la Repubblica», 11 giugno 1948, sotto il titolo *Un vigliacco al signore* (cfr. DEI 1992, p. 333).

[b] *in margine alle righe 4-5 è annotato* Il viso gracile *senza indicare dove vada inserito*

[c] *fra le righe 7 e 8 è annotato* della mia paura *che un tratto frettoloso inserisce dopo* Proserpina, *ma forse si riferisce a* bicchieri

[d] *gli ultimi due vv. sono aggiunti in calce sulla destra*

Proserpina con un'acqua scialba
lavava l'aria e i bicchieri
bianchi – aveva leggeri
occhi color del marmo
insipido. E ciò fu ieri
appena

I passeri ch'hanno la voce
che sa di tegola – d'alba.[a]

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

Interludio] *manca in* Ds[1] Su cartolina SF

1. E intanto] ... e intanto SF l'Erebo] l'erebo, Ds[3] l'Erebo, SF 2. – l'inverno] l'inverno Ds[3] SF 6. i nebbiosi bicchieri.] i nuvolosi bicchieri. Ds[3] PE TL PG UB 8-10. – anime in fretta | posare la bicicletta | allo stipite, e entrare] (anime in fretta | posando la bicicletta | allo stipite entravano) Ds[3] 11. a perdersi fra i vapori] [...] morto odore di fiori Ds[3] *[in* Ds[3] *questo verso e il seguente sono in parte illeggibili in quanto il foglio è strappato]* 12. E ho conosciuto rossori] [...] e di segatura Ds[3] *che qui termina*

2. VERSI (*p. 136*)

«Le "Stanze della f.[unicolare]" sono un poco il simbolo, o l'allegoria, della vita umana, vista come inarrestabile viaggio verso la morte. La funicolare del Righi, a Genova, esiste davvero. Il suo primo percorso avviene al buio, in galleria: un buio, e una galleria, che potrebbero essere interpretati come il ventre materno. Poi, la funicolare sbocca all'aperto (è la nascita), e prosegue sino alla meta, tirata dal suo "cavo inflessibile" (il tempo, il destino), senza potersi fermare. Ogni "stanza" è una stagione differente della nostra esistenza. E di stagione in stagione, il passeggero (l'"utente") cerca l'attimo bello (ogni stagione ha il suo) dove potersi arrestare: dove poter chiedere un *alt* nel suo essere trascinato dal tempo (il cavo) inarrestabile, fino all'ultima stazione, che nel piccolo poemetto è avvolta nella nebbia (mistero e lenzuolo funebre insieme)» (da una lettera a Carlo Betocchi datata «Loco di Rovegno, 20 agosto 1979»). Questo autocommento, ed altri affini,[b] sono da confrontare

[a] *il distico finale forse non è pertinente; cfr. il paragrafo* Datazione

[b] Ad esempio, nell'intervista televisiva *Incontro con Giorgio Caproni*, 1970: «Le *Stanze della funicolare* [...] sono uno dei poemetti più ambiziosi, forse, che io abbia tentato. Vorrebbero essere un'allegoria, diciamo una piccola "epopea casalinga" *[l'espressione è di De Robertis]* della vita dell'uomo, l'uomo che uscendo dall'alveo materno, tirato da questa corda del destino, non può fermarsi in nessuna stagione della sua vita, né in quelle belle, né in quelle brutte, finché poi si perde nel-

con il piano generale per il poemetto, precedente alla composizione del testo, riportato dopo quest'introduzione.

La funicolare nella realtà s'arresta al Righi, «il più alto punto panoramico di Genova»,[a] dove sorge l'omonimo forte «di mattoni rossi», citato al v. 10 della quinta strofa, «da dove si vedono i due versanti di Genova ("un'altra Genova" *[v. 11 str. V]*) e dove spara il cannone»: cfr. ad es. $Ds^{2\text{-}3\text{-}4\text{-}5\text{-}6\text{-}7}$ str. VI a partire dalla riga 5, e quindi il testo finale della strofa, dove il riferimento al cannone non è esplicito. Ma nel poemetto la funicolare scavalca il Righi, toccando altri quartieri di Genova: nella sesta strofa Oregina, per la quale cfr. *infra*; nella settima Zerbino «sede di uno sferisterio»; nell'ottava Staglieno «dove sorge il famoso cimitero»; ed infine si perde nelle nebbie: «questo viaggio dove porta? È lì il busillis: dove porta. In questi luoghi che noi non conosciamo».[b]

Nelle carte di Caproni è conservato il seguente materiale:

– nel fascicolo 3°, otto pagine di quaderno e tre fogli sciolti scritti solo sul recto;

– nel fascicolo 7°, centoventitré fogli, di cui diciotto scritti su entrambe le facce.

Sono complessivamente centocinquantadue facciate di abbozzi e stesure in pulito, e questo è quindi il componimento con il maggior numero di testimoni nelle carte, per quanto il materiale pervenuto sia, come si vedrà, incompleto.

Per semplificare l'edizione, ogni strofa è stata considerata singolarmente ed è quindi munita di un proprio apparato; Caproni però lavorava spesso a più strofe contemporaneamente, trascrivendole di seguito in uno stesso foglio: per questi testimoni è sempre specificata la composizione della carta di provenienza.[c]

---

la nebbia finale dell'ultima strofa, che simboleggerebbe appunto il lenzuolo mortale: dalla sua nascita alla morte, che si può leggere benissimo in chiave freudiana, come si può vedere subito fin dalla prima strofa».

[a] Questa e le altre spiegazioni ai toponimi in questo paragrafo provengono dalle note al testo di UB, che Giovanni Raboni scrisse con la consulenza dell'autore.

[b] Dall'intervista radiofonica *Antologia*, 1988.

[c] Sono considerati solo i casi in cui più strofe compaiano sulla stessa faccia del foglio, poiché spesso Caproni utilizzava per i nuovi abbozzi il verso di fogli già scritti tempo prima (ma non aggiungeva altro testo sulla stessa pagina, in quanto di solito si serviva della macchina da scrivere; infatti le uniche eccezioni, segnalate in apparato, sono alcune aggiunte manoscritte in margine o in calce ai fogli). Vi è talvolta, sulle carte, una numerazione introdotta da Caproni: in tre fogli (7° 28, 7° 134 e 7° 137) non è possibile trarne conclusioni quanto all'ordinamen-

Il materiale conservato riguarda la prima fase della stesura delle *Stanze*, a cominciare dal quaderno nel fascicolo 3°, che presenta una traccia per l'intera opera ed abbozzi per le prime tre strofe, poi proseguiti sui fogli sciolti conservati nel fascicolo 7°, nei quali vengono progressivamente elaborate anche le str. IV, V, VI (non completata), IX e X. Tale stesura parziale fu pubblicata con minime varianti su «Botteghe oscure» nel 1949, sotto il titolo *Prime stanze* de *La funivia*. A tale circostanza accenna Caproni nell'intervista radiofonica *Antologia*, 1988, come di consueto in modo fin troppo modesto: «[Le *Stanze della funicolare*] le scrissi su ordinazione: [le prime strofe] me le pubblicò "Botteghe oscure" [...]; poi William Weaver, che ora fa il critico musicale (allora faceva il traduttore) mi chiese se avevo tutto il poemetto [...], ed io sfacciatamente dissi sì, e non l'avevo mica, e lo scrissi fino in fondo. Poi lui l'ha tradotto, sempre per "Botteghe oscure", ma in inglese». Furono dunque lasciate in sospeso per un certo tempo le str. VII, VIII, XI e XII, e sono andati perduti i fogli su cui fu terminata la stesura. Nelle carte conservate è presente anche una *stanza* inedita in avanzato grado di elaborazione, iniziante *Ma la voce chi muove, ora? chi apre*, poi soppiantata dall'attuale quinta strofa, e numerosi incipit per *stanze* poi non proseguite, con cui Caproni spesso concludeva gli abbozzi.

L'abbondanza del materiale autografo rende l'apparato di difficile consultazione, ma permette importanti approfondimenti riguardo all'interpretazione del testo. Per citare solo il caso ch'è parso il più interessante, si considerino i seguenti versi del poemetto:

V 12 [...] – dai gridi
l'arca e dalle persiane verdi l'ora
stacca come un sospiro, oltre cui sta
di specchiere freschissima la sola
stanza ove lieve era chiedere l'alt.

---

to, ma differente è il caso delle carte siglate in alto a destra con la lettera «f.» seguita da un numero progressivo: tale numerazione comincia con 7° 22, numerato «f.3», che contiene le stesure risultate le più recenti delle str. IV, V e VI, ossia Ds^{33}, Ds^{15} e Ds^{34}; la prima di tali stesure manca dell'incipit, confermando che sono andati perduti i fogli iniziali; la terza prosegue nei molti fogli che recano la seconda parte di Ds^{34} str. VI: numerose infatti sono le carte numerate «f.3» e «f.4» che proseguono ognuna in maniera differente la serie, e queste contengono tutti i testimoni risultati i più recenti per le strofe rimanenti, a partire da Ds^{9} per la str. IX e da Ds^{6} per la str. X; quasi tutti questi fogli si trovano all'inizio del fascicolo 7°. Si tratta quindi dell'ultima parte di questa fase dell'elaborazione del poemetto, ormai sicura sulle prime strofe ed ancora *in fieri* per le ultime due.

VI 1 E la mano, chi muove ora? chi accende
la mano corallina che saluta
trasparente di sangue, ora che intende
di soprassalto la barca la cupa
5 mazza di mezzogiorno sul bandone
ondulato che rulla? A un'Oregina
grigia di casamenti ove il furgone
duro s'inerpica, ahimè se una prima
nube la copre mentre una sassata
10 fa in frantumi quel sangue –

Negli abbozzi è detto esplicitamente che la mano femminile della sesta strofa compare nella stanza dalle «persiane verdi» e «di specchiere freschissima» descritta alla fine della strofa precedente, e che tale stanza si trova nell'«Oregina | grigia di casamenti» del sesto verso.[a] È così possibile identificare il personaggio: nel quartiere d'Oregina abitò Olga Franzoni, la fidanzata che si spense «poco più su d'adolescenza»[b] (cfr. ad es. FRABOTTA 1993, p. 25). L'immagine che compare in questi versi è frequente nelle prime raccolte; la si ritrova innanzitutto in *Dietro i vetri*, una poesia per Olga da *Come un'allegoria*:

Col gesto delle tue mani
solito, tu chiudi. Dietro
10 i vetri, nello specchiato
cielo coi suoi rondoni
più fioco,
da me segreta ormai
silenziosa t'appanni
15 come nella memoria.[c]

Ma la figura al davanzale compare anche in *Mentre senza un saluto*, inclusa in *Finzioni*, e in *Nella sera bruciata* di *Cronistoria*. Nel sonetto «disperso» *Vedi come s'è fatta vastamente* è detto di Olga:

---

[a] Seguire dappresso l'elaborazione dell'immagine sarebbe troppo gravoso, ma cfr. ad es. «fra verdi persiane | e finestre che s'aprono, una mano | saluta corallina» nel Ms^1 della prima stesura della quinta strofa, e «scompare | col saluto in estremis quella mano *[ossia la* mano corallina *del secondo verso della strofa]* | che nel vento chiamava d'Oregina» nel Ds^5 degli abbozzi della sesta strofa.

[b] Dal v. 1 del primo *Sonetto dell'anniversario*. Cfr. anche «Genova di casamenti | lunghi, *miei tormenti*» (*Litania*, vv. 59-60), ed «i lisci e altissimi casamenti grigi di Genova da uno dei quali Olga appariva» nel *Gelo della mattina* (ora in G. Caproni, *Il labirinto*, Garzanti, Milano 1992).

[c] In calce al primo dei testimoni autografi di questa poesia è posta la dedica «– ad Olga –».

[...] Trafelata
ancora, la tua bocca dolcemente
calda di corsa, così una velata
brace porgeva quando in trasparenze
celesti dietro i vetri la tua amata
mano perdevi –

Inoltre nei versi citati delle *Stanze della funicolare* è detto della figura femminile che saluta: «una sassata | fa in frantumi quel sangue» (vv. VI, 9-10), e questa è un'immagine già usata per descrivere la morte di Olga.[a]

Dunque «la sola stanza | ove lieve era chiedere l'alt», davanti a cui passa la funicolare nella finzione di Caproni (perché come s'è detto essa in realtà non raggiunge il quartiere d'Oregina) sarebbe la stanza della fidanzata «disperatamente perduta», che è colta in un atteggiamento che fu caro a Caproni: la mano di lei intravista alla finestra ricorre nella sua memoria. Ma qui «la mano corallina che saluta | trasparente di sangue» ha il colore acceso della febbre da cui Olga fu uccisa.[b]

Il protagonista di questo poemetto, l'*utente* della funicolare, non è inteso in senso autobiografico: l'intenzione di universalizzare il testo può spiegare la deliberata vaghezza dei versi nella stesura finale, e la complessa elaborazione subita dall'intero passo: al ricordo di Olga, in forma assai più estesa, era dedicata l'intera str. V; ma poi, caso unico negli abbozzi del poemetto, questa stanza, già conclusa, fu accantonata e solo una parte delle immagini in essa contenute fu ripresa: in un primo momento furono poste tutte nella parte finale della nuova stesura della quinta strofa, poi furono suddivise fra questa e l'inizio della successiva, con un'ulteriore perdita di trasparenza in quanto non fu più palese l'ambientazione all'Oregina ed il legame fra la stanza «di specchiere freschissima» e, nella strofa seguente, la mano di Olga.

Datazione: le strofe di cui sono conservati gli abbozzi furono, come s'è detto, pubblicate su «Botteghe oscure» nel numero del gennaio-giugno 1949, e la loro stesura fu con ogni probabilità completata all'inizio di tale anno: infatti Caproni in due casi riutilizzò un foglio recante un tema di un suo alunno, e queste due carte (siglate 7° 234-

---

[a] Cfr. i vv. 42-48 dell'inedito *La porta* (già citato nell'introduzione al PE): «la porta | che nemmeno nella mente | s'aprirà un istante prima | che tu in pieno sii colta | dalla sibilante pietra [...] finché a un tratto sullo specchio | dei tuoi denti insanguinata | con la notte rovina».

[b] Cfr. ad esempio «tu chiedevi | rossa di febbre» o «tu un vapore bollente di febbre», vv. 25-26 e 49 del Ds^1 del canovaccio per *La porta*, già citato in quest'introduzione. A causa della setticemia ella aveva quella notte anche «occhi indicibili», col «bianco tutto sparso d'una tinta turchina» (dal *Gelo della mattina*, in G. Caproni, *Il labirinto*, Garzanti, Milano 1992, p. 103).

235 e 7° 34-35) sono datate dai due bambini «Roma 14/2/49» e «Roma 9-3-49»; contengono rispettivamente un abbozzo per la str. VI ed uno per l'inedita *Ma la voce chi muove, ora? chi apre.* Le edizioni riportano, per l'intero poemetto: «1947-1950» PE (nella *Nota* finale) TL, «1950» TP P.

PIANO GENERALE DEL POEMETTO

Scritto in una grafia frettolosa ed assai ardua a decifrarsi, occupa tre fogli di seguito nel quaderno contenuto nel fasc. 3°, siglati 3° 67-67v-68 (recano rispettivamente le righe 1-17, 18-36, 37-44). Il testo è articolato in dieci strofe, di cui solo le prime tre e l'ultima sono chiaramente riconducibili al testo edito; vi sono alcune annotazioni nel margine sinistro, che sono qui riportate nella stessa posizione che occupano nei fogli originali. Fra parentesi quadre nel margine destro sono indicate, nella presente trascrizione, le corrispondenti strofe nel testo finale.

La funivia

I

utero Una funicolare dove porta, amici, nella notte? [str. I]
Essa è in galleria – ad un tratto qualcosa di
bianco albeggia – è una tomba o una stazione?
È l'aperto (l'uscita dall'utero) ed è là che
5 prosegue inflessibile la corda. Oh non è questo il
momento di chiedere l'alt, nel buio.

II

nascita Sbucato dalla galleria: città ancora umida [str. II]
di ++ notte – piena di detriti e di rifiuti
maleodoranti – accorrono le prime carrette
10 e gli spazzini – odore di rifresco – gelida
aria – tutto è informe e impreciso – e
non certamente qui si deciderà l'alt

III

infanzia Armoniosamente nascono i profili della città, [str. III?]
il sole della mattina fuga le nebbie,
15 il sangue acquista vigore,
descrizione di una seducente mattina
ma non si può chiedere l'alt.

IV

giovinezza Prima di mezzogiorno quale fuoco sorge? [str. V-VI?]
Quali urli all'improvviso scuotono la funivia?
20 È la guerra, ma essa né si ferma né ritarda
non fu alt.

V

virilità / fecondità*[?]* / mentale*[?]*
Nell'ora mediana, virile, la guerra, [str. V-VI?]
i tormenti*[?]*, e qui deve fiorire l'amore,
cioè la promessa. Cade col pome[ri]ggio*[?]*
un'infinita stanchezza (sudore, noia)
all'interno della funivia, che prosegue
e non fu l'alt.

VI

maturità e [...]
Un poco di calma nella sera. [str. VII?]
Quale fresca orchestra fruga il mare etc? [cfr. v. 9 str. III]
Si avvicina la notte, e la funicolare prosegue,
ancora non è giunto il momento di far alt.

VII

vecchiaia nostalgica
La notte: l'ora delle nostalgie: la gioventù [str. IX-X?]
della notte che rinfresca.

VIII

E la funicolare passa nel paesaggio [str. X?]
notturno, fresco, e non si ferma,
+++

IX

vecchiaia vera
Termina la pioggia – un soffio opprimente*[?]* s'apre, [str. XI?]
la notte ora è cupa e pare d'essere nuovamente in galleria

X

sparizione
Aleggia di nuovo qualcosa e un gelo [str. XII]
penetra – quando sbuca l'alba è alba
di nebbia e nella nebbia la funicolare
sparisce – ora chissà dove e come essa
ha fatto l'alt.

Strofa I

Ms^1 = 3° 76, Ms^2 = 3° 75, Ds^1 = 7° 174, Ds^2 = 7° 164, Ds^3 = 7° 151, Ds^4 = 7° 155, Ds^5 = 7° 14, Ds^6 = 7° 144 (= 7° 154), Ds^7 = 7° 150, Ds^8 = 7° 132, Ds^9 = 7° 193, Ds^{10} = 7° 201, Ds^{11} = 7° 160, Ds^{12} = 7° 191, Ds^{13} = 7° 148, Ds^{14} = 7° 158, Ds^{15} = 7° 162, Ds^{16} = 7° 145, Ds^{17} = 7° 32 (= 7° 25), Ds^{18} = 7° 241, Rv^1 = «Botteghe oscure» (III, gennaio-giugno 1949), SF, PE, TL, PG, UB, TP, P.

Già nei primi testimoni, riportati nel quaderno del fasc. 3°, questa stanza è compiuta ed è assai prossima al testo definitivo; sono quindi da supporre precedenti abbozzi non conservati.

Le stesure collazionate nel regesto delle varianti sono spesso molto

simili, ed il loro ordine di successione si basa in buona parte su quello stabilito per le altre strofe presenti negli stessi fogli.

Versi] La funivia Ms Ds$^{6-7}$ *manca in* Ds$^{da\ 1\ a\ 10\ e\ da\ 13\ a\ 18}$ La funivia | Prime stanze Rv^{1} La funicolare Ds$^{11-12}$ Stanze della funicolare SF PE

1. Una funicolare] UNA FUNICOLARE Ds$^{17-18}$ 3. elettrica,] elettrica Ms Ds Rv^{1} SF PE TL PG UB 4. nei vapori] nella nebbia Ms Ds$^{1-2-3-4}$ nel vapore Ds$^{6-16}$ premon] *(urtano)* *[var. alternativa ds.]* Ds^{1} 6. cavo.] cavo! Ds^{5} *che qui finisce* 7. profondamente] pungentemente Ms^{1} Ds$^{1-2-3-4}$ pungentemente ·armoniosamente· Ms^{2} profondamente *pungentemente* Ds^{6} vetri,] vetri Ms Ds Rv^{1} SF PE TL PG UB 8. dal tunnel,] dal tunnel Ms Ds *[tranne* Ds^{1} *dove la virg. è aggiunta a penna,* Ds^{17} *che presenta la virg. e* Ds^{18} *che ha* dal tunnel, *corr. su* nel tunnel*]* 9. che via] ch'ora Ms Ds 10. li ha] lo ha Ds^{4} *che qui termina* balìa] balia Ms Ds$^{1-2-3-6-7-8\ e\ da\ 11\ a\ 17}$ PG 11. nei] dei Ms^{1} Ds^{1-2-3} feltro!] felpo! Ms Ds *[tranne* Ds^{8} *che ha* felpo.*]* Rv^{1} SF PE 12. bianca, o la tomba,] bianca o la tomba Ms Ds *[tranne* Ds^{2}*]* Rv^{1} bianca o <u>la</u> tomba ·[bianca o] una [tomba]· Ds^{2} che su in galleria] che <u>là su</u> > su in galleria Ms^{1} che su in galleria ·lassù [in galleria]· Ds^{1} che <u>là</u> ·su· in galleria Ds^{2} che su in *lassù in* galleria Ds^{17} 13. ora tenue traluce] in un attimo albeggia ·d'improvviso ora [albeggia]· Ms^{1} ad un tratto ora albeggia ·[ad un tratto] lampeggia· Ms^{2} lievemente ora albeggia ·che <u>a</u>d un tratto [ora albeggia]· ·[che d]'[un tratto ora albeggia]· Ds^{1} per un attimo albeggia Ds^{2} ad un tratto ora albeggia Ds^{3} <u>ora fioca</u> traluce *[per una svista la cassatura a penna è solo parziale]* *(ad un tratto traluce etc.* *[questa prima corr. è ds., quindi precede la cassatura a penna]* *ad un tratto ora albeggia* Ds^{6} <u>ad un tratto</u> ·d'improvviso· traluce Ds^{7} d'improvviso traluce Ds$^{8-11}$ per un attimo albeggia Ds$^{9-10-14-15}$ <u>d'improvviso traluce</u> *d'improvviso albeggia* Ds^{12} d'improvviso ora albeggia Ds^{13} lumescendo traluce Ds^{16} vagamente traluce *che lontana traluce* Ds^{17} <u>vagamente</u> *di lontano* traluce Ds^{18} mentre] *preceduto da una parentesi barrata in* Ms^{1} 14. già l'aria d'alba?] l'aria di fresco? Ms Ds$^{1-3-7-8-9-10-11-15}$ l'aria di fresco? *di rifresco ora l'aria?* Ds^{2} <u>già l'aria d'alba?</u> *l'aria di <u>fresco</u>?* *[l'aria di] freddo* Ds^{6} l'aria <u>di fresco?</u> *d'aperto?* Ds^{12} l'aria d'aperto? Ds$^{13-14}$ È l'aperto, ed è là] <u>È l'aperto,</u> *lo sbocco,* ed è là Ds^{12} È lo sbocco, ed è là Ds$^{13-14}$ 15. che procede] che prosegue Ms Ds$^{1-2}$ *corr. su* che prosegue Ds^{7} *oltre alle varianti già riportate, in* Ms^{2} *i vv 14-15 sono interamente rifatti nell'interlinea in* ·di rifresco già l'aria[? È] l'alba[,] e [là] | via [prosegue la corda – non è l'ora]· 16. questa, nel buio,] questa nel buio Ms Ds Rv^{1} di chiedere l'alt.] di un soffice alt. ·di chiedere un [alt.]· Ms^{1} di chiedere l'alt. *di un soffice alt* *[var. ds.]* Ds^{2} *i vv. 14-16 sono ripetuti mss. in calce a* Ds^{2} *nella seguente forma:* di rifresco ora l'aria? È il giorno ·l'alba·, e là | via prosegue la corda – non è l'ora | questa nel gelo di un soffice alt.

Strofa II

Ms^{1-2-3} = 3° 62, Ms^4 = 3° 76, Ms^5 = 3° 76v, Ms^6 = 3° 75-3° 76, Ds^1 = 7° 151, Ds^2 = 7° 176, Ds^3 = 7° 144 (= 7°154), Ds^4 = 7° 153, Ds^5 = 7° 150, Ds^6 = 7° 132, Ds^7 = 7° 193-7° 194, Ds^8 = 7° 201, Ds^9 = 7° 160, Ds^{10} = 7° 191, Ds^{11} = 7° 148, Ds^{12} = 7° 158, Ds^{13} = 7° 162, Ds^{14} = 7° 145-7° 146, Ds^{15} = 7° 32 (= 7° 25)-7° 31 = 7° 26 = 7° 137, Ds^{16} = 7° 241, Rv^1 = «Botteghe oscure» (III, gennaio-giugno 1949), SF, PE, TL, PG, UB, TP, P.

Anche questa strofa fu iniziata nel quaderno del fascicolo 3°. Nelle carte è quasi sempre preceduta da una stesura della str. I, ed a partire da 7° 153 (= Ds^4) spesso è seguita da un abbozzo per la str. III.

Ms^{1-2-3} *compaiono di seguito nella stessa carta: dopo due tentativi per l'incipit è posta una traccia in prosa per l'intera strofa.*

Ms^1 E la funicolare lenta sbuca
nel rifresco dell'alba e i marciapiedi
umidi ancora di brina e di luna
·del fiato di· *buca*
con un gemito sfiora

Ms^2 E la funicolare lenta sbuca
nel rifresco dell'alba[a] e i marciapiedi
sfiora gemendo che sanno di buca
e di ++++ sterrato[b]
Non è l'ora

Ms^3 È una città all'alba (odore di rifresco e
luce umida ancora blu)[c] che +++++ +++++
·[che] empie [gli]·
occhi di spine) dove all'improvviso,
con uno strattone, il cavo reca
dando un gemito subito soffocato: una città
all'estremo orlo, dove lungo marciapiedi
ingombri ancora d'immondizie e di verdure
a poco a poco s'affollano di gente che prepara
++ i primi un poco nauseabondi mercati
per la giornaliera digestione degli uomini. E
qui nessuno chiede di scendere – non è qui
l'ora di chiedere l'alt.

[a] *una virg. dopo* alba *è cassata a penna prima della barratura di tutto il frammento*
[b] *le righe 1-4 sono cassate da una serie di freghi obliqui*
[c] *la parentesi è cassata*

Ms[4] E all'improvviso l'alba acida riapre > apre,
penetrata dai vetri, con le spine
della sua luce ancora umida d'ombra > blu le
notturne, le sottili venettine le ___ trine[a]
negli occhi degli utenti

Ms[5] E all'improvviso l'alba acida apre,
penetrata dai vetri, con le spine
delle sue luci[b] ancora blu le ++++ +++++
·già arrossate·
lievi, enfiate
in vene come capelli > fragili vene che come di trine
sanguigno o di capelli ora negli occhi
·agli occhi, ortiche·
si spaccano d'improvviso
E all'improvviso l'alba acida apre,[c]
rompe
penetrata dai vetri, con le spine
delle sue luci blu le lievi enfiate
·ancora blu le [enfiate]·
[ancora blu le] gonfie
[ancora blu le] irritate
fragili vene che come di trine
sanguigne o di capelli empiono gli occhi
d'improvviso feriti –[d] d'improvviso
l'aria che sa di rifresco dai cocci
e dai rifiuti fetidi, sul viso
·umidi·
+++ dai finestri[ni] aperti scopre un'urbe
·scopre dai [finestrini aperti] [un'urbe]·
dai marciapiedi deserti ove i primi
·cui i [marciapiedi deserti] già [i primi]·
fragori di carrette urgono e turbe
d'erbivendoli ++++++++ astiosi
·[d'erbivendoli] +++++++++·
di voci da erbivendoli che primi
vogliono giungere colmi +++++ > sopra le vuote
piazze lunari ancora. E se le ruote
hanno un sobbalzo,

---

[a] *prima di* trine *è lasciato un ampio spazio bianco*

[b] *corr. su* della sua luce

[c] *in questa seconda stesura della strofa, a destra d'ogni verso è posto un puntino (anche a destra del mancante ultimo verso) ed ancora più a destra parentesi quadre dividono il testo in quartine; si tratta con ogni probabilità di uno schema tracciato prima di scrivere i versi*

[d] *il trattino è corr. su una virg.*

Ms[6] *È preceduto da* Ms[2] *str. I. A sinistra d'ogni verso è posto un puntino, e due parentesi graffe individuano le prime due quartine (cfr. la nota alla riga 10 della trascrizione precedente). Nel margine destro del primo foglio (righe 1-17) è annotato in verticale il frammento di strofa inedita n. 1.*

E all'improvviso è l'alba acida e apre,
E[a] ·l'aperto ed un'alba acida ch'apre,·
penetrata dai vetri, con le spine
delle sue luci ancora blu le enfiate
fragili vene che come di trine
·più lievi·
sanguigne o di capelli empiono gli occhi
·dentro·
d'improvviso feriti – d'improvviso
·[–] è [d'improvviso]·
l'aria che sa di rifresco dai cocci
e dai rifiuti umidi, sul viso
·gelidi·
dai finestrini aperti scopre[b] un'urbe
·scopre [dai finestrini aperti] [un'urbe]·
cui i marciapiedi deserti già i primi
fragori di carrette urgono, e turbe
d'erbivendoli urgono > d'erbivendoli
> urgono disordinate di pigri spazzini
dalla sveglia irritati
↳ ·urgono di spazzini cui gli orecchi·
han percosso le sveglie all'improvviso
urlando l'ora
nel profondo del sonno. E neppure qua
ancora ha tregua la corda – non è l'ora
neppure questa di chiedere l'alt.

Ds[1] *È preceduto da* Ds[3] *str. I, ed i vv. 1-12 hanno lo stesso testo di* P, *tranne:* 1. all'improvviso una brezza] un'alba acida e gelida ·l'aperto ed un'alba acida· 2. allo sbocco del tunnel,] penetrata dai vetri ·nei panni·, 3. delle sue luci acide le enfiate,] della sua luce ancora blu le enfiate 7. l'alba] l'aria 9. pei] dai umidi] neri 10. cui] che ·cui· *(corr. ds.)* 11. A turbe] E a turbe

(...) ha squassato la sveglia urlando l'ora
·[ha] [s]pacc[ato] una [sveglia urlando l'ora]·

---

[a] *corr. su* E
[b] *la parola è espunta ponendola fra parentesi tonde*

nel profondo del sonno, neppur qua
ad un palmo dal viso,
[ad un palmo] nel sonno,
nel tepore del sonno
ora ha tregua la corda – non è l'ora
neppure questa di chiedere l'alt.

Ds^2 È all'improvviso l'alba acida ch'apre
·[È all'improvviso l'alba acida], ed [apre]·
·[È all'improvviso l'alba acida], e [apre]·
penetrata dai vetri,[a] con le spine
delle sue luci ancora blu le enfiate
fragili vene più lievi di trine
sanguigne e di capelli dentro gli occhi ↻
d'improvviso feriti –[b] è d'improvviso

↻ ·[sanguigne e di capelli] –[c] [dentro gli occhi]
[d'improvviso feriti] [è d'improvviso]·

↻ ·[sanguigne e di capelli] [dentro gli occhi]
[d'improvviso feriti] – [è d'improvviso]·
l'aria che sa di rifresco sui cocci
·dai·[d]
e dai rifiuti gelidi, e sul v so
scopre dai finestrini schiusi un urbe
·chiusi·
cui i marciapiedi deserti già i primi
fragori di carrette urgono; e turbe
urgono di spazzini cui gli orecchi
·s'[urgono di spazzini cui gli orecchi]·
han percosso le sveglie,[e] urlando l'ora
·[ha] intronato la sveglia [urlando l'ora]·
nel profondo del sonno. E neppur qua
·[nel profondo del sonno],[f] [neppur qua]·
ora ha tregua la corda – non è l'ora
neppure questa di chiedere l'alt.
·questa nel caos [di chiedere l'alt.]·
in questo caos di chiedere l'alt.

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI[g] RISPETTO A P:

1. una brezza che apre,] quest'alba ·l'aperto· ·uno spazio· ·lo [spazio]·

---

[a] *virg. cassata a penna*
[b] *il trattino è cassato a penna*
[c] *il trattino è cassato a penna*
[d] *corr. ds.*
[e] *virg. cassata a penna*
[f] *la virg. è aggiunta sopra il precedente punto fermo*
[g] Ds^3 *è preceduto da* Ds^6 *str. I ed è seguito dal frammento di strofa ine-*

che apre Ds[3] una luce che apre Ds[4-6] una brezza ·luce· che apre, Ds[5] lo sbocco che apre Ds[7-8-10-11-12] una luce ·lo sbocco· che apre, Ds[9] uno sbocco che apre Ds[13] lo sbocco che apre, Ds[14] 2. allo sbocco del tunnel,] acida Ds[4] *[che qui s'interrompe]* allo sbocco del tunnel, *acida e ancora informe* Ds[5] in un filo di freddo Ds[6] alla gola del tunnel Ds[7] a un alito di ghiaccio Ds[8] in un brivido all'ossa, *dalla gola del tunnel* Ds[9] dalla gola del tunnel Ds[10-11-12-13] alla gola del tunnel, Ds[14] allo sbocco del tunnel *rifatto in* ·sulla· bocca *[corr. su* sbocco*]* [del tunnel] *a sua volta rifatto in* ·allo· sbocco *[corr. su* bocca*]* [del tunnel] *e a margine è ripetuto* *allo sbocco* Ds[15] 3. delle sue luci acide] della sua luce ancora blu Ds[3] delle sue luci gelide ·[delle sue luci] ancora blu· *del suo respiro gelido* Ds[5] della sua aria acida Ds[6-9] delle sue luci ancora blu Ds[7-8-13-14] d'una folata acida Ds[11] d'una folata gelida Ds[12-10] delle sue luci ancora blu ·[delle sue luci] gelide· Ds[15] enfiate,] enfiate Ds Rv[1] 7. l'alba] *corr. su* l'aria Ds[3-7] *[corr. ds. in* Ds[7]*]* 8. rifiuti gelidi,] e dai detriti umidi ·madidi·, Ds[5] detriti gelidi, Ds[6-9] detriti *rifiuti* gelidi Ds[7] rifiuti acidi, Ds[12] rifiuti gelidi *rifatto in* ·[rifiuti] acidi· Ds[15] 9. pei finestrini umidi] dai finestrini chiusi *umidi* Ds[3] dai finestrini umidi *(umidi è sottolineato, cfr. la var. al v. 8]* *freddi* Ds[5] dai finestrini opachi *umidi* Ds[6] dai finestrini umidi Ds[7-8-9-11-12-13-14] dai finestrini acidi Ds[10] pei finestrini umidi ·acidi· ·umidi· Ds[15] 11. A turbe] E a turbe Ds[3 e da 5 a 14] 13. ha arrossato una sveglia] ha trafitto la ·una· sveglia Ds[3] ha squassato una sveglia Ds[5] urlando] *corr. in* urtando Ds[3] 14. nel profondo del sangue,] entro il sasso del sonno, *dentro [il sasso del sonno,]* *co[ntro il sasso del sonno,]* Ds[3] dentro il sasso del sonno, ·nel sopore [del] sangue[,]· Ds[5] nel sopore del sangue, *nel profondo del sangue* *[var. ds.]* Ds[6] nep-

---

dita n. 2 (questo foglio è una copia carbone di 7° 154, che però non presenta correzioni mss. ed è ulteriormente proseguito come segue: «neppure questa di chiedere l'alt | entro il sasso del sonno neppur qua | menelicche fricche gregogorio»*);* Ds[4] *è preceduto da* Ds[2] *str. III;* Ds[5] *è preceduto da* Ds[7] *str. I;* Ds[6] *è preceduto da* Ds[8] *str. I ed è seguito da* Ds[3-4] *str. III;* Ds[7] *è preceduto da* Ds[9] *str. I;* Ds[8] *è preceduto da* Ds[10] *str. I;* Ds[9] *è preceduto da* Ds[11] *str. I ed è seguito da* Ds[11] *str. III;* Ds[10] *è preceduto da* Ds[12] *str. I ed è seguito da* Ds[12] *str. III;* Ds[11] *è preceduto da* Ds[13] *str. I ed è seguito da* Ds[18] *str. III;* Ds[12] *è preceduto da* Ds[14] *str. I ed è seguito da* Ds[22] *str. III, a sua volta seguito da* Ds[11] *str. IV;* Ds[13] *è preceduto da* Ds[15] *str. I ed è seguito da* Ds[23] *str. III, a sua volta seguito dal frammento inedito n. 3;* Ds[14] *è preceduto da* Ds[16] *str. I ed è seguito da* Ds[30] *str. III;* Ds[15] *è preceduto da* Ds[17] *str. I (oltre a 7° 32, esiste una copia carbone di questo foglio senza aggiunte mss. siglata 7° 25) e la sua seconda parte è ripetuta uguale in tre fogli, nei quali è seguita rispettivamente da* Ds[30]*,* Ds[31] *e* Ds[31] *str. III, a loro volta seguiti rispettivamente da* Ds[15]*,* Ds[16] *e* Ds[17] *str. IV;* Ds[16] *è preceduto da* Ds[18] *str. I ed è seguito da* Ds[33] *str. III.*

pur qua] *dopo* qua *termina* Ds^{8} 15. può aver tregua] abbia tregua la corda ·può aver [tregua la corda]· ·può aver [tregua la corda]· Ds^{3} ora ha *può aver* tregua Ds^{10} ora ha tregua Ds^{13} 16. questa, nel caos, di chiedere l'alt.] neppure questa di chiedere l'alt. Ds^{3} neppure questa di chiedere l'alt. ·[questa] nel caos [di chiedere l'alt.]· Ds^{5} questa nel caos di chiedere l'alt. $Ds^{6\text{-}7\text{-}9\text{-}10\text{-}11\text{-}13\text{-}14\text{-}15\text{-}16}$ Rv^{1} nemmeno questa di chiedere l'alt. ·[questa] nel caos [di chiedere l'alt]· Ds^{12}

Strofa III

Ms^{1} = 3° 54, Ds^{1} = 7° 149, Ds^{2} = 7° 153, $Ds^{3\text{-}4}$ = 7° 132, Ds^{5} = 7° 142, Ds^{6}·Ms^{2} = 7° 143, $Ds^{7\text{-}8}$ = 7° 177, $Ds^{9\text{-}10}$ = 7° 159, Ds^{11} = 7° 160, Ds^{12} = 7° 191, Ds^{13} = 7° 156, Ds^{14} = 7° 152, Ds^{15} = 7° 165, $Ds^{16\text{-}17}$ = 7° 190, Ds^{18} = 7° 148, $Ds^{19\text{-}20\text{-}21}$ = 7° 161, Ds^{22} = 7° 158, Ds^{23} = 7° 162, Ds^{24} = 7° 189, Ms^{3} = 7° 167, Ms^{4} = 7° 56, Ms^{5} = 7° 170, Ms^{6} = 7° 186, Ms^{7} = 7° 187, Ms^{8} = 7° 188, Ms^{9} = 7° 197, Ds^{25} = 7° 185, Ms^{10} = 3° 71, Ds^{26} = 7° 179, Ms^{11} = 7° 65, Ds^{27} = 7° 65, Ds^{28} = 7° 200, Ds^{29} = 7° 195, Ds^{30} = 7° 146, Ds^{31} = 7° 137, Ds^{32} = 7° 31 = 7° 26, Ds^{33} = 7° 241, Rv^{1} = «Botteghe oscure» (III, gennaio-giugno 1949), SF, PE, TL, PG, UB, TP, P.

Questa strofa ebbe un'elaborazione particolarmente tormentata: per quanto già nella settima delle trentasette stesure qui trascritte il testo sia abbozzato nei suoi tratti fondamentali, solo a partire da Ds^{19} i primi sette versi hanno un assetto pressoché definitivo, e solo con Ms^{4} viene introdotto il tema dell'orchestra nei vv. 8-10, mentre in precedenza era stato provato e riprovato il tema del sole come «moneta» o «clarino». In calce ad abbozzi per questa strofa si trovano alcuni dei primi tentativi per la str. IV, ma anche quattro incipit che non ebbero seguito e sono riportati fra i frammenti di strofe inedite.

Ms^{1} Entro la nausea leggera d'un'alba
·È nella·
che fra rocce bianchissime di nebbia
·la·
++++++

E nella nausea leggera dell'alba
scivola il cavo della funivia
[il cavo della funivia] procede
[il cavo della funivia] prosegue
scivola il cavo della f.[univia]
lentissimo tra rocce di nebbia
·[lentissimo tra] le [rocce di nebbia]·
·nei bianchi banchi della nebbia – scialba·

E nella nausea leggera dell'alba
il cavo senza un urto via prosegue
·acida,·
entro la roccia bianca – entro una scialba
·nella roccia bianchissima – +·
nebbia

Ds[1] E fra i detriti via scivola l'arca
della funicolare, entro le bianche
rocce dell'alba e la nebbia che varca
silenziosa in un brivido

E lentamente via scivola l'arca
della funicolare, e dalle bianche

E lentamente via scivola l'arca
di silenzio in silenzio entro le bianche
rocce d'alba e di nebbia – lenta varca
i gelidi mercati e il caos

[ripete le righe 7-8]
rocce di nebbia nell'alba – travalca

[ripete le righe 7-8]
rocce dell'alba di nebbia – defalca

[ripete le righe 7-8]
rocce dell'alba – la nebbia defalca > via lenta defl-
la nebbia sui mercati e umido il caos

E lentamente via scivola l'arca[a]

Ds[2] *È seguito da* Ds[4] *str. II.*

E lentamente via scivola l'arca
immensa nella nebbia entro le bianche
rocce dell'alba fumida – defalca
> rocce dell'alba – lentamente varca
il marmo dei mercati

[ripete le righe 1-2]
rocce dell'alba – lentamente varca
il marmo dei mercati

E lentamente via scivola l'arca
i bianchi[b]
sassi di nebbia dell'alba

Ds[3] *È preceduto da* Ds[6] *str. II.*

E lentamente via scivola l'arca,
oscillando nerissima, fra i bianchi
scogli di nebbia e d'alba – lenta varca

---

[a] *quest'ultimo verso è aggiunto a penna*

[b] *Caproni lasciò uno spazio bianco prima di* i bianchi, *che è parola-rima*

fra i detriti notturni i bianchi banchi
con la sua lieve nausea i banchi[a]
dei mercati che sanno d'acqua scialba > ancora
notturna e i frigoriferi.

↳ *dei mercati che sanno d'acqua e d'erba morta*

Ds[4] *È posto di seguito alla stesura precedente.*

E lentamente via scivola l'arca
nera di fumo oscillando fra i bianchi
scogli dell'alba e la nebbia – lenta varca

↳ E lentamente via scivola l'arca
nera di fumo, oscillando fra i bianchi
scogli d'alba e di nebbia – via scavalca

Ds[5] E la funicolare unta scorre
facile dentro la nausea leggera
della città nell'alba – via percorre

↳ *[ripete le righe 1-2]*
della città ove un brivido trascorre

↳ E la funicolare unta scorre
di silenzio in silenzio entro la lieve
nausea dell'alba sulle selci – corre
facile fra i mercati, mentre insieme
al sole ch'ora appare

↳ *[ripete le righe 6-8]*

↳ E la funicolare unta prosegue
fra i detriti notturni nella lieve
nausea sui selci – silenziosa segue
[nausea sui selci –] in sile[nzio][b]
la sua rotta inflessibile

Ds[6] E la funicolare unta prosegue
fra i detriti notturni nella lieve
nausea sui selci – in un brivido segue
fra i mercati di pesce e d'erbe il piede
che sospinge la corda. E mentre il sole

↳ ·[E] lentamente via scivola l'arca
[fra i detriti notturni nella lieve

---

[a] *questa e le altre correzioni di questo testimone sono dattiloscritte*
[b] *corr. ds.*

nausea sui selci – in un brivido] varca
[i mercati di pesce e d'erbe], e [il piede]
via [sospinge] di felpo[. E mentre il sole]·
informe ancora appare fra le bianche
·ancora informe appare entro le bianche·[a]
rocce di quella > nebbia, un sottile colore
di febbre la trascorre – sulle panche
posa la sua moneta, che profila
lentamente dai vetri
·lentamente la terra·[b]
> oltre i vetri la terra

Ms[2] *È annotato in calce al foglio che reca la stesura precedente, e comincia ripetendone le righe 6-8. I primi nove versi (fino alla riga 8) sono numerati a penna nel margine sinistro, e sotto di essi vi sono sette puntini allineati in verticale ad indicare i vv. rimanenti (dei quali due furono poi effettivamente aggiunti).*

(...) i banchi dei mercati ingombri, e il piede
via sospinge di felpo mentre[c] il sole
ancora informe appare. E entro le bianche
·d'un tratto umido [appare. E entro le bianche]·
rocce di nebbia, un sottile[d] colore
·rossigno·
di febbre ecco trascorre – sulle panche
ecco una sua moneta che profila
alta qualche terrazza, +++ ++++ > il mare
·+++·
> una città freschissima sul mare
corsa dai primi trams.

Ds[7] E lentamente via scivola l'arca,
annerita di fumo, nella lieve
nausea sui selci – oscillando defalca
i mercati di pesce e d'erbe, e il piede
via sospinge di felpo entro le bianche
rocce di nebbia ed alba che un colore
·[rocce di nebbia ed alba]. Ed a un colore·[e]
di febbre ora trascorre. E sulle panche
·[di febbre] che la scorre, [e sulle panche]·
quasi moneta tepida ecco il sole

---

[a] *corr. ds.*
[b] *corr. ds.*
[c] *corr. su* di felpo. E mentre
[d] *la lezione cassata è racchiusa fra parentesi quadre*
[e] *questa correzione e tutte le seguenti sono dattiloscritte*

ed una fresca Genova di mare
·ecco [una fresca Genova di mare]·
fra gli scogli umidissima – ecco il rame
·[fra gli scogli umidissima –] ed [il rame]·
melodico dei primi trams nel sale
che nell'etere brilla. E fra il sartiame
del porto ancora tenero, un'aurora
d'api e di ciminiere ecco ove già
ronza sepolto il giorno – ecco un'altr'ora
in cui impossibile è chiedere l'alt.

Ds[8] *È posto di seguito alla stesura precedente, e comincia ripetendone uguali le righe 1-5, tranne:* 2. annerita] cassa nera 4. e il] e il

(...) rocce d'alba e di nebbia. E nel colore
di febbre che la scorre, sulle panche
quasi moneta gelida ecco il sole,
ecco una fresca Genova di mare
sugli scogli umidissima, e nel rame
melodico dei primi trams

Ds[9] *Comincia ripetendo uguali le righe 1-5 di* Ds[7]*, tranne:* 1-2. arca, | annerita di fumo,] arca | nera ancora ed informe

(...) rocce di nebbia e d'alba ove un colore
di febbre la trascorre. E sulle panche,
quasi moneta gelida, ahi ora il sole
d'improvviso comparso – ahi sul mare
ancora tenerissimo ora il rame
melodico dei primi trams nel sale
di cui l'etere brilla! Entro il sartiame
del porto ancora informe, ecco l'aurora
d'api e di ciminiere entro cui già
ronza pronta la vita – non è l'ora
questa al mattino di chiedere l'alt.

Ds[10] *È posto di seguito alla stesura precedente, e comincia ripetendo uguali le righe 1-5 di* Ds[7]*, tranne:* 2. annerita di fumo,] nera ancora ed enorme

(...) rocce di nebbia e d'alba. E ad un colore
di febbre che la scorre, sulle panche
quasi moneta gelida ahimè il sole
d'improvviso comparso – ahimè sul mare
ancora tenerissimo già il rame
melodico dei primi trams nel sale
che nell'etere brilla! Entro il sartiame
del porto ancora informe, nell'aurora > ecco un'aurora

d'api e di ciminiere in cui di già
ronza pronta la vita – ecco un'altr'ora
in cui impossibile è chiedere l'alt.

Ds[11] *È preceduto da* Ds[9] *str. II, a sua volta preceduto da* Ds[11] *str. I. È interamente cassato da due freghi incrociati. Comincia ripetendo uguali le righe 1-5 di* Ds[7]*, tranne:* 2. annerita di fumo,] oscillando notturna, 3. oscillando defalca] in un brivido varca 5. sospinge di felpo] di felpo sospinge

(...) rocce di nebbia e d'alba. E se un colore
di febbre ora la scorre, sulle panche,
quasi moneta gelida, ecco il sole
ed un fresca Genova di mare
sugli scogli umidissima – ecco il rame
melodico dei primi trams nel sale
che nell'etere brilla, e fra il sar iame
del porto ancora tenero un'aurora
d'api e di ciminiere da cui già
sorge vasto un ronzio > vibra il ronzio sepolto di
[quest'ora
in cui impossibile è chiedere l'alt.

Ds[12] *È preceduto da* Ds[10] *str. II, a sua volta preceduto da* Ds[12] *str. I.*

E lentamente via scivola l'arca
di tavole e di fumo nella lieve
di detrito in detrito [nella lieve]
nausea sui selci – oscillando defalca
i mercati di pesce e d'erbe, e il piede
via sospinge di felpo entro > oltre le bianche
rocce di nebbia e d'alba. E ad un colore
·[rocce] dell'alba,· *e laddove un colore*
di febbre che la scorre, sulle panche
·la tra[scorre, sulle panche]·
improvvisa moneta batte il sole
·ecco ora [il sole]·
d'improvviso comparso – batte il mare
·ecco ora [il mare]·
ancora tenerissimo,[a] ove il rame
·ed·
melodico dei primi trams nel sale
già dell'etere brilla! E fra il sartiame
d'api e di ciminiere entro cui già
ronza pronta la vita

[a] *virg. aggiunta a penna*

Ds[13] E lentamente via scivola l'arca
nera ancora ed enorme nella lieve
·di detrito in detrito [nella lieve]·
nausea sui selci – oscillando defalca
i mercati di pesce e d'erbe, e il piede
via di felpo sospinge oltre le bianche
·[via][sospinge] di felpo oltre le bianche·
rocce di nebbia e d'alba. E ad un colore
·[rocce] dell'alba: e laddove [un colore]·
di febbre che la scorre, sulle panche
·[di febbre] la trascorre[, sulle panche]·
quasi moneta tepida ecco il sole
·oh la [moneta] gelida del [sole]·
·ecco [moneta] vivida ora il [sole]·
d'improvviso comparso – ecco sul mare
·ora batte – oh già [sul mare]·
·[ora batte –] ecco già sul [mare]·
ancora tenerissimo, già il rame
· +++[rame]·
·già il [rame]·
·ecco il rame·
melodico dei primi trams nel sale
che nell'etere brilla! Fra il sartiame
*quale moneta vivida col sole
d'improvviso ora cade – su che mare
·sopra il [mare]·
ancora tenerissimo, ora il rame
·col [rame]·
dei primi tram melodici che sale
d'improvviso s'accende? Nell'aurora*
*quale moneta vivida ora il sole
d'improvviso depone – quale mare
ancora tenerissimo urta il rame
·d'un tratto [tenerissimo urta il rame]·
melodico dei primi trams sul sale
che nell'etere brilla? [fra il sartiame]*
del porto ancora tenero, è l'aurora
·[del porto] dissepolto, ecco un'[aurora]·
d'api e di ciminiere entro cui già
ronza pronta la vita – non è l'ora
·[ronza pronta] una spinta +++ ++ in quest'ora·
·[ronza pronta una spinta] – ecco un'altr'ora·
questa al mattino di chiedere l'alt.
·può nel mattino richiedere l'alt?·
·in cui impossibile è chiedere l'alt.·

Ds[14] E lentamente via scivola l'arca
di detrito in detrito nella lieve

nausea sui selci – oscillando defalca
i mercati di pesce e d'erbe, e il piede
via sospinge di felpo oltre le bianche
rocce dell'alba: e laddove un colore
di febbre la trascorre, sulle panche
quale moneta vivida ora il sole
·una·
d'improvviso depone – quale mare
·ora già [il mare]·
suona improvviso,[a] sfiorandolo il rame
melodico dei primi trams nel sale
che nell'etere brilla! Fra il sartiame
del porto dissepolto, ecco un'aurora
d'api e di ciminiere entro cui già
ronza chiusa una spinta – ecco un'altr'ora
in cui impossibile è chiedere l'alt.

Ds[15] *È seguito da* Ds[1] *str. IV. Le righe 1-7 come* Ds[14]*, tranne:* 6. dell'alba: e] dell'alba. E

(...) ahi la moneta vivida che il sole
d'improvviso ora batte – ahi su dal mare
ora melodico il suono di rame
dei primi trams già in corsa! Irta nel sale
di cui l'etere brilla, fra il sartiame
d'un dissepolto porto ecco l'aurora
d'api e di ciminiere entro cui già
ronza sciolta la vita – ecco un'altr'ora
in cui impossibile è chiedere l'alt!

Ds[16] *Le righe 1-7 come l'abbozzo precedente.*

(...) viva moneta gelida ahi se il sole
d'improvviso si posa – ahi se sul mare
suona improvviso, sfiorandolo, il rame
melodico dei primi trams nel sale
di cui l'etere brilla! Fra il sartiame
del porto dissepolto, ecco un'aurora
d'api e di ciminiere entro cui già
ronza chiusa una spinta – ecco un'altr'ora
in cui impossibile è chiedere l'alt!

Ds[17] *È posto di seguito alla stesura precedente, e comincia ripetendone le righe 1-7.*

---

[a] *virg. aggiunta a penna*

(...) batte moneta vivida ora il sole
che improvviso fuoresce – ora sul mare

[ripete le righe 6-7 del precedente]
ahi la moneta vivida che il sole
d'improvviso depone mentre un mare
suona improvviso sfiorandolo il rame
melodico dei primi trams! Nel sale
di cui l'etere brilla, fra il sartiame
del dissepolto porto ecco un'aurora
d'api e di ciminiere entro cui già
ronza chiusa la vita – ecco un'altr'ora
in cui impossibile è chiedere l'alt!

[ripete le righe 6-7 del precedente]
ahi la moneta vivida che il sole
d'improvviso ora batte – ahi se sul mare
penetra armonico il suono di rame
dei primi trams remoti > in corsa! Irta nel sale
di cui l'etere brilla, fra il sartiame
d'un porto dissepolto ecco un'aurora
d'api e di ciminiere entro cui già
ronza chiusa la s- > una spinta – ecco un'altr'ora
in cui impossibile è chiedere l'alt.

Ds[18] *È preceduto da* Ds[11] *str. II, a sua volta preceduto da* Ds[13] *str. I.*

E lentamente via scivola l'arca
di detrito in detrito nella lieve
nausea sui selci –[a] oscillando defalca

·[E lentamente] in un brivido [l'arca]
[di detrito in detrito nella lieve]
[nausea sui selci] [oscillando defalca]·
i mercati di pesce e d'erbe, e il piede
via sospinge di felpo oltre le bianche
rocce dell'alba. E laddove un colore
di febbre la trascorre, sulle panche
ahi la moneta vivida che il sole
d'improvviso ora batte – ahi su dal mare
ora il melodico suono di rame
dei primi trams già in corsa! Irta nel sale

·[ora] improvviso quel [suono di rame]·
dei primi melodiosi trams! Nel sale

[a] *il trattino è cassato*

di cui l'etere brilla, fra il sartiame
d'un dissepolto porto ecco l'aurora
d'api e di ciminiere entro cui già
20 ronza pronta la vita – ecco un'altr'ora
in cui impossibile è chiedere l'alt!

Ds[19.20-21] *compaiono di seguito nello stesso foglio.*

Ds[19] *Le righe 1-7 hanno lo stesso testo di* P, *tranne:* 1. lentamente, in un brivido, l'arca,] lentamente in un brivido l'arca 2. in detrito, entro la] in detrito nella 3. s'inoltra] prosegue 5. felpa] felpo 6. del giorno.] dell'alba. 7. trascorre] trascorre,

(...) quale improvviso squillo infrange il sole
d'improvviso comparso – quale mare
vivo prorompe sfiorandolo il rame
del primo melodioso tram? Nel sale
5 di cui l'etere brilla, fra il sartiame
d'un dissepolto porto ecco l'aurora
d'api e di ciminiere entro cui già
cova chiusa la vita – ecco un'altr'ora
in cui impossibile è chiedere l'alt.

Ds[20] E lentamente in un brivido l'arca
di detrito in detrito nella lieve
nausea

chiaro clarino vivido ora il sole
5 quale squillo introduce – quale mare
nasce a recidere il sonno
> nasce freschissimo al suono di rame
versa
dei primi melodiosi trams? Nel sale
10 di cui gli occhi +++ pungono, la pura
·già·

Ds[21] *Le righe 1-7 hanno lo stesso testo di* P, *tranne:* 1. lentamente, in un brivido, l'arca,] lentamente in un brivido l'arca 2. in detrito, entro la] in detrito nella 3. s'inoltra] s'avanza 5. felpa] felpo 6. del giorno.] dell'alba. 7. di febbre] di rame trascorre] trascorre,

(...) chiaro clarino vivido ora il sole
quale squillo introduce – quale mare
mesce freschissimo al suono > quel suono di bianca
[mandola
al primo melodioso tram? Nel sale
5 di cui l'etere punge, già l'aurora
mesce quel suono di bianche mandole

dei primi melodiosi trams? Nel sale
di cui l'etere punge, un'allegria

Ds[22] *È preceduto da* Ds[12] *str. II, a sua volta preceduto da* Ds[14] *str. I. È seguito da* Ds[11] *str. IV. I primi sette versi hanno lo stesso testo di* P, *tranne:* 1. lentamente, in un brivido, l'arca,] lentamente in un brivido l'arca 2. in detrito, entro la lieve] in detrito nella lieve *entro la lieve* 3. s'inoltra –] sui selci ·procede –· *procede* *s'inoltra* 4. d'erbe, e] *corr. su* d'erbe – 5. felpa] felpo 6. del giorno.] dell'alba. 7. trascorre] trascorre,

(...) una moneta vivida oh se il sole
·[una moneta vivida]ora[il sole]·
colpite oh la moneta ch'ora il sole
d'improvviso depone – oh se dal mare
oh se a un tratto vi batte [– oh se dal mare]
·ad [un tratto vi batte – oh se dal mare]·
*viva moneta limpida oh se il sole
d'improvviso rimbalza – oh [se dal mare]*
penetrata a un tratto quel suono di rame
dei primi melodiosi trams ++ Nel sale
di cui l'etere brilla! Fra[a] il sartiame
d'un dissepolto porto,[b] ecco l'aurora
d'api e di ciminiere entro cui già
ronza lieta la vita – ecco un'altr'ora
·chiusa·
in cui impossibile è chiedere l'alt.

Ds[23] *È preceduto da* Ds[13] *str. II, a sua volta preceduto da* Ds[15] *str. I. È seguito dal frammento di strofa inedita n. 3. I primi sette versi hanno lo stesso testo di* P, *tranne:* 1. lentamente, in un brivido, l'arca,] lentamente in un brivido l'arca 2. in detrito, entro la] in detrito nella *entro la* 5. felpa] felpo 6. del giorno.] dell'alba. 7. trascorre] trascorre,

(...) viva moneta liquida oh se il sole
·ahi·
d'improvviso rimbalza – oh lungomare
prorompe [–] ·ahi [lungomare]·
s'ora melodico > improvviso risuona di rame
risponde
il primo melodioso tram! Nel sale
*quale improvviso squillo lancia il sole
d'improvviso comparso – quale mare
vivo prorompe col suono di rame

[a] *corr. su* brilla, fra
[b] *virg. aggiunta a penna*

del primo melodioso tram? Nel sale*
di cui l'etere brilla, fra il sartiame
d'un dissepolto porto ecco l'aurora
d'api e di ciminiere entro cui già
ronza chiusa la vita – ecco un'altr'ora
in cui impossibile è chiedere l'alt.

Ds[24] *È seguito dal frammento di strofa inedita n. 4. Le righe 1-7 hanno lo stesso testo di* P, *tranne:* 1. lentamente, in un brivido, l'arca,] lentamente in un brivido l'arca 2. in detrito, entro la] in detrito nella 5. felpa] felpo 6. del giorno.] dell'alba. 7. trascorre] trascorre,

(...) viva moneta liquida ora il sole
quale squillo produce – quale mare
genera a un tratto quel suono di rame
·col·[a]
del primo melodioso tram? Nel sale
di cui l'etere vibra, fra il sartiame
d'un porto ancora tenero un'aurora
ecco di mandolini entro cui già
ronza chiusa[b] la vita – ecco un'altr'ora
in cui impossibile è chiedere l'alt.
di polvere e di sonno a un tratto il sole
quale squillo introduce – quale mare
desta improvviso col suono di rame
del primo melodioso tram? Nel sale
che i profili precisa, fra il sartiame
del porto ancora tepido un'aurora
ecco d'acuti plettri entro cui già
ronza chiusa la vita – ecco un'altr'ora
in cui impossibile è chiedere l'alt!

Ms[3] E lentamente in un brivido l'arca
di detrito in detrito nella lieve
·entro la [lieve]·
nausea s'avanza – oscillando defalca
·s'inoltra –·
i mercati di pesce e d'erbe, e il piede
via sospinge di felpo oltre le bianche
·entro·
·oltre·
rocce dell'alba. Ed appena un colore
·E laddove [un colore]·

---

[a] *corr. ds.*
[b] *corr. ds. su* schiusa

di rame la disfiora – sulle panche
·[di] febbre [la] trascorre – [sulle panche]·
quale improvviso attacco di mandole
bianchissima si frange – a un tratto quale
↳ [rocce dell'alba.] E laddove un colore
di febbre la trascorre, sulle panche
vivo clarino liquido ora il sole
quale +++++ introduce – quale mare
·orchestra·
desta improvviso di liquide mandole
·sfiorato dal rame·
melodico de- > del primo melodioso tram? Nel sale
che già l'etere punge, ecco un'aurora
·di cui·
↳ [rocce dell'alba. E laddove un colore]
di febbre la trascorre, sulle panche
quale improvvisa ressa di mandole
ad un tratto si frange – quale il m- > mare
frange

Ms[4] *È scritto in verticale nel margine d'un foglio recante l'inedito incompiuto* Noi come siamo vicini alla morte.[a]

con quale fresca orchestra a un tratto al sole
d'improvviso si frange il mare – quale

Ms[5] E laddove un colore
di febbre la trascorre, sulle panche
già quale fresca orchestra frange al sole
d'improvviso comparso il mare – quale
suono si desta

Ms[6] *È seguito dal frammento di strofa inedita n. 5. Le righe 1-7 come in* P, *tranne:* 1. lentamente, in un brivido, l'arca,] lentamente in un brivido l'arca 2. in detrito,] in detrito 4. d'erbe,] d'erba 5. felpa] felpo 6. del giorno.] dell'alba. 7. trascorre] trascorre,

(...) già quale fresca orchestra fruga al sole
d'improvviso comparso il mare – quale
suono si desta già chiaro dal rame
melodico del primo tram? Nel sale
·del primo melodioso [tram? Nel sale]·
di cui l'etere vibra, fra il sartiame
d'un porto tenerissimo un'aurora
·ancora tenero·

[a] *non incluso nell'edizione*

ecco di mandolini entro cui già
ronza chiusa altra spinta – ecco un'altr'ora
·una·
in cui impossibile è chiedere l'alt.

Ms[7] *È interamente cassato da un frego obliquo. I primi sette versi hanno lo stesso testo di* P, *tranne:* 1. lentamente, in un brivido, l'arca,] lentamente in un brivido l'arca 2. in detrito,] in detrito 4. d'erbe,] d'erba 5. felpa] felpo 6. del giorno.] dell'alba. 7. febbre] febbre ·brace· trascorre] trascorre,

(...) già quale fresca orchestra frange al sole
·sopite [quale] [orchestra frange al sole]·
d'improvviso comparso il mare – quale
suono si desta improvviso del rame
·più fresco·
del primo melodioso tram? Nel sale
di cui l'etere punge, fra il sartiame
·vibra·
d'un porto tenerissimo un'aurora
ecco di mandolini entro cui già
ronza chiusa una spinta – ecco un'altr'ora
in cui impossibile è chiedere l'alt.

Ms[8] *È seguito dal frammento di strofa inedita n. 6. Le righe 1-7 come in* P, *tranne:* 1. lentamente, in un brivido, l'arca,] lentamente in un brivido l'arca 2. in detrito,] in detrito 5. felpa] felpo 6. del giorno.] dell'alba. 7. trascorre] trascorre,

(...) ah quale fresca orchestra fruga al sole
già quale [fresca orchestra fruga al sole]
·sopite quale [orchestra fruga al sole]·
già quale fresca [orchestra fruga al sole]
d'improvviso comparso il mare – quale
suono prorompe più fresco del rame
·[suono] già irrompe [più] chiaro [del rame]·
·fresco·
del primo melodioso tram? Nel sale
di cui l'etere vibra, fra il sartiame
d'un porto ancora tenero un'aurora
ecco di mandolini entro cui già
ronza chiusa ++++++ – ecco un'altr'ora
·la spinta·
·altra spinta·
in cui impossibile è chiedere l'alt.

Ms[9] *È diviso in quartine con tre brevi tratti di penna orizzontali nel margine sinistro. Le righe 1-7 hanno lo stesso testo dell'abbozzo precedente.*

(...) con quale fresca orchestra a un tratto al sole
profumato si frange il mare – quale
sveglia nel petto > si desta col suono di rame
del primo melodioso tram? Nel sale
di cui l'etere vibra, fra il sartiame
d'un porto ancora informe ecco un'aurora
dolce di ciminiere entro cui già
preme pronta la vita – ecco un'altr'ora
·si colora [la vita – ecco un'altr'ora]·
in cui impossibile è chiedere l'alt.

Ds[25] *Le righe 1-7 hanno lo stesso testo dell'abbozzo precedente.*

(...) con quale fresca orchestra a plettro al sole[a]
·sopite ancora [quale] [orchestra] [al sole]·
d'improvviso si frange il mare – quale
suono si desta improvviso col rame
del primo melodioso tram? Nel sale
di cui l'etere brilla, fra il sartiame
·vibra·
d'un porto ancora tenero un'aurora
ecco di mandolini entro cui già
ronza vaga una spinta – ecco un'altr'ora
in cui impossibile è chiedere l'alt.

Ms[10] E lentamente in un brivido l'arca
di detrito in detrito nella lieve
nausea – oscillando defalca
i mercati di pesce e d'erbe, e il piede
via sospinge di felpo oltre le bianche
rocce dell'alba. E laddove un colore
di febbre la trascorre, sulle panche
sopite quale > quale suono dolce il sole

Ds[26] *Le righe 1-7 hanno lo stesso testo di* Ds[25].

(...) ancora intorpidite a un tratto il sole
quale orchestra freschissima dal mare
frange improvviso – qual suono di rame
d'un primo melodioso tram? Nel sale
[ancora intorpidite a un tratto il sole]
quale orchestra improvvisa frange – il mare
ancora intorpidite a un tratto al sole
con quale orchestra frange il mare
il suo suono improvviso – quale rame

[a] *l'espunzione di* con *e* fresca *è indicata con una cerchiatura a penna*

10 ↳ [ancora intorpidite a un tratto al sole]
quale orchestra di plettri fresco il mare
frange improvviso col suono di ra- > vibrando col
[rame
d'un primo melodioso tram?

Ms[11] *Come ultima trascrizione viene qui riportata una variazione dei vv. 8-11 che sottintende già consolidato il testo finale, posta in calce al foglio che reca* Ds[27].

quali figure muove a un tratto il sole
d'improvviso scoperto – quale mare
penetra in petto col suono di rame
del primo melodioso tram? Nel sale

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI[a] RISPETTO A P:

1. E lentamente, in un brivido, l'arca,] E lentamente in un brivido l'arca Ds[27-28-29] E lentamente in un brivido l'arca, Ds[30-31-32-33] Rv[1] 2. in detrito,] in detrito Ds[27-28-29] 5. felpa] felpo Ds Rv[1] SF PE 6. del giorno.] dell'alba. Ds Rv[1] 7. trascorre] trascorre, Ds *[dopo* panche Ds[1] *termina]* 8. intorpidite,] intorpidite Ds[28-29] *virg. aggiunta a penna in* Ds[33] a un tratto al sole] a un tratto, al sole, Ds[31] 9-11. ahi quale orchestra frange fresca il mare | col suo respiro di plettri. Col rame | d'un primo melodioso tram nel sale] quale orchestra si frange fresca – il mare | quale respiro di plettri ha dal rame | d'un primo melodioso tram? Nel sale Ds[28-29-30] quale orchestra si frange fresca – il mare | quale respiro di plettri ha col rame | d'un primo melodioso tram? Nel sale Ds[31-33] quale orchestra si frange fresca – il mare | quale respiro di plettri ha nel rame | d'un primo melodioso tram? nel sale Ds[32] 10. plettri.] plettri! Rv[1] SF PE TL 12. di cui l'etere vibra,] di quel filo che vibra, Ds[28] fra il sartiame] tra il sartiame Ds[32] 15. chiusa altra spinta] vaga la spinta Ds[28-29] chiusa una spinta Ds[30] chiusa una > altra spinta Ds[31].

Strofa IV

Ds[1] = 7° 165, Ds[2-3] = 7° 166, Ds[4] = 7° 184, Ds[5] = 7° 196, Ds[6] = 7° 182, Ds[7] = 7° 183, Ds[8] = 7° 181, Ds[9] = 7° 180, Ds[10] = 7° 130, Ds[11] = 7° 158, Ds[12] = 7° 198, Ds[13] = 7° 192, Ds[14] = 7° 141, Ds[15] = 7° 200, Ds[16] = 7° 146-7° 147, Ds[17] = 7° 137-7° 138, Ds[18-19-20] = 7° 57, Ds[21] = 7° 66, Ds[22] = 7° 134, Ds[23] = 7° 28, Ds[24-25] = 7° 67, Ds[26] = 7° 31 (= 7° 26)-7° 54 (= 7° 27-37-39), Ds[27] = 7° 51, Ds[28] = 7° 236, Ds[29] = 7° 244, Ds[30] = 7° 48 (= 7° 242-

[a] Ds[28] *è seguito da* Ds[15] *str. IV;* Ds[30] *è preceduto da* Ds[14] *str. II ed è seguito da* Ds[16] *str. IV;* Ds[31] *e* Ds[32] *sono preceduti entrambi dalla seconda parte di* Ds[15] *str. II e sono seguiti rispettivamente da* Ds[17] *e* Ds[26] *str. IV (oltre a 7° 31, esiste una copia carbone di* Ds[32] *siglata 7° 26);* Ds[33] *è preceduto da* Ds[16] *str. II, a sua volta preceduto da* Ds[18] *str. I.*

245), Ds^{31} = 7° 42 = 7° 41 = 7° 43, Ds^{32} = 7° 16 (= 7° 45 = 7° 240), Ds^{33} = 7° 22, Rv^{1} = «Botteghe oscure» (III, gennaio-giugno 1949), SF, PE, TL, PG, UB, TP, P.

Con questa strofa si conclude la prima fase dell'elaborazione del poemetto, ossia la stesura, attuata in modo relativamente lineare ed ordinato, delle prime quattro *stanze*; nella fase successiva Caproni seguì un cammino più tortuoso, e ciò è testimoniato dagli abbozzi che a partire da Ds^{17} cominciano a seguire questa strofa nelle carte: vi sono due stesure della str. IX ed una della str. X, già discretamente compiute,[a] ed inframmezzati ad esse diversi incipit; di questi solo uno venne in seguito ripreso e prese il posto della strofa rimasta inedita *Ma la voce chi muove, ora? chi apre*, che ricorre in quinta posizione ma fu poi scartata: infatti a partire da Ds^{31} gli ultimi fogli recano in calce l'attuale str. V, in cui sono però recuperati elementi della *stanza* rimasta inedita, che influenzò anche la str. VI.

Ds^{1} *È preceduto da* Ds^{15} *str. III.*

E la carrozza già altissima varca
sui ponti di corallo l'angiporto
promiscuo e via di balza in balza

Non è possibile nella mattina
che a poco a poco cresce e imbianca in > [i] ponti
ancora di corallo,

Così sui ponti di bianco corallo
e di sale antichissimo

Così sapendo la sua giovinezza
dopo il lutto dell'alba,

E come a un tratto un vino sottile
penetrata nell'ossa, ora la barca
vasta prosegue di polvere e vile
tavolame contesta – via travalca
alta sui ponti bianchi d'ossa, e sale

E nella cerula Genova d'aria
e di rocca dolcissima

E nella cerula Genova d'aria

E nella cerula Genova d'aria
e di roccia freschissima, l'antico
legname della barca a fune in aria

[a] In uno di questi fogli (7° 28, qui numerato Ds^{23}) la str. IV e la IX sono separate da una nota in cui Caproni descrive brevemente quale dev'essere il contenuto delle strofe intermedie.

lento s'innalza sui ponti – l'intrico
varca dei primi movimenti, e giunge
per terrazze a conoscere la lieve
25 [g]iovinezza del mondo

Ds[2-3] *sono posti di seguito sullo stesso foglio.*

Ds[2] E nella tremula Genova d'aria
e di pietra freschissima, l'antico
legname della barca a fune in aria
lento s'innalza sui ponti – l'intrico
5 varca dei primi movimenti, e giunge
per terrazze a conoscere la vasta
giovinezza del mondo. E se ora punge
sul viso degli utenti desti

Ds[3] E in quale fresca Genova acre d'aria
e di roccia freschissima l'antico
legname della barca a fune in aria
lento s'innalza sui ponti – l'intrico
5 scande dei primi movimenti, e giunge
per terrazze a conoscere l'aperta
giovinezza del giorno? Se ora punge
il viso degli utenti il sale, è certa
gloria nel sangue la tromba che squilla
10 > gloria ch'ora nel sangue riscintilla
questa tromba lontana –

E in quale fresca Genova

Ds[4] Così vibrando i suoi vetri nell'aria
d'una tremula Genova l'antico
legname della barca a fune in aria
vasto s'innalza sui ponti – l'intrico
5 scande dei primi movimenti, e giunge
per terrazze a conoscere l'aperta
trasparenza del mondo.

Ds[5] passo del cavo inflessibile –[a]

Così per rocce freschissime ed aria
d'una tenera Genova l'antico
tremula
5 *cerula*[b]
legname della barca a fune in aria

[a] *probabilmente una prova per il v. 11 di questa strofa*
[b] *entrambe le varianti sono dattiloscritte*

lento s'innalza sui ponti – l'intrico
scande dei primi movimenti, e giunge
per terrazze a conoscere l'aperta
giovinezza del mondo. E mentre punge
l'occhio la maris stella ancora, certa
s'apre nel petto una folata e a vela
via sospinge impaziente oltre il tranquillo
passo del cavo. – profonda querela
che nel sangue destatosi uno spillo
pone profondo

Ds[6] Così per rocce freschissime ed aria
d'una cerula Genova l'antico
legname della barca a fune in aria
vasto s'innalza sui ponti – l'intrico
scande dei primi movimenti, e giunge
per terrazze a conoscere l'aperta
giovinezza del mondo. E mentre punge
l'occhio la maris stella ancora, certa
s'apre nel petto la speranza e a vela
via sospinge l'utente oltre il dosato
passo del cavo – profonda gli cela
la vanità di tanta spinta, e il fiato
di cui il vapore tenero colora
il[a] vetro che s'appanna
↳ il cui vapore tepido colora
appannandolo il vetro[b]

Ds[7] *I vv. 1-11 hanno lo stesso testo delle righe 1-11 dell'abbozzo precedente, tranne:* 9. speranza] sapienza ·speranza·

(...) la vanità della parola, e il fiato
·[la vanità della] sua spinta, [e il fiato]·
vivo gli dona con cui lui colora
·[vivo gli dona] che l'etra si[c] [colora]·
di nomi suggeriti la città
·[di nomi suggeriti] e [la città]·
ancora > che rimano di quarzo per chi l'ora
sa nel profondo dell'ultimo alt.
↳ ·ch'è peraltro [di quarzo] a chi sa [l'ora]
[nel] suo [profondo] di chiedere l'[alt.]·

---

[a] il *è sottolineato a macchina*
[b] *tutte le cassature sono dattiloscritte*
[c] si *è espunto ad evitare un verso ipermetro*

Ds[8] *Riporta solo i primi tre versi, nello stesso testo di* Ds[6] *tranne:* 3. in aria] l'aria

Ds[9] *Questa stesura è sul verso del foglio recante la stesura precedente. I vv. 1-11 hanno lo stesso testo di* Ds[6]*, tranne:* 7. giovinezza] giovinezza ·trasparenza· 9. la speranza] la speranza ·una certezza·

(...) la vanità della sua corsa, e il fiato
vivo gli dona perché egli quest'ora
> vivo gli dona con cui già colora
di nomi suggeriti la città
di cristallo > che torna cri > di cristallo solo all'ora
sempre futura d'un ultimo alt.

Ds[10] *I primi dieci versi hanno lo stesso testo di* Ds[6]*, tranne*: 1. Così] E via *[è quindi introdotta la lezione finale]*

(...) passo del cavo. E che amore si cela,
·gli·[a]
allora, la sua vana spinta e il fiato
vivo gli dona con cui già colora
di nomi suggeriti il mondo? Ahi la
nube che la sua bocca umida l'ora
di cristallo

Ds[11] *È preceduto da* Ds[22] *str. III, a sua volta preceduto da* Ds[12] *str. II e quindi da* Ds[14] *str. I. S'interrompe al settimo verso per mancanza di spazio e non è pervenuto il foglio che la proseguiva.*

Ed ora in quale Genova acre d'aria
e di roccia freschissima l'antico
legname della barca a fune in aria
lento s'innalza sui ponti – l'intrico
scande dei primi movimenti e giunge
per terrazze a conoscere l'aperta
giovinezza del mondo? Se ora punge

Ds[12] E via per scogli freschissimi ed aria
nella tremu[la]

E via per scogli freschissimi ed aria
nella cerula Genova l'antico
legname della barca a fune in aria
vasto s'avanza sui ponti – l'intrico
scande dei primi movimenti, e giunge
per terrazze a conoscere l'aperta

---

[a] *corr. ds.*

trasparenza del mondo. E se ora punge
l'occhio > umido ancora l'occhio la deserta
campagna di cristallo, in petto a vela
via sospinge l'utente oltre il dosato
passo del cavo quella spinta – inciela
la vanità della sua corsa, e il fiato
·ansia·[a]
gli dona con cui dolce egli colora
di nomi usati il teatro che sta
trasparente fra gli archi dove l'ora
egli > giusta gli sfugge di chiedere l'alt.

Ds[13] Così per scogli freschissimi ed aria
·[Così] sopra scogliere fresche [ed aria]·
nella cerula Genova l'antico
·d'una·
legname della barca a fune in aria
vasto s'avanza sui ponti – l'intrico
·travalica i [ponti]·
scande dei primi movimenti, e giunge
per terrazze a conoscere l'aperta
trasparenza del mondo. E se ora punge
·mentre·
umido ancora l'occhio la deserta[b]
campagna di cristallo, in petto a vela
·"piana con[?] con le navi", [in petto a vela]·
·le sue·
via sospinge l'utente oltre il dosato
passo del cavo un'altra spinta – inciela
·la sua·
·l'aerea·
la vanità di tale ansia, e il fiato
·[la vanità] della rincorsa, [e il fiato]·
gli dona con cui dolce egli colora
di nomi suggeriti l'aria e la
trasparenza fra gli archi entro cui l'ora
↳ ·[di nomi] vuoti l'aria: la città·
trasparente[c] [fra gli archi entro cui l'ora]
↳ ·[di nomi] suggeriti l'aria, la
[trasparenza fra gli archi entro cui l'ora]·
giusta gli sfugge di chiedere l'alt.

---

[a] *corr. ds.*
[b] deserta *è evidenziato da due parentesi quadre tracciate a penna*
[c] *corr. ms. su* trasparenza

Ds[14] Così per scogli freschissimi ed aria
nella cerula Genova l'antico
legname della barca a fune in aria
vasto s'innalza sui ponti – l'intrico
scande dei primi deviamenti, e giunge
per terrazze a conoscere l'aperta
trasparenza[a] del mondo. E mentre punge
umido ancora l'occhio la deserta
·una·
campagna d'alghe e jodio, in petto a vela
quale impazienza spinge oltre il dosato
passo del cavo l'utente?

Ds[15] *È preceduto da* Ds[28] *str. III.*

Tal che per scogli freschissimi ed aria
d'una cerula Genova l'antico
legname della barca a fune in aria
vasto travalica i ponti – l'intrico
scande dei primi movimenti, e giunge
per terrazze a conoscere l'aperta
trasparenza del mondo. E mentre punge
umido ancora l'occhio la profferta
campagna submarina, in petto a vela
via l'utente già impelle oltre il dosato
passo del cavo quella spinta – inciela
la vanità della rincorsa, e il fiato
gli dona con cui dolce egli colora
di nomi suggeriti l'aria, la
trasparenza fra gli archi entro cui l'ora
giusta gli sfugge di chiedere l'alt.

Ds[16] *È preceduto da* Ds[30] *str. III, a sua volta preceduto da* Ds[14] *str. II. È diviso tra due fogli (7° 146-147) dei quali il primo reca lo stesso testo delle righe 1-9 di* Ds[15]*, tranne:* 1. aria] aria, 2. d'una] nella Genova] Genova, 5. movimenti,] deviamenti, 7. trasparenza] lumescenza 8-9. la profferta | campagna submarina] una deserta | cristallina campagna

(...) via sospinge l'utente oltre il dosato
passo del cavo un futuro – lo inciela
la vanità della rincorsa, e il fiato
di nomi suggeriti già colora

---

[a] *corr. ms. su* apparenza

Ds[17] *È preceduto da* Ds[31] *str. III, a sua volta preceduto dalla stesura 7° 137 di* Ds[15] *str. II. Prosegue in un secondo foglio (che comincia alla riga 6), dove è seguito da* Ds[3] *str. IX, a sua volta seguito da* Ds[3] *str. X. Due righe di puntini di sospensione fra questo testo e* Ds[3] *str. IX marcano l'assenza delle strofe intermedie. I primi sei versi hanno lo stesso testo di* P, *tranne:* 1. E via] Così 2. nella tremula] d'una cerula 4. nero] lento 5. d'obliqui] dei folti

(...) trasparenza del mondo. Ma se punge
umido ancora l'occhio la deserta
cristallina campagna, in petto a vela
ahi se spinge l'utente oltre il dosato
passo del cavo la Spinta! Lo (inciela)
la vanità della rincorsa, e il fiato
gli dona di cui dolce egli colora
di suggeriti nomi l'aria, la
lumescenza tra gli archi entro cui l'ora
giusta via sfugge > gli sfugge di chiedere l'alt.

Ds[18-19-20] *compaiono di seguito nello stesso foglio.*

Ds[18] *I vv. 1-6 hanno lo stesso testo di* P, *tranne:* 4. nero] lento 5. d'obliqui] dei primi

(...) estensione del mondo. Ma se punge
> [estensione del mondo.] Acida punge
·campitura[a] [del mondo. Acida punge]·
alido ancora l'occhio

Ds[19] *I vv. 1-6 come in* Ds[18].

(...) mattinata del mondo: acida punge
l'occhio

Ds[20] *Dopo la riga 16 è interposto il frammento di strofa inedita n. 7 (cfr. nota). I vv. 1-6 hanno lo stesso testo di* Ds[18-19].

(...) mattinata del mondo. Ma se punge
alido ancora l'occhio da una aperta
finestra un viso di corallo, a vela
guai se spinge l'utente oltre il dosato
passo del cavo l'amore! Si vela
il vetro a quel commosso alito, e il fiato
annebbia in un vapore la parola
prima che disconosca il mondo – la
trasparenza tra gli archi entro cui l'ora
giusta è sfuggita di chiedere l'alt.

[a] *corr. ds.*

cristalliera del mondo. Ma se punge[a]
alido ancora un occhio
·l'·

Ds[21] *È seguito dal frammento di strofa inedita n. 8. I vv. 1-6 hanno lo stesso testo di* Ds[18-19-20].

(...) urbe di sale e d'ardesia. E se punge
> precinzione del mondo. E se ora punge
> [precinzione del mondo.] Ove se punge
·incidenza [del mondo. Ove se punge]·
umido ancora l'occhio da un'incerta
finestra un corallino viso, a vela

·[umido ancora l'occhio] a una finestra·
d'ardesia [un corallino viso, a vela]
guai se spinge l'utente oltre il dosato
passo del cavo quell'urto! Si vela
·l'incanto·
l'ardesia e il vetro a quell'alito, e il fiato
in nebbia tenue addensa la parola
che tenta nominare l'aria – la
trasparenza tra gli archi entro cui l'ora
giusta è sfuggita di chiedere l'alt.
·perduta·

*passo del c.[avo] il [...]
il vetro cui la bocca preme
sorpresa[?] invano cerca una parola
da cui in[?] nebbia al giorno*

passo del cavo quell'urto! Si vela[b]
il vetro al subitaneo grido, e il fiato
·trattenuto·
commosso è nebbia ++++++ ++ parola
·in nebula commossa· *la parola*
che nominando il mondo affonda la
·[che] mormorando nomi offusca [la]·
forma che offusca [...]
forma che offusca incanta il mondo [– la]
trasparenza dell'etra entro cui l'ora
·tra gli archi [entro cui l'ora]·
giusta si > è sfuggita > è perduta di chiede[re l'alt.]

passo del cavo quell'urto! Si vela
il vetro al trattenuto grido, e il fiato

[a] *fra questi ultimi due versi e i precedenti è interposto il frammento di strofa inedita n. 7*
[b] *a partire da questa riga il testo è manoscritto*

in nebula commossa la parola
forma che +++ offusca incanta il mondo – la
·[forma che] appanna [incanta] l'etra [– la]·
cristallina presenza entro cui l'ora
giusta è perduta di chiedere l'alt.

Ds[22] *Questo abbozzo, come il seguente, è presumibilmente il proseguimento di una stesura non conservata. Comincia con i vv. 3-6 nello stesso testo di* Ds[da 18 a 21].

(...) rubescenza del mondo. Ma se punge
umido ancora l'occhio l'ormai certa
fuga d'acque e vapori, in petto a vela
guai se spinge l'utente oltre il dosato
passo del cavo l'amore! Si vela
d'alito troppo acceso il vetro, e il fiato
passo del cavo l'amore! Gli vela
il vetro quel respiro ardente, e il fiato
è una nebbia nell'occhio > nell'iride che ora
di nomi vacui pinge l'aria – la
trasparenza del > tra gli archi entro cui l'ora
giusta gli sfugge di chiedere l'alt.

Ds[23] *Come la precedente, questa stesura s'inizia col terzo verso, e presenta i vv. 3-6 nello stesso testo di* P, *tranne:* 4. nero] lento 5. d'obliqui] dei primi ·d'obliqui·
È seguita da Ds[4] *str. IX e fra i due testi vi sono otto righe di puntini di sospensione a marcare l'assenza delle strofe intermedie, ed a destra dei puntini una nota dattiloscritta, trascritta nell'introduzione a* Ds[4] *str. IX.*

(...) rubescenza del mondo. E mentre punge
·trasparenza [del mondo.] Ma se [punge]·
·trasparenza [del mondo.] Ove se [punge]·
umido ancora l'occhio una più certa
fuga d'acque e vapori, in petto a vela
·[umido ancora l'occhio] la profferta
vetrina [d'acque e] ardesie[, in petto a vela]·
guai se spinge l'utente oltre il dosato
passo del cavo l'amore! Si vela
·l'incanto!·
il vetro a quel respiro avido, e il fiato
·[il vetro] al vapore guasto, e [il fiato]·
è nebbia in cui s'addensa ogni parola
·in nebbia condensa la [parola]·
che disconosce in nomi il mondo – la
·che in vari nomi appanna l'aria [– la]·[a]

[a] *in margine al verso è annotato* appanna *senza ulteriori indicazioni*

trasparenza tra gli archi entro cui l'ora
·cristallina presenza [entro cui l'ora]·
giusta già sfugge di chiedere l'alt.
·++·
·già sfugge·
·trapassa·

Ds[24-25] *compaiono di seguito nello stesso foglio, e recano in calce rispettivamente* Ds[1] *e* Ds[2] *str. V.*

Ds[24] *I vv. 1-6 hanno lo stesso testo di* P, *tranne:* 2. tremula] cerula 4. nero] lento 5. d'obliqui] dei primi

(..) trasparenza del mondo. Ove se punge
alido ancora l'occhio a una finestra
d'ardesia un corallino viso, a vela
guai se spinge l'utente oltre il dosato
passo del cavo quell'urto! Si vela
il vetro al trattenuto grido, e il fiato
in nebula raccoglie la parola
vana che incauta appanna l'etra – la
cristallina presenza entro cui l'ora
giusta è perduta di chiedere l'alt
in nebbia tenue addensa la parola
vana che incauta appanna il cuore – la
cristallina certezza mentre l'ora
giusta è perduta di chiedere l'alt.

Ds[25] *I vv. 1-6 hanno lo stesso testo di* P, *tranne:* 2. tremula] cerula 4. nero] lento

(...) trasparenza del mondo. Ove se punge
umido > alido a un tratto l'occhio a una finestra
d'ardesia un corallino viso, ▪ vela
guai se spinge l'utente oltre il dosato
passo del cavo quell'urto! Si vela
il vetro al subitaneo grido, e il fiato
in una nube tenue la parola,
forma che appanna incauta l'aria – la
cristallina figura mentre l'ora
giusta è perduta di chiedere l'alt.

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI[a] RISPETTO A P:

4. nero] lento Ds[26-31] lento *corr. su* nero Ds[27] 7. del giornò. Ove se punge] del mondo. E ivi ·ove· se punge Ds[26] del mondo. Ove se punge

[a] Ds[26] *è preceduto da* Ds[32] *str. III, a sua volta preceduto da* Ds[15] *str. II (oltre a 7° 31, esiste una copia carbone non corretta a penna siglata 7° 26); la*

Ds[27-28-29-30-31-32] Rv[1] SF 8. *con* umido *s'inizia* Ds[8] una più certa] una già certa ·deserta· Ds[26] una deserta Ds[27-28-29-30-31-32-33] 9. scoscesa] scogliera ·scoscesa· *macerie* Ds[26] *corr. su* distesa Ds[27] distesa D[28-29-30-32] 10. guai se spinge] ahi ·guai· se spinge Ds[26] 12. grido] alito Ds[29] 14. nomi vani] vani nomi ·[nomi] vani· Ds[26] 15. presenza] certezza Ds[26-31] certezza *corr. su* sequenza Ds[27] presenza *corr. su* sequenza Ds[28] pungenza *corr. su* presenza Ds[5] certezza *presenza* Ds[32]

Strofa V

Ds[1-2] = 7° 67, Ds[3-4] = 7° 24, Ds[5-6-7]-Ms[1] = 7° 50, Ms[2] = 7° 239, Ms[3] = 7° 238, Ms[4] = 7° 237, Ds[8] = 7° 42, Ds[9] = 7° 41, Ds[10] = 7° 43, Ds[11] = 7° 47, Ds[12] = 7° 45, Ds[13] = 7° 240, Ds[14] = 7° 16, Ds[15] = 7° 22, Rv[1] = «Botteghe oscure» (III, gennaio-giugno 1949), SF, PE, TL, PG, UB, TP, P.

Come già esposto nell'introduzione alla strofa precedente, dall'esame della successione degli abbozzi così come è stata qui ricostruita, si deduce che questa quinta *stanza* fu introdotta in un secondo tempo, in luogo della strofa rimasta inedita *Ma la voce chi muove, ora? Chi apre*, prendendo spunto dai frammenti qui numerati Ds[1-2] e recuperando elementi della strofa scartata.

Ds[1-2] *compaiono nello stesso foglio e sono preceduti rispettivamente da* Ds[24] *e* Ds[25] *str. IV.*

Ds[1] L'ora in cui in luce di vetri e di pietre
che non chiedono un nome e di persiane

---

seconda parte di questa stesura compare in 7° 54 (seguito dal frammento di strofa inedita n. 9, dai primi tre versi di Notte (PE*) e dai primi tre versi di un frammento inedito non incluso nell'edizione, e senza correzioni a penna in 7° 27, 7° 37 (seguito dal frammento di strofa inedita n. 10, dall'incipit di* Notte (PE*) e dal frammento n. 11) e 7° 39 (seguito dalle righe 1-7 del frammento n. 10);* Ds[27], Ds[28] *e* Ds[29] *sono seguiti rispettivamente da* Ds[8-9], Ds[10] *e* Ds[11] *della str. inedita* Ma la voce chi muove, ora? chi apre; Ds[30] *compare in 7° 48 e privo di correzioni a penna in 7° 242 e 7° 245, e nei tre fogli è seguito rispettivamente da* Ds[12], Ds[13] *e* Ds[14] *della str. inedita* Ma la voce chi muove, ora? chi apre; Ds[31] *ritorna eguale in tre carte, 7° 42, 7° 41 e 7° 43, nelle quali è seguito rispettivamente da* Ds[8], Ds[9] *e* Ds[10] *della str. V;* Ds[32] *compare in 7° 16 (seguito da* Ds[14] *str. V, a sua volta seguito da* Ds[7] *str. VI) e privo di correzioni a penna in 7° 45 (seguito da* Ds[12] *str. V, a sua volta seguito da* Ds[2] *str. VI) e in 7° 240 (seguito da* Ds[13] *str. V, a sua volta seguito da* Ds[6] *str. VI);* Ds[33] *è in un foglio numerato* «f.3»*, il primo della stesura complessiva trattata nella nota all'introduzione al poemetto; è seguito da* Ds[15] *str. V, a sua volta seguito da* Ds[34] *str. VI. Le differenze fra i testimoni elencati sono molto ridotte per quanto riguarda questa strofa; il loro ordinamento è quindi in parte basato su quello stabilito per gli altri testimoni presenti nei fogli.*

verdi, la barca nerissima
con un lieve sobbalzo

Ds^{2} L'ora che intanto la corda vibrando
come un'arpa monotona, trascende
senza il minimo balzo – l'ora quando
s'abbatte d'improvviso sulle tende
una tromba d'allarme, e il carro geme
nel legname oscillando sulla pietra

Ds$^{3\text{-}4}$ *compaiono di seguito nello stesso foglio.*

Ds^{3} L'ora che accendono bianche le tende
agitate alla prima brezza, e al mare
fresche da scalinate cui sottende
odore nuovo di scogli, di chiare
·vivo·[a]
ragazze > ragazze reca sciami che in profluvie
di capelli e di risa le narici > alzano un poco
rosso il ta[llone] > calcagno nei sandali, e esuvie
di bottiglie e conchiglie accende al giuoco
del sole sulla rena

Ds^{4} *I primi tre versi come il precedente.*

(...) odore vivo di scogli, di chiare

ragazze reca sciami che in profluvie
di capelli e di risa alzano un poco
rosso il calcagno nei sandali – esuvie
di conchiglie e di vetri ingioia nel giuoco

d'un sole cristallino, e tra persiane
verdi che s'aprono l'intime stanze
svela ed in fresche specchiere le lane
della notte ed i lini caldi.

d'un sole cristallino, e tra persiane
verdi già aperte dell'intime stanze
svela dentro gli specchi freschi lane
e lini ancora > tiepidi ancora di tante

svela quasi freschissime fontane
d'acqua gli specchi

d'un sole cristallino, e tra persiane
verdi già aperte dall'intime stanze
svela entro specchiere fresche il rame

[a] *questa correzione è dattiloscritta, e così tutte le altre presenti nel foglio*

delle brocche e dei pettini, e di tante
20 lane notturne il tepore.

Ds[5-6-7] *e* Ms[1] *sono posti di seguito sullo stesso foglio.*

Ds[5] *I primi quattro versi come il precedente.*

(...) ragazze reca sciami che in profluvie
di capelli e di risa alzano un poco
rosso il calcagno nei sandali – esuvie
di conchiglie e di vetri arde nel giuoco
5 d'un sole cristallino, e tra persiane
verdi già aperte dall'intime stanze
svela entro specchi liquidi, col rame
delle brocche ed i pettini, di tante
lane notturne il tepore.

Ds[6] L'ora che accendono bianche le tende
agitate dalla prima brezza, e al mare
da fresche scalinate ilare scende
col calcagno arrossato nelle chiare
5 vesti

Ds[7] L'ora che accendono bianche le tende
agitate alla prima brezza, e al mare[a]
da scalinate > fresche [...] scalinate aereo scende
col calcagno arrossato un vivo sciame
5 di ragazze

[agitate alla prima brezza, e al mare]
col calcagno arrossato ove scoscende

[agitate alla prima brezza, e al mare]
d'impeto reca lo sciame che scende
10 da fresche scalinate e le sue chiare[b]

[agitate alla prima brezza,] e chiare
reca ragazze il cui sciame discende
le scalinate fresche e giunge al mare
da [scalinate fresche] · fino [al mare]·
15 bianco ove splendono acute le esuvie

Ms[1] L'ora che accendono bianche le tende
ventilate alla prima brezza, e chiare
al mare

---

[a] *dopo questo verso il testo è manoscritto*

[b] *in margine alle righe 5-10 è annotato lo schema di rime* «tende | scoscende | bende | prende»

reca ragazze il cui sciame scoscende
da fresche scalinate bianche al mare
·[da fresche scalinate] – giunge al mare·
·[da fresche scalinate] – anche [?] le chiare·
[da fresche scalinate] e giunte al mare

+++++
da fresche scalinate nelle chiare
vesti di lana – raggiunge le esuvie
·ingioiella tra [esuvie]·
di conchiglie e di vetri gli arrossati
calcagni dentro i sandali, e in profluvie
di capelli e di risa

Ms^2 *Parentesi quadre tracciate a penna nel margine sinistro ed un tratto orizzontale fra le righe 16 e 17 dividono il testo in quartine. I primi tre versi hanno lo stesso testo di* P, *tranne:* 3. discende] scoscende

(...) le fresche scalinate nelle chiare
·da [fresche scalinate] – arde le [chiare]·
vesti di lana, e ++++++ tra esuvie
·ricrea·
·ritrova·
di conchiglie e di vetri gli arrossati
talloni dentro i sandali. In profluvie
·[talloni] alti nei [sandali.] E in [profluvie]·
·[talloni alti nei sandali], +++ [profluvie]·
·[talloni alti nei sandali,] in [profluvie]·
di capelli e di risa +++++[a] > l'ora i lati
estremi tra la terra e il mare
talloni alti nei sandali. In profluvie
di cape i e di risa

Ms^3 *I primi tre versi come il precedente.*

(..) le scalinate fresche – arde le chiare
·da fresche [scalinate] [– arde le chiare]·
vesti di lana, ed in quella profluvie
·e nell'acre·
di capelli e di risa gli arrossati
talloni alti nei sandali tra esuvie
di conchiglie ritrova e vetri. I lati
vibrano della barca tra persiane
verdi che s'aprono, e d'intime stanze
svelano tra liquide specchiere ormai lontane

[a] *oltre ad essere accuratamente cassata, la porzione illeggibile di testo è racchiusa in un rettangolo tracciato a penna*

> apparendo entro specchiere liquide[a]

↳ vibrano della barca a fune,[b] e
·[vibrano della] g[...] [a fune, e]·[c]

↳ vibrano della barca mentre monta
lenta una rotta cui inclina[d]

Ms[4] *I primi tre versi come il precedente.*

(...) da fresche scalinate – arde le chiare
vesti di lana, e nell'acre profluvie
di capelli e di risa gli arrossati
talloni alti nei sandali tra esuvie
di conchiglie ristora e vetri. I lati
vibrano della muta arpa che inclina
·arca·
nella curva a altra rotta, e ormai perduta
·lenta in [curva a altra rotta,] in lei già [perduta]·[e]
·unicorde a [altra rotta,] ma perduta·
rimane anche la mano corallina
·entro l'urna [la mano corallina]·
·rimane anche [la mano corallina]·
·nell'urna è anche [la mano corallina]·
che traspare > da cui sangue traspare – che saluta
·che +++ nell'urna si muove – [che saluta]·
·che a un terrazzo si [muove – che saluta]·
l'+++ +++a > trasparente di[f] sangue l'arca, e sfiora
tra le persiane verdi e aperte già
su specchiere freschissime la sola
·tra i suoi specchi ritorna nella [sola]·
ora in cui ++ era chiedere l'alt.[g]
·lieve·

Ds[8] *È preceduto da* Ds[31] *str. IV, come i due abbozzi seguenti, in quanto detta stesura si ripete uguale in tre fogli. I vv. 1-8 hanno lo stes-*

---

[a] *le righe 10-11 sono cassate già prima della barratura di tutto il passo*
[b] barca a fune *è cassato già prima della barratura di tutto il passo*
[c] *le righe 8-13, oltre ad essere cassate con freghi obliqui e orizzontali, sono racchiuse in un rettangolo tracciato a penna*
[d] *a partire dalla riga finale, sono annotate a margine le rime degli ultimi quattro versi, ovvero* «ora | a | ora | a»
[e] *verso ipermetro*
[f] *corr. su* ++
[g] *sul margine sinistro degli ultimi quattro versi è segnato un puntino, sul margine destro prima di scrivere il testo furono annotate le rime, ovvero* «ora | à | ora | alt», *delle quali la prima è cassata per lasciar posto alla fine del verso*

so testo di P, *tranne:* 4. fresco le] fresco per 4-5. di chiare | maglie la lana] le chiare maglie | di lana

(...) vibrano della chiusa arpa che inclina
unicorde a altre balze, e già perduta
ecco nell'urna anche la corallina
ecco
vibrano della chiusa arpa che inclina
unicorde a altre per- > balze, e ormai perduta
nell'urna, chi la mano corallina
ancora agita e accende che saluta
trasparendone il sangue?
vibrano della chiusa arpa che inclina
unicorde a altre balze, e ormai perduta
nell'urna quale mano corallina
> nell'urna chi la mano corallina
ancora agita e accende – chi saluta
la mano in cui traspare il sangue e sfiora > all'ora
delle verdi persiane oltre cui ristà
tra gli specchi freschìssimi la sola
sede in cui lieve era chiudere un'alt *[sic]*.
·stanza·

Ds[9] *È preceduto da* Ds[31] *str. IV (come* Ds[8] *e* Ds[10]*). I vv. 1-8 come l'abbozzo precedente.*

(...) vibrano della chiusa arpa che inclina
unicorde a altre balze, ma ha perduta
nell'urna già la mano corallina
·[unicorde a altre balze, ma] [perduta]
[nell'urna già] ha [la mano corallina]·
chi ancor l'agita e accende – chi saluta
con mano in cui traspare il sangue l'ora
delle verdi persiane, oltre cui sta
tra specchiere freschissime la sola
di [specchiere] ·freschissima[a] [la sola]·
stanza ove lieve era chiedere l'alt.

Ds[10] *È preceduto da* Ds[31] *str. IV (come* Ds[8] *e* Ds[9]*).*

L'ora che accendono bianche le tende
agitate alla prima brezza, e al mare
reca ragazze il cui sciame discende
fresco per scalinate – arde le chiare

[a] *corr. su* freschissime

maglie di lana e l'acuta profluvie
di capelli e di risa, e gli arrossati
↻ ·[fresco] le [scalinate – arde] di [chiare]
[maglie] la [lana e] un'[acuta profluvie]
dei [capelli e] le [risa, e gli arrossati]·
calcagni acri nei sandali tra esuvie
di conchiglie ristora e vetri. I lati
vibrano della chiusa arpa che inclina
unicorde a altre balze, ma perduta ↻
nell'urna già ha la mano corallina
·nell'urna ha [già] [la mano corallina]·
chi ancor l'agita e accende – chi saluta
con mano in cui traspare il sangue l'ora
delle verdi persiane, oltre cui sta
di specchiere freschissima la sola
stanza ove lieve era chiedere l'alt.
↻ unicorde al > a altra balza, ma già a un Righi[a]
·e dove·
rosso in un'altra Genova trascorsa
> [rosso in un'altra Genova] la cima
·ad·
·d'·
++++++++++++++ i gridi ↻
·il· ·cavo·
lascia e l'ariosa risacca
↻ tira inflessibile al cavo dai gridi
di distacca +++++++
·la barca·
·la nera urna·

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI[b] RISPETTO A P:

2. brezza,] brezza, *aurora, ++* *brezza* Ds^{14} 4. le scalinate] le scalinate *per gradinate* Ds^{14} di chiare] le chiare *(corr. su* di chiare*)* Ds^{12} le *di* chiare $Ds^{13\text{-}14}$ 5. la lana e l'acuta] la lana e un'acuta Ds^{11} di *(corr. su* la*)* lana e l' ·un'· ·l'· acuta Ds^{12} *corr. su* di lana e un'acuta Ds^{13} di *la* lana e l'acuta Ds^{14} 6. di capelli e di risa] dei capelli e le risa *(corr. su* di capelli e di risa*)* Ds^{12} 8. e vetri] *corr. su* e i vetri *(a sua vol-*

---

[a] *a partire da questa riga il testo è manoscritto*

[b] Ds^{11} *è seguito da* Ds^{1} *str. VI;* Ds^{12}, Ds^{13} *e* Ds^{14} *sono preceduti da* Ds^{32} *str. IV (corretto a penna solo nella stesura che precede* Ds^{14}*) e sono seguiti rispettivamente da* Ds^{2}, Ds^{6} *e* Ds^{7} *str. VI;* Ds^{15} *è in un foglio numerato «f.3», il primo della stesura complessiva trattata nella nota all'introduzione al poemetto; è preceduto da* Ds^{33} *str. IV ed è seguito da* Ds^{34} *str. VI.*

ta corr. su e vetri*]* Ds^{12} 10. ma già un Righi] e dove un Righi Ds^{11} e già ove un Righi *ma già un Righi* Ds^{12} ma già un Righi, *[virg. aggiunta a penna]* Ds^{14} 11. rosso da un'altra Genova] rosso d'un'altra Genova $Ds^{11\text{-}15}$ rosso, d' *da* un'altra Genova, *[le virg. sono aggiunte a penna]* Ds^{13} rosso, d' *da* un'altra Genova *[la virg. è aggiunta a penna]* Ds^{14} 12. tira inflessibile al cavo – dai gridi] tira inflessibile al cavo, dai gridi Ds^{11} tira inflessibile al cavo, dai gridi *tira inflessibile al cavo – dai gridi* Ds^{12} 13-14. l'arca e dalle persiane verdi l'ora | stacca come un sospiro, oltre cui sta] freschi si stacca nera l'urna e l'ora | lascia oltre verdi persiane in cui sta Ds^{11} 14. come un sospiro] quasi un sospiro $Ds^{13\text{-}15}$ come un *quasi* sospiro Ds^{14} 15. di specchiere freschissima la sola] fra specchiere freschissime la sola Ds^{11} coi suoi specchi *di specchiere* freschissima *[corr. su* freschissime*]* la sola Ds^{12} dei suoi specchi freschissima la sola Ds^{13} di specchiere freschissima la sola *rifatto in* *[di specchiere] ancora fresca quella sola* *e quindi in* *fresca di specchi e lenzuola [la sola]* *ed infine Caproni ha annotato* vive *accanto alla prima delle due correzioni* Ds^{14} 16. l'alt] un'alt Ds^{11} un alt *[corr. su* l'alt*]* Ds^{12} un alt Ds^{13} un alt *l'alt* Ds^{14}

Strofa VI

Ds^{1} = 7° 47, Ds^{2} = 7° 45, $Ds^{3\text{-}4\text{-}5}$ = 7° 44, Ds^{6} = 7° 240, Ds^{7} = 7° 16, $Ms^{1\text{-}2\text{-}3}$ = 7° 233, Ms^{4} = 7° 234, Ms^{5} = 7° 49, $Ds^{8\text{-}9\text{-}10\text{-}11\text{-}12}$ = 7° 243, $Ds^{13\text{-}14\text{-}15}$ = 7° 52, $Ds^{16\text{-}17\text{-}18}$ = 7° 15, $Ds^{19\text{-}20\text{-}21\text{-}22\text{-}23}$-$Ms^{6}$ = 7° 19, $Ds^{24\text{-}25\text{-}26}$ = 7° 18, $Ds^{27\text{-}28\text{-}29}$ = 7° 13, Ds^{30}-Ms^{7} = 7° 20, $Ds^{31\text{-}32}$ = 7° 23, Ms^{8} = 7° 202, Ds^{33} = 7° 86, Ms^{9} = 7° 84, Ms^{10} = 7° 82, Ms^{11} = 7° 83, Ds^{34} = 7° 22-7° 21 = 7° 3 = 7° 9 = 7° 58 = 7° 59 = 7° 6 = 7° 5, Rv^{1} = «Botteghe oscure» (III, gennaio-giugno 1949), SF, PE, TL, PG, UB, TP, P.

Questa strofa a partire da Ds^{32} presenta la lezione definitiva dei vv. 1-6, ma per la parte rimanente tutti gli abbozzi divergono nettamente dal testo edito; inoltre Ds^{34} si limita a riportare i vv. 1-6 (seguiti da due righe di puntini di sospensione), e questo abbozzo, diviso in due fogli, fa parte della stesura complessiva numerata di cui si è trattato nella nota all'introduzione al poemetto, e reca di seguito la str. IX. Tale stesura incompleta ritorna uguale in Rv^{1}, quindi la strofa fu terminata nella seconda fase della composizione.

Ds^{1} *È preceduto da* Ds^{11} *str. V.*

Ma una mano chi muove, ora? Chi accende
la mano corallina in cui traspare
mite il lume del sangue, e da altre tende
materne chiama la barca e saluta
che tra i sassi ormai transita?

in sospiro si stacca l'urna e l'ora
lascia delle persiane oltre cui sta

Ds^{2} *È preceduto da* Ds^{12} *str. V, a sua volta preceduto da* Ds^{32} *str. IV (in una stesura non corretta a penna).*

E[a] la mano chi muove, ora? chi accende
la mano corallina in cui traspare
mite il lume del sangue, e da altre tende
materne chiama la barca e saluta
che fra i sassi s'inerpica?
mite il lume del sangue, mentre intende[b]
l'arca nei vetri scossi il buio rombare
> [l'arca nei vetri scossi il buio] d'un rombo
·[l'arca nei vetri] percossi da [un rombo]·
che nel sole > improvviso del sole il buio? Il cannone
esploso come un timpano sul sordo
carcame che s'inerpica,

Ds$^{3\text{-}4\text{-}5}$ *sono posti di seguito sullo stesso foglio.*

Ds^{3}

E la mano chi muove, ora? chi accende
la mano corallina in cui traspare
mite il lume del sangue, mentre intende
l'arca percossa nei vetri da un rombo
improvviso del sole il buio? Al cannone
·[l'arca percossa nei vetri] ora [un rombo]
[improvviso] e [del sole il buio? Al cannone]·
esploso come un timpano sul sordo
carcame che s'inerpica, scompare
quel saluto in estremis, e quella mano > e della mano
che chiamava nel vento d'Oregina
alla casa materna, ahimè il dolore > ormai il dolore
solo resta

Ds^{4}

· E la mano chi muove, ora? chi accende
la mano corallina in cui traspare
mite il lume nel sangue, mentre inclina > intende
l'arca percossa nei vetri ora un rombo
·già·
improvviso e del sole il buio? Al cannone
esploso cupo timpano sul sordo
carcame che s'inerpica, scompare
quel saluto in estremis – pia la mano
che chiamava nel vento d'Oregina

[a] *corr. su* Ma
[b] *a partire da questo verso il testo è manoscritto*

alla casa materna, il cui dolore spenge,
[alla casa materna] ·tace,· *e invano,*[a]
invano l'occhio matura la prima
lacrima nella vetriera che altra mano
col suo villoso dorso asciuga. I sassi
·[col suo] [dorso] [villoso] [asciuga. I sassi]·[b]
scande ormai inerpicandosi

Ds[5] *I vv. 1-7 trascrivono in pulito il testo dell'abbozzo precedente.*

(...) col saluto in estremis quella mano
che nel vento chiamava d'Oregina
alla casa materna. E mentre invano
l'occhio matura liquida la prima
lacrima calda che già un'altra mano
col suo ruvido dorso asciuga, ahi il suono
che da Marassi innalza la partita
ed un mare di folla! Nel frastuono
allettato pesantissima l'arca[c]
[col suo][dorso] prosciuga,[d] *vola folle l'arca*
via va ancora
ai perché [ancora]
non si ferma la barca – perché va
verso il grido che si sgola
·un·
dove la fune ora cerca il suo alt?

Ds[6] *È preceduto da* Ds[13] *str. V, a sua volta preceduto da* Ds[32] *str. IV (in una delle due stesure non corrette a penna).*

E la mano chi muove, ora? Chi accende
la mano corallina in cui traspare
mite il lume nel sangue, ora che intende
l'arca percossa nei vetri già un rombo
[l'arca percossa nei vetri] un rombare
improvviso e del sole il buio? Al cannone
esploso cupo timpano sul sordo
carcame che s'inerpica, scompare
depone
col saluto in estremis la pia mano
col suo lucore
il suo ricordo

---

[a] *entrambe le correzioni di questa riga sono dattiloscritte*
[b] *questa inversione nell'originale è indicata segnando a macchina nell'interlinea* 2 *e* 1 *sopra le parole in questione*
[c] *a partire da questo verso (riga 9) il testo è un'aggiunta manoscritta*
[d] *corr. su* asciuga

che chiamava nel vento da Oregina[a]
la mano
alla casa materna. E mentre invano
l'occhio matura liquida la prima
lacrima calda che già un'altra mano
col suo dorso prosciuga, ahi perché ancora
non si ferma la barca – perché va
ve so un grido di folla che si sgola
con la sua fune a cercare il suo alt?

Ds[7] *È preceduto da* Ds[14] *str. V, a sua volta preceduto da* Ds[32] *str. IV.*

E la mano chi muove, ora? Chi accende
la mano corallina in cui traspare
mite il lume nel sangue, ora che intende
così timido il [sangue, ora che intende]
l'arca percossa nei vetri un rombare
improvviso[b] e del sole il buio? Al cannone
esploso, cupo timpano,[c] sul sordo
carcame che s'inerpica, depone
col suo saluto estremo il suo ricordo
·[col suo saluto] fragile [il] [ricordo]·
la mano che chiamava da Oregina
alla casa materna. E mentre invano
[la mano che] chiamando[d] *ancora e affina*
entro l'ossa il compiuto [?]. Mentre[e] [invano]
l'occhio matura liquida la prima
·una·
lacrima calda che già un'altra mano
col suo dorso prosciuga, ahi perché ancora
·[lacrima] e l'asciuga [un'altra mano][f]
[col suo] ruvido [dorso][,ahi perché ancora]·
non si ferma la barca – perché va
verso un grido di folla che si sgola
·quel· *grido*
il grido che[g]

---

[a] *corr. su* d'Oregina
[b] *dopo* improvviso *una virg. è aggiunta a penna e poi cassata*
[c] *le due virg. di questo verso sono aggiunte a penna*
[d] *corr. su* chiamava, *e in margine a sinistra di questo verso è annotato* suo, *senza indicare il punto di inserimento*
[e] *corr. su* mentre
[f] *verso ipometro e irregolarmente accentato*
[g] *correzione non completata*

con la sua corda a cercare il suo alt?
·fune·

*verso quel grido di folla che ora
s'ode dove la fune cerca un alt?*

Ms[1-2-3] *sono posti di seguito sullo stesso foglio. L'ultimo pare una variazione dell'incipit sulla base del primo verso della str. V.*

Ms[1]
E la mano chi muove, ora? Chi accende
corallina di sangue la sua muta
mano, e nel sole la trasparente mano

·[corallina di sangue] controsole
la sua mano di vetro,[a] e fra le tende·
fresche e persiane
·[fresche] e· *verdi persiane saluta*

Ms[2]
E la mano chi muove, ora? Chi accende
corallina di sangue controsole
la trasparente mano, e

E la mano chi muove, ora? chi accende
corallina di sangue la sua muta
·nel sole·
mano, e nel sole che scalda le tende
·cui vibrano·
aperte e le persiane verdi ora
·[aperte e le persiane] a·
[aperte e le persiane] saluta[b]
trasparendo la vita? Già perduta
·[trasparendo] ++++· *Entro la nera*
·[trasparendo] alla brezza?· [Entro la nera]
urna (o memoria già) trasale

mano, cui il sangue traspare
[mano,] ·in cui vibra leggera e· > risplende
trasparente la vita

Ms[3]
L'ora che mite una mano saluta
corallina di sangue, e a lungo vibra
trasparendo nel sole alto

Ms[4]
E la mano chi muove, ora? Chi accende
corallina nel sole la sua muta
mano, e vibrando leggera le tende
già aperte sulla rena, pia saluta
il passaggio dell'urna? Già memoria

[a] *fino a* vetro *il verso è sottolineato*
[b] *il verso è corretto in modo non chiaro e risulta ipometro*

Ms[5] *Frammentario, è composto di due annotazioni (righe 1-4 e 5-8) sul verso del foglio 7° 48.*

la mano corallina che saluta
trasparendone al sangue? Oh le tende
mosse dall'aria sempre[?] perduta
una forma nell'urna già memoria
salpa
unic.[orde] a altre b.[alze] e mentre vibra
urna nera o memoria cui saluta
la corallina mano che si libra

Ds[da 8 a 12]: *questi cinque abbozzi per l'incipit compaiono di seguito sullo stesso foglio.*

Ds[8] E la mano chi muove, ora? chi accende
la corallina mano che saluta
trasparendone il sangue, e fra le tende
bianche di luce a una curva è perduta
dove l'arca ora inclina? L'unicorde
arpa (urna nera o memoria già) il tesoro

Ds[9] *I vv. 1-4 come il precedente, tranne:* 3. e fra le tende] <u>e fra le tende</u> > oltre le tende

(...) già dove l'arca inclina ora? Unicorde
arpa, <u>vibrando</u> > o urna nera,

Ds[10] *I vv. 1-4 come* Ds[8]*, tranne:* 3. e fra le tende] e oltre le tende

(...) già dove l'arca inclina ora? Unicorde
arpa toccata nel cuore, o già urna
nera o memoria, ad altre balze scorre
via <u>la rapida carcassa</u> > coi suoi vetri

Ds[11] *Reca solo i vv. 1-4 nello stesso testo di* Ds[8]*, tranne:* 3. trasparendone il sangue,] in cui il sangue traspare, e fra le tende] e oltre le tende 4. di luce] alla luce

Ds[12] *I vv. 1-4 come* Ds[8]*, tranne:* 1. E la mano chi muove] E la mano chi accende > *[a capo]* E la mano chi muove *etc.* 3. trasparendone il sangue, e fra le tende] mentre il sangue traspare, e oltre le tende

(...) già dove l'arca ormai inclina? Unicorde
arpa nell'aria, o urna nera, o memoria
già, con quel lume <u>rapito</u> > entro le sorde
pareti che leggere nella gloria
delle campane vibrano

Ds[13-14-15] *sono di seguito sullo stesso foglio.*

Ds[13] *I vv. 1-4 come* Ds[8]*, tranne:* 3. e fra le tende] e oltre le tende

(...) già dove l'arca ormai inclina? Unicorde
arpa, o urna nera

Ds[14] *I vv. 1-4 come il precedente. Una spaziatura li separa dalla seconda quartina.*

(...) già dove l'arca ormai inclina? Unicorde
arpa, o urna nera nell'aria, o memoria
già dove l'arca ormai inclina? Unicorde
arpa,[a] nell'aria, o urna nera, o memoria
già, con quel lume dolce entro le sorde
pareti che leggere nella gloria

vibrano delle campane, la vettura
alta s'inerpica e giunge alle pietre > sui sassi
bianchi del mezzogiorno – alza la dura
luce dei vetri prosciugati, e i passi

unti prolunga sfiorando una flora
sopra i tetti deserti.

Ds[15] *I vv. 1-4 come il precedente. Una spaziatura li separa dalla seconda quartina.*

(...) già dove l'arca inclina ora? Unicorde
arpa toccata, o urna nera, o memoria
tenera di quel lume, con le sorde
> già di quel lume tenero le s.[orde]
pareti appena scosse entra nel gloria

delle campane la nera vettura
che s'inerpica ancora – che sui sassi
bianchi di mezzogiorno e nella dura
luce dei prosciugati vetri, i passi
reca sui passi > oscillando, e a persiane che sfiora

Ds[16-17-18] *sono di seguito sullo stesso foglio.*

Ds[16] Ma la mano chi muove, ora? chi accende
la mano corallina che saluta
trasparente di sangue, ora che ascende
lenta la barca tra i sassi ed imbuca
d'improvviso altro tunnel? Mentre tuona
di schianto il mezzogiorno, e in galleria

[a] *virg. cassata*

ahi la corda bassissima che suona
raggiunta dal cannone, e in melodia
funebre scarica
[d'improvviso altro tunnel? Mentre tuona]
[di schianto il mezzogiorno,] in galleria
bassissima la corda unica suona
come un sogno altro tunnel? Mentre tuona
schiodato all'improvviso mezzogiorno
·[schiodato all'improvviso] il [mezzogiorno]·[a]
dal Righi non raggiunto, basso suona
nelle tenebre il cavo e par che oliato
pianga

Ds[17] *I primi tre versi come il precedente.*

(...) lenta la barca tra i sassi ed imbuca
come un sogno altro tunnel? Mentre tuona
schiodato d'improvviso il Mezzogiorno
che dal Righi giù rotola,
lenta la barca altri ciottoli e imbuca
quasi un sogno altro tunnel? Qui ove tuona

Ds[18] Ma la mano chi muove, ora? chi accende
la mano corallina che saluta
trasparente di sangue, ora che ascende
lenta la barca altri ciottoli e imbuca
quasi un sogno altro tunnel? Acre se tuona > Anche se [tuona
fuori di soprassalto il Mezzogiorno
sopra l'urbe schiodato,

Ds[da 19 a 23] *e* Ms[6] *sono di seguito sullo stesso foglio. L'ultimo è un'aggiunta manoscritta.*

Ds[19] *I primi quattro versi come in* Ds[18]*, tranne:* 3. ora che ascende] or che trascende

(...) quasi un sogno altro tunnel? Ove se rompe > Qui se [rompe
schiodato d'improvviso il mezzogiorno

Ds[20] *I primi quattro versi come in* Ds[18]*, tranne:* 3. ora che ascende] mentre ascende

(...) come un sogno altro tunnel? Già lontana
dal mite lume spentosi sottile

---

[a] *corr. ds.*

coi colori del giorno, via s'intana
nella tenebra l'arca chiusa –

Ds[21] *I primi quattro versi come in* Ds[18]*, tranne:* 3. ora che ascende] mentre trascende 4. lenta la barca] lenta][a] > cauta la barca

(...) come sogno altro tunnel?
> già > altro sonno o altro tunnel?

Ds[22] *I primi quattro versi come in* Ds[18]*, tranne:* 3. ora che ascende] mentre trascende 4. lenta] cauta

(...) con quel lume altro tunnel? Forse la
sosta è qui in sogno

Ds[23] *I primi quattro versi come nell'abbozzo precedente.*

(...) come un sogno altro tunnel? Al mite lume
della mano che s'agita lontana
> della mano che col suo addio allontana
nella tenebra il cavo,

Ms[6] E la mano chi muove, ora? chi accende[a]
la mano corallina che saluta
trasparente di sangue, m- ora che intende
fino alle vertebre l'arca la cupa
5 mazza che d'improvviso sul bandone[b]
mezzogiorno percuote? Mentre scossa
·[mezzogiorno] ha vibrato?· *Alla percossa*
[mezzogiorno ha vibrato?] Ancora scossa
dall'infinito pugno che il cannone
10 dal

Ds[24·25·26] *sono di seguito sullo stesso foglio.*

Ds[24] E la mano chi muove, ora? chi accende
la mano corallina che saluta
trasparente di sangue, mentre ascende
tremula l'arca altri ciottoli e imbuca
5 quasi un sogno altro tunnel? Già memoria
·col suo mondo [altro tunnel? Già memoria]·[c]
o sogno,

Ds[25] E la mano chi muove, ora? chi accende
la mano corallina che saluta

---

[a] *a partire da questo verso il testo è manoscritto*
[b] *un tratto orizzontale nell'interlinea divide la quartina che qui s'inizia dalla precedente*
[c] *corr. ds.*

trasparente di sangue, ora che intende
l'arca percossa nei vetri la cupa
mazzata del cannone?
> mazza di mezzogiorno? Sul tamburo
che di tenebra rulla,

Ds[26] *I primi quattro versi come nell'abbozzo precedente.*

(...) nota di mezzogiorno? Mentre rulla
ancora la membrana scossa e trema
·a lungo [la membrana scossa e trema]·[a]
nelle vertebre l'arca, ahi quale brulla > via nel nulla
schien- ad un nuovo sotti-
non è il nulla la sua > breve ga leria
dove quel mite lume ora si strema
finché dura il tamburo.
fino alle vertebre l'arca la cupa[b]
mazza che il mezzogiorno ripercuote
sul bandone ondulato?
·[mazza che il mezzogiorno] sul bandone·
ondulato > d'improvviso percuote? Mentre [scossa
l'arca fra i sassi accendi
> la barca via s'inerpica e il cannone
·la funivia [s'inerpica] e[c] [il cannone]·
vano segue il trapasso, > lungamente trascorre,

Ds[27·28·29] *compaiono di seguito sullo stesso foglio.*

Ds[27] *I primi tre versi come in* P, *tranne:* 1. mano, chi muove] mano chi muove,

(...) l'arca svoltando nei vetri la cupa
percussione improvvisa? Del cannone
esploso, buio timpano, sul sordo
carcame

Ds[28] *I primi tre versi come nell'abbozzo precedente.*

(...) l'arca tremando nei vetri la cupa
cassa di soprassalto scossa?
l'arca percossa nei vetri la cupa

---

[a] *corr. ds.*
[b] *a partire da questo verso il testo è un'aggiunta manoscritta; nell'interlinea fra questo verso e il seguente è tracciata una riga orizzontale, a delimitare la prima quartina*
[c] *la* e *fu sostituita con una virg. e poi ripristinata*

cassa di soprassalto urtata? Il fiore
che col suo mite lume quella mano
ha lasciato cadere all'urto,

Ds[29] *I primi tre versi come nell'abbozzo precedente.*

(..) l'arca percossa nei vetri la cupa
cassa di soprassalto urtata? Il fiore

Ds[30] *e* Ms[7] *sono di seguito sullo stesso foglio. In entrambe, freghi orizzontali tracciati nell'interlinea delimitano le quartine.*

Ds[30] *I primi tre versi come nell'abbozzo precedente.*

(...) fino alle vertebre l'arca la cupa
mazza che d'improvviso sul bandone
mezzogiorno percuote > ha vibrato? Mentre trema > [via
bassissima la corda che al cannone
·cui il·[a]
cava appena d'un'eco l'ombra, chi
chi ora piange la barca che non frena
[mezzogiorno ha vibrato?] Mentre trema
bassa la corda cui appena il cannone
ha cavato d'un'eco l'ombra, chi
geme

Ms[7] *I primi cinque versi come nell'abbozzo precedente.*

(...) mezzogiorno percuote? Mentre
> [mezzogiorno percuote?] Al mite lume
·[mezzogiorno] ha percosso[? Al mite lume]·
·[mezzogiorno] percuote[? Al mite lume]·
del sangue che nel sole immenso pone
quella mano che s'agita, ahi la fune
·[quella mano che] piange[, la fune]·
·[quella mano che] s'agita[, la fune]·
ahi la fune non cede un'unghia – va
·[ahi la fune non cede]– ahi[b] non s'arresta·
l'arca che già altri sassi scande e imbuca
come un sogno altro tunnel. E forse è questa
l'ora?
oh la fune non cede +++ – non basta
·certo·

---

[a] *corr. ds.*
[b] un'unghia *e* va *alla riga 9 e* ahi *alla riga 10 sono cassati già prima dell'espunzione del passo*

quel richiamo perduto né il fragore
·qua il [richiamo perduto né] un [fragore]·
d'ossa schiantate a fermare la vasta
·che a un ++++ ·
·il cui scroscio·
[oh la fune non cede certo –] l'asta
·non s'abbassa sul filo se un [fragore]·
·[d'ossa schiantate] già cresce· *e sovrasta*
il sole, a rallentare il cavo. Amore
·col suo scroscio la luce. [Amore]·
e guerra: amore > guerra e amore: l'ora > un
[giuoco: l'ora

Ds$^{31\text{-}32}$ *sono di seguito sullo stesso foglio.*

Ds^{31} *I primi cinque versi come in* P, *tranne:* 1. mano, chi muove] mano chi muove,

(...) ondulato che rulla
> che > ondulato che rulla? Mentre vibra > oscura
ancora il mite lume
> fino alle vertebre l'arca e s'oscura
> l'arca fino alle vertebre al cannone
·vibra·
l'arca che oscilla e prosegue,

Ds^{32} *Reca solo i primi sei versi nello stesso testo di* P, *tranne:* 1. mano, chi muove] mano chi muove, 6. *con* che rulla? *l'abbozzo s'interrompe, cfr.* Ds^{34}

Ms^{8} *Un tratto orizzontale di penna nella parte sinistra dell'interlinea segna la fine della prima quartina. I primi cinque versi come in* P, *tranne:* 1. mano, chi müove] mano chi muove,

(...) ondulato che rulla? Ahi, mentre odora
grasso dalle cucine un soffio e ++++

Ds^{33} *I primi cinque versi come nell'abbozzo precedente.*

(...) ondulato che rulla? Scatenate
coi cani le sirene, via il furgone
barcollando una nube di sassate
secche raggiunge – un trito reame
di pietrisco > arido di pietrisco le sue ruote
dolorose su inerpica, e a un sentore

Ms^{9} *Brevi tratti di penna orizzontali nella parte sinistra dell'interlinea individuano le quartine. I primi quattro versi come nell'abbozzo precedente.*

(...) mazza di mezzogiorno sul bandone

ondulato che rulla? In un reame
col fragore
arido di pietrisco, via il furgone
barcollando s'inerpica[a]

mazza di mezzogiorno sul bandone
ondulato che rulla? In f- > un furore
d'urla dalle sirene scatenate > che il furgone
scatenate ora scrollano, a un odore
·scatenandosi [ora scrollano,] all'[odore]·
denso dalle cucine,[b] via la barca
sul pietrisco s'inerpica – rovina
raggiunge
un vetro > tra le sassate fitte e i cani

mazza di mezzogiorno sul bandone
ondulato che rulla? Scatenate
coi cani le sirene, dal cannone via
·[coi cani le sirene,] ormai· *il furgone*
barcollando una nube di sassate
secche ha raggiunto – un acre reame
·[secche ha raggiunto –] in [un acre reame]·
arido di pietrisco,[c] con le ruote
·le cui·
·con le·
dolorose s'inerpica, e a un odore
denso dalle cucine ahi se percuote
quella mano di vetro una sassata
che per sempre l'infrange![d]

[quella mano di vetro una] sonora
·sassata che [l'infrange]· immensa! Ma
che silenzio ora s'ode? Perché ora

[quella mano di vetro una sonora]
[sassata che l'infrange immensa!] *È là*
che il materno terrazzo è perso? L'ora
non era quella di chiedere l'alt?
·[non] è ora questa [di chiedere l'alt?]·
·[non è] già [questa di chiedere l'alt]·

Ms[10] *Brevi tratti orizzontali nella parte sinistra dell'interlinea dividono il testo in quartine. È seguito dal frammento di strofa inedita n. 12.*

---

[a] *questa quartina è cassata da un tratto obliquo ed è racchiusa in un rettangolo*
[b] *virg. cassata*
[c] *virg. cassata*
[d] *il punto esclamativo è cassato*

I primi cinque versi come in P, *tranne:* 1. mano, chi muove] mano chi muove,

(...) ondulato che rulla? Scatenate
coi cani le sirene, ahi se il furgone
barcollando una nube di sassate
secche raggiunge? In un reame

5 ·[coi cani le sirene,] via [il furgone]·
[barcollando una nube di sassate]
[secche raggiunge] – in[a] [un] *trito* [reame]
arido di pietrisco ove le ruote
·[arido di pietrisco] [le] sue [ruote]·
10 dolorose ormai inerpica, a un sentore
·[dolorose ormai inerpica,] e [a un sentore]·
immenso di cucine ahi se percuote
·vacuo·
quella mano perduta una sonora
15 sassata che l'infrange immensa! Là
perché l'arca non ha creduto l'ora
per un istante di chiedere l'alt?
·un solo [istante di chiedere l'alt?]·

Ms[11] *I primi quattro versi come nell'abbozzo precedente. Una spaziatura li separa dalla seconda quartina.*

(...) mazza di mezzogiorno sul bandone
ondulato che rulla? Mentre scuote
l'urlo delle sirene sul furgone che il cannone
ha scatenato > scatena > come un cane scatena[b]

5 mazza di mezzogiorno sul bandone
ondulato che rulla? Scatenando
come un cane la voce cui il cannone

[ondulato che rulla?] In un clangore
·d'urla che le sirene cui il cannone·

Ds[34] *È diviso fra due fogli: i vv. 1-3 compaiono in 7° 22 (numerato da Caproni «f.3», il primo della stesura complessiva trattata nella nota all'introduzione al poemetto), in cui sono preceduti da* Ds[15] *str. V, a sua volta preceduto da* Ds[33] *str. IV. I vv. 4-7, seguiti da tre righe di puntini di sospensione, ricorrono eguali in sette fogli, ossia 7° 21, 7° 3, 7° 9, 7° 58, 7° 59, 7° 6 e 7° 5, tutti numerati «f.4», nei quali è seguito rispettivamente da* Ds[8], Ds[9] *(in due stesure, di*

---

[a] *corr. su* raggiunge? In

[b] sul furgone *alla riga 3,* ha scatenato *e* scatena *alla riga 4 sono espunte già prima della cassatura dell'intero passo*

cui una priva di correzioni a penna), Ds^{10}, Ds^{11} *e* Ds^{12} *(in due stesure, di cui una priva di correzioni a penna) della str. IX. A loro volta* Ds^{9}, Ds^{10} *e* Ds^{11} *sono seguiti tutti e tre da* Ds^{6} *str. X, e* Ds^{12} *è seguito da* Ds^{12} *str. X.*
È uguale a questa la stesura comparsa nel 1949 su «Botteghe oscure»*, ma è seguita da solo due righe di puntini di sospensione.*

E la mano chi muove, ora? chi accende
la mano corallina che saluta
trasparente di sangue, ora che intende
di soprassalto la barca la cupa
mazza di mezzogiorno sul bandone
ondulato che rulla? .....
.....
.....
.....

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

13. squarciagola,] squarciagola SF

Strofa VII

SF, PE, TL, PG, UB, TP, P.

Non vi sono varianti rispetto al testo finale.

Strofa VIII

SF, PE, TL, PG, UB, TP, P.

3. zona] zona, SF PE TL
[6. volge] volga PG *[indicato come refuso in un foglietto inserito nella copia personale]*]

Strofa IX

Ds^{1} = 7° 164, Ds^{2} = 7° 175, Ds^{3} = 7° 138, Ds^{4} = 7° 28-7° 139, Ds^{5} = 7° 139, Ds^{6} = 7° 28-7° 55, Ds^{7} = 7° 11, Ds^{8} = 7° 21, Ds^{9} = 7° 3 (= 7° 9), Ds^{10} = 7° 58, Ds^{11} = 7° 59, Ms^{1} = 7° 60, Ds^{12} = 7° 6 (= 7° 5), Rv^{1} = «Botteghe oscure» (III, gennaio-giugno 1949), SF, PE, TL, PG, UB, TP, P.

La prima carta qui trascritta, numerata 7° 164, oltre a contenere gli abbozzi delle str. IX e X apparsi i più antichi fra quelli pervenuti, si chiude con Ds^{2} della prima strofa. È quindi probabile che queste due *stanze* siano state iniziate quasi in contemporanea con le prime, anche perché nella carta citata hanno un testo già prossimo a quello edito. Ad ulteriore conferma, la str. IX in altre due carte è preceduta dalla str. IV, con due righe di puntini di sospensione a marcare la mancanza delle strofe intermedie. Infine negli ultimi testimoni e in Rv^{1} è sempre preceduta

dalla stesura incompleta della str. VI di cui si è trattato nella relativa introduzione.

Ds[1] *È seguito da* Ds[1] *str. X, a sua volta seguito da* Ds[2] *str. I.*

Ed ora quale fresca pioggia cade
di notte sulla buia funivia
che lentissima scivola –[a] che invade
e pervade
di silenzio lo spazio? Mentre via
via essa sale vibrando sottile
nella tenebra dolce, da una loggia
aperta
dolcemente raggiunta ecco l'aprile
sotto l'acqua armoniosa – ecco una pioggia
più candida che martellando il mare
ad un tratto apre il petto. Ma non tocca
una mano ora il filo ed io suonare
perché non odo il timpano se in bocca
*[una mano ora il filo] – non trasale
il timpano argentino mentre in bocca*
lontano
l'aria si fa di sale e si colora
d'improvviso di voci.[b] Neppur qua
·[d'improvviso di voci]? E [neppur qua]·
dunque ha tregua la corda – non è l'ora
neppure questa d'un ultimo alt. > di chiedere un alt.
·l'[alt.]·

Ds[2] *I primi sei versi come in* P, *tranne:* 1. E intanto,] Ed ora cade,] cade 2. notturna,] di notte, 4. via,] via 5. ascende] sale

(...) all'improvviso aperta ecco l'aprile
sotto l'acqua minuta – ecco una pioggia
più vasta del respiro che dal mare
d'improvviso apre il petto. Ma non tocca
una mano ora il filo – non trasale
il timpano di nikel mentre in bocca
l'aria si fa di sale e si colora
d'improvviso di voci. E neppur qua
dunque ha tregua la corda – non è l'ora
·può aver [tregua la corda – non è l'ora]·
neppure questa di chiedere l'alt.

---

[a] *il trattino è cassato*
[b] *il punto fermo è cassato*

Ds[3] *È preceduto da* Ds[17] *str. IV (da cui è separato tramite due righe di puntini di sospensione), ed è seguito da* Ds[3] *str. X. I primi sei versi come in* P, *tranne:* 1. E intanto,] Ed ora 2. notturna,] la notte, 4. via,] via 5. ascende] sale

(...) passo passo raggiunta ecco l'aprile
sotto l'acqua minuta > notturna – ecco una pioggia
più dolce del respiro che dal mare
agli utenti apre il petto, mentre tocca
un'antenna già il filo cui trasale
il timpano di nichel. Ma se in bocca
l'aria già sa di sale e la colora
vagamente quel suono, neppur qua
può aver tregua la corda – non è l'ora
neppure questa di chiedere l'alt.

Ds[4] *La prima parte, fino alla riga 6, si trova nel foglio 7° 28 ed è interamente cassata da due freghi incrociati; è preceduta da* Ds[23] *str. IV, dal quale è separata tramite otto righe di puntini di sospensione, ed a destra dei puntini la seguente nota dattiloscritta, cassata anch'essa da due freghi incrociati:*

(Le stanze successive dovrebbero esprimere il passaggio entro la giovinezza, la maturità, la senilità, come le precedenti hanno tentato di esprimere il passaggio dall'utero alla «luce». Speranza, disperazione, guerra, pace, amore, odio, e infine un'inerte attesa con appena qualche barlume di notturno refrigerio, mentre l'inflessibile cavo procede fino a perdere la funivia in un'opaca alba di nuove nebbie, ove non si sa *se*, o *dove*, o *come*, o *quando* accadrà l'alt)

Il testo della stanza è proseguito in due fogli differenti, 7° 139 e 7° 55, nel primo dei quali è seguito da un nuovo abbozzo per la strofa, nel secondo da Ds[4] *str. X.*
Nella trascrizione Ds[4] *è riportata la strofa così come prosegue nel primo dei due fogli; segue, siglata* Ds[5], *la nuova prova per l'incipit posta di seguito alla stesura suddetta; quindi, sotto la sigla* Ds[6], *la seconda parte della strofa nella stesura che compare nel secondo foglio.*
I primi sei versi come in P, *tranne:* 1. E intanto,] Ed ora 2. notturna,] la notte, 4. via,] via 5. ascende] sale 6. dolce,] aperta, ·dolce·

(...) mitemente raggiunta un tenue aprile
·lentamente [raggiunta] ecco un [aprile]·
finge tepido l'acqua – ecco una pioggia
·finto d'acqua soffusa – [ecco una pioggia]·
più dolce del respiro che dal mare
·vasta·

agli utenti entra in petto, ora che tocca
·apre il [petto]·[a]
un'antenna già il filo cui trasale
il timpano di nichel. E se la bocca
ha un tremito leggero entro quel sale
scipito che la bagna, un soffio sfiora
il trillo e disperde mentre qua
non ha tregua la corda perché l'ora
neppure questa è di chiedere l'alt.

Ds[5] E ancora quale fresca pioggia cade,
la notte, sulla buia funivia
che lentissima scivola e pervade
di silenzio la zona? Mentre via
via essa sale

Ds[4] *Comincia dal decimo verso della stanza.*

agli utenti apre il petto, ora che tocca
un'antenna già il filo cui trasale
il timpano di nichel. E se la bocca
ha un tremito leggero entro quel sale
scipito che la bagna, un soffio sfiora
il trillo e lo disperde, e neppur qua
può aver tregua la corda – non è l'ora
neppure questa di chiedere l'alt.

Ds[7] *Brevi tratti di penna orizzontali nella parte destra dell'interlinea dividono il testo in quartine. È preceduto dal titolo ds. sottolineato* altre due stanze *(cfr.* Rv[1]*) ed è seguito da* Ds[5] *str. X. A sinistra del primo verso è annotato a macchina* «(sogno senile)». *I primi sei versi come in* P*, tranne:* 1. E intanto, quale fresca pioggia] E quale pioggia freschissima ·Ed ora quale fresca pioggia· 2. notturna,] la notte, 4. via,] via 5. ascende] scende ·sale·

(...) via per gradi raggiunta ecco un aprile
·su [per gradi raggiunta ecco] altro[?] [aprile]·
che la mente rinfresca – ecco una pioggia
più mite del respiro che dal mare
agli utenti apre il petto, ora che tocca
un'antenna già il filo cui trasale
il timpano di nichel. Ma se in bocca

[a] *corr. ds.*

un tremito leggero entra a quel sale
[un] tremitio[a] ·[leggero entra] sul [sale]·[b]
scipito che la bagna, un soffio sfiora
il trillo e lo disperde, e neppur qua
può aver tregua la corda – non è l'ora
neppure questa di chiedere l'alt.[c]

Ds[8] *Sotto il titolo* ALTRE STANZE *segue una delle copie del secondo foglio di* Ds[34] *str. VI. A partire da questo, tutti i fogli collazionati per la strofa fanno parte della stesura complessiva numerata di cui si è trattato nella nota all'introduzione al poemetto. I primi sei versi come in* P, *tranne:* 1. E intanto,] Ed ora 2. notturna,] di notte, 4. via,] via 5. ascende] sale

(...) grado a grado raggiunta ecco l'aprile
che la barca rinnova – ecco una pioggia
più fresca del respiro che dal mare
agli utenti apre il petto, qui ove tocca
l'antenna il fildirame cui trasale
di lontano ora il nikel. Ma se in bocca
·Entra·[d]
un tremito leggero vibra e il sale

Ds[9] *Sotto il titolo* DUE ALTRE STANZE *(che ritorna uguale in* Rv[1]*) segue una delle copie del secondo foglio di* Ds[34] *str. VI, ed è seguito da una stesura non corretta a penna di* Ds[6] *str. X. Ne esiste una copia carbone siglata 7° 9, che presenta solo alcune delle correzioni a penna del foglio qui trascritto, ossia* «·ebro·» *alla riga 8, e le stesse di questa stesura alle righe 16-17 e 24-28. I primi sette versi come nell'abbozzo precedente.*

(..) fatuo d'acqua minuta – ecco una pioggia
·ebro·
·nuovo·
nuovo
chiaro
più fresca del respiro che dal mare
·tenue·
all'utente apre il petto, ora che tocca
alfine l'asta il filo cui trasale
·[l'asta il filo] di rame [cui trasale]·
lontanissimo un timpano. La bocca

---

[a] *corr. su* tremito
[b] *questo verso, correzioni comprese, è cerchiato a penna*
[c] *a destra di questo verso è segnata a penna una crocetta*
[d] *corr. ds.*

sente sapore d'ozono e di sale
·schiude un [sapore d'ozono e di sale]·
a quel suono remoto, ma disfiora
[lontanissimo un timpano. La bocca]
se ·[a quel suono remoto] trema, [disfiora]·
il trillo e lo disperde un soffio, e qua
non ha tregua la corda – non è l'ora
·[il trillo e lo disperde un soffio, e] va
senza [tregua la corda – non è l'ora]·
questa nel sogno di chiedere l'alt.

Ds[10] *Questa trascrizione e la seguente sono due copie di una stessa stesura corrette a penna in modo differente. Sotto il titolo ds. sottolineato* DUE ALTRE STANZE *seguono una delle copie del secondo foglio di* Ds[34] *str. VI, e sono seguite da* Ds[6] *str. X. I primi sei versi come nell'abbozzo precedente.*

(...) che la luna risciacqua altra sottile
acqua d'argento s'accende – altra pioggia
·è una [pioggia]·
più tenue del respiro che dal mare
·nel·
·del·
all'utente apre il petto, ov'ora tocca
·ora ch'ei [tocca]·
l'asta il filo di rame cui trasale
con ·[l'asta] fildirame [cui trasale]·
lontanissimo un timpano. La bocca
schiude stupita quel suono, ma sfiora
·[schiude] schiude[a] la soneria stupita e [sfiora]·
il trillo e lo disper[de un] soffio – qua[b]
·un soffio [il trillo] che si perde [–] ma·
non ha tregua la co[rda poiché l']ora
·si ferma· ·[...]· ·l'ora·
non questa in so[gno è di chiedere l'alt.]
·l'ora in delirio di· ·[...]·
·questa nel sog[no]· ·[...]·

Ds[11] *Cfr. l'introduzione a* Ds[10]. *I primi sei versi come in* P, *tranne:* 1. E intanto,] Ed ora 2. notturna,] di notte, 4. via,] via 5. ascende] sale ·ascende· ·sale· ·ascende·

---

[a] *per una svista,* schiude *è riscritto nell'interlinea e poi cassato*

[b] *a partire da questa riga una lacerazione rende illeggibile la parte centrale dei versi; il testo dattiloscritto è ricostruibile in quanto questo foglio è una copia carbone di 7° 59 =* Ds[11], *ma è perduta parte delle correzioni a penna*

(...) che la luna risciacqua altra sottile
acqua d'argento s'accende – altra pioggia
·è una [pioggia]·
più tenue del[a] respiro che dal mare
all'utente apre il petto, ov'ora tocca
·[all'utente] urge [il petto,] [ora] ch'ei [tocca]·
·[all'utente] apre [il petto,] [ora] che [tocca]·
·[all'utente] apre [il petto,] [ora] ch'ei [tocca]·
l'asta il filo di rame cui trasale
·con [l'asta il]· fildirame[b] [cui trasale]
·timido [il fildirame cui trasale]·
lontanissimo un timpano. La bocca
schiude stupita quel suono, ma sfiora
·[schiude] alla soneria stupita, e [sfiora]·
·[schiude alla soneria] le labbra, [sfiora]·
il trillo e lo disperde un soffio –[c] qua
non ha tregua la corda poiché l'ora
non questa in sogno è di chiedere l'alt.

un soffio [il trillo e lo disperde], già
·mentre il cavo procede –[d] mentre [l'ora]·
[non questa in sogno è di chiedere l'alt.]

·[il trillo] un soffio che si [perde],· *ma*
·non si ferma la fune· > corda – non è l'ora
·[questa] nel [sogno] [di chiedere l'alt.]·

Ms[l] *È un'aggiunta ms. in calce ad una stesura non corretta a penna di* Ds[6] *str. X. Comincia dal v. 12 della stanza.*

lontanissimo un timpano. La bocca
schiude alla soneria le labbra, e ancora
a quel trillo la pioggia cresce – fa
·poi sul [trillo la pioggia cresce – fa]·

lontanissimo un timpano. La porta
·Una·
s'apre alla soneria remota, ma ora
altra pioggia quel trillo copre e fa

lontanissimo un timpano. Una morta
·Rintocca·
+++++++++ nel nichelio che vibra

[lontanissimo un timpano]: la bocca[e]

---

[a] *corr. su* nel *a sua volta corr. su* del
[b] *corr. su* filo di rame
[c] *il trattino è cassato*
[d] *il trattino è cassato*
[e] *questo verso è separato dal precedente da un tratto di penna orizzontale*

schiude alla soneria +++++++, ma ora
·ilare ch'[ora]·
vaghe voci stupiscono, e non sa
·altre·
che perduto quel trillo non è l'ora
·già spento·
questa nel sogno di chiedere l'alt.

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI[a] RISPETTO A P:

titolo: DUE ALTRE STANZE Rv^1

1. E intanto,] Ed ora Ds^{12} Rv^1 2. notturna] di notte, Ds^{12} Rv^1 4. via,] via Ds^{12} Rv^1 7. che una nebula sciacqua,] che una nebbia risciacqua ·[che] la nebula [sciacqua]· Ds^{12} che una nebula sciacqua Rv^1 SF PE 9. fresca] tenue Ds^{12} 13. apre stupita a quel trillo,] s'apre stupita al nichelio, Ds^{12} s'apre stupita a quel trillo, SF 14. sulle lastre lavate] dal selciato bagnato *corretto a macchina in* ·sul [selciato bagnato]· *a sua volta corretto a penna in* ·sulle [selci] lavate· *ed infine in* *dalle [selci lavate]* Ds^{12} dalle selci lavate Rv^1 15. dal profondo altre voci porge – altr'ora] dal ·nel· profondo altre voci porge – un'ora Ds^{12} nel profondo altre voci porge – un'ora Rv^1 16. il nichelio non può segnar l'alt.] quel trillo non segna più ·può segnar· l'alt. *[corr. ds.]* Ds^{12} il nikelio non può segnar l'alt. Rv^1 SF PE TL PG UB

Strofa X

Ds^1 = 7° 164, Ds^2 = 7° 173, Ds^3 = 7° 138, Ds^4 = 7° 55, Ds^5 = 7° 11, Ds^6 = 7° 59 = 7° 9 (= 7° 3 = 7° 58)-7° 12 (= 7° 10), $Ds^{7\text{-}8}$ = 7° 1-2, $Ds^{9\text{-}10}$ = 7° 4, Ds^{11} = 7° 61 (= 7° 60), Ds^{12} = 7° 6 = 7° 5-7° 7 (= 7° 8), Rv^1 = «Botteghe oscure» (III, gennaio-giugno 1949), SF, PE, TL, PG, UB, TP, P.

Tranne che nella carta 7° 173, questa strofa compare sempre preceduta dalla str. IX, nella cui introduzione sono trattati i problemi relativi alla datazione di queste due stanze, le ultime del poemetto ad avere testimoni di mano dell'autore. È seguita da due righe di puntini di sospensione in Rv^1, per marcare l'assenza delle strofe finali.

Ds^1 *È preceduto da* Ds^1 *str. IX ed è seguito da* Ds^2 *str. I.*

E la funicolare dolce ah dove
sale bagnata e celeste nell'urna
della città di mare umida – dove
sopra i selci fiochissima e notturna

[a] Ds^{12} *oltre a 7° 6 ricorre non corretto a penna in 7° 5; entrambe le stesure sotto il titolo* «ALTRI FRAMMENTI» *seguono* Ds^{34} *str. VI e sono seguite da* Ds^{12} *str. X.*

col suo cavo ci[a] reca? Una sfilata
di ragazze in amore, a marinai
porgono andando la spalla stellata
bagnata
sulla strada ove cantano – ove mai
vidi una luce di pioggia più fresca
nella notte mitissima. E che mare,
che mare tenerissimo rinfresca
nella mente quegli aliti, se appare
tra le nubi la luna di cui odora
come un pesce la pietra... Ah neppur qua
ora ha tregua la corda – non è l'ora

[come un pesce la pietra...] ma si sa
non ha tregua [la corda – non è l'ora][b]
neppure questa d'un ultimo alt.
·[neppure questa] di chiedere l'[alt.]·[c]

Ds[2] *I vv. 1-4 come* Ds[1]*, tranne:* 1. ah] ah 4. fiochissima] lentissima

(...) col suo cavo mi reca? Una sfilata
·procede·
·conduce·
di ragazze in amore, a marinai
porgono andando la spalla iridata
(salata)
·bagnata·
sulla strada ove cantano – ove mai
vidi una pioggia più fresca
·[vidi una] luce [più fresca]·[d]
·nacque [una luce] di pioggia [più fresca]·
nella notte mitissima. E che mare,
>[nella notte mitissima. E] ahí se il mare,
·nello spazio notturno – Ed ahi se il mare,·
ahi se il mare profondo ora rinfresca
·urta e [rinfresca]·
nella mente quegli aliti[e] ed appare

---

[a] *corr. su* mi
[b] *queste due correzioni marginali sono dattiloscritte*
[c] *questa correzione è dattiloscritta, tranne l'articolo, aggiunto a penna in un secondo momento*
[d] luce *è correzione dattiloscritta, le successive aggiunte a penna correggono l'ipometria del verso*
[e] *dopo* aliti *una virg. è aggiunta a penna e in seguito cassata*

tra le nubi la luna di cui odora
come un pesce la pietra![a] E neppur qua
[come un pesce la pietra!.] Neppur[b] [qua]
dunque ha tregua la corda – non è l'ora
neppure questa di chiedere l'alt.

·[come un pesce la pietra!.] Perché [qua]
ora [ha tregua la corda –] perché [l'ora]
[neppure questa] è [di chiedere l'alt.]·

Ds[3] *È preceduto da* Ds[3] *str. IX, a sua volta preceduto da* Ds[17] *str. IV. I vv. 1-4 come in* P, *tranne:* 2. sale, bagnata e celeste,] sale bagnata e celeste 3. umida? dove] umida – dove 4. col suo cavo oliatissima e notturna,] sopra i selci lentissima e notturna

(...) col suo cavo conduce?.. Una sfilata
di ragazze in amore, a marinai
porgono andando la spalla spruzzata
sugli scogli ove cantano

Ds[4] *È preceduto da* Ds[6] *str. IX. I vv. 1-4 come in* P, *tranne:* 2. sale, bagnata e celeste,] sale bagnata e celeste 3. umida? dove,] umida – dove 4. oliatissima e notturna,] lentissima e notturna

(...) sopra i selci conduce? Una sfilata
di ragazze in amore, a marinai
porgono andando la spalla spruzzata
nella notte ove cantano – ove mai
sorse una luce di pioggia più fresca
sull'argento dei vetri. Ed ahi se il mare,
ahi se il mare bianchissimo rinfresca
nella mente quegli aliti ed appare
tra le nubi una luna di cui odora
·nella mente [una luna], [di cui odora]·
come un pesce la pietra! .. Perché qua
non ha tregua la corda? perché l'ora
neppure questa è di chiedere l'alt?[c]
.....
.....

Ds[5] *È preceduto da* Ds[7] *str. IX. I vv. 1-4 hanno lo stesso testo di* P, *tranne:* 2. sale, bagnata e celeste,] sale bagnata e celeste 3.

---

[a] *corr. su* pietra..
[b] *corr. su* neppur
[c] *gli ultimi sei versi della strofa sono evidenziati da un frego verticale e da una stella tracciati a penna nel margine destro*

umida? dove,] umida – dove 4. oliatissima e notturna,] mitissima ·lentissima· e notturna

(...) per selciati conduce? Una sfilata
·(al rifresco)·
per selciati
di ragazze in creton,[a] a marinai
·sbracciate·
in amore[b]
porgono in ritmo la spalla spruzzata
·andando·
sopra i selci ove cantano – ove mai
·sul selciato·
nell'argento[c]
cadde una pioggia notturna più fresca
·[cadde] d'argento [una pioggia] [più fresca]·
tra l'argento dei vetri. Ed ahi se il mare,
·nel ++++ > lucore [dei vetri. Ed ahi se il mare,]·
ahi se il mare bianchissimo rinfresca
tra le nubi una luna di cui odora
·a quei fiati·
come un pesce la pietra! Perché qua
·non la ferma la corda – perché l'ora·
·epp[ure] questa è di chiedere l'alt.·

I vv. 1-3 della stesura seguente compaiono all'ultimo posto in quattro fogli, tutti inizianti con la seconda parte di Ds[34] *str. VI, che in 7° 59 è seguito da* Ds[11] *str. IX, in 7° 9 e 7° 3 da* Ds[9] *str. IX, in 7° 58 da* Ds[10] *str. IX. Solo 7° 59 e 7° 9 riportano la correzione a penna al v. 3.*

Il testo continua in sette fogli, che contengono complessivamente quattro stesure diverse, due delle quali sono seguite da un nuovo abbozzo per la strofa.

Si è seguita la seguente numerazione: Ds[6] *riporta la strofa completa secondo il proseguimento che è parso il più antico;* Ds[7], Ds[9] *e* Ds[11] *contengono le altre tre stesure della seconda parte;* Ds[8] *e* Ds[10] *gli ulteriori abbozzi per la strofa aggiunti in calce a* Ds[7] *e* Ds[9].

A partire da questi, tutti i fogli collazionati per la strofa fanno parte della stesura complessiva numerata di cui si è trattato nella nota all'introduzione al poemetto.

Ds[6] *Nella seconda parte (vv. 4-15, nel foglio 7° 12), tre tratti di penna orizzontali nell'interlinea dividono il testo in quartine; di questo foglio esiste una copia carbone senza aggiunte a penna, siglata 7° 60. I vv. 1-4 come in* P, *tranne:* 2. sale, bagnata e celeste,] sale

---

[a] *grafia italianizzante per* cretonne
[b] *sottolineato*
[c] *sottolineato con un tratto ondulato*

bagnata e celeste 3. umida? dove,] *corr. su* umida – dove 4. oliatissima e notturna,] lentissima e notturna

(...) lumescendo conduce? Una sfilata
di ragazze in amore, a marinai
porgono andando la spalla spruzzata
sul selciato ove cantano – ove mai
cadde di notte un pioggia più fresca
fra l'argento dei vetri. Ed ahi se il mare,
ahi se il mare bianchissimo rinfresca
tra le nubi una luna,[a] di cui odora
come un pesce la pietra!.. Perché qua
non si ferma la corda – perché l'ora
neppure questa è di chiedere l'alt?
.....

Ds[7-8] *sono di seguito sullo stesso foglio, di cui esistono due copie, siglate 7° 1 e 7° 2.*

Ds[7] *Comincia dal v. 4 della stanza.*

col suo cavo lentissima e notturna
per scogliere procede? Una sfilata
di ragazze in amore, a marinai
porgono andando la spalla spruzzata
sul selciato ove cantano – ove mai
cadde diffusa un pioggia più fresca
sul tepore degli aliti. Sul mare
tenero che ancora tepido rinfresca
il bianco di quegli occhi e il canto, sale > quale
luna tra nuvole sorge cui odora
come un pesce la pietra?...

Ds[8] *I vv. 1-4 come in* Ds[4]*, ed una spaziatura li separa dalla successiva quartina.*

(...) per scogliere procede? Una sfilata
di ragazze in amore, a marinai
porgono andando la spalla spruzzata
sul selciato ove cantano – ove mai
cadde di piume una pioggia più fresca
sul tepore degli aliti. E se il mare > Sul mare
che ancora tenerissimo rinfresca
col suo lume la notte, ahi se ora sale

[a] *virg. aggiunta a penna*

sopra l'arca una luna di cui odora
come un pesce la pietra!... Perché qua
non ha tregua la corda – perché l'ora
non questa

Ds[9] *Comincia dal v. 4 della stanza.*

col suo cavo lentissima e notturna
per scogliere procede? Una sfilata
di ragazze in amore a

Ds[10] *Presenta le seguenti varianti rispetto a* P*:* 2. sale, bagnata e celeste,] sale bagnata e celeste 3. dove,] dove 4. col suo cavo oliatissima e notturna,] su per scogli procede > col suo cavo lentissima e notturna *[probabilmente una svista, cfr. il v. 5]* 5. altri scogli raggiunge e una sfilata] su per scogli procede, a marinai > una sfilata 6. amore? A] amore, a 7. porgono, andando,] porgono andando 8. sulle selci] sul selciato 9. minuta] di piume 10. E sul] Sul 12. la notte, ahi se compare] le voci, ora che sale 14. la pietra!... Perché] la pietra, perché 15. s'arresta la corda?] ha tregua la corda – 16. in sogno] questa

Ds[11] *Ne esiste una copia carbone siglata 7° 60, con un'unica correzione a penna: la sostituzione di* «nell'alcool» *con* «in delirio» *nell'interlinea al v. 16. Tale stesura reca aggiunto a penna in calce* Ms[1] *str. IX. Comincia dal v. 4 della stanza.*

col suo cavo lentissima e notturna
su per scogli procede, una sfilata
·per scogliere [procede, una sfilata]·
di ragazze in amore a marinai
porgono andando la spalla spruzzata
sul selciato ove cantano – ove mai
·sopra i selci [ove cantano – ove mai]·
cadde minuta una pioggia più fresca
nel[a] tepore degli aliti. E sul mare
·sul·
che ancora tenerissimo rinfresca
col suo lume le voci, ora che sale[b]
> [col suo lume le voci, ora che] appare
·[col suo lume] la notte, ahi se compare·
tra le nubi una luna di cui odora
·quasi [nub]e·
come un pesce la pietra! Perché[c] qua

---

[a] *corr. su* sul
[b] sale *è espunto già prima della cassatura dell'intero sintagma*
[c] *corr. su* pietra perché

non ha tregua la corda – non è l'ora
·perché [l'ora]·
questa nell'alcool di chiedere l'alt?
·non è in delirio +++ di chiedere [l'alt?]·
·neppure questa è di chiedere [l'alt]·
.....
.....

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI[a] RISPETTO A P:

2. sale, bagnata e celeste,] sale bagnata e celeste Ds^{12} Rv^{1} 3. umida? dove,] umida?.. Dove Ds^{12} umida? dove Rv^{1} 4. cavo] cavo, SF PE TL PG UB oliatissima e notturna,] fiochissima e notturna Ds^{12} Rv^{1} 5-6. altri scogli raggiunge e una sfilata | di ragazze in amore? A marinai] altri scogli raggiunge, una sfilata | di ragazze in amore a marinai Ds^{12} 5. raggiunge] raggiunge, Rv^{1} 7. porgono, andando,] porgono andando Ds^{12} Rv^{1} 8. sulle selci] nel lucore Ds^{12} sulle lastre Rv^{1} 10. sul tepore] nel tepore Rv^{1} 13. fra le nubi] dal *(corr. su* nel*)* suo nembo Ds^{12} 15. s'arresta la corda?] si ferma la corda – Ds^{12} Rv^{1} 16. neppure in sogno è] non è nel sogno ·[non] questa in [sogno] è· ·non è qua in [sogno]· Ds^{12} non è nel sogno Rv^{1}

Strofa XI-XII

SF, PE, TL, PG, UB, TP, P.

Non vi sono varianti rispetto al testo finale.

STROFE INEDITE

Ma la voce chi muove, ora? chi apre
con le braccia distese le persiane
verdi, e sporgendosi chiama nell'acre
etere del mattino pieno? A lane
e a lini, e tra gli specchi al mare
nella stanza già superata, l'arpa
unicorde in un brivido trasale
e via l'intima vita ruba – salpa
inclinando per nuove balze, e vibra
urna nera o memoria dove il sole
la mano ancora viva in aria libra
corallina di sangue. E mentre muore
quel saluto di vetro nella gloria
delle campane marinare, qua

[a] *La prima parte di* Ds^{12} *compare uguale in 7° 5 e 7° 6, ed è preceduto in entrambi da* Ds^{11} *str. IX, a sua volta preceduto da* Ds^{34} *str. VI.*

non si ferma la corda – non è l'ora
questa, già vinta, di chiedere l'alt.

Ms^1 = 7° 35, Ms^2 = 7° 34, Ds^{1-2-3} = 7° 36, Ds^{4-5} = 7° 53, Ds^{6-7} = 7° 38, Ds^{8-9} = 7° 51, Ds^{10} = 7° 236, Ds^{11} = 7° 244, Ds^{12} = 7° 245, Ds^{13} = 7° 48, Ds^{14} = 7° 242, Ds^{15} = 7° 33, *Ds^{16}* = 7° 246.

Questo è l'unica *stanza* completata ma non inclusa nel poemetto, ed è stata riportata secondo i criteri d'edizione degli inediti. Compare in una serie di carte in luogo dell'attuale str. V, da cui poi è sostituita e che riecheggia in più parti questo testo, come anche la str. VI. La stesura in pulito posta in apertura è tratta da Ds^{16}, che è parso l'abbozzo più recente, ma l'ordine dei testimoni finali è dubbio. Si noti che nell'ipotesi d'ordinamento adottata (che è influenzata dalla compresenza sui fogli delle stesure delle altre stanze, di cui è noto il testo d'arrivo) viene infine lasciato ipometro, a meno di ardue dialefi, il v. 5. Vi sono altri casi simili nei testi editi: cfr. ad es. l'apparato del *Sonetto dell'anniversario XI* (in *Cronistoria*).

Ms^1 L'ora che accesa tra verdi persiane
corallina una mano,[a] +++ +++++
·la [+++++]·
in cui traspare
L'ora che penetra e fa coralline
le dita d'una mano in cui traspare
nel saluto una luce – l'ora alfine
·il rubino·
L'ora che penetra e fa coralline
le palpebre, e in una mano
·le dita·
L'ora che accesa fra verdi persiane
e finestre che s'aprono, una mano
saluta corallina in cui traspare
· ++++++ [corallina in cui traspare]·
·[corallina] saluta [in cui traspare]·
·[corallina] trapassa [in cui traspare]·
nel saluto la vita –
·leggerissimo il sangue [–]·
L'ora che accesa fra verdi persiane
e finestre che s'aprono, una mano

Ms^2 *È sul verso del foglio che reca l'abbozzo precedente.*

Ma la voce chi muove ora? Chi apre
con le braccia distese le persiane

[a] *virg. cassata*

verdi, e la bocca > si sporge nell'acre
·+++ +++++ chiama [nell'acre]
·sporgendosi, [chiama]· *nell'acre*
etere del mattino pieno?

↳ col petto leggerissimo e le braccia
distese, le persiane verdi?

[etere del mattino pieno?] lane
e lini, in una stanza che scompare
·[e lini,] e negli specchi il mare·
alle sue spalle tra specchi, la barca
nella stanza

Ds[1-2-3] *compaiono di seguito nello stesso foglio.*

Ds[1] *I vv. 1-6 come nel testo finale, tranne:* 6. l'arpa] un'arpa

(...) di capelli e di brividi trasale
e via ruba la vita intima l'arca
iridata ma nera ancora > e nerissima che muta > – tramuta
direzione inclinando.
> [inclinando] la rotta, e in direzione

Ds[2] *I vv. 1-8, qui divisi in quartine, hanno lo stesso testo di* Ds[1], *tranne:* 1. una voce] la voce Chi] chi

(...) iridata e nerissima – tramuta
inclinando la rotta, e a nuove balze
seco reca la mano che saluta
corallina di sangue al sole.

Ds[3] *I vv. 1-8 (divisi in quartine tramite un rientro ai vv. 1 e 5) come nella stesura finale, tranne:* 1. Chi] chi 8. l'intima vita ruba] ruba la vita ultima

(...) inclinando per nuove balze, e sola
seco reca la mano entro cui il sole > cui saluta
corallina di sangue al sole[a] e ormai memoria
entro l'urna che oscilla.

Ds[4-5] *compaiono di seguito nello stesso foglio.*

Ds[4] *I vv. 1-8 come nella stesura finale, tranne:* 8. l'intima vita ruba] ruba la vita ultima

(...) seco reca la mano cui saluta
corallina di sangue. E già memoria > ormai memoria
entro l'urna che oscilla, la perduta
pastura di quel viso ora chissà

[a] *corr. su* sole.

Ds[5] *I vv. 1-8 (spaziati in quartine) come nella stesura finale, tranne:* 1. Chi] chi 8. e via l'intima vita ruba] inclinand[o] > e via ruba la vita intima *[probabilmente una svista, cfr. il v. successivo]*

(...) inclinando per nuove balze, e sola
seco reca l'immagine perduta
entro l'urna che oscilla. E cronistoria

↳ inclinando per nuove balze, e sola
5 seco reca la mano che saluta > cui saluta
trasparente di sangue
> corallina di sangue al sole. Un'ora

↳ inclinando per nuove balze, e storia

↳ inclinando per nuove balze, e sola
10 seco reca la mano cui saluta
corallina di sangue al sole.

↳ *[ripete le righe 9-10]*
di corallo pel sangue al sole

↳ *[ripete le righe 9-10]*
15 corallina pel sangue che traspare
entro il sole di quarzo.

Ds[6.7] *compaiono di seguito nello stesso foglio. Il primo comincia dal v. 10 della stanza.*

Ds[6] la mano cui nel sole se saluta
corallina del sangue acuto appare

↳ la mano cui nel sole, se saluta
corallina[a] la barca, arde e traspare
5 in elisir la vita ora perduta
entro l'urna che oscilla.

Ds[7] *I vv. 1-8 (spaziati in quartine) come nella stesura finale, tranne:* 1. Chi] chi 8. e via l'intima vita ruba] ma via ruba la vita intima

(...) inclinando per nuove balze, e vibra
già qual'urna *[sic]* o memoria,[b] dove il sole
una mano ancor viva in aria libra > mentre muore
corallina di sangue nel colore >. E nel colore > in quel
[colore

5 d'un perduto saluto.
> di perduto saluto.

---

[a] *corr. su* corallina,
[b] *virg. cassata*

> perdendosi il saluto, nella gloria
> delle campane marinare qua
> non si ferma la corda – non è l'ora
> questa dolcissima di

Ds[8-9] *compaiono di seguito nello stesso foglio, in cui sono precedute da* Ds[2] *str. IV.*

Ds[8] *I vv. 1-8 come nella stesura finale, tranne:* 1. Ma la] E altra 5. e tra gli specchi] e tra specchiere fresche 8. e via] ma via

(...) urna nera o memoria già, e delibra[a]
inclinando a altre balze[b] in sé col sole
la mano trasparente entro cui vibra
corallino un addio ed il sangue. Muore
il tenero elisire nella gloria
delle campane marinare, ma
ciò non frena la corda che un'altr'ora
cerca lontana di chiedere l'alt.

Ds[9] *I vv. 1-8 come nella stesura finale, tranne:* 1. Ma la] E altra 5. e tra gli specchi] e tra specchiere fresche 6. nella] dalla 8. e via] ma via salpa] avanza

(...) urna nera o me[m]or[i]a già, e col sole
in sé chiude per sempre anche la viva
mano che trasparendo

Ds[10] *È preceduto da* Ds[3] *str. IV. I vv. 1-5 come nella stesura finale, tranne:* 1. Ma la] E ·Ma· altra 5. e tra gli specchi] e tra specchiere fresche

(...) nella[c] stanza già·superata, l'arpa
unicorde in un brivido trasale –
ma via l'intima vita ruba – salpa
inclinando per nuove balze, e viva
(urna nera o memoria già)[d] col sole
seco ha solo la mano entro cui vibra
ancora trasparendo il sangue. O muore

seco ha solo la mano entro cui vibra

[nella stanza già superata,] l'arpa[e]

---

[a] *corr. su* e si libra
[b] *dopo* balze *una virg. cassata*
[c] *corr. su* dalla '
[d] *le parentesi sono aggiunte a penna*
[e] *a partire da questa riga il testo è manoscritto*

unicorde (la mano che traspare
corallina ha un addio)

[nella stanza già superata, l'arpa]
·[unicorde] alla [mano che traspare]·
[corallina] in addio

[nella stanza già superata, l'arpa]
unicorde memoria e urna trasale
e via l'intima vita ruba – salpa[a]
inclinando per nuove balze, e viva
seco solo ha la mano entro cui > cui saluta
trasparente di sangue ancora

solo reca la mano che nel sole
corallina saluta in cui traspare
·[corallina saluta] entro cui· *vibra*
leggerissimo il sangue
> ancora trasparente il sangue

Ds[11] *È preceduto da* Ds[4] *str. IV. I vv. 1-7 come nella stesura finale, tranne:* 1. Ma la] E altra 5. e tra gli specchi] e tra specchiere fresche

(...) ma via l'intima vita ruba – salpa
inclinando per nuove balze, e libra
urna nera o memoria in sé anche il sole
e la tenera mano entro cui vibra
[ma via l'intima vita ruba – salpa]
inclinando per nuove balze, e viva
seco trae, urna nera,
[ma via l'intima vita ruba –] salpa[b]
urna nera o memoria già e si libra
inclinando a altre balze, e in sé col sole

Ds[12] *È preceduto da* Ds[5] *str. IV. I vv. 1-8 come nella stesura finale, tranne:* 1. Ma la] E la 5. e tra gli specchi] e tra specchiere fresche 8. e via] ma via

(...) inclinando per nuove balze, e vibra
urna nera o memoria mentre al sole
inclinando per nuove balze, e libra
urna nera o memoria entro sé al sole
la mano corallina entro cui vibra
trasparendo la vita.

---

[a] *questo verso e il seguente sono separati da un frego orizzontale*
[b] *questi ultimi tre versi sono un'aggiunta manoscritta*

inclinando per nuove balze, e libra
urna nera o memoria in sé col sole
la mano > corallina una mano entro cui vibra
trasparendo la vita e il sangue. Muore
inclinando per nuove balze, e libra
urna nera o memoria in sé col sole
la mano corallina entro cui vibra
trasparendo il saluto e il sangue. Muore
il rapito saluto nella gloria
di campane marittime

Ds[13] *È preceduto da una stesura di* Ds[6] *str. IV non corretta a penna. I vv. 1-8 come nella stesura finale, tranne:* 1. Ma la] Ma la ·altra· 5. e tra gli specchi] e tra gli specchi ·specchiere fresche· 6. nella] nella ·dalla· *nella* 8. e via] e via ·ma [via]·

(...) inclinando per nuove balze, e vibra[a]
urna nera o memoria dove il sole
·già ove·
la mano trasparente ancora libra
nell'addio
corallina di sangue e acuta. Muore
quel saluto perduto nella gloria
delle campane marinare, ma
non ha tregua la corda – non è l'ora
questa, già vinta, di chiedere l'alt.
·storia·
seco trae anche la mano entro cui vibra
trasparendo col sangue
[inclinando per nuove balze,] e viva
seco sola la mano che saluta
perdendosi, urna nera entro cui vibra
[inclinando per nuove balze,] e viva
(già memoria o urna nera) seco al sole
solo reca la mano entro cui vibra
ancora trasparendo il sangue. Muore
corallino quel gesto nella gloria
·in una·

Ds[14] *È preceduto da una stesura di* Ds[6] *str. IV non corretta a penna. I vv. 1-9 come nella stesura finale, tranne:* 1. Ma la] E una 5. e tra gli specchi] e tra gli specchi freschi 8. e via] ma via

[a] *una crocetta ms. a destra di questo verso indica il punto di partenza dei rifacimenti mss. in calce*

(...) urna nera o memoria mentre il sole
la mano che saluta ancora libra
corallina di sangue e vita. Muore
il tenero elisire nella gloria
delle campane marinare, ma
non ha tregua la corda – non è l'ora
questa, già storia, di chiedere l'alt.
urna nera o memoria mentre al sole
la mano corallina ancora è viva
trasparente di sangue e amore. Muore
[urna nera o memoria mentre al sole]
corallina una mano ancora libra
trasparente di sangue

Ds[15] *I primi dieci versi come nella stesura finale.*

(...) la mano trasparente viva libra
corallina di sangue ancora. Muore
quel saluto perduto in una gloria
·nella·[a]
delle campane marinare, ma
non si ferma la corda – non è l'ora
que[sta,][b] sfiorata, di chiedere l'alt.

Ds[15] *È trascritto in apertura e presenta un'unica correzione:* 1. Ma la voce chi muove, ora? chi apre] Ma la voce chi muove, chi chiama > Ma la voce chi muove, ora? chi apre *[probabilmente una svista]*

Altri frammenti

Sono ordinati in base a quanto stabilito per gli altri testimoni presenti negli stessi fogli, e sono dotati di una numerazione progressiva. Per ultimi, ai nn. 13 e 14, si trovano due frammenti inclassificabili, in quanto non accompagnati da null'altro sui rispettivi fogli.

n. 1 (3° 75, ms.)
È scritto in verticale nel margine destro del foglio che reca Ms[2] *str. I e* Ms[6] *str. II.*

Ed ora quale fresca orchestra il mare
frange sui sassi di notte

n. 2 (7° 144, ms.)
È preceduto dalla stesura corretta a penna di Ds[3] *str. II, a sua volta preceduto da* Ds[6] *str. I.*

---

[a] *corr. ds.*
[b] *la lacuna è dovuta a uno strappo nel margine inferiore del foglio*

Non è ++ nel caos

n. 3 (7° 162, ds.)
È preceduto da Ds[23] *str. III, a sua volta preceduto da* Ds[13] *str. II* e Ds[15] *str. I.*

Non è possibile mentre dal mare
una tromba chiarissima prorompe
nell'interno dell'arca,

n. 4 (7° 189, ds.)
È preceduto da Ds[24] *str. III.*

E mentre tale fresca orchestra il mare

n. 5 (7° 186, ms.)
È preceduto da Ms[6] *str. III.*

L'alt come può infatti chiedere in nome
del sonno che si scioglie chi ++ cala
i vetri[a]
L'alt non può chiedere l'uomo che in nome
del sonno appena sciolto, ormai già cala
i vetri polverosi –

n. 6 (7° 188, ms.)
È preceduto da Ms[8] *str. III.*

E mentre tale fresca orchestra il mare
fruga sul +++++ notturno dell'arca
·fianco·
fino all'ultima scossa,

n. 7 (7° 57, ds.)
È interposto dopo la riga 16 in Ds[20] *str. IV, evidenziato da due tratti verticali e una stella tracciati a penna nel margine sinistro.*

Sole dolcissimo! Luce che brilla[b]
sull'erba cristallina ancora, nel
bianco delle lenzuola che scintilla
a quadrati sull'erba! Mentre nel
folto di case e di vetri la fune
lenta porta il furgone
> lenta eclissa il furgone, nella stanza
deambulante

---

[a] *questi tre versi sono cassati da una serie di tratti obliqui*
[b] *a sinistra di questo frammento sono tracciati a penna due tratti verticali e una stella a cinque punte*

n. 8 (7° 66, ms.)
È preceduto da Ds[21] *str. IV.*

L'ora di chiedere, ora che

n. 9 (7° 54, ms.)
È un'aggiunta ms. in calce a Ds[26] *str. IV, seguita dai primi tre versi di* Notte (PE) *e dai primi tre versi di un frammento inedito non incluso nell'edizione.*

L'ora di vetro che un viso saluta
corallino e una mano, che nel vento

L'ora che un viso e una mano saluta
mentre vibra unicorde e passa l'arca
·[mentre] l'arca [unicorde] vibra [e passa]·
accanto a una persiana verde, e

n. 10 (7° 37, ds.)
Due inizi di strofa, simili per contenuto, preceduti da una stesura di Ds[26] *str. IV priva di correzioni a penna, e seguiti dai versi iniziali di* Notte (PE). *Il primo dei due frammenti (righe 1-7) è ripetuto in 7° 39, copia carbone della parte iniziale di questo foglio, che reca anche aggiunto a penna in calce il frammento n. 11.*

E nella barca nerissima e buia,
nella barca che sale nera e fa
unicorde una musica, chi geme
chiuso mentr'apre la bianca città
·[chiuso mentr'apre] [bianca] la [città]·[a]
i portoni ancor tepidi? Sui selci
freschi di sole brina, corre via

Ma la notte? La notte? Quando cala
la notte? Nella nera funivia,
nella barca che sale nera e esala
unicorde il suo suono, ora che via
·sonito·
via i portoni si chiudono e si fa
sublunare il deserto, ora chi spia
da fessure il passaggio e in cuore ha
a strapiombo le lacrime?

n. 11 (7° 37, ds.)
È un'aggiunta manoscritta in calce al foglio che reca l'abbozzo precedente.

[a] *corr. ds.*

Ma a una finestra (corallo ed +++++)
L'ora è sfuggita mentr'apre
Arpa unicorde! Nerissima barca

n. 12 (7° 82, ms.)
È preceduto da Ms^{10} *str. VI.*

Così un tempo di

n. 13 (7° 30, ds.)

E quale folla ora sgorga? chi corre
da portoni e da bars, mentre nell'aria
fumano sigarette e dalla Torre
Ducale cade immensa l'ora? Svaria
sopra le nere strade urbane il vivo
fiotto verso gli uffici, finché il sole
nuovamente le strade

n. 14 (7° 46, ds.)

Verso un grido di folla che remoto
ancora lentamente cresce, e invita
illudendo l'utente verso il fuoco
freddo

SIRENA (*p. 143*)

Ds^1 = 1° 3, Ds^2 = 5° 154, Ms^1 = 5° 38, Ms^2 = 3° 147, Ds^3 = 4° 18, Ms^3 = H 28, Ds^4 = 3° 153, Rv^1 = «La Fiera letteraria» (25 gennaio 1953), PE, TL, PG, TP, P.

«Un verso mio che è diventato quasi un ritornello, "La mia città dagli amori in salita, / Genova mia di mare tutta scale..." [...], lungi dall'essere metaforico o "spirituale" è proprio realistico, anzi cronachistico. Ai miei tempi bisognava trovare una *crosa* deserta per appartarsi con una ragazza. Ma quelle stradicciole erano ripide e perciò, con una certa fatica, si faceva letteralmente "l'amore in salita"» («leggere», 1988). Sulle *crose* Caproni ritorna nell'articolo *Genova*, «Weekend», VII, 42, ottobre 1978: «in genere si incassano, o si incassavano, fra due muri d'orto o fra ville anche di lusso, inaccessibili spesso ai veicoli e quindi ideali, in ogni ora del giorno, per gli amori furtivi, in un sottile odor di limoni, o, d'estate di fichi maturi, mentre sul campo sciamano, grigio-azzurri, i pesciolini delle foglie d'ulivo».

Sono conservati nelle carte quattro fogli di abbozzi per i primi versi, qui integralmente trascritti; divergono tutti nettamente dal testo definitivo a partire dal terzo verso, tranne quello posto per ultimo (che divide il foglio con un abbozzo per l'inedito *Luna bianca accecante*). Vi sono poi due stesure dss. in pulito (delle quali la seconda, siglata Ds^4, riunisce sotto il titolo comune *Versi di fine d'anno* il *Lamento X* (PE) col titolo *Le*

campane e questo sonetto col titolo *La sirena*), ed una stesura ms. in pulito nel quaderno H, posteriore alla pubblicazione su rivista.

Questo componimento appare per la prima volta in PE ed è sempre posto dopo le *Stanze della funicolare*; è invece mutevole il ruolo di questo testo nell'ambito dell'organizzazione in sezioni nelle diverse raccolte, cfr. l'introduzione alla sottosezione *Stanze della funicolare.*

Datazione: «1952» in Ds[5], «Fiera lett. ('52 o '53)» in Ms[3], «195...» in calce al testo in TL, «195?» TP P.

Ds[1]

La mia città dagli amori in salita,
Genova mia di mare tutta scale
e, dal pro[fo]ndo, risucchi di vita
alti fin dove posson batter l'ale

La mia città dagli amori in salita,
Genova mia di mare tutta scale
e, dal profondo, fragori di vita
risucchi di vita
alti fin dove può battere l'ale
la palomba dei tetti, in petto quale
++++++++++++++++++
empito m'alza se appena m'invita

La mia città dagli amori in salita,
Genova mia di mare tutta scale
e, dal profondo, fragori di vita
viva fin dove può battere l'ale
la col- > palomba dei tetti, in petto quale
empito m'alza se appena m'invita

Ds[2]

La mia città dagli amori in salita,
Genova mia di mare tutta scale
e, dal profondo, fragori di vita
viva sull'acque morte, in petto quale
spinta mi reca

Ms[1]

La mia città di mare tutta scale,
La mia città dagli amori in salita,
Genova mia di mare tutta scale
e, dal profondo, risucchi di vita
·[e,] su dal porto [,] fragori [di vita]·
viva sull'acqua morta, in petto quale
·muta·
spinta mi reca, qui, dove dal mare di sale
manca ogni aroma e rovina*[?]* la vita

La mia città dagli amori in salita,
In quale fresca Genova di mare

Ms^2 La mia città dagli amori in salita,
Genova mia di mare tutta scale
e, dal profondo, fragori di vita
viva fino a raggiungere col sale
5 morto[?] del porto

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

Sirena] *manca in* Ds^3 La sirena Ds^4 Rv^1

4. raggiungere] commuovere Ds Rv^1 raggiungere *(commuovere)* Ms^3 7. in piombo] nel *in* piombo Ds^4 ogni parola,] la parola, TL PG iodio] jodio Ds Rv^1 Ms^3 PE TL PG 9. mi dolgono?...] mi dolgono?.. Dsmi dolgono? Ms^3 10. celeste! oh la sirena] celeste – oh la sirena Ms^3 12. e nel cuore] e nel petto Ds^3 Ms^3 14. portone.] portone! Ds Ms^3 Rv^1 PETL

All alone

Questa triade di componimenti venne pubblicata per la prima volta in PE, nella sezione *Le stanze*. È dedicata «a Erasmo Valente, musicista», al quale Caproni accenna nella spesso citata lettera a Luigi Surdich del 19 luglio 1984: «Critico musicale, da molti anni, dell'*Unità*. Ha composto anche musiche e poesie, rimaste inedite».[a] In TL *All alone* fa sezione a sé, i tre testi che lo compongono non sono numerati e la dedica segue il titolo di *Didascalia*.

1. DIDASCALIA (*p. 144*)

Ms^1 = G 49, Ds^1 = 4° 191, Ms^2 = H 29-30, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (III, 3, luglio-settembre 1954), PE, TL, PG, TP, P.

Tre testimoni nelle carte, fra cui un abbozzo ms. in grafia frettolosa per i vv. 1-15, ancora distante dal testo edito e qui integralmente trascritto; i due restanti sono stesure in pulito con scarse varianti, di cui una, siglata Ms^2, proviene dal quaderno H e quindi come di consueto è posteriore alla pubblicazione su rivista (cfr. la data in Ms^2).

Datazione: «1953 (o 54?) III progr.[amma] e Approdo num.[ero] cit.[ato] *[in una p. precedente del quaderno]*» Ms^2; «1954 (?)» TL, «1954» TP P.

Ms^1 *Il foglio recante questo abbozzo presenta, scritti in verticale nel margine destro, due frammenti inediti, non compresi nell'edizione.*

Entravo da una porta stretta,
di nottetempo, e il mare
lo sentivo ansimare
(colare)

[a] Da una lettera a Luigi Surdich del 19 luglio 1984.

sui muri – un umidore
nero che fino al mare
penetrava, e lavava
il grigio dell'arenaria.

Nel vicolo[a] bianca oscillava
una lampada[b] – bianca
e in salita, fino
al più acuto cantino
teso nella mia vita.

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

Didascalia] *manca in* Ds^1 Ms^2 Frammento Rv^1

in TL *segue il titolo la dedica in corsivo* a Erasmo Valente, musicista

1. Entravo] ... entravo Ds^1 Rv^1 5. fretta] fretta, Rv^1 6. e, timida,] e timida Rv^1 7. il muro,] il muro Ds^1 9. lampada (bianca] lampada, bianca Ds^1 Ms^2 Rv^1 12. al cuore),] al cuore, Ds^1 Ms^2 Rv^1 21. calza,] calza PE TL 22. cauta,] cauta PE TL 23. tenebra,] tenebra Ds^1

2. VERSI (*p. 145*)

Caproni accenna alla poesia in una lettera a Betocchi datata «Roma, 6 giugno 1954»:

> Io sto lavorando ancora al mio nuovo, come dire?, poemetto. Voglio rimpolpare un po', prima di mandarti il libro da stampare, le Stanze della Funicolare e le Biciclette, con almeno due altre composizioni simili, anche se non superiori. Una sarebbe questa, di cui non so ancora il titolo (è il rincasare e un po' il delirare a letto di certi piccoli uomini miti che girano tutto il giorno parlottando soli e facendo i conti, con certe piccole borse di cuoio dove non sai cosa ci sia, e che negli oggetti casalinghi trovano ancora la loro fede etc. etc.). Sono arrivato alla quinta stanza, ma ecco tra capo e collo gli esami (l'esser giudice dei bambini è una cosa tremenda) e la destinazione in ben tre commissioni.

Poco dopo spedì a Betocchi il testo, ed in seguito ad alcune sue osservazioni rispose in data 26 giugno 1954:

> Quanto all'aria «un po' troppo Piedigrotta» *[a proposito della descrizione del sogno su Napoli nella quinta strofa]*, ti confesso che l'avevo voluta creare di proposito. Sono piccoli uomini che Napoli non l'hanno mai vista (come l'amore, se non in photocolor), e che per loro è appunto il «sogno di Piedigrotta», la canzone di Mergel-

[a] *dopo* vicolo *una virg. cassata*
[b] *dopo* lampada *una virg. cassata*

lina, i mandolini d'amore etc. Il massimo di poesia ch'essi possano raggiungere col loro pensiero. Il massimo di paradiso. E di proposito ho voluto mantenere in un'aura raumiliata (oppressa) il componimento, ma ora ho capito, grazie a te, ch'è bene ch'io non insista in tali esperimenti, di cui forse non è troppo chiara la chiave (l'ironia) per deficienza di resa. Ad ogni modo penso anch'io che nel volume potranno servire almeno di cerniera per render meno bruschi certi passaggi di registro (specie quel falsetto che ho usato talvolta) e che serviranno a incastonare meglio gli altri due esercizi lunghi.

Ma queste osservazioni vanno integrate con quanto emerge dal confronto con gli inediti coevi: ciò che fanno gli «uomini miti» ritorna spesso in testi apertamente autobiografici. Ad esempio, riguardo alla «nera ocarina | d'America» ai vv. 3-4 della terza strofa, Caproni scrive nel frammento iniziante *In cielo porterò una mano* (carta CM 325),[a] elencando ciò che vuole con sé in cielo: «Ci porterò la mia | ocarina», la stessa «ocarina | nera» che compare ai vv. 17-18 dell'inedito *E questa è Genova, Genova, Genova* e che il figlio di Caproni ricorda fra gli oggetti cari al padre; inoltre nelle prime stesure di *All alone* da essa sgorgava «una leggera | Genova d'acqua», poi dissimulata in una «Napoli». Riguardo alla «Venere in photocolor» (str. IV), in calce ad un foglio di prove per tale strofa è posto un abbozzo per un sonetto che ai vv. 6-8 recita «Io che solo | abito qui dove già m'accarezza | la fosforica Venere»[b] (ed è definita «fosforescente» o «fosforica» anche, nei primi abbozzi, la Venere di *All alone*). Quanto alla festa notturna di Mergellina (str. V) i riscontri negli inediti sono numerosissimi, ma è sufficiente questo brano dell'autoritratto in terza persona che reca il titolo (poi ripreso dall'autore per una sezione di *Tutte le poesie*) *Versicoli dal controcaproni*:

Né mai era stato a Napoli,
di cui però amava il mare,
piacendogli sognare
qualche volta le barche
gremite di mandolini
lunari, e di ragazze
in coro, mentre via
via sciabordava la scia
della poppa e del remo,
e l'aria si rinfrescava
come di denti e di luna
(e di specchi, e di spuma).

[a] Non incluso nell'edizione.
[b] È il sonetto incompiuto *È il lume d'una coscia o della luna*, non incluso nell'apparato.

Ricorre poi di frequente in editi e inediti la scena iniziale del poemetto, l'ingresso in un androne buio ed umido, del resto descritta con termini molto simili, in prima persona, anche nella *Didascalia* della stessa *All alone*. Quanto all'alba della strofa finale, con i suoi primi tram, essa è il *topos* fondamentale del *Passaggio d'Enea*. Il poemetto si rivela quindi la trasfigurazione d'un autoritratto, e rileggendo sotto questa luce la seconda lettera a Betocchi riemerge la consueta reticenza, unita ad un'impietosa opinione, venata d'ironia, su alcuni tratti del proprio carattere.

Riguardo alla citazione dalla poesia *The bells* di E.A. Poe, ch'è posta in epigrafe e dà anche il titolo alla poesia, Caproni vi accenna in un'altra lettera a Betocchi (del 22 luglio 1954), come d'una corrispondenza scoperta dopo la composizione: «I miei versi sugli *uomini miti*, che ora mi fanno venire a mente certo Poe: *[segue la citazione]*».

Come per gli altri poemetti strutturati in strofe regolari, è parso opportuno dotare ognuna di esse di un proprio apparato.

Nelle carte ventuno fogli di abbozzi, tutti relativi alla prima e alla seconda strofa (ma due recano i primi tentativi per l'incipit della quarta). Vi è poi una stesura ds. in pulito quasi definitiva delle prime tre strofe (i due fogli di cui è composta si trovano in due fascicoli differenti), ed infine nel quaderno H una stesura manoscritta di tutto il poemetto, posteriore alla pubblicazione nel 1954 su «Botteghe Oscure».

Datazione: «giugno, 1955 (Botteghe Oscure XIV)» nella stesura dal quaderno H, dove per una svista dell'autore l'uscita su rivista e la poesia sono postdatate d'un anno; in PE fa parte della sezione *Le stanze* che è datata «1947-1954»; «1954» recano PE (nella *Nota* finale) TL TP P, e le lettere sopra citate permettono di precisare che la poesia fu conclusa in tale anno nel mese di giugno.

Strofa I

Ds^1 = 7° 85, Ms^1 = G 20, Ms^2 = 3° 111, Ds^2 = 1°b 134, Ds^3 = 4° 192v, Ds^4 = 1°b 141, Ds^5 = 1°b 138, Ds^6 = 1°b 140, Ds^7 = 1°b 146, Ds^8 = 1°b 145, Ds^9 = 1°b 144, Ds^{10} = 1°b 143, Ms^3 = 1° 32, Ds^{11} = 1°b 133, Ds^{12} = 4° 23, Ms^4 = H 8, Rv^1 = «Botteghe oscure» (XIV, luglio-dicembre 1954), PE, TL, PG, TP, P.

Tranne i due testimoni trascritti integralmente, le carte recano questa strofa in forma pressoché definitiva, e quasi sempre seguita da un abbozzo per la seconda (ma sono una significativa eccezione Ds^2 e Ds^3, seguite rispettivamente da un incipit di strofa poi non proseguito e da una stesura ancora embrionale della str. IV). Il foglio contenente Ds^5 è preceduto nel fascicolo (ma l'ordine è inattendibile) da un foglio che reca unicamente il seguente titolo dattiloscritto, posto al centro della pagina: «FRAMMENTO | dei | RINCASANTI *[l'ultima parola è sottolineata]*».

Ds^1 *Preceduto e seguito da annotazioni dss. non pertinenti.*

Uomini miti con piccole borse
> E intanto via con piccole rincorse
di soprassalto schivando

Uomini miti con piccole borse
di pelle finta, cosa mai nel mondo
cercano parlottando soli?

Ms[1] *In una pagina del quaderno* G, *è posto di seguito a un frammento inedito non compreso nell'edizione.*

Uomini miti con piccole borse
di cuoio, dove vanno parlottando
soli – scansando con piccole corse
i veicoli, e in ombra rasentando
i muri, poi scompaiono

·[i veicoli, e] ancora parlottando·
soli, rasentano i muri e nell'ombra
·[soli,] e con gesti perplessi, [e nell'ombra]·
·[soli, e con] dita· perplesse,[a] [e nell'ombra]
rasenti i muri scompaiono

Ms[2] *I vv. 1-4 come in* P.

(..) soli, di nottetempo nei portoni
umidi dei loro vicoli, la mano
·neri·
mettono avanti a tastare i polmoni
umidi che li inghiottono? Nei neri
anditi[b] che > dove i cupi tonfi scalzi
·dolci·
dei topi li raffrenano, coi piedi
sempre più cauti la scala che li alzi
·rampa·
ancora

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI[c] RISPETTO A P:

Versi] «FRAMMENTO | dei | RINCASANTI *[l'ultima parola è sottolineata]*» *nel foglio siglato 1°b 137 [cfr. l'introduzione al poemetto] manca in* Ds

[a] *corr. su* perplessi
[b] *dopo* anditi *una virg. cassata*
[c] *Le differenze fra queste stesure sono spesso minime, e per di più vi sono evidenti oscillazioni e ripensamenti; il loro ordinamento è quindi spesso basato sulle altre strofe riportate sugli stessi fogli.* Ds[2] *è seguito da un incipit di strofa poi non proseguito, interamente cassato da un tratto di penna:* «Uomini sono che tra i fallimenti | fitti della giornata, solo ora»;

Ms^{3} All alone *[sottolineato]* Ms^{4} *[in cui segue il titolo la dedica* a Erasmo Valente, musicista*]* All alone *[seguito dalla dedica* a Erasmo valente | musicista.*]* Rv^{1}

citazione: manca in Ds Ms^{3} Rv^{1} *figura come nota al titolo in* Ms^{4}
1. And the people – ah, the people –] ... And the people (ah, the people) Ms^{4} «And the people – ah the people! – PE And the people – ah the people! – TL 4. They are] ... They are Ms^{4} woman –] woman, Ms^{4} PE 5. human –] human, Ms^{4} PE 6. They are...] They are...», PE

8. A un umano] All'umano *A un umano* Ds$^{2-5}$ All'umano Ds^{3} 9. fragile strappo di catarro] fragile schianto del ·di· catarro, Ds^{2} strappo d'un velo di catarro, Ds$^{3-5}$ fragile strappo di catarro, Ds$^{4-6-7-8-9-10-11-12}$ Ms^{3} Rv^{1} 10. percuotono] suffragano *[sottolineato]* Ds^{2} rimbalzano Ds$^{3-7}$ ripetono Ds^{4} ripetono *percuotono* *ovattano* Ds^{5} rifrangono Ds^{8-9-10} percuotono ·percorrono· Ms^{3} percorrono Ds^{11} 12. rompono] rompono *frangono* *[var. ds.]* *frangono Ds^{2} frangono Ds$^{3-7}$ smagliano Ds^{4} Ds^{11} *reca* romopono la *e quindi finisce* 13. il piede all'umido cerino] il piede, oh al lume d'un cerino Ds^{2} il piede, oh all'umido cerino Ds^{3} il piede oh a un umido cerino Ds^{4} il piede, oh a un umido cerino Ds^{7} il piede, a un umido cerino Ds^{5-6-8} il piede a un umido cerino Ds^{9} il piede umido a un cerino Ds^{10} il piede +++ ·a un· umido +++ > cerino Ms^{3} 14. muro, oh la speranza] muro la speranza Ds$^{2-3-4-7}$ muro oh la speranza Ds^{5-6-8} 15. tenebra –] tenebra! Ds$^{2-12}$ Rv^{1} 16. verde scalino.] nuovo scalino! Ds^{2} verde scalino! Ds$^{3-4-5-6-7-8-9-10-12}$ Ms^{3} Rv^{1}

Strofa II

Ds^{1-2-3} = 1°b 136, Ds^{4} = 1°b 138, Ds^{5} = 1°b 140, Ds$^{6-7}$ = 1°b 142, Ds$^{8-9}$ = 1°b 140v, Ds^{10} = 1°b 142v, Ds^{11} = 1°b 147, Ds^{12} = 1°b 145, Ds^{13} = 1°b 144, Ds^{14} = 1°b 143, Ms^{1} = 1° 32-1° 33, Ds^{15} = 4° 23-1°b 139, Ms^{2} = H 8-H 9, Rv^{1} = «Botteghe oscure» (XIV, luglio-dicembre 1954), PE, TL, PG, TP, P.

Spesso preceduta da una stesura della str. I, in Ds^{11} e Ds^{15} è seguita rispettivamente da una stesura embrionale dell'incipit della str. IV e da una stesura pressoché definitiva della str. III.

Ds^{3} *è seguito da* Ds^{1} *str. IV e fra i due testi è interposta una riga di puntini di sospensione;* Ds^{4} *è seguito da una stesura della str. II fino a* «tossicchiando,» *nel v. 2, priva di varianti rispetto al testo edito;* Ds^{5} *è seguito da* Ds^{4} *str. II;* Ds^{6} *è seguito da* Ds^{5} *str. II;* Ds^{7} *è seguito da* Ds^{11} *str. II;* Ds^{8} *è seguito da* Ds^{12} *str. II;* Ds^{9} *è seguito da* Ds^{13} *str. II;* Ds^{10} *è seguito da* Ds^{14} *str. II (i fogli recanti* Ds$^{6-9}$ *sono piegati insieme in due);* Ms^{3} *è seguito da* Ms^{1} *str. II;* Ds^{12} *è seguito da* Ds^{15} *str. II;* Ms^{4} *è seguito da* Ms^{2} *str. II.*

Ds[1-2-3] *compaiono di seguito nello stesso foglio.*

Ds[1]

Uomini miti che salgono e salgono,
salgono con la borsa unta, e tentoni
infilata la chiave poi trasalgono
in udire gli scatti secchi – i suoni
d'ape che fa la lunga serratura
dalle minime molle, in un ronzio

Ds[2]

Uomini miti che salgono e salgono,
salgono tossicchiando, e che tentoni
infilata la chiave poi trasalgono
nell'udire gli scatti secchi – i suoni
minimi che la lunga serratura
libera dalle molle, e quel ronzio
di pre-ora scoccante, in cui perdura
sulle labbra stupite il parlottio
dei loro conti confusi.

Ds[3] *I vv. 1-8 (divisi in quartine) hanno lo stesso testo di* Ds[2]*, tranne:* 7. pre-ora scoccante, in cui perdura] preora scoccante in cui perdura, 8. stupite] stupite,

(...) dei loro conti confusi. Nel buio
andito dove il piede inoltra al pianto
avanza[a]
male oliato dei cardini, altro buio
gremisce il sangue se odono il pianto
deserto che distilla sull'acquaio
> [sull'acquaio] – quel lamento
che nessuno ha strozzato, e che ora il fioco
fiore elettrico ha spento dando fuoco
ad un'altra speranza entro il cemento.

Ds[4] *È preceduto da* Ds[5] *str. I. I vv. 1-4 come in* Ds[2-3].

(...) minimi che la lunga serratura
teneri
libera dalle molle, e quel ronzio
libera melodiosa(i)[, e quel ronzio][b]
*armonici che fa la serratura
nelle minime molle[, e quel ronzio]*
di preora scoccante in cui perdura,
sulle labbra stupite, il parlottio

[a] *corr. ds.*
[b] *corr. ds.*

dei loro conti confusi![a] Nel buio
andito dove il piede avanza al pianto
male oliato dei cardini, altro buio
s'infittisce nel sangue ad altro pianto
deserto sull'acquaio – ad un lamento
che nessuno ha strozzato, e che ora al fioco
fiore elettrico spento,

Ds[5] *È preceduto da* Ds[6] *str. I.*

Uomini miti che salgono e salgono,
salgono tossicchiando, e che tentoni
infilata la chiave, poi trasalgono
Uomini miti che salgono e salgono,
salgono tossicchiando, e poi tentoni
infilata la chiave, pii trasalgono
udendo i flebili minimi suoni
nascosti nella lunga serratura
che metallica scatta – udendo il pianto
male oliato dei cardini,
udendo flebili i minimi suoni
di ferro che la lunga serratura

Ds[6-7] *compaiono di seguito nello stesso foglio.*

Ds[6] Uomini miti che salgono e salgono,
salgono tossicchiando, e poi tentoni
che[b]
infilata la chiave, poi trasalgono
udendo i flebili angelici suoni
nascosti che la lunga serratura
libera nei suoi scatti – udendo il pianto
male oliato dei cardini, ed ancora
con le labbra stupite,
udendo d'angelo i minimi suoni
di ferro che la lunga serratura
libera fra i suoi scatti – udendo il pianto
male oliato dei cardini che dura
sulle labbra stupite,

Ds[7] *I vv. 1-4 come in* P, *tranne:* 2. e che a tentoni] e che tentoni, 3. chiave] chiave, 4. i flebili docili suoni] d'angelo i flebili suoni

---

[a] *il punto esclamativo è aggiunto a penna*
[b] *corr. ds.*

(...) d'insetto che la lunga serratura
libera fra i suoi scatti – udendo il pianto
male oliato dei cardini, e a una dura
lampada di magnesio che d'un tratto
5 s'accende nella casa vuota, il grido
di silenzio che per le stanze suona
in un'ombra di polvere! Nel nido
giunti dove alle spalle il colpo tuona
della porta sbattuta

Ds[8-9] *compaiono di seguito nello stesso foglio.*

Ds[8] *I vv. 1-4 come in* Ds[7].

(...) d'insetto che la lunga serratura
libera nel silenzio – udendo il pianto
male oliato dei cardini, e alla dura
lampada di magnesio che d'un tratto
5 limita il vuoto della casa, il grido
che fa compatto il silenzio se tuona
> di silenzio che suona nell'androne
deserto[a]
↳ di silenzio che a lungo nell'androne
10 vuoto risuona.

Ds[9] *I vv. 1-4 come in* P, *tranne:* 2. e che a tentoni] e che tentoni, 3. chiave] chiave, 4. i flebili docili suoni] d'angelo i minimi suoni

(...) d'insetto che la lunga serratura
canta tra i secchi scatti – udendo il pianto
male oliato dei cardini, e alla dura
lampa che con due dita è accesa a un tratto
5 nel vuoto della casa, il lungo grido
di silenzio che per le stanze > a lungo nell'androne
vuoto risuona. Nel tepido nido
giunti dove anche il colpo del portone
s'ovatta nella polvere, posata è > con passo > piede
10 sicuro ch'essi > alfine entrano è > – è fede > una fede
↳ s'ovatta nella polvere, con piede
sicuro alfine entrano – al ronzio
del contatore ritrovan nell'io

Ds[10] *I vv. 1-4 come in* P, *tranne:* 2. e che a tentoni] e che tentoni, 3. chiave] chiave, 4. i flebili docili suoni] angelici i flebili suoni

---

[a] *la cassatura delle righe 6-8 è dattiloscritta*

(...) d'insetto che la lunga serratura
libera sulle labbra – udendo il pianto
male oliato dei cardini, e alla dura
lampa che con due dita è accesa a un tratto
nel vuoto della casa, il lungo grido
di silenzio che a lungo nell'androne
vuoto risuona. Nel tepido nido
giunti dove anche il colpo del portone
s'ovatta nella polvere, con piede
è ovattato di polvere[a]
sicuro alfine entrano – al ronzio
cessa del contatore il parlottio
> cessano sull'istante il parlottio
del contatore, misura di fede.
s'ovatta nella polvere
è ovattato di polvere, con piede
certo sostano alfine – il parlottio
cessano udendo il sottile ronzio
del contatore, misura di fede.

Ds[11] *È preceduto da* Ds[7] *str. I ed è seguito da* Ds[6] *str. IV. Questo foglio e i tre seguenti (ossia* Ds[11-14]*) furono riuniti da Caproni piegandoli insieme in due. I vv. 1-4 come in* P, *tranne:* 2. e che a tentoni] e che tentoni, 3. chiave] chiave, 4. i flebili docili suoni] i flebili angelici suoni

(...) d'insetto che la lunga serratura
canta tra i secchi scatti – udendo il pianto
male oliato dei cardini, e alla dura
lampa che con due dita è accesa a un tratto
nel vuoto della casa, il lungo grido
di silenzio che a lungo nell'androne
vuoto risuona. Nel tepido nido
giunti dove anche il colpo del portone
è ovattato di polvere, con piede
fermo sostano alfine – il parlottìo
cessano alfine al sottile ronzio
udendo il
del contatore, misura di fede.
[del contatore,] arra e metro [di fede]

Ds[12] *È preceduto da* Ds[8] *str. I; i primi tre versi come in* P, *tranne:* 2. e che a tentoni] e che tentoni, 3. chiave] chiave,

[a] *var. ds.*

(...) udendo d'angelo i minimi suoni
d'insetto che la lunga serratura
geme fra i secchi scatti – udendo il pianto
male oliato dei cardini, e alla dura
5 udendo in gemiti i flebili suoni
d'insetto che la lunga serratura

Ds[13] *È preceduto da* Ds[9] *str. I; i vv. 1-12 hanno lo stesso testo di* P, *tranne:* 2. e che a tentoni] e che tentoni, 3. chiave] chiave, 4. i flebili docili suoni] i fragili flebili suoni 6. al pianto] il pianto 7. cardini la dura] cardini, e alla dura 8. ingialla] acceca 9. dell'ingresso, e a lungo] della casa, il lungo 12. d'ombra dov'anche] giunti dove anche

(...) s'è felpato di polvere, con piede
fermo incedono alfine – il parlottio
cessano finalmente, in un ronzio
di contatore continua la fede.
5 fermo incedono alfine – il parlottio
cessano dalle labbra, > mentre vibra in ronzio
di contatore la spinta – la fede.

Ds[14] *È preceduto da* Ds[10] *str. I; i vv. 1-12 hanno lo stesso testo di* P, *tranne:* 2. e che a tentoni] e che tentoni, 3. chiave] chiave, 4. i flebili docili suoni] i deboli flebili suoni 6. al pianto] il pianto 7. cardini la dura] cardini, e alla dura 9. dell'ingresso, e a lungo] della casa, il lungo 12. d'ombra dov'anche] giunti dove anche

(...) s'è felpato di polvere, con piede
fermo incedono alfine – il parlottio

Ms[1] *Occupa due fogli (1° 32 fino al v. 10, poi 1° 33). È preceduto da* Ms[3] *str. I; i vv. 1-12 hanno lo stesso testo di* P, *tranne:* 2. e che a tentoni] e che tentoni 4. i flebili docili suoni] i deboli flebili suoni 5. d'insetto] d'angelo 6. d'angelo] d'insetto al pianto] il pianto 7. cardini la dura] cardini, e alla dura 9. dell'ingresso, e a lungo] della casa, il lungo 11. risuona] risuona *rivibra* 12. d'ombra dov'anche] giunti dove anche

(...) può felparsi di polvere, ora il piede
dove volgono ancora – il parlottio
perché non frenan sul labbro al ronzio[a]
frenano ancora

[a] *le righe 3-10 sono racchiuse in un rettangolo e barrate da una serie di tratti obliqui*

d'ape > del contatore, se scande altra fede?[a]
℔ perché non cede se già nel ronzio
d'ape del contatore apre altra fede?
℔ perché non +++++ se ++ un ronzio
·[perché non] cessano [se] ora a [un ronzio]·
d'ape[b] già il contatore apre altra fede?
℔ perché non cessano ora al ronzio
d'ape cui il contatore apre altra fede?

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI[c] RISPETTO A P:

2. a tentoni] tentoni Ds^{15} 3. la chiave] la chiave, Ms^2 9. dell'ingresso, e a lungo il grido] della casa, e il lungo grido Ds^{15} 13. ovattato] felpato Ds^{15} essi] ora Ds^{15} Rv^1 14. perché] dove Ds^{15} Rv^1 perché ·dove· Ms^2 parlottìo] parlottio Rv^1 PE 15. se in un ronzio] s'ora a un ronzio Ds^{15}

Strofa III

Ds^1 = 1°b 139, Ms^1 = H 9-H 10, Rv^1 = «Botteghe oscure» (XIV, luglio-dicembre 1954), PE, TL, PG, TP, P.

Due soli testimoni nelle carte, provenienti da due stesure in pulito del poemetto con testo pressoché definitivo, la prima delle quali è però limitata alle str. I-III. Ds^1 è preceduto da Ds^{15} str. II, Ms^1 da Ms^2 str. II ed è seguito da Ms^1 str. IV.

3. lunga la nera] nera la lunga Ds^1 Rv^1 5. magra] scalza Ds^1 8. Napoli d'acqua] Genova d'acqua Ds^1 9. spingono, della casa,] spingono della casa Ds^1 Ms^1 Rv^1 10. d'arsella e di vela] di sangue e di brezza Ds^1 11. il sangue] il cuore Ds^1 13. fantascente] fantescente Ds^1 Ms^1 14. di brezza] d'ovatta Ds^1 stanza,] stanza Ds^1 Ms^1 Rv^1 15. salmastra] salina Ds^1

Strofa IV

$Ds^{1\text{-}2\text{-}3\text{-}4\text{-}5}$ = 4° 192v, Ds^6 = 1°b 147, Ms^1 = H 10, Rv^1 = «Botteghe oscure» (XIV, luglio-dicembre 1954), PE, TL, PG, TP, P.

A parte Ms^1, dalla stesura in pulito nel quaderno H, gli unici altri due testimoni nelle carte recano abbozzi ancora distanti dal testo finale, posti in coda a stesure della prima e seconda strofa.

---

[a] *fra le righe 5-6 e 7-8 vi sono due tratti orizzontali ondulati*
[b] *dopo* ape *una virg. cassata*
[c] Ds^{15} *è preceduto da* Ds^{12} *str. I, e la sua seconda parte è seguita da* Ds^1 *str. III;* Ms^2 *è preceduto da* Ms^4 *str. I, e la sua seconda parte è seguita da* Ms^1 *str. III.*

Ds[1] *È preceduto da* Ds[3] *str. I e seguito da due stesure dss. del sonetto incompiuto* Il lume d'una coscia o della luna.[a]

Uomini miti che sanno una Venere
fosforescente, veduta in un lino
fotografico cui non è da credere
tanto è leggero il colore marino
del letto, che sul fondo acceca – tanto

↳ Uomini miti che sanno una Venere
fosforescente, veduta in un lino
fotografico cui non è da credere

↳ Uomini miti che sanno una Venere
fosforescente, veduta in un lino
in fotocolor cui non è da credere
tanto è leggero il colore – il marino
verde del letto,

↳ *[ripete le righe 9-11]*
tanto è leggera la tinta – il marino
verde del letto, e il roseo della carne
che fra l'elastico e il pube ritorna
insistente nel sangue[b] fino a farne
e sembra farne[c]
nella mente

↳ *[ripete le righe 9-11]*
tanto è leggera la tinta – il marino
verde d'un letto[d] e il roseo d'una carne
insistente nel sangue, che ritorna ↻
fra l'elastico e il pube fino a farne

↳ *[insistente nel sangue, che] tornando
[fra l'elastico e il pube] giunge a farne*[e]

Ds[2] *È preceduto da* Ds[11] *str. II, a sua volta preceduto da* Ds[7] *str. I.*

Uomini miti che appena posata
la borsa, si rinchiudono e una Venere
·[la borsa, si rinchiudono e] a [una Venere].[f]
pensano che fosforica e illustrata

---

[a] *Non compreso nell'edizione.*
[b] *dopo* sangue *una virg. è cassata a macchina*
[c] *corr. ds.* ` `
[d] *dopo* letto *una virg. è cassata a macchina*
[e] *rifacimento ds.*
[f] *var. ds.*

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI[a] RISPETTO A P:

8. anche] hanno ·anche· *[probabilmente una svista]* Ms^1 11. oh se nuovi] che nuovi Rv^1 12. nuovi] quali Rv^1 15. fede] fede! Ms^1 16. cui la stanchezza dà ancora un avvio.] *manca in* Ms^1 *che conclude col verso precedente* cui la stanchezza dà ancora un avvio? Rv^1 cui la stanchezza dà ancora un avvio! PE TL PG

Strofe V-VI

Ms^1 = H 10-H 11-H 12, Rv^1 = «Botteghe oscure» (XIV, luglio-dicembre 1954), PE, TL, PG, TP, P.

V

3. altra fionda] una fionda Rv^1 4. fra] tra Rv^1 TL PG 12. già] ora Rv^1

VI

7. area] +++ > area *[probabilmente correzione d'una svista]* Ms^1 9. soli tra le vetrine,] quando tra le vetrine Ms^1 Rv^1 PE TL PG

3. EPILOGO *(p. 149)*

Ds^1 = 5° 180, Ms^1 = 5° 183, Ds^2 = 4° 101v, Ds^3 = 5° 179, Ds^4 = 4° 97, Ds^5 = 5° 181 = 4° 13, Ds^6 = 5° 219, Ds^7 = 5° 222, Ds^8 = 5° 220, Ds^9 = 5° 220v, Ds^{10} = 5° 178, Ds^{11} = 5° 182, Ds^{12} = 5° 175-5° 177, Ds^{13} = 5° 176, Ds^{14} = 5° 217-5° 218-5° 216, Ds^{15} = 5° 242, Ds^{16} = 5° 215, Ds^{17} = 5° 249, Ds^{18} = 5° 245-5° 246-5° 247, Ds^{19} = 5° 7, Ds^{20} = 5° 248, Rv^1 = «Officina» (I, 4, novembre-dicembre 1955), PE, TL, PG, UB, TP, P.

Di questo testo non esiste nelle carte una stesura completa in pulito, ma, caso abbastanza insolito, gli abbozzi conservati permettono di seguire la composizione dell'intero poemetto (vi è un'unica breve lacuna, cfr. Ds^5). Il testo fu sviluppato tramite una serie di stesure sempre più lunghe, fino a comprendere più fogli di cui solo quello finale è ancora in elaborazione (e spesso Caproni si limitò a riscrivere solo quest'ultimo). I fogli sono spesso riuniti tramite graffette, secondo un criterio che però si è rivelato più volte casuale. Al fine di permettere al lettore di seguire la complessa elaborazione del poemetto, attuata attraverso progressivi ampliamenti e spostamenti di segmenti di testo, nel margine destro delle trascrizioni della presente edizione è indicato, fra parentesi quadre, il numero dei versi corrispondenti nella stesura finale. Si noti la somiglianza fra i primi versi di Ds^4 e le prime due strofe de *Il becolino* (SP), di alcuni anni successivo e per molti aspetti affine nel contenuto.

Datazione: in PE fa parte della sezione *Le stanze* che è datata «1947-1954», ma la *Nota* finale precisa ch'è stata scritta «nell'estate del '55»; «1955» TL TP P.

---

[a] Ms^1 *è preceduto da* Ms^1 *str. III, a sua volta preceduto dalla seconda parte di* Ms^2 *str. II.*

Ds[1] *È posto come prima prova per l'*Epilogo *questo frammento di un notturno genovese, in cui la descrizione di ragazze al passeggio è svolta con sintagmi che ritornano simili nel poemetto.*

Era una notte al Righi, [...]
a Genova, senza pari.
Illuminate dai fari
delle automobili, rosse [41]
o blu vedevo a coppie
ragazze acute e vere [73-77]
(ragazze già balneari
con freschi abiti chiari
> nei loro abiti chiari)
che, fresche bandiere > come bandiere,
pungevano, sotto le stelle,
sbracciate fino alle ascelle.

Ragazze dalle braccia bianche
e le pupille nere.
Lasciavano nell'aria franche
risate, e il sottile
sudore delle vesti

Illuminate dai fari
delle automobili,

Ms[1] *Questa prima e ancora incerta prova per l'incipit compare annotata su un foglietto, in grafia frettolosa, ed è conservato in quanto Caproni lo fissò tramite una graffetta ad altre carte recanti la poesia; si tratta quindi con ogni probabilità di uno degli appunti estemporanei che nelle abitudini di Caproni solitamente precedevano e provocavano la successiva, metodica stesura a macchina di una poesia.*

Era una piccola porta ver- [1-8]
(verde) da poco tinta.
Ma io [?] udivo una spinta
indicibile, e a aprirmi
sempre vedevo apparirmi
(nel sole) la stessa faccia,
> (nel sole di limone)
la stessa apparizione.

Ds[2] *In questo abbozzo l'attuale incipit è preceduto da cinque versi la cui elaborazione trovò poi posto molto più avanti nel poemetto.*

Fu in vicolo della Tosse, [41-51]
a Genova. Ragazze rosse

e spettinate, piano
piano sulla salita
scandivano la loro vita.

Era una piccola porta [1-8]
(verde) da poco tinta.
Bussando sentivo una spinta
indicibile, e a aprirmi
veniva sempre impura
la solita figura
nella sua veste discinta.

Bussando sentivo una spinta [3-8]
in petto, e a aprirmi
veniva sempre, impura
e magra, una figura
di donna, in veste discinta.

[Bussando sentivo una spinta] [3-8]
[in petto, e a aprirmi]
[veniva sempre,] impura
e solita, una figura
di donna lunga e magra
nella sua veste discinta.

Ds[3] *A partire da questo foglio i primi otto versi appaiono ormai consolidati e s'inizia l'elaborazione dei seguenti. In questo e negli abbozzi successivi, i riferimenti ai versi finali del poemetto posti a destra del testo permettono di seguire le continue modifiche nella dislocazione dei vari temi, insieme all'aggiunta e all'interpolazione di nuovi. La prima strofa (vv. 1-8) come in* P, *tranne:* 5. (impura] impura, 6. e agra)] e solita,
e poi l'abbozzo prosegue:

(...) Ragazze acute e vere [73-78]
(ragazze già balneari,
e con abiti chiari,
fresche come bandiere)
sbracciate fino alle ascelle [41-43]
passavano, un poco rosse
per la salita, a Genova
in Vicolo della Tosse.

E io mi credevo che fosse [78-81]
(forse) d'arselle
e di rena l'odore
che ventilava nel sole
di limone, da quelle

vesti, lievi e commosse
col loro sottile sudore.

Ds[4] Sentivo una demenza [...]
sottile ventilare
inebriata la testa.
Ero solo, piangevo
come un vitello, solo
nell'arida mia stanza.

La voce delle campane [33-40]
empiva la mia testa.
Era Pasqua, era festa
d'anima e di resurrezione,
mentre nel petto avevo
la brezza della demenza.

La voce delle campane [33-40]
empiva la mia testa.
Era Pasqua, era festa
d'anima e di resurrezione,
Forse era[a] [Pasqua] ([festa]
[d'anima e di resurrezione]),[b]
ed io piangevo senza
ma [io piangevo senza]
speranza, appunto come
se avessi in petto il vino
bevuto
sottile della demenza.
·veemente [della demenza.]·

Genova era senza scienza[c] [...]
ormai, e senza amore.

·[Genova era] priva di [scienza]
[ormai, e] anche d'[amore]·
Fischiava un rimorchiatore
nel sangue, ma +++ oscure
·in cuore·
scuotevano quelle campane
> vibravano troppe campane,
nere come il catrame.

---

[a] *corr. su* Era

[b] *le parentesi e la virg. finale sono corr. a penna sopra due precedenti virg.*

[c] *a partire dalla riga 26 il testo è ms.*

Ds[5] *Questo abbozzo è verosimilmente la continuazione di una stesura dei vv. 1-31 non pervenuta, così come probabilmente non è conservato il materiale recante la parte finale dell'elaborazione dei vv. 33-40, qui in forma quasi definitiva ma non ancora sviluppati negli abbozzi precedenti. Questo foglio è di difficile collocazione rispetto agli altri in quanto è confuso a partire dalla decima riga, ed è seguito senza soluzione di continuità dal frammento inedito* O mia madre in Sicilia! *(ch'è nella presente edizione il n. XX degli abbozzi per il* Seme del piangere *non riferibili ad una specifica poesia). Comincia col v. 32, ultimo della quarta strofa, e prosegue con la str. V (vv. 33-40) nello stesso testo di* P, *tranne:* 39-40. m'empivano la testa | col vento della costernazione.] empivano, non so come, | intera la mia testa.

(...) L'anima lunga e ladra [17-24]
d'una cagna, che magra
e ansiosa mi seguiva

L'anima non convinta [...]
5 nemmeno della sua sconfitta

Ds[6-7-8] *sono una serie di abbozzi che sviluppano il testo a partire dal v. 33.*

Ds[6] *Comincia con la str. V (vv. 33-40) nello stesso testo di* P, *tranne:* 37. a gloria] di gloria 38. d'anima,] d'anima 39-40. m'empivano la testa | col vento della costernazione.] empivano la mia testa | col vento della demenza. *dannazione.* *[var. alternativa ds.]*

(...) Salita della Tosse [41-47]
scandivano ragazze rosse.
Ragazze che in ciabatte
e senza calze, forse
5 il dente dell'ora promiscua

Salita della Tosse [41-51]
scandivano ragazze rosse.
Ragazze che in ciabatte
e senza calze (morse
10 al calcagno e alla nuca
dimagrita dal dente
di quell'ora promiscua)[a]
scandivano, quasi rincorse
da un brivido, la salita
15 che anch'io salivo solo,
con l'empito d'un usignuolo.

[a] *le parentesi sono aggiunte a macchina su due precedenti virg.*

Io non so dire come, [61-70]
allora, la mia vita
d'un tratto sentii senza
più padre (senza più madre,
e famiglia, e vittoria)
per colpa di quell'ora
quasi accecata di gloria.

Bussai alla mia porta, [...]
ché il giorno già balenava.
Era ormai tardi, e morta
la mia cagna seguace,
sentii improvvisa la pace
d'un pianto irrefrenabile
accendersi nella mia labile
anima, e dirmi

Ds[7] *Comincia con le str. V-VI (vv. 33-51) nello stesso testo di* P, *tranne:* 37. a gloria] di gloria 38. d'anima, e] d'anima, o 39-40. m'empivano la testa | col vento della costernazione.] empivano la mia testa | col vento della demenza. 42-43. rosse. | Ragazze] rosse; | ragazze 47. impellente] sorgente 48. andavano, percorse] scandivano, quasi rincorse 49. sulla] la 50. facevo, solo,] scandivo solo, *facevo solo,* *[corr. ds]* 51. al canto d'un usignolo.] all'empito ·al canto· *[corr. ds]* d'un usignuolo.

(...) Né io so ridir come, [61-70]
allora, la mia vita
d'un tratto sentii senza
più padre (senza più madre,
e famiglia, e vittoria)
nell'impeto di quella gloria
di campane

Ds[8] *Introduce la settima strofa, e comincia con le str. V-VI (vv. 33-51) nello stesso testo di* P, *tranne:* 37. a gloria] di gloria 39-40. m'empivano la testa | col vento della costernazione.] empivano la mia testa | col vento della demenza. 47. impellente] sorgente 48. andavano, percorse] scandivano, *[barrato ma non sostituito]* quasi rincorse 49. sulla] la 50. facevo, solo,] facevo solo, 51. usignolo.] usignuolo.

(...) Genova di tutta la vita [52-60]
nasceva in quella salita.
Seguivo bianchi polpacci
infreddoliti, e inviti
veementi, su dal porto

che si sgranchiva (profondo
nell'empito di quel profondo
rotondo[a]
scampanio millenario),
colmavano di carbone
familiari il mio petto,
nel vento di demenza[b]
di quello scampanio ++ netto.

Ed io non so dir come, [61-70]
allora, la mia vita
sentii d'un tratto senza
più padre (senza più madre,
e famiglia, e vittoria)
nell'empito di quella gloria
di campane, aizzate

Ds[9] *È un primo tentativo per la conclusione, ed è arduo stabilire la sua posizione rispetto agli altri abbozzi. È posto qui in quanto è sul verso della carta recante l'abbozzo precedente.*

Tornai indietro, e col sole [...]
non più fanciulle rosse [41-42]
ragazze rosse
scandivano con le ciabatte
Salita della Tosse.

Ds[10] *Sottintende una stesura non pervenuta dei vv. 1-37. I vv. 38-51 come in* P, *tranne:* 39-40. m'empivano la testa | col vento della costernazione.] empivano la mia testa | col vento della demenza. 47. impellente] sorgente 48. percorse] quasi rincorse 51. usignolo.] usignuolo.

(...) Genova di tutta la vita [52-57]
nasceva in quella salita.
Seguivo bianchi i polpacci
insipidi come i sassi
infreddoliti, e inviti
veementi, su dal porto
che si sgranchiva (profondo [...]
nell'empito del rotondo
scampanio millenario),
nel gelo della mattina,
ancora acuto di brina,

---

[a] *corr. ds.*
[b] *il sintagma è barrato da un leggero tratto di matita*

salivano netti, come, [57-60]
già celeste, il carbone
già[a] pronto sulla banchina.

Mia anima mercantile, [...]
perché fosti tanto vile?
Entrai (non so dir come, [61-67]
sospinto da quel carbone),
ma a un tratto mi sentii senza
più padre (senza più madre
e famiglia, e vittoria),
io solo nella tromba
di quelle scale, ladre
e umide, più d'una tomba.

Spenta era ormai la gloria [...]
marittima delle campane.

Ds[11] *Questo abbozzo è verosimilmente la prosecuzione di una stesura non pervenuta dei vv. 1-31, come già* Ds[5]. *I vv. 32-38 come in* P.

(...) empivano la mia testa [39-40]
col vento della demenza

↳ *[empivano] non so come [39-40]
intera la mia testa*

↳ *m'empivano, non so come, [39-40]
dissennata la testa[b]
col vento della demenza.*

↳ *[m'empivano,] forse senza* [39-40]
·criterio, tutta la testa·[c]
[col vento della demenza.]

Salita della Tosse [41-51]
scandivano ragazze rosse.
Ragazze che in ciabatte
e senza calze (morse
al calcagno e alla nuca
dimagrita dal dente

---

[a] *cassatura ds.*
[b] *a destra di questo verso è segnata e cassata una* f *probabilmente da riferirsi al rifacimento seguente*
[c] *le due correzioni di quest'ultimo rifacimento sono racchiuse in un tratto di penna*

di quell'ora sorgente),
impellente[a]
andavano, quasi rincorse
da un brivido, sulla salita
che anch'io facevo, solo,
già al canto d'un usignuolo.

Genova di tutta la vita [52-55]
nasceva in quella salita.
Seguivo bianchi i polpacci
insipidi come i sassi
infreddoliti, e inviti

[Seguivo] [i polpacci] bianchi [54-55]
e [infreddoliti, e inviti]
veementi, su dal porto [56-57]
che si sgranchiva (profondo [...]
nell'empito del rotondo
scampanio millenario),
nel gelo della mattina
ancora bagnata di brina,
salivano netti, come,
già celeste, il carbone
a mucchi sulla banchisa.[b]

*[che si sgranchiva], netti [57-60]
salivano col carbone
già celesti di brina
nel gelo della mattina.*

Ds[12] *Il testo seguente, diviso in due fogli (5° 175 e, dal v. 46, 5° 177), reca una stesura del poemetto in forma quasi definitiva fino al v. 60, ed ancora in elaborazione per quanto riguarda la parte finale; difatti il secondo foglio fu riscritto un'altra volta da Caproni, e la nuova stesura (5° 176) è qui riportata di seguito alla precedente, con la sigla* Ds[13]. *I vv. 1-60 hanno lo stesso testo di* P, *tranne:* 6. agra] magra 7. magra] agra 13. né] ma 22. madida] tepida 28. con più remora] nella tenebra 39-40. m'empivano la testa | col vento della costernazione.] m'empivano (certo senza | criterio) tutta la testa | col vento della demenza. *[quindi* Ds[12] *ha un v. in*

[a] *questa corr. marginale è cassata, ma accanto ad essa è annotato* vive

[b] *non è chiaro perché non sia cassata la riga 34, ed a margine vi sono due correzioni cassate di difficile collocazione: a destra delle righe 37-38* celesti ancora di brina *ed in calce* salivano netti, come; *infine vi è un monosillabo cassato illeggibile a destra della riga 35*

più] 46. dimagrita dal dente] duramente dal dente > dimagrita dal dente 47. impellente] sorgente 48. percorse] quasi rincorse 51. usignolo.] usignuolo. 58-60. salivano dal carbone, | che già azzurro di brina | brillava, sulla banchina.] salivano dai carboni | che, celesti di brina, | nel gelo della mattina | brillavano, sulla banchina. *[di nuovo* Ds[12] *presenta quindi un v. in più]*

(...) Allora io non bussai [...]
più alla porta, né mai[a]

Entrai (non so dir come) [61-62]
sospinto da quel carbone,
frenato [63-66]
ma a un tratto mi sentii senza
più padre (senza più madre
e famiglia, e vittoria),
io solo nella tromba
e [solo nella tromba]
di quelle scale, ladre [67-69]
e umide, più d'una tomba
> e umide, la

[di quelle scale,] indietro [67-70]
> mi ritorsi, riaprendo > la tomba
riaprendo della porta
che m'ero chiusa dietro.

Entrai, non so dir come, [61-65]
frenato da quel carbone,
ma un > e a un tratto mi sentii senza
più padre (senza più madre
e famiglia, e vittoria)

Ds[13] *Cfr. l'introduzione a* Ds[12]. *I vv. 46-60 come in* P, *tranne:* 46. dimagrita] duramente 47. impellente] sorgente 48. percorse] quasi rincorse 50. solo,] solo, *commosso* *[var. alternativa]* 51. già al canto d'un usignolo.] già al canto d'un usignuolo. *rifatto a margine in* *dal canto d'un pettirosso.* *e infine in* *nel petto [d'un pettirosso.]* 58-60. salivano dal carbone, | che già azzurro di brina | brillava, sulla banchina.] salivano dai carboni | che, celesti di brina, | nel gelo della mattina | brillavano, *[virg. aggiunta a penna]* sulla banchina. *[*Ds[13] *presenta quindi un v. in più]*

(...) Entrai, non so dir come, [61-70]
sospinto da quel carbone.

---

[a] *questa cassatura e tutti gli interventi successivi sono dattiloscritti*

Ma a un tratto[a] mi sentii senza
più padre (senza più madre
e famiglia, e vittoria),[b]
io solo nella tromba
di quelle scale. E indietro[c]
mi ritorsi, la tomba
riaprendo della porta
che s'era chiusa dietro.
> che m'era piombata dietro.[d]

Che fresco odore di vita [71-74]
mi punse sulla salita!
Ragazze più aperte e vere
in freschi abiti chiari
(ragazze come bandiere, [75-76]
·vive·[e]
estive: balneari),
* + e [già estive: balneari),]*
sbracciate fino alle ascelle [77-81]
scendevano, d'arselle
e di cipria un odore
sentendo rinfrescare
dal Righi fino al mare.

*[scendevano,] e d'arselle [78-81]
e di cipria un odore
sentivo rinfrescare
·muovevano a rinfrescare·
l'aria, dal Righi al mare*[f]

Avevano le braccia bianche, [82-85]
e le pupille nere.
Con me un carabiniere
come le stava a vedere!
a guardare![g]

---

[a] *corr. su* carbone, | ma un tratto
[b] *virg. aggiunta a penna*
[c] *corr. su* scale, e indietro
[d] *a destra di questo verso è segnata a penna una crocetta*
[e] *corr. ds.*
[f] *il rifacimento delle righe 25-29 è dattiloscritto tranne le ultime due sillabe di* rinfrescare *alla riga 28, aggiunta a penna in quanto la macchina da scrivere era arrivata a fine corsa; sono invece mss. le cassature relative a questo rifacimento, alle righe 21-24*
[g] *corr. ds. e cassatura ms.*

35 Suonavano le campane [...]
ormai nel sole, e specchio
(io non so dire come)
fu il porto (come un secchio)
di quella resurrezione.[a]

Ds[14] *È una stesura in tre fogli del poemetto fino al v. 85, ossia una sistemazione pressoché in pulito del testo elaborato negli abbozzi precedenti; Caproni annotò a penna nel margine superiore del primo foglio «*Ultima stesura *[sottolineato]». I vv. 1-85 come in* P, *tranne:* 7. di donna lunga e magra] di donna lunga e magra *corr. in* lunga di donna magra 13. né mai] ma mai 22. madida] tepida. 39-40. m'empivano la testa | col vento della costernazione] io non so dire come | m'empivano tutta la testa | col vento della liberazione. *dell'esaltazione.* *[corr. ds.]* 46. dimagrita] duramente 47. impellente] sorgente 48. percorse] quasi rincorse 51. usignolo.] usignuolo. 58-59. carbone, | che già azzurro di brina] carbone | che, celeste di brina, | nel gelo della mattina *[*Ds[14] *ha quindi un v. in più]* 62] spinto] sospinto 67. delle scale] di quelle scale 69. della porta] di quella porta 70. già scattatami dietro] ripiombatami dietro 75. ragazze] fresche 76. già] e già 78. d'arselle] e d'arselle 80. muovendo a mescolare] muovevano, a rinfrescare 82. bianche] bianche,

Ds[15] *Questo abbozzo ed i due seguenti proseguono l'elaborazione a partire dal v. 72. Le str. IX e X (vv. 71-85) come in* P, *tranne:* 76. già estive,] e già estive: 78. d'arselle] e d'arselle 80. muovendo a mescolare] muovevano, a rinfrescare 82. bianche] bianche,

(...) Anch'io mi misi a scendere, [86]
*Mi misi anch'io a scendere,[b]
seguendo lo sciamare [87-88]
giovane, e intendere
5 ·se· *d'intendere« [...]
nell'orecchio mi pare
ancora lo schiumare
delle risate, quale
pianto, raggiunto il mare,
10 sentii in me scoppiare?
Mi misi anch'io a scendere, [86-89]
seguendo lo sciamare

[a] *a destra dell'ultima riga è annotato a macchina (e cassato a penna):* ragazze quasi conchiglie | innestare se puoi
[b] *questa correzione e la seguente sono dss.*

giovane. Giunsi alle tende
già abbaglianti sul mare

Mi misi anch'io a scendere, [86-91]
seguendo lo sciamare
giovane, e se di tende
già abbaglianti mi pare
ancora vivo d'intendere
un fresco palpitare,

Ds[16] *Le str. IX e X (vv. 71-85) come in* P, *tranne:* 76. già] e già 77. sbracciate fino alle ascelle] *manca, come anche in* Ds[17], *forse per un «saut du même au même» [cfr. il v. successivo]* 78. d'arselle] e d'arselle 80. muovendo a mescolare] muovevano, a colorare 82. bianche] bianche, 84. Con me] Con me *corr. ds. su* Come me

(...) Mi misi anch'io a scendere, [86-93]
seguendo lo sciamare
giovane, e se di tende
già abbaglianti mi pare
ancora vivo d'intendere,
aperto, il palpitare,
fu sulla soglia del mare
(guardando il tremolare
dell'acqua e del sole)
che a un tratto sentii scoppiare
in me le mie più amare
lacrime: sentii campane
verdi d'acqua suonare
montare[a]
nel mio orecchio e crollare
come le onde, e morta [94-97]
fu da allora la porta
verde (da poco tinta)
cui prima con tanta spinta
bussavo, per cercare
ciò che nemmeno il mare[b]

io solevo bussare. [99]

Ds[17] Che fresco odore di vita [71-81]
mi punse sulla salita!

---

[a] *corr. ds.*
[b] *fra questa riga e la seguente è intenzionalmente lasciata una lacuna*

Ragazze già aperte e vere
in vivi abiti chiari
(fresche come bandiere,
ragazze:
e già estive, balneari),
scendevano,[a] e d'arselle
e di cipria un odore
muovevano,[b] a colorare
l'aria, dal Righi al mare.

[scendevano] [d'arselle]
[e di cipria un odore]
[muove]ndo [a colorare]
[l'aria, dal Righi al mare.]

Avevano le braccia bianche, [82-85]
e le pupille nere.
Con me un carabiniere
come le stava a guardare!

Mi misi anch'io a scendere, [86-92]
seguendo lo sciamare
giovane, e se di tende,
già abbaglianti mi pare
vivo ancora d'intendere
nell'orecchio [d'intendere]
aperto il palpitare,
fu sulla soglia del mare
(guardando il tremolare
dell'acqua e del sole)
che a un tratto non potei frenare

*ancora lo schioccare
della tela, sul mare*
[(guardando il tremolare]
[dell'acqua e del sole)]
[a un tratto non potei frenare]
in me più le più amare
lacrime: sentii campane
verdi d'acqua montare
nel mio orecchio e crollare
come le onde, e morta
fu da allora la porta

[a] *la virg. è barrata*
[b] *la virg. è barrata*

verde (da poco tinta)
cui prima con tanta spinta

↻ *sentii per sempre la porta
cui [verde (da poco tinta)]*
[prima con tanta spinta]
io solevo bussare.

Ds[18] *È una stesura anepigrafa del poemetto in tre fogli (i vv. 1-32 in 5° 245, i vv. 33-70 in 5° 246, i restanti in 5° 247). I vv. 1-85 come in* P, *tranne:* 13. né mai] ma mai 40. costernazione] demenza *desolazione* 51. usignolo] usignuolo 58-59. carbone, | che già azzurro di brina] carbone | che, celeste di brina, | nel gelo della mattina *[l'abbozzo ha quindi un v. in più; i vv. 58-60 sono evidenziati da un tratto verticale di matita nel margine sinistro]* 82. bianche] bianche,

(...) Mi misi anch'io a scendere, ↻ [86-91]
seguendo lo sciamare
giovane, e se di tende
già sentivo schioccare,
bianca fino a accecare,
la tela palpitante
al primo vento di mare,

↻ Mi misi anch'io a scendere, [86-91]
seguendo lo sciamare
giovane, e se di tende
bianche fino a accecare
già sentivo schioccare
la tela, al palpitante

↻ [Mi misi anch'io a scendere,] [86-91]
[seguendo lo sciamare]
[giovane,] e se di tende
bianche fino a accecare
già sentivo schioccare
la tela tesa,

Ds[19] *È un abbozzo che riprova il testo a partire dal v. 86.*

Mi misi anch'io a scendere, [86-94]
seguendo lo sciamare
giovane, e se di tende,
bianche fino a accecare,
già sentivo schioccare
la tela, ahi in me le amare ↻
lacrime – ahi le campane

verdi d'acqua montante
nel mio orecchio, e morta
10 la tela, ahi in me sul mare [91-96]
le lacrime – ahi le campane
verdi d'acqua stormente
nel mio orecchio, e in mente
fitta la porta morta
15 da poco tinta,

Ds[20] *Come ultimo testimone dalle carte una nuova stesura del terzo foglio di* Ds[18]*, nella quale viene elaborata in forma prossima alla definitiva la conclusione del poemetto. I vv. 71-85 come in* P*, tranne:* 73. ormai] già 78. scendevano,] scendevano – 82. bianche] bianche,

(...) Mi misi anch'io a scendere, [86-92]
seguendo lo sciamare
giovane, e se di tende,
bianche fino a accecare,
5 *già abbaglianti sul mare*[a]
già (io) sentivo schioccare
la tela, ahi in me le amare
lacrime – ahi le campane

*[la tela, ahi in me] sul mare [91-92]
10 le [lacrime – ahi le campane]*
verdi d'acqua stormente [93]
montante
sciacquante[b]
nel mio orecchio, e in mente [94-99]
15 ancora la piccola porta
(verde) da poco tinta, > morta,
cui più con tanta spinta
io potevo bussare,
> (sulla riva del mare[c]
20 [nel mio orecchio,] e in mente[d] [94-99]
ancora la piccola porta

---

[a] *var. ds. cassata a penna*
[b] *varianti dss. poi cassate a penna*
[c] *le righe 14-19 sono barrate a penna, ma* tinta *alla riga 16 e tutta la riga 18 sono già cassate a macchina; un tratto di penna collega l'inizio della cassatura alla riga 14 con il rifacimento sottostante*
[d] *nel margine a destra di queste righe finali è annotato a penna* porta, *senza ulteriori indicazioni*

verde (da poco morta)[a]
cui più con tanta spinta
(il mare ne aveva la tinta)
potevo nel ventilare
del giorno, ormai, bussare![b]

VARIANTI DEI TESTIMONI A STAMPA RISPETTO A P:

Epilogo] La piccola porta Rv^1

10. subito] sùbito TL PG UB 33. Eppure] Eppure, PG UB 66. e solo] e, solo, TL PG UB 93. dure] verdi Rv^1 PE TL PG UB

Il passaggio d'Enea

È pubblicato per la prima volta in volume nel terzo libro del PE, dove, come nell'edizione finale, i tre componimenti numerati formano la sottosezione che conclude la sezione *Le stanze*. In TL, pur occupando la stessa posizione, costituisce sezione a sé e non presenta numerazione. A partire da TP riprende la forma attuale.

1. DIDASCALIA (*p. 153*)

Ds^1 = 2° 52, Ds^2 = 4° 187, Ms^1 = H 14-H 15, Rv^1 = «Letteratura» (II, 11-12, settembre-dicembre 1954), PE, TL, PG, TP, P.

«Questa casa cantoniera era naturalmente su una rotabile, allora le autostrade non c'erano ancora, e io sentivo sempre questo fruscio» (intervista radiofonica *Antologia*, 1988). Riguardo all'immagine delle luci attraverso le persiane (vv. 9-14), cfr. *infra* l'introduzione ai *Versi* del *Passaggio d'Enea*.

Nelle carte tre testimoni: un frammento dell'incipit, una stesura ds. in pulito[c] ed una stesura ms. nel quaderno H, posteriore alla pubblicazione su rivista; in essa il titolo *Didascalia* è preceduto dal titolo generale *Il passaggio d'Enea* e dall'epigrafe che nelle edizioni accompagna i *Versi*.

Datazione: «Sett. '54» Ds^2; «Sett. 1954 | Letteratura 11-12 (1955)» Ms^1; «1954» TL TP P.

Ds^1 Era una casa rossa
– una casa cantoniera.
Pareva che fosse scossa

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

Didascalia] TERZO INTERLUDIO *[sottolineato]* Ds^2

---

[a] *corr. su* verde e da poco morta
[b] *corr. su* bussare.
[c] Sui due fogli recanti queste redazioni compaiono anche due frammenti inediti non inclusi nell'edizione.

1. Fu] ... fu Ds^2 2. la Casa Cantoniera.] la casa cantoniera. Rv^1 Ms^1 6. continuo,] continuo Ds^2 Rv^1 Ms^1 PE 12. di luci rare.] di luci, rare. TL PG

2. VERSI (*p. 154*)

Nella *Nota* in calce alla raccolta è scritto: «A proposito del *Passaggio [d'Enea]* aggiungerò, se può interessare, che l'idea del poemetto mi nacque guardando il classico monumentino ad Enea che, col padre sulle spalle e il figlioletto per la mano, stranamente e curiosamente, dopo varie peregrinazioni, a Genova è finito in Piazza Bandiera presso l'Annunziata, una delle piazze più bombardate della città». E sul tema di Enea, e sull'allegoria ch'egli impersona, Caproni ritornò assai spesso, nelle interviste ed in una serie di articoli:

> Mi colpì quest'uomo, quest'Enea, [...] (proprio una statua banale, nella rappresentazione più scolastica), e allora io vidi in Enea non la solita figura virgiliana, ma proprio la condizione dell'uomo contemporaneo della mia generazione, solo nella guerra, con sulle spalle un passato che crolla da tutte le parti e che lui deve sostenere, e che per la mano ha un avvenire che ancora non si regge sulle gambe.[a]

L'immagine iniziale del poemetto, ossia le luci dei fari attraverso le stecche delle persiane, presente anche nella *Didascalia*, ritorna in una breve prosa inedita conservata nella carta 1°b 121:

> A volte, di nottetempo, mi sveglio di soprassalto e non posso più dormire. Sarà stata un'automobile lontana che passa, o lo scheletro di luce che i fari, attraverso le stecche delle persiane, fanno trascorrere fosforico sul soffitto (chissà), ma è un fatto che ho il sonno così leggero, e a dormire non ci riesco più.
>
> Mi metto ad ascoltare il fresco rotolio della ghiaia marina nella risacca, ma poi ricordandomi subito che sono a Roma e che il mare non c'è (il mare che a quest'ora, nel plenilunio, è una profonda viola odorosa di pesce), allora m'accorgo ch'è il fresco respiro in coro della mia sposa e dei miei due bambini, e questo mitiga un poco lo sgomento che sempre mi prende ogniqualvolta, d'un tratto, m'accorgo d'essere qui.

---

[a] Intervista televisiva *Incontro con Giorgio Caproni*, 1970. Fra gli articoli spiccano: *Enea a Genova*, «Italia socialista», 7 ottobre 1948; *Monumento ad Enea*, «La Voce adriatica», 20 ottobre 1948; *Noi, Enea*, «La Fiera letteraria», 3 luglio 1949; *Enea a Genova. In Piazza Bandiera*, «Corriere mercantile», 31 ottobre 1959; *Il Taccuino dello svagato: Enea, un uomo come noi*, «La Fiera letteraria», 17 aprile 1960; *Incontro con Enea*, «La Giustizia», 17 dicembre 1961.

E la stessa immagine ritorna anche nel racconto *La forza dell'automobile*, uscito su rivista per la prima volta nel 1949: «Avevo visto anch'io, sul soffitto della camera, apparire a strisce, dalle persiane, il fascio quasi lunare dei fari (come uno strano scheletro era apparso e d'improvviso tramontato sul muro, appunto come fa un'automobile quando fermandosi defalca a un tratto le luci)».[a]

La figura di Euridice che compare ai vv. 9-16 str. II, «cui nebulosa e sfatta casca | la palla morta di mano», e per la quale «se dice | il sangue che c'è amore ancora, e schianta | inutilmente la tempia, oh le leghe | lunghe che ti trascinano», è con ogni probabilità un'allusione, l'ultima nei testi editi, ad Olga Franzoni, la fidanzata morta nel 1936. Infatti le carte risalenti agli anni '50 conservano una traccia e numerosi abbozzi per un poemetto, mai concluso, che sotto il titolo *Orfeo ed Euridice* narrava la scomparsa d'una figura femminile, «morsa dal serpe nel vivo frastuono | d'erba dei freschi valzer», e la discesa dell'autore, alla ricerca di lei, «all'Averno (nella memoria)».[b] Cfr. anche l'apparato dell'inedito *Ego qui ad portas veni inferi et vidi.*

Per i vv. 6-8 della quinta strofa, che alludono alla poesia *El desdichado* di G. de Nerval, cfr. il relativo apparato. La citazione in epigrafe, che ritorna nel testo ai vv. 13-15 della terza strofa, è tratta dal *Voyage* di Baudelaire.

Come per gli altri componimenti divisi in strofe regolari, ognuna di esse è stata munita di un proprio apparato, ma in questo caso il materiale dalle carte non è abbondante: vi sono due stesure in pulito, una dattiloscritta (con alcune correzioni a penna) su tre fogli sciolti (4° 188-189-190) ed una nel quaderno H, posteriore alla pubblicazione su rivista, e sette fogli di abbozzi per le prime quattro strofe, ovvero solo una piccola parte del materiale preparatorio per la poesia. La stesura ds. in pulito fu esaminata da un personaggio non identificato, che lasciò una correzione ed una nota riferite ai vv. 6-7 della str. V (nei quali compare il già citato riferimento a Guglielmo IX duca d'Aquitania, cfr. l'apparato della quinta strofa).

Datazione: «Loco di Rovegno, agosto 1954.» nel foglio 4° 190, terzo della stesura in pulito dattiloscritta; «Loco, agosto 1954 (Pubbl. su letteratura)» in calce alla stesura ms. nel quaderno H; «1954» PE (nella *Nota* finale) TL TP P.

Strofa I

Ds^1 = 4° 91, Ds^2 = 4° 188, Ms^1 = H 16, Rv^1 = «Letteratura» (II, 11-12, settembre-dicembre 1954), PE, TL, PG, TP, P.

---

[a] Dalla stesura apparsa su «Il Raccoglitore», 52, 29 ottobre 1953 (il racconto era stato già pubblicato su «La Fiera letteraria», 21 agosto 1949).

[b] La prima citazione è dall'abbozzo nel foglio 4° 132, la seconda dal piano per il poemetto, carta 4° 134. Gli abbozzi per questa poesia non sono inclusi nell'edizione.

Ds[1] *È intitolato* LE AUTOMOBILI, *e comincia con i vv. 1-11 come in* P, *tranne:* 6. tramano] filtrano 7. i soffitti imbiancati?] fra stecche di persiane? 9. a sabbie di verdi e] verso sabbie di

(...) lo spinge dissennato, cui il malocchio
fa da Deus ex machina! Veloci ↻
nelle celeri piume
↻ fa da Deus ex machina! Leggere
5 e molleggianti, le celeri piume
di gas e di metallo con che acume > hanno l'acume

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

Versi] Le automobili *[sottolineato]* Ds[2]

A l'accent familier | nous devinons le spectre.] "A l'accent familier | nous devinons le spectre..." Ds[2] Rv[1] "A l'accent familier | nous devinons le spectre." Ms[1] *[in cui accompagna il titolo complessivo* Il passaggio d'Enea, *cfr. l'introduzione a* Didascalia*]* PE

12. dissennate] dissennate, PG 13. deus ex machina!...]deus ex machina!... *è in tondo, mentre il resto della poesia è in corsivo, in* Rv[1] deus ex machina! *[sottolineato]* Ms[1]

Strofa II

Ds[1] = 5° 150, Ds[2] = 4° 188, Ms[1] = H 16-H 17, Rv[1] = «Letteratura» (II, 11-12, settembre-dicembre 1954), PE, TL, PG, TP, P.

A parte le due stesure in pulito, nelle carte solo un abbozzo frammentario ancora distante dal testo finale:

Ds[1] E via notturne in un soffio mortale ↻
di falene accecate e in un silenzio
pari alle tremebonde iridi d'ale
di quei velluti, gommate nel denso > sul denso
5 ↻ E via notturne in un s-
↻ E via notturne tra
↻ E via notturne in un soffio mortale
di falene accecate e in un silenzio
pari alle tremebonde iridi d'ale
10 di quei velluti, gommate nel denso
spiro d'un'aurea > aureolata calda luna
tra i vapori ispessita,
. . ↻ E

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

5. fantasma–] *il trattino è corr. su una virg. in* Ms[1] 9. sul suo orlo] al

suo orlo Ms^1 11. la palla morta] morta la palla TL PG 15. in cui] ·in· cui Ms^1 16. streghe.] streghe! Ds^2 Rv^1 Ms^1 PE TL PG

Strofa III

Ds^1 = 4° 106, Ds^2 = 4° 110, Ds^3 = 4° 105, Ds^4 = 4° 189, Ms^1 = H 17-H 18, Rv^1 = «Letteratura» (II, 11-12, settembre-dicembre 1954), PE, TL, PG, TP, P.

Oltre alle due stesure in pulito sono conservati tre abbozzi, in cui viene progressivamente sviluppata la parte finale dalla strofa sino ad una forma assai prossima alla definitiva.

Ds^1 *I vv. 1-8 come in* P, *tranne:* 7. nell'assurdo] all'assurdo trovi i] entri nei 8. appanna] vela

(...) senza umano riscontro, e nel paesaggio
di siero lungo i campi dei cimmeri
posi l'occhio disfatto.

senza umano riscontro, mentre al raggio
d'ombra che di qua penetra i pensieri
che là prendono corpo, che > nel paesaggio
*[senza umano riscontro] – ed è al p[aesaggio]
[di siero] che dai [campi dei cimmeri]
t'empie [l'occhio disfatto.]*
*[senza umano riscontro,] tu nel raggio
d'ombra, che di qua
che pr- , "Riconosco",*[a]
*[senza umano riscontro,] che nel [raggio]
[d'ombra che di qua penetra i pensieri]*
·[che là prendono corpo, nel paesaggio]·
sieroso lungo i campi dei cimmeri
il tuo occhio disfatto "Anch'io[b] conosco",
·dal [tuo occhio disfatto] [ch'io conosco]·
dice ", il magro fantasma – il familiare
spettro della mia scienza", nel pulsare
di quei motori smarriti nel bosco.

Ds^2 Ti ferma in petto il richiamo d'Averno
che dai banchi di scuola ti sovrasta
metallurgico il senso, e in quell'eterno
metaforico
rombo di fibre rotolanti a un'asta

[a] *in questo rifacimento a margine (righe 10-12) Caproni lasciò ampi spazi bianchi fra le parole*
[b] *correzione poco chiara*

assurda di chilometri, sui lidi
della nebbia e del loto trovi requie
nubescenti [e del]
nebulosi di
nell'assurdo delirio,[a] trovi i gridi
E se i tuoi gridi
spenti in un'acqua che vela una quiete
senza umano riscontro, ed è nel raggio
d'occhio ch'è morto,[ed è nel raggio][b]
[d'occhio] umano [ch'è morto, ed è nel raggio]
[d'occhio] equino [ch'è morto, ed è nel raggio]
d'ombra che di qua penetra i pensieri
che là prendono corpo, che al passaggio
bianchescente di latte dei Cimmeri
posi l'occhio disfatto – riconosci
il tuo magro fantasma familiare
(spettro della tua scienza) nel pulsare
ininterrotto in quel folto di boschi.

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

7. nell'assurdo delirio] all'umano ·nell'assurdo· delirio Ms^1 8. appanna] vela Ds^3 9. senza umano riscontro,] d'occhio equino scannato, Ds^3 12. siero,] siero Ds^4 Cimmeri] Cimmèri Ds^3 13. del tuo occhio disfatto,] il tuo alito presti, Ds^3 14. il tuo lèmure magro (il] il tuo magro fantasma – il Ds^3 il tuo lemure magro (il Rv^1 15. scienza)] scienza, Ds^3 16. pistoni nel fitto] motori nel folto Ds^3

Strofa IV

Ds^1 = 4° 35, Ds^2 = 4° 189, Ms^1 = H 18-H 19, Rv^1 = «Letteratura» (II, 11-12, settembre-dicembre 1954), PE, TL, PG, TP, P.

A parte le due stesure in pulito, un unico testimone nelle carte, un abbozzo per i vv. 2-7:

Ds^1 Nel pulsare del sangue del tuo Enea
solo nella catastrofe, cui sgalla
la nuda pianta del piede la rossa
rena calda di sangue
Nel pulsare dell'o-
Nel pulsare del petto del tuo Enea
solo nella catastrofe, cui sgalla
la dura pianta del piede la rossa
sabbia accesa di sangue – Enea che in spalla

[a] *la virg. è corr. ms. su un trattino*
[b] *verso ipometro*

regge nel vivo avvampo la finita
vita paterna, e per mano accompagna
gracile

Nel pulsare del petto del tuo Enea
solo nella catastrofe, cui sgalla
l'errante pianta del piede la rossa
sabbia accesa di sangue – Enea che in spalla

regge nel duro avvampo la finita
vita paterna, e per mano accompagna
ancora traballante l'altra vita

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

6. porre] trarre Rv^1 Ms^1 8. gracile] fragile ·gracile· Ms^1 15. d'estrema] di piena *d'estrema* Ds^2

Strofa V

Ds^1 = 4° 190, Ms^1 = H 19, Rv^1 = «Letteratura» (II, 11-12, settembre-dicembre 1954), PE, TL, PG, TP, P.

Rilevanti le annotazioni a penna alla stesura ds. in pulito siglata Ds^1: la grafia della correzione al v. 6 non pare di Caproni, e ritorna nella seguente nota posta in calce al testo dopo la data: «Per l'ultima stanza, credo superfluo il richiamo | all'Autore del celebratissimo Sonetto». (Cfr. l'introduzione al testo.)

1. il fanale] un > il fanale Ms^1 3. lancinante] balenante Ds^1 lacrimante PG *[forse un refuso]* 6. dell'ottenebrato] del diseredato *dell'ottenebrato* Ds^1 10. con l'alba] col giorno ·con l'alba· Ms^1 14. in cui già] se ·in cui· già Ms^1 16. perduto] perduto *disfatto* Ds^1

3. EPILOGO (*p. 157*)

Ms^1 = 5° 240, Ds^1 = 5° 27, Ds^2 = 4° 204, Ds^3 = 4° 84, Ds^4 = 4° 203, Ds^5 = 4° 83, Ds^6 = 4° 82, Ds^7 = 5° 208, Ms^2 = H 20-H 21, Rv^1 = «La Chimera» (II, 14, maggio 1955), PE, TL, PG, TP, P.

Caproni inviò a Betocchi la poesia il 4 maggio 1955 (in una stesura non conservata), scrivendo: «Per quel tanto di settimana che mi avanza (mozziconi di ore in mozziconi di giorni) ho cercato di portare a termine per la *Chi[imera]* una cosa che mi sta a cuore. Ma sì, i soliti assilli e scrittarelli *economici* hanno avuto il sopravvento. Anche se ho trovato, ·invece,· questi settenari, o quasi, che non mi dispiacciono del tutto come allegoria del mio stato presente, in verità composti come didascalica conclusione (nel libro *[ossia nel futuro* Passaggio d'Enea*; e cfr. il titolo* Didascalia *sulla «Chimera»]*) a quel *Passaggio d'Enea* che vi si trova e che è stato pubblicato, tranne quelli, su *Letteratura*».

Otto fogli di abbozzi nelle carte, oltre alla stesura in pulito nel qua-

derno H, questa volta probabilmente antecedente alla pubblicazione su rivista (cfr. il paragrafo *Datazione*). Rimarchevole il titolo «AL MIO SCHELETRO» in Ds^4.

Datazione: «23/4» corr. a penna su «22/4» ds. ed infine è ripetuto a macchina «23/4» in Ds^1, prima del testo; «1/5 (lo spunto circa dieci | giorni fa)» in calce a Ds^2. Sull'anno (sicuramente il 1955, cfr. la lettera sopra riportata) le edizioni si contraddicono: «1/5/55» in calce a Ds^4 ed a Ms^2, nel quale è aggiunto obliquamente nel margine destro (in un secondo tempo con penna differente): «pubblicata sul penultimo | numero di Chimera»; in PE è nella sezione *Le stanze* datata «1947-1954»; «1954» TL; «1955» TP P.

Ms^1 *È un appunto in grafia frettolosa, su un foglio che ne reca altri tre: i due frammenti inediti non compresi nell'edizione ed un abbozzo per il primo dei* Due appunti *nel* SP.

Sentivo lo scricchiolio
del cuoio delle mie scarpe,
sentivo quasi di talpe
sepolte il rumore.
seppellite un [rumore,]
sepolte [un rumore,]
[...] [un rumore.]
ma anche sentivo in cuore
il fresco ventilare
della presenza del mare

Ds^1 *Come è indicato nel paragrafo dedicato alla datazione del testo, questo abbozzo è preceduto dalla data di composizione, fatto insolito in quanto la poesia è ancora in una fase embrionale; è seguito da due frammenti inediti non compresi nell'edizione (gli stessi di* Ms^1 *del quale questo foglio pare l'immediata trascrizione a macchina).*

Sentivo lo scricchiolio
del cuoio delle mie scarpe.
Sentivo quasi di talpe
seppellite il rumore,
(il rodio)
ma anche sentivo alitare
sul viso lo sventolio
trasparente del mare.

prima era:

ma anche sentivo in cuore
il fresco ventilare
(sventolio)
della presenza del mare.

Ds[2] *È datato in calce, fatto insolito per un abbozzo; cfr. il paragrafo* Datazione. *I vv. 1-13 come in* P, *tranne:* 1-2. lo scricchiolio, | nel buio,] scricchiolare | il cuoio 3. quasi] come 5. ma] ma pur 6-7. già prossimo ventilare | anche il respiro del mare.] già vivo lo sventolio | trasparente del mare. 13. bruciavano,] bruciavano, *[virg. aggiunta a penna]* *gemevano*

(...) M'approssimavo al mare
sentendo lo scricchiolare
del cuoio delle mie scarpe:
perverso
folle
renoso
sottile

*sentendomi snervare
dal gemito delle mie scarpe*
sentendo già di barche
al largo un odore
di catrame e di notte
ventilata, ma anche
sentendo ormai già rotte
++ ++++ le mie ossa bianche.
·le mie vertebre [bianche.]·
·[le mie] costole [bianche.]·

M'appesantivano i panni
bagnati dei miei anni.
(fusi) ·d'anni·

*M'appesantivano i panni
bagnati (forse dagli anni)*

Ds[3] M'avvicinavo al mare
sentendomi annebbiare
da quel vagito di scarpe:
sentendo già di barche
al largo un odore
di catrame e di notte[a]
sciacquante, ma bianche
sentendo ormai già rotte
le mie costole, stanche.

*[sciacquante, ma] anche[b]
[sentendo ormai già rotte]
·[sentendo ormai già] esposte·
[le mie costole,] e bianche.*

---

[a] *dopo* notte *per due volte una virg. ds. è aggiunta e poi cassata*
[b] *le correzioni marginali alle righe 10 e 13 sono dattiloscritte*

Ds[4] *È una stesura ds. in pulito, fittamente corretta a penna.*

AL MIO SCHELETRO[a]

Sentivo scricchiolare
il cuoio delle mie scarpe:
*[Sentivo] lo scricchiolio
del [cuoio delle mie scarpe]*[b]
sentivo quasi di talpe
seppellite un rodìo
sul volto, ma pur[c] sentivo
già vivo lo sventolio
sventolare
trasparente del mare.
*[sul volto,] ma sentivo
già viva sventolare
la trasparenza del mare.*
*[sul volto, ma sentivo]
vicina sventolare
anche la luce del mare.*[d]
*[sul volto, ma sentivo]
già prossima sventolare
la trasparenza del mare.*
*[sul volto,] ma sentivo
già prossima ventilare
la trasparenza del mare.*

Era una sera di tenebra,
mi pare a Pegli, o a Sestri.
a Pegli, mi pare,[e] o a Sestri.
·(mi pare)·
Avevo lasciato Genova
a piedi, e freschi

---

[a] *il titolo è sottolineato a macchina*

[b] *nel margine a destra dei primi due versi è ripetuto* *scricchiolio | del cuoio* *ed è forse una prima traccia per la correzione*

[c] *Caproni cassò sia* pur *alla riga 7 che* già *alla riga 8 isolandoli fra due brevi tratti verticali di penna*

[d] *questo rifacimento (righe 14-16) è scritto parzialmente sopra il precedente con una penna dal tratto più marcato, utilizzata anche per tutte le correzioni seguenti in questo abbozzo*

[e] mi pare *era in origine posto fra parentesi, poi cassate ed infine restaurate con la variante nella riga seguente*

nel sangue i miei rancori
bruciavano, come amori.

M'approssimavo al mare
sentendomi stritolare
annientare
dal gemito delle mie[a] scarpe:
*sentendomi sgomentare
da quel vagito di scarpe*
sentendo già di barche
al largo un odore
di catrame e di notte
sciacquante, ma anche
sentendo ormai già rotte
le mie costole, bianche.

Forse era il peso (nei panni)
dell'acqua dei miei anni.
*M'appesantiva i panni
l'acqua di tutti i miei anni.*
*Andavo nella rena,
soffice come una balena[?].
M'appesantiva i panni
l'acqua di tutti i miei anni.*

Ds[5] *Questo abbozzo e il seguente presentano, rispetto ai precedenti ed al testo finale, l'inversione delle prime due strofe (potrebbero quindi sembrare una prima stesura, ma le varianti alle righe 6, 7, 14-15, 17 e 26-27 di* Ds[5] *indicano che è posteriore a* Ds[4]*).*

Fu in una sera di tenebra,
mi pare a Pegli, o a Sestri.
Avevo lasciato Genova
a piedi, e freschi
bruciavano come amori
fitti nel sangue i rancori.

Sentivo lo scricchiolio
nel buio delle mie scarpe:
sentivo quasi di talpe
seppellite un rodìo
sul volto, ma pur sentivo
già prossimo lo sventolare
trasparente del mare.

[a] mie *è espunto ponendolo fra due sbarrette mss.*

già prossimo lo sventolare
fosforescente del mare.

M'approssimavo al mare
sentendomi annientare
dal gemito delle mie scarpe:
sentendo già di barche
al largo un odore
di catrame e no- > di notte
sciacquante, ma anche
sentendo ormai già rotte
le mie costole, bianche.

Calcavo cauto la rena,
sentendomi mancare la lena.
Forse era il peso, nei panni,
dell'acqua di tutti i miei anni.

Ds[6] Fu in una sera di tenebra,
mi pare a Pegli, o a Sestri.
Avevo lasciato Genova
a piedi, e freschi
bruciavano i miei rancori
nel sangue, come amori.

*nel sangue [i miei rancori]
bruciavano, [come amori.]*

Sentivo lo scricchiolio,
nel buio, delle mie scarpe:
sentivo quasi di talpe
seppellite un rodìo
sul volto, ma sentivo
già prossimo anche un ventilare
che già sapeva di mare.

M'avvicinavo al mare
sentendomi annientare
dal gemito delle mie scarpe:
sentendo già di barche
al largo un odore
di catrame e di notte
sciacquante, ma anche
sentendo ormai già rotte
le mi costole, bianche.

Calcavo già la rena
ma non avevo più lena.

℈ *Calcavo ormai la rena
ma senza aver più lena*
Forse era il peso, nei panni,
dell'acqua dei miei anni.
[dell'acqua] di tutti i [miei anni.]

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI[a] RISPETTO A P:

Epilogo] *manca in* Ds^7 Didascalia Rv^1

14. M'approssimavo] m'avvicinavo Ds^7 mare] *segue una virg. cassata in* Ms^2

[a] Ds^7 *è seguito da un frammento inedito non compreso nell'edizione.*

In appendice

BREZZE E VELE SUL MARE *(p. 161)*

Ds^{1-2} = 1°b 159, Ms^1 = H 5, Rv^1 = «Esperienza poetica» (I, 2, aprile-giugno 1954), PE, PG, TP, P.

Nell'abbozzo è possibile seguire come il testo venga gradualmente modificato al fine di mitigare, fino a renderlo quantomeno incerto, il senso originale, che pure non era particolarmente forte nella sua scherzosa misoginia. Forse, più che il contenuto, è la perentorietà dell'affermazione che pare spingere Caproni a sfumarne i termini. La stesura in pulito nel quaderno H è posteriore alla pubblicazione su rivista: reca in calce «Pubblicata su "Esp.[erienza] poetica"».

Appare in raccolta con PE, dove nel terzo libro inaugura la prima sottosezione (ossia *L'ascensore*) dell'ultima sezione (ossia *In appendice*). Non è ripresa in TL.

Datazione: non è mai indicata.

Ds^{1-2} *sono di seguito sullo stesso foglio.*

Ds^1

Brezze e vele sul mare,
dei pensieri da nulla.
Hai tu un bel sospirare:
non di più è una fanciulla.
Ti sia lieve imparare
che così è una fanciulla.
Dolce e umano è imparare
che cos'è una fanciulla.

Ds^2

Brezze e vele sul mare,
dei pensieri da nulla.
Dolce e umano è imparare
che così è una fanciulla.
Ma che schianto imparare
che cos'è una fanciulla.

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

in Rv^1 *è il primo di tre testi numerati con cifre romane sotto il titolo comune di* Versi su cartolina*; in* PE *e* PG *un asterisco seriale precede il testo*

1. mare: | dei] mare. | Dei Ms^1 mare | – dei Rv^1 2-3. nulla. ‖ Ma] nulla. | Ma Ms^1 Rv^1 4. fanciulla.] fanciulla! Rv^1 PE

ALBANIA *(p. 162)*

Ds^1 = C 8, Ds^2 = C 7v, Ds^3 = 3° 112, Ms^1 = H 6-H 7, Rv^1 = «Esperienza poetica» (I, 2, aprile-giugno 1954), PE, TL, PG, UB, TP, P.

Albania ha la minuscola (v. 22) ed è un «neologismo, dal latino *albus*; si riferisce al biancheggiare dei gabbiani; ma l'Albania geografica non è lontana, appena oltre il mare» (nota in UB, ribadita da Caproni in alcune interviste). Riguardo al rapporto fra Caproni e il padre, cfr. la prosa esclusa da C e riportata nella relativa introduzione, il brano inedito trascritto nel paragrafo *Anna Picchi e Livorno* dell'introduzione a SP e la poesia *Treno* (SP). Nelle carte solo tre stesure in pulito, anepigrafe; le prime due s'interrompono rispettivamente all'ottavo e al nono verso.[a] Pubblicata per la prima volta in PE, dove conclude la prima sottosezione (denominata *L'ascensore*) dell'ultima sezione (*In appendice*). In TL apre la penultima sezione, titolata *Sul cantino*.

Datazione: «Febbr. 1953 (pubbl. su Esp.[erienza] Poetica)» Ms^1. Ma le edizioni hanno: «194...» TL; «194?» TP P.

Albania] *manca in tutti i* Ds *e in* Rv^1 *[dove questo è il terzo di tre testi numerati con cifre romane sotto il titolo comune di* Versi su cartolina*], è sostituito da una marca seriale in* Ms^1

dedica: A Michele Pierri *in* Rv^1 *[cfr. l'apparato del* Lamento X*]*

1. chiari] chiari, Ds Ms^1 Rv^1 PE TL 2. – bianchi, neri –] bianchi e neri, Ds Ms^1 Rv^1 PE bianchi – e neri – TL 5. (lungo] lungo Ms^1 palizzata] passeggiata, Ds^1 palizzata, $Ds^{2\text{-}3}$ Ms^1 Rv^1 6. soleggiata)] soleggiata, Ms^1 7. il cuore] il cuore mio Ds^1 8. *con questo verso termina* Ds^1 9. finito] smarritto *[sic]* Ds^2 *che con questo verso termina, probabilmente a causa del refuso* ferito Rv^1 13. lungomare)] lungomare), Ds^3 15. rotti – a Bari.] rotti, a Bari. Ds^3 17-18. finanza: | guardava] finanza. | Guardava Ms^1 18. guardava con gli occhi lustri] succhiava, con gli occhi lustri, Ds^3 guardava con gli occhi lustri, Rv^1 19-20. *in* Ds^3 *fra i due versi non è interposto alcuno spazio, ne v'è un rientro all'inizio del v. 20* 21. a Bari:] a Bari. Ds^3 Ms^1 22-23. piangevo in quell'albania | di gabbiani – di ali.] Solo in quell'Albania | di gabbiani e di ali. Ds^3 22. piangevo] Piangevo Ms^1 albania] albania *(o: Albania)* Ms^1

Su cartolina

L'evoluzione subita da questa sezione nelle varie edizioni viene qui riassunta nel suo complesso, anziché essere trattata negli apparati delle singole poesie:

in SF, nell'ultima sezione denominata *In appendice*, compaiono per la prima volta tre componimenti dall'eguale titolo *Su cartolina*: si tratta di *A Tullio* e *A Rosario* (nelle quali il titolo finale compare come dedi-

[a] Il foglio di Ds^1 reca annotati due frammenti inediti non inclusi nell'edizione.

ca) e dell'attuale *Interludio* delle *Stanze della funicolare*: occupano nella sezione rispettivamente il secondo, il terzo ed il quinto posto;

in PE nasce la sottosezione *Su cartolina*, seconda e ultima della sezione *In appendice*, recante tutti i quattro componimenti ora in P, nello stesso ordine ma privi di numerazione, a cui fa seguito, chiudendo la sottosezione, *Da un lettera di Rina*;

TL riporta solo *A Giannino,* che chiude la sezione *Sul cantino.*

1. A TULLIO (*p. 163*)

Ds^1 = 7° 80, Ds^2 = 3° 113, Ms^1 = 1° 317, Rv^1 = «Botteghe oscure» (VI, luglio-dicembre 1950), SF, PE, PG, TP, P.

Caproni si sofferma sul testo nell'intervista radiofonica *Antologia*, 1988: dedicata a Tullio Cicciarelli, giornalista e «poeta anche lui», la poesia «sollevò le ire di Curzio Malaparte, che mi dedicò una pagina: "questo provinciale che si permette di dire a Roma *enfasi e orina*..."».

Nelle carte due stesure dss. e una ms. (intitolata, si noti, *A Rosario*).

Datazione: «Ge. 10/8 | clinica» Ds^2; «10 luglio > agosto | clinica S. Anna *[dove fu ricoverata e dove morì la madre]*» Ms^1. «1948» TP P.

A Tullio] *manca in* Ds^{1-2} A Rosario *[sottolineato]* Ms^1 SU CARTOLINA Rv^1 *come dedica in* SF

1. Qui forse potrei vivere,] Forse qui potrei vivere: Ds^1 Qui forse potrei vivere: Ds^2 Ms^1 2. scrivere:] scrivere. Ds^{1-2} Ms^1 3. potrei perfino] Potrei forse anche Ds^1 Potrei forse anche ·perfino· Ds^2 Potrei perfino Ms^1 4. qui è gentile morire.] «Qui è gentile morire». Ds^{1-2} Ms^1 Rv^1 SF 5. fina:] fina – Ds^1 fina! Ds^2 Ms^1 Rv^1 SF 6. ardesia] celeste Ds^1 ardesie Ds^2 Ardesia Ms^1 marina.] marina! Ds^2 Ms^1 Rv^1 SF 9. indietro,] indietro Ds^1 *virg. aggiunta a penna in* Ds^2 10. col fiasco,] col fiasco Ds^1 *virg. aggiunta a penna in* Ds^2 portone] portone) PG *il v. 11 manca in* PG, *ma è reintrodotto a penna nella copia personale di Caproni* 11. rincasare)] rincasare), Ms^1 12. ah] – ah Ds^{1-2} 13. Roma, enfasi e orina.] Roma – sole e orina. Ds^1 Roma, enfasi e orina! Ds^2 Rv^1 SF Roma – enfasi e orina! Ms^1 14-15. Qui forse potrei scrivere: | potrei forse anche vivere.] Qui certo potrei vivere: | forse perfino scrivere. Ds^1 Qui forse potrei vivere: | forse perfino scrivere. ·[Qui forse potrei] scrivere: | potrei forse anche vivere.· Ds^2 [14. potrei] potri SF]

2. A ROSARIO (*p. 164*)

Ds^1 = 2° 59, Ds^{2-3} = 1° 8v, Ms^1 = 1° 318, Rv^1 = «Botteghe oscure» (VI, luglio-dicembre 1950), SF, PE, PG, TP, P.

Rosario è «il filosofo Rosario Assunto, notissimo. [...] Nato a Caltanissetta nel '15. Docente d'estetica».[a] Nelle carte una stesura ds. anepigra-

[a] Dalla già spesso citata lettera di Caproni a L. Surdich del 19 luglio 1984.

fa, in pulito ma con numerose correzioni a penna (qui siglata Ds^1), una stesura ds. in pulito (Ds^3) preceduta da un testo frammentario che rielabora materiale della poesia (Ds^2) ed infine, siglato Ms^1, il primo foglio di una stesura ms. pressoché in pulito, con titolo *A Tullio* (cfr. Ms^1 della poesia precedente); il secondo foglio, che recava gli ultimi due versi e presumibilmente la data, non è conservato.

Datazione: «1948» TP P.

Ds^1 *Il foglio reca nel margine superiore un frammento ds. inedito non compreso nell'edizione.*

Così lascerò Genova,
l'odore dei rimorchiatori.
Lascerò nella tenebra
illuminata, il rosso
o il blu di ragazze a fiori
con il passo commosso:

·[illuminata,] in [rosso]
[o] in [blu] [ragazze a] coppie
[con il] petto [commosso]·
·e il loro passo*[?]* [commosso]·
ragazze quasi invisibili
ma acutamente sensibili
·vivamente·
di ciprie e odor di bianche
braccia, mentre scintilla
dal porto pieno di barche
un'aria nera che brilla
lucida come una pupilla.[a]

*nell'aria nera che brilla
acuta come una pupilla.*
·lucida·

Lascerò la mattina
(la mattina, non l'alba)
coi passeri ch'hanno calda
anche se grezza la voce.
Lascerò la persiana
verde sopra l'ortensia:
il geranio, la chenzia
e la distesa campana
dal vasto popolare eloquio[b]

[a] *le righe 14-18 sono cassate da un frego obliquo*
[b] *a destra delle righe 30-31 è tracciato un frego verticale e l'annotazione* no

sui tetti dov'alta suona.
·che suona come per giuoco.·
*Così lascerò Genova
– entrerò nella tenebra. *[a]

Ds^2 *Questo testo frammentario precede* Ds^3 *nel foglio originale e, piuttosto che un abbozzo per la poesia, pare una serie di «variazioni sul tema» in cui vengono diversamente elaborati alcuni versi del testo originale; del resto frammenti con un analogo contenuto sono comuni nelle carte.*

i tavolini da bar

ragazze nella tenebra
illuminata, dolci
in rosso o in blu

ragazze quasi invisibili
ma acutamente sensibili

*ragazze sotto la pergola
il fresco dei ventilatori*[b]

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

A Rosario] *manca in* Ds^3 A Tullio *[sottolineato]* Ms^1 *appare come dedica sotto il titolo in* SF *[cfr. l'introduzione alla sezione]* Altra cartolina Rv^1

1-2. E invece lascerò Genova, | l'estate dei rimorchiatori.] Così lascerò Genova, | l'odore dei rimorchiatori. Ds^3 Ms^1 Rv^1 6. con il petto commosso.] con il passo commosso: *[i due punti sono corr. su un punto e virgola]* Ds^3 e il loro ·con il· petto commosso. *[il punto è corr. su due punti]* Ms^1 con il petto commosso: Rv^1 7. Ragazze appena visibili] ragazze quasi invisibili Ds^3 Rv^1 Ragazze *[corr. su* ragazze*]* quasi invisibili Ms^1 8. acutamente] vivamente Ds^3 sensibili] sensibili, Ms^1 Rv^1 13. che hanno] ch'hanno Ds^3 Ms^1 Rv^1 SF PE PG 14. voce.] voce: Ds^3 15. Lascerò] lascerò Ds^3 16. l'ortensia:] le ortensie: Ds^3 17. il geranio, la chenzia] i gerani, le chenzie Ds^3 il geranio, la chenzia, Ms^1 Rv^1 18. campana] campana, Ms^1 19. vasto popolare] facile aperto Ds^3 20. in perpetuo gioco.] come per giuoco. Ds^3 Ms^1 in perpetuo giuoco. Rv^1 SF PE 21-22. Lascerò così Genova: | entrerò nella tenebra.] *mancano in* Ds^3 Ms^1

3. A FRANCO (*p. 165*)

Ms^1 = 5° 149v, Ds^1 = 5° 149, Ds^2 = 4° 208, Ds^3 = 5° 151, Ds^4 = 1°b 167,

[a] *questa prima stesura degli ultimi due versi è annotata a penna nel margine destro*
[b] *le righe 7-8 sono dattiloscritte nel margine superiore destro*

Ds^5 = 1°b 170, Ms^2 = H 3, Rv^1 = «Esperienza poetica» (I, 2, aprile-giugno 1954), PE, PG, TP, P.

Dedicata a «Franco Riondino, maestro e ora direttore didattico. Mio collega alla scuola "F. Crispi"».[a] Nelle carte cinque fogli d'abbozzi e due stesure in pulito, di cui una è dattiloscritta anepigrafa su un foglio sciolto, ed una è manoscritta nel quaderno H ed è posteriore alla pubblicazione su rivista.

Datazione: «Febbr. (?) 1953 Pubblicata su Esp.[erienza] Poet.[ica]» Ms^2. Nelle edizioni non è mai datata.

Ms^1 *È seguito da un frammento inedito non compreso nell'edizione.*

Angelo fulvo e nero,
angelo dal viso in lutto
e il respiro leggero;

angelo alto e vero,

Ds^1 Angelo fulvo e nero, ↻
angelo alto – vero!

↻ Angelo fulvo e nero,
angelo alto – vero!

↻ Angelo fulvo e nero,
angelo alzato – vero!
Che vaga nube di lutto
ti copre il viso leggero!

Ds^2 Vedevo un angelo alto, ↻
un angelo fulvo e nero.

↻ Vedevo un angelo alto,
un angelo fulvo – vero.
Vedevo sul suo leggero

↻ Vedevo un angelo alto,
un angelo fulvo e vero.
Vedevo alzarsi un nero
di lutto, sul <u>suo</u>[b] leggero
volto come una nube

↻ Vedevo un angelo alto,
un angelo fulvo e vero.
Vedevo sul suo leggero

---

[a] Dalla già molte volte citata lettera di Caproni a Luigi Surdich del 19 luglio 1984.

[b] *cassatura ds.*

viso alzato, un nero
di lutto come una nube
velar la bocca – il pube.
↳ *alito, un nero*[a]
di lutto errare nube
sulla bocca – sul pube.

Vedevo un angelo giovane
e vedovo, senza letto.
Vedevo in uno specchio
offuscato, il colore
vivo che nel suo petto
era brace – era cuore.

Vedevo, sola e alta,
vivere la mia speranza.
Vedevo in quella figura
negata, la mia paura.

Ds[3] Vedevo un angelo alto,
un angelo fulvo e nero.
Sopra il suo viso alto
e leggero, un nero
di lutto era nube

↳ Vedevo un angelo alto,
un angelo fulvo e nero.
Sopra il suo viso leggero
e alzato, un nero
di lutto erà una nube

↳ *[ripete le righe 6-10]*
sulla bocca – sul pube.

Vedevo un angelo giovane
e vedovo, senza letto.
Nessuno avrebbe detto
ch'era un angelo vero.

↳ Vedevo in uno specchio
appannato, il petto

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

A Franco] *manca in* Ds[5] *e* Rv[1] *[dove è il secondo di tre testi numerati con cifre romane sotto il titolo comune di* Versi su cartolina*]* Un angelo Ms[2]

[a] *le righe 17-19 sono una correzione marginale dattiloscritta*

1. Era] ... era Ds^{4-5} Rv^1 3. Dal suo] Sul suo Ms^2 8-9. letto: | pareva] letto. | Pareva Ds^{4-5} 10. opacato] opacato, Ds^{4-5} Rv^1 PE PG offuscato, *<u>opacato</u>* Ms^2 11. umano] smorto sul petto] sul suo petto Ds^{4-5} nel petto Rv^1 12. smorto era sangue – cuore.] bianco era sangue – cuore. Ds^4 *[che qui finisce]* era sangue – era cuore. Ms^2 14-15. nimbo nero: | un angelo] vestito nero. | Un angelo Ds^5 15. vivo] bianco Ds^5 <u>vi-</u> > acuto Ms^2

4. A GIANNINO (*p. 166*)

Ms^1 = 2° 1v, Ds^1 = 2° 61v, Ds^2 = 2° 61, Ds^3 = 2° 60, Ms^2 = 2° 2, Ds^4 = 3° 150, Ds^5 = 3° 135-3° 136, Rv^1 = «Giovedì» (I, 4, 4 dicembre 1952), PE, TL, PG, TP, P.

Giannino è «Giannino Galloni, regista, amico dei giovanili anni genovesi» (DEI 1992, p. 113).[a] Nelle carte cinque fogli di abbozzi, di cui gli ultimi due notevoli per i richiami parodistici al *Lamento per Ignacio Sánchez Mejías* di García Lorca, e due stesure dss. in pulito, di cui la prima limitata ai vv. 1-14.

Datazione: «1948» TL TP P.

Ms^1 *Questo abbozzo frammentario è scritto in grafia minuta su un foglio strappato da un quaderno a righe, ed è circondato da prove di penna, piccoli disegni ed altri appunti minimi non pertinenti.*

Perché
> Perché il mio amore (il mio amore)
l'ho conosciuto tardi:
il mio amore che stava a aspettarmi
seduto su una panchina.
nella mia Genova [...]
alle cinque della mattina.

Umido di pruina
reggeva in mano un fiore
e mi aspettava.

le labbra schiuse[b]

*Velato ancora di brina
reggeva per il gambo un fiore.

---

[a] Nella lettera a Surdich del 19 luglio 1984 Caproni scrive: «eravamo molto amici, anche se ci siamo visti pochissime volte».

[b] *a partire da questa riga vengono riportate una serie di annotazioni in margine al testo, delle quali non è indicato il punto d'inserimento; la prima (riga 11) è scritta obliquamente ed è sottolineata, mentre a destra delle le righe 16-18 vi sono due tratti verticali di penna*

Od era il tenue vapore
dell'alito.*

*passavano vuoti i primi
tram nel tenue fragore
di vetri*

*nel tenue fragore di vetri
dei*

Ds[1] *Come per il precedente, anche il foglio di questo abbozzo presenta prove di penna, appunti non pertinenti e piccoli disegni.*

Perché il mio amore (il mio amore)
l'ho conosciuto tardi:
il mio amore che stava a aspettarmi

Ds[2] Perché il mio amore (il mio amore)
l'ho conosciuto tardi:
il mio amore che stava a aspettarmi
seduto su una panchina

↳ Perché il mio amore (il più dolce mio amore)
l'ho conosciuto tardi:
l'amore mio che stava ad aspettarmi
solo su una panchina

Ds[3] Perché il mio amore (il mio amore)
l'ho conosciuto tardi:
l'amore mio che stava ad aspettarmi
seduto su una panchina
mentre con il suo tenue fragore
di vetri, il primo tram
passava vuoto

↳ Perché il mio amore (il mio amore)
l'ho conosciuto tardi:
l'amore mio che stava ad aspettarmi
(le cinque di mattina)
seduto con le labbra schiuse e in mano
reggendo per il gambo un fiore

↳ Perché il mio amore (il mio amore)[a]
(le cinque di mattina)
l'ho conosciuto tardi:
l'amore mio che stava ad aspettarmi

[a] *a partire da questa riga il testo è manoscritto*

(le cinque di mattina)
solo su una panchina.

Reggendo per il gambo un fiore
(le cinque di mattina)
passava con un tenue fragore
·vuoto·[a]
di vetri il primo tram.

Erano le cinque in punto di mattina:
ed era tardi, tardi.
ma [era] ·già [tardi, tardi.]·

Ms^2 *La prima strofa (vv. 1-4) come in* P, *tranne:* 1. ... perché] Perché

(...) Erano le cinque in punto di mattina:
e già era tardi, tardi:
·[e] era [già][tardi, tardi:]·
io ero alla guerra senza ripararmi,
e già era tardi, tardi.

Perché il mio amore
Erano le cinque in punto di mattina.

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

A Giannino] *manca in* Ds

12. ma già era tardi, tardi.] ma era già tardi, tardi. Rv^1 PE TL 14. in errore)] in rovina) Ds^4 *che qui termina* 16. amore] amore, Ds^5 20. ma già era tardi, tardi.] ma era già tardi – tardi. Ds^5 ma era già tardi, tardi. Rv^1 PE TL 23. Il viso] (Il viso Ds^5 24. tepido] tenero Ds^5 26. amore.] amore). Ds^5

DA UNA LETTERA DI RINA (*p. 167*)

Ds^1 = CM 456, PE, PG, TP, P.

Per la prima volta appare in PE, a chiudere il terzo libro, nella sottosezione *Su cartolina* nella sezione *In appendice.* Assente in TL, riappare in TP in cui prende l'attuale posizione.

L'unico autografo conservato è incluso fra i *Versicoli del controcaproni* 1953, nel fascicolo CM (cfr. la *Descrizione delle carte,* CM 419-463 e l'apparato dell'inedito *Versicoli dal "controcaproni" di Attilio Picchi*). In tale foglio la poesia ha titolo *Frammento d'una lettera*, ed in calce reca la seguente nota ds.: «Non ho fatto che ricopiare una frase di Rina, in data "Loco, 9 luglio 1953"». Nel margine inferiore del foglio fu poi aggiunto a penna il seguente rifacimento, con la nota «sposto così?»:

---

[a] *verosimilmente una svista: la correzione si riferisce alla parola successiva, ossia* tenue

A Loco si sta bene,
c'è ancora il grano nei campi.
Mature le amarene.
Qui sono entusiasti.

Ma poi Caproni barrò tale rifacimento e la relativa nota, scrivendo: «Nemmeno per sogno! *[sottolineato]* | megl.[io] lasc.[iare] la rima nella sua potenzialità».

Da una lettera di Rina] Frammento d'una lettera *[titolo aggiunto a penna]* Ds^1

1. Loco.] Loco, Ds^1 PE 2. C'è] c'è Ds^1 PE

L'ASCENSORE (*p. 168*)

Ms^1 = CM 234, Ms^2 = CM 235, Ms^3 = CM 236, Ms^4 = CM 237, Ms^5 = CM 231, Ms^6 = CM 230, Ms^7 = CM 229, Ms^8 = CM 227, Ms^9 = CM 226, Ms^{10} = CM 240, Ms^{11} = CM 232-CM 233-CM 238-CM 239, Ds^1 = 1° 9, Ms^{12} = 1° 315-1° 313-1° 312-1° 311-1° 314, SF, PE, TL, PG, UB, TP, P.

L'ascensore pubblico che a Genova porta al belvedere di Castelletto è posto al termine d'una lunga galleria pedonale ed oggi compie tutta la sua corsa al chiuso, ma un tempo concludeva la salita fra pareti di vetro e metallo, attraverso le quali d'improvviso appariva la città dall'alto. Riguardo alla poesia Caproni, in *Il mestiere di poeta*, 1965, affermò: «Il personaggio di Anna Picchi, mia madre, appare per la prima volta nell'*Ascensore*, che scrissi a Genova, in via Bernardo Strozzi, tornato da Roma per fare una visita a mia madre ammalata, e dopo aver sentito la condanna irrevocabile del medico. Ripensai allora a mia madre giovane, a mia madre ancora ragazza, e a tutto il dolore e il male che la maternità le aveva recato, e con la maternità "le guerre", a cominciare da quella del 1912, la miseria, i lutti». Confermano questa ricostruzione gli abbozzi della poesia: si vedano ad es. la commossa parte finale di Ms^9, e la data in calce a Ms^{12}. Un'altra osservazione dell'autore, di carattere formale, è in una lettera a Luigi Surdich del 2 novembre 1975: «L'uso (in un certo modo) della parentesi credo che apparisca per la prima volta nell'*Ascensore* (1948): *[seguono come esempio i vv. 11-12, 16-17, 41-43 e 46-47 della poesia]*».

Contiene una lunga serie di abbozzi il fascicolo CM:[a] quattordici pagine manoscritte, che permettono di seguire l'evoluzione della poesia dai primi tentativi per l'incipit fino ad una stesura prossima alla definitiva. Vi è poi la parte finale di una stesura ds. in pulito (Ds^1) ed infine, siglata Ms^{12}, una stesura ms. con alcune correzioni, assai vicina al testo finale, intitolata *A Rina* (cfr. l'apparato dell'inedito *A me*). Nel margine

[a] Nel gruppo di fogli CM 226-240, strappati da un quaderno.

destro delle trascrizioni qui riportate sono stati inseriti, fra quadre, i numeri dei corrispondenti versi nel testo finale, così da poter seguire la complessa elaborazione del poemetto.

Pubblicato per la prima volta in SF, dove occupa il quarto posto nella sezione *In appendice*; nella stessa sezione si trova in PE, dove però dà il nome alla prima sottosezione, in cui occupa il secondo posto. In TL è il secondo della sezione *Sul cantino*.

Datazione: «22/7» in calce a Ms[11], ultimo della serie di abbozzi nel quaderno D...; «22/7 *corr. su* 21/7» Ds[1]; «22 luglio | Via Bernardo Strozzi, di notte, | mentre mamma è in | clinica» in calce a Ms[12]. «'48 o dell'anno successivo» la *Nota* in coda a PE; «1948 (?)» TL; «1948?» TP P (e su «1948» è sicura la lettera a Surdich sopra citata).

Ms[1]

Io non credo (non credo) [1]
d'andarmene in Paradiso.
Ma se ciò fosse, forse [5-10]
prenderei l'ascensore
di Castelletto, nell'ore
notturne, quando sul viso [14-16]
la luce nera del mare
·il nero lucore [del mare]·
lo[a] sentirei ventilare.
Tu resterai a terreno [64-66]
mite. Mi dirai: "Ciao, amore;
e scrivimi,
Quando andrò in Paradiso [1-3]
(lontana una campana
sa di tegola rotta,

Ms[2]

Quando andrò in Paradiso [1-3]
non voglio una campana
all'alba

Quando andrò in Paradiso [1-3]
non voglio che una campana
sappia di tegola all'alba:
non voglio sulle labbra del mio viso [...]
·sulle mie labbra·
l'insipida acqua piovana [4]
·[insipida] l'[acqua piovana]·
·l'[insipida] [acqua piovana]·
di questa città terriera. [...]
Io prenderò [61]

[a] *corr. su* la

Ms[3] Quando andrò in Paradiso [1-4]
non voglio che una campana
sappia di tegola: all'alba[a]
non voglio sulle mie labbra[b]
(insipida) l'acqua piovana.
·scipita acqua·

Quando andrò in Paradiso[c] [5-10]
io sarò nel pieno luglio
delle vacanze:
io prenderò l'ascensore
di Castelletto,[d] nell'ore
notturne[e] quando sul viso [14-16]
la luce nera del mare
la sentirò ventilare.

Tu resterai a terreno [78-85]
mite[f] dirai: "Ciao, scrivi".
Ed io salirò > Tremerà un po'[g] il freno
·Forse·
staccandosi dalla terra,
ma tu col tuo fazzoletto
tornerai tra i tuoi vivi:

·[staccandosi], ma sulla [terra] [81-85]
[tu] subito [col tuo fazzoletto]
[tornerai] viva tra i [vivi]·

*staccandosi, ma tu tra i vivi [81-85]
viva col tuo fazzoletto
resterai ferma a terra:*

proprio come nel giorno stesso [85-87]
·il·
ch'io ti lasciai per la guerra.
·baciai·
·lasciai·

Ms[4] Quando andrò in Paradiso [1-4]
non voglio che una campana

---

[a] *dopo* alba *un due punti cassato*
[b] *dopo* labbra *una virg. cassata*
[c] *corr. su* paradiso
[d] *la virg. è corr. su un punto e virgola*
[e] *una virg. è cassata dopo* notturne
[f] *dopo* mite *un due punti cassato*
[g] *corr. su* poco

sappia di tegole all'alba,
di scipita acqua piovana.

Quando andrò in Paradiso [5]
sarà nel mese di luglio [...]

↳ Quando andrò in paradiso [1-3]
non voglio che sappia all'alba
di tegole una campana,

Ms[5] *Le prime due strofe (vv. 1-10) come in* P, *tranne:* 1. paradiso] Paradiso 3. tegola] tegole 6. d'andarci, in paradiso] d'andarmene, in Paradiso

(...) *(rubando un > dei pezzettini* [11-13]
di pane ai miei due bambini)[a]

La luce nera del mare [14-24]
la sentirò ventilare
tra le mie ciglia – e forse
(forse) sul belvedere
dove stanno in vestaglia,
chissà che fra la ragazzaglia
aizzata non riconosca
mia madre col viso fine
nel popolo della banchina.
· ++ ++ ·
> tra popolari

Ms[6] *Comincia dal v. 11.*

Ci andrò rubando (forse) [11-24]
rubando dei pezzettini
·di bocca·
di pane ai miei due bambini.
Ma io sentirò ventilare
la luce nera del mare
tra le mie ciglia: e forse
(forse) sul belvedere
dove stanno in vestaglia,
·si sta·
chissà che fra la ragazzaglia
aizzata (fra le leggiadre
serve in libera uscita
·giovani·

[a] *questi due versi sono scritti nel margine destro, senza che sia indicato il punto d'inserimento*

15 con cipria e +++ ++++ ↻
di vita) non riconosca
↻ *[con cipria e] odor di vita
viva) [non riconosca]*
le lacrime di mia madre. > con la candela mia madre.
20 Con lei mi metterò a guardare [25-30]
(nell'aria che sa di vainiglia)[a]
le liquide luci sul mare.
nitide come gocce ++ gocce[b]
Staremo alla ringhiera
25 di fred- > ferro, dove a lei la pelle
· – a [lei la pelle]·
[–] saremo soli
e fidanzati come
mai siamo > in tanti anni siam stati.

Ms[7] La pelle lungo le braccia [31-33]
nude

La pelle le si farà a puntini [31-33]
lungo le braccia nude
5 dal freddo della ringhiera.

"Mi hai fatto tante offese", [...]
mi dirà, "ti perdono".

Ms[8] E allora dovrò discen- > riscendere, [40-41]
to- > dovrò tornarmene via:
dovrò tornarmene a Roma
solo, col cuore in cenere [...]
5 e in testa questa poesia.

Ms[9] *Le prime tre strofe (vv. 1-24) come in* P, *tranne:* 1. paradiso] Paradiso 6. d'andarci, in paradiso] d'andarmene, in Paradiso 14. alitare] ventilare 16. ciglia, e... forse] palpebre ·ciglia·: e forse 18. si sta] si sta ·puoi stare· 23. viva) non] viva ·io· non *[ossia* io *è introdotto e poi barrato]*

(...) Con lei mi metterò a guardare [25-26]
le liquide luci sul mare.

---

[a] *questa riga, qui considerata cassata, reca un tratto orizzontale che s'inizia come barratura e termina come sottolineatura*

[b] *conclude questo verso (di difficile lettura) un segno di due punti cassato; forse il primo* gocce *era già cassato prima dell'espunzione della riga, e dopo fu posto il punto che conclude il verso precedente*

ci porterò il librino[a] [...]
che m'ha regalato Libero
ci porterò le mani
per reggere i sei disegni
·le acqueforti·
di ... Viviani.

ci porterò un gattino, [...]
l'asciugamano, la penna.
Ci porterò l'antenna
da centocinquantalire
della mia radio, e un [...]
solo per divertire
gli angeli. Soprattutto
ci porterò nel cuore
il ben rinchiuso...

Non voglio nominare[b] [...]
questa parola in utto
non voglio dire tutto
tarellallerallà
ci por-te-rò-là
pi
e
tà.

Ms[10] Staremo alla ringhiera [27-39]
di ferro – + saremo soli
e fidanzati come
mai in tanti anni siam stati.
E quando le si farà a puntini
la pelle sulle braccia nude
sul ferro della ringhiera,
allora con la sua spalla
bianca se n'andrà lontana:
la voce le si farà di cera
nell'aria di vainiglia
dicendo: "la tua famiglia..."
"Giorgio, o mio Giorgio
caro: tu hai + > tu hai una famiglia..."

---

[a] *a partire da questa riga il testo è proseguito, in grafia un poco confusa, nel margine destro*

[b] *quest'ultima aggiunta (righe 18-25) è scritta in grafia più minuta; cfr. il paragrafo* Datazione*; Annina morì nel 1950*

Così dovrò ridiscendere, [40-41]
dovrò tornare a Roma
alla mia stanza bianca: [...]
dovrò tornare a contare
gli spiccioli coi miei bambini
che crescono sulla terrazza.
Dovrò tornare a attendere
il suono d'una campana
lunga nell'alba – il triste
sapore sulle mie labbra
di tegole e d'acqua piovana.
(Ma quando andrò in Paradiso [55-59]
io prenderò l'ascensore
di Castelletto, nell'ore
notturne,
*Le leggerò una poesia[a] [...]
d'amore*
*Leggendole una mia poesia [...]
d'amore, non comprendendo
sospirerà*
*[d'amore,] "Tu non hai cuore" [...]
sospirerà – "non è mia".*

Ms[11] *Una stesura in quattro fogli (che recano rispettivamente i vv. 1-24, 25-50, 51-77, 78-87). Nel margine superiore destro del primo foglio sono frettolosamente annotati in verticale sei versi di una poesia inedita, in una grafia più veloce e in gran parte illeggibile. Le prime tre strofe (vv. 1-24) come in* P, *tranne:* 1. paradiso] Paradiso 3. tegola] tegole 6. in paradiso] in Paradiso 16. ciglia, e... forse] ciglia: e forse

(...) Con lei mi metterò a guardare [25-35]
le liquide luci sul mare.
Staremo alla ringhiera
di ferro – saremo soli
e fidanzati, come
mai in tanti anni siam stati.
E quando le si farà a puntini
(pel brivido della sera)
·[(pel] freddo· *[della] ringhiera)*
la pelle lungo le braccia, +++

[a] *a partire da questa riga il testo è annotato in verticale nel margine destro*

allora con la sua spalla
bianca se n'andrà lontana:

[allora con la sua] diaccia [34-39]
·spalla [se n'andrà lontana:]·
la voce le saprà di cera
nell'aria di vainiglia
(vermiglia)
·[nell'aria] quasi [vermiglia]·
dicendo: "Giorgio, o mio Giorgio
caro: tu hai una famiglia..."

E perciò io dovrò riscendere, [40-46]
forse tornare a Roma.
Dovrò tornare a attendere
(forse) che una Paloma
blanca[a] da una canzone
per radio sulla mia stanca
spalla si posi. E alfine

*[per radio] nella cucina [45-46]
·+++·
bianca sulla mia stanca* [45-46]
[spalla si posi. E alfine]

*[per radio] cada in [cucina]
labile e [sulla mia stanca]*
[spalla si posi. E alfine]
(alfine) potrò posare [47-50]
deporr-
riporre
la penna, chiuder la cantera:
"È festa", dire a Rina
e al maschio, e alla mia bambina.

Ma il cuore lo avrò di cenere [51-54]
udendo quella[b] campana:
udendo suono di tegole,
l'inverno d'acqua piovana.
·[l'inverno] dell'[acqua piovana.]·

Ah no. Se[c] mi sarò deciso [55-60]
un giorno, pel Paradiso

---

[a] Paloma | blanca *è sottolineato*
[b] quella *è sottolineato*
[c] *corr. su* (ah no, se

io prenderò l'ascensore
di Castelletto, nell'ore
notturne, rubando un poco
di tempo al mio riposo.

E[a] comprerò una rosa [61-69]
che poi, dolce mia sposa,
ti muterò in veleno[b]
ti lascerò a terreno
·lasciandoti [a terreno]·
mite e mi dirai: "Ciao,[c]
·[mite] per· dirmi[d] [: "Ciao,]
scrivimi qualche volta",
mentre si chiude la porta
a vetri e il freno è mosso.

E allora sarò commosso [70-76]
·allora·[e]
fino a rompermi il cuore:
io sentirò crollare
sui tegoli le mie più amare
sonore [?]
lacrime, e dirò: "Chi suona,
chi suona questa campana
d'acqua che lava altr'acqua
piovana e non mi perdona?... [77]

(E tu resterai a terreno [78-85]
·(Mentre [tu resterai a terreno]·
·(Mia cara, starai [a terreno]·
mite. Dirai: "Ciao, scrivi".
E forse tremerà un po' il freno
mollandosi, ma tu tra i vivi
viva col tuo fazzoletto
resterai ferma a terra:

proprio come il giorno stesso [86-87]
ch'io ti lasciai per la guerra.)

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

L'ascensore] *manca in* Ds[1] A Rina *[sottolineato]* Ms[12]

---

[a] *corr. su* Ti
[b] *una virg. è cassata dopo* veleno
[c] *dopo* Ciao *un paio di virgolette cassate*
[d] *corr. su* dirai
[e] *corr. su* ++++

4. all'alba –] all'alba, SF 8. nelle ore] nell'ore Ms^{12} 10. tempo] spazio > tempo Ms^{12} 16. fra] tra SF ciglia, e... forse] ciglia: e forse Ms^{12} 31. puntini,] puntini Ms^{12} 32. al brivido] al freddo SF ringhiera,] ringhiera Ms^{12} 35-36. lontana: | la voce] lontana | – la voce Ms^{12} 37. assottiglia,] assottiglia Ms^{12} TL PG UB 38. oh] o Ms^{12} 39. caro: tu hai una famiglia.»] caro: tu hai una famiglia». Ms^{12} SF PE TL 43. paloma] *sottolineato in* Ms^{12} 44. blanca da una canzone] blanca *[sottolineato]* +++ ++ ·da una· canzone Ms^{12} 45. radio,] radio Ms^{12} 47. dovrò] dovrò ·potrò· Ms^{12} 48. penna,] penna – Ms^{12} 49. festa»,] festa,» PG UB 52. quella] *sottolineato in* Ms^{12} campana,] campana: Ms^{12} 53-54. tegole, | l'inverno] tégole.| – l'inverno Ms^{12} 55. se mi sarò] quando mi sarò Ms^{12} 57. io prenderò] riprenderò Ms^{12} 58. nelle ore] nell'ore Ms^{12} 61. Ruberò] Comprerò Ds^1 *[che qui s'inizia]* Ms^{12} rosa] rosa, Ms^{12} 66. volta,»] volta», Ds^1 Ms^{12} SF PE TL 67-69. mentre chiusa la porta | e allentatosi il freno | un brivido il vetro ha scosso] mentre tremerà alla porta | il vetro, *[virg. aggiunta a penna]* quando già il freno | lento la cassa ha mosso. Ds^1 68. freno] freno, Ms^{12} 69. brivido] trèmito Ms^{12} 73. tegoli] vetri ·tegoli· Ds^1 74. dirò «Chi] dirò: «Chi Ds^1 75. questa] *sottolineato in* Ms^{12} 77. perdona?»] perdona?... Ms^{12} 78. E mentre, stando a terreno,] E mentre stando a terreno Ds^1 E mentre tu dirai ·stando· a terreno Ms^{12} 79. scrivi,»] scrivi», Ds^1 Ms^{12} SF PE TL 80. ancora] forse Ds^1 scuotendo] vibrando ·scuotendo· Ms^{12}
{86. *manca il rientro a inizio verso in* PE}

STORNELLO (*p. 171*)

Ds^1 = 3° 133, Rv^1 = «Galleria» (III, 6, settembre 1953), PE, TP, P.

Nelle carte solo una stesura ds. in pulito, anepigrafa.

Appare in volume per la prima volta in PE, terzo nella sottosezione *L'ascensore* della sezione *In appendice*. Assente in TL, prende l'attuale posizione in TP. In «Galleria» aveva titolo *Su cartolina*.

Datazione: «1953» Ds^1. Non riportano la data le edizioni.

Stornello] *manca in* Ds^1 Su cartolina Rv^1

1. proprietaria.] proprietaria! Ds^1 Rv^1 proprietaria, PE 2. Ardesia mia. Arenaria.] Ardesia mia, arenaria! Ds^1 Rv^1 ardesia mia, arenaria. PE 2-3. *manca lo stacco fra i due versi in* Ds^1 Rv^1 3. salde] ferme Rv^1 5-6. impara, | sospese] impara | (sospese Ds^1 Rv^1 PE 7. salina,] salina) Ds^1 Rv^1 PE 8-9. *manca lo stacco fra i due versi in* Rv^1 9. sasso Iride. Aria.] sasso, iride, aria! Ds^1 Rv^1 sasso, iride, aria. PE
{5. è dalle case] e dalle case PE}

LITANIA (*p. 172*)

Ds^1 = 3° 159, Ds^2 = 3° 160, Ms^1 = 1°b 181, Ms^2 = G 17, Ds^3 = 1° 330-1° 329, Ds^4 = 1° 334 (= 1° 335), Ds^5 = 1° 331-1° 332, Ds^6 = 1° 333, Ds^7 = G 173-G 174, Ds^8 = 1°b 106, Ms^3 = H da 31 a 35, Ds^9 = 1°b 107, Ds^{10} = 1°

da 274 a 285, Ds^{11} = 1°b da 46 a 57, Ds^{12} = 8° da 100 a 111 (= 1° da 193 a 204), Rv^{1} = «L'Approdo letterario» (III, 3, luglio-settembre 1954), SP, PG, TP, P.

Nell'intervista «Il Secolo XIX», 1972, Caproni commenta molti dei distici della poesia, a cominciare dai primi: «*Geranio. Polveriera*... È come dire qualcosa di gentile e di esplosivo insieme: ci sono i gerani, fiori che s'accontentan di poca terra, c'erano le polveriere. | *Genova di ferro e aria*... ferro nell'industria, aria di mare, aria d'infinito. | *Mia lavagna, arenaria*...: è fatta di ardesia e di pietra arenaria. E poi lì, sulla lavagna, ho imparato a leggere e scrivere». E per i vv. 33-34: «*Genova che mi struggi*: mi ricorda la mia giovinezza; in essa ritrovo me stesso. | *Intestini, caruggi*: i vicoli sono gli intestini che digeriscono le merci che arrivano da ogni parte; i caruggi sono sinonimo di città vecchia, ricca di tesori d'arte inestimabili». E per i vv. 57-58: «*Genova, nome barbaro. Campana, Montale, Sbarbaro*: i poeti della *Riviera Ligure*, la famosa rivista fondata e diretta da Mario e Angelo Silvio Novaro, i due fratelli mecenati poeti e scrittori di Oneglia». E per i vv. 161-162: «*Genova palpitante, mio cuore, mio brillante*... Genova palpita, sì, nelle sue mille luci, nel movimento del porto. Palpita dentro di me come il mio cuore. Palpita come nel luccichìo di un diamante». Molti dei luoghi genovesi nominati nella poesia compaiono in altri testi, e sono trattati nei relativi apparati: per Castelletto (v. 30) cfr. *L'ascensore*, per Albàro e Borgoratti (v. 31) le omonime poesie di FC e CA, per Oregina (v. 55) e Staglieno (v. 140) i *Versi* delle *Stanze della funicolare* (str. VI e VIII), per Corso Oddone (v. 89) l'omonima poesia di F, per Sottoripa (v. 113) il v. 5 di *A mio padre* (F), per Marassi (v. 140) il v. 2 di *A Vittorio Zanicchi* (RA), per Enea (v. 10), ovviamente, i *Versi* del *Passaggio d'Enea*. Ai vv. 133-134, «Genova di caserma. | *Di latteria. Di sperma*», si fa riferimento, nell'apparato, in una nota apposta all'introduzione ad *Alba* (PE). A Sturla, nominata nel verso successivo, sorge il deposito dove Caproni alloggiò quando fu richiamato alle armi, prima di partire per il fronte occidentale. «Genova di cose trite. | *La morte. La nefrite*» ai vv. 145-146 è un riferimento alla fidanzata Olga Franzoni, che morì appunto di nefrite nel 1936.

I testimoni nelle carte sono nettamente suddivisi in due parti: fino a Ms^{2} sono abbozzi frammentari, in una fase ancora embrionale, nei quali non è ancora definita la particolare struttura «modulare» di questa poesia; invece a partire da Ds^{3} sono stesure in pulito (tutte dattiloscritte tranne quella nel consueto quaderno H) nelle quali il testo ha preso la sua forma peculiare, che però viene progressivamente variata nell'ordine ed ampliata, spesso tramite annotazioni a penna sui fogli. Incluso in un primo tempo nella sezione *Altri versi* del SP, a partire da PG prende l'attuale posizione.

Come già per *L'ascensore* e *L'epilogo* di *All alone*, nel margine destro delle trascrizioni sono collocati, fra quadre, i numeri di verso del corrispondente segmento nel testo finale, così da poter seguire la complessa elaborazione a cui fu sottoposta la poesia.

Datazione: «1952 (?)» Ds[9]; «53 o 54 (?) idem con pag. 30 *[cfr. la data in calce a* Ms[2] *della* Didascalia *di* All alone*]*» Ms[3]. «195?» TP P.

Ds[1]

Genova bianca e nera! [9]
Infanzia mia, miniera! [...]
Fra le tue polveriere [2]
e sirene portuali, [...]
Genova bianca e nera, [9]
Genova bianca e nera! [9]
Genova bianca e nera! [9]
Infanzia mia, miniera! [...]
Fra le tue polveriere [2]
e sirene portuali, [...]
oh quali (quali! quali!) [...]
mie ore, vive e vere!
Genova esclamativa, [...]
sola mia città viva!

Ds[2]

Genova bianca e nera! [9]
Infanzia mia, miniera! [...]
Fra le tue polveriere [2]
e sirene portuali, [...]
oh quali (quali! quali!)
mie ore, acute e <u>vive</u> > vere!
Genova esclamativa, [...]
mia sola città viva!
Genova bianca e nera! [9]
Infanzia mia, miniera! [...]
Fra le tue polveriere [2]
e sirene portuali, [...]
oh quali – quali! – quali
mie ore, acute e vere!
Genova esclamativa, [...]
mia sola città viva!
Nel tuo odore di pesce
a buon mercato, oh diva
Genova esclamativa,
città che in petto cresce!
Genova esclamativa! [...]
Mia acuta corda viva!

Ms[1] *Questi frammenti hanno sul foglio originale la seguente disposizione: orientando il foglio in modo che i lati maggiori siano oriz-*

zontali, le righe 1-4 sono in alto al centro, e subito sotto compaiono, fra loro affiancati, i frammenti 5-6 e 7-12; fra di essi, è scritto in verticale dall'alto verso il basso il distico 13-14, mentre il frammento 15-19 è scritto in verticale dal basso verso l'alto nel margine destro.

Che anima leggera e viva brilla, [...]
Genova, nei tuoi lumi! Nella notte
marina, ove la tenebra scintilla
di monte in monte, *corrotte*[a]

Genova dove non vivo, [11-12]
mio nome, mio aggettivo!

Genova mia coraggio! [...]
città in petto, miraggio!
Veloce e ciminiera,
·Ardesia·
città mia, città vera!
mia [città] ·viva, [vera!]·

Genova mio rimario! [13-14]
Infanzia, sillabario!

Genova mio diamante! [161-162]
·brillante·
lucida, distante!
Genova cristallina, [...]
aria azzurra, salina!

Ms^2 *Questi frammenti sono disposti come segue: dopo la riga 1 seguono, fra loro affiancate, le righe 2-10 e 11-21; quindi le righe 22-29 e, in verticale nel margine destro, la riga 30.*

Genova mia di luna umida e bianca [...]

Genova mercantile, [39-40]
industriale, civile

Genova aria pulita, [5-6]
città tutta in salita

Genova dove non vivo, [11-12]
mio nome, mio aggettivo!

Genova mio diamante, [161-162]
·brillante·
lucido, distante

Genova città intera [1-2]

---

[a] *ossia la parola rima per questo verso è annotata a margine*

geranio, polveriera

Genova mio coraggio, [...]
città in petto, +++++ > miraggio

Ardesia e ciminiera, [...]
mia città viva, vera

Genova mio rimario, [13-14]
infanzia, sillabario

Genova acuto amore, [...]
palazzo, rimorchiatore [82]

Prima ch'io me ne vada dalla terra [...]
E a Genova che vento umido brilla
di luci nella notte
A Genova la notte come brilla
con i suoi lumi freschissimi e vivi

Genova mia di lumi umida,[a] brilla [...]
nella tenebra limpida! Marina
[nella] [limpida] [tenebra][! marina]

Genova mia marittima e salina, [...]

Ds[3] *Questa stesura ds. in pulito ha ancora una lunghezza limitata ed è composta di due pagine numerate (righe 1-53 e 54-101); della seconda pagina è però conservata un'ulteriore stesura, nella carta 1° 334, che reca la stessa indicazione ds.* «(Litania, 2)» *nel margine superiore sinistro.*[b] *La prima stesura in due pagine presenta fitte correzioni manoscritte: i distici sono rinumerati nel margine sinistro, con l'inserzione di nuovi tramite annotazioni a penna; la presente trascrizione prende atto delle modifiche all'ordinamento dei versi, segnalando in nota la loro posizione precedente; nel margine inferiore destro della seconda pagina è annotato* «n. 10 | dell'Approdo *[sottolineato]». La seconda stesura della seconda pagina è qui siglata* Ds[4]*, ed ha un testo prossimo a quello della prima stesura senza le correzioni, differendone solo per l'inserzione della quartina alle righe 38-41, che è poi ripresa anche nelle modifiche all'altra stesura;* Ds[4] *è quindi verosimilmente intermedio fra il testo ds. di* Ds[3] *e le correzioni ad esso apportate.*

LITANIA A GENOVA[c]

Genova mia città intera! [1-16]
geranio! polveriera!

---

[a] *corr. su* umidi
[b] *Di quest'ultimo foglio esiste anche una copia carbone.*
[c] *sottolineato*

Genova di ferro e aria,
mia lavagna! arenaria!
Genova città pulita!
brezza e luce in salita!
Genova verticale,
vertigine! aria! scale!
Genova nera e bianca!
cacumine! distanza!
Genova dove non vivo,
mio nome! sostantivo!
Genova mio rimario!
puerizia! sillabario!
Genova mia tradita,
rimorso di tutta la vita!
Genova di limone,[a] [21-22]
di specchio! di cannone!
Genova di solitudine! [19-20]
straducole! ebrietudine!
Genova in comitiva, [17-18]
giubilo! anima viva!
*Genova da intravedere,[b] [23-24]
mattoni, ghiaia, scogliere[!]*
Genova mare celeste! [25-32]
ragazze! bottiglie! pesce!
ceste
Genova tufo e sole,
rincorse! sassaiole!
Genova tutta tetto!
macerie! Castelletto!
Genova d'aerei fatti,
Albàro! Borgoratti!
*Genova tutta colore[!] [81-86]
specchio! rimorchiatore[!]*
*Genova viva e diletta,
salina! orto! spalletta!*

---

[a] *i tre distici alle righe 17-22 erano originariamente posti dopo la riga 91 e sono stati qui trasferiti tramite la nuova numerazione dei distici trattata nell'introduzione*

[b] *la virg. è corr. su un punto esclamativo in 1° 330; questo distico (righe 23-24) è ripetuto anche in 1° 329 accanto ai versi poi trasferiti alle righe 17-22 (cfr. nota prec.)*

Genova e così sia, [35-36]
mare in un'osteria!
Genova che mi struggi! [33-34]
intestini! caruggi![a]
Genova illividita! [37-48]
inverno nelle dita!
Genova mercantile,
industriale! civile!
Genova d'uomini destri!
San Giorgio! Ansaldo! Sestri!
Genova di banchina,
transatlantico! trina!
Genova tutta cantiere!
Bisagno! belvedere
Genova di canarino,
persiana verde! zecchino!
Genova di torri bianche! [49-54]
di lucri! di palanche!
Genova in salamoia,
acqua morta di noia!
Genova di mala voce!
mia delizia! mia croce!
Genova nome barbaro, [57-58]
Campana! Montale! Sbarbaro!
Genova d'Oregina! [55-56]
lamiera! vento! brina!
Genova di casamenti [59-60]
lunghi, miei tormenti!
Genova che non mi lascia! [93-94]
mia fidanzata! bagascia!
Genova di luci ladre, [69-70]
figlioli! padre! madre!
Genova ch'è tutto dire,[b] [95-96]
sospiro da non finire!
*Genova illuminata[!] [103-104]
umida! notturna! amata!*

---

[a] *questo distico (righe 40-41) e il precedente (righe 38-39) sono invertiti rispetto alla posizione originale in conformità alla nuova numerazione a margine*

[b] *i distici 70-71 e 74-75 sono invertiti in base alla numerazione a margine, e fra loro è interposto il distico 72-73. Il distico 74-75 è ripetuto cassato a margine, con la stessa numerazione*

Genova mio pettorale! [101-102]
mio falsetto! crinale!
*Genova vecchia e ragazza! [71-72]
pazzia! vaso! terrazza!*
Genova di grigie mura! [141-142]
distretto! la paura!
Genova di cose trite, [145-146]
la morte! la nefrite!
*Genova dell'entroterra! [143-144]
sassi rossi! la guerra!*
Genova sempre nuova! [157-158]
vita che si ritrova!
Genova bianca e a vela, [147-148]
speranza! tenda! tela!
*Genova sempre umana, [151-154]
presente! partigiana!*[a]
Genova della mia Rina!
Valtrebbia! aria fina!
*Genova di ~~diamante~~! [161-162]
·brillante·
+++++, palpitante!*
·lucido·
Genova di tutta la vita! [177-182]
mia litania infinita!
Genova di stoccafisso
e di garofano, fisso
bersaglio dove inclina
la rondine! la rima!

Ds[4] *Cfr. l'introduzione alla precedente. I primi ventiquattro versi hanno lo stesso testo delle righe 54-81 della stesura precedente, ma i distici 70-71 e 74-74 sono invertiti, e mancano i distici 72-73 e 76-77.*

(...) Genova sempre nuova! [157-158]
vita che si ritrova!
Genova bianca e a vela, [147-148]
speranza! tenda! tela!
Genova della mia Rina! [153-154]
Valtrebbia! aria fina!
Genova di limone, [21-22]
di specchio! di ~~cannone~~!
·carbone·

[a] *il distico 88-89 è ripetuto una seconda volta a margine, cassato e con la stessa numerazione*

Genova di solitudine! [19-20]
straducole! ebrietudine!
Genova in comitiva, [17-18]
giubilo! anima viva!
Genova da intravedere![a] [23-24]
mattoni! ghiaia! scogliere!
Genova tutta colore, [81-82]
fiore! rimorchiatore!
Genova di tutta la vita! [177-182]
mia litania infinita!
Genova di stoccafisso
e di garofano, fisso
bersaglio dove inclina
la rondine! la rima!

Ds[5] *Questo abbozzo consiste nelle ultime due pagine*[b] *di una stesura ds. in pulito, corretta a penna, di cui non è conservata la parte iniziale. Ha la stessa punteggiatura e forma grafica dei precedenti, ossia non presenta il corsivo e non è spaziato in quartine, che sono però indicate terminando con una virg. il terzo verso di ciascuna, mentre l'unico altro segno d'interpunzione è il punto esclamativo, a cui segue minuscola. Comincia con i vv. 37-54 della stesura finale, che presentano le seguenti varianti rispetto a* P:

42. Ansaldo. San Giorgio.] San Giorgio! Ansaldo! 46. Bisagno.] ferrame!

Prosegue col seguente testo (i distici presenti nel testo finale sono indicati tramite i versi corrispondenti, e nell'elenco i punti fermi separano le quartine):

57-58. 55-56, 59-60. Genova di muriccioli! | amori! miei figlioli! *[oltre ad essere cassato il distico è racchiuso in un rettangolo tracciato a penna e nel margine sinistro è annotato* no*]*, 69-70. 93-94, 95-96 *[il distico è barrato, ma a margine è annotato* sì*, ossia è rifiutata l'espunzione]*. 101-102, 71-72. Genova dove si vive! | scansioni! prospettive! *[oltre alla cassatura, a margine è annotato* no*]*, 103-104. 141-142, 145-146. 143-144, 157-158. 147-148, 153-154. 151-152, 177-178.

ed il testo presenta le seguenti varianti rispetto a P: 102. Mio falsetto.] canto muto! 104. notturna, umida,] umida! notturna!

Infine l'abbozzo conclude:

---

[a] *i due distici alle righe 14-17 sono racchiusi in un rettangolo tracciato a penna*

[b] *La seconda comincia con la quartina ai vv. 157-158 del testo finale.*

(...) Genova di brillante! [161-162]
salina! palpitante!
Genova di stoccafisso [179-182]
e di cedrina, fisso
bersaglio dove inclina
la rondine! la rima!

Ds[6] *È una prova per l'incipit, in una forma prossima a quella della stesura seguente.*

E Genova dunque sia, [...]
l'ingenua mia litania!
Genova mia città intera, [1-2]
geranio! polveriera!

Ds[7] *Questi due fogli sono il primo e l'ultimo di una stesura ds. in pulito, e presentano un ordinamento ed una composizione ormai vicini al testo finale, e quasi uguali alle analoghe porzioni della stesura apparsa in rivista nel 1954, qui riportata dopo questa. Il confronto fra i due testi (che hanno rispettivamente 52 e 98 vv.) fa supporre che non siano conservati due fogli intermedi di questa stesura. Il testo comincia:*

E Genova dunque sia, [...]
l'eterna mia

LITANIA

Seguono i vv. 1-35, con la stessa punteggiatura e forma grafica degli abbozzi precedenti, nello stesso testo di P, *tranne:* 17-22. *i due distici sono invertiti* 25. grigia e] mare 27. Genova di tufo] Genova tufo 28. rincorse,] sudori! 32. Albàro,] Albaro!

Segue un'ampia lacuna dovuta, come s'è detto, alla mancanza di due fogli, poi il testo prosegue con i seguenti distici, senza varianti rispetto a P *(sono indicati con lo stesso criterio seguito in* Ds[5]*):*

141-142, 145-146. 143-144, 157-158. 147-148, 151-152. 153-154, 177-178.

Infine l'abbozzo conclude:

(...) Genova di diamante! [161-162]
schioccante! palpitante!
Genova di stoccafisso [179-182]
e di garofano, fisso
bersaglio dove inclina
il rondone! la rima!

Rv[1] *Uscita su* «L'Approdo letterario» *nel '54, è assai vicina alla stesura precedente.*

Litania

Genova mia città intera! [1-16]
geranio! polveriera!
Genova di ferro e aria,
mia lavagna! arenaria!
Genova città pulita!
brezza e luce in salita!
Genova verticale,
vertigine! aria! scale!
Genova nera e bianca!
cacumine! distanza!
Genova dove non vivo,
mio nome! sostantivo!
Genova mio rimario!
puerizia! sillabario!
Genova mia tradita,
rimorso di tutta la vita!
Genova di limone! [21-22]
di specchio! di cannone!
Genova di solitudine, [19-20]
straducole! ebrietudine!
Genova in comitiva! [17-18]
giubilo! anima viva!
Genova da intravedere, [23-32]
mattoni! ghiaia! scogliere!
Genova mare celeste!
ragazze! bottiglie! ceste!
Genova tufo e sole,
rincorse! sassaiole!
Genova tutta tetto!
macerie! Castelletto!
Genova d'aerei fatti,
Albàro! Borgoratti!
Genova tutta colore! [81-84]
bandiera! rimorchiatore!
Genova viva e diletta,
salino! orto! spalletta!
Genova e così sia! [35-36]
mare in un'osteria!
Genova che mi struggi, [33-34]
intestini! caruggi!
Genova illividita! [37-54]
inverno nelle dita!

Genova mercantile,
industriale! civile!
Genova d'uomini destri!
San Giorgio! Ansaldo! Sestri!
Genova di banchina,
transatlantico! trina!
Genova tutta cantiere!
Bisagno! belvedere!
Genova di canarino,
persiana verde! zecchino!
Genova di torri bianche!
di lucri! di palanche!
Genova in salamoia,
acqua morta di noia!
Genova di mala voce!
mia delizia! mia croce!
Genova nome barbaro, [57-58]
Campana! Montale! Sbarbaro!
Genova d'Oregina! [55-56]
lamiera! vento! brina!
Genova di casamenti [59-60]
lunghi, miei tormenti!
Genova che non mi lascia! [93-94]
mia fidanzata! bagascia!
Genova di luci ladre, [69-70]
figlioli! padre! madre!
Genova ch'è tutto dire! [95-96]
sospiro da non finire!
Genova mia illuminata, [103-104]
umida! notturna! amata!
Genova mio pettorale! [101-102]
mio falsetto! crinale!
Genova vecchia e ragazza, [71-72]
pazzia! vaso! terrazza!
Genova di grigie mura! [141-142]
distretto! la paura!
Genova di cose trite, [145-146]
la morte, la nefrite!
Genova dell'entroterra! [143-144]
sassi rossi! la guerra!
Genova sempre nuova, [157-158]
vita che si ritrova!
Genova bianca e a vela! [147-148]
speranza! tenda! tela!

Genova sempre umana, [151-154]
presente! partigiana!
Genova della mia Rina!
Valtrebbia! aria fina!
Genova di brillante, [161-162]
lucida! palpitante!
Genova di tutta la vita! [177-178]
mia litania infinita!
Genova di stoccafisso [179-182]
e di garofano, fisso
bersaglio dove inclina
la rondine! la rima!

Ds[8] *In un foglio strappato, un frammento di una stesura in pulito prossima al testo finale. A partire da questo i testimoni presentano la suddivisione in quartine tramite l'interlinea, mentre nei precedenti essa era basata unicamente sulla punteggiatura.*

la [...], la nefrite. [145]
Genova dell'entroterra! [143-144]
sassi rossi! la guerra!
Genova sempre umana, [151-154]
presente, partigiana.
Genova della mia Rina!
Valtrebbia! aria fina!
Genova sempre nuova, [157-158]
vita che si ritrova.
Genova bianca e a vela! [147-148]
speranza! tenda! tela!
Genova palpitante, [161-162]
mio cuore, mio brillante.

Ms[3] *Questa stesura (dal quaderno* H, *cfr. la* Descrizione delle carte*), presenta due annotazioni, scritte obliquamente nel margine destro della prima pagina:* «scorciarla *[sottolineato due volte]*» *(invece il testo fu ulteriormente sviluppato) e* «togliere tutti | i punto e virgola *[le ultime due parole sono sottolineate]* | sostituendoli | con la semplice | virgola *[sottolineato]*, com'era | prima»*; quest'ultima indicazione è anche attuata sul testo, ossia sono corretti in virgole i punto e virgola che originariamente separavano gli elementi del quarto verso di ogni quartina. Ne risulta la seguente punteggiatura, ormai prossima a quella finale:*

Genova mia città intera!
geranio! polveriera!

Genova di ferro e aria,
mia lavagna, arenaria.

La stesura ha titolo Litania *e comincia con i vv. 1-32 nello stesso testo di* P, *tranne:* 25. grigia e] mare 27. Genova di tufo] Genova tufo

Prosegue con i seguenti distici (sono indicati con lo stesso criterio seguito in Ds^{5-7}*):*

81-82, 82-83. 33-34, 35-36. 37-38, 39-40. 41-42, 43-44. 45-46, 47-48. 49-50, 51-52. 53-54, 55-56. 57-58, 59-60. 93-94, 95-96. 69-70, 71-72. 101-102, 103-104. 141-142, 145-146. 143-144, 151-152. 153-154, 157-158. 147-148, 161-162.

con le seguenti varianti rispetto a P*:* 42. Ansaldo. San Giorgio.] San Giorgio. Ansaldo. 81. tutta colore.] acuto odore! 82. Bandiera.] lanterna! 103. Genova illuminata,] Genova mia illuminata, 104. alzata.] amata. 162. Mio cuore. Mio brillante.] di cuore, di brillante. *rifatto in* ·mio [cuore,] mio [brillante.]·

Infine l'abbozzo conclude:

(...) Genova di tutta la vita! [177-178]
mia litania infinita!
Genova di stoccafisso [179-182]
e di garofano, fisso
bersaglio dove inclina
il rondone, la rima.

Nell'ultima pagina, dopo la data, è annotato: «Da leggersi subito dopo a ! : "Entravo da una porta stretta"».

Ds^{9} *L'ultimo foglio di una stesura ds. in pulito, con la punteggiatura definitiva ed un distico infine rifiutato.*

Genova d'Acquaverde. [165-168]
Mio padre che vi si perde.
Genova di singhiozzi,
mia madre, via Bernardo Strozzi.
Genova d'ospedale.[a] [...]
Di clinica. Di male.
Genova disperata, [171-172]
nemica, implorata.

[a] *le righe 5-8 sono cerchiate a penna e nel margine alla loro destra è segnato* no

Genova di tutta la vita. [177-182]
Mia litania infinita.
Genova di stoccafisso
e di garofano, fisso
bersaglio dove inclina
la rondine: la rima.

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI[a] RISPETTO A P:

il testo non è spaziato in quartine in PG

53. mala voce] malavoce Ds^{11} *corr. su* malavoce *ossia una sbarretta ms. divide in due la parola, e a margine è ripetuto* *mala voce* Ds^{12} 60. lunghi,] *è sottolineato ad indicare il corsivo in* Ds *ed è in corsivo in* SP PG 64. scogliera.] preghiera. Ds^{10} 86. aprile.] Aprile. *[corr. su* aprile.*]* Ds^{10} Aprile Ds^{11} 90. Spintone.] Ciclone. *Lampione.* **Voltone* *Spintone.* Ds^{10} 91. piovasco,] piovaschi, Ds SP PG 92. Magnasco.] Magnaschi. Ds SP PG 97. quarta corda.] profonda corda. Ds SP 120. a gas,] *è sottolineato ad indicare il corsivo in* Ds *ed è in corsivo in* SP PG 122. Gatta Mora.] *corr. su* Gattamora *ossia una sbarretta ms. divide in due la parola e la seconda maiuscola è introdotta a penna; a margine è ripetuto* *Gatta Mora* Ds^{12} 129-132. *la quartina è cassata in* Ds^{10}, *ma nel margine sinistro è annotato* vive 129. «Paolo & Lele».] Paolo e Lele. Ds^{10-11} 135-136. *in* Ds^{10} *il distico è barrato e nel margine destro fu annotato* cambia, *poi cassato, e nel margine sinistro è annotato* vive 138. zanzara.] *corr. su* zanzare Ds^{10} 140. canile,] Canile, Ds^{10} 141. grige] grigie SP PG 155-156. Genova paese di foglie | fresche, dove ho preso moglie *[in corsivo a partire da* dove*]* Genova di brezza e di foglie, | paese dove ho preso moglie *[è sottolineato ad indicare il corsivo tutto il verso 156, e nel margine destro è annotato* cambiare*]* *[Genova] paese [di foglie] | fresco [dov]'è nata mia moglie* Ds^{10} Genova paese di foglie | fresche, dov'è nata mia moglie Ds^{11} *[è sottolineato ad indicare il corsivo tutto il verso 156 in* Ds^{11-12}*, è tutto in corsivo in* SP PG*]* 160. patria] paese Ds^{10} 180. e di garofano,] *è sottolineato ad indicare il corsivo in* Ds^{10-11} 182 rondine:] *i due punti sono corr. su una virg. in* Ds^{11}

(40. civile.] civile P 68. aerea,] area, TP P 96. finire.] finire TP P 177-178. vita. | Mia] vita, | mia PG *[segnalato come refuso dall'autore in un foglio inserito nell'edizione personale]*)

[a] *In tutti i testimoni dalle carte qui collazionati, il corsivo dei versi pari è indicato tramite la sottolineatura. Di* Ds^{12} *esiste una copia carbone, numerata 1° da 193 a 204, recante le stesse correzioni a penna, tranne il ripristino di una virg. tralasciata per una svista al v. 104.*

Nota a «Il passaggio d'Enea»

In una lettera a Betocchi datata «Roma 20 genn. '55» Caproni racconta la sua difficoltà a scrivere le «due pagine di presentazione richieste da Enrico [Vallecchi]» per il PE (1956): «Mi ci sono provato e riprovato ma non son venuto a capo di nulla, in quanto non so trovare un tono che non sia (e mi ripugna) un parlar di me, cioè un mettermi in folle intorno a cose che rimangono quelle che sono. Non so nemmeno giustificarle come non saprei giustificare le mie stanchezze, i miei labili entusiasmi e quelli duraturi, il sudore che esce dai pori della mia pelle e così via. Fenomeni che mi accadono o mi sono accaduti, e che altro?». Ed il volume uscì senza la presentazione, ma con una semplice nota finale:

> La presente raccolta, insieme con i componimenti non apparsi prima in volume, contiene i versi già compresi in:
>
> *[segue l'elenco dei precedenti libri pubblicati.]*
>
> Le varianti, gli spostamenti, le eliminazioni e le aggiunte non sono di tal peso da meritare un cenno particolare.
>
> Quanto alla cronologia, mentr'essa è rispettata per i singoli gruppi, non lo è altrettanto per i singoli componimenti in ciascun gruppo compresi, non essendomi stata possibile una ricostruzione precisa in tal senso.
>
> La poesia più vecchia, comunque, è *Marzo* (1932), e la più recente (l'unica che supera i confini cronologici di questo libro) l'*Epilogo* di *All alone*, scritto nell'estate del '55.
>
> Del '46-'47 è *Le biciclette*; del '47-'50 *Stanze della funicolare*; del '54 sono *All alone* e *Il passaggio d'Enea*.
>
> Dei versi in Appendice, sono del '48 o dell'anno successivo *L'ascensore* e quasi tutte le cartoline. Del '54 le due poesie per mia madre.
>
> A Carlo Betocchi il mio grazie per la realizzazione del presente volume.

La *Nota* attuale compare per la prima volta in TL, dove precede i testi, sotto il titolo *Nota dell'autore*, nella seguente forma:

> Questa mia scelta di versi (versi, come si dice al bambino, che pur continua a farne, Non far quei versi) è quasi per intero tratta dal *Terzo libro* del *Passaggio d'Enea*, salvo i due o tre inediti e, perché a parer mio inerenti e integranti, il *Lamento del preticello* e *Il gibbone* (tolti entrambi dal *Congedo del viaggiatore cerimonioso*), cui ho voluto aggiungere *Il becolino* (appartenente marginalmente al *Seme del piangere*, e più centralmente a proprio agio in questa sua ritrovata sede) con altri più leggeri temi del *Passaggio* ai quali sono legato da motivi affettivi, qui riuniti e stavo per dire eseguiti *Sul cantino*, quasi ad adombrare, chissà, che gli altri potrebbero es-

sere i temi sulla Quarta corda: i temi di maggior pompa, o prosopopea, o *importance*.

Ma detto ciò, dirò anche che questa mia scelta vuol essere qualcosa di più d'una pura e semplice ristampa o riproposta, e anche qualcosa di più d'una ben circoscritta parte di quell'autoantologia che di tanto in tanto, e soltanto per me, si capisce, vo vagheggiando. Vuol essere la ricostituzione d'un libro – il mio terzo libro, appunto – che già incorporato nel folto *Passaggio d'Enea*, mancò tuttavia d'uscire al netto della sua propria e precisa fisionomia, e che isolato e riorganizzato nella sua intima struttura, e infine tutto in sé concluso, mi piace oggi riconsiderare, con sufficiente distacco, come indicativo a me stesso della direzione – credo rimasta determinante – della mia ricerca negli anni che pressappoco corrono, piccole appendici e digressioni a parte, dal '44 al '54. Anni per me di bianca e quasi forsennata disperazione, la quale proprio nell'*importance* formale della scrittura (uso la parola importance nell'accezione meno traducibile), e quindi nell'anch'essa disperata tensione metrica (prolungamento dell'umanistico e ormai crollato «ei» apposto con stridore e ironia all'anodino «utente» delle *Stanze della funicolare*), forse cercava per via di paradosso, ma con lucida coscienza, e certo del tutto controcorrente rispetto alle altrui proposte e risultanze, un qualsiasi *tetto* all'intima dissoluzione non tanto della mia privata persona, ma di tutto un mondo d'istituzioni e di miti sopravvissuti ma ormai svuotati e sbugiardati, e quindi di tutta una generazione d'uomini che, nata nella guerra e quasi interamente coperta – *per* la guerra – dai muraglioni ciechi della dittatura, nello sfacelo dell'ultimo conflitto mondiale, già in anticipo presentito e patito senza la possibilità o la capacità, se non in extremis, d'una ribellione attiva, doveva veder conclusa la propria (ironia d'un Inno che voleva essere di vita) «giovinezza».

Quanto al resto, non credo ch'esso contenga punti decisamente inaccessibili per l'eventuale lettore, e mi limito perciò a queste precisazioni:

L'occasione del *Lamento V* (*Gli anni tedeschi*), mi fu offerta da una veglia presso le salme di alcuni Partigiani, mentre mi trovavo in una sconquassata casa di montagna accanto a quei morti sul nudo ammattonato e ad alcune donne che, con ostinazione maggiore dello sgomento, continuavano mute a cucire le bandierine dei distaccamenti.

Per «anime in fretta», nell'*Interludio* delle *Stanze della funicolare*, vorrei s'intendesse «anime fabbricate in fretta, in serie». E vorrei anche che in quell'«asta di chilometri» di cui ai *Versi* del *Passaggio d'Enea,* asta s'intendesse proprio nel senso di asta pubblica, di gara o rincorsa verso il di più.

A proposito del *Passaggio* aggiungerò, se può interessare, che l'idea del poemetto mi nacque guardando il classico monumentino

ad Enea che, col padre sulle spalle e il figlioletto per la mano, stranamente e curiosamente, dopo varie peregrinazioni, a Genova è finito in Piazza Bandiera presso l'Annunziata, una delle piazze più bombardate della città.

G. C.

Con TP il testo prende la forma e la posizione attuali, ma presenta due refusi nella porzione ripresa da TL, uno dei quali rimane anche in P:

{24. della mia privata persona] dalla mia privata persona TP P 25. un mondo d'istituzioni] un mondo d'istituzione TP}

IL SEME DEL PIANGERE

«GIORGIO CAPRONI | Il seme del piangere | GARZANTI.» Volume di 122 pagine, numerate da 15 a 116. «Finito di stampare il 26 giugno 1959 nelle | Officine Grafiche Garzanti Editore in Milano.» Sul recto della pagina dopo il frontespizio l'epigrafe dantesca, ed in calce alla raccolta (pp. 111-112) la *Nota* dell'autore riportata al termine dell'apparato. Riguardo alla foto di Caproni nel risvolto della sovraccoperta: «Il diario di guerra [di Gadda] mi piacque moltissimo, anzi quella fotografia sul *Seme del piangere*, sotto il campanile [di Loco di Rovegno], ho un libro sotto il braccio: era proprio il *Giornale di guerra e di prigionia*».[a]

Il seme del piangere apparve in volume nel 1959, ma alcune poesie erano già uscite su rivista a partire dal 1952. Il primo dei *Versi livornesi*, la poesia iniziante «Quanta Livorno d'acqua», che poi prese lo stesso titolo della raccolta, uscì nel 1955 come *Per mia madre, Anna Picchi* nella plaquette *Poesie alla Madre di alcuni poeti italiani contemporanei*, a cura di Vanni Scheiwiller (All'insegna del pesce d'oro, Milano 1955), a testimoniare il ruolo di tale editore nella nascita del *Seme del piangere*, come è ricordato da Caproni nella *Nota* in calce al volume: «una raccoltina tutta dedicata a mia madre, promessa a Vanni Scheiwiller che l'annunziò sul suo catalogo col titolo presente e che m'ha già perdonato di avergliela sottratta» era nei suoi progetti già nel 1956, all'uscita del *Passaggio d'Enea*. Venticinque anni dopo la pubblicazione, Caproni in un'intervista ricostruì così l'elaborazione della raccolta:

> *Il seme del piangere* è nato per combinazione, e, se non ci fosse stato il De Robertis ad incoraggiarmi, io non sarei andato oltre le due prime poesiole, *Preghiera* [...] e *La ricamatrice* [...]; non ero troppo convinto di questo esperimento cavalcantiano. Queste due poesie m'erano state chieste dal «Raccoglitore» di Parma. Il De Robertis, quando mi recensì *Il passaggio d'Enea*, si lamentò perché non avevo incluso quelle due poesie, che gli parevano così belle, a mezzo tra l'antico e il nuovo – cosa che, poi, tutti i critici hanno ripetuto. Io, naturalmente, ne fui molto lusingato, perché stimavo molto il De Robertis, oltre ad essergli molto amico. [...] Dunque,

---

[a] Intervista radiofonica *Antologia*, 1988.

scrissi qualche altra poesia, come l'amico mi aveva suggerito. Più, vi fu l'occasione di un concorso anonimo, il cui premio era la pubblicazione, credo a Cervia, bandito dalla Mondadori. Scrissi ancora qualche poesia e venne fuori *Il seme del piangere*, che inviai al concorso. Se non che, in giuria c'era il mio grande amico Alfonso Gatto, il quale, lette le poesie, si mise a gridare: ma questo è Caproni, non si può premiare!, e così mi scartò per far vincere un certo... che Gatto confuse con un suo amico. Viceversa, Mondadori mi inviò un telegramma dicendo che voleva stampare lo stesso il libro: solo, era un po' esile, aveva bisogno di altre poesie. Io non ne avevo delle altre, e allora ne scrissi, non mi vergogno a dirlo, quasi su commissione. Ci misi anche delle traduzioni per renderlo più consistente. E poi, dietro l'insistenza di Bertolucci, diedi il libro a Garzanti invece che a Mondadori.[a]

Tale ricostruzione, come di consueto quando Caproni parla di sé, è un poco riduttiva, ed inoltre, essendo estemporanea e così distante nel tempo, contiene alcune imprecisioni;[b] ma nel suo complesso è stata confermata dallo studio del materiale conservato. Questa prima parte dell'introduzione cercherà di riassumere le diverse fasi della nascita del *Seme del piangere*, e di provvedere d'una datazione le poesie che ne sono prive.

Le carte di Caproni conservano tre stesure complessive del *Seme del piangere*, che in questo apparato sono siglate rispettivamente StA, StB e StC.[c] La prima è la sola a recare in calce ai testi le date di composizione, che sono tutte comprese fra il 1952 e il 1958. I *Versi livornesi* sono datati fra il '55 e il '58, con l'eccezione di due testi del '53, *Pre-*

---

[a] «Avvenire», 1984.

[b] Infatti nella *Nota* in calce alla raccolta Caproni afferma che le due poesie più antiche dei *Versi livornesi* sono invece *Preghiera* e *Il seme del piangere*, e ciò è stato confermato dall'esame delle carte, mentre la qui citata *Ricamatrice* è di due anni posteriore (cfr. il paragrafo *Datazione* nell'apparato di tali poesie); inoltre De Robertis non poteva certo rimproverarlo per la mancata inclusione della *Ricamatrice* nel *Passaggio d'Enea*, poiché essa vi figurava insieme a *Il seme del piangere*, entrambe sotto il titolo *Per mia madre, Anna Picchi*. L'equivoco è dovuto al fatto che *Preghiera*, sotto il titolo *All'antica*, e *La ricamatrice* furono le prime poesie ad apparire su rivista nel 1956 (ma *Il seme del piangere* era già apparsa nella citata plaquette a cura di Scheiwiller). L'intervento del De Robertis consistette nell'invito a pubblicare in volume tutti i versi dedicati alla madre, ed in questa forma è ricordato anche in una prima stesura della *Nota* (cfr. il relativo apparato).

[c] Cfr. la *Descrizione delle carte*, fogli 1° 133-237 (StC), 1°b 14-70 (StB), 5° 108-136 (StA) e 8° 1-127 (StC, seconda copia). Le stesure di StA hanno in genere una seconda copia sciolta, nel fascicolo 1° o 5°.

ghiera e *Il seme del piangere*,[a] i cui abbozzi rivelano che a quest'altezza non era ancora nato il progetto generale della raccolta,[b] che quindi prese probabilmente forma nel '55, com'è confermato dal fatto che a tale anno sono databili molti fra gli abbozzi del *Seme del piangere* non riferibili ad alcuna specifica poesia.[c] L'elaborazione dei testi di questo primo nucleo è spesso fittamente intrecciata, e molte immagini prima di giungere alla loro collocazione definitiva trovarono posto nelle prove per altre poesie (cfr. ad es. l'introduzione a *Preghiera* e *Il seme del piangere*, oppure a *Né ombra né sospetto*, *Battendo a macchina* e *Quando passava*).

Un solo testo di StA è datato al 1958 (più precisamente al «'57-'58»), quindi la stesura nel suo complesso risale, con ogni probabilità, all'inizio di tale anno. Ma le pagine di StA non sono numerate, e alcune delle poesie furono estratte[d] e poste in coda a StB, altre sono forse andate perdute:[e] non è quindi ricostruibile la forma originaria di StA, che però pare comprendere solo una poesia dei *Versi livornesi* in meno di StB. Dunque questa seconda stesura non è di molto successiva, ed è la sistemazione più antica conservata per *Il seme del piangere*. In essa i *Versi livornesi* (per gli *Altri versi* è inutile cercare di ricostruire le differenti disposizioni)[f] contano dodici testi, contro gli attuali ventidue, ed hanno il seguente indice (è indicata anche l'eventuale presenza in StA, e la relativa data):

---

[a] Caproni nella *Nota* alla raccolta postdatò i due testi al '54 (cfr. l'apparato critico della *Nota* e il paragrafo *Datazione* della poesia *Il seme del piangere*).

[b] Cfr. l'introduzione all'apparato della poesia *Il seme del piangere*.

[c] Cfr. i nn. X, XVI, XVII, XX, XXI, XXXVI, XXXVII e XLVIII, ed anche il n. II. Questi abbozzi «generici» sono posti in coda all'apparato della raccolta.

[d] Le stesure di StA sono dattiloscritte in caratteri piccoli e recano la data in calce, mentre le altre stesure adottano una macchina a caratteri grandi; in coda alla stesura StB v'è una serie di testi che presenta le caratteristiche di StA (nei fogli 1°b 71-95; cfr. la *Descrizione delle carte*), ma senz'altro non tutti ne facevano parte; cfr. l'introduzione alle singole poesie.

[e] Come è accaduto per la stesura in StA di *Ultima preghiera*, di cui è conservata solo la prima pagina.

[f] Infatti anche in StB non tutte le pagine sono numerate, e per alcune poesie Caproni probabilmente si limitò ad aggiungere dopo StB le stesure di StA, o altre su fogli sciolti. La stessa natura di «appendice di poesie varie» sconsiglia per questa sezione una descrizione genealogica complessiva, oltre a quella svolta nei singoli apparati. Si noti solamente che *Perch'io...* fu posta in apertura alla raccolta solo a partire da StB, mentre in StA è il primo testo di questa sezione.

I versi livornesi in StB:

Preghiera	(in StA datata «1953»)
L'uscita mattutina	(in StA datata «1956»)
Per lei	(ossia *Iscrizione*, in StA datata «8/57»)
Né ombra né sospetto	(in StA datata «1957»)
Quando passava	(una stesura forse estratta da StA, datata «?», a titolo *Un complimento*)
Altra preghiera	(ossia *Battendo a macchina*, in StA come *Preghiera III*, datata '57-58)
Scandalo	(in StA datata «?»)
La gente se l'additava	(assente in StA)
La ricamatrice	(in StA datata «2/55», e già inclusa nel PdE)
Ultima preghiera	(in StA è conservato solo il primo foglio, sotto il titolo *Preghiera II*)
Il carro di vetro	(in StA come *Spina*, datata «?»)
Il seme del piangere	(in StA datata «1953», e già inclusa nel PdE)

Con ogni evidenza, è in questa forma che *Il seme del piangere* fu presentato al concorso anonimo ricordato da Caproni nell'intervista sopra citata. Infatti i due testi già pubblicati nel *Passaggio d'Enea* presentano la seguente nota, poi barrata a penna: «La presente poesia è stata già compresa altrove, ma qui trova il suo luogo legittimo. Se necessario, ai fini del concorso la si ometta»[a] (e il luogo esatto della precedente pubblicazione è taciuto). Inoltre l'attuale prima pagina, l'unica a recare il nome dell'autore («Giorgio Caproni | IL SEME DEL PIANGERE | (sistemazione provvisoria)», foglio 1°b 15) è redatta con la consueta macchina da scrivere a caratteri piccoli, mentre tutto il resto della stesura usa una macchina a caratteri grandi e molto nitidi.

In accordo con quanto afferma Caproni nell'intervista, l'elaborazione della raccolta a partire da StB subì una brusca accelerazione: in vista della pubblicazione, nel corso di pochi mesi, probabilmente fra la fine del '58 e l'inizio del '59,[b] furono scritte le poesie rimanenti e fu profondamente revisionato quanto era già stato composto. Le affermazioni di Caproni vanno certo ridimensionate: un testo come *Ad portam inferi* è difficile pensare sia stato scritto «quasi su commissione», solo per rendere meno esile il libro. È però indubbio che, a partire da questo momento, le dimensioni del futuro volume sono una preoccupazione primaria per Caproni: già sui fogli degli abbozzi egli comincia dividere il

---

[a] Cfr. l'apparato di *La ricamatrice* e *Il seme del piangere*.

[b] Se StA risale, come s'è visto, a non prima del '58, e dopo di essa vi fu la stesura di StB, la partecipazione al concorso e la richiesta di pubblicazione da parte della Mondadori, allora Caproni verosimilmente cominciò a preparare il volume nella seconda metà di quello stesso anno. Le prime bozze furono spedite a Garzanti, come si vedrà, nel maggio del '59.

testo, tramite annotazioni a penna, per stabilire il numero di pagine che infine occuperà, allegando tormentati e spesso inestricabili calcoli sulle dimensioni dell'intera opera.[a] Inoltre sono conservate alcune prove per l'indice della raccolta (le più importanti saranno esaminate più avanti), in cui è possibile trovare annotazioni come «mancano cinque poesie di tre pagine | 4 una di sei pagine e l'altra di 3» (foglio 1°b 1, che reca molti altri calcoli meno trasparenti). In quest'ultima fase molte delle poesie già scritte furono riviste e fu riutilizzato materiale in origine non pertinente (cfr. l'introduzione a *Piuma* e l'abbozzo «generico» n. XLVIII), ed in generale il processo di composizione non fu lineare, ma si svolse attraverso la progressiva introduzione di nuove strofe nei testi, che a volte s'accrebbero notevolmente, come è il caso di *Eppure...*, che passò dai diciassette versi della prima stesura ai novanta finali.

Il primo passo di questo ampliamento della raccolta è testimoniato dal foglio 1°b 13, una prova per l'indice nella quale, in coda alle poesie di StB, vengono aggiunti tre nuovi testi: *La stanza*, *Ars poetica* (con ogni probabilità l'attuale *Per lei*, ma il titolo non compare altrove) ed *Epilogo*.[b] Con l'indice nel foglio 1°b 2 viene aggiunta anche *Piuma*,[c] e gli *Altri versi* e le *Imitazioni* sono ormai vicini alla composizione che avranno in SP.[d]

I quattro *Versi livornesi* ancora mancanti rispetto a SP (*Barbaglio*, *Ad portam inferi*, *Eppure...* e *Coda*) appaiono solo nella terza e ultima stesura complessiva, siglata StC: delle due copie conservate di StC, la prima (carte 1° 133-237) fu inviata a Garzanti per la composizione del volume, accompagnata da una lettera d'istruzioni datata 23 maggio

---

[a] Tali note a margine sono spesso molto complesse e di difficile interpretazione, quindi per semplicità nella presente edizione si è scelto di non trascriverle nell'apparato: presentano questo tipo di aggiunte a penna i fogli 1° 107, 1° 108, 1° 114, 1° 252 di *Ad portam inferi*, i fogli 1° 36, 1° 37, 1° 38, 1° 39, 1° 61 di *Eppure...*, i fogli 4° 145, 4° 174, 4° 175 di *Ultima preghiera* e il foglio 1° 88 de *Il becolino*.

[b] Caproni si preoccupò anche di modificare in base a questo prospetto la numerazione delle pagine finali di StB, pur senza inserire materialmente le poesie. Oltre a quelle citate, è anche aggiunta a penna, a fianco dell'ultima, una nuova poesia dal titolo *Lapide*, ossia un rifacimento, perduto, della stesura di *Iscrizione* inclusa in StB (cfr. Ds^2 del relativo apparato). L'indice è anche incerto se includere le *Imitazioni*: scrive «Se metto anche le imitazioni», e quindi un calcolo di pagine che cita i quattro testi presenti già in StB (cfr. l'introduzione alle *Imitazioni*).

[c] Per la quale la situazione è però complessa: cfr. il relativo apparato.

[d] Per gli *Altri versi* vi sono due eccezioni: manca *A Ferruccio Ulivi* (cfr. il relativo apparato) ed è inclusa *Odor vestimentorum*, poi nel *Congedo del viaggiatore cerimonioso*, ma datata 1955. Le *Imitazioni* sono le stesse poi inizialmente incluse in StC (cfr. l'introduzione all'apparato delle *Imitazioni*).

1959 (carta 1° 238). La seconda copia fu usata per la correzione definitiva e reca, rispetto alla prima, alcuni ritocchi, dei quali il principale è il grande ampliamento di *Eppure...*, con l'aggiunta anche di *Coda* a conclusione della nuova stesura. Il conseguente aumento delle dimensioni della raccolta fu compensato dall'espunzione di cinque *Imitazioni* ossia di cinque delle nove traduzioni poste in appendice al libro «per renderlo più consistente».[a]

Il testo del *Seme del piangere* nella seconda copia di StC è pressoché uguale alla prima edizione (siglata SP), che uscì appunto nel '59. In questa forma i *Versi livornesi* comprendono tutte le attuali poesie (nello stesso ordine), meno *Sulla strada di Lucca* e *Urlo*, che apparvero solo in CVC e confluirono nel *Seme del piangere* a partire da PG e TP. Gli *Altri versi* in appendice, oltre agli attuali testi nella stessa disposizione, comprendono anche *Litania*, che fu spostata nel *Passaggio d'Enea* in PG, e *Su cartolina* | *A Rolando Monti*, che in TP fu espunta e nella presente edizione è collocata fra le poesie disperse. I due testi, nell'ordine in cui sono qui citati, erano posti fra *Divertimento* e i *Due appunti*. Concludevano il volume le quattro *Imitazioni*, non più riprese: *D'estate come d'inverno*, da Jacques Prévert, *La chiamavano Lu* e *Le campane*, da Guillaume Apollinaire, *Arbolé, arbolé*, da Federico García Lorca.

Il titolo *Il seme del piangere*, che come s'è detto era già stato pensato per *Il passaggio d'Enea* (cfr. l'introduzione a tale raccolta), proviene dai versi danteschi posti in epigrafe già a partire dalla stesura complessiva StA: «... udendo le sirene sie più forte, | pon giù il seme del piangere ed ascolta...».[b] Come ha osservato Biancamaria Frabotta (FRABOTTA 1993, p. 92), il contesto originale, ossia il canto XXXI del *Purgatorio*, dove Beatrice (ossia una figura di donna amata e da tempo morta) si propone a Dante come guida salvifica, era ben presente nella coscienza di Caproni che lo esplicitò in una recensione del 1957 a *Le ceneri di Gramsci* di Pasolini, esaltando chi, nella poesia di quegli anni, «non vuol restare incantato, quasi una sua Beatrice [...] ammonitolo a porre giù il seme del piangere (il proprio irrazionale sgomento) lo avesse esortato a non lasciarsi sopraffare dalla voce delle sirene e a tender bene l'orecchio alle altre».[c]

ANNA PICCHI E LIVORNO

Gli autocommenti dell'autore riguardo al *Seme del piangere* sono in genere riferiti ai *Versi livornesi* nel loro insieme: come dichiarò Caproni, questo gruppo di testi «in fondo è una poesia sola [...], andrebbe letto da capo a fondo, è un poemetto».[d] È quindi parso opportuno riunire

---

[a] Un'altra citazione dall'intervista riportata sopra.

[b] I due vv. cominciano con la maiuscola nei dss. e in SP e TP, e PG aggiunge una virgola dopo «sirene» e dopo «piangere».

[c] *Le ceneri di Gramsci*, «La Fiera letteraria», 21 luglio 1957.

[d] Intervista radiofonica *Antologia*, 1988.

qui nell'introduzione alla raccolta gli autocommenti di carattere generale, insieme con alcuni brani ch'illustrano la biografia di Annina e la Livorno della sua giovinezza, anche per riunire le informazioni relative ai luoghi nominati più volte nelle poesie.

Innanzitutto, riguardo alla raccolta nel suo complesso, questo brano dell'intervista «Corriere del Ticino», 1989 riunisce le osservazioni con cui usualmente Caproni introduce le poesie per la madre:

> Nel *Seme* ho cercato di farla rivivere così com'era da ragazza, abile ricamatrice da tutti ricercata, e vivace figurina da tutti ammirata in una Livorno fine e popolare insieme, coi suoi vecchi *Quattro mori* e molto *liberty.* Mi occorreva, per questo, una forma leggera ma non frivola, e non ho trovato di meglio che rifarmi al Cavalcanti della sua più famosa ballatetta. Un altro mio tentativo, dunque, come già i molto più complessi *Sonetti monoblocco* e le *Stanze*, di far musica moderna senza tuttavia rinunciare al linguaggio o sistema tonale *[o* diatonico, *come anche Caproni spesso dice]*, un poco sull'esempio – fatte le debite distanze – di Stravinskij, che senza alcun bisogno di ricorrere per forza all'atonalismo ha toccato il vertice della novità grazie soprattutto alle sue inimitabili invenzioni ritmiche e timbriche. Altra ragione, credo, anche tale mio testardo lavoro dall'interno della tradizione, per esser considerato (e per questo anche un po' tenuto a bada) non in linea con il novecentismo ufficiale. Senza contare, per tornare al *Seme* (che quindi non considero affatto una «svolta») quel mio infantile amore per la canzone o canzonetta delle origini.

La citata *ballatetta* di Cavalcanti, ch'è ovviamente *Perch'i no spero di tornar giammai*, è riecheggiata lungo tutti i *Versi livornesi*, e si noti come l'incipit della poesia d'apertura, *Perch'io, che nella notte abito solo,* sia stato modificato da Caproni a somiglianza di quello cavalcantiano proprio quando il testo, in origine non pertinente, prese la sua attuale posizione.

Riguardo alla figura della madre, una breve biografia è in *Il mestiere di poeta*, 1965, pp. 129-130:

> Anna Picchi nacque a Livorno nel 1894 ed è morta a Palermo nel 1950. Figlia di Gaetano Picchi, guardia doganale ed «ebanista» a tempo perso, e di Fosca Bottini, frequentò da ragazza il Magazzino Cigni, una delle case di moda allora in auge a Livorno: nella Livorno ancora ottocentesca che tanto mi attira. Fu donna d'ingegno fino e di fantasia, sarta e ricamatrice abilissima, suonatrice di chitarra, ecc. Amava molto frequentare i «circoli» e ballare. Continuò a far la sarta e la ricamatrice anche nella mia prima infanzia, in corso Amedeo, presso il Parterre, e forse fu ascoltando i suoi discorsi che s'affinò in me il gusto e la passione per l'arte.
>
> Non ricordo l'anno del suo matrimonio con mio padre, Attilio Caproni, avvenuto nella chiesa di Sant'Andrea.
>
> Da corso Amedeo trasferì il suo laboratorio in via Larderelle, e

di lì poi, scoppiata la guerra del '15, e mio padre partito, in via Palestro, in casa della bellissima Italia Bagni, nata Caproni.

Furono anni di lacrime e di miseria nera.

Poi, nel '22, il trasferimento a Genova. Eppoi, nel '50, la morte, avvenuta a Palermo, dove ora riposa con mio padre, la figura del quale è vivissima, proprio come «padre», a ben cercarla, nei miei versi [...] *[mentre]* Anna Picchi non è presente come madre, ma come ragazza da me vezzeggiata e vagheggiata.

La Livorno della giovinezza di Annina, e dell'infanzia di Caproni, è descritta, con molti luoghi e immagini che ritornano nei testi del *Seme del piangere*, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», 1981:

Oggi, la «mia» Livorno di allora mi appare – con la sua immensa Piazza Carlo Alberto o Voltone e i suoi larghi e rettilinei Fossi o canali, solcati da lunghi e silenziosi becolini neri – una città malata di spazio: troppo grande, cioè, per lo sperduto bambino che ero, e per il non folto numero di abitanti, pur se vivacissimi, questi, e pronti al tumulto e alle sparatorie: una Livorno ciana e scamiciata, specie dalle parti del porto, coi Quattro Mori incatenati che mi colmavano d'angoscia, o da quelle del Gigante dove il maestro Melosi, sadicamente, si divertiva a farmi piangere sul De Amicis. Ma anche una Livorno gentile nel suo Liberty, del quale resta fra gli altri un delicato esempio, purtroppo in abbandono, l'*Acqua della salute* presso la ferrovia.

Di Corso Amedeo dove nacqui, accanto al Cisternone e al piccolo zoo del Parterre, ricordo soltanto gli animali chiusi in gabbia, forse perché il mistero degli animali mi ha sempre affascinato, mentre ho ben vive in mente le mattonelle bianche e nere in Via De Larderel, e la formosa «donna» di cartone nero, senza testa né braccia né gambe, che a mia madre Anna Picchi, «finissima sarta» contornata di belle e profumate signore (nonché da uno stuolo di ciarliere ragazzone: le lavoranti), serviva per le prove.

Erano i tempi in cui mio padre Attilio, ragioniere, la domenica mi portava con mio fratello Pier Francesco agli Archi, in aperta campagna, o – se d'estate – ai Trotta o ai famosi Pancaldi [...]. Finché, dopo il richiamo alle armi di mio padre, non capitombolammo in via Palestro, in coabitazione con la bellissima e dignitosissima Italia Bagni nata Caproni, e suo marito Pilade, massone e bestemmiatore di professione, nonché barbiere dirimpetto allo Sbolci, arcifamoso fra gli scaricatori per i suoi fulminanti ponci al rhum.

Molti dei luoghi citati nei testi sono descritti più minutamente nella *Nota* che Caproni pose in calce alla raccolta:

Il Voltone è nomignolo popolare della vasta Piazza Carlo Alberto (ora Piazza della Repubblica), giustificato dal fatto che sotto di essa, come sotto una grande volta, è il canale navigabile che unisce il Fosso dei Navicelli con la Darsena del Cantiere Orlando. Il Cister-

none è il serbatoio dell'acquedotto di Colognole, costruzione gialla di stile neo-classico sormontata da un grandioso nicchione. In Cors'Amedeo, presso il Parterre e il Cisternone, era la palazzina dove son nato. Via Palestro è (o era) una delle vie più popolari dove ho abitato fino al '22, prima di partire per Genova.

L'abbondante materiale autografo conservato permette di integrare questi testi «ufficiali», così da meglio ricostruire l'origine e lo sviluppo della raccolta. È opportuno cominciare da una prosa rivolta al padre, di carattere privato, ch'è posta in coda alla stesura StB (foglio 1° 239):

A te, babbo, non dedico poesie, anche se per te ho tanto scritto, venendomi da te tanto dolore come dal tuo umile mandolino (dov'è? chi lo suona?) m'è venuta l'allegria della musica, e dai tuoi «Versi per Annina» (li ho persi: sapessi come la mia mente comincia a confondersi) l'idea di queste paginette, quasi per rimediare il danno di quella perdita. Perché ci scommetto ch'erano gli unici versi scritti da te, che soltanto di nascosto amavi la poesia.

Possano essere degni, quelli che ho scritto io per la tua Anna, del tuo amore per lei, ora che hai voluto raggiungere lei nella sua tomba di Sant'Orsola, a Palermo, davanti alle Madonie, con quella motopompa di notte e di giorno a scandire l'eterno.[a]

Non posso prender la nave per venirvi a portare un fiore sulla tomba.

Fai finta che queste mie povere parole siano fiori. La tua memoria, in me, è desta, certa: desta e viva come il fischio che facevi venendo da Punto Franco, o quando mi vedevi, Rag. Attilio Caproni, dalla finestra di Piazza Acquaverde, a Genova.

Ti sono debitore di due città: Livorno e Genova. Forse non mi perdonasti d'aver lasciato Genova per Roma, e sconto questo errore. E m'hai legato, con la tua malattia, a Bari. Con la tua morte, a Palermo.

Più d'una volta, fino all'ultimo (anche quand'ero un bambino di 35 anni) mi hai salvato la vita, destreggiandoti allegro per me che non sapevo muovere un dito.

T'ho ricompensato lasciandoti morire solo, senza l'aiuto di cui avevi tanto bisogno. Non ti chiedo perdono.[b]

Ma null'altro, se non quest'accenno, testimonia l'esistenza dei versi di Attilio Caproni, ed i primi due *Versi livornesi* in ordine di tempo (*Preghiera* e *Il seme del piangere*) paiono nascere in maniera differente, da una lunga serie di abbozzi, qui riportati nell'apparato della poesia *Il se-*

---

[a] *cfr. il racconto citato nell'apparato del* Sonetto dell'anniversario XVIII *in* C

[b] Caproni non lasciò certo solo il padre, che però trascorse appunto a Bari i suoi ultimi anni: riguardo al rimorso del figlio, che non poté stargli sempre vicino, cfr. le poesie *Treno* SP e *Albania* PE.

me del piangere, che si presentano inizialmente come una sorta di lettera rivolta direttamente alla madre scomparsa («Cara mamma, ti scrivo | di soppiatto», vv. 1-2 di Ms^4, e cfr. anche $Ms^{1\text{-}2\text{-}3}$ e $Ds^{1\text{-}2\text{-}3}$), con alcune prime rievocazioni della sua giovinezza (ad es. «Quand'era ancora viva | e timida la tua camicetta» e sgg., incipit di Ds^2), in cui talvolta la madre è rappresentata nei ricordi di Caproni bambino (cfr. l'introduzione a *La ricamatrice*). Le poesie successive hanno invece già chiaro l'obiettivo di rievocare in terza persona Annina da fanciulla, e il progressivo affinamento delle tematiche è evidenziabile esaminando gli abbozzi «generici» (ossia gli abbozzi del *Seme del piangere* non riferibili ad una specifica poesia, posti in coda all'apparato della raccolta) che presentano testi di tono differente da quello definitivo. Per citare solo qualche esempio dei più facili, si può osservare come, rispetto ai testi finali, appaia eccessiva la sensualità degli abbozzi nn. XXVI e XXVIII (e anche Annina che balla al n. XXV), o sembrino troppo popolareschi i lazzi dal panettiere alle righe 5-12 del n. XVIII e 11-18 del n. XIV, o suonino in qualche modo «stonati» la descrizione di Annina innamorata nel n. XXXVIII e il paragone con la Lollobrigida in Ds^1 di *Scandalo*. Inoltre Annina si definisce come protagonista assoluta dei testi, senza comprimari, senza che mai ella interagisca, o semplicemente parli, con altri personaggi: Caproni scartò subito l'idea di rappresentare anche se stesso da bambino (cfr. i nn. XXIX e XL), e anche la storia d'amore fra Annina e Attilio dovette sembrare incongrua, e dopo qualche tentativo (cfr. la parte finale di Ds^2 e Ds^4 di *Barbaglio*) Attilio rimase solamente nella scena del matrimonio di *Eppure...*, muto accanto ad Annina, e forse nella parte finale di *Quando passava*, ma dissimulato, poiché Caproni non spiega chi sia quel «giovane dagli occhi rossi» (cfr. l'introduzione alla poesia). E anche *Ad portam inferi* è un soliloquio, in cui ella solo immagina di rivolgersi al marito e al figlio.

Più in generale, gli abbozzi sono caratterizzati da un progressivo affinamento basato sulla continua riscrittura dei testi, in stesure sempre di poco differenti, fino a semplificarli per raggiungere una sempre maggiore purezza e levità: un esempio fra innumerevoli può essere il passaggio, nell'elaborazione di *La gente se l'additava*, da un testo centrato sull'immagine un po' troppo ricercata dell'ago che «luccicava | sottile nella mente di tutti» perché sapeva fermare nel ricamo «il luminello che il mare | faceva [...] | sul soffitto della sua stanza» (righe 10-22 di Ds^5, e *passim* nei primi abbozzi) fino alla semplice e viva descrizione della stesura finale.

Una scelta fondamentale nell'elaborazione della raccolta fu la rinuncia ad elementi narrativi, in favore d'una successione di singole immagini e brevi scene, fra loro slegate e come sospese nel tempo, ed anche per questo tanto più «fiabesche» (o oscure e cupe, come nel caso di *Ad portam inferi*). Fu quindi abbandonato il progetto contenuto nell'abbozzo «generico» n. II, che prevedeva la descrizione articolata, attraverso le poesie, d'una giornata tipica di Annina, e non furono pro-

seguiti testi relativi ad epoche successive della sua vita, come lo scoppio della guerra (abbozzi nn. V, VI e XXXIX), e neppure altri che narravano episodi specifici della sua giovinezza, come i già citati relativi alla storia d'amore con Attilio, o quelli che accennano al suo lavoro al Magazzino Cigni.[a] Anche *Eppure...*, ch'è la poesia in cui più è forte l'elemento narrativo, sia pure limitato al solo giorno del matrimonio, risulta dalla semplificazione d'un'idea iniziale che comprendeva la descrizione degli anni successivi (cfr. la traccia in prosa in Ds^{11}); di ciò rimase solo l'allusione nei versi finali, centrata sui sogni d'Annina, non sulle taciute difficoltà future. Caproni quindi volle lasciar fuori l'esistenza reale d'Annina dalle limpide e stilizzate immagini della sua giovinezza: «tentar di far rivivere mia madre come ragazza, mi parve un modo, certo ingenuo, di risarcimento contro le molte sofferenze e contro la morte».[b]

GLI AUTOGRAFI

La parziale coincidenza fra l'arco cronologico di questa raccolta e quello del *Passaggio d'Enea* (rispettivamente «1943-1955» e «1952-1958») è confermata dalla situazione degli autografi, che si trovano spesso mescolati negli stessi fascicoli: abbozzi per *Il seme del piangere* si trovano nei fascicoli 1° (che contiene anche una copia della stesura complessiva StC ed una copia parziale di StA), 1°b (che contiene la stesura complessiva StB), 3°, 4°, 5° (che contiene la stesura complessiva StA); qualche altro foglio isolato è nei fascicoli A, CM e G. Vi è poi la stesura complessiva StC nel fascicolo 8° ed alcune stesure in pulito nel quaderno H e (per *Sulla strada di Lucca* e *Urlo*) nel fascicolo 9°. Per informazioni più dettagliate, cfr. la *Descrizione delle carte.*

PERCH'IO... (*p. 185*)

Ds^1 = 4° 28v, Ds^2 = 1°b 162, Ds^3 = 4° 34, Ds^4 = 5° 168, Ms^1 = G 21, Ds^5 = 5° 236, $Ds^{6\text{-}7}$ = 4° 182, $Ds^{8\text{-}9}$ = 1°b 119, $Ds^{10\text{-}11\text{-}12}$ = 1°b 135, Ds^{13} = 1°b 133, Ds^{14} = 1° 323, Ds^{15} = 5° 20, Ds^{16} = 4° 75, Ds^{17} = 1° 301 = 5° 128 (StA), Ds^{18} = 1°b 17 (StB), Ds^{19} = 8° 4 (StC) = 1° 138 (e in nota al regesto delle varianti: G 172, 1°b 135v, 1° 348v), Rv^1 = «L'Approdo letterario» (IV, 3, luglio-settembre 1958), SP, PG, TP, P.

L'incipit cavalcantiano, in luogo di «... e anch'io, che nella notte abito solo», e quindi il titolo, in luogo di *Frammento*, comparvero solo quando il testo trovò la sua attuale collocazione in apertura della raccolta *Il seme del piangere*, a cui però era in origine estraneo: *Perch'io...* nacque (come i *Versi* di *All Alone* e del *Passaggio d'Enea*) nell'ambito

[a] Cfr. gli abbozzi «generici» nn. I e II. Del Magazzino Cigni resta un accenno al v. 60 di *Eppure...*

[b] *Il mestiere di poeta*, 1965, p. 129.

d'un gruppo di poesie e frammenti «notturni», scritti presumibilmente fra il '53 e il '54, e rimasti in buona parte incompiuti. Ricorre spesso in questi componimenti il tema di «chi nella notte abita solo», trasparente immagine di Caproni mentre, come di consueto, la poesia impegna le sue ore notturne.[a] Una conferma dell'originale estraneità del testo al disegno del *Seme del piangere* (che nasceva in quegli stessi anni) è l'assenza d'alcun riferimento alla madre nelle molte variazioni sperimentate durante l'elaborazione: se Ds^2 è nominato genericamente il «viso dei morti», i vv. 15-18 di Ds^7 concretizzano tale accenno nel ricordo di Olga Franzoni; altrove a colpire la mente del poeta sono visioni d'una città notturna, e la stesura «lunga» posta in coda all'apparato è incentrata sull'evocazione di Genova. L'attacco della poesia ricorre spesso negli abbozzi (cfr. anche le carte G 172, 1°b 135v, 1° 348v, poste in nota al regesto delle varianti): doveva essere caro a Caproni, e s'affinò lentamente attraverso continue ripetizioni spesso interpolate in altri testi.

La situazione degli autografi è assai complessa: come s'è accennato, in calce all'apparato è trascritta, secondo i criteri relativi ai testi inediti, una stesura in più copie di difficile classificazione, molto più lunga di quella edita e da essa differente a partire dal v. 4. Sono inoltre conservati ($Ds^{14.15}$) due abbozzi che proseguono il testo finale oltre l'ottavo verso, e come per la stesura lunga è incerto se si tratti di una fase rifiutata dell'elaborazione o d'un rifacimento a posteriori.

La poesia prende la sua attuale posizione a partire da StB, mentre in StA è posta, con ancora il titolo *Frammento*, nella sezione finale *Altri appunti* (ossia gli attuali *Altri versi*). È la prima delle poesie uscite sull'«Approdo letterario» nel '54 sotto il titolo comune *All'antica | versi vezzeggiativi scritti da Giorgio Caproni | per sua madre Anna Picchi* ed in tale rivista reca, forse per motivi contingenti, il titolo *Il seme del piangere* (che viene attribuito a *Quanta Livorno, nera* solo a partire da SP) seguito dai versi danteschi che attualmente aprono la raccolta.

Datazione: Ds^{17} reca in calce «1953?». Tale data fu apposta a distanza di tempo (fa parte della stesura StA, che risale al 1958: cfr. l'introduzione alla raccolta) e l'incertezza è dovuta alla lunga gestazione del testo, in realtà terminato probabilmente l'anno successivo: Ms^1 e Ds^{13} condividono i fogli con abbozzi per la prima strofa dei *Versi* di *All alone*, e tale poesia, che fra i testi editi è forse la più vicina tematicamente a *Perch'io...* (cfr. la relativa introduzione), è datata appunto al 1954.

---

[a] Cfr. ad esempio i versi finali dell'inedito *Di strane cose il mio cuore ha passione*; dello stesso gruppo fanno parte i tre frammenti, non inclusi nell'edizione, che dividono il foglio con Ds^2 e Ds^4 e con l'incipit in 1° 348v (nella nota al regesto dei testimoni) e la stesura lunga della presente poesia riportata in coda all'apparato.

Ds[1] *Nel foglio originale dopo una prima redazione del verso iniziale, uguale a quella qui riportata, seguono alcuni frammenti inediti non pertinenti,*[a] *e quindi i seguenti due versi:*

Io che di nottetempo una candela
talvolta accendo su questa mia carta

Ds[2] *Seguito da un frammento inedito che comincia* La notte come ognuno un nome inventa *(cfr. l'introduzione alla presente poesia).*

Ed io, che nella notte abito solo,
ho acceso anch'io la mia umana candela
sopra il viso dei morti: ma che cera
cola

Ds[3] E anch'io, che nella notte abito solo,
anch'io strusciando sul muro un cerino
tento di soprassalto una candela
umida –

Ed io che nella notte abito solo
nella mia stanza, anch'io struscio un cerino

Ds[4] *Interpolato dopo la riga 9 dell'inedito frammentario* La nebbia che ha coperto anche le mura *(cfr. l'introduzione alla presente poesia).*

Ed io che nella notte abito solo,
anch'io strusciando

Ed io che nella notte abito solo,
anch'io di notte strusciando un cerino
sul muro a volte accendo una candela

Ms[1] *Preceduto da due inediti frammentari non pertinenti, non inclusi nell'edizione.*

E anch'io che nella notte abito solo,
anch'io, di notte, strusciando un cerino
sul muro, accendo solo una candela
·a volte·

Ds[5] *Preceduto dalla traduzione dei vv. 1-2 della* Mort des amants *di Baudelaire:* «Avremo letti colmi d'odori leggeri, | dei canapè profondi come le tombe,».

Ed io, che nella notte abito solo,
anch'io, talvolta, strusciando un cerino

[a] *Non compresi nell'edizione.*

sul muro, accendo cauto una candela
che il salino fa friggere – so anch'io
mettermi al tavolino, e mentre vibra
entro i vetri appannati il vento, solo
seguire > so nel silenzio con che scricchiolio
triste il pennino incida sulla carta
la mia anima incerta![a]

Ds[6] *I vv. 1-6 come nella stesura precedente.* Ds[6-7] *compaiono di seguito nello stesso foglio.*

(...) so nel silenzio con che scricchiolìo
triste, il pennino, incida sulla carta
l'incertezza dell'anima. Nei tonfi
morbidi che fanno i topi per le scale
nel notturno silenzio, io che lanterne
penso a petrolio, o a carburo, sul mare
da cui soffia l'inverno, io nella mia
stanza

Ds[7] *La parte finale, a partire dalla riga 8, è rivolta ad Olga Franzoni, e riprende il motivo del poemetto incompiuto* La porta *(cfr. il paragrafo* Il tema dell'alba *nell'introduzione al* Passaggio d'Enea*). I vv. 1-6 come in* Ds[5]*, tranne:* 4. friggere] sfriggere 6. i vetri appannati] l'ossa dei vetri

(...) so nel silenzio con che scricchiolio
triste il pennino tenti sulla carta
l'incertezza dell'anima. Nei tonfi
morbidi per le scale che dai topi
son frequentate la notte, o nel suono
di nottetempo sono calde, o nel [suono][b]
lungo d'una sirena mercantile
che tenta il porto nel buio, io non so
allora, amore mio che non esisti
più, io non so di quali colpe senta
battere sulla mia porta di legno
i più inutili colpi.

Ds[8-9] *compaiono di seguito nello stesso foglio.*

Ds[8] .. ed io, che nella notte abito solo,
anch'io, di notte, strusciando un cerino
sul muro, accendo cauto una candela

[a] *segue, due righe sotto,* «Ed»*, inizio abortito d'una nuova stesura*
[b] *var. ds.*

bianca nella mia mente – apro una vela
5 timida nella tenebra

Ds[9] *I vv. 1-4 come nella stesura precedente, tranne:* 1. .. ed io,] .. e anch'io, 2. di notte,] talvolta,

(..) bianca nella mia mente – apro una vela
timida nella tenebra, e bagnando
il mio pennino che scricchiola, scrivo
nel silenzio salino il faticoso

5 il mio pennino che scricchiola, scrivo
e riscrivo il mio pianto che non lima
la mia carta vetrata.

Ds[10-11-12] *compaiono di seguito nello stesso foglio.*

Ds[10] ... ed io, che nella notte abito solo,
anch'io, di notte, strusciando un cerino
sul muro, accendo cauto una candela
che fa bianca la mente – il mio pennino
5 raschio che scricchiola e scricchiola, e scrivo

Ds[11] *I vv. 1-3 come nella stesura precedente.*

(...) bianca nella mia mente – apro una vela
timida nella tenebra

Ds[12] *I vv. 1-3 come in* Ds[10]*, tranne:* 1. ... ed io,] Ed io,

(...) bianca nella mia mente – apro una vela
timida nella tenebra, e il pennino
raschio che scricchiola e scricchiola, e scrivo
in silenzio del fresco rotolio

5 raschiando che mi scricchiola, riscrivo
in silenzio del fresco rotolio
> e riscrivo in silenzio il rotolio

raschiando che mi scricchiola, riscrivo
e riscrivo in silenzio il rotolio
10 fresco dei sassi di mare:[a] nel velo > E nel velo
·quel [velo]·
verde che fa la luna

Ds[13] *Preceduto da un abbozzo per la prima str. dei* Versi *di* All alone.

e anch'io, che nella notte abito solo,
anch'io, di notte, strusciando un cerino

---

[a] *i due punti sono introdotti a penna sopra un punto*

sul muro, accendo cauto una candela
bianca nella mia mente – apro una vela
timida nella tenebra, e il pennino
nuovo che scricchiola e scricchiola, e scrivo
e riscrivo in silenzio il mio lamento
fitto d'insetto: il mio tacito pianto
d'urne sepolte dalla notte, ed apro
stupefatto la bocca a un mandolino[a]

Ds[14] *Questa stesura e la seguente riportano un proseguimento, rimasto incompleto, del testo edito. I vv. 1-7 come in* P*, tranne:* 1. ... perch'io,] ... e anch'io,

(...) che mi bagna la mente. Ascolto il canto
sparso che[b] da ragazze in comitiva
·cui·
si fa aperta la notte, e di vocali e risa

Ds[15] *I vv. 1-7 come nella stesura precedente.*

(...) che mi bagna la mente. Ascolto il canto
remoto che ragazze in comitiva
spargono nella notte, e già sbracciate
e vive, e tiberine, immaginando
nell'aria trasparente di vocali

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI[c] RISPETTO A P:

Perch'io...] *assente in* Ds[16] Frammento Ds[17] Il seme del piangere Rv[1] *[ma cfr. l'introduzione alla presente poesia]*

---

[a] *segue, una riga sotto,* «...e anch»*, inizio abortito d'una nuova stesura*
[b] *var. ds.*
[c] *Vi sono inoltre i seguenti fogli, che riportano solo l'incipit, senza* lectiones singulares *(fra parentesi le varianti rispetto a* P*): G 172v reca i vv. 1-3 fino a* sul muro (1. ... perch'io,] ... E anch'io, 2. di notte,] talvolta,*), seguiti dall'incipit* «E la funicolare intanto a un'alba»*, che non è riferibile ad alcun abbozzo preciso delle* Stanze della funicolare*; G 172r reca due incipit, il primo limitato ai vv. 1-3 fino a* sul muro (1. ... perch'io,] Ed io, 2. anch'io, di notte,] anch'io talvolta,*) il secondo fino a* mia mente *del v. 4* (1. ... perch'io,] ... E anch'io, 2. anch'io, di notte,] talvolta anch'io,*) insieme con un frammento inedito*; *1°b 135v reca i vv. 1-2 fino a* strusciando, *battuto per errore* struscai (1. ... perch'io,] ... e anch'io, 2. anch'io,] anch'io*); 1° 348v reca i vv. 1-3 fino a* sul muro (1. ... perch'io,] Ed io 2. anch'io, di notte,] anch'io di notte*) seguiti da abbozzi per* La palla *ed il frammento* Che silenziosi filobus la notte *(cfr. l'introduzione alla presente poesia).*

1. ... perch'io] ... e anch'io Ds[16-17] 7. in silenzio e a lungo] in silenzio il lungo Ds[16] 8. che mi bagna la mente...] che mi bagna la mente... *e nella riga successiva* > bianco nella mia mente... Ds[16]

Infine è trascritta una serie di quattro stesure dss. d'incerta collocazione, fra loro simili, che sotto il titolo Frammento *(come* Ds[17]*) sviluppano a partire dal quarto verso un nuovo testo assai più lungo.*

FRAMMENTO

.....
... Ed io, che nella notte abito solo,
anch'io, talvolta, strusciando un cerino
sul muro, accendo cauto una candela
bianca nella mia mente – ascolto il fioco
rifresco che fa il mare sulla ghiaia
illuminata di fosforo, e al noto
urlo d'una marittima sirena
che invoca al porto un pilota, la mia
anima senza bussola conforto
d'un suo lirico termine. Ma invero
se, d'improvviso, in un nero portone
sento una chiave che fruga, e di poi
un passo che s'estingue mentre suona
l'orologio le due, oh nell'insonnia
che spinta, e che altra Genova di mare
e di salsedine umida, bagna
come il lubrico selciato dei vichi
a piombo le mie vene! A una campagna
d'alghe e di jodio, gelosa di lumi
pallidi e panni penduli (il vestiario
che a Santa Brigida espongono acre
di sudori e di lucri le lombarde
meretrici del porto, di cui una,
timida e adolescente, ha orlati i polsi
fragili e le caviglie esili d'una
circonferenza arrossata) una luna
fredda come una lira sulla tempia
d'alluminio, che luce spande viva
e allucinante, nel suo bianco amianto
che il deserto ricorda! In un ossario
muto di fabbriche e di muti pesci
rimasti in secco a risplendere al rosso
carminio che s'asciuga sugli scali
già penetrati di ruggine, io solo
nella mia stanza ripiego la vela

nera della notturna mia speranza
alla pallida luce – la candela
col mio alito spengo, e nel profondo
(vogando al largo) nel mio naufragio
40 calo con tutto il mio cuore di piombo.

Varianti alternative:
18. umidi le mie vene! A una campagna

Ds^1 = 1° 310 (= 5° 184), Ds^2 = 5° 186 (= 5° 185), Ds^3 = 1° 322, Ds^4 = 1° 4-4v, Ds^5 = 5° 187-190v, Ds^6 = 5° 187-190.

I testimoni sono stesure dss. pressoché in pulito, talvolta corrette a penna. Il testo è prossimo a quello edito fino al primo emistichio del quarto verso, per poi divergere completamente, ma di tale fase dell'elaborazione non v'è traccia negli abbozzi di *Perch'io...* (cfr. $Ds^{7\text{-}12}$ del precedente apparato). È difficile dire se questa serie di stesure sia quello che resta d'una fase elaborativa intermedia, poi abbandonata, o un rifacimento a posteriori del testo, come anche $Ds^{14\text{-}15}$. L'ipotesi più probabile pare la prima, ed in tal caso questi abbozzi vanno collocati fra Ds^7 e Ds^8 nel precedente apparato: con Ds^8 Caproni riprese solo il tema della vela nella tenebra, ch'era sorto ai vv. 35-37 della stesura qui trascritta, e proseguì l'elaborazione del testo in forma ridotta.

Problematico è anche l'ordinamento di queste stesure in pulito: $Ds^{1\text{-}2\text{-}3}$ constano di un'unica pagina recante trenta versi, analoga a quella che accomuna $Ds^{4\text{-}5\text{-}6}$. Le varianti che distinguono queste carte sono contraddittorie, e $Ds^{4\text{-}5\text{-}6}$ sono state considerate le stesure ultime in quanto sono le uniche a proseguire il testo in una seconda pagina: infatti Ds^4 aggiunge, sul retro del foglio, un unico verso seguito da una riga di puntini di sospensione; l'ultimo periodo resta comunque in sospeso, ma è evidente l'intenzione di concludere così la poesia, in accordo col titolo *Frammento*. Vi è poi la carta 5° 187, una copia carbone del primo foglio di Ds^5 (ma recante in più un'oscura variante ds. a margine, cfr. la nota al regesto dei testimoni), proseguita in due modi sulle due facce del foglio 5° 190: in 5° 190v un unico verso, differente da quello in Ds^5, ma similmente seguito da due righe di puntini di sospensione, e sul recto dieci versi dss., in pulito ma fittamente rivisti a matita. Le due stesure, entrambe inizianti con lo stesso foglio, sono state siglate rispettivamente Ds^5 e Ds^6. La seconda è probabilmente la redazione più recente, poiché, oltre a presentare il proseguimento più lungo, sviluppa il tema della vela che come s'è accennato fu verosimilmente poi recuperato nel testo finale. Ma gli interventi a matita su tale secondo foglio, in grafia frettolosa e di difficile comprensione, sono assai confusi e chiaramente estemporanei, e probabilmente furono lasciati imperfetti proprio in seguito alla decisione di abbandonare tale stesura. Quindi, poiché il testo del rifacimento finale manoscritto è dubbio (cfr. la riga 24 della trascrizione in calce al regesto delle varianti), e considerando anche che la poesia

sembra essere, più che un inedito, una fase elaborativa intermedia di cui va isolato il momento più compiuto, si è deciso di trascrivere qui in apertura Ds[6] nel suo testo dattiloscritto in pulito senza le correzioni, che sono riportate nell'apparato.

Nessuna delle carte è datata.

VARIANTI DEI TESTIMONI RISPETTO AL TESTO SOPRA TRASCRITTO:[a]

[in luogo della riga di puntini di sospensione prima del v. 1, Ds[3] *ne presenta due più brevi, di sei puntini]* 1. ... Ed io,] Ed io, Ds[2] Ed io, *anch'io* Ds[3] 2. talvolta,] talvolta, ·di notte· Ds[3] 6. illuminata] luminescente Ds[1-2] frantumata Ds[3] e al noto] e nel noto Ds[3] 8. porto] faro Ds[2] 10. termine.] incontro. Ds[1] specchio. Ds[2] 10-11. Ma invero | se, d'improvviso,] Ma se invero, | di soprassalto Ds[1-2-3] 11. nero] fosco ·nero· Ds[2] 12. fruga,] *virg. aggiunta a penna in* Ds[3] 14. oh nell'insonnia] oh allora in petto Ds[3] 16-18. umida, bagna | come il lubrico selciato dei vichi | umidi le mie vene] oliata ·buia·, mi bagna, *[virg. aggiunta a penna]* | come il selciato nei vichi, *[virg. aggiunta a penna]* le vene | gonfie d'altro sgomento! Ds[3] 18. umidi le mie vene!] a strapiombo il mio cuore! Ds[2] umidi *a piombo* *[corr. ds.]* Ds[4-5-6] A una campagna] A una campagna *lavagna* Ds[1] A una lavagna Ds[2] 19. lumi] fuochi Ds[3] 20. pallidi e panni] bianchi e di panni Ds[1] vivi e di panni Ds[2] pallidi e di panni Ds[3] *[probabilmente una svista, in quanto rende irregolare il verso]* 23. del porto,] *sottolineato a penna in* Ds[1] 24. adolescente] forforosa Ds[2] orlati] ancora ·orlati· Ds[1] 25. fragili] orlati *fragili* Ds[1] 26. una luna] altra luna Ds[3] a > una luna Ds[4-5-6] 28. spande] accende Ds[2] 29. allucinante] incandescente Ds[1-2] nel suo bianco] nel suo vivo Ds[1] al cui vivo Ds[2] 27-30. *compaiono in* Ds[3] *nella seguente forma:* sulle arenarie e le ardesie, mi chiama, | ad alzarmi sul chiuso belvedere | di Castelletto – alle bianche terrazze | entusiaste di luci umide e vive *[l'ultimo verso è aggiunto a penna]* Ds[3] 30. che il deserto ricorda!] che il deserto m'accende! Ds[1] può risponder la cornea! Ds[2] *a partire dal v. 31* Ds[1-2-3] *s'interrompono,* Ds[4] *prosegue nella pagina successiva con il verso* che mi rammenta la cornea dell'occhio *seguito da una riga di puntini di sospensione;* Ds[5] *prosegue col v.* pari forse al deserto che s'accende *seguito da due brevi righe di sei puntini di sospensione;* Ds[6] *prosegue con il seguente testo:*

---

[a] *La stesura siglata* Ds[3] *presenta anche alcune frasi mss. annotate obliquamente nel margine destro del foglio, non riferibili ad un punto preciso del testo: presso i vv. 2-10* «si sveglia | Ed io sentivo un rumore | scuri carri nell'alba», *presso i vv. 15-20* «le scintille di silici negli occhi»; *la carta 5° 187, copia carbone del primo foglio di* Ds[4], *presenta curiosamente una differenza rispetto ad esso: ripete nel margine inferiore destro la variante ds.* a piombo *posta in corrispondenza del v. 18 (cfr. l'apparato); è forse un richiamo, ossia Caproni intendeva ripetere il sintagma nel proseguimento non ancora redatto, ed infatti cfr. la conclusione di* Ds[6].

(...) muto di fabbriche e <u>di muti</u> pesci
·+++·
squallidi
rimasti in secco a <u>risplendere</u> al rosso
rispondere
carminio che s'asciuga sugli scali
già penetrati di ruggine, io solo
nella mia stanza ripiego la vela
<u>nera</u> della notturna <u>mia speranza</u>
alla pallida luce – la candela
<u>col mio alito</u> spengo, e nel profondo
(vogando al largo) nel mio naufragio
calo, <u>con tutto</u> il mio cuore,[a] di piombo.
·bianca· [della notturna] *<u>viva</u> aria*
<u>aperta</u> [aria]
·umida [aria]·
·della· [pallida luce – la candela]
·con un soffio ri[spengo, e nel profondo]·
spengo soffiando un nome, [e nel profondo]
[(vogando al largo)] del[b] [mio naufragio]
*[calo,] <u>con tutto il peso (mio</u>[c]
> calo con tutto il mio <u>cuore</u> di piombo.*
·peso·
della fiamma[?]*[d] notturna – la candela
che soffiando il tuo nome spengo, e <u>al</u> > a fondo
(vogando al largo) nel mio naufragio
calo con tutto il mio cuore di piombo.*

---

[a] *le due virgole in questo v. sono aggiunte a matita*
[b] *corr. su* nel
[c] *questo primo rifacimento dell'ultimo v. fu lasciato incompiuto*
[d] *è una congettura: sembrerebbe scritto* fioma

Versi livornesi

Nelle stesura complessiva StA, in calce alla pagina del presente titolo, compare la seguente citazione (foglio 5° 111 in StA):

> ... Livorno, antica riva
> di scogli dolorosi
> pel bimbo che sentiva, nella vita,
> a quante cose è forza rinunciare...
> (Parronchi)

Sono i vv. 9-12 della poesia *Altro addio*: cfr. ad es. A. Parronchi, *Coraggio di vivere (1950-1960)*, Garzanti, Milano 1961, p. 80. Manca la pagina successiva con la dedica «*a mia madre, Anna Picchi*». In StB la dedica compare sotto il titolo *Versi livornesi*, e sullo stesso foglio è annotato a penna «Livorno, triste riva | mettere i versi di Parronchi».[a] A partire da StC compare la sistemazione definitiva, rimasta uguale in SP, TP e P.

PREGHIERA (*p. 191*)

Ds^1 = 5° 223, Ds^2 = 4° 26v, Ds^3 = H 41, Ds^4 = 5° 199v, Ds^5 = 5° 199, Ds^6 = 5° 142-143 = 5° 112-113 (StA), Ds^7 = 1°b 19-20 (StB), Ds^8 = 8° 5 e 9 (StC) = 1° 141-142, Rv^1 = «Il Raccoglitore» (122, 5 luglio 1956), Rv^2 = «Il Critone» (I, 5-6, agosto-settembre 1956), Rv^3 = «La Fiera letteraria» (20 gennaio 1957), PM = *Premio Marzotto 1954-1955-1956* (Vallecchi, Firenze 1957), SP_1, PG_1, UB, TP_1, P_1.

«*Preghiera* la scrissi dopo un viaggio a Livorno, mia città natale lasciata per sempre quando avevo nove anni. Rivedendo certe strade, il mio pensiero corse spontaneo a mia madre, Anna Picchi, che ingenuamente mi misi a cercare in quelle vie, dov'era nata e vissuta. Tornato deluso a Roma pregai la "mia anima" d'andarla a cercar lei. Nacque così *Il seme del piangere*, che appunto tenta di ritrarre Anna Picchi, prima che si sposasse e oltre.»[b] Non è molto il materiale conservato per questa poesia, che, secondo quanto l'autore dichiara nella *Nota* al *Seme del piangere* è, insieme con l'eponima, la più antica della raccolta. Già Ds^1 si mostra sicuro nella prima strofa, mentre nella seconda parte rivela (cfr. la relativa introduzione) uno stretto legame con alcuni passi della lunga serie di abbozzi che condussero alla poesia *Il seme del piangere*; e infatti una prova per l'incipit di tale testo (ivi siglata Ds^{13}) si trova proprio sul verso della carta recante Ds^1. Inoltre il tema del «serpentino d'oro»,

---

[a] Probabilmente la citazione non fu inizialmente inclusa perché la stesura era destinata al concorso anonimo: cfr. l'introduzione all'apparato della raccolta.

[b] Da un dattiloscritto nelle carte, senza altra indicazione che: «Giorgio Caproni (Questionario, risposte)», che contiene anche il brano riportato nell'introduzione a *Il gibbone* (CVC). È certamente posteriore al

ora ai vv. 13-16 di *Preghiera*, compare in due dei primi abbozzi per *Il seme del piangere*.[a] È quindi probabile che *Preghiera* sia nata, per così dire, «a margine» della lunga elaborazione che condusse al testo eponimo della raccolta, e dunque tale serie di abbozzi è, nella sua prima parte, preliminare anche alla presente poesia. Uscì per la prima volta su rivista («Il Raccoglitore» del 5 luglio 1956) come *All'antica*, insieme con *La ricamatrice* sotto il titolo comune *Due canzoncine per mia madre*. Nel volume *Premio Marzotto 1954-1955-1956*, nel 1957, fu riprodotta una stesura manoscritta.

Datazione: «1953» in Ds^6 e PM, «'54» in calce a Rv^3 e nella *Nota* al *Seme del piangere*. Per tale discordanza, cfr. il paragrafo *Datazione* della poesia *Il seme del piangere*.

Ds^1 *Per le righe 8-18 cfr. i vv. 3-8 del* Seme del piangere, *il paragrafo* Datazione *nell'apparato di tale poesia, e molti degli abbozzi là riportati (ad es.* Ms^1 *alle righe 10-17,* Ds^1 *e le ultime cinque righe di* Ds^3*).*

Anima mia leggera,
va' a Livorno, ti prego.
E con la tua candela
debole, di nottetempo
fa' un giro, e scruta e scrivi
se per caso Anna Picchi
viva è ancora tra i vivi.

Proprio quest'oggi torno,
deluso, dalla mia Livorno.
Mi sono sperso, e in tanta
polvere, in pieno giorno
ho pianto sul Voltone,
nascosto in un portone.
> in un profondo portone.

Ti penso di soppiatto,
quasi di frodo, e[b] un pianto
asciutto che mi scompone,
in un profondo portone.

La gente che dirà mai,
mentr'io scherzo, mentr'io bevo
il mio vino, ora che sai

1970, poiché si conclude con una schedina bibliografica che arriva ai *Versi fuori commercio*, seguiti dall'indicazione: «*Il vetrone [un primo titolo per* MT*]* in preparazione».

[a] Ms^3, righe 3-4 e Ds^{11}, righe 7-10.

[b] *probabilmente una svista in luogo di* è

Ds[2] Mia anima

> Anima mia leggera,
> va' a Livorno, ti prego;
> e con la tua candela
> debole, di nottetempo
> fa' un giro, se n'hai il tempo,
> e scruta e guarda e scrivi
> se per caso Anna Picchi
> viva è ancora tra i vivi.

Ds[3] *I vv. 1-8 come in* P, *tranne:* 1. mia, leggera] mia leggera, 2-3 prego. | E] prego; | e 4. timida] debole 5. giro; e,] giro, e 8. è ancor viva] viva è ancora

(...) Proprio quest'oggi io torno,
deluso, da Livorno;
ma tu che sei più netta
di me, la camicetta
ricorderai, e il rubino
di sangue sul serpentino
d'oro che lei portava.

Anima mia, sii brava
e ricordami a lei;

[di me,] e la camicetta
certo ritroverai
come pure il rubino
di sangue sul serpentino
d'oro che lei portava.

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI[a] RISPETTO A P:

Preghiera] Per mia madre Ds[4] Per mia madre, Anna Picchi Ds[5] All'antica Rv[1] Fra l'antico e il moderno *con il sottotitolo* (per mia madre) Rv[2] A mia madre PM

1. Anima mia, leggera] Anima mia leggera, Ds Rv PM SP PG UB 4. nottetempo] nottetempo, Rv[2] 5. tempo,] tempo Rv[1] 8. è ancor viva] vive ancora Ds[4] 11. netta] schietta Ds[4]

L'USCITA MATTUTINA (*p. 192*)

Ds[1] = 4° 20, Ds[2] = 5° 241, Ds[3] = 5° 233, Ds[4] = 4° 62, Ds[5] = 5° 241v, Ds[6] = 1° 287-288 = 5° 114-115 (StA), Ds[7] = 1°b 21-22 (StB), Ds[8] = 8° 31-32

---

[a] Ds[4-5] *sono firmati in calce a macchina* Giorgio Caproni; *a margine del foglio che reca* Ds[5] *è annotata una stesura ms. di* Andando a scuola.

(StC) = 1° 143-144 (in nota al regesto delle varianti: CM 347), Rv^1 = «La Fiera letteraria» (20 gennaio 1957), SP_2, PG_2, UB, TP_2, P_2.

In Corso Amedeo (v. 11), dove Annina abitava e lavorava, Caproni nacque nel 1912; per questo e per gli altri toponimi livornesi nelle poesie seguenti, cfr. il paragrafo *Anna Picchi e Livorno* nell'introduzione all'apparato della raccolta. La poesia riprende ed elabora materiale degli abbozzi «generici»[a] (cfr. in particolare i nn. XIX e XVIII). Le carte conservano tre redazioni (Ds^{2-3-4}) che testimoniano una stesura intermedia del tutto compiuta, ma molto differente a partire dal settimo verso.

Datazione: «1956» in calce a Ds^6, che fa parte della stesura complessiva StA (ma suggerisce 1957 la nota in calce a Rv^1: «La seconda *[ossia questa poesia, mentre la prima è* Preghiera*]*, di quest'anno, è assolutamente inedita»).

Ds^1 *È al limite con i «generici», ossia con gli abbozzi per* Il seme del piangere *non riferibili ad una specifica poesia, posti in coda all'apparato (cfr. in particolare il n. XIX, come già detto sopra); è però già ben presente sia il tema generale che l'immagine della prima strofa: Annina che scende le scale profumata di cipria, mordendosi la catenina. Preceduto da una traduzione poetica dal francese.*

Livorno era colorata
di popolo, ventilata.
Da Piazza Grande al mare
nero come una pupilla
chi la vedeva passare
sentiva odor di vaniglia.

Sapeva di cipria e di sale,
Annina, scendendo le scale.
Lasciava nel buio una scia
lenta ad andare via.

Mordendosi la catenina
d'oro, entrava in Livorno
fresca di vento Annina,
maestra nell'orlo a giorno.
maestra d'orlo a giorno.[b]

Mordendosi la catenina
scendeva le scale Annina.

---

[a] Ossia gli abbozzi per *Il seme del piangere* non riferibili ad una specifica poesia, riportati in coda all'apparato della raccolta.

[b] *var. ds.; le righe 13-15 sono evidenziate nel margine destro da due tratti di penna*

Entrava fresca a Livorno,
lei brava in orlo a giorno.

Ds$^{2\text{-}3\text{-}4}$*: i tre fogli recano una stesura provvisoria, a partire dal v. 7 nettamente diversa da quella finale. Oltre che in* Ds^4*, una redazione in pulito qui trascritta per intero, tale fase dell'elaborazione è testimoniata in* Ds$^{2\text{-}3}$*, anch'essi pressoché privi di correzioni, le cui varianti sono indicate in calce alla trascrizione.*[a]

Ds^4

Come scendeva fina
e giovane le scale Annina!

Mordendosi la catenina
d'oro, usciva via
lasciando nel buio una scia
di cipria che non svaniva.

L'aria era di mattina
e bianca, come una panchina:
sapeva d'acqua e veniva
dai Fossi, col popolare
vento che odor di mare
aveva, e di torpediniera.

Livorno a quell'ora era
ancora vuota, e dormiva.
Ma subito la coloriva
passando, e il marciapiede
destava col ticchettio
dei tacchi, lungo la via.

Andava dove s'apriva
la porta che l'aspettava.
Oh come la fermava
la vita, che lei ricamava!

---

[a] *Poiché* Ds$^{3\text{-}4\text{-}5}$ *sono pressoché in pulito, e tutti ugualmente distanti dal testo edito, non è possibile ordinarli in base alla progressiva approssimazione verso la stesura finale, né vi sono correzioni dell'autore che indichino la direzione in cui s'evolse il testo.* Ds^5 *è stata prescelta solo in quanto l'altra stesura del tutto in pulito,* Ds^4*, presenta un'insolita interlinea doppia, mai usata nelle stesure finali. Il foglio recante* Ds^4 *presenta anche, nel margine destro, una serie di frammentarie annotazioni a penna, che riportano possibili variazioni al testo, ma non sono riferibili a luoghi precisi:* «Mordendosi la catenina, | come scendeva fina | e giovane le scale Annina ‖ Al suo tacchetto svelto | suonava tutta via Palestro ‖ di mattina presto ‖ Sentendosi guardata | andava a passo svelto. | di lei era illuminata | tutta la via Palestro. ‖ Noi due, contemporanei. | Amici, anche

VARIANTI DI Ds^{2-3} RISPETTO A Ds^4:

7. mattina] mattina, Ds^4 8. e bianca,] bianca Ds^2 e bianca Ds^3 8-9. panchina: | sapeva] panchina. | Sapeva Ds^{2-3} 9. *dopo* d'acqua *una virg. cassata in* Ds^2 10. dai Fossi, col popolare] dal mare, un popolare Ds^2 11-12. odor di mare | aveva,] di banchina | sapeva Ds^2 odore di mare | aveva Ds^3 15. Ma subito] Ma lei come Ds^{2-3} 18. tacchi,] tacchi Ds^2 19-20. Andava dove s'apriva | la porta che l'aspettava.] S'apriva una persiana | verde, e lei si voltava > fermava. Ds^2 S'apriva una persiana | verde, che la fermava Ds^3 21-22. Oh come la fermava | la vita, che lei ricamava!] Sapeva che l'aspettava | la vita che lei ricamava. Ds^2 Ahi come l'aspettava | la vita, che ricamava! Ds^3

Ds^5 *La parte ds. presenta solo i vv. 1-6 nello stesso testo di* P, *ma in calce al foglio, scritto a penna di traverso, v'è il seguente abbozzo per la terza strofa:*

(...) Tutto Cors'Amedeo
ne conosceva il viso
sottile, il neo
sul labbro, e delicato
5 il collo

Gli altri testimoni nelle carte,[a] *e le edizioni precedenti a* P, *presentano un testo eguale a quello in* P, *tranne:*

20. trina] trina, Ds^{6-7} Rv^1 23. cauto,] caldo, Rv^1 *[con ogni probabilità un refuso]* 25. tacchettio] tacchettìo PG UB

NÉ OMBRA NÉ SOSPETTO (*p. 193*)

Ms^1 = 4° 87, Ms^2 = 1°b 90v, Ds^1 = 5° 46v, Ds^2 = 5° 45, Ds^{3-4} = 4° 53, Ds^5 = 5° 48, Ds^6 = 5° 46, Ds^7 = 4° 46, Ds^8 = 4° 152, Ds^9 = CM 329, Ms^3 = CM 328, Ds^{10} = 4° 170, Ds^{11} = 4° 45, Ds^{12} = 1° 124, Ms^4 = 4° 42v, Ds^{13} = 5° 144-145 = 5° 117-118 (StA), Ds^{14} = 1°b 24-25 (StB), Ds^{15} = 8° 33-34 (StC) = 1° 145-146, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (IV, 3, luglio-settembre 1958), SP_3, PG_3, TP_3, P_3.

Uno dei rari casi in cui la documentazione conservata pare completa. L'edizione è complessa, poiché l'elaborazione della poesia si incrocia e confonde con quella di altri testi: in Ds^4 e Ds^8 viene adottata la serie di rime in *-aggio* poi passata nel finale di *Battendo a macchina*, ma presente anche negli abbozzi di *Quando passava* e altrove (l'elenco delle oc-

---

se estranei.» *(Gli ultimi due versi non sembrano avere lo stesso argomento dei precedenti.)*

[a] *Oltre alle carte elencate, un frammento occasionale della poesia compare anche in* CM 347, *che reca i vv. 24-25 annotati in calce ad una stesura ds. di* Nebbia (CVC).

correnze è nell'introduzione all'abbozzo «generico» n. XXII), e in Ds[7] e Ds[9] compare il tema del giovane di fronte allo Sbolci confluito in *Quando passava*, ma presente anche in Ds[1·3·4] di *Barbaglio* e ripreso da testi non destinati al *Seme del piangere* (cfr. l'introduzione a *Quando passava*). Fra gli abbozzi di questa poesia vi sono diverse stesure compiute in una forma ridotta rispetto al testo finale (cfr. Ds[3·4·5·10·11]).

Datazione: «8/57» in calce a Ds[5], «1957» in calce a Ds[13], che fa parte della stesura complessiva StA.

Ms[1] *Ancora frammentario.*

Allora chi avrebbe detto
che A[nnina] era minacciata?
(è bella senza rossetto
e appare schiva, viva
andava nell'aria nativa
·Annina andava sbracciata·
fina

Il lobo dell'orecchio
nel sole era corallino

Ms[2] *Un abbozzo per la terza strofa, barrato da un tratto di penna.*

Prendeva a passo svelto,
dritta, per la via Palestro.
Livorno popolare
andava con lei a lavorare.

Davvero non c'era più viva
creatura, in quell'aria nativa.

Ds[1] Allora chi avrebbe detto
ch'era già minacciata?
Sicura nello scialletto
scarlatto, illuminata
passava nel ventilare
fresco del suo sgonnellare.

Andava a passo svelto,
dritta, per la via Palestro

Ds[2] *I vv. 1-6 come nella stesura precedente, tranne:* 5. passava] pareva

(...) Andava a passo svelto,
dritta, per la via Palestro.
E chi di lei era più viva
in quella sua aria nativa?

↳ Nessuna di lei più viva
in quella sua aria nativa.

Ds[3-4] *sono posti di seguito sullo stesso foglio.*

Ds[3]

Allora chi avrebbe detto
ch'era già minacciata?
La mano allo scialletto
scarlatto, illuminata
pareva dal ventilare
del fresco suo sgonnellare.

Andava a passo svelto,
dritta, per la via Palestro:
nessuna di lei più viva
in quella sua aria nativa.

Ds[4] *I vv. 1-6 come nella stesura precedente, tranne:* 5-6. pareva dal ventilare | del fresco] la si vedeva andare | nel fresco

(...) Andava a passo svelto,
dritta, per la via Palestro:
E chi di lei all'intorno
vedevi più viva a Livorno?

Di barche all'ancoraggio
lasciava un odore, e di maggio.
E a chi non faceva coraggio,
allora, il suo passaggio?

Ds[5] *Una redazione compiuta, ds. in pulito, preceduta dalla marca seriale «_°» e datata in calce, corretta in un secondo tempo a penna.*

Allora chi avrebbe detto
ch'era già minacciata?
La mano allo scialletto
Chiudendo lo [scialletto]
scarlatto, illuminata
pareva dal ventilare
del fresco suo sgonnellare.

Svoltava a passo svelto,
dritta, in via Palestro.
per la Via
E chi altra di lei più viva
vedevi, in quell'aria nativa?
c'era,
restava,

*Allo[ra chi avrebbe detto]
ch['era già minacciata?]
Chiudendosi sul petto,
scarlatto, lo scialletto,

pareva illuminata,
passando, dal ventilare
del fresco suo sgonn[ellare.]*

↳ *chiudendosi sul petto
lo scialle, illuminata*[a]

Ds[6] *I vv. 1-6 come nella stesura in* Ds[2]*, tranne*: 3. La mano allo] Raccolta nello

(...) Andava a passo svelto,
dritta, per la Via Palestro.
Poi subito svoltava
lasciando in tutta la strada
Ed ahi la provocante
occhiata (lo scatto delle anche)
che prima di svoltare
lanciava nell'odore del mare.

Ds[7] *Compare qui il motivo del giovane sull'uscio dello Sbolci, che riappare in* Ds[9] *e troverà poi posto in* Quando passava. *La prima strofa (vv. 1-6) ha lo stesso testo di* P.

(...) Livorno popolare ↳
correva con lei a lavorare.
Prendeva a passo svelto,
dritta, per la via Palestro,
e chi di lei più viva
allora, in tant'aria nativa?

↳ Livorno popolare
correva con lei a lavorare.
E chi era mai più viva
allora, in tant'aria nativa?

Prendeva a passo svelto,
dritta, per la via Palestro,

↳ Livorno popolare
correva con lei a lavorare:
prendeva aire e coraggio,
tutta, al suo passaggio.

Sull'uscio dello Sbolci
una[b] giovane dagli occhi dolci

---

[a] *il rifacimento a margine riportato alle righe 15-23 è cassato da un tratto di penna*

[b] *verosimilmente una svista per* un

vedendola smetteva di bere,
sospeso in mano il bicchiere.[a]

Ds[8] *I vv. 1-6 come in* P.[b]

(...) Livorno popolare
correva con lei a lavorare.
Prendeva a passo svelto,
dritta, per la via Palestro,
e chi di lei più viva,
allora, in tant'aria nativa?

Chi la vedeva andare ↻
prendeva aire e coraggio.
Prendevano di maggio

↻ Chi la vedeva andare
svelta

Ds[9] *Primo accenno all'attuale distico finale, che però sembra qui riferito al giovane dello Sbolci anziché ad Annina.*

Livorno popolare ↻
andava con lei a lavorare:
con lei che a passo svelto,
dritta, per la Via Palestro,

↻ Livorno popolare
andava con lei a lavorare.
Prendeva a passo svelto,
dritta, per la Via Palestro,
e chi di lei più viva,
allora, in tanta aria nativa?

Un giovane dagli occhi dolci,
vedendola, dallo Sbolci
restava col bicchiere
in mano, smesso di vera.[c]

Che ombra o che sospetto
nel suo giovane petto?

---

[a] *in calce al foglio, rovesciata, la seguente annotazione ms.*: «deiscente *bot.* che s'apre da sé» *(tale parola non compare mai nelle poesie di Caproni)*

[b] *In calce al foglio, rovesciato, il seguente appunto*: «Acri ragazze brune (magre) | passavano vicentine | e magre (alte)», *per il quale cfr. le righe 23-27 di* Ds[5] *di* Ultima preghiera. *In calce a* Ds[8] *di* Ultima preghiera *compare un abbozzo di. che ripete le righe 1-6 del presente foglio, con le seguenti varianti:* 5. e chi] né altra 6. allora,] c'era, nativa?] nativa.

[c] *verosimilmente una curiosa svista per* bere.

Ms[3] *A margine di* Ds[1] *di* Quando passava, *che pare ricavato dalla parte finale di* Ds[7-8-9]. *Quindi quella poesia è forse derivata da materiale escluso dall'elaborazione di questa. I primi quattro versi del presente abbozzo sono nel margine destro, gli altri in quello superiore. Giunge qui alla sua forma pressoché definitiva (righe 6-7) il distico conclusivo.*

Non c'era ombra o sospetto
allora, nel suo petto.
E chi di lei più viva,
infatti, in tant'aria nativa?

Né ombra né sospetto

Né ombra né sospetto
era allora, nel petto.
E chi di lei più viva,
allora, in tant'aria nativa?
infatti

Prendeva
Livorno popolare[a]

Ds[10] *Una marca seriale ds. posta in calce al foglio conferma che questa è una stesura del tutto compiuta, in una forma ridotta rispetto al testo finale.*

E allora chi avrebbe detto
ch'era già minacciata?
Stringendosi nello scialletto
scarlatto, ventilata
passava odorando di mare
nel fresco suo sgonnellare.

Livorno popolare
correva con lei a lavorare.
E chi altra era più viva
allora, in tant'aria nativa?

Prendeva a passo svelto,
dritta, per la via Palestro.
Né ombra né sospetto
era allora nel petto.

Ds[11] *Riproduce lo stesso testo dell'abbozzo precedente, ma reca nel margine destro le seguenti varianti dattiloscritte:* 3. Stringendosi

[a] *queste ultime due righe indicano probabilmente l'intenzione di collocare in tale posizione i distici presenti ad esempio alle righe 3-4 e 1-2 di* Ds[8]

nello scialletto *Raccolta nello sc[ialletto]* 9-10. E chi altra era più viva, | allora, in tant'aria nativa? *E chi di lei più viva | era, in tant'aria na[tiva]?*

Ds[12] *Annotato a macchina in calce al divertissement* In casa mia c'è un angelo,[a] *e cassato da un tratto di penna, è la prima attestazione dell'attuale veste dei vv. 7-10.*

Livorno le si apriva
tutta, vezzeggiativa.
Livorno tutta invenzione
nel mormorare il suo nome.

Ms[4] *Annotato velocemente a penna, è il progetto, più che la prima stesura, della poesia nella sua forma finale.*

E allora chi avrebbe detto
[ch'era già minacciata?]
[Stringendosi nello scialletto]
[scarlatto, ventilata]
[passava odorando di mare]
[nel fresco suo sgonnellare.][b]

Livorno le si apriva
tutta, vezzeggiativa:
Livorno, tutta invenzione
nel sussurrare il suo nome.

Prendeva a passo svelto,
dritta, per la V.[ia] Palestro,
e chi di lei più viva,
allora, in tant'aria nativa?

Livorno popolare
correva con lei a lavorare.
*Né ombra né sospetto
era allora nel petto.*[c]

Gli altri testimoni nelle carte, e le edizioni precedenti a P, *non hanno varianti rispetto al testo finale.*

BATTENDO A MACCHINA (*p. 194*)

Ds^1 = 5° 37, Ds^2 = 4° 95, Ds^3 = 5° 122-123 (StA), Ds^4 = 4° 146, Ds^5 = 5° 86-

[a] *Non incluso nell'edizione.*
[b] *questi cinque versi, che hanno già preso la loro forma definitiva negli abbozzi precèdenti, sono indicati tramite una serie di trattini orizzontali*
[c] *il distico è annotato verticalmente nel margine destro, e un tratto di penna indica la sua posizione nel testo*

87, Ds^6 = 1°b 27-28 (StB), Ds^7 = 8° 35-36 (C) = 1° 147-148, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (IV, 3, luglio-settembre 1958), SP_4, PG_4, TP_4, P_4.

Sono conservati solo due abbozzi, relativi alla prima parte della poesia. L'ultima strofa adotta le rime in *-aggio* che compaiono in molti altri luoghi delle carte, e costituivano la prima strofa di *Quando passava* (cfr. l'introduzione all'abbozzo «generico» n. XXII, che elenca tutte le occorrenze di tali rime). La stesura siglata Ds^5 è una copia carbone di Ds^3 con differenti correzioni a penna; il secondo foglio di Ds^5 reca la seguente nota ds. rovesciata in calce: «Aire, m. A IRE. dare l' –, la spinta, la rincorsa | Zingarelli». Ds^4 è una nuova stesura, priva di correzioni, della seconda pagina di $Ds^{3\text{-}5}$, e fa propria la variante apportata in Ds^3 ma non quelle in Ds^5.

Datazione: «'57-'58» in $Ds^{3\text{-}5}$; l'abbozzo «generico» n. XXXV, usato per le rime dell'ultima strofa, è datato «8/57».

Ds^1

Fermati sulla tastiera,
o mia mano leggera;
sii cauta, e bada, prima
di trovare la rima,

Ds^2 *Le tre prove per l'incipit sono poste una a fianco dell'altra nel margine superiore del foglio, ch'è orientato orizzontalmente; l'aggiunta ms. è posta sotto la terza prova. Sotto le prime due si trovano invece rispettivamente le righe 1-13 e 14-25 dell'abbozzo «generico» n. XXV.*

Fermati sulla tastiera,
o mia mano leggera;
sii cauta, e bada prima
di trovare la rima,

Mia mano, fatti piuma,
fatti vela; e leggera
scorrendo sulla tastiera
sii cauta: il nome d'una

Posati più leggera,
mia mano, sulla tastiera:
sii cauta; e attenta, prima
di fermare la rima

[sii cauta;] e attenta prima[a]
·bada·
di fermare la rima
·trovare·

[a] *a partire da questa riga il testo è manoscritto*

che stai scrivendo d'una
personcina
> che tutta Livorno profuma.

20 uma
era
era
ima
ima
25 uma[a]

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI[b] RISPETTO A P:

Battendo a macchina] Preghiera III $Ds^{3\cdot5}$ Altra preghiera Ds^{6}

3. muovendoti] scorrendo Ds^{3} scorrendo *muovendoti* Ds^{5} 8-9. che la mia preghiera | è schietta,] ch'è primavera | ormai *che la mia preghiera | è schietta,* $Ds^{3\cdot5}$ 20. Allora] Allora, PG *con questo v. s'inizia* Ds^{4} 20-21. sul Voltone, | ventilata] sul Voltone | ventilata *[ventilat]o* Ds^{3} sul Voltone | ventilato Ds^{4} sul Voltone, *[virg. agg. a penna]* | ventilata *[ventilat]o* *e dopo tale parola è aggiunta e poi cassata la cong.* *e* Ds^{5} 22. paziente] prudente $Ds^{3\text{-}4\cdot5}$ prudente *paziente* Ds^{6} 23. che, con la gente,] che con la gente $Ds^{3\text{-}4}$ *virg. aggiunte a penna in* Ds^{5} 24. aire] aìre Rv^{1} PG 25. passaggio.] passaggio! $Ds^{3\text{-}4\cdot5}$ $Ds^{3\text{-}4\cdot5}$ *recano inoltre il seguente distico finale [poi posto a conclusione di* Ultima preghiera*]:* «Solo questo ti chiedo. | Poi va' pure in congedo». *In* Ds^{5} *v'è inoltre la correzione:* questo ti chiedo] questo *io* ti chiedo *e l'intero distico è barrato.*

QUANDO PASSAVA (*p. 195*)

Ds^{1} = CM 328, Ds^{2} = 1°b 89, Ds^{3} = 1°b 26 (StB), Ds^{4} = 8° 37 (StC) = 1° 149, Rv^{1} = «L'Approdo letterario» (IV, 3, luglio-settembre 1958), SP_5, PG_5, UB, TP_5, P_5.

Lo Sbolci è «un caffè popolare, allora famoso, di Livorno» (UB). L'elaborazione della poesia s'intreccia con quella di altri testi: innanzitutto il giovane che guarda passare Annina compare anche in $Ds^{7\cdot9}$ di *Né ombra né sospetto* e in $Ds^{1\cdot3\cdot4}$ di *Barbaglio*, dove si rivela essere Attilio, il futuro marito (righe 12-14 di Ds^{4}); l'immagine non sembra però originata da un avvenimento reale (e difatti è attribuita anche ad un «carrozziere» alle righe 19-21 di Ds^{3} della stessa poesia), è piuttosto un motivo ricorrente nella poesia di Caproni, che ritorna assai simile in un testo inedito non pertinente al *Seme del piangere*, riportato come abbozzo «generico» n. XLVIII, e (in un contesto differente) nel n. XVII. Inoltre per la prima parte della poesia fu inizialmente adottata la serie di rime

---

[a] *in questo schema di rime una freccia lega l'ultima alla prima*

[b] *Il foglio di* Ds^{4} *reca annotato a margine* Ms^{2} *di* Ultima preghiera.

in *-aggio* presente anche nell'ultima strofa di *Battendo a macchina* e in molti altri luoghi;[a] in tale forma, e sotto il titolo *Un complimento*, il testo probabilmente compariva nella stesura StA del *Seme del piangere* (Ds^2: cfr. il paragrafo *Datazione*), ma tale redazione fu poi cassata ed il foglio tolto dalla serie: si trova ora nel fascicolo 1°b ed è qui riprodotto per intero come Ds^2. La rima *Sbolci-occhi dolci* (righe 5-6 di Ds^2) fu attenuata in *Sbolci-occhi rossi* solo a partire da Ds^3, inclusa in StB.

Datazione: «(?)» in calce a Ds^2 che faceva forse parte di StA^b (ora è posta in coda a StB), e quindi la poesia è databile fra il '55 ed il '58 (cfr. l'introduzione all'apparato della raccolta). Più precisamente, recupera, come s'è visto, elementi presenti negli abbozzi di *Né ombra né sospetto*, datata «8/57», e nella sua prima stesura è precedente a *Battendo a macchina*, che ne adotta le rime della quartina ed è datata «'57-'58».

Ds^1 *Nel margine di questo foglio è annotato* Ms^3 *di* Né ombra né sospetto.

Sapevano di maggio,
le barche, all'ancoraggio.
Prendeva aire e coraggio
la gente, al suo passaggio.
Sull'uscio dello Sbolci,
un giovane dagli occhi dolci.
Sull'uscio dello Sbolci,
vedendola passare,
un giovane dagli occhi dolci
restava col bicchiere
in mano, smettendo di bere.

Ds^2 *Barrata da un tratto di penna.*

UN COMPLIMENTO

Prendevano di maggio,
le barche, all'ancoraggio:
prendeva aire e coraggio,
la gente, al suo passaggio.
Vedendola dallo Sbolci,
un giovane dagli occhi dolci,
restava col bicchiere
in mano, smesso di bere.

---

[a] Cfr. l'introduzione a *Quando passava*, *Né ombra né sospetto* e l'abbozzo «generico» n. XXII.

[b] A causa della sua veste grafica (cfr. l'introduzione all'apparato della raccolta e la *Descrizione delle carte*).

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

2. d'aria e di barche] tutta di barche Ds^3 Rv^1 tutta *d'aria e* di barche Ds^4 4. nasceva, al suo ancheggiare!] nasceva, al suo ancheggiare *(o metteva, il [suo ancheggiare])* *metteva, il suo ancheggiare (?)* Ds^3 metteva il ·nasceva, al· suo ancheggiare Ds^4 6. rossi] rossi, Ds^{3-4} SP PG UB 8. smesso] scordando *scordato (?)* *smesso* Ds^3

SULLA STRADA DI LUCCA (*p. 196*)

Ds^1 = 1° 264, Ds^2 = 1° 265, Ds^3 = 4° 179, Ds^4 = 9° 77-78, Rv^1 = «Letteratura» (VIII, 43-45, gennaio-giugno 1960), CVC_4, PG_6, TP_6, P_6.

Fu pubblicata dopo l'edizione del '59 del *Seme del piangere*, prima su rivista sotto il titolo *Versi per Giovanni Scheiwiller* (l'editore che doveva in origine stampare il SP, cfr. l'introduzione) e poi, insieme a *Urlo* e con il sottotitolo comune di *Versi per Annina*, in coda alla sezione *Versi spersi*, posta in appendice alla prima edizione del *Congedo del viaggiatore cerimonioso*. Fu aggiunta alla presente raccolta in PG. Curiosamente i vv. 3-6 riprendo le righe 9-15 dell'abbozzo «generico» n. X, che è del 1955, di molto precedente a questa poesia (cfr. la relativa introduzione). Singolare la conclusione di Ds^2. Datazione: «'59 (?)» (con la nota «lasciare»: cfr. l'apparato di *Nebbia* CVC) in Ds^4, «1960 (?)» in CVC.

Ds^1

Com'erano alberati
e freschi i suoi pensieri!
Gli occhi com'erano neri
e lucidi, nei velati
viali di vocali
aperte

Com'erano alberati
e freschi i suoi pensieri!
Gli occhi com'erano aerati
e vivi, così neri!

Passava in bicicletta,
dischiusa la camicetta.
Spariva, la bocca commossa,
nel velo della sua rincorsa.[a]

Ds^2

Com'erano alberati
e freschi i suoi pensieri.
Gli occhi com'erano aerati
e limpidi, così neri.

---

[a] *seguono nel foglio le seguenti annotazioni, probabilmente citazioni di un testo non identificato:* «ridevano e che odore di bosco! 17 | 21 | spunta lui solo, sogguarda, se ne va 24»

Passava in bicicletta,
dischiusa la camicetta.
Spariva, la bocca commossa,
nel velo della sua rincorsa.

Fu allora che una sassata
la colpì in un polmone.
Stramazzò, impolverata

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI[a] RISPETTO A P:

Sulla strada di Lucca] Sei versi Ds^3 Sulla strada di Lucca | (ancora per Annina) Ds^4 *Versi per Giovanni Scheiwiller* Rv^1 Sulla strada di Lucca | (altri versi per Annina) CVC

dedica: a Giovanni Scheiwiller Ds^4 *[dove è aggiunta a penna]* CVC

2. pensieri!] pensieri. Ds^4 4. volava,] volava – Ds^3 Rv^1 6. vento] velo Ds^3 Rv^1 della sua rincorsa.] della rincorsa. PG

LA GENTE SE L'ADDITAVA (*p. 197*)

Ms^1 = 4° 163, Ms^2 = 1° 321v, Ds^1 = 1° 23, Ds^2 = 1° 244, Ds^3 = 1° 91v, Ds^4 = 1° 249, Ds^5 = 1° 246, Ds^6 = 1° 250 = 1° 247, Ds^7 = 1° 245, Ds^8 = 1°b 30-31 (StB), Ds^9 = 8° 38-39 (StC) = 1° 150-151, SP_6, PG_7, TP_7, P_7.

Lo spunto di partenza, ossia la notorietà d'Annina per l'abilità nel ricamo, è diffuso nelle carte: cfr. ad es. gli abbozzi «generici» n. XVIII (righe 13-16) e XXXIV, e le righe 12-20 e 31-39 di Ds^2 della poesia *Il seme del piangere*. Fra gli abbozzi è conservata una traccia in prosa per la prima strofa. Il testo non è compreso nella stesura completa siglata StA (fogli 5° 108-136),[b] e la copia nella stesura StB (siglata Ds^8) presenta presso il titolo le seguenti annotazioni mss. poi cancellate: «Da rifondere | coll-» e più sotto «da riscrivere | è sbagliata». In effetti tale redazione (assai vicina al testo edito) fu sottoposta a numerose correzioni, quasi tutte poi rifiutate, ed un tratto di penna, anch'esso poi cassato, marca nel margine sinistro i vv. 4-10, il brano di cui Caproni pare più insoddisfatto.

Datazione: non è mai indicata, ma l'assenza del testo nella stesura StA, ed i numerosi dubbi ancora all'altezza della stesura StB, fanno pensare sia stata conclusa nel 1958 (cfr. l'introduzione all'apparato della raccolta; ma il primo abbozzo divide il foglio con una prova per *Ultima preghiera*, probabilmente anteriore a StA).

---

[a] Ds^3 *è firmato in calce a macchina* Giorgio Caproni, *come spesso i fogli che non fanno parte d'alcuna stesura complessiva.*

[b] Le stesure in pulito Ds^{6-7} non possono essere fogli dispersi della stesura completa StA, poiché è differente la veste grafica del titolo e non è indicata la data in calce.

Ms[1] *Rovesciato all'altro capo del foglio un abbozzo ms. per* Ultima preghiera.

Livorno colorata
di popolo, la salutava:
sapeva che tutt'intorno
un'altra di lei più brava
non c'era in orlo a giorno.

Ms[2] Livorno colorata
di popolo, la salutava.
Sapeva che un'altra intorno
non c'era in orlo a giorno

↳ Sapeva che in orlo a giorno
non c'era un'altra più brava.

Ds[1] La gente, quando passava,

> La gente la salutava,
voltandosi, quando passava.
Sapeva che in tutta Livorno
non c'era un'altra più brava
in bianco, e in orlo a giorno.

Attraversava la Piazza
Grande

Ds[2] *Questa traccia in prosa per la prima strofa svolge il tema, poi rifiutato, del* «luminello», *che ritorna in tutti gli abbozzi successivi, ma è assente nelle stesure in pulito, ormai assai vicine al testo edito. Tale forma finale è ottenuta a partire da* Ds[5], *l'ultimo abbozzo conservato, eliminando i vv. relativi al* «luminello» *e fondendo prima e seconda strofa.*

L'aureola che la coronava[a]
> In tutta Livorno non c'era un'altra più brava di lei in bianco e in orlo a giorno. Il suo ago, lo sapevano tutti, era unico nel saper fermare sulla tela la trasparenza > mobile rete di luce che il mare, > del mare che si rifle- > quando si rifletteva sulla parete della sua stanza.

Ds[3] Non c'era in tutta Livorno
un'altra di lei più viva > brava
in bianco, e in orlo a giorno.

[a] *questo primo incipit non è forse pertinente; il testo è preceduto da due brevi prove per l'inizio d'una recensione alle poesie di Enzo Cetrangolo*

La gente se l'indicava
vedendola

Non c'era in tutta Livorno
un'altra di lei più brava
in bianco, e in orlo a giorno.
Il suo ago luccicava
sottile nella mente di tutti,
sapendo la città intera
quanto fosse brava a fermare
il lumi- > leggero sul lino
»(sulla tela)«[a]
il luminello che il mare
faceva, labile rete, > mobile rete,
sul soffitto della sua stanza
bianca come la sua speranza.

Ds[4]

Non c'era in tutta Livorno
un'altra di lei più brava
in bianco, o in orlo a giorno.
L'ago che luccicava,
fatto fino e pungente
come il suo occhio, andava
e riandava tutto estro
(fino come un > (più sottile e più fresco
del mare, o della mente)
seguendo la luce commossa
dell'acqua, riverberata
dal sole sulla parete
come una mobile rete.

La bocca schiusa, e snello
il gesto, sapeva fissare
leggero quel luminello.

seguendo il luminello
dell'acqua, riverberata
dal sole sulla parete
in una mobile rete.

La gente, quando passava,
vedendola, se l'additava.
E anche se lei si voltava,
timida, a salutare,
il petto come si gonfiava

[a] *var. ds.*

leggero, e s'abbassava,
quieto nel suo tumultuare
come il sospiro del mare.

Ds[5] Non c'era in tutta Livorno
un'altra di lei più brava
in bianco, o in orlo a giorno.
L'ago che luccicava
fatto vivo e pungente
come il suo occhio, andava
e riandava tutto estro
(più sottile e più fresco
del mare, e della mente)
seguendo in brio il luminello
dell'acqua, riverberata
sulla parete > dal sole sulla parete
> in una mobile rete.

*[L'ago] le [luccicava]
[pungente] come la mente,
e acuto*
·+++·
snello andava e riandava
[seguendo, in brio,[a] il luminello]
del mare, riverberato[b]
[dal sole] *sul*[?][c]
[in una mobile rete.]

La gente, quando passava,
vedendola, se l'additava.
E se anche lei si voltava,
timida, a salutare,
il petto come si gonfiava
leggero, e si abbassava,
quieto nel suo tumultuare
come il sospiro del mare.

Era una personcina schietta
e un poco fiera (un poco
magra, ma dolce e viva
sensitiva

---

[a] *questa virg. e la precedente sono aggiunte a penna*
[b] *corr. a penna su* riverberata
[c] *è probabilmente l'inizio di una correzione non completata; la riga successiva è sottolineata (ma forse è una cassatura male tracciata); l'intero rifacimento nel suo complesso è confuso*

nei suoi slanci), e priva
com'era di vanagloria
ma non di puntiglio, andava
per la maggiore a Livorno
di notte come di giorno,
come vorrei che intorno
andassi tu, canzonetta.
Che sembri scritta per gioco,
e lo sei piangendo. E con fuoco.

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI[a] RISPETTO A P:

6. anche lei] timida, Ds^6 7. le si] come si Ds^6 le si *come si* *le si* Ds^8 8. timido, e le si riabbassava,] leggero, e si abbassava, Ds^6 timido, e le si abbassava, Ds^7 timido, e le *le* *[espunto e poi ripristinato]* si abbassava, *[corretto in* riabbassava *e quindi ripristinato]* Ds^8 10. sospiro] sospiro ·montare· *[variante poi cassata]* Ds^8 13. magra),] magra, Ds^{6-7} magra, *corr. a macchina su* magra), Ds^8 14. slanci;] slanci), Ds^{6-7} slanci; *corr. a penna su* slanci), Ds^8 *dove per una svista non viene chiusa la parentesi* 17. Livorno] *corr. a penna in* Livorno: *e poi ripristinato in* Ds^8 19-20. canzonetta: | che] canzonetta. | Che Ds^{6-7} *dove inoltre i due vv. non sono separati da una spaziatura* canzonetta: *[corr. a penna su* canzonetta, *a sua volta corr. su* canzonetta.*]* | che [*corr. a penna su* Che] Ds^8 *dove la spaziatura è introdotta annotando a margine* «spazio» 21. piangendo: e] piangendo. E Ds^{6-7} piangendo, *[corr. a penna su* piangendo: *a sua volta corr. su* piangendo.*]* | e *[corr. a penna su* E*]* Ds^8

LA RICAMATRICE (*p. 198*)

Ds^1 = 4° 31v, Ds^2 = 5° 15, Ds^3 = 5° 13v, Ds^4 = 5° 13 (e in nota: 5° 19), Ds^5 = 5° 11, Ds^6 = 5° 9, Ms^1 = H 4 (e in nota: 4° 74 e 4° 72), Ds^7 = 1°b 112, Ds^8 = 4° 101, Ds^9 = 1° 295 = 5° 120 (StA), Ds^{10} = 1°b 32 (StB), Ds^{11} = 8° 40-41 (StC) = 1° 152-153, Rv^1 = «Il Raccoglitore» (122, 5 luglio 1956), PE, SP_7, PG_8, TP_8, P_8.

È fra le poesie più antiche della raccolta, ed insieme con *Il seme del piangere* fu già compresa nella sezione *L'ascensore* del *Passaggio d'Enea*. La variante «vedevo» al v. 10, che sopravvive fino alla stesura inclusa in PE (e cfr. anche le righe 18-21 del secondo foglio del frammento «generico» n. XLV), testimonia come la poesia sia nata prima del progetto complessivo: verosimilmente infatti Caproni ricorda di quando, bambino, vedeva la madre occupata a ricamare, quindi la poesia è ambientata dopo il matrimonio di Annina, come anche altri fra i primi abbozzi (cfr. ad es. i frammenti «generici» nn. X, XXI e XXIV).

---

[a] *Il secondo foglio di* Ds^8 *è seguito dall'abbozzo «generico» n. VIII.*

In calce al secondo foglio di Ds[10], la stesura inclusa in StB, compare una nota ds., barrata a penna, relativa al concorso anonimo a cui fu per la prima volta presentato *Il seme del piangere* (cfr. la sezione *L'elaborazione* nell'introduzione all'apparato della raccolta). Gli abbozzi conservati coprono l'intero percorso elaborativo, dai primi frammentari tentativi ai minuti ritocchi finali. Uscì su rivista insieme con *Preghiera* sotto il titolo comune *Due canzoncine per mia madre*.

Datazione: «genn. '55» nell'abbozzo Ds[6] (cfr. *infra*); «febbr. o marzo 1955 (data ad Angeli per una rivista ·non uscita·)» in calce a Ms[1]; «marzo '55» in calce a Ds[7]; «2/55» in calce a Ds[9]; «'54» secondo la *Nota* in coda a PE.

Ds[1] *È un abbozzo frammentario, divagante nella parte finale (righe 10-20).*[a] *Degna di nota alle righe 8-9 una chiara e sorprendente contiguità testuale con la conclusione di* Senza esclamativi, *un testo del* Muro della terra *datato 1970.*

Aveva l'a-
> Aveva acuto l'ago
e agile come l'estro.
Aveva intorno un fresco
e bianco odore di lino

Sapeva ricamare
come la spuma del mare.

il grano che le arrivava
già all'altezza del cuore.

Quanta leggera brezza
la sera m'accarezza

L'odore del toscano
quale campestre osteria
riporta di lontano
lontano nell'anima mia?

L'odore del toscano
nella campestre osteria
con quale domenicano

Fresco come un transitare
bianco di vele sul mare.

Ds[2] Com'era acuto l'ago
e agile e fino l'estro!

[a] *Per quanto non paiano pertinenti, non è del tutto da escludere che tali versi siano estranei al tema della poesia: infatti in questi primi abbozzi so-*

Raccolta nel tuo vago
bianco odore di fresco
lino, oh il ricamare
abile come la spuma
sulla spiaggia del mare!

Nel sole era il cantare
candido d'un canarino.
Che odore di becolino,
sentivo transitare
> in quella chiara Livorno,
sentivo transitare
pungente di salino!

Nel sole era il cantare
candido d'un becolino.[a]
Ahi il nero transitare
triste d'un becolino!

Nel sole era il cantare
candido d'un canarino.

Ds[3]

Com'era acuto l'ago
e agile e fino l'estro!

Raccolta nel tuo vago
bianco odore di fresco
lino, oh il ricamare
abile come la spuma
sopra la rena del mare!

Nel sole era il cantare
candido d'un canarino.
Che fresco transitare,
nei fossi, d'un becolino! > che becolino!

Livorno tutta intorno
sapeva il tuo lavorare.
Sapeva il tuo capo chino
e acre, e lo strappare
coi denti la gugliata
in tant'aria odorata.

---

no spesso presenti interventi in prima persona (cfr. ad es. l'apparato del Seme del piangere*), che nel caso di questa poesia lasciano traccia nel* Vedevo *al decimo verso, conservato fino a* Ds[8].

[a] *verosimilmente una svista per* canarino

Ds[4] *I primi sette versi come nella stesura precedente,*[a] *tranne:* 3. nel tuo] entro quel

(...) Nel sole era il cantare
candido d'un canarino
nuovo a Livorno. Intorno,
mentre tenevi chino
e acre il capo a strappare
la gugliata coi denti,
che vivi e tras- > com'erano trasparenti

Nel sole era il cantare
candido d'un canarino.
Tenevi il capo chino
a strappar la gugliata
nuova coi denti, e intorno
com'era ventilata

Nel sole era il cantare
candido d'un canarino.
Com'era acre e fino
d'odore, il capo chino
a strappar la gugliata
nuova coi denti!
Intorno
vibrava ventilata
di sale la tua Livorno.

Ds[5] *È un abbozzo per l'ultima quartina.*

Livorno illu- > ventilata
e viva! Tutt'intorno
sapeva la sua Livorno
il celere suo lavorare.

Ds[6] *I primi sette versi come in* Ds[3]*, tranne:* 3. nel tuo] entro quel 6. abile] agile 7. sopra la rena] lungo l'orlo

(...) Nel sole era il cantare
candido d'un canarino.
Vedevo il capo chino
(e acre) a strappare
coi denti la gugliata
nuova, per ricominciare.

[a] *I soli vv. 1-4 con le stesse varianti di* Ds[4] *si ripetono anche nel foglio 5° 19.*

Sapeva il suo lavorare
Livorno tutta intorno.
Da quel lenzuolo di mare
com'era ventilata!

Livorno tutta intorno
sapeva il suo lavorare.
genn. 55[a]
Da quel lenzuolo di mare
com'era ventilata

Livorno tutta intorno
sapeva il suo lavorare.
Com'era ventilata
da quel lenzuolo di mare!

Ms[1] *Proviene dal quaderno* H, *che conserva stesure mss. (di consueto in pulito) del periodo del* Passaggio d'Enea*; oltre alle fitte correzioni qui registrate, l'intero testo è barrato da un tratto di penna, ed in calce Caproni annotò* «(vedi copia a macchina)»*, intendendo probabilmente* Ds[7] *o* Ds[8].

Ad Anna Picchi, ricamatrice

Com'era acuto l'ago,
e agile e fino l'estro!
Raccolta entro quel vago
bianco odore di fresco
lino, oh il ricamare
abile come la spuma
trasparente del mare!
·lungo l'orlo [del mare!]·
trasparente del mare!
Nel sole era il cantare
candido d'un canarino.
Vedevo il capo chino
(e acre) a strappare[b]
coi denti la gugliata
nuova, per ricominciare.
Livorno tutta intorno

---

[a] *è la data di stesura dell'abbozzo, ripetuta anche a penna in calce al foglio; un intervento a penna racchiude le righe 11-19 in un rettangolo e le barra con due tratti diagonali*

[b] *a margine di questo v. è annotato* «a (?)»*, ed in effetti la preposizione fu eliminata nel testo finale*

sapeva il suo lavorare.[a]
Com'era ventilata
dal bianco lenzuolo del mare![b]

[Livorno tutta intorno]
*com'era ventilata!
Come sapeva di mare
sapendo il suo lavorare!*[c]

*Livorno tutta intorno
sapeva il suo lavorare.
Com'era ventilata
da quel lenzuolo di mare!*[d]

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI[e] RISPETTO A P:

La ricamatrice] *manca in* Ds$^{7-8}$ Idem *[ossia* Per mia madre, Anna Picchi, *titolo del testo precedente]* PE

2. fine] fino Ds Rv^{1} PE SP PG estro!] estro. Rv^{1} 2-3. *sono separati da una spaziatura in* Ds^{7} 3. vago] vago, *[virg. aggiunta a penna]* Ds^{7} 6. abile] agile PG 7. trasparente del mare.] lungo l'orlo del mare! Ds^{7} trasparente del mare! Ds$^{8\text{-}9\text{-}10\text{-}11}$ PE SP 8. cantare,] cantare Ds$^{7\text{-}8}$ Rv^{1} PE 9. candido,] candido Ds$^{7\text{-}8}$ Rv^{1} PE candido, *vivo* Ds^{10} 10. Vedevi] Vedevo Ds$^{7\text{-}8}$ Rv^{1} PE Vedevi *Piegava* Ds^{10} chino] chino *fino* *[accanto alla variante è segnato* no *ed un tratto la lega alla stessa parola nel v.2]* Ds^{10} 11. (e acre) strappare] (e acre) a strappare Ds$^{7\text{-}8}$ (e acre) strappare *e acre, a strappare* Ds^{10} 15. com'era ventilata!] sapeva il suo lavorare. Ds^{7} com'era ventilata. Rv^{1} PE 16-17. Come sapeva di ma-

---

[a] *questo v. è cassato, ma a margine è annotato* «vive»

[b] *questa quartina (righe 16-19) è barrata da un tratto di penna; nel margine sinistro è annotato* «rifare», *nel margine destro il rifacimento trascritto per ultimo*

[c] *le righe 21-23 sono barrate da un tratto di penna*

[d] *quest'ultima quartina (righe 24-27) è annotata a penna anche nel foglio 4° 74 (che reca rovesciato in calce un frammento ds. inedito non incluso nell'edizione), con una variante nell'ultimo verso:* 27. da quel lenzuolo di mare!] dal bianco lenzuolo del ·di· mare! *Il foglio 4° 72 (che reca anche due frammenti inizianti* Oh Euridice, Euridice, che lamento *e* È una carrozza verde, *non inclusi nell'edizione), riporta ds. la stessa quartina nella forma* «Livorno tutta intorno | com'era ventilata! | Sapeva il suo lavorare | su quel lenzuolo di mare.»

[e] Ds^{1} *reca in calce la seguente nota ds. barrata a penna:* «La presente poesia è stata già | compresa altrove, ma qui trova il | suo luogo legittimo. Se necessario, | ai fini del concorso la si ometta». *Inoltre nel margine destro è annotato* rivedere.

re | sapendo il suo lavorare!] Com'era ventilata | dal bianco lenzuolo del mare! Ds^7 17. suo lavorare!] tuo lavorare! Ds^8 suo lavorare. Rv^1 PE

LA STANZA (*p. 199*)

Ds^1 = 1° 248, Ds^2 = 4° 89, Ds^3 = 8° 42-43 (StC) = 1° 154-155, SP_8, PG_9, TP_9, P_9.

Compare solo a partire dalla stesura StC.

Datazione: non è mai datata, ma essendo una delle poesie aggiunte in StC presumibilmente fu scritta fra la metà del '58 e l'inizio del '59 (cfr. la sezione *L'elaborazione* nell'introduzione all'apparato della raccolta); conferma questa ipotesi la data, «3 agosto 1958», della lettera a Betocchi citata nell'introduzione a Ds^1.

Ds^1 *In calce a questo abbozzo la minuta per una lettera a Betocchi datata* «Roma, 3 agosto 1958»*:* «Eh, come invecchi bene. Che allegro delirio. È così forse, così soltanto, che si inventa, in sempre più sottili fumi della mente, il paradiso, dove dunque si può andare. Potessi risponderti in poesia, o soltanto in versi. Ma aver visto scritto "Giorgio" dal tuo pennino, che è quello di Carlo Betocchi – di un uomo giusto quanto il giusto poeta – mi ha commosso talmente da impedirmelo. Mi manca un pezzettino di cuore per eguagliarti. Quel nulla, quel pezzettino che fa il poeta necessario».[a]

La stanza dove lei lavorava,
tutta di porto odorava.
Che bianche e vive alzate
v'entravano, di vele, a folate!

Sapeva di rimorchiatore
perfino – battendole – il cuore.
Sapeva d'aperto e di vita
la brezza delle sue dita.

*Il vento che la sfiorava
tutto di lei odorava*[b]

Un giovane in calzoni rossi
passando lungo i Fossi,
a Annina che lo guardava
sottecchi, come accelerava
l'ago

---

[a] *Nel testo finale incluso nella lettera mancano gli ultimi due periodi.*
[b] *questo distico è scritto a macchina nel margine destro, senza specificare se sia da sostituire a una parte del testo*

Ds^2 *Seguita da un abbozzo per* Il becolino. *I primi sei versi come in* P.

(...) Passavano lungo i Fossi
giovani in calzoni corti.
Annina che li guardava
sottecchi, mentre lavorava,
ahi come accelerava
l'ago, che luccicava.

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

15. – di voglia –] di voglia Ds^3 SP

BARBAGLIO (*p. 200*)

Ds^1 = 1°b 85, Ds^2 = 1°b 84, Ds^3 = 1°b 83, Ds^4 = 1°b 82, Ms^1 = 4° 49, Ds^5 = 8° 44-45 (StC) = 1° 156-157, SP_9, TP_{10}, P_{10}.

Due dei primi quattro fogli di abbozzi (fra loro legati da una graffetta) contengono un brano, poi espunto (vv. 20-25 di Ds^2 e vv. 18-20 di Ds^4), nel quale è identificato in Attilio Caproni, padre del poeta, il giovane seduto davanti allo Sbolci nella seconda strofa di *Quando passava* (cfr. l'introduzione a tale poesia). La presente poesia, *Barbaglio*, compare solo con la stesura StC, mentre *Quando passava* è presente fin dalla stesura StA: quindi questi abbozzi contengono una variazione su un tema già trattato, o sono di molto anteriori alla stesura finale, e diedero in un primo tempo origine a *Quando passava*, per poi essere ripresi e portare, con l'espunzione del tema già utilizzato, al testo attuale di *Barbaglio*.[a]

Datazione: come *La stanza*, la poesia precedente.

Ds^1 Che forti cocomeri rossi
(spaccati, di notte) sui Fossi!
Che fresco fuoco vivo
di voci, e che risate
le tre ragazze sbracciate
nel dolce vento d'estate! > vento dolce d'estate.

Annina, Elettra e Ada ↻
profumano la strada.
Fra carrettine cariche
d'acetilene e frescura

↻ Annina

↻ Annina, Elettra e Ada

[a] Gli abbozzi sono qui ordinati secondo la prima ipotesi, ossia come se riprendessero i vv. finali di *Quando passava*. Assumendo come vera la seconda ipotesi, l'ordine andrebbe invertito.

profumano la strada.
Ahi carrettine cariche
d'acetilene e frescura

Nei giovani in mezze maniche
a lungo negli occhi dura
la loro acuta figura.

Sfiorano in mezze maniche
le carrettine (cariche
d'acetilene e frescura)
e a lungo negli occhi dura
dei giovani la loro figura.

Tre personcine giovani
ridono lungo i Fossi:
Annina, Elettra e Ada,
regine della strada.

rimane col bicchiere
in mano, smettendo di bere.

Sbolci, dolci.[a]

Ds[2] Che forti cocomeri rossi,
spaccàti (di notte) sui Fossi!
Che fresco fuoco vivo
di voci – che risate
le tre ragazze sbracciate
nel dolce vento d'estate!

Annina Elettra e Ada
profumano la strada.
Per loro, di giovinezza
(di cipria) odora la brezza

Annina Elettra e Ada
profumano la strada:
odorano di giovinezza
e di cipria – di brezza.

Giovani in mezze maniche
rimangono col bicchiere
in mano, smettendo di bere.
Dio che pupille cariche
di fuoco delicato!

---

[a] *è la rima della quartina finale di* Quando passava, *a cui rimandano anche i due vv. precedenti (cfr. l'introduzione)*

Attilio che s'è alzato
chiama le due sorelle,
Elettra e Ada. Annina
perché si stacca, e svolta,
sparisce – ma prima si volta?[a]

Ds[3] *I vv. 1-6 come nella stesura precedente, tranne:* 4. voci –] voci, e 5. tre] due *[forse una svista]*

(..) Annina, Elettra e Ada
dànno anima alla strada,
fra giovani in mezze maniche
e carrettine cariche
d'acetilene e frescura
si scansano, e a lungo dura
a lungo la

Annina, Elettra e Ada
dànno anima alla strada.
Giovani in mezze maniche
(oh carrettine cariche
d'acetilene e frescura)
si fermano, e in essi dura
a lungo la loro figura.

Tre personcine giovani
ridono lungo i Fossi:
Annina, Elettra e Ada
regine della strada.
Sull'uscio dello Sbolci
le guarda il carrozziere,
sospeso in mano il bicchiere.

Ds[4] *I vv. 1-6 come in* Ds[2]*, tranne:* 4. di voci –] di voci, e

(...) Annina, Elettra e Ada
dànno anima alla strada.
Si fermano in mezze maniche
(oh carrettine cariche
d'acetilene e frescura!)
i[b] giovani in cui a lungo dura
viva la loro figura.

---

[a] *l'abbozzo reca anche due appunti dss. a margine, d'incerta collocazione:* nel largo vento d'estate | nel venticello *nel margine superiore destro, e* estivo | vivo *a destra dei vv. 6-7*

[b] *inserzione ds.*

Tre personcine giovani
ridono lungo i Fossi:
Annina Elettra e Ada,
regine della strada.
Sull'uscio dello Sbolci,
vedendole, in mano il bicchiere,
Attilio ha smesso di bere:
chiama le due sorelle,
Elettra e Ada. Annina
si stacca, e alla prima svolta
scompare (ma prima si volta).

si stacca, e non si volta
·ma·[a]
sparendo alla prima svolta.

Ms[1] *Di difficile classificazione, è forse una piccola «variazione sul tema». È annotato in calce alla prima pagina della redazione siglata* Ds[9] *di* Eppure... *nella stesura complessiva* StC.

Quanti cocomeri rossi,
di notte, lungo i Fossi.

Annina Elettra e Ada
profumano la strada.

Ma lei è la più fina

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

16. acuta] acuta, Ds[5] 17. dispetto.] dispetto! Ds[5] SP

PER LEI (*p. 201*)

Ms[1] = 4° 47, Ds[1] = 8° 46 (StC) = 1° 158, SP_{10}, PG_{10}, TP_{11}, P_{11}.

L'unico abbozzo conservato pare la prima idea per la poesia, annotata con grafia veloce su un foglio con altre annotazioni non pertinenti.

Datazione: come le due poesie precedenti.

Ms[1] Cercherò rime chiare.
·Per lei voglio [rime chiare.]·
All'infinito: in -are.
·usuali·
Righe magari vietate,
·Rime·
ma aperte: ventilate.[b]

Gli altri testimoni non hanno varianti rispetto al testo di P.

---

[a] *var. ds.*
[b] *il testo è annotato obliquamente su un foglio bianco, che nel margine*

SCANDALO (*p. 202*)

Ds^1 = 4° 185, Ds^2 = 4° 32, Ds^3 = 5° 34, Ds^4 = 4° 19, Ds^5 = 4° 66, Ds^6 = 1°b 91, Ds^7 = 1° 286 (StA) = 5° 121, Ds^8 = 1°b 29 (StB), Ds^9 = 8° 47 (StC) = 1° 159, SP_{11}, PG_{11}, UB, TP_{12}, P_{12}.

Fa parte del nucleo più antico della raccolta, com'è anche testimoniato dalla prima parte di Ds^1, ancora «ingenua», ossia lontana dal tono che informa *Il seme del piangere* nella sua redazione finale. In un primo tempo il testo fu incluso nella stesura StA sotto altro titolo e con una strofa in più (cfr. Ds^6).

Datazione: «(?)» in $Ds^{5\text{-}6\text{-}7}$, ma è inclusa in StA ed i suoi abbozzi paiono fra i più antichi, quindi fu probabilmente composta verso il '55 (cfr. la sezione *L'elaborazione* nell'introduzione all'apparato della raccolta).

Ds^1 *L'idea per la poesia nasce solo a partire dalla riga 11, ma la clausola della riga 7 ritorna nella terza strofa della stesura provvisoria* Ds^6.

Pareva la Lollobrigida,
Annina, per la via.
Strinta nel busto, e un poco
rigida, a una Sophia
più timida rassomigliava,
voltandosi a chi la guardava.

Pareva, bianca e nera,
nel passo, una capinera.
Pareva, in camicetta
di tulle e gonna, eretta

Per una bicicletta azzurra,
l'erba come sussurra!

Per una bicicletta azzurra,
Livorno come sussurra!
Come s'unisce al fruscio
dei raggi un mormorio!

Annina, pedalandolo,
alimentava lo scandalo.

Per una bicicletta azzurra,
Livorno come sussurra!
Come s'unisce al brusio
dei raggi un mormorio!

Annina apparsa all'angolo
alimentava lo scandalo.

---

inferiore destro reca «secundum Garzanti | 1/2», *ed in quello superiore sinistro* «71 pag. | ancora | povera | indice»

Davvero non s'era mai vista
in giro, una[a] ciclista.

Annina apparsa all'angolo
ha alimentato lo scandalo.
Ma quando mai s'è vista
in giro, una[b] ciclista?

Dio mio, ma s'è mai vista
in giro una ciclista?

Ds[2] Ma quando mai s'era vista,
orrore, una[c] ciclista?

Per una bicicletta azzurra
tutta Livorno sussurra.
S'unisce nell'aria al brusio
dei raggi, un mormorio.

Ds[3] *Già a partire da questo abbozzo gli otto vv. della stesura finale sono pressoché compiuti, ed inizia l'elaborazione di un seguito che fu infine tralasciato.*

Per una bicicletta azzurra
tutta Livorno sussurra:
unisce, lungo, al brusio
dei raggi, un mormorio.

Annina sbucata all'angolo
ha alimentato lo scandalo.
Ma quando mai s'era vista,
in giro, una[d] ciclista?

Al trillo del campanello
la gente fa capannello:
seduti ai tavolini
dei bar, anche i bambini

rimangono col bicchiere
in mano, smettendo di bere.

Per una bicicletta rossa
tutta Livorno è commossa:
Annina non è che passa,
ma io sulla sua traccia.

---

[a] una *è sottolineato, ad intendere corsivo*
[b] una *è sottolineato*
[c] una *è sottolineato*
[d] una *è sottolineato*

S'io dovessi morire
(e, certo, morirò)
voi, prima di partire
per Genova, guardate se ho
chiuso l'interruttore
del gas e della luce[a]

*La gente è scandalizzata
vedendola sudata*[b]

Ds[4] *I primi otto versi come in* P, *tranne:* 5. Annina, sbucata all'angolo,] Annina sbucata all'angolo

(...) Annina bianca e nera,
trillante come una capinera.
Annina che in camicetta
di tulle e in gonna stretta

Ds[5-6]: *è una stesura di quattro versi più lunga della redazione finale, e sotto il titolo* Avvenimento *faceva parte di* StA *(è il foglio siglato* Ds[6]*), ma fu barrata da tratto di penna e sostituita con* Ds[7]. *A margine dei vv. 5-12 è annotato a penna* rivedere. *Ne esiste un'altra redazione, siglata* Ds[5]*, le cui varianti sono riportate in calce alla trascrizione di* Ds[6].

Ds[6] AVVENIMENTO

Per una bicicletta azzurra,
Livorno come sussurra!
Come s'unisce al brusio
dei raggi, il mormorio!

Annina sbucata all'angolo
ha alimentato lo scandalo.
Ma quando mai s'era vista,
in giro, *una*[c] ciclista?

Annina bianca e nera
svolta, così leggera.
S'ammaina una bandiera
calando (per sempre) la sera.

VARIANTI DI DS[5] RISPETTO A DS[6]:

AVVENIMENTO] *manca*

12. calando (per sempre) la sera] mentre già cala la sera. ‖ Seduta *[ini-*

---

[a] *le righe 19-24 non sono probabilmente pertinenti (ma cfr. la nota a* Ds[1] *di* La ricamatrice*)*

[b] *è un'annotazione ds. nel margine superiore destro del foglio*

[c] *corsivo reso tramite una sottolineatura*

zio cassato d'una nuova strofa] *i vv. 11-12 sono inoltre ripetuti in calce in una forma differente:* S'ammaina una bandiera | (per sempre) calando la sera.

Gli altri testimoni non presentano varianti rispetto al testo di P.

URLO (*p. 203*)

Ds^1 = 1° 22, Ds^2 = 1°b 131, Ds^3 = 9° 74-75-76, Rv^1 = «Letteratura» (VIII, 43-45, gennaio-giugno 1960), MA = 27° libretto di «Mal'aria» (Sampierdarena 1963), CVC_3, PG_{12}, TP_{13}, P_{13}.

Apparve mutila su rivista nel '60, e in volume nel *Congedo del viaggiatore cerimonioso*, in entrambi i casi insieme con *Sulla strada di Lucca* (cfr. l'introduzione a tale poesia). A partire da PG e TP prende la sua attuale posizione nel *Seme del piangere*. Le carte conservano solo due stesure dss. parziali[a] e la bozza di MA inclusa nella stesura ds. del CVC nel nono fascicolo.[b]

Datazione: «1959(?)», annotato a penna in calce a Ds^3 e posto in calce a CVC

Urlo] *manca in* Ds^{1-2} Urlo | (versi per Annina) Ds^3 CVC MA Frammento Rv^1

in Rv^1 *la poesia, in accordo col titolo, è preceduta e seguita da una riga di cinque puntini di sospensione*
4. dal porto, le sirene!] nel porto le sirene. Ds^1 4-5. *manca la spaziatura in* Ds^1 5. Tinnivano, leggeri,] Tinnivano leggeri Ds^2 *che con questo v. s'inizia* 8. angeli,] angeli Ds^{1-2} Rv^1 *che con questo v. s'interrompono*

AD PORTAM INFERI (*p. 204*)

Ms^1 = 1° 95, Ds^1 = 1° 26, Ds^2 = 1° 27, Ds^3 = 1° 28, Ms^2 = 1° 104v, Ds^4 = 1° 272, Ds^5 = 1° 271 (e in nota: 1° 240), Ds^6 = 1° 119, Ds^7 = 1 112-113-110v-109v (e in nota: 1° 111), Ds^8 = 1° 108-115, Ds^9 = 1° 107 (e in nota: 1° 116), Ds^{10} = 1° 117, Ds^{11} = 1° 114, Ds^{12} = 1° 251-252, Ds^{13} = 1° 120 = 1° 121, Ds^{14} = 1° da 160 a 167, Ds^{15} = 8° da 48 a 55, SP_{12}, PG_{13}, UB, TP_{14}, P_{14}.

Per il tema della discesa agli inferi, e per il titolo in latino, cfr. l'apparato dell'inedito *Ego qui ad portas veni inferi et vidi*. Per il v. 114 «Signore cosa devo fare,» e la relativa strofa, cfr. l'abbozzo «generico» n. XLVII, che descrive la morte di Annina. Abbondante, e di complessa classificazione,

---

[a] Ds^1 è seguito nel foglio da un inedito frammentario non compreso nell'edizione, Ds^2 reca nel margine superiore, annotato a penna, un brano dalla minuta d'una recensione non identificabile.

[b] Ossia Caproni, in luogo di includere una stesura ds. della poesia, inserì la bozza in questione.

il materiale conservato per la presente poesia, che entrò a far parte della raccolta solo con la stesura StC, e ricevette gli ultimi ritocchi proprio nella redazione inclusa in tale stesura. Il primo foglio trascritto (Ms^1) rappresenta una fase ancora embrionale, riconducibile con certezza alla poesia solo in base ai legami testuali con alcuni dei primi abbozzi. Grazie ad esso appare chiara la derivazione di questo testo dalle «albe» del *Passaggio d'Enea* e di numerosi inediti contemporanei (in particolare appare vicino all'appunto riportato fra i «generici» al n. XXVII). I tre fogli successivi ($Ds^{1\text{-}2\text{-}3}$) sono, come spesso capita per *Il seme del piangere*, una serie di frammenti e divagazioni, nell'ambito dei quali prende lentamente forma la prima strofa. La stesura del testo nel suo complesso prende avvio solo dopo che, in Ds^5, ne viene data una traccia in prosa. La prima (e unica) redazione complessiva conservata è quella nella stesura StC (Ds^{15}), di cui come di consueto v'è una copia carbone (nella serie 1° 133-237), che però in questo caso presenta interventi a penna in parte differenti ed è quindi considerata a parte (Ds^{14}). Inoltre l'ultimo foglio di entrambe le stesure fu sostituito con una nuova redazione, e le due copie recanti il testo rifiutato sono conservate nel 1° fascicolo, e sono qui riportate come Ds^{13}. Colle Salvetti (v. 47) è una località in provincia di Livorno.

Datazione: Ms^2 è scritto sul verso d'una lettera datata «8 December 1958», e come s'è detto il testo non s'era ancora assestato dopo l'invio a Garzanti della copia carbone di StC ora nel fasc. 1°, verso la fine del maggio del 1959 (cfr. la sezione *L'elaborazione* nell'introduzione all'apparato della raccolta).

Ms^1 *Un appunto in grafia veloce, che contiene già il tema della prima strofa (in particolare è indicativo che il sintagma* a un tavolino | di marmo *ritorni in* Ds^2, Ms^2, $Ds^{5\text{-}6}$ *di* Ad portam inferi, *ed in nessun altro luogo nelle carte) ma non nomina esplicitamente Annina, e al posto della stazione e dei treni reca* una latteria | di nebbia *e* l'ultimo tram. *Sono quindi netti i richiami ad alcuni* topoi *fondamentali del* Passaggio d'Enea, *ed in particolare alle poesie* Alba, Interludio *e (per l'ultima strofa) ai* Versi *delle* Stanze della funicolare.

Timida, a un tavolino
·Povera·
di marmo, di chi è l'anima
spersa in un latteria
·timida,·*[?]*
di nebbia, alla periferia?
·dove ferma·
l'ultimo tram campestre
dell'ultima periferia?

Se vedo la sua veste
incerta, e inferma
·malferma·

la mano che porta il b++- > bicchiere
bianco alla bocca, per bere.

L'odore era di conchiglia[a]
umida, – era di piazza
e selci che il mare sciacqua
all'alba

Ds[1-2-3]*: tre fogli uniti da una graffetta, recanti abbozzi frammentari nei quali l'avvio della poesia nasce contrapposto ad una serie di divagazioni che rimandano anche a* Eppure... *(righe 12-17 di* Ds[1]*) e* Barbaglio *(righe 6-7 di* Ds[1]*); inoltre il tema del viaggio in prima classe (righe 1-7 e 15-23 di* Ds[2]*) diede poi origine alla poesia* Coda*, ma inizialmente fu considerato parte della descrizione dell'ultimo viaggio di Annina, tanto che ritorna anche in* Ds[4].

Ds[1]

La brezza della mattina
soffiava con lievi ali:
com'era viva Annina
e timida, sugli Scali
degli Olandesi

Annina, Elettra e Ada
profumano la strada

Annina lungo gli Scali
degli olandesi, ali
aveva nel respiro
e nel passo

Sognava d'andare a nozze,
in Duomo, con tante carrozze.
Sognava d'andare in pariglia
fiorita, a briglia
lenta, e ai ragazzacci
gettare tanti confetti

Com'era debole l'anima
seduta al tavolino
nel fumo della stazione!
A terra il fagottino
povero, e senza
scialle, che coincidenza
aspettava

Com'era debole l'anima

[a] *le righe 15-18 sono poste rovesciate in calce al foglio, e forse non sono pertinenti*

seduta al tavolino
freddo della stazione!
Per l'ultima destinazione
(a terra il fagottino
povero, e senza
scialle) la coincidenza
Annina aspettava sola
nell'alba, senza una parola.

Ds[2] Fu l'unica volta che Annina
(sola) viaggiò in Prima.
L'uomo a lei dirimpetto
(il suo sposo) era vecchio
le chiedeva perdono
d'averla fatta viaggiare sempre in Terza

Oh no, io non ti posso
immaginare, mamma,
sola a quel tavolino
di marmo della stazione

pallida (il tuo fagottino
in terra)

nebbia treni che vanno
e che vengono

Perdonami se hai viaggiato
l'intera vita in III.
Perdonami se non c'è stato
cambio di classe, come
partendo ci promettemmo

Perdono alla magra famiglia che
ho fatto viaggiare tutta la vita in III

nel velo d'un vetro appannato
di pioggia

Annina quando si alzava
<u>scalza</u> > subito si pettinava
Ancora scalza andava
allo specchio

Ds[3] Che spinta d'allegra energia
·vento·[a]
lasciava lungo la via!

[a] *var. ds.*

Annina com'era (nell'età) calda
e vergine, e da marito!
Annina col petto ardito
e così serio

I sogni come sono stati
con lei poco puntuali

Ah se potessi riaccendere
nelle sue vene il sangue

Ms^2 *Riprende senza varianti (tranne* 10-11. stazione | pallida] stazione. | Pallida*) le righe 7-14 di* Ds^2*, che sono alla base dei fogli successivi. È scritto, insieme ad altre annotazioni non pertinenti, sul verso di una lettera ds. in inglese intestata* «Headquarters 1st US Army missile command, Vicenza military post»*, datata* «8 December 1958»*. Si tratta probabilmente d'un foglio che Caproni trovò a casa del cognato, cappellano militare delle truppe USA di stanza a Vicenza, presso il quale talvolta si recava con la famiglia.*

Ds^4 Sola col suo fagottino
in terra, s'asciugava
la lacrima che le spuntava
timida, e il fazzoletto
subito nascondeva
(la gente la turbava)

Sola col suo fagottino
in terra, s'asciugava
la lacrima che le spuntava
calda, e il fazzolettino > fazzoletto
rinascondeva nel petto
timida

Tutta la vita ha viaggiato
in terza

Ds^5 *Oltre alla prova per l'incipit, contiene una traccia in prosa per l'intero testo.*[a]

Io non so immaginarti,
no, a quel tavolino

[a] *La parte finale di tale prosa ritorna quasi uguale, divisa in versi, nel foglio 1° 240; la mancanza pressoché totale di rime, che sono invece assai fitte nel testo finale, rivela che si tratta di una nuova trascrizione della traccia in prosa:* «e ti guardano | con occhi che subito piangono, | con tutta quell'alba bianca | di nebbia e d'acqua che sfuma | il mondo bello degli alberi, | dei prati, dei canali, | dei freschi valzer d'erba | notturni,

di marmo, nella stazione
dove da tempo aspetti,
mamma, la coincidenza
per l'ultima destinazione.

Sola col tuo fagottino
in terra, con la cocca
del fazzoletto t'asciughi
la lacrima che ti vela
la vista

Sola col tuo fagottino in terra, con una cocca del fazzoletto (la latteria[a] è piena di nebbia e di vapore, e piove > nella nebbia si sfanno i treni che vengono e vanno senza fermarsi) ti asc- > asciughi la lacrima che ti spunta negli occhi, come la servetta che va a primo servizio e ancora ignora, e teme, il volto dei suoi padroni. E intanto il cappuccino ti si raffredda, e pensi di scrivere una cartolina al tuo lontano bambino. Ma ti viene in mente che quel bambino non c'è più, è cresciuto e ti ha tradito, e allora ti senti una stretta nel cuore come non provasti mai, e vorresti scrosciare in lacrime ma non puoi, con tutti quei cacciatori intorno che bevono grappa, i cani che annusano il tuo fagottino e ti guardano con occhi che subito piangono, con tutta quell'alba bianca di nebbia e d'acqua che sfuma il mondo bello degli alberi, dei prati, del mare, delle dolci stanze dove era così dolce soffrire il freddo e il caldo pensando al tanto da fare.

Ds[6] Chi avrebbe mai immaginato,
allora, di vederla un giorno

Sola col suo fagottino
in terra, con una cocca
del fazzoletto

lei come la servetta
che a primo servizio,
e ancora ignora, e teme,
il volto dei suoi padroni

Ah non ti avessi mai visto,
Annina, seduta sola
a quel tavolino di mar
> nell'alba a quel tavolino
di marmo della stazione!

---

delle dolci stanze | che danno sul mare | dov'era così dolce soffrire | il freddo e il caldo pensando | pensando al tanto da fare».

[a] *cfr.* Ms[1]

Sola col tuo fagottino
in terra, e senza
una sola parola,

Ho visto mamma con gli occhi di pianto

Ds[7] *Sotto il titolo* Congedo, *è la più antica prova conservata per la stesura complessiva, ed era forse una redazione completa in pulito (non presenta infatti alcuna correzione, e la prima carta è numerata)*[a] *di cui non è conservata l'ultima parte. Le prime tre strofe sono ormai vicine al testo finale, e sono seguite da una prima stesura delle attuali str. 6-7 (vv. 74-95), e da un incipit interrotto per la str. 8 (vv. 96-113). Il proseguimento di tale strofa è conservato nell'analogo abbozzo in* Ds[9] *(cfr.* infra*), e probabilmente concludeva la poesia:* dei cacciatori, il rumore | tremendo di quel carro | già pronto invece del treno!
Le prime tre strofe (vv. 1-42) come in P, *tranne:*[b]

Ad portam inferi] Congedo

6. stazione,] Stazione, 7-8. la mano sul tavolino | freddo,] la mano senza più anello | aperta sul tavolino | freddo, 19. come fa la servetta] come quella servetta 30. «Caro, son qui:] "Son qui, son io: 33. lei, non rammenta] lei (non rammenta) 34. morto] morto, 36. gira] duole 39. confusa] invano *[i vv. 40-42 sono evidenziati da un tratto di penna nel margine sinistro]*

(...) Almeno le venisse in mente
che quel bambino è sparito:
È cresciuto, ha tradito,
fugge ora nel mondo
rincorso dall'errore
e dal peccato, e solo
(smilzo come un usignolo)
è rimasto a nutrire
rimorsi da non finire.

---

[a] *Reca il n. 105, che non è compatibile con le stesure complessive conservate. È spesso impossibile seguire Caproni nei complessi calcoli relativi alle pagine del progettato volume (cfr. l'introduzione all'apparato della raccolta).*

[b] *È conservata anche, nel foglio 1° 111, una stesura ds. in pulito dei vv. 32-49 della stessa stesura (ossia una redazione sfasata d'un verso rispetto a questa, in cui la terza pagina reca i vv. 31-48); anche qui i vv. 40-42 sono evidenziati da un tratto di penna nel margine sinistro. Gli unici versi differenti rispetto a* Ds[7] *sono:* 41-42. (s'accorge) con le chiavi di casa, | provando nel cuore una stretta 47. s'è smarrito nel mondo

Ma lei, anche se le si strappa
il cuore, come può ricordare?
Ci sono tanti cacciatori
intorno, c'è tanta grappa
coi cani che a muso chino
fiutano il suo fagottino
per terra, e poi da un angolo
scodinzolano e la stanno a guardare
con occhi che subito piangono!

Sapesse ch'è negli occhi dei cani
la nebbia del suo domani!
Sapesse ch'è nel catarro

Ds$^{8\text{-}9\text{-}10\text{-}11}$: *un'altra stesura incompiuta, nettamente distinta dalla precedente in quanto redatta da una macchina da scrivere a caratteri piccoli. È composta di due fogli (il secondo dei quali inizia al v. 46), sotto il titolo* Ad portas inferi. *Come la precedente pone di seguito alle prime tre strofe le attuali str. 6-7, riprese anche in* Ds^{9}, *una nuova redazione*[a] *del secondo foglio di* Ds^{8}. *Di seguito sono trascritti i fogli siglati* Ds$^{10\text{-}11}$, *che riprendono il testo a partire dal v. 41 e inseriscono le attuali str. 4-5 (vv. 43-73).*

Ds^{8} *Le prime tre strofe come in* P, *tranne:*

Ad portam inferi] Ad portas inferi *[il titolo è aggiunto a penna]*

6. stazione,] Stazione, 15. la sala, e vi si sfanno] la testa, e vi si sfanno *la sala, e vi si sfanno* *[var. ds.]* 19. come fa la servetta] come quella servetta 27. di nuovo senza anello,] *corr. su* (di nuovo senza anello) 30. «Caro, son qui:] "Son qui, son io: 36. gira] duole 39. confusa] invano 40-42. la matita, scordata | (s'accorge con una stretta | al cuore) con le chiavi di casa.] la matita, scordata | (s'accorge) con le chiavi di casa, | provando nel cuore una stretta. *testo finale* *[la correzione è ds.]*

(...) Almeno le venisse in mente
che quel bambino è sparito:
È cresciuto, ha tradito,
fugge ora pel mondo
rincorso dall'errore
e dal peccato (rincorso > e morso
dal cane del suo rimorso
inutile, solo

[a] *L'ordine di successione qui adottato per questi due proseguimenti (il secondo foglio di* Ds^{8} *e* Ds^{9}*) non è affatto sicuro, a causa dei frequenti ripensamenti (cfr. ad es. le righe 12-15 di* Ds^{8}, *che restaurano il testo di* Ds^{7} *in luogo d'un altro più vicino a quello finale).*

è rimasto a nutrire
(smilzo come un usignolo)
vizi da non finire.

↳ *e dal peccato, e solo
(smilzo come un usignolo)
è rimasto a nutrire
rimorsi da non finire.*[a]

Lei, anche se le si strappa ↳
il cuore, come può ricordare
con tutti quei cacciatori
intorno, tutta quella nebbia > grappa,
i cani che a muso chino
fiutano il suo fagottino
in terra, e poi da un angolo
scodinzolano e la stanno a guardare
con occhi che subito piangono?
con occhi che subito piangono!

↳ *Ma lei, ecc. oppure:[b] Ma Annina, ecc.
come può ricordare?
Ci sono tanti cacciatori
intorno, c'è tanta grappa,
coi cani che a muso chino*

vizi da non finire,
anche se egli ha trovato
un angelo, ma immeritato:
anche se ora alleva
una famiglia, ma magra![c]

Ds[9] *Una nuova redazione del secondo foglio della stesura precedente.*[d]

[Almeno le venisse in mente]
[che quel bambino è sparito:]
[È cresciuto, ha tradito,]
fugge ora nel mondo
rincorso dall'errore
e dal peccato, e solo
(smilzo come un usignolo)

---

[a] *questa, e tutte le altre varianti e correzioni, sono dattiloscritte*
[b] oppure *è scritto in rosso*
[c] *queste righe finali sono un possibile proseguimento della riga 11*
[d] *La carta numerata 1° 116 riporta uguale l'inizio di questo abbozzo, interrompendosi al settimo verso a causa di un refuso.*

è rimasto a nutrire
rimorsi da non finire.

Annina, anche se le si strappa
Ma lei, anche etc.[a]
il cuore, come può ricordare
con tutti quei cacciatori
intorno, tutta quella grappa,
i cani che a muso chino
fiutano il suo fagottino
in terra, e poi da un angolo
scodinzolano e la stanno a guardare
con occhi che subito piangono?
con occhi che subito piangono!

*Ma lei, anche se le si strappa
il cuore, come può ricordare?
Ci sono tanti cacciatori
intorno, c'è tanta grappa
coi cani che a muso chino*

Sapesse ch'è negli occhi dei cani
la nebbia del suo domani!
Sapesse ch'è nel catarro
dei cacciatori, il rumore
tremendo di quel carro
già pronto invece del treno!

[?] Ricorda quando tutta*[?]* nel letto[b]
aspettava il momento

Potesse almeno capire,
lei, che non sa di morire,
ch'è proprio negli occhi dei cani
la nebbia del suo domani!

Guarda l'orologio, è fermo.
Lei non capisce, non può capire:
come può capire
con tutti quei cacciatori
intorno etc

Ds[10-11] *riprendono il testo a partire dal v. 41 ed introducono le attuali str. 4-5 (vv. 43-73). Questi abbozzi potrebbero quindi essere prove per il se-*

---

[a] *questa variante e tutte le altre fino alla riga 31 sono dattiloscritte*

[b] *a partire dalla riga 32 sono riportate alcune annotazioni a penna poste in calce al testo, in grafia veloce e poco chiara, che s'avvicinano (specie l'ultima) al testo finale dell'ultima strofa*

condo foglio della stesura parziale in pulito siglata Ds[12]*, poiché anch'esso inizia dal v. 41.*

Ds[10]

(s'accorge con una stretta
al cuore) con le chiavi di casa.

Vorrebbe anche a suo marito
scrivere due righe in fretta.
Ma poi s'accorge che al dito
non ha più anello, e un pianto
ancora più smarrito
(e grande) nascendole in cuore,
capisce che tutto il suo amore
ora è inerte, è finito

Ds[11]

(s'accorge con una stretta
al cuore) con le chiavi di casa.

Vorrebbe anche a suo marito
scrivere due righe, in fretta:[a]
per dirgli, come faceva
[scrivere due righe, in] fretta.[b]
Dirgli,[c] [come faceva]
quando, in giorni più netti,
andava a Colle Salvetti,[d]
"Caro Attilio, ho lasciato
sul gas il caffè: c'è il burro
e il formaggio, e compra
soltanto gli spaghetti;
vedi di non lavorare
e [vedi di non lavorare]
troppo, e non ti stancare
·né·
come al solito; e bevi
un poco meno, senza,
(ti prego) approfittare
della mia breve assenza,[e]
e[f] chiudi il contatore,
chiudendo [il contatore,]
se esci, anche per poche ore".

---

[a] *corr. su* fretta,
[b] *corr. su* fretta:
[c] *corr. su* dirgli,
[d] *corr. su* Salvetti:
[e] *corr. a macchina su* assenza".
[f] *corr. a macchina su* E

e se esci, anche per poche ore,
ti prego, chiudi il contatore".[a]

Ma poi s'accorge che al dito
non ha più anello, e il cervello
ancora le si confonde
> ++++ > di nuovo le si confonde
smarrito;[b] e mentre
tenta invano di bere
freddo ormai il cappuccino,
ancora col suo pensiero
ritorna al suo bambino.
torna a pensare al bambino.
[ritorna al suo bambino] lontano, e scrive[c]

Almeno le venisse in mente
che quel bambino è sparito!
È cresciuto, ha tradito,
fugge ora pel mondo
rincorso dall'errore
e dal peccato, e morso
dal cane del suo rimorso
inutile, solo
è rimasto a nutrire,
(smilzo come un usignolo)
vizi da non finire,

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

Ad portam inferi] Ad portas inferi Ds^{12}

6. stazione,] Stazione, $Ds^{12\cdot14}$ SP Ds^{14} *reca annotata a margine e poi barrata una nuova stesura dei vv.* 25-27: (Di nuovo) Senza più anello, Annina, | davanti al cappuccino | che si raffredda, pensa 26. Annina] Annina, Ds^{12} 30. «Caro, son qui:] "Son qui, son io: Ds^{12} 43. al suo marito] a suo marito Ds^{12} 48. Attilio caro,] Caro Attilio, Ds^{12} 49. il caffè sul gas e il burro] sul gas il caffè: c'è il burro Ds^{12} 50. credenza:] credenza, e Ds^{12} 51. solo un po' di spaghetti,] soltanto gli spaghetti; Ds^{12} 53-54. troppo (non ti stancare | come al solito)] troppo, né ti stancare | come al solito; Ds^{12} 56. ti prego,] (ti prego) Ds^{12} 57. ancora della mia partenza,] della mia breve assenza, Ds^{12} troppo della mia partenza, Ds^{14} troppo *ancora* della mia partenza Ds^{15} 63. smarrito;] *corr. su* smarrito, Ds^{12} 65. cappuccino] cappuccino, Ds^{12} *i vv. 66-73 non vi sono in* Ds^{12}, *che in luogo d'essi presenta il seguente distico:* ancora

[a] *var. ds cassata a penna*
[b] *corr. su* smarrito,
[c] *la prima variante è ds. barrata a penna, la seconda è ms.*

col pensiero | ritorna al suo bambino. 69-73. *le parentesi sono corr. su due virg. in* $Ds^{14\text{-}15}$ 77. rincorso] pel mondo Ds^{12} 78. pel mondo] rincorso Ds^{12} 82-83. nutrire, | smilzo come un usignolo,] nutrire | (smilzo come un usignolo) $Ds^{12\text{-}14\text{-}15}$ 88. ricordare,] ricordare Ds^{12} 93. misero,] in terra, Ds^{12} *dopo il v. 95* Ds^{12} *s'interrompe* 111. non] come non $Ds^{14\text{-}15}$ *col v. 114 inizia* Ds^{13} 114. «Signore] «Signore, PG UB fare,»] fare», $Ds^{13\text{-}14\text{-}15}$ SP PG fare?» UB 116. che] che, Ds^{13} *la virg. è aggiunta a penna e poi tolta in* Ds^{14} 118. il cuore svanire] il suo cuore finire Ds^{13} 119. un così lungo] un lungo Ds^{13} 122. capotreno. Vorrebbe] capotreno; vorrebbe Ds^{13} 124. molto. Ma] molto, ma Ds^{13} 125. può, lei, sentire] non può capire Ds^{13} 126-127. mentre le resta in gola | (c'è un fumo) la parola,] (mentre le chiude in gola | quel fumo la parola) Ds^{13}

EPPURE... (*p. 208*)

Ms^1 = 4° 76, Ds^1 = 4° 77, Ms^2 = 4° 115, Ds^2 = 4° 117, Ds^3 = 4° 116, Ds^4 = 1° 257, Ds^5 = 1° 255 (e in nota: 1° 256), Ds^6 = 1° 254, Ds^7 = 1° 253, Ds^8 = 4° 37, Ds^9 = 4° 49-50 (= 4° 51-52), Ds^{10} = 8° 56-57 (StC) (= 1° 168 [che ritorna uguale in 4° 36]-1° 169), Ds^{11} = 1° 60, Ds^{12} = 1° 61, Ds^{13} = 1° 48, Ds^{14} = 1° 46, Ds^{15} = 1° 49, Ds^{16} = 1° 48v, Ds^{17} = 1° 39-1° 47 (e in nota: 1° 47v), Ds^{18} = 1° 40-57, Ds^{19} = 1° 45-44, Ds^{20} = 1° 55-56-66 (= 1° 50-51-52), Ds^{21} = 1° 59 = 1° 58, Ds^{22} = 1° 37-38, Ds^{23} = 1° 54 (= 1° 43), Ds^{24} = 1° 53, Ds^{25} = 1° 41 = 1° 42, Ds^{26} = 1° 65, Ds^{27} = 1° 67, Ds^{28} = 1° 62, Ds^{29} = 1° 36-35, Ds^{30} = 1° 64, Ds^{31} = 1° 34 = 1° 63, Ds^{32} = 8° da 58 a 64 (StC), SP_{13}, PG_{14}, TP_{15}, P_{15}.

«E qui ci sono tutti i nomi: questa viene un po' da Apollinaire, anche a lui piaceva nominare...» (intervista radiofonica *Antologia*, 1988); Caproni sembra riferirsi in particolare alla poesia *Le campane*, la cui traduzione era inclusa fra le *Imitazioni* contenute nella prima edizione del *Seme del piangere* (qui riportate fra le poesie disperse): i vv. 9-13, nella versione di Caproni, suonano «Domani Cipriano ed Enrico | Maria Orsola e Caterina | La fornaia e suo marito | E poi Geltrude mia cugina | Sorrideranno quando passerò». Pochi dei personaggi elencati in *Eppure...* ritornano altrove: un Decio di Livorno è in *Scalo dei fiorentini* CVC (cfr. la relativa introduzione), e per Pilade e Italia cfr. il paragrafo *Anna Picchi e Livorno* nell'introduzione alla raccolta ed i vv. 24-25 de *I ricordi* (CVC). Riguardo ai luoghi di Livorno non nominati altrove, l'Avvalorati (vv. 63-67) è il teatro della città, ed il Marzocco (vv. 71-74) è una «spiaggia libera, senza bisogno di pagar lo scotto» (cfr. il brano in prosa in Ds^{11}).

La poesia compare solo con la stesura complessiva StC, inizialmente in una forma molto ridotta (Ds^{10}, costituito dalle attuali str. 1-2-3-8, ossia i vv. 1-8 e 39-47, con minime varianti); in un secondo tempo fu sviluppata la redazione attuale, che Caproni aggiunse alla seconda copia di StC (Ds^{32}, ora nel fasc. 8°) barrando le due pagine della redazione precedente. La poesia fu ampliata attraverso il progressivo inserimento di nuove strofe fra quelle già completate (che in tutti i fogli furono riscritte ogni volta da capo, con una cura quasi ossessiva): ciò rende particolarmente

complessa la classificazione dell'abbondantissimo materiale conservato, che in alcuni casi (ad es. i fogli 1° 34-67) fu riunito da Caproni in fascicoletti graffettati, ma si trova comunque in grande disordine, essendo separate a volte anche le diverse pagine d'una stessa stesura (cfr. Ds^{17} e Ds^{20}). È interessante la traccia in prosa in Ds^{11}, dove emerge che la prima intenzione di Caproni era sviluppare la poesia in una piccola storia dei difficili anni che attendevano Annina dopo il matrimonio.

L'elaborazione è stata divisa in quattro fasi, nettamente distinte dal mutare del tipo di macchina da scrivere utilizzato. Nel margine destro delle trascrizioni sono stati inseriti, fra quadre, i numeri dei corrispondenti versi nel testo finale, così da poter seguire la complessa evoluzione della poesia.

Datazione: iniziata dopo StB, e quindi nella seconda metà del 1958, nella sua forma definitiva la poesia è di poco posteriore al maggio del 1959, in cui fu inviata a Garzanti la prima copia di StC (cfr. l'introduzione all'apparato della raccolta).

Da Ms^1 *a* Ds^7*: questa prima serie di abbozzi è manoscritta o redatta con la macchina da scrivere a caratteri piccoli,*[a] *e condusse alle stesure ridotte* $Ds^{8\text{-}9\text{-}10}$.

Ms^1 Nell'aria quanta mattina [1-2]
il giorno che partì Annina![b]

Ds^1 Sognava di andare a nozze, [3-6]
in Duomo, con tante carrozze

Come le dispiaceva lasciare
mare![c]

Ms^2 Quel giorno quanta mattina ↻ [1-2]
quando prese il treno Annina!

↻ Quanta mattina quel giorno
il

5 che Annina partì da Livorno!

Lei che sognava nozze [3-6]
in Duomo, piene di carrozze

Il treno marinaro ↻ [39-40]
filava in perfetto orario

10 ↻ *Filava in perfetto orario
il treno sul binario*

---

[a] *Unica eccezione i due versi con cui comincia* Ds^1.

[b] *l'abbozzo è annotato a margine d'un foglio recante una prova per la prima pagina (ossia il titolo) del* Seme del piangere

[c] *le righe 3-4 sono un'aggiunta ms. in grafia non chiara; l'ultima riga è composta dalla sola parola-rima*

Scogli della Regina [30-32 e 60-74]
i Trotta i Pancaldi
Sant'Iacopo [...]
il Gigante

Entrava nello scompartimento [41-47]
un profumo (col vento
di primavera)

Ds[2] Quanta mattina il giorno [1-2]
che Annina partì da Livorno!

Il treno, sul binario, [39-47]
filava in perfetto orario.
Entrava nello scompartimento,
e circolava, il vento,
alzandole i capelli
leggeri

Che dolce e fresco vento[a] [41-47]
entrava nello scompartimento!
Muoveva i suoi capelli
e il velo, e leggero
portava un odor di sentiero
campestre, o di biancospino

Entrava fresco il vento, [41-47]
vivo, nello scompartimento,
e lieve i capelli muoveva
sul viso, sotto il velo
turchino, leggero
recando odor di sentiero
campestre, e di biancospino.

Ds[3] *Contiene anche una traccia in prosa per le str. 1-2-3-8 (vv. 1-8 e 39-47, cfr.* Ds[10]*).*

Quanta mattina il giorno [1-2]
che Annina partì da Livorno!

Accanto a lei lo sposo
(Annina era andata a nozze [5-6]
in Duomo, con tante carrozze)
portava un fiore all'occhiello

---

[a] *sia questo rifacimento che il seguente ripetono anche, uguali, i vv. 1-4, nel primo caso interponendo una spaziatura*

Il giorno era pieno di mattina quando annina partì da Livorno per il suo viaggio di nozze. Nozze felici, in Sant'Andrea, anche se lei aveva sognato di farle in Duomo, con tante carrozze.

Lo scompartimento era di terza classe (una sola volta annina aveva viaggiato in prima) ma entrava così fresco il vento (e dolce) nello scompartimento, mentre in perfetto orario il treno filava sul binario. Portava odor di sentiero e d'erba, e perfino (a folate) di biancospino.

La prima stazione fu Pisa

Il treno, sul binario, [39-47]
filava in perfetto orario.
Entrava fresco il vento
(vivo) nello scompartimento,
e lieve i capelli muoveva
(e il velo > il velo turchino)
sul volto che, leggero[a]
e timido) prendeva
odore di sentiero
campestre, e di biancospino.

Ds[4] Quanta mattina il giorno [1-2]
che Annina partì da Livorno!

Il treno, sul binario, [39-47]
filava in perfetto orario.
Entrava fresco il vento ↻
(vivo) nello scompartimento,
e lieve i capelli muoveva
(sotto il velo turchino)
sul volto che, leggero
e timido, prendeva
odore di sentiero
campestre, e di biancospino.

↻ Entrava dal finestrino [41-47]
aperto, vivo un vento
che i suoi capelli muoveva
(sotto il velo turchino)

Ds[5] *I vv. 1-4 come nell'abbozzo precedente.*[b]

(...) S'apriva fresco al vento, [41-47]

---

[a] *dopo* leggero *una virg. cassata; per una svista, nel v. successivo viene di nuova chiusa la parentesi*

[b] *Tali versi sono ripetuti anche nel foglio 1° 256, che però varia il secondo distico:* Il treno, in perfetto orario, | filava sul binario.

vivo, lo scompartimento,
e lieve i capelli muoveva
(sotto il velo turchino)
sul volto che, leggero
e timido, prendeva
odore di sentiero
campestre, e di biancospino.

Ds[6] *I vv. 1-4 come nell'abbozzo precedente.*

(...) Entrava fresco un vento [41-47]
(vivo) nello scompartimento
e lieve i capelli muoveva,
sotto il velo turchino,
sul volto che, leggero
e timido, prendeva
odore di sentiero
campestre, e di biancospino.

Fu l'unica volta che Annina
prese il biglietto di Prima.

Ds[7] *I vv. 1-4 come nell'abbozzo precedente.*

(...) Entrava nello scompartimento [41-47]
a folate, il vento,
muovendo dal finestrino
(sotto il velo turchino)
il volto che leggero
e timido prendeva
odore di sentiero
campestre, e di biancospino.

Annina con una mano
reggeva i capelli fini.

Ds[8-9-10]*: questa seconda serie di abbozzi è redatta con la macchina da scrivere a caratteri grandi, ed è composta di tre stesure in pulito (in forma molto ridotta rispetto al testo finale), la terza delle quali (ossia* Ds[10]*) fu in un primo tempo inserita nella stesura complessiva* StA.[a] *In tutti e tre i testimoni il testo s'inizia con le attuali str. 1, 2, 3 e 8 (vv. 1-8 e 39-47) ed in* Ds[8-9] *seguono alcune aggiunte prefiguranti le strofe successive. La stesura*

[a] *Delle due copie della stesura* StC, *la serie 1° 133-237 (copie carbone) presenta ancora solo questa redazione, mentre in 8° 1-127 i due fogli, pur restando nella serie, sono barrati e recano segnato* «Via», *e sono seguiti dalla redazione definitiva.*

Ds[10] *si conclude invece con la str. 8, in un testo nettamente più vicino a* P *rispetto alle precedenti.*

VARIANTI DI DS[8-9-10] RISPETTO ALLE STR. 1-2-3-8 (VV. 1-8 E 39-47) DI P:

Eppure...] *manca in* Ds[8]

4. suo pieno] pieno suo Ds[8] 6. in Duomo] (in Duomo) Ds[8-9-10] 7. Ma chi le levava] Ma come levarle Ds[8-10] Ma chi le avrebbe tolto Ds[9] 39-40. Filava ora sul binario | il treno] Il treno, sul binario, | correva Ds[8] Il treno, sul binario, | filava Ds[9-10] 42. il vento,] un vento, Ds[9] 43-44. e vivo dal finestrino | muoveva, col velo turchino,] muovendo dal finestrino | (Annina aveva un velo turchino) Ds[8-9]

Ds[8] *aggiunge un distico finale:*

(...) La prima stazione era, [75-86]
ancora, la primavera.

Ds[9] *presenta anche un'ulteriore strofa:*[a]

(...) Addio Pancaldi, Trotta, [60-67]
Scoglio della Regina.
Annina, così in trina
e sottile, ma forte,
5 sentiva che il suo Attilio
(leggeva un giornale, senza
affacciarsi, e fingeva
di non pensare all'Ardenza)
per lei mentre correva
10 il treno, era in visibilio.
La prima stazione era, [75-86]
ancora, la primavera.

Da Ds[11] *a* Ds[28]*: questa terza serie di abbozzi, come la prima, è dattiloscritta in caratteri piccoli, e comincia l'ampliamento della poesia a partire dalla redazione inizialmente inclusa in* StC*: vengono sviluppate le attuali str. 4-5-6-7-9-10-13 (vv. 9-38, 48-59 e 75-86).*

Ds[11] *Per prima è riportata una traccia in prosa per l'intero poemetto, che è difficilmente situabile in rapporto agli altri abbozzi, poiché è arduo capire se anticipi o riassuma i versi della poesia; comunque fino alla tredicesima strofa è abbastanza vicino al testo finale.*

Tirava, a manciate, confetti [9-14]
a magri ragazzetti,
venuti dal Gigante

[a] *In calce alla prima pagina di* Ds[9] *vi sono alcune annotazioni illeggibili e l'abbozzo per* Barbaglio *siglato* Ms[1].

Eppure quanta mattina il giorno ch'era partita Annina!

Ancora tutta da vivere, e nel suo pieno ridere, certo non era andata a nozze (in Duomo) con venti carrozze.

Ma chi le levava l'idea che bello era anche il suo Sant'Andrea?

A magri ragazzetti, venuti dal Gigante scalzi e senza tante cerimonie, tirava manciate di confetti, divertendosi un mondo a vederli razzolare nella polvere di Via Riseccoli per raccattare quel suo generoso donare.

C'erano Genì, Guglielmina, Maria la Coscera, Mentana, c'era Ezio e c'era Gaetano, c'era il Guarducci, c'era Angiolino, Alceste c'era con Elettra, e Ada c'era, e l'altra Elettra, moglie dell'Angiolino, padrone di fi[a]schetteria. E c'erano tanti altri, insieme con lei e Attilio (venuti dal Via del Pallone, da Sant'Iacopo, dal Casone) e tutti in visibilio con lei e con il suo Attilio.

Il treno, in perfetto orario, filava sul binario.

Per fare, a partire, più presto, nemmeno c'era stato il rinfresco.

Annina, dal finestrino, salutava col braccio al quale era > dal quale pendeva il cornetto rosso legato al polso, e diceva addio ai Pancaldi, all'Ardenza, ai Trotta, allo scoglio della Regina, alle reti del Calambrone, alle barcate, dal voltone, di ragazze verso il Marzocco (spiaggia libera, senza bisogno di pagar lo scotto), e al magazzino Cigni, e ai freschi valzer d'erba, di notte, al Corallo o all'Acqua della Salute.

Sapeva che la prima stazione era la primavera. Poi, dopo > senz'altre fermate, sarebbe stata l'estate. Poi l'autunno dolce e più dolce ancora l'in[v]erno, e poi di nuovo la primavera, e questo (annina pensava) per ricominciare fino alla fine del suo andare.

Annina non poteva sapere che l'epoca era nemica. Passato il Cavalcavia, già la guerra era scoppiata. Poi c'era stata la carestia, lei a lavorare alla Spezia, c'erano stati i fascisti a sparare revolverate contro i socialisti, e un giorno il licenziato eccetera eccetera.

Annina non poteva sapere.

Il treno, sul binario, filava in perfetto orario.

Ds[12] *Anepigrafo, comincia con le attuali str. 1-2-3-8 (vv. 1-8 e 39-47), che presentano le seguenti varianti rispetto a* P:

6. in Duomo] (in Duomo) 39-40. Filava ora sul binario | il treno] Il treno, sul binario, | filava

Di seguito pone un abbozzo per le attuali str. 9, 13 e 11:

(...) Annina ancora odorosa [48-57]
di camicetta e di rosa
(Annina appena sposa
da un'ora) con fantasia
5 sporgeva dal finestrino

il braccio, col braccia[letto] > cornettino
rosso legato al polso,
dicendo e addio e addio
a Livorno, certa che era [75-86]
la, prima la stazione[a]
chiamata primavera.

Certa che fra tre fermate
poi ci sarebbe stata l'estate,
e poi il mite autunno e l'inverno
dolce, e poi, più vera,
ancora la primavera.

Annina in pieno giorno [58-74]
diceva addio a Livorno.
Addio al Magazzino Cigni,
a Geny, ad Ezio,
addio a Guglielmina
e Ketty, ai Trotta,[b]
addio ai Pancaldi e addio
all'Antignano, all'Ardenza,
addio alla Capinera,
addio allo scoglio della Regina

Ds[13·15·16]: *cominciano con le str. 1-2-3 nello stesso testo di* Ds[12]*, ma di seguito iniziano ad elaborare la str. 4 (vv. 9-14), pressoché compiuta in* Ds[16] *(si noti che* Ds[13] *in un primo momento pone, come gli abbozzi precedenti, l'attuale str. 8). Fra loro è interposto* Ds[14] *che elabora la str. 4 da sola.*

Ds[13] (...) Il treno, sul binario, [39-40]
filava in perfetto orario

I gridi dei ragazzetti [9-14]
scalzi, cui tirava confetti

Ds[14] Il branco di ragazzetti [9-14]
scalzi, cui tirava confetti,

Un branco di ragazzetti [9-14]
scalzi, col suo urlare > urlio
(Annina tirava confetti
a manciate), copriva

[a] *sic*

[b] *a margine delle righe 20-22 sono annotati a macchina alcuni possibili nuovi elementi dell'elenco:* Le reti del Calambrone | Le barcate di ragazze | dal voltone al Marzocco

nel sole lo scampanio
a gloria
vedendoli razzolare
nella polvere, per raccattare

↻ Un branco di ragazzetti [9-14]
scalzi, col suo urlio
(Annina tirava confetti
a manciate) nel sole
empiva con lo scampanio
a gloria tutto il suo cuore.

↻ Branchi di ragazzetti [9-14]
scalzi, e il loro urlio

Ds[15] (...) Magri ragazzetti scalzi, [9-14]
a branchi, col loro urlio
(Annina tirava confetti
a manciate) nel sole
empivano con lo scampanio
a gloria tutto il suo cuore.

Ds[16] (...) Branchi di ragazzetti scalzi [9-14]
(magri) col loro urlio
(Annina tirava confetti
a manciate) lo scampanio
coprivano empiendole il cuore
> coprivano alzandole il cuore
(e un polverone) nel sole.

Ds[17] *Inizia ad elaborare la str. 5.*[a] *Il titolo e le prime quattro strofe come in* P, *tranne:* 6. in Duomo] (in Duomo) 10. e magri,] (magri) *Del secondo foglio, che comincia con il v. 13, è conservata una seconda copia, graffettata di seguito al primo nelle carte, che presenta i vv. 13-18 e 39-45 (cioè la fine della str. 4, la str. 5 e l'inizio della str. 8) in un testo ormai quasi definitivo, e prosegue l'elaborazione: cfr.* Ds[18-19].

(...) Andava in visibilio, ↻ [15-18]
divertendosi a aizzare
la furia di quel raccattare,
accanto a lei il suo Attilio.

↻ Andava in visibilio, [15-18]
accanto a lei, il suo Attilio.

[a] *Il foglio 1° 47v, ossia il verso del secondo foglio della stesura, reca lo stesso testo fino al v. 6.*

Com'era bello aizzare
la furia di quel raccattare!

Sono ora trascritti due abbozzi (Ds[18-19]) *che proseguono l'elaborazione della parte finale della poesia, a partire dalla nona strofa, che nelle stesure successive risulterà già completata.*

Ds[18] *è composto da due fogli, dei quali il primo presenta i vv. 13-18 e 39-45 (è quindi un secondo proseguimento del primo foglio di* Ds[17]*) nello stesso testo di* P, *tranne:* 15. In abito nero] Accanto a lei 18. nel giorno!,] (nel giorno!) 39. binario] binario, 40. treno] treno,

Ds[19] *prosegue, in due fogli, il secondo foglio di* Ds[18].

Ds[18] (...) prendeva di sentiero [46-47]
campestre, e di biancospino.

Annina tutta odorosa [48-57]
di ciclamino e di rosa
(Annina appena sposa
da un'ora) con fantasia
sporgeva dal finestrino
il braccio, cui +++++ > (via via
dondolava commosso
dondolando commosso[a]
al saluto) rosso
pendeva il cornettino
di corallo, al polso.

Ds[19] prendeva di sentiero [46-47]
campestre, e di biancospino.

Annina tutta odorosa [48-57]
di ciclamino e di rosa
[di] camicetta [e di rosa]
sapeva di camicetta e di rosa
(Annina appena sposa
da un'ora) con fantasia
sporgeva dal finestrino
il braccio, cui (via via
dondolando commosso
al saluto) rosso
pendeva il cornettino
di corallo, al polso.

Annina, nel giovane giorno, [58-59]
diceva addio a Livorno:
lontana dal saper ferita [87-88]

[a] *var. ds.*

(e nel profondo, lo era)
l'epoca in cui era partita.

Credeva che la primavera [75-86]
fosse la prima stazione.
Credeva con sincera
foga, ed ammirazione,
che tutta intera la vita,
da che lei era partita,
avesse quella destinazione.

Invece com'era già in terra, [89-90]
il seme della guerra!
con lei,[a] [il seme della guerra!]

Ds[20] *Questo abbozzo, in tre fogli, dopo la quinta strofa pone di nuovo l'attuale str. 8, ed affronta nel terzo foglio le str. 9-10. Nelle prime due pagine è una stesura in pulito, e contiene le str. 1-2-3-4-5-8, nello stesso testo di* P. *Segue la trascrizione del terzo foglio:*

(...) Annina tutta odorosa [48-57]
di camicetta e di rosa
(Annina appena sposa
da un'ora) con fantasia
sporgeva così fino
il braccio, cui via via
*il braccio di ciclamino
muoveva, cui via via*
[sporgeva] *di ciclamino*
[il braccio, cui via via]
dondolando commosso
al saluto, rosso
pendeva il cornettino
tinniva
brillava
di corallo, al polso.

Nel giovane e fresco giorno [58-59]
lasciava, felice, Livorno:
*Felice nel giovane giorno
diceva addio a Livorno,*
lontana dal saper ferita [87-88]
(e nel profondo lo era)
(come nel profondo era)
l'epoca in cui era partita.

[a] *var. ds.*

Ds[21] *È una seconda redazione del terzo foglio della stesura precedente, recante un'altra prova per le str. 9-10-11. La str. 9 ha già lo stesso testo di* P, *le successive compaiono unite:*

(..) Felice nel giovane giorno [58-67]
diceva addio a Livorno.
Addio al magazzino Cigni,
a Geny, ad Ezio,
addio a Guglielmina
e a Ketty, ai Trotta,
addio a Antignano e Ardenza,
allo Scoglio della Regina,
al Fanele

Ds[22] *Questa stesura anepigrafa in due fogli comprende le str. 1-2-3-4-5-8-9-10-13-14. Nel margine destro del primo foglio è annotato a macchina:* «Di vivere non ho più voglia. | Son debole come una foglia. | Gli amici son troppo furbi | perché il cuor mio non si turbi». *Fino alla str. 9 il testo è quello di* P, *tranne:* 6. in Duomo] (in Duomo) 9-10. ragazzetti scalzi | e magri,] ragazzetti | scalzi 15. In abito] Vestito di 40. il treno] il treno, 52. di ciclamino] dal finestrino *di ciclamino* 53. cui via via] cui, via via *[dopo* via via *una virg. cassata]*

(...) Felice nel giovane giorno [58-59]
Annina diceva addio a Livorno:
> Annina lasciava Livorno:
lontana dal saper ferita [87-88]
(e nel profondo lo era)
l'epoca in cui era partita.

Credeva che la primavera[a] [75-86]
fosse la prima stazione.
Dopo, l'estate più piena
e il dolce autunno, l'inverno
mite

Credeva che la primavera [75-86]
fosse la prima stazione.
Dopo, l'estate e il mare
notturno, e freschi d'erba
i valzer sul litorale

Credeva che la primavera [75-86]

[a] *questo primo verso del secondo foglio compare anche, barrato, in calce al foglio precedente; a partire da questa riga fino alla 16 il testo è barrato da un tratto di penna*

fosse la prima stazione.
Dopo, l'estate (il mare
notturno e, freschi d'erba,
*Dopo, l'estate (notturno
il mare e, freschi d'erba,*[a]
i valzer sul litorale),
seguita dall'autunno
più mite, e un dolce inverno > cui un dolce inverno
di nuovo alla primavera
(e così per l'eterno)
portasse, come lei credeva
con foga e ammirazione,
ultima destinazione.

Invece com'era già in terra, [87-90]
quel giorno, il seme della guerra!
Com'era tradito il > [Com'era] il mattino, tradito,
[Com'era] *già tutto* [tradito,]
il treno,[b] appena partito!

Ds[23-24-25] *sono ulteriori stesure del secondo foglio dell'abbozzo precedente.*

Ds[23] Credeva che la primavera [75-86]
fosse la prima stazione.
Dopo, l'estate (notturno
il mare e, freschi d'erba,
i valzer sul litorale)
seguita dall'autunno
più mite, cui un dolce inverno
di nuovo alla primavera
(e così per l'eterno
nel giro dell'intera vita)
portasse, come lei credeva
con foga e ammirazione,
ultima destinazione.

[Credeva che la primavera] [75-86]
[fosse la prima stazione.]
Dopo, l'estate e il mare
notturno (freschi d'erba
i valzer sul litorale),
seguita da un mite autunno > dall'autunno
più mite, cui un dolce inverno

[a] *var. ds.*
[b] *virg. aggiunta a penna*

di pelliccia e d'amore
di nuovo alla primavera,
ultima destinazione,
portasse come lei credeva
con foga, e ammirazione.[a]

Invece com'era già in terra, [89-90]
con lei, il seme della guerra![b]

Ds[24] ↻ Credeva che la primavera
fosse la prima stazione.
Dopo, l'estate e il mare
notturno e, > (freschi d'erba,
i valzer sul litorale),
seguiti dall'autunno
più mite, cui un dolce inverno
di pelliccia e d'amore
(di applausi entusiasmati ↻ [66-67]
nell'oro dell'Avvalorati)
↻ > (e così per l'eterno
tra applausi entusiasmati
nell'oro dell'Avvalorati)
di nuovo alla primavera, [83-86]
(Annina era rapita)
nel giro dell'intera vita,
ultima destinazione,
portasse come lei credeva
con foga ed ammirazione.

Ds[25] ↻ Credeva che la primavera [75-81]
fosse la prima stazione.
Dopo, l'estate e il mare
notturno (freschi d'erba,
i valzer sul litorale),
seguita dall'autunno
più tenero, cui un dolce inverno
di pelliccia e d'amore
(d'applausi entusiasmati, [66-67]
dal profondo del cuore,
nell'oro dell'Avvalorati)
di nuovo alla primavera [83-86]
(Annina era rapita)

---

[a] *le righe 16-25 sono dattiloscritte in inchiostro rosso*
[b] *questo ultimo verso manca nella copia carbone 1° 43*

nel giro dell'intera vita,
ultima destinazione,
portasse come lei credeva
con foga e animazione.

Ds[26-27-28]: *concludono questa serie di abbozzi tre fogli in cui viene iniziata l'elaborazione delle str. 6-7. In* Ds[26] *le nuove strofe sono poste dopo la str. 4, nei restanti prendono l'attuale posizione e in* Ds[28] *sono anche seguite dalle str. 8-9, come nel testo finale.*

VARIANTI DELLE STR. 1-2-3-4-5 IN DS[26-27-28] RISPETTO A P:

Eppure...] *manca in* Ds[27-28]

6. venti] trenta Ds[27-28] 15-18. *mancano in* Ds[26] 16. andava, anche lui,] andava anche lui Ds[27-28] 18. nel giorno!,] nel giorno, Ds[27-28] raccattare.] raccattare! Ds[27-28]

Proseguimento in Ds[26]:

(...) C'erano Genì, Guglielmina, ↻ [19-34]
Maria la Coscera, Mentana,
c'era Ezio, c'era il Guarducci
con Ada e con lo zio Arduino,
c'era Alceste, Angiolino

↻ C'erano Genì e Guglielmina, [19-34]
Maria la Coscera, Mentana;
Ada con lo zio Arduino,
Elettra con Alceste, Ciucci, > il Ciucci,
c'era il Rosso, il Guarducci
> il Rosso, Decio, il Guarducci,
Pilade con Italia,
Fedora con l'Angiolino
e

Proseguimento in Ds[27]:

C'erano Genì e Guglielmina, [19-34]
Maria la Coscera, Chitì;
Ada con lo zio Arduino
e, con lo zio Alceste, il Ciucci;
c'era Decio, il Guarducci,
Pilade con l'Angiolina > Fedor
> Mentana con Fedor > l'Angiolino
che all'angolo della via
ha aperto la fiaschetteria;
·aveva·[a]

[a] *questa var. e le seguenti sono dss.*

c'era Pilade, Italia, > c'erano Pilade, Italia,
Fedora con la zia Elettra,
tutti per lei dal Pallone, ↄ
da Sant'Iacopo, dal Casone

15 ↄ e tutti per lei dal Pallone
(da Sant'Iacopo, dal Casone)
venuti allo sposalizio
> venuti a Sant'Andrea a portare,
coi fiori, animazione, > quell'animazione.

Proseguimento in Ds[28]:

(...) C'erano Genì e Guglielmina, [19-34]
Maria la Coscera, Chitì;
Ada con lo zio Arduino
e, con lo zio Alceste, il Ciucci;
5 c'era Decio, il Guarducci,
Mentana con l'Angiolino[a]
quello della fi[a]schetteria
sull'angolo della via;
·[sull'angolo], verso il Cavalcavia; ·
10 c'erano Pilade, Italia
·e [c'erano Pilade] e [Italia]·
Fedora con la zia Elettra:
e tutti per lei dal Pallone
(da Sant'Iacopo, dal Casone)[b]
15 venuti a Sant'Andrea a portare,
coi fiori, quell'animazione.

Per fare, a partire, più presto, [35-38]
nemmeno c'era stato il rinfresco.
*Che schiocchi di frusta in Via[c]
20 ·per·
Emilio Zola, verso
la nuova Ferrovia!
> correndo verso la Ferrovia!*
Il treno, in perfetto orario, [39-40]
25 filava ora sul binario.

Seguono i vv. 41-53 nello stesso testo di P, *tranne:* 52. sporgeva] muoveva

---

[a] *corr. su* Angiolino,

[b] *una confusa annotazione a margine indica nuovi elementi dell'elenco fra parentesi:* dal [...], dalla Torre del boccale, da +++++ mare,

[c] *sopra questa aggiunta a margine è scritto* «Tre schiocchi di frusta», *forse un appunto per la modifica del verso (cfr. il v. 37 di* Ds[29]*)*

Ds[29-30-31]: *l'ultima serie di abbozzi è dattiloscritta in caratteri grandi e porta a termine le str. 11-12.*

Ds[29] *Composto di due fogli, è prossimo al testo finale sino alla str. 9, e poi riporta una prima redazione delle future str. 10-11-12, riunendole in un'unica strofa.*
Le prime nove strofe come in P, *tranne:* 31. Gigante e – anche! –] Gigante, ed anche 35. presto,] presto 37. Che schiocchi di frusta, per via,] Tre schiocchi di frusta e, via!, *[corr. su* frusta, e via!,*]* 38. Ferrovia!] Ferrovia. 40. treno] treno, 52. sporgeva] muoveva

(...) Felice nel giovane giorno [58-59]
diceva addio a Livorno.
Addio al magazzino Cigni, [60-74]
ai Pancaldi, > ai Trotta, ai Pancaldi;
addio alla Tazza d'Oro e ai caldi
specchi, e addio ancora
(Annina era rapita,
correndo la sua vita)
[correndo] la sua intera [vita)]
ai vivi applausi scoppiati
dal cuore, all'Avvalorati,
e mosse, verso il Calambrone, > dal Voltone,
alle barcate allegre
di ragazze, al tocco
vocianti verso il Marzocco,
senza pagare lo scotto.

Ds[30] *Forse l'ultima pagina di una stesura complessiva non conservata, comincia col v. 56 e presenta le str. 10-11 ancora unite, ma prossime al testo finale. Di seguito pone una stesura in pulito per la str. 12, confusamente corretta a penna.*
I primi dodici versi come i vv. 56-67 in P, *tranne:* 58. in pieno] nel giovane 59-60. *non sono separati da una spaziatura* 66. fitti] vivi

(...) Sentiva, freschi d'erba, [68-72]
i valzer risuonare
(notturni) sul litorale.
Sentiva ancora gridare
estive, dal Voltone,
barcate di ragazze
ai bagni, verso il Calambrone,
ma come poteva sentire [87-88]
che l'epoca era ferita,
proprio mentr'era partita?

↳ *Sentiva [sul litorale] [68-72]
notturno cantare,
e ancora sentiva [gridare]*
[estive, dal Voltone,]
[barcate di ragazze]
[ai bagni, verso il] Calambrone.[a]
Ma [come poteva] *capire* [87-88]
[che l'epoca era ferita,]
(e nel profondo, come lo era)
[proprio mentr'era partita?]

Ds^{31} *Comincia con la parte finale della str. 12, e non sono conservati gli eventuali fogli precedenti. Reca la str. 13 in una forma ormai prossima al testo di* P.
Il primo verso che compare sul foglio si trova fra gli attuali vv. 70-71 e fu poi espunto a partire dalla stesura completa Ds^{32}: «la piazza di tutte le piazze,» *riferito al Voltone del v. 70. Di seguito il foglio reca i vv. 71-86 con le seguenti varianti rispetto a* P:

71. matte] allegre 73. Marzocco] Marzocco, 80. e che] cui 82. (di chitarra e di cuore)] di nuovo alla primavera *[ossia il v. 83]* > (di focolare e di cuore)

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI[b] RISPETTO A P:

20. Coscera,] Coscèra, PG 28. Zicarola:] Zicaròla: PG 40. treno] treno, Ds^{32} 70-71. *fra i due versi ve v'è un altro, barrato a penna:* (la piazza di tutte le piazze) Ds^{32} 72. di ragazze,] di figliole, *di ragazze* {69. e al] al PG *[indicato come refuso nella copia personale]*}

CODA (*p. 211*)

Ds^1 = 8° 65 (StC), SP_{14}, PG_{15}, TP_{16}, P_{16}.

Un unico testimone autografo, nella stesura complessiva StC, ultimo dei fogli che oltre a questa poesia inseriscono nella serie la nuova stesura di *Eppure...* Fu quindi scritta insieme a tale rifacimento, ma il tema del viaggio in prima classe ricorre in abbozzi precedenti, con accenti anche molto personali di cui la presente poesia non reca traccia: cfr. le righe 1-7 e 15-21 di Ds^2 e 13-14 di Ds^4 nell'apparato di *Ad portam inferi*, e il brano in prosa in Ds^3 di *Eppure...* Datazione: contemporanea al rifacimento di *Eppure...*, per il quale cfr. il relativo apparato.

Vi è un'unica variante, in Ds^1, *corretta a penna:* 2. col] con *col*

---

[a] *il punto è corr. su una virg.; a fianco di questo v. è annotato di nuovo* Sentiva *senza che sia chiaro il punto di inserimento*

[b] *In testa alla prima pagina della copia di* Ds^{32} *nel fascicolo 8 è annotato* «Con le bozze», *ad indicare che andava inserita, come fu fatto, nella stesura completa* StC *in luogo della precedente redazione* Ds^{10}.

EPILOGO (*p. 212*)

Ds^1 = 8° 66 (StC) = 1° 170, SP_{15}, PG_{16}, TP_{17}, P_{17}.

Non sono conservati abbozzi, solo la stesura in StC. Nessuno dei testimoni presenta varianti.

Datazione: compare solo con StC, quindi fu scritta fra la fine del '58 ed i primi mesi del '59 (cfr. l'introduzione all'apparato della raccolta).

IL CARRO DI VETRO (*p. 213*)

Ds^1 = 4° 29, Ds^2 = 4° 65, Ds^3 = 4° 150 = 4° 147v, Ds^4 = 5° 52, Ds^5 = 1°b 92, Ds^6 = 5° 126 (StA), Ds^7 = 1° 305, Ds^8 = 4° 146v, Ds^9 = 1°b 38-39 (StB), Ds^{10} = 8° 67-68 (StC) = 1° 171-172, SP_{16}, PG_{17}, UB, TP_{18}, P_{18}.

Annina morì a Palermo il 15 febbraio 1950: cfr. il paragrafo *Anna Picchi e Livorno* nell'introduzione all'apparato della raccolta, e gli abbozzi «generici» nn. VII e XLVII. L'elaborazione segue il più esemplare dei percorsi per una poesia del *Seme del piangere*: i primi due abbozzi trascritti sono testi frammentari, in cui la poesia nasce da una serie di variazioni sul tema delle rime in *-aggio*, frequentissimo nei primi abbozzi (l'elenco delle occorrenze è nell'introduzione all'abbozzo «generico» n. XXII). Quindi si giunge ad una stesura ridotta, in due strofe, e probabilmente in questa forma il testo entra a far parte della stesura complessiva StA (Ds^5; cfr. l'introduzione alla serie di abbozzi da Ds^4 a Ds^9), dove però viene subito sostituito da una nuova redazione in cui una nuova strofa è interpolata fra le prime due (Ds^6). L'ulteriore ampliamento, nelle attuali cinque strofe, compare solo a partire dalla stesura complessiva StB, dove il testo è ormai prossimo alla forma finale.

Datazione: «(?)» in $Ds^{4\text{-}5\text{-}6\text{-}7}$. È comunque incluso nella stesura StA, ed è quindi parte del nucleo più antico della raccolta, composto fra il '55 ed il '58 (cfr. l'introduzione all'apparato della raccolta).

Ds^1 Sapevano di maggio,
le barche, all'ancoraggio

Le barche all'ancoraggio
sapevano di maggio

Mi davano coraggio
le barche all'ancoraggio:
sapevano di maggio
e di catrame

Ahi se è an-

> Com'è acuta la spina
del vento, la mattina!

Ahi se fu acuta la spina
del vento, quella mattina!
Guerniti di triste trina

nera, due cavallini
portavano via Annina

Mi davano coraggio
le barche all'ancoraggio:
sapevano di maggio
e di catrame, e al raggio
mite della mattina

All'alba, appena si desta
il vento, Annina svelta > lesta
scende dal letto e scalza[a]

Ds^2 Che acuta e viva spina,
il vento quella mattina!
Guerniti di triste trina
e nera, e di pendagli,

Il vento della mattina
era una acuta spina.
Guerniti di triste trina
nera, due cavallini
trottavano senza sonagli
inciampando nei loro pendagli.

In una carrozza di vetro
portavano via Annina
nel sole di Palermo

La gente si toglieva
il cappello, e guardava:
ma cosa le importava

Che acuta e triste spina
il vento, quella mattina!
Adorni

Che viva e acuta spina
la brezza, quella mattina!
Guerniti di pendagli
neri e di triste trina

Che viva e acuta spina
il vento, quella mattina!
Guerniti di nera trina
e di pendagli, via

[a] *le ultime quattro righe sono forse pertinenti (ma cfr. le quatto righe finali di* Ds^2*)*

portavano senza sonagli
due cavallini Annina.

Annina a passo svelto
faceva la Via Palestro.
Batteva al numero trenta,
dove ora è il vinaio,[a]

Ds[3] SPINA

Il sole della mattina,
in me, che acuta spina.
Al carro tutto di vetro
perché anch'io andavo dietro?

Morì con me a Palermo,
una notte, d'inverno
Fuori c'era il temporale
che brontolava, e in lei il male
che lentamente cresceva
col tuono che scuoteva
l'impannata, e spariva

Ds[4-5-6-7-8-9]: *sono cinque stesure dss. in pulito della poesia in forma ridotta, ossia limitata a due o tre strofe. Si è scelto di trascrivere per intero* Ds[6] *poiché è incluso nella stesura completa* StA *(per quanto non sia forse cronologicamente l'ultimo), e delle altre redazioni, che si trovano su fogli sciolti, sono indicate solo le varianti.* Ds[5] *con ogni probabilità*[b] *fu estratto dalla* StA *per far posto a* Ds[6]. Ds[7] *indica una copia carbone, corretta a penna, della stesura trascritta. Una correzione a penna è presente anche in* Ds[8].

Ds[6] SPINA

Il sole della mattina,
ahimé, che acuta spina.
Al carro tutto di vetro
perché anch'io andavo dietro?

Morì con noi a Palermo,
una notte, d'inverno.

---

[a] *come l'abbozzo precedente, anche questo si conclude con una rievocazione di Annina giovane, forse facente parte del progetto della poesia*

[b] Ds[5] *è barrato da un tratto di penna ed ha la stessa veste grafica (caratteri piccoli, titolo maiuscolo sottolineato, e data in calce, in questo caso un punto di domanda) di* Ds[6] *ed in generale della stesura complessiva* StA. *Quindi probabilmente ne faceva parte, e fu sostituito da* Ds[6].

Ahi sveglia militare
che non la poté destare!

C'erano quattro cavalli
(neri) senza sonagli.
Portavano via Annina
(nel sole) quella mattina.

VARIANTI DI $DS^{4-5-7-8}$ RISPETTO A DS^{6}:

Spina] *manca in* Ds^4

1. mattina,] mattina Ds^4 2. ahimé, che acuta] era un'acuta Ds^4 ahimé *in me* che acuta Ds^{7-8} 4. perché anch'io] anch'io Ds^4 dietro?] dietro. Ds^4 5-8. *mancano in* Ds^{4-5}; *a margine della quartina in* Ds^7 *è annotato* (vedi che | ho accresciuto) 7. Ahi] Ahi *La* Ds^7 La Ds^8 militare] militare, Ds^{7-8} *[virg. aggiunta a penna in* Ds^7*]* 8. che] che *all'alba,* Ds^7 all'alba, Ds^8 destare!] svegliare. Ds^8 9. C'erano] Aveva Ds^4

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

Ds^{9-10} *presentano il testo diviso in due parti, numerate* «I» *e (a partire dalla terza strofa)* «II». *In* Ds^{10} *tale numerazione è barrata a penna.*
14. allora,] allora, *ahimé* *[var. alternativa]* Ds^9

PIUMA (*p. 214*)

Ds^1 = 4° 72, Ds^2 = 4° 206, Ds^3 = 4° 205, Ds^4 = 1°b 78-79, Ds^5 = 8° 69-70 (StC) = 1° 173-174, Rv^1 = «Il Raccoglitore» (193, 7 maggio 1959), SP_{17}, TP_{19}, P_{19}.

Questa poesia non era in origine destinata al *Seme del piangere*: i primi abbozzi non nominano mai Annina, e svolgono un tema consueto in Caproni, la descrizione di ragazze incontrate per caso e osservate «da lontano»; tale tema ricorre, per citare poesie cronologicamente prossime a questa, nel settimo *Lamento* (PE), nella str. X delle *Stanze della funicolare* (PE), in *La palla* (SP) e in *Odor vestimentorum* (CVC). Questa prima fase dell'elaborazione portò alla stesura in pulito riprodotta come Ds^3, che comprende solo le prime due strofe dell'attuale poesia, e non è riferibile al *Seme del piangere*. Su tale foglio (ch'era legato tramite una graffetta all'abbozzo Ds^2) Caproni scrisse «scarti», e in un secondo tempo lo recuperò nell'abbozzo Ds^4 per creare l'attuale redazione, tramite l'aggiunta della terza strofa con i riferimenti ad Annina, indicando anche il punto della raccolta in cui intendeva inserire il testo risultante; tale stesura fu posta provvisoriamente in coda a StB, ed il testo comparve fra i *Versi livornesi* solo nella stesura complessiva StC. Uscì su rivista, insieme con *Aprile, 24*, sotto il titolo comune *Due appunti*, che poi in SP riunì tale poesia e *Maggio, 1*.

Datazione: «(?)» in Ds^4, che è posto in coda a StB, e reca annota-

to «in Versi Livornesi, prima di: | Annina è nella tomba...»[a] (ossia *Epilogo*; cfr. l'introduzione a Ds[4]). «(195...)» in calce al testo in Rv[1] (del maggio '59). Negli indici provvisori il testo è nominato solo nel foglio 1°b 2, che precede di poco StC (cfr. il capitolo *L'elaborazione* nell'introduzione all'apparato della raccolta), ed in tale indice fu aggiunto dopo, come ultimo dei *Versi livornesi*. Fu quindi probabilmente adattato con l'inserzione dei riferimenti ad Annina, fra il '58 e l'inizio del '59.

Ds[1]

Chiare ragazze d'amore,[b]
(da amore)[c]
ragazze quasi campagne
e marine, nel sole
passano colorate

Ragazze vive e alte,
così vere e accaldate,
passano illuminate

da matrimonio d'amore

PAGINA DI PRIMAVERA

Mia pagina leggera,
pagina di primavera!
Nella mattina di marzo,
entro un sole di quarzo,
ragazze vive e accaldate
passano colorate
sui prati fuoriporta,
la bocca dischiusa e rossa.

passano vive e alte
fra il verde delle piante:
accendono del loro sangue
circolante l'esangue
pietra della mattina

---

[a] Questa stesura ha la veste grafica dei fogli di StA, ma reca in calce una numerazione ds. corretta a penna (come per le analoghe stesure di *Due appunti* e *Il becolino* conservate anch'esse in coda a StB) e quindi non pare pertinente a StA, le cui pagine non sono numerate. Cfr. il capitolo *L'elaborazione* nell'introduzione all'apparato della raccolta e la *Descrizione delle carte*.

[b] *le prime cinque righe sono poste rovesciate in calce al foglio; precedono senza alcun dubbio il resto dell'abbozzo, che sovrapponendosi ad esse deve lasciare un largo spazio fra le righe 22 e 23*

[c] *var. ds.*

Ds[2]

Mia pagina leggera,
pagina di primavera!

Nella mattina di quarzo,
entro un sole di quarzo,
che vive ragazze vere,
transitorie e sincere,
passano fuori porta,
dischiusa la bocca rossa!

Ragazze piene e alte,
fra il verde delle piante.
Ragazze quasi campagne
e marine, il cui sangue
accende colorata
l'aria, che n'è accaldata.

che aria entusiasmata,
intorno a loro è accesa!

Ds[3] *È una stesura ds. in pulito. Nel margine superiore è annotato in grande a penna:* «scarti».

Mia pagina leggera:
pagina di primavera!

Nella mattina di marzo,
dentro un sole di quarzo,
che vive ragazze vere
(transitorie e sincere)
passano fuori porta,
dischiusa la bocca rossa.

Ragazze vive e alte
fra il verde delle piante.
Ragazze quasi campagne
e marine, il cui sangue
accende colorata
l'aria, che n'è illuminata.

Ds[4] *Una stesura ds. in pulito corretta a penna. Nel margine superiore è annotato a macchina:* «in Versi Livornesi, prima di: | Annina è nella tomba...» (*cioè* Epilogo, *e ciò non si verifica mai*) *e quindi a penna:* «Di tutte era la più leggiadra: | profumava la strada.» (*cfr. il v. 8 di* Barbaglio). *Le prime due strofe elaborano il testo precedente, con due ripensamenti alle righe 5 e 15.*

PIUMA

Mia pagina leggera:
piuma di primavera.

Nella mattina di marzo,
in un sole di quarzo,
entro [un sole di quarzo,]
che vive ragazze vere
(transitorie e sincere)
passano,[a] fuori porta,
*ragazze fuori porta
(transitorie e sincere)
passano, vive e vere,*
dischiusa la bocca commossa!

Ragazze calde e alte,[b]
tra il fresco delle piante.
verde
Ragazze quasi marine
e campagne, il cui sangue
accende, ventilata,
l'aria, che n'è illuminata.

Ragazze in carne e in colore,
da matrimonio d'amore.
Ragazze... Ma la più fina,
ahi come manca: Annina!
*Ma ohi come la più fina
manca di loro: Annina!*

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

4. dentro] entro Rv^1 SP 11-12. quasi campagne | e marine,] quasi marine | e campagne, Ds^5 Rv^1 SP 18. loro:] loro! Rv^1
{12. cui sangue] sui sangue P}

IL SEME DEL PIANGERE (*p. 215*)

Ms^1 = 4° 21v, Ms^2 = 4° 21, Ms^3 = 4° 135, Ds^1 = 4° 100, Ds^2 = 4° 100v, Ds^3 = 4° 99, Ms^4 = 5° 158, Ds^4 = 1°b 172, Ds^5 = 1°b 173 (e in nota: 1°b 173v), Ds^6 = 1°b 164, Ds^7 = 3° 3, Ds^8 = 3° 4, Ds^9 = 3° 5, Ds^{10} = 1° 84, Ds^{11} = 1° 83, Ds^{12} = 1° 82, Ds^{13} = 5° 223v, Ds^{14} = 5° 148 (e in nota: 5° 62, 4° 104v), Ds^{15} = 5° 226, Ds^{16} = 5° 231, Ds^{17} = 5° 230, Ds^{18} = 4° 93, Ds^{19} = 5° 238, Ds^{20} = 5° 238v, Ds^{21} = 5° 239, Ds^{22} = 3° 166, Ds^{23} = 3° 168, Ds^{24} = 3° 168v, Ds^{25} = 3° 167, Ds^{26} = 3° 1 = 3° 2, Ds^{27} = 5° 101, Ms^5 = H 2, Ds^{28} = 1°b 111, Ds^{29} = 1° 290-291 = 5° 124-125 (StA), Ds^{30} = 1°b 40-41 (StB), Ds^{31} = 8° 71-72 (StC) = 1° 175-176, VS = *Poesie alla Madre di alcuni poeti italiani contemporanei* (a cura di Vanni Scheiwiller, All'insegna del pesce d'oro, Milano 1955), PE, SP_{18}, PG_{18}, TP_{20}, P_{20}.

---

[a] *virg. aggiunta a penna*
[b] *virg. aggiunta a penna*

Il bianco e il nero ai vv. 1-2 si riferiscono appunto al Voltone (v. 3), che Caproni ricorda come «un'ellisse contornata di panchine bianche [...] alle cui grate di ferro sul catrame io potevo vedere, sotto il piazzale immenso [...], l'acqua lucidamente nera transitata dai becolini pieni di seme di lino».[a] Vi è un accenno a questo componimento in una lettera a Betocchi datata «Roma 21 dic. '54», quindi di poco posteriore alla composizione, ben prima che nascesse il progetto della raccolta: «io volevo scrivere una poesia alla mia mamma morta così atrocemente, e con così poco sostegno da parte mia, mentre andava mormorandomi ciò che io le dicevo da piccino a Livorno: la mamma-più-bella-del-mondo. Ed era bella davvero, la mia mamma, lasciata sola a Genova con l'unica compagnia d'un rospo che tutte le sere sbucava nel giardino, e che lei chiamava Rigoletto. La mia mamma morta a Palermo fra le mie braccia impazienti, chiedendomi (lei!) perdono».[b]

Nella *Nota* alla raccolta Caproni riferisce che *Il seme del piangere* è, insieme a *Preghiera*, la poesia più antica. Ma *Preghiera*, come s'è visto nella relativa introduzione, pare nascere a margine degli abbozzi per questa poesia, che sarebbe quindi il primo tentativo per i *Versi livornesi*. D'altra parte i fogli qui riportati testimoniano un'elaborazione travagliatissima, al punto che i primi abbozzi son così distanti dal testo finale che solo seguendone l'evoluzione si può concludere che si tratti della stessa poesia. Quindi tali carte sono qui riunite in quanto «convergono» infine sul presente testo, ma sono anche una sorta di prodromo a tutta la raccolta, nel quale, attraverso continue prove e variazioni, è cercato il giusto tono per evocare Annina. Apparve per la prima volta nel 1955 col titolo *Per mia madre, Anna Picchi* nella plaquette *Poesie alla Madre di alcuni poeti italiani contemporanei*, a cura di Vanni Scheiwiller. Come *La ricamatrice*, fu pubblicato in volume per la prima volta nella sezione *L'ascensore* di PE, sotto il titolo *Per mia madre, Anna Picchi*.

La complessità dei rapporti fra gli abbozzi conservati rende necessario un commento esteso, che verrà svolto nel corso dell'apparato prima d'ogni serie di trascrizioni. Nel margine destro delle trascrizioni sono stati inseriti, fra quadre, i numeri dei corrispondenti versi nel testo finale, così da poter seguire la continua ricombinazione delle immagini e dei sintagmi.

Datazione: il lungo e complesso percorso elaborativo genera alcune incongruenze nelle date apposte da Caproni alla poesia. Innanzitutto egli, nella *Nota* al *Seme del piangere*, riferisce che *Il seme del piangere* e *Preghiera* sono i più antichi fra i *Versi livornesi* ed i soli a risalire al 1954.[c] Ma, se nelle carte *Preghiera* è datata unanimemente «1953» (e

---

[a] «Italia socialista», 1948.

[b] Per il rospo Rigoletto, cfr. l'abbozzo «generico» n. XLV.

[c] «I *Versi livornesi* vanno dal '54 (*Preghiera*, *Il seme del piangere*) al

quindi un anno prima di quanto affermi Caproni nella *Nota*), invece le stesure in pulito del *Seme del piangere* si contraddicono: «1953» in Ds^{29} (ossia nella più recente fra le stesure datate), «1954 novembre?»[a] in Ds^{28} (e l'incertezza indica che non si tratta semplicemente della data del foglio in questione), «ott. o nov. 1954» in Ms^{5} e addirittura «21/8/58» in Ds^{27} (in cui però la data, manoscritta, si riferisce con ogni evidenza agli ultimi ritocchi apportati a penna); la causa è evidentemente la lunga elaborazione della poesia. In ogni caso due indizi rivelano come gli abbozzi siano contemporanei alla stesura di *Preghiera*: il primo è il foglio 5° 223, che contiene nel verso l'abbozzo Ds^{13} (frammentario, ma già sicuro sull'incipit) e presenta sul recto Ds^{1} di *Preghiera*, ancora incerto sulla parte finale, con un testo che in molti punti concorda con alcune redazioni del *Seme del piangere*; in secondo luogo il fatto che il tema del «serpentino d'oro» (ora in *Preghiera*, vv. 11-16) compare in alcune stesure non definitive del *Seme del piangere* (Ms^{3}, righe 3-4 e Ds^{11}, righe 7-10) per essere poi accantonato. La conclusione più probabile è che l'elaborazione di entrambi i testi si svolse fra il 1953 e il '54, e che *Preghiera*, iniziata dopo, fu anche conclusa prima, poiché l'abbozzo che condivide il foglio con Ds^{13} è ormai vicino al testo finale.

$Ms^{1\text{-}2\text{-}3\text{-}4}$ *e* $Ds^{1\text{-}2\text{-}3}$*: il primo gruppo di abbozzi è rivolto direttamente alla madre, più o meno esplicitamente in forma di lettera. L'ultimo della serie,* Ms^{4}*, è una stesura in pulito. Fin dal primo foglio è presente il verso* «La mamma più bella del mondo» *(riga 20 di* Ms^{1}*, v. 9 del testo finale) ed il tema del bambino sperduto a Livorno (righe 21-22 di* Ms^{1}*). Gli altri punti in comune con il testo d'arrivo, indicati dai rimandi sul margine destro, permettono in particolare di seguire come venga provato e riprovato il tema della* «camicetta bianca» (Ms^{2}, Ms^{3} *e molti altri), da collocare nella seconda parte della poesia: nel testo finale ne rimarranno come traccia solo i vv. 17-18, ma esso continua a comparire in una forma vicina ai primi abbozzi anche quando ormai i primi versi hanno assunto la fisionomia definitiva (cfr.* Ds^{12} *righe 8-11,* Ds^{20} *e molti altri). Si noti inoltre che il titolo* Alla madre *in* Ms^{1}*, il primo degli abbozzi, ritorna variato nei titoli di due stesure in pulito dal testo quasi definitivo:* Alla madre, Anna Picchi *in* Ms^{5} *e* Per mia madre, Anna Picchi *in* Ds^{27}.

'58», nella *Nota* a *Il seme del piangere* posta in calce all'edizione 1959 e alle successive ristampe. La data «'54» è ribadita nella *Nota* in coda a PE. Ma nel 1984, in un'intervista su «Avvenire», riferisce: «*Il seme del piangere [ossia la raccolta]* è nato per combinazione, e, se non ci fosse stato il De Robertis ad incoraggiarmi, io non sarei andato oltre le due prime poesiole, *Preghiera* [...] e *La ricamatrice* [...]». Probabilmente è una svista, poiché *La ricamatrice* nelle carte è sempre datata all'inizio del '55.

[a] L'indicazione del mese è aggiunta a penna.

Ms[1] *Preceduto dalla seguente frase ms. cassata:* «Le chiese di Genova sono differenti da tutte le altre chiese del mondo», *forse l'inizio d'un articolo.*

Alla madre

Dovrei mettermi a piangere [...]
dal mattino alla sera[a]
*tanto è stato il dolore
dell'immenso tuo amore*[b]
·ch'è costato il tuo·
Invece se la tua cera
m'appare, e la camicetta [17-18]
che ancora viva batte
bianca nella mia mente,
ti penso di soppiatto. [...]
(quasi in fretta)[c]

*Io che non vedrò più
di te nemmeno la tomba.*

Ti penso di soppiatto
(quasi in fretta) e ladro
mi sento quando nel piatto
mi cade una lacrima vera.

Avevi la camicetta [17-18]
bi[anca]
"La mamma più bella del mondo" [9]
tu fosti per un bambino [3-8]
smarrito in una Livorno

Non c'era in tutta Livorno [...]
una ragazza più viva.[d]

Ms[2] *Sul verso del foglio recante l'abbozzo precedente.*

Quand'era ancora +++ > viva [17-18]
la bianca > tua camicetta bianca
e palpitava, chissà [...]
se per il > la brezza di mare

---

[a] *dopo* sera *è cancellato un punto*
[b] *le righe 3-5 sono aggiunte nel margine destro e sotto di esse è annotato* «Il taxi» *(in riferimento all'inedito* Io conosco un tassì, *scritto probabilmente fra il '48 e il '49), sottolineato due volte e isolato in un rettangolo*
[c] *a sinistra delle righe 10-11 è tracciata una riga verticale*
[d] *le righe 18-19 e 23-24 sono spostate verso il margine destro*

o per il cuore in sussulto
continuo, nella città

Quand'era ancor viva [17-18]
la tua camicetta bianca
e palpitava (chissà [...]
se per la brezza del mare
o il fitto sussultare
del cuore) non era già
in una ragazza in Livorno
·non c'era in tutta [Livorno]·
una ragazza più viva.

Ms[3] *Su un foglio quadrettato uguale al precedente.*

Quand'era ancora viva [17-18]
la tua camicetta bianca
(e vivo il serpentino [...]
d'oro con un rubino – in testa)
non c'era in tutta Livorno
una ragazza più fina. [11]

Non eri che una sartina
d'ingegno[a] e di fantasia. [12]

Ds[1] Cara mamma, perdonami, [...]
ti penso di soppiatto.
Davanti al

Cara mamma, perdonami:
ti penso di soppiatto.
So che sei andata via
per sempre, e il tuo ritratto
sul tavolo, è un'ipocrisia
di cui ho vergogna, tanto

Cara mamma, perdonami:
ti penso di soppiatto.
Mi trovo oggi solo
con l'inverno e un ritratto
sul tavolo, ma è ipocrisia
la lacrima che l'ha bagnato
per scrivere una poesia.

Oggi un bambino malato [3-8]
di spazio

---

[a] *dopo* ingegno *una virg. cassata*

↳ Cara mamma, perdonami: [...]
ti penso di soppiatto.
Son solo con l'inverno
già qui, e il tuo ritratto
sul tavolo, ma è ipocrisia
la lacrima che l'ha bagnato
per scrivere questa poesia.

Fu ieri sul Voltone,
malato di panchine [1-3]
bianche e di spazio, che il nome

Che sia di notte o di giorno, [...]
o solo, o in compagnia,[a]

Ds^2 *Sul verso del foglio recante* Ds^1.

Quand'era ancora viva ↳ [17-18]
e timida la tua camicetta

↳ Quand'era ancora viva
la timida tua camicetta
e palpitava (chissà
se per la brezza che arriva
se per il velo di brezza[b]
dal mare, o l'ansietà
continua), si diceva intorno
che in tutta intera Livorno
non c'era ragazza più fina. [11]

La gente si voltava [15-16]
vedendoti passare
"È Anna Picchi", indicava
sottovoce, e prima
che il buio d'un portone [4]
ti togliesse alla vista, [...]
diceva: "Sono rare
*anche questo aggiungeva:
non c'è sarta più in vista.
Il bimbo ne arrossiva
che > che oggi*

↳ Quand'era ancora viva[c] [17-18]
la timida tua camicetta

---

[a] *le ultime due righe sono rovesciate in calce al foglio*
[b] *var. ds.*
[c] *le righe da questa sino alla fine sono cassate con due tratti incrociati*

e palpitava (chissà [...]
se per il velo di brezza
dal mare, o l'ansietà
continua), si diceva intorno
che in tutta intera Livorno
non c'era ragazza più fina. [11]

La gente si voltava [15-16]
vedendoti passare.
"È Anna Picchi", indicava
sottovoce, e prima
che il buio d'un portone [4]
ti togliesse alla vista,
vedeva il tuo rossore
e aggiungeva: "Di lei
non c'è sarta più brava".

Sgomentato un bambino [3-8]
oggi fruga Livorno.

Ds[3] *Alle righe 16-15 il primo accenno all'attuale incipit.*

Quand'era ancora viva [17-18]
la tua camicetta bianca
e palpitava (chissà [...]
se per la brezza che arriva
dal mare, o il cuore in sussulto
continuo), si diceva intorno
che in tutta intera Livorno
non c'era ragazza più fina. [11]

Portavi sulla collanina [...]
questo un bambino lo sa
che in tutta intera Livorno
> che si s+++eva a Livorno[a]

Questo ancor oggi sa,
pensandoti corallina
e giovane, il bimbo che va [3-8]
cercando fra le panchine [1-2]
bianche di spazio, a Livorno,
"la mamma più bella del mondo". [9]

O Anna Picchi, o bocca [...]
nuda ma corallina
sul collaretto, stretto

[a] *cancellatura ds., come anche alla riga 22*

sul tuo morbido petto
> sulla dolcezza del petto!
Il bimbo che ancora sta [3-8]
smarrito fra le panchine [1-2]
bianche bianche a Livorno,
"la mamma più bella del mondo" [9]
più non la troverà.[a]

Ms[4] *È una stesura ms. in pulito.*

Cara mamma, ti scrivo [...]
di soppiatto (io che vivo
così di sghembo, e in fretta),
ma forse non è ipocrisia
la lacrima che sul ritratto
casca, e su questa poesia.

Quand'era ancora viva [17-18]
la timida tua camicetta
e palpitava, oh quanta [1-2]
quanta Livorno bianca
di panchina e malata
di spazio! Palpitava [...]
timida e popolare,
chissà se al vento che il mare
alitava, o al cuore
vivo che ti batteva.

La gente si voltava [15-16]
vedendoti passare.

Ds[4-5]: *due abbozzi che prefigurano il futuro incipit senza presentare riferimenti alla madre. Fanno inoltre eccezione in quanto, a partire dai fogli seguenti a questi, Livorno, come nel testo finale, nell'incipit è anche* «nera» *oltre che* «bianca».

Ds[4] Livorno com'è bianca [1-2]
bianca di panchine e nebbia!
Con tutta la mia infanzia [...]
addosso, ahi dal ginocchio
di drago d'un lampione

Livorno com'è bianca [1-2]
bianca di panchine e nebbia!
Con tutta la mia infanzia [...]
in petto,

[a] *questo verso è un'aggiunta manoscritta*

L[ivorno]
> Quanta Livorno bianca [1-2]
bianca di panchine e nebbia!
Tornatovi dalla Valtrebbia [...]
rossa di sassi e viva
d'acqua celeste, stanca
stanca quanta mia infanzia

Ds[5] Quanta Livorno bianca [1-2]
bianca di panchina e nebbia![a]

Con tutta la mia infanzia [...]
in petto, sul Voltone
bianco nello scirocco,
ahi il sapore di ferro
bagnato dal ginocchio
di drago d'un lampione!

Quanta Livorno bianca [1-2]
bianca di panchine e nebbia!

Con tutta la mia infanzia [...]
in petto, ahi se il ginocchio
di drago d'un lampione

Ds[6] *Il più frammentario fra quelli che presentano un incipit simile a quello finale. Contiene una breve prova per i primi tre versi ed uno schema di rime.*

Anche se andassi intorno
di portone in portone, [3-4]

intorno
Livorno
giorno

Livorno com'è bianca e com'è nera [1-3]
di panchine e di fossi! Sul Voltone
vuoto e malato di spazio,

Avevi
"La mamma più bella del mondo" [9]

Ds[7-8-9]*: posti di seguito nelle carte, presentano le redazioni dell'incipit più distanti dal testo finale (ad es.* Ds[7] *vv. 15-17), ma i primi due versi compaiono in forma quasi definitiva in* Ds[8]*. Per il resto i fogli trattano temi derivati da* Ms[1-2-3-4] *e* Ds[1-2-3].

---

[a] *il verso (1°b 171) di questo foglio riporta identici i primi due vv. di questo abbozzo*

Ds[7]		Ti pensa di soppiatto,	[...]
		qualche volta, un bambino	
		Anna Picchi, perdonami	
		So bene che dovrei piangere	
	5	dalla mattina alla sera:	
		Potrei girare intera	[7-8]
		la città di Livorno	
		senza trovare intorno	
		una ragazza più vera.	
	10	Difficile è per il bambino	[3-8]
		ancora smarrito a Livorno	
		Livorno che sa d'acqua nera	[1-2]
		So bene che dovrei piangere	[...]
		dalla mattina alla sera:	
	15	in tutta intera Livorno,	
		malata di panchina	[1-2]
		bianca e d'acqua nera,	
		"la mamma più bella del mondo"	[9]
		è scomparsa, e un bambino	[3-8]
	20	inutilmente la cerca	
		di portone in portone,	
Ds[8]		So bene ch'io dovrei piangere	[...]
		dalla mattina alla sera:	
		Dirò di te agli amici:	
		si chiamava Anna Picchi:	
	5	In tutta Livorno intera[a]	[1-2]
		d'acqua e di panchina bianca	
		Quanta Livorno d'acqua	[1-2]
		nera e di panchina bianca!	
		In tutta Livorno intera,	[1-2]
	10	d'acqua e di panchina bianca	
		(Livorno d'acqua nera	
		lungo i fossi) si stanca	
		Quanta Livorno	[1]
Ds[9]		Dov'è la camicetta	[17-18]
		bianca, timida, viva?	
		In tutta intera Livorno	

[a] *le righe 5-13 sono in fondo al foglio capovolte*

la mamma più bella del mondo [9]
non c'è più – è via
fuggita con la ferrovia
fino alla fine del mondo.

Ds[10-11-12]: *un'altra serie di fogli di seguito nelle carte; presenta variazioni di temi già trattati, ma in* Ds[12] *vv. 1-2 compare una redazione dei primi due versi corrispondente a quella edita.*

Ds[10] Quand'era ancora viva [17-18]
la tua camicietta *[sic]* bianca
e palpitava (chissà [...]
se per la brezza del mare
o per il cuore in sussulto
continuo), si diceva intorno:
In tutta intera Livorno
non c'è ragazza più fina. [11]
Avevi un serpentino [...]
d'oro sulla camicietta:
Forse soltanto te [...]
ho avuto per fidanzata:
tu l'Anna Picchi, a Livorno,
"la mamma più bella del mondo". [9]
Così pensava un bambino [3-5]
sperduto sul Voltone
Ti sospirava un bambino
nel domandarsi perché
un attimo te ne fosti andata

Ds[11] Ora che tu sei andata [9-10]
via, senza ritorno,
com'è deserta e malata
di spazio[a] la mia Livorno!
Avevi una camicetta [...]
bianca, la vita stretta.
Sopra il tuo petto fino
e timido, un serpentino
d'oro s'attorcigliava
con in testa un rubino.
Io ero ancora un bambino
un po'

[a] *dopo* spazio *una virg. cassata a macchina*

Come fu vera e viva, [17-18]
e timida, la tua camicetta![a]

Ds[12] Quanta Livorno d'acqua [1-2]
nera e di panchina bianca!

Nel vuoto odore d'acqua [...]
di fosso che ancora arriva
Ora che tu sei morta
ti penso di soppiatto

Avevi la vita stretta
(timida) e una camicetta
bianca
Com'era viva e bianca [17-18]
e timida la tua camicetta
che in tanta Livorno bianca [1-2]
di panchina, e nera
d'acqua di fosso, viva
palpitava, chissà
se al vento che ancora arriva
dal mare

Ds[13] *Questo abbozzo frammentario è l'unico a presentare una redazione conforme a* SP *dei vv. 1-4 ma non anche dei vv. 5-8 come tutti i seguenti. Sul recto di questo foglio v'è una stesura di* Preghiera *(cfr. il paragrafo* Datazione*).*

So bene che dovrei piangere [...]
dalla mattina alla sera:
"la mamma più bella del mondo", [9]
Quanta Livorno bianca [1]
Quanta Livorno d'acqua [1-2]
nera e di panchina bianca!
Sperduto sul portone >Voltone [3]
Quanta Livorno bianca [1]
Quanta Livorno d'acqua [1-4]
nera e di panchina bianca!

Sperduto sul Voltone,
o nel buio d'un portone,

che pianto in petto ha un bambino [5]

[a] *le righe 13-14 sono scritte rovesciate in calce*

Da Ds[14] *a* Ds[18]*: in tutti gli abbozzi che seguono i vv. 1-10 della poesia hanno ormai una struttura consolidata e pressoché uguale al testo in* P*, mentre prosegue la ricerca per i versi seguenti, attraverso la continua combinazione di temi già presenti nei precedenti abbozzi.*[a] Ds[14] *è una stesura in pulito dei vv. 1-12 (dopo il foglio è tagliato), in cui però i vv. 10-12 sono difformi dal testo finale. Seguono gli abbozzi* Ds[15-16-17]*, vicini per il testo e per la posizione nelle carte; ad essi va aggiunto* Ds[18] *che è addirittura in un altro fascicolo ma è quasi uguale a* Ds[17].

Ds[14] Quanta Livorno d'acqua [1-8]
nera e di panchina bianca!
Sperduto sul Voltone,
e nel buio d'un portone,
che lacrime nel bambino
che (timido come un cerino)
per tutto l'intero giorno
aveva frugato Livorno!

La mamma-più-bella-del-mondo [9-10]
non c'era più![b] a Palermo
(da Genova! in ferrovia!)[c]
per sempre era andata via.[d]

Ds[15] *I vv. 1-8 come nell'abbozzo precedente, tranne:* 4. e] o 6. che (timido come un cerino)] che, debole come un cerino, 7. per tutto] tutto

(...) La-mamma-più-bella-del-mondo [9-10]
non c'era più (era via.
Doleva tutta Livorno [...]
in ogni piazza, o via
Fischiava la ferrovia
fino alla fine del mondo.

Smarrito la cercava [3-8]
nel petto quel bambino.

Nel fischio della ferrovia [...]
che annunzio di finimondo!

---

[a] *Oltre ai fogli trascritti, v'è 5° 62 che presenta uguali i primi sei versi di* Ds[15] *(tranne* 5. bambino] canar- > bambino*) e conclude nella riga successiva con «yy», e 4° 104v, barrato a penna, che riporta uguali i primi sei versi di* Ds[14]*, ma non chiude la parentesi al v. 6 e come v. 7 reca* «per u».
[b] *il punto esclamativo è aggiunto a penna in luogo di un trattino*
[c] *i punti esclamativi sono aggiunti a penna, il primo in luogo di una virg.*
[d] *dopo questo verso il foglio è tagliato*

Ancora la cercava [3-8]
nel suo petto il bambino.
Il cuore gli si sbiancava
al transito d'un becolino.

Dov'era la camicetta [17-18]
bianca, timida, viva?

La gente transitava [...]
distratta – aveva fretta.
Al lampo della camicetta
timida, non si voltava [15-16]
più – fra le panchine
mancava in tutta Livorno

Era una ragazza fine [11-12]
e popolare – viva.

Ds[16] Era una camicetta bianca, ↻ [17-18]
leggera, acuta, viva.

↻ Era una camicetta [17-18]
bianca, sottile, viva:
Livorno se ne nutriva

Seguono otto righe uguali alle righe 1-8 di Ds[14], *tranne:*

4. e] o 7. per tutto] tutto 8. frugato] girato

e poi il testo prosegue:

(...) La-mamma-più-bella-del-mondo [9-10]
non c'era più – era via

Era una ragazza fine [11]
di labbra, la vita stretta.
Aveva una camicetta [17-18]
timida, che palpitava
al vento popolare
che proveniva dal mare.

La gente si voltava [15-16]
vedendola passare.
Sotto il Voltone sciacquava [...]
l'acqua nera del mare.

Ds[17] *Le righe 1-6 sono uguali alle righe 3-8 della seconda parte di* Ds[16], *tranne:* 4. labbra,] labbra –

(...) La gente si voltava ↻ [15-16]
sentendola passare.

Al fresco odore del mare, [19-21]
che cipria si mescolava!

Quando batteva viva [17-18]
la timida tua camicetta,
che brezza popolare [13-14]
veniva a Livorno dal mare!

La gente si voltava [15-16]
vedendoti passare.
Livorno come odorava [19-21]
di cipria e acqua di mare!

Quando batteva viva [17-18]
la timida tua camicetta,
che brezza popolare [13-14]
veniva a Livorno dal mare!

La gente si voltava [17-18]
sentendoti passare.
Tutta Livorno odorava [19-21]
Sottile l'aria odorava[a]
di cipria e d'acqua di mare.

Eri una ragazza fina, [11-12]
d'ingegno e di fantasia.

Ds[18] *Le righe 1-6 sono come nell'abbozzo precedente.*

(...) La gente si voltava [15-16]
sentendola passare.
Nell'aria era un transitare [19-21]
di cipria nell'odor di mare.

La gente si voltava [15-16]
sentendola passare!
Nell'aria

La gente si voltava [15-16]
sentendola passare.
Che fresco odore di mare

La gente si voltava [15-16]
sentendola passare.
Al fresco odore del mare, [19-21]
che cipria si mescolava!

Da Ds[19] *a* Ds[25]*: la serie di fogli* Ds[19-21] *è di seguito nelle carte di Caproni, e presenta in* Ds[21]*, alle righe 1-4, la stesura finale dei vv. 9-12. La serie*

[a] *var. ds.*

seguente, Ds[22-25]*, anch'essa di seguito nelle carte, prosegue l'elaborazione dei versi successivi.*

Ds[19]

Quando batteva viva [17-18]
la timida camicetta,
che brezza popolare [13-14]
veniva a Livorno dal mare!

La gente si voltava [15-16]
sentendoti passare.
Sottile l'aria odorava [19-21]
di cipria e d'acqua di mare.

Quanta Livorno d'acqua [1-8]
nera e di panchina bianca!
Sperduto sul Voltone,
o nel buio d'un portone,
che lacrime nel bambino
che (debole come un cerino)
tutto l'intero giorno
aveva girato Livorno!

La-mamma-più-bella-del-mondo [9-11]
non c'era più – era via.
Via la ragazza fina
che rinfrescava Livorno.

Vedendola passare [15-16]
la gente si voltava.[a] un giorno.
Sottile l'aria odorava [19-21]
di cipria – d'acqua di mare.

Sotto il Voltone, nera,
altr'acqua ora sciacquava.

Ds[20] *Sul verso del foglio recante l'abbozzo precedente.*

Com'era bianca e viva [17-18]
e timida la tua camicetta,
che un giorno palpitava
nell'aria popolare! [13]

Seguono i primi dieci versi della poesia come alle righe 9-18 dell'abbozzo precedente, e poi il testo prosegue:

(...) Come batteva viva [17-18]
e timida la tua camicetta

[a] *questo punto fermo fu aggiunto dopo a cassatura del sintagma successivo*

nel vento popolare [13-14]
che proveniva dal mare!

La gente si voltava [15-16]
vedendoti passare.

... era una ragg-

Ds[21] La mamma più bella del mondo [9-12]
non c'era più – era via.
Via la ragazza fina,
d'ingegno e di fantasia.

Quand'era ancora viva [17-18]
la timida tua camicetta,
che brezza popolare [13]

Quando batteva viva [17-18]
la timida tua camicetta,
che brezza popolare [13-14]
veniva a Livorno dal mare!

La gente si voltava [15-16]
sentendoti passare.
Sottile l'aria odorava [19-21]
di cipria e d'acqua di mare.

Ds[22] *Le righe 1-8, ossia le prime due strofe, sono uguali alle righe 9-16 di* Ds[19]*, tranne:* 14. debole] timido

(...) La mamma-più-bella-del-mondo [9-12]
non c'era più – era via.
Nessuno, per la via,
più si voltava, a Livorno.

Nera nei fossi, e stretta, [...]
che acqua popolare!
Che sfatto odore di mare
marcio, mentre era stretta
nel petto
(al transito d'un becolino)
l'anima di quel bambino
dal bianco delle panchine!

*nell'[anima di quel bambino,]
la timida camicetta [17-18]
di lei: ragazza fine.* [11]

Finita la ragazza fine [11]
e (timida) la camicetta, [17-18]
Livorno viva e vera

Dov'era la camicetta [17-18]
timida, bianca, viva?
Con Anna Picchi finiva

Era una camicetta bianca[a] [17-18]
e lei una ragazza fina! [11]

Batteva viva bianca e viva. [18]
+++ allora per la strada.

fra > Fra il bianco delle panchine.
Nell'aria s'acuiva
·batteva bianca – viva era e schiett- > viva.· ↄ [18]
+++++ la ragazza fine [11]
giorno che s'acuiva

ↄ *Batteva fino alla fine
del mondo, il mare, in fretta,*

Livo[rno][b]
l'Odor popolare [19-21]
di cipria – di mare!

Come batteva viva [17-18]
e timida la tua camicetta,
in tanta Livorno nera [1-2]
d'acqua e di panchina bianca!

Livorno di scogliera [...]
e di triglia, sapeva
l'odore popolare [19-21]
della cipria – del mare.

Eri una ragazza fina, [11-12]
d'ingegno e di fantasia.
Vedendoti passare,
la gente si voltava [15-16]
(a Livorno) a guardare.

Ds[23] *Le righe 1-8 (ossia le prime due strofe) sono uguali alle righe 9-16 di* Ds[19]*, tranne:* 14. debole] timido

(...) La mamma-più-bella-del-mondo ↄ [9-10]
non c'era più – era via.
Doleva in ogni via [...]
la scritta: Finimondo.

---

[a] *a partire dalla riga 22 il testo è manoscritto*

[b] *le righe 33-48 sono annotate a penna di traverso nella parte superiore del foglio*

Era una ragazza fina, [11-12]
piena di fantasia.
La gente al suo passare [15-16]
doveva fermarsi a guardare.

Ora dov'è finita [17-18]
la timida camicetta bianca?

Era una ragazza fina, [11-12]
d'ingegno e di fantasia.

La mamma-più-bella-del-mondo [9-12]
non c'era più – era via.
Via la ragazza fina,
d'ingegno e di fantasia.

La gente non si voltava [15-16]
più al suo mite passare.
Non c'era più il palpitare
(timido e popolare)

Ds[24] *Sul verso del foglio recante l'abbozzo precedente.*

Come batteva bianca [17-18]
e timida la tua camicetta,
in tanta Livorno bianca [1-2]
di spazio e di panchine!

Vedendoti così fine
e popolare, la gente [15-16]
si voltava a guardarti
(sorridente) passare.

Ds[25] Quant'acqua popolare [1-2]
e nera sotto il Voltone!
Il bimbo che in un portone [3-8]
piangeva, come il mare
tutto l'intero giorno
aveva girato Livorno.

Nei Fossi altr'acqua, stretta, [...]

> Dai Fossi altr'acqua, stretta,
sciacquava le panchine.

Quanta Livorno d'acqua [1-8]
nera e di panchina bianca!
Sperduto sul Voltone,
o nel buio d'un portone,
che lacrime nel bambino

che tutto l'intero giorno
aveva girato Livorno!

La mamma più bella del mondo [9-12]
non c'era più – era via.
Via la ragazza fina,
d'ingegno e di fantasia.

Nera nei Fossi, e stretta,
ahi l'acqua popolare!
Lo sfatto odore di mare [19-21]
e cipria, mentr'era stretta
nel petto di quel bambino
la timida camicetta!

Dov'era la camicetta [17-18]
timida, bianca, viva

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI[a] RISPETTO A P:

Il seme del piangere] *manca in* $Ds^{26\text{-}28}$ Per la ·mia· madre, Anna Picchi Ds^{27} *[e alla correzione è apposta la nota* secondo Scheiwiller*; cfr. l'introduzione alla raccolta]* Alla madre, Anna Picchi Ms^5 Per mia madre, Anna Picchi VS PE

1-2. Quanta Livorno, nera | d'acqua e – di panchina – bianca!] Quanta Livorno d'acqua | nera e di panchina bianca! Ds Ms^5 *[dove dopo* nera *c'è una virg. cassata]* VS PE SP Livorno,] Livorno PG 2-3. *La spaziatura fra questi due versi manca in* $Ds^{26\text{-}27}$ Ms^5 Ds^{28} VS 4. o nel buio d'un portone,] (e chiuso come un portone) Ds^{26} 6. debole come un cerino,] errante becolino, Ds^{26} 10-11. era via. | Via] era via: | via Ms^5 $Ds^{29\text{-}30}$ PE 14. veniva] saliva *veniva* Ds^{28} 18. bianca,] bianca – Ms^5 19. Nessuna cipria copriva] Nuova come una bicicletta, | nessuna cipria apriva Ds^{26} Nuova come una bicicletta, | la cipria più non copriva *Nessuna cipria copriva* Ds^{27} 20. l'odore vuoto del mare] l'odore morto del mare Ds^{26} l'odore morto del mare *il vuoto odore > l'odore vuoto del mare* Ds^{27} 21. sui Fossi] nei Fossi Ds^{26} sui fossi Ds^{28}

ULTIMA PREGHIERA *(p. 216)*

Ds^1 = 4° 5, Ds^2 = 4° 148v, Ms^1 = 1° 24, Ds^3 = 4° 151, Ds^4 = 5° 50, Ds^5 = 4° 147, Ds^6 = 4° 148v, Ds^7 = 5° 50v, Ds^8 = 4° 149, Ms^2 = 4° 163 (e in nota: 4° 178), Ds^9 = 4° 144, Ds^{10} = 4° 140, Ds^{11} = 4° 155, Ms^3 = 4° 146, Ds^{12} = 4°

[a] $Ds^{26\text{-}27}$ *sono firmate a macchina in calce. In* Ds^{27} *è aggiunta a penna, oltre alle correzioni e alla data, un'annotazione quasi indecifrabile in calce:* «Sped. il 21˙| [...]». *In* Ms^5 *dopo la data è annotato:* «(pubblicata da Scheiwiller: Poesie alla madre)». *In* Ds^{30} *vi è una nota barrata a penna:* «Vedi la *Nota* alla *Ricamatrice*» *(cfr. il relativo apparato).*

143, Ds^{13} = 4° 142, Ds^{14} = 4° 141, Ds^{15} = 4° 159v, Ds^{16} = 4° 159, Ds^{17} = 4° 160, Ms^{4} = 4° 164v, Ds^{18} = 4° 172, Ms^{5} = 4° 157v, Ds^{19} = 4° 157, Ds^{20} = 4° 158, Ds^{21} = 4° 156v, Ds^{22} = 5° 153, Ds^{23} = 4° 2-3, Ds^{24} = 4° 153, Ds^{25} = 4° 145, Ds^{26} = 4° 4, Ds^{27} = 4° 154, Ds^{28} = 4° 175-174, Ms^{6} = 4° 39, Ds^{29} = 4° 173, Ds^{30} = 5° 207v, Ds^{31} = 4° 139, Ds^{32} = 4° 138, Ds^{33} = 5° 210-212 = 5° 211-209, Ds^{34} = 5° 205, Ds^{35} = 5° 206 = 5° 204, Ms^{7} = 4° 40, Ds^{36} = 1° 123, Ds^{37} = 5° 119 (StA), Ds^{38} = 1° 292-294-293 = (solo per il II e III foglio) 4° 161-162, Ds^{39} = 4° 176 = 5° 207, Ds^{40} = 4° 177, Ds^{41} = 1°b da 33 a 37 (StB), Ds^{42} = 8° da 73 a 78 (StC) = 1° da 177 a 182 (e in nota al regesto delle varianti: 4° 173v), Rv^{1} = «L'Approdo letterario» (IV, 3, luglio-settembre 1958), SP_{19}, PG_{19}, UB, TP_{21}, P_{21}.

È la poesia del *Seme del piangere* per la quale è più abbondante la documentazione manoscritta, che copre tutta la lunghezza del testo. Il percorso elaborativo, come già per altri testi della raccolta (cfr. ad es. *Eppure...*), non si svolse linearmente, ma consistette anche nell'ampliamento del testo già composto attraverso l'inserzione di nuove strofe (ad es. in Ds^{6-7}, Ms^{4} e Ds^{25-26}).[a] La poesia fa parte del nucleo più antico della raccolta (cfr. *Preghiera*, e il curioso antecedente riportato come abbozzo «generico» n. VII), ma è impossibile stabilire in che forma fosse inclusa in StA, poiché di tale stesura è conservato solo il primo foglio,[b] come pure incomplete sono tutte le stesure in pulito fino a quella facente parte di StB, ossia Ds^{41}, col quale testimone la poesia giunge anche alla sua posizione definitiva nella raccolta: oltre alla correzione del titolo da *Preghiera III* a *Ultima preghiera*, il primo foglio reca la seguente nota nel margine superiore: «mettere questa a | chiusura. Così | cominci con Preghiera e | termini pari».[c] Come per *Eppure...* e *Il seme del piangere*, nel margine destro delle trascrizioni sono stati inseriti, fra quadre, i numeri dei corrispondenti versi nel testo finale, così da poter seguire la tortuosa elaborazione della poesia.

Datazione: la poesia è inclusa in StA (e Ds^{4} e Ms^{3} dividono i fogli con poesie di StA), ma è conservato solo il primo foglio di tale stesura, e quindi manca la data ch'era apposta sull'ultimo; è comunque probabile, proprio a causa di questa mancanza (e cfr. Ms^{2} e la nota al regesto finale delle varianti riguardo a Ds^{37}) che il testo sia stato com-

---

[a] Inoltre nella fase finale dell'elaborazione fu provata una divisione in sezioni, distinte da numeri romani; inizialmente la prima sezione comprendeva le str. 1-6, e la seconda le restanti (cfr. Ds^{28-39}), in un secondo tempo le prime sei strofe furono numerate a coppie e le ultime quattro, dopo alcune oscillazioni, furono infine riunite in un'unica sezione (cfr. $Ds^{33-34-35-40-41}$; nell'ultima di tali stesure la numerazione viene cassata).

[b] Cfr. la nota al regesto finale delle varianti delle stesure in pulito.

[c] A partire dalla stesura complessiva StC, come ulteriore «coda» al termine della raccolta è posta *Iscrizione*.

pletato o rivisto nel tempo intercorrente fra StA e StB, ossia nella prima metà del '58.[a]

Ds[1] *Seguito da un frammento inedito non pertinente, non incluso nell'edizione, e dall'abbozzo «generico» n. XIV.*

Anima mia, fa' in fretta. [1-6]
Ti presto la bicicletta,
ma corri. E sii prudente
e viva, e non fermarti
a parlar con la gente.

Ds[2] Anima mia, fa' in fretta. [1-6]
Ti presto la bicicletta,
ma corri. E con la gente,
se ti ferma a parlare,
ti prego, sii prudente
e mettiti a pedalare.

[ma corri. E con la gente,][b]
*ti prego, sii prudente,
senza fermarti a parlare
smettendo di pedalare*

[ma corri.] *E con la gente
(ti prego, sii prudente)
non ti fermare a parlare
smettendo di pedalare.*

Arriverai a Livorno, [7-16]
vedrai, prima [di] giorno,
quando ancora la brina
così lieve e argentina

Arriverai a Livorno,
vedrai, prima di giorno

Ms[1] *Annotato su un piccolo foglio, in grafia frettolosa; comincia col terzo verso.*

e con la gente [3-6]
(ti prego, sii prudente)
non ti fermare a parlare
smettendo di pedalare.

---

[a] Cfr. il capitolo *L'elaborazione* nell'introduzione all'apparato della raccolta.

[b] *entrambi i rifacimenti sono dss., e il secondo è posto nel margine superiore destro del foglio*

Arriverai a Livorno, [7-16]
(forse*[?]*) di prima mattina
sul far del giorno
*Vedrai ancora la brina
sulla panchina*

Ds[3] Anima mia, fa' in fretta. [1-6]
Ti presto la bicicletta,
ma corri. E con la gente,
se ti ferma a parlare,
ti prego, sii prudente
né smettere di pedalare.[a]

Arriverai a Livorno, [7-16]
vedrai, prima di giorno.
E se su una panchina
scorgerai che la brina
è stata un poco rimossa,
è lei che con la gonna rossa
(passeggia di notte Annina)
vi si è seduta prima.

Chiederai al farmacista [...]
di fronte se l'ha vista.
E se per caso dicesse
di no, domanda ancora
al guardiano assonnato
che rincasa, ed esplora
la piazza fino al mercato.

*Non chiedere al f [armacista],
so bene che direbbe
che non l'ha vista, e così ancora
il g.[uardiano] ass.[onnato]
che rincasa. Tu esplora*
[la piazza fino al mercato.]

*la piazza fino al mercato
nuovo, e là troverai*

È là che ogni mattina [...]
andava con me Annina.

---

[a] *fra questa strofa e la seguente (ossia fra le righe 6-7) un'annotazione a margine inserisce un appunto frammentario per una str. intermedia:* «Vedrai che – – *[trattini posti da Caproni a indicare parole mancanti]* | la gente che tenta | di fermarti»

Tenendomi la manina
fredda, mi comprava
qualcosa che odorava d'acqua
d'acqua

*Pedala tutta la notte,[a]
magari con l'ossa rotte.
Poi non ti pentirai
del bene che da me avrai*[?]*.
Un bene (e così sia)
simile a questa poesia.*

Ds[4] *La prima strofa come in* P, *tranne:* 3. gente] gente, 4. (ti] ti prudente)] prudente 5. non ti fermare] senza fermarti

(...) Arriverai a Livorno, [7-16]
vedrai, prima di giorno.
E se su una panchina
scorgerai che la brina
da poco è stata smossa,
è lei che con la gonna rossa
(passeggia di notte Annina)
vi si è seduta prima.

Chiederai al farmacista [...]
di fronte se l'ha vista.

è stata da poco rimossa,
saprai che con la gonna rossa
(passeggia di notte Annina)
vi si è seduta prima.

Ds[5] Arriverai a Livorno, [7-16]
vedrai, prima del giorno.
E se su una panchina
scorgerai che la brina
apparirà rimossa,
è lei che con la gonna rossa
(la notte passeggia Annina)
vi si è seduta prima

Chiederai al farmacista [...]
notturno, se l'ha vista

Non ti lasciare incantare
da chi ti vuol frastornare

[a] *le ultime sei righe sono un'aggiunta ms. nel margine inferiore destro, e non è palese l'eventuale punto d'inserimento*

Lascia la sigaretta > bicicletta [63-64]
a una panchina, e spent- > via
buttata la sigaretta,

Spirerà odore d'erba [...]
e di pioggia e di mare
e terrà il pugno stretto,
col borsellino, sul petto
diretta a comperare
quel poco che le basta
a campare

acri ragazze magre[a]
passavano vicentine
e alte
com'eri vicentina
e vera nel sole, Rina

E i[n] giro
data un'occhiata, a passo
svelto, con un sospiro
la vedrai attraversare
la piazza, che sa di mare

Ds[6] *Le prime due strofe come in* P, *tranne:* 7. Livorno] Livorno, 14. e di notte il selciato)] risciacquato il selciato) *[corr. ds. su* selciato,*]* 16. nel buio, volta] d'Annina che va
Ad esse fa seguito l'attuale str. 7:

(...) Porterà uno scialletto [53-60]
nero e una gonna verde.
Avrà appuntato sul petto
un serpentino, e d'erbe
fresche che sanno d'acqua
e di mare nell'aria
tu sentirai tremare
l'odore

Avrà appuntato al petto
un serpentino, e d'erbe
fresche che sanno di mare
e di pioggia nell'aria
tu sentirai tremare
l'odore di cui s'ama adornare.

---

[a] *per le righe 23-27, non pertinenti al testo, cfr. la nota a* Ds[8] *di* Né ombra né sospetto

Ds[7] *Comincia con un'altra stesura del verso 16 della poesia.*

diretta verso il mercato. [16]

Porterà uno scialletto [53-60]
nero, e una gonna verde.
Avrà appuntato al petto
un serpentino, e d'erbe
fresche che sanno di mare
e pioggia nell'aria
[e] ·di· [pioggia nell'aria][a]
tu sentirai tremare
l'odore di cui s'ama adornare.

bianca la camicetta
ch'è diretta al mercato.[b]

Ds[8] *Reca in calce, dattiloscritta, una prova per* Né ombra né sospetto, *datata 1957 (cfr. la nota a* Ds[8] *di tale poesia).*

Anima mia, fa' in fretta. [1-6]
Ti presto la bicicletta,
ma corri. E con la gente
(ti prego, sii prudente)
non ti fermare a parlare
smettendo di pedalare.

*ma corri. E con la gente,[c]
se ti fermasse a parlare
(ti prego, sii prudente),
non smettere di pedalare.*

[ma corri] *e con la gente,
se ti fermasse a parlare,
ti prego, sii prudente:
né smettere di pedalare.*

Arriverai a Livorno, [7-16]
vedrai, prima di giorno.
Non ci sarà nessuno
ancora, ma uno
per uno guarda chi esce
da ogni portone, e aspetta

---

[a] *var. ds.*

[b] *gli ultimi due versi sono una nuova stesura del verso iniziale e di quello che lo precede*

[c] *entrambi i rifacimenti a margine (righe 7-14) sono dattiloscritti*

(mentre odora di pesce
risciacquato il selciato)
la figurina netta,
nell'alba, verso il mercato.

Porterà uno scialletto [53-60]
nero, e una gonna verde.
Terrà stretto sul petto
il borsellino

[?] Porterà un fazzoletto
di seta verde, e d'oro
uno spillo sul petto.
Intorno al collo, stretto,
avrà nero un nastrino,
ma tu non t'ingannare
vedendola così popolare
e livornese, e fina:
è proprio lei Annina
che t'ho mandato a cercare.

Ms[2] *Rovesciato in calce a* Ms[1] *di* La gente se l'additava *(questa poesia apparve solo in* StB*, ma è impossibile stabilire la data dell'abbozzo, ancora distante dal testo finale).*[a]

Porterà uno scialletto [53-60]
rosso, e una gonna viola.
Terrà stretto sul petto
il borsellino, e sola,[b]
la vedrai attraversare,
dato un colpo al portone
data un- > in giro un'occhiata,
la vedrai attraversata
·illuminata·
attraversare
la piazza
> dai lampioni,
> la piazza, illuminata

Ds[9] *Le prime due strofe (vv. 1-16) come in* P*, tranne:* 7. Livorno] Livorno, 16. nel buio,] nell'alba,

(...) Porterà uno scialletto [53-60]
nero, e una gonna viola.

---

[a] *I primi quattro vv. dell'abbozzo, fino a* borsellino, *tornano uguali (dss.) anche nel foglio 4° 178.*

[b] *le virg. in punta alle righe 4 e 7 sono barrate e quindi reintrodotte*

Terrà stretto sul petto
il borsellino, e sola
in quel fioco albeggiare
che sa d'acqua di mare
> di fanale e di mare,
lasciala attraversare
la piazza > la strada[a]
*nell'incerto albeggiare
di fanale e di mare,
aspetta che, dopo aver dato un colpo
al portone e un'occhiata in giro,
seavvi[b] verso il Voltone.*
Soltanto allora tu, [61-69]
buttata la sigaretta,
seguila cautamente
e mettiti al suo fianco.

Ds[10] *Le prime due strofe (vv. 1-16) come in* P, *tranne:* 7. Livorno] Livorno,

(...) Porterà uno scialletto[c] [53-60]
nero, e una gonna viola.
Terrà stretto sul petto
il borsellino, e sola
– dato un colpo al portone
ed in giro un'occhiata –
aspetta che si sia avviata,
nell'alba, verso il Voltone.
Tu non precipitare, [61-69]
anima, ma sii puntuale.
Buttata la sigaretta,
e zitta, circospetta
Anima, non precipitare,
ti prego, ma sii puntuale.
Buttata la sigaretta
e trattenendo il respiro,
tu seguila circospetta,
leggera come un sospiro.

---

[a] *dopo* strada *una virg. cassata*
[b] *probabilmente un refuso per* s'avvii
[c] *a destra dell'interlinea fra questa strofa e la precedente è annotato a macchina* Cisternone

Ds[11] Porterà uno scialletto [53-60]
nero e una gonna viola.
Terrà stretto sul petto
il borsellino, e sola
– data in giro un'occhiata
ed un colpo al portone –
aspetta che si sia avviata,
cauta, verso il Voltone.

Tu seguila circospetta, [61-69]
trattenendo il respiro.

Buttata la sigaretta,
ma senza precipitare,
seguila circospetta
trattenendo il respiro.

Segue una nuova stesura delle prime otto righe, con le seguenti varianti:

5-6. in giro un'occhiata | ed un colpo al portone] un colpo al portone | ed in giro un'occhiata 8. verso il] fino al

(...) Senza precipitare, [63-64]
ti pre-
tu > butta la sigaretta
e seguila, circospetta.

Ms[3] *È un appunto in grafia veloce, di difficile lettura, apposto in calce a* Ds[4] *di* Battendo a macchina. *Non è ricostruibile con certezza il suo rapporto con gli altri abbozzi, forse è una delle prime prove per la poesia (e infatti il testo con cui divide il foglio è datato al '57-'58; cfr. il paragrafo* Datazione*), ma è qui trascritto in quanto svolge il tema della* «colazione»*, che è ripreso unicamente negli abbozzi seguenti,* Ds[12-13-14]*. Il foglio reca altre due annotazioni nel margine superiore:* «Cerca i modi vivi | e un poco sbrigativi | della vera poesia.» *e* «Tu sai che ogni livornese | mangia torta*[?]* alla livorn- ·genovese·».

Fai in fretta colazione, [...]
magari in un portone.
O prima che si spengano i lampioni,
quando ancora è bagnato di
> di notte il selciato,
aspetta che al piano la [...][a]
si apra, e posata la

[a] *è una parola abbreviata in una singola lettera illeggibile*

> la bicicletta allo stipite
> bevi in fretta nel nuvolo
> di vapore un cappuccino, e aspetta.

Ds[12] *Le prime due strofe come in* P *(tranne:* 7. Livorno] Livorno,*). Poi pare incerto se porre di seguito l'attuale str. 7 come nei precedenti, o un primo abbozzo per la str. 3.*

(...) Io so che non potrà tardare. ↻ [17-18]
Ma tu, per ingannare
il tempo,

↻ *Porterà uno scialletto[a] [53-60]
nero, e una gonna viola.
Terrà stretto sul petto
il borsellino, e sola,
dato un colpo al portone
ed in giro un'occhiata,
lascia che sia illuminata
dal più vicino lampione.

Vedrai in quell'albeggiare,
che sa di fanale e di mare,*

↻ *[ripete uguali le righe 4-9]*
lascia che si sia avviata > sia rischiarata
sotto > dal più vicino lampione.

Io so che non potrà tardare[b] ↻ [17-18]
in quel leggero albeggiare
che sa di fanale e di mare.

↻ Io so che non potrà tardare,
in quel leggero albeggiare,
che tanto mi fa sospirare. [...]
Che altro mai dovrei dirti.
Soltanto di non spazientirti
stando lì ad aspettare,
mentre ti metterai a fumare
(puoi anche fare colazione,
ma in fretta, sul Voltone),
lasciata la bicicletta

---

[a] *le righe 4-13 sono dattiloscritte nel margine destro, esattamente a fianco delle righe 1-3*

[b] *è dubbio se Caproni intenda questa come una nuova stesura per la terza o per la quarta strofa*

Ds[13] *Le prime due strofe come in* P, *tranne:* 7. Livorno] Livorno, *I due rifacimenti a margine (righe 7-8 e 11-12) sono dss. e tutto il testo alle righe 1-17 è barrato a penna.*

(...) Io so che non potrà tardare [17-22]
oltre l'incerto albeggiare.
Perciò non indugiare,
e sii paziente, e bada,

[Io so che non potrà tardare] [17-22]
[oltre l'incerto albeggiare.]
*Per ciò non ti fidare,
anima, e sii paziente.*

[Io so che non potrà tardare] [17-22]
[oltre l'incerto albeggiare.]
*Ti prego: non indugiare,
e sii insieme paziente.*

Io so che non potrà tardare [17-22]
oltre l'incerto albeggiare.
Ti prego: non indugiare,
e sii insieme paziente.
Un attimo potrebbe bastare

Io so che non potrà tardare [17-22]
oltre l'incerto albeggiare.
quel primo
Ti prego, non indugiare,
Perciò
e, insieme,[a] non spazientirti.
ma
Altro non potrei dirti,
se non che puoi pure fumare
(puoi fare anche colazione,
ma in fretta, sul Voltone)
stando lì ad aspettare.
*[se non che] potrai [fumare]
[(] poi far colazione
[ma in fretta, sul Voltone)]
[stando lì ad aspettare.]
Ma soprattutto bada
che non ti sfugga per strada.*

Porterà uno scialletto [53-60]
nero, e una gonna viola.

[a] *le due virg. sono aggiunte a penna*

Terrà stretto sul petto
il borsellino, e sola,
dato un colpo al portone
ed in giro un'occhiata,
lascia che sia rischiarata
dal più vicino lampione.

Ds[14] *Le prime due strofe come in* P, *tranne:* 7. Livorno] Livorno,

(...) Io so che non potrà tardare, [17-22]
in quell'incerto albeggiare.
E che altro potrei dirti,
se non di non spazientirti,
mettendoti magari a fumare
(puoi fare anche colazione,
ma in fretta, sul Voltone)
standola ad aspettare?
*oltre l'incerto albeggiare.[a]
Anima, non indugiare
e sii paziente, e bada
di non lasciarti stornare
da altre, che vedrai passare.*

L'abbozzo si conclude ripetendo uguale l'ultima strofa di Ds[13] *(righe 36-43).*

Ds[15] Io so che non potrà tardare [17-22]
oltre quel primo albeggiare.
Cerca di non distrarti,
ti prego, e

Ds[16] Io so che non potrà tardare [17-22]
oltre quel primo albeggiare.
Sta' sveglia, dunque: e bada
(un attimo può bastare)
che non ti sfugga viva
mentre attraversa la strada.

Io so che non potrà tardare [17-22]
oltre quel primo albeggiare.
Sta' desta, dunque, e bada
> Sta' desta e pronta: e bada
(un attimo può bastare)
di non lasciarti ingannare
da un'altra, sulla stessa strada.

[a] *il rifacimento a margine alle righe 9-13 è ds.*

Ds[17] Io so che non potrà tardare [17-22]
oltre quel primo albeggiare.
Sta' desta e pronta: e bada
(un attimo potrebbe bastare)
di non lasciarti ingannare
da un'altra, sulla stessa strada.

Segue un'altra trascrizione delle righe 36-41 di Ds[13] *(ossia l'inizio dell'attuale str. 7).*

Ms[4] *Questo abbozzo, che riprende la riga 3 di* Ds[17]*, non pone di seguito alla str. 3 l'attuale str. 7 come i precedenti, ma inizia l'elaborazione della quarta strofa.*

Sta' desta, anima; e bada [19-22]
(un nulla può bastare)
di non lasciarti sviare
da un'altra, sulla stessa strada.

Livorno di mattina [23-36]
è piena di ragazze etc.
Va dunque etc, non
sbagliarti

Livorno, come aggiorna,[a] [23-36]
vedrai che una torma
popola di ragazze
che invadono le vie e le piazze.
Ma invano cercherai d'Annina,
ripartita *[?]* già la mattina.

Ds[18] *Le prime due strofe come in* P*, tranne:* 7. Livorno] Livorno, 14. e di notte] e di notte *e di pioggia* *e d'aperto* *[varianti alternative dss.]*

(...) Io so che non potrà tardare [17-22]
oltre quel primo albeggiare.
Sii dunque desta;[b] e bada
(un attimo potrebbe bastare)
*Perciò sta' desta > Ma tu sta' d.[esta][c]
(un nulla potrà bastare)*

---

[a] *questa seconda prova per la quarta strofa è posta nella parte sinistra del foglio, mentre il resto dell'abbozzo è posto nella parte destra, ma è chiaramente scritto prima*

[b] *questa prima parte del v. è sottolineata a penna*

[c] *le var. alle righe 5-6 sono dss.*

di non lasciarti sviare
da un'altra, sulla stessa strada.

Livorno, come aggiorna, [23-36]
io so che d'una torma
si popola di ragazze
fresche come le piazze.

[Livorno, come aggiorna,] [23-36]
*sai bene che una torma
popola di ragazze
operaie e serafine.
Cerca d'essere fine*[a]

Livorno, come aggiorna,[b] [23-36]
sai bene che una torma
popola di ragazze,
aperte come le piazze.
Ragazze alte e vive
[Ragazze] ·grandi· [e vive]
·Sono ragazze vive·
e vere, sensitive
·grandi·
di reni, che le gonne
·che sbracciate·

*Ragazze serafine
e sbracciate – vive
e vere, sensitive
di reni*

*magre[c]
e sensitive di reni*

*Ragazze serafine
e operaie, magre*

Livorno, come aggiorna, [23-36]
si popola d'una torma
allegra di ragazze,
fresche come le piazze.
·aperte·
·aperte·
Sono ragazze vive,

---

[a] *la var. alle righe 14-17 è ds.; le righe 9-12 sono barrate a penna*
[b] *a partire da questa riga il testo è ms.*
[c] *la var. alle righe 33-34, di incerta collocazione (probabilmente un rifacimento dalla riga 30 o 31), è racchiusa in un rettangolo tracciato a penna*

e aperte, sensitive
·bada,·
di reni – ragazze forti
in amore, che in bianche
vesti sbracciate > vanno sbracciate
al lavoro. E sono anche
·ed·
– si dice – hanno
di reni, che in amore
– dicono – hanno il sapore
e l'impeto

Ms[5] Livorno come aggiorna [23-36]
si popola d'una torma
d'operai e di ragazze,
aperte come le piazze.
Ragazze gaie e vive
alte e schive
ma (attenta!) ·così·[a] sensitive
di reni, e nella stretta[b]
così forti in amore,
di reni[c] nella magrezza
di reni, che hanno
(non ti lasciare ingannare
·trasportare·
dal fine vento che fanno[d]
così bianche, e sbracciate)
·chiare·
tanta energia in amore
e spina di dolcezza
nel petto bianco, che uno
– se ha provato la stretta –
dicono che ricordi
per sempre quei precordi.
di reni, che uno
nemmeno può immagin[are,]
[?] dicono, tanta dolcezza
nel petto bianco, che uno,
+ > se non prova la stretta
davvero non può immaginare

---

[a] così *è introdotto una prima volta, quindi cassato e infine reinserito*
[b] di reni *ed* e *sono barrati già prima dell'espunzione dell'intero verso*
[c] *dopo* reni *una virg. cassata*
[d] *dopo* fanno *una virg. cassata*

Ds[19] Livorno, come aggiorna, ↻ [23-36]
si popola d'una torma
d'operai e di ragazze
aperte come le piazze.
Sono ragazze vive
(attenta!) e sensitive
di reni che magre e forti
in amore
↻ *[ripete le righe 1-4]*
Sono ragazze vive
·Ragazze acute e vive·[a]
(attenta!) e sensitive
di reni, che hanno
(ragazze forti in amore
nel ventilare che fanno
biancovestite,[b] e di cuore)

Ds[20] *I primi quattro versi come in* Ds[19].

(...) Sono ragazze vive [27-36]
(attenta!) e sensitive
di reni, né t'inganni
> di reni – ragazze forti
nel ventilare che fanno
biancovestite, e che hanno
(dicono) tanta dolcezza
nel petto bianco, che uno,
(poeta o ladro, o soltanto altro*[?]*
che sia)
↻ Ragazze gaie e vive[c] [27-36]
ma (attenta) sensitive
di reni, che hanno
(dicono) tanta dolcezza
nel petto bianco, che uno,
se non prova la stretta,
nemmeno può immaginare ↻
nel loro fresco[d] passare,
↻ giammai potrà capire

---

[a] *var. ds.*
[b] *la virg. è correz. ds. su una parentesi*
[c] *a partire da questa riga il testo è ms.*
[d] *in origine* fresco loro *ma poi le due parole furono invertite di posizione con un tratto di penna*

al loro fresco apparire.
> perché Livorno è gentile.

Ds[21] *I primi quattro versi come in* Ds[19].

(...) Ragazze miti e vive [27-36]
[miti e] *schive*[a]
gaie [e] *schive*
(attenta!) e sensitive > ma *così* sensitive
ma [(attenta!) così sensitive]
di reni, che hanno
(non ti lasciare ingannare[b]
dal fresco vento che fanno)
biancovestite, al passare)
sbracciate, nel passare)[c]
così forte dolcezza
tale energia in amore[d]
tanta
nel petto bianco, che uno
> (dicono) e tanta dolcezza
amore
nel petto bianco, che uno[e]
se ha tentato la stretta,
(non ti lasciare ingannare[f]
dal fresco ventilare)[g]
tanta energia in amore
(dicono) e tanta offesa
[e tanta] ·dolce· [offesa]
nel petto bianco, che uno
se per caso provasse
la stretta, di dolcezza
potrebbe perdere il[h] cuore
e il senno, nel loro amore.

---

[a] *var. ds.*
[b] *dalla riga 7 alla 18 il testo è fitto di correzioni molto confuse, e fu infine interamente barrato a penna e sostituito col rifacimento seguente*
[c] *la var. è dattiloscritta e fu cassata a penna, e poi fu introdotta la parentesi in luogo di una virg. alla fine della riga 8*
[d] *var. ds.*
[e] *questo verso è ripetuto ds. uguale a margine*
[f] *a partire da questo verso il testo è ms.*
[g] *a margine di questo verso e del seguente sono annotate due parole rima:* «uno» *e* «fumo»
[h] il *è cassato e ripetuto nell'interlinea*

Ds[22] Livorno quando aggiorna, [23-36]
sta' in guardia!, una torma
popola di ragazze
aperte come le *sue*[a] piazze.
Ragazze grandi e vive
ma (attenta!) così sensitive
di reni (ragazze che hanno,
si dice, tal dolcezza
una
nel petto bianco, e tale
energia nella stretta)
che a non lasciarsi ingannare
dal fresco vento che fanno,
schiusa la camicetta,
chiunque può capire
Livorno perché è gentile.

Ds[23] *È una stesura ds. in pulito corretta a penna, limitata alle prime quattro strofe. Reca il titolo* Preghiera III, *ossia la terza dopo* Preghiera *e* Battendo a macchina, *che ancora in* StB *reca il titolo* Altra preghiera.[b] *Nel margine superiore destro del primo foglio sono annotati alcuni versi, forse un abbozzo per il congedo della poesia:* «Mia canzonetta, scatta | sensitiva e nervosa | come lei se la tenevano | alle reni | sii fiera della tua eleganza | popolare | [...]». *La stesura, fino a tutta la terza strofa (vv. 1-22), è uguale a* P, *tranne:* 7. Livorno] Livorno, 19. Pedala, vola. E] Sta' desta dunque; e 20. un nulla potrebbe] un attimo. lo sai, può
La quarta strofa presenta la seguente forma:

(...) Livorno come aggiorna [23-36]
si popola d'una torma
d'operai e di ragazze,
aperte come le piazze.
*sta' attenta, una torma
popola di ragazze
aperte come le p.[iazze.]*
Ragazze rumorose e schive
ma (attenta!) così sensitive
di reni (ragazze che hanno,

[a] *questa correz. e la seguente (riga 9) sono dss.*
[b] *Ma in* StA *la numerazione è invertita fra* Battendo a macchina *e* Ultima preghiera *(cfr.* Ds[37-38] *e il capitolo* L'elaborazione *nell'introduzione all'apparato della raccolta).*

si dice, tanta dolcezza
tal
nel petto bianco, e tale
energia nella stretta)
che a non lasciarsi ingannare
dal fresco vento che fanno
è facile capire
Livorno perché[a] è gentile.

Ds[24] *È preceduto da una breve prosa, anch'essa dedicata alla madre, vicina a* L'ascensore (PE)*:*

Pregherò Dio di lasciarmi portare in paradiso una mano per farle una carezza; poi anche l'altra mano, per tenerla stretta; poi anche la bocca, per darle un bacio.

L'abbozzo comincia con le str. 3 e 4, e fino al v. 32 ha lo stesso testo di P*, tranne:* 19. Pedala, vola. E] Sta' desta dunque; e 25. ragazze] ragazze, 27. grandi e vive] operaie e schive
A partire dal v. 33 della str. 4 il testo non è ancora compiuto:

(...) che chiunque, cedendo all'inganno [33-36]
e lasciandosi andare,
che chiunque, a lasciarsi andare
al bianco vento che fanno,
che chiunque, a lasciarsi andare
al bel vento che fanno,

Ds[25] *Con questo abbozzo, che comprende le prime sei strofe, s'inizia l'elaborazione delle str. 5 e 6. Le prime tre (ossia fino al v. 22) sono uguali a* P*, tranne:* 7. Livorno] Livorno, 19. Pedala, vola. E] Sta' desta dunque; e 20. un nulla] un attimo

(...) Livorno, come aggiorna,[b] [23-36]
(sii cauta) una torma
popola di ragazze
aperte come le sue piazze.
Ragazze grandi e vive
ma, attenta!, così sensitive
di reni (ragazze che hanno,
si dice, una dolcezza
nel petto bianco, e tale
energia nella stretta)

---

[a] *in origine* perché Livorno, *ma i due vocaboli sono invertiti di posizione tramite un tratto di penna*
[b] *le virg. di questo verso sono aggiunte a penna*

che chiunque, a lasciarsi andare
al fresco vento che fanno,
potrebbe morendo capire
[potrebbe], spirando
Livorno perché è gentile

Ma tu non aspettare, [37-44]
ti prego, il loro apparire.
Ricordati perché ti mando.
Di altro non ti raccomando.

*Ma tu non aspettare,[a]
ti prego, il loro apparire.
Vedresti così svanire
il mio piano, e Annina*
(sempre fu[b] mattutina)
vedresti così sfuggita
a te, come alla mia vita.

Ricordati perché ti mando. [45-52]
Nient'altro ·io· ti raccomando.
Tu la dovrai scoprire
Lei ti dovrà apparire
prima dell'alba, e (accesa
magari una sigaretta)
mettiti dunque in attesa
al punto giusto e spia,
giacché, non so più come,
ho scordato il portone,[c]
da un capo all'altro la via.

Ds[26] *Con la riga 19 collega, nell'ordine poi definitivo, le str. 5 e 6 (iniziate in* Ds[25]*) alla str. 7, già elaborata in precedenza.*

Tu anima, non aspettare, [37-44]
ti prego, il loro apparire.
Vedresti così svanire
il mio piano, e Annina
(di tutte la più mattutina)
sempre

---

[a] *il rifacimento alle righe 20-23 è ds., ma la cassatura del testo sostituito è ms.*
[b] *in origine* fu sempre, *ma i due vocaboli sono invertiti di posizione tramite un tratto di penna*
[c] *le virg. alla fine delle righe 35 e 37 sono aggiunte a penna, in luogo di una virg. dopo* giusto *(riga 35) e una coppia di parentesi che racchiudeva intere le righe 36-37*

sapresti così sfuggita
a te, come alla vita da > mia vita

Ricordati perché ti mando. [45-52]
Nient'altro ti raccomando.
Lei ti dovrà apparire
prima dell'alba, e accesa
magari una sigaretta,
tu mettiti in attesa
al punto giusto, e spia
da un capo all'altro la via
giacché non so più come[a]
ho scordato il numero del portone

Porterà uno scialletto etc. [53]

Ds[27]

Anima, non aspettare, [37-44]
ti prego, il loro apparire.
Faresti così fallire
con dolore il mio piano,
ed io un'altra volta Annina,
di tutte la più mattutina,
vedrei così sfuggita
a te, come già alla vita.

Ricordati perché ti mando. [47-52]
Altro non ti raccomando.
Ricordati che ti dovrà apparire
prima dell'alba, e spia
(giacché non so più come
ho scordato il portone)
da un capo all'altro la via.[b]
che circonda il Voltone.

Porterà uno scialletto [53-60]
nero, e una gonna viola.
Terrà stretto sul petto
il borsellino, e sola
– dato un colpo al portone
ed in giro un'occhiata –
tu aspetta che sia illuminata
dal più vicino lampione.

---

[a] *dopo* giacché *e dopo* come *una virg. cassata a penna*
[b] *il punto è evidentemente aggiunto dopo la cassatura del verso seguente*

Ds[28] *È una stesura ds. delle str. 1-7, sotto il titolo* Preghiera III *(cfr.* Ds[23]*). Il testo è in pulito tranne una correzione immediata al v. 39, e presenta due interventi a penna nella terza strofa. Le str. 1-6 sono precedute dalla numerazione* «I» *ed hanno lo stesso testo di* P, *tranne:* 7. Livorno] Livorno, 19. Pedala, vola. E] Sii sveglia dunque *ma tu stai sveglia ·desta·*; e 20. nulla] attimo *nulla* 25. ragazze] ragazze, 33-34. che, se dovessi arrivare | col bianco] che tu, se ti lasciassi andare | al bianco 35. che andrebbe a finire] com'andrebbe a finire, *[virg. aggiunta a penna]* 38. no,] ti prego, 39. fallire] svanire > fallire 41. e io] ed io 43-44. anche a te sfuggita, | ahimè,] così sfuggita | a te 45-46. mando; | altro] mando. | Altro 49. giacché,] perch'io,
La settima strofa è preceduta dalla numerazione «II», *e presenta un testo differente da* P*; è seguita da un primo appunto per le strofe seguenti:*

(...) Porterà uno scialletto [53-60]
nero, e una gonna viola.
Terrà stretto sul petto
il borsellino, e sola,
– dato un colpo al portone
ed in giro un'occhiata –
tu aspetta che si sia avviata
nell'alba, verso il Voltone.

Ti prego, non precipitare,
per essere puntuale.

Ms[6] *Il foglio reca, affiancate nel margine inferiore, due brevi prove per le str. 8 e 9, che saranno sviluppate negli abbozzi successivi, ed una stesura, diversa dal testo finale, per i vv. 13-16 della str. 2.*[a]

e presto,
non senza precipitare, [63-69]
butta la sigaretta
e corrile a fianco, a parlare

Ti prego, non indugiare. [70-72]
Le dirai in un orecchio
che un vecchio

mentre odora di pesce [13-16]
e di pioggia il selciato,
la figurina netta
nel buio, volta al m[ercato.]

[a] *Questi ultimi versi suggeriscono che forse il foglio è di molto anteriore a questa fase dell'elaborazione, e fu poi qui ripreso e sviluppato.*

Ds[29] *Comincia con la str. 7 (vv. 53-60), nella stessa stesura di* Ds[28] *(righe 1-8). Prosegue con un primo abbozzo per la str. 8.*

(...) Seguila prudentemente [61-69]
in modo che la gente
né di lei [né] di te s'accorga.
Lasciala allontanare
quel tanto che le permetta
di non sospettare.
Poi, buttata la sigaretta,
seguila piano piano
e, lieve come un sospiro,
mettile un braccio in giro
alla vita[a]
per mormorarle all'orecchio
che chi ti manda, vecchio
ormai,
Appena si sarà allontanata
quel tanto che le permetta
di non più sospettare,
tu butta la sigaretta
e seguila, circospetta,
nel fresco vento di mare.
*tu butta la sigaretta,[b]
anima, e circospetta
seguila nel vento di mare,
fresco come il suo alitare.*

Ds[30] *Contiene due abbozzi per la str. 9.*

Sono ormai troppo vecchio [70-79]
per poter darti una mano.
Ma tu, presso l'orecchio
di lei, con un sospiro
(messole un braccio in giro
al[la] vita), in un soffio
mormorale il mio rimorso
ch'io, anche parlassi piano,
giammai le potrei dire
non le potrei mai dire[c]
senza vederla arrossire.

---

[a] *questo e gli altri interventi dell'abbozzo sono dss.*
[b] *il rifacimento alle righe 21-24 è ds.*
[c] *var. ds.*

Anche se io, così vecchio, [70-79]
non potrò darti una mano,
tu mormora al suo orecchio
(più lieve del mio sospiro,
messole un braccio in giro
alla vita), in un soffio
ciò ch'io e il mio rimorso,
pur parlassimo piano,
non le potremmo mai dire
senza vederla arrossire.

Annina, ch'è gentile, [...]
la vedrai trasparire
di gioia.

Ds[31] *Comincia con l'ottava strofa (vv. 61-69) nello stesso testo di* P, *tranne:* 62. allora, e] e zitta, 66. anima,] ti prego,

(...) Anche se io, così vecchio, [70-79]
non potrò darti una mano,
tu mormorale piano all'orecchio
(leggera come un sos[piro] > il mio sospiro
messole un braccio in giro
alla vita)

Ds[32] *Comincia con la str. 7, nella stessa stesura provvisoria di* Ds[28] *(righe 1-8) e* Ds[29]*; segue la str. 8 nello stesso testo di* P, *tranne:* 62. allora, e] e zitta, 66. anima,] mia anima,
Seguono la str. 9 ed una prima prova per il congedo:

(...) Anche se io, così vecchio, [70-79]
non potrò darti una mano,
tu mormorale piano all'orecchio
(più lieve del mio sospiro,
messole un braccio in giro
alla vita), in un soffio
ciò ch'io e il mio rimorso
– anche parlassimo piano –[a]
non le potremmo mai dire,
senza vederla arrossire.

Dille che ho sempre sbagliato [80-83]
da quando io sono nato.
Dille che io, suo figlio

[a] *inserzione ds.*

↻ Dille che son io che ti mando,
15 suo figlio, e

Ds[33] *È composto di due fogli, dei quali il primo reca le str. 4-5-6, nello stesso testo di* P *tranne:* 25. ragazze] ragazze, 38. no,] ti prego, 41. e] ed 43. sfuggita,] sfuggita 44. ahimè,] così, 45-46. mando; | altro] mando. | Altro
La quinta strofa è preceduta dalla numerazione «III». *Il secondo foglio comincia con la str. 7, nello stesso testo di* Ds[28-29-32], *preceduta dalla numerazione* «IV». *Seguono le str. 8 e 9, nello stesso testo di* P, *tranne:* 66. anima,] mia anima, 71. darti mano,] darti una mano, 72. mórmorale all'orecchio] mormora al suo orecchio 75. vita)] vita),

Ds[34] *Comincia con le str. 8 (barrata a penna) e 9, nello stesso testo di* P, *tranne:* 66. anima,] mia anima, 71. darti mano,] darti una mano, 72. mórmorale all'orecchio] mormora al suo orecchio
Segue, preceduto dalla numerazione «V», *il seguente abbozzo, barrato a penna:*

(...) Tu non dirle chi sei. [80-83]
Ma dille che chi ti manda
è suo figlio, che a lei,
timido, si raccomanda,
5 Annina, ch'è gentile,
la vedrai trasparire
di gioia.

Il foglio si conclude con una nuova trascrizione della str. 8, nello stesso testo di P, *tranne:* 61-62. Seguila prudentemente, | allora,] Allora, prudentemente, seguila, 66. anima,] mia anima,

Ds[35] *Comincia con la str. 7, nello stesso testo di* Ds[28-29-32-33] *(tranne, al terzo verso,* Terrà] Terrà,*) preceduta dalla numerazione* «IV», *come in* Ds[33]. *Seguono le str. 8 e 9, nello stesso testo di* P, *tranne:* 62. allora, e] e zitta, *allora,* *[var. ds.]* 66. anima,] mia anima, 71. darti mano,] darti una mano, 72. mórmorale all'orecchio] mormora al suo orecchio 75. vita)] vita), 76. ciò ch'io] quant'io 77. pur] anche
Infine il seguente abbozzo per l'ultima strofa:

(...) Dille chi è che ti manda: ↻ [80-83]
suo figlio, che si raccomanda.
↻ *Dille che chi ti manda[a]
è suo figlio, che si raccomanda.*

[a] *il rifacimento alle righe 3-4 è ds.*

Dille che a questa finzione
gentile egli è ricorso
soltanto perché il rimorso
lo stringe,

Ms[7] *Questo abbozzo e il seguente, posti a conclusione della serie dei testimoni integralmente trascritti, contengono il rifacimento della str. 7 (in sostituzione del testo fissato a partire da* Ds[28]*), avvenuto dopo che la poesia era ormai avviata a conclusione. Per il rifacimento furono utilizzati elementi già presenti nei primi abbozzi della strofa, ed in seguito scartati (cfr.* Ds[6-7]*).*

Porterà uno scialletto [53-60]
nero, e una gonna verde.
Terrà stretto sul petto
il borsellino, e d'erba
·e d'erbe·
mentre odora e di mare
l'alba, circospetta
la vedrai attraversare
la strada

Ds[36] Porterà uno scialletto [53-60]
nero, e una gonna viola. > verde.
Terrà stretto sul petto
il borsellino, e d'erbe
rinfrescate e di mare
già odorando il mattino,

Porterà uno scialletto [53-60]
nero, e una gonna verde.
Terrà stretto sul petto
il borsellino, e d'erbe
già odorando e di mare
rinfrescato il mattino,
la vedrai incamminare,
semplice, verso il suo destino.

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI[a] RISPETTO A P:

Ultima preghiera] Preghiera II Ds[37-38] Preghiera III Ds[39-40] Preghiera III ·Ultima [preghiera]· Ds[41] Preghiera Rv[1]

---

[a] *Fino a* Ds[41] *le stesure qui riportate sono tutte incompiute, e tutte tranne una* (Ds[38]) *si limitano al primo foglio; è quindi impossibile stabilire se all'altezza di tali stesure la parte finale della poesia fosse stata portata a termine, ed anche fissare i rispettivi rapporti cronologici, in quanto le varianti che le differenziano sono minime; è però possibile confrontare la di-*

La str. 1 è preceduta dalla numerazione «I» *in* Ds$^{39\text{-}40\text{-}41}$ *[in* Ds^{41} *tale numerazione è barrata]* 7. Livorno] Livorno, Ds Rv^{1} SP PG UB TP 16. nel buio,] nell'alba, Ds^{37}, *che con questo verso si conclude la str. 3 è preceduta dalla numerazione* «II» *in* Ds$^{40\text{-}41}$ *[in* Ds^{41} *tale numerazione è barrata]* 19. Pedala, vola. E] Sta' all'erta dunque; e Ds^{38} Ma tu sta' desta; e Ds^{39} Ti prego: corri. E Ds^{40} Ti prego: corri. E *Pedala, vola. [E]* Ds^{41} Sii accorta, vola. Rv^{1} 20. un nulla] un attimo Ds^{38} ché un nulla Ds^{40} 23. Livorno, come aggiorna,] Livorno come aggiorna Rv^{1} 25. ragazze] ragazze, Ds$^{38\text{-}39\text{-}40}$ *col v. 30* Ds^{40} *si conclude* 31. petto,] petto Rv^{1} 33-34. che, se dovessi arrivare | col bianco vento che fanno] che tu, se ti lasciassi andare | al bianco vento che fanno Ds$^{38\text{-}39}$ che, se dovessi arrivare | col bianco vento che fanno *se ti lasciassi andare | al fresco vento che fanno* *[la var. è preceduta da un punto di domanda]* Ds^{41} 35. che andrebbe] com'andrebbe Ds$^{38\text{-}39}$ 36. rapire.] rapire! Ds^{38} *la str. 5 è preceduta dalla numerazione* «III», *barrata, in* Ds^{41} 37. Mia anima,] Anima, Ds^{38} 38. no,] ti prego, Ds$^{38\text{-}39\text{-}41}$ Rv^{1} ti prego, *no,* Ds^{41} 41. e io] ed io Ds Rv^{1} SP PG UB *col v. 42* Ds^{39} *si conclude* 43. anche a te sfuggita,] così sfuggita, Ds^{38} *virg. aggiunta a penna in* Ds$^{41\text{-}42}$ anche a te sfuggita Rv^{1} 44. ahimè,] a te, Ds^{38} così, *– ahi me – * Ds^{41} così, *ahimè,* Ds^{42} così, Rv^{1} 45-46. mando; | altro] mando. | Altro Ds$^{38\text{-}41\text{-}42}$ Rv^{1} 46. raccomando.] domando. Ds^{38} 48. di giorno,] dell'alba, Ds^{38} 49. non so più come,] io non so come, Ds^{38} 51. via,] via Rv^{1} 52. Cisternone.] Voltone. Ds^{38}, *che con questo verso si conclude la str. 7 è preceduta dalla numerazione* «IV», *barrata, in* Ds^{41} 57. sapendo] odorando *sapendo* Ds^{41} 61. prudentemente,] attentamente, *prudentemente,* Ds^{42} prudentemente Rv^{1} 66. anima,] mia anima, Ds^{41} 70. così] così *troppo (?)* Ds^{41} 73. sospiro,] respiro, *sospiro* Ds^{42} 80. chi ti ha] chi ti ha *ch'io t'ho* ·chi ti ha· *[la lezione originale è restaurata annotando* «vive», *poi nuovamente espunta barrando l'annotazione, ed infine di nuovo restaurata riscrivendola nell'interlinea e riannotando* «vive»*]* 83. Poi,] Poi Ds$^{41\text{-}42}$ Rv^{1} SP PG UB

{52. Cisternone.] Cisterone. P}

ISCRIZIONE (*p. 219*)

Ds^{1} = 1° 289 = 5° 116 (StA) = 1°b 90, Ds^{2} = 1°b 23 (StB), Ds^{3} = 8° 79 (StC) = 1° 183, SP$_{20}$, PG$_{20}$, TP$_{22}$, P$_{22}$.

Non resta alcun abbozzo di questa breve poesia, che nella stesura StA comprendeva solo due versi, sotto il titolo *Per lei*, che ritorna uguale nella stesura StB dove però il testo è vicino alla forma definitiva; nono-

---

visione in sezioni (numerate con cifre romane) presente in alcune stesure con quella degli abbozzi, e di conseguenza (cfr. Ds^{39} *con* Ds^{28} *e* Ds$^{40\text{-}41}$ *con* Ds$^{33\text{-}34\text{-}35}$*) concludere che almeno fino a* Ds^{39} *la poesia non era compiuta. Oltre ai fogli qui riportati, va segnalato anche 4° 173v, che riproduce lo stesso testo di* Ds$^{39\text{-}40}$ *fino al quarto verso, con cui s'interrompe.*

stante ciò in tale foglio (1°b 23) la poesia è barrata, ed in calce è annotato «Riscritta | come *Lapide*»; non è però conservata alcuna stesura che rechi tale titolo, riportato anche nell'indice del foglio 1°b 13 (cfr. l'introduzione all'apparato della raccolta). Il distico aggiunto a partire da StB è un tema già presente negli abbozzi «generici» (cfr. il n. X riga 10, il n. XXII righe 10-11 e il n. XXIII righe 5-6). A partire da StC la poesia riceve il titolo e la posizione definitivi.

Datazione: «8/57» in Ds^1, compreso nella stesura complessiva StA.

Ds^1 PER LEI

Tornava per lei in onore
la rima in cuore e amore.[a]

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

Iscrizione] Per lei Ds^2

1. come i bicchieri] come ·i· bicchieri Ds^2 2. furono] erano Ds^2 3. torni] tornava Ds^2

[a] *di questa stesura esistono due copie carbone, una delle quali, siglata 1°b 90, è barrata*

Altri versi

TRENO (*p. 223*)

Ms^1 = 5° 36, Ds^1 = 5° 41, Ds^2 = 1°b 88, Ds^3 = 8° 91 (StC) (= 1° 207), SP_1, TP_1, P_1.

«Dei miei genitori, quello ad esser più presente [nei miei versi] come tale, è mio padre» (*Il mestiere di poeta*, 1965, p. 130). Cfr. la prosa dedicata al padre riportata nel paragrafo *Anna Picchi e Livorno* nell'introduzione alla raccolta, e *Albania* (PE). Dei due abbozzi conservati, il secondo trascrive a macchina il testo del primo in una stesura in pulito ma ancora provvisoria. Con Ds^2 il testo s'approssima alla forma finale, pressoché raggiunta con le correzioni a Ds^3, la stesura inclusa in StC.

Datazione: «2/5/55» in calce a Ds^2, che faceva forse parte della stesura StA.[a]

Ms^1

Andavo a Benevento.
Era un viaggio lento.
·Era un viaggio lento,
lungo fino a Benevento.·
Mio padre che piangeva
·come·
solo, nello scompartimento!
Il treno percorreva
> Io ero il suo figliolo
e non sapevo che dire.
Sentivo il suo soffrire
nel petto,

Ds^1

Era un viaggio lento,
lungo fino a Benevento.

Mio padre come piangeva,
solo, nello scompartimento!

Io ero il suo figliolo
e non sapevo che dire.

Sentivo il suo soffrire,
nel petto, come un coltello.

Ds^2 *Un stesura ds. in pulito corretta a penna che presenta, dopo il v. 10, un distico poi espunto nel testo finale.*[b]

---

[a] In quanto è dattiloscritto in caratteri piccoli e presenta la data in calce (cfr. l'introduzione all'apparato della raccolta e la *Descrizione delle carte*).

[b] *Il primo verso di* Ds^2 *ritorna uguale nel foglio 1°b 75v.*

A BENEVENTO

Che treno lungo e lento
(nero) fino a Benevento!
Mio padre piangeva sgomento
d'essere così vecchio.

Piangeva in treno, solo,
davanti a me, suo figliolo.
Che sole nello scompartimento
(vuoto) fino a Benevento!
Nel vuoto dello [scompartimento],[a]
che sole, [fino a Benevento].[b]
fra il sole,

Io nulla gli avevo detto,
standogli di rimpetto.
Ma nella mente ahi il vento
(secco) fino a Benevento.
*Nella mia mente un vento
secco fu fino a B.[enevento]*

Per Bari proseguì solo.
Io scesi lì: il suo figliolo.
·Lo lasciai lì, io suo· [figliolo.]

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

1. Ahi] Che ·Ahi· Ds^3 2. Benevento.] Benevento! Ds^3 SP 7. Che] Ahi il *Che* Ds^3 12. lì: io,] *corr. a penna su* lì, io *in* Ds^3

ANDANDO A SCUOLA *(p. 224)*

Ds^1 = 5° 243, Ds^2 = A 218v, Ms^1 = 5° 199, Ds^3 = 1° 302-303 = 5° 134-135 (StA), Ds^4 = 1°b 43-44 (StB), Ds^5 = 8° 92-93 (StC) = 1° 185-186, Rv^1 = «Tempo presente» (II, 3, marzo 1957), SP_2, TP_2, P_2.

L'abbozzo in Ds^1 è una prima prova per la poesia, ancora tanto distante dal testo finale che il rapporto genealogico è chiaro solo attraverso l'esame di Ds^2, una stesura intermedia che ai vv. 9-18 rivela ancora immediata l'influenza di Ds^1.

Datazione: «1/57» in calce a Ms^1, «genn. '57» in calce a Ds^3, che fa parte della stesura complessiva StA.

Ds^1 *Preceduto nel foglio da una prosa, forse un articolo, riguardo ad una visita nel Canavese ed in Val d'Aosta in compagnia di Libero Bigiaretti.*

[a] *virg. aggiunta a penna*
[b] *il punto è corr. a penna sul punto esclamativo*

Stringevo la giacchetta
col pugno, e doleva
la tosse nel mio polmone
umido, nel nebbione.

L'alba era sfatta e acquosa
come una sfatta rosa.
Che cosa mai cercava,
il mio piede, a quell'ora?
Sapevo che se n'andava
l'anima, ma non so ancora
dire perché schiantava.

Ds[2] *Interamente barrato da un tratto di penna. In calce al testo la firma ds. dell'autore.*

DI DICEMBRE, ANDANDO A SCUOLA

Un prete in bicicletta
(all'alba)[a] che fretta!
Con l'anima mia stretta
e abbottonata, anch'io
pedalando al mio dio
me n'andavo, in disdetta.

Il cuore aveva fretta
più del piede, e batteva.
Stringevo la giacchetta
alla gola, ma ancora
mi spaccava il polmone
l'umidità del nebbione.

Era disfatta e acquosa
l'alba, come una scialba rosa.
E mentre si domandava
la mia mente la strada,
dove mai brancolava
il mio piede, a quell'ora?

Perdevo moglie e figli
(lo sentivo) fra i tigli.
Perdevo andando a scuola,
in quello sfacelo d'aurora,
tutta l'intera vita
mia, consumata in salita.

---

[a] *corr. ms. su* (nell'alba)

25 Davvero mai fu più assassino
(mai) nel mio petto il mattino.

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI[a] RISPETTO A P:

Andando a scuola] *manca in* Ms^1 Mattinale Rv^1

1-2. in bicicletta, | all'alba,] in bicicletta | (all'alba) Ms^1 Rv^1 2-3. fretta. ‖ Con] fretta! ‖ Con Ms^1 Ds^{3-4} fretta. | Con Rv^1 7. fretta] fretta, Ds^3 Rv^1 9-10. correva | (nella nebbia)] correva, | nella nebbia, Ms^1 Rv^1 12. cercando, nota,] cercando (nota) Ms^1 Rv^1 *il v. 14 è racchiuso fra parentesi poi cassate in* Ms^1 17-18. figli, | lo sentivo,] figli | (lo sentivo) Ms^1 Rv^1
[24. mattino.] mattino Rv^1]

DIVERTIMENTO (*p. 225*)

Ms^1 = 5° 40, Ds^1 = 5° 39, Ds^2 = 5° da 129 a 133 (StA) (= 1° da 296 a 300), Ds^3 = 1°b da 58 a 62 (StB), Ds^4 = 8° da 94 a 98 (StC) (= 1° da 187 a 191), Rv^1 = «Palatina» (I, 4, ottobre-dicembre 1957), SP_3, TP_3, P_3.

In un articolo del 1985 questa poesia è indicata da Caproni come esemplare dell'idea di mare nelle sue prime poesie, fino «alla soglia del *Congedo*»:

> *[Divertimento]* non è che uno «scherzo»: tutto un giocare, con un brio che oggi mi sorprende, fra idea di vita e idea di morte, e tutto un trascorrere di ragazze e di pesci, di girotondi e di porti, di navi e di rimorchiatori, di balenanti luci d'occhi e di luna, dove i sensi non hanno decisamente il sopravvento sul pensiero, ma anche dove il pensiero – mi si conceda – anziché spengersi trova esca proprio nei sensi per nuove *significazioni*.
>
> Di quella lontana poesia mi colpisce soprattutto il verbo *conoscere*, che nella mente slitta così liscio verso il senso biblico.
>
> *Il mare non lo conobbi: / fui conosciuto dal mare...*
>
> Traetene le conclusioni che volete.
>
> È un fatto che il mare bagna – o per meglio dire penetra – quasi tutte le mie prime poesie, almeno fino alla soglia del *Congedo*, e magari non soltanto quelle.
>
> Ma *quale* mare?
>
> Non voglio farla lunga snocciolando le varie idee di mare che ciascun di noi possiede, o che sono state espresse nelle varie culture o letterature, dalle più remote origini ad oggi. Idee solari o idee nere, come per esempio quella che ne hanno le Sacre Scritture.

---

[a] *Il foglio che reca nel margine destro* Ms^1 *(a fianco d'una stesura ds. di* Preghiera*) presenta anche altri quattro versi annotati in grafia illeggibile nel margine inferiore sinistro.*

Nato in una città di porto e cresciuto in un'altra città di porto, mi contenterò di dire che il mio non è il mare estatico dei contemplativi, ma semplicemente un mare mercantile, popolato più che da Sirene o da Tritoni da bastimenti in rotta o alla fonda: un mare trafficato e addirittura commerciale, ecco, anche se questa mia idea di mare può riuscire per molti riduttiva, e quindi deludente.

(Soltanto più tardi – molto più tardi, quando mi allontanai dal mare per avvicinarmi alla foresta – trovai nel mare, forse, nuove metafore di più «universale» respiro. Ma qui, meglio lasciar perdere...)[a]

Degli abbozzi restano solo due fogli, relativi all'elaborazione delle str. 3-4-5. La natura di *divertissement* è palese nell'insolita e ricercata forma metrica: nove strofe di settenari ed ottonari (mai trocaici) a schema XAAAXBBB, in cui X è un'assonanza fissa per tutto il testo;[b] solo l'ultima strofa è mutila dell'ultimo verso, e difatti in Ds^2 la poesia si chiude con una riga di puntini di sospensione; a partire da Ds^3 tale struttura è ulteriormente complicata, con una divisione in due parti, su base tematica, che separa dai precedenti l'ultimo verso della quinta strofa; a partire da Ds^4 viene omesso il quarto verso dell'ottava strofa (presente ancora in Rv^1) incrinando così la regolarità del metro. In origine, come si può notare nei primi due abbozzi, le strofe erano costituite dalle singole quartine. La poesia fu posta in coda al *Seme del piangere* fin da StA, in cui è incluso Ds^2. Del tutto isolata, ma quasi certamente d'autore, la suddivisione in strofe secondo la sintassi in Rv^1.

Datazione: «1952» in Ds^2, incluso in StA, ed in calce a Rv^1; tale data è confermata nella *Nota* al *Seme del piangere*, in cui inoltre Caproni afferma che la poesia, cronologicamente, è la terza della raccolta.

Ms^1 *Seguito da un abbozzo ms. per* Cartolina a Rolando *(qui riportata come prima delle* Poesie espunte dal «Seme del piangere»*).*

Poi il mare io lo conobbi.
Conobbi un rimorchiatore
di notte, e un vapore
che dal nero lucore
del porto, sui profondi
sciacqui notturni[c] via

---

[a] Da un foglio ds. nelle carte personali (VI cartella marrone, n. 56), dal titolo provvisorio *La mia idea di mare*, per l'articolo *Il mio è un mare mercantile con qualche metafora* uscito su «Tuttolibri» il 22 giugno 1985.

[b] Tale assonanza rispetta anche la quantità consonantica fra le due vocali, e tranne il *conobbi* del primo verso, ripetuto una volta, tali consonanti sono sempre un nesso nasale o liquida + occlusiva.

[c] *corr. su* notturni,

portò l'anima mia.
lasciando una viva scia[a]
bianca di pesci e d'una
lucentissima luna.

Bianchissima vidi una scia
di pesci e di colombi
penetrati *[?]* di luna

Ds[1] *Solo la parte inferiore di un foglio tagliato in due.*

immensi, alzò in me cori
·e aliti·
di vele dagli strapiombi
liguri, e fu più fine
d'un ago che senza fine
di Sirio
punge tetti e rovine.

Poi il mare io lo conobbi.
Conobbi un rimorchiatore
di notte, e un vapore
che dal nero lucore

del porto, sui profondi
sciacqui dell'acqua, via
portò l'anima mia.
Dietro v'era una scia

di pesci e di rotondi
occhi (forse di luna)
che lasciarono una
ferita in me (la cruna

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

Divertimento] Scherzo Ds[2] I due palombi ·Divertimento· Ds[3]

I] *manca in* Ds[2·3] Rv[1] *ed è aggiunto a penna in* Ds[4]
6. nero),] nero) Rv[1] 14-15. orecchio. | Perch'io] orecchio. || Perch'io Rv[1] 15. vecchio] vecchio, Ds[3] 16. forse),] forse) *[corr. ds. su* forse,*]* Ds[2] 16-17. secchio || asciutto] secchio | asciutto Rv[1] 18-19. colori. | Ma] colori. || Ma Rv[1] 20. cori] *corr. ds. su* voli *in* Ds[4] voli Rv[1] 31-32. mia. | Dietro] mia. || Dietro Rv[1] 32-33. scia || di pesci] scia | di pesci Rv[1]

[a] *segue* scia *un punto cassato, che fu presumibilmente sostituito da quello posto in punta al v. precedente*

II] *manca in* Ds^2, *in cui non c'è neanche la spaziatura fra i vv. 39-40, e in* Rv^1, *che presenta la spaziatura; in* Ds^4 *a fianco del numero una parola ms. illeggibile*
40-41. l'ora || esatta,] l'ora | esatta, Rv^1 42. sangue] sangue, Ds^2 46-47. amore | – ragazze] amore. || Ragazze Rv^1 48-49. lucore || negli] lucore | negli Rv^1 52-53. sponde. | Ragazze] sponde. || Ragazze Rv^1 54. *dopo* sale *è barrata una virg. in* Ds^2 sale, Rv^1 56-57. sale || dal] sale | dal Rv^1 59-60. *è interposto fra questi un ulteriore verso:* con dieci dita agre *[cfr. l'introduzione alla poesia] in* $Ds^{2\cdot3}$ Rv^1 60. in tondi] in tondi *in fondi (?)* Ds^2 in fondi Rv^1 63-64. ossi || di] ossi | di Rv^1 65-66. vainiglie. | Ragazze] vainiglie. || Ragazze Rv^1 68. barcaioli,] pescatori, Ds^2 Rv^1 marinai, *pescatori,* *barcaioli,* Ds^3 70. *in* Ds^2 *segue all'ultimo v. una riga di puntini di sospensione*

Due appunti

Resta poco degli abbozzi dei due testi, che del resto furono probabilmente scritti di getto, e fin dall'inizio concepiti come «dittico», per quanto compaiano appaiati solo a partire dalle redazioni incluse nel quaderno H (cfr. la *Descrizione delle carte*) e, curiosamente, *Aprile, 24* sia apparsa sul «Raccoglitore» nel 1959 insieme con *Piuma* sotto il titolo comune *Due appunti*. La stesura nei fogli 1°b 76-77 (rispettivamente Ds^3 e Ds^4) è posta in coda a StB.[a]

1. APRILE, 24 (*p. 228*)

Ms^1 = 5° 240, Ds^1 = 1°b 110, Ds^2 = 1° 126, Ms^2 = H 22, Ds^3 = 1°b 76, Ds^4 = 8° 112 (StC) = 1° 205, Rv^1 = «Il Raccoglitore» (193, 7 maggio 1959), SP_6, TP_4, P_4.

Datazione: «24/4/55»in $Ds^{1\cdot2\cdot3}$, Ms^2 e fra parentesi in calce a Rv^1.

Ms^1 *Il foglio reca anche abbozzi mss. per l'*Epilogo *di* All alone *(datato appunto '55) e due frammenti inediti, non inclusi nell'edizione. Il testo è preceduto e seguito da due marche seriali, che fanno supporre che Caproni lo considerasse completato.*

Parlava del buon Pastore.
Che chiesa piena di sole!
Sentivo dietro il mio orecchio,
·l'[orecchio,]·
un poco trafelato

[a] I due fogli presentano la veste grafica di StA, ma hanno in calce una numerazione ds. corretta a penna, non compatibile con le tre stesure complessive del *Seme del piangere*. Cfr. la nota al paragrafo *Datazione* di *Piuma*.

per non far tardi, il soffio
timido del tuo fiato.

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

Due appunti | a Rina *[a lato come dedica]* | 1. | Aprile, 24] A Rina Ds^{1-2} A Rina (I) *[(I) fu aggiunto in un secondo tempo]* Ms^2 Aprile, 24 | a Rina *[a lato come dedica]* Ds^3 Rv^1 *[nella quale è il secondo di* Due appunti, *ma il primo è* Piuma*; cfr. l'introduzione al testo]* Due appunti | a Rina *[a lato come dedica]* | Aprile, 24 Ds^4 SP Aprile, 24

2. La chiesa era] Che chiesa Ds^{1-2} Che ·La· chiesa ·era· Ms^2 sole.] sole! Ds^{1-2} *corr. su* sole! Ms^2 4. per il ritardo,] per non far tardi, Ds^{1-2} Ms^2 5. sentivo] sentivo ·avevo· *sentivo* Ms^2 l'orecchio] il mio orecchio Ds^1 il mio ·l'·orecchio Ms^2 6. del tuo timido fiato.] del tuo timido ·tuo· fiato Ms^2 *che in un secondo tempo restaura la lezione originale* 7. Fu] Fu ·Era· Ms^2 8. pia.] pia: Ds^{1-3} Rv^1 *corr. su* pia: Ms^2 9. Splendeva la] che sole sulla Ds^{1-3} Rv^1 Che sole sulla Ds^2 Che *[corr. su* che*]* sole sulla Ms^2 10. Servo] servo Ds^1 Maria.] Maria! Ds^{1-2-3} Rv^1 *corr. su* Maria! Ms^2

2. MAGGIO, 1 *(p. 229)*

Ds^1 = 1°b 116, Ds^2 = 1°b 114, Ds^3 = 1°b 115, Ms^1 = H 23, Ds^4 = 1°b 77, Ds^5 = 8° 113 (StC) = 1° 206, SP_7, TP_5, P_5.

Datazione: «1/5/55» in calce a Ds^{2-3-4} Ms^2.

Ds^1

Aveva la stola rossa:
parlava della gioia.
Sentivo fino all'ossa
scuotersi la mia noia.

Sentivo folle un nome
colmare le navate:
parlava di resurrezione,
e[a] di speranze velate.

Il giorno era il primo maggio,
la festa dei lavoratori.
Accanto a te, che coraggio
sentivo – che clamori!
·[sentivo] e [che clamori!]·

Aveva la stola rossa.
E la mia mente era scossa.

Ds^2 *Una stesura ds. in pulito fittamente corretta a penna.*

---

[a] *questa inserzione e la variante alla riga 13 sono dss.*

Aveva la stola rossa:
parlava della gioia.
Sentivo fino all'ossa
dentro l'ossa
scuotersi la mia noia.
lo scuotersi della mia noia.

Sentivo folle un nome
colmare la navata:
ventilare
parlava di resurrezione
e di speranza, squillata.

Il giorno era il Primo Maggio:
la festa dei lavoratori.
Accanto a te, che coraggio
nel petto, e che acri clamori!
*[Accanto a te,] con coraggio
soffrivo gli acri clamori.*
m'aprivo agli [acri clamori.]

Rombava nel mio orecchio
la tenebra d'un apparecchio.
Dal sole illuminata,
già avvampata,
abbagliata
oh il tremito della vetrata!
vibrava la [vetrata!]
che vibrante [vetrata!][a]

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

titolo: 2. | Maggio, 1] *manca in* Ds^3 A Rina (II) *[tale titolo fu aggiunto in un secondo tempo]* Ms^1 Maggio, 1 | id.*[a lato come dedica]* Ds^4 Maggio, 1 Ds^5 SP

2. della gioia.] di velata gioia. Ds^3 Ms^1 4. scuotersi la mia] lo scuotersi della mia Ds^3 *lo* scuotersi la ·della· mia *ma poi fu ripristinato* scuotersi la mia Ms^1 7. resurrezione] resurrezione, Ds^3 8. speranza, squillata.] speranza – squillata. *[a fianco di* squillata *è annotato* sostituire*]* Ms^1 9. Maggio:] *corr. d s. su* Maggio, Ds^3 Maggio, Ms^1 10. la pasqua dei lavoratori] la Festa dei Lavoratori Ds^3 Ms^1 *[nel quale* la *è espunto e poi ripristinato]* 11-14. *a margine di questi vv. in* Ds^4 *è annotato* rifare 11. te] te, Ds^3 Ms^1 12. nel petto, e che clamori] nel petto, e che acri clamori! Ds^3 nel petto! che acri clamori! Ms^1 nel petto, tra i clamori *e che clamori* Ds^4 12-13. *in* Ds^3 *e* Ms^1 *fra i due versi v'è la spaziatura che delimita le strofe* 13. alzava] Rombava Ds^3 Ms^1 che alzava Ds^4 14. apparecchio!]

[a] *le tre varianti per l'attacco di questo verso sono numerate, e d a fianco è annotato* quali?

apparecchio. Ds^3 Ms^1 *dopo il v. 14,* Ds^3 *prosegue con i seguenti vv.:* Dal sole illuminata, | che tremito nella vetrata! Ms^1 *presenta invece:* Dal sole illuminata, | che ·la· *oh la* vibrante vetrata. *[corr. su* vetrata!*]*

IL BECOLINO (*p. 230*)

Ds^1 = 1° 90, Ds^2 = 4° 89, Ds^3 = 4° 88, Ds^4 = 4° 171, Ds^5 = 1° 92, Ds^6 = 1° 94, Ds^7 = 1° 93, Ds^8 = 4° 78, Ds^9 = 1° 89, Ds^{10} = 1° 88, Ds^{11} = 1°b 93, Ds^{12} = 1° 102, Ds^{13} = 1° 101, Ds^{14} = 1° 103, Ds^{15} = 1° 100, Ds^{16} = 1° 97, Ds^{17} = 1°b da 71 a 75 (StB), Ds^{18} = 5° 106, Ds^{19} = 8° da 114 a 118 (StC) = 1° da 208 a 216, SP_8, TL, UB, TP_6, P_6.

Quando gli fu chiesto di leggere la poesia nell'intervista radiofonica *Antologia*, 1988, Caproni commentò: «quella è una strana poesia, sull'iniziazione, come dicono oggi, in questa bella lingua che si parla oggi, iniziazione "sessuale"»; ma poco dopo si affrettò, con il consueto riserbo, a correggere l'affermazione: l'iniziazione sessuale è «l'interpretazione d'un critico», e «la vedo fino a un certo punto, tutt'al più vedo [ciò]: questa era (si può dire la parola, in fondo) una puttana di porto [...], io bambino vedevo, capivo tutto quello che combinava. Naturalmente, con quella purezza che si ha da bambini, ne soffrivo, e quindi mi faceva pensare più alla morte che all'amore, all'amare: è più un'iniziazione di morte, se dobbiamo parlare d'iniziazione, infatti parlo del mio lungo morire. Insomma finiva l'innocenza per me, qualcosa moriva». Il testo presenta molti punti di contatto con l'*Epilogo* di *All alone* (PE), e la scena iniziale è presente negli abbozzi per tale poesia: cfr. il relativo apparato. Nella *Nota* in calce alla raccolta Caproni descrive i becolini: «nella Livorno della mia infanzia, erano lunghe imbarcazioni da carico, più eleganti dei navicelli e dei gozzi, nere di catrame e manovrate, un po' come le gondole, da un barcaiolo che, puntata un'asta sul fondo, a questa s'appoggiava camminando da prua a poppa, ora sul fianco sinistro ora sul destro dell'imbarcazione stessa» ed una descrizione simile, ma più ampia, è in calce a Ds^{18}.

Gli abbozzi conservati lasciano intravedere un'elaborazione particolarmente complessa, di cui non resta che una documentazione assai parziale, ossia le tre serie di trascrizioni, fra loro nettamente distinte, in cui è suddiviso l'apparato. In particolare, è degno di nota che questa poesia ebbe una stesura in pulito assai differente dall'attuale a partire dalla str. 7, per poi essere in un secondo tempo modificata tramite la sostituzione degli ultimi fogli (cfr. Ds^{11}); inoltre, quando ormai tale stesura (siglata Ds^{17}) era prossima al testo finale, Caproni scrisse un'ulteriore strofa, che fu poi espunta (cfr. $Ds^{12\text{-}18}$). Questa tormentata stesura in pulito fu posta in coda a StB,[a] e probabilmente in tale occasione Caproni scrisse l'annotazione riportata nell'introduzione a Ds^{17}.

---

[a] Di cui non condivide la veste grafica, poiché è scritta con una macchina a caratteri piccoli. Sicuramente non fu estratta da StA poiché i fogli

Inclusa nel '59 in SP, fu ripubblicata nel 1968 nella sezione *Sul cantino* di TL, ossia fu spostata in appendice al *Passaggio d'Enea*, e nella *Nota* alla raccolta Caproni la definisce «appartenente marginalmente al *Seme del piangere*, e più centralmente a proprio agio in questa sua ritrovata sede». Ma a partire da TP ritrovò la collocazione originaria.

Datazione: non è mai datata, ma forse segue di poco StB, a cui fu aggiunta, e quindi risale al 1958; Ds^2 divide il foglio con un abbozzo per *La stanza*, che presenta gli stessi problemi di datazione.

Da Ds^1 *a* Ds^6*: la prima serie d'abbozzi è dattiloscritta in caratteri piccoli, e concerne l'elaborazione delle strofe iniziali, fino alla quarta. Si noti che* Ds^6 *(righe 14-17) fissa a Santa Lucia, ossia a Napoli, l'ambientazione del testo, mentre a partire da* Ds^9 *fino a* Ds^{17} *la* «Napoli» *del v. 28 diviene* «Genova»*, per poi mutarsi infine in* «patria».

Ds^1

Piangevo in una grande casa
piena di stanze morte.
La luce che sulle porte
batteva, era di luna
e nuvola – era di mare
e barca, e lampeggiava
a tratti dalle fessure
scuotendo le impannate,
a tratti, le ventate.

La guardia di dogana

Vedevo la guarda del dazio

Ds^2 *Preceduto da un abbozzo d s. per* La stanza.

Piangevo in una grande casa
piena di stanze morte.
La luce che sulle porte
batteva, era di luna
e nuvola – era di mare
e barca, e penetrava
nel buio col suo odore
di porto, e di rimorchiatore.

Ahi quanta Genova morta

Ds^3 *Seguito dall'abbozzo «generico» n. XXIV.*

Piangevo in una grande casa
piena di stanze morte.

---

sono numerati (cfr. l'introduzione a Ds^{17}, quella all'apparato della raccolta e la *Descrizione delle carte*).

Il fosforo che dalle porte
la luce[a]
filtrava, era di luna
e nuvola – era di mare
e barca, e penetrava
nel cuore, che si straziava,
piangen[d]o, vano, la sorte.
> vano, per la sua sorte.

Cavalli di nera morte,
con forte e bianca bava,
remota rovesciava
(nell'anima) la mareggiata.
La rena scricchiolava
muovendomi, e di vetro
sentivo tra i denti il tetro

La rena, calpestata
nel muovermi, scricchiolava
tra i denti, in cui tremava

*In casa quanto rumore,[b]
fragile, di laterizi.*

Ds[4]

Piangevo in una grande casa
piena di stanze morte.
La luce che sulle porte
batteva, era di luna
e nuvola – era di mare
e barca, – e penetrava
nel cuore, che si straziava
vano, per la sua sorte.

Ds[5] *La str. 1 come nell'abbozzo precedente, tranne:* 6. barca, –] barca 7. cuore,] cuore

(...) Sentivo cavalli di morte
infrangersi sulla rena.
Sentivo, alla catena,
il latrato più forte
della cagna, e spaurita
sentivo intera la vita > l'intera vita
mia sbattere, e palpitare

[a] *var. ds.*
[b] *le due righe finali sono annotate a penna nel margine superiore del foglio*

come dovesse arrivare
chissà quale barca +++++ > dal mare.

La lampadina a carbone
tremava nel portone.
Ma chi poteva mai entrare,
se non l'umidore del mare?

*Non c'era sul portone
che un a lampadina a carbone*[a]

Ds[6] *La str. 1 come in* P, *tranne due lezioni che saranno variate solo a partire da* TP: 1. un'incerta] una grande 2. amorfe] morte

(...) Sentivo ondate morte
infrangersi sulla rena.
Sentivo, alla catena,
abbaiare più forte
la cagna, e spaurita
nel petto sentivo la vita
mia intera, palpitare
come dovesse arrivare
non so che remo dal mare.

La lampadina a carbone
che palpito nel portone!
Ma che altro poteva entrare
se non l'umidore del mare?

Piangevo in una grande casa,
di notte, a Santa Lucia.
Piangevo la Napoli mia
sconosciuta, ed anche
piangevo la donna dalle anche
magre, che dalla sera
alla mattina andava
su e giù, mentre salpava
la nave fitta di lumi

Da Ds[7] *a* Ds[10]: *la seconda serie di fogli è ds. in caratteri grandi, e prosegue l'elaborazione delle str. 2-3-4.*

Ds[7] *È la prima della serie di stesure dss. in caratteri grandi* (Ds[7-10]), *e riporta le prime due strofe nello stesso testo di* Ds[6].

Ds[8] *Comincia con la prima strofa nello stesso testo dei due abbozzi precedenti.*

---

[a] *le righe 14-15 sono dss. nel margine superiore del foglio in caratteri grandi, gli stessi della serie di abbozzi* Ds[7-10] .

(...) Sentivo ondate morte
infrangersi sulla rena.
Sentivo alla catena
abbaiare più forte
la cagna, e spaurita
indolenzita
nel petto sentivo la vita
mia intera, palpitare
come dovesse arrivare
non so che barca dal mare.
remo

Ds[9] *Comprende le str. 3 e 4, ed è probabilmente il proseguimento del testo dei due abbozzi precedenti, per quanto non sia posto di seguito ad essi nelle carte.*

Tremava nel portone
la lampadina a carbone.
Ma che altro poteva entrare
se non l'umidore del mare?

Piangevo in una grande casa, ↻
di notte, la Genova mia

↻ Piangevo in una grande casa,
di notte, solo e in follia.
Piangevo la Genova mia
disertata, ed anche
piangevo la donna dalle anche
magre, che dalla sera
alla mattina andava
su e giù sul molo, e palpava
(mentre remota > una nave salpava
fitta di lumi) i guardiani
che con tre scudi alle mani
di lei,

Ds[10] *Reca anch'esso la str. 1 nello stesso testo di* Ds[6]*, e la str. 2 nello stesso testo di* P*, tranne:* 15. intera] intera,

(...) Tremava nel portone
la lampadina a carbone.
Ma che altro poteva entrare
se non l'umidore del mare?

Piangevo in una grande casa,
di notte, solo e in follia.
Piangevo la Genova mia
disertata, ed anche

piangevo la donna dalle anche
magre, che dalla sera
alla mattina andava
su e giù pel molo, e palpava
(mentre una nave salpava
fitta di lumi) i guardiani
che, con tre scudi,[a] alle mani
di lei (contratti in viso)
cedevano il paradiso
cui non credevano, morti
da secoli fra il cordame
attorcigliato dei porti.

Ds[11] *È la prima stesura della quarta pagina della stesura complessiva 1°b 71-75 (siglata* Ds[17]*; cfr. la relativa introduzione). Il foglio reca infatti dattiloscritto in calce il numero di pagina* «82»*, ossia quello della pagina in questione, e in tale stesura* Ds[17] *i fogli, a partire da questo, sono numerati a mano anziché a macchina. È strappata la metà superiore del foglio, e resta solo la conclusione della sesta strofa, parzialmente illeggibile e qui integrata col testo di* P*, e l'inizio di una stesura della settima in una forma assai differente dal testo finale.*

lei [che in capelli e impura]
(l'orecch[io alla serratura]
e il fiato sp[esso) aspettava,]
mentre il vento soff[iava]
un segno della mia paura.

Piangevo e immaginavo,
del suo petto, lo scavo.
Ma innanzitutto andavo
col mio cuore da un giorno
di nuvole, quando intorno
intorno, sul cemento

Da Ds[12] *a* Ds[18]*: è una serie di abbozzi dattiloscritti in caratteri piccoli; per primi cinque fogli (*Ds[12-16]*) che iniziano tutti dal v. 70 e riportano la conclusione della settima ed ultima strofa (in un testo eguale a* P *a parte il v. 74, più volte variato), e dopo di essa un abbozzo per un'ulteriore strofa: si tratta di successivi rifacimenti del foglio finale della stesura 1°b 71-75 che infatti si conclude con questa strofa, barrata a penna. Di seguito a tale stesura, siglata* Ds[17]*, è trascritto come* Ds[18] *il foglio 5° 106, che reca la forma pressoché definitiva della parte finale della stesura, ma per motivi ignoti non fu sostituito alla pagina che recava la parte cassata; in questo nuovo fo-*

[a] *le due virg. di questo v. sono aggiunte a penna*

glio, la strofa espunta si tramuta in un'accurata descrizione in prosa del becolino, che compare ora nella Nota *dell'autore in calce alla raccolta.*[a]

Ds[12] sfatta) un bambino
di nuovo sarebbe corso,
sfuggito di mano, sul Fosso
per mettersi a singhiozzare
(la pioggia sapendo di mare)
sul nero becolino
lungo, e sul suo scivolare.

Sapevo che agli Scali
degli Olandesi, solo
sarei rimasto coi mali
immedicabili (e l'oro)
dell'infanzia, a guardare
l'uomo su e giù a[n]dare
da p[r]ua a poppa,

Ds[13] *I primi sette versi come in* Ds[12], *tranne:* 5. (la pioggia sapendo di mare)] (nell'odor d'acqua e di mare)

(...) Sapevo che agli Scali
degli Olandesi, coi mali
immedicabili e l'oro
dell'infanzia, solo

Sapevo che agli Scali
degli Olandesi, solo
sarei rimasto (io e i mali
immedicabili, e l'oro
dell'infanzia) a guardare
l'uomo, che in continuo andare
da prua a poppa, a piegare
la schiena già m'insegnava
(sull'asta > e l'asta sul fondo puntava)
il prezzo del mio camminare > fare
andare[b]
nel mondo

Ds[14] *I primi sette versi come in* Ds[12], *tranne:* 5. (la pioggia sapendo di mare)] (in quell'odor d'acqua e di mare)

---

[a] *Trovo meno probabile il contrario, ossia che da tale brano di prosa fosse in un primo momento la traccia in prosa per la nuova strofa, e solo in un secondo tempo venisse destinato alla* Nota *finale, poiché l'articolata descrizione del manovratore pare nascere durante l'elaborazione degli abbozzi.*

[b] *var. ds.*

(...) Sapevo che agli Scali
degli Olandesi, solo
sarei rimasto coi mali
immedicabili e l'oro
dell'infanzia, a guardare

Sapevo che agli Scali
degli Olandesi, solo
sarei rimasto (io e i mali
immedicabili, e l'oro
dell'infanzia) a guardare
l'uomo che in continuo andare
da prua a potta *[sic]*, a piegare
la schiena m'avrebbe insegnato
(il petto dell'asta puntato)
il

Ds[15] *I primi sette versi come in* Ds[12]*, tranne:* 5. (la pioggia sapendo di mare)] (nell'odor d'acqua e di mare)

(...) Sapevo che agli Scali
degli Olandesi, solo
sarei rimasto (coi mali
immedicabili e l'oro
dell'infanzia) a guardare
l'uomo su e giù andare
da prua a poppa e piegare
sull'asta la schiena, magro
nella colonna spinale

Ds[16] *I primi sette versi come in* Ds[12]*, tranne:* 5. (la pioggia sapendo di mare)] (nell'odor d'acqua e di mare)

(...) Sapevo che agli Scali
degli Olandesi, solo
sarei rimasto coi mali
immedicabili e l'oro
dell'infanzia, a guardare
l'uomo che in continuo andare
da prua a poppa[a] puntava
al petto l'asta[b] e piegava
la schiena), come a insegnare

---

[a] *dopo* poppa *una virg. cassata*
[b] *dopo* asta *una parentesi aperta cassata, mentre nel v. successivo non fu tolta la parentesi chiusa*

(il tuono brontolava
nel cielo di piombo, abbaiava
a bordo un cane)

Ds[17] *Per tale stesura cfr. l'introduzione alla poesia. Nel margine superiore della prima pagina è annotato* «messa per | ultima (o ad intermezzo) | pag. 84 *[ossia la pagina successiva all'ultima di questa stesura]* resta bianca)»*: è uno degli innumerevoli progetti di disposizione per la raccolta, testimoniato anche dalla numerazione in calce alle pagine, non compatibile con le stesure complessive conservate. Il testo presenta rispetto a* P *le seguenti varianti:*

Il becolino] Il becolino | *col sottotitolo cassato a macchina* versi notturni

1. un'incerta casa] una grande casa 2. amorfe.] morte. 15. intera] intera, 28. patria mia] Genova *patria* mia 31. ladre,] magre, *ladre,* 43. il giorno] la notte 50-51. con la giacchetta, | lasciata a un chiodo,] con la bicicletta | lasciata sull'uscio 59. lei] lei *la donna* *e infine di nuovo* lei *[restaurato annotando* vive*]* 68. verdura,] *virg. aggiunta a penna* 74. dal vento di mare] dal ·di· vento e dal ·e di· mare

Dopo la settima strofa (l'ultima in P*) questa stesura reca, barrato a penna, il seguente testo, ossia la prima parte di una stesura in pulito dell'ulteriore strofa sviluppata negli abbozzi precedenti (il foglio successivo, che doveva contenere gli ultimi versi, non è conservato):*

(...) Sapevo che dagli Scali
degli Olandesi, solo
sarei rimasto coi mali
immedicabili e l'oro
dell'infanzia, a guardare
l'uomo che in continuo andare
da prua a poppa puntava
sul petto l'asta,[a] e piegava
la schiena, a insegnare
(il tuono brontolava
nel cielo di piombo, e abbaiava

Ds[18] *È la stesura definitiva dell'ultima pagina della stesura* Ds[17] *(cfr. l'introduzione a questa serie d'abbozzi). Il brano in prosa che conclude il foglio va confrontato, come s'è già accennato, con le righe 23 sgg. della* Nota *al* Seme del piangere.

sfatta) un bambino
di nuovo sarebbe corso,

---

[a] *virg. aggiunta a penna*

sfuggito di mano, sul Fosso
per mettersi a singhiozzare
(la pioggia sapeva di mare)
sul nero becolino
lungo, e sul suo scivolare...
·lento andare·

°°°

Da bambino m'incantavo, chissà perché, a guardar passare i becolini nei fossi.

I becolini, nella Livorno della mia infanzia, erano lunghe imbarcazioni da carico, nere di catrame e più eleganti dei gozzi, manovrate da un'asta da fondo come le gondole.

Appoggiato a quell'asta puntata sul fondo del fosso, il becoliniere camminava obliquo da > sull'orlo largo dell'imbarcazione, a piedi scalzi, facendola così procedere, in un continuo e lento andirivieni da prua a poppa, ora sulla fiancata sinistra, ora su quella destra.

Perlopiù erano carichi di semi di lino.

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

1. un'incerta casa] una grande casa Ds^{19} SP TL UB 2. amorfe.] morte. Ds^{19} SP TL UB 15. intera] intera, Ds^{19} SP TL UB 60. serratura] *corr. su* serratura) Ds^{19}
{26. una grande casa] un grande casa P}

A FERRUCCIO ULIVI (*p. 233*)

Ds^1 è in una lettera a Betocchi datata «Loco, 20 agosto 1952», Ds^2 = CM 448, Ds^3 = A 218, Ds^4 = 1° 129, Ds^5 = 1°b 81, Ds^6 = 8° 119-120 (StC) = 1° 213-214, SP_9, TP_7, P_7.

Nella *Nota* in calce al *Seme del piangere*: «i versi più vecchi (1950) di questa raccolta son quelli dedicati a Ferruccio Ulivi, di valore affettivo per me, perché nati all'improvviso il giorno in cui Ferruccio, morta da pochi giorni mia madre, venne a trovarmi accompagnato da Carlo Betocchi, che non conoscevo ancora». Sull'episodio Caproni ritorna inviando la poesia a Betocchi in data «Loco, 20 agosto 1952»: «quella fu una grande e buona giornata per me, Carlo. E, anche se i versi che subito ne spillai fuori (dopo anni e anni di aridità) non valgon nulla, per me vale molto quel giorno, quell'ora felice». Caproni era in contatto col poeta Carlo Betocchi già prima dell'incontro descritto in questa poesia; infatti la più antica lettera conservata è del 1936 e l'amicizia fra i due autori rimase prevalentemente epistolare. Le carte di Betocchi sono ora a Firenze presso il gabinetto Vieusseux e fra esse è conservata la corrispondenza di Caproni, particolarmente fitta negli anni '50-60 e ricca di preziosi riferimenti alle poesie coeve, spesso citati nel presente apparato. Carlo Betocchi, nato a Torino il 23 gennaio 1899 e morto a Bordighera il 25 maggio

1986, risiedette per gran parte della sua vita a Firenze dove partecipò al movimento del «Frontespizio» e dal 1952 fu redattore dell'«Approdo letterario». A Firenze e poi a Roma ha abitato Ferruccio Ulivi, critico e narratore, nato a Borgo San Lorenzo il 10 settembre 1912.

Della poesia restano solo stesure in pulito. Ds^1 è la stesura inviata a Betocchi nel '52, e presenta il testo diviso in quartine. Ds^2 è inclusa nei *Versicoli del controcaproni* del 1953 (cfr. l'introduzione all'inedito *Versicoli dal «controcaproni» di Attilio Picchi*) e presenta in calce la seguente nota ds.: «1950 - Scritta all'improvviso quando, all'improvviso, un pomeriggio molto triste Ferruccio Ulivi mi portò in casa, a rallegrarmi, Carlo Betocchi che non conoscevo ancora». Un'analoga nota torna in calce a Ds^3, in forma assai simile a quella poi inclusa nel SP. In calce a Ds^4, più concisamente, è scritto: «(1950, anno della morte | di mia madre. F.U. arri = | va in casa mia con C.B.)». Ds^5, posta in coda a StB, reca la seguente annotazione ms. nel margine superiore del foglio: «escluse da | Betocchi. | Ripensarci».[a] Nella stesura complessiva StC e nell'edizione del '59 del *Seme del piangere* il testo, sotto il titolo *Su cartolina* (con dedica a Ferruccio Ulivi) prosegue, insieme al poi escluso *Su cartolina* (a Rolando Monti), la serie delle cartoline della sezione *In appendice* del *Passaggio d'Enea.*

Datazione: nelle note in calce a $Ds^{2\text{-}3\text{-}4}$ (riportate sopra) e nella citata *Nota* dell'autore alla raccolta il testo è datato al 1950.

A Ferruccio Ulivi] *manca in* $Ds^{1\text{-}2}$ Cartolina a Ferruccio Ds^3 A Ferruccio $Ds^{4\text{-}5}$ Su cartolina | *[dedica:]* a Ferruccio Ulivi Ds^6 SP

4. cuore!] cuore. $Ds^{2\text{-}4}$ 6. perché] mentre $Ds^{3\text{-}4}$ mentre *perché* Ds^6 7. ago. E chi] ago: e chi $Ds^{1\text{-}2}$ 8-9. ch'ebbe | in te] ch'ebbe || in te Ds^1 9-10. dolore? || Vedilo] dolore? | Sentilo Ds^1 11. versi: cuore] versi – un cuore Ds^1 versi, cuore Ds^3 versi – cuore $Ds^{2\text{-}4}$ 12. vele. | E,] vele! || E, Ds^1 vele! | E, Ds^2 14. sillabe, a lungo] lacrime, a lungo $Ds^{1\text{-}2\text{-}4}$ lacrime, in petto Ds^3 16. Betocchi.] Betocchi! Ds^2

LA PALLA (*p. 234*)

Ds^1 = 5° 59v, Ds^2 = 1° 348v, Ms^1 = G 25, $Ds^{3\text{-}4}$ = 5° 169, Ds^5 = 5° 170, Ds^6 = 5° 171, Ds^7 = 4° 56, Ds^8 = 4° 55, Ds^9 = 4° 43, Ms^2 = H 26, Ds^{10} = 1°b 63 (StB), Ds^{11} = 8° 121 (StC) = 1° 215, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (III, 3, luglio-settembre 1954), SP_{10}, TP_8, P_8.

Il primo abbozzo presenta alcune indicazioni (contraddittorie) circa l'ambientazione della scena, situandola prima in Sicilia, poi a Genova. Due carte ($Ds^{6\text{-}7}$) presentano stesure in pulito differenti dal testo finale. La carta Ds^9 in luogo del titolo reca «VIII», e quindi il testo fu forse in

[a] Il foglio è di provenienza ignota: presenta quattro differenti numerazioni in calce, nessuna delle quali compatibili con il *Seme del piangere* (il numero più basso è 151).

un primo momento incluso fra *I lamenti* del *Passaggio d'Enea*, che recano tale numerazione. Ms[2], contenuta nel quaderno H, reca annotato in calce «(id.) rifiutare», che rimanda alla nota in calce alla poesia precedente, il *Sonetto dell'anniversario XVII*: «Nov (?) 1953 - L'Antologia (Bari - Approdo, rivista n° 3- 1954)». A partire da StB il testo fu posto a conclusione della raccolta.

Datazione: nella *Nota* alla raccolta Caproni afferma che la poesia risale al 1951,[a] ma i fogli recano «Nov. '53» (Ds[7-8]), «1950?» (ms. in calce a Ds[9]), e la nota sopra riportata per Ms[2] sembra sottintendere «Nov (?) 1953». Le incongruenze sono probabilmente dovute ai progressivi rifacimenti a cui, a distanza di tempo, fu sottoposta la poesia (cfr. Ds[6-7]).

Ds[1] Amore, se per caso andrai in Sicilia
e troverai di magre giovinette
in avvenire

Di giovinette magre e in avvenire
ancora, è questo l'umano calore
nell'aria

E giovinette magre e in avvenire
ancora, ancora scaldano il piazzale
nel rossore dell'aria in un finire
lungo

Che remoto piazzale – che segnale
giunge nella mia stanza già toccata

In quale fresca Genova di mare

Da quale fresca Genova di mare
recano a Roma le magre bambine
ancora in avvenire sul piazzale
questo afrore sottile?

In quale fresca Genova di mare
recano a Roma le magre bambine
questo afrore sottile,

Ds[2] *Condivide il foglio con una prova per l'incipit di* Perch'io... *e del frammento* Che silenziosi filobus la notte *(cfr. l'introduzione a* Perch'io...*)*.

Le giovinette magre e in avvenire
che rimbalzando la palla di gomma
giocano > sudano delicate nel cortile

---

[a] Caproni non è esplicito, ma scrive: «seguono i versi di *Divertimento*, del '52, e, d'un anno prima, *La palla*». Ma cfr. l'apparato alla *Nota*: in una stesura precedente era scritto «forse d'un anno prima».

di cemento ove giocano, la tromba
del silenzio perché non sanno udire
com'odo io? Al bianco d'una tomba
<u>che mi rammenta il pianto</u>

Ms[1] *Seguito da un inedito frammentario non incluso nell'edizione.*

Le giovi-

> Le magre giovinette in avvenire
che rimbalzando la palla di gomma
sudano delicate nel cortile
di cemento ove giocano, la tromba
del silenzio perché non sanno udire
come so io? Al bianco d'una tomba
mentre la porcellana fa salire
dal piatto bianco il mio cuore, ombra[a]

Ds[3] *Seguito da* Ds[4] *e quindi da un abbozzo ms. per il* Sonetto dell'anniversario XVII.

Le giovinette magre e in avvenire
che rimbalzando la palla di gomma
sudano delicate nel cortile
di cemento ove giocano, la tromba
del silenzio perché non sanno udire
com'odo io? Al bianco d'una tomba
mentre dal piatto bianco fa salire
la porcellana il mio cuore, oh il fluire
libero di capelli e aliti – gialla
la vampa delle maglie

libero di capelli e aliti
gialle[b]

[libero di capelli e aliti – gialla]
oh la vampa che giunge in pieno viso
dalle strette magliette, se la palla

per la finestra aperta con un grido
di giubilo

Ds[4] *Fino alla riga 6 è uguale al precedente.*

---

[a] *il verso è incompiuto, e la parola-rima* ombra *è preceduta, qui come nell'abbozzo, da uno spazio bianco che marca l'assenza d'una o due sillabe*
[b] *non è chiaro il ruolo di questa riga, e altrettanto oscuramente al di sopra di* viso *alla riga 14 è riscritto a macchina* palla

(...) mentre dal piatto già fa risalire
la porcellana il mio cuore, o

Ds[5] *I primi cinque versi nello stesso testo di* P *(sotto il titolo* La palla, *come se di trattasse d'una stesura in pulito).*

(...) com'odo io? Al bianco d'una tomba
mentre la porcellana fa salire
il mio pensiero dal piatto, oh il fluire
sciolto di quei capelli e aliti – gialla
la luce delle maglie che nel viso
in pieno mi colpisce, se col grido > [colpisce]. Con la [palla
di giubilo > ch'entra per la finestra aperta, è un grido
di giubilo anche il sangue scosso dalla

Ds[6] *È una stesura in pulito, in un testo differente da quello in* P *a partire dal v. 8; è seguita dall'inedito frammentario* Che silenziosi filobus la notte *(cfr.* Ds[2]*).*

Le magre giovinette in avvenire
che rimbalzando la palla di gomma
sudano delicate nel cortile
di cemento ove giocano, la tromba
del silenzio perché non sanno udire
com'odo io? Al bianco d'una tomba
mentre la porcellana fa salire
il mio pensiero dal piatto, oh il fluire
di quei lunghi capelli e aliti – gialla
la luce delle maglie intrise, e il grido
che mi raggiunge arrivando la palla
a bersagliare in pieno nel mio viso
per la finestra aperta il sangue! Dalla
morte alla vita, chi m'ha ormai diviso?

Ds[7] *Una nuova stesura ds. in pulito, corretta a penna. Presenta un testo differente da* P *nella seconda quartina, attraverso la diversa dislocazione di un materiale verbale pressoché uguale (lo schema della quartina è BABA anziché ABAB).*

LA PALLA

Le magre giovinette in avvenire
che rimbalzando la palla di gomma
sudano delicate nel cortile
di cemento ove giocano, nell'ombra
che lentamente le copre la tromba
prenotturna

del silenzio perché non sanno udire
come so io? Al bianco d'una tomba
mentre la porcellana fa salire
dal piatto acceso la mente, oh la gialla
il pensiero,
vampa dalle[a] magliette acri – il clamore
di giubilo, se per un fatuo errore
libero di capelli e aliti, dalla
finestra chiusa raggiunge il mio cuore,
spaccato un vetro celeste, la palla!
[spacca]ndo

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

La palla] VIII Ds^9

1. avvenire] avvenire, Ms^2 Rv^1 8. nell'ombra] oh nell'ombra Ds^8 9. prenotturna] già notturna *prenotturna* Ds^8 oh la gialla] la gialla Ds^8 12. aliti *è riscritto a margine (per motivi ignoti) in* Ms^2 14. spaccato] spaccato *[spacca]ndo* Ds^8 la palla.] la palla! Ds^9 Ms^2 Rv^1

[a] *corr. su* delle

Nota a «Il seme del piangere»

Nella stesura inclusa in TP e P, per una svista, Caproni non adeguò l'incipit del *Seme del piangere*, «Quanta Livorno d'acqua», alla nuova lezione «Quanta Livorno, nera».

La *Nota* alla raccolta compare per la prima volta in calce a StC (fogli 8° 21-22 e 1° 233-234), in un testo ds. che nella copia nel fasc. 8 è corretto a penna fino a coincidere col testo di SP. Una prima stesura della *Nota*, già simile al testo finale, è conservata nel foglio 1° 122v. Tutte le varianti di queste carte sono di carattere formale, tranne tre: il foglio 1° 122v ha due incertezze sulla datazione: in luogo di «d'un anno prima, *La palla*» (righe 5-6) scrive «forse d'un anno prima, *La palla*» e in luogo di «I *Versi livornesi* vanno dal '54 (*Preghiera*, *Il seme del piangere*) al '58» (righe 7-8) scrive «I *Versi livornesi* vanno dal... al '58»; infine sia 1° 122v che la stesura in StC (prima delle correzioni) recano in questa forma la parentetica alle righe 8-10: «(il che mi costò il dolce rimprovero d'un critico illustre, amico mio carissimo)», in riferimento al parere del De Robertis qui trattato nell'introduzione alla raccolta.

La *Nota* posta in calce a SP ha due varianti. La prima è la presenza, dopo la riga 22, del seguente paragrafo:

> Quanto agli *Altri versi*, avrei potuto includerli tutti nel *Passaggio d'Enea* se non li avessi ritrovati dopo la pubblicazione di quella raccolta.

La seconda variante è, in chiusura, un ulteriore paragrafo dedicato alle *Imitazioni* (seguito dalle iniziali dell'autore):

> Le *Imitazioni* non sono né vogliono essere traduzioni, tantomeno di testi «rappresentativi», ma semplici occasioni né fedeli né infedeli rispetto all'oggetto dell'incontro, con molta libertà ripreso senza correr dietro al senso letterale, che in qualche caso può essere stato mutato o addirittura soppresso. E il termine di «imitazione» non sta dalla parte della superbia, ma da quella della modestia, ad indicare che come cose imitate in alcun modo esse pretendono di eguagliare il valore degli originali.
>
> *g.c.*

Abbozzi per «Il seme del piangere» non riferibili a una specifica poesia

Definiti più semplicemente abbozzi «generici» nel corso dell'apparato del *Seme del piangere,* sono qui trascritti nell'ordine in cui compaiono nei fascicoli,[a] ed ognuno è distinto da un numero romano.

I (1° 24, ds.)
Precedente a StA, *e probabilmente contemporaneo agli abbozzi per* Il seme del piangere, *con cui condivide il tema della* «camicetta» *che* «tumultuava» *o simili (cfr. l'introduzione a tale poesia). Per il magazzino Cigni cfr. l'introduzione al n. II.*

Aveva una personcina magra,
svelta. Profumava la strada.
Nel vento che lasciava
dietro di sé, brillava
a lungo la camicetta
bianca, che tumultuava.

Nient'altro di lei restava
sul lastricato, all'alba.
Tutta Livorno, calda
di sonno ancora,

Andava al magazzino Cigni,
leggera, profumando la strada.

II (1° 24v, ds.)
Dalla riga 5 alla 11 reca un breve piano per l'intera raccolta, successivo a La ricamatrice *(cfr. la riga 8; il testo è datato al febbraio del '55), ma non a molte altre poesie, poiché nomina solo questa, ch'è una delle più antiche. Inoltre è con ogni evidenza anteriore al progetto complessivo poi attuato, quindi risale con ogni probabilità all'inizio del '55 (cfr. le ipotesi sui tempi di sviluppo della raccolta riportate nel primo capitolo dell'introduzione generale). Per il magazzino Cigni cfr. il n. I riga 11, il v. 60 di* Eppure... *e la biografia di Annina, di mano di Caproni, riportata al termine dell'introduzione all'apparato della raccolta.*

Ahi l'oro degli orecchini
all'alba come scintillava!
Vedendola, due spazzini
amici,
Annina esce di casa presto.
Va al magazzino Cigni.

[a] Con l'eccezione dell'importante coppia 5° 224-4° 133, divisa in due fascicoli differenti e qui riportata unita al n. XLV.

Fra le ragazze del magazzino.
Cuce (Com'era acuto l'ago eccetera)
Nella siesta breve esce in strada
La sera va a ballare.
O passeggia lungo i fossi.

Negli occhi degli spazzini,
ahi come scintillava
l'oro dei suoi orecchini

Sapeva di conchiglia[a]
Annina: di vainiglia.

III (1° 106, ms.)
Probabilmente molto antico, divide il foglio con altre annotazioni, non pertinenti o illeggibili.

nell'età
A.[nnina] com'era calda
e vergine, e da marito!
Annina dal petto ardito
e così serio,

IV (1° 122v, ms.)
Anticipa Battendo a macchina *(datato '57-'58). Dalla riga 11 il testo è divagante.*

Scrivi pennino mio
leggero, non scricchiolare.
Tu sai che a nominare
lei, occorre ++ fino
·un·
tratto, quasi una piuma,
per tutta questa mia immensa
·tristezza·
tristezza che mi colma.*[?]*
·immensa·

Pennino, con tenerezza
scrivi il nome di lei.

Non ho più voglia di vivere,[b]
non voglio più essere io,
mio pennino, ma dio.

V (1° 241, ds.)
Singolare per il tono narrativo e l'ambientazione più tarda rispetto al re-

[a] *gli ultimi due vv. sono rovesciati in calce al foglio*
[b] *le ultime tre righe sono rovesciate in calce al foglio*

sto di Versi livornesi, *è forse in relazione con* Eppure... *(cfr. la traccia in prosa in* Ds[11]*). Presenta analogo contenuto il n. XXXIX.*

Quando fu dichiarata
la guerra, lei era malata.
Era già madre, e in pena
per due bambini, appena
sentì per la strada squillare,
sotto la pioggia, fanfare,
corse, così sbracciata
com'era, alla finestra
sentendo nel cuore una stretta
che poi non poté più scordare.

Le piume dei bersaglieri
mandavano lampi neri.
Ma lei non si mise a gridare
W l'Italia, e in fretta

VI (1° 242, ds.)
Fino alla riga 6 è uguale all'abbozzo precedente, tranne: 3. Era già madre,] Ma era già madre

(...) corse così sbracciata
com'era alla finestra,
e invece di gridare
W l'Italia, stretta > una stretta > in fretta
sentì nel cuore
> (sentiva nel cuore una stretta
indicibile)

VII (1° 309, ds.)
È l'ultimo di una serie di tre fogli che abbozzano una poesia rivolta ad un amico di nome Stefano (non identificato). I fogli precedenti non presentano riferimenti ad Annina, che qui invece è evocata dalle due tombe nell'ultima strofa: una è la sua, l'altra è del marito Attilio, entrambi sepolti a Palermo nel cimitero di Sant'Orsola.[a] *Inoltre il testo, nella forma in cui compare in questo foglio, è un chiarissimo antecedente di* Ultima preghiera, *solo rivolto a Stefano anziché alla propria anima.*

Stefano, se mai tornassi
tu per grazia in Sicilia,
fa' un passo, per cortesia,
fino all'anima mia.

[a] *Cfr. il paragrafo* Anna Picchi e Livorno *nell'introduzione alla raccolta e l'apparato del* Sonetto dell'anniversario XVIII *in* C.

Va' in cerca del mio cuore
(caduto come la quaglia,
polveroso e in sudore),
mentr'io prego che sia
d'estate, quando scintilla
l'Isola come una bionda
pietra focaia, e oltre Scilla,
colpita da una fionda
celeste, è l'anima mia.

Ti presto la bicicletta,
le mie ali, ma corri
(se mai tornassi un giorno
in Sicilia) a Palermo
dove una motopompa
scande nel camposanto > (a Sant'Orsola) scande
il ritmo del tempo eterno.
*in Sicilia) ch'io ho fretta[a]
che tu giunga a Palermo*

Va', Stefano: pedala, vol-
> vola fino alle tombe
che, bianche come due colombe,
aspettano invano ch'io scriva
(per loro) una lacrima viva.

VIII (1°b 30, ms.)
Annotato in calce a Ds[8] *di* La gente se l'additava, *e poi barrato.*

Vedi se tu puoi dire
come sapeva arrossire:
che occhi neri e bianchi
gli occhi neri...
aveva, e che dolci fianchi e il neo, e i
·miti·

IX (1°b 80, ms.)

Annina +++ a ballare,
·andava·
come no, suonava
anche la chitarra, e ancora
i freschi valzer di mare
e d'erba, risuonare

X (1°b 87, ds.)
I vv. 1-4, a cui probabilmente si riferisce il titolo, ritornano nel n. XXI, da-

[a] *il rifacimento alle righe 21-22 è ds.*

tato «ultimi giorni del '55». *Il resto dell'abbozzo è frammentario e presenta analogie con il n. VII per i vv. 7-8, e con* Sulla strada di Lucca *per i vv. 9-15.*

Frammento d'infanzia

Quando ci riportava
i panni la lavandaia,
che fresco odore bianco
empiva la casa operaia!

Livorno ventilava
celeste di mari[a] e di prati.

Stefano, se mai tornassi
tu una volta in Sicilia

Livorno notturna e estiva,
fresca come un bicchiere.

appare e scompare commossa
nel velo della sua rincorsa.

Aveva la bocca schiusa,
una maglietta estiva.
La sua bicicletta, confusa

Annina così lontana
da non esistere più.
Annina la cui mano
leggera, di cera,
s'agita così bianca
in quest'ultima sera
Annina ancora tutta da vivere

Conosco una figurina
snella – una personcina
agile e magra

Fanciulle
*magre e sensitive[b]
di reni*

XI (1°b 118v, ms.)
Annotato su un foglietto. Cfr. il n. XVI.

Appena lei entrava[c]
nel negozio, l'aria

---

[a] *corr. a macchina su* mare
[b] *le ultime due righe sono dss. nel margine sinistro*
[c] *in origine* entrava lei *ma i due termini sono invertiti di posizione numerandoli* 2 *e* 1

intorno si rinfrescava
ventilata
*portava[a] odore di fresco[b]
·d'aperto·
e d'aria*

XII (1°b 128, ms.)
Per le poesie che recano leggera *in punta al primo v. cfr.* Preghiera, Piuma *e (in* Cronistoria*)* Sonetto d'Epifania.

Che fresca luce leggera
negli occhi della primavera.
Stagione d'appuntamenti,
d'incontri, di fidanzamenti.
Quanta campagna e quanta
marina ebbe Annina!

XIII (1°b 163, ds.)
Legato a Sulla strada di Lucca *e a* Scandalo.

La strada dov'eri giovane
e in bicicletta (alata
nei tuoi pensieri da nulla

XIV (4° 5, ds.)
Divide il foglio con Ds[1] *di* Ultima preghiera *e con un inedito non compreso nell'edizione. Cfr. il n. XVIII.*

Sapeva perfino il forno
di Mascagni, a Livorno.
Che spinta La cavalleria[c]
al piangere dell'anima mia!
Sapeva perfino il forno
di Mascagni, a Livorno.
Comprava il pane al forno
di Mascagni, a Livorno.
Al piangere dell'anima mia
che spinta La cavalleria![d]
Entrava timida e schietta
col lume della sua camicetta.

---

[a] *corr. su* apportava
[b] *le ultime tre righe sono annotate nel margine destro*
[c] La cavalleria *è sottolineato*
[d] La cavalleria *è di nuovo sottolineato*

Aveva la bocca stretta
e tumida, e un poco
rideva con fatuo fuoco
e timida respingeva
il lazzo che le si faceva.
leggera al leggero gioco

XV (4° 6, ds.)
Ancora il tema del viaggio in bicicletta, con un riferimento diretto a Scandalo *(riga 4).*

Il lobo dell'orecchio
nel sole era corallino.

COCOMERI

Per una bicicletta azzurra
Le labbra senza rossetto
e un poco schiuse, viva
Annina andava sbracciata
nella sua aria nativa.

XVI (4° 8, ds.)
Molto simile ai nn. XVII, XXXVI e XXXVII. «Popolare» *è una delle parole-tema della raccolta, e ritorna infinite volte negli abbozzi. Nei testi finali è associata a Livorno al v. 15 di* Né ombra né sospetto. *È superfluo accennare alla descrizione di gruppi di ragazze (cfr. l'introduzione a* Piuma*), diffusa in tutta l'opera di Caproni. Ma il modo in cui essa è svolta in questo gruppo di testi è estremamente vicino alle str. 9-10 dell'*Epilogo *di* All alone, *una poesia del* Passaggio d'Enea *datata al 1955. Cfr. anche il n. XLVIII, datato* «12/6/55».

Livorno popolare
come sa ancora di mare!
Che fresco odore d'arselle
e di cipria, al passare
(sbracciate fino alle ascelle,
e le pupille nere)
di vive ragazze, vere
e aperte come bandiere!

Ragazze acute e estive
(già balneari)

XVII (4° 9, ds.)
Le prime sette righe come nell'abbozzo precedente (tranne: 2. sa ancora] sapeva 8. aperte] vive*). Per il tema dei giovani che guardano bevendo il passaggio delle ragazze (righe 1-6), cfr. l'introduzione a* Quando passava.

(...) All'ombra delle tende
già estive (balneari),
vedevo gli occhi che accende
(bevendo liquori chiari)
dei giovani quello sciamare
delle giovani al mare.

Era ragazze vive, *[sic]*
già estive, balneari.

Erano ragazze estive,
già pronte, balneari.
Bevendo liquori chiari
e veementi,

*Sentivo freschi d'erba[a]
i valzer risuonare.*

XVIII (4° 10, ds.)
A partire dalla riga 17 una netta parentela con la prima strofa di L'uscita mattutina *(cfr. il n. XIX).*

Comprava il pane al forno
di Mascagni, a Livorno.
(Al piangere dell'anima mia,
che spinta La cavalleria![b]
Entrava timida e schietta
col lume della sua camicetta.
Aveva la bocca stretta
e tumida, e un poco
leggera cedeva al giuoco
coprendosi di fuoco
al lazzo che le si faceva
e che lei respingeva.

Non c'era in tutta Livorno
sartina più fina intorno.
> più scaltra orlatrice a giorno.
·chiara·[c]
Scendeva le scale in fretta
mordendosi la catenina.
Che scia di cipria fina
restava nella tenebretta.
·lasciava·

---

[a] *le ultime due righe sono dss. nel margine superiore*
[b] La cavalleria *è sottolineato*
[c] *questa variante e la seguente (riga 21) sono dss.*

Scendeva in fretta le scale
mordendosi la catenina.
che scia di cipria fina
nel buio, dietro il suo passare.

XIX (4° 12, ds.)
Strettamente legato a 4° 20, ch'è stato posto come Ds[1] *nell'apparato di* L'uscita mattutina *(cfr. anche il n. XVIII). È già ben presente l'immagine della prima strofa (righe 13-16), ma Annina esce nella sera, non nell'alba, e la resa dell'ambientazione livornese è ancora un poco sfocata, fatta di temi destinati a precisarsi, e a prendere vita, in molteplici luoghi della raccolta.*

Che nebbia di lampioni a "gasse",
la sera, fra le case basse.

Che nebbia di lampioni a "gasse",
verdi, fra le case basse.
Livorno ventilata
la sera n'era illuminata.

Passavano sui lungofossi
in abiti bianchi o rossi
ragazze serafine
e carnali, con trine.

A volte una bicicletta
spuntava, nuova di zecca

Mordendosi la catenina
scendeva le scale Annina.
Nel buio restava l'odore di cipria del
suo passaggio

Sentivo nel vento d'ostrica
notturno l'odore
del mare

XX (4° 13, ds.)
*Inquadrato da un tratto di penna, dopo un abbozzo per l'*Epilogo *di* All alone *(nel* Passaggio d'Enea, *datato al 1955).*

O mia madre in Sicilia!
Quale tomba ti umilia.

Senza il pianto d'un figlio,
né un garofano o un giglio.

XXI (4° 31, ms.)
Dopo una stesura ms. in pulito di un inedito non incluso nell'edizione, datato «ultimi giorni del '55» *(cfr. il n. X).*

Quando ci riportava
i panni la lavandaia,
che odore fresco e bianco
nella mia casa operaia!

XXII (4° 54, ds.)
Per la serie di rime in -aggio *di questo abbozzo e dei nn. XXIII e XXXV cfr. l'ultima strofa di* Battendo a macchina *(datata '57-'58), ma anche* Ds[4] *(righe 5-8),* Ds[7] *(righe 15-16) e* Ds[8] *(righe 8-9) di* Né ombra né sospetto *(datata '57),* Ds[1-2] *(righe 1-4) di* Quando passava *(datata circa al '58) e* Ds[1] *(righe 1-8 e 17-20) di* Il carro di vetro *(datata circa fra il '55 e il '57).*

Sapevano di maggio
le barche, all'ancoraggio.
La gente, dopo il suo passaggio,
aveva più aire e coraggio.

Restava un odore di maggiore

Restava odore di maggio:
di barche all'ancoraggio.
La gente, al suo passaggio. > dopo il suo passaggio,
aveva più aire e coraggio.

Freschi come bicchieri[a]
erano i suoi pensieri.

XXIII (4° 61, ds.)
Cfr. il n. XXII.

Sapevano di maggio
le barche, all'ancoraggio.
La piazza prendeva coraggio
e aire, al suo passaggio.

Freschi come bicchieri
erano i suoi pensieri.

Fermatasi allo specchio
d'una vetrina, Annina
il lobo dell'orecchio

Restava odore di maggio:
di barche all'ancoraggio.
La piazza prendeva coraggio
e aire, al suo passaggio.

XXIV (4° 88, ds.)
In calce a Ds[3] *de* Il becolino *(datata al 1958).*

---

[a] *le ultime due righe sono un'aggiunta ms.*

Ah come andava fresca
e viva nel mattino!
++++
> Eretto il petto, e fine
il volto, di sé invaghiva
l'aria che in mente apriva ↻
spiagge
↻ l'aria che spiagge apriva
e colori, ed in mente
il mare che colorava
la veste che lei portava

XXV (4° 95, ds.)
Divide il foglio con Ds^2 *di* Battendo a macchina *(datata «'57-'58»). Il testo, frammentario, è disposto su due colonne, la seconda delle quali inizia alla riga 14.*

Nell'umida luce nera
del vento che vien dal mare
e piano fa dondolare
le lampade
Annina viva nel ballo
la figurina nera
il suo scialletto scarlatto
nella tenebra
i freschi valzer d'erba
Annina leggera e viva
un poco sudata e umana
Il vento che fa dondolare
le lampade giungendo dal mare
E mentre cala la sera,
il vento fa dondolare
le lampade (porta dal mare
umida la luce nera
Annina con la chitarra
Con lo scialletto scarlatto
di trina ballava Annina
A.[nnina] viva nel ballo
(la snella figurina nera)
le mani sui fianchi com'era
agile! Muovendo lo scialle
scarlatto come una bandiera

XXVI (4° 96, ds.)
Molto lontano dal tono definitivo della raccolta.

Sulle labbra il rossetto
scolorito dai baci.

... era una signorinetta,
chiusa in una maglietta
nera – la bianca gola

... era una ragazza vera,
appunto una signorinetta.
Portava una maglietta
nera, e la gola
bianca come una colomba
sgorgava viva e vera,
dal mattino alla sera.

Aveva il viso di latte
e bionda la capigliatura.

POESIE RACCOLTE[a]

bionda quasi di paglia
sopra la nera maglia

era una ragazza impura,
d'una comune figura.
Ma certo era sorretta
da una grandiosa natura.
*Ma certo celava stretta[b]
una grandiosa natura.*

Transitavano baci
come verdi velieri.

XXVII (4° 97v, ms.)
Questo appunto è un diretto antecedente di Ad portam inferi, *ed è quindi qui trascritto anche se non presenta riferimenti certi ad Annina (cfr. l'introduzione a* Ad portam inferi*).*

La vidi in una latteria.
Sedeva a un tavolo sola.
L'inferno che volete che sia
di diverso da una latteria.
Il tempo era invernale
e l'unghie mi facevano male.

---

[a] *è uno dei titoli progettati per* PE*: cfr. la relativa introduzione*
[b] *il rifacimento a margine (righe 22-23) è ds.*

↳ Il freddo mi mordeva
l'unghie – – –[a]

I vetri erano appannati.
Che odore di bicchieri sciacquati!

XXVIII (4° 98, ds.)
Senza alcun chiaro legame con nessuno dei testi editi.

viva (mossa) sottana rossa
specchio della mattina
fiato dell'erba commossa ↳
e calda della rincorsa

↳ alito della rincorsa
dall'erba calda e commossa

Lampo d'una "birichina"
(una qualsiasi sartina)
di vento e di gonna rossa,
di maglia e bocca commossa.

Dall'erba calda e folta,
oh il fiato – la rincorsa!
Lo specchio della mattina
s'è rotto, e brilla, brina
di vetri rotti, sull'erba.
Oh la ragazza acerba!

Godo di vederla vera,
polverosa, e di cera
e di sudore vago
aperta, lei che l'ago
riprenderà fra poco
gioco

XXIX (4° 103, ds.)
Cfr. il tema della «camicetta bianca» *negli abbozzi della poesia* Il seme del piangere (Ms^2, Ms^3 *e molti altri).*

Quand'era ancora viva
e bianca la tua camicetta,
ahi il cuore quale stretta
provava, se priva
d'orecchini Livorno
ti vedeva passare!

[a] *trattini dell'autore*

Il sole non c'era, ma il mare
continuava a odorare.
E il bimbo che a sventolare
alzava dal terrazzino
timido il fazzoletto,
piangeva vedendoti in petto
non più appuntato il rosso
fuoco del serpentino
d'oro con in testa un rubino.

XXX (4° 104, ds.)
Cfr. l'incipit delle str. 1-4-5-6 de Il becolino.

Piangevo col cuore in sussulto,
anch'io, sebbene adulto.
Vedevo (l'anima stretta
dal lutto) la camicetta
che timida tumultuava,
bianca di giovinezza,
forse senza capire
se al vento che palpitava,
o al cuore, che sussultava.

Vedevo la ragazza fina[a]
e la cipria, che amava
popolare fina etc.

Era una ragazza fina
di cipria, senza rossetto.
Era di popolo, e il petto
colmo[b] sognava in rima
i valzer

Vedevo la ragazza fina[c]
di cipria, senza rossetto.
Era di popolo,[d] e il petto
colmo, sognava in rima
i valzer notturni d'erba
e di luna, e la vita
pensata come infinita.

---

[a] *le righe 10-17 sono barrate da un tratto di penna*
[b] *corr. su* colmo,
[c] *corr. su* fina,
[d] *corr. su* Di popolo era,

XXXI (4° 136, ds.)
Cfr. il n. I.

Aveva una personcina magra,
svelta. Profumava la strada.
Nel vento che lasciava
dietro di sé, brillava
a lungo la camicetta
bianca, che tumultuava.[a]

XXXII (5° 42, ms.)
Per questo foglio ed il seguente cfr. la prima serie di abbozzi dell'apparato della poesia Il seme del piangere *(in particolare cfr. le righe 8-9 di questo abbozzo con l'incipit di* Ds[2] *e di altri, e pure il tema delle* «panchine bianche», *alla riga 5 di questi due abbozzi e* passim *in quelli della poesia). Sono quindi fra le prove più antiche, anteriori al progetto definitivo per la raccolta.*

Voglio scrivere qui, col mio pennino
che scricchiola, quel nome d'Anna Picchi
che fu tuo da ragazza – il corallino
nome, che empiendo a Livorno la Piazza
Grande, o il Voltone, e le sue bianche panchine
ammalate di spazio, fu conchiglia
rosea ++ per il mio orecchio

Cara mamma, ti scrivo
di soppiatto, +++

quando facevi voltare
la gente al tuo passare.

XXXIII (5° 43, ms.)
Cfr. il n. XXXII.

Voglio scrivere qui col mio pennino
che scricchiola, il nome da ragazza
che ti fu dato: Anna Picchi, +++ fino
e popolare, che empiendo la Piazza
Grande, o il Voltone, tra bianche panchine
ammalate di spazio

Forse s'io tornerò un giorno a Livorno
col primo treno disfatto dell'alba
·nell'[alba]·

umida di vapori,

[a] *nel margine superiore del foglio sono annotati a penna i primi due vv. di* Urlo, *nello stesso testo di* P

Il nome fino
e popolare
il palpito della camicetta
timida, che sussultava
pel vento che sempre arriva
dal mare, o per il cuore
che trasaliva.

XXXIV (5° 44, ms.)

La gente si voltava
vedendo la ragazza fina.
"È Anna Picchi", indicava
sottovoce, ·e· prima
che il nero d'un portone
++++
> la togliesse alla vista,
diceva anche: "Il suo nome[a]
·È un·
famoso in tutta Livorno
> che sanno tutti è molto in vista
> famoso, molto in vista
diceva: "È molto in vista
per la sua fantasia".

XXXV (5° 49, ds.)
Una stesura ds. in pulito (righe 1-4) rivista a penna, preceduta da una marca seriale e datata in calce «8/57». *Per le rime in* -aggio *cfr. il n. XXII.*

Lasciava odore di maggio: ↻
di barche all'ancoraggio.
La gente prendeva coraggio
e aire, al suo passaggio.

↻ *Sapevano di maggio
le barche all'ancoraggio.
La gente etc.*

↻ *Lasciava
> Di barche all'ancoraggio
lasciava odore, e di maggio.
Chiunque prendeva coraggio
e aire, al suo passaggio.

[a] *le righe 8-13 sono interamente barrate a penna*

La gente si +++
La gente si rincorava
quando —[a] passava*

XXXVI (5° 51, ds.)
Cfr. il n. XVI.

Livorno popolare
come sa ancora di mare!
Che vivo sventolare,
ancora, d'abiti chiari
nel giovane odore di pesce
e cipria, mentre non esce

Livorno popolare
come sa ancora di mare!
Che vivo sventolare,
fresco[b]
ancora, al passare
in giovani abiti chiari
(già estivi, balneari)
d'acri ragazze vere
e vive, come bandiere!

Sbracciate fino alle ascelle
le braccia bianche,
e le pupille nere

XXXVII (5° 53, ds.)
Cfr. il n. XVI.

Livorno popolare
come sapeva di mare!

Livorno popolare
come sa ancora di mare!
Che vivo sventolare,
ancora, al passare
(in giovani abiti chiari,
già estive, balneari)
d'acri ragazze vere
e aperte, come bandiere!

Nell'aria che sa d'arselle
e di cipria, oh il sottile

[a] *trattino dell'autore*
[b] *var. ds.*

sudore che le accende,
sbracciate fino alle ascelle!
Sotto una brezza di tende
sventolanti,

XXXVIII (5° 103, ms.)
È annotato su un foglietto. I puntini, a indicare una lacuna, sono dell'autore.

Era così leggera,
Annina, a Primavera.
...
La lacrima che le splendeva,
sul libro rotolava.
...
In lei, innamorata,
la guerra era scoppiata.

XXXIX (5° 107, ds.)
Cfr. il n. V.

Quando fu dichiarata
la guerra, lei era malata.
Ma era già madre, e in pena
per due bambini, e appena
sentì per la strada squillare,
sotto la pioggia, fanfare,
corse, così sbracciata
com'era, alla finestra
sentendo nel cuore una stretta
che poi mai poté scordare.
Quando fu dichiarata
la guerra, lei era malata.
Ma era

XL (5° 146, ds.)
È posto in calce a un inedito frammentario, non incluso nell'edizione. Cfr. il n. XXIX.

Quand'era ancora viva
e acuta la tua camicetta,
ahi il cuore quale stretta
provava, se priva
d'orecchini Livorno
ti vedeva passare.

Il sole non c'era, ma il mare
continuava a odorare

di pesce e di cipria fine
se alzavo a sventolare
timido il fazzoletto.
petto

XLI (5° 155, ds.)
Molto vicino agli abbozzi per la poesia Il seme del piangere *(cfr. le righe 3-9 con, ad esempio, le righe 6-9 di* Ds[7] *di tale testo).*

Ora che non m'hai lasciato
di te nemmeno una tomba,

Potrei girare intera
la città di Livorno
senza poter ritrovare
di te (nemmeno un giorno
solo) la camicetta
bianca viva di vita
vera –

Fu propriamente in Livorno

XLII (5° 156, ds.)

Certo non ci fu in Livorno[a]
intera ragazza più fina.
Ragazza che avesse stretta
altrettanto la vita,

Certo non ci fu in Livorno
intera, ragazza più fina.
Ragazza che avesse più stretta
la vita, e una camicetta

... ed ora di tutti i valzer,
le ciprie notturne, l'erba

... ed ora di tutti i valzer
notturni, le ciprie, l'erba
di viva vita aperta

XLIII (5° 157, ms.)
Come numerosi altri abbozzi «generici» (cfr. ad es. i nn. XXXII, XXI, XLI e XLV), è strettamente legato alle prime prove per la poesia Il seme del piangere *(cfr. ad es. le righe 3-4 con le righe 6-8 di* Ds[6] *e 15-17 di* Ds[7]*). Il rivolgersi direttamente alla madre è caratteristico di questi primi abbozzi.*

---

[a] *il testo è preceduto dal titolo incompiuto* «Giorgio Caproni | IL SEME DE»

Come ti vedo bianca
e timida di camicetta
nella Livorno malata
di spazio e di panchine!
Passando così fine
e popolare, è voltata
la gente
ancora dalla tua parte
chitarra
Anna Picchi

XLIV (5° 220v, ds.)
I «valzer d'erba»*, spesso ricorrenti negli abbozzi, sono ora al v. 68 di* Eppure...

Sentivo freschi d'erba
i valzer risuonare.
Livorno popolare
e gentile, più acerba

XLV (5° 224, ms. e 4° 133, ds.)
Il secondo foglio trascrive a macchina il testo del primo. È un testo in endecasillabi, affine ai primi abbozzi per la poesia Il seme del piangere *(cfr. le righe 3-4 con l'incipit del testo edito), ed è forse uno dei primi tentativi di narrare la giovinezza di Annina. Il rospo Rigoletto nominato alle righe 13-15 e 15-17 dei due abbozzi è il protagonista di un racconto di Caproni, mai raccolto in volume ma apparso più volte su rivista.*[a] *L'aggiunta ms. in calce al secondo foglio (righe 18-21) rimanda ai primi abbozzi per* La ricamatrice *(cfr. la relativa introduzione).*

5° 224 Che fresco ++ odore di cipria e di pesce
nel vento popolare, bianco e nero
Livorno popolare, bianca e nera
di panchine e di Fossi, mentre esce
da un portone Anna Picchi, viva e vera
nel suo respiro di cipria!
[da un portone Anna Picchi,] ·col suo velo·
di pudore nel viso!
[da un portone Anna Picchi,]
timida di pudore sulla bocca
appena schiusa nel fresco respiro!
·nel giorno!·

Il rospo Rigoletto che appariva

[a] *Su «La Fiera letteraria», 16 ottobre 1960, su «La Giustizia», 20 aprile 1962, e nel 221° libretto di Mal'aria, Cursi, Pisa 1977.*

timidamente in giardino la sera
nella casa di Genova

4° 133 Che fresco odore di cipria e di pesce
nel vento popolare[a] bianco e nero
di panchine e di Fossi, mentre esce
da un portone Anna Picchi[b] col suo velo
timido di pudore sulla bocca
appena schiusa nel giorno! Col piede
lieve di giovinezza nel sapore
forte della città, sul marciapiede
bagnato ancora di mare il calore
porta del volto corallino e vivo ☞
come il cuore che batte – porta il lampo
bianco della sua camicetta
☜ porta del volto corallino – il vivo
rosso del lobo dell'orecchino, e il bianco

Il rospo Rigoletto che appariva
timidamente in giardino la sera
nella casa di Genova

*Con il tuo capo chino
io ti vedevo tagliare
coi denti la gugliata
nuova e ricominciare*

XLVI (5° 226v, ms.)
Il foglio reca annotati in grafia infantile alcuni cognomi, probabilmente alunni di Caproni. Cfr. le righe 1-2 con le righe 5-6 in Ds[15] *della poesia* Il seme del piangere.

Fischiava la ferrovia
fino alla fine del mondo.

Aveva una camicetta
timida, bianca, viva:
la gente che aveva fretta,
vedendola, stupiva.

Era una ragazza fine
e popolare, vera:

XLVII (5° 244v, ms.)
Cfr. il v. 114 di Ad portam inferi.

---

[a] *dopo* popolare *una virg. cancellata*
[b] *dopo* Picchi *un punto fermo cancellato*

Credo alle tre di notte,
alle tre e un quarto, forse.

"Mio Dio, come devo fare,
"Mio Dio come devo fare.

Credo alle tre di notte,
sul letto della morte.

Se un giorno col mio violino
verrò accanto a voi a Palermo,
piangendo come un bambino

XLVIII (H 38, ms.)
Una stesura in pulito, poi fittamente rivista e infine barrata da un tratto di penna; è datata in calce «12/6/55». *Non fa parte del* Seme del piangere, *ma anticipa il tema di* Quando passava.

Sono ragazze vive,
colorate, e già estive:
ragazze da matrimonio
d'amore, che > al sole
della mattina vere
e fresche, come bandiere.

*d'amore, che al sole
della mattina, vere
sventolano come bandiere.*

Ragazze di giovinezza
acuta, pi- > che nella brezza
passano, monteverdine,
nel fresco delle loro trine.

Le guardano dai tavolini
·Seduti ai·
nuovi dei bar, i primi
ragazzi sul marciapiede[a]
le guardano, alzando il bicchiere.
le guardano, smettendo di bere.

[a] *dopo* marciapiede *una virg. cassata*

CONGEDO
DEL VIAGGIATORE CERIMONIOSO
& ALTRE PROSOPOPEE

«GIORGIO CAPRONI | Congedo | del viaggiatore cerimonioso | & | altre prosopopee | GARZANTI.» Volume di 116 pp. (più due fogli di risguardo), numerate da p. 11 a p. 112. A p. 116: «Finito di stampare il 10-3-1965 nelle Officine Grafiche Garzanti». Sull'aletta della sovraccoperta un ritratto di Caproni per mano di Franco Gentilini. Il frontespizio è seguito da una pagina recante la dedica «*ad Achille Millo*». Contrariamente alle altre edizioni di poesie caproniane presso Garzanti, il titolo di ciascuna poesia è isolato nella prima pagina (sempre dispari), e il testo segue nella pagina dispari successiva. Dopo le poesie (pp. 111-112) la *Nota* dell'autore trattata in coda all'apparato. Alle pp. 113-115 l'*Indice*.

Dopo *Il seme del piangere* Caproni progettò «un poemetto dove mi piacerebbe descrivere una mia calata nel limbo e un mio incontro con i morti, divenuto loro concittadino e fratello».[a] Di tale opera, a cui si riferisce anche il titolo «*L'uscio dei morti* (versi) in preparazione» in coda alla bibliografia acclusa all'intervento di Caproni in *Ritratti su misura*, 1960, vide la luce solamente il «preludio», ossia il testo *Congedo del viaggiatore cerimonioso*, al cui apparato critico si rimanda per una più estesa esposizione del progetto. Poi, con le altre *prosopopee*, e infine con gli ultimi componimenti (*Senza titolo*, *Il bicchiere*, *La lanterna*, *Il gibbone* e *Toba)*, già vicini a quelli del *Muro della terra*, la poesia di Caproni prese strade differenti, e questa evoluzione spiega il paragrafo con cui Caproni iniziò la *Nota* alla raccolta: «Forse questo *Congedo* è ancora incompiuto, se il brusio che sento nella mente è quello non di un solo altro *mézigue [ossia* «me stesso», *cfr. l'introduzione a* Lamento (o boria) del preticello deriso*]* che, nelle brevi pause in cui m'è concesso di dare ascolto alle "voci" (ci son tante cose da fare, nel mondo), sta preparandosi per entrare in iscena. Può darsi che un giorno io trovi il tempo di portare il libro a compimento. Ma chi si fida della speranza? Per questo mi son deciso, intanto, a licenziarlo com'è».

Nella citata lettera a Betocchi appare come il poemetto *Congedo del viaggiatore cerimonioso*, già appena scritto, fosse pensato per essere

[a] Da una lettera a Betocchi datata «Roma, 9 marzo 1961», citata più estesamente nell'introduzione alla poesia *Congedo del viaggiatore cerimonioso*.

«"recitato" (da un bravo attore, e con una certa lenta enfasi)». L'interprete ideale fu trovato in Achille Millo, che lesse le poesie di Caproni nella trasmissione radiofonica *Piccola antologia poetica* e le incise su disco. Gli fu dedicato *Il fischio* quando apparve su rivista, e poi l'intera raccolta. Nella *Nota* in calce al CVC Caproni scrive: «Dedico queste pagine ad Achille Millo non soltanto in segno d'amicizia, ma anche perché molte di esse hanno trovato in lui la loro giusta voce, e perciò almeno in parte gli appartengono».

Un primo progetto per la raccolta nella sua attuale forma è conservato nel foglio CM 371: il titolo è *Le Prosopopee*, poi corretto in *Prosopopee*, e seguono, con la nota «primi abbozzi», i seguenti titoli: «I | Congedo | del viaggiatore cerimonioso | (Credo) *[cioè il titolo è provvisorio]* ‖ II | Il fischio | ovvero parla il guardiacaccia | (non credo) | 9 pagine ‖ III | Facondia della guida | 9 [pagine]» ed in calce al foglio è annotato: «(Prosopopea: figura con cui s'introduce a parlare persone lontane o morte, ed anche cose inanimate, come se fossero vive e presenti in persona.)».[a] L'unica stesura complessiva conservata (fogli 9° 3-87) è quella che fu consegnata all'editore e risale con ogni probabilità al novembre del 1964 (cfr. l'apparato di *Toba*). Le poesie hanno già assunto il numero e l'ordine definitivi, e l'unico intervento di rilievo sulla stesura è l'eliminazione di due citazioni che dovevano aprire e chiudere l'opera; infatti il foglio 9° 8, la pagina dispari successiva a quella della dedica ad Achille Millo, reca in basso a destra, con la nota a penna «Forse la toglierò»:

> Pleurer longtemps solitaire
> mène à quelque chose.
> René Char[b]

Che poi divenne *Citazione* nella sezione *Galanterie* del *Conte di Kevenhüller*. E il foglio 9° 79, la pagina dispari successiva all'ultima poesia, reca nella stessa posizione la seguente frase barrata:

> Qu'importe s'il y a peu d'herbe dans tes[c] songes,
> André Frénaud[d]

In calce ad ogni poesia è annotata a macchina la relativa data, ma tutte furono poi barrate (tranne, per una svista, quelle in calce a *I ricordi* e *Il gibbone*) e confluirono nella *Nota* in coda alla raccolta, con l'eccezione di quelle della sezione *Versi spersi*, che furono reintrodotte e compaiono nel testo a stampa (cfr. i relativi apparati).

---

[a] Caproni ricavò tale schema dalla prima pagina di una stesura ds. del *Congedo del viaggiatore cerimonioso*, recante solo il titolo: intorno ad esso, a penna, sono introdotte le altre annotazioni.
[b] René Char *è fra parentesi poi barrate*
[c] tes *è corr. su* mes
[d] André Frénaud *è fra parentesi poi barrate*

Le successive edizioni (TP e P) non mutarono la forma della raccolta; l'unico cambiamento fu lo spostamento nel *Seme del piangere* di *Urlo* e *Sulla strada di Lucca*, due *Versi per Annina* che Caproni aveva posto a conclusione della prima edizione di CVC poiché erano stati scritti dopo la pubblicazione della raccolta a cui più propriamente appartengono.

GLI AUTOGRAFI

Per quanto gli abbozzi conservati siano piuttosto numerosi, la documentazione per ciascuna poesia è sempre risultata parziale e frammentaria. A parte la stesura complessiva nel fascicolo 9°, la maggioranza dei fogli è conservata nella cartella CM, molto eterogenea nel contenuto, ma specialmente per i testi più antichi sono conservati abbozzi anche nei fascicoli 1°, 1°b e 5°, fra le carte per PE e SP. Poche, isolate carte sono contenute nei fascicoli A, C, D, H e 13°. Per informazioni più dettagliate, cfr. la *Descrizione delle carte*.

IN UNA NOTTE D'UN GELIDO 17 DICEMBRE *(p. 241)*

Ds^1 = CM 384, Ds^2 = CM 345, Ds^3 = 9° 9-10, CVC, PG, UB, TP, P.

Giorgio Caproni non volle mai dire che cosa significasse per lui la data del 17 dicembre, ch'è evidentemente legata a circostanze private: cfr. anche la dedica di *Palo* MT.

Al secondo verso «le virgolette sottolineano ironicamente l'uso di una frase fatta» (G. Raboni in UB, verosimilmente con l'approvazione dell'autore). È qui trascritta come Ds^1 una prima stesura ds. in pulito[a] di due versi, rivista a penna, che fu poi ampliata con Ds^2. Gli altri testimoni non presentano varianti. Datazione: «17 dic. 61 (fa freddo)» ds. in calce a Ds^1, ossia la prima stesura, «dic. '61» in calce a Ds^3, «17 dic. 1961» nella *Nota* a CVC, «1961» in TP e P.

Ds^1 ... l'uomo che schiude il cancello,[b]
che spinge di notte [il cancello,]
[che] preme [di notte il cancello,]
e rientra nei suoi sospiri...
ed [entra]
e rientra

Ds^2 U-
> Lo l'uomo che di notte, solo,
... [l'uomo che di notte, solo,]
nel gelido dicembre,

[a] La carta è numerata in calce a penna «9/10», quindi faceva forse parte di una prima stesura complessiva andata perduta.
[b] *virg. aggiunta a penna*

dischiude il cancello e rientra,
solo, nei suoi sospiri...

L'uomo che conosce i tiri
della sorte, e non centra

↳ ... l'uomo che di notte, solo,
nel gelido dicembre,
dischiude il cancello e, solo,
rientra nei suoi sospiri...

Gli altri testimoni non presentano varianti rispetto a P, *tranne:* 4. sospiri...] sospiri. UB PG

SENZA TITOLO (*p. 242*)

Ms^1 = CM 367, Ds^1 = CM 363, Ds^2 = 9° 10-11, CVC, PG, UB, TP, P.

Ms^1 è probabilmente il primo appunto per la poesia, annotato su una busta in grafia frettolosa, insieme ad una breve prosa non pertinente. Ds^1 è la parte inferiore di un foglio, e il verso posto per primo è l'ultimo d'una stesura per il resto perduta. Per il titolo in Ds^1, *Mézigue*, cfr. l'introduzione a *Lamento (o boria) del preticello deriso.* Datazione: il timbro sulla busta che reca Ms^1 è in parte illeggibile, e della data è rimasto solo l'anno, il 1964; riportano «1964» anche Ds^2 (che accanto ha annotata una parola illeggibile cassata), la *Nota* a CVC, TP e P.

Ms^1 – l'uomo che ha più conoscenze
ormai di là che di qua,
l'uomo che se ne va
dai morti, e sente

Ds^1 ormai di là che di qua.

... l'uomo che svolta l'angolo,
che se ne va: che sa
d'aver più conoscenze
ormai di là che di qua...

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

titolo: Mézigue *in* Ds^1

CONGEDO DEL VIAGGIATORE CERIMONIOSO (*p. 243*)

Ds^1 = BC 6, Ds^2 = 1° 74-75 (= 1° 78)-76 (= 1° 77), Ds^3 = 1° 73-70-72, Ds^4 = 1° 71, Ds^5 = 1° 68-69, Ds^6 = 1° 80 = 1° 81, Ds^7 = 9° da 13 a 20, Rv^1 = «Palatina» (IV, 16, ottobre-dicembre 1960), CVC, PG, UB, TP, P.

Scrivendo a Carlo Betocchi in data «Roma, 9 marzo 1961» Caproni si dichiara entusiasta dell'analisi di questo poemetto inviatagli dall'amico in una precedente lettera; fra l'altro commenta: «come hai fatto a indovina-

re che ho scritto quei versetti rinsecchiti proprio mentre ascoltavo il 15[o] preludio di Chopin, che ho in disco, suonato da Géza Anda?». E conclude: «Ora mi sento in obbligo di darti qualche ragguaglio su quella mia "poesia". Intanto, non voglio che venga considerata una "poesia". Vuol esser soltanto il preludio "recitato" (da un bravo attore, e con una certa lenta enfasi) di un poemetto dove mi piacerebbe descrivere una mia calata nel limbo e un mio incontro con i morti, divenuto loro concittadino e fratello. | La valigia dovrebbe avere una certa importanza in questo tentativo, per quel poco che contiene e per quel poco che la dogana lascerà passare. Ma sono progetti, e nient'altro. Per ora, devo sgobbare intorno a lavori più utili e redditizi». Fra gli abbozzi conservati, le stesure provvisorie siglate Ds^2 e Ds^3 (cfr. i relativi apparati) illustrano più da vicino una fase di questo progetto: il titolo complessivo per l'opera è *La valigia*, ed il *Congedo* è la prima parte, preceduta in Ds^3 da una sorta di didascalia che ne precisa l'ambientazione. La parte successiva, probabilmente mai iniziata, ha titolo *La dogana* o *Il doganiere zelante*. Tre anni dopo, in una prosa pubblicata su «La Giustizia» il 26 febbraio 1963, dal titolo *Il fagottino*, Caproni torna più dettagliatamente sul tema del viaggio nell'aldilà (e sul bagaglio ch'occorre portare). Ormai aveva probabilmente rinunciato a scrivere il poemetto, poiché nel frattempo erano nate le altre *prosopopee*. L'articolo inizia: «Non ho ancora preparato il mio bagaglietto (il mio fagottino) per andarmene all'aldilà. Sono imprudente o troppo ottimista. È tempo che ci pensi, perché l'ora corre più veloce del treno in arrivo che già fa squillare il campanello sotto la pensilina e sul quale, ormai da un momento all'altro, dovrò salire. [...] La dogana di quei posti, dicono, non permette l'ingresso di molto bagaglio». Che cosa debba contenere la sua valigia Caproni, ripercorrendo nell'articolo la sua vita, non riesce a deciderlo; l'unico esempio che cita è «la scalinata di marmo bianco» su cui diede il primo bacio, ad una ragazza di nome Germana: il brano è riportato nell'apparato di *Intarsio* (CK). Infine conclude: «Come scegliere? | Quali scegliere? | Ora capisco perché tutti quelli che son qui con me, sotto la stessa pensilina mentre, nella nebbia, trilla lento il campanello del treno in arrivo, con le mani in tasca e il bavero tirato su, e battendo i piedi per scaldarseli, non hanno con sé un'ombra di bagaglio. | Finirò col far come loro. Col far come tutti i morti, che se ne vanno all'aldilà senza portarsi assolutamente nulla, sì da essere all'aldilà, per non aver laggiù nulla da rivivere (da rammemorare) veramente morti. | È tutta colpa di quella maledetta dogana. | Ci dovrebbero lasciar portar tutto, anche il brutto (anche l'orrido) insieme col bello, e permetterci poi di scegliere una volta a destinazione, con tutto il comodo che offre l'eternità. | Già. Ma anche le ferrovie normali impongono un limite di bagaglio. | Eppoi, mica si morirebbe, allora...». Il tema del viaggio nell'oltretomba è frequentissimo nell'opera di Caproni: basti citare *L'ascensore* e le stesse *Stanze della funicolare* (in particolare l'*Interludio*) in PE, l'inedito *Ego qui ad portas veni inferi et vidi*, o la poesia senz'altro a questa più vicina, *Ad portam inferi* di SP, con Annina che, col suo fagottino, «il solo | ed unico tesoro | che ha

potuto salvare», attende in una nebbiosa stazione «l'ultima coincidenza». E si veda anche il progettato poemetto *Orfeo ed Euridice*, descritto nell'introduzione all'apparato dei *Versi* del *Passaggio d'Enea* (PE).

Come la già citata didascalia preposta al testo in Ds^3, alcune note a margine sul foglio Ds^4 («inchinandosi», «prendendo la valigia», «allontanandosi») suggeriscono che Caproni progettò un'impostazione assai simile a quella di un testo teatrale (o cinematografico); e difatti le *prosopopee* nelle intenzioni dell'autore dovevano trovare «la loro giusta voce» nella recitazione d'un attore: cfr. il paragrafo sulla dedica *ad Achille Millo* nell'introduzione all'apparato della raccolta e, ad esempio, l'indicazione *per voce recitante* preposta alle prime stampe del *Lamento (o boria) del preticello deriso.*

Datazione: «sett. '60» in calce a Ds^3 (a penna) e Ds^4; «9/60» in calce a Ds^7; «sett. 1960» nella *Nota* a CVC; «1960» in TP e P.

Ds^1 *È una prima prova per l'incipit.*

Credo mi convenga, amici,
tirare giù la valigia.

Credo mi convenga, amici,
tirar giù la valigia.
Anche se non so l'ora esatta
né il luogo del mio arrivo,
alcuni segni mi dicono,
per quanto m'è giunto all'orecchio
di questi luoghi, ch'io
sono prossi- > vicino all'arrivo.

Vi lascio una bottiglia di vino
delle due che ho portato.
Non l'ho toccata: potete
tranquillamente brindare
o gettarla, se così vi pare.

Credo mi convenga, amici,
prepararmi, e tirare
giù la valigia, intanto.
Anche se non so l'ora esatta
né il luogo, mi pare
da alcuni segni, per quanto
abbia sentito dire
di questa zona, d'essere
vicino alla mia stazione.

Ds^2 *Il titolo è uguale all'attuale, ma un'aggiunta a penna lo muta in* «LA VALIGIA | I | Congedo | del viaggiatore cerimonioso» *e a fianco è annotato* «II | La dogana». *In calce all'ultimo verso della*

stesura (ch'è incompiuta) è invece annotato «II | Il *[corr. su* Un*]* doganiere zelante». *I vv. 1-74 come in* P*, tranne:*

1. credo] credo *penso* 6. conosca quali stazioni] ricordo *conosco* quali stazioni *fermate* 9. *dopo* orecchio *una virg. cassata* 11. vi dovrò presto lasciare.] *son prossimo ad arrivare* *[var. alternativa]* 16. vi sono grato,] grato vi sono, 21. lo ignoro.] non lo conosco. 24. già vede] già vede *intravede* *[var. alternativa poi cassata]* 27. avvolge,] avvolge, *sommerge* *[var. alternativa poi cassata]* 28. della mia stazione.] della mia stazione. *destinazione* *[var. alternativa poi cassata], infine rifatto in* ·d'una· stazione. 30. nascondere,] nascondere 31. lieve, una costernazione.] un poco di ·non so che· trepidazione. 44. (Scusate] Scusate 47. recata,] portata, 52-53. Lasciatemi, vi prego, passare. | Ecco. Ora ch'essa è] Lasciatemi passare, vi > | vi prego. Ecco. Ora che è *ma tale testo è barrato ed a margine è annotato il testo finale* 55. sciolto.] calmo. scusare).] scusare. 56. Dicevo,] Dicevo 57. Chiacchierare.] Conversare. *Chiacchierare.* 62. su più d'un punto,] più d'una volta, 64. Ma,] *virg. aggiunta a penna* 69. e alla sua faconda dottrina.] e a tutta la sua *e alla sua fine* *[e alla] sottile* [dottrina] 71. smilza,] acerba, 72. di ricreatorio] di petalo 73. volto,] viso, 74. mite è sì lieve spinta.] acre, è sì mite spinta.

e prosegue col seguente testo:

(...) Congedo alla sapienza
e congedo all'amore.
Congedo, o militare
(o marinaio, in terra
come in cielo ed in mare),
alla pace e alla guerra,
e congedo a lei, sacerdote,
che m'ha domandato s'io
(per scherzo!) ho avuto in dote
(per scherzo?)
di credere nel vero[a] Dio.

Congedo alla sapienza,
e congedo all'amore.
Congedo, in mare e in terra,
cielo
alla pace e alla guerra.[b]

[a] vero *è sottolineato*
[b] *le righe 12-16 furono in un primo momento barrate, poi invece a margine fu annotato* «Sì»

Congedo alla religione.
Prossima è la mia stazione.
Già [prossima è la mia stazione
Lasciatemi, mentre mi pigia
la spalla non so che premura,
scendere con la mia valigia
ch'è colma, chissà, di paura.
carica
Vi lascio una bottiglia di vino
delle due che ho portato.
Non l'ho toccata, peccato.
Potete comunque brindare
(o gettarla, se così vi pare)[a]
[Congedo alla sapienza]
[e congedo all'amore.]
[Congedo, o militare]
[(o marinaio, in terra]
[come in cielo ed in mare),]
[alla pace e alla] guerra.[b]
*Ed anche a lei, sacerdote,
congedo; che m'ha chiesto s'io[c]
(scherzava) credo al vero Dio*
*[(scherzava)] ho avuto in dote
di credere al vero[d] Dio.*
[Congedo] *anche* [alla religione.]

*Il treno fischia. Sento:
[Il treno fischia.] ·Lo· [sento:]
son giunto a destinazione.
Amici, buon proseguimento.*
·Vi lascio, [buon proseguimento.]·

Un primo abbozzo per la conclusione qui introdotta è annotato sul verso del foglio 1° 78 di questa stesura: «Il treno fischia. Sento | che sono a destinazione. | Amici, buon proseguimento».

Ds[3] *In questa stesura il titolo è preceduto dal titolo generale e dal seguente testo ds., poi barrato:*

---

[a] *le righe 8-29 furono infine interamente barrate, e a margine fu annotato il rifacimento che segue*
[b] *corr. su* guerra,
[c] *i due vv. alle righe 36-37 sono annotati quasi uguali anche nel margine destro del primo foglio di questa stesura:* «E anche a lei, sacerdote, | congedo, che m'ha chiesto s'io»
[d] vero *è sottolineato*

LA VALIGIA

I

Un qualsiasi scompartimento di II sull'*Alpen Express*, posti non prenotati, mentre il convoglio, in un tardo pomeriggio di nebbia, fila già prossimo alla frontiera. La conversazione, che a tratti è stata animatissima, stagna ormai nella stanchezza e, anche, nell'indifferenza. L'Io che vi ha partecipato si alza, va nel corridoio a fumare un'altra sigaretta, si riaffaccia nello scompartimento e, avvolto nella nube, oltre che del fumo, dell'altrui mutismo, armeggia in piedi preparandosi a scendere, mentre un poco imbarazzato, ma facondo, pronuncia il seguente:

Congedo
del viaggiatore cerimonioso.

Il testo di Ds^3 *fino al v. 82 è uguale a quello di* P, *tranne:*

6. conosca quali stazioni] sappia *riconosco* quali fermate *i vv. 19-36 sono racchiusi in un quadrato e barrati, e i vv. 35-36 sono anche sottolineati* 21. lo ignoro] non lo conosco 30. nascondere,] nascondere 31. lieve, una costernazione.] non so che trepidazione *un poco di [trepidazione]* *[un poco di] esitazione* *(sciocca) una trepidazione:* *[tutte le varianti sono cassate]* 44. (Scusate.] Scusate. 47. recata,] portata, *recata,* *presa* 55. sciolto.] a posto. ·quieto.· *libero.* *calmo.* *a più agio.* *sciolto.* scusare).] scusare. 56. Dicevo,] Dicevo 69. faconda] fine *faconda* 70. smilza,] acerba, *smilza* 72. di ricreatorio] di mattina *petalo* 73. volto,] viso, 74. mite è sì lieve spinta.] acre, è sì mite spinta. 76. marinaio! In] marinaio: *[corr. su* marinaio,*]* in 81. ho] se ho *[corr. ds.]*

e dopo prosegue:

(...) Congedo alla sapienza
e congedo all'amore.
Congedo anche alla religione.
Son giunto a destinazione.
5 Amici, ora che sento ↻
fischiare il treno, vi lascio.
Auguri – buon[a] proseguimento.
↻ Ora[b] [che] *più forte* [sento]
[fischiare il treno, vi lascio.]
10 Amici.

[a] *corr. su* Auguri. Buon
[b] *corr. su* ora

> Son giunto ·anche· alla disperazione
> calma, senza sgomento.

Amici: buon proseguimento.

Ds[4] *È un foglio graffettato insieme con l'ultima pagina di* Ds[3]*, in modo da coprire e sostituire il testo a partire dal v. 68. Reca nel margine destro le seguenti annotazioni mss. poi barrate:* «– stringendo a ciascuno la mano» *prima dei vv. 68-82, ossia della settima strofa;* «– inchinandosi» *prima dei v. 83-86 (str. VIII);* «– allonta- > prendendo la valigia» *prima dei vv. 87-92 (str. IX);* «– allontanandosi» *prima del v. 93 (str. X), e infine, non cassato,* «93»*, numero dei vv. nella stesura finale. Nel margine sinistro, in corrispondenza del v. 89, è annotato* «Campo libero»*. Il testo (comprende appunto i vv. 68-93) è uguale a quello di* P*, tranne:*

72. ricreatorio,] corridoio, *refettorio* *ricreatorio* 73. volto,] viso, 74. mite è sì lieve spinta.] fioca, *smorta,* è sì mite spinta. 79. Ed] *corr. su* E 81. (scherzava!)] (scherzava) 88. stridere il freno,] fischiare il treno, *stridere il freno,* 90. sono certo: io] son certo, io: *rifatto in* sono *[corr. su* son*]* ·[certo]: io· 91. giunto alla disperazione] giunto anche alla disperazione *costernazione* *[var. alternativa rifiutata] sotto il v. 93 è annotato a penna e poi barrato* Vado.

Nel margine inferiore del foglio recante Ds[4] *sono scritti a penna i seguenti versi, probabilmente un abbozzo per il proseguimento del testo:*

(...) Anime sono o forse
persone certe, quelle
che mi precedono, fioche
nell'umido della bruma?

5 [Anime sono o] *foglie*
·(o uomini certi)· [quelle]
[che mi precedono,][...]
[nell'umido della bruma?]

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

in PG *e* UB *il testo reca la dedica* ad Achille Millo

6. conosca quali stazioni] conosco quali fermate Ds[5] conosco quali stazioni Ds[6-7] Rv[1] CVC 11. vi dovrò presto lasciare.] vi dovrò presto lasciare. *son prossimo ad arrivare.* *[var. alternativa poi cassata]* Ds[5] *i vv. 12-13 sono rifatti a margine di* Ds[5] *in* Vogliatemi scusare ·perdonare· | per il disturbo che reco. *ma tale variante fu poi cassata, ed un tratto di penna unisce il* per *all'inizio del secondo verso a quello con cui comincia il v. 17, ad indicare il motivo del rifiuto* 21. lo ignoro.] non lo conosco. Ds[5-6] Rv[1] non lo conosco. *lo ignoro.* Ds[7] 30. nasconde-

re,] *virg. agg. a penna in* Ds^5, *probabilmente insieme alla var. finale del v. successivo* 31. lieve, una costernazione.] (sciocca) una trepidazione. *confusa [una trepidazione.]* *non so quale costernazione.* *con tatto una trepidazione.* *intera la mia [trepidazione.]* *un po' d'agitazione.* *lieve, una costernazione.* Ds^5 33. fronte:] fronte; PG UB 35. fumare,] fumare *col v. 36* Ds^5 *e* Ds^6 *s'interrompono* 44. (Scusate.] Scusate. Ds^7 Rv^1 CVC 55. scusare).] scusare. Ds^7 Rv^1 CVC 56. Dicevo,] Dicevo Rv^1 74. mite] mite, Ds^7 Rv^1 CVC PG UB lieve] acuta Rv^1 81. (scherzava!)] *il punto esclamativo è aggiunto a penna in* Ds^7 (scherzava) Rv^1 dote] sorte *dote* Ds^7 82. Dio.] *corr. su* dio *in* Ds^7
{al v. 64 UB *presenta il rientro d'inizio strofa, ma non la spaziatura}*

LA LANTERNA (*p. 246*)

Ds^1 = CM 334, Ds^2 = CM 413, Ds^3 = 9° 21-22, CVC, PG, TP, P.

Ds^1 è seguito da Ds^1 di *Palo* (MT), da Ds^1 di *Voto* (FC) e da alcuni frammenti di poesie inedite, Ds^2 divide il foglio con alcuni frammenti inediti non pertinenti.[a]

Datazione: «17 > 11/7/64» in calce a Ds^1, «11/7/64» ms. in calce a Ds^3, «1964» nella *Nota* a CVC, in TP e in P.

La lanterna] *manca in* Ds^{1-2}

1. Non] ... Non Ds^1 ... non Ds^3 2. lanterna. Là] lanterna: là Ds^1 4. oscurità.] oscurità... Ds

PRUDENZA DELLA GUIDA (*p. 247*)

Ms^1 = CM 351bv (e in nota CM 403v), Ds^1 = CM 370 = CM 395, Ds^2 = CM da 391 a 394 (= CM da 398 a 401), Ds^3 = CM 402, Ds^4 = CM 408, Ds^5 = CM 404 (e in nota CM 412), Ds^6 = CM 405, Ds^7 = CM 407, Ds^8 = CM 403, Ds^9 = CM 350-351, Ms^2 = CM 353, Ds^{10} = 9° da 23 a 26, CN = *Premio di poesia Costantino Nigra per l'anno 1963* (Ivrea 1963), CVC, PG, TP, P.

Alcuni abbozzi (cfr. ad es. Ds^5 righe 15-19) esplicitano un significato simbolico sotteso al testo. I rapporti con la personale esperienza dell'autore emergono in un'intervista coeva («La Fiera letteraria», 1965), dove rispondendo alla domanda «Questo avvicinarti sempre più alle cose in una stagione in cui gli altri cominciano invece a distaccarsene, da che cosa deriva?» Caproni ricorre alle stesse immagini della poesia: «Dagli anni. Potrei dire dall'approssimarsi della vecchiaia, se questo termine non avesse, in Italia, un senso così dispregiativo. A cinquant'anni ci si può permettere il lusso, ci si deve permettere il lusso di ricapitolare, di riguardar la vita per sommi capi, nella sua giusta essenza, smorzando gli aloni e

[a] Tali inediti frammentari non sono compresi nell'edizione.

concentrando il fuoco. Si è giunti su un pianoro dal quale si può alfine scorgere intero almeno uno dei due versanti dell'esistenza nostra e quindi altrui. L'orizzonte delle esperienze (della ragione), a quota cinquanta è per forza più vasto che a quota venti: più vasto e più preciso. L'occhio, pagati tutti gli scotti, s'è illimpidito, s'è fatto più acuto e penetrante, riesce meglio a vedere in profondità, a distinguere le reali dimensioni di quelle che tu chiami "le cose", le cose che sono i fattori stessi della nostra vita, che sono i fattori della vita, che sono la vita; riesce meglio a paragonarle fra loro, a raccogliere quelle essenziali e a buttare tutto ciò che è posticcio, provvisorio, "fabbricato"». Un parere piuttosto riduttivo sulla poesia è in una lettera a Betocchi datata «Roma, 10 apr. '64»: «Resterebbe *[da pubblicare su rivista] Prudenza della guida*, ma mi sembra una cosa non riuscita e sarà meglio lasciar perdere: è una cosa che può reggere soltanto se sostenuta da altre».

Come spesso capita per le poesie di questa raccolta,[a] è conservata una stesura in pulito che a partire da un certo punto presenta un testo assai distante da quello finale: dopo il v. 22 la redazione siglata Ds^2 diverge dal testo edito, e gli abbozzi seguenti ne sono il rifacimento. L'ordinamento di $Ds^{da\ 3\ a\ 7}$ è molto incerto. Insieme con *Scalo dei fiorentini* e *I ricordi*, la poesia vinse il *Premio di poesia Costantino Nigra per l'anno 1963* e fu pubblicata nella relativa plaquette (cfr. l'elenco dei testimoni).

Datazione: «62/9 - 7/63» in calce a Ds^1, «sett. 1962 - luglio 1963» nella *Nota* a CVC, «1962» in TP e P.

Ms^1 *Appunto in grafia veloce, sul verso di un foglio recante un abbozzo ds. per* I ricordi. *Se il primo verso contiene già l'incipit definitivo, il secondo anticipa il v. 11 (e tutta la seconda strofa) del testo finale, ed il terzo anticipa i vv. 20-21 e il tema della terza strofa.*[b]

> Qui l'occhio può già abbastanza spaziare
> Riposiamoci. Non abusiamo.
> Brindiamo

Ds^1 *Primo foglio d'una stesura ds. in pulito, riporta i vv. 1-20, senza titolo, con le seguenti varianti:* 7. per tutti] in tutti 9. – è fatale –] (è fatale) 14. quota:] quota, 17-18. camminato, | siamone lieti,] camminato | (siamone lieti) 19. poter ora] poter – ora – 20. perciò] nel sole

Ds^2 *Quattro fogli uniti da una graffetta, recanti una stesura ds. in pulito rivista a penna, difforme dal testo finale a partire dal v. 22 e*

---

[a] Cfr. ad es. l'apparato de *Il fischio (parla il guardiacaccia)* e di *Lamento (o boria) del preticello deriso.*

[b] *Vi è un altro frammento, ds. sul foglio* CM 403v, *che pare alludere come questo all'ascesa d'un monte ed è forse una prima idea per la poesia:* «Qui si respira. Il vento | è fino. Fa pensare, | quasi, a quel vento marino || Il mio secolo è vecchio».

intitolata Facondia della guida. *Il primo foglio reca solo il titolo (non sottolineato), seguito dalla marca seriale « ∘ »,*[a] *e le seguenti aggiunte a penna:* «Da fare», *sottolineato, nel margine superiore sinistro e un frammento ms. per* Voto (FC) *rovesciato nel margine inferiore (cfr. il relativo apparato). Le prime due strofe (vv. 1-16) hanno lo stesso testo di* P, *tranne:* 7. per tutti] in *per* tutti
A partire dal v. 17 (ossia dalla terza strofa) l'abbozzo presenta il seguente testo:

(...) Abbiamo camminato
(siamone lieti) quel tanto
da poter – ora – sedere.
Alziamo dunque il bicchiere
perciò
amici, e brindiamo,
senza però troppa fetta
di toccare la vetta
Di qui possiamo vedere
i due versanti, e umano
(ma non traiamone vanto)
è fare i conti. Sappiamo
le tappe, una per una;
ma anche, tutti noi, non scordiamo
il debito verso la fortuna.

Che cosa mai ci aspettiamo,
amici, dall'altra parte?
Io sono esperto: ho le carte
in regola, come guida.
E so che chiunque confida,
incauto, nell'altra pianura,
il più delle volte ha trovato
– né mai s'è ritirato
in tempo – soltanto paura.
vuoto e

Pensiamo a ciò che abbiamo lasciato
·a ciò·[b]
alle spalle, e non abbiamo premura.
Abbiamo visitato

---

[a] *È improbabile (cfr. le date) che facesse parte della stesura complessiva nel fascicolo 9°; per quanto tale segno vi compaia (una sola volta, dopo il titolo del* Congedo*). Il formato dei fogli è compatibile, ma quelli della presente stesura non sono numerati. Cfr. la* Descrizione delle carte.
[b] *ossia* a ciò *fu espunto, reintrodotto e infine definitivamente espunto*

Napoli, e[a] la Cordigliera.
Abbiamo anche suonato[b]

Ds[3] *Con questo abbozzo comincia il rifacimento della terza strofa. È preceduto sul foglio da un frammento inedito (non incluso nell'edizione) e il foglio reca nel margine superiore destro un abbozzo per* I ricordi. *Manca il titolo, e le str. I-II (vv. 1-16) sono come in* P, *tranne un intervento ch'è forse la correzione di una svista:* 9. – è fatale –] – ·è· fatale –
Prosegue col seguente testo, che infine fu del tutto barrato:

(...) Abbiamo camminato,
siamone lieti, quel tanto
da poter ora sedere.
Alziamo perciò il bicchiere,
amici, e brindiamo.
Ma, attenti! non esultiamo
più del dovuto. Sappiamo,
è vero, una per una
le tappe. Ma non scordiamo,
amici, non scordiamo
il debito con la fortuna.
*[le tappe.] Le vittorie. È umano
gloriarsene. Ma non scordiamo,
amici, se vogliamo*

Ds[4] *Prosegue, come i seguenti, il rifacimento della terza strofa a partire dal v. 22. Manca il titolo e i vv. 1-21 sono come in* P, *tranne:* 21. tranquilli,] amici,

(...) Ma, attenti! non ne traiamo
vanto. Tutti noi sappiamo
le tappe, una per una;
ma anche, tutti noi, non scordiamo
il debito verso la fortuna.
Amici, non abbiamo fretta.
·bando alla·
Nessuno sa che ci aspetta,
di là, passata la vetta:
·[di là, passat]o· *il crinale.*

Ds[5] *Comincia dalla terza strofa, con i vv. 17-21 nello stesso testo di* Ds[4]. *Alle righe 13-14 compaiono i vv. 33-34 del testo finale, che*

---

[a] *corr. su* o
[b] *accanto alle righe 26-30, ossia l'ultima strofa, è segnato* no

ricorrono uguali anche nel foglio CM 412, seguiti da un abbozzo per una traduzione dal francese.

(...) Ma attenti! non ne traiamo
vanto. Tutti noi sappiamo,
è vero, una per una
le tappe. Le vittorie. Ma anche
noi tutti ·oh· non scordiamo
il debito con la fortuna.
noi tutti non scordiamo
vi prego: datemi retta)[a]
il debito con la fortuna?

Amici, bando alla fretta.
Nessuno sa che ci aspetta,
di là, passato il crinale.
Ci sono mormorii
diversi. Voci. Brusii.
Ma io mi domando quale
certezza, se come crede
ciascun di noi, la fede
non regge più, e ancor senza
prove procede la scienza.

Fermiamoci. Qui siamo al punto[b]
giusto, fra certezza e incertezza.

Ds[6] *Divide il foglio con un frammento inedito (non riportato nell'edizione). Comincia come* Ds[5].

(...) Ma attenti! non ne traiamo
vanto. Tutti noi sappiamo
– tutti! – una per una
le tappe; né dimentichiamo[c]

[ripete i vv. 17-21 nello stesso testo di Ds[4]*]*
Ma attenti! non ne traiamo
vanto. Tutti noi sappiamo
le tappe, una per una;

Amici, bando alla fretta.
Nessuno sa che ci aspetta,
di là, passato il crinale.

---

[a] *manca per una svista la parentesi aperta, forse prima di* vi
[b] *a partire dalla riga 20 il testo è ms.*
[c] *a partire dal punto e virgola il verso è ms.*

Ci sono mormorii
diversi. Voci. Brusii.

Ds[7] *In calce è annotato, sottolineato:* «Ricapitoliamo». *L'abbozzo è anepigrafo e comincia con i vv. 1-24 nello stesso testo di* P, *tranne:* 21. tranquilli,] amici, 23. conosciamo] sappiamo

(...) Ma anche, tutti noi, non scordiamo
conosciamo
un debito: verso la fortuna.
il debito con la fortuna.

Amici, se ci contiamo,
in quanti siamo rimasti!

Ds[8] *Comincia dalla terza strofa, con i vv. 17-21 nello stesso testo del precedente.*

(...) Ma, attenti! non ne traiamo
vanto. Tutti noi sappiamo
[Ma, attenti! non] ci spingiamo
troppo[. Tutti noi sappiamo]
le tappe, una per una.
Ma anche – non ·lo· dimentichiamo! –[a]
il debito[b] verso la fortuna.
Amici, se volete dar retta
a me,[c] non abbiate fretta.
[abbia]mo
Nessuno sa che ci aspetta
di là, passato il crinale.
Ci sono mormorii
diversi. Voci. Brusii.
Ma, in coscienza, quale
[Ma] in fondo (in fondo) quale
Ma io mi domando quale
certezza se, come crede
ciascun di noi, la fede
non regge più, e ancor senza
più non ci regge, e ancor senza
appoggi, procede la scienza?
è la nostra [scienza?]

Ds[9] *È una stesura ds. in pulito, anepigrafa, in due fogli. Il primo reca le prime tre strofe (vv. 1-26) in un testo uguale a quello di* P, *tranne:*

---

[a] *corr. su* Ma, anche, non dimentichiamo
[b] *corr. su* debito,
[c] *il periodo è barrato ma non è introdotta la nuova lezione*

Prudenza della guida] *manca*

21. tranquilli,] amici, 22-23. non ne traiamo | vanto.] non ci esaltiamo | troppo. 23. conosciamo] sappiamo 25. anche –] *corr. immediata su* anche,

Il secondo foglio reca il seguente abbozzo per la quarta strofa:

(...) Ciò che possiamo osservare
alle spalle, è la nostra certezza.
Amici, non abbiamo fretta.
Nessuno sa che ci aspetta,
di là, passato il crinale.
Ci sono mormorii
diversi, voci, brusii.

Amici, ciò che noi lasciamo
alle spalle, è la sola certezza.

Abbiamo camminato,[a]
siamone lieti, quel tanto
da poter ora sedere.
Possiamo di qui già vedere
tutto un versante (abbiamo
dunque già una certezza),
ma in fondo cosa sappiamo
di là, passato il crinale?

Ci sono mormorii
diversi. Voci. Brusii.

Possiamo di qui già vedere
tutto un versante: abbiamo
dunque già una certezza.
Fermiamoci. Che conosciamo
di là, passato il crinale?

Fermiamoci. Che ne sappiamo,
amici, di quel che ci aspetta
di là, passato il crinale?

Ci sono mormorii
diversi. Voci. Brusii.

Ms^2 *Prosegue l'elaborazione della quarta e quinta strofa.*

Di qui, ·già· possiamo vedere
·[Possiamo] di qui già [vedere]·

---

[a] *questo rifacimento (righe 10-19) pare voler unificare terza e quarta strofa*

i due versanti. Sappino[a]
·tutto un versante – [sappino]·
soltanto ciò che lasciamo.
È la nostra certezza.
Ma amici, che conosciamo
di là, passato il crinale?

Ci sono mormorii
diversi. Voci. Brusii.

Possiamo di qui già vedere
tutto un versante (abbiamo
dunque già una certezza)
ma, amici, che conosciamo
dell'altro, passato il crinale?

Abbiamo conquistato[b]
una certezza: un passato.
Altro non ne*[?]* aspettiamo.
> D'altro non ci illudiamo

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

21. tranquilli,] amici, Ds^{10} CN CVC PG 22-23. Ma, attenti! non ne traiamo | vanto. Tutti noi conosciamo] Ma, attenti! Tutti noi conosciamo *[forse una svista]* CN 25. Ma anche – non lo dimentichiamo –] Ma anche, non lo dimentichiamo!, CN 26. con la] verso la CN 36. godiamoci quindi] godiamoci, amici, Ds^{10} CN CVC PG

IL BICCHIERE (*p. 249*)

Ms^1 = A 221, Ds^1 = 9° 27-28, CVC, PG, UB, TP, P.

Ms^1 è un'annotazione ms. in verticale nel margine sinistro di Ds^2 de *Il gibbone*. Datazione: «1964» in calce a Ds^1, nella *Nota* a CVC, in TP e in P.

Il bicchiere] *manca in* Ms^1

1-2. ... l'uomo che nel buio è solo | a bere:] l'uomo ch'è solo a bere | nel buio: Ms^1 3. nessuno, nell'oscurità,] nessuno nell'oscurità Ms^1

IL FISCHIO (parla il guardiacaccia) (*p. 250*)

Ds^1 = 1° 85, Ds^2 = 5° 93v, Ds^3 = 5° 92 = 5° 93, Ds^4 = 5° 94, Ds^5 = 5° 94v, Ds^6 = 5° 95, Ms^1 = 5° 96, Ms^2 = 5° 89, Ds^7 = CM da 372 a 375, Ms^3 = CM

---

[a] *probabilmente una grafia affrettata per* sappiamo

[b] *le ultime quattro righe (16-19) sono aggiunte in calce al foglio in grafia più grande e veloce, e non è chiara la loro collocazione rispetto al resto dell'abbozzo*

376, Ds^8 = 9° da 29 a 37, Rv^1 = «Critica d'oggi» (4, gennaio 1962), CVC, PG, UB, TP, P.

Il foglio siglato CM 85 conserva il seguente brano ds.: «Mi capitò una notte di dormire, a Bracciano, nella cacciatora degli Odescalchi.[a] All'alba, aspettando il treno, m'imbattei nella piumatissima figura d'un guardiacaccia. Da quel ricordo è forse nato questo mio raccontino allegorico. Un guardiacaccia, una sera di maltempo, sta bevendo e giocando a carte coi suoi compagni. Un fischio dal bosco, che non può essere quello del ·solito· bracconiere, perché c'è troppa nebbia in giro, mette in allarme la compagnia. Il guardiacaccia, ligio ai suoi doveri, si alza per andare a sincerarsi. Ma sul volto dei compagni legge chiaramente ch'essi temono per lui un ·più· grave pericolo. Allora fa il discorsetto che fra poco ascolterete, il cui succo è pressappoco questo: se il nostro peggior nemico è la morte, è vana la prudenza e il restarsene in casa; tanto essa è già qui, in casa nostra; ·è· dentro di noi. Evidentemente, nei trepidi compagni del guardiacaccia ho visto la mia persona esitante e timorosa, mentre nel guardiacaccia stesso, e nel suo recitativo appena ironico, quell'*alter ego* che vorrei essere e che, purtroppo, non sono». Tale testo è presumibilmente la minuta per l'introduzione a una lettura pubblica della poesia («il discorsetto che fra poco ascolterete») e di seguito è riscritto in una nuova stesura che, come d'abitudine in Caproni, rifugge da spiegazioni troppo particolareggiate: comincia «È imbarazzante parlare dei propri versi. Comunque, di questi posso dirvi che si tratta, in fondo, d'un semplice raccontino allegorico. Il senso è talmente chiaro da render superflua ogni spiegazione» e prosegue riassumendo il contenuto della poesia, senza più accennare all'episodio di Bracciano.

È conservata una stesura ds. in pulito, siglata Ds^7, assai difforme dal testo finale a partire dalla quarta strofa, recante il titolo *Rimbrotto del guardiacaccia sagace*. Non contiene il racconto della giovinezza livornese del protagonista e forse questa parte fu poi inserita per creare una corrispondenza con la Genova del *preticello* nella poesia che segue. La dedica in greco (traduzione: «Un acuto terrore punse la mia anima») in CVC occupa da sola la pagina dispari successiva a quella del titolo.

Datazione: «5/61» in calce a Ds^8, «maggio 1961» nella *Nota* a CVC, «1961» in TP e P.

Ds^1

Non credo che questo sia
il fischio del bracconiere.
C'è troppa nebbia. Comunque
(me lo impone il dovere)
io devo andare. Potete
da soli continuare

[a] *nella cittadina laziale di Bracciano, presso l'omonimo lago fra i monti Sabatini, si trova appunto il castello Orsini-Odescalchi*

la partita;[a] e bere > a bere.
Ecco le carte, e il fiasco
che ho perso. Bisogna accettare > stare
da uomini > al gioco. Lasciate che prenda
la mia lanterna, e che metta[b]

Ds^2 *I primi due vv. come il precedente (e come in* P*).*

(...) C'è troppa nebbia. Comunque
(ecco le carte) finite
voi la partita. Io
(intanto[c] continuate a bere
anche per me) ho il dovere > non posso
esimermi dal mio dovere.

Ds^3 *I primi due vv. come il precedente (e come in* P*). Prima del testo i seguenti due vv. dss., che paiono rimandare ai vv. 20-23 di* Prudenza nella guida*:* «amici, e brindiamo, | ma senza trarne troppo vanto».

(...) C'è troppa nebbia. Comunque,
qui sono le carte: giocate
voi, e continuate

Ds^4 *I primi due vv. come il precedente (e come in* P*). Il testo è seguito da sei righe di prove di battitura.*

(...) C'è troppa nebbia. Comunque
(qui son le carte) finite
voi la partita. Io
(mentre continuerete a bere
anche per me) non posso
esimermi (è il mio dovere)
dal fare un giro nel bosco.

Ds^5 *I primi cinque vv. come il precedente (e come in* P*), in entrambi i rifacimenti (cioè sono ripetuti fra le righe 6 e 7).*

(...) (vi prego di continuare a bere
anche per me) non posso
– ne ho il preciso dovere –
restare qui quando il bosco
(non conta certamente il modo)

---

[a] *corr. ds. su* partita,
[b] *in calce al foglio, rovesciato, un frammento inedito ms., non compreso nell'edizione*
[c] *dopo* intanto *una virg. cassata*

chiama, come qui (adesso) odo.
↳ (vi prego di continuare a bere
anche per me) non posso,
restare ancora a sedere.
> scusatemi, restare a sedere.

Ogniqualvolta il bosco
chiama, il mio dovere

Ds[6] *I primi cinque vv. come il precedente (e come in* P*).*

(...) (vi prego di continuare a bere ↳
anche per me) non posso
(ne ho il preciso dovere)
restare ancora a sedere.
↳ *[(] potete continuare [a bere]
[anche per me)] conosco,
capitemi, il mio dovere.
·mi duole,·
Qualunque voce nel bosco
s'oda, a vedere*

Porgetemi la lanterna,
è lì appesa, e lo schioppo.
Sapete che ogni volta che il bosco
chiama, io devo vedere
di chi è la voce, e a quale
causa si debba attribuire
(a meno che non sia per pioggia,
o valanga, o vento)
il minimo turbamento.
Vado anche se dentro sento
(sono sincero)

Ms[1] *Comincia con la seconda parte del v. 5.*

[voi la partita.] Io
(potete continuare a bere
anche per me) conosco,
capitemi, il mio dovere.
sapete bene, il dovere.
Qualunque voce nel bosco
s'oda, devo[a] andare a vedere.

Porgetemi la lanterna
(è lì appesa) e lo schioppo.

[a] devo *è sottolineato*

Ms[2] *È una prima stesura dei vv. 17-20.*

Intanto (amici miei, ci vuole
col freddo che laggiù[a] mi aspetta,
lasciatemi, vi prego, versare
quest'ultimo bicchiere.

Ds[7] *Stesura ds. in pulito di 64 vv. in quattro pagine, interamente barrata. La prima pagina reca solo il titolo, nella forma* «Rimbrotto del guardiacaccia sagace»*, seguito dalla marca seriale* «+»,[b] *e nel margine superiore sinistro è annotato* «I[a] lezione | tutto rifatto nella II»*. Fino al v. 30 ha lo stesso testo di* P*, tranne:*

Il fischio | (parla il guardiacaccia)] Rimbrotto | del guardiacaccia sagace

[l'epigrafe in greco manca]

15. il fucile] lo schioppo 17. (scusate] (e scusate 22. c'è scienza –] c'è fegato, e 23-24. una ragione | al mondo, voi] una ragione, | voi, voi 26. ho fatto] ho reso 27. voi] lì

E prosegue con il seguente testo, seguito da una marca seriale che testimonia la sua compiutezza:

(...) Amici, diciamola schietta:
la vostra esitazione
(vi vedo perfino tremare,
né mi sbaglio, la bocca:
come chi volesse parlare
e ha perso il fiato) tocca,
perch'io possa tacere,
troppo da vicino il fondo
d'una mia antica questione.
Vi dico perciò chiaro e tondo
(vi prego: il fucile)
che nulla è più fuori del mondo
(non scelto!) dell'essere vile.
Quando s'è avuto una piuma
sul cappello, ed in sorte

---

[a] laggiù *è evidenziato fra parentesi quadre e sormontato da un punto di domanda*

[b] *È quindi improbabile che il testimone facesse parte della stesura complessiva nel fascicolo 9°, poiché tale segno non vi ricorre mai; inoltre il presente titolo è minuscolo, mentre quelli della stesura complessiva sono maiuscoli. Il formato dei fogli è compatibile, ma quelli della presente stesura non sono numerati. Cfr. la* Descrizione delle carte.

stivali e gabbana verde,
credetemi che si perde
il tempo, pensando alla paura.

Il guardiacaccia, caccia
od è cacciato. Questa
è legge di natura.
Ma a voi (a voi!) perché resta
sul volto quell'incrinatura,
quasi aveste un'oscura
prescienza?.. Una cosa è sicura,
amici, per tranquillizzarvi:
che se udrete uno sparo,
tra poco, non sarò stato io.
Questo basterà (forse) a darvi
maggior fiducia. Comunque
(scherzo, ma è il testamento mio)
fatevi cuore: alzare,
se non tornassi, il bicchiere,
diventa – anche per voi – un dovere.

Ms[3] *È un abbozzo per l'inizio della sesta strofa (v. 48 e sgg.) della nuova stesura.*

Vedete, una volta amavo
il mare. Vivevo a Livorno.
Che città! Dal forno
Mascagni fino ai Quattro mori,
un vento che io adoravo
(di libeccio, credo)
portava l'odore del mare
> faceva dai minimi fori
della finestra, entrare
[dovunque][a] l'odore del mare
aperto.

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

in Ds[8] *l'epigrafe in greco occupa la pagina dispari dopo quella del titolo e presenta le seguenti varianti:*

ἐρέθισε] *corr. su* ἠρέθισε *ed a fianco un'annotazione cassata illeggibile* Eschilo, Prometeo, 181] *corr. su* (Eschilo: Prometeo, coro 181) *[*Prometeo *è in corsivo in* P *ed è sottolineato in* Ds[8]*]*

[a] *parentesi quadre dell'autore, forse a segnare l'espunzione della parola (ma l'uso non ricorre in altre poesie)*

Rv^1 *è priva dell'epigrafe in greco, e reca la dedica* ad Achille Millo *che in* Ds^8 *è aggiunta a penna prima del testo e poi barrata;* PG *e* UB *sono privi dell'epigrafe in greco*

6. bere] *corr. su* bere, *in* Ds^8 bere, Rv^1 31. o m'inganno,] o mi sbaglio, Ds^8 Rv^1 CVC PG UB TP 32. agli angoli,] agli angoli, *sotto il labbro,* *agli angoli,* Ds^8 34. ma] ma, Rv^1 37. fucile!)] fucile) Ds^8 Rv^1 CVC PG UB 50. Forno] *corr. su* forno *in* Ds^8 59. Eppure,] Eppure Ds^8 Rv^1 CVC 68. Non] *corr. su* non *in* Ds^8 *fra i vv. 68 e 69 furono inseriti a penna e poi cassati rendendoli illeggibili due vv. in* Ds^8 87. sola] unica Rv^1
{85. giacché] giacchè TP P}

LAMENTO (O BORIA) DEL PRETICELLO DERISO (*p. 254*)

Ds^1 = CM 396-397, Ds^2 = CM 381, Ds^3 = CM 382, Ds^4 = CM 383 = CM 380, Ds^5 = CM 377-378-379, Ms^1 = CM da 275 a 278, Ds^6 = 9° da 38 a 49, Rv^1 = «Palatina» (V, 19, luglio-settembre 1961), PS = *Poesia satirica dell'Italia d'oggi* (introduzione, scelta e note bibliografiche di Cesare Vivaldi, Guanda, Parma 1964), CVC, TL, PG, TP, P.

In *Il mestiere di poeta*, 1965, interrogato sulla «filosofia» del preticello, Caproni precisa: «badi che chi parla non sono io, o sono io fino a un certo punto: è il "preticello". Di mio c'è la forza (o la debolezza) dell'invettiva contro la comoda società del benessere d'oggi, tutta tesa ai beni elettrodomestici, al carrierismo, ecc., facendosi puntello, magari d'un Dio nel quale, in fondo dell'animo, non crede più. | Il "bisogno di Dio" del preticello è soprattutto bisogno di un poco di giustizia, di un poco di "luce", di un poco di "anima" in tanta massa condizionata dai potenti mezzi di diffusione (e di educazione alla rovescia) oggi esistenti». Ma significativamente la poesia è dedicata *a Mézigue* che, come ad esempio chiarisce Caproni nell'intervista radiofonica *Antologia*, 1988, «in argot [...] vuol dire a me stesso». Traduce appunto «moi» per «mézigue» anche il dizionario d'argot di Albert Simonin (*Le petit Simonin illustré*, éditions Pierre Amiot, Paris 1957) conservato nella libreria di Caproni, che divenne esperto di tale gergo traducendo *Mort à crédit* di Céline, pubblicata nel 1964 (e la dedica compare solo con Ds^6, nella stesura complessiva del fascicolo 9°, e quindi fu probabilmente aggiunta in tale anno; cfr. l'introduzione all'apparato della raccolta).

La polemica contro la società del benessere, contro «la gente nova e' subiti guadagni», è diffusa nell'opera caproniana in questi anni; cfr. l'introduzione all'apparato di *Via Pio Foà, 1* (MT). E insieme con ciò nella presente poesia v'è anche la prima comparsa del «tema di Dio», come nota Caproni nell'intervista «Il Tempo», 1982, aggiungendo: «c'è già in queste parole *[ossia nelle strofe finali, vv. 133-145]* un'istanza morale, prima che metafisica o religiosa in senso stretto (un'istanza, dirò meglio, etica), che naturalmente è andata crescendo in me con gli anni e con la piega presa dagli eventi». In una lettera a Betocchi datata «Ro-

ma, 27 ottobre 1961» la poesia, appena scritta, è considerata con molta prudenza; infatti alla richiesta di traduzioni per una trasmissione radiofonica, Caproni scrive: «avrei anche una poesia mia, ma non è radiotrasmissibile, ahimè, perché tocca un tema religioso che potrebbe venir frainteso. E del resto non oserei nemmeno farla leggere, giacché prima ho bisogno di dimenticarla per rileggerla io e giudicarla».

I pochi abbozzi conservati lasciano intravedere un'elaborazione travagliata: vi sono infatti alcune pagine dss. in pulito assai difformi dal testo finale, qui trascritte integralmente, e due stesure in pulito (siglate Ms^1 e Ds^5) prossime al testo edito ma prive della parte finale, probabilmente poiché fu riscritta, come suggerisce l'annotazione «Rifatto» nel margine superiore di Ds^5, che presenta nel testo conservato solo poche e non significative correzioni a penna. Nel margine superiore del foglio 9° 45 (settima pagina di Ds^6) è annotato: «2 sett. 1965 | sono solo 21,15 | un fulmine vicino a | casa. Senza acqua. | Linee interrotte. | Solo».[a] Nel '64 il testo comparve nel volume *Poesia satirica nell'Italia d'oggi* insieme con *Lorsignori*, che è entrata poi a far parte della raccolta postuma *Res amissa*. Nel '68, con *Il gibbone*, fu inclusa nella sezione *Altre cose* di TL, ossia nella riedizione del *Passaggio d'Enea* («perché a parer mio inerenti e integranti», scrive Caproni nella *Nota* alla raccolta), ma con TP riprese la sua collocazione originale.

Datazione: «ott. '61» in calce a Ds^6 e nella *Nota* a CVC (e cfr. anche la data, «27 ottobre 1961», della lettera di Betocchi citata; evidentemente il numero del luglio-settembre 1961 di «Palatina», su cui apparve la poesia, uscì almeno un mese dopo), «1961» in calce al testo in TL e in TP e P.

Ds^1 *Le prime due pagine di una stesura ds. in pulito assai lontana dal testo finale. La prima reca solo il titolo, seguito dalla marca seriale «+» (pur essendo compatibile il formato dei fogli, è quindi improbabile che facesse parte della stesura complessiva nel fascicolo 9°, poiché tale segno non vi ricorre mai, e i fogli della presente stesura non sono numerati; cfr. la* Descrizione delle carte*). La seconda pagina reca i primi quindici versi, accanto ai quali nella presente trascrizione sono indicate, fra parentesi quadre, le corrispondenti porzioni di testo nella stesura finale.*

LAMENTELA (O BORIA)
DEL PICCOLO PRETE LIGUSTICO
·[DEL]L'UMILE [PRETE] DERISO·

So che tutti voi non credete [24-26]
a Dio. Nemmeno io.
Per questo mi sono fatto prete.
Ma, amici, non mi fraintendete. [27]

[a] Probabilmente Caproni era a Roma, e la moglie e i figli ancora a Genova, dove d'abitudine si recavano nei mesi estivi.

So anche che tutti voi avete [12-22]
– e vi ammiro – il piede
saldamente posato
sulle cose concrete.
Avete fatto carriere
splendide. Io, da soldato
semplice, il mio dovere
e stop. Ma, vedete:
altra cosa è la fede.
Guardatemi. Che mai volete
da me – da questa mia

Ds$^{2\text{-}3\text{-}4}$ *proseguono stesure perdute della poesia,* Ds$^{2\text{-}3}$ *a partire dal v. 132,* Ds^{4} *a partire dal v. 131. Il loro ordinamento è assai incerto;* Ds^{2} *e* Ds^{4} *potrebbero essere pagine di stesure in pulito, che continuavano in ulteriori fogli non conservati (di* Ds^{4} *rimane anche una copia carbone),* Ds^{3} *è invece chiaramente un abbozzo, poiché non conclude l'ultimo verso.*

Ds^{2} *Comincia con i vv. 132-135 nello stesso testo di* P, *tranne:* 135. chi] chi, prego:] prego.

(...) Prego – e quest'è la cosa
che mi dà vita – come
può pregar chi non crede,
e anime senza rossore
(lui: il solo con un po' di fede)
guarda nel buio fragore
del traffico (lui: fra gli stenti)
correre non si sa dove,
unico ▪ sentire nei denti
un tremito, ·e·[a] un palpito in cuore

Ds^{3} *comincia con i vv. 132-135 nello stesso testo di* P, *tranne:* 135. chi] chi,

(...) prego, e quest'è la cosa
che mi dà vita, come
suol pregare chi investe
(uno che davanti a sé nero
vede, come la mia veste)
in luogo di fruttifere azioni
miserrime buone azioni.

So bene che forse mi vanto
dicendo che

[a] *la* e *e la virg. precedente sono introdotte a macchina in luogo di una precedente interpunzione cassata e illeggibile, forse* tremito:

Ds[4] *Comincia con i vv. 131-135 nello stesso testo di* P, *tranne:* 131. al] il 135. chi] chi,

(...) prego, e quest'è la cosa
che mi dà vita, come
può pregare chi investe
(io, che davanti a me nero
vedo, come la mia veste),
in luogo di fruttifere azioni,
semplici buone azioni.

Amici, sono un rompicoglioni,
lo so. Ma me ne vorrete,
per questo, se dico che siete

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

Lamento (o boria) | del preticello deriso] *manca in* Ds[5] Lamento (o boria) | del preticello deluso Rv[1]

a Mézigue] *manca in* Ds[5], Ms[1], Rv[1] *e* PS *[e* Rv[1] *e* PS *in luogo recano* per voce recitante*]; in* Ds[6] *è aggiunta a penna, cassata e poi riscritta [e sotto è scritto e poi barrato:* – per voce recitante.*]*

7. cilizio,] cilizio PS 8. uffizio,] uffizio PS 26-26. prete. ‖ Ma,] prete. | Ma, PS *[forse un refuso]* 28. tutti,] *virg. aggiunta a penna in* Ds[5] 30. giovane] giovane, Ms[1] PG 34. stupende] splendide Ds[5] futuro)] futuro), Ds[5] 36. sorta,] sorta Ds[5] frenare!] frenare. Rv[1] PS 38. émpito] impeto Ds[5] 39-41. La Genova mercantile | dei vicoli – l'intestinale | tenebra] La Genova intestinale | dei vicoli, *rifatto in* [La Genova] ·mercantile· | [dei vicoli,] *l'intestina* | *tenebra* Ds[5] 41-42. il mare, | se s'ode,] il mare | (se giunge *s'ode*) Ds[5] il mare | – se s'ode – Ms[1] 44. (ma io,] (io, Ds[5] *che qui s'interrompe* 46. bene),] bene) – PS 47. sembrava] pareva Ms[1] Rv[1] PS pareva ·sembrava· Ds[6] 63. Vacca,] Vacca TL 66. quando,] quando PG 68. Portoria!] Portòria! TL 71. il petto] il petto ·quella· ·il petto· Ds[6] 76. *con questo verso* Ms[1] *s'interrompe* 80. portone.] portone! PS 81. alba] alba, PG mare,] *la virg. è cassata in* Ds[6] mare Rv[1] PS 91. franare,] franare Ds[6] Rv[1] TL PG 98. introitare.] guadagnare. *introitare.* Ds[6] guadagnare. Rv[1] 99. Fratelli,] Fratelli: Ds[6] CVC 112. scòrsi,] scorsi, Rv[1] PS *l'accento è aggiunto a penna in* Ds[6] 118. credetemi,] amici, Ds[6] Rv[1] CVC 123. dire?] dire?, Ds[6] PS 131. al domani,] il domani, Rv[1] PS al domani TL 132. io (vi] (io, vi Ds[6] CVC TL 137. – unica! – la] – unica! la PG *[probabile refuso]* 140. uso] amo Rv[1] PS

[*in* PG *manca la spaziatura strofica fra i vv. 9-10 e 26-27, ed è indicato come refuso in un foglietto inserito nella copia personale di Caproni* 78. un impeto] un'impeto PS]

SCALO DEI FIORENTINI (*p. 259*)

Ms^1 = CM 387, Ds^1 = CM 387b, Ms^2 = CM 279, Ds^2 = 9° da 50 a 55, CN = *Premio di poesia Costantino Nigra per l'anno 1963* (Ivrea, 1963), Rv^1 = «Elsinore» (I, 2, gennaio 1964), CVC, PG, UB, TP, P.

Si tratta d'«uno degli scali che si trovano sui Fossi, i canali artificiali di Livorno» (UB), presso la grande piazza chiamata Voltone, «un'ellisse contornata di panchine bianche e in mezzo due monumenti anch'essi bianchi e altissimi dedicati a non so che personaggi»[a] (cfr. i vv. 31-34, e l'apparato della poesia *Il seme del piangere* in SP). Altre precisazioni riguardo all'ubicazione sono annotate a margine di Ms^2, la prima pagina di una stesura ms. già vicina al testo finale: accanto al titolo, corretto nella forma attuale in luogo d'un originale *Scalo degli Olandesi*, Caproni scrisse in un primo tempo «Dogana d'Acqua», poi barrato e sostituito da «Fra il Voltone e la Fortezza Nuova». Inoltre, nello stesso foglio, accanto ai nomi dei vv. 4-5 è annotato: «Rocco | l'elettricista | di Via Palestro | Decio. quello | ch'era stato | in Russia. | Che ci faceva | comizio | dalla terraz- | za». Una descrizione più dettagliata di Decio è in una prosa uscita su «La Giustizia» il 30 dicembre 1962 (quindi precedente alla poesia): Caproni ricorda la sua infanzia a Livorno, ai tempi dello squadrismo fascista, e «la terrazza ammattonata di Via Palestro che puzzava di conceria e di trattoria, dov'io e mio fratello Piero, la sera, coi pantaloni corti e le mutande che uscivan fuori, ascoltavamo Decio, dalla terrazza di fronte, parlarci pallido pallido e con la mano levata della Russia, finché si metteva a cantare, invitandoci a fare altrettanto, Bandiera Rossa». Prima del citato Ms^2 è trascritto come Ms^1 uno dei primi abbozzi per la poesia. Segue Ds^1, un frammento di una stesura a macchina. A margine del secondo foglio di Ds^2 (la stesura in pulito nel fascicolo 9°) un'annotazione cassata illeggibile.

Datazione: «8/7/63» in calce a Ds^2, «8 luglio 1963» nella *Nota* a CVC, «1963» in TP e P.

Ms^1 Li ho visti tutti. Sedevano
sulla spalletta
> (le gambe penzoloni)
sulla spalletta. C'era
Anselmo, Virgilio, il Rosso,
c'era anche il Vigevano,
e ·il· Tito, ·e· il > c'era... I nomi
·Otello[,] il Decio[, il Rosso,]·
·il Mazzarino, [il Vigevano].·
C'erano altri[... I nomi]
non li ricordo. Tenevano
le mani sotto le cosce
e tacevano. Rosse > Gialle

[a] «Italia socialista», 1948.

o verdi, o d'altro
colore, avevano
magliette da barcaioli
a mezze maniche. Erano
in fila, sulla spalletta,
come facevan la sera
(così come facevano
ogni sera),
in fila, tutti
in fila, sulla spalletta,
proprio come facevano
ogni sera, quando > ·Ma· ora
tacevano. Guardavano
le ragazze che ancora,
ventilate, passavano.
*ogni sera, quando
s'animava il Voltone
di vento marino
e fresco*

Ds[1] *È la parte inferiore, strappata, di un foglio recante un abbozzo ds. per la prima strofa, ormai vicino al testo finale. Le porzioni di verso mancanti sono state integrate con il testo di* P. *È seguito dal frammento inedito* Forse su una bicicletta rossa *(non compreso nell'edizione), ed a margine è annotato* Ms[1] *de* I ricordi.

tr[asparenti (di bimbi]
in fug[a dietro il pallone]
o il cerch[io) –sputavano]
la sigaretta, e schio[ccando]
le dita, ohei, che gridi
lanciavano alle ragazze
(da levare la pelle)
(da levare la pelle:
ma ci stavano, quelle)
lanciavano alle ragazze
uscite dal Cantiere Orlando.

Li ho visti tutti. Tacevano.
Voltavano le spalle al Fosso.

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

Scalo dei fiorentini] Scalo degli Olandesi ·dei Fiorentini· Ms[2] Scalo dei Fiorentini CN Rv[1]

5. l'Olandese.] il Mazzarino. ·l'Olandese.· Ms[2] 6. altri...] altri. Ms[2] 7. ha con sé] prende ·ha con sé· Ms[2] 9. Gialla,] Gialla Ms[2] 11-14. tinta

(anche i colori | li prende il vento), avevano | la maglia da barcaiolo | di sempre. Erano] colore, avevano | ·le· magliette da barcaioli | con l'ancora. Erano *rifatto in* ·tinta (anche i colori· | *li prende il vento) avevano* | *la maglia da barcaiolo* | *di sempre[. Erano]* Ms^2 20. spandevano] perdevano ·spandevano· Ms^2 22. in fuga] in fuga ·corsa· *fuga* Ms^2 *[che con questo verso finisce]* in corsa *fuga* Ds^2 29. Cantiere] cantiere CN 34-35. muovevano. ‖ Sotto] muovevano. | Sotto CN Rv^1 59. Gli ha tremato, debole, la bocca] Gli ha tremato, | debole, la bocca Ds^2 CVC PG UB Gli ha tremato, | agli angoli, la bocca CN Rv^1 *[quindi tutti questi testimoni hanno un verso in più]* 67. ... La guerra...] ... la guerra... CN Rv^1

I RICORDI (*p. 262*)

Ds^1 = CM 354, Ms^1 = CM 387b, Ms^2 = CM 402, Ds^2 = CM 351b, Ds^3 = CM 365, Ds^4 = 9° da 56 a 60, CN = *Premio di poesia Costantino Nigra per l'anno 1963* (Ivrea 1963), Rv^1 = «Elsinore» (I, 2, gennaio 1964), CVC, PG, UB, TP, P.

Una ragazza livornese di nome Ottorina (vv. 10-22) è ricordata anche nella prosa memorialistica *I tarponi*, già citata per *Scalo dei fiorentini*, dov'è però figlia, anziché «del fiaschettiere | di fronte», d'un carbonaio che aveva una chiostra davanti alla terrazza della casa di via Palestro: quando il padre prendeva nelle trappole i *tarponi*, «topi lunghi quanto mezzo braccio» che infestavano il cortile, «fungeva da boia la figlia Ottorina, col grembiule nero e il labbro leporino, forse la prima ragazza di cui abbia sentito il bisogno di guardare le cosce. | Prendeva un fiasco in negozio, pieno di petrolio, e "dava da bere ai poveretti". Poi, senza aprire le trappole, ci buttava un fiammifero acceso. [...] Ma più volentieri li metteva in una conca di terracotta, piena d'acqua. [...] Stava china sulla conca, ed era quello il momento in cui io, di dietro, le guardavo le cosce». Per «quella polpettona | d'Italia», vv. 23-25, già citata nelle prose incluse nell'introduzione all'apparato di SP (a cui si rimanda in generale per le notizie sulla giovinezza livornese di Caproni), nella *Nota* in calce alla raccolta Caproni tiene a precisare: «Italia Bagni, nata Caproni, bellissima signora ch'io ricordo in vesti ancora ottocentesche, e "polpettona" soltanto sulla bocca dei tre giocatori».

Sono conservati alcuni abbozzi per i primi versi, ed uno per i vv. 34-39. Datazione: «9/7/63» in calce a Ds^4, «9 luglio 1963» nella *Nota* a CVC, «1963» in TP e P. La poesia fu quindi compiuta il giorno successivo alla data della precedente, *Scalo dei fiorentini* (cfr. il relativo apparato).

Ds^1 «Te la ricordi, dì, la Gina...
Non li amo i ricordi.
Il vino
[Non li amo i ricordi.] *Il vino*[a]

[a] *questa e ogni altra correzione sono dss.*

> aizza la memoria.
Quei due, quella sera
[Non li amo i ricordi. Il vino]
[aizza la memoria.] *Quei tre*
– lasciato in tavola il mazzo
delle carte, son certo
> già scusso – sono certo che
avrebbero continuato ▪ quel modo,
così, fino alla mattina.

«Te la ricordi la Gina,[a]

Ms[1] *Frammentario, è annotato a margine di* Ds[1] *di* Scalo dei fiorentini*: è scritto in verticale, le righe 1-5 nel margine sinistro, le restanti nel margine destro.*

Schiacciai la sigaretta
sul portacenere. M'alzai.

La Gina! Te la ricordi,
dì, la Gina? Passava,
per tutta via Palestro,

Eh sì! La notte, certe
voci non si sostengono.

Te la ricordi, dì, la Gina,
quella che portava l'acqua
a Livorno, nella mattina

Ms[2] *È annotato a margine di* Ds[3] *di* Prudenza della guida.

Te la ricordi, dì, la Gina,
la rossona, quella
che a casa, ogni mattina
·scalza·
portava l'acqua?

Ds[2] Te la ricordi, di', la Gina,
la rossona, quella
che scalza, ogni mattina,
portava l'acqua?... E Ottorina,
te la ricordi, Ottorina,
[Te la ricordi, di', la Gina,]
[la rossona, quella]
che quando, ogni mattina,
entrava a portar l'acqua, empiva

[a] *questa riga è spostata verso il margine destro*

Te la ricordi, di', la Gina,
la rossona, quella
con tutti quei capelli, quel neo
sulla gola, che quando
portava ogni mattina
l'acqua a casa, lasciava
quel forte odore?... E Ottorina,[a]
sulla gola, che quando
veniva ogni mattina
a portar l'acqua, lasciava
sempre accaldata[b]

Ds[3] *Comincia con il v. 34.*

anime... Così come il mare
fa a volte, col suo divagare
perpetuo, e sul litorale
non trovi poi che vuote e deluse
spoglie, che la risacca > – sfatte meduse
non lascia che vuote e deluse
spoglie – disfatte meduse.
*[non lascia che] le sue
alghe vuote e deluse.*
*arena le sue meduse
vuote – le sue disfatte
alghe bianche e deluse*
·ossa·

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

14. che] *barrato e riscritto nell'interlinea in* Ds[4] 25. Italia...»] Italia...?» CN 35. fa sempre,] fa a volte, CN 46. silenzio] silenzio, Ds[4] CN Rv[1] CVC PG UB 52. notte,] *virg. agg. a penna in* Ds[4] 53. *il v. non è in corsivo in* CN
{18. (sembrava] sembrava CVC 23. Italia, di',] italia, di' CVC 25. Italia...» □ Ma] Italia...» || Ma Rv[1]}

IL GIBBONE (*p. 264*)

Ds[1] = CM 323, Ds[2] = A 221, Ms[1] = A 221, Ms[2] = 13° 2, Ds[3] = lettera a Carlo Betocchi datata «Roma, 30 nov. 1964», Ds[4] = 9° da 61 a 63, Rv[1] = «La Fiera letteraria» (31 dicembre 1964), CVC, TL, PG, UB, TP, P. A margine del foglio recante Ds[1] e Ms[1] sono annotati due frammenti inediti (non inclusi nell'edizione) e Ms[1] de *Il bicchiere.*

[a] *inserzione ds.*
[b] *annotato in grafia frettolosa nel margine inferiore*

Nella *Nota* in coda alla raccolta Caproni, con il consueto *understatement*, scrive: «ancora Genova potrebbe esser l'"altra città" del *Gibbone*, una Genova vista di sera dalla Madonna del Monte. Ma potrebbe anche essere una chimerica città dell'anima, chissà». Ma il preciso riferimento a Genova, assai evidente, è confermato in una prosa conservata nelle carte di Caproni, che illustra più in dettaglio anche il significato simbolico della poesia: «*Il gibbone* nacque dopo una delle mie tante visite a Genova, dove di quando in quando mi spinge la nostalgia. Chi conosce Genova, sa che di giorno è immersa in una fresca luce grigia d'ardesie e d'ulivi, e che di notte, dai monti alle navi in porto, è tutta uno scintillio di lumi, disposti a grappoli e a collane. È la mia città ideale perché vi trascorsi l'infanzia e tutta la giovinezza. La poesia credo che voglia esprimere, più che l'impossibilità d'un ritorno stabile a Genova, l'impossibilità d'un ritorno, appunto, all'infanzia e alla giovinezza. Ma è una poesia, mi rendo conto, tutt'altro che facile, e forse non è soltanto questo il suo significato vero, e tantomeno il più importante. Nel *Gibbone*, Genova potrebbe anche non avere nulla a che vedere con la Genova della geografia o della mia memoria, e magari significare quella "patria" o "condizione" *diversa* cui tutti, senza saper bene di che si tratti, aspiriamo. Ma...come si fa a ridurre in termini logici, cioè a "spiegare" una poesia? Come una musica, o la si sente o... niente da fare. La poesia comincia proprio dove finisce il normale discorso d'informazione. Ma qui fo punto, per non annoiarvi con troppe parole».[a] In una lettera a Betocchi datata «Roma, 30 nov. 1964», di poco posteriore alla stesura della poesia, è ricordata più da vicino l'occasione che la fece nascere: «Sono stanco come non lo sono mai stato. Mi par d'essere un pesce fuor d'acqua – a Roma mi trovo sempre peggio. Tempo fa andai a Genova: salii di sera, al buio, fino alla Madonna del Monte. C'erano tanti lumi, sotto di me, tutti vivi. Forse la mia città dell'anima è quella. Ci ho scritto questi versi, che non sono nient'altro che versi, forse, ma che mi sono cari. Ci vorrei andare a morire. Perché qua...» (segue nel foglio la stesura della poesia qui siglata Ds^3).

L'animale in gabbia ai vv. 8-9 (un leone nei primi abbozzi, cfr. Ds^1) è legato ai ricordi infantili di Caproni: «Di Corso Amedeo dove nacqui, accanto al Cisternone e al piccolo zoo del Parterre, ricordo soltanto gli animali chiusi in gabbia, forse perché il mistero degli animali mi ha sempre affascinato».[b]

È conservato, e qui trascritto come Ds^1, l'abbozzo su cui nacque la prima strofa. Ds^2 è una stesura ds. in pulito, anepigrafa, rivista a penna.

---

[a] Da un dattiloscritto conservato fra le carte, senza altra indicazione che: «Giorgio Caproni (Questionario, risposte)», da cui proviene anche il brano citato nell'introduzione a *Preghiera* (SP).

[b] «La Rassegna della Letteratura Italiana», 1981; si noti però che tale ricordo si riferisce a Livorno, non a Genova.

Nel margine destro del foglio che la contiene, è aggiunto a penna un rifacimento della seconda strofa, qui siglato Ms^1 (il foglio reca annotati a margine anche Ms^1 di *Il bicchiere* e un frammento non incluso nell'edizione). Insieme al *Lamento (o boria) del preticello deriso* nel 1968 fu posto in appendice a TL (cfr. l'introduzione al *Lamento*).

Datazione: «sera 16 ott[obre 1964]» ds. nel margine destro di Ds^1, «1964» in calce a Ms^2 (insieme con la firma «Giorgio Caproni»), «16/10 - 6/11/1964» in calce a Ds^4, «16 ott. - 6 nov. 1964» nella *Nota* a CVC, «1964» in calce alla poesia in TL, e in TP e P.

Ds^1

No, non è questo il mio
paese. Qui
sono straniero come
un angelo in chiesa, come
allo zoo un leone.

[sottintende le righe 1-3]
l'angelo lontano da Dio
in una chiesa, come
allo zoo il leone.

[sottintende le righe 1-3]
l'angelo che ha perduto Dio
in una chiesa, come
allo zoo il leone.

No, non è questo il mio
paese. Qui
sono lontano e solo
(straniero) come
l'angelo che ha perso Dio
in una chiesa, come
allo zoo il leone.

No, non è questo il mio
paese. Qua
sono straniero come
l'angelo che ha perduto Dio
in una chiesa, come
allo zoo il leone.

Non amo questa città.

No, non è questo il mio
paese. Qua
sono straniero (io
così lontano e solo
fra tanta gente che viene
e tant'altra che va)

↳ *[sottintende le righe 28-29]*
*sono straniero, come
un angelo in chiesa, dove
non c'è dio, come
allo zoo un gibbone.*

↳ *No, non è questo il mio
paese. Qua,
fra tanta gente che viene
(tanta gente che va)
sono lontano e solo
(straniero) come
l'angelo[a] in chiesa dove
non c'è Dio, come
allo zoo il gibbone*

*cui nemmeno la morte
(più) mi ricondurrà (più)*[b]

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

Il titolo Il gibbone *e la dedica* a Rina *mancano in* Ds^2 e Ms^1*; la dedica è aggiunta a penna in* Ds^4 *e manca in* Rv^1 *e* TL

3. viene,] viene Rv^1 *col v. 10 comincia* Ms^1 10-13. Nell'ossa ho un'altra città | che mi strugge. È là. | L'ho perduta.] Un'altra è la mia città. | L'ho nell'ossa. È là. | L'ho perduta. *in* Ms^1 *[dove un tratto di penna indica che resta valido il testo di* Ds^2*, uguale a P]* Nell'ossa ho un'altra città | che mi strugge. È là, | l'ho perduta. Ms^2 12-13. Città | grigia di giorno] Grigia | di giorno, *rifatto in* ·Città· | *grigia* [di giorno,] Ds^2 Città | grigia di notte, ·giorno,· Ms^1 13-14. e, a notte, | tutta una scintillazione] e tutta | – di ·la· notte – una scintillazione Ds^2 e tutta | – la notte – una scintillazione Ms^1 15. lumi –] lumi: Ds^2 16. vivo, come,] vivo, come Ds^2 vivo come, *corr. su* vivo, come, Ds^3 vivo come, Ds^4 Rv^1 17. qui al cimitero, un lume] al cimitero, qua Ds^2 Ms^1 19. morte] morte, Ms^1 Ds^3 20. mai,] mai Ds^2 Ms^1

TOBA (*p. 265*)

Ds^1 = 1°b 127-124-125, Ds^2 = 13° 1, Ds^3 = 9° da 64 a 67, CVC, PG, TP, P.

Molte le righe dedicate a questa poesia nella *Nota* di Caproni in coda alla raccolta, sulla figura di Toba e sull'inesistente «Orologio verde con

---

[a] *corr. su* un angelo

[b] *questa annotazione, un primo abbozzo dei due versi finali, è scritta nel margine inferiore, mentre le due redazioni precedenti (righe 35-38 e 39-47) sono scritte nei margini destro (la prima, rovesciata) e sinistro (la seconda)*

Giano» (vv. 7-9). Questo «errore di memoria», com'è esposto nell'apparato della *Nota*, fu ravvisato da Caproni solo all'ultimo momento, e il testo fu corretto con l'inserzione di un foglietto. Una più dettagliata descrizione dell'occasione che generò la poesia, con la spiegazione del «dito ferito» (vv. 13-14) è contenuta nell'intervista radiofonica *Antologia*, 1988: «Si riferisce a un periodo quando usava, cattiva usanza, fra rione e rione, di feroci guerre, a sassate, a sassaiole ferocissime, proprio si mirava ad uccidere, non a ferire». Caproni ricorda che l'amico, poi divenuto fiaschettiere, ai tempi delle sassaiole gli lanciò un sasso mirando alla testa; lui si difese con la mano ferendosi, e gli rimase sempre la cicatrice sotto l'anello matrimoniale.

Ds^1 con ogni probabilità apparteneva in origine alla stesura complessiva in pulito di tutto il *Congedo* conservata nel fascicolo 9°: infatti è uguale il titolo isolato sul primo foglio, il formato delle carte, la divisione del testo fra le due pagine (ch'è quella ripresa nell'edizione) e la posizione della data ds. in calce.[a] Sulla prima carta è annotato «Rifare». Tale poesia è, anche cronologicamente, l'ultima di tutto il CVC e, come appare dalle date in calce, Ds^1 fu redatto, rivisto a penna e sostituito da Ds^3 pochi giorni dopo la data di composizione (cfr. *infra*), che quindi presumibilmente è assai vicina a quella in cui fu conclusa la stesura complessiva del CVC nel fasc. 9°. La stesura ds. in pulito, rivista a penna, siglata Ds^2 è intermedia fra Ds^1 e Ds^3, ma ormai prossima al testo finale, e presenta alcune note a margine di mano sconosciuta, che abbozzano una traduzione in francese del testo (e inoltre, per mano di Caproni, accanto ai vv. 5-9 è annotato «Le foglie verdechiaro | nere»).

Datazione: «15/11/64» in calce a Ds^1 (ossia la prima stesura), «15-23 nov. 1964» in calce a Ds^2 e nella *Nota* a CVC, «15-23 nov·embre· 1964 *[corr. su* 1965*, ch'è un'evidente svista]*» in calce a Ds^3, ossia la stesura finale, «1964» in TP e P.

dedica: a Silvana, ad Attilio Mauro] *manca in* Ds^{1-2} A Silvana, a Mauro (Attilio) ·A Silvana, ad Attilio Mauro.· *[entrambe a penna]* Ds^3

5-9. l'asfalto (par trasparire | – nel nero – dalle rose | delle facciate), e ancora | verde c'è l'Orologio, fermo | – con Giano – sulla stessa ora.] negli orti – accalorare *[mutato a penna in* orti, e accalorare *e poi ristabilito]* | le rose, e maturare *[mutato a penna in* rose – maturare *e poi ristabilito]* | le guance. C'è ancora | l'orologio verde. È fermo *[corr. su* verde: fermo *a sua volta corr. su* verde. Fermo*]* | (con Giano) sulla stessa ora. Ds^1 l'asfalto (par trasparire, | nel nero, dalle rose | delle facciate), e ancora | – verde – c'è l'Orologio fermo | (con Giano) sulla stessa ora. Ds^2 5. trasparire] trasparire *traspirare(?)* *trasudare(?)* *[varianti alternative cassate]* Ds^3 *dopo il v. 9 in* Ds^1 *sono inseriti a penna i seguenti versi:* Ci sono ancora le cosce | e *[spazio bianco]* di rosetta | bam-

[a] I fogli della stesura di *Toba* non sono però numerati. Cfr. la *Descrizione delle carte*.

bina. La latrina | dove gettai in fretta | il mio seme. *fra i vv. 11 e 12 non c'è spaziatura strofica in* Ds^1 12. bere] bere, Ds^1 13-14. cercando di nascondere il dito | ferito,] senza che si sia accorto del dito | spaccato. Ds^1 14-17. e m'ha guardato | incerto – poi m'ha versato, | senza che gli abbia tremato | la mano,] M'ha guardato | incerto, poi m'ha versato | – senza che gli abbia tremato | la mano – Ds^1 18. commercio. □ C'è ancora] commercio. C'è ancora, Ds^1 19-22. (là, dietro San Martino: | ma quasi non si legge più) | il tabellone di ferro | arrugginito,] dietro San Martino, | la lamiera di ferro | (quasi non si legge più) | arrugginita Ds^1 dietro San Martino | (ma quasi non si legge più) *[corr. su* (dietro San Martino; | ma quasi non si legge più)*]* | la grande lamiera blu *di ferro* | arrugginita, *[corr. in* arrugginito,*]* Ds^2 23-24. SCUOLE ELEMENTARI | PIER MARIA CANEVARI.] "Scuole elementari | Pier Maria Canevari". Ds^1 26. (il brivido: il caldo)] (di spine: di caldo) Ds^1

Versi spersi

NEBBIA (*p. 269*)

Ds^1 = CM 347, Ds^2 = 9° 69-70-71, CVC, TP, P.

Il tema dell'alba, per il quale cfr. l'introduzione all'apparato del *Passaggio d'Enea* e, nel *Seme del piangere*, la poesia *Ad portam inferi* (ambientata anch'essa in una stazione ferroviaria), ritorna qui privo di palesi valenze simboliche, nel ricordo dei viaggi con cui Caproni raggiungeva la scuola cui era stato assegnato in Val Trebbia (cfr. il v. 16). La stesura siglata Ds^1 reca annotati a margine un frammento inedito non compreso nell'edizione e due versi de *L'uscita mattutina* (SP). Datazione: «1952 (?)» in calce a Ds^2, e la data come di consueto è barrata (cfr. la *Descrizione delle carte* e l'introduzione alla raccolta), ma a fianco è annotato «lasciare», e difatti ritorna uguale in calce al testo in CVC; «1952?» in TP e P.

Nebbia] *manca in* Ds^1

2. nebbiose (con] nebbiose, con Ds^1 3. nere),] nere; Ds^1 5-6. – nel fumo della stazione – | d'angolo, in un vagone.] (d'angolo) in un vagone | nel fumo della stazione. Ds^1 14. andassi] *corr. su* andavo *in* Ds^1 15. nebbia;] *corr. su* nebbia, *in* Ds^1 16-17. – verde – una Trebbia. || Il tempo] una verde Trebbia. | Il tempo Ds^1

ODOR VESTIMENTORUM (*p. 270*)

Ms^1 = H 24, Ds^1 = CM 348, Ds^2 = 1° 128, Ds^3 = 9° 72-73, CVC, TP, P.

Già inclusa fra le stesure mss. in pulito del quaderno H (cfr. Ms^1 e la *Descrizione delle carte*), è ancora priva di titolo in Ms^1 e Ds^1, ma quest'ultimo reca annotato a macchina in calce: «Titolo: Passaggio a livello. (Oppure: Odor vestimentorum) (oppure fonderli in qualche modo)». La scelta finale, *Odor vestimentorum*, ha una lunga storia: Caproni cominciò a progettare un poemetto così intitolato all'inizio degli anni '50 e ne accenna spesso nelle lettere a Betocchi.[a] Ma l'opera non vide mai la luce e Caproni probabilmente vi rinunciò verso il 1954;[b] e infatti, co-

---

[a] Ad esempio uno dei primi riferimenti (il titolo a questa altezza è *Vestiario*) compare in una lettera in data «Roma, 14 sett. '53»: «Mio caro Carlo, altro che "Vestiario"! [...] sono per ora molto lontano dal poter indossare ·presentarmi in· quei miei *indumenti*. E pensa che Sereni, trasportato dal tuo entusiasmo, già me li ha chiesti, urgentemente, per la Meridiana!!!».

[b] In una lettera a Betocchi in data «Roma, 6 giugno 1954»: «Così *[per impegni scolastici]* ho dovuto sospendere *[i* Versi *di* All alone*]*, mentre avevo addirittura in testa l'intenzione di prender l'aire anche per quel benedetto Odor vestimentorum che ormai, forse, non potrò mai più comporre, o che comporrò male».

me appare dalla citata nota a Ds^1, tale titolo fu dato a questa poesia *a posteriori*, dopo il '55. Datazione: «17/4/55» in calce a tutti i testimoni, e la data in Ds^3 è barrata e ripristinata come nella poesia precedente, e difatti compare in CVC; «1955» in TP e P.

Odor vestimentorum] *manca in* Ms^1 *e* Ds^1

8. sangue. L'antistoria.] sangue, e l'antistoria. Ms^1 Ds^{1-2} 9. vento] vento *(soffio)* *[var. alternativa ds.]* Ds^2 10. fondo] forte Ms^1 Ds^{1-2} 12. binario.] binario! Ms^1 *corr. su* binario. *in* Ds^1

Nota al «Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee»

La stesura definitiva della raccolta conservata nel fascicolo 9° si conclude con la *Nota* dell'autore, che a parte qualche irrilevante variante di carattere formale, presenta un'unica correzione: dopo il sintagma «compagni di giochi» alla riga 15, fino alla conclusione del paragrafo, un foglietto aggiunto introduce l'attuale testo in luogo del seguente brano, barrato: «(e di sassaiole) nella Genova della mia infanzia. "L'orologio verde con Giano" è una frase che può anche essere presa alla lettera: a Genova, a parecchi angoli di strada, ci sono dei pubblici orologi elettrici con cornice di ghisa dipinta di verde sormontata dal Giano bifronte municipale. Ce n'è uno, appunto, poco prima della chiesa di San Martino». Oltre alla precisazione riguardo al ritorno all'infanzia in *Toba*, col nuovo brano viene corretto il riferimento all'orologio con Giano nella stessa poesia: Caproni evidentemente s'accorse dell'«errore di memoria» pochissimo prima della pubblicazione.

Rispetto alla forma finale della *Nota*, come appare in TP e P, il testo nella prima edizione è privo di titolo, e non presenta neppure il paragrafo finale relativo alle date dei *Versi spersi*, che sono indicate in calce a ciascuna poesia. Ma contiene in più un paragrafo conclusivo di spiegazione riguardo alla dedica all'attore Achille Millo, soppresso in TP e P: «Dedico queste pagine ad Achille Millo non soltanto in segno d'amicizia, ma anche perché molte di esse hanno trovato in lui la loro giusta voce, e perciò almeno in parte gli appartengono».

IL MURO DELLA TERRA

«GIORGIO CAPRONI | Il muro della terra | GARZANTI.» Volume di 152 pp. (più due fogli di risguardo), numerate da p. 7 a p. 150. A p. 152 il colophon: «Finito di stampare | il 20 aprile 1975 | dalla Aldo Garzanti Editore s.p.a. | Milano». La presentazione sull'aletta della sovraccoperta è firmata g. [iovanni] r. [aboni]. Il frontespizio è seguito da una pagina recante l'epigrafe tratta da Annibal Caro. Dopo le poesie (p. 145) la nota dell'autore trattata in coda all'apparato, e alle pp. 147-151 l'*Indice*. Sulla prima pagina della propria copia Caproni annotò: «7/5/1975 | Impaginazione balorda. Tutti gli inizi di poesia andavano abbassati, fino al fondo pagina, come avevo indicato nel dattiloscritto.[a] Per le date vedi dattiloscritto».

Nell'intervista «Il Tempo», 1972 Caproni dichiarò: «Sto piano piano ultimando una delle mie solite magre raccolte. Potrei forse già pubblicarla, ma per il momento ho la mente altrove. [...] Sono i miei consueti temi, più scarniti: la solitudine dell'uomo d'oggi nella massa, forse la morte stessa dell'uomo, Enea sempre più solo e che sempre meno sa quale città fondare. E forse potrei aggiungere scherzando, anche se nel contesto non scherzo affatto, uno strano modo di prendermela con Dio, che certi miei piccoli personaggi accusano (e non gliela perdonano) di non esistere. (Una poesia, dunque, religiosamente atea, o viceversa?)». La raccolta uscì tre anni dopo, nel 1975, e fu preannunciata, oltre che dalle consuete pubblicazioni su rivista, da tre poesie incluse nella sezione *Altri versi* di TL (1968) e da tre plaquette.[b] Non è affatto «magra», come affermava Caproni: conta sessantanove testi, ed è quin-

---

[a] *perché spesso il testo nella prima pagina d'una poesia s'arresta più in alto che nelle pagine seguenti. Inoltre sulla copia personale Caproni corregge la mancanza del rientro al primo verso nelle prime quattro poesie, fino a* Dedizione, *e in* I coltelli *e* Pensiero pio

[b] I tre testi in TL sono *Arpeggio*, *Oss'Arsgiàn* e *Palo*. Le tre plaquette sono: *Versi dalla nebbia e dal monte*, con un'acquaforte di Mino Maccari, ALUT, Trieste 1968 (contiene *Palo* e *Oss'Arsgiàn*); *Versi fuori commercio*, versione francese di Jacques Réda, Origine, Luxembourg 1970 (contiene *L'idrometra*, *Finita l'opera*, *Il vetrone*, *L'Idalgo* e *Feuilleton*); *4 Poesie inedite di Giorgio Caproni | 9 Dipinti di Mario Marcucci*, Edizioni Galleria Pananti, Firenze 1975 (contiene *Falsa indicazione*, *Cabaletta dello stregone benevolo*, *Cadenza* e *Compleanno*).

di ben più ampia delle precedenti. Il titolo, come già per il PE, rimase a lungo incerto: nel 1965 è *Orgoglio e dismisura*,[a] negli anni seguenti, più volte, *Il vetrone*,[b] e nelle stesure complessive conservate nelle carte compare come *Col favor delle tenebre* e *Tristissima copia*, mutato anche in *Tristissima copia o Il muro della terra*[c] prima di prendere la forma definitiva, tratta da *Inferno* X 1-3:

> Ora sen va per un secreto calle,
> tra 'l muro de la terra e li martìri,
> lo mio maestro, e io dopo le spalle.

«Questo *muro della terra* evidentemente in Dante non è altro che il muro di cinta della città di Dite, per me viceversa significa il limite che incontra, ad un certo momento, la ragione umana» (intervista radiofonica *Antologia*, 1988). Caproni di frequente associa questo titolo ai «luoghi non giurisdizionali» menzionati al v. 24 di *Ultimo borgo* (FC): «Io sono un razionalista che pone limiti alla ragione, e cerco, cerco. Che cosa non lo so, ma so che il destino di qualsiasi ricerca è imbattersi nel "Muro della terra" oltre il quale si stendono i "luoghi non giurisdizionali", dove la ragione non ha più vigore al pari di una legge fuori del territorio in cui vige. Questi confini esistono: sono i confini della scienza; è da lì che comincia la ricerca poetica. Non so se *aldilà* ci sia *qualcosa*; sicuramente c'è l'inconoscibile» («leggere», 1988). È posto in epigrafe «l'inizio di una lettera di Annibal Caro "ai famigliari di Monsign. de' Gaddi", in Roma. *[Datata]* Di Castro, alli 13 d'ottobre 1587».[d]

La raccolta fu ripubblicata in TP (1983) e P (1989), senza mutamenti nella struttura.

GLI AUTOGRAFI

Sono conservate due stesure complessive ed un numero assai ridotto di abbozzi: è a partire dal *Muro della terra* che Caproni, poco prima di morire, provvide alla drastica selezione degli autografi trattata nella *Nota all'edizione* (pp. LXXIX-LXXX).

---

[a] È annunciata la raccolta «"Orgoglio e dismisura", in corso di preparazione» nella bibliografia in calce a *Oss'Arsgiàn*, pubblicato su «Vita», VII, 345, 18-24 novembre 1965. Cfr. l'apparato di *Via Pio Foà, 1*.

[b] Ad esempio nella bibliografia inclusa nel foglio n. 56, VI cartella marrone, citato nell'apparato di *Divertimento* (SP).

[c] Per i titoli nelle carte cfr. *infra* il paragrafo *Gli autografi*. Il titolo *Col favor delle tenebre* è tratto dall'ultimo verso di *Finita l'opera*; per *Tristissima copia* cfr. l'apparato di *Tristissima copia ovvero Quarantottesca*, per *Il muro della terra* il quinto verso di *Anch'io*.

[d] Dal foglio 15° 3, cfr. la *Descrizione delle carte*. Il testo della lettera è virgolettato nella stesura complessiva 9° 408-536 e in MT, dove le virgolette sono barrate già nella copia personale.

La prima delle stesure complessive è un quaderno a quadretti Pigna di piccole dimensioni (12x17 cm), qui siglato 11° 64-93, nel cui frontespizio (1° 64) è scritto, come prima ipotesi per il titolo, «Col favor delle tenebre», sottolineato e poi barrato da un tratto di penna. Al di sotto, in grafia frettolosa, due parole cassate pressoché illeggibili (forse «Frusta, postiglione!»). Al centro della pagina è scritto «Le altre le copierei in un secondo (e un terzo?) libretto, quindi queste sono solo una parte».

La prima pagina del quaderno (11° 65) reca l'inizio, interrotto, di *Quasi ad aulica dedica* (ossia «Ah rosa»), ch'è ricopiata completa nel foglio successivo, e in alto a destra la citazione: «Le dessein en est pris: | je pars, cher Théramène...» con l'indicazione «controllare»: è una prima ipotesi per l'epigrafe, il verso (qui diviso in due) con cui comincia la *Fedra* di Racine (v. 1, atto I, scena I), pronunciato da Ippolito. Nelle pagine seguenti le poesie, in quest'ordine: per prima *Quasi ad aulica dedica*, e le successive divise in sezioni, i cui titoli occupano, come nella stesura finale, la pagina dispari successiva alla fine della sezione precedente. La prima sezione reca come titolo solo la marca seriale «+» (foglio 11° 67),[a] ed è composta dalla sola *Dedizione*; la seconda ha titolo *Il vetrone* (foglio 11° 69) e contiene *L'idrometra*, *Finita l'opera*, *Plagio per la successiva*, *Il vetrone*, *L'Idalgo*, *Araldica* e *Toponimi*; la terza ha titolo *Batteva* (foglio 11° 77) e contiene *Ragione*, *Su un'eco (stravolta) della Traviata*, *Nibergue*, *Il murato*, *Plutarco*, *Bibbia*, *Batteva* e *A mio figlio Attilio Mauro che ha il nome di mio padre*; la quarta s'intitola *Versi nella nebbia & dal monte* (foglio 11° 84) e contiene *Feuilleton*, *Palo*, *Oss'Arsgiàn*, *Ottone* e *Lasciando Loco*; la quinta ha titolo *All'alba* (nel foglio 11° 90, corr. su un precedente titolo illeggibile) e contiene *All'alba* e *In eco*.

Del tutto insolito il modo in cui furono scritte le poesie: Caproni in un primo momento, rimuovendo la rilegatura del quaderno, inserì ad uno ad uno i fogli nella macchina da scrivere e copiò tutti i testi, poi, ricomposto il quaderno, trascrisse di nuovo a penna nel margine delle pagine tutti i titoli (anche di sezione) e tutte le poesie tranne *Toponimi* (di cui è ricopiato solo il titolo), *Su un'eco (stravolta) della Traviata*, *Nibergue*, *Plutarco*, *Bibbia*, *Batteva*, l'intera sezione *Versi nella nebbia & dal monte* e la poesia *All'alba*. Le stesure mss. non presentano varianti significative (tranne alcune dovute a sviste di copiatura: cfr. ad es. il v. 18 di *Finita l'opera*), e sono sicuramente posteriori a quelle dattiloscritte, in quanto Caproni deve spesso costringere il testo nello spazio rimasto, unendo ad esempio con una freccia le due parti della poesia che

---

[a] Questo foglio, e il verso del precedente, recano anche altre annotazioni probabilmente non pertinenti: sotto la marca seriale è scritto «Fatalità! | e spina» e «Bocca esplosa» seguita da una nota illeggibile, nella pagina precedente è annotato «Ah, bocca di falò!».

deve disporre forzatamente una nel margine superiore, una nel margine inferiore del foglio per evitare il testo a macchina. I motivi di questa procedura sono ignoti e l'apparato riporta sempre con sigle separate le due stesure compresenti sul foglio.

La seconda stesura complessiva è conservata nel fascicolo 9° (carte 9° 408-536) e su di essa fu compiuta la revisione delle bozze per il volume (cfr. ad es. l'apparato della dedica dell'*Idalgo*). La struttura è quella definitiva, con tre eccezioni: la sezione *Tema con variazioni* in origine conteneva anche *Quesito* (poi nei *Versicoli del controcapronti*), e la sezione *Lilliput e andantino* conteneva *Sospiro* (anch'essa poi nei VC) e l'inedita *Coquille*; cfr. le relative introduzioni. Ogni poesia reca in calce, dattiloscritta, la data di composizione. Vi è, rispetto all'edizione, una differenza nella punteggiatura: nei testimoni autografi (e nelle pubblicazioni su rivista) i punti e le virgole seguono sempre le virgolette (ossia: *albergo*», anziché *albergo,*» com'è in genere nel testo finale); per non affollare l'apparato di varianti meno che interpuntive, ciò non viene mai indicato. Invece le oscillazioni che al riguardo permangono in MT rispetto a P sono puntualmente registrate.

Oltre alle due stesure complessive descritte, in coda alla raccolta nel fascicolo 9° sono conservate alcune redazioni rifiutate di testi di MT e VC, e due prime prove per il frontespizio recanti un titolo differente: *Tristissima copia* (fogli 9° 540 e, in copia carbone, 544) e *Tristissima copia* | *o* | *Il muro della terra* (9° 541 e 545; anche le *Note* da porre in coda alla raccolta sono conservate in una differente redazione che prevede il titolo *Tristissima copia*, cfr. il relativo apparato).[a] Qualche isolato abbozzo è conservato nei fascicoli CM e SRC, e in BC vi sono due testi in francese riportati nell'apparato di *I coltelli* e *Espérance*. Una serie di fogli conservati nella copia personale di MT, siglati 15° 1-12, recano una serie di appunti sulle poesie che sono stati spesso citati come autocommenti.

Per ulteriori informazioni, cfr. la *Descrizione delle carte*.

QUASI AD AULICA DEDICA (*p. 277*)

Ds^1-Ms^1 = 11° 66, Ds^2 = 9° 411, MT, PG, TP, P.

«Rosa è il vero nome di Rina, mia moglie, nata in Val Trebbia, già dominio longobardo» (dal foglio 15° 3, cfr. la *Descrizione delle carte*). Datazione: «1972» in calce a Ds^2 e negli indici.

Quasi ad aulica dedica] *manca in* Ms^1 *e* Ds^1

2. ancora...] ancora! Ms^1 Ds^1

[a] È conservato anche (9° 558) un tormentato foglio di prove per il frontespizio, che contempla *Il vetrone*, *Tristissima*, *Versi neri*, *Orgoglio e dismisura* e *Tristissima copia*.

Tre vocalizzi prima di cominciare

FALSA INDICAZIONE (*p. 281*)

Ds^1 = 9° 413, Ds^2 = lettera s.d. a Carlo Betocchi (cfr. l'apparato), CM = *4 Poesie inedite di Giorgio Caproni* | *9 Dipinti di Mario Marcucci* (Edizioni Galleria Pananti, Firenze 1975), MT, PG, UB, TP, P.

L'archivio del gabinetto Vieusseux conserva una lettera di Caproni a Carlo Betocchi (cfr. l'apparato di *A Ferruccio Ulivi* SP), senza data, che reca i seguenti testi: *Falsa indicazione*, *Cabaletta dello stregone benevolo*, *Il pastore*, *Compleanno*, *Sotto le feste*, *Anch'io*, *Quesito* (poi nei VC), *Talamo*, *Quasi da «Poesia e verità», o: l'aulico egoista*, *Via Pio Foà* I e II, *Cadenza*. In coda ai testi un brano con il quale Caproni affida a Betocchi la scelta, fra queste, delle poesie da includere nella plaquette poi intitolata *4 Poesie inedite di Giorgio Caproni* | *9 Dipinti di Mario Marcucci* (Edizioni Galleria Pananti, Firenze 1975), che conterrà *Falsa indicazione*, *Cabaletta dello stregone benevolo*, *Cadenza* e *Compleanno*. Caproni scrive: «Carissimo Carlo, non ci crederai, ma il mio libro è poverissimo di cotolette e ricchissimo di patatine di contorno. Ora, le poche cotolette le ho già servite [...]. Mi resta qualche patatina, e te ne mando un piattino, perché tu scelga, o prenda tutto, o butti via tutto. [...] Nel libro (che segue un suo interno discorso) sparse qua e là *ci stanno*, ma servite così da sole o, come oggi si dice nella nuova lingua, "fuori dal contesto", mi sembran cibo piuttosto sciapo». La lettera è probabilmente della fine del 1974, perché dà come non uscita la rivista «Nuovi Argomenti», 43-44, gennaio-aprile 1975. Datazione: «27/4/74» in calce a Ds^1, «1974» negli indici.

il testo non è in corsivo in Ds^2, CM *e* UB
1. «Confine»,] «Confine,» CM MT *[corr. in* «Confine»*, già nella copia personale di Caproni]* 4. ombra di terra] ombra di terra *nessuna [terra] (?)* *[*variante alternativa, accompagnata da un punto interrogativo*]* Ds^1
{1. «Confine»,] Confine, PG *[questo refuso e i seguenti del* Muro della terra *in* PG *sono segnalati come tali da Caproni in un foglietto inserito nella copia personale]*}

TRISTISSIMA COPIA OVVERO QUARANTOTTESCA (*p. 282*)

Ds^1 = 9° 414, Rv^1 = «Paragone» (XXIII, 264, febbraio 1972), MT, PG, TP, P.

La glossa di Caproni nelle *Note* in coda alla raccolta («*Tristissima copia*, Inferno XXIV, 91») in una prima stesura conservata nelle carte (foglio 9° 532) prosegue: «Il senso, inutile dirlo, non è precisamente quello dantesco». La terzina citata è:

> Tra questa cruda e tristissima copia
> correan genti nude e spaventate,
> sanza sperar pertugio o elitropia.

Sono versi che ritornano di frequente nelle poesie di questi anni: per il terzo cfr. l'apparato di *Plagio per la successiva* in MT, per il secondo *Versi ritrovati da Silvana* in FC e per il primo, oltre al presente testo, *Sospiro* in VC. Le due ultime poesie citate sono degli anni del *Muro della terra* anche se apparvero successivamente, e *Tristissima copia* era il titolo della raccolta nella stesura complessiva 9° 408-536 (cfr. l'introduzione). Datazione: «10/5/70» in calce a Ds^1, «1970» negli indici.

nel titolo: Quarantottesca] quarantottesca PG *[forse un refuso]*

il testo non è in corsivo in Rv^1

DEDIZIONE (*p. 283*)

Ds^1-Ms^1 = 11° 68, Ds^2 = 9° 415, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (XV, 48, ottobre-dicembre 1969), MT, TP, P.

Dedizione, qui e al verso 18 di *Per mio figlio Attilio Mauro*, va intesa «nel senso militare di resa» (dalle *Note* dell'autore in coda alla raccolta), e una sorta di *calembour* è contenuto anche nel testo: «baisser pavillon» significa «ammainare la bandiera» ma anche «arrendersi», e «battre la chamade» significa «dare il segnale di resa» ma anche «avere il cuore in gola». A margine di Ds^2 è annotato: «que puis-je faire sinon avoir l'air de prendre à la blague cette sale petite affaire? | Pierre Kyria Mlle Sarah | pg. 159», probabilmente casuale riferimento al misconosciuto romanzo *Mademoiselle Sarah* di Pierre Kyria (Fayard, Paris). Datazione: «1967» in calce a Ds^2 e negli indici.

il testo non è in corsivo in Ms^1 *e* Ds^1*; in* Ds^2 *manca il rientro d'inizio strofa al v. 1 e fra i vv. 3 e 4 è annotato* spazio?*, ossia Caproni era incerto se introdurre una spaziatura strofica*

Allo scrittoio, o:

CONDIZIONE (*p. 287*)

Ds^1 = 9° 416, MT, PG, UB, TP, P.

«Con *Condizione* volevo precisare la posizione in cui viene a trovarsi una persona (non un uomo, una persona di oggi) nella civiltà tecnologica, nella civiltà industriale (io appartengo ancora alla civiltà preindustriale): io mi sento terribilmente solo, quindi non ammetto questo sistema, questa società, questi poteri che oggi si sono costituiti, e vedo il poeta (il poeta in particolare, ma in fondo l'uomo in generale) solo, chiuso nella sua stanza, che se parla non parla agli altri, perché non lo ascoltano: non c'è possibilità d'ascolto» (intervista televisiva *Ritratto d'autore. I poeti: Giorgio Caproni*, 1975). Una precisazione riguardo all'interpretazione della poesia è nello spesso citato foglio 15° 3, inserito nella copia personale di MT: per il v. 6 («a parlare. Ai morti.») Caproni scrive: «I morti sono i vivi di oggi: sepolcri imbiancati, sordi ad ogni ecc.». Datazione: «8/3/'71 (dal '70)» in Ds^1 (la prima parte, barrata a penna, è verosimilmente la data in cui il testo fu ripreso e trascritto in pulito), «1970» negli indici.

{1. solo,] solo PG *[cfr. l'apparato di* Falsa indicazione*]*}

Il vetrone

L'IDROMETRA (*p. 291*)

Ds[1]-Ms[1] = 11° 70-70v, Ds[2] = 9° 419-420, Rv[1] = «Approdo letterario» (XV, 48, ottobre-dicembre 1969), VFC = *Versi fuori commercio* (versione francese di Jacques Réda, Origine, Luxembourg 1970), MT, PG, TP, P.

«Li chiamavamo, mio fratello ed io, ragni d'acqua: esili pattinatori neri dalla lunghe gambe filiformi e nervose, scivolanti sulla superficie dello stagno come sul ghiaccio. Oggi ne apprendo per caso il nome vero: idrometri. Ma esso non aggiunge nulla alla conoscenza del loro mistero, anche se questo nome giunge a soddisfare in me una lunga e a volte lancinante curiosità» (dai *Fogli di diario* pubblicati su «marka», 1985; la pagina è datata 29 dicembre 1967 ed è quindi di poco precedente a questa poesia). Datazione: «1968/69» in calce a Ds[2], «1968» negli indici.

Ds[1], Ms[1], Rv[1] *e* VFC *recano la dedica* a mio figlio Attilio Mauro

7. egualmente] insieme *ugualmente* Ms[1] 10. nero] +++ *nero* Ms[1]

FINITA L'OPERA (*p. 292*)

Ds[1]-Ms[1] = 11° 71-71v, Ds[2] = 9° 421-422, Rv[1] = «Bimestre» (I, 3-4, luglio-ottobre 1969), VFC = *Versi fuori commercio* (versione francese di Jacques Réda, Origine, Luxembourg 1970), MT, PG, UB, TP, P.

Ermando Nobilio, il *maestro ebanista* della dedica, cognato e caro amico di Caproni, era, più prosaicamente, un apprezzato arredatore. La dedica era originariamente *fabro cuidam tignario*, e riguardo alla nuova lezione Ds[2] presenta la seguente nota ms. a margine: «Maestro [nel dizionario] P[a|a]zz[i:] | Il capo della bottega, l'artigiano che ha sotto di sé garzoni e lavoranti: operaio abile: *maestro muratore*, *maestro d'ascia*». Presso i vv. 16-17 in Ms[1] è annotato «soltanto i suicidi | non hanno quanto desidero?». Datazione: «1968/69» in calce a Ds[2], «1968» negli indici.

Finita l'opera] *manca in* Ms[1]

dedica: fabro cuidam tignario Ds[1] Rv[1] VFC *manca in* Ms[1] fabro cuidam tignario *a Ermando Nobilio, | ebanista* *[due volte]* *a Ermando Nobilio, | maestro ebanista* *e presso l'ultima lezione è annotato* sì II b[ozze]

10. Dio] Dio, Ds[1] *[dove la virg. è ms.]* Ms[1] 18. fuoco] *manca in* Ms[1], *con ogni probabilità per una svista* 23. favor] *non è in corsivo in* VFC tenebre».] *corr. in* tenebre.» *da Caproni nella copia personale di* MT

PLAGIO PER LA SUCCESSIVA (*p. 293*)

Ds[1]-Ms[1] = 11° 72, Ds[2] = 9° 423, MT, PG, TP, P.

Nelle *Note* in coda alla raccolta: «*Plagio per la successiva*. Inferno XXIV, 93», cioè un rimando al verso «sanza sperar pertugio o elitropia». Per il

ricorrere di questa terzina dantesca cfr. l'apparato di *Tristissima copia ovvero Quarantottesca*. Datazione: «15/5/70» in Ds^2, «1970» negli indici.

IL VETRONE (*p. 294*)

Ds^1-Ms^1 = 11° 72v-73-73v, Ds^2 = 9° 424-425-426, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (XV, 48, ottobre-dicembre 1969), VFC = *Versi fuori commercio* (versione francese di Jacques Réda, Origine, Luxembourg 1970), MT, PG, UB, TP, P.

«Questa poesia nacque curiosamente a Milano, perché scendendo la scalinata vidi un poveraccio che somigliava maledettamente a mio padre» (intervista radiofonica *Antologia*, 1988). Il foglio 15° 3, posto da Caproni nella copia personale di MT, conserva alcune significative annotazioni: per i vv. 23-24 («d'una vita che ho spesa | tutta a scordarmi») Caproni precisa «cioè a scordar me stesso, non a scordare il padre»; per l'enigmatico spazio lasciato bianco nel verso finale («– tutti – che .») è ripetuto e precisato quanto Caproni scrisse a L. Surdich in una lettera in data «Roma, 2 novembre 1975»: «A Surdich prospettai tre ipotesi per colmare lo spazio lasciato in bianco: a) il poeta ha voluto lasciare ad libitum del lettore il verbo all'infinito e la eventuale successiva proposizione che grammaticalmente dovrebbero o potrebbero seguire il *che*; b) il p.[oeta] s'è accorto dell'impossibilità di dire la più ovvia delle ragioni, o gli manca la voce; c) *tutti non facciamo altro che* quelle cose che tu (babbo) mi rimproveri e che nessuno vuol confessare o dire. Le stesse cose (probabilmente) che facevi anche tu». In un altro foglio della stessa serie (15° 1) compare in forma più ampia la nota dell'autore in coda alla raccolta (p. 389: «*Il vetrone*, o vetrato, è il sottile strato di ghiaccio che si forma sulla pietra»); in particolare Caproni aggiunge «[il vetrone] si forma sulle superfici soggette al fenomeno meteorologico del gelicidio»: cfr. l'apparato della poesia *Gelicidio* in FC. Questo foglio, datato «10/11/77» e inserito nella copia personale di MT, è appunto dedicato alle parole, fra loro affini, *vetrone*, *gelicidio* e *galaverna* (cfr. anche l'apparato di *Poesia per l'Adele* e *La caccia* in FC).

Riguardo alla variante suggerita in Ds^2 per «lo sguardo perduto e bianco» (v. 3), il foglio reca la nota: «lo sguardo è Nel Magma 36 (1948)», ossia Caproni fu tentato di correggere il verso per eliminare la rassomiglianza con «e col viso uno sguardo di malato o d'ebete svuotato e bianco», v. 7 di *Bureau* di Mario Luzi.[a] A fianco del titolo di questa sezione (*Il vetrone*) nella stesura del fascicolo 9° (foglio 9° 418) è annotato «è quello che i francesi chiamano *verglas*». Fra le varianti, si noti come l'eliminazione della parentetica ai vv. 25-26 renda volutamente concitata la sintassi. Datazione: «1969» in calce a Ds^2 e negli indici.

[a] Mario Luzi, *Nel Magma*, Nuova edizione accresciuta, Garzanti, Milano 1966, p. 31.

titolo e dedica mancano in Ms^1

3. lo sguardo] lo sguardo *l'occhio?* Ds^2 *[cfr. l'introduzione al testo]* 11. chiedere la carità.] *non è in corsivo in* VFC 15. uscita».] uscita.» MT *[corr. in* uscita». *già nella copia personale di Caproni]* PG UB 25-26. dove «Non c'è più tempo,» | diceva, non c'è] dove («Non c'è più tempo», | diceva) non c'è Ds^1 Ms^1

L'IDALGO (*p. 296*)

Ds^1-Ms^1 = 11° 74-74v-75, Ds^2 = 9° 427-428-429, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (XV, 48, ottobre-dicembre 1969), VFC = *Versi fuori commercio* (versione francese di Jacques Réda, Origine, Luxembourg 1970), MT, PG, UB, TP, P.

«*L'Idalgo* è [una poesia] dove appunto il padre non si sa più se sia il padre, può essere Dio, può essere io, può essere tutto» e il testo nacque «da un dato di pura cronaca, andavo a comprare il vino e vedevo sempre questo signore che mi salutava, e allora domandai al vinaio perché non c'era più» (intervista radiofonica *Antologia*, 1988). A questo riguardo Ds^1 reca la nota «La Via Fratelli Bonnet dove andavo a bere prima della I operazione *[che fu nel 1965, cfr. la* Cronologia*]*», è cioè ricordata la via di Roma dove aveva bottega il vinaio. Un'altra annotazione è fra i già spesso citati appunti nel foglio 15° 3: «*lo chiamavo l'Idalgo*... si riferirà *sempre e soltanto* al cappellaio»; è una precisazione in effetti necessaria, cfr. i vv. 30-31. Datazione: «1965/69» in calce a Ds^2, «1965» negli indici.

L'Idalgo] *manca in* Ms^1

Deo optimo maximo] Deo Optimo Maximo Ds^1 *manca in* Ms^1 *corr. su* Deo Optimo Maximo *con le note* Come Approdo [letterario] *e* sì II b[ozze] *in* Ds^2

5. cappellaio,] cappellaio Ds^1 Ms^1 8. "Salute a lei!"] 'Salute a lei!' Ds – Salute a lei! – VFC ‹Salute a lei!› MT *[corr. nel testo finale già nella copia personale di Caproni]* PG 9. bicchiere?»] bicchiere?». Rv^1 14. ormai] mai *ormai* *con le note* così sull'approdo [letterario] *e* sì II b[ozze] *in* Ds^2 17. distratte,] distratte VFC 18. lei!»] lei!», Ds Ms^1 Rv^1 VFC MT *[dove è corr. in* lei!» *già nella copia personale]* PG UB

ARALDICA (*p. 298*)

Ds^1-Ms^1 = 11° 75v, Ds^2 = 9° 430, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (XV, 48, ottobre-dicembre 1969), MT, PG, TP, P.

«R.» nella dedica è ovviamente la moglie Rina. Datazione: «1968/69» in calce a Ds^2, «1968» negli indici.

titolo e dedica mancano in Ms^1

8. orma] ombra *orma* Ds^2 *[forse una svista]*

Due divertimenti

TOPONIMI (*p. 301*)

Ds^1 = 11° 76-76v, Ds^2 = 9° 432-433, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (XV, 48, ottobre-dicembre 1969), MT, TP, P.

La nota dell'autore in coda alla raccolta, volutamente sibillina, («*Toponimi*: chi è pratico di certa geografia, trova la chiave in Nibergue») è spiegata in un appunto sul già citato foglio 15° 3, inserito nella copia personale di MT: «In argot *Nibergue* (o *Nib*) significa "niente", "no", come l'italiano "nisba"».[a] Gli altri nomi nei primi cinque versi non risultano nei vocabolari d'argot e a quanto ricorda il figlio Attilio Mauro Caproni sono inventati (e si noti come «i monti di Malathrina | dove fui solo» ricalca «Tu non sai, | cuore, quali echi percorsero i monti | dove in guerra fui solo», vv. 8-10 del *Lamento IX* in PE). Invece, più sotto, «via delle Galere» e «l'Oriolino» sono due strade di Livorno, e fra di esse (cioè «da via delle Galere | all'Oriolino», vv. 9-10) si trova Piazza della Repubblica, cioè il Voltone tanto spesso ricordato da Caproni (cfr. l'apparato della poesia *Il seme del piangere* SP). Anche gli altri luoghi citati negli ultimi versi sono toponimi livornesi. Per l'ocarina al v. 2 cfr. l'introduzione all'apparato dei *Versi* di *All alone* (PE).

La consueta stesura ms. che accompagna quella ds. nel quaderno 11° 64-93 è assente, e solo il titolo è ripetuto a penna nel margine (cfr. il paragrafo *Gli autografi* nell'introduzione alla raccolta). Datazione: «196?» in calce a Ds^2 e negli indici.

Ds^1 *reca come dedica* quoi dono? *e* Ds^2 *e* Rv^1 *recano* cui dono? *[barrato in* Ds^2*]*

7. nòria] noria Ds^1

BATTEVA (*p. 302*)

Ds^1 = 11° 81v-82, Ds^2 = 9° 434-435, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (XIX, 62, giugno 1973), MT, TP, P.

«*Oregina*. Località alta di Genova» nel foglio 15° 3 (e cfr. in proposito l'introduzione all'apparato dei *Versi* delle *Stanze della funicolare* PE). La poesia è quindi ambientata a Genova, mentre l'altro dei *Due divertimenti* pare alludere a Livorno. Datazione: «11/6/72» in calce a Ds^2, «1972» negli indici.

(Omaggio a Dino Campana)] *manca in* Ds^1 Rv^1

10. d'alluminio] portuale Ds^1 18. vuoto] (nel conio) Ds^1

---

[a] Segue un rimando al *Dictionnaire historique des argots français*, par Gaston Esnault, Librairie Larousse, Paris 1965, dove appunto *Nibergue* è tradotto «rien» e «non». Riguardo all'uso dell'argot, cfr. l'intro-

Acciaio

Nell'intervista radiofonica *Antologia*, 1988, interrogato sulle differenze fra la serie *Acciaio*, scritta molto dopo la fine della guerra, e le poesie degli *Anni tedeschi* nel PE, Caproni rispose: «Mentre prima si trattava di una guerra, diciamo così, "determinata", [...] italiani contro tedeschi, in quest'altra, [cioè *Acciaio*] c'è l'idea della guerra proprio come guerra, in un certo senso un'idea universale, non più particolare e legata a particolari eventi. Ma purtroppo la guerra continua, siamo continuamente in guerra. E quindi è la guerra in sé stessa, con ricordi naturalmente della mia esperienza della guerra vissuta [...]. E più che alla guerra ufficiale sono legate al ricordo della guerra partigiana, della guerra di liberazione».

ALL'ALBA (*p. 305*)

Ds^1 = 11° 91-91v, Ds^2 = 9° 437-438, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (XIX, 62, giugno 1973), MT, PG, UB, TP, P.

Datazione: «Notte fra l'8 e il 9 ott. '72» in calce a Ds^2, «1972» negli indici.

1. Eran] *corr. su* Erano *in* Ds^1 Erano Rv^1

IN ECO (*p. 306*)

Ds^1-Ms^1 = 11° 92, Ds^2 = 9° 439, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (XIX, 62, giugno 1973), MT, PG, TP, P.

Datazione: «9/10/72» in calce a Ds^2, «1972» negli indici.

in Ms^1 *i due distici sono numerati* I *e [con la nota* nella pagina successiva*]* II

a margine di piano *e* fortissimo *due annotazioni cursorie illeggibili in* Ds^1*;* piano *e* fortissimo *sono posti sul lato sinistro in* Ds^1 Ms^1

3. Ma – tutti! –] *corr. su* Ma tutti *in* Ds^1 *[dove i trattini furono già una prima volta introdotti e poi barrati]* Ma, tutti, Rv^1

ACCIAIO (*p. 307*)

Ds^1 = SCR 1, Ds^2 = 9° 440-441-442a, Rv^1 = «L'Albero» (XX, 51, 1974), Rv^2 = «Nuovi Argomenti» (43-44, gennaio-aprile 1975), MT, PG, UB, TP, P.

Una prima prova dell'incipit è conservata sul foglio SCR 1, che reca anche la dispersa *Non t'appoggiare al vento* e un frammento inedito non pertinente (non compreso nell'edizione). Datazione: «5/5/74» in calce a Ds^1, «1974» negli indici.

---

duzione all'apparato del *Lamento (o boria) del preticello deriso* in CVC, e per *Nibergue* cfr. anche l'omonima poesia.

Ds[1] S'erano rifugiati
dove?
L'antro
del carbonaio soffiava
5 notte dal camino.

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

(*forse per esigenze editoriali, il testo in* Rv[2] *è privo delle spaziature interstrofiche, e così tutte le altre poesie pubblicate su tale numero di* «Nuovi Argomenti» 16. se *è in corsivo in* UB)

IN BOCCA (*p. 309*)

Ds[1] = 9° 442b, Rv[1] = «Nuovi Argomenti» (43-44, gennaio-aprile 1975), MT, PG, UB, TP, P.

Datazione: «29/11/74» in calce a Ds[1], «1974» negli indici.

(9. «Tutto,] «Tutto PG *[cfr. l'apparato di* Falsa indicazione*]*)

OVATTA (*p. 310*)

Ds[1] = 9° 443, Rv[1] = «Nuovi Argomenti» (43-44, gennaio-aprile 1975), MT, PG, TP, P.

Datazione: «9/7/74 (I)» (cioè: la prima poesia della giornata, cfr. *infra* l'apparato di *Tutto*) in calce a Ds[1], «1974» negli indici.

2. dopo l'altro] in coda all'altro Rv[1] 10-11. il polso – il cuore: | l'ovatta] il polso: il cuore. | L'ovatta Rv[1]

L'ESITO (*p. 311*)

Ds[1] = 9° 444-445, MT, PG, TP, P.

Riguardo alla variante all'ultimo verso in Ds[1], il foglio reca a margine la seguente nota: «*sodaglia*: [dizionario] G[a]rz[anti] it. Terreno sassoso e incolto: arrivò dove la campagna coltivata moriva in una sodaglia sparsa di felci e scope (Manzoni PS XVII) | deriva da sodo sul modello di boscaglia, sterpaglia | fr. friche *[e più sotto]* P[ala]zz[i] terra non dissodata». Datazione: «7/2/1975» in calce a Ds[1], «1975» negli indici.

21. sodaglia del mare?] brughiera del mare *[sottolineato, cioè in corsivo]* *sodaglia del mare (tondo) Così ho corretto nelle II b[ozze]* Ds[1]

TUTTO (*p. 312*)

Ds[1] = 9° 446-447-448, Rv[1] = «Nuovi Argomenti» (43-44, gennaio-aprile 1975), MT, PG, UB, TP, P.

Con una certa reticenza, nell'intervista radiofonica *Antologia*, 1988 Caproni riguardo alla poesia accenna: «Questa si riferisce forse, lontanamente, a episodi che avvenivano durante la guerra di liberazione: arri-

vavano i tedeschi o i mongoli (soprattutto i mongoli) e bruciavano interi paesi». In una lettera a Betocchi in data «Loco di Rovegno, 18 agosto 1954» Caproni ricorda appunto la sua permanenza in Val Trebbia durante la guerra, «mentre i mongoli attruppati coi tedeschi (turchestani e mongoli autentici) stavano scannando maiali e persone». Rv^1 conserva una stesura di tre versi più corta. Datazione: «9/7/74 (II)» (cioè: la seconda poesia della giornata, cfr. l'apparato di *Ovatta*) barrato in calce a Ds^1, «1974» negli indici.

4-8. Anche l'erba. □ Anche, | col camposanto, il fumo | tenero della ciminiera | della fornace. □ Illesa, | albeggia sola la rena] Anche l'erba. □ Sola | è rimasta la rena Rv^1 *[che ha quindi 3 vv. in meno]* 10. alla mia voce,] se ode una voce, Rv^1
{8. sola] ancora PG *[cfr. l'apparato di* Falsa indicazione*]*}

I COLTELLI *(p. 313)*

Ds^1 = BC 4(8), Ds^2 = 9° 449, Rv^1 = «Paragone» (XXIII, 264, febbraio 1972), MT, PG, UB, TP, P.

Nell'intervista radiofonica *Antologia*, 1988: «Questa, terribile, è purtroppo un episodio "storico": di due amici, che si sono trovati uno da una parte e uno dall'altra, come nemici, con lo *sten* puntato». Ma altrove Caproni riferisce a se stesso l'episodio («Questo è successo durante la guerra partigiana, mi sono trovato questo amico di fronte e purtroppo...», *Poeti d'oggi in discussione con Luciana Corda*, 1983), e tale versione è riportata anche da SURDICH 1990, p. 96. Nell'intervista radiofonica *Antologia*, 1988 c'è anche una glossa per il v. 7: «Gli scisti sono pietre [...] che sembrano lame di coltelli».

Di questa poesia è conservata una sorprendente prima stesura in francese, qui trascritta con la sigla Ds^1: è interamente barrata da un tratto di matita e reca nel margine sinistro la nota «Rifatta in italiano». Un foglio graffettato a questo reca la poesia riportata nell'apparato di *Espérance*. Datazione: «1970 (12/3)» in calce a Ds^1, «1970» in calce a Ds^2, dove a penna è aggiunto «in francese, 12/3/70», e negli indici.

Le milicien

«Alors», me fit-il.
Il avait peur. Il riait.

Soudain, le vent passa.
L'arbre, tout entier, trembla.

Je tirai. Il tomba.

Ah! mon dieu. Mon Dieu.
Puorquoi n'existes-tu pas?

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

1. «Be'?»] 'Be'?' Rv^1 5. il grilletto.] il dito. Rv^1

Poesia (o tavola) fuori testo

Nella stesura complessiva di MT nel fascicolo 9° il titolo per questa sezione (ds. sul foglio 9° 450) era in origine «PRODROMO», poi barrato e corretto a penna in «Poesia *TAVOLA (?)* | fuori testo.», anch'esso barrato, ma tale variante alternativa portò al titolo finale, che fu scritto, cassato e infine riscritto.

A MIO FIGLIO ATTILIO MAURO CHE HA IL NOME DI MIO PADRE (*p. 317*)

Ds^1-Ms^1 = 11° 82v-83, Ds^2 = 9° 451-452, MT, PG, UB, TP, P.

«La mia famiglia [...] ha radici nell'Alta Val Trebbia, dove, come sapete, a Bobbio c'era il famoso monastero di Colombano, l'irlandese coraggiosissimo [...] che vi portò una colonia di irlandesi [...], e si vede proprio che nella razza valtrebbina ne sono rimasti i connotati: mio figlio infatti, quand'era più giovane, aveva proprio l'aria bionda d'un irlandese, ecco perché dico "il tuo passo d'Irlanda" *[v. 5]*» (intervista radiofonica *Antologia*, 1988). La glossa al v. 18 nella *Nota* in coda alla raccolta («*Dedizione:* nel senso militare di resa», valevole anche per la poesia che ha tale titolo) compare come nota al testo in PG ed è ripresa in UB. La poesia fu una sorpresa per il figlio: vinse il premio Gabicce Mare ed egli la sentì per la prima volta dalla televisione. Datazione: «26/2/72» in calce a Ds^2, «1972» negli indici.

A mio figlio Attilio Mauro che ha il nome di mio padre] *manca in* Ms^1

15. odio] *non è in corsivo in* Ds^1 Ms^1 17-18. – come il mio cuore: in nome | di nulla –] (come il mio cuore) (in nome | di nulla) Ds^1 Ms^1

Bisogno di guida

Nella stesura complessiva di MT nel fascicolo 9°, sotto il titolo della sezione (foglio 9° 453) è annotato «mettere Il cercatore?»: tale poesia, fu effettivamente inclusa nella sezione.

CANTABILE (MA STONATO) (*p. 321*)

Ds^1 = 9° 454, MT, PG, TP, P.

Come appare dalla nota alla data in Ds^1, l'ispirazione per la poesia nacque nella chiesa romana di Santa Maria in Traspontina, in via della Conciliazione vicino a San Pietro, dove d'abitudine Caproni accompagnava la moglie a messa la domenica.

Datazione: «1969? (ero alla Transp.[ontina] con Rina)» in calce a Ds^1, «1969» negli indici.

BISOGNO DI GUIDA (*p. 322*)

Ds^1 = 9° 455, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (XIX, 62, giugno 1973), MT, PG, TP, P.

Datazione: «12/11/72» in calce a Ds^1, «1972» negli indici.

IL CERCATORE (*p. 323*)

Ds^1 = 9° 456-457, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (XIX, 62, giugno 1973), MT, PG, TP, P.

«A proposito de *Il cercatore*, vedi in *Il Conte di Kevenhüller*, a p. [700] *Sospensione* (nil obscurius luce)» (da una lettera a L. Surdich in data «Loco, 20 agosto 1986»). Cfr. l'introduzione a questa sezione. Datazione: «25/12/72» in calce a Ds^1, «1972» negli indici.

11. tenebra,] tenebra PG 3. luce?»] luce?». Ds^1 Rv^1

ISTANZA DEL MEDESIMO (*p. 324*)

Ds^1 = 9° 458, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (XIX, 62, giugno 1973), MT, PG, TP, P.

Datazione: «Dic. '72» in calce a Ds^1, «1972» negli indici.

ANCH'IO (*p. 325*)

Ds^1 = 9° 459, Ds^2 = lettera s.d. a Carlo Betocchi (cfr. l'apparato di *Falsa indicazione*), MT, PG, UB, TP, P.

«Forse Pascal mi annovererebbe fra i ciechi. Cieco o no, per me il rovello o mistero dell'esistenza è *qua*, impenetrabile alla vista opponendosi "Il muro della terra", per usare un'espressione dantesca che forse adotterò come titolo [della raccolta]. C'è un piccolo pazzo, nel mio libro, che vorrebbe forare quel muro, ma non per vedere cosa c'è *di là*,

bensì cosa c'è di qua: *qua*» («La Fiera letteraria», 1975). Datazione: «6/12/74» in calce a Ds^1, «1974» negli indici.

Ds^2 *reca in epigrafe* tra 'l muro della terra | e li martiri (Inf. X, 2)

LO STRAVOLTO (*p. 326*)

Ds^1 = 9° 460, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (XIX, 62, giugno 1973), MT, PG, TP, P.

Datazione: «23/11/72» in calce a Ds^1, «1972» negli indici.

2. tanto,»] tanto», MT PG

TESTO DELLA CONFESSIONE (*p. 327*)

Ds^1 = 9° 461-462-463, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (XIX, 62, giugno 1973), MT, PG, TP, P.

Datazione: «3-12 dic. '72» in calce a Ds^1, «1972» negli indici.

CODA ALLA CONFESSIONE (*p. 329*)

Ds^1 = 9° 464, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (XIX, 62, giugno 1973), MT, PG, TP, P.

Ds^2 reca la seguente nota a margine: «La tempesta | 125 | Calibano: No, te ne prego. (A parte) Debbo obbedire:» (ossia il v. 125 dell'atto I, scena II, della *Tempesta* di Shakespeare). Datazione: «id.» (cfr. il testo precedente) in calce a Ds^1, «1972» negli indici.

(A parte)] *corr. su* a parte *[ch'era allineato a sinistra] in* Ds^1

8. torto.»] torto. Rv^1 PG

IL PASTORE (*p. 330*)

Ds^1 = 9° 465, Ds^2 = lettera s.d. a Carlo Betocchi (cfr. l'apparato di *Falsa indicazione*), MT, PG, TP, P.

Nel foglio 15° 3 la nota: «*Il pastore*. Nel senso di "pastore d'anime", naturaliter». Datazione: «196?» in calce a Ds^1 e negli indici.

2-3. *in luogo delle maiuscole per* Protettore *e* Salvatore, Ds^1 *introduce le minuscole, accompagnate però da un punto interrogativo*

DEUS ABSCONDITUS (*p. 331*)

Ds^1 = 9° 552, Ds^2 = 9° 466, MT, PG, UB, TP, P.

Una nota sui riferimenti presenti nella poesia è nel foglio 15° 3: «*Deus absconditus*. Matteo, XI, 27: "nemo novit Patrem, nisi Filius, et cui voluerit Filius revelare" (né alcuno conosce il Padre, se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo, Bibbia concordata, pag. 1673) | *Vere tu es Deus absconditus* (Pascal, Laterza, pag. 163). Isaia: XLV, 15:

Veramente tu sei un Dio nascosto. (Bibbia conc. pag. 1372)».[a] Il foglio siglato Ds^1, conservato in coda alla stesura ds. del MT nel fascicolo 9°, conserva una prima redazione della poesia, in cui essa compare unita con la seguente in un unico testo di cinque versi:

Un semplice dato:
Dio non s'è nascosto.
Dio s'è suicidato.
(Non ha saputo resistere
al suo non esistere?).[b]

Su tale foglio Caproni in un primo momento introdusse a penna una spaziatura strofica dopo il terzo verso, quindi annotò a margine del distico finale: «a sé».[c] Datazione: «7/7/72» ds. in calce a Ds^1 (la stesura sopra trascritta), «ott. '72» in calce a Ds^2, «1972» negli indici.

POSTILLA (*p. 332*)

Ds^1 = 9° 552, Ds^2 = 9° 467, MT, PG, TP, P.

Cfr. l'apparato del testo precedente. Datazione: «7/7/72» ds. in calce a Ds^1, «id.» (cioè «ott. '72») in calce a Ds^2, «1972» negli indici.

2. esistere?)] *corr. su* esistere). *in* Ds^1 *[cfr. l'apparato del testo precedente]*

[a] La citazione da Pascal è contenuta nel pensiero n. 565, *Dio si è voluto nascondere*, nella sez. 3 *Deus absconditus* di *La religione cristiana*, in Blaise Pascal, *Pensieri*, traduzione, introduzione e note di Paolo Serini, Einaudi, Torino 1962, p. 250. Caproni evidenziò il passo nella sua copia di tale volume, annotatissima, e anche qui pose un rimando all'edizione Laterza «di papà», probabilmente ottocentesca, che non risulta conservata nella sua biblioteca di Roma.

[b] esistere?). *è corr. su* esistere).

[c] Il testo è preceduto dalla marca seriale «+» e quindi non faceva parte della stesura complessiva, dove tale segno non compare mai; difatti il foglio non è numerato in calce (cfr. la *Descrizione delle carte*). A margine è annotato un frammento inedito non incluso nell'edizione.

In esito, o:

SU UN'ECO (STRAVOLTA) DELLA TRAVIATA (*p. 335*)

Ds^1 = 11° 78v, Ds^2 = 9° 469, Rv^1 = «Forum Italicum» (V, 1, marzo 1971), MT, PG, TP, P.

Le tormentate correzioni al titolo in Ds^1 palesano come, sulla base dei versi della *Traviata* («Parigi, o cara, noi lasceremo, | la vita uniti trascorreremo», eccetera, III 6), la poesia sia giocata sulla ripresa della «R» del nome di Rina. Datazione: «5/3/70» in calce a Ds^2, «1970» negli indici.

in Ds^1 *molteplici interventi sul titolo: a* Su un'eco (stravolta) della Traviata *vengono aggiunti e poi cassati:* sulla Erre *e* (a R.) *come dedica [con a margine la nota* R (Rina)*], e poi il titolo viene mutato in* [Su un'eco (stravolta) della Traviata] | o | Sulla Erre ·R· *rifatto in* [Su un'eco (stravolta) della Traviata | o | Sulla] ·lettera· [R] *e di nuovo nel margine superiore* Su un'eco (stravolta) della Traviata | o | sulla lettera Erre ·R· *inoltre, forse per un refuso:* Traviata] traviata PG

in Ds^2 *la dedica* per una R. *è corr. in* una R *e poi ripristinata; la dedica manca in* Rv^1

2. guida.] guida... PG

NIBERGUE (*p. 336*)

Ds^1 = 11° 79, Ds^2 = 9° 470, MT, PG, TP, P.

Per il significato di *nibergue*, cfr. l'apparato di *Toponimi*. La poesia è anteriore alla precedente, ma venne posta in eco ad essa aggiungendo un'analoga «R» maiuscola nel secondo verso (cfr. Ds^1). Datazione: «1965» in Ds^2 e negli indici.

1. là] là, Ds^1 2. Raggiungerà.] Raggiungerà... *corr. su* raggiungerà... Ds^1

Il murato

SENZA ESCLAMATIVI (*p. 339*)

Ds^1 = 9° 548, Ds^2 = 9° 472, Rv^1 = «Osservatore politico e letterario» (XIX, 6, giugno 1973), MT, PG, UB, TP, P.

La nota dell'autore in coda alla raccolta, riguardo ai versi in epigrafe (p. 389), compare in forma più ampia a margine del già citato foglio 15° 3: «Ach, wo ist Juli und das Sommerland! | *[traduzione:]* Ah! dov'è luglio e il paese d'estate | Hugo von Hofmannstahl: La nostalgia del vecchio per l'estate *[ch'è traduzione di* Des alten Mannes Sehnsucht nach dem Sommer *citato nella* Nota*]* | *[da]* "Canto di vita e altre poesie", trad.[uzione] di Elena Croce, Einaudi, pag. 65-66». I versi finali («del grano che già raggiunse | (nel sole) l'altezza del cuore.») rimandano curiosamente alle righe 9-10 del Ds^1 della *Ricamatrice* nel *Seme del piangere*, un abbozzo scritto circa vent'anni prima.[a] In calce a Ds^1 alcune note in francese, non pertinenti. A margine della poesia nella propria copia di MT Caproni annotò: «17/4/80 leggo in Valentines ([Germain] Nouveau, pag. 48): l'amour, au diable l'animal!».

Datazione: «16/5/70» in calce a Ds^1 (che aggiunge a penna «Pubblicata dall'Osservatore luglio *[in realtà* giugno*]* 1973») e Ds^2, «1970» negli indici.

7. nel sole] nel Sole Ds^1

RAGIONE (*p. 340*)

Ds^1-Ms^1 = 11° 78, Ds^2 = 9° 473, Rv^1 = «Forum Italicum» (V, 1, marzo 1971), Rv^2 = «Il Richiamo» (III, 1, dicembre 1974), MT, PG, TP, P.

Cfr. la nota dell'autore in coda alla raccolta, p. 389. Nello spesso citato foglio 15° 3, che riunisce alcuni autocommenti di Caproni sulle poesie di MT, è annotato: «Per il gruppetto "Ragione, Il murato, Plutarco, Bibbia" vedi quanto ha scritto S. Ramat nel presentarlo su Forum Italicum, V, n. 1, marzo 1971». In tale rivista il testo di questa poesia, «Because my name is George», è semplicemente l'epigrafe che precede, virgolettata, i quattro componimenti pubblicati; e Ramat in proposito scrive: «Nel dramma [di Shakespeare], la pronuncia il duca di Clarence, spiegando al fratello – duca di Gloucester e futuro Riccardo III – con tale assurda risposta la ragione oscura per cui Re Edoardo IV lo fa imprigionare nella Torre di Londra. Si tralasci ogni ipotesi di corrispondenza puntuale fra la battuta e i testi che oggi introduce; tuttavia il

[a] E cfr. anche i vv. 11-14 del *Sonetto dell'anniversario IX* in PE.

secondo[a] di essi, ad esempio, non può fare a meno di esserle riferito, se appunto il protagonista parlante lì è "il murato", murato proprio in una "torre" e per una causa che risulta apparentemente assurda». Datazione: «1969» in Ds^2 e negli indici.

Ragione] *manca in* Ms^1

sotto il titolo in Rv^2: (da Shakespeare, Riccardo III)

IL MURATO (*p. 341*)

Ds^1-Ms^1 = 11° 79v-80, Ds^2 = 9° 474-475, Rv^1 = «Forum Italicum» (V, 1, marzo 1971), Rv^2 = «Il Richiamo» (III, 1, dicembre 1974), MT, PG, TP, P.

Cfr. l'apparato della poesia precedente. Datazione: «20/4/70» in calce a Ds^2, «1970» negli indici.

il titolo manca in Ms^1

3. idest] alias Ds^1 Ms^1 Rv 14. altruismo.»] altruismo. Ds^1 Rv^2 MT *[in* Ds^1 *e sulla copia personale di* MT *Caproni introdusse a penna la lezione finale]*

PLUTARCO (*p. 342*)

Ds^1 = 11° 80v, Ds^2 = 9° 476, Rv^1 = «Forum Italicum» (V, 1, marzo 1971), Rv^2 = «Il Richiamo» (III, 1, dicembre 1974), MT, PG, TP, P.

«Quanto a *Plutarco*, non è che la trascrizione quasi letterale di questo brano: "La prima volta che per trattar la pace, e per istabilirne le convenzioni, vennero ad abboccarsi egli (Tito Quinto Flaminio), e Filippo, dicendo questi d'esser venuto solo, quando l'altro era venuto accompagnato da molti: 'Perché ti sei ridotto solo da te medesimo, gli rispose Tito, avendo fatti uccidere e i parenti, e gli amici tuoi'" (Le vite di Plutarco volgarizzate da Girolamo Pompei, vol. II, pag. 27, Milano, per Giovanni Silvestri, 1843)» (dal foglio 15° 3, già citato per *Ragione*). Il testo è quindi una sorta di risposta alla poesia precedente, ed è omessa l'inquietante conclusione della frase citata («avendo fatti uccidere e i parenti, e gli amici tuoi»), che rimanda al testo seguente. Datazione: «11/7/70» in calce a Ds^2, «1970» negli indici.

BIBBIA (*p. 343*)

Ds^1 = 11° 81, Ds^2 = 9° 477, Rv^1 = «Forum Italicum» (V, 1, marzo 1971), MT, UB, TP, P.

---

[a] *cioè* Il murato, *che ora segue direttamente questa poesia: in «Forum» oltre a questa serie di testi fu pubblicata, per prima dopo l'epigrafe,* Su un'eco (stravolta) della Traviata

In calce a Ds[1] la seguente nota ms.: «mio padre, morto a *Bari* | mia madre, morta a *Palermo* | I nonni a *Livorno*» (cfr. la *Cronologia*). Datazione: «5/3/70» in calce a Ds[2], «1970» negli indici.

i Ds *e* Rv[1] *recano la dedica* parentibus *barrata in* Ds[2]

1. ... perché] ... Perché Rv[1] 4. nel mio [mio *in corsivo*]] *in* Ds[1] *anche* nel *ha la sottolineatura, poi cassata, e in* Rv[1] *è anch'esso in corsivo* 5. nome)] nome), Rv[1]

Tema con variazioni

Il titolo della sezione «qui in particolare è chiaro, perché vi è un tema, che è quello dell'esodo, dello spopolamento, creato soprattutto da questa improvvisa notizia della guerra, che ha sgomentato, ma che poi è stato provocato da tante altre ragioni. In fondo penso che tutti i miei libri non siano altro che un tema con variazioni, in fondo è sempre la stessa poesia, è sempre lo stesso tema variato di continuo» (intervista radiofonica *Antologia*, 1988).

Nella stesura complessiva di MT nel fascicolo 9° il titolo ds. «TEMA | CON VARIAZIONI» (carta 9° 478) fu in un primo momento barrato e sostituito a penna con «L'ESODO | (VARIAZIONI sul TEMA)», poi Caproni barrò anche questo e riscrisse il titolo originale, con la nota «[Diz.] Garz.[anti] pg. 592 | Il tema con variazioni è una composizione consistente nell'esp.[osizione] di un tema seguita da una serie di variazioni».[a]

Inoltre, sempre nella stesura ds. del fascicolo 9°, fra *Dopo la notizia* e *Parole (dopo l'esodo) dell'ultimo della Moglia*, era in origine inserito *Quesito*, barrato con la nota «togliere?» (foglio 9° 483), che fu poi pubblicato nei *Versicoli*.

LASCIANDO LOCO *(p. 347)*

Ds^1 = 11° 89-89v, Ds^2 = 9° 479-480, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (XIX, 62, giugno 1973), MT, PG, UB, TP, P.

È dedicata all'amico André Frénaud, le cui poesie furono da Caproni a più riprese tradotte in italiano. Riguardo al paese di Loco di Rovegno cfr. ad esempio l'apparato della poesia seguente. Nella copia personale di MT Caproni segnò un trattino accanto al v. 8 «l'acqua | che canta ancora,» e a margine annotò: «Bertolucci, ma anche E. Mörike, *A mezzanotte*, musicata da Hugo Wolf 1888 | v. Lieder pag. 251-252».[b] Datazione: «Loco 2/10/72» in calce a Ds^2, «1972» negli indici.

la dedica è aggiunta a penna in Ds^2

10. ingombri –] ingombri, Ds^1 Rv^1
{Lasciando Loco] Lasciando loco PG *[cfr. l'apparato di* Falsa indicazione*]*}

---

[a] Il foglio presenta anche un'altra breve nota illeggibile, forse «sì Ga[rzanti] Diz. della musica».

[b] Cfr. il volume *Lieder*, a cura di Vanni Massarotti Piazza, prefazione di Claudio Magris, testi introduttivi di Giuseppe Bevilacqua e Martin Just, Vallardi, Milano 1982: i versi finali di *Um Mitternacht* suonano, nella traduzione italiana, «Ma le sorgenti non cessano di farsi sentire, | e le acque continuano a cantare, anche nel sonno, | del giorno, | del giorno che oggi è trascorso».

DOPO LA NOTIZIA (*p. 348*)

Ms[1] = SCR 6, Ds[1] = 9° 481-482, Rv[1] = «L'Approdo letterario» (XIX, 62, giugno 1973), MT, PG, TP, P.

«Io mi trovavo a Loco di Rovegno in Val Trebbia, dove vado tutti gli anni, [...] ed eravamo nel '39, ed arrivò la terribile notizia ch'era scoppiata la guerra, è questa la *notizia*» (intervista radiofonica *Antologia*, 1988). In Ds[1] a margine dei vv. 26-27 («là dove agostinianamente | più non cade tempo») è annotato «Confessioni 585»: è un rimando a un brano evidenziato a penna nell'edizione personale di Caproni (sant'Agostino, *Le confessioni*, tradotte da Onorato Tescari, quarta edizione corretta, Società editrice internazionale, Torino 1951), un libro di piccole dimensioni, annotatissimo, ch'egli teneva sul comodino: all'interno del capitolo XXIX del libro XIII compare la frase «nel mio verbo non cade tempo». Il giornale con la notizia dello scoppio della guerra ritorna spesso in Caproni: cfr. *Le biciclette* str. V, vv. 9-11 (PE), *Strascico* vv. 12-14 (PE), *Lamento (o boria) del preticello deriso* vv. 84-88 (CVC) e *Scalo dei fiorentini* vv. 65-67 (CVC). Sul foglio SCR 6, che contiene la poesia dispersa *Ah, giovinezza*, è annotato in verticale nel margine inferiore destro un abbozzo per i primi versi (qui siglato Ms[1]), in grafia frettolosa e d'ardua lettura nella parte finale. Datazione: «7/12/72» in calce a Ds[1], «1972» negli indici.

Ms[1]
Il vento...[a] è rimasto il vento,
un vento lasco, raso terra, e il foglio
(quel[b] foglio) di giornale, mosso
sull'asfal[to] > ++ > su e giù sull'asfalto
deserto. La targa *[?]* > [...]

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

15-16. Il vento | e il grigio delle saracinesche] Il vento | *e nient'altro. Il vento* | e il grigio delle saracinesche *[ossia è inserito a penna un v., non ripreso nel testo finale]* Ds[1]

PAROLE (DOPO L'ESODO) DELL'ULTIMO DELLA MOGLIA (*p.* 349)

Ds[1] = 9° da 484 a 490, Rv[1] = «Nuovi Argomenti» (43-44, gennaio-aprile 1975), MT, PG, UB, TP, P.

«La Moglia è un paesino della Val Trebbia [...] dove, per il fenomeno dell'inurbamento, era rimasta una famiglia sola, anzi un vecchio solo (oggi si è un pochino ripopolato). [...] Era rimasto questo vecchio, che dice: "no, finché io sono qua non sono solo". È insomma il terrore d'andarsi a perdere nella città, perché [...] io, che sono stato definito da Cal-

---

[a] *corr. su* vento,
[b] quel *è sottolineato a indicare il corsivo*

vino "poeta cittadino", poi mi sono accorto che veramente la città di oggi (non quella dei miei tempi) distrugge l'individuo» (intervista radiofonica *Antologia*, 1988). E nell'intervista «la Repubblica», 1984, citando questa poesia: «La vita? Ma la vita è azione, è stare sempre sul filo. È la caccia, non importa se a spettri. "Non sono, con me stesso, / ancora solo", ho detto in una poesia che amo molto. Ecco, credo sia in questo la vita». Datazione: «27/7/74» in calce a Ds^1, «1974» negli indici.

39. Qui dialogo.] Qui dialogo. *Qui ascolto.* *scialbo* *[è cioè aggiunta una variante alternativa seguita da una nota che la rifiuta]* Ds^1 66. lanterna] lanterna, Ds^1 Rv^1 MT *[dove la virg. è espunta a penna nella copia personale di Caproni]* PG UB

VERSI INCONTRATI POI (*p. 353*)

Ds^1 = 9° 491, MT, PG, TP, P.

Ad integrare la nota dell'autore in calce alla raccolta («Si tratta, in realtà, di due soli versi, appartenenti a Emily Brontë», p. 389), nel margine del foglio recante Ds^1 è annotato «Emily Brontë | Poesie Einaudi | p. 77»: è un rimando ai vv. 41-42 di *I see around me tombstones grey* (*Vedo intorno a me grigie pietre tombali*), in Emily Brontë, *Poesie*, traduzione di Ginevra Bompiani, Einaudi, Torino 1971, dove i due versi citati nella poesia sono tradotti «Non vorremmo lasciare questa casa nativa | per *nessuna* regione aldilà della Tomba». Curiosamente, nell'intervista «La Fiera letteraria», 1975, citando questo testo, Caproni aggiunge «Beyond the tomb io non vedo nulla: nemmeno *il* nulla, che sarebbe già un qualcosa per quel determinativo "il"», anticipando quasi letteralmente la conclusione di *Pensatina dell'antimetafisicante* (CK), datata 1983. Datazione: «4/8/74» in calce a Ds^1, «1974» negli indici.

3. any] *il corsivo è aggiunto a penna [con una sottolineatura] in* Ds^1

Lilliput e andantino

Nella stesura complessiva 9° 408-536 il titolo era in origine solamente «LILLIPUT» e fu completato a penna. Fra *Pensiero pio* e *Andantino* si trovavano *Sospiro* (carta 9° 505), poi nei *Versicoli del controcaproni* (cfr. il relativo apparato), e *Coquille* (9° 506), che rimase inedita ed è conservata solo da tale foglio, in una stesura ds. in pulito con un intervento a penna, datata in calce «4/8/72»:

COQUILLE

C'est ici
que l'on perd
rate
le bateau.

Le due poesie furono eliminate nelle seconde bozze.[a]

VIA PIO FOÀ, 1 (*p. 357*)

Ds^1 = 9° 551, Ds^2 = 9° 493, Ds^3 = lettera s.d. a Carlo Betocchi (cfr. l'apparato di *Falsa indicazione*), MT, PG, TP, P.

Caproni abitò in via Pio Foà, nel quartiere romano di Monteverde, a partire dal 1968, ma la zona gli era già nota: «Io conoscevo bene questi posti, Pasolini abitava da queste parti, lo andavo spesso a trovare, passeggiavamo insieme. Ma erano molto diversi, avevano un carattere popolare, se non plebeo. Poi tutti hanno fatto i quattrini chissà come, hanno la macchina, casa al Circeo. Ma non si sa più cosa siano: non sono né proletari né borghesi. Vivono in un quartiere residenziale gonfi e sazi. Mi dà un senso di solitudine terribile non poter agganciare questa gente: ma insomma, chi siete? Mi sgomenta questo non sapere le loro origini» («Il Messaggero», febbraio 1983). La polemica contro il consumismo è frequente nel Caproni pubblicista,[b] e dai due versi danteschi che per questa poesia egli cita nelle *Note* alla raccolta (*«La gente nova e' subiti guadagni | orgoglio e dismisura han generata»*, p. 389) già nel 1965 aveva tratto *Orgoglio e dismisura*, titolo annunciato per la sua nuova raccolta, il futuro *Muro della terra* (cfr. l'introduzione alla raccolta).

A margine di Ds^1, una prima stesura ds. in pulito fittamente rivista a penna e qui interamente trascritta, è annotato due volte «Dante: | la gente nova e' subiti guadagni, | ORGOGLIO E DISMISURA han generato».

---

[a] I due fogli hanno la nota «Togliere?», poi in entrambi fu aggiunto «Via», e in *Sospiro* «Togliere | tolta sì II bozze», in *Coquille* «Togliere | sì II».

[b] Cfr. ad es. gli articoli *Il capo sulle nuvole* («La Fiera letteraria», 30 novembre 1958), *La testa sul collo* («La Fiera letteraria», 10 luglio 1960 e poi «La Giustizia», 22 giugno 1963) e il testo riportato nell'apparato del *Lamento (o boria) del preticello deriso* nel CVC.

Datazione: «1970 (25/3)» in calce a Ds^1, «25/3/70» in calce a Ds^2, «1970» negli indici.

Ds^1 VIA PIO FOÀ

La luce sempre più dura,
più dura... La luce che,[a]
(la luce) s'è fatta *vuota* paura
ormai
++++++
(disfatta
nel sangue
nell'ossa
(la luce)[b]
e alluminio, qua
dove nel tronfio rigoglio
bottegaio, la città
sputa in faccia il suo Orgoglio
mostra intero [il suo Orgoglio]
e la sua Dismisura.
*La luce sempre più dura,
più dura... La luce che vuota
e cieca s'è fatta forma
[più dura... La luce] [vuota]
[e cieca] ·che· [s'è fatta paura]
[più dura... La luce] ·che vuota·[c]
[e cieca] [s'è fatta paura]
e alluminio, qua*

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

Via Pio Foà, I] Via Pio Foà Ds^2 MT *[dove nella copia personale di Caproni è già corr. in* Via Pio Foà (I)*]* PG

Ds^3 *reca il sottotitolo* (Inf. XVI, 73-74)

2. impura.] impura. *scura* Ds^2

ARPEGGIO (*p. 358*)

Ms^1 = 13° 47, Ds^1 = 9° 494, GU = AA. VV., *Per festeggiare gli ottant'anni di Giuseppe Ungaretti* (con un'acquaforte di Renato Guttuso, De Luca, Roma 1968), TL, MT, PG, TP, P.

Apparve in volume già nel 1968, nella sezione *Altre cose* di TL. Datazione: «ott. 1965» (segue la firma) in Ms^1, «1964?» in calce a Ds^1,

[a] *virg. aggiunta a penna*
[b] *la lezione è restaurata annotando* vive *a margine*
[c] *ossia Caproni tornò alla lezione alle righe 17-18*

«196...» in calce al testo in TL, «1964» negli indici, che recano quindi una data probabilmente erronea.

2. l'ascolta...] l'ascolta. Ms^1 lo ascolta... GU 3. città] Città Ms^1 4. morto, la] morto. La Ms^1 6. compatta, è cecità...] compatta. È cecità. Ms^1

CABALETTA DELLO STREGONE BENEVOLO (*p. 359*)

Ds^1 = 9° 495, Ds^2 = lettera s.d. a Carlo Betocchi (cfr. l'apparato di *Falsa indicazione*), CM = *4 Poesie inedite di Giorgio Caproni* | *9 Dipinti di Mario Marcucci* (Edizioni Galleria Pananti, Firenze 1975), MT, PG, UB, TP, P.

Datazione: «196?» in calce a Ds^1 e negli indici.

TALAMO (*p. 360*)

Ds^1 = 9° 496, Ds^2 = lettera s.d. a Carlo Betocchi (cfr. l'apparato di *Falsa indicazione*), MT, TP, P.

A margine di Ds^1 fu annotato e poi barrato «togliere?». Datazione: «1973?» in calce a Ds^1, «1973» negli indici.

COMPLEANNO (*p. 361*)

Ds^1 = 9° 497, Ds^2 = lettera s.d. a Carlo Betocchi (cfr. l'apparato di *Falsa indicazione*), CM = *4 Poesie inedite di Giorgio Caproni* | *9 Dipinti di Mario Marcucci* (Edizioni Galleria Pananti, Firenze 1975), MT, PG, UB, TP, P.

Datazione: «7 genn. 1973» (era per l'appunto il compleanno dell'autore) in calce a Ds^1, «1973» negli indici.

5. mi sono] mi sono *m'ero ?* *sì mi sono* *[ossia è riconfermata la prima lezione]* Ds^1 voltato,] voltato PG UB 6. scantonare a destra.] girare a destra. *rifatto in* [girare] *il cantone.* *e poi in* *scantonare* [a destra] *con la nota* sì II b[ozze] Ds^1 8. alla finestra.] alla finestra. *al balcone.* *[var. alternativa]* Ds^1

SOTTO LE FESTE (*p. 362*)

Ds^1 = 9° 498, Ds^2 = lettera s.d. a Carlo Betocchi (cfr. l'apparato di *Falsa indicazione*), MT, PG, TP, P.

Ds^1, dalla stesura complessiva di MT nel fasc. 9°, fu inizialmente barrato e a margine fu annotato «togliere?», in seguito Caproni barrò la nota e segnò «vive». Datazione: «14/4/74» in calce a Ds^1, «1974» negli indici.

LE CARTE (*p. 363*)

Ds^1 = 9° 553, Ds^2 = 9° 499, MT, PG, TP, P.

Ds^1 è una stesura ds. in pulito rivista a penna e poi barrata. A margine alcuni appunti per *All'ombra di Freud, I* e *Per certe strade della bianca Bari* (RA). Ds^2 (che fa parte della stesura complessiva 9° 408-536 del MT) reca la nota

«togliere?», poi barrata e sostituita da «vive». Datazione: «?» nei Ds, ma in Ds^2 fu poi aggiunto a penna «196?», ch'è quanto riportano anche gli indici.

Ds^1 MIRA

Imbrogliare le carte,
far perdere la partita.
È il compito del poeta,
il nocciolo della sua arte.
[È il compito dell']arte
[il nocciolo della sua] vita.
in questo con-
*a questo mira l'arte
del poeta, la vita*
A questo mira
·mirò·
*In > questa la mira, la vita
del poeta: l'arte*

Gli altri testimoni non presentano varianti.

ARISTOFANE (*p. 364*)

Ds^1 = 9° 500, MT, TP, P.

Dedicata al grecista Benedetto Marzullo, ne riprende una traduzione: a margine di Ds^1 è annotato «Aristofane-Marzullo Gli uccelli pg. 390» e di traverso «Ma com'è che | dal muro non si | vede nessun | messaggero»; una nota più esplicita è nel foglio 15° 3: «*Aristofane*. Vedi le commedie di Aristofane a cura di Benedetto Marzullo, pag. 390 (Laterza, 1968) ([nella commedia *Gli*] *Uccelli*). Pisitero (entrando): Il sacrificio, o uccelli, è riuscito. Ma com'è che dal muro non si vede nessun messaggero, ecc.». Lo stesso foglio reca un'altra nota riguardo a «sole nero» al v. 2: «La spiegazione di quest'immagine usata da molti poeti la dà Paolo Memmo su Galleria XXVI n° 12 genn. febbr. 1976 pag. 89: "quel *sole nero* che molti poeti hanno creduto di scorgere in una famosa incisione del Dürer intitolata *Melancolia I*, laddove invece è raffigurato il passaggio di una cometa"». In particolare «Ma seule ètoile est morte, – et mon luth constellé | Porte le soleil noir de la Mélancolie» sono i vv. 3-4 di *El Desdichado* di Gérard de Nerval, un testo ben noto a Caproni, che intitolò così una poesia di CK e parafrasò i vv. 1-2 ai vv. 6-8 della str. V dei *Versi* di *All'alone* PE. Datazione: «1969» in calce a Ds^1 e negli indici.

PREGHIERA D'ESORTAZIONE O D'INCORAGGIAMENTO (*p. 365*)

Ds^1 = 9° 551, Ds^2 = 9° 501, MT, PG, TP, P.

Ds^1 è una delle stesure provvisorie poste in coda alla stesura complessiva di MT 9° 408-536 e reca annotato a margine un punto interrogativo. Datazione: «11/6/72» in calce ai Ds, «1972» negli indici.

3. (sfòrzati!), a furia d'insistere] (sfòrzati), a furia d'insistere *corr. su* (sfòrzati) (a furia d'insistere) Ds^1 4. – almeno –] *corr. su* (almeno) Ds^1

SASSATE (*p. 366*)

Ds^1 = 9° 502, MT, TP, P.

Datazione: «4/3/74» in calce a Ds^1, «1974» negli indici.

VIA PIO FOÀ, II (*p. 367*)

Ds^1 = 9° 503, Ds^2 = lettera s.d. a Carlo Betocchi (cfr. l'apparato di *Falsa indicazione*), MT, TP, P.

Cfr. l'apparato di *Via Pio Foà, I*. Nella stessa intervista ivi citata («Il Messaggero», febbraio 1983) Caproni afferma che la via gli dava «un senso di paura, non di essere aggredito, una paura proprio esistenziale». A margine di Ds^1 (nella stesura complessiva nel fascicolo 9°), fu annotato «togliere?», poi barrato. Datazione: «5/3/1970» in Ds^1, «1970» negli indici.

Via Pio Foà, II] Via Pio Foà *Corindone* *[variante alternativa, barrata e poi reintrodotta, ma senza cassare il titolo originale]* Ds^1 Via Pio Foà *[corr. in* Via Pio Foà (II) *nella copia personale di Caproni]* MT

PENSIERO PIO (*p. 368*)

Ds^1 = 9° 504, MT, PG, TP, P.

Datazione: «13/7/72» in calce a Ds^1, «1972» negli indici.

Pensiero pio] Pensiero pio: Ds^1 PG

1. Sta] sta *[senza rientro d'inizio strofa]* Ds^1 MT *[dove è corr. in* Sta *nella copia personale di Caproni]* PG

ANDANTINO (*p. 369*)

Ds^1 = 9° 507-508-510, MT, PG, UB, TP, P.

In UB alle pp. 32-34 è riprodotta una stesura ms. in tre fogli, firmata in calce, che non è fra le carte e non è stata rintracciata. Come Ds^1, ha il sottotitolo «(per fisarmonica)», e reca le seguenti varianti rispetto a P:

2-3. sfuggita. ‖ Una] sfuggita. | Una 3. è] *corr. su una lettera illeggibile* 8. A stento, potei scorgerne] Appena è se ne scorsi *A stento, potei scorgerne* volto] volto, 31. finendo – vuote –] finendo, vuote, 32. Rimasi così] Restai lì 34-35. Ordinai. ‖ Poi,] *corr. su* Ordinai. | Poi,

Datazione: «nov. 1972 *1973* *finito il 3/4/73*» in calce a Ds^1, «1973» negli indici.

Andantino] Andantino | *(per fisarmonica)* Ds^1

22. sparito,] sparito PG *[forse un refuso come al v. 8]* UB
(8. stento,] stento PG *[cfr. l'apparato di* Falsa indicazione*]*

Feuilleton

La dedica alla figlia Silvana è aggiunta a penna nella stesura complessiva del fascicolo 9° (carta 9° 511). MT reca «A Silvana, | mia figlia» corretto a penna in «a Silvana, | mia figlia» già nella copia personale di Caproni.

PAROLE DEL BORGOMASTRO (BRUSCO) AI SUOI FAMIGLI (*p. 373*)

Ds^1 = 9° 512, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (XIX, 62, giugno 1973), MT, PG, TP, P.

Datazione: «Loco 2/10/72» in calce a Ds^1, «1972» negli indici.

RITORNO (*p. 374*)

Ds^1 = 9° 513, Rv^1 = «Paragone» (XXIII, 264, febbraio 1972), MT, PG, UB, TP, P.

Datazione: «31/1/1971» in calce a Ds^1, «1971» negli indici.

2. ero] *nella copia personale di* MT *Caproni annotò* ero *sono (decidere)* *lascio ero* *ossia meditò di modificare il testo, infine rinunciandovi*

FEUILLETON (*p. 375*)

Ds^1 = 11° 85-85v, Ds^2 = 9° 514-515, Rv^1 = «Bimestre» (I, 3-4, luglio-ottobre 1969), VFC = *Versi fuori commercio* (versione francese di Jacques Réda, Origine, Luxembourg 1970), MT, PG, TP, P.

Nella sua copia personale di MT Caproni annotò in calce alla poesia: «Il quadro (riprodotto) che vedevo nel corridoio buio della scuola, e che mi suggerì questa poesia, è Giuseppe De Nittis, Traversata degli Appennini, Mus[eo] di Capodimonte, Napoli. Vedi Curcio 4 pag. 1984». Tale quadro (1867, olio su tela, 77x41 cm.) è una delle più note opere di De Nittis: raffigura una diligenza che s'avvicina a un piccolo paese su una strada fangosa, contro uno sfondo di nuvole e di nebbia. Datazione: «21/4/69» in calce a Ds^2, «1969» negli indici.

i Ds *e* VFC *presentano la dedica* a Silvana, | mia figlia. *[barrata in* Ds^2*], poi attribuita a tutta la sezione, e* Rv^1 *reca la dedica* A Silvana

4. (la frusta in mano)] – la frusta in mano – Rv^1 VFC 12. vita,»] vita», MT *[corr. in* vita,» *nella copia personale di Caproni]* PG E io là,] E io, là, Ds^2 Rv^1 VFC

PALO (*p. 376*)

Ds^1 = 13° 61, Ds^2 = 13° 75, Ds^3 = 11° 86-86v, Ds^4 = 9° 516-517, Rv^1 = «Comma» (III, 5, ottobre-novembre 1967), VN = *Versi dalla nebbia e dal monte* (con un'acquaforte di Mino Maccari, ALUT, Trieste 1968),TL, MT, PG, TP, P.

La dedica è in argot: *a Sezis e Mézigue* significa probabilmente «a Lei e a Me stesso», *chtibe* vuol dire «prigione» e *cabane*, come primo significato, «casa».[a] Per il 17 dicembre, cfr. la poesia *In una notte d'un gelido 17 dicembre* in CVC. Per «rosa», al v. 22, cfr. l'introduzione a *E ancora* (F) e *Quasi ad aulica dedica*: è probabilmente il *senhal* della moglie Rina, il cui nome di battesimo era appunto Rosa. Riguardo ai vv. 8-9: «*Ma io non sapevo se ombra | od uomo certo, era.* È un voluto ricalco da Dante: *Qual che tu sii, od ombra od uomo certo* (Inf. I, 46)», precisa Caproni in una lettera a L. Surdich in data «Roma, 7 marzo 1984». Sono conservati due abbozzi ancora lontani dal testo finale: Ds^1 è preceduto da una stesura di *Lanterna* CVC e seguito da un abbozzo per *Voto* FC e da un inedito frammentario (non incluso nell'edizione); un altro frammento precede Ds^2. La poesia apparve, come la seguente *Oss'Arsgiàn*, nella plaquette *Versi dalla nebbia e dal monte* (1968) e nello stesso anno fu inclusa nella sezione *Altre cose* di TL. Datazione: «1967» in calce a Ds^4 e TL e negli indici.

titolo e dedica mancano in Ds^1*; manca la dedica in* Rv^1*; in* VN *la dedica è isolata nella pagina dispari precedente, come un titolo di sezione, nella forma* a Sezis Mézigue | (Chtibe - Cabane - 17 dic.)

2. nessuno] Nessuno Ds^1 6. lento, che m'intimidiva.] nero, come una locomotiva. *aggiunto a penna in* Ds^1 *che con questo v. s'interrompe* 9. Ma io] Io Ds^2 *che con questo v. comincia* ombra] *corr. in* ombra, *e poi ripristinato nella copia personale in* MT ombra, PG 10. certo,] certo Ds^2 11. lunga] – lunga – Ds^2 12. andava] *con questa parola* Ds^2 *s'interrompe* 20. d'arrivo;] d'arrivo, Rv^1

OSS'ARSGIÀN (*p. 377*)

Ms^1 = 13° 49, Ms^2 = 13° 48, Ds^1 = 13° 60, Ds^2 = 11° 87-87v, Ds^3 = 9° 518-519, Rv^1 = «Vita» (VII, 345, 18-24 novembre 1965), VN = *Versi dalla nebbia e dal monte* (con un'acquaforte di Mino Maccari, ALUT, Trieste 1968), TL, MT, PG, TP, P.

Attilio Mauro Caproni ricorda che il padre creò questo toponimo combinando *ossa* (cfr. il v. 9) con una sorta di trascrizione fonetica del francese *argent* (cfr. i vv. 10-11, ed anche il titolo *Oss'Arsgiant* in Ds^1). Il paese è in realtà Rovegno, come appare dal titolo in Rv^1, e fu prima dissimulato in *R...* e infine mutato nel titolo attuale. Le stesure in Ds^3, TL

---

[a] Traduce «elle, lui» (e come secondo significato «soi») per *sezis*, «moi» per *mézigue*, «prison» per *chtibe* e, come primi significati, «maison de paysan» e «maison de plaisance» per *cabane* il *Dictionnaire historique des argots français*, par Gaston Esnault, Librairie Larousse, Paris 1965. Inoltre *Le petit Simonin illustré*, éditions Pierre Amiot, Paris 1957, ch'è conservato anch'esso, annotatissimo, nello studio di Caproni, traduce *cabane* con «domicile» e «maison de tolérance», e concorda sugli altri. Per l'uso dell'argot, cfr. l'apparato del *Lamento (o boria) del preticello deriso* in CVC.

e VN recano la dedica *a Leurzigues*, cioè *a Loro* in argot,[a] in eco a quella della poesia precedente. Tutti i testimoni sono stesure in pulito, ma Ms^1 e Ds^1 (il cui foglio reca anche alcune annotazioni non pertinenti) furono rivisti a penna. La poesia apparve in volume già in TL, nella sezione *Altre cose*. Datazione: «16 ott. 1965» in calce a Ms^1, «ag. ott. 1965» in calce a Ms^2 (in entrambe le stesure la data è preceduta dalla firma dell'autore) e Ds^1, «1965 (la prima [stesura], a Rovegno, dopo la provv. res.)» in calce a Ds^3: in questa data, se «res.» è con ogni probabilità da sciogliere in «res.[ecazione]», poiché appunto nel 1965 Caproni subì una resecazione gastrica (cfr. la *Cronologia*), ignoto è il senso di «provv.» (forse «provv.[idenziale]»?); «1965» in calce al testo in TL e negli indici.

Ms^1 *Intitolato* Rovegno, *fino al v. 7 presenta lo stesso testo di* P, *tranne:* 5-6. degli uomini, ma io non so se è effetto | prospettico – non so se cuore] degli uomini, ma io non so se cuore *[presenta quindi un v. in meno]*

(...) È terra di gente nera
nell'ossa – gente da malta
e da mattoni: gente
che ammassa[b] e poi nel niente
·e che·
schianta – acqua che frana
nel vuoto e sterpi
aggiunge a sterpi nel fondo
buio dei burroni.
[che ammassa] *e poi* [nel niente]
[schianta – acqua che] ·acqua·
·vuota· [nel vuoto] *e sterpi*
precipita, acqua di frana
·schianta·
porta in questi burroni.

Rv^1 *Fino al v. 7 ha lo stesso testo di* Ms^1, *con il titolo definitivo, e conclude come segue:*

(...) È terra di gente nera
nell'ossa – gente da malta
e da mattoni. Gente
che ammassa, e poi nel niente
schianta – acqua che acqua
vacua nel vacuo e sterpi
porta in questi burroni.

---

[a] «Leur zigues» è tradotto con «eux» nel *Dictionnaire historique des argots français* già citato per *Palo*.
[b] *qui una virg. cassata*

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

Oss'Arsgiàn] R... Ms^2 Oss'Arsgiant Ds^1

TL *e* Ds^3 *recano la dedica* a Leurzigues *[barrata in* Ds^3*]; tale dedica occupa la pagina dispari precedente, come un titolo di sezione, in* VN

5-7. degli uomini, ma io non so se è effetto | prospettico – non so se cuore | hanno in petto, o bandiera.] degli uomini, ma io non so se cuore | hanno in petto, o bandiera. Ms^2 *[che quindi presenta un v. in meno]* degli uomini, ma io non so se è effetto | prospettico – non so se cuore | hanno in petto, o bandiera. *ossia lo stesso testo di* P, *rifatto in* *[degli uomini, ma io non] so se è effetto | prospettico, non so se in cuore | [hanno in petto, o bandiera.]* *[tale correzione non è coerente in quanto rimase incompiuta] e quindi nel margine inferiore [con l'indicazione* oppure*] in* *degli uomini, ma io non so se in cuore ·in petto· | hanno cuore, o bandiera.* *e poi in* *degli uomini, ma io non so se cuore* ·se in petto· *[incompiuta] e in* *[degli uomini,] ma io non so se in petto | hanno cuore, o bandiera* *e infine* [degli uomini, ma io non so se] ·cuore· | [hanno] ·in petto· [o bandiera.] *e infine accanto al testo di partenza è annotato* vive Ds^1 13. vacua nel vacuo] vuota nel vuoto Ds^1 Ms^2 14. lascia] porta Ms^2 Ds^1 VN TL

OTTONE (*p. 378*)

Ds^1 = 11° 88-88v, Ds^2 = 9° 520-521, Rv^1 = «Osservatore politico e letterario» (XIX, 6, giugno 1973), MT, PG, TP, P.

È dedicata a Giuseppe Cauda, un cognato di Caproni. Ottone è un paese emiliano sull'Appennino Ligure, poco più a nord di Rovegno lungo il corso della Trebbia. Datazione: «est.[ate] aut.[unno 19]72» in calce a Ds^2, «1972» negli indici.

a Giuseppe Cauda] a Giuseppe Cauda (Pinin) Ds^1 Rv^1 a Pinin ·a Giuseppe Cauda· *con la nota* sì II [bozze] Ds^2

14. là,] qua, Ds^1 Rv^1 15. quella] questa Ds^1 Rv^1 19. Là] Qua Ds^1 Rv^1 21. spinta] spinta *ombra?* *[var. alternativa]* Ds^2 Il tempo] Il tempo, Rv^1 22. spinta] spinta *ombra?* *[var. alternativa]* Ds^1
{9. bestiame,] bestiame PG *[cfr. l'apparato di* Falsa indicazione*]*}

PLAGIO (O CONCLUSIONE) PER LA SUCCESSIVA (*p. 379*)

Ds^1 = 9° 522, Rv^1 = «Paragone» (XXIII, 264, febbraio 1972), MT, TP, P.

A margine di Ds^1 è annotato «pg. 95 Flaubert»: la poesia è la ripresa integrale e letterale (a parte la scansione in versi) del pensiero n. XXIV a p. 95 del volume citato dall'autore nella *Nota* alla raccolta («Flaubert: *Souvenirs, Notes et Pensées intimes.* Avant propos de Lucie Chevalley Sabatier, Bauchet/Chastel, Paris 1965»). Come *Dedizione*, l'altro testo in francese incluso nella raccolta, contiene un intraducibile gioco di parole: «prendre la clé des champs» significa anche «tagliare la corda». Datazione: «1971» in calce a Ds^1 e negli indici.

ESPÉRANCE (*p. 380*)

Ds^1 = BC 4(9), Ds^2 = SCR 3, Ds^3 = 9° 523-524-525, Rv^1 = «Paragone» (XXIII, 264, febbraio 1972), MT, PG, UB, TP, P.

La *porta condannata* (v. 25) che Caproni chiosa nelle *Note* in coda alla raccolta («si dice, in edilizia, di una porta murata o sbarrata», p. 390), è già presente in una brevissima poesia in francese che anticipa i vv. 24-25, qui trascritta come Ds^1. Interamente barrata da un tratto di matita, è d'un anno più antica del presente testo ed è conservata su un foglio graffettato insieme con quello dell'antecedente francese de *I coltelli* (cfr. il relativo apparato). Una prova per l'incipit, qui trascritta come Ds^2, è scritta in verticale nel margine destro del foglio SCR 2, che contiene un abbozzo per la poesia dispersa *Amico, dovrei avere un braccio* e altri frammenti non pertinenti. Datazione: «1970 (10/7)» in calce a Ds^1, «Finita 27/2/71 | 23/3/71 envoi» in calce a Ds^3, «1971» negli indici.

Ds^1 UNIVERS

Une fênetre murée.
Une seule porte. Condamnée.

Ds^2 Sotto la frasca, l'insegna
era di sapore onesto, recava
un nome di famiglia
che alzava il cuore: «Alla buona
usanza», diceva.

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

(Feuilleton, II)] *manca in* UB

Rv^1 *utilizza gli apostrofi (') in luogo delle virgolette*
12. parti.»] parti». MT *[corr. in* parti.» *nella copia personale di Caproni]* PG UB 19-20. scomparsa. || Alzai] scomparsa. | Alzai Rv^1 21-22. Niente. || Remota] Niente. | Remota Rv^1 23-24. diligenza. || Guardai] diligenza. | Guardai Rv^1 25-26. Condannata. || Ah,] Condannata. | Ah Rv^1 28-29. disperare | nel buio] disperare nel buio Rv^1 *[che ha quindi un v. in meno]* 29. Speranza.»] Speranza». MT *[corr. in* Speranza.» *nella copia personale di Caproni]* PG UB

ESPERIENZA (*p. 382*)

Ds^1 = 9° 526, MT, PG, UB, TP, P.

Datazione: «1972» in calce a Ds^1 e negli indici.

I CAMPI (*p. 383*)

Ds^1 = 9° 527, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (XIX, 62, giugno 1973), MT, PG, TP, P.

Datazione: «4/8/72» in calce a Ds^1, «1972» negli indici.

Due svolazzi finali

CADENZA (*p. 387*)

Ms^1 = 9° 554, Ds^1 = 9° 529, Ds^2 = lettera s.d. a Carlo Betocchi (cfr. l'apparato di *Falsa indicazione*), CM = *4 Poesie inedite di Giorgio Caproni* | *9 Dipinti di Mario Marcucci* (Edizioni Galleria Pananti, Firenze 1975), MT, TP, P.

L'accordo citato è di movimento e dissonante, e richiederebbe una risoluzione in un accordo di riposo. Ms^1 è un'annotazione ms. sul verso del foglio 9° 553, che reca una prima stesura di *Le carte*. Datazione: «19/11/72» in calce a Ms^1 e Ds^1, «1972» negli indici.

Cadenza] *manca in* Ms^1

il testo non è in corsivo in Ds^2 *e* CM

2. diminuita.] diminuita, Ms^1 3-4. Rimane così irrisolto | l'accordo della mia vita?] oh accordo rimasto irrisolto | nel gelo delle mie dita. Ms^1

QUASI DA «POESIA E VERITÀ», O: L'AULICO EGOISTA (*p. 388*)

Ds^1 = 9° 530, Ds^2 = lettera s.d. a Carlo Betocchi (cfr. l'apparato di *Falsa indicazione*), MT, TP, P.

Nelle *Note* in coda alla raccolta Caproni scrive laconicamente: «L'amico infermo è Herder»; ed il riferimento esatto è riportato nell'ultima delle annotazioni sul foglio 15° 3: «"Ma ora abbandoniamo la stanza dell'amico malato (Herder) e quelle considerazioni che accennano piuttosto a una mente malata che a una mente sana; andiamo all'aria aperta, saliamo sullo spazioso balcone della nostra cattedrale come se non fossero ancora passati quei tempi nei quali ci davamo appuntamento in quel sito per salutare con i bicchieri pieni il sole cadente". Goethe, Autobiografia, Vol. II, pag. 87, edizioncina Sonzogno».[a] Datazione: «26/6/73» in calce a Ds^1, «1973» negli indici.

il testo non è in corsivo in Ds^2

[a] Cioè Johann Wolfgang von Goethe, *Autobiografia: poesia e verità*, prima versione italiana di A. Courtheoux, Sonzogno, Milano 1886.

Note a «Il muro della terra»

Compaiono uguali in MT, TP e P. Tre redazioni autografe sono conservate nelle carte in coda alla stesura complessiva nel fascicolo 9° (fogli 9° 531-532-533, 537-538 e 542-543), e le ultime due recano la nota «Se il titolo sarà TRISTISSIMA COPIA» e di conseguenza modificano la citazione dantesca riportata come glossa al titolo (cfr. il paragrafo *Gli autografi* nell'introduzione alla raccolta). Le altre varianti sono solo di carattere formale, a parte il piccolo inciso riportato per *Tristissima copia ovvero Quarantottesca.*

IL FRANCO CACCIATORE

«GIORGIO CAPRONI | Il franco cacciatore | GARZANTI.» Volume di 152 pp. (più due fogli di risguardo), numerate da p. 9 a p. 147. A p. 152 il colophon: «Finito di stampare | il 25 marzo 1982 | dalla Garzanti Editore s.p.a. | Milano». La pagina dopo il frontespizio reca la dedica «*ai miei di casa*». Alle pp. 147-148 la nota dell'autore trattata in coda all'apparato, alle pp. 149-151 l'*Indice*.

Nell'intervista radiofonica *Frangitempo*, 1987, Caproni riguardo al *Franco cacciatore* dichiarò: «È stata per me una sorpresa, perché quando mi son visto di fronte questi versi scritti, ho avuto l'impressione, mettendoli insieme non più in ordine cronologico di composizione, ma secondo un ordine logico, che avessero obbedito a un progetto [...]. Hanno tutti una loro consequenzialità, tanto che formano una specie di poemetto unico: [...] forse è il subconscio che aveva preparato questo progetto. Poi, cercando un titolo, [...] mi cadde il dito proprio sul *Franco cacciatore*, *Der Freischütz*...». Le poesie a cui Caproni si riferisce sono ovviamente quelle composte prima d'organizzare la raccolta intorno ai riferimenti al *Franco cacciatore* weberiano. Come questo progetto abbia preso forma, è ricordato nell'intervista radiofonica *Buonanotte Europa*, 1987: «Io avevo cominciato questo libro nuovo con un tirassegno: [Caproni recita *L'occasione*]. Poi m'accorsi che proprio il libretto, almeno la traduzione francese e italiana, parla di questo tirassegno [...]. Allora ho trovato altri punti di contatto, è stata soprattutto la musica a suggerirmi certe idee, perché il tedesco non lo capivo. [...] Ho ambientato la prima poesia *al limite della foresta*, ho letto meglio il libretto, ho introdotto Max, Samiel e altri personaggi, poi [la sezione] *In Boemia* (così si finisce con *L'aria del tenore*). Ho cercato di dargli questa struttura, diciamo così, operistica (ma non è il termine esatto), questa *simulazione*, ecco, di opera».[a] Nelle prossime pagine col paragrafo *Gli autografi* è ricostruita in dettaglio tale elaborazione, che si svolse in un tempo molto breve: l'idea del *Franco cacciatore* nacque poco prima dell'invio dei testi a Garzanti nel novembre del 1981, e la raccolta raggiunse la sua forma finale quand'era già in bozze, con l'aggiunta della sezione *Viktoria* il 3 febbraio 1982, un mese prima della pubblicazione.

---

[a] In realtà Max compare esplicitamente solo in *Consolazione di Max* in CK.

Pochi giorni dopo, l'8 febbraio 1982, presentando l'*Aria del tenore* nel convegno *Il poeta e la poesia*,[a] Caproni illustrò anche il contenuto della futura raccolta: «Quella che soprattutto m'interessa è la figura del cacciatore (e cacciatori già se ne trovano parecchi nelle mie precedenti opere), vista – come già la figura del viaggiatore – in veste di cercatore. | Cercatore di che? Di dio? Della verità? Di ciò che sta dietro il fenomeno ed oltre l'ultimo confine cui può giungere la ragione? Della propria o dell'altrui identità? | Una domanda vale l'altra, e forse si tratta solo di ricerca per amor di ricerca». L'interesse di Caproni per il tema della caccia è di molto precedente a FC: già a partire dagli anni '50 pubblicò più volte una prosa dedicata alla caccia alla lepre, dove caricò di significati simbolici l'immagine della bestia in fuga, «di continuo allarmata nel proprio ginepraio, di continuo inseguita e braccata, e divisa di continuo "tra l'oscura voluttà della campagna e la paura del cacciatore", così come l'ha impallinata, con pochi fulminei versi, il poeta Carlo Betocchi».[b] Questi versi colpirono profondamente Caproni, che ne scrisse all'amico Betocchi, in data «Loco, 31 luglio 1953», con parole singolarmente anticipatrici: delle tue poesie, scrive, «io mi prendo la parte che più mi conviene, e che ormai entra[c] – grazie a te – in quel gruzzolo che serve a far compagnia per tutta la vita: dico quella balenante e ferma immagine della lepre tra la paura del cacciatore e l'oscura[d] voluttà della campagna. Sono versi che *userò* spesso e che mi *serviranno* tutte le volte che ne avrò bisogno».

Ma in origine il tema alla base del *Franco cacciatore*, a quanto afferma Caproni nella già citata intervista radiofonica *Buonanotte Europa*, 1987, era quello del doppio, dello sdoppiamento: «L'idea fondamentale m'era venuta da Hoffmann, *Gli elisir del diavolo*: tutto il tema dello sdoppiamento della personalità (quel monaco, Medardo...) poi mescolato, appunto, con tutta questa magia continua ch'è nel *Franco cacciatore* [di Weber]». Medardo monaco riappare in CK, in epigrafe a *Il pesce drago*: cfr. il relativo apparato.

Precedettero la raccolta le consuete pubblicazioni parziali, fra cui

---

[a] Cfr. l'apparato dell'*Aria del tenore*.

[b] Il testo qui citato è tratto da *La danza della lepre* («La Giustizia», 17 settembre 1961), ma il racconto comparve anche, sotto il titolo *La lepre*, su «L'Approdo letterario» (II, 3, luglio-settembre 1953), «Il Critone» (I, 7-8, ottobre-novembre 1956) e in *Racconti di Caccia* (a cura di G. Luti, Editoriale Olimpia, Bologna 1969). I versi di Betocchi sono tratti da *Alla mamma* (*Poesie*, Vallecchi, Firenze 1955, p. 166): «mamma, la vigna muore, | ecco i ginepri, duri | e stillanti, ai giorni oscuri | della fuggiasca lepre, || ai giorni che ne bagna | la guazza il pelo, e la paura | del cacciator, l'oscura | voluttà della campagna».

[c] fa parte ·entra· *e di conseguenza* di ·in· quel gruzzolo

[d] l'oscurità ·l'oscura·

spiccano i venti testi che apparirono nel 1977 sull'*Almanacco dello Specchio*, sotto il titolo *Conclusione quasi al limite della salita*,[a] e i sette che, già apparsi su rivista, furono inclusi nell'antologia raboniana UB.[b]

Nel 1983, solo un anno dopo la sua pubblicazione, FC fu ripreso interamente nella silloge *Tutte le poesie* (TP), dove comparvero anche i *Versicoli del controcaproni* ed *Erba francese*, le due appendici che Caproni aveva inizialmente progettato di porre a conclusione della raccolta (cfr. il paragrafo *Gli autografi*). L'unico mutamento nella struttura fu l'aggiunta di *Benevola congettura* a concludere la sezione *Lui*, ed in questa forma la raccolta fu inclusa nell'edizione finale P.

GLI AUTOGRAFI

A parte tre abbozzi nel fascicolo CM per la poesia *Voto*, che risale all'incirca al 1965, sono conservate solo la serie di fogli 11° 1-63 e la stesura complessiva nel fascicolo 9°, che reca in coda alcune stesure scartate e gli abbozzi di *Aria del tenore*.

La serie 11° 1-63 è costituita da 42 fogli sciolti strappati da un'agenda, comprendenti le date dal 13 gennaio al 6 aprile, ma fra i fogli 11° 2 e 3 mancano le pagine relative ai giorni fra il 15 e il 22 gennaio. Le poesie sono tutte manoscritte, generalmente in pulito, e ognuna reca in calce la data: la più antica è *Palo* («1965?»), la più recente, *Rivalsa* VC, è datata «1/5/78»; la maggioranza dei testi fu scritta fra il 1976 e il 1977. L'agenda, come risulta dalla corrispondenza fra il numero del mese e il giorno della settimana, è dell'anno 1978. L'ordine delle poesie è pressoché casuale, nonostante la divisione in quattro parti:

– la prima, senza titolo in quanto mancano i primi fogli, contiene i seguenti testi: *Telemessa*, *Indicazione*, *Versi ritrovati da Silvana*, *Determinazione*, *Coda*, *Geometria*, *Träumerei*, *Palingenesi*;

– la seconda comincia col foglio 11° 15 che reca il titolo «Poesie spedite all'*Approdo letterario* il 14/9/1977, e come le ho avute in bozze il 23/11/77, col titolo: | Da un taccuino d'appunti 1972-1975»;[c] seguo-

---

[a] Sull'*Almanacco dello Specchio* (Mondadori, Milano 1977) uscirono *Ribattuta*, *Lui*, *Falsa pista*, *Larghetto*, *La nottola*, *Conclusione quasi al limite della salita*, *Telemessa*, *Indicazione*, *Vicino al forte*, *Poesia per l'Adele*, *Idillio*, *Biglietto lasciato prima di non andare via*, *Sfarfallone*, *Lo spatriato*, *Versi ritrovati da Silvana*, *Determinazione*, *Coda*, *Geometria*, *Träumerei* e *Palingenesi*.

[b] Che contiene: *Larghetto*, *Poesia per l'Adele*, *Idillio*, *Indicazione sicura*, *o: Bontà della guida*, *L'ultimo borgo*, *Delizia (e saggezza) del bevitore*, *L'occasione*; insieme con queste fu pubblicata anche *In corsa*, poi in EF.

[c] Ma delle nove ivi pubblicate compaiono, nel corretto ordine, solo le prime sette, e le altre due, *Celebrazione* e *L'ultimo borgo*, sono disperse fra le successive.

no: *Riandando, in negativo, a una pagina di Kierkegaard*, *Indicazione sicura, o: Bontà della guida*, *Le parole*, *Allegria*, *Dies illa*, *Lo stoico*, *Il perfido*, *Coretto (di giubilo) dei chierichetti*, *Inserto*, *Lapalissade in forma di stornello*, *Quesito* (poi in VC), *Disdetta*, *Celebrazione*;

–la terza comincia in 11° 26 con il titolo *Altri versi*, e contiene *Voto*, *I fautori*, *L'ultimo borgo*, *Su un vecchio appunto* e *Dalla platea (a proposito della precedente)*;

– con 11° 34 comincia un'ultima parte intitolata *Versicoli del controcaproni*, ma anche quest'indicazione è lontana dall'essere precisa (cfr. la relativa introduzione); contiene anche *Mentore*, *Sfarfallone*, *Risposta del cambiavalute*, *Disdetta* e *L'occasione*, poi incluse in FC.

L'unica stesura complessiva conservata, nel sottofascicolo 9° 132-407 del fascicolo 9°, subì numerosi rimaneggiamenti nella struttura: vennero aggiunti nuovi testi dopo la composizione in bozze e furono escluse le due sezioni inizialmente poste *In appendice*: *Versicoli del controcaproni* e *Erba francese*. Fu inoltre espunto un terzo *Inserto* in prosa, ch'è conservato solo dalle carte 9° 280-281 in una stesura ds. in pulito corretta a penna, che reca in calce la nota «modificare» ma che infine fu tolta dal dattiloscritto della raccolta, segnando «Via» sul primo foglio:[a]

INSERTO TERZO

Ciò che gli aulici[b] chiamano tenebra e i più semplici[c] buio, sono immagini. Sentimenti. Puri nomi, nel mondo della grammatica, e come simboli,[d] della matematica. Negazioni. Questo è certo. O semplici «affermazioni». E allora, tanto vale dir paura alla paura. Vuoto. Come e quando e perché, m'è impossibile precisarlo. Sono forse, questi versi, il segno della certezza che ho della mia inesistenza? Sono ormai[e] oltre il confine, tornato indietro un attimo, come chi, appena varcato il portone, s'accorge d'aver dimenticato il fazzoletto. Manovra fulminea e provvisoria,[f] che non modifica per nulla l'esser «già»[g] fuori.

Un primo indice per la raccolta è conservato nelle carte 9° 310-313 (e in copia carbone 9° 399-402). In testa alla prima pagina è annotato «No | rifare» e dopo ogni poesia, come nell'indice di FC, è riportata la data fra parentesi:

---

[a] Come per gli altri *Inserti* di FC nella stesura autografa e nell'edizione, il titolo è isolato nel primo foglio, come i titoli di sezione.

[b] i romantici ·gli aulici·

[c] naturalisti ·i più semplici·

[d] della fisica e, a meno che non s'intendano come simboli, *rifatto in* *della grammatica,* *e* [come simboli,]

[e] già ·ormai·

[f] *dopo* provvisoria, *è inserito e poi barrato* *già nel passato mentre si attua, e*

[g] *virgolette aggiunte a penna*

INDICE

VERSI FUORI SACCO

Sulla staffa (1979)

OCCHIELLO

Risposta del cambiavalute (1973)
Le parole (1977)
Lo spatriato (1976)

LITURGICA

Dies illa (1977)
Lo stoico (1977)
Il perfido (1977)
Coretto (di giubilo) dei chierichetti (1977)
Lapalissade in forma di stornello (1976)

INSERTO

Vi sono casi... (1973?)

STRINGENDO

Allegria (1977)
Versi ritrovati da Silvana (1969?)
Biglietto lasciato prima di non andar via (1975)
Errata Corrige (1979)

LUI

L'occasione (1977)
Ribattuta (1975)
Lui (1973?)
Determinazione (1976)
Coda (1976)
Telemessa (1976)
Indicazione (1976)
Asparizione (1978)
Preda (1976)

CONCLUSIONE
QUASI AL LIMITE DELLA SALITA

Falsa pista (1975)
Larghetto (1976)
L'ultimo borgo (1976)
Indicazione sicura, o: Bontà della guida (1976)
Conclusione quasi al limite della salita (1976)
Gelicidio (1979)

PONTE NERO

La nottola (1974)
Atque in perpetuum, frater... (1978)

Riandando, in negativo, a una pagina di Kierkegaard (1976)
Foglie (1978)
All'osteria (1979?)

POESIA PER L'ADELE
(in memoria)

Vicino al Forte (1976)
Poesia per l'Adele (1975)
Idillio (1975)

TRÄUMEREI

Celebrazione (1974)
Geometria (1976)
Romantica, o: i fautori (1974?)
Voto (1965?)
Träumerei (1976)
Palingenesi (1976)

ALTRO INSERTO

Per quanto tu ragioni... (1975)

REVERSIBILITÀ

Sfarfallone (1975)
Sprazzo (1981)
Rivelazione (1980)
Rivalsa (1980)
L'esitante (1980)

INSERTO TERZO

Ciò che i romantici... (?)

ENTREMETS

Delizia (e saggezza) del bevitore (1978)
Su un vecchio appunto (1977)
Dalla platea, dopo la precedente (1977)

Seguono, sotto il titolo *In appendice*, le sezioni *da Versicoli del controcaproni* e *Erba francese*, per le quali cfr. i relativi apparati. I *Versicoli* contengono *Cianfrogna*, *Mentore* e *Disdetta*, che saranno poi incluse nella raccolta.

Tale indice fu stilato fra l'agosto e l'ottobre del 1981, perché la poesia più recente è *Cianfrogna* (datata «4/8/81») e manca ancora *Antefatto*, ch'è legata alla struttura e al titolo attuali ed è datata «28/10/1981». La raccolta a quest'altezza è composta di cinquanta poesia e tre inserti in prosa, contro le settantuno poesie e i due inserti del testo finale. Mancano intere le sezioni *Allegretto*, *Sul vento*, *Viktoria* e *In Boemia*, e le poesie *Antefatto*, *Benevola congettura* (aggiunta solo con TP), *Apostrofe ad un paziente d'imbarco* e *Foresta*. Il titolo complessivo non è ancora deciso: in coda alla raccolta sono conservate, ciascuna in due co-

pie,[a] due stesure scartate per il frontespizio. La prima (9° 302-303) reca il titolo *Sparizione*, e sulla copia 9° 302 compare, fra altre non pertinenti, la nota «Asparizione: sembra una freddura, dice Citati. Trova molto bello *Sparizione*» (*Asparizione* è il titolo d'una poesia della sezione *Lui*). Nello stesso foglio il titolo *Sparizione* fu poi barrato e sostituito a penna con *Conclusione* | *quasi al limite della salita*, ch'è appunto il titolo che compare nei fogli 9° 300-301, ed è quello con cui uscirono venti poesie della futura raccolta sull'*Almanacco dello Specchio* nel 1977. Nel primo dei fogli recanti tale titolo, esso è però modificato a penna in *Il franco cacciatore* | *o* | *Conclusione* | *quasi al limite della salita*. Era quindi nato il titolo definitivo, e di conseguenza si attuò il progetto per la raccolta ricostruito da Caproni nelle interviste riportate all'inizio dell'introduzione: fu composta *Antefatto* e fu posta in apertura *L'occasione* (cfr. il relativo apparato). Ciò accadde alla fine d'ottobre del 1981: *Antefatto*, come s'è detto, è datata «28/10/81 mattina».

Ai primi di novembre Caproni inviò il libro alla Garzanti: è conservata nelle carte (foglio 9° 273) anche la copia carbone della lettera che accompagnava l'invio del dattiloscritto di FC al funzionario della Garzanti Silvio Riolfo: in data «Roma, 7 nov. 1981» Caproni, che non indica mai il titolo della raccolta, scrive: «Sono ancora incerto se includere i *Versicoli del controcaproni*. Ma Livio Garzanti mi ha detto che a togliere, ed eventualmente ad aggiungere, si è sempre in tempo». L'indice a quest'altezza è conservato nei fogli 9° 287-290,[b] ed in testa alla prima carta è annotato «Provvisorio». La struttura della raccolta si sta approssimando alla forma finale: nell'indice sono però aggiunte a penna, poiché furono mandate alla Garzanti in seguito, le sezioni *Sul vento* e *In Boemia* e la poesia *Cianfrogna* che fu tratta dai *Versicoli* in appendice, mentre non sono neppure indicate le modifiche attuate per ultime: l'introduzione della sezione *Viktoria* (che fu spedita il 3 febbraio 1982) e delle poesie *Disdetta* e *Mentore* prelevate anch'esse dai *Versicoli*, e l'espunzione del terzo *Inserto*. A parte questi interventi, per ciascuno dei quali si rimanda al relativo apparato, l'indice è uguale a quello di FC. Anche in questa sistemazione concludono il libro i *Versicoli del controcaproni* ed *Erba francese*, ma i primi sono barrati.

In questo sottofascicolo 9° 132-407 alla stesura definitiva della raccolta, compresa fra i fogli 132 e 270, sono interpolati appunti per le *Note* (9° 133-142 e 146-147) e redazioni rifiutate di numerose poesie, specialmente per le sezioni aggiunte dopo la consegna alla Garzanti. Le

---

[a] Della stesura complessiva è conservata solo la copia carbone (cfr. la *Descrizione delle carte*) perché l'altra fu inviata all'editore, mentre ovviamente rimangono doppie copie dei fogli scartati prima.

[b] È conservata solo la copia carbone, come per il resto della stesura complessiva: l'originale fu inviato alla Garzanti. L'indice ha la stessa forma del precedente.

carte 9° 271-407 contengono altre stesure rifiutate, inframmezzate alle già citate diverse versioni per l'indice e il frontespizio, a stesure provvisorie per le *Note* e ad appunti vari, fra cui le copie carbone delle lettere a Riolfo. Le carte 337-374 conservano gli abbozzi della poesia *L'aria del tenore*, l'unica di cui Caproni non gettò il materiale preparatorio.

Come per MT, gli autografi presentano una differenza nella punteggiatura rispetto alle edizioni: i punti e le virgole seguono sempre le virgolette (ossia: *vivo»*, anziché *vivo,»* com'è nel testo finale). Per non affollare l'apparato di varianti meno che interpuntive ciò non viene mai indicato. Non presenta invece oscillazioni la prima edizione rispetto a P.

Per ulteriori informazioni, cfr. la *Descrizione delle carte*.

ANTEFATTO (*p. 395*)

Ds^1 = 9° 148, FC, TP, P.

«La scena I del I atto del *Franco cacciatore* rappresenta un'*osteria* davanti alla *foresta*. Per questo, in *Antefatto*[a] c'è l'una e l'altra cosa» (in una lettera a L. Surdich in data «Roma, 7 marzo 1984»). Sulla «straziata allegria» al v. 7 Caproni si sofferma nell'intervista «Corriere del Ticino», 1989: «Non vedo poi perché la "tragicità" dovrebbe escludere, per principio, la levità. Sulla mia "straziata allegria" di fondo, del resto credo d'essere stato esplicito nel primo *Inserto* del *Franco cacciatore*: è l'"allegria" propria dello stoico che, almeno in parte, è riuscito a liberarsi dai tranelli dell'illusione e della speranza». Nella stesura complessiva nel fascicolo 9° e in FC il titolo occupa da solo la pagina dispari precedente; nell'autografo è però anche riscritto a penna sopra il testo.[b] Sul foglio recante Ds^1 compare la nota «Diz.[ionario] tedesco grosso | Freischütz Franco tiratore | fr.[ancese] [...] Franc-tireur». Datazione: «28/10/81 mattina» in calce a Ds^1, «1981» negli indici.

il titolo è aggiunto a penna in Ds^1

7. in] in *con* *in* Ds^1 9. franco] Franco *corr. in* franco *in* Ds^1, *con un punto di domanda poi barrato, e con la nota* minuscola, detto a Riolfo[c] per telefono il 6/1/82

---

[a] in limine ·in *Antefatto*·

[b] Nella stesura 9° 132-407 il titolo a tutta pagina è nel foglio 9° 145, perché sono interpolate alcune carte d'appunti; cfr. il paragrafo *Gli autografi*.

[c] *funzionario della Garzanti, cfr. il paragrafo* Gli autografi *nell'introduzione alla raccolta*

Lui

L'OCCASIONE (*p. 399*)

Ms^1 = 11° 53, Ds^1 = 9° 150, Rv^1 = «Sul Porto» (VIII fascicolo, Cesenatico, aprile 1980), UB, FC, TP, P.

«Nel *Franco cacciatore* [di Weber] la scena inizia con un tirassegno, su un albero, e uno fa cadere una stella (di cartapesta), e nemmeno a farlo apposta io questa poesia l'avevo scritta assolutamente senza pensare a quella stella» (intervista radiofonica *Antologia*, 1988). In calce a Ds^1 la seguente annotazione barrata, che presumibilmente riporta la stesura a cui si riferisce la prima delle due date per la poesia:

Vecchio appunto

L'occasione ecc. *[cioè:* era bella.*]*
Volli ecc. *[cioè:* sparare anch'io.*]*
Puntai in alto. Il gelo
d'una stella, o l'occhio
– inesistente – di Dio?
(non è una fiaba?) di Dio

Oltre alla data, Ds^1 reca in calce «*Sul Porto* ottavo fascicolo Cesenatico Aprile 1980», la rivista dove il testo fu pubblicato in una serie intitolata *Versicoli del controcapronì*; era incluso fra i *Versicoli* anche nella serie di fogli d'agenda 11° 1-63 (cfr. il paragrafo *Gli autografi* nell'introduzione alla raccolta). Datazione: «4/5/74» in Ms^1, «4/5/74 | 20/11/77» in Ds^1, «1974» in calce a Rv^1 e UB, «1977» negli indici.

RIBATTUTA (*p. 400*)

Ms^1 = 9° 559, Ds^1 = 9° 151, AL = *Almanacco dello Specchio* (Mondadori, Milano 1977), FC, TP, P.

Ms^1 è una stesura ms. in pulito, firmata in calce, posta in coda alla stesura complessiva nel fascicolo 9°. Datazione: «27/7/75» e più sotto «A Garboli per la Fioroni il 17/5/75» (cfr. l'introduzione all'apparato di *Lui*) e «Alm.[anacco] dello Specchio [n.] 6 – 1977» in calce a Ds^1, «1975» negli indici.

Ribattuta] Botta e risposta Ms^1

3. – Zitto.] – Zitto. *– Ti credo* *[var. alternativa rifiutata; era accompagnata da un punto di domanda]* Ms^1 esiste] vive Ms^1

LUI (*p. 401*)

Ds^1 = 9° 152, PB = *Poetry Box* (cfr. l'introduzione all'apparato), AL = *Almanacco dello Specchio* (Mondadori, Milano 1977), FC, TP, P.

Nell'intervista radiofonica *Antologia*, 1988: «*Lui* è Dio, qui non se ne dubita. *[E dopo aver letto la poesia:]* Certo non è il Dio della provvidenza». Nel 1975 fu inclusa nel *Poetry Box*, una cartella di litografie, serigrafie e calcografie di Giosetta Fioroni, stampata in ottanta esemplari da Hearth Press con poesie inedite di Giorgio Caproni, Cesare Garboli, Rosanna Guerrini, Eugenio Montale, Sandro Penna e Mario Quesada. Datazione: «Finita nel '75 | A Garboli per la Fioroni il 17/5/75» e «1973 (?) | v. Poetry-Box | Fioroni» in calce a Ds^1, «1973?» negli indici.

DETERMINAZIONE *(p. 402)*

Ms^1 = 11° da 4 a 7, Ds^1 = 9° 153-154-155, AL = *Almanacco dello Specchio* (Mondadori, Milano 1977), FC, TP, P.

Il v. 1 di Ms^1 reca la seguente nota: «Ero andato alla stazione. Aspettavo Piero *[il fratello dell'autore]* da Genova. Non venne. Così mi nacque questo I° verso». E in calce a Ds^1 è annotato, in riferimento a tale brano, «Mettere nota che aspettavo Piero». Ds^1 è seguito anche dal seguente brano ms.: «11/10/80 in P. Citati, Vita breve di Katherine Mansfield, pg. 30, leggo questa citazione della Mansfield (non dichiara la fonte): Se fosse stato vivo > "Non si può credere quale piacere mi dava il mio compagno invisibile, immaginario. Se fosse stato vivo, una cosa simile non sarebbe stata possibile: ma è un gioco che mi piace quello di passeggiare, di parlare coi morti che sorridono, che sono silenziosi e *liberi,* [in corsivo nel testo][a] interamente e per sempre"».[b] Ed a fianco Caproni riassume l'occasione che ispirò il brano: «Una sera ·domenica· sognò un amico morto, e la sera, quando uscì, il fantasma stava sulla porta di casa... Camminò insieme al fantasma ecc.». La rima di Mercantini citata nella dedica è, ironicamente, *forti-morti*, nella *Spigolatrice di Sapri* e a conclusione di questa poesia. Datazione: «3/3/76» in calce a Ms^1 e Ds^1 (che aggiunge «Alm.[anacco] dello Specchio [n.] 6 1977»), «1976» negli indici.

nella dedica: a Luigi] A Luigi Ms^1 rima] rima. Ms^1 Ds^1

12. esser] esser *essere (?)* Ms^1 *[var. alternativa rifiutata]*

CODA *(p. 404)*

Ms^1 = 11° 8, Ds^1 = 9° 156, AL = *Almanacco dello Specchio* (Mondadori, Milano 1977), FC, TP, P.

---

[a] *parentesi quadre dell'autore, cfr. il v. 29*

[b] C'è una piccola svista: nel brano originale (cfr. Piero Citati, *Vita breve di Katherine Mansfield*, Rizzoli, Milano 1982, p. 30) la conclusione è «silenziosi e *liberi*, liberi interamente e per sempre». Anche il brano posto a commento da Caproni segue da vicino il testo di Citati nella stessa pagina.

Datazione: «26/3/76» in calce a Ms^1 e Ds^1, «1976» negli indici.

3. Quadro Partenze e Arrivi?...] «Quadro Partenze e Arrivi»?... Ms^1 Ds^1 AL FC 5. speranza.)] speranza. Ms^1 *[forse una svista]* speranza). AL

TELEMESSA (*p. 405*)

Ms^1 = 11° 1, Ds^1 = 9° 157, AL = *Almanacco dello Specchio* (Mondadori, Milano 1977), FC, TP, P.

Sia Ms^1 che Ds^1 riportano in calce due analoghe note di Caproni, qui trascritte da Ds^1: «Un dio di gesso. Leggo oggi 10/6/77 in Il tradimento di Landolfi uscito marzo 1977 *[presso Rizzoli]*» e poi «Tempo 11/7/76 Iddio s'è nascosto nel cesso?» a proposito del titolo di una recensione a *Il pasto nudo* di William Burroughs, intitolata appunto *Iddio si è nascosto nel cesso* e uscita su «Il Tempo», della quale è allegato anche il ritaglio, graffettato a Ds^1. Cioè, in entrambi i casi, Caproni ha trovato un'immagine vicina a quella nei vv. 7-9 ed è incuriosito (o infastidito) dalla coincidenza cronologica fra l'articolo e l'uscita della poesia sull'*Almanacco dello Specchio*.[a] Datazione: «24/1/76» in calce a Ms^1 e Ds^1 (che aggiunge «Alm.[anacco] dello Specchio n. 6 1977 finito di stampare 2/77»), «1976» negli indici.

6. La voce,] La voce Ms^1

INDICAZIONE (*p. 406*)

Ms^1 = 11° 2, Ds^1 = 9° 159, AL = *Almanacco dello Specchio* (Mondadori, Milano 1977), FC, TP, P.

Caproni fu a lungo incerto se togliere la parentetica finale «(Parola di Dio)», infine espunta. Accanto ad essa in Ms^1 è annotato «manca in *Almanacco* (tolta io)», in Ds^1 «<u>togliere?</u>» e ancora «Togliere? Lasciare? v. Raboni Bur 10 | Dio che deve essere cercato dove non si trova»: cioè Caproni rimanda alla p. 10 dell'introduzione di G. Raboni a UB, dove è citata nel suo corretto significato questa poesia (ch'era già uscita su rivista), e quindi si chiede se sia superflua l'indicazione, che infatti fu infine tolta. Datazione: «10/7/76» in calce a Ms^1 e Ds^1 (che aggiunge «Alm.[anacco] dello Specchio [n.] 6 1977»), «1976» negli indici.

in Ms^1 *e* Ds^1 *dopo l'ultima riga, allineato a destra:* (Parola di Dio) *[sottolineato ad indicare il corsivo]*

ASPARIZIONE (*p. 407*)

Ds^1 = 9° 160, Rv^1 = «Forum Italicum» (XIII, 3, Fall 1979), FC, TP, P.

---

[a] «Ma io avevo già mandato a Forti per l'Almanacco 12/7[/1976]», aggiunge Caproni in calce a Ms^1.

«Significa apparizione e sparizione insieme.»[a] Caproni fu incerto se mutare il titolo, sopprimendo questo neologismo (che poi in CK torna come titolo di sezione e al v. 12 di *Controcanto*): nel foglio 9° 295, recante appunti per la correzione delle bozze, è segnato «Asparizione ([p.] 22) o Sparizione?». La seconda lezione fu provvisoriamente preferita come titolo per l'intera raccolta (cfr. il paragrafo *Gli autografi* nell'introduzione a FC). Datazione: «4/4/78» in calce a Ms^1 e Ds^1 (che aggiunge, nel margine superiore, «In Forum italicum 52 *A*sparizione»), «1978» negli indici.

3. In sogno, forse. □ In eco.] In sogno, forse. □ In eco. *Forum | In sogno, □ forse. □ In eco.* Ds^1 *ed appunto* In sogno, □ forse. □ In eco. *reca* Rv^1

PREDA (*p. 408*)

Ds^1 = 9° 161, Rv^1 = «Stilb» (I, 5, settembre-ottobre 1981), FC, TP, P.

Uscì su rivista fra i *Versicoli del controcaproni* pubblicati da «Stilb» nel 1981 (cfr. l'introduzione ai VC).[b] Datazione: «16/4/76 | h 13,30 domenica» in calce a Ms^1 e Ds^1, «1978» negli indici.

BENEVOLA CONGETTURA (*p. 409*)

TP, P.

Comparve solo con TP, e non sono conservati testimoni autografi. Datazione: «1982» negli indici.

---

[a] Da una glossa a margine del v. 12 di *Controcanto* CK, dove pure ricorre il sostantivo, nelle stesure inviate a Giovanni Bonalumi per la pubblicazione su «L'Almanacco. Cronache di vita ticinese» (ma questa poesia non vi fu inclusa).

[b] Nel margine superiore di Ds^1 è annotato «55. v. versicoli 17 | Patoteologia»: è un rimando a *Senza titolo, II* (VC), e i numeri indicati sono forse in relazione con una delle numerazioni barrate nel margine superiore destro del foglio (cfr. la *Descrizione delle carte*).

Liturgica

Nelle *Note* in coda alla raccolta Caproni precisa «Le varie pagine di questa sezione vanno lette come elementi di un unico componimento» (p. 529).

DIES ILLA (*p. 413*)

Ms^1 = 11° 22, Ds^1 = 9° 163, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (XXIII, 79-80, dicembre 1977), FC, TP, P.

In calce a Ds^1 la seguente nota ms.: «L'uomo deve ormai riconoscere la sua solitudine totale in un universo sordo alla sua musica, indifferente alla sua speranza, come alle sue sofferenze e ai suoi *crimini*. | Abbagnano II pag. 127 – Monod pag. 138»; è un rimando a *Fra il tutto e il nulla* di Nicola Abbagnano (Rizzoli, Milano 1973) uno dei libri preferiti di Caproni (l'edizione è postillatissima): dalla pagina indicata proviene la citazione (riportata compendiosamente e introducendo il corsivo per l'ultima parola) dal libro di J. Monod *Il caso e la necessità: saggio sulla filosofia naturale della biologia contemporanea* (Mondadori, Edizioni scientifiche e tecniche, Milano 1971), a cui poi la nota di Caproni rimanda. Datazione: «6/4/77?» in calce a Ms^1 e Ds^1 (che aggiunge «L'Appr.[odo] lett.[erario] 79-80 dic. 1977»), «1977» negli indici.

LO STOICO (*p. 414*)

Ms^1 = 11° 22, Ds^1 = 9° 164, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (XXIII, 79-80, dicembre 1977), FC, TP, P.

In calce a Ds^1 un frammento inedito iniziante *Premio o castigo, resta* (non incluso nell'edizione). Datazione: «6/4/77», come la poesia precedente, in calce a Ms^1 e Ds^1 (che aggiunge «L'approdo lett.[erario] 79-80 ·dic.· 1977»), «1977» negli indici.

(in eco)] *non è sottolineato ad indicare il corsivo in* Ms^1

IL PERFIDO (*p. 415*)

Ms^1 = 11° 23, Ds^1 = 9° 165, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (XXIII, 79-80, dicembre 1977), FC, TP, P.

In calce a Ds^1 è annotato: «Andrea Genovese – Bestiario – Scheiwiller 9/3/77 | pag. 51 (Leopardi, scherzo) "Musa, la lima dov'è? Disse la Dea: La lima è consumata; or facciam senza. Ed io, ma di rifarla Non ci cal, soggiungea, quand'ella è stanca? Rispose: hassi a rifar, ma il tempo manca"».[a] L'opera a cui si fa riferimento è Andrea Genovese, *Bestidiario: canti, idilli, scherzi, zoomorfosi e altre ipotesi*, All'insegna

[a] La fine dei versi è resa tramite la maiuscola. Alcune parole furono da Caproni riscritte nell'interlinea perché di difficile lettura.

del pesce d'oro, Milano 1977; presso la data dell'annotazione Caproni segnò in seguito un punto di domanda, perché le note di questo tipo sono, di solito, riscontri *a posteriori*. Datazione: «11/5/77» in calce a Ms^1 e Ds^1 (che aggiunge «L'Appr.[odo] lett.[erario] citato»), «1977» negli indici.

(c. s.)] *non è sottolineato ad indicare il corsivo in* Ms^1

accanto a farne *(v. 1) un punto interrogativo in* Ds^1*, e in calce una stesura alternativa barrata:* Anche se puoi far senza.

CORETTO (DI GIUBILO) DEI CHIERICHETTI *(p. 416)*

Ms^1 = 11° 23, Ds^1 = 9° 166, Rv^1 = «Stilb» (I, 5, settembre-ottobre 1981), FC, TP, P.

Questa poesia e la seguente uscirono sulla rivista «Stilb» nel 1981 come *Versicoli del controcaproni* (cfr. l'introduzione ai VC). Datazione: «5/1/77 h 8,40»[a] in calce a Ms^1 e Ds^1, «1977» negli indici.

il testo non è sottolineato, ad indicare il corsivo, in Ms^1 *e non è in corsivo in* Rv^1

LAPALISSADE IN FORMA DI STORNELLO *(p. 417)*

Ms^1 = 11° 24, Ds^1 = 9° 167, FC, TP, P.

Come s'è già spesso notato, Rosa è il nome di battesimo della moglie di Caproni. Datazione: «6/7/76 h 20» in calce a Ms^1 e Ds^1, «1976» negli indici.

il testo non è sottolineato, ad indicare il corsivo, in Ms^1 *e non è in corsivo in* Rv^1

4. Vivremo, finché] Vivremo, | finché Ms^1 *[che quindi presenta un v. in più]*

[a] Ds^1 aggiunge «taccuino C», che non risulta conservato.

Inserto

VI SONO CASI... (*p. 421*)

Ms^1 = 11° 24, Ds^1 = 9° 169, FC, TP, P.

«A proposito di disperazione, legga l'inserto I che si trova nel mio *Franco cacciatore*» (all'intervistatore in «Il Popolo», 1990). Nell'intervista radiofonica *Antologia*, 1988 Caproni motiva l'inserimento dei due *Inserti* in prosa: «Penso che qui sia puro ragionamento, e quindi non si può fare la poesia per puro ragionamento. [...] Questa vorrebbe essere una professione di stoicismo, in fondo io mi sento uno stoico». Al riguardo, cfr. la dichiarazione riportata nell'apparato di *Antefatto*. Datazione: «1973 (?)» in calce a Ms^1 e Ds^1, «1973?» negli indici.

6. indicibile.] inesprimibile. Ms^1 9. che Dio non c'è e non esiste.] che Dio non esiste. *[che Dio] non c'è né esiste.* *[var. alternativa con un punto interrogativo]* Ms^1

Stringendo

ALLEGRIA (*p. 425*)

Ms^1 = 11° 21, Ds^1 = 9° 171, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (XXIII, 79-80, dicembre 1977), FC, TP, P.

Datazione: «20/7/72» in calce a Ms^1 e Ds^1 (che aggiunge «L'Appr.[odo] lett.[erario] 79-80 1977», «1977» negli indici, forse per una svista: è la data della pubblicazione sull'«Approdo».

VERSI RITROVATI DA SILVANA (*p. 426*)

Ms^1 = 11° 3, Ds^1 = 9° 172, Rv^1 = «Il Telegrafo» (16 maggio 1976), AL = *Almanacco dello Specchio* (Mondadori, Milano 1977), FC, TP, P.

In calce a Ms^1 è annotato «Rosely, con la scimmia, venne in Via Pio Foà il 28/11/'68» e in Ds^1 «Racconta nella nota la visita di Roselly | cebo cappuccino *[cioè la specie della scimmietta]*». Ma manca una nota più esplicita e l'episodio è ricostruibile attraverso il ricordo della figlia Silvana: Rosely, sua cugina acquisita, venne in visita col marito, un navigante che aveva portato dall'Africa la scimmietta. Questa rimase a Roma alcuni giorni, restando chiusa nel bagno finché Silvana, alla quale s'era particolarmente affezionata, non tornava dal lavoro: allora passava abbracciata al collo di lei il resto della giornata e non si lasciava toccare da nessun altro. La poesia fu ritrovata da Silvana qualche anno dopo, scritta a matita su un foglietto che non risulta conservato, e al quale si riferisce anche la data in Ms^1. Il rimando dantesco in epigrafe (la terzina in questione è «Tra questa cruda e tristissima copia | correan genti nude e spaventate, | senza sperar pertugio o elitropia») si riferisce ai vv. finali: «la vostra | anima un giorno, forse | più di lei nuda e più | di lei spaventata.»; cfr. l'apparato di *Tristissima copia ovvero Quarantottesca* in MT.

Datazione: «Reca la data mercoledì 31 dicembre, senza l'anno | 1969?» in calce a Ms^1, e Ds^1 dopo una nota analoga: «Fatti i conti, dovrebbe essere il '69 (v. foglietto qui unito)»: alla stesura è graffettata la carta 9° 173, che reca il giorno della settimana in tale data a partire dal 1964; il calcolo è esatto. Recano «(1969?)» anche gli indici nelle carte (cfr. il paragrafo *Gli autografi* nell'introduzione alla raccolta). Ma negli indici delle edizioni Caproni datò la poesia «1979?», e in tale anno il 31 dicembre è un lunedì. Il testo uscito su «Il Telegrafo», nel 1976, a complicare le cose, reca in calce la data «1965», inattendibile come quella per l'altra poesia ivi pubblicata, *Lo spatriato*. La data di questa poesia è evidentemente il 1969.

BIGLIETTO LASCIATO PRIMA DI NON ANDAR VIA (*p. 427*)

Ds^1 = 9° 174, AL = *Almanacco dello Specchio* (Mondadori, Milano 1977), FC, TP, P.

In calce a Ds^1, dopo la data, è annotato: «in treno per Genova | il 4 avevo visto Pasolini»; infatti nell'estate del 1975 Caproni dovette, con un certo fastidio, lasciare la Val Trebbia dov'era come di consueto in vacanza, chiamato a Roma da Pier Paolo Pasolini: erano ormai molti anni che i due non si frequentavano, ma Pasolini volle assolutamente farlo partecipare al doppiaggio di *Salò o le 120 giornate di Sodoma* (cfr. la *Cronologia*). Datazione: «5/9/75» in Ds^1, «1975» negli indici.

ERRATA CORRIGE (*p. 428*)

Ds^1 = 9° 175, FC, TP, P.

In Ds^1 è annotato «Piaciuta a Cerami», cioè all'amico Vincenzo Cerami, romanziere e poeta romano. Datazione: «6/12/71 h. 14,03» in calce a Ds^1, «1979» negli indici; per la discrepanza cfr. l'apparato di *Allegria*.

APOSTROFE A UN IMPAZIENTE D'IMBARCO (*p. 429*)

Ds^1 = 9° 176, FC, TP, P.

Datazione: «19/1/78» in calce a Ds^1, «1978» negli indici.

Conclusione quasi al limite della salita

FALSA PISTA (*p. 433*)

Ds^1 = 9° 178, AL = *Almanacco dello Specchio* (Mondadori, Milano 1977), FC, TP, P.

«Qui è proprio esplicito il tema della ricerca. Ricerca di che? Forse ricerca per la ricerca e basta» (commentando la poesia nell'intervista radiofonica *Antologia*, 1988). Infatti nel margine superiore di Ds^1 Caproni scrisse a penna «Tema della ricerca», sottolineato. Datazione: «aprile 75 | Alm.[anacco] d.[ello] Sp.[ecchio n.] 6 1977» in calce a Ds^1, «1975» negli indici.

LARGHETTO (*p. 434*)

Ds^1 = 9° 180-181-182, AL = *Almanacco dello Specchio* (Mondadori, Milano 1977), UB, FC, TP, P.

Cfr. il brano a commento dei vv. 26-30 nelle *Note* di Caproni in coda alla raccolta, a p. 529. Un foglietto graffettato a Ds^1 riporta tale nota nella forma con cui appare in calce alla poesia in UB (1980), dove *Larghetto* fu incluso fra le *Poesie inedite in volume*. Nel testo di UB la nota, assai simile a quella definitiva nella prima parte,[a] è meno drastica nella conclusione: «I tre uomini, qui, forse si identificano con tre soldati nazisti» anziché «Nei versi citati si tratta di tre soldati nazisti, impersonanti Hitler». Appunti per la nota compaiono anche a margine di Ds^1, con un'aggiunta: «Genesi, l'Apparizione di Mamre, pag. 40 Bibbia concordata | e la parola "sterminio" è a pag. 42». La dogana d'acqua (vv. 2-3), che ritorna come «Dogana d'Acqua» al v. 25 (ed era sempre con le maiuscole nelle prime stesure), è un toponimo livornese: «Vecchio dazio, a Livorno, su uno dei Fossi navigabili» (UB). È già nominata a margine di una stesura di *Scalo dei fiorentini* (CVC, cfr. il relativo apparato). Datazione: «9/2/76» in calce a Ds^1, «1976» in calce al testo in UB, e negli indici.

2-3. dogana | d'acqua...] *corr. su* Dogana | d'Acqua *in* Ds^1 Dogana | d'Acqua AL UB 22. esita] esita *Almanacco: trema* Ds^1 *e appunto* trema AL

---

[a] In UB: «Per la comprensione di questo passo, e dell'intera poesia, è essenziale il ricordo di *Genesi*, 18, 1-2: "Il Signore gli apparve poi [ad Abramo] presso il Querceto di Mamre, mentre egli era seduto all'ingresso della tenda nel caldo del giorno. Alzati gli occhi, guardò, ed ecco, tre uomini erano in piedi davanti a lui". Nel corso di questa apparizione il signore annuncerà ad Abramo la distruzione di Sodoma e Gomorra».

L'ULTIMO BORGO (*p. 436*)

Ms^1 = 11° 28-29, Ds^1 = 9° 183-184, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (XXIII, 79-80, dicembre 1977), UB, FC, TP, P.

I «luoghi | non giurisdizionali» ai vv. 23-24 sono spesso citati da Caproni come un'immagine esemplare della sua poesia: «La ragione, per destino, [...] in quanto noi siamo "animali" uomini, siamo uomini, arriva a un punto in cui trova una frontiera e al di là non può andare, ecco i *luoghi non giurisdizionali.* [...] Vi sono cose nella vita che purtroppo la ragione non può spiegare» (intervista radiofonica *Antologia*, 1988). Riguardo all'ambientazione del presente testo, «il fondo geografico è una strada tortuosa, sempre dell'alta Val Trebbia, dopo la guerra, l'asfalto screpolato, eccetera» (sempre da *Antologia*). Nell'intervista radiofonica *Poeti d'oggi in discussione con Luciana Corda*, 1983, Caproni presenta la poesia con parole simili a quelle usate per *Falsa pista*: «Il tema di questa poesia è uno dei temi fondamentali delle mie ultime raccolte, il tema della ricerca: la ricerca non dico di che cosa, forse proprio il gusto della ricerca in se stessa, perché sono convinto che l'uomo, con la ragione, trova sempre un limite, un *ultimo borgo* oltre il quale gli è impossibile procedere. Non dico che trovi il nulla, ma certamente trova l'inconoscibile, si ferma disarmato».

In calce a Ds^1 è scritto: «14/1/78 Bateau ivre: J'ai vu les ecroulements d'eau au milieu des bonaces | Feltr.[inelli] 1967 frane d'acqua pag. 135 | anche Ein.[audi] 1973 frane d'acqua pag. 195»; è un rimando al v. 51 del *Bateau ivre* di Rimbaud e riporta la traduzione di «des écroulements d'eaux» in due edizioni italiane, in relazione ai vv. 28-29.[a] A quanto appare dalla data ch'apre la nota, è un riscontro *a posteriori*, ma il verso francese pare citato a memoria: il testo esatto è «des écroulements d'eaux au milieu des bonaces», e «j'ai vu» è invece all'inizio del v. 49. Sempre in calce a Ds^1 compare anche una nota per i vv. 24-26: «Luzi Il giusto della vita [p.] 246 Garz.[anti] 195 | Nella pausa di tempo | fra la rondine e l'assiolo»: è un rimando al v. 8 di *Nel mese di giugno* di Mario Luzi: «nella pausa del tempo tra la rondine e l'assiolo».[b] Datazione: «finita così il 29/10/77 su vecchio appunto» in calce a Ms^1 e «1976 | finita così il 29/10/77 su vecchio appunto | L'Appr.[odo] lett.[erario] 79-80 dic. 1977» in calce a Ds^1, «1976» in calce al testo in UB, e negli indici.

2. d'osteria. □ La strada] *corr. su* d'osteria. La strada *in* Ms^1 6. barcollanti. □ Avevano] *corr. su* barcollanti. □ Avevano *in* Ms^1 9-11. bassa, ciascuno | avvolto nella nube vuota | dei suoi pensieri. □ Che dire.]

---

[a] Le due edizioni sono Arthur Rimbaud, *Oeuvres-Opere*, a cura di Ivos Margoni, Feltrinelli, Milano 1964 e Arthur Rimbaud, *Poesie*, introduzione e traduzione di Gian Piero Bona, Einaudi, Torino 1973.

[b] Mario Luzi, *Il giusto della vita*, Garzanti, Milano 1960, p. 246.

bassa. □ Che dire. Ms^1 *che quindi ha due vv. in meno* 11-12. Che dire. || Avevano] Che dire. | Avevano UB 15. abitanti. □ Ovunque] abitanti. □ Ovunque Ms^1 Ds^1 Rv^1 UB FC 24. non giurisdizionali.] non giurisdizionali. *1 stes.[ura] non pertinenti* Ds^1 28-29. (se ne udiva la frana | giù nel vallone) d'acqua] *a margine* Ds^1 *reca la variante* *[(se ne udiva la frana] giù nel vallone, verso | la notte) d'acqua*

INDICAZIONE SICURA, O: BONTÀ DELLA GUIDA (*p. 438*)

Ms^1 = 11° 19, Ds^1 = 9° 185, LM = *La Porta del bene e del male* (quindici poeti per Luciano Minguzzi, Milano 1977), Rv^1 = «L'Approdo letterario» (XXIII, 79-80, dicembre 1977), UB, FC, TP, P.

A margine di Ms^1 la seguente nota: «(che effetto farà, a chi legge questa mia calligrafia, dopo che sarò morto? Un piccolo nodo di malinconia, e poi inevitabilmente il +++ > pensare ad altro. "La guerra [civile][a] continua. | 30/3/78 | Una mattinata che poteva esser bella (serena) e sottrattami (ne ho poche davanti) da futili malumori».[b] In calce a Ds^1 è annotato «vedi taccuino piccolo C verde», che non risulta conservato. Datazione: «4/12/76 h 21,19» in calce a Ms^1 e Ds^1, «1976» in calce al testo in UB, e negli indici.

(Al forestiero, | che aveva domandato l'albergo)] *manca in* Ms^1, *e* Ds^1 *corregge in* al forestiero *ma poi la maiuscola è reintegrata con la nota* non è una dedica ma un'indicazione

1. guida,] *virg. aggiunta a penna in* Ds^1 10. guida,] *virg. aggiunta a penna in* Ds^1

CONCLUSIONE QUASI AL LIMITE DELLA SALITA (*p. 439*)

Ds^1 = 9° 186, AL = *Almanacco dello Specchio* (Mondadori, Milano 1977), FC, TP, P.

Datazione: «5/1/76 | Almanacco n. 6» in calce a Ds^1, «1976» negli indici.

---

[a] *parentesi quadre dell'autore*

[b] Le virgolette aperte con «La guerra» presumibilmente si chiudono dopo «continua.», ma per una svista Caproni le omette, come non chiude neanche la parentetica iniziale.

Ponte nero

LA NOTTOLA (*p. 443*)

Ds^1 = 9° 187, AL = *Almanacco dello Specchio* (Mondadori, Milano 1977), FC, TP, P.

Datazione: «13/11/74» in calce a Ds^1, «1974» negli indici.

ATQUE IN PERPETUUM, FRATER... (*p. 444*)

Ds^1 = 9° 188, Rv^1 = «Il Tempo» (21 marzo 1980), Rv^2 = «Sul Porto» (VIII fascicolo, Cesenatico, aprile 1980), PL = *Poeti in Liguria* (Ipo-tesi, Rapallo 1981), FC, TP, P.

Caproni in una lettera a L. Surdich datata «Loco, 20 agosto 1986» scrive che «è quasi la traduzione del celebre carme di Catullo, ripreso anche dal Foscolo». Per l'occasione che la generò, cfr. la nota dell'autore in calce alla raccolta (p. 529). In calce a Ds^1 è annotato «Piac.[iuta] molto a Montefoschi *[Giorgio Montefoschi, romanziere]* che sapeva a memoria Catul[lo]*[?]*», ed altre note non pertinenti. Datazione: «'78 (sett.?) ++ | Pubbl.[icata] su Il Tempo 21/3/1980» in calce a Ds^1, «1978» negli indici.

RIANDANDO, IN NEGATIVO, A UNA PAGINA DI KIERKEGAARD (*p. 445*)

Ms^1 = 11° 16-17-18, Ds^1 = 9° 189-190, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (XXIII, 79-80, dicembre 1977), PL = *Poeti in Liguria* (Ipo-tesi, Rapallo 1981), FC, TP, P.

Cfr. la nota dell'autore in coda alla raccolta (p. 529). La poesia è dedicata al critico Donato Valli. La stesura nel fascicolo 9°, siglata Ds^1, reca numerose note a margine: per il v. 10 (ossia riguardo al monte Gilbjerg, che come il Ponte Nero proviene dal brano di Kierkegaard) è segnato «Dilettoso monte (Dante)», un rimando a *Inf.* I 77-78, «perché non sali il dilettoso monte | ch'è principio e cagion di tutta gioia?»; per «Nessun occhio armato» (v. 15) è annotato «è nella pag. del Diario *[di Kierkegaard]* | occhio armato di commozione | Trovo poi in Benn Einaudi, pag. 75: Arma ora uno sguardo tra le tue ciglia», cioè Caproni trascrive la traduzione del verso «Nur rüste einen Blick durch deine Lider» nella poesia *Drohungen* (*Minacce*), da Gottfried Benn, *Morgue*, traduzione di Ferruccio Masini, Einaudi, Torino 1971; di seguito, ancora per lo stesso verso: «Datt.[iloscritto] Rizzoli. Piero Carpi. In uno squ- > Nel palazzo d'estate quella notte Ad[olf] Hitler strangolò Jacqueline Kennedy. Il suo *sguardo armato* era puntato sullo Czar», ossia un riscontro, sempre *a posteriori*, da un dattiloscritto che Caproni leggeva come consulente della Rizzoli. Inoltre per i vv. 1-4, 14 e 16-17 c'è un rimando al brano di Kierkegaard («Kier.[kegaard] Rizz.[oli p.] 33»), citato nell'edizione BUR (cfr. la nota alla data in Ds^1); infine per il «sua»

dell'ultimo verso è specificato a margine «del mare». In Rv^1 e PL la nota al titolo «N. 44 del *Diario*, a cura di C. Fabro, Morcelliana», ch'è anche in calce a Ms^1. Datazione: «20/11/76 da appunti del 3/6 e 6/6/76» in calce a Ms^1 e Ds^1 (che aggiunge «I ed.[izione] Bur di Kierkegaard sett. 1975» e «Pubblicata [dall']Approdo lett.[erario] 79-80 dic. 77»); «1976» negli indici.

6. delle stelle. □ Ascolto] *corr. su* delle stelle. □ Ascolto *in* Ms^1 11. morti] morti, Ms^1 17. vespero,] vespro, Rv^1 *[probabilmente un refuso]*

FOGLIE (*p. 447*)

Ds^1 = 191-192, Rv^1 = «Sul Porto» (VIII fascicolo, Cesenatico, aprile 1980), FC, TP, P.

In testa al primo foglio di Ds^1 Caproni scrisse: «Betocchi Estate di San Martino | [p.] 59: Giorgio, quante croci sui monti, quante, | fatte d'un po' di tutto, di filagne»; è un rimando ai primi due versi di *Per Pasqua: auguri a un poeta | a Giorgio Caproni*, dalla raccolta *Estate di San Martino* di Carlo Betocchi (Mondadori, Milano 1961); per l'amicizia fra questo autore e Caproni, cfr. l'introduzione all'apparato di *A Ferruccio Ulivi* (SP). Datazione: «fine genn. 1978 | Piero *[il fratello dell'autore]* è morto il 12 febbr. 78 | Pubbl.[icata da] Sul Porto Ottavo fascic. Cesenatico Aprile 1980» in Ds^1, «1978» negli indici.

5. presenza.] presenza. *partenza. (?)* *[var. alternativa]* Ds^1

ALL'OSTERIA (*p. 449*)

Ds^1 = 193, Rv^1 = «Stilb» (I, 5, settembre-ottobre 1981), FC, TP, P.

Uscì su rivista fra i *Versicoli del controcaproni* pubblicati da «Stilb» nel 1981 (cfr. l'introduzione ai VC). Datazione: «1979 (?)» ds. in calce a Ds^1, «1979» negli indici.

Allegretto

Io concepisco un libro, forse presuntuosamente, un po' come si può concepire una sonata, una sinfonia, e cioè in vari tempi: l'allegro, l'adagio, magari il grave, il molto grave, l'allegretto e magari anche lo scherzo, anche la freddura; non ne ho paura insomma, [...] mi piace quest'alternanza, un libro non dev'essere monotono (intervista radiofonica *Antologia*, 1988).

I PUGNI IN VISO (*p. 453*)

Ds^1 = 195, FC, TP, P.

Datazione: «19/1/1978» ds. in calce a Ds^1, «1978» negli indici.

IL FUOR DI SENNO (*p. 454*)

Ds^1 = 196, FC, TP, P.

Datazione: «19/1/1978», la stessa della poesia precedente, in calce a Ds^1, «1978» negli indici.

7. fulmineo] fulmineo *massiccio* *da valle* *[due var. alternative infine non accettate]* Ds^1, *che inoltre presenta nel margine inferiore quattro rifacimenti a partire dal v. 6:* *a bloccar l'avanzata»* *a bloccare la marcia | – massiccia – della sera.* *[a bloccare] il procedere | [– massiccio – della sera.]* *a bloccare il veloce | procedere della sera.*

RIFLESSIONE DELL'AUTOBIOGRAFANTE (*p. 455*)

Ds^1 = 197, FC, TP, P.

Datazione: «25/10/81» in calce a Ds^1, «1978» negli indici, forse una svista.

1. dovrò] devo Ds^1 FC

Occhiello

RISPOSTA DEL CAMBIAVALUTE (*p. 459*)

Ms^1 = 11° 45, Ds^1 = 9° 199, Rv^1 = «Stilb» (I, 5, settembre-ottobre 1981), FC, TP, P.

Uscì su rivista fra i *Versicoli del controcaproni* pubblicati da «Stilb» nel 1981 ed anche la serie di fogli d'agenda 11° 1-63 la colloca in tale sezione (cfr. l'introduzione ai VC e la *Descrizione delle carte*). Datazione: «12/7/73» in calce a Ms^1 e Ds^1, «1973» negli indici.

3. Museo.] museo. Ms^1 4. soccorso.»] soccorso. Ms^1

LE PAROLE (*p. 460*)

Ms^1 = 11° 20, Ds^1 = 9° 200, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (XXIII, 79-80, dicembre 1977), PL = *Poeti in Liguria* (Ipo-tesi, Rapallo 1981), FC, TP, P.

Il tema è tratto dal Caproni critico: «Nel '46 inventai l'ombrello dicendo che le parole dissolvono l'oggetto, però fu solo nel '53 che Blanchot lanciò il suo motto "il nome vanifica la cosa"»[a] («leggere», 1988; cfr. l'apparato del *Lamento I* in PE). Datazione: «29/3/77 | h. 16,30» in calce a Ms^1 e Ds^1 (che aggiunge «L'Appr.[odo] lett.[erario n.] 79-80 Dic. 1977»), «1977» negli indici.

2. Dissolvono] Confondono *Dissolvono* Ms^1

LO SPATRIATO (*p. 461*)

Ds^1 = 9° 201, Rv^1 = «Il Telegrafo» (16 maggio 1976), AL = *Almanacco dello Specchio* (Mondadori, Milano 1977), FC, TP, P.

Rispetto alla *Nota* che Caproni pose in coda alla raccolta («*Lo spatriato.* Vuol rappresentare, in genere, la condizione dell'uomo d'oggi sradicato dalle proprie origini e perduto nella massiccia "società" metropolitana. In particolare, la condizione del poeta», p. 530), l'annotazione sopra il testo in Ds^1 è più drastica: «è la condizione del poeta (mettere in nota)?». In calce al foglio è annotato: «Apollinaire Guanda p. 323 | Mieux que s'il était le présent | plus net que s'il était passé»; sono i vv. 29-30 di *Les collines* di Apollinaire, la traduzione del passo (vv. 26-30) è «Certi uomini sono colline | Che si innalzano fra gli uomini | E vedono lontano tutto l'avvenire | Meglio che se fosse il presente | Più chiaro

[a] Cfr. ad es. gli articoli *Scrittura prefabbricata e linguaggio*, *Il quadrato della verità* e *La precisione dei vocaboli ossia la Babele*, apparsi sulla «Fiera letteraria» rispettivamente il 26 dicembre 1946, il 27 febbraio 1947 e il 22 maggio 1947, ristampati in Giorgio Caproni, *La scatola nera*, Garzanti, Milano 1996.

che se fosse il passato».[a] Datazione: «9/4/76 | Alm.[anacco] dello Specchio [n.] 6 1977» in calce a Ds^1, «1976» negli indici (il testo uscito su «Il Telegrafo» reca la data 1965: cfr. la datazione di *Versi ritrovati da Silvana*).

Lo spatriato] Condizione Rv^1

7-8. Urla. ‖ Peggio] Urla. | Peggio Ds^1 Rv^1 AL FC

GELICIDIO (*p. 462*)

Ds^1 = 9° 202, Rv^1 = «Sul Porto» (VIII fascicolo, Cesenatico, aprile 1980), FC, TP, P.

In una carta inserita nella copia personale di MT, dopo la definizione di *Vetrone* citata nell'apparato della poesia omonima, Caproni aggiunge (foglio 15° 1): «*Gelicidio* Fenomeno meteorologico piuttosto raro, per il quale l'acqua piovana [...] si congela rapidamente a contatto degli oggetti colpiti (suolo, piante), rivestendo tutto di ghiaccio liscio e limpido [...] e arreca sempre gravissimi danni». In testa a Ds^1 la nota «era nei versicoli 45», e infatti comparve fra i *Versicoli del controcaproni* nella rivista «Sul Porto». Datazione: «dic. '79» ds. in calce a Ds^1, «1979» in calce a Rv^1 e negli indici.

1. Ansava] Sudava Rv^1 2. Stonava.] Ansava. Rv^1

[a] Guillaume Apollinaire, *Tutta l'opera poetica*, introduzione di Sergio Solmi, traduzione di Mario Pasi, Guanda, Collezione Fenice, Parma 1960.

Sul vento

Il titolo originale nella stesura complessiva nel fascicolo 9° era «VARIAZIONI | SUL VENTO» (foglio 9° 203), poi corretto a penna. Tutti i fogli di questa sezione, compresa la stesura rifiutata di *Radura*, recano la nota «A Riolfo il 12/12/81» (cioè furono mandate in tale data a Silvio Riolfo, funzionario della Garzanti), ed il primo reca «da aggiungere a | IL FRANCO CACCIATORE | di G. Caproni»; infatti questa sezione, composta alla fine di novembre, fu inserita nella raccolta quando già la maggior parte dei testi era stata consegnata alla Garzanti.

ESCOMIO (*p. 465*)

Ds^1 = 9° 204, FC, TP, P.

Per il Voltone (v. 8) cfr. l'apparato della poesia *Il seme del piangere* (SP), e l'introduzione a tale raccolta. A margine di Ds^1 è annotato «data a Vivaldi *[Cesare Vivaldi, poeta amico di Caproni]* il 16/1/82». Datazione: «? | finita 30/11/81» ds. in calce a Ds^1, «1981» negli indici.

RADURA (*p. 466*)

Ds^1 = 9° 206 (= 9° 340), Ds^2 = 9° 205, FC, TP, P.

Ds^1 è barrata, con la nota «stesura rifiutata».[a] Datazione: «finita 28/11/81» in calce a Ds^1 (dove la data è ds.) e Ds^2, «1981» negli indici.

7. scalza] scalza *sgretola* *[var. alternativa]* Ds^1 10. in allarmata] in una brulla Ds^1

ALBÀRO (*p. 467*)

Ds^1 = 9° 207-208, FC, TP, P.

Cfr. la nota dell'autore in coda alla raccolta (p. 530). Datazione: «febbr. 79. | Così, 30/11/81» ds. in calce a Ds^1, «1981» negli indici.

13. Oh, amore.] *corr. su* Oh, amore... *in* Ds^1

[a] E il foglio presenta solo due differenti numerazioni nel margine superiore (cfr. la *Descrizione delle carte*).

Versi fuori sacco

SULLA STAFFA (*p. 471*)

Ds^1 = 9° 210, PT = *Poesia tre* (Guanda, Milano 1981), FC, TP, P.

Ds^1 reca la nota: «Registrato [per Franco] Scataglini | [e Francesco] Scarabicchi (Ancona) il 17/10/80» (in occasione d'un'intervista radiofonica a cura di Franco Scataglini). Datazione: «? | I stes.[ura] nov. 79. Poi?» in calce a Ds^1, «1979» negli indici.

FORESTA (*p. 472*)

Ds^1 = 9° 211, FC, TP, P.

Datazione: «16/11/1977» ds. in calce a Ds^1, «1977» negli indici.

CIANFROGNA (*p. 473*)

Ds^1 = 9° 212, Rv^1 = «Stilb» (I, 5, settembre-ottobre 1981), FC, TP, P.

Ds^1, l'unica stesura conservata, reca annotato in calce «già in Versicoli Appendice *[a* FC*]* 125»: infatti il testo uscì su rivista nel 1981 fra i *Versicoli del controcaproni* pubblicati su «Stilb», ed era in origine compreso nell'appendice di *Versicoli* posta in coda a FC (cfr. il paragrafo *Gli autografi* nell'introduzione alla raccolta). Sotto la nota è aggiunto a macchina «+[nel dizionario] Pal.[azzi] Cianfrogna V[oce] A.[rcaica per] Ciarla»[a] riguardo alle due varianti per il titolo. Datazione: «4/8/81» ds. in calce a Ds^1, «1981» negli indici.

Cianfrogna] Ciarla Rv^1

[a] La croce che apre la nota è quella apposta al vocabolo nel Palazzi, ad indicarlo come desueto.

Poesia per l'Adele (in memoria)

Cfr. la dettagliata spiegazione dell'autore nelle *Note* in coda alla raccolta (p. 530), dove v'è anche un rimando alla nota alla sezione *Liturgica*, per precisare che «le varie pagine di questa sezione vanno lette come elementi di un unico componimento».

Nella stesura complessiva nel fascicolo 9° dopo *Idillio* c'è un foglio sciolto con una stesura di *Quesito* (infine nei VC, ma già escluso da MT). Ma, oltre a non essere pertinente, la poesia reca, sul foglio, tre numerazioni non compatibili in alcun modo con quelle della stesura: proviene dall'appendice di *Versicoli del controcaproni*, e fu forse qui inserita per puro caso (cfr. il relativo apparato).

VICINO AL FORTE (*p. 477*)

Ds^1 = 9° 214, AL = *Almanacco dello Specchio* (Mondadori, Milano 1977), FC, TP, P.

Datazione: «1/1/76 h. 14,13 | Almanacco [dello Specchio] n. 6» in calce a Ds^1, «1976» negli indici.

POESIA PER L'ADELE (*p. 478*)

Ms^1 = 9° 561, Ds^1 = 9° 215, AL = *Almanacco dello Specchio* (Mondadori, Milano 1977), UB, FC, TP, P.

Nell'intervista «Avvenire», 1984 Caproni racconta «di quella volta che una vecchia musicista gli telefonò dicendogli che *Poesia per l'Adele* era stata composta ascoltando il quintetto 163 di Schubert. "Diavolo di donna! Era proprio vero"». Su *galaverna* (v. 5) Caproni si sofferma nel già citato foglio 15° 1, dedicato alle parole *vetrone*, *gelicidio* e *galaverna* (cfr. l'apparato di *Il vetrone* MT, *Gelicidio* e *La caccia* FC): «Calaverna (o galaverna) Brina o nebbia che, nelle notti umide e di freddo intenso, si cristallizza sui rami e le foglie degli alberi, sui fili telegr.[afici] e simili, formandovi un rivestimento di ghiaccio o di neve».

Fu posto a conclusione del fascicolo 9° il foglio recante Ms^1, qui trascritto integralmente: è una stesura in pulito rivista in più punti, intitolata *Alla maniera di...* e firmata in calce; reca nel margine inferiore una nota in grafia molto frettolosa, quasi indecifrabile, che parrebbe «Dov'è l'imitazione di Rilke?»[a] e probabilmente è in relazione col titolo della stesura. A margine di Ds^1 la nota «25/2/79 leggo | gabbiani ·uccelli· plumbeoargentei | Viaggio d'inverno [19]71 pag. 111»: è un rimando a «ma i miei occhi distratti | seguivano le planate rapinose degli uccelli plumbeoargentei», vv. 5-6 della poesia *I Gabbiani* in *Viaggio d'inverno* di Attilio Bertolucci (Garzanti, Milano 1971). Caproni s'annotò d'aver riscontrato la rassomiglianza con «plumbeotrasparenti» al

[a] Il nome «Rilke» è indubbio, la parola più incerta è «imitazione».

v. 6 solo alcuni anni dopo la stesura della poesia. La spiegazione di questo aggettivo è in una lettera a L. Surdich in data «Loco, 20 agosto 1986»: «La definizione di "plumbeotrasparenti" mi venne a Loco in tempo di guerra vedendo alcuni piccioni zampettare sulla neve. Il loro grigio plumbeo, chissà per quale effetto ottico, pareva proprio trasparente». Ds[1] reca anche una notazione ritmica, ribadita in alcune interviste,[a] per la corretta scansione dell'ultimo verso, dove l'accento principale dev'esser posto su «dentro» anziché su «già»:



Datazione: «5/12/75 [h.] 15,25» in calce a Ms[1], «5/12/75 h. 15,15 | Almanacco [dello Specchio] n. 6» in calce a Ds[1], «1975» in calce al testo in UB, e negli indici.

Ds[1] Alla maniera di...

È inverno.
Nevica.
Le dita sono bianche.
Grieg.
Il Nord.
La mente è bianca.
Pensieri bianchi.[b]
Colombi sulla neve,
plumbeotrasparenti.
Adelina, mi senti?
Sono vicino al Forte.
Già entrato nella morte.
[Già entrato nella] tua[c] [morte.]
·Son già dentro la [morte.]·

[a] Ad esempio nella già citata intervista «Avvenire», 1984: «Poi è il turno degli attori zucconi, che insistono nel leggere ‖ Son già / dentro la morte. ‖ Mentre anche un asino capirebbe che si deve leggere ‖ Son già dentro / la morte».

[b] *la var. è accompagnata da un punto di domanda*

[c] *la var. è accompagnata da un punto di domanda*

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

AL, UB *e* Ds^1 *recano la dedica* (in memoria) *[barrata in* Ds^1*], che fu poi attribuita all'intera sezione*

IDILLIO (*p. 479*)

Ds^1 = 9° 216, AL = *Almanacco dello Specchio* (Mondadori, Milano 1977), UB, FC, TP, P.

A margine di Ds^1 Caproni annotò: «12/10/80 | Leggo Citati Mansfield pag. 33 | leggo: il fratello [morto][a] chiamava la sorella nella morte»; cfr. l'apparato di *Determinazione*. Datazione: «18/12/75» in calce a Ds^1, «1975» negli indici.

4. Maria] Maria, AL UB 7. Vergine... □ Tremano] Vergine... □ Tremano AL UB

[a] *parentesi quadre dell'autore*

Träumerei

CELEBRAZIONE (*p. 483*)

Ms^1 = 9° 220, Ms^2 = 11° 26, Ds^1 = 9° 219, Rv^1 = «L'Approdo letterario» (XXIII, 79-80, dicembre 1977), FC, TP, P.

Ms^1 è un foglietto graffettato insieme a Ds^1, forse la prima stesura della poesia. Datazione: «0,5 11/3/74»[a] in calce a Ms^1 e Ds^1 (che aggiunge «Appr.[odo] lett.[erario n.] 79-80 dic. 77»); «11/3/74 h. 05» in calce a Ms^2, «1974» negli indici.

Ms^1 I morti per la libertà.
Chi l'avrebbe mai detto, allora.
I morti. Per la libertà.
Sono tutti sepolti.

Gli altri testimoni non presentano varianti.

GEOMETRIA (*p. 484*)

Ms^1 = 11° 9-10, Ds^1 = 9° 221, AL = *Almanacco dello Specchio* (Mondadori, Milano 1977), FC, TP, P.

È dedicata ad Ugo Reale, romano, poeta e scrittore, carissimo amico di Caproni. In calce a Ds^1 una nota non chiara, riferita alla prima lezione della dedica: «[Dizionario] P[ala]zz[i:] lo disse in tono di preghiera | G[a]rz[anti:] vestire in tono dimesso». Datazione: «12/3/76» in calce a Ms^1 e Ds^1 (che aggiunge «Almanacco [dello Specchio] n. 6»), «1976» negli indici.

a Ugo Reale] A Ugo Reale, | in tono molto didascalico Ms^1 AL Ds^1 *e tale testo in* Ds^1 *è corr. in quello finale, con accanto un punto interrogativo*

ROMANTICA, O: I FAUTORI (*p. 485*)

Ms^1 = 11° 27, Ds^1 = 9° 222, FC, TP, P.

A margine di Ms^1 è segnato «eliminarla?». Riguardo all'ultimo verso, in calce a Ds^1 è annotato un riscontro *a posteriori*: «[Marcel] Schwob pag. 18 (19/12/79) | "ogni momento è insieme culla e bara"». Datazione: «1974 (?)» in calce a Ms^1 e Ds^1, «1974?» negli indici.

Romantica, o: I fautori] I fautori *intitolabile Romantica* Ms^1

VOTO (*p. 486*)

Ds^1 = CM 334, Ds^2 = CM 25, Ds^3 = CM 386, Ms^1 = 11° 27, Ds^4 = 9° 223, Rv^1 = «Quinta generazione» (IV, 25-26, luglio-agosto 1976), FC, TP, P.

---

[a] «0,5» è l'ora di composizione (cfr. la data sg.) in una notazione non chiara, usata anche per i *Tre interrogativi senza data* RA.

Di questo testo, assai antico rispetto agli altri della raccolta, sono insolitamente conservati tre abbozzi ancora assai distanti dal testo definitivo. Ds^1 è preceduto da un abbozzo per *Lanterna* CVC e uno per *Palo* MT, ed è seguito dall'abbozzo d'un inedito (non compreso nell'edizione). A margine di Ms^1 è segnato «eliminarla?», a margine di Ds^4 è scritto in grafia frettolosa «la battaglia di Isso. | Aless.[andro] Magno e i Persiani. | [...]», verosimilmente ad indicare la fonte d'ispirazione: infatti ad Isso Alessandro diede battaglia ai persiani costringendoli fra il mare e le montagne.[a] Datazione: «1965?» in calce a Ms^1 e Ds^4 (che aggiunge «Pubbl.[icata] su V Generazione Editio Forum | Anno IV n. 25-26 dedicato a me | luglio agosto 1976») e negli indici.

Ds^1

Bandiere strane, amici,
onnubilano l'orizzonte.
*Io credo che il nostro fronte
regga. Ma se nemici,
soverchiano,
noi stretti fra loro e il mare*

Ds^2

Bandiere strane, amici,
onnubilano l'orizzonte.
Dio voglia che il nostro fronte
regga; ma, se nemici,
soverchiano; e, alle spalle, il mare
(io m'auguro di sbagliare)
c'intrappola. E non lieti auspici

Ds^3

[ripete uguali le righe 1-4 di Ds^2*]*
soverchiano; e con il mare
a tergo (mi vorrei sbagliare)
[ripete uguali le righe 1-4 di Ds^2*]*
soverchiano > (m'auguro di sbagliare)
soverchiano; e, con il mare
alle spalle, è finita > ogni uscita > via d'uscita > di [scampo
vedo recisa. Il campo
resti tuttavia tranquillo.

---

[a] Vi è forse un riferimento al quadro di Albrecht Altdorfer *La battaglia di Isso* (1528-29, Alte Pinakothek, Monaco), che appunto raffigura, in una grande veduta dall'alto, i due eserciti fitti di bandiere, presso un accampamento fortificato ed il mare, e avrebbe quindi ispirato la poesia come il quadro di De Nittis per *Feuilleton* MT (cfr. il relativo apparato). Ma resta oscura la parola illeggibile che segue l'annotazione: è forse «Angeli», o «Angel».

Finché non udremo lo squillo
della resa, vile
sarebbe lasciare il fucile

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

6. regga. □ Dove scampare,] *corr. su* regga. □ Dove scampare, *in* Ms^1 9. spalto] *accompagnato da un punto di domanda in* Ms^1 vuoto Rv^1

TRÄUMEREI (*p. 487*)

Ms^1 = 11° 11-12-13, Ds^1 = 9° 224-225, AL = *Almanacco dello Specchio* (Mondadori, Milano 1977), FC, TP, P.

La carta 9° 275, copia carbone d'una lettera a Marco Forti in data «Roma, 9 luglio 1976», che accompagnava le poesie da pubblicare sull'*Almanacco dello Specchio*, conserva una stesura più «personale» della nota che l'autore pose in coda alla raccolta (p. 530): «È il titolo di un'arcinota composizione di Schubert (di solito chiamata in italiano SOGNANDO) di cui fanno scempio tutti i principianti di violino e che anch'io suonavo da ragazzo». In calce a Ms^1 son ripetuti i riferimenti ad Andrea da Barberino e Joyce indicati nella nota: «Guerino detto il Meschino (Andrea da Barberino) 67 ecc. | vedi anche Gabrieli 239/240» e «·Poesia di· Joyce, "Specchio" 142, ant.[ologia] "Circoli" 47». Datazione: «10-11/4/76» in calce a Ms^1 e Ds^1 (che aggiunge «Almanacco [dello Specchio] n. 6»), «1976» negli indici.

20. (On the Beach at Fontana...)] *non è sottolineato ad indicare il corsivo in* Ms^1 22-23. dura | (sognala!) dell'ossidiana.] dura | e lucida: la lama nera | (sognala!) dell'ossidiana. Ms^1 AL *[che quindi hanno un v. in più]*

PALINGENESI (*p. 489*)

Ms^1 = 11° 14, Ds^1 = 9° 226, AL = *Almanacco dello Specchio* (Mondadori, Milano 1977), FC, TP, P.

Riguardo all'incertezza sulla lezione «riedificheremo» al v. 9, Ms^1 reca la nota «nel senso di "ripeteremo", è ovvio», mentre in calce a Ds^1 Caproni prima annotò «metti nella nota "Naturalmente nel senso di replicheremo, ironico, ripeteremo"»,[a] poi barrò tale frase e aggiunse: «Cerami il "riedificheremo" l'ha capito al volo per ripeteremo 27/1/82 | Così anche Dotti 13/2/82 | via, dunque, la nota»; per Cerami cfr. l'apparato di *Errata corrige*, il secondo personaggio citato è il critico Ugo Dotti. Ds^1 reca anche, riguardo al verso finale, la nota «Imputare al coman-

[a] Tale spiegazione appare nelle prime stesure per le *Note*: ad es., nel foglio 9° 308, «*Palingenesi*. Occorre forse notare che il "riedificheremo" del penultimo verso inclina, ironicamente, al senso di "replicheremo", "ripeteremo"?». Fu infine barrata nella stesura 9° 282-290.

dante la perdita di due unità navali [Dizionario] G[a]rz[anti]». Datazione: «?/4/76» in calce a Ms^1 e Ds^1, «1976» negli indici.

9. riedificheremo] riedificheremo *ripeteremo* *replicheremo* Ds^1 10. il guasto che ora imputiamo a voi.] il guasto che ora imputiamo a voi. *lo stesso guasto che oggi | – duri – imputiamo a voi.* *[var. alternativa rifiutata]* Ds^1

Altro inserto

PER QUANTO TU RAGIONI... (*p. 493*)

Ds^1 = 9° 228, FC, TP, P.

Ds^1 reca le note «Prima di aver letto Hugo von Hofmannsthal Lettera di Lord Chandos Bur»[a] e «alburno sì | v.[edi il dizionario] P[ala]zz[i]» (la definizione citata è «strato novello che ogni anno si aggiunge al corpo legnoso delle piante dicotiledoni, tra la corteccia e il legno perfetto nel quale poi si converte», Palazzi ed. 1939). Datazione: «13/11/75» in calce a Ds^1, «1975» negli indici.

10. blu] color *blu* Ds^1

[a] Hugo von Hofmannsthal, *Lettera di Lord Chandos*, introduzione di Claudio Magris, traduzione di Marga Vidusso Feriani, Rizzoli, Milano 1974.

Reversibilità

SFARFALLONE (*p. 497*)

Ms^1 = 11° 41v, Ds^1 = 9° 230, AL = *Almanacco dello Specchio* (Mondadori, Milano 1977), FC, TP, P.

L'autore, nelle *Note* in coda alla raccolta (p. 530), glossa: «*Sfarfallone*. Vedi Jorge Luis Borges, *Elogio de la sombra*, componimento omonimo, ultimo verso: *Pronto sabré quién soy* (Presto saprò chi sono)». Due analoghe note compaiono in Ms^1 e Ds^1, e quest'ultimo aggiunge, come succede di frequente nella stesura complessiva del fascicolo 9°, due riscontri *a posteriori*: «[...] | [Rodolfo] Quadrelli pag. 44 "divieni ciò che sei" | l'ho avuto il 23/10/76 e l'ho letto il 18/12 | [Charles] Péguy: a 40 anni si diventa ciò che si è | Scritto da me 30 anni fa».[a] Ms^1 fa parte della sezione *Versicoli del controcaproni* della serie di fogli d'agenda 1° 11-63, e difatti in Ds^1 è annotato «in Versicoli» (cfr. il paragrafo *Gli autografi* nell'introduzione a FC).

Datazione: «16/3/75» in calce a Ms^1 e Ds^1 (che aggiunge «Almanacco dello Specchio [n.] 6 1977»), «1975» negli indici.

2. (Borges)] (Borges.) Ms^1 AL 4. (Io)] (Io.) Ms^1 AL

SPRAZZO (*p. 498*)

Ds^1 = 9° 231, FC, TP, P.

Datazione: «13/2/1981 h 15,10» ds. in calce a Ds^1, «1981» negli indici.

RIVELAZIONE (*p. 499*)

Ds^1 = 9° 232, PT = *Poesia tre* (Guanda, Milano 1981), FC, TP, P.

Ds^1 reca la nota: «Registrato [per Franco] Scataglini | [e Francesco] Scarabicchi per Rai (Ancona) il 17/10/81» (cfr. l'apparato di *Sulla staffa*).

Datazione: «2/5/80 sera» in calce a Ds^1, «1980» negli indici.

RIVALSA (*p. 500*)

Ds^1 = 9° 233, PT = *Poesia tre* (Guanda, Milano 1981), FC, TP, P.

Datazione: «2/5 – 5/5 – 11/5/1980» ds. in calce a Ds^1, «1980» negli indici.

---

[a] Non è chiaro il riferimento a Charles Péguy (1873-1914), in particolare per il rimando a trent'anni prima.

L'ESITANTE (*p. 501*)

Ds^1 = 9° 234-235, PT = *Poesia tre* (Guanda, Milano 1981), FC, TP, P.

Datazione: «I stes.[ura] dic. '79 | penultima 26/2/80 | ultima? || Lett[ura] Fonit Cetra 25/5/80» in calce a Ds^1, «1980» negli indici.

14. in quel sorriso] nel suo ·in quel· *in quel (?)* *in quel (messo in bozze)* sorriso *[ossia Caproni fu incerto sulla variante, ma infine la introdusse anche nelle bozze]* Ds^1 nel suo sorriso PT

Entremets

DISDETTA (*p. 505*)

Ms^1 = 11° 25, Ms^2 = 11° 50, Ds^1 = 9° 237, Rv^1 = «Sul Porto» (VIII fascicolo, Cesenatico, aprile 1980), FC, TP, P.

In calce a Ds^1 la nota: «già in Versicoli Appendice 127», e reca «(in "Versicoli")» anche Ms^1 (dove però il foglio è compreso nella prima parte della serie 11° 1-63). Infatti questa poesia, insieme con la seguente e con *Cianfrogna*, nel primo progetto per FC era compresa nella progettata appendice *da Versicoli del controcaproni* (cfr. il paragrafo *Gli autografi* nell'introduzione alla raccolta) e comparve fra i *Versicoli del controcaproni* nella rivista «Sul Porto». Datazione: «22/12/74» in calce a Ms^2 e Ds^1 (che aggiunge «Sul Porto [fasc.] VIII»), «1974» in calce a Rv^1 e negli indici.

1. che avevo cominciato] che avevo > cominciavo *che avevo cominciato* Ms^1 che cominciavo *[che] avevo cominciato* Ms^2 2. paesaggio:] paesaggio. Ms^1

MENTORE (*p. 506*)

Ms^1 = 11° 38, Ds^1 = 9° 238, Rv^1 = «Sul Porto» (VIII fascicolo, Cesenatico, aprile 1980), FC, TP, P.

In calce a Ds^1 le nota: «già in Versicoli, Appendice 127», e difatti il testo è compreso in tale sezione nella serie di fogli d'agenda 11° 1-63 e comparve fra i *Versicoli del controcaproni* nella rivista «Sul Porto»: cfr. la poesia precedente. Sempre in Ds^1, presso il titolo, la glossa «Precettore di Telemaco [dizionario] P[ala]zz[i]». Datazione: «2/7/75» in calce a Ms^1 e Ds^1 (dove è ds., e nel margine superiore è segnato «Sul Porto VIII fasc.»), «1975» in calce a Rv^1 e negli indici.

1-2. perseverare, | usare] perseverare. | Usare Rv^1

DELIZIA (E SAGGEZZA) DEL BEVITORE (*p. 507*)

Ds^1 = 9° 239, Rv^1 = «Enohobby» (V, 32, novembre 1978), Rv^2 = «Forum Italicum» (XIII, 3, Fall 1979), PL = *Poeti in Liguria* (Ipo-tesi, Rapallo 1981), BS = *Una bella sorpresa di Giorgio Caproni e una di Ottone Rosai* (IGRAF, Pisa 1981), UB, FC, TP, P.

Presentando il testo nell'intervista radiofonica *Il suono e la mente*, 1978: «siccome adesso per ragioni di salute (io amavo molto il vino) non posso bere, allora è intitolata *Delizia (e saggezza) del bevitore*». È dedicata al pedagogista Luigi Volpicelli. Riguardo all'ultimo verso, è graffettato a Ds^1 un ritaglio del «Corriere della Sera» di domenica 1 giugno 1980, recante una poesia inedita di Ungaretti dal titolo *Acqua* (dedicata *Al soldato del Kobilek*), e sono evidenziati i vv. 5-6: «Ho sorseggiato la rosa e il mu- | schio in un di quei calici». Apparve nel 1981

in un libretto di «Mal'Aria» insieme con una riproduzione di *Capatina alle Giubbe Rosse* di Ottone Rosai; le due copie conservate in casa Caproni recano le seguenti dediche: «A Rina, | mia vita. | Giorgio | 19 ott. 1981» e «A Rina, mia rosa e | mia sposa, | compagna e colonna | di tutta la mia vita. | Giorgio | Roma, 19 ott. 1981». Datazione: «3 – 13/4/78» in calce a Ds^1 (che aggiunge «Pubblic.[ata] in Enohobby Anno V n. 32 nov. 78 | [e in] Forum italicum Volume 13 / Number 3 / Fall 1979») e Rv^1, «1978» in calce al testo in UB, e negli indici.

manca la dedica in BS

2. rosso. □ Acceso.] rosso. □ Acceso. Rv^1 4. dell'albero.] dell'aria. PL

SU UN VECCHIO APPUNTO (*p. 508*)

Ms^1 = 11° 30-31-32, Ds^1 = 9° 241-241b, Rv^1 = «Il Tempo» (21 marzo 1980), FC, TP, P.

Cfr. la nota dell'autore in coda alla raccolta (p. 531). Datazione: «finita così 6/11/77 | su appunto 13/3/77» in calce a Ms^1, «6/11/77 | su appunto 13/3/77 | Pubblicata su *Il Tempo* 21/3/1980» in calce a Ds^1, «1977» negli indici.

Su un vecchio appunto] Titolo? *[cioè non era stato ancora deciso]* Ms^1

nel brano di prosa (virgolettato in Ms^1, Ds^1 *e* FC*):* ritirato al limitare] ritirato qui, al limitare Ms^1 fiume] fiume, Ms^1 *e tutto il brano manca in* Rv^1

1. leggero] leggero, Ms^1 7-8. «abbarbicato | al suo macigno»...] abbarbicato | al suo macigno... Ms^1 Rv^1 10. Fenice] fenice Ms^1 11. rogo.] rogo... Ms^1 Rv^1 13. d'altro suo] di nuovo *d'altro suo* Ms^1 13-15. Ma noi, | noi, al paragone, | che cosa e chi siamo, noi,] Ma io, | io, al paragone, | che cosa e chi sono, io, Ms^1 18. rigenerazione?] risurrezione?... Ms^1

DALLA PLATEA, DOPO LA PRECEDENTE (*p. 510*)

Ms^1 = 11° 33, Ds^1 = 9° 242, FC, TP, P.

In calce a Ds^1 il seguente appunto:

Era:

Sei stato bravo. Lirico.
Lirico fino all'orgasmo.
Ora va' a letto. Smaltisci,
nel sonno, il tuo entusiasmo.

Datazione: «7/11/77 h. 15,30 | 14/11/77» in calce a Ms^1 e Ds^1, «1977» negli indici.

Dalla platea, | dopo la precedente] Dalla platea | (a proposito della precedente) Ms^1 *la virg. è aggiunta a penna in* Ds^1

il testo non è sottolineato ad indicare il corsivo in Ms^1

Viktoria

La sezione che più d'ogni altra richiama da vicino il *Franco cacciatore* weberiano fu l'ultima ad essere aggiunta alla raccolta, tre mesi dopo la consegna all'editore: fu inviata a Riolfo accompagnata da una breve lettera in data «Roma, 3 febbraio 1982»[a] che ne indica la provvisoria sistemazione: «Caro Silvio | ecco il gruppetto da aggiungere a *Il franco cacciatore*. Andrebbe inserito fra il gruppo intitolato *Ponte Nero* e il gruppo intitolato *Allegretto*. Ma penserò io sulle bozze impaginate a sistemarlo»; la sezione fu infine inserita fra *Entremets* e *In Boemia*. In calce al foglio, a penna, una prima disposizione dei testi: «Viktoria || Proposito | Chor | Rammarico | La caccia», con la nota «Venne fattorino Garzanti a prenderle a casa | indirizzate a Riolfo il 3/2/82 ore 15,30».

Come risulta dagli autografi, l'idea per la sezione nella sua forma attuale venne a Caproni il 26 gennaio 1982, quando concepì *Rammarico* «di getto | [in] Piazzetta del bel respiro | (Monteverde)», un incrocio soffocato dal traffico presso la sua casa romana, che lo divertiva per il suo inappropriato nome.[b] Subito dopo fu riadattato *Proposito*, che inizialmente non nominava il coro *Viktoria* e in luogo del «fucile scarico» recava un «bicchiere vuoto», e fu inserita la citazione *Chor*.

LA CACCIA (*p. 513*)

Ds^1 = 9° 246, Ds^2 = 9° 244-245, FC, TP, P.

Ds^1 è una prima stesura, di tredici versi più corta, barrata e allegata a quella finale nella stesura completa nel fascicolo 9°; reca la nota «dare a Riolfo». Ds^2 reca la seguente nota per il v. 18: «[...] Scompagine Effetto di ciò che è scompaginato, cioè fuori della dovuta compagine. (Scompaginazione = sconvolgimento, fr.[ancese] pagaille (scompiglio)». Per «galaverna» (v. 5) cfr. l'apparato di *Poesia per l'Adele*. Datazione: «29/12/81» in calce a Ds^1, ossia la prima stesura, «29/12/81 | 16/1/82» in calce a Ds^2, «1981» negli indici.

7. Tentavo] Cercavo Ds^1 9-21. *questi vv. mancano in* Ds^1 9. L'interno] La vampa Ds^2 25. mira] *non è sottolineato ad indicare il corsivo in* Ds^1 26. tutta una fantasia.)] tutta una fantasia). *rifatto in* ·– forse – [una fantasia).]· *quindi in* ·[– forse –] un'allegoria.· *e infine in* ·soltanto un'allegoria.· Ds^1

PROPOSITO (*p. 515*)

Ds^1 = 9° 248, Ds^2 = 9° 247, FC, TP, P.

Ds^1, che reca in calce una prima stesura di *Rammarico* (in questa stessa sezione), è una redazione in pulito corretta a penna, allegata alla stesura

---

[a] La copia carbone è nelle carte, foglio 9° 297.
[b] Come ricorda il figlio Attilio Mauro.

finale. Datazione: «29/12/81» in calce a Ds^1, ossia la prima stesura, «29/12/81 | 26/1/82» in calce a Ds^2, «1981» negli indici.

Ds^1 PROPOSITO

Fa freddo,[a] nella storia.
Voglio andarmene. Dove
io solo col mio bicchiere vuoto
potrò brindare alla gloria.
[io solo col mio] *fucile scarico*
[potrò] gridare Viktoria
[potrò gridare]: Viktoria!

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

4. possa] possa *potrò?* *[var. alternativa infine tralasciata]* Ds^2

CHOR (*p. 516*)

Ds^1 = 9° 249, FC, TP, P.

Dalle *Note* in coda alla raccolta: «*Chor.* Carl Maria von Weber: *Der Freischütz,* atto I, scena I, *Chor der Landleute*, primi due versi, qui metricamente troncati» (p. 531). Accanto al testo in Ds^1 è annotato «corsivo?». Datazione: «26/1/82» ds. in calce a Ds^1, e a fianco è segnato a penna «81»; negli indici non è riportata alcuna data.

RAMMARICO (*p. 517*)

Ds^1 = 9° 248, Ds^2 = 9° 250, FC, TP, P.

Per Samiel (v. 1) cfr. la nota dell'autore in coda alla raccolta (p. 531), e la poesia *Consolazione di Max* CK. Ds^1 è scritto in calce alla prima stesura di *Proposito*, modificata di conseguenza in modo da introdurre un riferimento all'opera *Der Freischütz* (cfr. il paragrafo *Gli autografi* nell'introduzione a FC). Datazione: «26/1/82 *[ds.]* | 29/12/81 *[sono dss. data e cassatura]* | 23/1/82 *[aggiunto a penna e barrato]*»[b] in Ds^1, e accanto alla prima data è segnato a penna: «di getto | Piazzetta del bel respiro | (Monteverde)»: cfr. l'introduzione a questa sezione; «26/1/1982», con la stessa nota aggiunta a penna, in calce a Ds^1, «1982» negli indici.

Rammarico] *manca in* Ds^1

---

[a] *virg. aggiunta a penna*

[b] Le due date cancellate (la prima delle quali è eguale a quella, subito sopra, della prima stesura di *Proposito*) furono probabilmente riconosciute come erronee da Caproni che cercava, in base ad autografi non conservati, di ricostruire la data del testo appena trascritto.

In Boemia

Come per la sezione *Sul vento*, tutti i primi fogli dei dattiloscritti delle poesie recano la nota «A Riolfo il 12/12/81» (cioè furono mandate in tale data a Silvio Riolfo, funzionario della Garzanti), e il primo reca «da aggiungere a | IL FRANCO CACCIATORE | di G. Caproni»: cfr. il paragrafo *Gli autografi* nell'introduzione alla raccolta. La sezione *In Boemia* apparve, identica come composizione, sulla rivista «Stilb» nel numero di gennaio-febbraio 1982.

ARIA DEL TENORE (*p. 521*)

Ds^1 = 9° 341-345-346 (= 9° 337-338-339), Ds^2 = 9° 351 (= 9° 352), Ds^3 = 9° 349 = 9° 350, Ds^4 = 9° 369, Ms^1 = 9° 341, Ms^2 = 9° 346, Ds^5 = 9° 372, Ds^6 = 9° 373, Ds^7 = 9° 374, Ds^8 = 9° 342-243, Ds^9 = 9° 370, Ds^{10} = 9° 371, Ds^{11} = 9° 347 (= 9° 348), Ds^{12} = 9° 252-253-355 (= 356)-256-257, Ds^{13} = 9° 368, Ms^3 = 9° 347, Ms^4 = 9° 357, Ds^{14} = 9° 362, Ds^{15} = 9° 360, Ds^{16} = 9° 367, Ds^{17} = 9° 366, Ds^{18} = 9° 358, Ds^{19} = 9° 361, Ds^{20} = 9° 364, Ds^{21} = 9° 363, Ds^{22} = 9° 365, Ds^{23} = 9° 354 (= 9° 353), Ds^{24} = 9° 359, Ds^{25} = 9° 254-255, Rv^1 = «Stilb» (II, 7, gennaio-febbraio 1982), PP = *Il poeta e la poesia* (atti del convegno di Roma, università «La Sapienza», 8-10 febbraio 1982, a cura di Nicola Merola, Liguori, Napoli 1986), FC, TP, P.

Caproni presentò il testo al convegno romano *Il poeta e la poesia* l'8 febbraio 1982, e per l'occasione l'introdusse con una presentazione insolitamente ampia, riportata negli atti. Dopo avere come di consueto premesso che una poesia è «sempre intraducibile in termini logici», proseguì:

> Venendo ai versi in causa, potrebbero anche essere interpretati in veste di favola metaforica, di allegoria, di apologo.
>
> Tema di fondo, la follia omicida che purtroppo non soltanto da oggi imperversa nel mondo. Una follia omicida che si traduce in follia suicida, dato che chi uccide l'uomo non fa, sostanzialmente, che uccider se stesso.
>
> Così l'assassino si confonde con l'assassinato, in quanto l'assassinato, con la sua morte, genera la morte dell'assassino, e i due termini diventano a questo modo reversibili o intercambiabili.
>
> Due uomini che si odiano mortalmente (tento di raccontarvi il mio apologo) e che per un anno intero si sono cercati con furia tra la folla, s'incontrano finalmente nella macchia, o per meglio dire durante la macchia o resistenza, su fronti avversi.
>
> Ciascuno dietro un leccio, e ormai ai ferri corti, si spiano quasi con voluttà, ritardando di proposito lo sparo per prolungare quanto più possibile la gioia dell'incontro, strettamente affratellati da un odio così intenso da somigliare a un amore.
>
> È giunta, dopo tanta attesa, l'ora dell'uccisione. E il giubilo che ne provano è tale – e si direbbe così puro – da farli tornare all'inno-

cenza dell'infanzia, simboleggiata nei versi da un improvviso candore di neve natalizia.

Ma ecco un colpo di scena: l'io recitante, e nella fattispecie «il tenore», anch'egli alla macchia e spettatore non visto, interviene con un'improvvisa raffica – spinto evidentemente da gelosia per il loro «godere» – e li fulmina entrambi, privandoli così del piacere tanto a lungo cercato e atteso di ammazzarsi.

Poi prova rimorso o vergogna per tale sua «vile vittoria», e fugge, non si sa bene dove.

Morale dell'apologo, *ad libitum* dell'ascoltatore.

Non ho altro da dire, e passo alla lettura, limitandomi ad avvertire che il titolo mira solo ad alludere a quel tanto di volutamente melodrammatico che caratterizza il testo.

L'importanza della poesia è confermata anche dall'abbondanza del materiale autografo conservato, cosa del tutto insolita per le ultime raccolte: Caproni ebbe cura d'inserire gli abbozzi della poesia in coda alla stesura complessiva di FC nel fascicolo 9°. È così possibile ricostruire il percorso elaborativo: dopo una prima stesura di getto Caproni ampliò il testo in due tempi, prima con l'aggiunta della nevicata ai vv. 16-30, «tutto un bianco gioco mentale» (cfr. $Ds^{5\cdot6\cdot7}$), quindi con i vv. 31-43, inseriti perché «deve risultare che i due sono la stessa persona (io) e che ancora è la stessa persona (io) il terzo», come annotò in Ds^{13}.

Datazione: la data aggiunta a penna in calce a Ds^{12} (che con l'inserzione di Ds^{25} divenne la stesura definitiva, cfr. l'apparato) riassume le fasi dell'elaborazione: «stesura [definitiva] 11/12/81 | 1 stesura di getto ore 13,50 circa 5/12/81 | altra 7/12[/81]». Tale nota riprende quelle in calce alle differenti redazioni: la prima stesura è Ds^{1} (che reca in calce «5/12/81 | 13 – 13,50 circa | di getto»), la seconda è compiuta con Ds^{8} (che reca «così 7/12[/81]»), ma un testo ad essa affine recava ancora Ds^{12}, che fu modificata con l'inserzione di Ds^{25} (cfr. i relativi apparati) e allora fu aggiunta la datazione citata. Gli indici riportano «1981».

Ds^{1} *è una prima stesura in pulito, datata in calce a penna* «5/12/81 | 13 – 13,50 circa | di getto». *Oltre ad essere meno segmentata nella sintassi e nella metrica, è priva dei vv. 16-43. Ne sono conservate due copie: una è conservata senza ritocchi, l'altra fu rivista a penna e poi divisa: la prima pagina fu riutilizzata in* Ds^{8}, *una nuova stesura, datata in calce* «così 7/12[/1981]», *che aggiunge il primo ampliamento, ossia i vv. 16-30. Quindi le correzioni registrate nel presente apparato compaiono solo nella copia rivista a penna. Nel margine superiore destro del primo foglio è annotato* Ms^{1}, *e a margine degli attuali vv. 49-50 è scritto:* «È nel deserto che l'uomo | si incontra.», *una glossa o forse un'inserzione poi rifiutata. Inoltre nel margine inferiore dell'ultimo foglio è annotato* Ms^{2}. $Ds^{2\cdot3\cdot4}$ *sono tutte prime pagine di stesure dss. in pulito, delle quali non è conservato il seguito.*

$Ds^{1\cdot2\cdot3\cdot4}$ *presentano le seguenti varianti rispetto a* P:

Andante, | un poco convulso.] *manca in* Ds^{1-3} Andante, | un poco concitato. *aggiunto a penna in* Ds^2 Andante, | con lieve concitazione. | ·e quasi incalzando.· Ds^4

4-5. d'un leccio. □ Si spiavano. || A pochi passi.] *corr. su* d'un leccio, si spiavano | a pochi passi. Ds^1 d'un leccio, si spiavano | a pochi passi. Ds^{2-3-4} 7. amavano,] amavano Ds^2 8-9. quasi. □ Coivano. || Nell'odio che] quasi. □ Coitavano. || Nell'odio che *rifatto in* [quasi.] □ ·Nell'odio· | [che] *rifatto in* [quasi.] □ ·Coitavano.· □ [Nell'odio | che] Ds^1 quasi. □ Coivano. □ Nell'odio | che Ds^2 9. inceneriva,] inceneriva ·accumunava· *[var. alternativa rifiutata]* Ds^1 11. *con questo v. terminano* Ds^{2-3} 13. *con questo v. termina* Ds^4 14-15. animale. | Non] animale, | non Ds^1 *mancano i vv. 16-43 in* Ds^1 44-47. Da un anno si braccavano, | nei luoghi dove più vivo | era il trambusto. □ Al porto. || Alla stazione. □ Nel torto] Da un anno si braccavano | cercandosi *pazienti* dove più vivo | è il trambusto: in porto, | alla stazione, nel torto Ds^1 49-50. mano. | Offerto] mano | porgendogli *rifatto in* [mano]. | *Offerto* Ds^1 52. l'attimo. □ Finalmente giunta] l'attimo, finalmente giunta *rifatto in* [l'attimo,] □ [giunta] *infine* Ds^1 55-56. Ai ferri corti. □ Li colsi | di soprassalto.] Ai ferri corti, ormai. || Li colsi di sorpresa. *rifatto in* [Ai ferri corti.] □ ·Li colsi· | [di] ·soprassalto.· Ds^1 63-65. Fuggii. || Mi brucia nella memoria, | ancora, la mia vile vittoria.] Fuggii. | Scolpii *Stampai* nella memoria | la mia vile vittoria. *e di seguito è aggiunto a penna* Caddi. *[corr. su* Lì caddi*]* M'aveva ·avevano· colpito in pieno. | Si mise a nevicare Ds^1

Ms^1 *e* Ds^{5-6-7} *sono abbozzi per il primo inserto, ossia gli attuali vv. 16-30, che in* Ds^7 *vengono inseriti nel testo già compiuto (ma già* Ds^6 *alle righe 12-13 ripete i vv. 14-15 del testo finale ad indicare il punto di giunzione).*

Ms^1 *È un frammento annotato nel margine superiore della prima pagina della copia rivista a penna di* Ds^1*, e comincia riprendendo l'ultimo verso del proseguimento che in tale stesura fu in un primo momento aggiunto in coda al testo (cfr. l'apparato di* Ds^1*).*

Si mise a nevicare.
Lepri bianche nel mare.
·nel cuore.·
Un mare bianco di neve.
Un mare – monte – neve

Ms^2 *È un frammento annotato nel margine inferiore dell'ultima pagina della copia rivista a penna di* Ds^1*; cfr. le righe 7-11 di* Ds^5*.*

Fuochi martellati
Fuochi incrociati.
Fuochi messi in croce
da indici assiderati.
Non ce la fa più la voce

Ds[5] *Riprende dai margini dei fogli recanti* Ds[1] *i due frammenti sopra riportati.*

Si mise a nevicare.
Lepri bianche saltarono

Si mise a nevicare.
Lepri bianche. Ginepri
da Albero di Natale.[a]

Tutto un bianco mentale

Fuochi martellati.
Fuochi incrociati.
Fuochi messi in croce[b]
da indici assiderati.
È impotente la voce
a

[ripete le righe 3-5]

Tutta una finta. Tutto
un gioco mentale. Il bosco
> un puro gioco mentale.

Si mise a nevicare.
Lepri bianche. Tutto
un bianco gioco mentale.

I lecci restavano neri.
Neri nei loro pensieri.

Si mise a nevicare.
Lepri bianche. Tutto
un bianco franare
di zolle bianche. Tutto
un bianco gioco mentale

*Si mise a nevicare.
Lepri bianche. Ginepri
da albero di natale*

Ds[6] Si mise a nevicare.
Lepri bianche. Ginepri
bianchi fra bianche felci[c]
da albero di natale.

---

[a] *le righe 3-5 sono ripetute dss. nel margine superiore del foglio*
[b] *dopo* croce *un punto fermo cassato*
[c] *inserzione ds.*

Tutto un gioco mentale
·[...]·
di bianca infanzia – un mare
di bianca gioia fra i lecci
che restavano neri.[a]
come i loro pensieri.

Come i loro pensieri,

Intorno non un animale.[b]
Non un'ombra.

Soli.

Si mise a nevicare.
Lepri bianche. Felci
bianche fra ginepri
da Albero di Natale.
Tutto un gioco mentale
di bianca infanzia – un mare
di bianca gioia fra i lecci > bianco di gioia fra i lecci
che restavano neri[c]
come i loro pensieri.

Si odiavano, inteneriti,
come fratelli. Abele
e Caino (in parti
reversibili), simboli
d'amor perfetto.

Ds[7] *Il primo inserto è quasi compiuto: l'abbozzo comincia con i vv. 13-15 della poesia, già portati a termine in* Ds[1]*, per indicare il punto d'inserimento del nuovo brano (vv. 16-31 del testo finale), ed allo stesso scopo si conclude con l'attuale v. 44 (manca quindi il secondo inserto, con gli attuali vv. 32-43); il testo presenta le seguenti varianti rispetto a* P*:*

13. *con questo v. comincia* Ds[7] 14-15. animale. | Non] animale, | non 17. bianche. □ Bianche] bianche. Bianche 20. Tutto un bianco] Un bianco gioco 21. infanzia. □ Un mare] infanzia – un mare 22. gioia,] gioia 24. nel bianco dei] più dei loro 25-26. inteneriti | fratelli.] inteneriti, | come fratelli. 27-30. Caino. □ In ruoli | reversibili. □ Immagini | d'uno stesso destino | o

[a] *il punto fu evidentemente aggiunto dopo la cassatura della riga seguente*
[b] *all'inizio di questo rifacimento sono inseriti i vv. 14-15 della parte già compiuta della poesia, per richiamare il punto d'inserimento di questo brano*
[c] *dopo* neri *un punto fermo cassato*

amor perfetto.] Caino (in ruoli | reversibili), simboli | d'amor perfetto. *[*Ds[7] *qui ha dunque un verso in meno] mancano i vv. 31-43* 44. braccavano,] braccavano *e qui si conclude* Ds[7]

Ds[8], *una stesura in pulito rivista a penna, è il nuovo proseguimento della prima pagina di* Ds[1], *con l'inserzione dei vv. 16-31.*[a] *Affini ad essa sono* Ds[9] *e* Ds[10], *due fogli uniti da una graffetta, probabilmente prima e ultima pagina di una stesura in pulito rivista a penna.* Ds[11] *è la prima pagina di una stesura ds. in pulito, della quale non è conservato il seguito, e che reca annotato in testa al foglio* «testo provvisorio», *ed in calce* Ms[3]*; sulla copia carbone non rivista a penna è inoltre segnato* «deve risultare che i due sono io, ed il terzo ·ancora· io», *ed in base a questa nota fu sviluppata la seconda inserzione, ossia gli attuali vv. 31-43.* Ds[12] *è la redazione attualmente inclusa nella stesura complessiva del* FC *nel fascicolo 9°, ma in essa originariamente mancavano ancora i vv. 31-43, e fu modificata togliendone la terza pagina (sulla quale, conservata a parte, è infatti annotato* «I stesura rifiutata e sostituita con 2 pagine», *mentre fu cancellata l'indicazione* «testo provvisorio» *sulla prima pagina) ed in luogo d'essa fu posto* Ds[25], *cioè le due nuove pagine con l'inserto elaborato negli abbozzi a partire da* Ds[13].

Ds[da 8 a 12] *presentano le seguenti varianti rispetto a* P:

Andante, | un poco convulso.] *manca in* Ds[9] Andante, | un poco concitato, | lievemente agitato *aggiunto a penna in* Ds[11] Andante, | un tantino *poco* convulso. Ds[12]

4-5. d'un leccio. □ Si spiavano. || A pochi passi.] d'un leccio, si spiavano | a pochi passi. 8. Coivano.] *aggiunto a penna in* Ds[9] *[che a margine reca la nota* Coire: [dizionario] Zingarelli | congiungersi carnalmente*]* 9. Nell'odio che] □ Nell'odio | che Ds[9] 11. *con questo v. finisce* Ds[11] 12. questi] tali ·questi· Ds[9] 13. l'amore, quand'è] l'amore. Quand'è *corr. su* l'amore, quand'è *in* Ds[8] *[che con questo verso comincia]* l'amore, quand'è *corr. su* l'amore. Quand'è *in* Ds[9] 17. bianche. □ Bianche] *corr. su* bianche. Bianche *in* Ds[8] *col v. 17 finisce* Ds[9] 18. felci,] *virg. aggiunta a penna in* Ds[8] 20. bianco mentale] gioco mentale Ds[8] 21. infanzia. □ Un mare] *corr. su* infanzia – un mare Ds[8] 22. gioia,] *virg. aggiunta a penna in* Ds[8] 23-24. neri | nel bianco dei pensieri.] neri | più dei loro pensieri. *corr. in* [neri]. | ·Più [dei] bui· [pensieri] Ds[8] neri | nel bianco dei più bui pensieri. Ds[12] 25-26. inteneriti | fratelli.] inteneriti, | come fratelli. *rifatto in* [inteneriti]. | ·Veri· [fratelli.] *e infine in* [inteneriti.] | *Fratelli ritrovati.* *[*ma anche l'ultima lezione fu barrata ed i due versi sono evidenziati con un tratto nel margine sinistro]* Ds[8] 27-30. Caino. □ In ruoli | reversibili. □ Immagini | d'uno stesso destino | o amor perfetto.] Caino (in ruoli | reversibili),

[a] *Difatti le carte sono conservate come segue: la prima pagina di* Ds[1], *quindi il proseguimento qui siglato* Ds[6], *e infine il resto di* Ds[1], *ossia il proseguimento senza il primo inserto; tutti questi fogli sono graffettati insieme.*

simboli | d'amor perfetto. *corr. in* Caino. □ In ruoli | reversibili. □ Simboli | d'amor perfetto. *in* Ds[8] *[e accanto a* Simboli *è annotato* no*]* 28. Immagini] Simboli Ds[12] *mancano i vv. 31-43 in* Ds[8] *e* Ds[12] 44-45. si braccavano, | nei luoghi dove] si braccavano | cercandosi dove Ds[8] Ds[12] 46-47. era il trambusto. □ Al porto. ‖ Alla stazione. □ Nel torto] *corr. su* era il trambusto: in porto, | alla stazione, nel torto *in* Ds[8] 52. l'attimo. □ Finalmente] *corr. su* l'attimo, finalmente *in* Ds[8] *col v. 52 comincia* Ds[10] 58-59. Premetti | a bruciapelo] Premetti, | a bruciapelo, Ds[8-10] *[virg. aggiunte a penna in* Ds[8]*]* 60. cadere] cadere ·crollare· *[var. alternativa]* Ds[8] piegarsi ·crollare· ·cedere· ·cadere· Ds[10] 62. mi colpì in petto] mi prese ·colpì· il petto *rifatto a margine in* *mi colmò il petto* Ds[10] 64. Mi brucia nella memoria,] Stampai nella memoria *rifatto in* ·Mi brucia· [nella memoria] *e poi in* (Brucia [nella] ·mia· [memoria] Ds[8] Stampai ·Ho ancora· *[var. alternativa]* nella memoria *rifatto in* *Ho impressa nella memoria* Ds[10] 65. ancora, la mia vile vittoria.] la mia vile vittoria. *corr. in* la mia vile vittoria). Ds[8] la *quella (?)* *[var. alternativa rifiutata]* mia vile vittoria. Ds[10] *ed i due versi finali sono ripetuti mss. nel margine inferiore in* Ds[8-10]: *Mi brucia nella memoria, | ancora, la mia ·vile· vittoria.* *in* Ds[8] *Mi brucia nella memoria, | ancora, la mia vile vittoria.* *Ho ancora nella memoria | – bruciante – la mia vile vittoria* *e infine un grande punto interrogativo in* Ds[10]

Ds[13] *Un primo abbozzo, del tutto difforme dal testo finale, ma riconoscibile perché nel margine superiore è ripetuta la nota già in* Ds[11]*:* «deve risultare che i due sono la stessa persona (io) e che ancora è la stessa persona (io) il terzo». *E per raggiungere lo scopo i due avversari sono uno di Livorno (dov'è Via dell'Oriolino, cfr. l'apparato di* Toponimi MT*), e uno di Genova (per la chiesa di Santa Brigida cfr. il v. 21 di* Frammento*, la «stesura lunga» di* Perch'io*... riportata nel relativo apparato, in* SP*). Le prime sei righe furono infine interamente barrate; le ultime sei sono prove per il sottotitolo.*

Di Via dell'Oriolino l'uno,
l'altro di Santa Brigida.

Due città di mare. Rigida
l'una di ferro, di fumo,[a]
grigia di vento l'altra
e una più dell'altra scaltra.

Di Via dell'Oriolino l'uno.
L'altro,[b] di Santa Brigida.

[a] *corr. su* di ferro e fumo,
[b] *virg. aggiunta a penna*

Due città di mare. Rigida
la prima di ferro, di fumo.
Grigia di vento, l'altra,[a]
non meno della prima scaltra.[b]

*Città mercantili entrambe.
Da tagliar le gambe,*

Andante,
e con ritmo un tantino affannoso.
Andante,
con una punta d'affanno.[c]
*Andante,
un poco convulso*

Ms[3-4] *sono due prime annotazioni per il secondo inserto (v. 31-43 del testo finale): la prima è annotata in calce a* Ds[11]*, la seconda su un foglietto.* Ds[da 14 a 17] *proseguono l'elaborazione;* Ds[14-15-16] *inseriscono il nuovo brano in una posizione differente, dopo il v. 16, ossia prima e non dopo il primo ampliamento, ma con* Ds[17] *viene stabilito l'attuale punto d'inserimento: l'abbozzo comincia con i vv. 26-30 del testo finale e termina citando il v. 44.*

Ms[3] Forse non eran due.
Una stessa persona.
O ero io, in loro

Ms[4] Un sol uomo in due
Due in un solo uomo.
Due io affrontati.
(L'uomo.
Forse non uccide se stesso
– l'uomo – uccidendo l'altro uomo

Ds[14-15] *iniziano con l'ultima parte del v. 16 del testo finale, ad indicare il punto d'inserimento.*

Ds[14] Soli.

Due in una persona sola.
Due io aff[rontati] > in uno.
Due io affrontati.
Godevano.

Soli.

[a] *i due vv. sono corr. su* la prima di ferro e fumo, | grigia di vento l'altra
[b] *questa riga è aggiunta a penna*
[c] *le righe 17 e 18 sono sottolineate*

Due in una persona sola.
Due io affrontati.
Due in uno.
Godevano.

Ds[15] Soli.

Un sol uomo in due.
Due in un solo uomo.
Due io affrontati.
Godevano.

Sapevano
che l'uomo uccidendo l'altro
uccide se stesso?

[ripete le prime quattro righe]
Un solo io.

Godevano.
Sapevano che uccide se stesso,
l'uomo, uccidendo l'altro?
*Sapevano che l'uomo uccide
se stesso – l'uomo –
uccidendo l'altro?*
*Sapevano forse che l'uomo
uccide se stesso – l'uomo –
uccidendo l'altro?
Gioivano
Il gusto del suicidio.*
·L'orgasmo [del suicidio.]·[a]

che faccia di questi scherzi
l'amore, quand'è totale.

Ds[16] *Comincia ripetendo i vv. 12-15 del testo finale.*

(...) Un solo uomo in due.
Due in un solo uomo.

Due io affrontati.
Un solo io.

Gioivano.

Sapevano forse che l'uomo
uccide se stesso – l'uomo –

[a] *le righe 14-20 sono dss., le righe 21-22 mss.*

uccidendo l'altro?

Godevano.

Orgasmo[a] del suicidio.

Ds[17] *Comincia ripetendo i vv. 26-30 del testo finale, con la variante:*
28. Immagini] Simboli
Quindi ripete le righe 1-5 dell'abbozzo precedente, e prosegue:

(...) Sapevano forse che uomo
uccide se stesso – l'uomo –
uccidendo l'altro?
·Forse non uccide se stesso
– l'uomo – [uccidendo l'altro?]·

Godevano.

L'orgasmo[b] del suicidio.

Nel lento stillicidio
degli attimi, assaporavano
la propria morte.

Soli!

Da un anno si braccavano ecc.

Ds[da 18 a 25] *è una serie di stesure ormai prossime al testo finale, che spesso svolgono solo la prima o la seconda parte dell'inserto (raccordandolo al testo già compiuto), senza che sia possibile stabilire quale dei testimoni relativi ai versi finali sia il seguito di uno di quelli relativi alla parte iniziale. Il foglio siglato* Ds[23] *presenta, nella copia non rivista a penna, le seguenti note:* «ultimissima stesura rifiutata» *e, accanto alla lezione* «Un solo uomo in due. | Un uomo uno e bino» *per i vv. 31-32* «l'ho inventato io, ma altri l'ha ripreso». *È probabile che* Ds[24]*, conservato separato e graffettato ad altre carte, ne fosse il seguito.* Ds[25] *è composto dai due fogli che inseriti in* Ds[12] *portarono alla stesura definitiva, e non presenta varianti rispetto al testo finale.*

26. *con questo v. cominciano* Ds[18-23-25] 28. Immagini] Simboli Ds[18] 31. Un uomo solo] Un solo uomo Ds[18-23] 32-33. Due uomini in uno. | Due io affrontati. || Un solo io.] Un uomo uno e bino. || Due io affrontati. | Un solo io. Ds[18] Un uomo uno e bino. *Due uomini in uno* *[var. alternativa poi accettata]* || Due io affrontati. | Un solo io. Ds[23] *in* Ds[18] *i vv. 35-37 compaiono inizialmente nella forma* Forse non uccide se stesso | – l'uomo – uccidendo l'altro? *poi furono barrati a penna e sostituiti da* Forse, tutti e due sapevano *con cui l'abbozzo*

---

[a] *corr. a macchina su* L'orgasmo
[b] *corr. su* Orgasmo

s'interrompe col v. 35 s'interrompe anche Ds[23] 36-37. che l'uomo uccide se stesso | – l'uomo – uccidendo l'altro?] ·– forse – che uccide se stesso,· | – l'uomo ·l'uomo?· – uccidendo l'altro? Ds[19] *[che qui comincia]* – forse – che uccide se stesso, | l'uomo, uccidendo l'altro? Ds[20] *[che qui comincia]* – forse – che uccide se stesso, | l'uomo, uccidendo l'altro? *rifatto in* [che] ·l'uomo· [uccide se stesso,] | – [l'uomo] – [uccidendo l'altro?] Ds[21] *[che qui comincia, come anche* Ds[22-24] *che recano lo stesso testo di* P*]* 38. Orgasmo] L'orgasmo Ds[19] *tutto il v. manca in* Ds[20] 39. lento] pigro Ds[22-24] 40. dell'ora, centellinavano] degli attimi, assaporavano Ds[19] degli attimi, pregustavano Ds[20] dell'ora, pregustavano Ds[21-22] 41. morte.] *qui si conclude* Ds[20] Soli! *manca in* Ds[22] *mancano i vv. 42-43 in* Ds[19-21] 43. di silenzio] bianche Ds[22] *che con questo v. si conclude* bianche ·di silenzio· *[var. alternativa poi accettata]* Ds[24] 44-45. si braccavano, | nei luoghi dove] si braccavano | cercandosi dove Ds[19-21] si braccavano, | cercandosi dove Ds[24] 47. *con questo v. si concludono* Ds[24-25] 48. *con questo v. si conclude* Ds[19] 49. mano.] mano: Ds[21] *[che qui finisce]*

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

{52. l'attimo. □ Finalmente] l'attimo. □ Finalmente PP}

IL FAGIANO (*p. 525*)

Ds[1] = 9° 261 = 9° 334, Ds[2] = 9° 260 (= 9° 335), Ds[3] = 9° 259, Ds[4] = 9° 258, Rv[1] = «Stilb» (II, 7, gennaio-febbraio 1982), FC, TP, P.

Sono conservati tre testimoni leggermente difformi dal testo finale (Ds[3] solo nel titolo), tutti con l'indicazione ms. «stesura rifiutata».[a] Ds[4] reca la nota «a Riolfo il 12/12/81». Datazione: «4/9/79 h 21 martedì | finita 30/11/81» ds. in calce a Ds[1-2], «4/9/79 martedì *h 21* | così 5/12/81» in calce a Ds[4], «1979» negli indici.

Il fagiano] Guerriglia Ds[3]

1. «il fagiano».] il fagiano. Ds[1] *virgolette aggiunte a penna in* Ds[2] 2. «il fagiano»] il fagiano Ds[1] *virgolette aggiunte a penna in* Ds[2] 4. esitava.] mi tremava. Ds[1-2] 5. *la sottolineatura ad indicare il corsivo è barrata in* Ds[2] 6-7. S'io caddi (chi cadde), | non l'ho saputo mai.] Chi cadde, non l'ho saputo mai. Ds[1] *[che ha quindi un v. in meno]* Chi cadde, non lo saprò mai. *rifatto a margine nel testo finale in* Ds[2]

GIUBILO (*p. 526*)

Ds[1] = 9° 263 (= 9° 336), Ds[2] = 9° 264 (= 9° 335), Ds[3] = 9° 262, Rv[1] = «Stilb» (II, 7, gennaio-febbraio 1982), FC, TP, P.

---

[a] Ds[3] è anche barrato, e Ds[2] aggiunge «4/12/81», data in cui la stesura fu scartata dopo una revisione a penna: cfr. il paragrafo *Datazione*.

Ds^{1-2} recano l'indicazione «stesura rifiutata», e la seconda è una sorta di variazione sul tema. Datazione: «sab. 5/12/81», ds. con l'aggiunta ms. «di getto, ▪ letto, fra le 7 e le 7,30» in calce a Ds^1, «ore 12,30» in calce a Ds^2, «sab. 5/12/81 ·improvviso e· di getto | a letto, fra le 7 e le 7,30» in calce a Ds^3, «1981» negli indici.

Giubilo] L'assassinato Ds^1 L'assassinato ·Giubilo· Ds^3

1. Fischiettava,] Fischiettavo, Ds^2 3. pensava, lui] pensavo, io Ds^2 4. l'assassinato] l'Assassinato Ds^1

IN BOEMIA (*p. 527*)

Ds^1 = 9° 270 (= 9° 333), Ds^2 = 9° 269 (= 9° 333), Ds^3 = 9° 268, Ds^4 = 9° 267 (= 9° 332), Ds^5 = 9° 266 = 9° 332, Ds^6 = 9° 265, Rv^1 = «Stilb» (II, 7, gennaio-febbraio 1982), FC, TP, P.

Sono conservate sei differenti stesure in pulito: Ds^1 reca l'indicazione «I stesura, rifiutata», ha titolo *A segno* ed è priva della strofa finale (vv. 7-9), che $Ds^{2\cdot3\cdot4\cdot5}$ recano ciascuno in un testo differente, e su tutti Caproni annotò «stesura rifiutata».[a] Datazione: «2/12/81 h 10» ds. in calce a Ds^1 (dove «h 10» è corr. su «h 11»), ms. in calce a Ds^3, «ultima stesura h 14» in calce a Ds^5, «2/12/81 ore 10 | 5/12/81 ore 11,30» in calce a Ds^6, «1981» negli indici.

In Boemia] A segno Ds^1 Con un tuffo al cuore $Ds^{2\cdot3\cdot4\cdot5}$

4. Mi sgretolò il cuore il rombo] Si perse fra i monti il rimbombo $Ds^{1\cdot2\cdot3\cdot4}$ Sgretolò i monti il rimbombo ·rombo· *[var. alternativa]* Ds^5 7-9. Strozzato d'ira e follia, | spezzai il mio fucile avaro | nell'antro della gelosia.] *mancano in* Ds^1 Gettai il mio fucile avaro | nell'antro della Gelosia. || (La Bella, non sarà mai mia?) Ds^2 Gettai il mio fucile avaro | nell'antro della Gelosia. Ds^3 *[che quindi ha un verso in meno; la copia 9° 333 reca ms. in calce la lezione di* Ds^4*]* Strozzato d'ira e follia, | gettai il mio fucile avaro | nell'antro della Gelosia. Ds^4 8. avaro] avaro ·agro· *[var. alternativa rifiutata, ed un tratto di penna segnala la rima fra la prima lezione e il v. 1]* Ds^6 9. gelosia] Gelosia Ds^5

[a] Ds^5 è anche barrato da un tratto di penna. Nessuno dei fogli è numerato nel margine superiore, quindi precedono la sistemazione finale della stesura complessiva 9° (cfr. la *Descrizione delle carte*).

Note a «Il franco cacciatore»

La stesura autografa è conservata nelle carte 9° 282-286, e una prima redazione nelle carte 9° 314-317 (e in copia carbone 9° 306-309). A parte minime varianti formali, gli unici mutamenti di rilievo rispetto a FC sono l'eliminazione della glossa a *Palingenesi* (riportata nel relativo apparato, è barrata nella stesura 9° 282-286) e due note finali dedicate alle appendici poi espunte VC e EF, per le quali cfr. i relativi apparati. Con TP e P viene introdotta la correzione «che si estendono» in luogo di «che si stendono» alle righe 5-6 della nota a *Riandando, in negativo, a una pagina di Kierkegaard*.

IL CONTE DI KEVENHÜLLER

«GIORGIO CAPRONI | Il Conte di Kevenhüller | GARZANTI.» Volume di 190 pp. (più due fogli di risguardo all'inizio e uno alla fine), numerate da p. 9 a p. 182. A p. 189 il colophon: «Finito di stampare | il 24 aprile 1986 | dalla Garzanti Editore s.p.a. | Milano». Il frontespizio (p. 3) è seguito a p. 5 dall'epigrafe a firma «Aleso Leucasio», quindi a p. 7 è ripetuto il titolo «Il Conte di Kevenhüller». Dopo le poesie, alle pp. 181-182, la nota dell'autore trattata in coda all'apparato, alle pp. 183-186 l'*Indice*.

«Il Conte di Kevenhüller, che dà il titolo al libro pur non essendone il protagonista, è un personaggio realmente esistito, firmatario dell'avviso riprodotto in fac-simile a pagina [541], nel quale esorta la popolazione a una *generale caccia* contro una feroce *Bestia*. Non ho fatto particolare ricerche sulla figura di questo Conte, ma per primo è stato Giovanni Bonalumi, dell'università di Basilea, a ricordare recentemente ai distratti che il Parini scrisse la famosa ode *Alla Musa* nella primavera del 1795, nove mesi dopo le nozze del Marchese Febo d'Adda con la contessina Leopolda Kewenhüller (una w in luogo di una v non fa... testo!). Dirò che il Conte di Kevenhüller è un titolo che mi è piaciuto per il suo sapore operettistico.» Il bando del resto «potrebbe anche non essere autentico, ma poco importa. L'ho trovato per caso in un rotolo di manifesti d'epoca che mi regalarono anni fa. Sfogliandoli scorsi in riproduzione l'avviso» («Unione sarda», 1986).

Diversamente dalle raccolte precedenti, il progetto appare chiaro fin dai primi anni: già nel giugno del 1984 su «Paragone» uscirono quattro poesie sotto il titolo *Versi dal "Conte di Kevenhüller"*.[a] Ma Caproni descrisse la nascita dell'opera con parole simili a quelle usate per *Il franco cacciatore*: «[Le mie ultime raccolte] obbediscono ad una progettazione, che però è inconscia: me ne sono accorto perché quando io scrivo dei versi [...] non penso mai al libro totale. Sennonché, quando poi li raccolgo (e credo di averne, così, volumetricamente, un numero bastevole per fare una raccolta) mi accorgo che se li mettessi in ordine di data, il libro non uscirebbe fuori; viceversa se li pongo in un certo ordine ho proprio l'impressione che il libro sia stato progettato (come si dice oggi, programmato). [...] Quindi penso che al posto della musa oggi vi sia [...] il subcon-

[a] *Disperanza, Tra parentesi, La porta* e *Il nome*, «Paragone», 412, giugno 1984.

scio, e che il subconscio abbia un suo progetto, e che quando scrivo inconsciamente io vi obbedisca. [...] L'esempio più lampante è proprio *Il Conte di Kevenhüller*: il libro è proprio organizzato, ma mentre lo scrivevo no [n lo era], basta guardare le date» (intervista radiofonica *Antologia*, 1988).

Spesso viene chiesto a Caproni che cosa sia sotteso alla *Bestia* in fuga che percorre la raccolta, ed egli innanzitutto precisa: «non è Dio, o soltanto Dio, secondo la fissazione di troppi critici. [...] La Bestia siamo anche noi stessi» («la Repubblica», 1986). «Può essere presa a simbolo (o metafora) del Male, in tutte le sue molteplici forme. Soprattutto del Male che l'uomo stesso, quasi per vocazione al suicidio, si fabbrica con le proprie mani, distruggendo la natura e diffondendo nubi tossiche o radioattive più micidiali, certo, della *ferocia Bestia* ducale. A meno che il male non sia l'uomo stesso: questa nostra stupida e feroce (feroce perché stupida) umanità di oggi, per la quale la violenza, in ogni sua forma, quasi viene esercitata a passo di danza. [...] Basterebbe (e lo dico in più di un punto nel libro) averne seriamente paura. Allora sì che si correrebbe, seriamente, ai ripari» («Unione sarda», 1986).

Per gli autocommenti riguardo all'interesse di Caproni verso il tema della caccia, cfr. l'introduzione a FC. Più in particolare, riguardo alla *Bestia* ducale, un tema affine appare già quasi trent'anni prima, in un articolo apparso per la prima volta nel 1958, intitolato appunto *I mostri*:[a] «La Paura, che una volta era l'effetto voluto attraverso i Mostri corpacciuti appositamente inventati, scacciati questi come gingilli puerili grazie all'improvvisa ascensione dei Lumi, oggi è diventata essa stessa *il Mostro*, prendendo tutte le più svariate forme possibili (biologiche, psicologiche, politiche, pseudoreligiose ecc.), e riuscendo così a dare l'illusione d'un intero popolo di mostri, mentre in realtà ce n'è uno solo, il quale fu quello stesso che all'epoca della Caverna, e dalla Caverna, figliò e liberò qualche milioncino d'anni fa l'orribile Mandria».

Pubblicata a soli quattro anni dalla precedente, il *Conte di Kevenhüller* è l'ultima raccolta licenziata in vita da Caproni, ed è anche la più ampia: novantacinque testi divisi in tre sezioni principali, *Il libretto*, *La musica* e *Altre cadenze*. Ma la terza parte va considerata a sé stante, come Caproni spesso precisò: «Questa operetta non è divisa in tre parti come la Gallia di Cesare, ma in due parti che sono *Il libretto* e *La musica*. La sezione *Altre cadenze* non ha più niente a che fare con il titolo: si tratta di un altro libro nel libro. Non è che divago. Ho voluto seguire nella composizione quello che in musica si chiamerebbe *sistema della variazione continua*» (ancora da «Unione sarda», 1986). Infatti le carte conservano il titolo provvisorio «IL CONTE DI KEVENHÜLLER | e | altre cadenze» (cfr. il paragrafo *Gli autografi*).

L'opera è aperta da un invito al lettore firmato col nome d'un oscu-

[a] Pubblicato su «La Fiera letteraria» il 26 ottobre 1958 e, nel testo qui citato, su «La Giustizia» il 14 novembre 1961.

ro arcade genovese. «Lo pseudonimo Aleso Leucasio (bianco fornaio) in calce alla dedica è quello assunto da Caproni quando entrò nel 1961 nell'Accademia dell'Arcadia, e già appartenuto a un altro arcade, il poeta genovese Giovan Battista Pastorini (1650-1732).»[a]

Fu ristampata solo in P, nel 1990, senza modifiche nella struttura.

GLI AUTOGRAFI

Alla drastica selezione degli autografi operata da Caproni (cfr. la *Nota all'edizione*, pp. LXXIX-LXXX) sopravvissero solo sette fogli di quaderno fra loro graffettati, siglati BC 5(9-16), e le due stesure complessive 10° 1-141 e 14° 1-166: i pochi altri abbozzi conservati sono interpolati in tali stesure, tranne uno per *Suicida* ch'è incluso fra i *Versicoli* nella serie 11° 1-63 (cfr. la relativa introduzione).

La prima stesura complessiva (10° 1-141) è ancora provvisoria. Il fascicolo è denominato: «Il Conte | Primi testi | VARIANTI», ma la parola «VARIANTI» fu in un secondo tempo barrata. Le pagine 10° 2-3-16-17-18 contengono prove per le *Note*, il frontespizio è sul foglio 10° 5: «Giorgio Caproni | IL CONTE DI KEVENHÜLLER | e | altre cadenze», ma le ultime due righe recano la nota «togliere e lasciare soltanto in fondo», difatti *Altre cadenze* rimase solo come titolo dell'ultima sezione. Il foglio reca la nota: «Sistemazione ancora provvisoria. Alcune, da eliminare per un libretto a sé di *Altri versicoli*». Segue, nel foglio 10° 6, l'epigrafe a firma Aleso Leucasio, senza varianti rispetto a CK e P, e nel foglio successivo di nuovo il titolo «IL CONTE DI KEVENHÜLLER», come in CK, a marcare l'estraneità della sezione finale *Altre cadenze*.

Seguono i fogli recanti le poesie, che furono mescolati in maniera casuale, probabilmente al momento d'approntare la stesura definiva. L'ordine è ancora ricostruibile in base alla numerazione in calce, ch'è univoca fino a p. 97/98, che reca il titolo *Altre cadenze* e la nota «Da qui tutta la numerazione è provvisoria». La pagina 35 (*Diceria*) fu però estratta e graffettata alla relativa carta nella stesura definitiva del fascicolo 14°. Le poesie compaiono nell'ordine qui riportato, a fronte di quello definitivo dove un asterisco marca le poesie assenti dalla stesura provvisoria:

[Stesura provvisoria:]	[CK:]
Avvertimento	*Avvertimento*
Avvertimento II [cioè *Codicillo*]	*Codicillo*
AVVISO	*AVVISO*
	IL LIBRETTO
Fondale della storia	*Fondale della storia*
Luogo dell'azione	*Luogo dell'azione*

[a] DEI 1992, p. 257 nota 2. L'epigrafe torna uguale in P.

Pronto effetto
Invano
Dispetto
La làmina
La frana
Nel protiro
La preda
Supposizione
L'ora
Certezza
Corollario
Sospetto
Saggia apostrofe a tutti i caccianti
[*Diceria*, spostata nel fasc. 10°]
L'onoma
Io solo
L'abate
La vipera
La vita
Lo stoico molosso
Citazione [cioè *Riferimento*]
Il serpente
Strambotto
Consolazione di Max
Disperanza
Tra parentesi
Al più frenetico
Il flagello

*Personaggi**
Pronto effetto
Invano
Dispetto
La làmina
La frana
L'ora
Certezza
La preda
Diceria
Io solo
Corollario
Al più frenetico
Disperanza
Tra parentesi
Riferimento
Sospetto
*Lei**
L'onoma
Saggia apostrofe a tutti i caccianti
*Riflessione**
*La più vana**
*All'amico appostato**
Supposizione
Strambotto
Lo stoico molosso
*Quasi una cabaletta**
Nel protiro
Consolazione di Max
L'abate
*Perplessità delle Curie**
Il serpente
La vipera
La vita
Il flagello

LA MUSICA

Strumenti dell'orchestra
Squarcio

Strumenti dell'orchestra
Squarcio

Asparizioni

Oh cari
La porta
Controcanto
Un niente
L'ubicazione
Pasqua di Resurrezione

Oh cari
*Rinunzia**
Un niente
*Ipotesi**
*Deduzione**
La porta

Passeggiata	*L'ubicazione*
	*Intarsio**
	Pasqua di Resurrezione
	Passeggiata
	Controcanto
	*Versi controversi**

Abendempfindung

Di un luogo preciso...	*Di un luogo preciso...*
L'ombra e il canto	*L'ombra e il canto*
Tre improvvisi sul tema...	*Tre improvvisi sul tema...*
Abendempfindung	*Abendempfindung*
Il nome	*Il nome*
Catene	*Catene*
	*Smorzando**

La pagina seguente è il titolo della sezione *Altre cadenze* (p. 97/98) e come s'è detto vi è annotato «Di qui, tutta la successione è provvisoria»; ma la numerazione prosegue comunque regolare fino a p. 120: la prima sezione è denominata «·Ultime· *Prosopopee*» e contiene *Rifiuto dell'invitato*, *La piccola cordigliera, o: i transfughi*, *Il vecchio zingaro* e *Arietta di rimpianto* (cioè tranne *Sconcerto* gli stessi testi della sezione di CK *I transfughi*); segue la sezione *Galanterie*, che contiene solo *A Rina*, *Interrogativo* e *I baci*; infine sotto il titolo *Versi vacanti* (o, aggiunto a penna con un punto di domanda, *Versi ripresi*), le poesie *Raggiungimento*, *Paesaggio*, *All lost* e *Vista*, la cui pagina reca il numero 120. La numerazione successiva è incoerente: è conservata una pagina 125-126 con il titolo di sezione *Mostellaria*, e sono numerati da 128 a 132 *Meandro*, *Lo scomparso*, *Parata* e *(La morte non finisce mai*, e da 131 a 132 la poesia *Versi controversi*. Il fascicolo conserva anche stesure non numerate di *Ipotesi*, *Due madrigaletti*, *Martina*, *Paura terza*, *Suicida*, *Gratitudine*, *Curriculum o: in umor nero*, *Per le spicce*, *El desdichado*, *Rinunzia*, *Il mare come materiale* e *Alla Foce, la sera*.

La seconda stesura complessiva conservata (14° 1-166), sulla quale furono corrette le bozze del libro, corrisponde esattamente nella struttura all'edizione, con tre eccezioni: mancano le poesie *Smorzando*, *Sconcerto* e *Sospensione*, inserite presumibilmente durante la correzione delle bozze, poiché non sono neppure contemplate nella numerazione e furono aggiunte a penna nell'indice (fogli 14° 164-166).

Per ulteriori informazioni, cfr. la *Descrizione delle carte*.

AVVERTIMENTO (*p. 539*)

Ds^1 = 10° 8, Ds^2 = 14° 4, Rv^1 = «Hellas» (8-9, 31 dicembre 1985), CK, P.

Fu pubblicato su rivista nel 1985, insieme con *Squarcio* e *Pronto effetto*, sotto il titolo comune *Liturgie*, ed in calce al testo compariva la nota «(da *Il conte di Kevenhüller*, versetti in apertura)». Datazione: «24-29 sett. '84» in calce a Ds^1, «1984» negli indici.

Avvertimento] Avvertimento | I Ds^1 *[cfr. il titolo del testo seguente]*

il testo di Rv^1 *non presenta la divisione in distici*

1-2. *i due vv. non sono fra virgolette in* Ds^1 *e* Rv^1, *le virgolette sono aggiunte a penna in* Ds^2 6. pubblico] pubblico, Ds^1

CODICILLO (*p. 540*)

Ds^1 = 10° 9, Ds^2 = 14° 5, CK, P.

In Ds^1 è la seconda parte di *Avvertimento*, e prima della revisione a penna era un semplice distico. Datazione: «id.», ossia «24-29 sett. '84», in calce a Ds^1, «id.», ossia «1984», negli indici.

Codicillo] II Ds^1 *[cfr. il titolo del testo precedente]*

il testo non è sottolineato ad indicare il corsivo in Ds^1

2. Ma... non sperate paura.] *corr. su* (Ma non sperate paura.) Ds^1 *i vv. 3-4 sono aggiunti a penna in* Ds^1 4. è chiaro.] si capisce. Ds^1

Il libretto

FONDALE DELLA STORIA (*p. 545*)

Ds^1 = 10° 12, Ds^2 = 14° 8, CK, P.

Datazione: «Loco, 1 sett. '84» in calce a Ds^1, manca negli indici.

Fondale della storia] Fondale | della storia Ds^1

LUOGO DELL'AZIONE (*p. 546*)

Ds^1 = 10° 13, Ds^2 = 14° 9, CK, P.

La data non è mai indicata.

PERSONAGGI (*p. 547*)

Ds^1 = 14° 9, CK, P.

Non è inclusa nella stesura complessiva provvisoria nel fascicolo 10°. La data non è mai indicata.

PRONTO EFFETTO (*p. 549*)

Ds^1 = 10° 27, Ds^2 = 14° 11, Rv^1 = «Reporter» (4-5 maggio 1985), Rv^2 = «Hellas» (8-9, 31 dicembre 1985), CK, P.

Su «Hellas» nel 1985 fu pubblicato insieme con *Squarcio* ed *Avvertimento* sotto il titolo comune *Liturgie*. In calce al testo compariva la nota «(da *Il conte di Kevenhüller*, versetti in apertura)». Datazione: «Loco, 3 ag. '84» in calce a Ds^1, «1984» negli indici.

1. L'*AVVISO* del Conte] *AVVISO è in minuscolo corsivo in* Rv^1 L'invito del Conte Rv^2 2-3. frenesia. || Il sangue] frenesia. | Il sangue Rv^2 4-5. esultanza. | Uccidere] esultanza. || Uccidere Rv^1

INVANO (*p. 550*)

Ds^1 = 10° 28, Ds^2 = 14° 12, Rv^1 = «Reporter» (4-5 maggio 1985), CK, P.

Datazione: «10 dic. '84» in calce a Ds^1, «id.», ossia 1984, negli indici.

1. anch'io. □ Anch'io] anch'io. □ Anch'io Rv^1

DISPETTO (*p. 551*)

Ds^1 = 10° 29, Ds^2 = 14° 13, Rv^1 = «Reporter» (4-5 maggio 1985), CK, P.

Datazione: «R[o]m[a] 5 ag. '84» in calce a Ds^1, «id.», ossia 1984, negli indici.

LA LÀMINA (*p. 552*)

Ds^1 = 10° 30-31, Ds^2 = 14° 14-15, Rv^1 = «Reporter» (4-5 maggio 1985), CK, P.

Datazione: «13 ott. '84 | 7 genn. '85» in calce a Ds^1, «id.», ossia 1984, negli indici.

La làmina] La lamina Ds^1

5. altr'anima. □ Era sera.] altr'anima. □ Era sera. Rv^1

LA FRANA (*p. 554*)

Ds^1 = 10° 36-37, Ds^2 = 14° 16-17, Rv^1 = «Reporter» (4-5 maggio 1985), CK, P.

Datazione: «5 dic. '84» in calce a Ds^1, «id.», ossia 1984, negli indici.

3. luglio.] Luglio. Ds^{1-2} Rv^1 10. Fra] *corr. su* Tra *in* Ds^1 Tra Rv^1

L'ORA (*p. 555*)

Ds^1 = 10° 42, Ds^2 = 14° 18, CK, P.

Datazione: «8 lug. '85» in calce a Ds^1, «1985» negli indici.

CERTEZZA (*p. 556*)

Ds^1 = 10° 45, Ds^2 = 10° 43-44, Ds^3 = 14° 19-20, CK, P.

Ds^1 è una prima stesura rivista a penna e infine barrata. Datazione: «così 19 lug. '85» in calce a Ds^1, «19 lug. '85 | 8 ag. '85» in calce a Ds^2, «id.», ossia 1985, negli indici.

Ds^1 *Il titolo e i primi dieci versi come in* P, *tranne:* 4. eludente...] sfuggente... 6. – spara! –] – fuoco!! – *– spara!! –* 10. dentro la] nella

(...) La preda che non lascia scia... ↻
La preda dalle contorte
·con le sue [contorte]·
spire, che immancabilmente
colpita fallirai
proprio mentre la abbatterai...
·nell'attimo in cui [la abbatterai...]·
↻ [La preda] *con la sua malia*
↻ *La preda.
La sua malia.
La preda...
Le sue contorte*[a]

[a] *dopo questo verso presumibilmente è sottinteso dovessero di nuovo seguire le righe 4-7*

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

4. eludente...] sfuggente... *eludente...* Ds^2 6. – spara! –] – spara!! – Ds^2 19. nell'attimo in cui la] proprio mentre la *nell'attimo in cui (?) [la]* *nell'attimo che la* Ds^2

LA PREDA (*p. 558*)

Ds^1 = 10° 38-39, Ds^2 = 14° 21-22, CK, P.

Caproni nell'intervista «Unione sarda», 1986 identifica *La preda* con il «male del mondo», che «può diventare per un momento nelle sue labirintiche metamorfosi, la mia pantera nebulosa, *felis nebulosa*, in latino scientifico». Accanto al v. 10 («rende cieca la mira...») in Ds^2 è annotato: «è detto altrove? Controlla», e poi «[p.] 51 si fa cieca la vista», un rimando al v. 12 di *Nel protiro*: cfr. la relativa annotazione riportata nell'introduzione a tale testo. Datazione: «27 genn. 18 giu. '85» in calce a Ds^1, «id.», ossia 1985, negli indici.

18. suicida] *corr. in* suicida, *in* Ds^1 30. appare] appare *scompare (?)* *[var. alternativa poi tralasciata]* Ds^1

DICERIA (*p. 560*)

Ds^1 = 14° 24, Ds^2 = 14° 23, CK, P.

Ds^1, come appare dalla numerazione in calce, è la stesura originariamente inclusa nel fascicolo 10°, che fu estratta e graffettata insieme con quella nel fascicolo 14° (cfr. la *Descrizione delle carte*). Datazione: «Loco, 27 ag. '84» in calce a Ds^1, «1984» negli indici.

6-7. Rossi. || Il Conte non lo sa.] *rifatto in* Rossi. || ..... || Il Conte non lo sa. *poi la correzione fu barrata e a margine è annotato* L'intera pagina va bene così. Annullate tutte le correzioni. *[nelle bozze]* Ds^2

IO SOLO (*p. 561*)

Ds^1 = 10° 47, Ds^2 = 14° 25, Rv^1 = «Reporter» (4-5 maggio 1985), CK, P.

Datazione: «7-14 ott. '84» in calce a Ds^1, «id.», cioè 1984, negli indici.

COROLLARIO (*p. 562*)

Ds^1 = 10° 141, Ds^2 = 14° 26, CK, P.

In Ds^1 presso il titolo è segnato a penna un punto di domanda. Datazione: «Loco, 27-29 ag. '84» in calce a Ds^1, «s.d.» negli indici.

AL PIÙ FRENETICO (*p. 563*)

Ds^1 = 10° 26, Ds^2 = 14° 27, CK, P.

In calce a Ds^1 è annotato a penna: «Esto lo digo por su bien | Ferrer al Vicario | P.[romessi] Sp.[osi cap.] XIII pg. 356». Datazione: «15-20 genn. '85» in calce a Ds^1, «1985» negli indici.

DISPERANZA (*p. 564*)

Ds^1 = 10° 53, Ds^2 = 14° 28, Rv^1 = «Paragone» (XXXV, 412, giugno 1984), CK, P.

Questa poesia e la seguente uscirono su rivista nel 1984, insieme con *La porta* e *Il nome*, sotto il titolo comune *Versi da "Il conte di Kevenhüller"*. Datazione: «20 marzo '84» in calce a Ds^1, «1984» negli indici.

TRA PARENTESI (*p. 565*)

Ds^1 = 10° 54, Ds^2 = 14° 29, Rv^1 = «Paragone» (XXXV, 412, giugno 1984), CK, P.

Datazione: «23 marzo '84» in calce ▪ Ds^1, «id.», ossia 1984, negli indici.

2-3. infesta | la Campagna?] 'infesta | la Campagna?' Rv^1

RIFERIMENTO (*p. 566*)

Ds^1 = 10° 49-50, Ds^2 = 14° 31, Ds^3 = 14° 30-32, CK, P.

Le prime stesure recano il titolo *Citazione*, poi attribuito a un testo della sezione *Galanterie*. Il foglio d'appunti intitolato «Per le *Note*» (10° 3) conserva una nota esplicativa con il rimando al libretto mozartiano: «*Citazione*. Il flauto magico Atto secondo Scena seconda Papageno: La lotta non è il mio forte, in fondo non pretendo | neanche sapienza. Io sono un uomo naturale | Combattre n'est pas mon affaire. Et en fond je n'ai guère besoin de sagesse». Ds^2 era inizialmente la prima pagina della stesura definitiva nel fascicolo 14, fu poi barrato e sostituito da Ds^3. Datazione: «26 dic. '84 | 16 genn. '85» in calce a Ds^1, «1985» negli indici.

Riferimento] Citazione Ds^{1-2} Citazione *Riferimento* Ds^3

10. d'armi: □ la corte] d'armi: □ la corte Ds^{1-2} *[ma in* Ds^2 *è introdotta a penna la lezione finale]* 15. *con questo v.* Ds^2 *s'interrompe*

SOSPETTO (*p. 567*)

Ds^1 = 10° 46, Ds^2 = 14° 33, CK, P.

Datazione: «dic. 79?» in calce a Ds^1, «1979» negli indici.

LEI (*p. 568*)

Ds^1 = 14° 34, CK, P.

Non è inclusa nella stesura complessiva del fascicolo 10°. Datazione: «s.d.» negli indici.

L'ÓNOMA (*p. 569*)

Ds^1 = 10° 140, Ds^2 = 14° 35, CK, P.

Datazione: «Loco, 1° sett. ag. '84» in Ds^1, «s.d.» negli indici.

L'ónoma] L'onoma Ds^1 CK *l'accento è introdotto e poi tolto in* Ds^2

1-3. *tali vv. sono rifatti mss. in calce a* Ds^1 *nella seguente forma:* È l'óno-ma + ·che· non lascia orma | che è pura grammatica. | Bestia ecc. 3-4. forma. | Imprendibilmente] *corr. in* forma, | imprendibilmente *in* Ds^1

SAGGIA APOSTROFE A TUTTI I CACCIANTI (*p. 570*)

Ds^1 = 10° 25, Ds^2 = 14° 36, Rv^1 = «Reporter» (4-5 maggio 1985), CK, P.

Datazione: «Loco, 28 ag. '84» in Ds^1, «1984» negli indici.

il titolo in Ds^1 *è ripetuto ds. in calce al foglio nella forma* rivolta ai cacciantì | saggia apostrofe

1. Fermi!] Fermi ·tutti·! Ds^1

RIFLESSIONE (*p. 571*)

Ds^1 = 14° 37, CK, P.

Cfr. la nota dell'autore in coda alla raccolta (p. 701). Un rimando analogo compare in calce a Ds^1, dove è segnato anche «Pagina aggiunta | comporre», cioè fu inclusa nel CK quando la raccolta era già in bozze, e difatti non compare nella stesura provvisoria nel fascicolo 10°. Datazione: «s.d.» negli indici.

1. detto: «Noi] detto: □ «Noi Ds^1 6. troviamo.)] *corr. in* troviamo?) *e poi ripristinato in* Ds^1

LA PIÙ VANA (*p. 572*)

Ds^1 = 14° 38, CK, P.

Questa poesia e la seguente non compaiono nella stesura provvisoria di CK nel fascicolo 10°. Datazione: «1984» negli indici.

ALL'AMICO APPOSTATO (*p. 573*)

Ds^1 = 14° 39, CK, P.

Datazione: «s.d.» negli indici.

SUPPOSIZIONE (*p. 574*)

Ds^1 = 10° 41, Ds^2 = 10° 40, Ds^3 = 14° 40, CK, P.

Ds^1 è una prima stesura ds. in pulito, fittamente rivista a penna, e accanto ai vv. 2-3 («Un fruscìo | di bestia in fuga...») è annotato «è in Di un luogo descritto», ossia è rimarcata la somiglianza con i vv. 29-30 («dal fruscìo | della bestia in fuga») in *Di un luogo preciso, descritto per enumerazione* (cfr. l'analoga nota riportata nel relativo apparato), e ciò portò alla modifica di tali versi in *Supposizione* a partire da Ds^3, mentre in Ds^2 per i vv. 2-5 compare l'indicazione «cambiato» e «vedi altra ste-

sura». Datazione: «sera | 20 lug. '85 | sab.» in calce a Ds^1, «20/7/'85 sab. sera» in calce a Ds^2, «1985» negli indici.

Ds^1 *Al titolo fu in un primo momento aggiunta la cifra romana, e poi fu sostituito, in quanto c'è già un testo omonimo in questa sezione. Nel margine superiore del foglio è segnato* «Ricopiare | dopo la preda *[altro testo della sezione]*», *nel margine inferiore* «*s'inselvi* dov'è?» *(cfr. l'ultimo v. di* La preda*), ed accanto ai vv. 2-3* «è in Di un luogo descritto» *(cfr. l'introduzione all'apparato).*

SOSPETTO, Il[a]
SUPPOSIZIONE[b]

Un colpo...

Una scossa
tra il fogliame...

Un fruscìo
di bestia in fuga...

Io
che – illeso – rimango assente,
·esente·
coperto dalla mia ombra, rossa?
[coperto dalla mia ombra,] infrarossa?
[coperto dalla mia] ombra rimossa.[c]
sotto la mia ombra infrarossa?
cenere rossa?[d]
coperto dalla mia cenere rossa?
ombra rimossa.
*che appena nominato sguscio
sotto la mia cenere rossa.*
·nell'ombra della [mia cenere rossa.]·

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

3. d'anima] di bestia Ds^2 *[cfr. l'introduzione all'apparato]* 4-5. che – illeso – disastrosamente | m'infrasco, capovolta la mossa?...] che appena nominato sguscio | coperto dalla mia cenere rossa? *[corr. su* rossa.*] e il v. 5 è rifatto a margine* ·nella [mia cenere rossa?]· Ds^2 *[cfr. l'introduzione all'apparato]*

STRAMBOTTO (*p. 575*)

Ds^1 = 10° 52, Ds^2 = 14° 41, CK, P.

---

[a] *la virg. e la cifra sono aggiunte a penna*
[b] SUPPOSIZIONE *è aggiunto a penna e poi a macchina*
[c] *la var. è preceduta da un punto interrogativo*
[d] *la var. è preceduta dall'indicazione* anche *e come le due var. successive è seguita da un punto interrogativo fra parentesi*

A margine di Ds^2 è annotato «Come ansante canea che preso il cervo. [Nel dizionario] Garz.[anti: esempio da] Card.[ucci]». Datazione: «Loco, 22-30 ag. '84» in Ds^1, «1984» negli indici.

LO STOICO MOLOSSO (*p. 576*)

Ds^1 = 10° 24, Ds^2 = 14° 42, CK, P.

Datazione: «17 mag. '83» in Ds^1, «1983» negli indici.

QUASI UNA CABALETTA (*p. 577*)

Ds^1 = 10° 20, Ds^2 = 14° 43-44, CK, P.

Nel fascicolo 10° è conservato solo un abbozzo per la parte finale, qui trascritto come Ds^1. Datazione: «1985» negli indici.

Ds^1

Calai a precipizio
dalla mia altura.
Mai,
mai mi aveva colpito
·ero stato·
con un impeto tale
la pietra della paura.
·dal sasso [della paura.]·
Mai,
mai con una forza tale,
mai mi aveva colpito
la pietra della paura.

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

10-11. perché tutto era rimasto | – fuor] perché tutto era rimasto | – fuor *rifatto in* ·[tutto era rimasto] – inerte | e [fuor]· *ma poi Caproni restaurò la lezione di partenza* Ds^2 17. con un gelo tale] con un impeto tale *in fronte, con una forza tale,* *ma poi Caproni restaurò la lezione di partenza* Ds^2

NEL PROTIRO (*p. 578*)

Ds^1 = 10° 34-35, Ds^2 = 10° 32-33, $Ds^{3\text{-}4}$ = 10° 19, Ds^5 = 14° 45-46, CK, P.

La poesia giunse alla sua forma definitiva solo durante la composizione della raccolta, e sono conservate due stesure in pulito ampiamente riviste a penna. Ds^5, ossia la redazione inclusa nella stesura definitiva del CK nel fascicolo 14°, è ancora incerta riguardo al v. 12 (in Ds^5 «dove si fa cieca la vista.»), accanto al quale Caproni annotò: «La preda | rende cieca la mira [p.] 29»; ossia la lezione di Ds^5 fu modificata in quanto è troppo vicina al v. 10 de *La preda*: cfr. l'analoga annotazione riportata nell'introduzione a tale poesia. Datazione: «11 dic. '79 | h. 13,55» in calce a Ds^1, «s.d.», a testimoniare le successive riprese dell'elaborazione, negli indici.

Ds[1] *È una stesura ds. in pulito rivista a penna, e presenta la nota* «Cambiato» *in corrispondenza dei primi e degli ultimi versi. La seconda pagina reca anche la nota* «dopo questa, mettere La preda». *Fino al v. 17 presenta le seguenti varianti rispetto a* P*:*

1-4. *compaiono nella seguente forma:* Tentai di pregare, | nel protiro della Cattedrale. *quindi tale testimone è qui più breve di due vv.* 10. con lo sguardo] inesistente 11. diretta, tortuosamente,] diretta (tortuosamente) *[parentesi aggiunte a penna] rifatta a margine in* diretta – tortuosamente – 12. dove s'abbruna la vista.] dove si fa cieca la vista. *[cfr. l'introduzione all'apparato]*

e prosegue:

(...) Il cuore mi fece male.

Mi sentii inerme.

Vile.

Tornai – ma invano a pregare,
nel protiro della Cattedrale.

·Riprovai [ma invano a pregare].
Nel protiro della Cattedrale.·

Nel > Forse, nel protiro[a]
della preda stessa.

(Un Nume?...
Nome?... Animale?...)

Ds[2-3] *Il primo è un'altra stesura ds. in pulito, priva di correzioni a penna. In corrispondenza dei vv. 2-5 presenta la nota ms.* «rifare», *ma il testo in questione è lo stesso di* P*. Il secondo testimone è un ritaglio di una copia carbone di* Ds[2]*, rivisto a penna, recante il testo della poesia a partire dal v. 19. Presentano rispetto a* P *le seguenti varianti:*

12. dove s'abbruna la vista.] dove si fa cieca la vista. Ds[2] 19-20. pregare, | nel] pregare. || Nel Ds[2-3] *[col v. 19* Ds[3] *comincia]* 21-23. (Nel Protiro, forse, | della Preda stessa?... □ Di un Nome?... || Un Nume?... □ Forse | di un qualsiasi animale?...)] Forse, nel protiro | della Preda stessa. □ (Nome?... | Nume?... Animale?...) Ds[2] Forse, nel protiro | della Preda stessa. □ (·Un· Nome?... | ·Un· Nume?... ·Un· Animale?...) Ds[3] *[*Ds[2-3] *presentano quindi un v. in meno]*

Ds[4] *È un'aggiunta ds. in calce a* Ds[3]*, e svolge in maniera differente il testo a partire dal v. 20:*

---

[a] *le ultime quatto righe sono aggiunte a penna*

[Riprovai – ma invano – a pregare.][a]
Nel protiro della Cattedrale,
– della preda stessa?
[Nel protiro della] Cattedrale?[b]
Nel protiro [della preda stessa?]
Che preda?
Un Nome?...
Un Nume?...
Un fuggente animale?[c]
·qualsiasi·
·amorfo·

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

10. dove s'abbruna la vista.] dove si fa cieca *nera (?)* *[var. alternativa]* la vista. Ds^5 *[cfr. l'introduzione]* 24. di un qualsiasi] ·di· un qualsiasi Ds^5

CONSOLAZIONE DI MAX *(p. 580)*

Ds^1 = 10° 21, Ds^2 = 14° 47, CK, P, Rv^1 = «Incognita» (II, 5-6, marzo-giugno 1983).

Max è il protagonista del *Franco cacciatore* di Weber, e difatti la poesia è di poco successiva alla pubblicazione di FC. Datazione: «23 ag. '83» in calce a Ds^1, «1983» negli indici.

Consolazione | di Max] Consolazione | di Max *A pispole, o: | Consolazione di Max* *[scritto tre volte: ms., ds. maiuscolo e ds. minuscolo] ma in seguito Caproni restaurò il titolo originale annotando* vive Ds^1

4. viene chiamato] veniva detto *vien chiamato* Ds^1 veniva detto Rv^1

L'ABATE *(p. 581)*

Ds^1 = 10° 139, Ds^2 = 14° 48, CK, P.

Datazione: «D.[omenica] 20 genn. '85» in calce a Ds^1, «s.d.» negli indici.

PERPLESSITÀ DELLE CURIE *(p. 582)*

Ds^1 = 14° 49-50, Ds^2 = 14° 51-52, CK, P.

Cfr. la nota dell'autore in coda alla raccolta, a p. 701. La poesia non è inclusa nella stesura complessiva nel fascicolo 10°: entrambi gli auto-

---

[a] *l'integrazione è necessaria perché* Ds^4 *riprende il testo di* Ds^3 *anziché quello finale*
[b] *corr. su* Cattedrale,
[c] *corr. su* Animale?

grafi fanno parte della stesura definitiva di CK (fascicolo 14°), e recano la nota «Pagina aggiunta | comporre», ma Ds^1, ch'è di sei versi più lunga della redazione finale, ha anche l'indicazione «sostituire con altra stesura», ossia Ds^2, che reca il testo nella sua forma quasi definitiva (altri interventi furono fatti direttamente sulle bozze, cfr. i vv. 10 e 11-12). Datazione: «198?» negli indici, e come s'è visto fu completata durante la composizione della raccolta, ossia all'inizio del 1986.

10. liberatore] piccapietra Ds^1 *[e una freccia rimanda alla già riportata nota* sostituire con altra stesura*]* liberatore *fucilatore* Ds^2 *[ma la nuova lezione non c'è in* CK*]* 11-12. «LA BESTIO: | la terreur du pays»?] LA BESTIO: | «la terreur du pays»? Ds 15. *a partire da questo v. il testo ha la seguente forma in* Ds^1*:* sono perplesse. □ Bastano | cinquanta Zecchini effettivi | a sostituir la passione? | L'ansia di liberazione? ‖ La Caccia – anche se scatenata – | appare fiacca. □ I cani | – spesso – svogliati. ‖ Poco può su di loro | il solo miraggio dell'oro. ‖ (Mancano cristiani ben nati.)

IL SERPENTE *(p. 583)*

Ds^1 = 10° 51, Ds^2 = 14° 53, CK, P.

Cfr. la nota dell'autore in coda alla raccolta, p. 701. Il principe Tamino (v. 6) è un altro rimando al *Flauto magico*, cfr. l'apparato di *Riferimento*. Ds^1 reca la nota: «mettere al seguito di questa LA PORTA?». Datazione: «20 nov. '84 | 23 genn. '85» in calce a Ds^1, «1985» negli indici.

LA VIPERA *(p. 584)*

Ds^1 = 10° 22, Ds^2 = 14° 54, CK, P, Rv^1 = «Incognita» (II, 5-6, marzo-giugno 1983).

La vita, ora differenziata nella poesia seguente, era in origine identificata con *La vipera*: cfr. il sottotitolo in Rv^1. Datazione: «ag. '83» in calce a Ds^1, «1983» negli indici.

La vipera] La vipera | (La vita) Rv^1

4. – attento! –] – occhio! – *[con la nota* no | sostituire*]* Ds^1

LA VITA *(p. 585)*

Ds^1 = 10° 23, Ds^2 = 14° 55, CK, P.

Datazione: «così 24 lug. '85» in calce a Ds^1, «1985» negli indici.

La vita] La vita *e come sottotitolo* (in eco alla precedente) *sottolineato a indicare il corsivo, e nel margine inferiore* La vita | (variante della precedente) Ds^1 La vita | (variante della precedente) Ds^2

3-4. passo, | rasségnati! Ti] passo | – piégati! – ti Ds^1

IL FLAGELLO (*p. 586*)

Ds^1 = 10° da 55 a 59, Ds^2 = 14° da 56 a 60, Rv^1 = «Nuovi Argomenti», serie III, 15, luglio-settembre 1985), CK, P.

Cfr. la nota dell'autore in coda alla raccolta (p. 701), dove per l'accenno a Morgana ai vv. 11-14 della terza parte Caproni rimanda a *La tranchée* d'Apollinaire, ch'egli aveva tradotto anni prima: «Còricati nel mio grembo come su un ventre amato | Voglio darti un amore senza pari senza sonno senza parole | Ne ho amati tanti giovani | Li amo come li ama Morgana | Nel suo castello senza via di ritorno | In cima al Mongibello»[a] (e cfr. la variante per III, v. 14). Una nota analoga è apposta al titolo in Rv^1.Datazione: «22-30 genn. '85» in calce a Ds^1, «id.», ossia 1985, negli indici.

I 11. nel sole] nel sole, Ds^1 Rv^1 19. la sola preda degna.] *in* Ds^1 *in origine solo* degna *era sottolineato a indicare il corsivo, e tale è il testo di* Rv^1

II 1. Appariva. □ Fuggiva.] Appariva. Fuggiva. Ds^1 Rv^1

III 9. ma vivo!] *è sottolineato a indicare il corsivo in* Ds^1 *ed è in corsivo in* Rv^1 14. senza via di ritorno.] senza via di ritorno. *(?) Alto, là sul Mongibello (?)* *[variante alternativa]* Ds^1

[a] Da Guillaume Apollinaire, *Poesie*, scelta e traduzione di G. Caproni, introduzione e note di E. Guaraldo, Rizzoli, Milano 1979, pp. 282-283.

La musica

I tre asterischi allineati a destra, come una sorta di titolo di sezione prima di *Squarcio*, compaiono in entrambe le stesure autografe.

STRUMENTI DELL'ORCHESTRA (*p. 593*)

Ds^1 = 10° 61, Ds^2 = 14° 62, CK, P.

Riguardo all'ultima variante di Ds^2 per il v. 4, il foglio reca la nota: «Fugare [dizionario] P[ala]zz.[i] solo transitivo, = Mettere in fuga, V. *[?]* cacciare, disperdere, sbandare, sbaragliare, snidare, dirottare, spazzare | Trecc.[ani] Il vento fuga le nuvole». Datazione: «12 lugl. '83» in calce a Ds^1, «1983» negli indici.

4. che un timpano alza in fuga.] che un colpo *sistro* *timpano (?)* *gong* alza in fuga. Ds^1 che un gong *timpano* *due volte]* alza in fuga *e a margine* che un timpano fuga. Ds^2

SQUARCIO (*p. 597*)

Ds^1 = 10° 63, Ds^2 = 14° 64, Rv^1 = «Reporter» (4-5 maggio 1985), Rv^2 = «Hellas» (8-9, 31 dicembre 1985), RF = *Ricerche letterarie e bibliologiche in onore di Renzo Frattarolo* (Bulzoni, Roma 1986), CK, P.

Fu pubblicato su rivista nel 1985, insieme con *Avvertimento* e *Pronto effetto*, sotto il titolo comune *Liturgie*. Su «Hellas» in calce al testo compariva la nota «(da *Versi ripresi*)» (cfr. l'introduzione alla sezione *Versi vacanti*). Datazione: «L.[oco] 28 ag. '84 | su un vecchio app.[unto]» in calce a Ds^1, «1983» negli indici.

Squarcio] Altri versi | (Squarcio) Rv^1

il testo in Rv^2 *non presenta intervalli strofici fra i vv. 1-2 e 2-3*

Asparizioni

Questo e gli altri sottotitoli di sezione in corsivo minuscolo sono accostati al margine destro in CK e nella stesura autografa nel fascicolo 14°.

OH CARI (*p. 601*)

Ds^1 = 10° 65-66, Ds^2 = 14° 66-67, TP, CK, P.

Nacque a margine della preparazione della silloge TP (1983), dove fu inclusa, a conclusione del volume, in una sezione apposita intitolata *Poesia aggiunta | (1982)*. Nell'intervista «L'Informatore librario», febbraio-marzo 1984, Caproni ricorda «la pena provata nel dovermi rileggere intero per la necessaria correzione delle bozze. Mi pareva d'essere aggredito da tutti i *mézigues*, gli "io", che sono stato in cinquant'anni di vita. *Oh cari, oh odiosi.* È quanto ho cercato di esprimere nella "Poesia aggiunta"». È spesso si preoccupa di precisare che il testo non si riferisce, com'era sta-

to inteso, al ricordo dei morti.[a] Il citato foglio 10° 3 conserva una prima stesura per la nota dell'autore in coda alla raccolta: «*Oh cari*. Scritta in un momento di aggressione di tutti i vari "io" che sono stato nella mia vita»; ma infine Caproni optò per il più drastico «Poesia già apparsa in *Tutte le poesie*, come *Poesia aggiunta*, a puro titolo scaramantico» (p. 702). G. Lagorio e C. Cavalleri danno notizia di due stesure, inviate loro da Caproni in due lettere rispettivamente del 12 e del 15 settembre 1982, recanti una variante per il terzo verso assente negli autografi conservati nelle carte: «nell'anima» anziché «in anima».[b] A margine di Ds^1 è annotato «Edita, ma per chiudere questo gruppo» (ma la poesia invece lo apre). Datazione: «Loco, 1982» in calce a Ds^1, «1982» negli indici.

RINUNZIA (*p. 603*)

Ds^1 = 10° 133, Ds^2 = 14° 68, CK, P.

Datazione: «Loco, 19/8/85» in calce a Ds^1, «1985» negli indici.

7. nel fitto] nel buio *fitto | ?rr *fitto* *[la var. è riscritta per confermarla]* Ds^1 alberi,] *virg. aggiunta a penna in* Ds^1

UN NIENTE (*p. 604*)

Ms^1 = BC 5(12-12v), Ds^1 = 10° 67-68-69, Ds^2 = 14° 69-70-71, Rv^1 = «Nuovi Argomenti» (10, aprile-giugno 1984), FN = *Fonè. La voce, la traccia* (a cura di S. Mecatti, Casa Usher, Firenze 1985), CN = *Confessione d'autore* (prefazione di C. Bo, La Ginestra, Firenze 1985), CK, P.

È conservata una stesura ms. ancora distante dal testo finale, nel gruppo di fogli a quadretti BC 5(9-16). Datazione: «Loco, 28-29 ag. '83» in calce a Ms^1 e Ds^1, «1983» negli indici.

1. amici...] amici. Ms^1 2. passi...] passi. Ms^1 *i vv. 3-8 compaiono nella seguente forma in* Ms^1: Non parlano. □ Non | fanno un gesto. *[quindi* Ms^1 *ha tre vv. in meno]* 8-9. *mancano le due righe di puntini in* Ms^1 9-11. gli amici arrivano | (si perdono) nell'imbrunire... || Sono in gruppo... □ Seguono] gli amici si perdono | nell'imbrunire... □ Seguono Ms^1 *[che quindi ha un altro v. in meno]* 12. la nebbia] il grigio Ms^1 14. il fiume – l'acqua] il fiume... □ L'acqua Ms^1 15-19. che argentea e urgente a valle | si frantuma fra i sassi... || Eccoli... □ A lentissimi passi... || È buio... □ I sassi | già bui...] che giù in basso – a valle –| si frantuma fra i sassi | già

[a] Ad es. «non sono i morti: sono i vari io che sono stato nell'esistenza» nell'intervista televisiva *Poeti d'oggi: Giorgio Caproni*, 1984.

[b] Cfr. gli articoli di G. Lagorio *Pensare a suon di musica. Così Caproni faceva poesia* («Corriere della Sera», 20 giugno 1997) e *Pensare in musica* (in AA.VV., *Per Giorgio Caproni*, San Marco dei Giustiniani, Genova 1997) e quello di C. Cavalleri, *Sei lettere* («Studi cattolici», febbraio-marzo 1990).

bui. Ms^1 *[che quindi ha altri due vv. in meno]* 21. (un guizzo)] (un soffio) *(un lampo)* *(un guizzo) ?* *poi Caproni annotò* (?) vive? *accanto all'ultima variante e ripeté* *[(un] guizzo) (?)* Ms^1 22. Son qui... □ Son passati.. .] Eccoli... □ Se ne sono andati... Ms^1 Sono qui... □ Son passati... Rv^1 23. – sospesa – l'ammonizione...] – sì e no – l'ammonizione. Ms^1 24. ingombre] sgombre Ms^1 27. nell'ora che batte scura...] nell'aria, che *nell'ora che* si fa scura. Ms^1 28. Un soffio... □ (Non è paura.)] Un brivido. □ (Ma non è paura). Ms^1 29. l'avvenimento,] l'«avvenimento» *[virgolette aggiunte in un secondo tempo]* Ms^1 30. appena □ (a pena) □ un niente.] appena (a pena) un niente. Ms^1 *[che ripete* appena (a pena *nella riga dopo, inizio di una variante non completata]* (28. paura.)] paura) FN]

IPOTESI (*p. 607*)

Ds^1 = 10° 70, Ds^2 = 10° 71, Ds^3 = 10° 132, Ds^4 = 14° 72, CK, P.

Ds^1 e Ds^3 proseguono il testo con un ulteriore distico, Ds^2 è una stesura barrata sul verso del foglio recante Ds^1. Datazione: «da un vecchio appunto» ms. in calce a Ds^1, «... | vecchio appunto» in calce a Ds^2 e «vecchio appunto» in calce a Ds^3; «1979» negli indici.

Ipotesi] *manca in* Ds^1 La scena *Già Spezzone* *Spezzone* *Appuntamento* Ds^2 La scena *Luogo dell'azione (?)* *Ipotesi* Ds^3

1. ... Nelle] *puntini aggiunti a penna in* $Ds^{2\text{-}3}$ 4. ritorno...] *corr. su* ritorno. *in* $Ds^{2\text{-}3}$ *dopo il v. 4* Ds^1 *prosegue:* ..... || Forse là ·È là che· troverai la porta | che nessun nome comporta... *dopo il v. 4 in* Ds^3 *è aggiunto a penna:* ..... || Là forse troverai la porta | che nessun nome comporta.

DEDUZIONE (*p. 608*)

Ds^1 = 14° 73, CK, P.

Non è inclusa nella stesura provvisoria di CK nel fascicolo 10°. Datazione: «id.», ossia 1979, negli indici.

LA PORTA (*p. 609*)

Ds^1 = 10° 72-73, Ds^2 = 14° 74-75, Rv^1 = «Paragone» (XXXV, 412, giugno 1984), CN = *Confessione d'autore* (prefazione di C. Bo, La Ginestra, Firenze 1985), CK, P.

Accanto al v. 17 («– nel ristagno del vago –») in Ds^1 è annotato «nell'incaglio del nero | Controcanto», ossia è rimarcata la somiglianza col v. 6 di tale poesia, che fu di conseguenza modificato (cfr. il relativo apparato). Accanto alle varianti rifiutate per il v. 20 in Ds^2 è annotato e poi barrato «lago anche [p.] 29», un rimando ai vv. 7-8 («sulla parete | incrinata del lago») di *La preda*. Uscì su rivista nel 1984, insieme con *Disperanza, Tra parentesi* e *Il nome*, sotto il titolo comune *Versi da "Il conte di Kevenhüller"*. Datazione: «20 apr. '84» in calce a Ds^1, «1984» negli indici.

2. bianca...] *corr. su* bianca. *in* Ds^2 20-21. (o d'ago) | nella mente...] (o d'ago) | nella mente... *rifatta in* *[(o] di lago) | in [mente]* *quindi in* *[(o di lago)] | della [mente]* *quindi in* *sul lago | della mente..* *e infine Caproni restaurò la lezione originale segnando* vive Ds^2

L'UBICAZIONE (*p. 611*)

Ds^1 = 10° 74-75, Ds^2 = 14° 76-77, CK, P.

A Seal Rocks, una località della costa californiana presso San Francisco, Caproni si recò nell'ottobre '78 accompagnato dalla figlia Silvana, in occasione d'una serie di conferenze negli Stati Uniti; sulle rocce c'erano molte foche (*seals*) vocianti, ed il paesaggio lo colpì profondamente; nello stesso viaggio visitarono Palo Alto, presso Standford (testimonianza di Silvana Caproni). Datazione: «Gamb. [*cioè* Salita Gambonia, *dove abitava a Genova il fratello Piero*] 30/9/84 | Loco 21/8/85» in calce a Ds^1, «1985» negli indici.

13. Seal Rocks] *corr. su* Seals Rocks *in* Ds^1, *e a margine è annotato* Seal Rocks Beach 22-23. di stanza – sempre – | è pura immaginazione.)] *corr. in* di stanza è sempre | pura immaginazione. *e poi è restaurata la lezione originale, e a margine una stesura alternativa:* *di stanza è sempre | – e soltanto – un puro | parto d'immaginazione.* Ds^1

INTARSIO (*p. 613*)

Ds^1 = 14° 78-79, CK, P.

Riguardo ai vv. 6-10, Caproni ricorda nell'intervista «Il Telegrafo», 1976: «Ho scritto i miei primi versi nello "scagno" di mio padre in Piazza della Commenda». Germana (vv. 13-17) è ricordata nell'articolo *Il fagottino* già citato nell'apparato della poesia *Congedo del viaggiatore cerimonioso* (CVC): nell'aldilà egli vorrebbe portare «la scalinata di marmo bianco di un ospedale lavato dalla luna, dove ancora coi pantaloni corti incollai per la prima volta le mie labbra in quelle d'una ragazzona piena di carne e di forma, dal seno rigonfio sotto il maglione di lana, che si chiamava Germana...».[a] La poesia non è inclusa nella stesura complessiva nel fascicolo 10°. Datazione: «'84 – '85» in calce a Ds^1, «id.», ossia 1985, negli indici.

9. bilico] piombo *bilico* Ds^1

PASQUA DI RESURREZIONE (*p. 615*)

Ds^1 = 10° 76-77, Ds^2 = 14° 80-81, Rv^1 = «L'Almanacco. Cronache di vita ticinese» (4, dicembre 1984), Rv^2 = «Incognita» (II, 5-6, marzo-giugno 1983), Rv^3 = «Misure critiche» (XV, 55-57, aprile-dicembre 1985), CK, P.

---

[a] «La Giustizia», 26 febbraio 1963.

In Ds^1 presso la citazione iniziale alcune note: «a Silvestro da Prato [datata] di Velletri, alli 30 d'aprile 1538 pag. 11», cioè il destinatario della lettera, e «aliando intorno a quest'osteria come il nibbio [intorno][a] al macello | pag. 11 Caro», cioè un altro brano della stessa.[b] È inoltre segnato «emblematico». Sempre in Ds^1 accanto a «Fecce» al v. 6 è segnato «Fecce: tipacci pronti ad aggredire col coltello» e accanto alla variante proposta per il v. 15 «[Dizionario] G[a]rz.[anti] Il calo del giorno». In Ds^2 presso al v. 16 è annotato «Neologismo? | nemmeno in T[ommaseo]». Rv^1 usciva con la data posticipata d'un anno, e reca un testo chiaramente anteriore agli altri testimoni. Datazione: «2 apr. '83» in calce a Ds^1 e Rv^1, «1983» negli indici.

3. scure,] scure Rv^1 4. sùbito schiarite] subito chiarite Rv^1 15. della luce.] della luce. *del giorno.* Ds^1

PASSEGGIATA (*p. 617*)

Ds^1 = 10° 78-79, Ds^2 = 14° 82-83, Rv^1 = «L'Almanacco. Cronache di vita ticinese» (4, dicembre 1984), CK, P.

Datazione: «23 ott. '83» in calce a Ds^1 e Rv^1, «id.», ossia 1983, negli indici.

6. lasco] *corr. su* lasso *in* Ds^1 lasso Rv^1 9. dell'occhio] *corr. su* dell'occhio, *con la nota* v. Almanacco *in* Ds^1

CONTROCANTO (*p. 619*)

Ds^1 = 10° 80-81, Ds^2 = 14° 84-85, FN = *Fonè. La voce, la traccia* (a cura di S. Mecatti, Casa Usher, Firenze 1985), DV = *Due volte aprile. Prato e la poesia* (a cura di Stefano Coppini, Comune di Prato, Assessorato alla cultura, 1985), Rv^1 = «Misure critiche» (XV, 55-57, aprile-dicembre 1985), CK, P.

Caproni accenna spesso al primo canto dell'*Inferno* con parole simili ai versi di questa poesia, per esemplificare la funzione della rima: «Una funzione non certo esornativa, tanto per carezzare l'orecchio, ma una funzione portante, pari a quella delle consonanze e dissonanze in polifonia, o, in architettura, a quella delle colonne che reggono l'arco. Idea che chiama idea magari per generare una terza idea taciuta. || Si leggano soltanto le rime dell'incipit della *Commedia*: la vita (la via) smarrita; la selva (la paura) dura, oscura. Si ha già la chiave del primo Canto dell'Inferno» (*Il poeta nell'età delle macchine*, «Fiera», aprile 1986). La poesia è dedicata al giovane critico Stefano Coppini, che nel 1985 la pubblicò nel volume *Due volte aprile. Prato e la poesia*. Per

---

[a] *quadre di Caproni*

[b] Cfr. Annibal Caro, *Lettere familiari*, edizione critica con introduzione e note di Aulo Greco, Le Monnier, Firenze 1957, vol. I, lettera n. 49, pp. 83-89.

«asparizione» al v. 12, cfr. l'apparato dell'omonima poesia di FC. Accanto al v. 6 in Ds^1 («nell'incaglio del nero») è annotato «– nel ristagno del vago – | ([v. 17 di] La porta)», e per l'affinità con tale verso il testo fu mutato a partire da Ds^2. La poesia faceva parte della serie inviata a Giovanni Bonalumi per la rivista «L'Almanacco. Cronache di vita ticinese» del dicembre 1984, dove però non fu pubblicata. Una lettera di Caproni a Bonalumi in data «Loco di Rovegno, 6 settembre 1984» indica, per correggerla, una variante per il v. 20 non conservata da altri testimoni: «*(La demolizione?)* – via l'interrogativo: *(La demolizione.)*».[a] Datazione: «10 lug. '84» in calce a Ds^1, «id.», ossia 1984, negli indici.

al giovane | Stefano Coppini] *manca in* Ds^1 FN DV Rv^1

3-4. La selva | (la paura) □ ... dura... □ ... oscura.] La selva. | (La paura.) □ ... Dura. □ ... Oscura. FN 4. La via □ (la vita)] La vita □ (la via) Ds^1 FN DV Rv^1 6. sull'incaglio] nell'incaglio Ds^1 FN DV 11. uomo ombra] *corr. su* uomo-ombra *in* Ds^1 uomo-ombra FN DV 13. della] della *d'ogni (?)* Ds^1

VERSI CONTROVERSI *(p. 621)*

Ds^1 = 10° 130-131, Ds^2 = 14° 86-87, CK, P.

Introducendo in Ds^2 la lezione finale «Vivi spari» in luogo di «Vive frecce» al v. 3, Caproni annota: «Suggerito da Renard ad Arles». Philippe Renard è uno dei traduttori delle opere di Caproni in francese; per il viaggio ad Arles cfr. la *Cronologia*, anno 1986. Datazione: «Dic. '79 – 12 lug. '83» in calce a Ds^1, «1979» negli indici.

Versi <u>ripresi</u> *controversi* Ds^1

3. Vivi spari] Vive frecce Ds^1 <u>Vive frecce</u> ·Vivi spari· Ds^2 4. boschi] boschi ·<u>sole</u>· *[var. alternativa rifiutata]* Ds^1 6. dove?...] *puntini aggiunti a penna in* Ds^1 dove] Dove *[corsivo]* Ds^1 *corr. su* Dove *[corsivo] in* Ds^2 14. perderlo... □ Là,] perderlo... □ Godilo... || L'hai a un passo... □ Là, Ds^1 *[che quindi ha un v. in più]* 17-18. arrivare... || Negalo,] arrivare... || <u>Fra la palpebra e il monte...</u> || <u>Inventalo</u>, ·Negalo,· Ds^1 19. nominare...] <u>tentare</u>... ·nominare...· Ds^1

Abendempfindung

DI UN LUOGO PRECISO, DESCRITTO PER ENUMERAZIONE *(p. 625)*

Ds^1 = 10° 83-84-85, Ds^2 = 14° 89-90-91, Rv^1 = «L'Almanacco. Cronache di vita ticinese» (4, dicembre 1984), CK, P.

---

[a] Cfr. l'articolo di G. Bonalumi *Su alcune varianti, ed altro*, in AA. VV., *Per Giorgio Caproni*, San Marco dei Giustiniani, Genova 1997; il corsivo di Caproni distingue le varianti.

Cfr. la nota dell'autore in coda alla raccolta (p. 702), a riprova dell'influenza che l'amicizia con Giorgio Agamben ebbe sulla poesia dell'ultimo Caproni. In Ds^1 presso la parte finale è annotato «Un fruscìo | di bestia in fuga | (Supposizione)», ossia è segnalata la contiguità fra i vv. 29-30 del presente testo («dal fruscìo | della bestia in fuga») e i citati vv. 2-3 di *Supposizione*, che furono di conseguenza modificati (cfr. il relativo apparato). Datazione: «12 Dic. '83» in calce a Ds^1 e Rv^1, «1983» negli indici.

Di un luogo preciso,] Di un luogo preciso Rv^1

21. offuscata] <u>velata</u> *offuscata* Ds^1 velata Rv^1 27. spenta,] spenta, *afona* *[var. alternativa poi tralasciata]*

L'OMBRA E IL CANTO *(p. 627)*

Ds^1 = 10° **86**, Ds^2 = 14° 92, Rv^1 = «Arsenale» (n. zero, ottobre-dicembre 1984), CK, P.

Per il riferimento a Genet nel sottotitolo cfr. anche l'apparato del testo seguente. Accanto alla correzione «Genet iuvante» in Ds^2 le seguenti note: «L.[atino?] Deo juvante | Dieu aidant | Diz[ionario di] latino iuvo. | *i*uvante deo | Ovid.[io] | dis iuvantibus | [Dizionario] G[a]rz.[anti], it. adiuvare lett. ant. per aiutare». Uscì su rivista nel 1984 con *I baci*, *A R.[ina]* e *Interrogativo* sotto il titolo comune *Versi vacanti*, poi attribuito a una sezione di *Altre cadenze*. Datazione: «Loco 11 ag. '84» in calce a Ds^1, «1984» negli indici.

(Genet iuvante)] (Genet adiuvante) Ds^1 Rv^1 *corr. su* (Genet adiuvante) *in* Ds^2, *e la nuova lezione è ripetuta a margine*

TRE IMPROVVISI SUL TEMA LA MANO E IL VOLTO *(p. 628)*

Ds^1 = 14° 97, Ds^2 = 10° da 87 a 90, Ds^3 = 14° da 93 a **96**, Rv^1 = «L'Almanacco. Cronache di vita ticinese» (4, dicembre 1984), Rv^2 = «Nuovi Argomenti» (serie III, 15, luglio-settembre 1985), CK, P.

Nel foglio d'appunti intitolato «per le *Note*» (carta 10° 3) una glossa non più ripresa per i vv. 11-13 del secondo testo: «*Il lamento del lamantino*. Espressione che si trova in uno dei romanzi di Jean Genet, non ricordo in quale». Caproni si dedicò alla traduzione delle opere di Genet a partire dal 1970 (cfr. la *Cronologia*). Di queste tre poesie, dedicate all'amico compositore Goffredo Petrassi, l'ultima è di molto precedente alle altre e fu poi ripresa e adattata con la modifica del v. 1 e dei vv. 7-8 che in Ds^1, la prima stesura ch'è barrata e graffettata insieme con Ds^3, non nominavano «mano e volto». Rv^1 e Rv^2 non comprendevano la terza parte, ed hanno titolo *Due improvvisi sul tema la mano e il volto*. Per Rv^1 Caproni inviò le poesie a Giovanni Bonalumi, e in seguito, con una lettera in data «Loco di Rovegno, **6** settembre 1984», gli indicò, per correggerle, alcune varianti non conservate da altri testimoni: per i vv. 3-4 del primo *Improvviso*, «*s'addensa il buio, e il merlo,* | *nero sull'erba magra,* ‖ togliere, se ci

sono, le due virgole» (cioè mutare in «s'addensa il buio, e il merlo | nero sull'erba magra», come in P); per il v. 9, «*sul mio volto, e annulla* togliere *mio.* | *[cioè mutare in] sul volto, e annulla*»; per il primo verso del secondo *Improvviso*, «Anziché: *E adesso che il cammino è fatto*, va messo: *Così, ora che il cammino è fatto,*» (cfr. il testo di Rv[1]).[a] Datazione: in Ds[1] (che reca appunto solo la terza parte, sotto il titolo *Una lama*) «25 apr. '73 | versi ripresi 3 febbr. '85»; in Ds[2] «10 lugl. '84» per la parte prima, «12 lugl. '84» per la seconda (e Rv[1] reca tale seconda data per entrambi i *Due improvvisi*), la stessa nota di Ds[1] per la terza; in Ds[3], solo per la terza parte è aggiunto a penna nel margine superiore: «15 *[probabile svista per 25, cfr. gli altri testimoni]* aprile '73, col titolo | Una lama | È l'ora della nottola | versi ripresi 3/2/85 *[corr. su '86]*». Negli indici, per l'intera poesia, «id.», ossia 1984.

Tre improvvisi sul tema | la mano e il volto] Due improvvisi sul tema | la mano e il volto Rv[1] Due improvvisi sul tema | «la mano e il volto» Rv[2] la mano e il volto *è sottolineato a indicare il corsivo in* Ds[2-3]

a Goffredo Petrassi] *manca in* Rv[1]

II 1-6. *compaiono nella seguente forma in* Rv[1]: Così, ora che il cammino è fatto, | m'accorgo che non mi sono mosso | d'un pollice. □ Al tatto, | risento – con la mano – sul volto | le capitali rase. *[quindi* Rv[1] *ha un verso in meno]* 7. bosco...] bosco. Rv[1] 9. spinto...] spinato. Rv[1] 11. vittoria... □ (Il vento] vittoria. □ Il vento Rv[1] 12. lamento...] lamento. Rv[1] 13. Il tormento] (Il tormento Rv[1] 14. di Genet: □ di Agostino.)] di Genet. □ D'Agostino.) Rv[1]

tutta la terza parte manca in Rv[1-2]; *ha titolo* Una lama *in* Ds[1]

III 1. L'ora – ormai – della] È l'ora della Ds[1] 7-8. L'ora | di taglio tra mano e volto,] Un luogo | del tempo (della mente?), Ds[1] 14. Un acciaio.] Acciaiata. Ds[2] Acciaiata. *Un acciaio.* Ds[3]

ABENDEMPFINDUNG (*p. 631*)

Ds[1] = 10° 91-92, Ds[2] = 14° 98-99, Rv[1] = «Nuovi Argomenti» (serie III, 15, luglio-settembre 1985), CK, P.

«*Abendempfindung* (pressappoco "Impressioni della sera") è il titolo (ovvio ricordarlo) di un Lied di Mozart su versi di J. H. Campe (K 523 – 1787), ma naturalmente il riferimento non va oltre tale indicazione»; è un appunto sul foglietto 10° 17, che anticipa in forma più ampia la nota posta dall'autore in coda alla raccolta (p. 702). In testa alla prima

[a] Cfr. l'articolo di G. Bonalumi *Su alcune varianti, ed altro*, in AA. VV., *Per Giorgio Caproni*, San Marco dei Giustiniani, Genova 1997, pp. 343-349; il corsivo nella lettera di Caproni (ovviamente in origine una sottolineatura) serve solo a distinguere le varianti.

pagina di Ds^1 è annotato «dopo III improvviso», cioè appunto la poesia precedente, e «vale questo testo e non quello in N.[uovi] Argomenti», in calce all'ultima, dopo la data e come essa barrato, «Abend sera. Empfindung sen[sa]z.[ione] sent.[imento] senso | W. A. Mozart J. H. Campe K 523 1787». Datazione: «Roma 5-6 ag. Loco 12 ag. '84» barrato in calce a Ds^1, «id.», ossia 1984, negli indici.

5. alianti] falchi Rv^1 7. resecata.] fulminata. Rv^1

IL NOME (*p. 632*)

Ds^1 = 10° 93, Ds^2 = 14° 100, Rv^1 = «Paragone» (XXXV, 412, giugno 1984), CK, P.

In Ds^1 è annotato «v. nota su minuta»: è un riferimento al foglio d'appunti siglato 10° 3, inserito nella stesura complessiva 10° 1-141 e intitolato «Per le *Note*», che reca il seguente brano non più ripreso: «*Il nome.* Icona: "Charles Sanders Peirce distingue tre varietà fondamentali di segni: l'icona, l'indizio e il simbolo. L'ICONA opera mediante la similitudine di fatto tra due elementi, per esempio tra il disegno rappresentante un animale e l'animale rappresentato. Qui la rappresentazione ha luogo perché il disegno assomiglia all'animale". La linguistica, guida alfabetica, pag. 302 o/su treno (verde)».[a] Uscì su rivista nel 1984, insieme con *Disperanza*, *Tra parentesi* e *La porta*, sotto il titolo comune *Versi da "Il conte di Kevenhüller"*. Datazione: «24-25 apr. '84» in calce a Ds^1, «id.», ossia 1984, negli indici.

CATENE (*p. 633*)

Ds^1 = 10° 94-95, Ds^2 = 14° 101-102, CK, P.

Accanto ai vv. 6-8 in Ds^1 è segnato «visto da qualche parte poi», probabilmente riferito all'«acciaio del fiume». Datazione: «25 apr. '73 | Versi ripresi *[cioè rielaborati in seguito, ma cfr. l'introduzione alla sezione* Versi vacanti*]*» in calce a Ds^1, «s.d.» negli indici.

9. braci] braci *accensioni* *e infine la lezione originale è restaurata annotando* vive Ds^2

SMORZANDO (*p. 634*)

CK, P.

Non sono conservati autografi: fu aggiunta a CK all'ultimo momento e nell'indice della stesura definitiva nel fascicolo 14° (foglio 14° 164) è inserita a penna col titolo *Ormai in eco* e la data «1985». Gli indici delle edizioni riportano invece «id.», ossia «senza data».

---

[a] Il treno citato nella nota, per indicare la posizione del volume nella libreria, era usato da Caproni nelle sue lezioni scolastiche.

Altre cadenze

Galanterie

Tre poesie di questa sezione (*I baci*, *A R.[ina]* e *Interrogativo*) uscirono su «Arsenale» nel 1984 insieme con *L'ombra e il canto*, sotto il titolo comune *Versi vacanti*, che fu poi attribuito alla sezione successiva.

A RINA (*p. 639*)

Ds^1 = 10° 98, Ds^2 = 14° 105, Rv^1 = «Arsenale» (n. zero, ottobre-dicembre 1984), CK, P.

Datazione: «Pasqua | 22 apr. 84» in calce a Ds^1, «Pasqua 1984» negli indici.

A Rina] *corr. su* A R. *in* Ds^1 A R. Rv^1

3. Nulla senza di te] Niente, senza di te, Rv^1

INTERROGATIVO (*p. 640*)

Ds^1 = 10° 102, Ds^2 = 14° 106, Rv^1 = «Arsenale» (n. zero, ottobre-dicembre 1984), CK, P.

Datazione: «24 apr. 84 | 13,05» in calce a Ds^1, «1984» negli indici.

CITAZIONE (*p. 641*)

Ds^1 = 14° 107, CK, P.

Nelle *Note* in coda alla raccolta: «Da *A une sérénité crispée,* di René Char». Questa citazione fu in un primo momento posta in apertura della stesura autografa di CVC: cfr. la relativa introduzione. Caproni tradusse il brano in R. Char, *Poesia e prosa*, Feltrinelli, Milano 1962, pp. 506-507: «Piangere a lungo solitari mena a qualcosa». In Ds^1 accanto a *Citazione* è segnato «cambiare titolo» e le annotazioni in calce al foglio (cfr. l'apparato), se sono pertinenti, indicano che Caproni inizialmente attribuì al presente testo un titolo affine a *Pronta replica, o ripetizione (e conferma)*, che ora appartiene a una poesia della sezione *Ciarlette nel ridotto*. L'unico autografo è incluso nella stesura complessiva nel fascicolo 14°. La data non è mai indicata.

Citazione] Citazione *Da: | A une sérénité crispée* *[la seconda riga è sottolineata a indicare il corsivo] e nel margine inferiore (ds. barrato a penna)* *Pronta replica, | ripetizione e conferma | Pronta replica || Pronta replica, | o ripetizione e conferma | pronta replica* *infine Caproni restaurò il titolo originale segnando* vive

1. Pleurer] *corr. su* «Pleurer *in* Ds^1 2. chose.] *corr. su* chose.» *in* Ds^1

I BACI (*p. 642*)

Ds^1 = 10° 103, Ds^2 = 14° 108, Rv^1 = «Arsenale» (n. zero, ottobre-dicembre 1984), CK, P.

Datazione: «20 apr. '84 | h 18» in calce a Ds^1, «1984» negli indici.

DUE MADRIGALETTI (*p. 643*)

Ds^1 = 10° 99-100, Ds^2 = 14° 109-110, CK, P.

Datazione: «s.d.» sia in Ds^1, in calce a entrambi i testi, sia negli indici.

MARTINA (*p. 645*)

Ds^1 = 10° 101, Ds^2 = 14° 111, CK, P.

Come ricorda Silvana Caproni, la signora Bianca d'Amore era una poetessa dilettante, moglie del proprietario di un'enoteca che imbottigliò un vino in onore di Caproni. Ds^1 reca segnato «da mettere in | Versi di circostanza»: più che un riferimento all'ultima sezione del CK, *Testi marittimi, o di circostanza*, pare un titolo provvisorio per la sezione presente. Datazione: «s.d.» in calce a Ds^1, «id.», ossia appunto senza data, negli indici.

Ds^1 *era senza titolo, ma fu poi aggiunto a penna il titolo* Alla Signora | Bianca d'Amore *e poi* Martina *con* Alla Signora | Bianca d'Amore *come dedica* alla Signora] *corr. su* Alla Signora *in* Ds^2

2. tetti. □ Anche] tetti. □ Anche Ds

LAUDETTA (*p. 646*)

Ds^1 = 14° 112, CK, P.

L'unico testimone compare nella stesura complessiva nel fascicolo 14° e fu inserito quando CK era già in bozze, poiché reca la nota «Pagina aggiunta da comporre». Datazione: «id.», ossia senza data, negli indici.

Versi vacanti

RAGGIUNGIMENTO (*p. 649*)

Ds^1 = 10° 105, Ds^2 = 14° 114, Rv^1 = «Incognita» (II, 5-6, marzo-giugno 1983), RF = *Ricerche letterarie e bibliologiche in onore di Renzo Frattarolo* (Bulzoni, Roma 1986), CK, P.

Datazione: «30 sett. '83» in calce a Ds^1, «1983» negli indici.

Raggiungimento] Raggiungimento *Moto perpetuo, o: Arrivo* *[var. alternativa rifiutata]* Ds^2

PAESAGGIO (*p. 650*)

Ms^1 = BC 5(9), Ms^2 = lettera a Betocchi in data «Roma, 13 luglio 1984», Ds^1 = 10° 106, Ds^2 = 14° 115, RF = *Ricerche letterarie e bibliologiche in onore di Renzo Frattarolo* (Bulzoni, Roma 1986), CK, P.

Inviando la poesia a Carlo Betocchi, in una lettera datata «Roma, 13 luglio 1984» Caproni spiega: «A Loco c'è un posto che chiamano "l'Orrido del Lupo"». La stesura conservata nella serie di fogli di quaderno BC 5(9-16) presenta una fitta serie di correzioni e note. In calce al foglio, oltre a una frase cassata illeggibile, è segnato «sterpaia? *[è la lezione finale per il v. 4]* Inf. XIII 38 *[o meglio 37-39]* sterpi rima con serpi» e «Verlainiana», forse un ipotesi per il titolo (che ora è d'un testo di RA). A margine di Ds^1 è annotato «Airone nov. 85 | trovo l'*Orrido* di Botri (Garfagnana?)».[a] Datazione: «22-24 giug. '83» in calce a Ds^1, «id.», ossia «1983», negli indici.

Paesaggio] Paesaggio *In mezzo la caldaia Inf. XXI 56* *[forse inteso come sottotitolo, in luogo del titolo; cfr. la quarta var. per il v. 4]* *Paesaggio* Ms^1 *manca in* Ms^2

4. la vipera: la sterpaia.] la vipera: la pietraia. *diacciaia.* *poi la* *ghiacciaia.* *poi [ghiacciaia.]* *la Caldaia.* *la sterpaia.* Ms^1 la vipera. La sterpaia. Ms^2 RF

ALL LOST *(p. 651)*

Ms^1 = BC 5(10), Ds^2 = 10° 107, Ds^2 = 14° 116, CK, P.

Per l'origine del titolo, cfr. un appunto fra i fogli preparatori per le *Note* a CK (10° 16): «Shakespeare – The tempest | Act I – Scene I | *Enter mariners wet* || *Mariners.* All lost, to prayers, to | prayers! All lost! | *Boats.* **cioè]* Nostromo* What, must our mouths be cold? || Baldini:[b] Tutto è perduto! mettiamoci a | pregare! tutto è perduto! | E che dovran dunque le nostre bocche | tacer per sempre?». Il testimone siglato Ms^1, un foglio di quaderno nella serie BC 5(9-16), reca in calce una scansione ritmica per l'intera poesia, in ritmo di 3/4:



Datazione: «id.», ossia «22-24 giug. '83», in calce a Ds^1, «id.», ossia «1983», negli indici.

i vv. 1-2 sono riscritti a margine di Ds^1 *nella seguente forma:* Ma è allegro. Allegro come | chi non ha più titubanza 3. «il povero negro»] il povero negro, Ms^1 4. nel Kentucky,] fra i campi, *fra i crampi,* *[var.*

[a] È una riserva naturale non lontana da Barga.

[b] William Shakespeare, *La tempesta*, introduzione, traduzione e note di Gabriele Baldini, Rizzoli, Milano 1973.

alternativa in forma d'una nota a piè di pagina] Ms^1 disperanza.] titubanza. ·disperanza.· Ms^1 *[forse una svista]*

VISTA (*p. 652*)

Ds^1 = 10° 108, Ds^2 = 14° 117, CK, P, Rv^1 = «Incognita» (II, 5-6, marzo-giugno 1983).

In Ds^1 è annotato «dopo All lost». Datazione: «20/7/'83» in calce a Ds^1, «id.», ossia «1983», negli indici.

1-2. Guardo davanti a me. □ Un pioppo. || Il fiume. □ Un cartello] Guardo davanti a me. Un pioppo. | Il fiume. Un cartello Rv^1 4. «a un tiro di schioppo».] *virgolette aggiunte a penna in* Ds^1 a un tiro di schioppo. Rv^1

Per Sezis all'Ospizio

Riguardo a «Sezis», cfr. l'apparato di *Palo* MT, ma qui, piuttosto che il primo significato («elle»), pare da preferire il secondo («soi»). Nella stesura complessiva del fascicolo 14° (foglio 14° 118) il titolo è corretto su «*Per Sezis,* | *all'Ospizio*».

RICONOSCENZA (*p. 655*)

Ds^1 = 10° 126, Ds^2 = 14° 119, CK, P.

Datazione: «giug. '85» in calce a Ds^1, «1985» negli indici.

Riconoscenza] Gratitudine Ds^1

3-4. È grato ai coltivatori. || I suoi macellatori.] *rifatto in* È grato ai coltivatori. || *I suoi cari tiranni.* * || I suoi macellatori. *ma poi è restaurata la lezione originale in* Ds^1

CURRICULUM, O: IN UMOR NERO (*p. 656*)

Ds^1 = 10° 127, Ds^2 = 14° 120, CK, P.

Datazione: «giov. 3/1/'85» in calce a Ds^1, «id.», ossia 1985, negli indici.

5. – bianca –] – bianca – *(bianca)* *[var. alternativa rifiutata]* Ds^1

EL DESDICHADO (*p. 657*)

Ds^1 = 10° 129, Ds^2 = 14° 121, Rv^1 = «Arsenale» (n. zero, ottobre-dicembre 1984), CK, P.

El Desdichado di Gérard de Nerval è un testo caro a Caproni, che ne parafrasò i vv. 1-2 ai vv. 6-8 della str. V dei *Versi* di *All alone* (PE): cfr. l'apparato di *Aristofane* MT. Uscì su rivista nel 1984 con *Pensatina dell'antimetafisicante*, *Verlainiana* (poi in RA) e *Per le spicce* sotto il titolo comune *Altri versicoli del controcaproni*. Ds^1 reca nel margine superiore «a Ricci», una nota più che una dedica (Alessandro Ricci era

nel comitato di redazione della rivista che pubblicò il testo). Datazione: «Loco, 17 ag. '83» in calce a Ds^1, «1983» negli indici.

IATTURA (*p. 658*)

Ms^1 = BC 5(15-16), Ds^1 = 14° 122-123-124, CK, P.

Non è compresa nella stesura complessiva nel fascicolo 10°. In Ms^1 la poesia è divisa in due parti anziché tre, ed ha il seguente testo:

IATTURA

Siedo solo al mio tavolo.
Mi chiedo con malinconia
se altra iattura ci sia
peggiore della morte del Diavolo.
Il Male, senza più fantasia.

POSTILLA

E questo, a parte la compagnia.
(Era il mio amico diletto:
potrei – melensamente –[a] dire:
il mio amico di letto).

La prima parte, nello stesso testo, è trascritta in una lettera di Caproni a Giorgio Devoto in data «Roma, 29 ottobre 1983».[b] Datazione: «26/6/83» in calce al primo foglio di Ds^1 e, barrata, all'ultimo di Ds^1; «s.d.» negli indici.

I transfughi

RIFIUTO DELL'INVITATO (*p. 663*)

Ms^1 = BC 5(11-11v), Ds^1 = 10° 110-11, Ds^2 = 14° 126-127, Rv^1 = *Les cahiers de Pandora – spécial Italie* (n. 8, janvier 1983; con traduzione francese a fronte), FN = *Fonè. La voce, la traccia* (a cura di S. Mecatti, Casa Usher, Firenze 1985), CN = *Confessione d'autore* (prefazione di C. Bo, La Ginestra, Firenze 1985), CK, P.

È dedicata all'editore genovese Giorgio Devoto, che pubblicò e curò nel 1982 la miscellanea *Genova a Giorgio Caproni*, molto apprezzata dall'interessato, e nel 1983 l'antologia *Genova di tutta la vita*.[c] Per il verso finale, «*(Parola di Dio)*», cfr. l'apparato di *Indicazione* FC. Alla p.

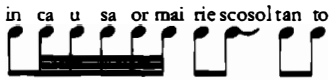
---

[a] *trattini aggiunti in un secondo tempo*

[b] Cfr. *Lettere a un editore di provincia (1976-1996)*, a cura di Stefano Verdino, San Marco dei Giustiniani, Genova 1996, p. 35.

[c] AA. VV., *Genova a Giorgio Caproni*, San Marco dei Giustiniani, Ge-

22 del volume *Lettere a un editore di provincia (1976-1996)* (a cura di Stefano Verdino, San Marco dei Giustiniani, Genova 1996), sempre edito da Devoto, è riprodotta una stesura ms. di questa poesia, senza varianti[a] e datata in calce «Giorgio Caproni, | Loco, 20 ag. '83», che reca a margine una piccola notazione ritmica per il v. 9, affine a quelle già trascritte per *Poesia per l'Adele* FC e *All lost*:



In Ms^1, che fa parte del gruppo di fogli a quadretti BC 5(9-16), accanto alle parole rima dei vv. 12-13, è annotato «noia | gioia | Dante Inf. I [vv. 76-78]». Datazione: «Loco, agosto 1983» in calce a Ms^1, «Loco, 20 ag. 1983» in calce a Rv^1 e Ds^1, «1983» negli indici.

a Giorgio Devoto] *manca in* FN

2. troppo. □ Comunque] *corr. su* troppo. □ Comunque *in* Ms^1 3. manderei all'aria] manderei all'aria *scombinerei (?)* *[var. alternativa]* Ms^1 9. in causa ormai riesco] in causa ·ormai· riesco Ms^1 14-15. Cercate | – ripeto –] Cercate, | ripeto, Ms^1 *la str. ai vv. 16-19 è rifatta a margine in* Ms^1 *come segue:* Del resto, | anche se volessi (e questo | spero non vi offenda): parto. *e un'altra volta:* Del resto, | anche se volessi (e spero | non ve la prendiate > prenderete | per questo): parto. *[entrambi i rifacimenti sono accompagnati da un grande punto interrogativo]*

LA PICCOLA CORDIGLIERA, O: I TRANSFUGHI *(p. 665)*

Ds^1 = 10° 112-113-114, Ds^2 = 14° da 128 a 131, Rv^1 = «Linea d'ombra» (5-6, estate 1984), CK, P.

Caproni, come ricorda il figlio Attilio Mauro, chiamava *piccola cordigliera* un gruppo di monti che sovrastano Fontanigorda, non lontano da Loco nella «sua» Val Trebbia. Datazione: «1 ott. '83» in calce a Ds^1, «1983» in Rv^1, «id.», ossia 1983, negli indici.

6. fondovalle] *corr. su* fondo valle *in* Ds^1 fondo valle Rv^1 7. il suo alito] il suo alito *col [suo alito] (?)* *[var. alternativa poi tralasciata]* Ds^1 14. sotto il Cane] d'estate *sotto il Cane* Ds^1 d'estate Rv^1 16. cos'importa.] cosa importa. Rv^1 36. – qua – noi temiamo.] noi – qua – temiamo. Rv^1 46. – invisibilmente – i denti.] – invisibilmente ·impercettibilmente· *[var. alternativa poi tralasciata]* – i denti. Ds^1 *corr. su* – invisibilmente – | i denti. *in* Ds^2

---

nova 1982· e Giorgio Caproni, *Genova di tutta la vita*, San Marco dei Giustiniani, Genova 1983.

[a] Tranne la seguente, probabilmente correzione d'una svista: 3. che vi] che ++ > vi

IL VECCHIO ZINGARO (*p. 668*)

Ds^1 = 10° 115-116, Ds^2 = 14° 132-133, Rv^1 = «Linea d'ombra» (5-6, estate 1984), RF = *Ricerche letterarie e bibliologiche in onore di Renzo Frattarolo* (Bulzoni, Roma 1986), CK, P.

Datazione: «5 ott. '82 | 3 dic. '83» in calce a Ds^1, «1982-1983» in Rv^1, «id.», ossia 1983, negli indici.

I 6. si è seduto] s'è seduto Rv^1 12. passo: □ là] passo: □ là Rv^1

II 2. notizie] *corr. su* notizia *in* Ds^2
{5. ombra] ombre RF}

ARIETTA DI RIMPIANTO (*p. 670*)

Ds^1 = 10° 117, Ds^2 = 14° 134, RF = *Ricerche letterarie e bibliologiche in onore di Renzo Frattarolo* (Bulzoni, Roma 1986), CK, P.

Datazione: «15/10/'83» in calce a Ds^1, «id.», ossia 1983, negli indici.

14. (il cuore)] (il cuore), RF

SCONCERTO (*p. 671*)

CK, P.

Non sono conservati autografi: come *Smorzando* e *Sospensione* fu aggiunta a CK all'ultimo momento e inserita a penna nell'indice della stesura definitiva 14° 1-166. Datazione: gli indici riportano «s.[enza] d.[ata]».

Ciarlette nel ridotto

PENSATINA DELL'ANTIMETAFISICANTE (*p. 675*)

Ds^1 = 14° 136, Rv^1 = «Arsenale» (n. zero, ottobre-dicembre 1984), CK, P.

Cfr. nell'apparato di *Versi incontrati poi* (MT) un'intervista del 1975 in cui Caproni anticipa quasi letteralmente la conclusione di questa poesia. Uscì su rivista nel 1984 con *Verlainiana* (poi in RA), *El desdichado* e *Per le spicce* sotto il titolo comune *Altri versicoli del controcaproni*. È conservato un unico autografo, nella stesura complessiva nel fascicolo 14°. Datazione: «23/3/83» barrato in calce a Ds^1, «s.d.» negli indici.

1-2. frulla, | scema] frulla. | Scema Rv^1

PRONTA REPLICA, O RIPETIZIONE (E CONFERMA) (*p. 676*)

Ds^1 = 14° 137, CK, P.

Un unico autografo, come la precedente. Datazione: «25/11/84» barrato in calce a Ds^1, «id.», ossia senza data, negli indici.

Pronta replica, | o ripetizione (e conferma)] Pronta replica | o: ripetizione | (e conferma) **[titolo definitivo]** Ds^1

3. Dio».] Dio. Ds^1

PER LE SPICCE (*p. 677*)

Ds^1 = 10° 128, Ds^2 = 14° 138, Rv^1 = «Arsenale» (n. zero, ottobre-dicembre 1984), CK, P.

Uscì su rivista nel 1984 con *Pensatina dell'antimetafisicante*, *Verlainiana* (poi in RA) e *El desdichado* sotto il titolo comune *Altri versicoli del controcaproni*. Datazione: «20-22 ag. '83 | 20 ott. '83» in calce a Ds^1, «id.», ossia senza data, negli indici.

SUICIDA (*p. 678*)

Ms^1 = 11° 44, Ds^1 = 10° 125, Ds^2 = 14° 139, CK, P.

Ms^1 fa parte della serie di pagine d'agenda 11° 1-63 (cfr. il paragrafo *Gli autografi* nell'introduzione a FC). Datazione: «27/12/75 h 18,04» in calce a Ms^1, «1975» in calce a Ds^1, «id.», ossia senza data, negli indici.

PACE (*p. 679*)

Ds^1 = 14° 140, CK, P.

Di questa poesia e la seguente è conservato un unico autografo, nella stesura complessiva del CK nel fascicolo 14°. Caproni lo barrò, per poi includere nuovamente la poesia segnando «vive». Datazione: «8/1/86» barrato in calce a Ds^1, «1983» negli indici, forse una svista.

Pace] Requiem *Pace* Ds^1

1. L'Asceta] *accanto alla* A *maiuscola un punto interrogativo in* Ds^1 2. Il Mistico] L'asceta Ds^1 ce l'ha fatta] riesce *ce l'ha fatta* Ds^1

RINVIO (*p. 680*)

Ds^1 = 14° 141, CK, P.

Datazione: «id.», ossia 1983, negli indici.

Rinvio] Rinvio *Per concludere* *[titolo alternativo poi rifiutato]* Ds^1

Mostellaria

MEANDRO (*p. 683*)

Ds^1 = 10° 119, Ds^2 = 14° 143, CK, P.

Datazione: «D[omenica] 7/7/85 | h 21 di getto» in calce a Ds^1, «s.d.» negli indici.

3. vicine] *corr. su* vicino *in* Ds^1 4. vicine!] *corr. su* vicino! *in* Ds^1 morte!] *corr. su* morte. *in* Ds^1

PAURA TERZA (*p. 684*)

Ds^1 = 10° 120, Ds^2 = 14° 144, CK, P.

È un palese, ironico rimando a *Paura seconda* di Vittorio Sereni, in *Stella variabile*.[a] Datazione: «Loco D[omenica] 8/9/85 | h 13,50» in calce a Ds^1, «1985» negli indici.

LO SCOMPARSO (*p. 685*)

Ds^1 = 10° 121, Ds^2 = 14° 145, Rv^1 = «Resine» (24, aprile-giugno 1985), CK, P.

Datazione: «giov. 24 genn. '85 a tav.[ola] 14,30 | 12 mar. '85 – 11 mag. '85» in calce a Ds^1, «id.», ossia 1985, negli indici.

10. Per tutti,] Per tutti *Ogni giorno (?)* *[var. alternativa infine tralasciata]* Ds^1

PARATA (*p. 686*)

Ds^1 = 10° 122-123, Ds^2 = 14° 146-147-148, Rv^1 = «Resine» (24, aprile-giugno 1985), CK, P.

Accanto a «persi» al v. 27 in Ds^1 la glossa «di colore *perso*». Datazione: «18 febbr. 3 marzo 1985» in calce a Ds^1, «id.», ossia 1985, negli indici.

... verso i monti invernali... | (Adriano Guerrini)] *manca in* Ds^1 *aggiunta a penna in* Ds^2

15. vuoto] vuoto, Ds^1 Rv^1 19-20. ritorce | contro. □ Nel vuoto] ritorce contro. □ Nel vuoto Ds^1 *[dove è corr. nel testo finale, con altre annotazioni illeggibili perché cancellate]* Rv^1

((*p. 688*)

Ds^1 = 10° 124, Ds^2 = 14° 149, CK, P.

Vale in particolare per questa poesia un'affermazione spesso ripetuta da Caproni negli ultimi anni: «Il rumore della parola, a un certo punto, ha cominciato a darmi terribilmente fastidio, tanto che adesso vorrei aver scritto poesie di tre, quattro parole al massimo» («Studi cattolici», 1983); infatti, tornando sull'argomento nell'intervista «Fiera», 1986, affermò: «oggi ribadisco questo mio desiderio, portato forse all'estremo. Nel *Conte* vi è una pagina, la [689], che non contiene nemmeno una parola. Titolo,

[a] Tale raccolta uscì presso Garzanti nel 1981 (preceduta da una prima edizione a tiratura limitata: Vittorio Sereni, *Stella variabile*, litografie di Ruggero Savinio, Cento amici del libro, Milano 1979).

una parentesi chiusa. Testo, un bel punto fermo. Non è soltanto un giochetto». Tale seconda parte del testo, cioè la parentesi chiusa e il punto, manca negli autografi e in Rv^1 e quindi fu probabilmente aggiunta sulle bozze. Datazione: «12 febbr. '85» in calce a Ds^1, nulla riportano gli indici.

Testi marittimi, o di circostanza

IL DELFINO (*p. 693*)

Ds^1 = 14° 151, RF = *Ricerche letterarie e bibliologiche in onore di Renzo Frattarolo* (Bulzoni, Roma 1986), CK, P.

Cfr. la dettagliata spiegazione nelle *Note* dell'autore in calce alla raccolta (p. 702). Una nota analoga, più concisa, è in calce a Ds^1, l'unico autografo. La traduzione in inglese apparsa su *Whales* è dovuta a Gabriel Del Re. Datazione: «21/9/1980» in Ds^1, «1980» negli indici.

manca la dedica in RF

19. grido] grido *lampo?* *[var. alternativa]* Ds^1

ALLA FOCE, LA SERA (Frammento su un ricordo d'infanzia) (*p. 694*)

Ds^1 = 10° 137-138, Ds^2 = 14° 152-153, MR = *Maria ieri e oggi. 100 capolavori della miniatura gotica dei secoli XIV-XV*, presentati da Luisa Cogliati Arano (Edizioni Paoline, Torino 1986), CK, P.

Cfr. la nota dell'autore in coda alla raccolta. La poesia uscì nel 1986 sotto il titolo *Ciao stella del mare!*, in una stesura ridotta priva di riferimenti a Jean, in un lussuoso volume delle Edizioni Paoline, seguita da una prosa su Maria tratta da un «vecchissimo taccuino», nella quale invece è ricordata nei dettagli la figura dell'amico, e l'occasione alla quale si riferisce la poesia: «Un giorno il Ciucci,[a] che si dilettava anche di pittura, mi presentò un povero pittore d'origine francese del quale ricordo soltanto il cognome: Bourillon. Il cognome e l'incredibile sporcizia: il lezzo. | Avrà avuto una trentina d'anni. Pallido, una rada barba lunga e un vestito nero tutto unto e fosforoso. | M'impressionarono le sue grosse unghie a lutto. Ma innamorato anch'io di pittura, pur se a scuola non mi diedero mai più di quattro in disegno, presi a frequentarlo. | Dipingeva dalla mattina alla sera, ma senza genio né fortuna, in una stanzaccia buia presso via Giovanni Torti. [...] È che mi faceva pena, e sapevo che la mia compagnia lo confortava. [...] Ma una volta (e fu l'ultima di quelle mie visite, perché poco dopo Bourillon scomparve, o forse morì) rimasi letteralmente a bocca aperta, davanti a un quadro che non mi sarei mai aspettato da lui [...]. "Come, di chi è", mi rispose sorpreso. "Ma è mio. Di chi vuoi che sia? Mi hanno ordinato qualcosa per la Festa del Mare alla Foce, e ho dipinto

[a] *cfr. l'apparato di* Fine di giorno CA

questa Stella del Mare. Non ti va?" | Su un fondo notturno, quasi di velluto, la figura della Vergine era dipinta in piedi sulle onde buie e lucenti del mare, in una lieve veste turchina che pareva, anche per la trasparenza del colore, composta d'aria, e coronata da un anello di stelle, vive come brillanti. [...] "Bella", mi scappò detto. "Ma che ne faranno, alla Foce?" | "E me lo chiedi? Non ci sei mai stato alla Festa del Mare? Tutta la Foce, e tutte le strade che portano alla Foce, vengon festonate di quelle grandi Emme fatte di lampadine accese che si vedono in tutte le feste religiose, e lei la metteranno, tutta illuminata, su una barca che prenderà il largo fino a raggiungere i pescatori con le loro lampàre." [...] Andai, manco a dirlo, alla Festa del Mare [...] Tutto il popolo sulla riva, a guardar gridando le barche che stavano prendendo il largo, cariche anch'esse di luci. | Fra quelle barche, anzi in punta a quella flottiglia di barche, lei, la Madonnina di Bourillon, sola su un grande gozzo a quattro vogatori, e con un proiettore che l'accendeva tutta. || *Ave, maris stella*... || "Ciao, stella del mare..." | È uno spettacolo che conservo vivo negli occhi, mentre ancora mi domando se il cuore di quel bambino che ero stava sulla riva o sulla linea delle lampàre: se per lui la *maris stella* (per lui che non conosceva ancora il legame non soltanto fonico fra *Maria* e *mare*) s'allontanava o s'avvicinava.[...] So soltanto che quella luce viva in movimento lo incantava, quel bambino. | Quella *luce*... | *Nil obscurius luce*, è stato detto. Ma anche, qualcun altro ha detto: "Lasciatemi nel buio: ch'io veda"».[a] Il volume mariano fu curato da Silvio Riolfo Marengo, che nella testimonianza *Ave Maris Stella* («Il Ragguaglio librario», febbraio 1990) riproduce un autografo ms. della poesia in una stesura prossima a quella pubblicata in CK, firmato e datato in calce «(1985)».[b] Riolfo inoltre ricorda che Caproni l'aveva lasciato libero di scegliere fra i due titoli *Ave Maris Stella* e *La stella di Bourillon*.

Anche in Ds^1, la stesura inclusa nel fascicolo 10°, manca la parte finale dedicata a Jean, che quindi fu aggiunta poco prima la pubblicazione di CK. Datazione: «(?)» in calce a Ds^1, la prima stesura, e «1985» cancellato in calce a Ds^2 e negli indici.

MR *È la citata stesura apparsa nel volume* Maria ieri e oggi.

Ciao, stella del mare!

La vedevo alta sul mare.
Altissima. Bella.
All'infinito bella
più d'ogni altra stella.

---

[a] *cfr. il v. 10 di* Sospensione *e il v. 3 di* Istanza del medesimo MT

[b] Tale stesura presenta le seguenti varianti rispetto a P: *[dedica]* in memoria] in memoria. 2. Bella.] – Bella. 4. d'ogni] di ogni 6-7. Viva. || Più] *spaziatura introdotta a penna* 13. notte,] mente, 19. opera...] opera. 20. fortuna...] fortuna. 22. sussulti...] sussulti. 24. mi allontana] m'allontana 25. mi allontana–] m'allontana – 27. morte...] morte.

Bianchissima, mi perforava
l'occhio e la mente, viva
come la punta di un ago.

Ne ignoravo il nome. Il mare
mi suggeriva Maria.

Era ormai la mia
sola stella. Nel vago
della notte, io disperso
mi sorprendevo a pregare.

Era la stella del mare.
Era...

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

Alla Foce, la sera | (Frammento su un ricordo d'infanzia)] Frammento | (Su un ricordo d'infanzia) *rifatto in* *Alla Foce, la sera* | *(Frammento [su un ricordo d'infanzia)]* Ds^1 *e in entrambi i casi la seconda riga è in basso a destra, nel luogo della dedica, che manca in* Ds^1

2. Altissima.] Altissima. *Bianchissima (?)* *[var. alternativa]* Ds^1 3. bella] bella, Ds 5. Bianchissima,] *la virg. è barrata in* Ds^1 6. l'occhio: □ la mente.] l'occhio. □ La mente. *corr. in* l'occhio *– la mente.* *ma a margine è segnato* vive? Ds^1 6-7. Viva. || Più viva della viva punta | – acciaiata – d'un ago.] Viva | più della punta d'un ago. Ds^1 *[che quindi qui ha un v. in meno] a partire dal v. 12* Ds^1 *ha il seguente testo:*

Nel vago
della notte, io disperso
mi sorprendevo a pregare.

Era.....
.....

[Nel vago]
[della notte, io disperso]...

...

*Era, così alta sul mare,
·bianca·
la...*

e con questi versi Ds^1 *si conclude.* Ds^2 *presenta in calce, aggiunte a matita, due varianti per il v. 27:* stessa morte] *irreparabile [morte]* *(già avvenuta) morte*
e un rifacimento a partire dal v. 26:

dal giorno della mia nascita e... forse
(oh Jean!) dalla dal giorno
della mia stessa [morte...]

IL PESCE DRAGO (*p. 696*)

Ds^1 = 10° 134, Ds^2 = 14° 154-155, CK, P.

Su Medardo monaco, citato nel sottotitolo, Caproni torna in una lettera a L. Surdich in data «Loco, 20 agosto 1986»: «Si pensi al +++ ·terribile· e tragico monaco Medardo, protagonista de "Gli elisir del diavolo" di E. T. A. Hoffmann, di fronte al quale Pirandello può andare a nascondersi». Per l'influenza di quest'opera sul tema dello sdoppiamento, così frequente in Caproni, cfr. la sua dichiarazione nell'intervista radiofonica *Buonanotte Europa*, 1987 riportata nell'introduzione a FC. A margine di Ds^1 è annotato, enigmaticamente, «*Controversi*»,[a] e in riferimento a «vacuo», prima lezione per il v. 5: «come agg.[ettivo]». Datazione: «1985» in calce a Ds^2, «id.», ossia 1985, negli indici.

titolo ed epigrafe mancano in Ds^1

5. flatus *[corsivo]*] vacuo *flatus* Ds^1 17. hai] c'è ·hai· Ds^1

IL MARE COME MATERIALE (*p. 698*)

Ds^1 = 10° 135-136, Ds^2 = 14° 158-159, Ds^3 = 14° 156, CK, P.

In Ds^1 è annotato «In Versi di circostanza» (un primo titolo per la presente sezione). In Ds^2, presso i vv. 12-13, «di questi 2 avevo fatto un sol verso». Ds^3 è una seconda stesura della prima pagina di Ds^2, con il testo definitivo. Datazione: «apr. '85» in calce a Ds^1, «id.», ossia 1985, negli indici.

allo scultore | Mario Ceroli] a Mario Ceroli Ds^1

2. sue] sue Ds^1 2-3. Lunghe, | le mobili sue] Lunghe, | le mobili sue *rifatto in* ·Le [lunghe,] | sue [mobili]· Ds^1 Le lunghe sue mobili *rifatto in* [Lunghe] | *le mobili sue* Ds^2 4-5. Scolpire | – bluastre –] Scolpire – bluastre – Ds^1 *corr. su* Scolpire – bluastre – *in* Ds^2 *col v. 13 finisce* Ds^3 16. tuffa...] tuffa... *immerge* Ds^1 18. del dileguante...] dell'evanescente... ·dello sfuggente...· Ds^1 19. calmerìa] accalmìa, Ds^1 *corr. su* calmerìa, *in* Ds^2 in fortunale)] nel ·in· fortunale) Ds^1

SOSPENSIONE (*p. 700*)

CK, P.

Non sono conservati testimoni autografi: come *Smorzando* e *Sconcerto* fu aggiunta a CK all'ultimo momento e inserita a penna nell'indice della stesura definitiva 14° 1-166. Datazione: «1986» negli indici.

{11. (Il cammino] Il cammino CK *[segnalato nell'errata corrige accluso al volume]*}

---

[a] Forse il titolo di una progettata sezione, ma si noti che la stesura è anepigrafa, quindi è forse una prova per il titolo della poesia.

Note a «Il Conte di Kevenhüller»

Una stesura autografa è conservata in coda alla stesura definitiva nel fascicolo 14° e presenta solo minime correzioni formali. Alcuni appunti per le *Note* si trovano all'inizio della stesura provvisoria nel fascicolo 10° (fogli 10° 2-4 e 16-18) e sono citati nell'apparato di *Oh cari*, *Il nome*, *Tre improvvisi sul tema la mano e il volto*, *Riferimento*, *All lost* e *Abendempfindung*.

VERSICOLI DEL CONTROCAPRONI

Il titolo trae probabilmente origine da quello del poemetto inedito *Versicoli dal «controcaproni» di Attilio Picchi* (pp. 993 sgg., cfr. il relativo apparato), risalente al 1953 e quindi di molto precedente a queste poesie, che sono datate fra il 1969 e il 1979 e comparvero per la prima volta in volume come conclusione, insieme con *Erba francese*, della silloge TP (1983), per poi ritornare uguali in P (1989). L'ironica introduzione che Caproni pose *in limine* alla sezione pone in rilievo l'estraneità dei *versicoli* rispetto alle poesie «ufficiali», di cui sarebbero una sorta di parodia. In realtà la linea di demarcazione fra queste poesie ed i molti piccoli testi che trovano posto nelle ultime raccolte, inseriti ad arte per variarne e rafforzarne la struttura, è assai labile: basti che la serie apparsa per prima sotto il titolo *Versicoli del controcaproni*, nel 1980 sulla rivista «Sul Porto», era composta di *Meteorologia*, *Gelicidio*, *L'occasione*, *Quesito*, *Disdetta* e *Mentore*: tutti testi destinati ad entrare quattro anni dopo nel *Franco cacciatore* (e *L'occasione* con un importante ruolo strutturante), tranne *Quesito* ch'era invece stato espunto dal *Muro della terra* durante gli ultimi ritocchi alla sezione *Tema con variazioni*. Questa contiguità con i testi «ufficiali» è palesata dallo stesso Caproni nell'introduzione ai *Versicoli del controcaproni* usciti su «Stilb» nel 1981, una prima stesura del brano poi posto ad aprire VC:

> Perché *Versicoli del controcaproni*? Perché mi fanno il verso, e soprattutto perché si sono scritti da soli, contro la mia volontà, magari con la segreta ambizione d'infilarsi di straforo, un giorno, in un mio libro. O – addirittura – di formare un libro a sé.
>
> I perfidi.
>
> Destinati a restar fuori dall'uscio, si sono costruiti una capanna per loro conto.
>
> Vivano in pace.
>
> Del resto non ho poteri per proibire le costruzioni abusive.
>
> Data di nascita, se questo può avere una qualche importanza, fra il '70 e stamattina. Tutti i giorni son buoni.
>
> Ne ho stralciati a caso poco più di una dozzina per i lettori di Stilb. (E quindi, anche per me.)

Difatti, come ipotizza questo brano (righe 2-3), dei quattordici testi che seguono, sei entrarono poi a far parte di FC.[a] Invece non si concretizzò l'intenzione di pubblicare i *versicoli* in un volumetto a sé stante, ch'è confermata (cfr. *infra*) dalla nota al titolo della prima sistemazione complessiva negli autografi, da alcune bibliografie conservate nel materiale preparatorio per le interviste e da una breve nota esplicativa che doveva accompagnare i VC nella prima edizione del *Franco cacciatore*: Caproni infatti fu sul punto di includerli come appendice, insieme con EF, e vi rinunciò in seguito agli ampliamenti finali della raccolta, dopo aver già inviato i testi alla Garzanti (cfr. l'introduzione a FC).

Dopo la pubblicazione dei *versicoli* in TP, su «Arsenale» uscirono nel 1984, sotto il titolo *Altri versicoli del controcaproni*, quattro testi: *Pensatina dell'antimetafisicante*, *El desdichado* e *Per le spicce*, poi inclusi in CK, e *Verlainiana*, poi nella sezione *Allegretto* con brio di RA. Un'ulteriore silloge di *Versicoli del controcaproni*, comprendente molti fra quelli non pubblicati nella prima, e altri scritti dopo il 1979, fu da Caproni inclusa nel fascicolo 12° fra le carte per *Res amissa*, ed è qui riportata come ultima sezione di tale raccolta.

GLI AUTOGRAFI

Una prima stesura complessiva, comprendente molte poesie poi incluse in altre raccolte, è nella serie di fogli d'agenda 11° 1-63, redatta nel 1978 (cfr. il paragrafo *Gli autografi* di FC): nel foglio 11° 34 compare il titolo *Versicoli del controcaproni*, con la nota «(farne un volumetto a parte, dopo aver scelto e ordinato.)», e nel successivo la caricatura (forse un autoritratto, ma il disegno è molto stilizzato) di un personaggio con il dito indice saccentemente levato, una candela accesa posata sulla testa e la didascalia *Paedagogus*; poi, una per pagina, sono trascritte le seguenti poesie:[b] *Dedica, per amor di rima* (VC); *Pierino disegna un volto* (RA); *Mentore* (FC); *Sospiro* (VC); *Davanti alla salma del celebre smemorato* (VC); *Meteorologia* (VC); *Sfarfallone* (FC); *Quesito* (VC); *Giustappunto* (*Su frase fatta* in RA); *Suicida* (CK); *Considerazione* (RA); *Risposta del cambiavalute* (FC); *Il pastore infido* (VC); *L'Alfa* (RA); *Rimpianto* (VC); *Imitazione* (VC); *Ahimè* (RA); *Nell'aula* (RA); *Invocazione* (RA); *La stessa in termini più prolissi di giaculatoria* (RA); *Disdetta* (FC); *Rimbrotto* (RA); *Gruppo* (RA); *Furto* (VC); *Monito* (VC); *Prudenza* (*Consiglio* in RA); *L'occasione* (FC); *Pensiero fisso* (*Senza titolo, I* in VC); *Uno dei tanti, an-*

---

[a] Comparvero su «Stilb»: *Dedica*, *Ciarla* (ossia *Cianfrogna* in FC), *Risposta del cambiavalute* (FC), *Coretto (di giubilo) dei chierichetti* (FC), *Sospiro*, *Lapalissade in forma di stornello* (FC), *Il pastore infido*, *Monito dello stesso*, *All'osteria* (FC), *Davanti alla salma del giovane smemorato*, *Senza titolo, I*, *Senza titolo, II*, *Proverbio*, *Preda* (FC).

[b] Insieme con alcuni testi non inclusi nell'edizione (11° 40v, 11° 42, 11° 48, 11° 51, 11° 60v, 11° 61).

ch'io (*Anch'io* in RA); *A proposito di «Satura» e successive* (poesia dispersa); *A Eugenio Montale, in occasione del Nobel* (poesia dispersa); *C'è un Montale per tutti* (poesia dispersa); *Rivalsa* (RA); *Alla Patria* (RA).

L'unica altra stesura conservata (9° 118-131) è quella preparata verso la fine del 1981 come appendice di FC (cfr. la relativa introduzione). La prima pagina reca il titolo «da | VERSICOLI | DEL CONTROCAPRONI» («da» è aggiunto a penna), con la nota «escludere?»; segue *Dedica, per amor di rima*, posta in corsivo e accostata al margine destro come, ad esempio, l'epigrafe *Quest'operetta a brani* del CK. Non c'è, quindi, il brano che introduce la sezione in TP e P, derivato, come s'è visto, da quello scritto per «Stilb». Dopo la dedica sono inseriti tre foglietti (9° 120-121-122) con l'indicazione che *Cianfrogna*, *Mentore* e *Disdetta*, in origine qui incluse, sono state trasferite in FC. Quindi le seguenti nove poesie, tutte poi incluse nei VC: *Davanti alla salma del celebre smemorato*, *Sospiro*, *Futuro*, *Meteorologia*, *Il pastore infido*, *Monito dello stesso*, *Senza titolo, I*, *Senza titolo, II*, *Proverbio dell'egoista*. Nei due diversi indici conservati per FC (9° 310-313 e, pressoché definitivo, 9° 287-290) i *versicoli* compaiono in coda alla raccolta, dopo il titolo *In appendice*, seguiti da *Erba francese*, ed hanno, in entrambi, identica composizione: alla *Dedica, per amor di rima* seguono *Cianfrogna*, *Mentore* e *Disdetta* che come s'è visto poi passarono in FC, seguite da *Quesito*, il cui foglio manca ed ebbe una vicenda travagliata, e quindi dalle nove poesie già elencate che rimasero al loro posto nella stesura complessiva, nello stesso ordine. Nell'indice finale 9° 287-290 i *versicoli* sono barrati. Anche le note preparate per la raccolta (9° 282-286) recano in coda il seguente brano, barrato: «*Versicoli del controcaproni* è il titolo di una mia raccoltina privata di semplici scherzi e di qualche epigramma *ad personam*, che per il momento preferisco non pubblicare intera. (Perché *del controcaproni*? Perché sono versi che mi fanno il verso, e soprattutto perché si sono scritti da soli, contro la mia volontà)».[a]

Non è conservata la stesura preparata per TP, dove la sezione *Versicoli del controcaproni* aggiunge a quelle raccolte per FC altre sette poesie, di cui tre (*Furto*, *Imitazione* e *Rimpianto*) sono conservate altrove nelle carte, mentre delle altre quattro (*Professio*, *Esiodo*, *Petrarca* e *Urgenza*) non restano autografi e che quindi furono forse scritte fra il 1982, anno di FC, ed il 1983 in cui uscì TP. Ma è solo un'ipotesi non verificabile, perché gli indici di TP e P non indicano le date dei *versicoli*. Come s'è visto, per la natura stessa di queste poesie, altri autografi sono dispersi nei fascicoli dedicati alle altre raccolte, e sono descritti negli apparati dei singoli testi.

Come per MT e FC (cfr. le relative introduzioni) non viene registrata la diversa disposizione delle virgolette rispetto alla punteggiatura negli autografi e nelle pubblicazioni su rivista.

Per ulteriori informazioni, cfr. la *Descrizione delle carte*.

---

[a] La prima stesura delle note (9° 314-317 e 9° 306-309) reca lo stesso brano, privo però della parentetica finale.

DEDICA, PER AMOR DI RIMA (*p. 707*)

Ms^1 = 11° 36, Ds^1 = 9° 119, Rv^1 = «Stilb» (I, 5, settembre-ottobre 1981), TP, P.

Datazione: «10/2/76» in calce a Ms^1 e Ds^1.

l'asterisco in luogo del titolo manca in entrambi gli autografi; in Ms^1 *non sono in corsivo i vv. 3-4; in* Ds^1 *il testo, tutto sottolineato ad indicare il corsivo, è spostato verso l'angolo superiore destro, come appunto una dedica; in* Rv^1 Dedica *ha il corpo tipografico dei titoli, segue* per amor di rima *in corsivo e in corpo minore, quindi i due vv. finali fra virgolette [come in* Ms^1*] e in corpo normale corsivo*

1-3. Dedica, | per amor di rima: | a] Dedica, □ per amor di rima: || «A Ms^1 DEDICA, | per amor di rima: ‖ A Ds^1 4. stima.] stima.» Ms^1

PROFESSIO (*p. 708*)

TP, P.

Non sono conservati autografi.

QUESITO (*p. 709*)

Ds^1 = 9° 483, Ms^1 = 11° 25, Ms^2 = 11° 42v, Ds^2 = lettera s.d. a Carlo Betocchi (cfr. l'apparato di *Falsa indicazione*), Ds^3 = 9° 217, LM = *La Porta del bene e del male* (quindici poeti per Luciano Minguzzi, Milano 1977), Rv^1 = «Sul Porto» (fascicolo VIII, Cesenatico, aprile 1980), TP, P.

Era in origine incluso nella sezione *Tema con variazioni* di MT (cfr. il relativo apparato), e il relativo foglio (Ds^1) è rimasto nella stesura complessiva 9° 408-536, ma prima vi fu annotato «togliere?», poi il testo fu barrato. Fu inoltre incluso fra le poesie inviate a Betocchi per la plaquette del 1975 intitolata *4 Poesie inedite di Giorgio Caproni | 9 Dipinti di Mario Marcucci* (cfr. l'apparato di *Falsa indicazione* MT). Nella stesura complessiva di FC nel fascicolo 9° una stesura di *Quesito*, barrata con la nota «via» ed altre non pertinenti, è inserita dopo *Idillio*, dove però sembra fuori posto (è la sezione *Poesia per l'Adele*). Il foglio reca tre numeri di difficile collocazione rispetto alle molteplici e confuse numerazioni sulle carte di FC (cfr. la *Descrizione delle carte*), ma uno di questi, «128», corrisponde appunto alla carta mancante prima di *Davanti alla salma del celebre smemorato* nella stesura complessiva dei VC in origine posta in appendice: probabilmente Caproni ne tolse il foglio con l'intenzione, poi abbandonata, d'inserirlo nella raccolta come *Cianfrogna*, *Mentore* e *Disdetta*. Su Ms^1 Caproni scrisse «fa parte dei "Versicoli del controcaproni"», e difatti fu riscritto (cfr. Ms^2) nella seconda parte della serie di fogli d'agenda 11° 1-63, quella appunto dedicata a VC. Datazione: «ott. nov. 72» in calce a Ds^{1-3} (Ds^3 aggiunge «Sul Porto») e Ms^2, «(1972)» in calce a Rv^1.

FURTO (*p. 710*)

Ms^1 = 11° 51v, TP, P.

Datazione: «giov. 17/11/77 h 10,45» in calce a Ms^1.

Furto] Ratto *Furto* Ms^1

1. rubato] rapito ·rubato· Ms^1

DAVANTI ALLA SALMA DEL CELEBRE SMEMORATO (*p. 711*)

Ms^1 = 11° 40, Ds^1 = 9° 123, Rv^1 = «Stilb» (I, 5, settembre-ottobre 1981), TP, P.

Sulla stesura inclusa nel fascicolo 9° è annotato «Doplicher», ch'era il direttore responsabile della rivista «Stilb» su cui comparve la poesia. Un'analoga nota è su tutti gli altri *versicoli* ivi pubblicati, tranne *Dedica, per amor di rima* (cioè su *Sospiro*, *Il pastore infido*, *Monito dello stesso*, *Davanti alla salma del giovane smemorato*, *Senza titolo, I*, *Senza titolo, II*, *Proverbio*). Datazione: «15/10/1973» in calce a Ms^1 e Ds^1.

SOSPIRO (*p. 712*)

Ds^1 = 9° 505, Ms^1 = 11° 39, Ds^2 = 9° 124, Rv^1 = «Stilb» (I, 5, settembre-ottobre 1981), TP, P.

Era originariamente inclusa nella sezione *Lilliput e andantino* del *Muro della terra*, e una redazione, Ds^1, su cui prima fu annotato «togliere?» e poi fu barrata con le note «via», «togliere» e «tolta in II b.[ozze]», è rimasta nella stesura complessiva 9° 408-536 di MT. In Ms^1 accanto a «*Tristissima copia*» è segnato «Inf. XXIV, 91»: cfr. l'apparato di *Tristissima copia ovvero Quarantottesca* MT. Un'analoga nota compare in calce al testo uscito su «Stilb». Datazione: «2/2/75» in calce a tutti gli autografi.

2. Tristissima copia] *non è sottolineato ad indicare il corsivo in* Ds^1 *e* Ms^1

FUTURO (*p. 713*)

Ms^1 = 9° 303, Ds^1 = 9° 125, TP, P.

Ms^1 è annotato a margine del foglio 9° 303, già citato fra quelli recanti prove di titolo per FC. Si direbbe un primo abbozzo per il testo, ma ciò è contraddetto dalla data in calce. È forse una prova di rifacimento non proseguita. Datazione: «Domenica 10/5/81 h. 15,40 | vedi [*A*]*Sparizione* in primo cap. *[cioè nella sezione* Lui *di* FC*]*» in calce a Ms^1; «10/11/79» in calce a Ds^1.

Ms^1 Batte lontano un tamburo.
Monotono. Velato.

Quando non avrò più passato,
non avrò più futuro.

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

2. Sono arrivato al muro] Sono arrivato. È il muro Ds^1

METEOROLOGIA (*p. 714*)

Ms^1 = 11° 41, Ds^1 = 9° 126, Rv^1 = «Sul Porto» (fascicolo VIII, Cesenatico, aprile 1980), TP, P.

«La parola *ateologia* [v. 4] ha significato ambivalente: a-teologia (mancanza di teologia. Ricorda *Il preticello* [CVC]: "Che mai volete | da me – da questa mia | miseria *senza* teologia?") e *ateo-logia*, ovviamente. Presa in uno solo di questi significati, diventa – mi sembra – troppo pesante perché troppo definitoria. Di tale ambiguità, che le dona il *giusto* valore poetico, credo che finora non si siano accorti i critici, alcuni dei quali mi fanno *tout court* ateo, mentre io non sono né ateo né credente. (Decisamente, non credo in nessuna ·religione o· chiesa istituzionalizzata e in nessun Dio *bon père nourricier*)» (lettera a L. Surdich in data «Roma, 7 marzo 1984»; cfr. le varianti al v. 4). Datazione: «Spotorno *[cfr. l'introduzione a* EF*]*, sett.[embre] '73» in calce agli autografi, «(1973)» in calce a Rv^1.

2. Noli] Noli, Ms^1 Ds^1 Rv^1 4. ateologia.] ateologia. *a-teologia.* Ms^1 a-teologia. *corr. in* ateologia. *in* Ds^1

IL PASTORE INFIDO (*p. 715*)

Ms^1 = 11° 45, Ds^1 = 9° 127, Rv^1 = «Stilb» (I, 5, settembre-ottobre 1981), TP, P.

Datazione: «ott. '73» in calce agli autografi.

MONITO DELLO STESSO (*p. 716*)

Ds^1 = 12° 147, Ms^1 = 11° 52, Ds^2 = 9° 128, Rv^1 = «Stilb» (I, 5, settembre-ottobre 1981), TP, P.

Una stesura ds. in pulito sotto il titolo *Per bocca del pastore* compare nel sottofascicolo VI *Versicoli e altre cosucce* di 12° 1-270, ossia fra le carte di *Res amissa*. È probabilmente una prima redazione che, per distrazione e grazie al titolo differente, sopravvisse fra i *versicoli* rimasti «fuori dell'uscio». Ds^1 reca in calce: «Apparsa su Stilb. (in data?) | Segnalata da Pampaloni (dove?)». Datazione: «18/1/76» in calce a Ms^1 e Ds^2.

Monito dello stesso] Per bocca del pastore Ds^1 Monito Ms^1

1. Appunto] «Appunto Ds^1 perché lo preghi,] perché preghi, Ms^1

IMITAZIONE (*p. 717*)

Ds^1 = 9° 555, Ms^1 = 11° 46v, TP, P.

Ds^1 è fra i testi rifiutati in coda alla stesura nel fascicolo 9° del *Muro della terra* (cfr. il paragrafo *Gli autografi* di MT e la *Descrizione delle carte*). Datazione: «29/6/1969» in calce agli autografi.

a Giaime Pintor, | rileggendo il suo Rilke] *manca in* Ds^1 a Giaime Pintor, e | al suo Rilke Ms^1

2. quasi, la stanza.] quasi, | la stanza. Ds^1 *[che quindi ha un v. in più]* 4. lontano –] lontano, Ds^1

RIMPIANTO (*p. 718*)

Ms^1 = 11° 46, TP, P.

Datazione: «3/1975» in calce a Ms^1.

1-2. vuote. | Ma] vuote, | ma Ms^1 3. Livorno] Livorno *La terra* *[var. alternativa]* Ms^1

ESIODO – PETRARCA – URGENZA (*pp. 719, 720, 721*)

TP, P.

Non sono conservati autografi. Il primo cita la nota leggenda di Pandora nella *Teogonia* di Esiodo. Il secondo riprende il verso «tra la spiga et la man qual muro è messo?», ottavo del sonetto LVI del *Canzoniere*.

SENZA TITOLO, I (*p. 722*)

Ms^1 = 11° 54, Ds^1 = 9° 129, Rv^1 = «Stilb» (I, 5, settembre-ottobre 1981), TP, P.

Datazione: «?» in calce a Ms^1, «trovata il 6/11/77 su un vecchio foglietto senza data» in calce a Ds^1.

Senza titolo, I] Pensiero fisso:

i l v. 1 è il titolo in Ms^1 3. lui,] *è sottolineato ad indicare il corsivo in* Ms^1

SENZA TITOLO, II (*p. 723*)

Ds^1 = 9° 130, Rv^1 = «Stilb» (I, 5, settembre-ottobre 1981), TP, P.

Datazione: «22/2/79» in calce a Ds^1.

DI CONSEGUENZA, O: PROVERBIO DELL'EGOISTA (*p. 724*)

Ds^1 = 9° 131, Rv^1 = «Stilb» (I, 5, settembre-ottobre 1981), TP, P.

Datazione: «1978» in calce a Ds^1.

Di conseguenza, o: | Proverbio dell'egoista] Proverbio | dell'egoista Ds^1 Proverbio Rv^1

ERBA FRANCESE

«Giorgio Caproni | ERBA FRANCESE | Origine.» Plaquette di 32 pp. non numerate, edita da «ORIGINE | *Edizioni di poesia* | 38, rue des Romains | Senningerberg (G.D. Luxembourg)» (p. 4). Come indicato a p. 6, fa parte de «"*I taccuini di Origine*" || collana internazionale di poesia | diretta da Franco Prete». Da p. 6 a p. 29 le poesie, segue a p. 30 la NOTA, analoga a quella che precede i testi in P, firmata in calce «g. c.». Tutte le poesie sono in corsivo, e non c'è sommario. A p. 31 il colophon: «Questo Taccuino, edizione originale di | "Erba francese" di Giorgio Caproni, | è stato realizzato in 400 esemplari | nella stamperia di Origine | da Herrad e Franco Prete, | assistiti da Salvatore Oliva». Non è riportata la data, che si può arguire dall'indicazione «Dépot légal: 2e trimestre 1979» a p. 4.

Il breve brano che apre la sezione in TP, in P e nella presente edizione, e che compariva come nota finale nella plaquette,[a] descrive il viaggio a Parigi, il primo per Caproni, che diede origine a questa piccola raccolta. Appena tornato egli prese a mettere per iscritto, in forma di brevi poesie, le impressioni del viaggio, probabilmente in origine annotate come appunti diaristici: i primi testi furono scritti in luglio a Roma, poi in agosto e ai primi di settembre a Loco di Rovegno, ed il libretto fu pressoché concluso intorno alla seconda settimana di settembre a Spotorno, dove in quegli anni Caproni andava in vacanza ospite del cognato Ermando Nobilio *maestro ebanista* (cfr. la dedica di *Finita l'opera* MT), e dove incontrava spesso Sbarbaro e, dopo la morte di questi, la sorella.[b] A Spotorno fu redatto il quaderno CM 107-132 (cfr. *infra*), che contiene tutti i testi di EF tranne *Di domenica sera* e *Serviette*, scritti più tardi a Roma, e si apre (CM 109) con la stesura ms. in pulito d'una poesia introduttiva non ripresa altrove, che reca in calce la data «Spot.[orno] 7/9/78 22,20»:

Doverosa

Ci litighiamo. Passiamo
– insieme – giorni grigi.
Ma io sarò sempre grato, a Silvana,
d'avermi regalato Parigi.

---

[a] Con un'unica, minima variante distingue EF da TP e P: i primi due paragrafi in P e TP sono riuniti in un paragrafo unico in EF.

[b] Un unico testo, *Boccioni*, risulta scritto a Larchmont durante un viaggio negli Stati Uniti.

Pochi mesi dopo, tutti i testi poi posti in P furono pubblicati in EF, una plaquette di ridottissime dimensioni edita in Lussemburgo da Origine. Gli stessi testi comparvero nel numero del luglio-agosto 1979 di «Piazza Navona», tranne *In corsa*, che seguì un percorso differente: fu prima pubblicata nel 1979 su «Forum Italicum», poi fu inclusa in UB, e si ricongiunse con le altre in TP.[a] Ma Caproni aveva già progettato (cfr. il paragrafo *Gli autografi*) di includere *Erba francese*, così come comparve in TP, in appendice al *Franco cacciatore*, da cui, come i *Versicoli del controcaproni*, fu esclusa dopo che la raccolta era già stata inviata alla Garzanti.

GLI AUTOGRAFI

Il già citato quadernetto a righe CM 107-132 contiene una prima stesura ms. della raccolta: sulla prima pagina (CM 108) il titolo *Erba francese*, con la dedica «*a Silvana*» e la nota «Prime stesure da aggiustare e ordinare nella successione | i titoli sono provvisori | Spotorno, 5-6 sett.[embre] '78»; seguono le poesie, scritte solo sulle pagine dispari: per prima l'inedita *Doverosa*, quindi nell'ordine i seguenti testi: *In corsa*; *Ubicazione*; *Per memoria* (poi *Promemoria*); *Kodak*; *Fissaggio* (poi *Fixage*); *Qua*; *Vecchiaia, o: Mortificazione*; *AA BB*; *Itinerario*; *Battesimo*; *Istantanea*; *Ritorno*; *Flash*; *Civiltà*; *Totor*; *Ballade*; *Assioma*; *Constatazione*; *Il cuore*; poi, senza titolo, *Boccioni* e *Au coin du cœur*; poi (CM 131) una poesia accuratamente cassata e illeggibile, e infine, senza titolo, *Saint'Honoré*. Dunque mancano ancora *Di domenica sera* e *Serviette*, scritte in seguito.

La seconda stesura complessiva conservata (9° 91-117) è quella preparata come appendice di FC verso la fine del 1981. Negli indici preparati per la raccolta (9° 310-313 e 9° 287-290) EF, mai barrata, è posta dopo i *Versicoli del controcaproni*, ma Caproni in un primo momento tolse solo questi ultimi, e quindi la stesura fu rinumerata ed è conservata prima di VC, subito dopo il titolo *In appendice*. La sistemazione è già pressoché definitiva. Solamente, la pagina con la dedica *a Silvana* (9° 92) precede e non segue come in P la nota introduttiva (9° 93), firmata in calce «g. c.», che non presenta varianti rispetto al testo finale e reca annotato «Togliere, se lo innesto nelle *Note* finali al libro». Nelle note finali (9° 282-286 e, in prima stesura, 9° 314-317 e 9° 306-309) di EF è scritto: «*Erba francese* apparve già nel 1979 in uno dei "Taccuini di Origine", collana internazionale di poesia diretta da Franco Prete, in 400 esemplari fuori commercio. Sono tutti versi composti nel 1978, parte in Italia, parte durante il mio soggiorno negli Stati Uniti» (cfr. l'apparato di *Boccioni*; la nota è barrata nella stesura finale 9° 282-286).

---

[a] Una scelta di EF che comprende *In corsa* uscì, dopo la pubblicazione della plaquette, su «Il Giornale d'Italia» (22 febbraio 1980): sono stampate *Ritorno*, *Kodak*, *In corsa*, *Qua* e *Boccioni*, con un'unica variante rispetto a P: *In corsa*, come in UB, reca la dedica «a Silvana».

Come per MT e FC (cfr. le relative introduzioni) non viene registrata la diversa disposizione delle virgolette rispetto alla punteggiatura negli autografi e nelle pubblicazioni su rivista.

Non è conservata la stesura preparata per TP (a meno che non sia la mancante copia carbone di 9° 91-117). Per ulteriori informazioni, cfr. la *Descrizione delle carte.*

IN CORSA (*p. 731*)

Ms^1 = CM 110, Ds^1 = 9° 94, Rv^1 = «Forum Italicum» (XIII, 3, Fall 1979), Rv^2 = «Il Giornale d'Italia» (22 febbraio 1980), EF, UB, TP, P.

Riguardo al v. 1, e quindi al titolo della raccolta: «*Erba francese* perché? Perché mia figlia Silvana quand'eravamo sul Palatino, disse: "Papà, guarda quant'erba francese!" e mi piacque l'espressione» (intervista radiofonica *Domenica 3*, 1984). Il «Palatino» è il «Treno rapido che collega Roma a Parigi», come annota Raboni in UB dove il testo fu incluso nell'appendice *Poesie inedite in volume*. Datazione: «10/8/78 Ro[vegno]»[a] in calce a Ms^1, «Loco [di Rovegno] 10/8/78» in calce a Ds^1.

Rv^{1-2}, EF *e* UB *recano la dedica* a Silvana

DI DOMENICA SERA (*p. 732*)

Ds^1 = 9° 95, Rv^1 = «Piazza Navona» (I, 3-4, luglio-agosto 1979), EF, TP, P.

In calce a Ds^1: «Gli uccelli plumbeoargentei | Viaggio d'inverno [p.] 111 | visto il 25/2/79»; per questo rimando cfr. l'apparato di *Poesia per l'Adele* (FC). A partire da questa, le poesie di EF apparvero tutte su «Piazza Navona», con un testo spesso modificato nelle spaziature ed alcuni versi spezzati per esigenze di spazio. Tali difformità rispetto agli altri testimoni, compresi gli autografi precedenti, non sono registrate nell'apparato. Datazione: «Roma 25/9 - 24/11/78» in calce a Ds^1.

IL CUORE (*p. 733*)

Ms^1 = CM 128, Ds^1 = 9° 96, Rv^1 = «Piazza Navona» (I, 3-4, luglio-agosto 1979), EF, TP, P.

Datazione: «Spotorno 12/9/78» in calce a Ms^1 e Ds^1.

1-4. *sono rifatti in calce a* Ms^1 *nella seguente forma:* * Il cuore batte nel centro | del centro di Parigi. | Batte alla Concordia. Batte | fra gli alberi ecc. * *[ma il rifacimento fu poi barrato]* 1. al centro] nel ·al· ·al· Ms^1 2. di Parigi. Batte] di Parigi. Batte *del centro di Parigi. Batte* *[var. alternativa rifiutata]* Ms^1

---

[a] Cfr. la data di Ds^1. Ma nelle date di EF, «Ro» vale «Ro[ma]», e non vi sono altre poesie scritte in agosto con cui confrontare il luogo di composizione.

UBICAZIONE (*p. 734*)

Ms^1 = CM 111, Ds^1 = 9° 97, Rv^1 = «Piazza Navona» (I, 3-4, luglio-agosto 1979), EF, TP, P.

Datazione: «6/9/78 14,30 Spot[orno]» in calce ▪ Ms^1, «Spotorno 6/9/78» in calce a Ds^1.

1-2. Rue de l'Odéon. | Odéon Hôtel. «OH.OH.»] Rue de l'Odéon. OH.OH. *rifatto in* [Rue de l'Odéon.] | *Odéon Hôtel. OH.OH.* Ms^1 Rue de l'Odéon. | Odéon Hôtel. «OH.OH». EF
[1. l'Odéon.] l'odéon. EF]

ITINERARIO (*p. 735*)

Ms^1 = CM 118, Ds^1 = 9° 98, Rv^1 = «Piazza Navona» (I, 3-4, luglio-agosto 1979), EF, TP, P.

Datazione: «6/9/78 Spo[torno]» in calce agli autografi.

PROMEMORIA (*p. 736*)

Ms^1 = CM 112, Ds^1 = 9° 99, Rv^1 = «Piazza Navona» (I, 3-4, luglio-agosto 1979), EF, TP, P.

Datazione: «Loco 2/9/78» in calce agli autografi.

Promemoria] Per memoria Ms^1

KODAK (*p. 737*)

Ms^1 = CM 113, Ds^1 = 9° 100, Rv^1 = «Piazza Navona» (I, 3-4, luglio-agosto 1979), Rv^2 = «Il Giornale d'Italia» (22 febbraio 1980), EF, TP, P.

Datazione: «Roma 19-20/7/78» in calce agli autografi.

10. saluti.] *non è in corsivo in* Rv^1

FIXAGE (*p. 738*)

Ms^1 = CM 114, Ds^1 = 9° 101, Rv^1 = «Piazza Navona» (I, 3-4, luglio-agosto 1979), EF, TP, P.

Datazione: «Loco, 2/9/78» in calce agli autografi.

Fixage] Fissaggio Ms^1

3-4. Et au coin | le café-tabac.] E all'angolo, | il Café-tabac. Ms^1 Et au coin, | le café-tabac. Rv^1 EF

ISTANTANEA (*p. 739*)

Ms^1 = CM 120, Ds^1 = 9° 102, Rv^1 = «Piazza Navona» (I, 3-4, luglio-agosto 1979), EF, TP, P.

Luisella è un'amica di Silvana, che accompagnò padre e figlia nel viaggio a Parigi. Datazione: «Loco 3/9/78» in calce agli autografi.

ASSIOMA (*p. 740*)

Ms^1 = CM 126, Ds^1 = 9° 103, Rv^1 = «Piazza Navona» (I, 3-4, luglio-agosto 1979), EF, TP, P.

Datazione: «Spot[orno] 7/9/78 22,10» in calce a Ms^1, «Spotorno 7/9/78» in calce a Ds^1.

CONSTATAZIONE (*p. 741*)

Ms^1 = CM 127, Ds^1 = 9° 104, Rv^1 = «Piazza Navona» (I, 3-4, luglio-agosto 1979), EF, TP, P.

Datazione: «Spot.[orno] 7/9/78» in calce agli autografi.

Constatazione] *corr. in* Costatazione *in* Ms^1

2. M'accorgo] *corr. su* M'accorgo, *in* Ms^1

SERVIETTE (*p. 742*)

Ds^1 = 9° 105, Rv^1 = «Piazza Navona» (I, 3-4, luglio-agosto 1979), EF, TP, P.

Ds^1, unico autografo, dopo la data reca la nota: «copia fedele del tovagliolo di carta al Vieil Écu dove siamo andati a mangiare io e Silvana». Datazione: «Roma 27/9/78» in calce a Ds^1.

il testo è fra virgolette in Ds^1, Rv^1 *e* EF

1. Écu,] Ecu,Rv^1 EF 3. Métro] Metro Rv^1 7. sabots.)] sabots). Rv^1 EF

QUA (*p. 743*)

Ms^1 = CM 115, Ds^1 = 9° 106, Rv^1 = «Piazza Navona» (I, 3-4, luglio-agosto 1979), Rv^2 = «Il Giornale d'Italia» (22 febbraio 1980), EF, TP, P.

Accanto al titolo in Ds^1: «intitolarla *VOGLIA*?». Datazione: «Roma 20-23/7/78» in calce agli autografi.

5. *tutto il v. manca in* Ds^1 10. vicini.] *non è in corsivo in* Rv^1
{9. casa.] casa TP}

BALLADE (*p. 744*)

Ms^1 = CM 125, Ds^1 = 9° 107, Rv^1 = «Piazza Navona» (I, 3-4, luglio-agosto 1979), EF, TP, P.

Accanto al titolo in Ms^1: «nel senso di "passeggiata"». Datazione: «6/9/78 19,45 Spo[torno]» in calce a Ms^1, «Sp.[otorno] 8/9/78» (forse una svista) in calce a Ds^1.

1. Mich' Montparnasse.] Mich'-Montparnasse. Ms^1

RITORNO (*p. 745*)

Ms^1 = CM 121, Ds^1 = 9° 108, Rv^1 = «Piazza Navona» (I, 3-4, luglio-agosto 1979), Rv^2 = «Il Giornale d'Italia» (22 febbraio 1980), EF, TP, P.

Dopo la data in Ds^1: «Charle Magne et ses leudes | così è scritto sul blasone della statua equestre (Carlo Magno coi 2 paladini Orlando e Oliviero)». Datazione: «1-2/7/78 Roma» in calce agli autografi.

3. bui pensieri,] chiusi alfieri, ·bui [pensieri]· *[quadre di Caproni]* Ms^1 4. buio] chiuso ·buio· Ms^1 bui] chiusi ·bui· Ms^1

BATTESIMO (*p. 746*)

Ms^1 = CM 119, Ds^1 = 9° 109, Rv^1 = «Piazza Navona» (I, 3-4, luglio-agosto 1979), EF, TP, P.

Datazione: «Loco 2/9/78» in calce agli autografi.

2. battezzato] chiamato Ms^1 Rv^1

BOCCIONI (*p. 747*)

Ms^1 = CM 129, Ds^1 = 9° 110, Rv^1 = «Piazza Navona» (I, 3-4, luglio-agosto 1979), Rv^2 = «Il Giornale d'Italia» (22 febbraio 1980), EF, TP, P.

Ms^1, eccezionalmente scritta su una pagina pari, verso di CM 128, è barrata ed è segnato «no». Datazione: «Spot.[orno] 7/9/78» in calce a Ms^1, «Spotorno 7/9/78 | Larchmont 18/10/78» (la seconda data si riferisce alla revisione) in calce a Ds^1: a Larchmont (nello stato di New York) Caproni fece tappa durante il viaggio negli Stati Uniti trattato nell'introduzione a *L'ubicazione* CK.

Boccioni] *manca in* Ms^1

2-3. trotte-menu che chiesta | per strada d'un'informazione] che – chiestole un'informazione – Ms^1 *[che quindi ha un v. in meno]* 4. bel tratto] bel tratto Ms^1 8. Io zitto] E io ·++· Io *[corr. su* io*]* zitto Ms^1 10. erboso] erboso *d'erba* Ms^1 10-12. il verde | mattino delle erbose | trotterellanti parole.] il fresco | erboso delle erbose parole. Ms^1 *[che quindi conta un altro v. in meno]*

AU COIN DU CŒUR (*p. 748*)

Ms^1 = CM 130, Ds^1 = 9° 111, Rv^1 = «Piazza Navona» (I, 3-4, luglio-agosto 1979), EF, TP, P.

Datazione: «Ro[ma] 25/9/78 20,35» in calce a Ms^1 e Ds^1.

Au coin du cœur] *manca in* Ms^1

TOTOR (*p. 749*)

Ms^1 = CM 124, Ds^1 = 9° 112, Rv^1 = «Piazza Navona» (I, 3-4, luglio-agosto 1979), EF, TP, P.

Ms^1 reca accanto al titolo la nota: «Argot x H.[ugo] in g.[enerale] Vittorio»: *Totor* è il soprannome in argot di Victor Hugo, e nel viaggio a Parigi Caproni ne visitò la casa in Place des Vosges. Cfr., in *Morte a credito* di Céline tradotta da Caproni, il seguente brano, a proposito dei piccioni di Courtial: «Mai gli sarebbe saltato in mente di fare una giratina nei giardini, d'andare a trovar un po' i passerotti [...] intorno alle vasche... un po' anche alle statue! su Desmoulins!... sul Totor!...» e a «Totor» è apposta la nota: «Victor Hugo. (N.d.t.)».[a]

Datazione: «Loco 2/9/78» in calce agli autografi.

VECCHIAIA, O: MORTIFICAZIONE (*p. 750*)

Ms^1 = CM 116, Ds^1 = 9° 113, Rv^1 = «Piazza Navona» (I, 3-4, luglio-agosto 1979), EF, TP, P.

Datazione: «Loco 3/9/78» in calce agli autografi.

2. camicetta] camicetta *blue-jeans* Ms^1

AA BB (*p. 751*)

Ms^1 = CM 117, Ds^1 = 9° 114, Rv^1 = «Piazza Navona» (I, 3-4, luglio-agosto 1979), EF, TP, P.

Dedicata a Paola, la nipotina prediletta di Caproni. Datazione: «Spotorno 6/9/78» in calce agli autografi.

per Paoletta] a Paoletta Ms^1

8. piombo d'un piccione] suo *piombo d'un* piccione Ms^1

SAINT-HONORÉ (*p. 752*)

Ms^1 = CM 132, Ds^1 = 9° 115, Rv^1 = «Piazza Navona» (I, 3-4, luglio-agosto 1979), EF, TP, P.

Ms^1 è una prima redazione senza titolo, che reca la nota «rifare». Datazione: «Ro[ma] 7/10/78» in calce a Ds^1.

Ms^1 Al Vieil Écu...

Il giovane[b]
cameriere andaluso
col suo orecchino d'oro.

5 La coppia

---

[a] F. Céline, *Morte a credito*, Garzanti, Gli Elefanti, Milano 1995, p. 327.
[b] *corr. da* Écu... □ Il *in* Écu... □ Il

di Thionville che, chiesto
il sale, regala
una borsa a Silvana.

Tutto è qui, *presente*,[a]
è già *storia* lontana. Tutto.

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO A P:

1. Écu...] Ecu... EF

CIVILTÀ (*p. 753*)

Ms^1 = CM 123, Ds^1 = 9° 116, Rv^1 = «Piazza Navona» (I, 3-4, luglio-agosto 1979), EF, TP, P.

Datazione: «Spotorno 6/9/78» in calce agli autografi.

4. negro con due] negro. Due *corr. in* [negro] ·con· due Ms^1 6. anche al guinzaglio] *non è sottolineato ad indicare il corsivo in* Ms^1 *non è in corsivo in* Rv^1
{1. Prés.] Près. EF}

FLASH (*p. 754*)

Ms^1 = CM 122, Ds^1 = 9° 117, Rv^1 = «Piazza Navona» (I, 3-4, luglio-agosto 1979), EF, TP, P.

Datazione: «Roma 28/7/78» in calce agli autografi.

[a] presente *e, nel v. seguente,* storia, *sono sottolineati ad indicare il corsivo qui introdotto*

LE SILLOGI

I mutamenti subiti da ciascuna raccolta quando fu ripresa nei volumi successivi sono descritti dettagliatamente nella relativa introduzione. Questo capitolo finale intende, in primo luogo, riassumere concisamente l'intricata storia delle diverse sistemazioni dell'opera poetica di Caproni, quindi descrivere i due volumetti antologici *Poesie* (Garzanti, Milano 1976) e *L'ultimo borgo* (a cura di Giovanni Raboni, Rizzoli, Milano 1980) e le due conclusive sillogi garzantiane *Tutte le poesie* e *Poesie 1932-1986*.

Le due prime raccolte di Caproni, *Come un'allegoria* (1936) e *Ballo a Fontanigorda* (1938), sono riprese già nel terzo volume, *Finzioni* (1941), ch'è diviso in cinque sezioni, intitolate *Primo*, *Secondo*, *Terzo*, *Quarto* e *Quinto*: *Primo* riprende tutti i sedici testi di CA, *Secondo* riprende quattordici dei diciotto testi di BF e vi aggiunge *A una giovane sposa*, le ultime tre sezioni contengono le nuove poesie. Due anni dopo (1943) esce presso Vallecchi *Cronistoria*, e in tale prestigiosa sede Caproni dà una nuova sistemazione alla sua opera poetica: il volume è diviso in due parti, la prima è intitolata *Cronistoria* (1938-1942) e contiene le nuove poesie, la seconda è intitolata *Finzioni* (1932-1939) ed è divisa in tre sezioni, dedicate alle tre precedenti raccolte, ma venti poesie non vengono riprese da F nel suo complesso. Nel 1952 la plaquette *Stanze della funicolare* annuncia una futura raccolta, che appare nel 1956 presso Vallecchi col titolo *Il passaggio d'Enea*, e contiene anch'essa una nuova sistemazione, meno selettiva di C, di tutta l'opera precedente: la prima parte, intitolata *Primo libro: Finzioni*, riprende CA, BF e F in forma quasi definitiva, reintroducendo parte delle poesie escluse e aggiungendo *Giro del Fullo*; la seconda è intitolata *Secondo libro: Cronistoria* e riprende tutte le poesie di C meno cinque, aggiungendo *Ricorderò San Giorgio*, *Era l'odore dell'aglio dai gigli* e *Il tuo nome che debole rossore*; il *Terzo libro* è il *Passaggio d'Enea* vero e proprio, e riprende e amplia la plaquette SF. Questa distinzione in tre *libri* è cara a Caproni, che riproponendo nel 1968 la sezione *Il passaggio d'Enea* da sola presso Einaudi, intitola il volumetto *Il «Terzo libro» e altre cose*. Nel frattempo erano uscite presso Garzanti le nuove raccolte *Il seme del piangere* (1959) e *Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee* (1965), e pochi anni dopo, con il *Muro della terra* (1975), Caproni raggiunge la grande notorietà, e di conseguenza appaiono due proposte antologiche in edizione economica: nel 1976 presso Garzanti, a cura dell'autore, *Poesie*,[a] e

[a] «Giorgio Caproni | Poesie | Garzanti.» Volumetto della collezione «I Garzanti» di 280 pp., numerate da p. 9 a p. 275. A p. 280 il colophon:

nel 1978 nella B.U.R., curata da Giovanni Raboni, *L'ultimo borgo*.[a] La prima delle due antologie è una scelta piuttosto ampia ed è possibile riassumerla elencando le poesie mancanti rispetto a P: nessuna in CA; *A Rina*, *Altri versi a Rina*, *Incontro*, *Nudo e rena*, *A una giovane sposa*, *Alla giovinezza*, *Alle mondine*, *Sagra* e *Venere* in BF; *Senza titolo*, *Con che follia*, *A Rina*, *Veneziana*, *Corso Oddone*, *Batticuore*, *Acacia*, *E ancora* e *Maggio* in F; *Era un grido nel grigio*, *Ma memorando è il tuono*, *Assisi ha frenato il dardo*, *Ma le campane concordi* ed i *Sonetti dell'anniversario IV*, *V*, *VII*, *IX*, *XI*, *XIII*, *XIV*, *XVI* e *XVIII* in C; *Strascico*, i *Lamenti II*, *IV*, *VI*, *X* e *Stornello* in PE; *Barbaglio*, *Piuma* e tutti gli *Altri versi* in SP; i due *Versi spersi* in CVC; *Dedizione*, i *Due divertimenti*, *Bibbia*, *Talamo*, *Aristofane*, *Sassate*, *Via Pio Foà*, II, *Plagio (o conclusione) per la successiva* ed i *Due svolazzi finali* in MT. Il volume è suddiviso in due parti: la *Parte prima (1932-1955)* è composta da un *Primo libro* comprendente *«Come un'allegoria» (1932-1935)*, *Da «Ballo a Fontanigorda» (1935-1937)* e *Da «Finzioni» (1938-1939)*, da un *Secondo [libro]* comprendente *Da «Cronistoria» (1938-1942)* e *Da «Sonetti dell'anniversario»* ed infine da un *Terzo [libro]* comprendente solo *Da «Il passaggio d'Enea» (1943-1955)*. La *Parte seconda (1954-1974)* è a sua volta divisa in tre *libri*, ognuno dei quali comprende però una sola raccolta: il *Primo libro* contiene *Da «Il seme del piangere» (1954-1958)*, il *Secondo*

«Finito di stampare il 20 settembre 1976 | dalla Aldo Garzanti Editore s.p.a., Milano». Dopo le poesie, a p. 268, la seguente *Nota*: «Fino a *Cronistoria* compresa, ho tratto questa scelta di poesie da *Il passaggio d'Enea* (Vallecchi, 1956), che oltre la parte nuova contiene, appunto fino a *Cronistoria*, tutte le mie precedenti raccolte. Per *Il passaggio d'Enea* vero e proprio, mi sono invece attenuto alla parziale ristampa intitolata *Il "Terzo libro" e altre cose* (Einaudi, 1968). Da *Il seme del piangere* in giù, ho seguito i tre volumi pubblicati da Garzanti. | Non ho apportato varianti o spostamenti di tal rilievo da meritare, qui, una particolare menzione. A *Cronistoria* ho restituito la poesia *Metti il disco e ripeti*, già esclusa da *Il passaggio d'Enea*. Ne *Il seme del piangere* ho trasferito, come nella loro sede più giusta, *Sulla strada di Lucca* e *Urlo*, apparsi nel *Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee*, così come per la stessa ragione ho collocato *Litania* ne *Il passaggio d'Enea* (in appendice), togliendolo da *Il seme del piangere*». Alle pp. 269-275 l'*Indice*, conclude il volumetto un catalogo della collana.

[a] «Giorgio Caproni | L'ultimo borgo | Poesie (1932-1978) | a cura di GIOVANNI RABONI | Biblioteca Universale Rizzoli.» Volumetto della collana «Bur Poesia» di 200 pp., numerate da p. 5 a p. 198. In copertina un ritratto dell'autore ad opera di Franco Gentilini. A p. 200 il colophon: «*Finito di stampare nel mese di ottobre 1980* | *nello stabilimento di Rizzoli editore in Milano*». Da p. 5 a p. 13 l'*Introduzione* di G. Raboni, da p. 15 a p. 23 l'*Antologia critica*, a p. 24 la *Notizia biografica*, da p. 25 a p. 28 la *Bibliografia essenziale*, da p. 29 a p. 35 alcune illustrazioni, da p. 39 a p. 194 le poesie, a p. 195 il sommario.

[libro] contiene *Da «Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee» (1960-1964)* e infine il *Terzo [libro]* contiene *Da «Il muro della terra» (1964-1974)*; le date del *Seme del piangere* e del *Muro della terra* sono differenti da quelle riportate da TP e P (e dalla presente edizione), ossia «1952-1958» e «1964-1975». La seconda antologia, *L'ultimo borgo*, curata da Raboni, è più selettiva ma presenta già alcuni dei testi usciti su rivista dopo MT.[a] La successiva raccolta di Caproni, nel 1982, è *Il franco cacciatore* e l'anno successivo esce la grande silloge *Tutte le poesie*.[b] L'*Avvertenza* posta in apertura del volume ne riassume il contenuto:

> Fino a *Cronistoria* compresa, questo volume, in cui son riunite tutte le poesie scritte da Caproni nel cinquantennio 1932-1982, segue con ragionevole fedeltà *Il passaggio d'Enea* (Firenze, Vallecchi, 1956), che oltre la parte nuova, in esso presentata come *Terzo libro* (un ampliamento di *Stanze della funicolare*, Roma, De Luca, 1952), contiene, appunto fino a *Cronistoria*, una sistemazione per quanto possibile definitiva – con opportuni spostamenti nella successione dei testi, qualche variante e poche soppressioni – delle precedenti raccolte, e cioè di:
>
> *Come un'allegoria*, Genova, Emiliano degli Orfini, 1936;
> *Ballo a Fontanigorda*, ibid., 1938;
> *Finzioni*, Roma, Istituto Grafico Tiberino, 1941;
> *Cronistoria*, Vallecchi, Firenze 1943.
>
> Per *Il passaggio d'Enea* vero e proprio, ci si è invece attenuti quasi in tutto alla parziale ristampa intitolata *Il «Terzo libro» e altre cose* (Torino, Einaudi, 1968), salvo i versi *In appendice*, apparsi soltanto in parte in tale ristampa e che qui perciò sono ripresi dal citato volume vallecchiano.
>
> Si attengono alle rispettive edizioni garzantiane:
> *Il seme del piangere* (1959);
> *Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee* (1965);
> *Il muro della terra* (1975);
> *Il franco cacciatore* (1982).
>
> Ciascuna di queste ultime opere è seguita dalla relativa *Nota* con la quale apparve per la prima volta al pubblico.
>
> Inediti in volume sono i *Versicoli del controcaproni*, mentre l'edizione originale di *Erba francese* fu realizzata nel 1979 da Herrad e Franco Prete, assistiti da Salvatore Oliva, in un minuscolo Taccuino

---

[a] Ovviamente la composizione, per entrambe le antologie, si ricava dall'elenco dei testimoni delle singole poesie. L'ordine dei testi è lo stesso di P.

[b] «GIORGIO CAPRONI | Tutte le poesie | GARZANTI.» Volume di 652 pp. più due di risguardo, numerate da p. 7 a p. 632. A p. 652 il colophon: «Finito di stampare | il 15 febbraio 1984 | dalla Garzanti Editore s.p.a. | Milano». Alle pp. 7-8 l'*Avvertenza*, a p. 9 la dedica *«a Rina»* e da p. 11 a p. 606 le poesie, seguite a p. 607 da *Quattro scritti sulla poesia di Caproni* (di G. De Robertis, P.P. Pasolini, G. Raboni e P. Citati) e a p. 627 dalla *Nota di Geno Pampaloni*. A p. 635 l'indice.

di 400 esemplari nella stamperia di *Origine* (38, rue des Romains, Senningerberg, Lussemburgo).

Quanto alle «novità» più salienti nei confronti del *Passaggio d'Enea* vallecchiano e delle raccolte garzantiane, si segnalano le seguenti: a *Ballo a Fontanigorda* è stato restituito *Incontro*, e a *Cronistoria*, insieme con *Metti il disco e ripeti*, il sonetto *Quale debole siepe fu l'amore.*

Litania si trasferisce, dal *Seme del piangere*, nel *Passaggio* (in appendice) come nella sua sede più propria, e per la stessa ragione *Urlo* e *Sulla strada di Lucca* passano, dal *Congedo*, al *Seme.*

Per la definizione dei testi si è tenuto conto anche dell'antologia già apparsa da Garzanti nel 1976 in edizione economica, oggi introvabile.

Non si sono apportate modifiche di sorta al *Muro della terra* e al *Franco cacciatore*, salvo l'aggiunta a quest'ultimo di cinque versi intitolati *Benevola congettura.*

La poesia inedita *Oh cari*, scritta in un momento in cui l'autore pensava a tutti i diversi *io* che è stato nel corso della sua esistenza, e alla loro aggressione, vien posta per ultima come chiusura e, al tempo stesso, come auspicio di continuità di lavoro.

Le date di composizione, dov'è stato possibile, vengono indicate nell'Indice.

Nel 1986 Caproni pubblica *Il conte di Kevenhüller*, e nel 1989 viene di conseguenza aggiornata l'opera omnia, col volume *Poesie 1932-1986*,[a] che solo aggiunge dopo FC la nuova raccolta, inserendo in essa *Oh cari*, la *Poesia aggiunta* (e correggendo o introducendo qualche refuso). Anche l'avvertenza iniziale viene solo adattata, con le seguenti varianti:

riga 2: nel cinquantennio 1932-1982,] dal 1932 al 1986, *righe 5-6:* contiene, appunto fino a *Cronistoria*, una] contiene una *riga 7:* con opportuni] tranne opportuni *in coda all'elenco delle edizioni garzantiane alle righe 18-22 è aggiunto:* «*Il conte di Kevenhüller* (1986)». *non sono più riportati i due paragrafi alle righe 39-45*

Caproni muore nel gennaio del 1990, e *Poesie 1932-1986* diviene la sistemazione definitiva della sua opera. Ma già nel 1988 le tre edizioni della plaquette *Allegretto con brio* avevano anticipato parte delle poesie d'una progettata raccolta dal titolo *Res amissa*, che fu pubblicata postuma da Giorgio Agamben nel 1991.

---

[a] «Giorgio Caproni | Poesie | 1932-1986 | Garzanti.» Volume della collana «Gli elefanti Poesia» di 840 pp. più due di risguardo, numerate da p. 7 a p. 838. In copertina un particolare de *La caccia* di Lukas Cranach. A p. 640 il colophon: «Finito di stampare | il 14 novembre 1989 | dalla Garzanti Editores.p.a. | Milano». Alle pp. 7-8 l'*Avvertenza*, a p. 9 la dedica «*a Rina*» e da p. 11 a p. 782 le poesie, seguite a p. 783 da *Alcuni scritti sulla poesia di Caproni* (di G. De Robertis, P.P. Pasolini, G. Raboni, P. Citati, I. Calvino, C. Bo e G.L. Beccaria) e a p. 813 dalla *Nota di Geno Pampaloni.* A p. 821 l'indice.

RES AMISSA

«GIORGIO CAPRONI | Res amissa | a cura di Giorgio Agamben | GARZANTI.» Volume di 232 pp. (più due fogli di risguardo), numerate da p. 7 a p. 228. A p. 231 il colophon: «Finito di stampare | il 10 aprile 1991 | dalla Garzanti Editore s.p.a. | Milano». Alle pp. 5-26 la *Prefazione* di G. Agamben, intitolata *Disappropriata maniera*, alle pp. 27-31 la *Nota al testo*, alle pp. 33-202 le poesie, alle pp. 203-216 le *Note*, alle pp. 217-222 la *Tavola dei testi*, alle pp. 223-228 l'*Indice*.

Verso la fine del 1986, a pochi mesi dall'uscita del *Conte di Kevenhüller*, Caproni scrisse una poesia dal titolo *Res amissa* ed in essa individuò subito il nucleo tematico della sua futura raccolta, la cui preparazione proseguì fino alla morte dell'autore il 22 gennaio 1990. È quindi negli autocommenti a tale poesia ch'è possibile ritrovare il progetto complessivo, secondo il percorso già tracciato da Giorgio Agamben nell'introduzione all'edizione postuma. A margine di Ds^1 di *Res amissa* è scritto: «Tutti (senza ricordare da chi) | riceviamo un dono prezioso | e lo riponiamo così gelosamente | da non ricordare più dove, e, perfino | di qual dono si tratti[a] | Res amissa Il contrario del Conte | Centro *La perdita*». Più dettagliata la nota su una stesura successiva:[b] «Questa poesia sarà il *tema* del mio nuovo libro (se ce la farò a comporlo), seguito[c] da *variazioni*, come nel *Conte di K.[evenhüller]* il tema è la Bestia (il male) nelle sue varie forme e metamorfosi. – Tutti riceviamo in dono qualcosa di prezioso, che poi perdiamo irrevocabilmente. (La Bestia è il Male. La *res amissa* (la cosa perduta) è il Bene[)]».

La poesia fu pubblicata su «lengua» nel numero del gennaio-giugno 1987. Inviando una prima stesura a Gianni D'Elia, in data «Roma, 4 dic. 1986», Caproni pone in calce al testo una breve nota esplicativa (cfr. l'apparato) che si conclude: «Farà parte, con altre cose in attesa di una definizione e organizzazione, di un nuovo libro intitolato, forse, *Le dissimulazioni*». In una lettera successiva, in data «Roma, 2 gennaio 1987», Caproni scrive di eliminare, perché «sciocca e superflua», tale nota, ma aggiunge:

---

[a] può > si tratti
[b] Ossia sulla copia carbone di Ds^6, cfr. l'apparato.
[c] con > seguito

Dirò a lei, privatamente, che *Res amissa* dovrebbe essere il *tema* del mio prossimo libro (se camperò abbastanza[a] per farlo), composto[b] di *variazioni* su tale tema.

Tutti riceviamo in dono una cosa essenziale (non dico preziosa), che però perdiamo per nostra troppa cura.

La riceviamo da chi? E che cosa è tale *res*?

«Venne da me apposta...» Immagino l'imbarazzo dell'eventuale traduttore, costretto a far precedere da un pronome (maschile? femminile?) il «venne». In realtà, *chi* venne non lo so nemmeno io. Il lettore «immagini» a suo libitum. (Penso che il poeta non sia sempre del tutto «responsabile» di quello che scrive. Una volta, a *dettargli*, era la Musa. Oggi, forse, il subconscio. Così come accade nel sogno, che non siamo noi a *costruire*.)

«La grazia, così dolce e germanica / nel porgere.»

Quel «germanica» può lasciar perplessi, tantopiù in coppia con «dolce». È un fatto che ho scritto questi versi dopo un soggiorno a Colonia con mia figlia Silvana. Ci figuriamo, di solito, i tedeschi come esseri *duri*. È il perfetto contrario. Io e Silvana siamo rimasti ammaliati (appunto perché sorpresi) dalla dolcezza «tutta germanica» di una giovane inserviente dell'Albergo, venuta a liberarmi alle tre di notte dal bagno dove, con terrore, ero rimasto rinchiuso. Una semplice domestica, ma con gesti, davvero, da balletto romantico. (Che il dono, allora, sia la libertà?)

(Nel libro apparirà anche il Reno, tante altre cose «gentilmente tedesche», forse, appariranno, e allora il lettore avrà chiaro il senso di quell'aggettivo «germanica».)

La raccolta è ancora in una fase embrionale, e non è certo neppure il titolo: «forse, *Le dissimulazioni*» nella prima lettera, mentre nella seconda *Res amissa* è solo «il *tema*». Inoltre, non v'è traccia nelle carte conservate degli elementi *gentilmente tedeschi* che Caproni progettava d'includere.

Negli anni successivi, fra il febbraio del 1988 e il settembre del 1989, Caproni pubblica tre diverse edizioni (qui siglate AB^1, AB^2 e AB^3) d'una plaquette dal titolo *Allegretto con brio*,[c] che come di consueto anticipa parte dei componimenti destinati al futuro volume. L'indice della terza

---

[a] ancora > abbastanza

[b] che > composto

[c] AB^1: «GIORGIO CAPRONI | ALLEGRETTO CON BRIO | Laghi di Plitvice | Lugano». Plaquette di 32 pp., ma sono numerate solo quelle recanti le poesie, cioè, da 1 a 11, tutte le facciate dispari da p. 7 a p. 27. Tutte le poesie sono in corsivo. Colophon (p. 31): «Questo volumetto della collana "Laghi di Plitvice", è stato impresso | dalla Tipografia Arti Tipografiche Induno (Varese) in duecento copie | numerate da 1 a 200, il

edizione comprende una prima sezione dal titolo *Allegretto con brio*, composta da: *Per l'onomastico di Rina, battezzata Rosa*; *Minuetto*; *Tre appunti* (1. *Son già dove...*, 2. *Son già oltre la morte* e 3. *Io, già all'infinito distante*); *I cardini*; *Generalizzando*; *All'ombra di Freud* (1. *Verità inconcussa* e 2. *Si può dire anche questo*); *Il figlio di nessuno*; *Verlainiana*; *Alzando gli occhi*; *Clausola*. Segue una seconda sezione dal titolo *Altre cose* composta da: *Il patto*; *Fatalità della rima*; *La barriera*; *L'ignaro*; *Concessione*; *Tre interrogativi, senza data*; *Statale 45*; *Mancato acquisto*. La prima edizione contiene solo *Allegretto con brio*, privo di *Per l'onomastico di Rina, battezzata Rosa*, *Generalizzando* e *Alzando gli occhi*. La seconda edizione contiene solo *Allegretto con brio* nell'ordine finale.

La poesia *I cardini* in tutte le edizioni reca in calce la nota «Da *Res amissa*», probabilmente, in questo caso, in riferimento a una progettata sezione del libro. Comunque il nuovo titolo è già nato quando Caproni scrive a C. Cavalleri, in data «3 dicembre 1988», a proposito della sua

---

mese di febbraio 1988». Non ha indice, né prefazione o altre indicazioni oltre a quelle riportate. La copertina è di colore avorio.

AB^2: «GIORGIO CAPRONI | ALLEGRETTO CON BRIO | Laghi di Plitvice | Lugano». Plaquette di 38 pp., come nella precedente sono numerate solo quelle recanti le poesie, cioè, da 1 a 15, tutte le facciate dispari da p. 5 a p. 33. Tutte le poesie sono in corsivo. A p. 35, in basso a destra, l'avvertenza: «Rispetto alla precedente edizione questa ristampa | presenta tre testi inediti: *Per l'onomastico di Rina, battezzata Rosa*; *Generalizzando*; *Alzando gli occhi*». A p. 37 il colophon: «Questo volumetto della collana "Laghi di Plitvice", è | stato impresso dalla Tipografia Arti Tipografiche Induno | (Varese) in duecento copie numerate da 1 a 200, il | mese di giugno 1988». Non ha indice, né prefazione o altre indicazioni oltre a quelle riportate. A differenza della precedente, la copertina è di colore grigio.

AB^3: «GIORGIO CAPRONI | ALLEGRETTO CON BRIO | Traduit par | PHILIPPE DI MEO | fourbis». Libretto di 64 pp. non numerate, da p. 8 a p. 59 sono disposte le poesie, in italiano nelle pagine pari, in traduzione francese nelle pagine dispari. I testi della prima sezione, *Allegretto con brio*, sono in corsivo, quelli della seconda, *Altre cose*, sono in tondo. A p. 61 la *Note bibliographique*: «*Allegretto con brio* a été publié pour la première fois aux éditions Laghi di Plitvice de Lugano en juin 1988 à deux cents exemplaires. || La présente édition a été augmentée de: *Le pacte*, *Fatalité de la rime*, *La barrière*, *L'ignorant*, *Trois interrogations sans date*, *Concession*, *Nationale 45*, *Achat manqué* ici publiés pour la première fois». A p. 63 il colophon: «ALLEGRETTO CON BRIO | a été achevé d'imprimer sur les presses | de la S.E.G. à Châtillon-sous-Bagneux | le 14 septembre 1989. || Il a été tiré sept cents exemplaires | dont trente numérotés sul Vélin d'Arches, | et quelques exemplaire marqués H.C.». Non ha indice né prefazione.

«futura raccolta, che vorrei intitolare prendendo tale titolo da uno dei componimenti maggiori, *Res amissa*. | Perno (o tema) del libro, così come va formandosi lentamente fra un acciacco e l'altro, la perdita di un bene (di un dono) da tutti ricevuto, del quale però non conserviamo che la nostalgia, avendone dimenticato nome e natura. Idea che invero mi è nata da un fatto molto banale, cioè dall'aver riposto un giorno una cosa a me carissima così gelosamente da non esser poi più riuscito a rintracciarla. (Succede, no?) | Comunque, nel libro lascerò il nome di tale *res* del tutto *ad libitum* del lettore, non certo ignaro che il verbo *amittere* esiste anche in italiano, come ricorda lo stesso vecchio Palazzi, registrandone pure il derivato *amissibile*, al cui proposito porta ad esempio, vedi caso!, *grazia amissibile*».[a] Pressoché coeva è l'intervista a Domenico Astengo riportata nell'introduzione a *Generalizzando*, affine nei contenuti, dove è ribadito il titolo *Res amissa*.

Dopo la morte di Caproni, il materiale preparatorio della raccolta fu ripreso e pubblicato nell'aprile del 1991 da Giorgio Agamben, uno degli amici più stretti negli ultimi anni, critico e saggista particolarmente in sintonia con i temi dell'ultima poesia caproniana. Nell'introduzione al volume, Agamben riconduce il tema della *grazia amissibile* (cfr. ad es. la lettera a Cavalleri sopra citata) all'opera d'uno degli autori prediletti da Caproni, sant'Agostino:[b] «il tema dell'amissibilità della Grazia s'incontra per la prima volta proprio in un autore caro a Caproni, Agostino, a proposito della disputa che lo oppone a Pelagio nel *De natura et gratia*. È nota la posizione di Pelagio, una delle figure più integre fra quante l'ortodossia dommatica ha respinto ai margini della tradizione cristiana: alla natura umana inerisce in maniera inseparabile (ed è a questo proposito che Agostino conia l'aggettivo *inamissibile*)[c] la possibilità di non peccare (*impeccantia*), e non c'è bisogno, per questo, dell'intervento di una grazia ulteriore, perché la natura umana è essa stessa immediatamente opera della grazia divina. [...] La tesi di Caproni è una specie di pelagianesimo spinto all'estremo: la Grazia è un dono così profondamente infuso nella natura umana, che le resta

---

[a] *Sei lettere*, «Studi cattolici», febbraio-marzo 1990. Una prima ipotesi di titolo *Res amissa* per la raccolta compare probabilmente già per i testi pubblicati su «Il Messaggero» il 2 gennaio 1988 (*Minuetto*, *Tre appunti*, *Alzando gli occhi*, *Il patto*, *I cardini*, *L'ignaro*, *Generalizzando*) e su *«tenero e disperato». Omaggio a Camillo Sbarbaro*, Il Guado, Il castello di Atlante, Castelnuovo Sotto 1989 (*Quattro appunti*, *Il patto*, *L'ignaro*, *Alzando gli occhi*, *Generalizzando*): in entrambi i casi le poesie hanno appunto il titolo complessivo *Res amissa*.

[b] Riguardo alla frequentazione di quest'autore da parte di Caproni, cfr. l'apparato di *Dopo la notizia* MT.

[c] «Quamquam inseparabilem habere possibilitatem id est, ut ita dicam, inamissibilem» (*De natura et gratia*, LI, 59). (N.d.A.)

per sempre inconoscibile, è sempre già "res amissa", sempre già inappropriabile. Inamissibile, perché già sempre perduto, e perduto a forza di essere – come la vita, come, appunto, una natura – troppo intimamente posseduto, troppo "gelosamente (irrecuperabilmente) riposto". Per questo, spiegando a Domenico Astengo il senso della "spina della nostalgia" nella poesia *Generalizzando*, Caproni precisava: "il contenuto o oggetto di tale nostalgia è la nostalgia stessa". Il bene che è qui donato non è, infatti, qualcosa che sia stato conosciuto e poi dimenticato (il *poi* di *Generalizzando* non rimanda a una cronologia, ma è puramente logico); piuttosto il dono ricevuto è fin dall'inizio e per sempre inconoscibile. Il *ne* anaforico che apre *Res amissa* ("Non ne trovo traccia") resta per sempre privo del termine anaforizzato che solo potrebbe fornirgli il suo valore denotativo» (RA, pp. 9-10; cfr. la poesia *Il teologo pone*).

Come scrive Agamben nelle *Note al testo*, la sua edizione, «in accordo con i figli del poeta e con l'editore», non è «un'edizione critica in senso proprio, abbiamo, però, tenuto, nei casi in cui esisteva una stesura definitiva, a dare in nota le varianti d'autore (distinte, ove possibile, dalle correzioni). Nei casi, non frequenti, in cui, in mancanza di una stesura definitiva [...], ho dovuto proporre un testo congetturale, ho riportato in nota la trascrizione del manoscritto» (*Nota al testo* di RA, pp. 28-29). Inoltre, ed è il punto più delicato, riguardo alla disposizione dei testi Agamben ha optato per una soluzione *d'autore*, ha cioè voluto dare al volume nel suo insieme un *abbozzo* di struttura in sé compiuta, congetturando, a partire dai pochi indizi lasciati da Caproni, un ordinamento che s'avvicinasse alle complesse architetture delle raccolte precedenti. Neppure questo è possibile nel caso di un'edizione critica, poiché la situazione delle carte, descritta *infra* nel paragrafo *Gli autografi*, permette solo le seguenti conclusioni, analoghe a quelle già stabilite da Agamben: Caproni ha lasciato le carte per *Res amissa* suddivise in sottofascicoli provvisori (intitolati *Passabili*, *Abbozzi e da rifare*, etc.) e l'unico ordinamento esplicitamente indicato si ferma appena alla seconda poesia, fornendo il titolo della sola prima sezione, *Allegretto con brio*, che come s'è detto è l'unica ch'era già stata più volte pubblicata. Tutte le poesie in essa comprese sono conservate nel sottofascicolo intitolato da Caproni *Passabili* (12° 203-270), dove è poi possibile individuare, faticosamente, altre due sezioni: *Res amissa*, o più probabilmente le poesie che ne formano il nucleo, e infine, in base ad una lista ch'è appena un'annotazione a margine d'un foglio, una sezione *Anarchiche* che forse avrebbe trovato posto più avanti nel volume.[a] Per tutti gli altri testi (novantanove su centodiciotto complessivi) non esiste un ordinamento dell'autore: sono quindi

[a] E comprende anche una poesia dal sottofascicolo *Abbozzi e da rifare* 12° 28-67.

stati disposti, sotto il titolo (arbitrario) *Altre poesie*, divisi in sei sezioni che corrispondono alle partizioni in sottofascicoli, e, all'interno di queste, nell'ordine in cui compaiono nelle carte. Ogni sezione è distinta da una cifra romana che vale anche come sigla del relativo sottofascicolo:

I: le altre poesie del sottofascicolo *Passabili* (12° 203-270);

II: *Abbozzi e da rifare* (12° 28-67);

III: il gruppo di fogli eterogenei 12° 8-27, probabilmente gli abbozzi su cui lavorava Caproni al momento della morte;

IV: un'unica poesia reperita nel sottofascicolo *Altre stesure, rifiutate* (12° 154-203), composto di redazioni scartate per i testi nelle altre sezioni;

V: nove testi, in buona parte «di circostanza», provenienti da un separato fascicolo intitolato *Cartella verde* (siglato CV);

VI: per ultimo, poiché è una sorta di appendice, un ampio sottofascicolo intitolato *Versicoli e altre cosucce*.

Quindi per *Res amissa* manca completamente la fase finale dell'elaborazione, che come s'è visto per le raccolte precedenti (cfr. l'introduzione a FC e CK) consisteva, dopo la scelta d'un *tema* strutturante, in un'elaborata serie di prove che, attraverso successivi assestamenti, conduceva alla struttura finale, rafforzata da alcune poesie scritte appositamente. Le prime sezioni qui individuate sono appena un abbozzo embrionale, molto insicuro e certamente lontanissimo dal risultato a cui infine sarebbe giunto Caproni.

Riguardo alla scelta dei testi, è stato ovviamente mantenuto il criterio più comprensivo, già adottato da Agamben. L'unica poesia aggiunta è *Vogliti bene, Giorgio*, annotata su un foglio in IV *Altre stesure, rifiutate*. Inoltre in RA era riportato come *Inserto*, in analogia con quelli nel *Franco cacciatore*, la seguente annotazione a penna nel margine superiore destro del foglio 12° 204 che racchiude il sottofascicolo I:

> Se Dio c'è o Dio non c'è è questione secondaria. Il difficile è stabilire, ammessane l'esistenza, il suo rapporto con l'uomo.[a]

Un'ultima questione, appena accennata da Agamben,[b] appare con maggiore chiarezza attraverso l'esame delle carte nel loro complesso: la *composizione* di *Res amissa*. Innanzitutto occorre premettere che questa raccolta, con le sue centodiciotto poesie, è di gran lunga la più ampia nella produzione caproniana; quindi occorre notare che Caproni, com'è naturale, recuperò talvolta nei nuovi libri alcuni componimenti

---

[a] RA *introduce la seguente variante nella prima riga:* Se Dio c'è o Dio non c'è] Se Dio c'è o non c'è

[b] Ma toccata, ad esempio, in L. Surdich, *Paragrafi per «Res amissa»*, in *Omaggio a Giorgio Caproni*, 1, «Resine», n.s. 47, gennaio-marzo 1991, pp. 21 e 23-24 e in DEI 1992, p. 254.

scritti prima della pubblicazione delle raccolte precedenti: ne *Il franco cacciatore* (1982), in base alle date negli indici, risalgono a prima del *Muro della terra* (1975) sette poesie su settanta complessive, ne *Il Conte di Kevenhüller* (1986) sono anteriori a FC cinque su novantacinque. L'esame delle date sugli autografi ha un poco modificato e complicato queste cifre: si tratta in realtà di undici poesie in FC, alcune delle quali però furono riprese e riscritte in anni più recenti, e nove in CK (ma cinque furono riviste in seguito); inoltre dieci poesie in CK restano senza data, ma sono quasi tutte piccoli testi strettamente legati alla struttura della raccolta, e quindi composti poco prima della pubblicazione. La situazione di *Res amissa* è completamente differente: su centodiciotto poesie, cinquantacinque sono anteriori al 1986 (e nessuna fu rivista dopo tale anno), e undici restano senza data ma sono probabilmente anch'esse in gran parte antiche, perché risultano spesso copiate da vecchi taccuini. Inoltre sei testi erano già apparsi, su rivista o comunque in sedi defilate, prima della pubblicazione delle raccolte precedenti, nelle quali però non erano stati inclusi.

Quindi all'incirca la metà dei testi di RA, contro meno d'un decimo (meno d'un ventesimo non considerando le poesie rielaborate) nel volume precedente, è recuperata dal materiale utilizzato per le altre raccolte. O meglio: come è già stato esposto nella *Nota all'edizione* (pp. LXXIX-LXXX), Caproni nei suoi ultimi anni provvide a una sistemazione delle sue carte e ne gettò una grande quantità, eliminando quasi tutti gli abbozzi relativi alle raccolte successive a CVC. Nel fare ciò, egli si preoccupò di trascrivere i testi inediti che giudicava meritevoli. Infatti compaiono, nelle carte di RA, note come (in calce a *Invito al valzer*) «Dom. 6/2/ h. 21,15 | Anno?», ossia Caproni trascrivendo un originale (ora perduto) non riuscì a individuare l'anno mancante sulla carta (e quindi questa poesia fu probabilmente scritta nel 1972, nel 1977 o nel 1983); oppure «Tacc.[uino] Memo | 12/1/75 h. 15» in calce a *Finesse*, o «29/1/78 tacc.[uino] giallo» in calce a *Domanda*, in riferimento ad originali che non risultano conservati.

Questa situazione non riguarda soltanto l'ampia sezione finale, *Versicoli e altre cosucce*, che come già nota Agamben non era probabilmente destinata alla raccolta (e cfr. la relativa introduzione): anche nelle sezioni precedenti su sessantasei poesie ventitré sono «antiche» e otto non sono datate. Le poesie nuove per RA sono quindi circa una quarantina, un numero molto inferiore a quello nelle raccolte precedenti. Questo forse spiega perché Caproni non avesse ancora iniziato a organizzare i testi in una struttura compiuta.

Ovviamente, è impossibile stabilire quante poesie recuperate da vecchie carte Caproni meditasse d'includere nella raccolta ch'egli sapeva la sua ultima. È importante però notare che *Res amissa* è anche una silloge, fatta dall'autore stesso, delle poesie inedite e disperse a partire, più o meno, dagli anni del *Muro della terra*.

GLI AUTOGRAFI

La quasi totalità delle carte per *Res amissa* è contenuta nel fascicolo 12° 1-270, ch'è così suddiviso:

I fogli 12° 1-7 sono una serie di liste stilate dal figlio Attilio Mauro, che riassumono il contenuto del fascicolo così come fu lasciato da Caproni al momento della morte. Vi sono poi i seguenti sottofascicoli, siglati con una cifra romana in base all'ordine in cui compaiono nell'edizione:

12° 8-27: III (A_f in RA)

Privo di titolo, riunisce senza ordine fogli di varie dimensioni; contiene anche appunti occasionali non pertinenti e spesso più poesie brevi condividono la stessa carta. Molte poesie hanno date degli ultimi mesi dell'89 (è fra queste la più recente fra le poesie di RA *«Enfasi a parte, lasci,* «24/11/89»). Sono quindi, con ogni probabilità, i fogli su cui Caproni lavorava negli ultimi giorni.

12° 28-67: II (A_4 in RA)

Intitolato *Abbozzi e da rifare* da Caproni, contiene abbozzi anche minimi, stesure provvisorie o rifiutate, due fogli (12° 55-56) su cui sono trascritti numerosi brevi testi (cfr. l'apparato a partire da *Lui morirà d'infarto*) e tre elenchi di poesie (12° 51, 52 e 53-54). Sono inframmezzati appunti non pertinenti, fra i quali due pagine di partiture musicali redatte a penna dall'autore.

12° 68-153: VI (A_3 in RA)

Intitolato da Caproni *Versicoli e altre cosucce* | *tutte da ordinare e rivedere*, con la nota «vedere da qui», contiene cinquantadue poesie in un'ordinata successione di stesure dss. in pulito, a volte ritoccate a penna, quasi sempre in duplice copia. Raramente è inframmezzata qualche stesura rifiutata. È concluso da un foglio con l'indicazione ds. *Fuori tema* e la nota riportata *infra* per la sezione *Anarchiche*.

12° 154-203: IV (A_2 in RA)

Intitolato *Altre stesure, rifiutate*, è composto di redazioni scartate delle poesie comprese negli altri sottofascicoli, ma reca anche qualche poesia ms. non riportata altrove (cfr. l'apparato di *Vogliti bene, Giorgio*).

12° 203-270: I (A_1 in RA)

Intitolato da Caproni *1° Passabili (qui)*, con sotto l'annotazione «- 1 meno passabili | - - 2 meno meno passabili | - - - 3 e così via», di cui però non v'è traccia nelle carte, contiene stesure dss. in pulito, a volte ritoccate a penna, e una prova per le prime pagine della raccolta. Le poesie sono disposte nei seguenti gruppi, fra loro uniti da una graffetta e qui separati da un punto a capo:

La tagliola; *Tombeau per Marcella*.
Mancato acquisto; *Statale 45*.
Res amissa; *Generalizzando*; *I cardini*; *L'ignaro*; *Il patto*.
Per l'onomastico di Rina, battezzatà Rosa; *Minuetto*; *Quattro*

appunti; *Il figlio di nessuno*; *Alzando gli occhi*; *Clausola* (precedute dal foglio col titolo di sezione *Allegretto con brio*, sono solo parte delle poesie pubblicate sotto tale titolo).

Concessione; *Acquisizione*; *Tre interrogativi, senza data*; *La barriera*; *Fatalità della rima* (precedute da tre fogli con la prova di frontespizio, che reca sulla prima pagina «1/3 sono 40 pagine», e due fogli recanti i titoli di sezione *Dedicatoria*, con la nota «cambiare titolo | Complimento(?)», e *Res amissa*).

Le restanti poesie sono racchiuse in un foglio (12° 251) con l'indicazione 2° *gruppo, compreso nella 1ª copertina*:

Show; *Alla patria*; *Ahimé*; *Sfilata*; *Lorsignori*; *A certuni*.

Verlainiana; *All'ombra di Freud*; *Due tempi dell'indicativo*; *Aspettando Silvana*.

Infine, al di fuori del fascicolo 12°, sono stati inclusi nell'edizione nove testi (siglati CV 1-9) contenuti, in stesure dss. in pulito, nella «Cartella verde» e citati negli elenchi in 12° 51-54 (tranne *Epigramma*). Inoltre, *Alla patria* e dodici *Versicoli* compaiono già fra i fogli d'agenda nel fascicolo 11° (cfr. l'introduzione a VC), una stesura di *Verlainiana* è compresa nel gruppo di fogli a quadretti BC 5(9-16) e una di *Lorsignori* è nel fascicolo CM.[a]

Per altre informazioni, cfr. la *Descrizione delle carte*.

Come ha già esposto Agamben, i fogli 12° 236-238 sono una prova di frontespizio, a cui segue (12° 239) il titolo di sezione «DEDICATORIA» (con la nota «cambiare titolo | Complimento (?)»), numerato in calce «7/8»; tale numerazione prosegue nel foglio 12° 226, che reca la poesia *Per l'onomastico di Rina, battezzata Rosa*, numerata in calce «9/10», e nei due fogli 12° 225, che reca il titolo «ALLEGRETTO CON BRIO» numerato «11/12», e 12° 228, che reca la poesia *Minuetto*, numerata «13». Questo ordinamento, che arriva solo fino alla seconda poesia, è l'unico indicato esplicitamente dall'autore, che comunque poi separò tali carte, graffettandole in un altro ordine. Da tale numerazione sono state ricavate le prime due sezioni della presente edizione: le due poesie ivi comprese infatti sono le prime della sezione *Allegretto con brio* come è stata pubblicata ed è evidente l'intenzione di separare la prima ponendola *in limine* sotto un titolo che non può essere *Dedicatoria* per l'esplicita indicazione dell'autore, e quindi è stato qui adottato *Complimento*, anche se è introdotto dubitosamente. Vi è poi il foglio 12° 240, che reca il titolo di sezione «RES AMISSA», al quale rimanda anche la nota «da *Res amissa*» posta in calce a *I cardini* in tutte le edizioni di AB e in Rv^1. Come già ha concluso Agamben, è più che probabile che il nucleo di tale sezione siano le poesie *Res amissa*, *Generalizzando*, *I cardini*, *L'ignaro* e *Il patto* che sono conser-

---

[a] Durante la composizione tipografica della presente edizione, nell'ambito del riordino dell'archivio di Caproni sono emersi altri abbozzi per *Res amissa*, dei quali non è purtroppo possibile dare conto.

vate unite da una graffetta nei fogli 12° 217-224, prima del gruppo *Allegretto con brio* (ma anche in questo caso la pagina recante il titolo è graffettata in un altro gruppo), e ritornano nello stesso ordine nell'elenco 12° 51, cfr. *infra*. Con queste poesie è stata quindi formata la sezione *Res amissa*.[a] Un ultimo titolo di sezione, non utilizzabile, è conservato in 12° 153, foglio conclusivo del sottofascicolo VI *Versicoli e altre cosucce*: «FUORI TEMA», ds. e ripetuto a penna, seguito dall'annotazione «45-56», probabilmente relativa ad una numerazione di cui s'è persa traccia. A margine dello stesso foglio, sotto il titolo *Anarchiche* e con accanto la nota (o prova di titolo?) *Versi incollocabili*, è annotata a penna la seguente lista di poesie: *Show*, *Sfogo*, *[Versicoli quasi] Ecologici*, *Lorsignori*, *A certuni*, *Alla patria*, *Ahimé (Dante)* e *Sfilata*.[b] Parzialmente coincidente con tale lista è il gruppo graffettato in 12° 252-263, che comprende *Show*, *Alla patria*, *Ahimé*, *Sfilata*, *Lorsignori* e *A certuni*, e da essa è stata ricavata la sezione *Anarchiche*. Sugli altri gruppi graffettati, riportati nel loro ordine nell'apparato, non è possibile speculare se siano prove per nuove sezioni o, semplicemente, poesie rimaste escluse dalle prove di disposizione.

Alcune delle annotazioni riportate fanno pensare a un progetto d'ordinamento di cui non resta una descrizione: la nota «1/3 sono quaranta pagine» sul primo foglio della citata prova di frontespizio si riferisce forse alle poesie precedenti il foglio 12° 251 (che come s'è visto reca annotato *2° gruppo*): tali testi occupano infatti trentun pagine, e Caproni sicuramente includeva anche la prova di frontespizio e i titoli di sezione. Dei tre elenchi nel sottofascicolo II *Abbozzi e da rifare* (12° 52, 12° 53 e 12° 54) il primo, redatto a penna, comincia con una parte delle poesie di *Allegretto con brio* e ripete le cinque di *Res amissa* come sono graffettate nel sottofascicolo I, aggiungendo poi pochi altri titoli, ma non presenta titoli di sezione o comunque suddivisioni esplicite ed è assai poco chiaro. Gli altri due sono liste di poesie trascritte, chiaramente non ordinate né suddivise:[c] il primo reca aggiunta la nota «Raggrupparle secondo un certo ordine», il secondo ha titolo «Copiate:» e sul verso aggiunge alcuni titoli a penna con l'indicazione «Copiare ancora».

---

[a] Se per *I cardini* l'estrazione da *Allegretto con brio* come fu pubblicato è permessa, o meglio sollecitata, dalla nota in calce, per *Generalizzando* vale invece la maggiore autorità della pubblicazione e quindi è stata mantenuta nella posizione che ha in AB.

[b] Accanto a *Sfogo* è segnata una crocetta e di tale poesia non v'è traccia, *Sfilata* è un piccolo *divertissement* non destinato alla pubblicazione e non è stata inclusa né in RA né nella presente edizione.

[c] Tranne in 12° 54 la ripetizione delle poesie della sezione *Anarchiche* tutte di seguito, insieme però con la non pertinente *Ricordo di Char*, verosimilmente un titolo cursivo per *Il fuoco e la cenere* (tali difficoltà d'identificazione non sono insolite: alcune poesie indicate nelle liste non sono state rintracciate).

INDICE E VARIANTI NELL'EDIZIONE DI G. AGAMBEN

Segue l'indice di RA nell'edizione del 1991: fra parentesi uncinate le suddivisioni (e i titoli) introdotti dal curatore; i titoli di sezione sono in maiuscoletto, i titoli delle poesie in corsivo (fra quadre l'eventuale nuovo titolo), i primi versi in tondo.

COMPLIMENTO, O DEDICATORIA

Per l'onomastico di Rina, battezzata Rosa

ALLEGRETTO CON BRIO

Minuetto; *Quattro appunti*; *Generalizzando*; *All'ombra di Freud*; *Il figlio di nessuno*; *Alzando gli occhi*; *Verlainiana*; *Clausola*

RES AMISSA

Res amissa; *I cardini*; *L'ignaro*; *Il patto*; *Invenzioni*

‹INSERTO›

Se Dio c'è o non c'è

‹ * ›

Il teologo pone; *Mancato acquisto*; *Enfasi a parte* [«Enfasi a parte, lasci]; *Statale 45*; *La tagliola*

‹ * ›

Concessione; *Acquisizione*; *Tre interrogativi, senza data*; *La barriera*; *Fatalità della rima*

ANARCHICHE O FUORI TEMA

Show; *Alla patria*; *Ahimè*; *Lorsignori*; *A certuni*; *Versicoli quasi ecologici*

‹ * ›

Due tempi dell'indicativo; *Gelo*; *Aspettando Silvana*; Tombeau *per Marcella*; Quanta mattina; ... e anche a te, Marcella; Qualcosa nella mente albeggia

‹ * ›

Senza titolo [Guardando un orto in Liguria]; *Epigramma*; È terra di macigni; *A Vittorio Zanicchi*; *Monselice*; *Via Guinizelli*; Per certe strade della bianca Bari...; *Il fuoco e la cenere*; *A Ettore Serra*; Tutti i treni che corrono

‹PER SEZIS›

Scaffalature; No, non mi sono fatta; Maestro di contorsioni.; *A certi miei ammiratori*; *In pieno trionfo*; *Incontro, o riconoscimento*; *Fortuna*; *Dopo aver rifiutato un pubblico commento sulla morte di Pier Paolo Pasolini*; *Pasolini*; Ti mando questa bella; *Versi didascalici*; *A Giuliano Gramigna dopo aver letto i suoi «Esercizi di decomposizione»*; *Capolinea, di domenica*;.*Anticipo*; Ahi mia voce, mia voce

‹ * ›

Dio di bontà infinita; Dio non è giusto; *Pierineria*; Non c'è il Tutto; Quante cose accadono...

‹ * ›

Souvenir; *La voce*; *La festa notturna*; *In lode del «Singolo»*

VERSICOLI DEL CONTROCAPRONI

Per «Erba francese»; *Su frase fatta*; *Pensando a Sbarbaro e a certi suoi (frettolosi) collocatori*; *Hobby*; «Il libro della natura...»; *Petit Noël*; *Consiglio*; *Invito al valzer*; *Sospiro*; *In un bel mattino di piena estate*; *Spleen*; *Confidenza*; *Ai più «saputi»*; *Tifone*; *Per Franco Costabile, suicida*; *Pensierino facile [Facile dictu]*; *Cortesia*; *Rimbrotto*; *Interrogativo*; *Risultanza*; *Gruppo*; Sfondare la parete nera *[Dilemma]*; Povere mie parole; *Gastronomica*; *Pierino disegna un volto*; *Attualità*; *Domanda*; *Considerazione*; *L'Alfa*; Lui morirà d'infarto; *Domanda e risposta*; *Nell'aula*; *Ultima dea (o idea)*; *Rivalsa*; *All'ombra di Torquato*; *A Rina, I*; *A Rina, II*; *Finesse*; *Ruspante*; *Disinganno*; *Senza titolo*; *Invocazione*; *La stessa in termini più prolissi di giaculatoria*; *Ancheggiando*; *Intercalare*; *Anch'io*

Segue l'elenco delle varianti nell'edizione di Agamben, poste di seguito alla lezione adottata nella presente edizione.

Riguardo alle varianti alternative, che costituiscono buona parte delle differenze qui riportate, in conformità ai criteri d'edizione è sempre stato assunto l'ultimo intervento dell'autore sul testo. Non si prende quindi in considerazione se talvolta la nuova lezione può apparire più debole rispetto a quella originale, ch'è ogni volta indicata in calce alla poesia. Si tratta, appunto, di testi lasciati ancora «instabili».

p. 764: *Quattro appunti*
4, 1-2. attesa... ‖ Già] attesa... | Già

p. 785: *Show*
14. (ben pasciuti)] (ben messi!) 20. Camorra.] Mafia. 24-26. In nome del Popolo | arraffano (Avanti! | Sempre Avanti!)] In nome del Popolo (*A*vanti! | Sempre *A*vanti!), in perfetta | *U*nità arraffano *[la presente edizione ha quindi un v. in meno]*

p. 806: *Acquisizione*
1-2. Tagliando corto: | da un pezzo] Da un pezzo *[*RA *ha quindi un v. in meno]*

p. 819: *Incontro, o riconoscimento*
8. soltanto *[in corsivo]* di un grano] di un grano

p. 821: No, non mi sono fatta
2. poi, troppa] troppa 3. più volte ho detto,] ho già detto spesso, 5. che sono il mio migliore amico.] d'aver trovato in me stesso | il solo mio vero amico. *[la presente edizione ha quindi un v. in meno]*

p. 828: «Il Libro della natura...»
1. «Il Libro della natura...»] «Il libro della natura...»

p. 830: *Invenzioni*
2. diasprotrasparenti...] quasi trasparenti... 10. messaggeri] corrieri

p. 837: *Pierineria*
1. spiegano,] dicono,

p. 842: «Enfasi a parte, lasci
in RA *reca il titolo* Enfasi a parte *ed il testo è assai difforme: Agamben trascrive la stesura ds. qui siglata* Ds^5 *seguendo il testo precedente alle correzioni a penna (cfr. il relativo apparato), con le seguenti varianti rispetto ad esso:* 2. resterà mai] può restare 10. di quel suo] del suo

p. 844: Quanta mattina
8. a tramutarsi in ieri.] a diventare un ieri.

p. 846: Tutti i treni che corrono
3-4. arrivano, | tutti] arrivano. | Tutti

p. 858: *A certi miei «ammiratori»*
ha titolo A certi miei ammiratori *in* RA

p. 863: *Guardando un orto in Liguria*
ha titolo Senza titolo *in* RA
4. Sassate... □ Spari] Sassate... □ Spari 10. (In guardia...] (In guardia!...

p. 869: *La festa notturna*
13. di sudore] da sudore 15. e cipria] e di cipria

p. 877: *Per «Erba francese»*
3-4. fra il sostantivo Parigi | e l'aggettivo grigi.] fra Parigi e grigi. *[*RA *ha quindi un v. in meno] la marca seriale fra i vv. 5-6 in* RA *è una riga di puntini* 9. rimediò.)] si salvò.)

p. 881: *Capolinea, di domenica*
3. d'un vecchio] di un vecchio

p. 889: *Pierino disegna un volto*
3. (disegnò uno zero)] (fa un bravo zero)

p. 891: Povere mie parole.
la marca seriale in luogo del titolo manca in RA

p. 892: *Dilemma*
manca il titolo in RA

p. 899: *Facile dictu*
ha titolo Pensierino facile *in* RA
2-3. dimenticare: □ la sola | verità possibile] mai scordare: la sola | verità ammissibile

p. 900: *Tifone*
4. germe] seme

p. 912: *Finesse*
2. Questo,] Questo 4. sordità...] ottusità...

p. 914: *Disinganno*
3. Illusione.] Puro abbaglio!

p. 915: *Senza titolo*
2. la Storia] la storia

Sono stati inoltre modificati i rientri e le spaziature in *Gelo* e *Aspettando Silvana*.

Complimento

PER L'ONOMASTICO DI RINA, BATTEZZATA ROSA (*p. 759*)

Ds[1] = 12° 226 (= 12° 227), Rv[1] = «Mercurio» (supplemento della «Repubblica», 19 gennaio 1991), AB[2-3], RA.

Per l'uso di *Rosa*, nome di battesimo della moglie, come *senhal*, cfr. ad es. *E ancora* F, *Quasi ad aulica dedica* e *Palo* MT, *Lapalissade in forma di stornello* FC. È graffettata all'originale dell'unica stesura conservata anche una copia carbone, non numerata e datata in modo differente. Datazione: «Loco 23/8/87 h. 21,25 | Roma 27/3/88» ms. in calce a Ds[1]; nella copia carbone 12° 227 la data fu aggiunta in calce a macchina nella forma «Loco 28/8 Roma 27/3/88», che fu poi corretta a penna nello stesso testo di Ds[1]; «(Loco 23/8/'87. Roma 27/3/'88)» in calce a Rv[1].

1-2. Lima. || Ah] Lima. | Ah Rv[1] Lima... || Ah AB[2-3] 4. (Piove. □ I monti] (Piove. □ I monti Rv[1] neri. || C'è] neri. | C'è Rv[1] neri... || C'è AB[2-3] 7. rosa] Rosa Rv[1]

Allegretto con brio

MINUETTO (*p. 763*)

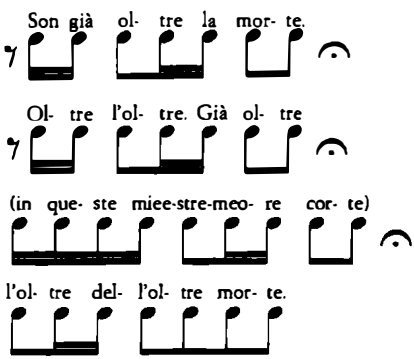
Ds[1] = 12° 228, Rv[1] = «Il Messaggero» (2 gennaio 1988), AB, RA.

Datazione: «28/11/87 h. 23,40 | agg.*[iustata?]* matt[ina] 29» in calce a Ds[1].

QUATTRO APPUNTI (*p. 764*)

Ds[1] = da 229 a 232, Rv[1] = «Il Messaggero» (2 gennaio 1988), Rv[2] = «Allegoria» (I, 2, maggio-agosto 1989), TD = *«tenero e disperato». Omaggio a Camillo Sbarbaro* (Il Guado, Il castello di Atlante, Castelnuovo Sotto 1989), AB, RA.

In Rv[1] e AB avevano titolo *Tre appunti* e mancava il quarto, che pure fu scritto pochi giorni dopo gli altri. Rv[2] pubblica solo il terzo, seguito da un commento di Stefano Coppini (cfr. la dedica di *Controcanto* CK). Nella copia di AB[2] inviata a Pier Vincenzo Mengaldo,[a] è inserito un foglietto dove a una stesura ds. del secondo e del terzo *Appunto* è aggiunta a penna una notazione ritmica simile a quelle già trascritte per *Poesia per l'Adele* FC e *All lost* CK. A margine del foglietto è annotato: «Vuoi ridere? È un mio tentativo di giusta scansione. Tutti leggono: Songià oltrelamòrte, invece di Songiaòl-trela/mòrte». La scansione del secondo *Appunto* è la seguente:[b]

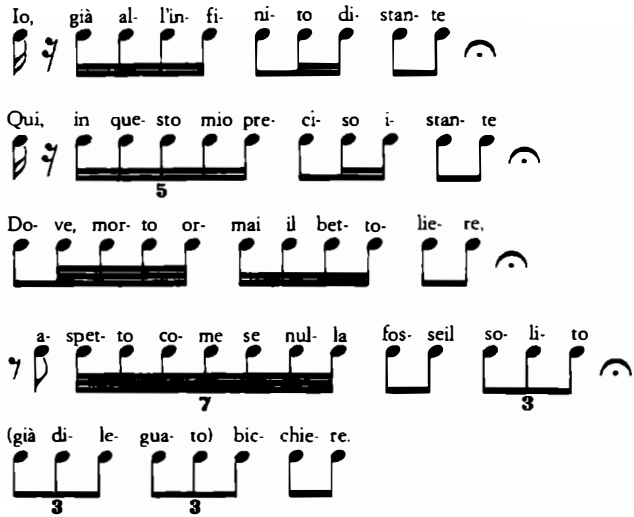


---

[a] La cui dedica si conclude: «[...] (L'esiguità del piattino | non consentiva pietanze... | meno striminzite, lasciate | nel cassetto) | Roma, 13 ott. '88».

[b] Nelle due trascrizioni è stata corretta qualche minima svista: l'omissione di alcuni trattini e, nel quarto verso della seconda notazione, l'indicazione «6» in luogo di «7» sotto il primo gruppo di note.

Subito di seguito sul foglietto, è posta la scansione del terzo *Appunto*:



Datazione: i fogli di Ds^1 recano in calce «9/10/87» per il primo, «18/8/87» per il secondo, «7/10/87» per il terzo e «19/10/87» per il quarto.

Quattro appunti] Tre appunti Rv^1 AB *manca in* Rv^2 *[che riporta solo il terzo]*

1, 1. dove? □ Già] dove? □ Già AB 2. (Chiedo.] Chiedo. *[evidente svista]* Ds^1

il n. 3 *reca il titolo* «Io, già all'infinito distante» *in* Rv^2

3, 4. «come se»] come se Rv^{1-2} TD AB

il n. 4. *manca in* Rv^1 AB

4, 1. d'ogni attesa...] dell'attesa... TD

GENERALIZZANDO (*p. 768*)

Ds^1 = 12° 220, Rv^1 = «Il Messaggero» (2 gennaio 1988), TD = *«tenero e disperato». Omaggio a Camillo Sbarbaro* (Il Guado, Il castello di Atlante, Castelnuovo Sotto 1989), AB^{2-3}, RA.

Nell'intervista «Corriere del Ticino», 1989, rispondendo ad Astengo riguardo alla natura della «spina della nostalgia» al v. 6: «Il contenuto o oggetto di tale nostalgia è la nostalgia stessa, per la ragione chiaramente espressa, mi sembra, dall'intera poesiola. Una poesiola che, appunto generalizzando, vorrebbe essere un po' la didascalia, o il con-

centrato, di un libro che vo vagheggiando e al quale vorrei dare il titolo, se ce la farò a comporlo, di *Res amissa*. L'idea m'è venuta da un fatto banale, ma che qui sarebbe lungo esporre. Può capitare a tutti di riporre così gelosamente una cosa preziosa da perder poi la memoria non soltanto del luogo dov'è stata collocata, ma anche della precisa natura di tale oggetto. È un tema, nella sua apparente elementarità, molto ambizioso, ne convengo, specie per le "variazioni" che può generare. Sarebbe, questa volta, non più la traccia alla Bestia, come nel *Conte di Kevenhüller*, ma la caccia al Bene perduto. Un Bene del tutto lasciato *ad libitum* del lettore, magari identificabile, per un credente, con la Grazia, visto che esiste una "Grazia amissibile". Con la Grazia o con chissà che altra *Cosa* del genere. (Non è comunque, quest'ultimo, il caso mio, credo)».

Datazione: «da un appunto | preso a Colonia | 11/11/86» in calce a Ds^1.

ALL'OMBRA DI FREUD *(p. 769)*

Ds^1 = 12° 265-266, AB, RA.

Nell'intervista radiofonica *Antologia*, 1988: «All'ombra di Freud si può dir tutto, no? Io avevo scritto un aforisma...» e Caproni recita, ridendo, prima una e poi l'altra poesia. Poi però aggiunge: «Io non è che creda molto a Freud». Un giudizio decisamente riduttivo è in una lettera a Cavalleri in data «3 dicembre 1988», in seguito a un rilievo del destinatario: «Ha ragione. I versicoli *All'ombra di Freud* avrei fatto meglio a non metterli. Li buttai giù in un momento di malumore, stufo di veder tirato in ballo dovunque, a proposito e a sproposito, il Nume della psicanalisi, all'ombra del quale, appunto, tutto si può dire, comprese le sciocchezze da me riferite».[a] Un appunto sul foglio 9° 553 (che reca Ds^1 di *Le carte* MT e Ms^1 di *Per certe strade della bianca Bari*...) pare un abbozzo embrionale per il primo testo: è aperto dall'indicazione (o titolo) «In termini classici» (sottolineato), a cui segue «La porta da cui s'esce ed a cui poi | sempre si batte... 22/4/69 ‖ ... né si puote | giugnere al coito per intelligentia...» con a margine la nota: «pseudo citazione per chi > da anonimo del 600 per chi vorrebbe la poesia d'intelligenza». Datazione: «1987?» in calce a entrambi i testi in Ds^1.

IL FIGLIO DI NESSUNO *(p. 771)*

Ds^1 = 12° 233, AB, RA.

Datazione: «17/12/87 h. 14,15» in calce a Ds^1.

4. Padre».] Padre.» AB^3

---

[a] *Sei lettere*, «Studi cattolici», febbraio-marzo 1990.

VERLAINIANA (*p. 772*)

Ms^1 = BC 5(14), Ds^1 = 12° 264, Rv^1 = «Arsenale» (n. zero, ottobre-dicembre 1984), AB, RA.

Il titolo rimanda a «Il pleure dans mon coeur | comme il pleut sur la ville; | quelle est cette langueur | qui pénètre mon coeur?», terza delle *Ariettes oubliées* in *Romances sans paroles* di Paul Verlaine. Una prima stesura ms. è compresa nei fogli di quaderno C5 9-16. Uscì già nel 1984 su «Arsenale» fra gli *Altri versicoli del controcaproni*. Datazione: «Loco, 28/8/83 sera» in calce a Ms^1 e Ds^1.

1-2. Piove sulla foresta. | Piove sulla mia testa.] Piove sulla mia testa. | Piove sulla foresta. Ms^1 Rv^1

ALZANDO GLI OCCHI (*p. 773*)

Ds^1 = 12° 234, Rv^1 = «Il Messaggero» (2 gennaio 1988), TD = *«tenero e disperato». Omaggio a Camillo Sbarbaro* (Il Guado, Il castello di Atlante, Castelnuovo Sotto 1989), $AB^{2\cdot3}$, RA.

Datazione: «Gambonia, *[cioè* Salita Gambonia, *dove aveva abitato a Genova il fratello Piero]* | così 9/10/87» in calce a Ds^1.

1. In aria] In aria, Rv^1 TD

CLAUSOLA (*p. 774*)

Ds^1 = 12° 235, AB, RA.

Datazione: «[Salita] Gambonia, *[cfr. la data della poesia precedente]* ++> venerdì | 8/10/87 sera a letto | proprio in questa versione»[a] in calce a Ds^1.

3. morire?] morire?... AB
{4. la sento] le sento AB^3}

[a] La porzione barrata prima di «venerdì» pare «23», ed in effetti il 23 ottobre '87 fu un venerdì, mentre l'8 ottobre cadde di giovedì.

Res amissa

RES AMISSA (*p. 777*)

Ms^1 = CV 17, Ds^1 = CV 18, Ds^2 = CV 19, Ds^3 = lettera a Gianni D'Elia in data «Roma, 4 dic. 1986», Ds^4 = lettera a Gianni D'Elia in data «Roma, 13 dic. [1986]», Ds^5 = lettera a Gianni D'Elia in data «Roma, 15 dicembre 1987», Ds^6 = lettera a Gianni D'Elia in data «Roma, 2 gennaio 1987» (e in copia carbone nelle carte = CV 20-21-22), *Ds*^{7} = 12° 217-218-219, Rv^1 = «lengua» (7, gennaio-giugno 1987), Rv^2 = «Poesia» (III, 26, febbraio 1990), Rv^3 = «Mercurio» (supplemento della «Repubblica», 19 gennaio 1991), RA.

Questa poesia è il nucleo tematico di RA e i relativi autocommenti di Caproni valgono anche per l'opera nel suo insieme: sono stati quindi riportati in apertura dell'introduzione alla raccolta. Oltre all'occasione raccontata in tali brani e nei primi abbozzi, ossia il provvidenziale intervento della «kellerina di Colonia», un altro motivo alla base della poesia è nominato in Ds^1: una «Lettera di Simoncelli | Palazzeschi» (cfr. l'apparato) a cui verosimilmente Caproni accenna anche nell'intervista radiofonica *Antologia*, 1988: «Per aver perso una lettera mi nasce un libro: perché poi questa lettera diventerà tutto: sarà la libertà, sarà... *Res amissa*: l'avevo riposta così gelosamente, e veramente non la trovavo più». Ma tale lettera «troppo gelosamente | (irrecuperabilmente) riposta» non risulta conservata.

Dopo i primi abbozzi trascritti nell'apparato, conservati nelle carte, è possibile seguire gli ultimi assestamenti del testo attraverso le quattro stesure inviate a Gianni D'Elia per la pubblicazione su rivista: cfr. le introduzioni a $Ds^{3\cdot4\cdot5}$. L'ultima di queste stesure, siglata Ds^6, è accompagnata dalla lettera in data «Roma, 2 gennaio 1987» che contiene l'importante autocommento riportato nell'introduzione insieme con il progetto per la raccolta annotato sulla copia carbone di Ds^6 che Caproni tenne per sé. Proprio riguardo a quest'ultimo brano, in Ds^7, la stesura finale nel fascicolo 12°, è annotato sul primo foglio «Vedi giustificazione e testo I stesura», e accanto alla data «Grazia amissibile (P[ala]zz[i]) | amissione (raro) perdita». Datazione: «Colonia 1/11/'86 | Roma 31/12/'86» in calce a Ds^7 e in Rv^3.

Ms^1 *Un primo abbozzo che rievoca l'occasione «germanica».*

La giov[ane] inserviente
che, disperatamente
rimasto rinchiuso,
di notte seppe recarmi il dono
della libertà

Oscurità

Ds^1 *Contiene un primo accenno della futura struttura, ma l'abbozzo è confuso e frammentario. Accanto alla riga 1 è scritto a macchina*

«Lettera di Simoncelli», *ch'è cerchiato a penna e reca annotato a fianco* «Palazzeschi»[a] *e al di sotto* «Res amissa». *Inoltre sotto il testo a margine riportato alle righe 47-51 è annotato* «Res amissa Il contrario del | Conte | Centro *La perdita*».

Non ne trovo traccia
l'ho troppo gelosamente riposta.
Non spero più di trovarla.

Non ne trovo traccia.
> Aveva salito apposta
la scala (ne sono certo)
per farmene dono.
Qual era la cosa persa?
Chi, a farne dono?[b]
Ricordo la kellerina
di Colonia, leggera
nella sua grazia germanica.[c]
Ricordo la kellerina
di Colonia.

La manica
in trina.

La grazia
così dolce e germanica...

La sua biancoflautata traccia tracc-
faccia[d]
La voce clarineggiante
clarinescente

·[Ricordo]
l[a manica]
in trina.
la sua [biancoflautata faccia]·
Mi aprì in un soffio la porta
Il dono (perduto) era
la libertà?

Rivedo
esile l'esile faccia
biancoflautata

[a] *Quindi sono forse due lettere, una del poeta Simoncelli e una di Palazzeschi.*
[b] *corr. su* dono.
[c] grazia germanica *è sottolineato, e il punto è aggiunto a penna*
[d] *variante ds.*

Per farmene dono.
Rivedo nell'abbandono
del giorno, esile
l'esile faccia
del giorno l'esile faccia
biancoflautata[a]

Chiedo alla morgana.

Rivedo
esile l'esile faccia
biancoflautata > flautoscomparsa

Non ne trovo ·più· traccia

Venne da me apposta
(di questo sono certo)
per farmene dono.

*Tutti (senza ricordare da chi)
riceviamo un bene prezioso
e lo riponiamo così gelosamente
da non ricordare più dove e, perfino
di qual dono può > si tratti*[b]

Ds[2] *Dopo i primi due versi, una sorta di epigrafe o, più probabilmente, un frammento non proseguito, è posta una prima stesura quasi in pulito, barrata. Nel margine superiore sinistro è annotato* «I[a] stesura | Rifare tutto», *a fianco del testo* «Rifare | tutto | da capo».

Ogni ritrovamento,
dunque, è una perdita?

SPES AMISSA
Res [amissa]

Mi trovai chiuso,
a Colonia.

Di notte.

Rinchiuso
– perduta la speranza
e la chiave – nel buio
della mia piccola stanza.

---

[a] *la riga 37 è ds., la riga 38 è ms.*
[b] *le righe 47-51 si trovano a fianco delle righe 5-11; le prime due (47-48, dss.) sono forse versi, ma non è indicato l'eventuale punto d'inserimento, le restanti sono una nota aggiunta a penna*

Fu provato ogni mezzo
per aprirmi.
Invano.
Poi una manica in trina,
– un miracolo! – lieve[a]
con la sua bacchetta magica,
apparve dalla porta schiusa
La giovane kellerina
sorridente.
La grazia,
così dolce e germanica,
nel rendermi la libertà.
Rivedo la sua esile faccia
biancoflautata
> Era salita apposta
(di questo sono certo)
per farmene dono.
Rivedo la sua esile faccia
biancoflautata...
Ah, morgana,
sùbito flautoscomparsa
nella notte, al Konigshof,
io solo,[b] con Silvana!

Ds[3] *È la prima stesura inviata a Gianni D'Elia per la pubblicazione su «lengua», in data* «Roma, 4 dic. 1986». *Nella lettera d'accompagnamento Caproni si raccomanda:* «Il tipografo deve rispettare *nel modo più assoluto* l'architettura del dattiloscritto, cioè tutti i "rientrare", tutti i "bianchi", e in primissimo luogo l'allineamento dei versi spezzati». *E sulla stesura (come sulle seguenti inviate a D'Elia) una fitta e ordinata serie di annotazioni a matita evidenzia tutti i casi citati, indicando la giusta disposizione. Il testo è firmato a macchina in calce e al titolo è apposta la seguente nota (con l'indicazione* «corsivo piccolo»*):* «È un semplice abbozzo, e l'ho mandato soltanto per non venir meno all'affettuosa insistenza degli amici di *Lengua*. Farà parte, con altre cose in attesa di una definizione e organizzazione, di un nuovo libro intitolato, forse, *Le dissimulazioni*. (N.d.A.)».
Il testo s'avvicina alla stesura finale; consta di 22 versi contro 28

[a] *il primo trattino è aggiunto a penna*
[b] *virg. aggiunta a penna*

(ma la presente trascrizione è numerata per righe, come le altre nell'apparato), e ancora recano lezioni differenti i vv. corrispondenti ai vv. 6-8, 10 e 14-24 del testo finale.

RES AMISSA

Non ne trovo traccia.
.....
Venne da me apposta
(di questo sono certo)
per farmene dono.
.....
Non ne trovo più traccia.
.....
Rivedo l'esile faccia
biancoflautata...
La manica
in trina...
La grazia,
così dolce e germanica
nel porgere...

Un vento
d'urto – un'aria
quasi silicea – agghiaccia
ora il vuoto:
la stanza.
.....
(È lama di coltello?
Tormento
oltre il vetro e l'imposta?)

.....
Chiedo alla morgana...
Schiude
appena l'albeggiante bocca,
ma non parla...
(Non può

– niente può – dar risposta.)

.....

Non spero più di trovarla.

.....

L'ho troppo gelosamente
(irrecuperabilmente) riposta.

Ds[4] *La seconda stesura inviata a D'Elia, in data* «Roma, 13 dic. [1986]», *è il rifacimento del primo foglio (righe 1-20) della stesura precedente, e Caproni scrive* «due righe a rotta di collo nella folle speranza di fare in tempo a sostituire la prima cartella di *Res amissa* con questa, dove già vi è una *variante* essenziale». *Rispetto alla stesura precedente, è introdotto il seguente mutamento:*

9-10. Rivedo l'esile faccia | biancoflautata...] Nel brivido (nell'abbandono | del sangue) rivedo esile l'esile faccia | biancoflautata... *[quindi* Ds[4] *ha due vv. in più]*

Ds[5] *È la terza stesura inviata a D'Elia, in data* «Roma, 16 Dic. 1986»: «Caro D'Elia, | non mi mandi al diavolo, La prego! Ma sono costretto a spedirLe una terza lezione di *Res amissa*, dove – come vedrà – son tornato, o quasi, alla prima. | Se non si fa in tempo a "rimediare", almeno sulla bozza, si rimandi ad un altro numero. Io non ho nessunissima fretta. Sempre meglio, per me, che uscire così come appaio nei due precedenti testi». *In effetti Caproni è tornato al testo di* Ds[3] *alle righe 9-10, ma per il resto la poesia (firmata in calce a penna) s'avvicina ormai alla forma conclusiva, rispetto alla quale presenta le seguenti varianti:*

6-8. Rivedo nell'abbandono | del giorno l'esile faccia | biancoflautata...] Rivedo l'esile faccia | biancoflautata... *[quindi* Ds[5] *ha qui un v. in meno]* 10. allemanica] germanica 13. silicea] silicea – 14. stanza...] stanza. 18-22. *compaiono in questa forma in* Ds[5]: Non ne scorgo più segno. ‖ ..... | ..... ‖ Chiedo alla morgana... □ Schiude *[quindi* Ds[5] *ha altri tre vv. in meno]* 24. parla.] parla...

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI[a] RISPETTO AL TESTO FINALE:

10. allemanica] germanica Ds[6] Rv[1-2]
{25-26. risposta). ‖ ..... | ..... ‖ Non] risposta). ‖ Non Rv[3] 26-27. trovarla. ‖ ..... ‖ L'ho] trovarla. ‖ ..... | ..... ‖ L'ho Rv[3]}

---

[a] Ds[6] *è la quarta stesura inviata a D'Elia in data* «Roma, 2 gennaio 1987», *accompagnata dall'importante lettera citata nell'introduzione alla*

I CARDINI (*p. 780*)

Ds[1] = 12° 221 (= 12° 222), Rv[1] = «Metaphorein» (1, primavera 1987), Rv[2] = «Il Messaggero» (2 gennaio 1988), AB, RA.

Rv[1] e AB in tutte le edizioni recano come nota al titolo «Da *Res amissa*». Il sottofascicolo I conserva anche una copia carbone, alla quale la data fu aggiunta in calce a macchina, anziché a penna come sulla prima copia. Datazione: «19-29 dic. '85 | già stamp.[ata] su Messaggero, Seminale,[a] Allegr.[etto] con brio», ms. in calce a Ds[1], ma aggiunta uguale a macchina in calce alla copia carbone 12° 222; «(dic. '86)» (forse un refuso) in calce a Rv[1].

6. morte?...] morte... AB[1]

L'IGNARO (*p. 781*)

Ds[1] = 12° 223, Rv[1] = «Il Messaggero» (2 gennaio 1988), TD = *«tenero e disperato». Omaggio a Camillo Sbarbaro* (Il Guado, Il castello di Atlante, Castelnuovo Sotto 1989), AB[3], RA.

In Ds[1] accanto a «*E rimase* | *turbato.*» (vv. 4-5) è annotato «Purg.[atorio] III 45», un rimando al verso «e più non disse, e rimase turbato», riferito alla mestizia di Virgilio nel concludere un discorso sulle inutili ambizioni del pensiero umano in assenza della luce divina. Datazione: «così [a Salita] Gamb.[onia il] 14/10/87» (cfr. la datazione di *Alzando gli occhi*) in calce a Ds[1].

6. come chi si] come ·chi· si Ds[1] *[probabile correzione d'una svista]*

IL PATTO (*p. 782*)

Ds[1] = 12° 224, Rv[1] = «Il Messaggero» (2 gennaio 1988), TD = *«tenero e disperato». Omaggio a Camillo Sbarbaro* (Il Guado, Il castello di Atlante, Castelnuovo Sotto 1989), AB[3], RA.

Datazione: «così 27/7/87» in calce a Ds[1].

1. un'ombra] Un'ombra Rv[1] TD

---

raccolta, e sulla cui copia carbone Caproni scrisse a penna (nel margine superore) il progetto per la raccolta riportato anch'esso in apertura dell'introduzione (sul foglio vi sono anche annotazioni riguardanti la correzione delle bozze e l'avvertenza «IV stesura | spedita a | D'ELIA il 2/1»*); la stesura è firmata in calce a penna. Altre tre lettere a D'Elia, nei giorni successivi, trattano delle bozze senza introdurre varianti.*

[a] Ossia *«tenero e disperato». Omaggio a Camillo Sbarbaro* (cfr. ad es. la poesia seguente e il frontespizio completo riportato nel *Prospetto riassuntivo delle pubblicazioni*), dove però il testo non è incluso.

Anarchiche

Com'è esposto nel paragrafo *Gli autografi*, le poesie di questa sezione compaiono sotto tale titolo in una lista ms. e sono riunite, in un ordine un poco diverso, da una graffetta nel sottofascicolo I, con l'eccezione di *Versicoli quasi ecologici* che, pur essendo già uscita su rivista, era ancora incerta nei versi finali ed era quindi «in riparazione» in II *Abbozzi e da rifare*. L'inclusione nel primo sottofascicolo autorizza a pensare che Caproni progettasse la pubblicazione di questi componimenti, che pure, tutti, furono esclusi dalle precedenti raccolte: *Show* e *A certuni* da CK (1986), *Alla patria* e *Ahimè* anche da FC (1982), *Versicoli quasi ecologici* anche da MT (1975), *Lorsignori* anche da CVC (1965).

SHOW (*p. 785*)

Ds^1 = 12° 254, Ds^2 = 12° 252-253-255-256, Rv^1 = «marka» (28, dicembre 1990), Rv^2 = «Mercurio» (supplemento della «Repubblica», 19 gennaio 1991), Rv^3 = «Diario» (VII, 9, febbraio 1991), RA.

«La peggiore delusione che ha provato un uomo della mia età... non ho il coraggio di dirlo *[ridendo]*, ma speravamo in una democrazia molto diversa dall'attuale, una democrazia che fosse veramente una democrazia, e non una partitocrazia come effettivamente è oggi. Questa speranza purtroppo non l'ho vista realizzata» (intervista radiofonica *Antologia*, 1988). Il testo assunto come finale tiene conto di alcuni interventi a penna sull'unica stesura autografa, di cui è conservata anche una copia carbone della sola seconda pagina (vv. 14-27), graffettata di seguito all'originale e annotata in modo differente, qui riportata come Ds^1. La correzione più notevole è l'espunzione di «in perfetta | *U*nità» ai vv. 25-26, che però è forse una sorta di appunto, piuttosto frettoloso, per un possibile rifacimento:[a] è stato quindi riportato come variante alternativa il testo originale, che corrisponde a quello che Caproni pubblicò su rivista. Datazione: «mattino 2/11/'83» in calce a Ds^2 e Rv^{1-2}.

14. (ben pasciuti!)] (ben messi!) *corr. su* (ben messi) *con la variante alternativa* *pasciuti* Ds^1 *[che con questo verso comincia]* (ben messi!) *corr. su* (ben messi) *con la variante alternativa* *(pasciuti)* *poi rifatta in* *[(ben] pasciuti)* *[e* pasciuti *è annotato una seconda volta a margine]* Ds^2 (ben messi!) Rv 20. Camorra.] Mafia. Ds^1 Rv Mafia. *Camorra* Ds^2 24-26. In nome del Popolo | arraffano (Avanti! | Sempre Avanti!)] In nome del Popolo (Avanti! | Sempre Avanti!), in perfetta | Unità

[a] Infatti l'intervento non è accurato come d'abitudine: Caproni annotò «via» senza barrare il testo e non indicò il necessario intervallo versale dopo «*P*opolo» (v. 24) e l'altrettanto sottintesa espunzione della virgola dopo «*A*vanti!)» (v. 26). La variante inoltre manca nella copia carbone che come s'è detto Caproni solo per tale pagina graffettò dopo l'originale.

arraffano Ds^1 Rv In nome del Popolo (Avanti! | Sempre Avanti!), in perfetta | Unità arraffano *rifatto in* In nome del Popolo [l] *arraffano* (Avanti! | Sempre Avanti!) *in* Ds^2 *[le due espunzioni,* in perfetta *al v. 25 e* Unità arraffano *al v. 26, non sono barrate ma presso entrambe è ripetuto* via *ch'è l'usuale notazione di Caproni per indicare l'eliminazione: cfr., fra i molti esempi,* Coquille *e* Sospiro *nell'introduzione alla sezione* Lilliput e andantino *di* MT*]* 27. *con questo verso finisce* Ds^1 42. dietro le] dietro quelle *e a margine è ripetuto* *le* Ds^2

VERSICOLI QUASI ECOLOGICI *(p. 788)*

Ds^1 = 12° 37, Ds^2 = 12° 36, Ds^3 = 12° 34, Ds^4 = 12° 33, Ds^5 = 12° 42, Rv^1 = «Il Richiamo» (II, 1, dicembre 1973), Rv^2 = «l'Unità» (17 agosto 1988), RA.

Il «paese guasto» al v. 16 è introdotto solo nella stesura per «l'Unità» (quindi presumibilmente nel 1988) ed è una citazione di Eliot e Dante insieme («In mezzo mar siede un paese guasto», *Inferno* XIV 94) in un abbinamento spesso usato da Caproni nei suoi ultimi anni; ad esempio, nell'intervista «Corriere del Ticino», 1989, riguardo ai nuovi sviluppi della poesia: «Ritorno al Mito? alla Bellezza? Perché no. Purché sorga, beninteso, una società capace di giustificare tale ritorno. Ma nel "paese guasto" (*The waste land?*), nel "paese guasto" per dirla con Dante, che si identifica oggi con l'intero globo, ma in particolare con la nostra Italia, non so fino a che punto una tale ipotesi possa trovare fondamenta che la giustifichino». Per il *lamento del lamantino* (vv. 3-4) cfr. l'introduzione a *Tre improvvisi sul tema la mano e il volto* CK. La poesia è posta nel sottofascicolo II *Abbozzi e da rifare*, ed è stata qui inserita perché è compresa nella lista di *Anarchiche* in 12° 153 esaminata nel paragrafo *Gli autografi*. L'elaborazione dei versi finali fu molto tormentata: le due pubblicazioni su rivista recano due diverse stesure dei vv. 15-18 ed una terza nacque sugli abbozzi da Ds^1 a Ds^3 e fu perfezionata sulle due copie della stesura ds. in pulito Ds^{4-5}, che furono annotate in modo differente: la copia carbone, siglata Ds^4, presenta solo parte degli interventi a penna, ed il testo finale è stato ricavato dalle correzioni sull'originale, siglato Ds^5. Datazione: «7/1/1972 *v. Il Richiamo arte e poesia | anno secondo numero 1 dicembre 1973*» in calce a Ds^1, «1ª stesura 7/1/72 | pubbl. da G. Petroni su *Il Richiamo – arte e poesia* | Anno II, n° 1, dic. 1973 | Altra stesura: *l'Unità*, 17/8/88» in calce a Ds^{4-5}.

Rv^1 *Varianti rispetto al testo finale fino al v. 13:*

Versicoli quasi ecologici] Versicoli (quasi ecologici) | scritti con disperazione | e su ordinazione

4-5. lamantino. | Il galagone] lamantino. ‖ Il galagone 5. pino:] pino, 6-8. anche di questo è fatto | l'uomo. E chi per profitto vile | fulmina] di questo è fatto l'uomo: e chi uccide | (per un introi-

to vile | – per basso e mercantile | lucro) *[*Rv[1] *ha quindi un v. in più]* 12. e l'acqua muore. Dove] e il sasso muore – dove

E a partire dal v. 14 ha il seguente testo, di due versi più breve:

(...) e l'aria verde, chi resta
dice: «Come sarebbe bella,
senza l'uomo, la terra».

Rv[2] *Varianti rispetto al testo finale fino al v. 13:*

7. profitto] introito 12. e l'acqua muore. Dove] e l'acqua muore. Dove,

E a partire dal v. 14 ha il seguente testo:

(...) e l'aria verde, chi resta
piange nel sempre più vasto
squallore vedendo la terra
ridursi da un capo all'altro
5 a un misero *paese guasto.*

Ds[1] *Una stesura ds. in pulito, col titolo definitivo e in un testo prossimo a* Rv[1]*, rivista a penna. Fino al v. 13 come il testo finale, tranne:* 5. il pino:] *corr. forse su* il pino, 7. profitto] introito *mercato* *profitto* 12. Dove] Dove,

(...) e l'aria verde, chi resta
pensa: «Come sarebbe bella, ↻
sospira: «Come sarebbe stata bella[a]
senza l'uomo, la terra».
5 ↻ *sospira contro se stesso:
«Come sare- esser bella,
·doveva·
senza l'uomo, la terra.*[b]

Ds[2] *Comincia dal v. 13 del testo finale.*

sparendo la foresta
e l'aria verde, chi resta
sospira in
> in questo sempre più vasto
5 paese guasto, sospira ↻
«Come sarebbe bella,

---

[a] *sulla variante è segnato un punto di domanda, e al di sopra è annotato* saresti*[?]* bella *di nuovo con un punto di domanda, un appunto più che una precisa variante*

[b] *questo rifacimento a margine (righe 5-8) è scritto sopra un precedente intervento a matita, cancellato e illeggibile*

senza l'uomo, la terra».
paese guasto, sospira
contro se stesso: «Come
potrebbe restare ancor bella,
senza l'uomo,[a] la terra».
potrebbe rimaner bella
ancora, senza l'uomo, la terra.

Ds[3] *Una stesura ds. in pulito, anepigrafa. Fino al v. 13 come nel testo finale.*

e l'aria verde, chi resta
in questo sempre più vasto
«paese guasto», sospira
contro se stesso: «Come
potrebbe ancor esser bella,
rimanere ancor bella
senza l'uomo,[b] la terra.
·perisse [l'uomo, la terra.]·
[sospira] nel sempre più vasto
*«paese guasto»: «Come
potrebbe ++ > mantenersi[c] ancor bella[d]
senza di noi, la terra.*
ancora, ·senza l'uomo[, la terra.]·
*potrebbe tornare a esser bella,
forse, noi scomparsi, la terra.*
potrebbe, forse, tornare bella
*potrebbe tornare a esser bella,
forse, scomparsi noi, la terra.*
·[forse,] noi [scomparsi][, la terra.]·[e]

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO AL TESTO FINALE:

18. scomparso l'uomo,] forse, noi scomparsi *[forse,] sparissimo noi,* *[forse], perissimo noi,* Ds[4] forse, noi scomparsi, *[forse,] sparissimo noi,* *[forse], perissimo noi,* *scomparso l'uomo[,]* Ds[5]

LORSIGNORI (*p. 789*)

Ds[1] = CM 357, *Ds*[2] = 12° 262, PS = *Poesia satirica dell'Italia d'oggi* (introduzione, scelta e note bibliografiche di Cesare Vivaldi, Guanda, Parma 1964), RA.

---

[a] senza l'uomo *è sottolineato a penna ad indicare il corsivo*
[b] senza l'uomo *è sottolineato ad indicare il corsivo*
[c] mantenersi *è anche annotato da solo a margine*
[d] *dopo* bella *una virg. barrata*
[e] *le righe 16-19 furono infine interamente barrate da un tratto di penna*

Una stesura anepigrafa con lo stesso testo di PS è conservata nel fascicolo CM. A margine della stesura in pulito nel sottofascicolo I è annotato «vedi II stesura», che però non risulta conservata, a meno che, come già nota Agamben in RA (p. 212), non si tratti di *Show*, che riprende i vv. 7-8 ai vv. 29-31 e il v. 9 al v. 39. Datazione: «13/7/63» ms. in calce a Ds^1, «1963. Così in "Poesia satirica nell'Italia d'oggi" | Guanda, marzo 1964. Pag. 127» in calce a Ds^2.

Lorsignori] *manca in* Ds^1

8-9. auspicano. | Difendono] *corr. su* auspicano, | difendono Ds^1 9. «valori»] «valori», Ds^1 PS 12. ali.)] ali). PS

A CERTUNI (*p. 790*)

Ds^1 = 12° 262, RA.

Un'unica stesura in pulito. Datazione: «Sab. 15/10/83» in calce a Ds^1.

ALLA PATRIA (*p. 791*)

Ms^1 = 11° 63, Ds^1 = 12° 260, Ds^2 = 12° 257, RA.

Come nota Luigi Surdich, «tali versi portano la data 16.4.78: un mese esatto dopo il rapimento Moro, nel pieno del più grande dramma politico degli anni della "notte della Repubblica"».[a] Ms^1 è una prima stesura d'un verso più lunga, inclusa fra i *Versicoli del controcaproni* sui fogli d'agenda del fascicolo 11° (cfr. l'introduzione a VC). Ds^1 è una redazione interrotta al primo verso sul verso del foglio recante la copia carbone di *Ahimè*. Datazione: «16/4/78 h. 22,24» in calce a Ms^1 e Ds^2.

1-2. Laida e meschina Italietta. | Aspetta] Laida e meschina Italietta. | Hai strangolato Cristo. Aspetta. | Aspetta Ms^1 *[che ha quindi un verso in più]* Laida e spocchiosa Italietta. Ds^2 *[che così si conclude]* 2-3. aspetta. | Laida] aspetta, | laida Ms^1

AHIMÈ (*p. 792*)

Ms^1 = 11° 47, Ds^1 = 12° 258 = 12° 259, RA.

Oltre alla stesura in pulito, in due copie, inclusa nel sottofascicolo I, è conservata anche una redazione ms., senza varianti, fra i *Versicoli del controcaproni* sui fogli d'agenda del fascicolo 11° (cfr. l'introduzione a VC). Datazione: «?» in calce a Ms^1, «s.[enza] d.[ata]» in calce a Ds^1; la poesia è comunque anteriore al 1978, anno in cui furono scritte le stesure in 11° 1-63 (cfr. il paragrafo *Gli autografi* di FC).

---

[a] *Paragrafi per «Res amissa»*, in *Omaggio a Giorgio Caproni*, 1, «Resine», n.s. 47, gennaio-marzo 1991, p. 41.

Altre poesie

I
Passabili

LA TAGLIOLA (*p. 797*)

Ds[1] = 12° 205, RA.

Conserva il testo solo una stesura in pulito, ma cfr. la variante per il finale aggiunta, un mese prima della composizione della presente poesia, in calce alla stesura finale di *Mancato acquisto*. Datazione: «Giov.[edì] 18/5/89» in calce a Ds[1].

TOMBEAU PER MARCELLA (*p. 798*)

Ds[1] = 12° 155, *Ds*[2] = 12° 206 (= 208)-207, Rv[1] = «Avvenire» (6 agosto 1989), Rv[2] = «Mercurio» (supplemento della «Repubblica», 19 gennaio 1991), RA.

«Tombeau» de mon père è il titolo di una poesia di André Frénaud, un poeta caro a Caproni, che la tradusse in *Il silenzio di Genova e altre poesie* (Einaudi, Torino 1967), apponendo al titolo la seguente nota: «*Tombeau*, nel senso proprio di sepolcro – spiega l'autore – e in quello di compianto funebre, d'epicedio.» Di Ds[2], la stesura ds. in pulito qui trascritta come testo finale, è conservata anche una copia carbone della sola prima pagina (vv. 1-23), che reca annotato «a Barberi Squarotti | 24/8/88 Rovegno | (altra stesura)». La stessa nota (senza la barratura della terza riga) è anche sull'altro testimone conservato, la prima pagina (corrispondente ai vv. 1-24 di Ds[2]) d'una prima stesura in pulito in parte differente, nel sottofascicolo IV *Altre stesure, rifiutate*. Inoltre sul foglio 12° 19, che reca anche Ms[1] di *Ti mando questa bella*, è segnato «nel più buio e assoluto | buio *silenzio*: nell'oblio» e accanto a «silenzio» è scritto «(6/8/89)» (fra l'altro, il giorno della prima pubblicazione su rivista): è verosimilmente un appunto per una variante dei vv. 29-30. Datazione: «1987 | Marcella è morta il 23 o 24 maggio 1987» in calce a Ds[2].

Tombeau per Marcella] Per Marcella Ds[1] Tombeau *è in tondo in* Rv[1]

3-5. In un soffio... Di me | tanto più giovane... Tu, | la mia sola sorella...] Di me tanto più giovane... | Tu, mia sola sorella... Ds[1] *[che ha quindi un v. in meno]* 9-10. La morte, di sorpresa, | ti ha colpito alle spalle...] La morte ti ha colpita *[corr. su* colpito *e a margine è segnato* a? o?*]* | di sorpresa alle spalle... Ds[1] La morte, di sorpresa, | ti ha colpita alle spalle... Rv[1] 11. l'ultimo] il solo Ds[1] 15. io mi vergogno, credimi,] io quasi mi vergogno Ds[1] 23. La legge è la separazione.] È legge la separazione. Ds[1] 24. *con questo v. termina* Ds[1]

MANCATO ACQUISTO (*p. 800*)

Ds^1 = 12° 170, Ds^2 = 12° 169, Ds^3 = 12° 168, Ds^4 = 12° 167, Ds^5 = 12° 166, Ds^6 = 12° 200-201, Ds^7 = 12° 187-188-189 (= 12° 173-174-175), Ds^8 = 12° 193-194, Ds^9 = 12° 186, Ds^{10} = 12° 190, Ds^{11} = 12° 191, Ds^{12} = 12° 192, Ds^{13} = 12° 184-185, Ms^1 = 12° 199, Ds^{14} = 12° 162, Ds^{15} = 12° 198, Ds^{16} = 12° 197, Ds^{17} = 12° 195-196, Ds^{18} = 12° 202, Ds^{19} = 12° 203, Ds^{20} = 12° 161 (= 12° 165), Ds^{21} = 12° 176-177, Ds^{22} = 12° 163-164, Ds^{23} = 12° 209-210-211 = 12° 212-213-214 (e nel regesto delle varianti 12° 41, in nota al regesto delle varianti 12° 38, 12° 39, 12° 29, 12° 129 e 12° 249), Rv^1 = *Annuario della Fondazione Schlesinger* (Stamperia Valdonega, Verona dicembre 1990), AB^3, RA.

È l'unica poesia di *Res amissa* per la quale sono conservati in abbondanza gli abbozzi, che da soli costituiscono gran parte del sottofascicolo IV *Altre stesure, rifiutate*. Di particolare interesse Ds^1, da cui appare evidente la derivazione dal tema della *res amissa*, in questo caso prossima alla «Grazia amissibile» spesso citata da Caproni. Il sottotitolo «(Sul Grave, | ma appena.)» manca anche in AB^3, e fu forse scritto per ultimo (cfr. la nota al regesto finale delle varianti). Il testo definitivo in RA e nella presente edizione è ricavato da Ds^{23}, la stesura ds. in pulito che fu inclusa in due copie nel sottofascicolo I, e tiene conto di quattro interventi a penna (alla dedica e ai vv. 1, 16 e 22) apportati uguali su entrambe le copie; è inoltre riportato come variante alternativa un rifacimento a partire dal verso finale, abbozzato in 12° 41 e aggiunto a penna nel margine inferiore della copia carbone di Ds^{23} con la data «12/4/89»: più che un intervento sul testo è un appunto per un eventuale, non compiuto perfezionamento (cfr. l'apparato di Ds^{23}), che s'evolverà nella poesia *La tagliola*, datata «18/5/89». Datazione: «8 marzo '89 | 9 " " [marzo '89]» in calce a Ds^7, «8-9 marzo '89» in calce a Ds^{13}, «8-20/3/89» in calce a $Ds^{16\text{-}17}$, «8 marzo '89» in calce a Ds^{21}, «8-30/3/89» in calce a Ds^{22}, «8-30 marzo '89» in calce a Ds^{23}.

Ds^1 *Reca annotato in calce* Ms^1 *di* Statale 45 *e, scritto in verticale, il primo abbozzo per l'incipit qui trascritto a partire dalla riga 22. La prima strofa (righe 1-10) è barrata da un tratto di penna.*

M'era caduta di mente,
di colpo, la cosa
che – in modo così impellente –
m'aveva mosso a tornare[a]
oltrefrontiera.

La cosa
perduta > persa – la cosa
forse mai avuta che (forse)

[a] *corr. su* tornare,

soltanto lì avrei potuto
(forse) riacquistare.

↳ M'era caduta di mente
– di colpo – la cosa
persa.

La cosa
(forse mai avuta)[a] che (forse)
soltanto avrei potuto riacquistare
– pensavo – tornando al paese
da anni lasciato.

Tornando
(bonario acquirente) al mio antico
quieto[b]

↳ Entrai dal già mio abituale
·Tornai [dal] mio [...] [abituale]·
·[Tornai dal mio] già [abituale]·
fornitore, dopo
non so che lungo abbandono.

Tutto era mutato.

Il tono
non era più lo stesso.[c]
·eguale.·

E quasi
·più·[d] non riconoscevo il locale.

Ds[2] Tornai dal mio già abituale
fornitore, dopo
non so che lungo abbandono.

Pensavo che forse avrei ritrovato
da lui > (forse) da lui
la cosa da me disperatamente
persa – la cosa
forse mai posseduta,
che in modo così impellente

↳ Tornai dal già mio abituale

---

[a] *corr. su* forse mai avuta,
[b] *var. ds.*
[c] *a margine di questo verso è annotato* *(anche se il | colore dell'[...] | in penombra*, *un'aggiunta incompiuta di cui non è chiaro il punto d'inserimento*
[d] più *fu inserito, barrato e nuovamente inserito*

fornitore, dopo
non so che lungo abbandono.

↳ *[ripete le righe 1-3]*

Pensavo che da lui,
solo da lui, forse,
io avrei riacquistato > avrei potuto riavere
(forse) > la cosa persa – la cosa
persa > di cui insostenibilmente

Ds[3] Tornai dal mio già abituale
fornitore, dopo
non so che lungo abbandono.

Pensavo ciecamente
che da lui (solo
da lui) avrei
potuto riacquistare
la cosa persa.

La cosa
forse da me mai avuta ma[a] ormai
fissata nella mia mente
fino a non poter più vivere ↳
senza di lei.

↳ *[fino a non] [più] sopportarne[b]
la privazione.*
[la] Sottrazione.

Rimasi
interdetto.

Tutto,
pur nella stessa aria bruna, > eguale,
trovai mutato.

Quasi
non riconoscevo il locale.

Nessuno al banco.

Un eguale
silenzio era nell'aria.

Ds[4] *Per* «rimasi turbato» *(righe 9-10) cfr. l'introduzione a* L'ignaro. *Le prime otto righe come il precedente, tranne:* 3. lungo abbandono:] lungo abbandono. *rifatto in* lunga *assenza.*

---

[a] *corr. su* La cosa, | forse, da me mai avuta, ma
[b] *rifacimento ds.*

(...) La cosa
forse mai avuta,[a] ma ormai
fissa nella mia mente
fino a non più sopportare
la privazione.
tanto da [non] *poter farne senza.*
[tanto da non] *poter vivere senza.*
[tanto da non poter] *starne* [senza.]

Rimasi
turbato.[b]

Tutto,
pur nella stessa aria bruna,
trovai mutato.
·era·

Quasi
non riconoscevo il locale.

Nessuno al banco.

Diedi
una voce.

Aspettai

Aspettai a lungo.

Battei,
fuor di pazienza, le mani.

Apparve (sulla trentina,
di strano colorito) un tizio
(certo, di razza non latina)
da me mai prima visto
né conosciuto.

«Mi chiamo»,

Ds[5] *È una stesura ds. in pulito, incompiuta e anepigrafa, fittamente rivista in modo spesso confuso. Reca a margine* Ms[2] *di* Statale 45 *e* Ms[1] *di* Confidenza. *È aggiunto a penna al testo un conteggio delle righe occupate, per calcolare l'intervallo di pagina.*

Tornai dal mio già abituale
fornitore, dopo
non so che lunga assenza.
abbandono

[a] *virg. aggiunta a penna*
[b] Rimasi | turbato. *è sottolineato ad indicare il corsivo*

Pensavo ciecamente
che da lui (solo
da lui) avrei
avrei potuto riacquistare
la cosa persa.[a]

[Pensavo ciecamente]
[che da lui] *(da lui solo) avrei*
[potuto riacquistare]
[la cosa persa.]

*Pensavo ciecamente
(ciecamente) che solo
da lui avrei potuto
riacquistare la cosa
persa*[b]

*Pensavo ciecamente
(che > ciecamente) che solo
da lui avrei ritrovato
(da lui!) la cosa persa*[c]

*Pensavo[d] ciecamente
che da lui solo (solo
da lui) avrei potuto
riacquistare la cosa
persa.*

La cosa
(forse)[e] mai avuta, ma ormai
[(forse) mai] posseduta, (forse) [ma ormai]
fissa nella mia mente.
Tanto[f] da non poter più star senza.
·Fino a [non poter più] far [senza]·

---

[a] persa. *fu corr. in* persa: *e di conseguenza fu introdotta la minuscola in* La cosa *nella riga successiva (riga 28 della trascrizione); in un secondo tempo dopo* persa. *fu aggiunto* – la cosa *e fu barrato* La cosa *nella riga successiva, ed una freccia indica l'eliminazione della spaziatura fra le righe 9-29, contigue nell'autografo*

[b] *questo rifacimento a margine (righe 14-18) è ds.*

[c] *questo rifacimento a margine (righe 19-22) è barrato da un tratto di penna*

[d] *corr. su* Pensavo,

[e] *corr. su* (La cosa | forse)

[f] *corr. su* mente, | tanto

Rimasi turbato.[a]

Tutto,

[La cosa]
[(forse) mai posseduta, ma ormai]
[fissa nella mia mente,]
·fino a [non poter più] sopportare
la sua assenza.

Rimasi
turbato.·

[Tutto,]

[La cosa]
[(forse) mai posseduta, ma] *tanto
fissa nella mia mente,*

*La cosa
fissa nella ·mia· mente,
tanto da non poter più sopportare
la sua mancanza.
·assenza.·

Rimasi
turbato.[b]

Tutto*

*La cosa
mai posseduta forse,[c]
ma ormai nella mia mente
fissa, tanto
fissa nella mia mente, tanto
da*[d]

pur nell'eguale aria bruna,
·in quell'[eguale aria bruna,]·
era mutato.

Quasi
non riconoscevo il locale

Nessuno al banco.

Diedi

---

[a] Rimasi turbato. *è sottolineato ad indicare il corsivo*
[b] Rimasi | turbato. *è sottolineato ad indicare il corsivo*
[c] *corr. su* (forse)
[d] *questo rifacimento a margine (righe 55-60) è posto di seguito a quello riportato alle righe 23-27, e fu lasciato incompiuto, come quello alle righe 44-46*

una voce.

Aspettai.

Aspettai a lungo.

Battei,
fuor di pazienza, le mani.

Apparve (sulla trentina,
di strano colorito) un tizio
(certo, di razza non latina)
da me mai prima visto
né conosciuto.

«Mi chiamo»,
mi fece, «Gesù Cristo.

Da tempo è cambiata gestione.

Venni con mio padre.

Sono anni.
Mio padre è morto.

Ora,

I testimoni da Ds^{6} *a* Ds^{8} *sono tutti stesure dss. in pulito, senza titolo e sottotitolo, riviste a penna.*

Ds^{6} *I vv. 1-5 come in* P, *tranne:* 1. mio già abituale] mio abituale 3. non so che lunga] una prolungata

(...) Nessuno al banco.

Chiamai.

Chiamai con forza.

Non l'ombra
d'una risposta.

Stizzito,
battei il pugno sul legno.

Apparve un tipo mai visto
né conosciuto.

Alto.

Sulla trentina.

Bell'uomo.

«Mi chiamo Gesù Cristo»,
mi fece, con un fermo sorriso.

«È cambiata gestione.

Sono, come vedete,
·[Sono, come] ben [vedete,]·
·[Sono, come] voi stesso [vedete,]·
[Sono,] non so se sapete,
[Sono, non so se] voi già [sapete,]
solo a condurre il negozio.

[Sono, come voi stesso vedete,]
*rimasto del tutto solo
·ormai·
a condurre il negozio.*

Mio padre è morto.

Comunque,
per ogni eventuale acquisto,
son qui per voi.

Chiedete,
e cercherò d'esser pronto
a soddisfarvi.

Del conto,
non preoccupatevi.

È un pezzo,
indipendentemente dal prezzo,
che uso far credito.
*che, senza badare al pr.[ezzo,]
io uso [far credito.]*

Ditemi.

Salderete[a]
come e quando potrete».

.....

Incredulità?

Diffidenza?

Lo guardai.

Crollai il capo, senza
dar nemmeno risposta.

Eppure aveva parlato
a chiare e onestissime note.

·[Crollai il capo].

[a] *corr. in* E salderete *e poi ripristinato*

A[veva] pure [parlato],·
è indubbio, ·[a chiare e onest]e [note.]·

Ma allora, perché uscii a mani vuote?

Ds[7] *Reca nel margine superiore la nota* «Testo provvisorio», *ed è datata a macchina in calce* «8 marzo '89 | 9 " " [marzo '89]». *È conservata una copia carbone (fogli 12° 173-174-175) priva di interventi a penna, tranne, alla riga 14 della presente trascrizione,* «era ·sempre· la stessa» *e, come l'originale, la seguente variante per la parte finale rispetto a* RA*:*

29. vorrete».] potrete». *vorrete».*

Entrai dal mio abituale
fornitore, dopo
una prolungata assenza.
·[una] più o meno lunga [assenza.]·
[una] non so quanto lunga [assenza.]

Tutto era mutato.

Quasi

*una più o meno lunga
assenza.

Tutto
era mutato.

Quasi*
non riconoscevo il locale.

La merce, sempre la stessa, certo.
Però, in altri scaffali.

[La merce, sempre la stessa,]
certo. Ma altra la scaffalatura.

*La merce era sempre la stessa,
certo.

Ma tutta
in un diverso scaffale.*

Nessuno al banco.

Chiamai.

Chiamai con forza.

Non l'ombra
d'una risposta.

Stizzito,
pestai duro il piancito.

Apparve un tipo mai visto
né conosciuto.
Alto.
Sulla trentina.
Bell'uomo.
*[Sulla trentina.]
Bell'uomo,
tutto sommato,
anche se d'indefinita razza.*
«Mi chiamo Gesù Cristo»,
mi fece, con un fermo sorriso.
«È cambiata gestione.
Sono, come voi stesso vedete,
solo a condurre il negozio.
Mio padre è morto.
Comunque,
per ogni eventuale acquisto,
son qui per voi.
*per ogni ordinazione
(ogni ev.[entuale] acquisto)*
[son qui per voi.]
Chiedete,
e cercherò d'esser pronto
a soddisfarvi.
Del conto,
non preoccupatevi.
È un pezzo,
indipendentemente dal prezzo,
che uso far credito.

seguono i vv. 28-33 nello stesso testo di RA, *tranne:* 29. vorrete».] potrete». *vorrete».* 33. vuote?...] vuote?

Ds[8] *A partire dalla riga 15 il testo della prima pagina di questa stesura (cioè fino alla riga 48) fu sostituito applicandovi sopra, tramite un punto metallico, un nuovo foglietto, qui riportato come* Ds[11]. *I vv. 1-5 come in* RA, *tranne:* 3. che lunga] quanto lunga

(...) La merce era sempre la stessa,
·++, era·

certo. Ma tutta
·è vero[. Ma tutta]·[a]
in un diverso scaffale.
Nessuno al banco.
*[in un diverso] piano,
a scaffale.
Nessuno
al banco.*[b]
Chiamai.
Chiamai con forza.
Non l'ombra
d'una risposta.
Stizzito,
pestai duro il piancito.
Apparve un tipo mai visto
né conosciuto.
Alto.
Sulla trentina.
Bell'uomo,
tutto sommato,
anche se d'altra razza.
«Mi chiamo Gesù Cristo»,
mi fece, con un fermo sorriso.
«È cambiata gestione.
Sono, come voi stesso vedete,
solo a condurre il negozio,
·tener l'esercizio·
*[Bell'uomo,]
[tutto sommato.]
Biondo.
Occhi siderei.
Certo
di razza non latina.

[a] *la correzione è ripetuta anche a margine*
[b] *dopo la cassatura di questo rifacimento (righe 7-10) fu restaurata la lezione originale (righe 5-6) segnando* vive *accanto alla riga 6 e reintroducendo* scaffale *nell'interlinea*

[«Mi chiamo Gesù Cristo»,]
[mi fece, con un fermo sorriso.]
[«È cambiata gestione],
e son solo[, come voi stesso vedete,]
sono del tutto solo
a regger l'esercizio.*
·tener·

Mio padre è morto.

Comunque,
per ogni ordinazione
(ogni eventuale acquisto)
son qui per voi.

Chiedete,

seguono, nella pagina successiva, i vv. 23-33 nello stesso testo di RA, *tranne:* 24-25. Il conto | non vi preoccupi.] Del conto, | non preoccupatevi. 26. che, specie s'è alto il prezzo,] che, qualsiasi sia il prezzo, *che indipendentemente dal prezzo,* 27. ormai uso] son ·che· uso 33. vuote?...] vuote?

A partire da Ds[9]*, gli abbozzi sono in gran parte dedicati al perfezionamento della parte dedicata all'identità del nuovo «gestore» (vv. 10-21 del testo finale).*

Ds[9] *Comincia col v. 14 del testo finale. Sotto l'abbozzo, rovesciato, è scritto a macchina* Entrai dal mio abituale | forn-

«Mi chiamo Gesù Cristo», ↻
mi fece, con un fermo sorriso.
«Da tempo qui è cambiata gestione.
Come voi stesso vedete,
son solo a tener l'esercizio.
Mio padre è morto.
↻ *«Mi chiamo Gesù Cristo»,
mi fece. «Con mio padre,
da tempo son succeduto
all'antica gestione.
Mio padre è morto.
Come vedete,
sono solo nella conduzione
dell'esercizio.*[a]

[a] *questo rifacimento a margine (righe 7-14) è ds., ed è aggiunto sopra la*

Ds[10] *Comincia col v. 10 del testo finale. Il* «Manfredi» *nominato a partire dalla riga 13 è il personaggio dantesco: cfr. anche le righe 24-25 di* Ds[11].

Apparve un tipo mai visto
né conosciuto.
Alto
Sulla trentina.
Bell'uomo, tutto
> tutto sommato.
Biondo.[a]
Occhi siderei.
Certo
di razza non latina.
«Mi chiamo Gesù Cristo», ↻
mi fece, con un fermo sorriso.
Non sono Manfredi.
Da tempo
è cambiata gestione
e, come voi stesso vedete,
sono solo a tener esercizio.
↻ ·«Non sono Manfredi», mi fece
[con un fermo sorriso.]
Mi chiamo Gesù Cristo,·
*Da tempo [è cambiata gestione]
[e] ora[, come voi] [vedete,]
[sono solo a tener esercizio.]*
Mio padre è morto.
Comunque,
per ogni ordinazione
(ogni eventuale acquisto)
son qui per voi.
Chiedete

Ds[11] *È il foglietto che fu applicato sopra* Ds[8] *per correggerlo a partire dal v. 10 del testo finale.*

---

seguente nota ms.: esercizio | negozio bot[t]ega | in questo senso, v. ripresa

[a] *corr. ds. su* biondo?

Apparve un tipo mai visto
né conosciuto.
Alto,
ma non troppo.
Forse
sulla trentina.
Bell'uomo,
tutto sommato.

[Apparve] ·allora· [un tipo]
da me mai prima [visto]
[da me] [prima] ·mai· [visto]
[né conosciuto.]

[Alto,]
·anche se· [non troppo.]

·[Forse],·
d'età [sulla trentina.]

[Bell'uomo,] *tutto sommato.*

Biondo.
Occhi siderei.
Certo
non di razza latina.
«Non sono Manfredi», mi fece,
con un mezzo sorriso,[a]
*quasi prevenendo il mio molto
scolastico pensiero.*
*[quasi] per liberarmi
d'un troppo ovvio pensiero.*
«Mi chiamo Gesù Cristo.[b]
Da tempo[c] è cambiata gestione.
E[d] ora, come voi stesso vedete,
sono solo a tener esercizio.

---

[a] *corr. su* sorriso.
[b] *questa riga originariamente era scritta con l'interlinea aumentato ed il rientro d'inizio strofa, poi fu cassata e reintrodotta a macchina al di sopra*
[c] *corr. ds. su* Da un po',
[d] *corr. su* gestione, | e

Mio padre è morto.

Comunque,

per ogni ordinazione

Ds[12] *Graffettato all'abbozzo precedente, ripete le righe 25-29 di* Ds[9]*, con la sola variante:* 29. Chiedete] Chiedete,

Ds[13] *Reca per la prima volta il titolo* Mancato acquisto*, annotato a penna in testa al primo foglio. In calce al testo la data ds.:* «8-9 marzo '89». *I vv. 1-5 come in* RA*, tranne:* 1. mio già abituale] mio abituale 3. che lunga] quanto ·che· lunga

(...) Nessuno al banco.

Chiamai.

Chiamai con forza.

Non l'ombra

d'una risposta.

Stupito,

pestai duro il piancito.

Apparve un tipo mai visto

né conosciuto.

Alto,

anche se non troppo.

Forse,

sulla trentina.

Bell'uomo, tutto sommato.

Biondo.

Occhi siderei.

Certo,

di razza non latina.

«Non sono Ma[n]fredi», mi fece,

con un mezzo sorriso,

quasi per prevenire

preservarmi

un mio ovvio pensiero.[a]

da un ovvio pensiero.

[da un] troppo [ovvio pensiero.]

[a] *le righe 19, 20, 21 e 23 sono numerate a penna, rispettivamente,* 3, 4, 1 *e* 2*, ad indicarne un possibile nuovo ordine*

«Mi chiamo Gesù Cristo»,
dichiarò. «Da qualche anno
è cambiata gestione.

↻ [«Non sono Manfredi», mi fece,]
[con un mezzo sorriso,]
[quasi per preservarmi]
[da un troppo ovvio pensiero.]

«Mi chiamo Gesù Cristo.
Da più anni è cambiata
mutata[a]
gestione.

↻ «Non sono Ma[n]fredi», mi fece
con un mezzo sorriso,
quasi per preservarmi
da un troppo sciocco pensiero.
trito

«Mi chiamo Gesù Cristo.
È cambiata gestione
da qualche anno, e ora,
come voi stesso vedete,
son solo a tenere esercizio.

Mio padre è morto.

Comunque,
per ogni ordinazione
(ogni eventuale acquisto)
son qui per voi.

Chiedete,

seguono i vv. 23-33 nello stesso testo di RA, *tranne:* 24-25. Il conto | non vi preoccupi.] Del conto, | non preoccupatevi. 26. che, specie s'è alto il prezzo,] che, indipendentemente dal prezzo, *[virg. aggiunte a penna]* 27. ormai uso] son uso 33. vuote?...] *i puntini sono aggiunti a penna*

Ms[1] *Altre due prove per la descrizione del «gestore», a partire dall'attuale v. 9, disposte l'una accanto all'altra sul foglio, che reca anche altre annotazioni non pertinenti.*

Chiamai. ↻
Battei le mani.
Biondo

[a] *var. ds.*

> Alto, anche se non troppo (e biondo,
sì e no sulla trentina),[a]
Bell'uomo, tutto sommato,
(di razza – certo – non latina),
si fece fin- > infine avanti
un tipo da me mai visto
prima, né conosciuto.
Di razza, certo non latina
> Bello, tutto sommato.
Di razza
– certo – non latina.
Mi chiamo G.[esù] C.[risto]
mi fece.
Da tempo
[Chiamai.]
battei le mani
Si fece avanti un tipo
> un tipo da me mai visto
prima, né conosciuto.
«Mi chiamo Gesù Cristo»,
mi fece, «con mio padre,
da tempo, son succeduto
alla vecchia gestione».
Ora mio padre è morto.
Come voi stesso vedete,
son solo nella conduzione
dell'esercizio.
Alto, anche se non troppo.
Biondo. Forse
– sì e no – sulla trentina.
[Alto, anche se non troppo.]
Sì e no sulla trentina.
[Biondo.]
*Bell'uomo,
tutto sommato.*
Comunque,[b]

---

[a] *corr. su* troppo. □ Biondo. || Sì e no sulla trentina. *dopo l'espunzione delle due righe successive*

[b] *a partire da questa riga il testo è delimitato da un tratto di penna e non pare il seguito del precedente*

per ogni vostro bisogno,
son qui apposta.
Chiedete

Ds[14] *Comincia col v. 10 del testo finale.*

Apparve (sulla trentina,
di colorito strano) un tizio
(di razza, certo, non latina)
da me mai prima visto
né conosciuto.
«Mi chiamo»,
mi fece, «Gesù Cristo.

Alfine (sulla trentina,
di colorito strano) apparve
dal retro (di razza,
certo, non latina)
un tizio da me mai prima visto
né conosciuto.
«Mi chiamo»,
mi fece, «Gesù Cristo.

[Alfine (sulla trentina,]
[di colorito strano) apparve]
[dal retro] *(un tizio[a]
di razza,* [certo, non latina)]
[da me mai prima visto]
[né conosciuto.]
[«Mi chiamo»,]
[mi fece, «Gesù Cristo.]

Alfine (sulla trentina,
di colorito strano) apparve,
dal retro, un tizio
(di razza, certo, non latina)
da me mai prima visto
né conosciuto.
«Mi chiamo»,
mi fece, «Gesù Cristo.

Ds[15] *Comincia con un abbozzo per i vv. 10-14 del testo finale (righe 1-2), poi riprova il testo a partire dall'attuale v. 6. Il foglio reca*

[a] *prima d'essere inserito in questa posizione,* un tizio *fu introdotto anche dopo* apparve *nel v. precedente*

anche una nota per i vv. 6-7 del testo finale «Diedi | una voce» *(che compaiono in questa forma a partire dal prossimo abbozzo):* «dare una voce a uno = chiamarlo | Voce degli animali v. animali».

Comparve uno strano tipo
(di razza, certo, non latina)
Chiamai.

Battei forte le mani.

Alto, anche se non troppo
Piuttosto alto.
Di media statura.[a]

biondo,
Chiamai.[b]

Chiamai a lungo.

Non l'ombra
d'una risposta.

Battei
più volte le mani.

Alfine
(biondo, di media statura,
sì e no sulla trentina)
comparve una lenta figura
d'uomo: un tizio
(certo non di razza latina)
*d'uomo – un tizio
(di razza, certo, non latina)*
da me mai prima visto
né conosciuto.

Ds[16] *È datato in calce* «8-20/3/89». *Manca il titolo, ed i vv. 1-6 sono come in* RA, *tranne:* 1. mio già abituale] mio abituale 3. non so che lunga assenza.] non so quanto lunga assenza. *non so che lunga assenza* *[*var. ds.*]

(...) Diedi
una voce.

Non l'ombra
d'una risposta.

---

[a] *queste varianti, e tutte le seguenti, sono dss.*
[b] *prima di questo rifacimento una riga di crocette, a segnalare lo stacco dalle righe precedenti*

[Diedi]
[una voce.]
*Non ombra
·ebbi *[?]*·
di risposta.*[a]
[Diedi]
[una voce.]
*Aspettai.[b]
Non un'ombra di risposta.*
*Diedi
una voce.
Aspettai.
Non un'ombra*
[di risposta.]
Battei
più volte le mani.
le mani a lungo.
Alfine
(sul biondo, di media statura,
sì e no sulla trentina)
direi
comparve una lenta figura
[comparve] – magra – una figura[c]
d'uomo: un tizio
(di razza, certo, non latina)
da me mai prima visto
né conosciuto.
Mi fissò.
«Mi chiamo Gesù Cristo»,
mi fece.
«Con mio padre
– da tempo – son succeduto
alla vecchia gestione.

Seguono i vv. 18-33 del testo finale, con le seguenti varianti rispetto a RA*:*

18-19. Ora, | come] Come | voi *Ora, | come [voi]* 21-22. Comunque, | eccomi a voi.] Comunque, | per ogni eventuale acqui-

[a] *la var. alle righe 7 e 9 è ds.*
[b] Aspettai. *è inserito nella stessa posizione anche nell'interlinea*
[c] *corr. su* [comparve], magra, una figura

sto,] eccomi a voi. 24-25. Il conto | non vi preoccupi.] Del conto | non preoccupatevi. *curatevi* *[a partire dalla riga 25 il testo prosegue nel margine destro del foglio]* 25. È un pezzo] *è scritto sopra un precedente v. cancellato a gomma* 26. che, specie s'è alto il prezzo,] (anche quand'è alto il prezzo) *rifatto in* [(anche] s'è [alto il prezzo)] *quindi in* *che, indip[endentemente] dal prezzo* *e in* *che, senza badare al prezzo* 27. ormai uso] che mi adatto ·son uso· 29. vorrete».] potrete». *vorrete».*

Ds[17] *Una stesura ds. in pulito rivista a penna, senza titolo, ormai prossima al testo finale; è datata in calce, come la precedente,* «8-20/3/89» *e reca annotato a margine* Ms[1] *di* Ai più «saputi». *I primi sei versi come in* RA, *tranne:* 1. mio già abituale] mio abituale

(...) Diedi
una voce.
Aspettai.
Non l'ombra
d'una risposta.
Battei
le mani a lungo.[a]
forte, [le mani]
– forte – le mani.
più volte [le mani]
*Aspettai.
Non l'ombra d'una risposta.
Battei le mani, a lungo.*
Alfine
(sul biondo, di media statura,
sì e no sulla trentina)
*(di bionda capigliatura;[b]
giovane: sulla trentina)*
comparve – magra – una figura
[comparve] [una] bianca [figura]
apparve un'incerta figura
[apparve un]a lenta [figura]

---

[a] *le righe 1-8 presentano, oltre a quelli riportati, un ulteriore intervento a penna non chiaro: le righe 1-2-3 sono in tal modo numerate, di nuovo un 3 reca la riga 5 ed un 4 è segnato presso la riga 6, seguito da* Battei; *inoltre le righe 2-5 sono racchiuse da un tratto di penna*

[b] Bio- > Di bionda capigliatura *è ripetuto anche nel margine superiore, senza che sia indicato il punto d'inserimento*

d'uomo: un tizio
incerta[a] d'uomo[: un tizio]
(di razza, certo, non latina)
da me mai prima visto
né conosciuto.[b]

Mi fissò.
«Mi chiamo Gesù Cristo»,
mi fece.

*«Mi chiamo»
mi fece, «Gesù Cristo».*

«Con mio padre
– da un po' – son succeduto
tempo
alla vecchia gestione.

Seguono i vv. 18-33 del testo finale, con le seguenti varianti rispetto a RA*:*

18-19. Ora, | come] Come | da voi *rifatto in* *Ora, | come [voi]* 24-25. Il conto | non vi preoccupi.] Del conto | non preoccupatevi. 26. che, specie s'è alto il prezzo, | ormai uso far credito.] che, basso o alto sia il prezzo, | ormai uso far credito. *rifatto in* ·qualsiasi [sia il prezzo,]· ·non badando al prezzo,· ·senza badare [al prezzo]· | ·[ormai], che [uso far credito.]· *e infine i due versi e le varianti introdotte furono del tutto barrati*

Ds[18] *Senza titolo, comincia con i vv. 1-6 come in* RA*, tranne:* 1. mio già abituale] mio abituale

(...) Diedi
una voce.

Non l'ombra
d'una risposta.

Aspettai.
Battei le mani,[c] a lungo.

Alfine (sulla trentina

[Diedi]
[una voce.]

[Aspettai.]

---

[a] incerta *è sottolineato con un tratto ondulato*
[b] *accanto alle righe 14-27 è annotato* no
[c] *virg. espunta e poi reintrodotta*

Non l'ombra d'una risposta.
[Battei le mani, a lungo.]
[Alfine (sulla trentina]
Diedi
una voce.
Aspettai.
Non l'ombra d'una risposta.
Battei le mani.
A lungo.
Alfine, seminascosta
dall'ombra, apparve lenta
una magra figura
d'uomo.
Sulla trentina,
forse.
Di media statura.
*Apparve alfine un tizio
da me prima mai visto
né conosciuto.*

Ds[19] *Senza titolo, comincia con i vv. 1-6 come* Ds[18].

(...) Diedi
una voce.
Non l'ombra
d'una risposta.
Aspettai > Battei le mani,
a lungo.
Alfine[a]
Diedi
una voce.
Aspettai.
Battei le mani,
a lungo.
Non l'ombra
d'una risposta.
Alfine

[a] *le righe 1-7 furono infine del tutto barrate*

↻ *Aspettai.

Alfine (sulla trentina,*

Ds[20] *È la prima pagina di una stesura ds. in pulito, intitolata* Mancato acquisto. *I vv. successivi al nono furono ritagliati e sostituiti dal testo attuale, dattiloscritto su un foglietto e attaccato al foglio tramite un punto metallico. Il foglio reca annotati anche un frammento d'inedito iniziante* Non più corpi, *non incluso nell'edizione, ed il seguente frammento, verosimilmente una ripresa del tema che diede origine alla poesia (cfr.* Ds[1-5]*):* «(Ecco. Avevo perso di mente, | proprio in quell'istante, la cosa + > da chiedere | che m'aveva spinto a entrare | impellente».[a] *Del foglio esiste anche una copia carbone (12° 165), priva di annotazioni e dei versi dopo il nono, ritagliati e non sostituiti.*
I vv. 1-9 hanno lo stesso testo di RA, *tranne:* 1. mio già abituale] mio abituale 9. fuor di pazienza,] semistizzito,

(...) Alfine (sulla trentina, ↻
di strano colorito), calma
apparve una curiosa
figura d'uomo: un tizio
(certo, di razza[b] non latina)
da me mai prima visto
né conosciuto.

↻ *Apparve (sulla trentina)[c]
un tipo strano: un tizio
(di razza, certo, non latina)
da me mai prima visto
né conosciuto.

Mi chiamo
– mi fece – G.[esù] C.[risto]*

Ds[21] *Ultimo dei testimoni trascritti, dai fogli 12° 176-177, una sorta di «variazione sul tema», che omette tutta la parte iniziale fino al v. 14. È una stesura ds. in pulito rivista a penna, datata in calce* «8 marzo '89» *(il giorno in cui nacque la prima idea per la poesia, cfr. il paragrafo* Datazione*), di difficile collocazione (forse è contemporanea a* Ds[16]*, che presenta lezioni affini per i versi corrispondenti ai vv. 22-27 del testo finale). Accanto al titolo è annotato* «titolo provvisorio».

---

[a] *Altri frammenti simili, sempre incompiuti, ricorrono anche nei fogli 12° 29 e 12° 160.*
[b] *corr. su* di razza, certo, *con un tratto di penna ad invertire i due termini*
[c] *corr. su* trentina,

DIFFIDENZA?
INCREDULITÀ?

«Mi chiamo Gesù Cristo.
Sono rimasto solo,
come voi stesso vedete,
a reggere il negozio.
Mio padre è morto.
Comunque,
per ogni eventuale acquisto,
son qui per voi.
Chiedete,
e cercherò d'esser pronto
a soddisfarvi.
Del conto,
non preoccupatevi.
È un pezzo
(alto o basso che sia
il prezzo) che uso far credito.
·costo·
Ditemi.
Salderete
come e quando vorrete».
.....
Lo guardai.
Crollai il capo.
Aveva pur parlato,
è vero, a chiare e oneste note.
[è] indubbio[, a chiare e oneste note.]
Ma allora, perché uscii a mani vuote?
*Ma allora...
Perché uscii a mani vuote[?]*

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI[a] RISPETTO AL TESTO FINALE:

(Sul Grave, | ma appena.) *[in corsivo, tranne* Grave*]] manca in* Rv[1] AB[3]
Un poco sostenuto. (Sul Grave, | ma appena.) *[sottolineato ad indicare il corsivo, tranne* Grave*]* Ds[23]

[a] Ds[22] *è composto dagli ultimi due fogli d'una stesura ds. in pulito corretta a penna, forse il proseguimento di* Ds[20]*, la cui copia carbone è però*

Rv[1] *non presenta alcuna spaziatura fra i versi*
1. mio già abituale] mio abituale AB[3] mio ·già· abituale Ds[23] 6. banco] Banco Rv[1] 13. *con questo v. comincia* Ds[22] 16. Da tempo qui è] Da tempo è Ds[22] AB[3] Da tempo ·qui· è Ds[23] 17. Venni con] Mi portò ·Venni con· Ds[22] 22. eccomi a voi.] son qui per voi AB[3] son qui per voi ·eccomi a [voi]· Ds[22] son qui per voi. *rifatto in* ·[son] tutto a [voi.]· *e infine in* ·eccomi a [voi]· Ds[23] 26-27. che, specie s'è alto il prezzo, | ormai uso far credito.] (oggi è sempre alto, il prezzo) | che uso far credito. *con la nota* rifare, *ed infatti a margine è annotato il testo finale, in* Ds[22] 29. vorrete».] vorrete.» Rv[1] AB[3]

Inoltre la copia carbone di Ds[23] *(12° 212-213-214) reca annotato in calce all'ultimo foglio un rifacimento ms. a partire dall'ultimo verso, con la data* «12/4/89»*:*

> Ma allora, perché uscii a mani vuote,
> senza aver spiccicato[a]
> nemmeno una parola?...
>
> Temevo quale tagliola?...

Una prova per le ultime tre righe di tale rifacimento è conservata nel foglio 12° 41, con le seguenti varianti rispetto a Ds[23]*:* 1. *manca* 3. nemmeno una parola?...] una sola parola? 4. tagliola?...] tagliola?

STATALE 45 (*p. 803*)

Ms[1] = 12° 170, Ds[1] = 12° 32, Ms[2] = 12° 166, Ds[2] = 12° 180, Ds[3] = 12° 178 = 12° 179, Ds[4] = 12° 58 (= 12° 59), *Ds*[5] = 12° 215-216 (e in nota al regesto delle varianti, 12° 29 e 12° 35), AB[3], RA.

La strada descritta percorre la Valtrebbia e conduce da Genova a Loco di Rovegno (è la stessa di *L'ultimo borgo* FC, cfr. la relativa introduzio-

---

scritta sul verso del secondo foglio di Ds[22] *(su cui inoltre è attaccato con un punto metallico un foglietto recante* Ds[1] *di* Ai più «saputi»*). Oltre ai testimoni riportati, sono conservate anche alcune prove per il sottotitolo:* «Un poco *Sostenuto*, | quasi sul *Grave*. (Ma appena)» *annotato sul foglio 12° 38, sul verso di tale foglio (12° 39)* «Un poco | *Sostenuto*. | (Sul *Grave*. Ma appena.)» *e ds. nel foglio 12° 29* «Un poco sostenuto. | (Sul | *Grave*. Ma appena.)» *con la glossa* «Sostenuto, indicaz.[ione] che riguarda il movimento di una composizione, da intendersi come *meno mosso*». *Infine i fogli 12° 129 e 12° 249 (verso delle copie carbone di* Ds[1] *di* Attualità *e* La barriera*) conservano in due copie il titolo ed il sottotitolo nella forma ch'è anche in* Ds[23] *prima dell'intervento a penna:* «Mancato acquisto || Un poco sostenuto. (Sul *Grave*, | ma appena.)».

[a] spiccicato *è sottolineato da un tratto ondulato, ad indicare che la parola non soddisfaceva l'autore*

ne). La poesia è legata ad un articolo di L. Baldacci (*Dimenticare Petrarca: rime e ritmi del novecento*, «La Nazione», 23 luglio 1986), in cui egli individuava per Caproni una «chiusura netta con la tradizione petrarchesca», sostituita da «un linguaggio da segnalazione stradale (fondo dissestato, incrocio pericoloso, caduta massi)». Caproni rispose con una lettera d'approvazione, scrivendo fra l'altro: «Ora Lei mi suggerisce: *Fondo disastrato*, *Incrocio pericoloso*, *Caduta massi!* Che meravigliose, *sublimi*, metafore! E quanto legate al nostro tempo! Vuol vedere che un giorno gliele ruberò?».[a] E difatti cfr. i vv. 5-6 del testo. Gli abbozzi conservati sono dedicati al perfezionamento dell'incipit e sono con ogni probabilità di molto posteriori all'elaborazione della poesia nel suo complesso (cfr. l'introduzione a Ms^1, e si noti come i vv. 2-3 paiano già sicuri in Ds^1). Datazione: «[Salita] Gamb.[onia] *[cfr. la data di* Alzando gli occhi*]* lun.[edì] 12/9/87 | Roma 27/12/87 - 17/4 15/7/88 - 7/3/89» ds. in calce a Ds^4, «Gamb. lun. 12/9/87 | 27/12/87 (Roma) | 7/3/89 id.» ds. in calce a Ds^5.

Ms^1 *È annotato in calce a* Ds^1 *di* Mancato acquisto, *che risale all'incirca all'8 marzo 1989 (cfr. il relativo paragrafo* Datazione*). Non sono quindi conservate le prime fasi dell'elaborazione, iniziata nel 1987.*

VECCHIA STATALE

È una strada da lupi.

Una strada tagliata
e ristretta, tutta[b]
·– netta – [tutta]·
fra il costone e il dirupo.

Una strada tortuosa.[c]
Erta.

$Ds^{1\text{-}3}$ *e* Ms^2 *tentano di elaborare due versi iniziali infine semplicemente omessi nel testo definitivo, dove la poesia comincia col terzo verso di quest'abbozzo (riga 4).*

Ds^1 *Dopo la riga 20 un'annotazione ds.:* «Distringere = string.[ere] fortem.[ente] costringere»*; e dopo la riga 21:* «via: strada».

È una strada stretta
ristretta
fra il costone e il dirupo.

---

[a] Citato in *Versi fra sentimento e concetto*, il necrologio che Baldacci dedicò a Caproni su «La Nazione» il 23 gennaio 1990.

[b] *corr. su* tutta,

[c] *accanto a questa riga è annotato un* 7

Una strada tortuosa.[a]
Erta.

Tipica di queste nostre
zone montane.

Dovunque
segnali d'allerta.

È una strada stretta
ristretta
costretta

È una strada costretta
fra il costone e il dirupo.

Una strada tortuosa.

roccione

È una via tutta stretta
fra il costone e il dirupo.

Una strada tortuosa.
Erta.

È una strada stretta
costretta
ristretta
cistretta[b]

È una str[ada] stretta[c]
fra la costa e il dirupo.
·[fra] il cost[one e il dirupo.]·

Una strada tortuosa.
Erta.

Ms^2 *È annotato a margine di* Ds^5 *di* Mancato acquisto, *ed è evidenziato da tre frecce ed una serie di tratti di penna.*

Stretta – tutta –
fra il costone e il dirupo,
è una strada tortuosa.
Erta.

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI[d] RISPETTO AL TESTO FINALE:

1. È una strada tortuosa.] <u>È una strada costretta</u> | <u>fra il costone e il diru-</u>

---

[a] *accanto a questa riga è annotato un* 4

[b] *un conio ironico più che un refuso*

[c] *a partire da questa riga il testo è aggiunto a penna, rovesciato, nel margine inferiore*

[d] *A parte la stesura finale in pulito* Ds^5, *i restanti testimoni sono o la pri-*

po. ‖ Una strada tortuosa. Ds^2 È una strada stretta ·È – tutta – una strada stretta· | fra il costone e il dirupo. ‖ Una strada tortuosa. Ds^3 *[quindi tali testimoni hanno due versi in più]* 9. *con questo verso terminano* Ds^{2-3} 10. *con questo verso comincia* Ds^4 16. Più subdola. □ Più di una volta] Subdola. □ Più d'una volta, *[il v. è evidenziato da una crocetta a margine]* Ds^4

CONCESSIONE (*p. 805*)

Ds^1 = 12° 241, AB^3, RA.

Un'unica stesura in pulito, con il titolo mutato a penna. Datazione: «13/5/1971».

Concessione] Invito ·Concessione· Ds^1

ACQUISIZIONE (*p. 806*)

Ds^1 = 12° 183, Ds^2 = 12° 181 = 12° 182, Ds^3 = 12° 131, *Ds^4* = 12° 243 (= 12° 242), RA.

«L'epigrafe è dalla favola sul lupo e l'agnello di Fedro: | Haec propter illos scripta est homines fabula | qui fictis causis innocentes opprimunt» (nota di G. Agamben in RA). Il testo qui trascritto in pulito tiene conto di una variante per l'incipit introdotta a penna sulla stesura finale nel sottofascicolo I (ma solo sulla copia carbone), e già presente in Ds^{1-2} (incluse in IV *Altre stesure, rifiutate*); è l'ultimo intervento dell'autore sul testo, ma è chiaramente provvisorio: Caproni era probabilmente indeciso fra le due lezioni, qui riportate come varianti alternative. Oltre ai testimoni citati, è conservata anche una stesura nel sottofascicolo *Versicoli e altre cosucce* (sul verso di Ds^1 di *Domanda*), qui siglata Ds^3, ed in calce a tale foglio è annotato, riguardo alla rima dei vv. 1 e 3: «Morte | consorte» e «anche | Dante ‖ accorto | corto | torto».[a] Datazione: oscilla fra «1988 (Dic.[embre] ?)» in calce a Ds^3 e «2 febbr. 1987» in calce a Ds^2 ed alla stesura finale Ds^4.

---

ma pagina (vv. 1-9, in Ds^{2-3}*) o la seconda (vv. 10-18 in* Ds^4*, su cui è segnato* «No»*) di stesure dss. in pulito riviste a penna e non è possibile ricostruire gli abbinamenti originali (è diviso in pagine nello stesso modo anche il testo di* Ds^6*). A margine dei vv. 15-18 di* Ds^4 *è annotato* «Occhio. | Attento. | In guardia. | Memento»*, forse un appunto per un ampliamento dei vv. 12-14, che ritorna simile sul foglio 12° 29:* «Occhio. | In guardia. Attento»*. I primi due versi nel testo finale ricorrono dss. anche in 12° 35, verso di* Ds^3 *di* Versicoli quasi ecologici.

[a] Ma una serie di parole rima eguale a quella nella presente poesia, non c'è in Dante; ricorrono però serie affini (ad es. *torto-accorto-morto* in *Inf.* XIV 47, 49, 51, *corto-torto-morto* in *Inf.* XXVII 110, 112, 114 e *morto-corto-torto* in *Purg.* XI 104, 106, 108).

Acquisizione] Haec propter illos Ds^1 Haec propter illos... Ds^2

(Haec propter illos...)] *manca in* Ds^{1-2-3}

1-2. Tagliando corto: | da un pezzo] Tagliando corto. | (Da un Ds^1 *[che così s'interrompe]* Tagliando corto. | Da un pezzo Ds^2 Da un pezzo, Ds^3 *[che ha quindi un v. in meno]* Da un pezzo *rifatto in* *Tagliando corto:* | [da un pezzo] Ds^4

TRE INTERROGATIVI, SENZA DATA *(p. 807)*

Ds^1 = 12° 55, Ds^2 = 12° 171, Ds^3 = 12° 63, Ds^4 = 12° 100, Ds^5 = 12° 244-245-246, Rv^1 = «l'Unità» (17 agosto 1988), AB^3, RA.

I primi due testi compaiono nel foglio 12° 55 (cfr. le poesie a partire da *Lui morirà d'infarto*) in una stesura precedente all'attuale disposizione in «trittico», ma già fra loro legati, sia pure in ordine inverso. Gli altri testimoni conservati, oltre a quello che reca il testo finale, sono la prima pagina (Ds^{2-4}) o la terza (Ds^3) di altre stesure nella disposizione definitiva. In luogo della data (cfr. il titolo), Ds^2 e Ds^4 recano in calce «L'Unità, | 17 agosto 1988» (ms. in Ds^4), ossia un rimando alla prima pubblicazione; anche Ds^5 reca «L'Unità, | 17/8/88» in calce al primo foglio, «Id.» in calce ai fogli seguenti. Datazione: per il primo, «12/7» e «[Salita] G[a]mb[onia] 87»[a] in Ds^1 (cfr. il relativo apparato); per il terzo, Ds^3 reca in calce «I[a] stesura era int.[itolata] *Deceptio* | data Lun. 23/11/87 | 0,5 *[cioè alle ore 5 a.m., cfr. la data di* Celebrazione FC*]* a letto».

Ds^1 *È posto a conclusione del foglio d'abbozzi 12° 55. Le righe 1-3 e 6-7 sono un abbozzo del secondo* Interrogativo, *alle righe 4-5 compare il primo in una stesura di due soli versi. Fanno parte di una serie di testi a sé stanti riportati di seguito, ma il contenuto, e l'allineamento fra l'inizio del testo alla riga 4 e l'ultima parola del verso precedente, suggeriscono che già in questa forma i due testi siano abbinati. Alla fine della riga 3 è aggiunto a macchina* «12/7», *alla fine della riga 7* «Gmb. 87» *(cfr. il paragrafo* Datazione*)*.

Quando non sarò più in nessun dove
– in nessun quando –[b] dove
sarò, e in che quando?...

..... fra i tanti,
anch'io uno dei disabitanti..

*Quando non sarò più in n.[essun] d.[ove]
sarò dove, e quando?*[c]

[a] Per «Salita Gambonia», cfr. la data di *Alzando gli occhi*.
[b] *corr. su* dove, | e in nessun quando,
[c] *rifacimento ds.*

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI[a] RISPETTO AL TESTO FINALE:

i numeri sono centrati e in cifre romane in Ds^{2-3} Rv^1 *e anche la terza pagina di* Ds^5 *aveva tale numerazione poi cancellata e sostituita dall'attuale*

i tre testi sono sulla stessa pagina in AB^3

1, 1. Già ho] Ho già Ds^2 *[con la nota* così l'Unità*]* Rv^1 meta?] meta?... Ds^2 Rv^1 4. disabitanti?] disabitanti?... Ds^{2-4} Rv^1

2, 3. quando?] quando?... Rv^1

LA BARRIERA *(p. 810)*

Ds^1 = 12° 247 (= 12° 248), AB^3, RA.

Dell'unica stesura autografa è conservata anche una copia carbone che presenta solo parte delle correzioni a penna: non ha la variante al v. 2 e come l'originale introduce «avvedi» al v. 4, senza però poi barrare la nuova lezione; è quindi solo una prima fase della revisione, ed il testo finale è stato ricavato dalla prima copia. La poesia fu inclusa in AB^3, nello stesso testo di Ds^1 prima della revisione a penna. Datazione: «Sab. 27/1/86» in calce a Ds^1.

2. scorgi] vedi *scorgi* Ds^1 *[manca nella copia carbone]* vedi AB^3 4. n'accorgi?] n'accorgi? ·n'avvedi?· Ds^1 *[*n'accorgi? ·avvedi· *nella copia carbone]*

FATALITÀ DELLA RIMA *(p. 811)*

Ds^1 = 12° 250, AB^3, RA.

Un'unica stesura in pulito. Datazione: «s.[enza] d.[ata]» in calce a Ds^1.

{1-2. guerra. || La] guerra. | La AB^3}

DUE TEMPI DELL'INDICATIVO *(p. 812)*

Ds^1 = 12° 268 (= 12° 267), RA.

Un'unica stesura ds. in pulito, in due copie. In calce alla copia carbone (12° 268) è aggiunto a macchina: «I^ stes.[ura] era: "Già superato / il più futuro futuro; [/] ho stanza nel trapassato?"». Datazione: «Giov. 12/11/87 h. 13,10» in calce a Ds^1.

---

[a] *In* Ds^2 *presso la variante al v. 1 del primo* Interrogativo *è annotato* «Così *l'Unità*» *(cfr.* Rv^1*);* Ds^{3-4} *sono interamente barrati e sono posti sul verso dei fogli recanti, rispettivamente,* Ds^3 *di* Ai più «saputi» *e* Ds^1 *di* Pensando a Sbarbaro e a certi suoi (frettolosi) collocatori.

ASPETTANDO SILVANA (*p. 813*)

Ds^1 = 12° 269-270, RA.

Un'unica stesura ds. in pulito. Datazione: «25/8/84 h. 20,45» in calce a Ds^1.

II
Abbozzi e da rifare

GELO (*p. 817*)

Ds^1 = 12° 46, RA.

È conservata un'unica stesura ds. in pulito fittamente rivista a penna, con la nota a margine: «rivedere». Datazione: «1973?» in calce a Ds^1.

Ds^1

NORD
GELO

Qui i fiumi son[a] bianchi,
·Ormai [i fiumi son bianchi,]·
d'inverno.

I bei battelli estivi[b]
restano in porto, vuoti
bloccati [in porto,] *privi*
di giovinezza e colori.

Hanno calato i pavesi.
·Tutti [calat]i, [i pavesi.]·
Non gridano più né vita.[c]
·[Non gridano] di vita,·
·[Non] più gridi [di vita,]·
né risa né cori.
Non più [risa né cori.]

I vivi
– tutti – si sono arresi.

Seguono, con la morte,
le sue stesse vie torte.

*I bei battelli estivi
posano silenziosi nei porti.

I vivi hanno ceduto ai morti.*

---

[a] *corr. su* sono

[b] *un tratto di penna indica che dopo l'espunzione della prima parte del verso dev'essere spostato all'inizio della riga* I bei battelli estivi

[c] *il punto fermo è aggiunto a penna*

FORTUNA (*p. 818*)

Ds[1] = 12° 47, RA.

Un'unica stesura ds. in pulito, con una correzione a penna. Datazione: «[Salita] Gamb.[onia] *[cfr. la data di* Alzando gli occhi*]* sab.[ato] 10/10/87 | h. 3 di notte.» in calce a Ds[1].

2. grossa] grande *grossa* Ds[1]

INCONTRO, O RICONOSCIMENTO (*p. 819*)

Ds[1] = 12° 50, *Ds*[2] = 12° 48 (= 12° 49), RA.

È conservato un tormentato abbozzo, qui trascritto come Ds[1], ed una stesura ds. in pulito in due copie, una delle quali rivista a penna. Sia la presente edizione che RA ricavano da quest'ultima il testo finale, ma al v. 8 Agamben considera «soltanto» barrato, anziché sottolineato, e quindi lo elimina. La questione è dubbia: il tratto di penna tocca appena la parte inferiore dei caratteri senza tagliarli, ma è senz'altro più vicino, e più affrettato, d'una normale sottolineatura. Datazione: «data?» in calce a Ds[2].

Ds[1]

INCONTRO,
O RICONOSCIMENTO

Quel povero vecchino...
Son[a] sobbalzato...
Ero io?...
Solo nel Sottopassaggio
di Piazza Colonna, straziava
– straziato – il suo violino.
organetto...
Chiedeva la carità.
D'un soldo?...
Di un po' di pietà?...
·[Di un] grand- ·
·[Di un] grano [di pietà?...)]·
·[Quel povero] vecchietto...·
Sobbalzai...
[Ero io?...]
[Solo nel Sottopassaggio]
[straziava] il suo violino
·per chiedere la carità.·

[a] Son *oltre ad essere barrato è cerchiato a penna*

(D'un soldo?...[a]
Di un po' di pietà?...)[b]
Quel povero vecchino...
Solo nel Sottopassaggio
straziava il suo violino[c]
Quel povero vecchino...
Sobbalzai...
Ero io? ·Era Dio?...·
Solo nel Sottopassaggio
straziava il suo magro violino
per chiedere la carità...
(D'un soldo?...[d]
Di che altro?...
Chissà).

VARIANTI DI DS^2 RISPETTO AL TESTO FINALE:

5. violino...] *puntini aggiunti a penna in* Ds^2 *[sottintendendo la var. alternativa seguente]* 6. Per chiedere la carità?...] per chiedere la carità... *Per chiedere la carità?...* Ds^2 7-8. Chissà. Forse | soltanto di un grano di pietà?)] Chissà.) *[senza il v. 8] rifatto in* ·[Chissà.] Forse· | *soltanto [sottolineato]* di un grano di pietà?)* *[ossia è sottintesa l'espunzione della parentesi dopo* Chissà. *che però non è materialmente barrata]* Ds^2

Serie di trascrizioni sui fogli 12° 55-56

Due fogli, uniti da un punto metallico, recanti sedici brevi testi trascritti da abbozzi non conservati. Il primo foglio comprende, nell'ordine, le seguenti stesure dss. riviste a penna: *Lui morirà d'infarto*; *No, non mi sono fatta* (in due stesure affiancate); *Quante cose accadono...*; *Qualcosa nella mente albeggia*; *È terra di macigni*; il frammento «...La morte, sempre nostra | vicina di casa...»; il frammento «·... così· come il vento | porta via una piuma...»;[e] una prima stesura dei *Tre interrogativi, senza data* I e II; infine, a penna nel margine destro, *Per certe strade della bianca Bari.* Il secondo foglio comprende: *Ahi mia voce, mia voce* (in due diverse redazioni affiancate); *Maestro di contorsioni*; *«Il Libro della natura...»*; due frammenti non compresi nell'edizione; *... e anche a te, Marcella.*

---

[a] *corr. su* D'un soldo?...
[b] *corr. su* pietà?...
[c] *le righe 20-23 sono cerchiate da un tratto di penna*
[d] *corr. su* soldo?
[e] *i puntini finali e la suddivisione in due versi sono introdotti a penna*

LUI MORIRÀ D'INFARTO (*p. 820*)

Ds[1] = 12° 55, RA.

Datazione: «12/7/88» a margine di Ds[1].

3. Io, a ogni buon conto, parto] Io (prudentemente) parto *Io, a ogni buon conto, parto* *[la variante è ds., la barratura è ms.]* Ds[1]

NO, NON MI SONO FATTA (*p. 821*)

Ds[1-2] = 12° 55, RA.

A margine di Ds[2], qui trascritto come testo finale, è posta un'altra redazione, con un verso ed una rima in più, ma con l'indicazione ms. «I[a] stesura», qui trascritta come Ds[1]. Datazione: «12/7/88» in calce a Ds[1].

Ds[1]

No, non mi sono fatta
troppa compagnia.
Anche se ho già detto spesso,
e volentieri ridico,
d'aver trovato in me stesso
il solo mio vero amico.

QUANTE COSE ACCADONO... (*p. 822*)

Ds[1] = 12° 55, RA.

Un'unica stesura in pulito, senza data.

QUALCOSA NELLA MENTE ALBEGGIA (*p. 823*)

Ds[1] = 12° 55, RA.

Un'unica stesura in pulito, con l'interpunzione rivista a penna. Datazione: manca, e gli altri testi sul foglio recano date degli anni 1987-1988.

4. babbo;] *corr. probabilmente su* babbo, Ds[1] 4-5. doppia, | di Perdite] *corr. su* doppia. | Di Perdite Ds[1]

È TERRA DI MACIGNI (*p. 824*)

Ds[1] = 12° 55, RA.

Un'unica stesura in pulito, rivista a penna. Datazione: «4/9/87» ds. a margine dell'ultimo verso in Ds[1].

4-5. alligni. || (E] *corr. su* alligni | e *in* Ds[1] 6. così] troppo ·così· Ds[1] lontana!)] *corr. su* lontana. *in* Ds[1]

PER CERTE STRADE DELLA BIANCA BARI... (*p. 825*)

Ms[1] = H 40, Ms[2] = 9° 553, *Ms*[3] = 12° 55, Rv[1] = «La Fiera letteraria» (19 luglio 1959), RA.

Nelle carte di *Res amissa* il testo è annotato a penna a margine del foglio 12° 55. Ma il primo verso compare uguale in 9° 553 a margine di Ds^1 di *Le carte* MT, annotato frettolosamente e preceduto da un titolo quasi indecifrabile, forse «Lussi *[o forse* Tutti*]* vietati». I restanti due versi compaiono in Ms^1, un'annotazione alla fine del quaderno H (scritto verso il '55), e in un articolo di Caproni uscito sulla «Fiera letteraria» del 19 luglio 1959, dal titolo *Vacanze in alto mare*, che reca l'epigrafe, di cui non indica la provenienza, «Io non sapeva che a partir per mare | tutta la terra se n'andasse via...». C'è quindi la possibilità che si tratti di due testi distinti,[a] in un foglio che raccoglie numerosi frammenti anche brevissimi. Comunque i tre versi sono scritti indubbiamente di seguito, e sono l'unica aggiunta ms. alla serie di testi dss. riportati in tale carta. Datazione: «194..» in calce al testo in Ms^3.

1. *è composto da questo solo v.* Ms^2*; manca in* Ms^{1-3} 3. via.] *manca il punto fermo a conclusione in* Ms^3 via: Ms^1*, che prosegue con due altri vv.:* e che con essa anche l'anima mia | (io non sapevo)

AHI MIA VOCE, MIA VOCE (*p. 826*)

Ds^{1-2} = 12° 56, RA.

Il «legame musaico» ai vv. 3-4 è un'espressione dantesca che Caproni spesso cita riguardo alle traduzioni poetiche: «Lo stesso Dante, del resto, e sempre a proposito dell'assoluta intraducibilità della poesia, è esplicito quando testualmente scrive nel *Convivio*: "*E però sappia ciascuno che nulla cosa per legame musaico armonizzata si può de la sua loquela in altra transmutare sanza rompere la sua dolcezza e armonia*"» (*I ferri del mestiere*, 1989). Con due stesure affiancate di questa poesia comincia il foglio di trascrizioni 12° 56; la prima, Ds^1, fu barrata da un tratto di penna sui versi finali. Datazione: «dom. 24/7/88 h. 21,30» in calce a Ds^1.

1-3. voce. | Occlusa. Rinserrata. | Anche] voce... || Occlusa... □ Rinserrata... || Anche Ds^1 *corr. su* voce. | Occlusa. Rinserrata, | anche *in* Ds^2

MAESTRO DI CONTORSIONI (*p. 827*)

Ds^1 = 12° 56, RA.

Un'unica stesura ds. ritoccata a penna. Datazione: «6/7/88» in calce a Ds^1.

2. Caproni?] *il punto esclamativo è barrato e poi reintrodotto in* Ds^1 3. Certo non] Certo di > non Ds^1 6. composto di idee ben chiare.] fatto *composto* di idee ·ben· chiare. Ds^1

---

[a] Ed è anche possibile che i vv. 2 e 3 non siano di Caproni: la prima persona dell'imperfetto in *-a* («Io non sapeva») non è nell'*usus scribendi* dell'autore.

«IL LIBRO DELLA NATURA...» (*p. 828*)

Ds[1] = 12° 56, RA.

Un'unica stesura rivista a macchina e a penna. Datazione: «25/7/88 h. 6,30» in calce a Ds[1].

2. A chiunque esprime] Esprime *A chiunque esprime* Ds[1] 5. possono con la parola] può dire con la parola *possono con la parola* *[var. ds.]* Ds[1]

... E ANCHE A TE, MARCELLA (*p. 829*)

Ds[1] = 12° 56, RA.

Un'unica stesura in pulito, dove è data del testo una trascrizione lineare, cioè i versi sono riportati di seguito e divisi da una barra obliqua. Con questa poesia si conclude il foglio di trascrizioni 12° 56. Datazione: non è indicata, ma gli altri testi sul foglio recano date del 1988, e cfr. *Tombeau per Marcella*.

INVENZIONI (*p. 830*)

Ds[1] = 12° 57, RA.

Un unico testimone, fittamente rivisto a penna, in modo spesso confuso. In particolare molto incerta è la lezione finale del v. 2, per il quale l'abbozzo presenta sei varianti alternative. Datazione: «Da un vecchio appunto ·dell'87· | così *[cioè prima della revisione a penna]* 24/7/88» ds. in calce a Ds[1].

Ds[1] *Rimarchevole l'annotazione esplicativa* «res amissa» *presso la riga 17, che rimanda al tema-guida del libro.*[a]

INVENZIONI

Quelle impalpabili voci
biondotrasparenti...[b]
semi trasparenti
pseudotrasparenti
vanescenti
quasi trasparenti...[c]
vitreotrasparenti
diasprotrasparenti
quarzo-trasparenti

L'azzurro

---

[a] *Ma non indica necessariamente che il testo debba esser posto nella sezione omonima, come nell'ordinamento di Agamben che segue, coerentemente, un criterio «congetturale».*

[b] *nel margine sinistro all'altezza delle righe 1-2 è annotato* parvenze *o, meno probabilmente,* parventi *[forse è una variante alternativa per* voci *alla riga 1, ma è anomalo che non venga indicato il punto d'inserimento]*

[c] quasi trasparenti... *è l'unica variante seguita dai puntini di sospensione,*

di tutti quegli occhi neri
– inesistenti? – d'acqua
e d'ossidiana...

Lontana
– sempre più lontana –
da sé, la mente
ne ha perso il nome...[a]

Angeli[b]
dissolti?...

Incorporei
– afoni – corrieri[c]
messaggeri
del niente...[d]
di note spente

Presumibilmente
– chissà – pure figurazioni
– penso – pure figurazioni
·soltanto pure[e] [figurazioni]·
·[soltanto] scarne [figurazioni]·
·[soltanto] vuote [figurazioni]·
[soltanto] mute [figurazioni]
[soltanto] vuote[f] [figurazioni]
di suoni senza più suono...

Lumi[g]
senza più accensioni...
·scintillazioni·

Invenzioni...[h]

---

sottintesi nelle restanti, e fu probabilmente scritta per prima perché da essa parte il tratto che indica il punto d'inserimento

[a] *a margine di questa riga è annotato* res amissa *con un tratto che conduce a* perso

[b] *a margine di* Angeli *è annotato* sostituire

[c] corrieri *è già scritto a macchina sopra un precedente* messaggeri *cancellato a gomma*

[d] niente *è sottolineato con un tratto ondulato, a segnalare che la lezione non soddisfaceva l'autore*

[e] pure *è riscritto nell'interlinea sopra una precedente variante illeggibile*

[f] vuote *oltre ad essere ripetuto a margine è riscritto una seconda volta in stampatello*

[g] *corr. su* Di lumi

[h] *corr. su* Invenzioni. *e sottolineato a penna ad indicare il corsivo*

III
Sottofascicolo anepigrafo 12° 8-27

Serie di trascrizioni sui fogli 12° 8-9

Il primo reca, di seguito, le stesure dss. in pulito (a volte riviste a penna) di otto poesie, quasi tutte di argomento filosofico o meglio «teologico», con date degli ultimi mesi del 1989: *Dio di bontà infinita*; *Dio non è giusto*; *Pierineria*; i primi tre versi di *«Enfasi a parte, lasci*; quindi *Il teologo pone* e *Non c'è il Tutto*; poi, in una seconda colonna: *Per Franco Costabile, suicida*; *Ti mando questa bella.* Il secondo foglio reca abbozzi per i primi tre versi di *«Enfasi a parte, lasci* e per *Il teologo pone*, insieme con altri frammenti incompiuti non inclusi nell'edizione.

DIO DI BONTÀ INFINITA (*p. 835*)

Ms^1 = 12° 18, Ds^1 = 12° 8, RA.

Una prima stesura ms. barrata, d'un verso più corta, è sul foglio 12° 18 (verso di 12° 17), che reca anche Ms^{1-2} di *Non c'è il Tutto.* Il foglio 12° 8 reca una stesura ds. in pulito rivista a penna. Datazione: «ag.[osto] (?) '89» in calce a Ds^1, ed a margine dell'altro abbozzo nel foglio recante Ms^1 è segnato «20/8/89».

2-4. preghiamo, per te. | Preghiamo perché ti sia lunga | e serena la vita.] preghiamo per te, | perché tu abbia lunga e serena vita. Ms^1 *[che ha quindi un v. in meno]* 5-6. Ma anche tu, se puoi, | prega, qualche volta, per noi.] Prega anche tu, se puoi, | qualche volta per noi. Ms^1 *[le virg. in* prega, qualche volta, *sono aggiunte a penna in* Ds^1*]* 7. E rimettici] Rimettici *corr. in* *E [rimettici]* *[ma la maiuscola in* Rimettici *non è materialmente eliminata]* Ds^1 8. *l'ultimo verso è aggiunto a margine in* Ms^1

DIO NON È GIUSTO (*p. 836*)

Ms^1 = 12° 17, Ms^2 = 12° 26, Ds^1 = 12° 8, RA.

Oltre alla stesura ds. in pulito nel foglio 12° 8, una prima stesura ms. barrata, di tre versi più lunga, nel foglio 12° 17, insieme con Ms^1 di *Pasolini* e Ms^1 di *Tutti i treni che corrono*, e un'altra stesura a penna, intermedia fra le due,[a] nel foglio 12° 26, che reca anche Ms^1 di *Pierineria.* Datazione: «appunti presi ore 3 mattino 19/8/89» a margine di Ms^1, «19/8/89 h. 3» in calce a Ds^1.

Ms^1 *Reca annotato in calce* «Dio tolemaico | Dio copernicano». *I primi cinque versi come il testo finale, tranne:* 1. giusto,] *corr. su*

[a] L'anteriorità di questa stesura rispetto a Ds^1 è confermata dalla successione delle stesure di *Pierineria* che seguono entrambe le redazioni: cfr. il relativo apparato.

giusto? 2. dicono alcuni.] dicono. 5. un Dio di loro] un dio di nostro

Poi prosegue con un'ulteriore strofa:

(...) È un dio ferreo. Esplosivo.
·forte·
Quando lo vorremmo dolce.
Paterno. Protettivo.
·Materno·

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO AL TESTO FINALE:

2. dicono alcuni.] dicono. Ms^2 3-4. Certamente, se c'è, | non è in tutto e per tutto] Certamente non è, | in tutto e per tutto, Ms^2 5. un Dio di loro] un dio di nostro Ms^2

PIERINERIA (*p. 837*)

Ms^1 = 12° 26, Ds^1 = 12° 8, RA.

A fianco di entrambe le stesure conservate è annotato: «Niente: [in] fil.[osofia] il non essere: il nulla. Ciò che non è. ([dizionario] Garz.[anti])». Ms^1 divide il foglio con Ms^2 di *Dio non è giusto*. Datazione: «21/8/89» in calce a entrambi i testimoni.

1. Nulla,] *corr. su* nulla, *in* Ms^1 spiegano,] dicono, *è detto* *spiegano* Ds^1 2. «non essere». □ E] Non essere. E *corr. su* non-essere. E *in* Ms^1 4. «essere» il «non essere»?] essere il Non essere? *corr. su* essere il non-essere? *in* Ms^1

IL TEOLOGO PONE (*p. 838*)

Ms^1 = 12° 9, Ds^1 = 12° 8, RA.

Oltre alla stesura in pulito trascritta come finale è conservato un abbozzo ms. nel foglio 12° 9. Datazione: «11-12/8/89» in calce a Ms^1 e Ds^1.

Ms^1 Il teologo pone
una «grazia amissibile».
Ma quale altra amissione
più triste di quella del dono
·dura·
rimasto inconoscibile?[a]
[Ma quale altra amissione]
più dura (terribile!)
temibile
di quella del ricevuto dono
·dono avuto·

[a] *dopo questa riga è posta la data riportata nell'apparato, e fu quindi scritta prima dei due rifacimenti dei versi finali*

rimasto inconoscibile?
↳ Ma quale altra amissione,
penso, più terribile
15 ·temibile·
di quella del dono.

NON C'È IL TUTTO (*p. 839*)

Ds^1 = 12° 43, $Ms^{1.2}$ = 12° 18, Ds^2 = 12° 8, RA.

Ds^1, una prima stesura ds. in pulito, col titolo *Trombetta*, fu poi ripresa senza titolo e primo verso in Ms^1 e poi ampliata in Ms^2, entrambi nel foglio 12° 18, che reca anche Ms^1 di *Dio di bontà infinita*. Infine Caproni riprese Ms^1 in Ds^2, la stesura finale in pulito nel foglio 12° 8. Datazione: «L.[unedì] 2/2/87» in calce a Ds^1, ossia la prima stesura, «20/8/89» a margine di Ms^2 e in calce a Ds^2.

Ds^1 *Il titolo* Trombetta *si ripete da solo anche nei due fogli seguenti (12° 44-45). Il primo verso è sottolineato ad indicare il corsivo, come nella presente trascrizione.*

TROMBETTA

Paapapà... peepepé...

Non c'è il Tutto.
Non c'è il nulla.

C'è
5 soltanto il Non c'è...

Ms^1 *Presenta le seguenti varianti rispetto al testo finale:* 1. Tutto.] Tutto *corr. su* tutto, 2. Non c'è il Nulla.] né il Nulla. *[corr. su* né il nulla.*]* 3. soltanto] solamente

Ms^2 *È posto di seguito al precedente.*

Il Tutto. Il Nulla.
Pure invenzioni.
Definizioni.
Di fatto, non c'è
5 né il Tutto né il Nulla.

C'è[a]
solamente il non c'è.

PER FRANCO COSTABILE, SUICIDA (*p. 840*)

Ds^1 = 12° 8, RA.

[a] *corr. su* Nulla. C'è

Franco Costabile era un poeta calabrese, amico di Caproni fin dagli anni '50. Datazione: «Data?» in calce a Ds^1; i testi datati sul foglio risalgono alla fine del 1989.

nel titolo: Per Franco] A *Per* Franco Ds^1

TI MANDO QUESTA BELLA (*p. 841*)

Ms^1 = 12° 19, *Ds^1* = 12° 8, RA.

Con questa poesia si conclude la serie di stesure sul foglio 12° 8. Oltre a Ds^1 è conservata una redazione ms. in 12° 19, che reca anche la trascrizione della voce amissibile dal Palazzi (cfr. l'introduzione alla poesia *Res amissa*) e appunti per *Tombeau per Marcella* e *«Enfasi a parte, lasci*. Datazione: «data?» in calce a Ds^1 (cfr. la poesia precedente).

2-3. cartolina | da Vega, ch'è] cartolina. | Da Vega. Ch'è Ms^1 *corr. su* cartolina. | Da Vega, ch'è *in* Ds^1

«ENFASI A PARTE, LASCI (*p. 842*)

Ds^1-Ms^1 = 12° 9, Ds^2 = 12° 8, Ms^2 = 12° 14, Ms^3 = 12° 13, Ds^3 = 12° 12, Ds^4 = 12° 11, *Ds^5* = 12° 10, RA.

Fra quelle comprese in RA, è l'ultima poesia di Caproni,[a] scritta meno di due mesi prima della morte. Del testo fu in un primo momento sviluppata la sola prima terzina, una cui stesura in pulito fu posta, con la data «11/8/89», nel foglio di trascrizioni 12° 8 (cfr. la serie di poesie che comincia con *Dio di bontà infinita*); in seguito, a partire da Ms^2, fu concepita l'ambientazione nella taverna, ed in questa nuova forma la poesia fu portata a termine con Ds^5, una stesura ds. in pulito datata in calce «Ven.[erdì] 24/11/1989». Ma in seguito Caproni martoriò di correzioni a penna tale stesura, rendendo assai ardua una trascrizione in pulito: cfr. l'introduzione a Ds^5. La poesia fu dunque lasciata in una forma ancora «instabile», e il testo qui riportato come finale è sicuramente difforme dal risultato a cui infine sarebbe giunto Caproni. Datazione: «1^ stes.[ura] notte su 11/8/89» a margine di Ds^1 e «11/8/89» in calce a Ds^2 per la stesura in soli tre versi, «Ven.[erdì] 24/11/89» ms. in calce a Ds^4 e ds. in calce a Ds^5 (quindi precedente alla revisione a penna).

Ds^1, Ms^1 *(sul foglio 12° 9) e* Ds^2 *(sul foglio 12° 8) si limitano a sviluppare i primi tre versi, fino alla stesura in pulito in* Ds^2. *Un appunto per i vv. 3-4 del testo finale è contenuto anche in 12° 19 (che reca inoltre* Ms^1 *di* Ti mando questa bella *e due versi di* Tombeau per Marcella*)*: «che altro sopravviverà in terra | a sventare l'abisso?».

---

[a] Probabilmente posteriore è la dispersa *Dinnanzi al Bambin Gesù, pensando ai troppi innocenti che nascono, derelitti, nel mondo.*

Ds[1] ENFASI A PARTE

Deo amisso,[a]
che altro è restato mai
che altro può restar mai in terra[b]
a coprire l'abisso...[c]

Deo amisso,
che altro, fuor d'ogni enfasi, resta
in terra a coprir l'Abisso?

Deo amisso,
che altro può salvarci in terra
dalla bocca del baratro – dall'Abisso?...
·dal gorgo· *vuoto* ·dell'Abisso?·

Ms[1] VERITÀ DI FATTO

Enfasi a parte.
Deo amisso,
che altro può restare in terra
·è rimasto·
a «coprir l'abisso»?

Ds[2] Enfasi a parte: Deo amisso,[d]
che altro può restare in terra
a far da coperchio all'abisso?...

I fogli recanti i rimanenti testimoni, che elaborano l'ambientazione nella taverna, sono graffettati insieme in ordine inverso.

Ms[2] *Un primo abbozzo per i vv. 7-12 del testo finale.*

Gli avevo chiesto da bere
per scaldarmi. Nient'altro.
Che rispondergli?
Era il giorno
*Che potevo rispondergli?
Era il giorno*
– gelido – di Natale.

Ms[3] *Di nuovo un abbozzo per i vv. 7-12 (righe 1-3) seguito da un altro che comincia dal v. 4.*

Gli avevo chiesto da bere.
Nient'altro. Era il giorno

---

[a] *tutta la riga è sottolineata ad indicare il corsivo*
[b] *var. ds.*
[c] *tutta la riga è sottolineata ad indicare il corsivo*
[d] Deo amisso *è sottolineato ad indicare il corsivo*

– gelido – di Natale.

Così, levando alto il boccale,
m'apostrofò il cantiniere,
nel fumo del ·suo· locale.

Che rispondergli?

Gli avevo
soltanto chiesto da bere *per scaldarmi*
nient'altro. Era[a] il giorno
– gelido – di Natale.

Ds[3] *I vv. 1-8 come nel testo ds. di* Ds[5]*, tranne:* 1. parte: deo] parte. Deo *rifatto in* parte. □ Deo 2. resterà mai in terra] apparirà sulla terra *rifatto in* *può apparire [sulla terra]* *e quindi in* *resterà mai in terra* 4. levato] levando 5. m'apostrofò] *corr. su* mi apostrofò cantiniere] *corr. su* cantiniere, 8. scaldarmi.] *corr. su* riscaldarmi.

(...) Che rispondergli? ↻

Era il giorno

↻ ·Non risposi, e nemmeno
mi colpì il suo latino.·

[Era il giorno]

↻ *Che c'entrava il latino?
Non gli risposi.

Era il g[iorno]*

↻ *Stavo veramente male.
Avevo freddo.

Era il giorno*
– gelido – di Natale.

Ds[4] *I vv. 1-8 come nel testo ds. di* Ds[5]*, tranne:* 2. resterà mai] può restare

Non sorrisi. ↻

Era il giorno
– gelido – di Natale.

↻ Non gli risposi.

Nemmeno[b]

[a] *corr. su* (Era
[b] *corr. su* E nemmeno

sorrisi del suo latino.
·mi colpì il [suo latino.]·
·sorrisi di quel [suo latino.]·

Stavo male.

Era il giorno
– gelido – di Natale.

Ds[5] *È il testimone trascritto come testo finale: una stesura ds. in pulito, datata in calce, fittamente e confusamente rivista a penna. Questo è il testo originale, prima degli interventi a penna:*

«Enfasi a parte: deo amisso,[a]
che altro resterà mai in terra
a far da coperchio all'abisso?»

Così, levato alto il boccale,
m'apostrofò il cantiniere
nel vuoto del locale.

Gli avevo chiesto da bere
per scaldarmi. Nient'altro.

Non gli risposi.

Nemmeno
sorrisi di quel suo latino.

Stavo male.

Era il giorno
– gelido – di Natale.

Segue la trascrizione comprendente i rifacimenti mss.; da tale abbozzo è stata ricavata, secondo le modalità descritte nei criteri d'edizione, la stesura in pulito qui trascritta come testo finale a p. 842. Per la prima parte (vv. 1-14) vi sono numerose varianti alternative, mentre per i versi finali l'unica lezione non cassata è quella alle righe 48-52. S'è resa necessaria un'integrazione: è stato introdotto il corsivo per Deo amisso *alla riga 6 (corrispondente al v. 2 della trascrizione in pulito a p. 842), poiché Caproni spesso non sottolineava ogni volta i termini in corsivo se li ripeteva nelle varianti (cfr. ad es., in questa stessa poesia, le righe 5 e 8 di* Ds[1]*).*

«Enfasi a parte: deo amisso,[b]
*[«Enfasi a parte: deo amisso,]
come sapientemente lei dice,*
·saputamente·

[a] deo amisso *è sottolineato ad indicare il corsivo*
[b] deo amisso *è sottolineato ad indicare il corsivo*

*[«]Enfasi a parte, lasci
che dica anch'io: Deo amisso[c]
che altro resterà mai in terra
può restar [mai in terra]
può restare in [terra]
a far da coperchio all'abisso?»

Così, levato alto il boccale,
·Così, sarcasticamente,·
[Così,] sardonicamente[,]
[Così,] scanzonatamente[,]
·[lev]ando [alto il boccale]·
m'apostrofò il ·mio·[a] cantiniere
mi salutò
mi accolse
nel vuoto del locale.

Gli avevo chiesto da bere
per scaldarmi. Nient'altro.

Non gli risposi.

Nemmeno
sorrisi di quel suo latino.
·[sorrisi di quel] mio suo [latino.]·
·[sorrisi di quel] [...]ato [latino.]·[b]
·[sorrisi di quel] suo mio [latino.]·

(Stavo[c] male.

Era il giorno
– gelido – di Natale.)[d]

[Nemmeno]
[sorrisi di quel suo] latino,[e]
·a me rubato.·
a mio scorno
detto a mio scorno.

·(Stavo·
·molto male.·
·davvero [male]·

[Era il giorno
– gelido – di Natale.)]

---

[a] mio *fu introdotto una prima volta, barrato e reintrodotto*
[b] *questo intervento è ovviamente escluso dalle varianti alternative perché di lettura incertissima*
[c] *corr. su* Stavo
[d] *corr. su* Natale.
[e] *corr. su* latino.

*Stavo male.
Male.
Era il giorno
– gelido – di Natale.*
*Stavo male.
Male.*
*Ero male
in arnese.*
*Stavo
piuttosto male.
·davvero·
Era il giorno*
[– gelido – di Natale.]
*++++ Mi sentivo
davvero male.
Era il g[iorno]*

QUANTA MATTINA (*p. 844*)

Ds^1 = 12° 16, Ds^2 = 12° 15, RA.

Due stesure dss. in pulito riviste ■ penna. Ds^1 è seguito in calce da una prosa non pertinente. Datazione: «2/3/77» in testa a Ds^1, «2 marzo 1977» in calce a Ds^1.

5. pensieri] pensieri, Ds^1 7-8. un soffio: un oggi | pronto a tramutarsi in ieri.] un soffio | vinta dal buio. *rifatto in* ·[un soffio]: un oggi | che subito si fa un ieri.· *e poi in* ·[un soffio: un oggi | che subito] diventa [un ieri.]· Ds^1 un soffio: un oggi | pronto a diventare un ieri. *con la variante* ·[un soffio: un oggi | pronto a] tramutarsi in ieri.· Ds^2

PASOLINI (*p. 845*)

Ms^1 = 12° 17, RA.

Un'unica stesura a penna, sul foglio di trascrizioni 12° 17 che contiene anche la poesia seguente, Ms^1 di *Dio non è giusto* e un frammento non compreso nell'edizione. Datazione: prima del testo in Ms^1 è annotato «Su Tonio Kröger 1976», che probabilmente è solo l'indicazione del libro (ora irreperibile) da cui Caproni ricopiò l'appunto.

4. *il punto fermo finale manca in* Ms^1

TUTTI I TRENI CHE CORRONO (*p. 846*)

Ms^1 = 12° 17, RA.

In calce dopo la data è annotato «altro appunto illeggibile», probabilmente in riferimento ad un altro testo sul perduto foglio originale. Datazione: «12/2/76» in calce a Ms^1.

4. tutti i treni che] *è reso tramite quattro virgolette, ad indicare che vale il testo della riga precedente, in* Ds^1

SCAFFALATURE (*p. 847*)

Ms^1 = 12° 22, RA.

Il testo, annotato su un foglietto, è probabilmente connesso con *Mancato acquisto*: cfr. ad es. le righe 14-21 di Ds^7 e 1-8 di Ds^8 nel relativo apparato. Datazione: non è indicata.

5. in piedi] ++++ ·in piedi· Ms^1

IV
Altre stesure, rifiutate

VOGLITI BENE, GIORGIO (*p. 851*)

Ms^1 = 12° 172.

Un'unica stesura, annotata in pulito su d'un foglio sciolto inserito in questo sottofascicolo altrimenti composto di redazioni rifiutate e abbozzi per i testi compresi nelle restanti carte.[a] È preceduta da una breve nota: «Ho scritto *cose*, forse, un poco più vere. Ma devo lasciarle in frigorifero, perché troppo corpose per il piccolo assunto». Datazione: è posto fra una stesura di *Tre interrogativi, senza data* che reca in calce «l'Unità, | 17 agosto 1988» e gli abbozzi per *Mancato acquisto* («8-30·marzo '89»); tutti gli abbozzi del sottofascicolo risalgono alla fine degli anni '80.

V
Cartella verde

A VITTORIO ZANICCHI (*p. 855*)

Ds^1 = CV 1, GV = G. Caproni, *Genova di tutta la vita*, a cura di G. Devoto e A. Guerrini, San Marco dei Giustiniani, Genova 1983.

Dedicata all'amico d'infanzia Vittorio Zanicchi, porta in epigrafe i vv. 6-9 di *Finita la stagione rossa* in *Cronistoria* (che ritornano ai vv. 147-150 del poemetto inedito *Versicoli dal «controcaproni» di Attilio Picchi*); per le sassaiole giovanili, cfr. *Toba* CVC. Dopo la data in Ds^1 la seguente nota ds.: «Si trova in *Genova di tutta la vita* (Edizioni S. Marco

[a] L'unica altra eccezione è il foglio 12° 160, che reca alcuni abbozzi frammentari di testi non proseguiti altrove.

dei Giustiniani), ma non è stata accolta in *Tutte le poesie* (Garzanti)». *Genova di tutta la vita* è una scelta di poesie di Caproni ispirate a Genova e alla Liguria, pubblicata nel 1983. Datazione: «16/10/81 h. 10,15» in calce a Ds^1.

EPIGRAMMA (*p. 856*)

Ms^1 = verso della pagina recante il colophon nella copia personale di Caproni di E. Montale, *Ossi di seppia* (con un'introduzione di Alfredo Gargiulo, Fratelli Ribet Editori, Torino 1928²), *Ds*¹ = CV 2, RA.

La stesura ds. conservata nelle carte ha la seguente nota al titolo: «Si trova autografo sul retro del colophon di *Ossi di seppia* (Fratelli Ribet Editori, Torino MCMXXVIII), copia da me comprata nel 1930»; l'usuratissima edizione di *Ossi di seppia* conservata nella libreria di Caproni reca appunto, nel margine superiore destro della pagina, questa prima redazione, firmata in calce, qui collazionata come Ms^1. Datazione: Caproni dà solo un termine *post quem* (ma si noti che la più antica poesia datata di Caproni, *Marzo* CA, risale al 1932), e la grafia di Ms^1 è analoga a quella degli autografi delle prime raccolte.

il testo non è sottolineato ad indicare il corsivo in Ms^1, *è sottolineato a penna in* Ds^1
3. dal greto] nel ·dal· greto Ms^1

IN PIENO TRIONFO (*p. 857*)

*Ds*¹ = CV 3, RA.

Un'unica stesura ds. in pulito. Datazione: «D.[omenica] 29/11/87» in calce a Ds^1.

A CERTI MIEI «AMMIRATORI» (*p. 858*)

*Ds*¹ = CV 4, RA.

Un'unica stesura ds. in pulito, con una correzione a penna. Datazione: «Data? 1975?» in calce a Ds^1.

4. sussurrate.] pronunciate. *sussurrate* Ds^1

PETIT NOËL (*p. 859*)

*Ds*¹ = CV 5, RA.

Datazione: «Vecchia. Cercare data. | Dom. 5/12/1982 | v.[edi] originale autogr.[afo] *[che non risulta conservato]*» in calce a Ds^1.

4. allettare] *è sottolineato a penna, ma accanto è annotato* «c.[orsi]vo?» *in* Ds^1

VERSI DIDASCALICI (*p. 860*)

*Ds*¹ = CV 6, RA.

In Ds^1 prima della data è annotato a macchina: «La scrissi quando Antonio faceva le elementari e io gli davo ripetizioni». Caproni infatti preparò il figlio di Giacomo Debenedetti agli esami di ammissione alle medie: cfr. la *Cronologia*, anni 1946-1947. L'interessato rievocò, molti anni dopo, queste lezioni e la poesia a cui diedero occasione: «quando conobbi Caproni ero un bambino e frequentavo la quinta elementare. È lui stesso che data i nostri primi incontri. Lo fa in una poesia, che iniziò a scrivere proprio sotto i miei occhi. Appuntò i primi versi sul retro d'una scatola di sigarette turche, che papà aveva dimenticato sulla scrivania. *[seguono i vv. 1-5]* I vetri, cui fanno riferimento questi "Versi didascalici" ora raccolti [in] *Res amissa*, appartenevano a una grande finestra affacciata su un parco pubblico, che da piazza Albania si spinge fino a via Marmorata e a Porta San Paolo. [...] Caproni si offerse di mettermi "sulla buona strada" (come scriverà poi nella prefazione d'un mio piccolo libro di poesie, *Rifiuto di obbedienza*) in vista degli "esami di ammissione alla scuola media". Tanto più che l'anno prima, quando avrei dovuto frequentare la quarta elementare, un'insistente febbriciattola m'aveva tenuto lontano dai libri e dalle aule per quasi quattro mesi. | Che maestro straordinario Giorgio Caproni! Insegnava l'aritmetica senza apparentemente occuparsi di numeri e di operazioni, mostrando anzi di avere altro per la testa. A volte scriveva un verso, il primo di una possibile filastrocca, chiedendomi di suggerirgli quello successivo [...] | La poesia, di cui prima ho trascritto l'inizio, nacque così davanti al mio sonnolento, pigro, invincibile rifiuto di applicarmi all'area dell'esagono. Sguainata la sua stilografica – una Sheaffer color bordeaux col pennino corazzato che, a sentir Giorgio, aveva fatto mezza guerra mondiale nella tasca d'un ufficiale dell'esercito americano – scrisse di seguito a quelli già citati, altri cinque versi: *[seguono i vv. 6-10]*» (A. Debenedetti, *Giacomino*, Rizzoli, Milano 1994, pp. 173-177). Datazione: «(1947?)» in calce a Ds^1.

2-3. trema | ai vetri,] ai vetri | trema, *trema | ai vetri,* Ds^1

A GIULIANO GRAMIGNA DOPO AVER LETTO I SUOI «ESERCIZI DI DECOMPOSIZIONE» (*p. 861*)

Ds^1 = CV 7, RA.

Dedicata all'amico Giuliano Gramigna in occasione dell'uscita di *Esercizi di decomposizione*, Editrice Magenta, Varese 1971. Datazione: «Milano, | Hotel Bristol S[ch]midt | 14/1/1972» in calce a Ds^1.

DOPO AVER RIFIUTATO UN PUBBLICO COMMENTO SULLA MORTE DI PIER PAOLO PASOLINI (*p. 862*)

Ds^1 = CV 8, PV = N. Naldini, *Pasolini, una vita*, Einaudi, Torino 1989, RA.

Datazione: «Roma, 5. Nov. 1976» in calce a Ds^1.

5. pubblicizzarlo.] «pubblicizzarlo». PV

GUARDANDO UN ORTO IN LIGURIA (*p. 863*)

Ds[1] = CV 9, IF = *Io dico: un fiore* (Galleria Poggiali e Forconi, Firenze 1987), LV = *Liguria viva. Almanacco della consulta ligure per il 1988* (Genova 1988), RA.

È dedicata a due amici di Rovegno, in Valtrebbia, proprietari dell'orto descritto. Un'unica stesura ds. in pulito, con un ritocco nell'interpunzione, datata e firmata in calce a macchina; a fianco dei vv. 10-13 è annotato «aggiusta». Datazione: «(1978)» in Ds[1].

Guardando un orto in Liguria] Senza titolo IF

per Albino e Giulietta Barbieri] *manca in* LV

4. Sassate... □ Spari] Sassate. □ Spari IF LV *corr. su* Sassate. □ Spari *in* Ds[1] 10. (In guardia...] (In guardia!... IF

VI
Versicoli e altre cosucce

È l'unico fascicolo con un titolo estraneo all'elaborazione di *Res amissa* ed è, come scrive Agamben, «una sezione liminare, da leggersi, per così dire, a libro chiuso» (RA, p. 29). Probabilmente era in parte destinata a proseguire la sezione *Versicoli del controcaproni* introdotta in TP, altri testi sarebbero stati inseriti nella nuova raccolta se funzionali alla struttura e molti sarebbero rimasti inediti, come già erano stati esclusi dalle raccolte precedenti. In particolare dodici compaiono già fra i fogli d'agenda del fascicolo 11 °, una prima silloge dei *Versicoli* stilata nel 1978 (cfr. l'introduzione a VC).

Oltre alle cinquantadue poesie qui riportate, il sottofascicolo contiene una prima stesura di tre altri testi: *Acquisizione*, sul verso della copia carbone di *Domanda*, il primo dei *Tre interrogativi senza data*, sul verso della copia carbone di *Pensando a Sbarbaro e a certi suoi (frettolosi) collocatori*, e infine *Monito dello stesso*, già apparsa in VC e qui intitolata *Per bocca del pastore*.

SOUVENIR (*p. 867*)

Ds[1] = 12° 69 = 12° 70, RA.

Per il viaggio in California, cfr. l'introduzione a *L'ubicazione* CK. È conservata una stesura ds. in due copie, entrambe con la stessa correzione a penna. Datazione: «San Francisco '78» in calce a Ds[1].

4. viaggio. (Mai] *corr. su* viaggio (mai *in* Ds[1]

LA VOCE (*p. 868*)

Ds[1] = 12° 73, *Ds*[2] = 12° 72 (= 12° 71), RA.

È dedicata all'amico poeta Clemente Fabiani. Le carte conservano una prima stesura ds. in pulito rivista a penna, firmata a macchina e a penna in calce,[a] e la stesura finale in due copie, delle quali 12° 72 reca scritto a margine, in luogo del v. 4, «La voce che non trova foce.», con la nota «Fin qui *[cioè fino al v. 4 nella nuova forma]* I stesura | forse febbr. 87». Ossia, è indicato il testo del primo appunto citato nella data in calce. Datazione: «Loco, 11 ag. '88» in calce a Ds^1, «Prima parte, un vecchio appunto | Così, o quasi, Loco 11 ag. '88» in calce a Ds^2 (ms. in calce a 12° 71).

a Clemente Fabiani,] *sottolineato ad indicare il corsivo in* Ds^1

7. Serbala innamoratamente...] Serbala *[allineato come verso a gradino dopo* voce... *al v. 6]* | innamoratamente... *rifatto in* ·Accoglila...· | *Conservala [innamoratamente...]* *e infine in* ·Non perderla...· | *Serbala [innamoratamente...]* Ds^1 8. sua] *la sottolineatura ad indicare il corsivo è apposta a penna in* Ds^1 voce, Clemente.] voce, | Clemente... *rifatto in* [voce,] ·Clemente...· Ds^1

LA FESTA NOTTURNA (*p. 869*)

Ds^1 = 12° 74 = 12° 75, IF = *Io dico: un fiore*, Galleria Poggiali e Forconi, Firenze 1987, RA.

L'unica stesura conservata reca in calce dopo la data: «Rimasta inedita finché non comparve in *Io dico: un fiore*, Firenze, Pananti, 1987, con due varianti valide solo per l'occasione: "silenzio *dei fiori*" (1° verso), "voci *chiamanti*" (12° verso)». Datazione: «(1939, inedito)» in calce al testo in IF, «1939?» in calce a Ds^1.

1. dell'aria] dei fiori IF 12. clamanti] chiamanti IF

IN LODE DEL «SINGOLO» (*p. 870*)

Ds^1 = 12° 156-157, Ds^2 = 12° 158-159, Ds^3 = 12° 79-80-81 (= 12° 76-77-78), RA.

È dedicata ad un vecchio amico livornese. Sono qui siglate Ds^{1-2} le due copie, diversamente annotate a penna, d'una redazione scartata delle pagine 2 e 3 di Ds^2, ch'è la stesura ds. in pulito (con una variante introdotta dubitosamente a penna) trascritta come testo finale. In calce a Ds^2 è annotato a macchina: «acero: ponticello fondo manico fasce | abete: tav.[ola] armon.[ica] anima catena», riguardo ai legni nel violino (cfr. il v. 43). Datazione: «Dic. 1988» in calce a tutti i testimoni.

6. d'ogni outrigger.] d'ogni outrigger. *rifatto in* [d'ogni] *altro* [outrigger.] *[ma accanto ad* altro *è annotato un punto di domanda e, solo in 12° 79, la nota* così spedito | d'ogni altro outrigger*]* Ds^3 19. *con questo*

---

[a] Dopo la seconda firma è annotato «In fondo | mondo», probabilmente non pertinente.

v. comincia Ds^1 20-21. vista... □ Il Singolo | non ha corpo?... □ È] vista... || Il Singolo non ha corpo?... □ È Ds^{1-2} *[ma a margine di* Ds^1 *è annotato* Il Singolo | non ha corpo? *per indicare la lezione finale]* 43. d'acero d'un violino...] d'acero d'un violino... *del legno d'una viola* *[con la nota* così spedito*]* Ds^2

IL FUOCO E LA CENERE (*p. 873*)

Ms^1 = 12° 84, Ds^1 = 12° 82 = 12° 83, RA.

«Scritta nell'88, pochi mesi prima della morte del poeta, ricordando una visita fattagli il 27 febbr. dell'86, durante la quale fummo fotografati insieme, lui con un berretto rosso, io con un berretto eguale ma grigio. Conservo ancora la foto e la pigna» (nota al titolo in Ds^1). Oltre alla stesura ds. in pulito qui trascritta come testo finale, è conservata anche una stesura ms. con alcune varianti, che reca in calce la firma dell'autore e la nota in forma più concisa.[a] Datazione: 1988, in base al brano sopra riportato.

2. Char.] René Char. Ms^1 6-7. rosso. Il mio | era grigio. (Il fuoco] rosso. (Il mio | era grigio: il fuoco Ms^1 10. grosso cane] grosso e mite cane Ms^1

MONSELICE (*p. 874*)

Ds^1 = 12° 85 = 12° 87, RA.

Un'unica stesura stesura ds. in pulito, in due copie. Cfr. l'introduzione alla poesia seguente, anche per la datazione.

VIA GUINIZELLI (*p. 875*)

Ds^1 = 12° 86 = 12° 88, RA.

«Sono versi, come i precedenti, buttati giù nel maggio del '73, ancora sotto l'incanto del paesaggio urbano ed umano della bella cittadina veneta, dove mi ero recato per ricevere un premio. Mario Luzi, che era in Giuria, era ripartito con me, ma in altra direzione. Buoni o cattivi che siano, ho cari questi versi per i ricordi che suscitano in me, tra i quali quello d'un'allegra brigata di giovani che, l'intera notte, avevano cantato ariose canzoni locali sotto la luna.» Questo brano è posto in nota all'ultimo verso della poesia nell'unica stesura conservata, in due copie entrambe graffettate di seguito a una copia di Ds^1 di *Monselice*. Datazione: 1973, in base al brano citato.

A ETTORE SERRA (*p. 876*)

Ds^1 = 12° 89 = 12° 90, RA.

---

[a] «Scritta alcuni mesi fa, prima della morte del poeta, ricordando la visita fattagli il 27 febbraio 1986.»

In calce a entrambe le copie dell'unica stesura conservata, è annotato «Serra l'ha utilizzata non ricordo dove». Giuseppe Marcenaro, nell'articolo *Genova... Anima viva... di tutta la vita... mio Aleph* (in AA. VV., *Per Giorgio Caproni*, San Marco dei Giustiniani, Genova 1997), indica la poesia come apparsa, insieme con una postfazione di Caproni, a conclusione del volume di versi di Serra *La casa in mare*, ch'era aperto da una prefazione d'Ungaretti, che nel *Porto sepolto* battezzò Serra, suo editore, con l'appellativo di «gentile» ripreso al v. 15 di questa poesia. Datazione: «4/1/1969» in calce a Ds^1.

PER «ERBA FRANCESE» (*p. 877*)

Ds^1 = 12° 93 (= 12° 94), Ds^2 = 12° 91 = 12° 92, RA.

Cfr. la poesia inedita *Doverosa*, riportata nell'introduzione a EF. *Pour les enfants et pour les raffinés* di Max Jacob comincia: «A Paris | Sur un cheval gris». Invece in Dante la rima *Parigi-bigi* è ai vv. 52 e 54 di *Purg.* XX. Sono conservate due stesure dss. in pulito, graffettate di seguito, ciascuna in due copie. G. Agamben in RA trascrive la seconda (12° 93-94), e in effetti la prima pare pleonastica ai vv. 3-4 e separa i vv. 5-6 con l'inusuale marca «+»; ma le sue varianti rispetto alla seconda sono in quest'ultima introdotte a margine (vv. 3-4) o direttamente sul testo (v. 6) e quindi è la prima a dover essere considerata il testo finale. Datazione: «23 genn. '80» in calce a Ds^1.

3-4. fra il sostantivo Parigi | e l'aggettivo grigi.] fra Parigi e grigi. *fra il sostantivo Parigi | e l'aggettivo bigi* *[probabile svista per* grigi *cfr. il v. 7]* Ds^1 *che quindi nella prima stesura ha un v. in meno* 7. Dante,] *corr. su* Dante *in* Ds^1 9. rimediò.)] salvò). Ds^1 salvò). *rimediò* Ds^2

SU FRASE FATTA (*p. 878*)

Ms^1 = 11° 43, Ds^1 = 12° 95 = 12° 96, RA.

Compare già, d'un verso più lunga e sotto il titolo *Giustappunto*, fra i *Versicoli* nei fogli d'agenda del fascicolo 11° (cfr. l'introduzione ai VC). Datazione: «10/1973» in calce a Ms^1, «ottobre 1973» in calce a Ds^1.

Su frase fatta] Giustappunto Ms^1

2-4. Grande che sia o meschino | quanto s'è fatto o detto | non dura più di nebbia al mattino.] Quanto s'è fatto o detto | o scritto, non dura | (grande che sia o meschino) | «più di nebbia al mattino». Ms^1

PENSANDO A SBARBARO
E A CERTI SUOI (FRETTOLOSI) COLLOCATORI (*p. 879*)

Ds^1 = 12° 97, Ds^2 = 12° 98 = 12° 99, RA.

Oltre alla consueta stesura in pulito in due copie, è conservata sul verso della copia carbone di *Su frase fatta* una stesura barrata da un tratto di

penna, mutila nel titolo ed errata al v. 3, ma con una variante al v. 2. Datazione: «25/11/73» in calce a Ds^2.

Pensando a Sbarbaro] *manca in* Ds^1

2. i veri] i soli Ds^1 3. «poeti minori»?] poeti poeti «minori» *[verosimilmente una svista]* Ds^1

HOBBY (*p. 880*)

Ds^1 = 12° 101 = 12° 102, RA.

Datazione: «lun. 8/5/'78 | h. 19,14» in calce a Ds^1.

3. Questo,] Ciò, *Questo,* Ds^1

CAPOLINEA, DI DOMENICA (*p. 881*)

Ds^1 = 12° 103 = 12° 103b, RA.

Al capolinea di Piazza Cimone, nella periferia di Roma, Caproni giungeva talvolta per cominciare le sue passeggiate domenicali.[a] Un'unica stesura ds. in pulito, con una variante a penna che è stata qui posta in calce come lezione alternativa, anziché essere assunta nel testo finale, perché Caproni la introdusse dubbiosamente segnandovi accanto un punto di domanda. Datazione: «s.[enza] d.[ata]» in calce a Ds^1.

6. vuote.] vuote. *inerti* *[la var. alternativa è accompagnata da un punto di domanda]* Ds^1

CONSIGLIO (*p. 882*)

Ms^1 = 11° 52v, Ds^1 = 12° 104 = 12° 104b, RA.

Compare già, sotto il titolo *Prudenza*, fra i *Versicoli* nei fogli d'agenda del fascicolo 11° (cfr. l'introduzione ai VC). Datazione: «?» in calce a Ms^1, «s.[enza] d.[ata]» in calce a Ds^1; la poesia è comunque anteriore al 1978, anno in cui furono scritte le stesure in 11° 1-63 (cfr. il paragrafo *Gli autografi* di FC).

1. barometro] barometro, Ms^1 5. l'ombrello.] il mantello. *l'ombrello (?)* Ms^1

INVITO AL VALZER (*p. 883*)

Ds^1 = 12° 105 = 12° 105b, RA.

Datazione: «Dom. 6/2/ h. 21,15 | Anno?» in calce a Ds^1; Caproni quindi non aveva trovato l'anno sull'originale perduto da cui trascrisse il testo.

---

[a] È un ricordo del figlio Attilio Mauro.

SOSPIRO (*p. 884*)

Ds[1] = 12° 106 = 12° 106b, RA.

Datazione: «23/3/86» in calce a Ds[1].

IN UN BEL MATTINO DI PIENA ESTATE (*p. 885*)

Ds[1] = 12° 107 = 12° 107b, RA.

Datazione: «Loco, est.[ate] '88 – Roma 8/3/89» in calce a Ds[1].

SPLEEN (*p. 886*)

Ms[1] = 12° 66, *Ds*[1] = 12° 108 = 12° 108b, RA.

Il foglio 12° 66 conserva una prima stesura a penna, insieme con altre annotazioni non pertinenti. Accanto al v. 2 è scritto «Hugo, ma dove?», in calce «[dizionario francese] G[a]rz[anti] Lavoro tutto il giorno | Je travaille toute la journée» (per la variante al v. 1). Datazione: «12/6/83 h. 22» in calce a Ms[1] e Ds[1].

Spleen] Après une journée de spleen

1. Toute la journée] Toute la journée ·Tout le jour· *poi la prima lezione fu ristabilita annotando* vive Ms[1]

CONFIDENZA (*p. 887*)

Ms[1] = 12° 166, *Ds*[1] = 12° 109 = 12° 109b, RA.

Una prima stesura ms. anepigrafa è a margine di Ds[5] di *Mancato acquisto*, insieme con Ms[2] di *Statale 45*. Datazione: «Dom. 23/4/89 h. 21,15» accanto a Ms[1] e in calce a Ds[1].

Confidenza] *manca in* Ms[1]

1. penso.] penso, Ms[1] 2. Al] [...] *in* Ms[1]

AI PIÙ «SAPUTI» (*p. 888*)

Ms[1] = 12° 195, Ds[1] = 12° 164, Ds[2] = 12° 62, Ds[3] = 12° 60, *Ds*[4] = 12° 110 = 12° 110b, RA.

Ms[1] è annotato a margine di Ds[17] di *Mancato acquisto*. Una stesura ds., senza titolo e barrata, è su d'un foglietto graffettato al secondo foglio di Ds[21] di *Mancato acquisto*, ed un'altra stesura anepigrafa è sul foglio 12° 62, seguita da un inedito frammentario non incluso nell'edizione. È poi conservata una stesura ds. in pulito rifiutata, che reca segnato a margine «No». Datazione: «5/3/89» in calce a Ds[3-4].

Ms[1] Aureo precetto

Smettetela di ripetere sempre
quelle medesime cose
che non avete mai detto.

Ai più «saputi»] *manca in* Ds^{1-2}

1. Si licet, un consiglietto.] Un semplice (o aureo?) consiglietto: Ds^1 2. Non ripetete sempre] Smettetela di ripetere sempre Ds^1 Non ripetete sempre *Smettetela di ripetere sempre* *Cercate di non [ripetere sempre]* Ds^3 3. quelle] le Ds^{2-3}

PIERINO DISEGNA UN VOLTO (*p. 889*)

Ms^1 = 11° 37, Ds^1 = 12° 111 (= 12° 113), RA.

Una prima stesura, con alcune varianti, compare già fra i *Versicoli* nei fogli d'agenda del fascicolo 11° (cfr. l'introduzione a VC). Della consueta stesura ds. in due copie, la copia carbone è barrata e presenta solo una delle varianti a penna (quella mancante è stata quindi assunta nel testo qui trascritto come finale). Datazione: «1973» in calce a Ms^1 e Ds^1.

3. (disegnò uno zero) è la testa.] (disegnò uno zero) | è la testa. Ms^1 *[che ha quindi un v. in più]* (fa un bello zero) è la testa. *rifatto in* *[(fa un] bravo zero[) è la testa.]* *e quindi [solo in 12° 111] in* ·(disegnò uno zero) [è la testa.]· Ds^1

GASTRONOMICA (*p. 890*)

Ds^1 = 12° 112, RA.

Datazione: «18/12/84 a tavola» in calce a Ds^1.

POVERE MIE PAROLE (*p. 891*)

Ds^1 = 12° 114, RA.

La marca seriale in luogo del titolo è insolita, e forse indica la necessità di reperirne uno. Datazione: «1978?» in calce a Ds^1.

DILEMMA (*p. 892*)

Ds^1 = 12° 115 (= 12° 115b), RA.

Accanto al titolo in Ds^1 è annotato «Titolo improprio, cambiarlo». L'intenzione non è concretizzata e *Dilemma* non è barrato, ma è senz'altro giustificata anche l'espunzione del titolo, come sceglie Agamben in RA. Datazione: «Sett. 87» in calce a Ds^1.

ANTICIPO (*p. 893*)

Ds^1 = 12° 116 = 12° 116b, RA.

Un'unica stesura ds. in pulito. Datazione: «2/2/87» in calce a Ds^1.

GRUPPO (*p. 894*)

Ms^1 = 11° 50v, Ds^1 = 12° 117 = 12° 117b, RA.

Una prima stesura senza versi «a gradino» compare già nei *Versicoli* nei fogli d'agenda del fascicolo 11° (cfr. l'introduzione a VC). Datazione: «?» in calce a Ms^1, «s.[enza] d.[ata]» in calce a Ds^1; la poesia è comunque anteriore al 1978, anno in cui furono scritte le stesure in 11° 1-63 (cfr. il paragrafo *Gli autografi* di FC).

1. noce. □ E] noce. E Ms^1 2-3. vero. || Hanno] vero. | Hanno Ms^1 3-4. lenti. □ Tutti. || Da cimitero.] lenti. | Tutti. Da cimitero. Ms^1

RISULTANZA (*p. 895*)

Ds^1 = 12° 118 = 12° 118b, RA.

Datazione: «[Salita] Gamb.[onia] *[cfr. la data di* Alzando gli occhi*]* 4/10/87 h. 7, 30» in calce a Ds^1.

4. tersa?] *corr. su* tersa. *in* Ds^1

INTERROGATIVO (*p. 896*)

Ds^1 = 12° 119 = 12° 119b, RA.

Datazione: «Sett. '87» in calce a Ds^1.

RIMBROTTO (*p. 897*)

Ms^1 = 11° 50, Ds^1 = 12° 120 = 12° 120b, RA.

Una prima stesura compare già nei *Versicoli* nei fogli d'agenda del fascicolo 11° (cfr. l'introduzione a VC). Datazione: «6 aprile 1976» in calce a Ms^1 e Ds^1.

1. «La scienza», disse, «in un secolo] «La scienza», *«L'uomo», (?)* disse, in un secolo Ms^1 3. accorgi: dormi».] accorgi. Dormi». Ms^1

CORTESIA (*p. 898*)

Ds^1 = 12° 121 = 12° 121b, RA.

Datazione: «5/3/'89» in calce a Ds^1.

FACILE DICTU (*p. 899*)

Ds^1 = 12° 125 (= 12° 123), Ds^2 = 12° 122 (= 12° 124), RA.

Le carte conservano, graffettate di seguito, due differenti stesure dss. in pulito, e sulla prima è annotato «scegliere fra le due stesure», che quindi, caso unico, sono riportate entrambe nella presente edizione. Il titolo della prima è ripetuto a penna presso il titolo della seconda. Datazione: «Loco, 18/8/87» rifatto in «[Loco,] ·13 giov.· /8/87 | ·h. 21,24·» in calce a Ds^1, «13/8/87 h. 21, 24 giovedì» in calce a Ds^2 (a penna nella copia 12° 122).

Facile dictu] Pensierino facile *Facile dictu* Ds^1

2. dimenticare: □ la sola] mai scordare: la sola Ds^1 3. possibile] ammissibile Ds^1

TIFONE (*p. 900*)

Ds^1 = 12° 126, *Ds^2* = 12° 127, RA.

Le due copie della stesura conservata sono annotate in modo differente, e sono qui siglate Ds^1 (la copia carbone, che presenta un unico intervento a penna) e Ds^2 (l'originale, da cui è stato qui ricavato il testo finale). Datazione: «18-20 febbr. '89 | 6 marzo così» in calce a Ds^{1-2}.

Tifone] Ciclone *Il tifone* Ds^1 Ciclone *Tifone* Ds^2

3. passato,] passato Ds^1 *corr. su* passato *in* Ds^2 4. germe] seme Ds^1 seme ·germe· Ds^2

ATTUALITÀ (*p. 901*)

Ds^1 = 12° 128 = 12° 128b, RA.

Datazione: «febbr. (?) '87» in calce a Ds^1.

DOMANDA (*p. 902*)

Ds^1 = 12° 130 = 12° 130b, RA.

Datazione: «29/1/78 tacc.[uino] giallo» (che non risulta conservato) in calce a Ds^1.

CONSIDERAZIONE (*p. 903*)

Ms^1 = 11° 44, *Ds^1* = 12° 132 = 12° 132b, RA.

Una prima stesura, senza varianti, è già fra i *Versicoli* nei fogli d'agenda del fascicolo 11° (cfr. l'introduzione a VC). Datazione: «15/6/76» in calce a Ms^1 e Ds^1.

L'ALFA (*p. 904*)

Ms^1 = 11° 45v, *Ds^1* = 12° 133 = 12° 133b, RA.

Anche per questo testo una prima stesura compare fra i *Versicoli* nei fogli d'agenda del fascicolo 11° (cfr. l'introduzione a VC). Datazione: «Loco, 16/9/73» in calce a Ms^1 e Ds^1.

5-6. Super | mille e tre *[in corsivo]*] Super | Mille e tre *non sottolineato ad indicare il corsivo in* Ms^1

DOMANDA E RISPOSTA (*p. 905*)

Ds^1 = 12° 134 = 12° 134b, Rv^1 = «Nuovi Argomenti» (34, aprile-giugno 1990), RA.

Datazione: «22 o 23 XI '87» in calce a Ds^1.

ULTIMA DEA (O IDEA) (*p. 906*)

Ds[1] = 12° 135 = 12° 135b, RA.

Datazione: «22 o 23 XI '87» (come *Domanda e risposta*) in calce a Ds[1].

RIVALSA (*p. 907*)

Ms[1] = 11° 62, *Ds*[1] = 12° 136 = 12° 136b, RA.

Una prima stesura compare fra i *Versicoli* nei fogli d'agenda del fascicolo 11° (cfr. l'introduzione a VC). Datazione: «1/5/78» in calce a Ms[1] e Ds[1].

1-2. dura?... || Evviva] dura? | Evviva Ms[1] 2. Letteratura!...] letteratura! Ms[1]

NELL'AULA (*p. 908*)

Ms[1] = 11° 47v, *Ds*[1] = 12° 137 = 12° 137b, RA.

Una prima stesura è già fra i *Versicoli* nei fogli d'agenda del fascicolo 11° (cfr. l'introduzione a VC). Datazione: «?» in calce a Ms[1], «1968?» in calce a Ds[1].

1-2. La Legge è uguale per tutti. *[v. in corsivo]* || (Farabutti!)] La legge è uguale per tutti. *[v. non sottolineato ad indicare il corsivo]* | Farabutti! Ms[1]

ALL'OMBRA DI TORQUATO (*p. 909*)

Ds[1] = 12° 138 = 12° 138b, RA.

Datazione: «s.[enza] d.[ata]» in calce a Ds[1].

A RINA, I (*p. 910*)

Ds[1] = 12° 139 = 12° 139b, RA.

Datazione: «23/4/'84 h. 14» in calce a Ds[1].

A RINA, II (*p. 911*)

Ds[1] = 12° 140 = 12° 140b, RA.

Datazione: «id.» (cfr. il testo precedente) in calce a Ds[1].

FINESSE (*p. 912*)

Ds[1] = 12° 141 = 12° 141b, RA.

Accanto ai vv. 3-4, oltre alla variante riportata, una parola illeggibile (forse un «via» molto frettoloso). Datazione: «Tacc.[uino] Memo *[che non risulta conservato]* | 12/1/75 h. 15» in calce a Ds[1].

4. sordità...] ottusità... *sordità* Ds[1]

RUSPANTE (*p. 913*)

Ds[1] = 12° 142 = 12° 142b, Rv[1] = «Nuovi Argomenti» (34, aprile-giugno 1990), RA.

Datazione: «Tacc.[uino] giallo *[cfr. la data di* Domanda*]* | 21/8/72» in calce a Ds[1].

DISINGANNO (*p. 914*)

Ds[1] = 12° 144 = 12° 146, *Ds*[2] = 12° 143 = 12° 143b, RA.

Oltre alla consueta stesura in pulito (con una variante a penna) le carte conservano una stesura interrotta al secondo verso, in due copie una delle quali sul verso della stesura finale. Datazione: «29/12/81» in calce a Ds[2].

2. – finalmente –] finalmen- Ds[1] *che qui finisce* 3. Illusione. L'ambìto] Puro abbaglio! L'ambìto *Illusione. L'ambìto ecc.* Ds[2]

SENZA TITOLO (*p. 915*)

Ds[1] = 12° 145 = 12° 145b, RA.

Datazione: «23/1/80» in calce a Ds[1].

INVOCAZIONE (*p. 916*)

Ms[1] = 11° 48v, *Ds*[1] = 12° 148 = 12° 148b, RA.

Una prima stesura di questa poesia e della seguente, senza varianti, compaiono fra i *Versicoli* nei fogli d'agenda del fascicolo 11° (cfr. l'introduzione a VC). Datazione: «In W[agon-]L[it] per Milano | 6/7/72» in calce a Ms[1] e Ds[1].

LA STESSA IN TERMINI PIÙ PROLISSI
DI GIACULATORIA (*p. 917*)

Ms[1] = 11° 49, *Ds*[1] = 12° 149 = 12° 149b, RA.

Datazione: «id.» (cfr. la poesia precedente) in calce a Ms[1] e Ds[1].

ANCH'IO (*p. 918*)

Ds[1] = 12° 150 = 12° 150b, RA.

Una prima stesura, senza titolo, è fra i *Versicoli* nei fogli d'agenda del fascicolo 11° (cfr. l'introduzione a VC). Datazione: «Loco, 26/9/72» in calce a Ms[1] e Ds[1].

INTERCALARE (*p. 919*)

Ds[1] = 12° 151 = 12° 151b, RA.

Datazione: «Perc. 16/1/80 h. 17 | Per Di Lazzaro» in calce a Ds^1.

in luogo del titolo Ms^1 *ha un asterisco*

ANCHEGGIANDO (*p. 920*)

Ds^1 = 12° 152, RA.

Datazione: «6/1/83 h. 8,55» in calce a Ds^1.

POESIE DISPERSE

Nel 1989 Caproni diede la forma finale alla sua opera poetica, riunendo e ordinando nel volume *Poesie 1932-1986* tutta la sua produzione. Confermando la scelta già compiuta nella silloge *Il passaggio d'Enea* (1956), alcune poesie non furono riprese dalle raccolte più antiche: due testi di *Ballo a Fontanigorda* (1938), sette di *Finzioni* (1941) e tre di *Cronistoria* (1943), e da questa raccolta furono escluse anche due prose, qui riportate nella relativa introduzione. Riguardo alla produzione degli anni successivi manca un'unica poesia, *Su cartolina a Rolando Monti*, tolta dal *Seme del piangere* (1959). Ma un numero ben maggiore di testi non trovò mai posto nelle raccolte e rimase disperso in sedi più appartate, riviste o volumi miscellanei. Come s'è esposto nell'introduzione a *Res amissa*, Caproni prima di morire riunì nelle carte preparatorie per tale raccolta la maggior parte delle poesie disperse a partire, all'incirca, dagli anni del *Muro della terra*, probabilmente con l'intenzione di fare una cernita e recuperarne alcune. Tutte queste poesie furono pubblicate postume nel 1991 in *Res amissa*, poiché il curatore scelse, com'è ovvio in mancanza di indicazioni dell'autore, il criterio più comprensivo.

Dunque la maggior parte dei testi compresi nella presente sezione risale alle prime fasi dell'opera di Caproni, fino agli anni '50: oltre alle già citate poesie escluse dalle raccolte ve ne sono altre diciannove uscite solo su rivista. Per il periodo successivo rimangono solo tre componimenti dedicati a Montale e quella che a quanto risulta è l'ultima poesia conosciuta di Caproni, *Dinanzi al Bambin Gesù, pensando ai troppi innocenti che nascono, derelitti, nel mondo*, apparsa su rivista meno d'un mese prima della sua morte.

Il confronto fra il testo stampato dall'autore e il materiale autografo ha posto per le poesie disperse un problema di difficile soluzione: è spesso arduo determinare se gli autografi sono anteriori alla stesura pubblicata o se furono scritti in seguito, e quindi rappresentano la redazione finale. In generale s'è evitato d'avventurarsi in ipotetiche ricostruzioni di successivi rifacimenti, abbandonando un testo che ha l'autorità della pubblicazione; solo in alcuni casi sono state preferite stesure autografe che sono sicuramente posteriori all'uscita su rivista e rappresentano senza alcun dubbio l'ultima volontà dell'autore: per *Dopopranzo* una redazione ds. che riprende le correzioni apportate da Caproni sul ritaglio della rivista conservato nelle carte; per il primo dei testi intitolati *In memoria* e per *Nemmeno gli echi*, *Senza titolo*, *Madore*, *Seria senza segre-*

ti, *Vincoli*, *Odore di pace* e *Presenza di Frine* le stesure preparate, alcuni anni dopo la pubblicazione, per la raccolta *Finzioni* nel quaderno E 5-39 (cfr. la *Descrizione delle carte*); infine per la seconda poesia intitolata *In memoria* è stata accettata la decisa correzione apportata al ritaglio conservato nelle carte. Come per gli inediti, il testimone da cui è tratto il testo incluso nella presente edizione è evidenziato ponendo in corsivo la relativa sigla nell'elenco dei testimoni.

Un'ultima questione riguarda le poesie la cui stesura finale è compresa nella raccolta *Cronistoria*, dove programmaticamente tutti i testi sono senza titolo. Le poesie apparse con tale raccolta sono effettivamente anepigrafe, e tali rimasero nelle sillogi successive, mentre le molte poesie precedenti che furono in essa incluse riacquistarono sempre il titolo quando furono riprese in seguito: quindi, nello stesso modo, è stato restituito il titolo attestato dalle raccolte precedenti e dagli autografi per le poesie che dopo *Cronistoria* furono tralasciate da Caproni.

I testi sono ordinati in base alla data della pubblicazione su rivista, o della prima apparizione in volume per quelle incluse in una raccolta, che sono riportate nell'ordine in cui comparvero in tale sede e recano, nell'elenco dei testimoni, in pedice alla sigla della raccolta il numero indicante la loro posizione nella relativa sezione.

DOPOPRANZO *(p. 925)*

Ms^1 = A 103, Ms^2 = A 58, Ds^1 = A 214, *Ds^2* = C 15(4), Rv^1 = «Gioventù» (9 dicembre 1934) = C 15(2).

Nelle carte di Caproni è conservato un ritaglio di «Gioventù» recante la poesia, incollato sul foglio C 15(2), sul quale, insieme con altre annotazioni non pertinenti, è scritto: «potrei metterla a pag. 30, che è bianca», forse in riferimento a TP e P, dove appunto tale pagina è vuota, ultima della sezione *Come un'allegoria*. Sul testo di tale ritaglio è introdotta a penna una variante che ritorna eguale in Ds^2, una stesura ds. in pulito posteriore alla pubblicazione su rivista, ch'è indicata infatti in una nota in calce: «Apparsa su "*Gioventù*, quindicinale edito dal Comitato dell'ONB", anno III, n. 2 - Viareggio 9 dicembre A. XIII - Direzione e Amministrazione Piazza Vittorio Emanuele». Il testo in Ds^2 non presenta altre varianti rispetto a Rv^1 oltre a quella ivi corretta ed è stato quindi trascritto come stesura finale. Degli altri testimoni, Ms^1 ed Ms^2 provengono dalle stesure mss. di CA nel fascicolo A, anteriori alla pubblicazione della raccolta, Ds^1 è invece più tardo, ma di difficile collocazione: è il *Primo* dei *Tre vecchi motivi* sul foglio A 214, «Scritti con la macchina di babbo a Genova nel suo ufficio di Piazza Acquaverde»: cfr. l'introduzione a *Alba* CA.

Datazione: «1933/ ζ V» in Ms^1, «(1932)» in calce a Ds^1, forse per una svista.

Dopopranzo] Primo Ds^1 *[cfr. l'introduzione]*

1. È questo il tempo più stanco] È questa l'ora più stanca *corr. in* [È] questo ·il tempo· [più] stanco Ms^1 2. giorno, prima] giorno – prima Ms^2 *corr. su* giorno – prima *nel ritaglio di* Rv^1 2-3. le campane | – come giovani donne –] le campane, | come giovani donne Ms^{1-2} Ds^1 6. giocano] giuocano Ms^2
{7. giubbette] ginbbette Rv^1}

IN MEMORIA (*p. 926*)

Ds^1 = 3° 36 (= 3° 28), Ds^2 = 1°b 96, Ms^1 = E 19, Rv^1 = «Termini» (11, luglio 1937 = C 19).

Comparve su «Termini» nel '37 col titolo *Breve fuoco sei stata* e la dedica «ad Olga Franzoni | in memoria», ma come le poesie seguenti da *Nemmeno gli echi* a *Presenza di Frine* è inclusa nella stesura provvisoria di *Finzioni* redatta nel 1939 sul quaderno E 5-39, dove il testo fu infine espunto segnandovi accanto «no»; è qui assunta come testo finale tale redazione. In particolare gli ultimi tre vv. destavano la perplessità di Caproni: accanto ad essi, nel ritaglio di «Termini» siglato C 19, egli annotò «ohibò!», e in Ms^1, la stesura qui trascritta, l'ultimo verso fu mutato, ed accanto al penultimo («sangue a chi langue») l'autore annotò «[...] brutta rima». E fu infatti tentato (e poi rifiutato) un rifacimento: Ds^2, una stesura di difficile collocazione cronologica rispetto agli altri testimoni, conservata nel fascicolo 1°b, presenta un testo del tutto diverso a partire dal v. 12, ma presso tali versi (qui riportati in calce all'apparato) è segnato «no». Il primo dei testimoni, Ds^1, è invece fittamente corretto da un'altra mano (che suggerisce anche una divisione in strofe fra i vv. 8-9 ripresa in Ds^2), ma Caproni cassò accuratamente le note a margine, rendendole illeggibili, e scrisse «no, lascio il testo di prima». Datazione: non è mai indicata.

In memoria] Breve fuoco sei stata Ds^1 Rv^1 Idem Ds^2 *[intendendo forse appunto* In memoria, *ma il foglio che precedeva è disperso]*

dedica: ad Olga Franzoni | in memoria Rv^1

2. questa ariosa] quest'ariosa Ds^1 3. mondo. Solo] mondo. Ora Ds^1 Rv^1 *[in* Ds^1 *è corr. in* mondo! Ora *da mano ignota, cfr. l'introduzione]* 4. torno ora ai consueti] torno solo a' consueti Ds^1 Rv^1 5. luoghi, ai] luoghi – ai Ds^2 8-9. fiato. | Ma] fiato. || Ma Ds^2 10. giovinezza] giovinezza, Ds^1 12. *a partire da questo verso* Ds^2 *ha un testo del tutto difforme, riportato in calce al regesto* 13. e un'eco] ed un'eco Ds^1 16. combattuta] guerreggiata Ds^1 Rv^1
{5. luoghi, ai] luoghi. ai Rv^1}

testo di Ds^2 *a partire dal v. 12:*

(...) viva sul prato ancora
odoroso di menta

– nel canto d'una lenta
comitiva, che l'aria
avvicina un istante
e disperde, distante.

RITRATTO DI DONNA AL MARE (*p. 927*)

Ms^1 = 3° 31, Rv^1 = «Corriere di Napoli» (20 luglio 1937), BF_8.

Comparve in volume solo nell'edizione 1938 di BF, nel testo qui trascritto. Datazione: «14 luglio» in calce a Ms^1, e i fogli circostanti non forniscono ulteriori informazioni.

Ritratto di donna al mare] Viso di donna al mare Ms^1

11. sangue tuo rigoglioso.] sangue di te premuroso. *tuo rigoglioso.* Ms^1

IMMAGINE (*p. 928*)

Ds^1 = 1°b 103, Rv^1 = «Via dell'Impero» (III, 4, aprile 1938), BF_{18}, F_{12} (B^1 = A 178).

La poesia, che concludeva BF come secondo di *Due motivi ad Olga Franzoni* | *in memoria* (dopo *Questo che in madreperla*), compare a sé stante in F ed è esclusa a partire da C. È qui trascritta nel testo di F.

Immagine] *manca in* Ds^1 II. | Immagine BF

1-2. queste | tremule acque verdine] questa | tremula acqua verdina Ds^1 3-4. si sfoca fra gli amorosi | giunchi, quando vi cade] si sfoca, quando vi cade Ds^1 *[che quindi presenta un verso in meno]* 5. sassaiola,] sassaiola Rv^1 6. tale] così Ds^1 7. se pur] sebben Ds^1 Rv^1 BF B^1

NEMMENO GLI ECHI (*p. 929*)

Ms^1 = E 21, Rv^1 = «Termini» (III, 24, agosto 1938).

Per questa poesia, e per le sei seguenti (*Senza titolo*, *Madore*, *Seria senza segreti*, *Vincoli*, *Odore di pace* e *Presenza di Frine*), è trascritta come testo finale la stesura nel quaderno E 5-39, una sistemazione provvisoria per *Finzioni* redatta alla fine del '39 (cfr. l'introduzione a questa sezione e la *Descrizione delle carte*). Accanto al testo in tale quaderno è segnato «? | forse sì», ma infine la poesia fu espunta. L'unico altro testimone è la stesura comparsa su «Termini» nel '38 col titolo *Meditazione*. Datazione: non è mai indicata.

Nemmeno gli echi] Meditazione Rv^1

6. quali ai] quali di Rv^1 8. nemmeno] neppure Rv^1

SENZA TITOLO (*p. 930*)

Ds^1 = 3° 14 (insieme ad *A*....., poi *Senza titolo* in F), Ms^1 = E 8, Rv^1 = «Poeti d'oggi» (II, 14, settembre 1938).

Cfr. l'apparato della poesia precedente. Accanto al testo in Ms^1 è segnato «no», ad indicare l'esclusione da *Finzioni*. In Ds^1 divide il foglio con *A*....., che fu poi denominata *Senza titolo*, come questa poesia, a partire da F. Datazione: non è mai indicata.

5. l'effigie: e quale] l'effigie. E quale Ds^1 Rv^1 8. ferita] *corr. in* ferita, Ds^1 11. acerba] amara ·acerba· Ds^1

MADORE (*p. 931*)

Ms^1 = E 11, Rv^1 = «Poeti d'oggi» (II, 14, settembre 1938).

Cfr. l'apparato di *Nemmeno gli echi*. La datazione non è mai indicata.

8. di sale,] di sole, Rv^1

SERIA SENZA SEGRETI (*p. 932*)

Ms^1 = E 31, Rv^1 = «Lirica» (18-19, ottobre 1938).

Cfr. l'apparato di *Nemmeno gli echi*. A margine di Ms^1 la nota «no» ad indicare l'esclusione da *Finzioni*. La datazione non è mai indicata.

Seria senza segreti] Seria, senza segreti Rv^1

9. tue. Tutta sincera,] tue: tutta sincera Rv^1 15. segreta, in] segreta e in Rv^1

VINCOLI (*p. 933*)

Ds^1 = A 139, Ms^1 = E 30, Rv^1 = «Lirica» (18-19, ottobre 1938).

Cfr. l'apparato di *Nemmeno gli echi*. Oltre che nel quaderno E 5-39, la poesia compare con lo stesso testo anche nella precedente serie ds. A 117-139, anch'essa allestita in vista di *Finzioni* nel '39 (cfr. la *Descrizione delle carte*). In entrambi i casi la poesia è espunta segnandovi accanto «no», e nel secondo, ossia Ds^1, è anche barrata. La datazione non è mai indicata.

3. casto;] casto, Rv^1 12. occhi, –] occhi, Rv^1

ODORE DI PACE (*p. 934*)

Ms^1 = E 18, Rv^1 = «Augustea» (XIII, 16-17-18, 15 ottobre 1938).

Cfr. l'apparato di *Nemmeno gli echi*; ma in questo caso Ms^1, che reca a margine la nota «no», è priva di varianti rispetto al testo uscito su rivista. La datazione non è mai indicata.

PRESENZA DI FRINE (*p. 935*)

Ms^1 = E 25, Rv^1 = «Augustea» (XIV, 6, 31 gennaio 1939).

Cfr. l'apparato di *Nemmeno gli echi*. Ms^1 reca annotato a fianco «no». La datazione non è mai indicata.

5. acerba, sciolta] acerba, data Rv^1

ALLA MAREMMA (*p. 936*)

Rv^1 = «Ansedonia» (I, 2, gennaio 1939).

Non è conservato alcun testimone autografo di questa singolare poesia,[a] del tutto isolata nell'opera di Caproni. Comparve su «Ansedonia» accompagnata dalla seguente, assai significativa, introduzione:

> Il poeta Giorgio Caproni ha accolto spontaneamente il nostro invito e pubblichiamo molto volentieri questa sua poesia. Da notare come egli, rompendo l'involuto preziosismo cui è legata un po' tutta la sua poesia, sia riuscito in questa dignitosa composizione. Il Caproni è nato in Maremma, a Livorno, dov'è stato fino al '22. Poi si è domiciliato ▪ Genova, ed ora vive a Roma. Egli tiene a sfatare la sua fama di poeta Genovese rivendicando con questa poesia e con altre che scriverà l'amore per la sua terra.

FOLLE VENTO (*p. 938*)

Ms^1 = A 209, Ms^2 = A 210v, Rv^1 = «Augustea» (XIV, 21-22, 30 settembre 1939).

È il primo sonetto pubblicato da Caproni, ed è ancora acerbo nella forma, ma già contiene in embrione le successive innovazioni: cfr. il brano riportato in apertura dell'introduzione ai *Lamenti* PE. Nelle carte sono conservati solamente (fatto insolito a quest'altezza cronologica) due abbozzi per la prima quartina, piuttosto confusi e difformi dal testo finale a partire dal v. 2. In Rv^1 le quartine e le terzine sono evidenziate spostando a sinistra il primo verso di ciascuna. Datazione: non è mai indicata.

Ms^1 La mia città di mare come s'apre
serena ai balzi ariosi! Nelle chiare
mattine, erano dolci al lungomare
·mi fu· dolce[b] [al lungomare]
·erano lievi, [al lungomare]·
ventilato di vele la più acre
++ le capre
·le tue capre·
adolescenza > aria d'adolescenza dissipare
in quiete > alla frescura
docili,[c]

Ms^2 La mia città di mare come s'apre
serena ai balzi ariosi! Nelle chiare

---

[a] Ma la moglie Rina ricopiò il testo e l'introduzione nel quaderno B.

[b] *corr. su* dolci

[c] *nel margine destro, a partire da questo verso, è annotata la serie di parole-rima* «apre | acre | sacre | +++ | rape»; *in calce al foglio, rovesciato, un appunto non pertinente*

mattine, con te dolci[a] al lungomare
·erano·
ventilato di vele e le cui capre > furono
·il cuore s'apre·
le figure
+++ > a lungo > controsole
> di erbe > controluce
> che tu assumevi controluce

↳ *[serena ai balzi ariosi!] Al lungomare
ventilato di vele nelle chiare*

CON ALTRE VELE (*p. 939*)

Ms^1 = CM 290, Rv^1 = «Augustea» (XIV, 24, 28 ottobre 1939).

In questo caso la stesura in pulito Ms^1, pur essendo probabilmente posteriore alla pubblicazione su rivista (in quanto è graffettata assieme con analoghe stesure mss. di inediti datati «'41»), non è stata preferita, nelle sue poche varianti, al testo in «Augustea»: infatti è annotata con grafia «informale» e minuta su un foglietto, ed è barrata. È però possibile che la lezione di Rv^1 al v. 9 sia un refuso. Datazione: «1939» in calce a Ms^1.

Con altre vele] *manca in* Ms^1

9. alta] alto Ms^1 11. Domani] Fra poco Ms^1

PASTORALE (*p. 940*)

Ds^1 = A 135, Ms^1 = E 9, Ds^2 = 4° 201 (= M 8), Rv^1 = «Poeti d'oggi» (II, 14, settembre 1938), $F_{III,\,3}$ (B^1 = A 185).

Fu pubblicata in volume solo in *Finzioni* (1941), il cui testo è qui trascritto, tenendo però conto di due correzioni apportate da Caproni alla propria copia di F (e confermate da altri testimoni): in particolare la seconda, «lana» corretto in «lane» al v. 10, elimina una lezione presente solo in F, reintroducendo la rima con il v. 6 e l'assonanza con i vv. 8 e 11, e quindi probabilmente rimediando a un refuso. Su Ds^1 fu annotato e poi barrato «sì (?)». Datazione: non è mai indicata.

Pastorale] *manca in* Ds^2

dedica: a Rina *in* Ds^1

2. ceruli,] chiari; ·ceruli;· Ds^1 belli; *chiari* *ed a margine è annotato* cambiare Ms^1 belli; Rv^1 *corr. su* ceruli; *nella copia di* F *in possesso di Caproni* 3. apre] porge Ds^1 Ms^1 Rv^1 4. grande] ferma Ds^2 chiare] *sottolineato in* Ds^1 *[cfr. il v. 2]* 5. iridi:] iridi: *corr. su* iridi, Ds^1 iridi,

[a] *corr. su* dolce

corr. su iridi: Ms^1 iridi, Rv^1 cielo] cieli Ds^1 8. d'erbe] d'erba Ds^2 10. lane] *corr. su* lana *nella copia di* F *in possesso di Caproni* 11. candore] candore ·tepore· Ds^1

DICEMBRE (*p. 941*)

Ds^1 = C 14, Ms^1 = E 24, Ds^2 = 4° 202, Ds^3 = 1°b 97, Rv^1 = «Augustea» (XIV, 6, 31 gennaio 1939), $F_{III, 4}$ (B^1 = A 186).

Comparve in volume solo in F, nel testo qui trascritto (ma sono forse posteriori ad esso le varianti di Ds^{2-3}). Su Ds^1 è annotato «no ?», su Ms^1, dal quaderno per *Finzioni* E 5-39, «no». Datazione: la stesura copiata da Rina nel quaderno B reca in calce la data «Genova 1938», forse trascritta da un originale perduto.

Dicembre] *manca in* Ds^{2-3}

3-4. cuori | nostri] nostri | cuori Ds^3 5. frigidi,] frigidi: *corr. su* frigidi, Ds^1 frigidi – *corr. su* frigidi, Ds^3 6. quasi d'imberbi] e come a imberbi Ds^2 quasi *mentre* d'imberbi Ds^3 7. giovani care ed atroci] giovani, care ed atroci Ds^2 giovani care ed atroci *rifatto in* giovani *le* care e *[corr. su* ed*]* atroci Ds^3 8. noie di] noie di *dei* Ds^3 9. solitari] consumati *consumiamo* Ds^3

ELEGIA (*p. 942*)

Ms^1 = E 17, Rv^1 = «Augustea» (XIV, 3, 15 dicembre 1938), $F_{III, 10}$ (B^1 = A 190).

Fu inclusa in F nel '41, ma non fu più ripresa nelle edizioni del dopoguerra. La data non è mai indicata.

4. sassi,] sassi Ms^1 Rv^1 9. d'ombra] d'ombra, Rv^1 11. nuove:] nuove, Ms^1 Rv^1

PALCO DELLA BALDORIA (*p. 943*)

Ds^1 = 4° 59, Rv^1 = «Corrente di vita giovanile» (III, 6, 31 marzo 1940), $F_{IV, 1}$ (B^1 = A 196), C_9.

Comparve in volume in F e nella sezione dedicata a *Finzioni* in C: il testo qui trascritto è quello di C, dove però la poesia è, come ogni altra, anepigrafa. Datazione: in calce a Ds^1 è annotato di traverso «anteriori al '40», presumibilmente a proposito dei tre fogli graffettati 4° 57-59 (ossia anche riguardo a *Sono i tuoi regni*, un'altra poesia dispersa, e al *Sonetto d'Epifania* F, che però è altrove datato al '40).

Palco della Baldoria] *manca in* C

2. rena,] rena Rv^1 4. gas] gas, Ds^1 F 6. rissosi,] rissosi Rv^1 8. allumerà] accenderà Ds^1 12. inquieto,] inquieto Rv^1

AI GENITORI (*p. 944*)

$F_{IV, 2}$.

Villa di Negro ricordata ai vv. 7-8 è forse il parco della Villetta di Negro, a Genova, o, come suggerisce Vittorio Zanicchi, quello dell'attuale Villa Rosazza detta lo Scoglietto. La poesia comparve in volume solo in F, e non ne sono conservati autografi. L'esclusione di questa poesia e della successiva confermano il rigore con cui Caproni applicò la personale teorizzazione del sonetto ch'è riportata nell'introduzione ai *Lamenti* PE: in base ad essa è del tutto abnorme, ad esempio, che il periodo iniziale coincida, come qui, con la prima quartina, e simili corrispondenze fra pause sintattiche e partizione metrica non si trovano mai nei sonetti rimasti in P. Cfr. anche la struttura sintattica del testo seguente. Datazione: non è mai indicata.

SONO I TUOI REGNI (*p. 945*)

Ds^1 = 4° 57, Rv^1 = «Corrente di vita giovanile» (III, 6, 31 marzo 1940), $F_{IV, 4}$, C_{10}.

Comparve in volume in F e nella relativa sezione di C, con lo stesso testo, e non fu più ripresa nelle raccolte successive. Datazione: cfr. quella di *Palco della Baldoria*, in questa stessa sezione.

Sono i tuoi regni] *manca in* C

3. vesti,] vesti Rv^1 14. si assera.] s'annera. Ds^1

UNA PAURA (*p. 946*)

$F_{V, 1}$.

Varase (v. 8) è una frazione di Ventimiglia. Il testo comparve in volume solo in F, e non sono conservati testimoni autografi, né è mai indicata la datazione.

LA MIA FRONTE CHE SEMINA DI TOMBE! (*p. 947*)

Ds^1 = 1°b 105, *C*.

Comparsa solo nella prima edizione di C, dove era posta in apertura del volume, come una sorta di dedica, in corsivo sulla pagina precedente a quella recante la datazione («1938-1942») che apre la prima parte del volume, dedicata appunto alle nuove poesie. Datazione: in calce a Ds^1, obliquamente: «in Cronistoria | 40?», e pare un appunto aggiunto al foglio forse a distanza d'anni, e quindi non molto attendibile (cfr. ad es. la datazione del diciottesimo *Sonetto dell'anniversario*).

14. miele,] miele – Ds^1

FORSE ANCHE TU AVRAI LACRIME SE UN GIORNO (*p. 948*)

Ds^1 = CM 53, Ds^2 = 1°b 102, $C_{I, 4}$.

Fu inclusa fra i *Sonetti dell'anniversario* in C, ma non fu più ripresa in seguito. In calce a Ds^1 è annotato un frammento inedito non compreso nella presente edizione. Datazione: non è mai indicata.

2. colpita a quest'istante,] colpita *tornata* a quell'istante, *[corr. su* quest'istante*]* Ds^2 *dove inoltre i vv. 1-2 sono riscritti e poi cassati in calce nella seguente forma:* Forse anche tu avrai lacrime se un giorno, | tornata a quell'istante, sul 3. così leggero patirai] così alitato ·leggero· patirai Ds^1 così *tanto* *così* leggero soffrirai *[la parola è barrata ma non è indicata la nuova variante]* Ds^2 4. mite] lieve Ds^1 6. nel sonno] nell'aglio Ds^1 7. a un debole ritorno] al debole *flebile* ritorno Ds^2 11. di questo vespro,] di questa sera, Ds^1 13. gioventù: una] gioventù – una ·la· Ds^2 14. *dopo* perduta *una virg. aggiunta a penna in* Ds^2

MAI CON PIÙ TENUE E ADDOLORATA AVENA (*p. 949*)

$C_{II, 7}$.

È il terz'ultimo dei *Sonetti dell'anniversario* in C, ma non fu ripreso altrove, né sono conservati testimoni autografi. La data non è mai indicata.

LAMENTO (*p. 950*)

Ds^1 = 4° 129, Ds^2 = 3° 7, Ds^3 = 2° 32 (= 2° 45), Ds^4 = 2° 5, Rv^1 = «Domenica» (30 settembre 1945).

Delle quattro stesure conservate nelle carte, la prima fa parte della serie 4° 121-130 esaminata nell'introduzione ai *Lamenti* editi, e insieme a Ds^2 presenta alcune varianti corrette in favore del testo finale negli altri testimoni; Ds^4 reca inoltre numerose lezioni singolari. Tutti i testimoni autografi sono probabilmente posteriori all'uscita su rivista, a giudicare dalle annotazioni in calce (che sono però aggiunte a penna). Perciò la situazione del materiale autografo è singolarmente complessa: Ds^1 e Ds^2, le due stesure che sembrano far parte di una sistemazione provvisoria dei *Lamenti* PE (che però non è databile con sicurezza a dopo la pubblicazione del sonetto), risultano anteriori a Ds^3 e Ds^4, e fra queste due, semplici fogli sciolti, non è possibile individuare con sicurezza l'ultima volontà dell'autore. È stato quindi prescelto il testo uscito su rivista (con la correzione d'un evidente refuso al v. 5), facendo prevalere, in una situazione così incerta, l'autorità della pubblicazione.

Datazione: i testimoni recano in calce le seguenti annotazioni mss.: «Pubblicata su Domenica» Ds^1; «Su "Domenica", 30 sett. 43 *[svista in luogo di 45]*» Ds^2; «1945» e, aggiunto obliquamente, «in Domenica 1945» Ds^3; «45» Ds^4.

Lamento] LAMENTO VII *[corr. su* IX*]* Ds^1 VII Ds^2 *manca in* Ds^{3-4}

3. son cere] le sere Ds^4 4. i balconi] ai balconi Ds^4 6. vive, tocchi tu un'arpa,] vive? tocchi tu un'arpa? Ds^4 7. sangue] *corr. in* sangue, *in* Ds^3 sangue, Ds^4 9. soffocato] offuscato ·già velato· Ds^3 appannato

Ds[4] 10. sempre?] sempre?... Ds[1-3-4] Io squasso il nome] Io chiamo un ·squasso il· nome Ds[1] Io tento il nome Ds[4] 11. incognito: ed è] incognito. Ed è Ds[1-3]
[5. Apri vele] Apri le vele Rv[1] *[evidente refuso, in quanto rende ipermetro il verso in un sonetto composto, come di consueto, di regolari endecasillabi]*]

LAMENTO VII (*p. 951*)

Ds[1] = 4° 127, Ds[2] = 3° 10, *Rv[1]* = «Aretusa» (I, 8, ottobre 1945).

Delle due stesure dss. in pulito conservate solo Ds[1] diverge dal testo edito per una virgola al v. 8; ma ai vv. 1 e 6 della prima stesura e al v. 6 della seconda vi sono tre interventi a penna che introducono tre differenti nuove lezioni, posteriori alla pubblicazione oppure in seguito rifiutate. Nel margine inferiore destro di Ds[1] è annotato obliquamente a penna: «Pubblicata su Aretusa». In calce a Ds[2] è aggiunto a penna «"Aretusa" | Nov. *[svista per* Ottobre*]*». Datazione: «1944» in calce a Ds[1].

Lamento VII] LAMENTO VI [*corr. su* IX] Ds[1] VII Ds[2]

1. teneri] teneri *queruli* Ds[1] 6. ed io non so murare] ed io non so murare ·finire· Ds[1] ed io ·e pur· non so murare Ds[2] 8. Ah,] Ah Ds[1]

CORDA VIVA (*p. 952*)

Ds[1] = 2° 15, Ds[2] = 2° 16, *Rv[1]* = «Libera voce» (7 febbraio 1947).

Le due stesure conservate nelle carte sono probabilmente posteriori al testo uscito su rivista (ma cfr. l'introduzione a questa sezione). Fu ripubblicata nel 1992 su «Poesia» insieme con i due inediti *Non t'appoggiare al vento* e *Amico, dovrei avere un braccio* (qui riportati fra le poesie disperse postume). Datazione: «++++ ·ottobre 1946·», aggiunto a penna in calce a Ds[1].

Corda viva] *manca nei* Ds

3. ah come] ah ·oh· *[var. alternativa]* come Ds[1] s'accorda] t'accorda Ds *[in* Ds[1] *il pronome è corr. sopra una lettera illeggibile]* 7. nelle luci in frantumi] nelle luci in frantumi ·come non più da anni· ·[come non] mai [da anni]· Ds[1] come non più da anni Ds[2] 8. tu sei] torni Ds 9. carboni] *corr. in* carboni, *in* Ds[2] 11. la tenebra sfiorandoti la bocca] *corr. in* la tenebra, sfiorandoti la bocca, *in* Ds[1]

ULTIMA EPIGRAFE, I (*p. 953*)

Ds[1] = 3° 9, Ds[2] = 3° 114, Ds[3] = 2° 6 (= 2° 29), *Rv[1]* = «Libera voce» (7 febbraio 1947).

Il titolo *Ultima epigrafe*, confermato in forma un poco diversa anche da Ds[1], è introdotto nel testo uscito su rivista, in luogo dell'originale *Annunciazione*, in base alla prosa che accompagna la pubblicazione dei due sonetti seguenti (cfr. il relativo apparato). I tre testi sono numerati in serie

con cifre romane anche in parte dei testimoni nelle carte, ed in particolare sono anche conservati di seguito in 2° 29-30-31. Datazione: «1943» in calce a Ds^3, che aggiunge «Su Libera Voce (Lecce) 46 *[svista per 1947]*».

Ultima epigrafe | I] Epigrafe | I *[scritto a penna]* Ds^1 I *[introdotto a penna in luogo di* Lamento VII*]* Ds^2 I Ds^3 Annunciazione Rv^1

3. l'etra] l'<u>etra</u> ·<u>aria</u>· ·etra· *etra* Ds^2 l'etra *<u>o aria</u>* Ds^3 10. volgiti –] volgiti, Ds^1 11. *il v. è segnato con una crocetta a margine in* Ds^2 *e* tu *è cerchiato a penna in* Ds^3 13. agli occhi –] agli occhi, Ds^1 14. le mie] <u>le mie</u> ·queste· Ds^2 <u>le mie</u> ·queste· *le mie* Ds^3

ULTIMA EPIGRAFE, II (*p. 954*)

Ds^1 = 2° 40, Ds^2 = 2° 9, Ds^3 = 2° 39, Ds^4 = 2° 10 (= 2° 30), Rv^1 = «Libera voce» (14 giugno 1947).

Questo sonetto e il seguente comparvero, con l'attuale titolazione, in un numero di «Libera voce» di poco successivo a quello che pubblicava i due testi precedenti, con la seguente nota firmata in calce dalle iniziali dell'autore: «Questi due sonetti formano un tutto con quello già pubblicato su questa pagina il 7 febbraio 1947 col titolo di "Annunciazione", il quale qui ora dovrebbe figurare come primo. Sono versi composti nel 1943, al momento di "Cronistoria", e se non apparvero nel volume, come altri di quell'epoca che insieme a questi forse non troveranno mai più la loro sede, è perché "Cronistoria" era appena uscita dalla tipografia».

Datazione: «1943» in calce a Ds^4.

II] II [*introdotto a penna in luogo di* LAMENTO V] Ds^1 *aggiunto a penna in* Ds^2

1. Il giorno] *corr. su* E il giorno Ds^1 4. cavallo] cavallo, *[virg. aggiunta a penna]* Ds^1 7. lacrime,] *virg. aggiunta a penna in* Ds^1 lacrime Ds^3 ah tu stampi] <u>ah</u> tu stampi Ds^4 11. sassi penetrati] sassi asside-rati Ds^2 12. di pianto] <u>di pianto</u> ·<u>d'impeti</u>· *di pianto* Ds^4 epigrafe] *corr. in* epigrafe, *in* Ds^1 13. atri] atrii Ds 14. irrompi spezzandoti] *corr. in* irrompi, spezzandoti, *in* Ds^1

ULTIMA EPIGRAFE, III (*p. 955*)

Ds^1 = 2° 46, Ds^2 = 2° 7, Ds^3 = 2° 47, Ds^4 = 2° 8 (= 2° 31), Rv^1 = «Libera voce» (14 giugno 1947).

Cfr. l'introduzione al testo precedente. Datazione: «1943», annotato a penna in calce a Ds^4.

III] III [*introdotto a penna in luogo di* LAMENTO II] Ds^1 *è aggiunto a penna in* Ds^2

2. deserta,] deserta $Ds^{1\text{-}2\text{-}3}$ *virg. aggiunta a penna in* Ds^4 il lume] al lume Ds^2 3. d'ossario] l'ossario Ds^2 4. inveterato!] inveterato. Ds^3 5.

ogni mia lacrima] ma ogni *rifatto in* ·[ogni] mia· lacrima Ds^1 6. memoria] memorie Ds 9. ferme] arse ·ferme· Ds^1 arse Ds^2 10. scioglierà?...] scioglierà? Ds^2 11. padri,] *virg. aggiunta a penna in* Ds^1 padri Ds^2 14. lastre] strade ·lastre· [*corr. ds.*] Ds^2 tu hai percosse.] son percosse. *rifatto in* ·tu hai· percorse. *[corr. su* percosse.*] con la variante a margine* *(o percosse)* Ds^1 tu hai percorse. Ds^{2-3} hai tu percorse. Ds^4

IN MEMORIA (*p. 956*)

Ds^1 = 1° 6, Rv^1 = «Rassegna di cultura e vita scolastica» (V, 12, 31 dicembre 1951; nelle carte, C 17).

È uno degli ultimi testi dedicati alla fidanzata Olga Franzoni: cfr. il paragrafo *Il tema dell'alba* nell'introduzione a *Il passaggio d'Enea.* Il testimone siglato Ds^1 è una stesura anepigrafa ds. in pulito con interventi mss. sulla punteggiatura e una nota a margine: la frase «per l'eterno hai disperso;» al v. 6 è sottolineata a penna, e alla sua sinistra è annotato «è avaro d'immagine» in una grafia che non pare di Caproni. Nelle carte è conservato (foglio C 17) un ritaglio di «Rassegna di cultura e vita scolastica» recante la poesia, sul quale Caproni aggiunse una sottolineatura a penna al v. 8 e una correzione al v. 13 (emendando anche la probabile svista tipografica «ancor io», non nell'*usus scribendi* dell'autore) ch'è stata mantenuta nel testo qui prescelto. Datazione: non è mai indicata.

In memoria] *manca in* Ds^1

3. irrompere,] *virg. aggiunta a penna in* Ds^1 6. disperso:] disperso; Ds^1 8. più fatuo] gentile Ds^1 più fatuo *è sottolineato sul ritaglio di* Rv^1 *nelle carte* 13. nelle mie dita mentr'io ancora tutto] nelle mie dita, mentre ancora io tutto Ds^1 *[in cui la virg. è aggiunta a penna]* nelle mie dita mentre ancor io tutto Rv^1 *e nel ritaglio conservato nelle carte* nelle mie dita mentre ancor io tutto *è rifatto in* *nelle mie dita, mentre ancora ·io· tutto* *[la* a *finale di* ancora *è sottolineata] e infine in* *[nelle mie dita] mentr'io ancora tutto* *[e a margine della lezione di partenza è annotato e poi barrato* *rifare* *e* *vive*/] 14. paura.] paura? Ds^1

SU CARTOLINA (*p. 957*)

Ms^1 = 5° 40, Ds^1 = 3° 137 = CM 457, Ds^2 = 1° 304 = 5° 136 (StA), Ds^3 = 1°b 45 (StB), Ds^4 = 8° 52 (StC) = 1° 192, M = Monti, *tempere Liguri | 1937-1951* (Il Pincio, 1952; plaquette stampata dall'Istituto Grafico Tiberino, Roma), Rv^1 = «Alfabeto» (15-31 agosto 1952), Rv^2 = «La Fiera letteraria» (19 febbraio 1956), SP_4.

Ms^1 è preceduto da Ms^1 di *Divertimento* SP. Una delle due copie di Ds^1 è inclusa fra i *Versicoli del controcaproni* del '53 nel fascicolo CM (cfr. l'introduzione all'inedito *Versicoli dal «controcaproni» di Attilio Picchi*); la poesia fu poi posta nel *Seme del piangere*, nella sezione *Altri versi*, fin dalla stesura StA (cfr. l'introduzione alla raccolta), e in StC e nella prima edizione è legata alla poesia *A Ferruccio Ulivi* tramite

l'uguale titolo *Su cartolina*, che rimanda agli analoghi tre testi del *Passaggio d'Enea*. Non fu più ripresa nelle sillogi successive.

Datazione: in calce a Ds^1, in entrambe le copie, è scritto a macchina «Scritta il 7 aprile 1952 su richiesta del ·per il· pittore Rolando Monti» (nella copia carbone CM 457 un'aggiunta ms. a proposito della correzione: «su richiesta, sì!»); in Ds^2 «'52 (?) ·7 aprile 1952·» (la correzione è apportata solo sulla copia carbone 5° 136); «Roma, 7 aprile 1952» in calce a M e Rv^2.

Su cartolina] Cartolina a Rolando Ms^1 M Rv^2 *manca in* Ds^1 A Rolando Ds^2 A Rolando | pittore Ds^3 Cartolina Rv^1

dedica: a Rolando Monti] *manca in* Ms^1 Ds^{1-2-3} Rv^2 M

2. bianche –] bianche, Ms^1 mare.] mare! Ms^1 Ds^1 3. nel] *corr. su* del *in* Ms^1 7. persa,] alzata ·persa,· *[var. ds.]* Ds^3 9. ardesie.] ardesie! Ms^1 Ds^1 M Rv^{1-2} 9-10. Alle tue vele | trepide,] Dove più chiuso | è il cuore, alle tue tele | trepide Ds^1 *[*trepide *è corr. su* trepide,*]* Dove più chiuso | è il cuore, alle tue tele | trepide, M Rv^{1-2} *[tutti questi testimoni hanno quindi un v. in più]* 10. giovinezza] giovinezza, M Rv^{1-2} 12. *a partire da questo v. il testo è proseguito a margine in* Ms^1 13. vita.] vita! Ms^1 Ds^1 M Rv^{1-2} 14. Oh mia città] Oh, mia città, Ds^1 M Rv^{1-2} salita!] salita. Ds^{2-3}

A EUGENIO MONTALE, IN OCCASIONE DEL NOBEL *(p. 958)*

Ms^1 = 11° 57-58, Ds^1 = CV 10, Rv^1 = «L'Espresso» (24 novembre 1976), *PM* = *I poeti per Montale* (Bozzi, Genova 1977).

Com'è annotato in testa a Ms^1, per questa poesia e la successiva, sono «Versi mandati a E. Sanguineti il 5/10/76 per l'omaggio genovese a Montale. Pubblicati anche sull'Espresso 24/10/76». Oltre alla stesura edita, che come scrive Caproni fu poi ripresa dal numero dell'«Espresso», sono conservate per questo testo e per il successivo anche una stesura ms. fra i *Versicoli del controcaproni* nei fogli d'agenda del fascicolo 11° (cfr. l'introduzione a VC), ed una stesura ds. in pulito nella *Cartella verde* che contiene anche alcuni dei testi inclusi in *Res amissa* (cfr. la relativa introduzione). Accanto all'epigrafe in Ms^1 è annotato «"Diario", 116»: è infatti una citazione dalla poesia che così inizia nel *Diario del '71 e '72* di Montale. Datazione: «sett. '76» in calce a Ms^1, «28/7/76» in calce a Ds^1, ed entrambi aggiungono «Tacc.[uino] A», che non risulta conservato.

A Eugenio Montale, in occasione del Nobel] Musica + idee Rv^1

l'epigrafe manca in Rv^1

2. soddisfatto] soddisfatto, Ms^1 Ds^1 11. («in musica] (in «musica Rv^1 12. già riuscì] riuscì Ms^1 Ds^1 13. Equazione] equazione Ms^1 Ds^1

C'È UN MONTALE PER TUTTI *(p. 959)*

Ms^1 = 11° 59, Ds^1 = CV 11, Rv^1 = «L'Espresso» (24 novembre 1976), *PM* = *I poeti per Montale* (Bozzi, Genova 1977).

Cfr. l'apparato del testo precedente. Ms^1 ripete «(Sanguineti)» in testa alla poesia. Sull'«Espresso» è riportata in trascrizione lineare, nell'ambito d'un articolo dedicato alle celebrazioni montaliane. Datazione: «sett. '76» in calce a Ms^1.

DOPO *SATURA* (*p. 960*)

Ms^1 = 11° 56, Ds^1 = CV 12.

In calce a Ds^1 è posta la seguente nota ds. al titolo: «Versi mandati, con i precedenti, a Edoardo Sanguineti il 5/10/1976 su sua richiesta per un Omaggio a Montale. (Vedi anche *Espresso* 24/10/76, forse avuti dai redattori dallo stesso Sanguineti)». Ma questa piccola poesia non è presente sull'«Espresso», ed ebbe una circolazione «informale» ch'è difficile ricostruire: fu ad esempio recitata da Caproni nell'intervista radiofonica *Antologia*, 1988 (e Caproni la introduce dicendo: «fui in consonanza [...] con Montale fino a *Satura*: infatti feci un piccolo epigramma...»), e in una lettera a L. Surdich in data «Loco, 20 agosto 1986» è definita «circolante, se qualcuno (Ceronetti?) l'ha ripresa». Come le due precedenti, oltre a comparire nella *Cartella verde* (Ds^1) è compresa fra i *Versicoli del controcaproni* in 11° 34-63. Datazione: «1976» in calce a Ms^1.

Dopo Satura] A proposito di "Satura" | e successivi Ms^1

DINANZI AL BAMBIN GESÙ, PENSANDO AI TROPPI INNOCENTI CHE NASCONO, DERELITTI, NEL MONDO (*p. 961*)

Rv^1 = «Famiglia Cristiana» (27 dicembre 1989).

Non risulta conservato alcun autografo di questa lunga e insolita poesia, a quanto pare l'ultima scritta da Caproni, che comparve, meno di un mese prima della morte dell'autore, su «Famiglia Cristiana» in una serie intitolata *Sei poeti per Natale*, e fu scritta poco prima, se il curatore inizia la sua nota scrivendo «"Faccio ancora in tempo?", mi ha telefonato Caproni. "Come sai io scrivo poesie brevissime ma questa mi viene lunga!"».

POESIE DISPERSE POSTUME

Sono riuniti in questa sezione dieci testi pubblicati su rivista dopo la morte di Caproni e non inclusi nelle carte di *Res amissa*: i primi sei provengono da alcuni fogli ch'erano posti in un cassetto della scrivania di Caproni e risalgono all'ultima fase della sua opera, a partire dagli anni del *Muro della terra*. I rimanenti quattro sono degli anni del *Passaggio d'Enea* e si trovano nelle stesse carte da cui è stata tratta la scelta d'inediti inclusa nella presente edizione.

Le poesie sono qui pubblicate secondo gli stessi criteri adottati per gli inediti, e presentano le seguenti varianti rispetto al testo uscito su rivista (è riportata per prima la lezione adottata nella presente edizione):

p. 969: *Ah, giovinezza*
1-2. giovinezza, | come] giovinezza, come 5. sulla specchiera] sullo specchio 7-8. trafelate, le risse | per amore,] trafelate – le risse / per amore *[un unico v. anziché due]* 10-11. grano | già biondo. Oh,] grano già biondo. Oh

p. 970: *Lasciate senza nome, senza*
5-6. il colore | delle mie ossa – sarà,] il colore delle mie ossa | – sarà

Inoltre le poesie uscite su rivista presentano, in pochi casi, titoli o refusi «redazionali».

NON T'APPOGGIARE AL VENTO *(p. 965)*

Ds^1 = SCR 1, Rv^1 = «Poesia» (V, 52, giugno 1992).

Un'unica stesura ds. in pulito, su d'un foglio che reca anche Ds^1 di *Acciaio* MT e un frammento non incluso nell'edizione. Datazione: presumibilmente prossima a quella d'*Acciaio*, ch'è datata «5/5/74».

AMICO, DOVREI AVERE UN BRACCIO *(p. 966)*

Ds^1 = SCR 2, *Ds*^{2} = SCR 3, Rv^1 = «Poesia» (V, 52, giugno 1992), Rv^2 = «Problemi» (102, maggio-agosto 1995), IGC = *Un incontro su Giorgio Caproni* (Atti del Convegno, Udine, 9 dicembre 1994, a cura di Giuseppe Petronio, Quaderni dell'Istituto Gramsci Friuli-Venezia Giulia, 3, Trieste 1996).

Un primo abbozzo di questa strana poesia, per molti versi poco caproniana, divide il foglio con Ds^2 di *Espérance* MT e con un altro inedito,

frammentario, non incluso nell'edizione. Datazione: *Espérance* è datata «Finita 27/2/71».

Ds[1] Amico, dovrei avere un braccio
lungo cinquantatré secoli
per stringerti la mano e dirti
la novità di questo
nostro ventesimo secolo
dopo cristo nato. Di questo
nostro secolo morto

APPUNTI SENZA DATA (*p. 967*)

Ds[1] = SCR 4, Rv[1] = «lengua» (12, settembre 1992).

Un'unica stesura ds. in pulito, con una correzione a penna. Datazione: in calce al testo è scritto «Loco, 8/9/85», ch'è forse (cfr. il titolo) solo la data in cui i tre testi furono riuniti in questa forma.

1, 2-3. Duole | come] Duole. | Duole come *rifatto nel testo finale in* Ds[1]

AH, QUANTO SEI LONTANA! (*p. 968*)

Ds[1] = SCR 5, Rv[1] = «lengua» (12, settembre 1992), Rv[2] = «Nuovi Argomenti» (5, serie IV, ottobre-dicembre 1995).

Un'unica stesura ds., che per quanto non presenti correzioni è sicuramente incompiuta: in particolare è lasciata imperfetta la punteggiatura che separa le strofe. Datazione: non è mai indicata; le altre date sui testi reperiti nel cassetto della scrivania di Caproni (cfr. l'introduzione a questa sezione) risalgono ai primi anni '70 o, solo per *Appunti senza data*, al 1985: anche per questa poesia si può ragionevolmente supporre, su basi stilistiche, una datazione a partire dagli anni '70.

AH, GIOVINEZZA (*p. 969*)

Ds[1]-*Ds*[2] = SCR 6, Rv[1] = «Tuttolibri» (supplemento della «Stampa», 9 gennaio 1993), Rv[2] = «Problemi» (102, maggio-agosto 1995), IGC = *Un incontro su Giorgio Caproni* (Atti del Convegno, Udine, 9 dicembre 1994, a cura di Giuseppe Petronio, Quaderni dell'Istituto Gramsci Friuli-Venezia Giulia, 3, Trieste 1996).

Il testo prescelto è posto dopo una serie di abbozzi, qui trascritti come Ds[1], su una carta che reca anche Ms[1] di *Dopo la notizia* MT. Datazione: *Dopo la notizia*, che qui è ancora in una fase embrionale, è datata «7/12/72».

Ds[1] Come il fragile vento
della tua voce fra i rami.
Ah, giovinezza,
come fu fragile il vento

della tua voce[a] fra i rami.
↳ *come fu fragile il vento,
fra i rami, della tua voce.*[b]
Le corse, le sassaiole
che spaccaron lo specchio
dell'acqua – le bocche
trafelate, le risse
per amore, i boschiv
sguardi quasi marini[c]
↳ *Come attraversa leggera,
la tua voce, i rami.
Nel vento della sera,
appena alzato *[?]**

VARIANTI DI DS^2:

5. a picco sulla specchiera] a picco sullo specchio *a picco sulla specchiera* *[var. ds.]*

LASCIATE SENZA NOME, SENZA *(p. 970)*

Ds^1 = SCR7, Rv^1 = «Tuttol br » (suppl. della «Stampa», 9 gennaio 1993).

È qui di seguito interamente trascritta l'unica stesura conservata, ds. in pulito ma incompiuta, con fitti interventi a penna, il principale dei quali è l'espunzione della seconda strofa. Datazione: non è mai indicata, cfr. in questa stessa sezione l'apparato di *Ah, quanto sei lontana!*

Ds^1 *A partire dalla riga 10 il testo fu infine interamente barrato da due tratti di penna.*

Lasciate senza nome, senza
data, la pietra bianca
che un giorno mi coprirà.
Col sole,[d] essa prenderà
(forse) il colore
delle mie ossa – sarà,
nella sua cornice nera,
la mia vera faccia.
·[la mia][faccia], vera·
Non togliete la polvere[e]
che sopra vi si poserà.[f]

---

[a] *dopo* voce *una virg. cassata*
[b] *rifacimento ds.*
[c] *le righe 12-13 sono evidenziate da un tratto di penna*
[d] *virg. aggiunta a penna, e così anche quella alla riga 6*
[e] *accanto al v. è annotato un punto di domanda*
[f] *accanto al v. è annotato* via?

Con un dito, forse,
un giorno un innamorato
vi disegnerà un cuore,
trafitto da una freccia. Sarà[a]
l'unico giusto fiore
per me. Una carità
che
·[vi disegnerà un cuore]:
[unico giusto fiore],
[per me], di [carità].·

VEDI COME S'È FATTA VASTAMENTE *(p. 971)*

Ds^1 = 2° 28, Ds^2 = 2° 14, Rv^1 = «Nuovi Argomenti» (5, serie IV, ottobre-dicembre 1995), Rv^2 = «Problemi» (102, maggio-agosto 1995), IGC = *Un incontro su Giorgio Caproni* (Atti del Convegno, Udine, 9 dicembre 1994, a cura di Giuseppe Petronio, Quaderni dell'Istituto Gramsci Friuli-Venezia Giulia, 3, Trieste 1996).

Ds^1 e Ds^2 sono due copie della stessa stesura ds. in pulito, riprodotta tramite carta carbone, e Caproni annotò le due carte in maniera differente l'una dall'altra: la seconda presenta correzioni e non varianti alternative come la prima, ed è stata quindi scelta come testo finale. Datazione: i due testimoni sono conservati fra le stesure preparatorie per i *Lamenti* PE, scritti quasi tutti (ma cfr. la relativa introduzione) fra il 1943 e il 1945.

2. mio amore] o mio amore Ds^1 o mio amore Ds^2 3. dove un'acqua fra l'erba lumescente] per sempre dove un'acqua lumescente *lentamente* Ds^1 per sempre dove un'acqua lattescente *rifatto in* *[dove un'acqua] fra l'erba lumescente* *[la correz. è ripetuta a margine]* Ds^2 4. distrugge] distrugge ·ricopre· Ds^1 6. di corsa,] *virg. aggiunta a penna in entrambi i* Ds 12. odio l'errore] odio l'errore *odio ed errore* Ds^1

CHE LEGGEREZZA DI VELE SUL MARE *(p. 972)*

Ms^1 = 3° 138, Ds^1 = 3° 109, Rv^1 = «Nuovi Argomenti» (5, serie IV, ottobre-dicembre 1995).

È l'inizio d'un sonetto incompiuto: Caproni rinunciò a proseguirlo, ricopiando in pulito nel foglio siglato Ds^1 solo i primi quattro versi, che assunsero così una forma metrica prossima alla strofe saffica. Datazione: gli autografi sono conservati in un fascicolo composto quasi interamente di abbozzi del periodo del *Passaggio d'Enea* (1943-1955) o del *Seme del piangere* (1952-1958).

---

[a] *accanto al v. è annotato* via? sì via

Ms[1] *Preceduto da un frammento inedito non incluso nell'edizione.*

Che leggerezza di vele sul mare
bianco nella mia mente, come il lino
della mia infanzia,[a] disteso a asciugare
·che nell'[infanzia] è [disteso a asciugare]·
sul fildiferro! Un dardo che fino
·fildiruggine!·
al cuore mi penetra, è il soffiare
·[al cuore] ora [mi penetra, è il soffiare]·
tenero della brezza

Ds[1] *non presenta varianti rispetto al testo riportato come finale.*

... MA TU SEI UNA MATTINA BIANCA E ALTA (*p. 973*)

Rv[1] = «L'Immaginazione» (135, gennaio 1997), Rv[2] = «Trasparenze» (fascicolo 1/97, supplemento non periodico a «Quaderni di poesia», San Marco dei Giustiniani, Genova 1997).

È un frammento che Caproni estrasse, ricopiandolo in pulito su un foglio a parte, dalla poesia *O mio Carlo toscano, o mio italiano*, qui riportata fra gli inediti. Il relativo apparato, compreso l'elenco dei testimoni autografi, vale anche per il presente testo.

QUESTA CITTÀ DI PIOMBO SULLE MIE (*p. 974*)

Ds[1] = 2° 35, *Ds*[2] = 2° 24, Rv[1] = «Trasparenze» (fascicolo 1/97, supplemento non periodico a «Quaderni di poesia», San Marco dei Giustiniani, Genova 1997).

Il testo riportato nella presente edizione è quello di Ds[2], una stesura ds. in pulito che reca al v. 13 una lezione che è introdotta a penna in Ds[1], l'altro testimone conservato, che per il resto è quasi eguale.[b] Datazione: «1947» ms. in calce a Ds[2], mentre Ds[1] reca annotato in calce, in luogo della data, enigmaticamente, «15/17/3».

Lamento XIII *[corr. su* XVI*]* Ds[1]

10. cieco] cieco ·fosco· Ds[1] 13. d'orina] *corr. su* d'orine Ds[1] 14. mare.] mare! Ds[1]

---

[a] *virg. cassata*

[b] Ma è redatto con la prima delle macchine da scrivere individuate nella *Descrizione delle carte* del fascicolo 2, mentre Ds[2] è scritto con la seconda, che distingue le redazioni più recenti.

POESIE INEDITE

Sono riunite in questa sezione ventotto poesie, scelte nelle carte di Caproni da Pier Vincenzo Mengaldo e dal curatore. Non sono però i soli inediti compresi nell'edizione: altri due sono infatti riportati nell'apparato dei testi editi, in quanto strettamente legati all'elaborazione d'una raccolta: la piccola *Coquille*, che Caproni escluse durante gli ultimi ritocchi alla sezione *Lilliput e andantino* del *Muro della terra* (e ch'è posta nell'apparato della sezione); e *Doverosa*, che apriva *Erba francese* nella prima stesura complessiva ed è riportata nella relativa introduzione. Un terzo testo, *Vogliti bene, Giorgio*, è stato aggiunto alla raccolta postuma *Res amissa* nella sezione dedicata al sottofascicolo IV. Inoltre spesso l'apparato dei testi editi comprende stesure alternative profondamente difformi, considerabili poesie a sé stanti. L'esempio migliore è posto in coda all'apparato di *Perch'io...*, la prima poesia del *Seme del piangere*: una redazione del tutto differente a partire dal quarto verso, conservata in più copie sotto il titolo *Frammento*, lunga quaranta versi anziché otto. Altri possibili esempi sono la strofa inedita dei *Versi* delle *Stanze della funicolare*, o gli *Abbozzi per il «Seme del piangere» non riferibili ad una specifica poesia*. Infine, anche se non è questa la sede per un'edizione degli innumerevoli frammenti non compiuti conservati sulle carte, a volte citazioni da tali testi si sono rivelate utili, come autocommenti, per la comprensione delle poesie edite.

Le poesie inedite in questa sezione risalgono tutte alla prima parte della produzione di Caproni, fino agli anni '50: infatti, come s'è esposto nell'introduzione alla raccolta *Res amissa*, sulle carte del periodo successivo Caproni poco prima di morire operò una drastica selezione e risistemazione, e a quanto appare riunì nel fascicolo preparatorio di tale raccolta gli inediti e le poesie disperse giudicati meritevoli (che furono quindi inclusi in *Res amissa* quando tale volume fu pubblicato postumo), ed eliminò le restanti: fra le poche eccezioni, vi sono appunto gli inediti che nella presente edizione come nelle carte di Caproni sono rimasti legati alla rispettiva raccolta.

Le poesie sono ordinate cronologicamente, e per quelle di eguale datazione è seguita la disposizione nelle carte. Fa parziale eccezione la serie di poesie con date del 1953, da *Er teveraccio zozzo* a *Luna bianca accecante*, che sono tratte dai primi *Versicoli del controcaproni*[a] e sono

[a] Cfr. l'apparato dell'inedito *Versicoli dal «controcaproni» di Attilio Picchi*.

disposte nell'ordine in cui le graffettò Caproni. Inoltre, nel gruppo finale di inediti databili genericamente tra la fine degli anni '40 e gli anni '50, sono posti per ultimi i due testi che l'autore lasciò incompiuti.[a]

GIUGNO (*p. 977*)

Ds^1 = A 88.

Questa poesia e la seguente provengono dalla serie di stesure in pulito A 1-94, quasi mai datate ma con ogni probabilità scritte fra la fine degli anni '20 ed il 1932 (cfr. la *Descrizione delle carte*). Sono quindi anteriori o contemporanee al primo componimento edito di Caproni, *Marzo* CA, ch'è appunto datato «1932». È caratteristica di queste poesie, come appare anche dai pochi esempi qui riportati, l'estrema libertà metrica, in netto contrasto con i testi delle prime raccolte: cfr. *infra* l'introduzione a *Quando ti vidi accesa...*

AD UN VECCHIO (*p. 978*)

Ds^1 = A 29.

Cfr. l'apparato del testo precedente. È singolare come in questa poesia sia anticipato il tema della scomparsa di Dio, che riapparirà nell'opera di Caproni trent'anni più tardi, a partire dal *Lamento (o boria) del preticello deriso* (CVC, 1961).

QUANDO TI VIDI ACCESA... (*p. 979*)

Ds^1 = A 78, Ms^1 = D 7, Ms^2 = A 47, Ms^3 = D 9.

Fa anch'essa parte della serie A 1-94, ma poi fu ripresa dall'autore nelle carte degli anni successivi: infatti fu ricopiata, con poche varianti, nella stesura in pulito Ms^1 nel fascicolo D, e Caproni, che evidentemente teneva alla poesia ma la trovava metricamente incompatibile con i testi delle sue prime raccolte, ne abbozzò anche un rifacimento nei versi medio-brevi che caratterizzano senza eccezioni la sua prima produzione edita. Prima d'una di tali prove (Ms^2) è scritto: «Sono come colui che ha perso la vita a 24 anni, alla vigilia delle nozze sospirate, ma cui rimane coscienza dell'enormità della sua perdita». Quindi questi fogli risalgono al 1936, poco dopo la morte della fidanzata Olga Franzoni, a cui è rivolta la poesia. Il rifacimento fu subito abbandonato, e non giunge

---

[a] Un'analisi stilistica di due degli inediti compresi in questa scelta, ad opera del curatore, è apparsa poco prima della presente edizione in una sede appartata: Luca Zuliani, *Due inediti di Giorgio Caproni*, in AA. VV., *Stilistica, metrica e storia della lingua, Studi offerti dagli allievi a Pier Vincenzo Mengaldo*, a cura di Tina Matarrese, Marco Praloran e Paolo Trovato, Editrice Antenore, Padova 1997, pp. 387-399.

mai oltre il terzo verso del testo originale; perciò, caso unico nella presente edizione, sono stati scartati gli abbozzi probabilmente scritti per ultimi (riportati *infra* nell'apparato), in cui il testo è ridotto a un frammento, ed è stato prescelto il testo di Ms^1, il più recente dei due testimoni in cui la poesia ha una forma compiuta. Tale stesura corregge la lingua ancora acerba di Ds^1, ma introduce due insolite maiuscole dopo una parentesi e un trattino (vv. 4-5).

Datazione: come le poesie precedenti, fu probabilmente scritta fra la fine degli anni '20 e il 1931.

Ms^2

Quando tra le vampe esigue
dei rosolacci accesa
ti vidi (scesa
sull'erbe e sui frutti verdi
ancora, era da poco
la pioggia)

Ms^3

Quando tra le esigue vampe
dei rosolacci accesa
per breve corsa (scesa
da poco era la pioggia
sui frutti verdi ancora
negli orti)

Quando ti vidi accesa
tra le esigue vampe
dei rosolacci (scesa
da poco era la pioggia
sui frutti verdi ancora
negli orti)

VARIANTI DI DS^1 RISPETTO A MS^1:

Quando ti vidi accesa...] Apparizione Ds^1

1. le esigue] l'esigue Ds^1 2. scesa –] scesa: Ds^1 3. alitava] spirava Ds^1 3-4. verdi) || Quando] verdi) | quando Ds^1 4-5. sole – | E] sole... || E Ds^1 6. gettarono] gittarono Ds^1

LA NEVE CHI LA COLORIVA AL SUONO *(p. 980)*

Ds^1 = 2° 49, Ds^2 = 3° 141, Ds^3 = 1°b 108, Ds^4 = 4° 44.

Il sonetto è conservato in quattro stesure dss., delle quali Ds^1 è posta nel fascicolo 2°, dedicato ai *Lamenti* PE, ed è redatta col tipo di macchina da scrivere usata in tale fascicolo per i primi testimoni dei testi editi (cfr. la *Descrizione delle carte*): è quindi con ogni probabilità la redazione più antica, com'è confermato dall'introduzione come variante alternativa della lezione al v. 2 comune agli altri testimoni, tutti posti in fascicoli che contengono testi di PE e SP posteriori ai *Lamenti*. Fra le rimanenti tre stesu-

re, quella siglata Ds^2 è la più simile a Ds^1, e Ds^3, scritta frettolosamente[a] prima di Ds^{11} del *Sonetto dell'anniversario XVII* (in C, ma composto nel '53), è da scartare perché barrata. Presenta comunque un testo pressoché uguale a Ds^4, la stesura scelta come finale, che reca annotato in calce «no» ed è numerata «XVII» in base ad una delle tante, irricostruibili, numerazioni provvisorie dei *Lamenti*. Datazione: «1940?» ms. in calce a Ds^4.

Ds^4 *reca in luogo del titolo la numerazione ds.* XVII

2. dei clarini di brace?] dei clarini remoti? *dei clarini di brace?* *[var. alternativa in calce, presso la quale in grafia non dell'autore è annotato* Non mi persuade nessuna delle due lezioni.*]* Ds^1 5. oltre] melodi- > oltre Ds^2 7. tuono,] tuono Ds^1 8. E ora] Ed io Ds^{1-2} 11. lacrime,] lacrime Ds^{1-2} *virg. aggiunta a penna in* Ds^4 13. che le dita ferisce?...] che mi lede le dita? Ds^{1-2} che le dita ferisce? Ds^3

ORA TU PORTA ALL'AGRO (*p. 981*)

Ms^1 = CM 309.

È conservata un'unica stesura, con alcune correzioni, datata e firmata in calce, scritta a penna in grafia regolare e accurata su un foglio strappato da un quaderno a quadretti. A fianco dei vv. 8-9 è tracciata una serie di tratti obliqui. Datazione: «26/5/42» in calce al testimone.

4. tremulo,] lucido e *rifatto in* ·tremulo,· 5. che negli specchi ha un miraggio] degli specchi, il miraggio *rifatto in* ·che negli + [specchi] ha il [miraggio]· *e infine in* ·[che negli specchi ha] un [miraggio]· 6. ai] dei ·ai· 10. fiori,] *virg. cassata e reintrodotta* 11. erba] *corr. su* erba, 16. compreso] *è scritto sopra una precedente parola illeggibile* 20. sale, e quanto] sale, quando tu *rifatto in* [sale,] ·e· quanto *[corr. su* quando*]*

LE TUE PIAZZE – E CHE CIECA ARIA DI SALE (*p. 982*)

Ms^1 = I 21-22, Ds^1 = C 12, B^1 = C 13(1)-13(2).

Oltre a due stesure autografe, è conservata una bozza di stampa (siglata B^1 nel presente apparato), corretta dall'autore e tipograficamente eguale alle pagine di *Cronistoria*: è barrata a penna, a margine è segnato «VIA» e i due fogli sono strappati fino a metà della loro larghezza. La poesia fu dunque esclusa da C durante le ultime revisioni,[b] ed è qui riportata nel testo della bozza, compresi gli interventi a penna dell'autore (correzioni di refusi, tranne forse quello al v. 23). Ms^1 è una stesura fir-

---

[a] Basti che comincia «La neve chi la conolriva *[sic]* al suono», senza il consueto rientro per il primo verso.

[b] Le due pagine recano in calce diverse numerazioni, l'ultima delle quali è 49-50, che nella raccolta come fu pubblicata corrisponde al primo dei *Sonetti dell'anniversario*.

mata e datata in calce, fittamente rivista e di lettura assai ardua, nel libretto dedicato a Paolo Veronese (I 1-38), che contiene le prime stesure di molti *Sonetti dell'anniversario* C. L'altro testimone autografo, Ds^1, è una stesura ds. in pulito rivista a penna, di difficile collocazione, recante alcune *lectiones singulares*. Datazione: «Roma, 23/6/42 corretto il 26/6/42» in calce a Ms^1, «1940?» aggiunto a penna in calce a Ds^1, presumibi mente a distanza di anni.

Le tue piazze – e che cieca aria di sale
morto! Ora che il vento brucia i marmi
dei sepolcreti e ai giorni arsi di storia
accende una criniera di remote
·la· ·alle·
puledre acri all'amore ov'hai*[?]* disperso
i tuoi colori, perché nella sera
tanti falò dimessi han già fi++++
sulla piana ++++? I fumi ardenti
·[morto! Ora che] ai giorni arsi di storia
il vento brucia i marmi sul laziale
spazio fra i sepolcreti, a qua e gloria
accendono puledre acri d'amore
la criniera rovente, se hai[a] disperso·
[i tuoi colori] *celeri, l'ardore*
·dei tuoi [falò dimessi]? I fumi ardenti·
ed aspri, ora dai pruni estinti ai pini
d'agosto più non premono i tuoi accenti
+++++ [i tuoi] ·eventi·
·premono· [i tuoi eventi]
più non si scuotono gli archi sublimi
·ora non scuoti più·
al transito spezzato dei diretti
un dì lanciati a prenderti. Tu[b] segui
la tua strada abbagliata, tu continui
·altra·
imperterrita e sola la tua errata
fortuna; e questo sole sui piazzali
·ahi quale vampa [sui piazzali]·
del Lazio è il vuoto che mi lasci, il pianto
·di pietra, è l'+++ che mi resta, [il pianto]·
·[di pietra,] il vuoto [che mi lasci, il pianto]·
secco, senza una fede. Ma ai tuoi giorni
la fantasia s'è mossa e ahi quale storia
·– un'altra [storia]·

[a] *corr. su un precedente testo illeggibile*
[b] *corr. su* prenderti: tu

sulla tua storia incompiuta riazzarda.[a]
Nei cieli arsi dai gridi dei rondoni
Nel[b] ·cielo inaridito· dai[c] [rondoni]
sulle selci deserte, ancora è Roma
·epigrafi rotte [ancora Roma] tarda·
che tarda, ancora c'è il sangue dei mattoni
·sulle moli distrutte ancora tarda
Roma, [ancora c'è il sangue dei mattoni]·
delle sue torri che incisero i segni
·consunte dai [segni]·
consumate ai segni
più duri del tuo transito, fra statue
·rimasti [del tuo transito, fra statue]·
·incisi dal [tuo transito, fra statue]·
·del tuo passaggio rapido, fra statue·
bloccate con la polvere e un sudore
·fermate dalla ++++·
·bloccate con le paglie ed un sudore·
bianco, pari al silenzio dell'estate
perpetue che mi lasci. O ancora vivi
·in cui rovini. [O ancora vivi]·
·[in cui] dirompi.[d] [O ancora vivi]·
con le colonne giovani e i millenni
dell'erbe che ti negano, sui clivi
appena alzati alla tua fronte, aperta
e giusta come un ordine? Nel sale
·oracolo?·
di tanta luce inveterata, vivi
senza radice – e anche il sasso trasale.

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO AL TESTO FINALE:

a Ds[1] *è aggiunto a penna il titolo* Frammento

1-2. Le tue piazze – e che cieca aria di sale | morto! Ora che ai giorni arsi di storia] Le tue piazze! che cieca aria di sale! | Ora che ai muti giorni *[corr. su* giorni muti*]*, arsi di storia, Ds[1] 7. celeri, l'ardore] celeri e l'ardore Ds[1] 13. prenderti. Tu] prenderti, e tu Ds[1] 16. fortuna; e] fortuna. E Ds[1] 17. pietra,] *virg. aggiunta a penna in* Ds[1] 18. secco,] secco Ds[1] fede!] fede!... Ds[1] 23. Roma–] *corr. su* Roma, *in* B[1] 24. consumate] consumate, *[virg. barrata e reintrodotta]* Ds[1] 25. rapido,] rapido *[ma una virg. è introdotta a penna e poi barrata]* Ds[1] 27. bianco,] *la virg. è barrata e reintrodotta in* Ds[1] 31. fronte,] *corr. su* fronte *in* Ds[1] 34. radice –] radice: Ds[1]

---

[a] *corr. su* riazzarda!
[b] *corr. su* Nei
[c] *corr. su* dei
[d] dirompi *è ripetuto a margine*

NÉ FRENERAI LA CORSA SUI SENTIERI (*p. 984*)

Ms^1 = I 10, Ds^1 = 1° 270.

Anche per questa poesia la prima stesura, fittamente rivista, è conservata nel libretto I 1-38. Unico altro testimone una stesura ds. in pulito corretta a penna, firmata in calce, nel fascicolo 1°. Datazione: «Genova 16/8/42» in calce a Ms^1.

3. pugno (ai] pugno, ai Ms^1 *corr. su* pugno, ai *in* Ds^1 4. anni)] anni, ·giorni,· ·anni,· Ms^1 *corr. su* anni, *in* Ds^1 avventati] allentati Ms^1 10. dissiperà] +++ ·si spengerà· ·s'esaurirà· ·diromperà· Ms^1 11. le voci che s'incisero] che s'incise delebile *rifatto in* ·da + > te [incis]a [delebile]· Ms^1 che s'incise indelebile ·le voci che s'incisero· Ds^1 12. al tuo respiro. E chiuso] al tuo respiro chiuso già *rifatto in* ·all'alito già incluso· *e quindi in* ·a un [alito] [incluso] già· Ms^1 al tuo respiro, spento *rifatto in* ·[al tuo respiro]. E chiuso· Ds^1 13. speranza, oh il grido che s'arretra] speranza, in grido che s'arretra *rifatto in* ·[speranza] – voce [che s'arretra]· *e quindi in* ·[speranza –] ad un grido che [s'arretra]· Ms^1 speranza, in grido che s'arretra *rifatto in* ·[speranza,] oh il [grido che s'arretra]· Ds^1 14. fiato] +++ ·+++· ·fiato· Ms^1 – il tuo giorno] ai tuoi giorni ·istanti· ·giorni· Ms^1 ai tuoi giorni *corr. in* ·– il· tuo giorno Ds^1 gloria!] gloria. Ms^1 *corr. su* gloria. *in* Ds^1

IO CONOSCO UN TASSÌ (*p. 985*)

Ds^1 = 1° 30-30v, Ds^2 = 3° 107-107v, Ds^3 = 1° 31.

Oltre a Ds^3, la stesura ds. in pulito trascritta come testo finale, sono conservati due abbozzi ancora incerti nella parte conclusiva. In margine al recto del foglio 3° 107, che reca Ds^2, è annotato fra due tratti di penna: «9 Odicine | genovesi», e a lato vi sono otto incipit (ne manca quindi uno): «1 – Forse so cosa sia... | 2 – Qui forse potrei vivere... | 3 – Perché il mio amore... | 4 – Quando andrò... | 5 – Io conosco un taxi... | 6 – Così lascerò... | 7 – "Aspettami al distributore... | 8 – Così ho conosciuto l'Erebo». Una sezione con tale titolo non fu mai pubblicata, ma i numeri 2, 4, 6 e 8 costituiscono (insieme a *Versi ritrovati*, che fu poi posto in F) la sezione *In appendice* di SF,[a] e a partire da PE si aggiunse anche il n. 3. Ai numeri 1, 5 e 7 si trovano invece l'inedito *A me*, questa poesia ed un altro inedito non incluso nella presente scelta.

Datazione: i testi editi che compaiono nella lista esaminata sono tutti datati al 1948 nelle edizioni, tranne l'ultimo, l'*Interludio* delle *Stanze della funicolare*, per il quale però la data 1950 indicata da Caproni è probabilmente dovuta ai motivi strutturali, interni alla raccolta, già

[a] I titoli definitivi degli editi sono rispettivamente *A Tullio* (n. 2), *A Giannino* (n. 3), *L'ascensore* (n. 4), *A Rosario* (n. 6) e *Interludio* delle *Stanze della funicolare* (n. 8).

emersi nella datazione dei *Lamenti*; infatti altri indizi suggeriscono che tale poesia sia anch'essa del 1948 (cfr. il relativo apparato); per di più la lista suddetta, ch'è un appunto provvisorio stilato durante la composizione della poesia e non più ripreso altrove, sembra risalire ad una fase embrionale della strutturazione della raccolta (apparsa nel 1952); è quindi più che probabile che tutta la lista, e quindi anche questo e gli altri due inediti, risalgano al 1948 o al massimo al '49.

Ds[1] *I vv. 1-15 come nel testo finale, tranne:* 8-10. stava | presso la porta d'un bar | timido, e m'aspettava.] viva | mia madre m'aspettava | timida, e sospirava.

(...) io solo col mio cuore
e mia madre che[a] tarda
era una grande pietra
che in silenzio si sfalda,

sentivo del motore
il remoto rumore
nel sangue, e avevo acuto
nel petto un grido, muto.

Poi non ho mai saputo
dove con lei si andava.
Sapevo che mi aspettava
in altra città bianca
stanca·

mia madre in camicia bianca
·[mia madre], e [in camicia bianca]·
e sola con la candela.
E ormai non so se è vela
o piuma, ciò che sfuma
candido nella memoria
ciò che chiude la storia.[b]
> e conclude la storia.

Ds[2] *Nel margine superiore destro del primo foglio si trova la nota esaminata nell'introduzione, nel margine sinistro è invece annotato* «sbracciate fino alle ascelle». *I vv. 1-26 come nel testo finale, tranne:* 1. tassì] taxi 2. tassì] taxi 4. timido] puntuale ·timido· m'aspettava] mi aspettava 14. tassì] taxi 19. sulla soglia] sullo scalino 20. tarda] grave > tarda 22. che in silenzio] decrepita che 24-25. andava. | E ora] andava: | ora 26. città bianca,] bianca città

---

[a] *dopo* che *una virg. ds. è cassata a penna*
[b] *cassatura ms.*

(...) mia madre con la camicia
mia madre con la candela
bianca ecco che sta
davanti a me in sorriso
leggera come una piuma
(forse lo so: è la cruna[a]
che mette al Paradiso).
·per giungere in [Paradiso).]·

A ME (*p. 987*)

Ds^1 = 2° 58, Ds^2 = 2° 57, Ds^3 = CM 50, Ms^1 = 1° 316.

Ms^1, qui trascritto come testo finale, è posto in una serie di stesure mss. in pulito (1° 311-316) che comprende altre tre poesie poi pubblicate nella sezione *In appendice* del *Passaggio d'Enea*. I testi sono riuniti in base all'analogo titolo: *A Rina* (poi intitolata *L'ascensore*), *A me*, *A Rosario* (poi *Su cartolina*, 1. *A Tullio*) e *A Tullio* (poi *Su cartolina*, 1. *A Rosario*). Datazione: «Ge[nova] 29 luglio | Via Bernardo Strozzi» in Ms^1; l'anno è probabilmente il '48: cfr. l'apparato di *Io conosco un tassì*, che compare insieme con questa poesia nella serie di *Odicine genovesi* ivi descritta.

Ds^1 *Rovesciato in calce sullo stesso foglio un inedito frammentario non compreso nell'edizione.*

Forse so cosa sia
in cielo (soli) vivere:
forse è un po' come scrivere
(soli) una poesia.

Ds^2 *La prima stesura è posta più a sinistra delle altre e forse è stata aggiunta in un secondo tempo; la seconda è preceduta e seguita da un asterisco seriale; la terza è annotata a penna obliquamente nel margine inferiore destro. Il foglio è datato a macchina in calce* «29/7».

Forse so cosa sia
in cielo (soli) vivere:
dev'essere come scrivere
(la notte) una poesia.

Forse so cosa sia
in cielo (soli) vivere:
è un poco come scrivere
(forse) una poesia.

Forse so cosa sia
in cielo (soli) vivere:

[a] *le ultime tre righe sono un'aggiunta ms.*

dev'essere come scrivere
(di notte) una poesia.

Ds^3 *Una stesura ds. in pulito, preceduta e seguita da asterischi seriali, apre un foglio poi dedicato ad un frammento inedito non compreso nell'edizione. È anepigrafa ed il testo è uguale a quello in* Ms^1.

E QUESTA È GENOVA, GENOVA, GENOVA (*p. 988*)

Ds^1 = 4° 109.

La poesia è conservata in un'unica stesura scritta a macchina, recante numerose correzioni, tutte dattiloscritte e spesso immediate: fu quindi probabilmente redatta di getto e poi abbandonata, come testimoniano anche le irregolarità nella punteggiatura[a] e nella misura dei versi.[b]

Datazione: sicuramente anteriore al 15 febbraio 1950, giorno della morte di Annina Picchi, che appare ancora in vita nella poesia; inoltre alcuni versi riecheggiano tre poesie scritte fra il 1947 e il 1948: al v. 16 «gli archi di sole e d'orina» (per indicare Roma) rimanda a «Roma – sole e orina», una prima lezione del 12-13 di *Su cartolina*, 1. *A Tullio* (PE, datata 1948), ed anche a «gli archi acri d'orina» al v. 13 della poesia dispersa *Questa città di piombo sulle mie* (1947); invece i vv. 4-8 sono un ampliamento dei vv. 20-23 dell'inedito *Io conosco un tassì* (probabilmente del 1948). Quindi, poiché specialmente nel terzo caso la poesia sembra riprendere e sviluppare un motivo precedente, il 1948 è un probabile termine *post quem*.

2. Genova] m- > Genova Ds^1 4. immensa] grande > immensa Ds^1 6. e intorno a sé si] il suo peso e si ·e intorno a sé si· *[questa ed ogni altra variante del testo sono dss.]* Ds^1 7. ad ogni] a ogni ·ad [ogni]· *[da interpretare come correzione, e non variante alternativa, in quanto rende regolare il verso]* Ds^1 giunga] venga *giunga* Ds^1 8. silenzioso] di fuori. > silenzioso Ds^1

DI STRANE COSE IL MIO CUORE HA PASSIONE (*p. 989*)

Ds^1 = 3° 94, *Ds*^{2} = 3° 157.

«Libero» al v. 6 è Libero Bigiaretti, carissimo amico dell'autore: cfr. l'apparato di *Le biciclette* PE. Solo due abbozzi conservano questa poesia, che nella redazione finale di Ds^2 si configura come un sonetto con un settenario irrelato inserito nell'ultima terzina (lo schema è ABBA/ABBA/CCD/DCeC). La punteggiatura degli ultimi due versi fu lasciata

---

[a] È infatti anomala l'assenza delle virgole quando la pausa coincide con la fine del verso: cfr. i vv. 1 e 17 con l'analogo incipit dell'inedito *Ed io che di te l'ombra (l'ombra, l'ombra*, ed ancora più marcata è la mancanza d'interpunzione ai vv. 15-16.

[b] Infatti i vv. 12 e 14 sono decasillabi anapestici (nel secondo è però possibile una dieresi su «mia»).

imperfetta e un intervento a penna, l'unico del foglio, introduce una variante alternativa per il v. 10, «(e io credo)» e poi «(e credo)», che non pare dar senso (cfr. le righe 26-27 di Ds^2): probabilmente Caproni aspirava a un esito come «o sarà forse | (e io lo credo)», che non è metricamente possibile, e lasciò in sospeso il problema. Nella presente edizione, la variante a penna è stata posta in calce alla trascrizione in pulito, facendo un'eccezione ai criteri d'edizione che vorrebbero fosse inserita nel testo, per non introdurre nella poesia una lezione palesemente incongrua. Datazione: il secondo verso permette una datazione approssimativa al 1952 (ma forse la poesia è d'un paio d'anni anteriore, poiché ai vv. 12-13 pare recente la perdita della madre, morta nel 1950).

Ds^1 Di strane cose il mio cuore ha passione,
di strane cose ha sete – a quarant'anni!
Conchiglie e mare, bottiglie, e di panni
bianchi un terrore di cui non so il nome.
> bianchi un terrore cui non so che nome
dare, o mio Libero

Di strane cose il mio cuore ha passione,
di strane luci ha sete – a quarant'anni!
Conchiglie e mare, bottiglie e quant'anni
di sassolini puliti cui un nome

Di strane cose il mio cuore ha passione,
di strane luci ha sete – a quarant'anni!
Conchiglie, mare, bottiglie: ed ahi gli anni
dei sassolini puliti cui un nome

non sa dare il mio cuore! Questo è come,
o Libero, se bianchi bianchi panni
sotto la luna, coprissero gli anni
miei

Ds^2 Di strane cose il mio cuore ha passione,
sete di strane luci, a quarant'anni!
Conchiglie e mare, e bottiglie, ed ahi gli anni
dei sassolini puliti cui un nome
più non sa dare il cuore! Questo è come,
o Libero, se bianchi e bianchi panni
sotto la luna, coprissero gli anni
bianchi nella memoria morta come
[sotto la luna, coprissero] i danni
·[bianchi] d[ella memoria morta come]·[a]
una pietra nell'acqua. O sarà forse,

[a] *rifacimento ds.*

Libero, il vetro vivo del bicchiere
> Libero, il vetro in cui vivido il vino
splende di questa notte

[una pietra nell'acqua. O sarà forse]
Libero, il vetro ove vivido è il vino

[una pietra nell'acqua. O sarà forse]
Libero, il vetro in cui trovo risorse

una pietra nell'acqua. O sarà forse,
Libero, il vetro in cui trovo risorse
per un dito di vino vivo, e un volo

una pietra nell'acqua. O sarà forse,
Libero, il vetro ov'io trovo risorse
per un dito di vino vivo, e un volo

una pietra nell'acqua. O sarà forse
(lo credo) il vetro ove trovo risorse
(e io credo)
in un dito di vino vivo, il volo

delle mie agre lacrime alla morte
per sempre di mia madre viva? Oh solo
questo sa il cuore mio
conforto a chi, la notte abita solo!

IL RUMORE DELL'ALBA COM'È FORTE! (*p. 990*)

Ds^1 = 5° 58, Ds^2 = 5° 57, Ds^3 = 5° 55, Ds^4 = 5° 56, Ds^5 = 5° 54.

L'occasione che ispirò questo sonetto è indicata alle righe 6-8 di Ds^3. Il testo di Penna citato al v. 14 è l'incipit di *Il rumore dell'alba*, una poesia inclusa nella raccolta *Una strana gioia di vivere* (Scheiwiller, Milano 1956), che riunisce componimenti scritti fra il 1949 e il 1955. In calce all'ultima stesura vi sono alcuni versi (righe 22-28 di Ds^5) in cui Caproni abbandona l'elaborazione del sonetto per dedicarsi ad una sorta di meditazione sullo stesso tema, in tono discorsivo: tale parte finale è stata quindi considerata non pertinente. Datazione: probabilmente l'inizio degli anni '50: non sono noti sonetti di Caproni posteriori al 1953, data del *Sonetto dell'anniversario XVII* e dell'inedito *Ed io che di te l'ombra* (*l'ombra, l'ombra*, e nel 1952 Pasolini, ch'era amico di entrambi i poeti, scrive trattando degli attacchi di Caproni: «non: "Come la terra dolcemente geme", ma "La terra come dolcemente geme", per impastare più decisamente la sintassi col tono» (*Giorgio Caproni*, «Paragone», III, 36, dicembre 1952).

Ds^1 Il rumore dell'alba com'è forte!
Ma Penna dice altrimenti, e s'esprime
più piano, senza il tremito di morte
che invece suona in alcune mie rime.

Sandro è giovane, Giorgio è stanco, vecchio
invece, anche se ancora pronto, come
d'estate, asciutto il pozzo, sale il secchio
deluso senza
> senza frescura di lucide chiome
d'acqua

d'estate, asciutto il pozzo, è arido il secchio
che torna su senza un fresco di chiome
d'acqua e di brezza per toglier la sete.
«Com'è forte il rumore dell'alba»,
dice Sandro, con voce più quieta le > vocali quiete.
> scandisce Sandro, le vocali quiete.

Ds[2] Il rumore dell'alba com'è forte!
Ma Penna dice altrimenti, e s'esprime
più piano, senza il tremitio di morte
che invece suona in alcune mie rime.
Sandro è giovane, io sono quasi vecchio
invece, anche se pronto ancora, come
d'estate, arido il pozzo, è asciutto il secchio
che torna su senza fresco di chiome
d'acqua e di brezza per toglier la sete.
Le vocali di Penna son più quiete:
«Come è forte il rumore dell'alba!».

d'acqua e di brezza a levarci la sete.
Le vocali di Penna son più quiete
e aperte – hanno l'odore della valva
che per caso è rimasta nella rete
ancora fresca di mare
> che ancora sa di mare vivo e d'alga:
«Com'è forte il rumore dell'alba».

Ds[3] *I vv. 1-8 come il precedente, tranne:* 3. più piano] più casto 4. suona] senti 5. giovane, io sono quasi] giovane – greco – io quasi 7. arido] asciutto asciutto] arido 8. senza fresco] senza un fresco

(...) d'acqua e di brezza a levare la sete.
Le vocali di Penna son più quiete
e aperte – hanno[a]
viva ancora di mare vivo – d'alga:
Com'è forte il rumore[b] dell'alba.

[a] *fra questo verso e il seguente l'autore ha sottinteso una lacuna*
[b] Com'è forte il rumore *è sottolineato*

Sandro dice ch'io sono un penniano
perché gli è stato detto
che un verso suo è un poco caproniano.
[...]

Ds[4] *È una stesura ds. in pulito seguita da due brevi rifacimenti. I vv. 1-8 come* Ds[2]*, tranne:* 4. suona] senti 5. giovane, io sono quasi] giovane – greco – io quasi 6. invece, anche se pronto ancora,] invece (anche se pronto ancora) 7. arido] asciutto asciutto] arido 8. senza fresco] senza un fresco

d'acqua e di brezza a levare la sete.
Le vocali di Penna son più quiete
e aperte – han lo stupore della valva
venuta ▪ galla con l'umida rete
viva ancora di vivo mare – d'alga:
«Com'è forte il rumore dell'alba».

[e aperte – han lo stupore della valva]
che per caso è rimasta nella rete
che sa ancora di mare vivo – d'alga.
·viva·[a]

e aperte – hanno la vela d'una valva

Ds[5] *È la stesura da cui è ricavato il testo finale. Le nuove redazioni dei vv. 3-4 alle righe 16-21 sono un rifacimento di più versi, posto di seguito al testo di partenza, in un abbozzo dattiloscritto: quindi andrebbero considerate, secondo i criteri d'edizione, correzioni e non varianti alternative (perché per ovvi motivi Caproni battendo a macchina non si curava di cancellare il testo precedente). Ma in questo caso sono ripresi e riprovati in calce ad una stesura pressoché in pulito, ormai consolidata, due versi posti all'interno del testo. Per di più la parte finale di questo foglio è, come s'è visto, una sorta di divagazione. Quindi il criterio generale è stato applicato solo ai due rifacimenti, l'uno rispetto all'altro, ed il testo risultante è stato considerato una variante alternativa e non una correzione.*

Il rumore dell'alba com'è forte!
Ma Penna dice altrimenti, e s'esprime
più piano, senza il tremitio di morte
che invece suona in certune mie rime.
Sandro è giovane – greco – io quasi vecchio
invece (anche se pronto a ergermi), come
forse[b]

▪ *corr. ds.*
[b] *corr. ds.*

d'estate, asciutto il pozzo, è arido il secchio
che torna su senza brezza di chiome
d'acqua e di luce a levare la sete.
Le vocali di Penna sono quiete
e aperte – hanno la vela d'una valva
che per caso è rimasta nella rete
viva ancora di mare vivo – d'alga:
Com'è forte il rumore dell'alba.[a]

↻ più piano, senza il battito di morte
che invece vibra in alcune mie rime.
> che invece scuote certune mie rime.

↻ più piano, senza il vento della morte
che invece spinge certune mie rime[.]
·scuote·

Le parole son dette sottovoce,
in tono naturale, senza croce[b]
anche se viva resta la delizia,
non croce al cor ma soltanto delizia.

così diventa caproniano un verso
di Penna – v'entra un empito di morte
mentre il dettato di Sandro è diverso.

ED IO CHE DI TE L'OMBRA (L'OMBRA, L'OMBRA (*p. 991*)
Ds[1] = 3° 173.

Il ricordo di Olga Franzoni, la fidanzata morta nel 1936, è un tema ricorrente nella poesia di Caproni fino a *Cronistoria* (1943). Negli anni successivi egli ritenne evidentemente conclusa tale fase e retrodatò o escluse alcune poesie a lei dedicate (cfr. l'introduzione al *Sonetto dell'anniversario XVII* in C), fra le quali spicca il presente testo. Oltre a lasciarlo inedito, Caproni cancellò accuratamente a penna la data in calce, «5 giugno 1953». Nelle poesie edite contemporanee la figura di Olga ricorre attraverso immagini mediate e allusive (cfr. il paragrafo *Il tema dell'alba* nell'introduzione a PE e l'apparato dei *Versi* delle *Stanze della funicolare* e del *Passaggio d'Enea*) e l'esclusione di questo sonetto è probabilmente legata al diretto riferimento a una bruciante circostanza della vita dell'autore: la frase «Muori, | muori e la faccia esanime» ai vv. 11-12 è spiegata in un passo del racconto di Caproni *Il gelo della mattina*, che fu scritto appunto negli anni di PE[c] e doveva costituire

[a] *questo verso è sottolineato*
[b] *dopo* croce·*una virg. cassata*
[c] Il racconto apparve per la prima volta su rivista nel 1949 e in volume nel 1954.

l'ultimo capitolo di *La dimissione*, l'unico romanzo ch'egli abbia progettato. Vi è narrata la notte a Loco di Rovegno in cui la fidanzata morì a poche settimane dalle nozze, e la materia autobiografica è appena dissimulata apponendo il nome di Mariano al protagonista (mentre è mantenuto il nome di Olga). La frase citata è uno «stupido» ricordo scolastico (dal verso 109 del coro per la morte d'Ermengarda nell'atto quarto dell'*Adelchi*) che apparve nella mente di Caproni sconvolto di fronte ad Olga morente, divenendo poi motivo di spietato rimorso:

> Sono un uomo che su questa terra non ha la minima certezza, e ormai chi potrà dar lume a un uomo che profondamente «non ha mai capito nulla» *[è una frase di Olga]* e che pur avendo avuto pietà dei fucilandi, ora andava scandendo, nonostante la sua volontà: *Muori, e la faccia esanime... Muori! muori! muori!*, e ciò contro la creatura amata mentr'egli dissennatamente sperava e addirittura credeva (perversamente credeva) a una finzione di lei?...[a]

Il sonetto è conservato da un unico testimone, una stesura ds. in pulito. Datazione: «5 giugno '53» in calce a Ds^1 (la data è scritta a macchina ed è cassata ricoprendola interamente a penna).

ER TEVERACCIO ZOZZO (*p. 992*)

Ds^1 = 2° 54 = CM 421, Ds^2 = CM 419 (= CM 420).

Nell'intervista radiofonica *Antologia*, 1988 vi è un probabile accenno a quest'inedito, che unisce all'italiano il romanesco e il genovese: «Ho certe poesie dove mi divertivo a mescolare dialetto e lingua, e quando le lesse Pasolini naturalmente diventava matto, questi impasti plurilinguistici dove l'italiano faceva una figura pessima [...], diventava subito letteratura». A partire dalla presente poesia, fino a *Luna bianca accecante*, gli inediti sono tratti dai primi *Versicoli del controcaproni* nella cartella CM: cfr. l'apparato del testo seguente.

Sono conservate due stesure dss. in pulito riviste a penna, di poco differenti, ognuna in due copie. Tre di questi fogli aprono la suddetta serie di *Versicoli*, e il testo qui trascritto come finale, chiaramente il più avanzato, è tratto dal primo, che reca a margine il titolo generale e, con penna differente, la nota «A Rai3 | sì, poi no *[no è due volte sottolineato]*», verosimilmente in riferimento a una lettura non avvenuta (forse proprio ad *Antologia*). Seguono una copia carbone non rivista e barrata, e una copia barrata dell'altra stesura, il cui originale è conservato nel fascicolo 2°.

Datazione: a margine della copia carbone di Ds^1 Caproni annotò «52 o 53?», ma si riferiva all'intera serie (cfr. *infra*), che fu riunita nel '53, l'anno in cui furono scritti quasi tutti i testi e che quindi è anche la data più probabile per questa poesia.

---

[a] *Il gelo della mattina*, in G. Caproni, *Il labirinto*, Rizzoli, Milano 1984, pp. 110-111.

6. 'r Tevere cià] er Tevere ha Ds^1 er Tevere ha *rifatto in* *'r [Tevere] cià* Ds^2 8. dond'a-a] dund'a-a Ds^1 14. giran] girano Ds^1 15. in mano;] + in tasca, ·in mano,· Ds^1 *corr. su* in mano, *in* Ds^2 21. regazzini] ragazzini Ds^1 *corr. su* ragazzini *in* Ds^2 22. o ladri] e ladri Ds^1 25. biscia....] biscia. Ds^1 *[dove l'ultimo v. è seguito da due righe di puntini, la prima delle quali più breve]*

VERSICOLI DAL «CONTROCAPRONI» DI ATTILIO PICCHI (*p. 993*)

Ds^1 = 3° 143, Ds^2 = 3° 149, Ds^3 = 3° 148v, Ds^4 = 3° 145, Ds^5 = 3° 144v, Ds^6 = 3° 99, Ds^7 = CM da 423 a 427, Ds^8 = CM 434 = CM 440, Ds^9 = CM da 428 a 433 (= 3° 164-CM da 435 a 439).

In data «Roma, 3 ottobre 1953» Caproni scrive all'amico Carlo Betocchi di non aver ancora affrontato seriamente il progettato poemetto *Vestiario*:[a] «In cambio mi sono divertito a scrivere delle barzellette sul mio conto (tipo Ascensore) che poi ho nascosto rifiutandone l'ironia scoperta. Ma la poesia è fatta di pazienza – di sofferenza – e forse io non soffro abbastanza (o non soffro in modo abbastanza pulito) per avvicinarmici in questo momento». È più che probabile che Caproni si riferisca ai testi graffettati insieme nella serie CM 419-463, scritti in massima parte nell'estate del '53, e in particolare al presente poemetto, il più vicino a *L'ascensore* (PE) che nella lettera è citato come termine di paragone. La somiglianza è innanzitutto nel metro e nella lunghezza, ma più in generale le poesie in versi brevi di tono discorsivo, intessute dei caratteristici incisi fra parentesi il cui uso nasce appunto con *L'ascensore* (cfr. il relativo apparato), sono ancora una novità nell'opera di Caproni a quest'altezza cronologica. Il titolo *Versicoli dal «controcaproni» di Attilio Picchi* trova la sua specifica motivazione nel brano in prosa riportato *infra*, ed è quindi probabile che da esso derivi il generico titolo *Versicoli del controcaproni* che molti anni dopo, a partire da TP (1984), Caproni adottò per le proprie poesie «private»: infatti questo appare per la prima volta appunto sulla prima pagina di questa serie, dove si direbbe aggiunto a distanza di anni, poiché la stessa penna che scrive «Da non pubblicare | Versicoli del controcaproni» in testa a Ds^2 di *Er teveraccio zozzo*, due fogli dopo annota dubitosamente «52 o 53?», e su Ds^7 della presente poesia di nuovo è scritto «Versicoli del controcaproni | 52 o 53? | Primo abbozzo». La serie, ch'è illustrata più in dettaglio nella *Descrizione delle carte*, contiene gli inediti qui riportati da *Er teveraccio zozzo* a *Luna bianca accecante*, ed anche alcune poesie poi pubblicate da Caproni: *A Ferruccio Ulivi* e *Da una lettera di Rina*, incluse in PE, *A Rolando Monti*, che compare nella prima edizione di SP, e *Versi didascalici*, ripresa in *Res amissa*.

Attilio Picchi, il preteso autore del poemetto, è uno pseudonimo spesso usato da Caproni nelle pubblicazioni su rivista, ottenuto unendo

[a] Cfr. l'apparato di *Odor vestimentorum* SP.

il nome del padre al cognome della madre. Un breve brano redatto in grafia frettolosa su un foglio del fascicolo 3° (che contiene anche gli abbozzi per la poesia) giustifica il titolo con il progetto, probabilmente solo embrionale, di fare uscire il poemetto in una sede appartata:[a]

> Attilio Picchi ha scritto questi versicoli in dialetto, e io ho cercato di tradurli, come meglio ho saputo, in italiano, cercando anche di conservare le rime. Non dico che ci hanno guadagnato o perduto. Dico soltanto che, difficilmente, potrò un giorno assumerli nel quadro delle mie ambizioni. Ringrazio comunque Attili- > A. Picchi d'avermi messo in guardia da certe mie scivolate. Ed è per testimoniargli questa mia gratitudine che glieli stampo, come se fossero miei, sia pure in provincia (e sono infatti della mia provincia).
>
> G. C.

Ai vv. 147-150 la poesia cita i vv. 6-9 di *Finita la stagione rossa* in *Cronistoria*, che furono poi anche posti in epigrafe di *A Vittorio Zanicchi* RA.

Gli autografi del poemetto sono divisi fra la serie CM 419-463 dei primi *Versicoli* ed il fascicolo 3°. La serie CM 419-463 contiene il testo finale in una stesura ds. in pulito, con minimi ritocchi a penna e tre varianti mss. per il v. 4. Tale stesura è redatta in due copie tramite carta copiativa, e quella ritoccata e conservata come finale è la copia carbone, mentre il primo foglio dell'originale è posto nel fascicolo 3° e gli altri seguono la copia carbone, rivisti diversamente e barrati. Il fascicolo CM contiene anche un'altra possibile conclusione di tale stesura, in due copie (Ds^8), ed un abbozzo ds. dell'intera poesia fittamente rivisto a penna (Ds^7). Il fascicolo 3° conserva invece alcune prove ancora lontane dalla forma finale, qui trascritte per prime, ed un foglio (3° 132) che ripete a tutta pagina il titolo: «Giorgio Caproni ‖ Versicoli dal "Controcaproni" di Attilio Picchi». Il foglio è numerato in calce «3/4» ed è preceduto da un foglio con la scritta «bianca» e la numerazione «1/2»: nei fogli seguenti (che recano *Stornello*, il *Lamento X* e *Su cartolina*, 4. *A Giannino* PE e *Su cartolina* a Rolando Monti SP) vi è forse traccia del proseguire di tale numerazione (cfr. la *Descrizione delle carte*), e quindi questo pare uno fra i primi tentativi d'usare un titolo affine a *Versicoli del controcaproni* per un gruppo di testi.

Datazione: probabilmente il 1953, com'è suggerito dalla lettera a Betocchi citata in apertura, dove il testo appare scritto da poco nell'ottobre di tale anno.

Ds^1 *Una prima prova per l'incipit, frammentaria nella parte finale.*

Ho conosciuto Giorgio
Caproni quando a Roma
viveva con la sua signora

---

[a] Il brano è seguito sul foglio da un frammento inedito non pertinente, non incluso nell'edizione.

al numero trentuno.
Asciutto come un pruno
nella sua sala da pranzo,
amava bere vino
per trovare il coraggio
di sgridare il bambino,
o per scrivere solo
(solo nella sua sala
da pranzo) una poesia
o non so che altro sia.

Mi parlava stupito
d'una Genova che ho udito
monotona decantare
sempre da lui eguale
dal R[i]ghi fino al mare.
Parlava anche di ragazze
vive vele o bandiere
e di bianche terrazze,
a scala fino alle scogliere.

Parlava anche di ringhiere[a]
di ferro sotto la pioggia
di cui – mi dichiarava –
gli piaceva il sapore.
Né so ciò ch'egli guardava
mentre di ciò mi parlava.
Forse esagerava
un poco, quando per gioco

Perché mai tu hai sposato
un poeta, o mia Rina?
È stata la tua rovina,
ché mai ti ha confortato.

Ed anche mi parlava
(la sua voce tremava
leggermente)

Ragazzo ero crudele,
bruciavo le formiche vive.
Ma ero anche un bambino
e piangevo vedendo
miagolare un gattino,

[a] *questa strofa incompleta (righe 23-30) è aggiunta a macchina nel margine destro*

e perfino leggendo
il cattivo Edmondo,
che ci ha dipinto un mondo
più sadico che educativo.

Ds^2 *Una prima stesura dei vv. 1-35, anepigrafa. Presenta le seguenti varianti rispetto al testo finale:* 10-11. (egli non aveva studio, | né possedeva uno studio)] *mancano* 24. od anche] ed anche 25. vele vive] vive vele 26. scendenti] scendere 27. a scale] a scala 33-35. (perduto sotto una loggia) | non so che acuto amore, | o notturno dolore.] *compaiono in questa forma:* non so che vivo amore. *[quindi* Ds^2 *ha altri due vv. in meno]*

Ds^3 *Questo foglio è un primo abbozzo dei vv. 40-51, concluso da una serie di frammenti che paiono divagare rispetto al tema. La poesia è redatta in prima persona: è quindi probabile che questa prima stesura fosse nata estranea ai* Versicoli, *e che l'autore l'abbia ripresa ed inserita in un secondo tempo.*

Quando dovrò morire
non voglio che si dica
Giorgio fu un uccellino
sperduto – un cardellino.
Ma voglio che la gente
sappia, che fu un serpente
velenoso – cattivo
con sua madre e suo padre
e, in sostanza, con tutti.

Certo fu suo destino
rimanere bambino
e se cattivo fu
più che altro lo fu

Io ti mando in Sicilia
ballatetta, od a Bari.
Voglio che pari pari

Le donne vanno al mare
fresche di vesti chiare.

E intanto, gente ancora va agli ippodromi,
frequenta bar, va nei cinema, urla
negli stadi,

Ds^4 *Una nuova stesura, ulteriormente proseguita, del testo nel foglio precedente. La correzione in minuscola della maiuscola iniziale indica forse che il frammento è inteso come privo dell'incipit, che in tal caso sarebbe da supporre simile al primo verso del frammento precedente:* «Quando dovrò morire».

V-
> voglio che sappia la gente
che Giorgio non fu un cardellino,
ma ch'egli fu un serpente
velenoso, cattivo
con la madre e col padre
da grande come da bambino.

E questo perché fino
a quarant'anni, e fino
fino all'ultimo giorno,
> al suo ultimo giorno,
vissuto è nel terrore
della morte e d'amore:
> di ciò che è morte o amore
e non può aver ritorno.
Vissuto è nella paura
(come in una camera oscura)
di guerra o malattia
che gli portassero via
il cuore o la fidanzata
o la sposa più amata
e infine (è tutto qua)
la propria tranquillità.

Cattivo come un serpente,
ben lo sappia la gente,
e questo perché buono
e debole e innocente.

Ds[5] *È una ripresa del testo nel foglio precedente a partire dalla riga 16, forse il proseguimento di una stesura non pervenuta.*

in perpetuo terrore
di guerra o malattia,
che gli portasse via
qualcuno dei suoi cari,
ossia – diceva – la
propria tranquillità.

Un egoista, già,
cattivo per troppa bontà.

Questo succede al mondo
anche a chi ha letto Edmondo
De Amicis, e brucia vive
le formiche, e ne gongola,
per dopo poter piangere

e, nel sentirsi vile,
dichiararsi virile.

Egli mai era stato in gondola,
né conosceva Venezia.
Visse un poco alla Spezia
da piccolo,

Egli mai era stato in gondola,
né conosceva Venezia.
Era stato alla Spezia
da piccolo, ma ricordava
soltanto di quel soggiorno
una bambina che lenta
e bianca davanti a lui pisciava,
e certo odore stordente
di tigli, e il coleottero
verdedorato, di cui
– Caproni mi dichiarava –
senza sapere come
aveva perduto il nome.

Né mai era stato a Napoli,
di cui però amava il mare,
piacendogli sognare
qualche volta le barche
gremite di mandolini
notturni, e di ragazze
in coro, mentre via
via s'accende la scia
della poppa e del remo.

Ds[6] *Una nuova stesura delle righe 20-24 del testo precedente.*

Non era mai stato in gondola
né conosceva Venezia.
Era stato alla Spezia
da piccolo, e ricordava

Ds[7] *Una prima stesura dell'intera poesia, ds. in pulito, poi rivista e completata a penna. Presenta, rispetto al testo finale, due ulteriori strofe che furono poi sostituite dalle righe di puntini fra i vv. 91-92 e 121-122. In testa al primo foglio fu scritto (evidentemente in un secondo tempo, come s'è accennato nell'introduzione)* «Versicoli del controcaproni | 52 o 53? | Primo abbozzo». *I fogli successivi recano annotati a margine numerosi frammenti inediti non pertinenti, spesso cassati, non inclusi nell'edizione. Come spesso nelle carte, è inoltre segnata a margine dell'intera stesura una pro-*

va di divisione in pagine, per evidenziare come il testo apparirebbe stampato. I vv. 1-91 come nel testo finale, tranne:

4. viveva con la sua signora] viveva con la sua signora *aveva preso dimora* *[la var. è accompagnata da un punto di domanda] *aveva fissato dimora* *viveva in stretta dimora* 6. al] al *il* *[con un punto di domanda] *al* 20. Genova,] *virg. aggiunta a penna* 34-35. non so che acuto amore, | o notturno dolore.] non so che acuto amore. *rifatto in* ·[non so che acuto amore], | od acuto dolore.· *e infine in* *[non so che acuto amore,] | od occl- > occulto [dolore.]* 38-39. o sgridava | la sua magra bambina.] o sgridava, | dicendole cretina, | la sua magra bambina | che al delirio adorava. *rifatto in* ·[o sgridava, | dicendole cretina, | la sua magra bambina | che al delirio adorava], | e per lei sospirava.· | ·e la notte sognava.· *[*Ds^{7} *ha quindi trevv. in più] e a margine è annotato e poi barrato* fare 41. buonsenso:] buon senso, *corr. in* buon senso: 42. «e] «(e 43. gente,] gente), 50. ossia, diceva, la] «ossia», diceva, «la 51. felicità.] tranquillità». 53. accade nel] accade nel *accade al* *succede al* 54. a] *corr. su* di 79. perduto] perduto ·scordato· *perduto*

Quindi prosegue con la seguente strofa poi espunta e sostituita da due righe di puntini:

(...) Aveva egli una strana
religione: credeva
agli idoli e a Maria,
essendo comunista
ed era socialista
(tre volte la settimana)
perché – così diceva –
recandosi in tipografia
il colore assumeva
di chi un po' di calore
donava alle sue ore.

Seguono i vv. 92-121, come nel testo finale, tranne:

97. e il cuore in] e pieno di *e il cuore in* 101. creda,] creda: 105. trillo] trillo *squillo* 106. di] del *di* squillo] squillo *trillo* 107. mi addenta)] mi addenta), *si addentra* *e la lezione originale è reintrodotta annotando* vive 113-114. redenta. | Ma] redenta. ‖ «Ma 115-116. sedia, | e nel petto mio dura | la perpetua paura] sedia, | e insomma, proprio per farla | breve, in me perdura, | perdura la paura, *rifatto in* *[sedia, | e insomma] se voglio dirla *[con un punto di domanda]*| +++ [in me perdura]* | *perpetua [la paura]* *ancora [la paura]* *e infine rifatto in* [sedia, | e insomma] *la perpetua[paura]* 121. sia] è *sia* vita...] vita.

Inoltre nella carta 13° 107 (vv. 88-121) è annotato a margine: «Gli si annebbiava la vista, | cominciava a invecchiare. | Ma quale chitarra di mare | egli udiva, da artista?», *senza che sia indicato il punto d'inserimento. Dopo il v. 121 è posta un'ulteriore strofa espunta:*

(...) «Secondi, minuti, ore
(giornate, mesate, annate),
per me tutto ha un colore
unico, e un senso: errore.
E errore è la mia musica,
la mia danza, ·e· la mia
pittura (la poesia,
ed anche la finanza
ed il codice), e perfino
quel remoto mulino
che diede tante e tante
illusioni,[a] gigante
in giro in Andalusìa
ai tempi della pazzia,
nonché (ma non sia detto!)
quel vivo rosso d'un tetto!»

Seguono i vv. 122-175, come nel testo finale tranne:

136. lastricato,] lastricato, *selciato* *[var. alternativa]* 139. nell'intimo] in fondo *nell'intimo* 143. del proprio] del suo 150. infesta!»] infesta!». 152. profeta.] poeta. 153. so, portato] so (portato 155. anima,] anima) 157. tutt'a un] tutt'un *tutt'a un* 164-165. il viso è buttato | sul sasso *[corsivo]*] il viso "è buttato | sul sasso" *non sottolineato ad indicare il corsivo, poi Caproni tolse le virgolette e sottolineò solo* è buttato | sul sasso 170. riva] *corr. su* riva, 171. e l'anima, ch'era ben mia»)] e l'anima, ch'era ben mia»), *corr. in* – e l'anima!, ch'era ben mia!»), 173. strappata] spaccata *strappata*

Infine è posta la seguente strofa incompiuta e barrata, con la nota «continuare»*:*

(...) Un uomo, sì, un po' matto,
quantunque (così si dice)
profondamente felice.
Felice, non infelice,
(la cosa sia ben intesa)

E in calce al foglio v'è un primo abbozzo a penna per la conclusione, ossia per i vv. 176-178. Il testo è parzialmente illeggibile nella parte finale perché l'inchiostro si bagnò ed è scolorito:

---

[a] *la virg. è corr. sopra una precedente punteggiatura illeggibile*

(...) ·Ed· ora[a] egli è in attesa
d'una lettera (o d'una
telefonata),[b] e passa
la sua [...] giornata
[...] nell'ansia
[...] il futuro
[...] muro.

Ds[8] *È una conclusione rifiutata del testo finale* (Ds[9]) *a partire dal v. 122, è cioè un'altra stesura del foglio CM 432. Fino al v. 150 è come nel testo finale, tranne:* 146. desta:] *corr. su* desta, 150. infesta!»] infesta!».
Si conclude interrompendo al v. 156 la strofa cominciante al v. 151, in questa forma:

(...) Oh sì, ben s'avviava
ad essere profeta.
Ed io non so (portato
dalla fervida brezza
dell'anima) che altezza
egli avrebbe raggiunto,
se.....
.....

Ds[9] *È la stesura recante il testo finale, e presenta i seguenti interventi a penna:*

4. con la sua signora] con la sua signora *con la sua famigliola* *++++ in stretta dimora* *con la sua signora* 41. buonsenso:] *corr. su* bonsenso 87. scia] *corr. su* scia,

Inoltre la già citata serie di copie barrate della stessa stesura (3° 164-CM da 435 a 439) presenta le due ultime varianti sopra riportate (vv. 41 e 87) ed in più i seguenti interventi:

70-71. vita.| Oppure] *corr. in* vita, | oppure 117. paura] *corr. in* paura,

E l'ultimo foglio di tali copie è stato tagliato in modo da escludere i vv. 176-178.

O MIO CARLO TOSCANO, O MIO ITALIANO (*p. 999*)

Ds[1] = 3° 127, Ds[2] = 3° 151, Ds[3] = 3° 128, Ds[4] = 3° 126, Ds[5] = 3° 152, Ms[1] = lettera a Carlo Betocchi in data «Roma, 14 luglio '53», Ds[6] = 3° 27, *Ds*[7] = CM 441.

---

[a] *corr. su* Ora
[b] *corr. su* telefonata:

Caproni inviò la poesia a Betocchi in una lettera in data «Roma, 14 luglio '53», scrivendo in calce: «Non ho da offrirti, Carlo, che questa mattana venuta al grillo[a] qualche settimana fa. Vale come viola del pensiero». Il testo fu in seguito incluso nelle carte fra i *Versicoli del controcaproni* del '53 (cfr. l'introduzione al testo precedente) e tale stesura, barrata da un tratto di penna, è qui riportata come testo finale. Nella stessa lettera Caproni trascrisse, poco più sotto, un ulteriore quartina, premettendo: «E accetta anche questa stecca, che faceva parte della cantata»: tale seconda poesia, ... *Ma tu se una mattina bianca e alta*, derivata da uno degli abbozzi e anch'essa trascritta in pulito fra le carte, è uscita su rivista dopo la morte di Caproni ed è riportata nella presente edizione fra le poesie disperse postume (cfr. l'introduzione a Ds[6]).

Datazione: «14 luglio '53 (da un frammento a Carlo Betocchi)» in calce a Ds[6], ma questa è la data della lettera e come scrive Caproni la poesia era di qualche settimana precedente; «1953» in calce a Ds[7].

Ds[1] *È preceduto da una prosa incompiuta di contenuto affine, che diede l'occasione del testo:*

Questa bella giornata della nostra poesia italiana (italiana: toscana), con tutta la sua luce di piena mattina dove anche l'ombra è in salita, e una viva natura si esalta e diventa anima di chi la pronuncia,

Infatti nella citata lettera a Betocchi l'autore scrive che, invece della poesia, «Il grillo voleva scrivere un articolo su di te, ma certo in quel momento era troppo commosso».

O mio Carlo toscano, o mio italiano
Carlo Betocchi, che bella giornata
inventi nella nostra poesia!
Aprendo la tua pagina, la mano
trema come al ragazzo che di furto
alza il coperchio a un pianoforte, e vibra
nell'odore che n'esce, così fino
e liturgico quasi, da assembrare
proprio l'odore della santità.
Ma tu sei una mattina bianca ed alta
dove perfino l'ombra va in salita
e esalta, sei la voce più pulita
e viva ch'io conosca sulla terra[b]

[a] *soprannome familiare di Caproni*

[b] *gli ultimi quattro versi sono evidenziati da un tratto di penna nel margine sinistro ed è omesso il punto fermo a conclusione*

Ds[2] *Riguardo ai vv. finali (righe 8-14), cfr. in conclusione alla citata lettera a Betocchi:* «O Carlo, perdonami!! Nemmeno in versi so *recensirti!* E rendimi quella mia mano ch'è volata via!».

O mio Carlo toscano, o mio italiano
Carlo Betocchi, che bella giornata
inventi nella nostra poesia!
Io non so cosa sia,
ma se apro la tua pagina, la mano
mi trema come aprendo una mattina
che non mi si compete, una finestra[a]

Rendimi la mia mano, Carlo, impura![b]
rendimi la mia mano! io ho paura!
·[io] qui [ho paura!]·
chiuso nella mia stanza,[c] io ho paura
·[io] qui [ho paura]·
di credere, ho paura,
Carlo, della speranza!

Ds[3] O mio Carlo toscano, o mio italiano
Carlo Betocchi, che bella giornata
inventi nella nostra poesia!
Io non so cosa sia,
ma aprendo la tua pagina la mano
mi si esalta ed a volo balza via
nella bianca mattina illuminata

Io non so cosa sia,
ma aprendo la tua pagina, la mano
vedi come si esalta e a volo, via
via va a discorrere l'illuminata

Ds[4] *Il testo è aggiunto a penna a partire dalla riga 6.*

O mio Carlo toscano, o mio italiano
Carlo Betocchi, che bella giornata
imponi nella nostra poesia!
Io non so cosa sia:
ma aprendo la tua pagina illustrata

Mio Carlo, s'io con questa ballatetta
ti prego, tu

---

[a] *questo verso è separato dal seguente tramite due righe di trattini, tracciate a penna*
[b] *a partire da questo, tutti i punti esclamativi sono aggiunti a penna*
[c] *virg. aggiunta a penna*

Ds[5] *Le ultime tre righe sono un'aggiunta ms. posta in verticale in calce al foglio: cfr. l'introduzione a* Ds[2].

O mio Carlo toscano, o mio italiano
Carlo Betocchi, che bella giornata
imponi nella nostra poesia!
Io non so cosa sia:
ma aprendo la tua pagina illustrata
dalla piena mattina, anche la mia
mano come s'esalta – come via
via va a discorrere a volo, accecata
di luce, la bianchissima pianura
dove tu poni un ponte – io la paura!

La mia mano, che se n'è andata via!
La mia mano così nuda e inesperta,
anima appena nata!

Ds[6] *È la stesura in pulito, conservata nel fascicolo 3°, della seconda parte del testo, ...* Ma tu sei una mattina bianca e alta, *tratta da* Ds[1] *a partire dalla riga 10. Nella presente edizione è inclusa fra le disperse postume nella redazione di* Ds[6]. *Rispetto a tale testo* Ms[1], *cioè la lettera a Betocchi, presenta le seguenti varianti:*

1. ... Ma] ... ma 3. esalta:] esalta, 4. ch'io conosca, e sei la barca] ch'io conosca sulla terra... *e con questo v.* Ms[1] *finisce*

VARIANTI DEGLI ALTRI TESTIMONI RISPETTO AL TESTO FINALE:[a]

10. ponte –] ponte, Ms[1]

CHE VASTA LUCE FINA! (*p. 1000*)

Ds[1] = 1° 130v, *Ds[2]* = CM 442.

Oltre al testo finale ds. in pulito (con due interventi a penna), è conservato nel fascicolo 1° un abbozzo privo dell'ultimo distico. A margine di Ds[2], ch'è graffettato fra i *Versicoli del controcaproni* in CM 419-463 (cfr. l'introduzione all'inedito *Versicoli dal «controcaproni» di Attilio Picchi*), è annotato «Togliere tutti i punti esclamativi in questa e nelle seguenti ·successive· poesie»: tale appunto per una revisione non attuata è quindi riferito anche ai rimanenti *Versicoli* qui inclusi, cioè agli inediti fino a *Luna bianca accecante*. Datazione: «luglio 53» in calce a Ds[2].

1. Che vasta luce fina!] Che dolce > *[a capo]* Che vasta luce fina! Ds[1] 2. Che bandiera, che trina,] che bandiera! che trina Ds[1] *corr. su* che bandiera, che trina, *in* Ds[1] 9. sole] sole ·corse· *ma poi la correzione è rifiutata segnandovi accanto* no Ds[2] ragazzi!] ragazzi. Ds[1] *i vv. 10-11 mancano in* Ds[1]

[a] Ds[7], *la stesura inclusa fra i* Versicoli, *è barrata da un tratto di penna.*

OH IL FREDDO, IL FREDDO ODORE (*p. 1001*)

Ds^1 = 3° 174, Ds^2 = 3° 130 (= CM 445).

I *Versicoli del controcaproni* nel fascicolo CM (cfr. l'introduzione all'inedito *Versicoli dal «controcaproni» di Attilio Picchi*) contengono questa poesia in una stesura ds. in pulito rivista a penna e barrata, ch'è la copia carbone del foglio 3° 130, che reca le stesse varianti a penna ed alcune ulteriori, la maggiore delle quali è l'espunzione dell'ultima strofa. Quest'ultima stesura rappresenta dunque una fase più avanzata dell'elaborazione, e per di più non è barrata come la copia in CM: quindi il testo finale è stato ricavato da tale stesura, anziché, come di consueto, da quella nei *Versicoli*. Il fascicolo CM conserva anche un primo abbozzo a macchina. Datazione: «'53» in calce a Ds^2.

Ds^1

Oh il freddo, il freddo odore
della cenere spenta!
L'inverno che ha un odore
d'alba e di bue, con lenta
narice appanna il vetro
del mio giorno – lo tenta
fino a farlo più tetro
d'una cenere spenta.

Oh il freddo, il freddo odore
della cenere spenta!
L'inverno col suo odore
d'alba e di bue, con lenta
narice appanna il vetro
del mio giorno – lo tenta
fino a farlo più tetro
d'una cenere spenta.

Ma cenere è colore
ancora, è oggetto, è vento
che penetra nell'ossa
di Genova, e dolore
dentro l'illividita
unghia delle mie dita.

Cenere è ++++ amore!

Ma la cenere è amore
ancora, ancora amore!

Ds^2 *La copia carbone CM 445 citata nell'introduzione all'apparato reca solo le varianti alle righe 2 e 21, ed è barrata da un frettoloso tratto di penna.*

Oh il freddo, il freddo ardore
·odore·
della cenere spenta!
L'inverno col suo odore
d'alba e di bue, con lenta
narice appanna il vetro
del mio giorno – lo tenta
fino a farlo più tetro
d'una cenere spenta.

Ma cenere è colore
·[Ma] è [cenere] o [è colore]·
ancora, è oggetto, è vento
che penetra nell'ossa
da[a] borea, e dolora
contro l'illividita
sotto
tegola delle dita...?[b]

Chi ha spento la mia vita,
amore? Quale venere
vedo[c] ridotta in cenere?
è in me

TAM-TAM (*p. 1002*)

Ds^1 = CM 449.

Un'unica stesura ds. in pulito, con il titolo aggiunto a penna. È barrata, con la nota «no». Datazione: «14/7/53» in calce al testimone.

LUNA BIANCA ACCECANTE (*p. 1003*)

Ms^1 = 3° 147, Ds^1 = CM 417.

Il foglio CM 417 conserva una stesura ds. in pulito, rivista a penna e datata a macchina in calce, ch'è chiaramente estratta dai *Versicoli del controcaproni* inizianti due carte dopo, nella serie di fogli CM 419-463, tutti uniti da un punto metallico (cfr. l'introduzione all'inedito *Versicoli dal «controcaproni» di Attilio Picchi*). Infatti il foglio è ad essi identico per materiale e formato, reca nel margine superiore sinistro uno strappo indicante che anch'esso era graffettato, e per data e natura è fuori posto fra i fogli limitrofi, recanti abbozzi provvisori di testi degli anni '60, mentre è omogeneo ai successivi *Versicoli*, quasi tutti scritti nel '53 e redatti con la stessa macchina da scrivere a caratteri piccoli.[d] È im-

[a] *corr. su* ++
[b] *corr. su* dita.
[c] vedo *è già cassato prima della barratura dell'intera strofa*
[d] Cfr. la *Descrizione delle carte.*

probabile che fosse il primo foglio della serie, poiché quello attualmente posto in apertura reca annotato il titolo generale, e quindi il presente inedito è stato qui posto come ultimo fra quelli tratti dai *Versicoli del controcaproni* del '53. Oltre alla stesura finale è conservato anche, nel fascicolo 3°, un abbozzo in grafia frettolosa, molto confuso, trascritto integralmente *infra*. Datazione: «'53» in calce a Ds[1].

Ms[1] *A partire dalla riga 18 è proseguito trasversalmente a margine, mentre le righe 26-29 sono annotate nell'angolo superiore destro. Rovesciato in calce, con altra grafia, un abbozzo per* Sirena *(PE).*

Luna bianca accecante
(oh luna «dilettante»)
luna grande e demente
nell'aria, e nella mente!

Luna bianca accecante,
oh «luna dilettante»!
Luna tonda e demente
nell'aria, e nella mente
bianca[a] memoria, oh luna
·++ lunamemoria·
dove ha fine la storia!
·+++·

Se[b] guardo, bianca polla,
solo, dalla mia zolla
umida[c] in solitaria
·[umida] la [solitaria]·
+++++ > morte; e se nell'aria
solo con il mio scheletro
·col mio dolente·
scheletro sento la mente
impazzire di nulla,
oh luna, ultima culla,
delicata fanciulla
e ++++++, perdona
·incipriata·

luna altezzosa,
oh mia sposa noiosa[d]
e cara fino alla morte,
lunasposa > lunasposa, +++ > mia sorte

---

[a] *dopo* bianca *una virg. cassata*
[b] *corr. su* Ti
[c] *dopo* umida *una virg. è cassata*
[d] *dopo* noiosa *è cassato un punto esclamativo*

VARIANTI DI Ds^1 RISPETTO AL TESTO FINALE:

10. (mia vita! mia sorte!)] *corr. su* (++ mia vita, mia sorte!) *in* Ds^1 15. la morte] che ·la· morte Ds^1 17. nata dal] nasce nel*[?] rifatto in* ·[na]ta da[l]· Ds^1 21. Lunamadremiaculla!] *corr. su* Lunamadre, miaculla! *in* Ds^1

LA ZONA È QUASI EMILIANA (*p. 1004*)

Ms^1 = H 39.

Un'unica stesura ms. in pulito nel quaderno H, cassata da un tratto obliquo; l'ultimo verso presenta un rimando alla seguente nota a piè di pagina: «(Su una cartolina illustrata da Loco | di Rovegno scritta ad Attilio Bertolucci | il 19 di luglio del 1955)».

GIORGIO, FA' PRESTO A MORIRE (*p. 1005*)

Ds^1 = 1° 87.

Un'unica stesura ds., senza correzioni ma priva del punto fermo a conclusione, che è stato qui integrato.

Datazione: a partire da questa poesia, tutti gli inediti qui prescelti non furono datati dall'autore e sono conservati nei fascicoli da 1° a 5°, molto eterogenei nel contenuto, ma risalenti in massima parte al *Seme del piangere* (1952-1958) e al *Passaggio d'Enea* (1943-1955); più in particolare, vi compaiono abbozzi ancora provvisori solo a partire dalle poesie scritte negli ultimi anni '40, mentre della produzione precedente non sono conservate che sporadiche stesure dss. in pulito;[a] quindi per quest'inedito e per i successivi, conservati fra tali abbozzi e ad essi omogenei, è ragionevolmente sicura (ed è confortata da dati stilistici) una datazione agli anni '50 o, meno probabilmente, alla fine degli anni '40. L'estremo disordine in cui sono conservate le carte non permette quasi mai ulteriori considerazioni in base alla disposizione dei testimoni: cfr. ad esempio l'inedito *Ego qui ad portas veni inferi et vidi*, i cui abbozzi sono dispersi in quattro dei cinque fascicoli in questione.

VITTORELLIANA (*p. 1006*)

Ds^1 = 4° 183, Ds^2 = 4° 30, Ds^3 = 1° 125.

Ds^3, da cui è tratto il testo finale, è una stesura ds. in pulito. Datazione: «(?)» in calce a Ds^2 e Ds^3, e i testi graffettati a Ds^3 risalgono agli anni

---

[a] Infatti di tutta la prima parte del PE (*Gli anni tedeschi*), che contiene i testi più antichi, non restano abbozzi tranne che per il *Lamento X* (scritto nel '52 e retrodatato) e per *Notte* (datata negli indici 1946, ma probabilmente retrodatata). Il primo testo con molti abbozzi (ma nel fascicolo 7°) sono i *Versi* delle *Stanze della funicolare* (1947-1950).

'50-55 (cfr. la *Descrizione delle carte*, e la datazione dell'inedito *Giorgio, fa' presto a morire*).

Ds[1] Vittorelliana

La notte è nera nera,
La luna è bianca come
il petto delle donne.
Le stelle son brillanti
in nere nere chiome
Le brezze son gonne
alzate – nere chiome.
La luna è bianca come
il petto delle donne.
La luna è bianca come
il petto delle donne.
Le brezze sono gonne
levate – sciolte chiome.
La luna è bianca come
il petto delle donne.
Le brezze sono gonne
alzate – sciolte chiome.
Che sventolio di chiome,
che sussurrar di gonne.
La luna è bianca come
il petto delle donne.
O vive e nere chiome,[a]
o sventolan- >sussurranti gonne,
o luna bianca come
il petto delle donne.

Ds[2] VITTORELLIANA

O vive e nere chiome
> Oh vive e nere chiome,
Oh ventilanti gonne!
Oh luna bianca come
il petto delle donne!

ERA UNA DONNA A LUTTO (*p. 1007*)

Ds[1] = 1°b 169.

[a] *le ultime quattro righe sono dattiloscritte nel margine superiore destro*

Un'unica stesura ds. in pulito conserva questo componimento, strettamente legato alla terza *cartolina* del PE (ossia *A Franco*), un cui testimone è posto di seguito nel fascicolo. Datazione: come l'inedito *Giorgio, fa' presto a morire*.

LA FESTA NOTTURNA (*p. 1008*)

Ds[1] = 3° 108, *Ds*[2] = 3° 109v.

Sono conservati due abbozzi, il secondo dei quali completa il testo ma è anepigrafo. Il titolo è però comunque sottinteso come soggetto del primo periodo. Datazione: come l'inedito *Giorgio, fa' presto a morire*.

Ds[1] LA FESTA NOTTURNA[a]

Comincia con un mite avvampo,
a Genova, sopra le piazze
pensili sotto il fogliame
buio la notte: scalze
sulle grigie arenarie
saline, sulle terrazze
ragazze arrazzate in viso
quasi prese a ceffoni,
annaffiano con refrigerio
i loro orti. Esplosioni
soffocate nel sangue
dal sole balneare, lucono
ora che il giorno cade
nell'aria aperta

Ds[2] Comincia con un mite avvampo
a Genova, sopra le piazze
pensili tra il fogliame
buio, la notte: scalze
sulle grigie arenarie
saline, sulle terrazze
ragazze arrazzate in viso,
quasi prese a ceffoni,
annaffiano con refrigerio
i loro orti. Esplosioni
lontane, dalle mine
del porto al sangue dànno
lievi sussulti – incline > già incline
alla morte anche il cuore
del porto al sangue dànno

[a] *sottolineato da una riga di asterischi*

scossoni fragili al cuore
alla morte già incline.

VIENI SUL TERRAZZINO (*p. 1009*)

Ds^1 = 5° 213, Ds^2 = 4° 119.

Oltre alla stesura pressoché in pulito trascritta come testo finale, è conservato un confuso abbozzo che presenta a margine alcuni frammenti divaganti, uno dei quali nella presente edizione è stato giudicato degno d'essere pubblicato ed è posto di seguito alla stesura finale, separato da una marca seriale: è dunque inteso come un secondo componimento, comprensibile solo se posto «a margine» del primo. Datazione: come l'inedito *Giorgio, fa' presto a morire*.

Ds^2 *Alle righe 31-35 il frammento che accompagna il testo finale nella stesura qui posta fra gli inediti. Sul foglio è isolato nel margine superiore destro.*

Ti scrivo una cartolina
per dirti che il terrazzino
ha ancora verde e sempre
verde la ringhierina.

Se torni ci sederemo
ancora sullo scalino
verde di luna, e insieme,
sul freddo del travertino,
berremo io il mio vino
tu il tuo caffè che dici
«Come sa di marino».

Sotto la terrazzina
c'è ancora scritto in rosso
«Negozio di carne equina».
Vieni, muoio dalla voglia
di bagnare ogni foglia
verde col nostro verde
sguardo, e veder verde
perfino il caro Marte
che se va dietro il tetto
è l'ora d'andare a letto.

Torna qui a Monteverde
abbandonando i crucci
e le paure, ancora un'ora:
sotto la luna, ancora,
mostrandoti il palazzo verde
di neon, > verde di neon,

[...]

*là vive il mio più caro[a]
poeta: Bertolucci.*

*Potremo, certo, discutere
fino a quando ti pare:
ma lui, in fondo, è l'unico
in cui non si senta Montale.

(Ti pare che dica male?)*

*A Rina perché ritorni
ho scritto una cartolina:
«Se vuoi che non mi frastorni
da te – le ho scritto –*

Ds[1] *È preceduto da due puntini di sospensione e rispetto al testo qui riportato fra gli inediti presenta la seguente correzione immediata:* 13. il tetto] la casa > il tetto

ORA LA PIETRA CHE TI COPRE O AMORE *(p. 1011)*

Ds[1] = 3° 58v, Ds[2]-*Ds*[3] = 3° 58.

Come il seguente (e la poesia dispersa postuma *Che leggerezza di vele sul mare*) è un testo incompiuto in endecasillabi, probabilmente l'inizio di un sonetto o di una *stanza*. Nasce attraverso una serie di prove dss. sul verso e sul recto d'un foglio. Datazione: come l'inedito *Giorgio, fa' presto a morire*.

Ds[1] Questa città così bianca nel sole,
questo fragile ossaio, come vibra
viva sull'erba

Questa città così bianca nel sole,
questo fragile ossario, come vibra
viva nella mattina e ancora amore
·esile e·[b]
fragile > labile,[c] brividi, in petto, a una pigra
giovinezza rinnova.

Ora la tomba che ti copre o amore
primavera riaccende come un vetro
presso il mare al mattino – ora nel sole
bianco di primavera

---

[a] *le righe 33-34 sono dss. nel margine superiore, le righe 35-39 e 40-43 sono dss. in verticale nel margine destro*

[b] *corr. ds.*

[c] *dopo* labile, *nell'interlinea è aggiunto a macchina* un *secondo un'intenzione non chiara*

Ds^2 *È seguito da* Ds^3, *che è riportato fra gli inediti e non presenta correzioni.*

Ora la to- > pietra che ti copre o amore
la bocca, come illumina quest'aria
bianca di primavera mentre il sole

EGO QUI AD PORTAS VENI INFERI ET VIDI (*p. 1012*)

Ds^1 = 3° 171v, Ds^2 = 3° 172, Ds^3 = 3° 171. Ms^1 = 3° 119, Ms^2 = 3° 123, Ms^3 = 3° 118. Ds^4 = 3° 121v, Ds^5 = 3° 122, Ds^6 = 3° 121, Ds^7 = 1° 343, Ds^8 = 4° 200, Ds^9-*Ds*^{10} = 4° 207. Ds^{11} = 3° 124. Ds^{12} = 5° 6.

È un testo particolarmente frammentario e tormentato, per il quale non è possibile individuare un testo finale. Non è infatti ricostruibile con ragionevole certezza un ordine cronologico per tutti gli abbozzi conservati: a partire da un eguale verso iniziale il componimento fu sviluppato più volte in modi differenti, senza che indizi sicuri ne indichino la successione; le carte sono quindi state divise in cinque «famiglie» (separate da un punto, anziché una virgola, nell'elenco dei testimoni) ed il testo posto fra gli inediti è l'ultima stesura del gruppo più numeroso, che quindi dovrebbe recare la redazione più «consolidata». Ma altre possibili scelte sono Ds^3, ch'è l'abbozzo più lungo e completa in soli nove versi la prima strofa, cominciando anche la seconda, o Ds^{12}, che reca la stesura più ampia per la prima strofa.

Al primo verso di questa poesia è legato il titolo *Ad portam inferi* d'una poesia di SP conclusa nel 1959, ma già nel 1948 Caproni appose tale titolo, appunto nella forma *Ad portas Inferi*, a un racconto pubblicato sull'«Italia socialista» (16 settembre 1948). Più in generale il tema del viaggio nel mondo dei morti ha molte corrispondenze nell'opera caproniana di questi anni, da *L'ascensore* (PE, 1948) al *Congedo del viaggiatore cerimonioso* (CVC, 1960) ch'era appunto pensato come prima parte di «un poemetto dove mi piacerebbe descrivere una mia calata nel limbo e un mio incontro con i morti» (cfr. il relativo apparato). Riguardo all'ambientazione della poesia, il «Tuscolo, un quartiere orrendo di Roma», è ricordato da Caproni nell'intervista radiofonica *Antologia*, 1988 poiché vi abitava il suo carissimo amico Carlo Betocchi.

Datazione: come l'inedito *Giorgio, fa' presto a morire.*

Segue un primo gruppo di tre testi dattiloscritti, l'ultimo dei quali completa la prima strofa nella forma di un'insolita stanza di nove endecasillabi, secondo una schema di rime che richiama la ballata.

Ds^1 Ego qui ad portas veni inferi et vidi
di casamenti neri

Ds^2 Ego qui ad portas veni inferi et vidi
di casamenti anneriti

[Ego qui ad portas veni inferi et vidi]
di casamenti neri vidi il nero
d'aria e di fumo

Ego qui ad portas veni inferi et vidi
di casamenti vidi neri il nero
d'aria e di fumo; ed a spengere i gridi
lontani dei ragazzi, ancora nero
il bucato alle funi; io fra gli stridi
lunghi dei tram, già quasi erbosi, al nero
prato nero di nafta, venni: e vidi
i casamenti che perdono intiero
l'uomo coi suoi gi- > figlioli,

Ds[3] Ego qui ad portas veni inferi et vidi
di casamenti vidi neri il nero
d'aria e di fumo: ed a spengere i gridi
lontani dei ragazzi, ancora nero,
il bucato alle funi: io fra gli stridi
storti di tram, già quasi erbosi, al nero
prato di nafta venni: e, solo, vidi
tra i casamenti che perdono intiero
l'uomo, il mio cuore fermarsi in un bar.

L'ora era quella in cui sulla città
finta ad un capolinea, già l'ora
pesa di piombo: quell'ora che sa > ha

L'ora era quella che sulla città
finta ad un capolinea, già odora
d'acqua e di piombo: quell'ora che ha
per nascosto ristoro solo l'ora
più buia, che > in cui si riseppellirà

Il secondo gruppo di testi è costituito da tre fogli manoscritti, recanti stesure le cui rime hanno schema iniziante ABAAB. Anche il primo testo del terzo gruppo reca tale struttura, subito corretta sul foglio in quella caratteristica dei componimenti successivi (questo è l'unico caso in cui è possibile ipotizzare un ordine di successione fra due «famiglie», cfr. introduzione).

Ms[1] Ego qui ad portas veni inferi et vidi,
vidi di casamenti neri un nero
·[di casamenti] vidi [neri un nero]·
di panni penduli e morti, e nei gridi
neri dalle cucine umide vidi
d'anime o ragnatele un vivo e nero
tanfo

↳ neri dalle cucine opache[a] vidi
·morte·
perdersi un > d'anime un nero nel nero
fumo d'un cielo nero

Ms[2] Ego qui ad portas veni inferi et vidi,
di casamenti vidi neri un nero
di panni penduli e morti, e nei gridi
neri dalle cucine morte vidi
·umide·
perdersi di anime un nero nel nero[b]
nero lenzuolo del cielo già vidi
·++++++·
> lenzuolo sporco > madido d'umore
·[lenzuolo] molle del fumido e· *nero*
umore periferico ov'io vidi

Ms[3] Ego qui ad portas veni inferi et vidi
di casamenti vidi neri un nero
di panni penduli e morti, e nei gridi
neri dalle cucine umide vidi
d'anime senza vita un vivo e nero
piombo senza salvezza o morte, e gridi
vidi dei panni che morti[c] in un cielo
nero di fumi petroliosi,

Ds[4.10]: *questo terzo gruppo di testi è il più numeroso, sei fogli di abbozzi che non completano mai la prima strofa, caratterizzata dal ripetersi delle stesse due rime alternate, in una sorta di incompiuta ottava siciliana (l'ultima stesura, la più lunga, ha schema ABABABA...).*

Ds[4] Ego qui ad portas veni inferi et vidi,
di casamenti vidi neri un nero
di panni penduli e morti, e nei gridi
neri dalle cucine untuose vidi ↳
perdersi d'anime
↳ neri dalle cucine untuose un nero
perdersi d'anime

Ds[5] Ego qui ad portas veni inferi et vidi,
di casamenti vidi neri un nero
di panni penduli e morti, e nei gridi

---

[a] *oltre che cassato,* opache *è racchiuso fra due brevi tratti verticali*
[b] *dopo* nero *una virg. cassata*
[c] *corr. su* morti che *tramite un tratto di penna*

neri su da cucine acide un nero ↻
d'anime vidi
↻ neri dalle cucine acide un nero
d'anime perdersi (perdersi!) vidi
fino al lenzuolo in sudore d'un cielo
morto

Ds[6] Ego qui ad portas veni inferi et vidi, ↻
tra casamenti vidi neri un nero
di panni penduli e morti, e nei gridi
neri dalle cucine acide un nero
d'anime perdersi (perdersi) vidi
fino al lenzuolo in sudore d'un nero > cielo

↻ Ego qui ad portas veni inferi et vidi,
tra casamenti vidi neri un nero
di panni penduli e morti, e nei gridi
neri dalle cucine cieche un nero
d'anime vidi

Ds[7] Ego qui ad portas veni inferi et vidi,
di casamenti vidi neri un nero
di panni penduli e morti, e nei gridi
neri dalle cucine umide vidi > un nero
d'anime vidi salire i

Ds[8] *È seguito da un abbozzo per un altro inedito incompiuto, non incluso nell'edizione. Il foglio 5° 21 riporta uguali i vv. 1-4, di nuovo seguiti da frammenti per il succitato inedito.*

Ego qui ad portas veni inferi et vidi,
di casamenti vidi neri un nero
di panni penduli e morti, e nei gridi
neri dalle cucine umide un nero
d'anime vidi sconnesse

Ds[9] *È seguito sul foglio da* Ds[10].

Ego qui ad portas veni inferi et vidi,
di casamenti vidi neri un nero
di panni penduli e morti, e nei gridi
neri dalle cucine morte il nero
d'anime vidi incrostarsi nei nidi
delle lampade elettriche nel nero
d'un petrolio di tenebra; ego qui vidi
perdersi animammeam nel forestiero
di piazza Tuscolo a Roma, su lidi

Ds[10] *È la stesura che nella presente edizione è trascritta fra gli inediti. Rispetto a tale testo l'originale presenta due correzioni immediate:* 5. incrostate] incon- > incrostate 7. io che vidi] io qui vidi > che vidi

Gli ultimi due testimoni sono a sé stanti: a partire dal quinto verso variano il testo sviluppato nel gruppo precedente, senza indizi che indichino i reciproci rapporti di successione.

Ds[11] Ego qui ad portas veni inferi et vidi
di casamenti vidi neri un nero
di panni penduli e morti, e nei gridi
neri dalle cucine umide un nero
vidi distendersi su fino ai nidi
neri delle parole senza cielo

Ego qui ad portas veni inferi et vidi
di casamenti vidi neri un nero
di panni penduli e morti, e nei gridi
neri dalle cucine umide il nero
udii delle parole nate in nidi
neri dei cuori più neri del nero
ch'io d'improvviso nei miei orecchi vidi
coprire d'improvviso il sangue,

Ds[12] *È seguito da un frammento inedito non pertinente, non incluso nell'edizione.*

Ego qui ad portas veni inferi et vidi,
di casamenti vidi neri un nero
di panni penduli e morti, e nei gridi
neri dalle cucine umide il nero
vidi dell'anime nere, la fretta
io di quali portoni neri, e quale
urto di colpi nel petto, alla stretta
petroliosa del giorno sul piazzale
Tuscolo vidi? .. In un vuoto di bar
d'alluminio e di fluoro, oh i rubinetti
schiusi presso grembiuli sporchi, e già
rispondenti un'altr'acqua a rubinetti

BIBLIOGRAFIA

a cura di Adele Dei

OPERE DI GIORGIO CAPRONI

Come un'allegoria (1932-1935), prefazione di Aldo Capasso, Emiliano degli Orfini, Genova 1936.
Ballo a Fontanigorda, Emiliano degli Orfini, Genova 1938.
Finzioni, Istituto Grafico Tiberino, Roma 1941.
Giorni aperti. Itinerario di un reggimento dal fronte occidentale ai confini orientali, Lettere d'oggi, Roma 1942.
Cronistoria, Vallecchi, Firenze 1943.
Stanze della funicolare, De Luca, Roma 1952.
Il gelo della mattina, Sciascia, Caltanissetta 1954.
Il passaggio d'Enea, Vallecchi, Firenze 1956.
Il seme del piangere, Garzanti, Milano 1959.
Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee, Garzanti, Milano 1965.
Il «Terzo libro» e altre cose, Einaudi, Torino 1968.
Versi nella nebbia e dal monte, con un'acquaforte di Mino Maccari, Alut, Trieste 1968.
Versi fuori commercio, con un'acquaforte di Giovanni Omiccioli e versione francese di Jacques Réda, Origine, Luxembourg 1970.
4 poesie di Giorgio Caproni, 9 dipinti di Mario Marcucci, Pananti, Firenze 1975.
Il muro della terra, Garzanti, Milano 1975.
Poesie, Garzanti, Milano 1976.
Erba francese, Origine, Luxembourg 1979.
L'ultimo borgo. Poesie (1932-1978), a cura di Giovanni Raboni, Rizzoli, Milano 1980.
Il franco cacciatore, Garzanti, Milano 1982.
Genova di tutta la vita, San Marco dei Giustiniani, Genova 1983 (seconda edizione ampliata, ivi 1997).
Tutte le poesie, Garzanti, Milano 1983.
Il labirinto, Rizzoli, Milano 1984 (poi Garzanti, Milano 1992).
Il conte di Kevenhüller, Garzanti, Milano 1986.
Allegretto con brio, Laghi di Plitvice, Lugano 1988 (prima edizione febbraio; seconda edizione accresciuta giugno).

Allegretto con brio, traduit par Philippe Di Meo, Fourbis, Paris 1988.
Poesie 1932-1986, Garzanti, Milano 1989.
Res amissa, a cura di Giorgio Agamben, Garzanti, Milano 1991.
G. Caproni – P. Tarasco, *Su un vecchio appunto, sette poesie e sette incisioni*, con una nota di Marco Marchi, Stamperia dell'Arancio, Grottammare 1992.
Giorgio Caproni, a cura di S. Onofri, presentazione di Vittorio Cerami, supplemento all'«Unità», 14 giugno 1993.
Frammenti di un diario (1948-1949), a cura di Federico Nicolao, con una nota di Renata Debenedetti, introduzione di Luigi Surdich, San Marco dei Giustiniani, Genova 1995.
La scatola nera, prefazione di Giovanni Raboni, Garzanti, Milano 1996.
Poesie, a cura di M. Santagostini, introduzione di Pietro Citati, Tea, Milano 1996.
44 poesie, Mondadori, «I Miti», Milano 1997.
Giorgio Caproni, a cura di Bruno Falcetto, Garzanti scuola, Milano 1997.

Per i numerosissimi scritti sparsi (recensioni, racconti, elzeviri, interventi di poetica e di attualità) pubblicati da Caproni in giornali, riviste e volumi miscellanei a partire dal 1933 si rimanda al regesto contenuto in A. Dei, *Giorgio Caproni*, Mursia, Milano 1992. Le lettere edite in appendice ad articoli su Caproni o in volumi collettivi vengono registrate nella bibliografia critica.

Traduzioni

(si citano qui solo le traduzioni apparse in volume)

M. Proust, *Il tempo ritrovato*, Einaudi, Torino 1951.
R. Char, *Poesia e prosa*, Feltrinelli, Milano 1962.
L.F. Céline, *Morte a credito*, Garzanti, Milano 1964.
G. de Maupassant, *Bel-Ami*, Garzanti, Milano 1965.
B. Cendrars, *La mano mozza*, Garzanti, Milano 1967.
A. Frénaud, *Il silenzio di Genova e altre poesie*, introduzione di G. Neri, Einaudi, Torino 1967.
A. Frénaud, *Non c'è paradiso*, introduzione di S. Agosti, Rizzoli, Milano 1971.
J. Genet, *Tutto il teatro* (*Vigilanza stretta*, *Le serve*, *I paraventi*, *Il balcone*), Il Saggiatore, Milano 1971.
F. García Lorca, *Il maleficio della farfalla*, ERI, Torino 1972.

W. Busch, *Max e Moritz ovvero Pippo e Peppo. Storiella malandrina in sette baie nella versione di Giorgio Caproni*, introduzione di C. Magris, Rizzoli, Milano 1974.

J. Genet, *Quattro romanzi e Diario del ladro* (brani scelti da *Nostra Signora dei Fiori*, *Miracolo della rosa* e *Querelle di Brest*; traduzione integrale di *Diario del ladro* e *Pompe funebri*), Il Saggiatore, Milano 1975.

G. Apollinaire, *Poesie*, introduzione e note di E. Guaraldo, Rizzoli, Milano 1979.

G. Flaubert, *L'educazione sentimentale* (1845), in G. Flaubert, *Opere*, vol. I, Mondadori, Milano 1997.

Traduzioni di Caproni sono inoltre comprese nei seguenti volumi:

Festa d'amore. Le più belle poesie d'amore di tutti i tempi e di tutti i paesi, a cura di Carlo Betocchi, Vallecchi, Firenze 1952 (da Paul Verlaine, Théophile de Viau, Victor Hugo).

Festa d'amore. Le più belle lettere d'amore di tutti i tempi e di tutti i paesi, a cura di Carlo Betocchi, Vallecchi, Firenze 1954 (lettere di Marcel Proust e Guillaume Apollinaire).

G. Caproni, *Il seme del piangere*, Garzanti, Milano 1959 (*Imitazioni* da Jacques Prévert, Guillaume Apollinaire e García Lorca).

Poesia straniera del novecento, a cura di Attilio Bertolucci, Garzanti, Milano 1959 (poesie di Guillaume Apollinaire, Jacques Prévert, Henri Thomas, García Lorca).

Romancero della Resistenza spagnola (1936-1959), a cura di Dario Puccini, Feltrinelli, Milano 1960 (poesie di Jules Supervielle, Louis Aragon, Paul Éluard).

Gli umoristi moderni, a cura di Attilio Bertolucci e Pietro Citati, Garzanti, Milano 1961 (testi di Max Jacob, Jacques Prévert, Raymond Queneau).

André Frénaud tradotto da Bertolucci, Caproni, Erba, Fortini, Luzi, Orelli, Parronchi, Pasolini, Risi, Sereni, Solmi, Spaziani, Ungaretti, Valeri, Vittorini, Zanzotto, con un ritratto di Ottone Rosai, All'insegna del Pesce d'oro, Milano 1964.

F. García Lorca, *Lamento per Ignazio Sanchez Mejias*, nella versione di Carlo Bo, Elio Vittorini, Giorgio Caproni, Leonardo Sciascia, Oreste Macrì, Guanda, Milano 1978.

G. Caproni, *L'ultimo borgo. Poesie (1932-1978)*, a cura di Giovanni Raboni, Rizzoli, Milano 1980 (traduzioni da Guillaume Apollinaire).

Scritti in onore di Giovanni Macchia, I, Mondadori, Milano 1983 (*Nove canzoni tratte da Apollinaire*).

Opere di Caproni tradotte

(nell'impossibilità di dar conto di tutte le traduzioni parziali apparse in antologie o riviste, in moltissime lingue, si elencano qui solo i volumi dedicati interamente a Caproni)

Versi fuori commercio, con un'acquaforte di Giovanni Omiccioli e versione francese di Jacques Réda, Origine, Luxembourg 1978.
Poemas, version castellana de Freddy Pansini, Origine, Luxembourg 1979.
Le gel du matin, traduit par Bernard Simeone, Verdier, Paris 1985.
Le mur de la terre: cinquante ans de poésie, traduit par Philippe Renard et Bernard Simeone, Maurice Nadeau/Lettres Nouvelles, Paris 1985.
Le Comte de Kevenhüller, traduit par Philippe Renard et Bernard Simeone, Maurice Nadeau, Paris 1986.
Allegretto con brio, traduit par Philippe Di Meo, Fourbis, Paris 1989.
Le Franc-tireur, traduit par Philippe Di Meo, Edition Champ Vallon, Seyssel 1989.
Gedichte: italienisch und deutsch, ausgewählt, übertragen und mit einen Nachwort versehen von Hanno Helbling, Klett-Cotta, Stuttgart 1990.
The Wall of the Earth (1964-1975), translated from the Italian by Pasquale Verdicchio, Guernica, Montreal 1992.
Antologia poètica (1932-1990), introducciòn, selecciòn y traducciòn de Pedro Luis Ladròn de Guevara, texto bilingüe, Huerga & Sierro, Madrid 1998.

Interviste, autocommenti, risposte a questionari

Io genovese di Livorno, «Italia socialista», 22 febbraio 1948.
Premio Marzotto 1954-1955-1956, Vallecchi, Firenze 1957.
Intervista a Giorgio Caproni, di Ugo Reale, «La Soffitta», I, 3-4, novembre-dicembre 1957.
Giorgio Caproni, in *Poesia italiana contemporanea*, a cura di Giacinto Spagnoletti, Guanda, Parma 1959.
Ritratti su misura, a cura di Elio Filippo Accrocca, Sodalizio del Libro, Venezia 1960.
Sette domande sulla poesia, «Nuovi Argomenti», VI, 55-56, maggio-giugno 1962.
Discussione su politica e cultura, «Critica d'oggi», I, 12-13, settembre-novembre 1962.

Giorgio Caproni, in *Antologia popolare di poeti del novecento*, a cura di V. Masselli e G.A. Cibotto, vol. II, Vallecchi, Firenze 1964.
Il mestiere di poeta, a cura di Ferdinando Camon, Lerici, Milano 1965 (poi Garzanti, Milano 1982; riprodotto in «Galleria», XL, 2, maggio-agosto 1990).
Caproni considera la critica una cattiva azione, di G.A. Cibotto, «La Fiera letteraria», 1° agosto 1965.
Due domande a Giorgio Caproni, a cura di Francesco Palmieri, «Avanti!», 18 novembre 1965.
Intervista a Giorgio Caproni, a cura di Antonio Altomonte, «Il Tempo», 5 novembre 1972.
Giorgio Caproni dai caruggi al Righi, a cura di Maria Luisa Valenti, «Il Secolo XIX», 14 novembre 1972.
Molti dottori nessun poeta nuovo. A colloquio con Giorgio Caproni, a cura di Jolanda Insana, «La Fiera letteraria», 19 gennaio 1975.
C. Fornaro, *Incontro con Giorgio Caproni*, «Corriere del giorno», 29 aprile 1976.
Le mie città più amate, «Il Telegrafo», 16 maggio 1976.
A proposito di un... furto, in *Ungaretti e la cultura romana*, Atti del Convegno, Roma, novembre 1980, a cura di Rosita Tordi, Bulzoni, Roma 1983.
Ascoltiamo i nostri poeti. Giorgio Caproni, di Luciano Luisi, «Il Gazzettino», 12 aprile 1980.
Io amico del dolore, «Il Sabato», 24 gennaio 1981.
«Se mi lamentassi, che poeta sarei?», a cura di E. Fabiani, «Gente», 3 aprile 1981.
Dialogo col grande Caproni, a cura di f[rancesco] s[carabicchi], «il Resto del Carlino» di Ancona, 9 agosto 1981.
Luoghi della mia vita e notizie della mia poesia, «La Rassegna della Letteratura Italiana», LXXXV, 3, settembre-dicembre 1981.
Aria del tenore, in *Il poeta e la poesia*, Atti del Convegno di Roma dell'8 febbraio 1982, a cura di Nicola Merola, Liguori, Napoli 1986.
Giorgio Caproni, Accademia Nazionale dei Lincei, Premi «Antonio Feltrinelli», 1982.
Il franco cacciatore, «Corriere del giorno», 25 giugno 1982.
Caproni: la conquista del «preticello deriso», di Gloria Piccioni, «Il Tempo», 31 dicembre 1982.
In via Pio Foà con candore e con sgomento, di Renato Minore, «Il Messaggero», 17 febbraio 1983.
Giorgio Caproni. Nostalgia dei Pancaldi, di Corrado Pizzinelli, «Toscana Qui», 5 maggio 1983.
Un poeta in cerca dell'anima, a cura di Cesare Cavalleri, «Studi cat-

tolici», XXVII, 272, ottobre 1983 (poi in «Cultura e libri», III, 16-17, settembre-dicembre 1986).
Cinquant'anni ricuciti, a cura di Renato Minore, «Il Messaggero», 7 dicembre 1983.
«Credo in un dio serpente», di Stefano Giovanardi, «la Repubblica», 5 gennaio 1984 (poi in «Galleria», cit.).
Poeta ad occhi aperti, a cura di Alberto Toni, «Paese Sera», 6 gennaio 1984 (poi in «Galleria», cit.).
Non esiste, ma nella disperazione l'ho sempre cercato, a cura di G. Grieco, «Gente», 13 gennaio 1984.
M. Dzieduszycki, *Un grande poeta racconta la sua vita. Ascoltate il vate della foresta*, «L'Europeo», 18 febbraio 1984.
E tu, poeta, salirai all'ultima stazione, «Il Sabato», 25 febbraio-2 marzo 1984.
Tensioni e stupori di un cacciatore, a cura di Isabella Donfrancesco, «L'Informatore librario», VI, 2-3, febbraio-marzo 1984.
Intervista a Giorgio Caproni, di Paola Lucarini, «Firme nostre», marzo 1984.
C. Marabini, *I racconti di Caproni*, «La Nazione», 22 maggio 1984 (poi in «Galleria», cit.).
N. Orengo, *Caproni: la musica è la regola della mia poesia*, «Tuttolibri», 16 giugno 1984.
Non mi sazio di guardare le stelle, «Noidonne», luglio 1984.
La nostalgia di narrare, a cura di Giovanni Gigliozzi, «L'Informatore librario», VI, 4-6, luglio-agosto 1984.
Mio Dio. Perché non esisti?, di Luca Doninelli, «Avvenire», 29 novembre 1984.
Pourquoi écrivez-vous?, «Libération», numéro hors série, mars 1985 (poi in «Fine secolo», supplemento di «Reporter», 20-21 aprile 1985).
Livorno è nostalgia di luce e fantasia, a cura di A. Santini, «Il Tirreno», 2 ottobre 1985.
Carlo Bo. Il tempo dell'ermetismo, a cura di Giorgio Tabanelli, Garzanti, Milano 1986.
Ciao, stella del mare, in *Maria ieri e oggi. 100 capolavori della miniatura gotica dei secoli XIV-XV* presentati da Luisa Cogliati Arano, Edizioni Paoline, Torino 1986.
Caproni: il poeta obbedisce a una vocazione, a cura di Gianni Federico, «Idea», XLII, 5, maggio 1986.
Dichiarazioni di Caproni su «Il Conte di Kevenhüller», «Oggisud», 8 luglio 1986.
L. Luisi, *Il poeta dà la caccia alla Bestia nascosta*, «Il Gazzettino», 23 luglio 1986.

Anche un poeta ha la sua Chernobyl. Colloquio con Giorgio Caproni, a cura di Aurelio Andreoli, «Fiera», 25 luglio 1986.

Il poeta, la tromba e il flauto, intervista di Silvia Lagorio, «La riforma della scuola», XXXI, 7, luglio-agosto 1986 (poi in «Resine», n.s. 48, aprile-giugno 1991).

Chi è la Bestia, a cura di Laura Lilli, «la Repubblica», 3-4 agosto 1986 (poi in «Galleria», cit.).

Se il poeta ha più fiducia nei silenzi, a cura di Francesco Mannoni, «L'Unione sarda», 23 agosto 1986.

Il poeta del vino si confessa, a cura di Marcello Vaglio, «Enotria», 51, marzo 1987.

L. Vaccari, *Se la musa è dentro di noi*, «Il Segnalibro», supplemento del «Messaggero», 23 aprile 1987.

Parole che dissolvono, a cura di Domenico Astengo, «Corriere del Ticino», 23 maggio 1987.

S. Riolfo Marengo, *Il percorso poetico-musicale di Giorgio Caproni*, «Alte Vitrie. L'arte del vetro e dintorni», I, 1, giugno 1988.

M. Gulinucci, *Come su un pentagramma*, «leggere», 3, luglio-agosto 1988.

Son targato 1912, «Il Tirreno», 6 agosto 1988.

Amore amore, a cura di Francesca Pansa, Newton Compton, Roma 1989.

Perché scrivete. Rispondono 109 scrittori italiani, Nord-Est 6, Garzanti, Milano 1989.

Una straziata allegria, a cura di Domenico Astengo, «Corriere del Ticino», 11 febbraio 1989.

Puri distillati di versi, a cura di Claudio Marabini, «il Resto del Carlino», 18 novembre 1989.

Su e giù come un minatore, in *I ferri del mestiere*, dieci interviste a cura di Eugenio Manca, supplemento dell'«Unità», 15 dicembre 1989.

Un uomo libero nella letteratura, a cura di Paolo Mattei, «Il Tempo», 4 gennaio 1990.

B. Rombi, *Mia città degli amori in salita*, «Gazzetta del lunedì», 8 gennaio 1990.

Sempre solo, intervista di Paolo Alberto Valenti, «La Nazione», 23 gennaio 1990.

«Viviamo senza centro», a cura di Aurelio Andreoli, «Il Secolo XIX», 23 gennaio 1990.

Con le parole sino al cuore della realtà, a cura di Costantino Forti, «Il Popolo», 1° febbraio 1990.

Il muro dello stoicismo, a cura di P. Mattei, «L'Informatore librario», 4, aprile 1990.

Quel volto di poeta tagliente e affabile, a cura di Aldo Santini, «Il Tirreno», 14 dicembre 1990.
«La poesia, l'unica parola...», a cura di Luigi Amendola, «lengua», 12, settembre 1992.
Caproni, a cura di Carlo D'Amicis, «l'Unità», 21 agosto 1995.
Intervista a Giorgio Caproni, di Dante Maffia, «Poesia», XI, 113, gennaio 1998.

BIBLIOGRAFIA CRITICA

Monografie

A. Barbuto, *Giorgio Caproni. Il destino d'Enea*, Ateneo & Bizzarri, Roma 1980.

A. Iacopetta, *Giorgio Caproni. Miti e poesia*, Bonacci, Roma 1981.

A. Barbagallo, *La poesia dei luoghi non giurisdizionali di Giorgio Caproni*, prefazione di Giancarlo Pandini, Piovan, Abano Terme 1986.

A. Serrao, *L'onoma*, Fonema, Spinea 1989.

L. Surdich, *Giorgio Caproni. Un ritratto*, presentazione di Antonio Tabucchi, Costa & Nolan, Genova 1990.

A. Dei, *Giorgio Caproni*, Mursia, Milano 1992.

B. Frabotta, *Giorgio Caproni. Il poeta del disincanto*, Officina, Roma 1993.

G. Leonelli, *Giorgio Caproni. Storia d'una poesia tra musica e retorica*, Garzanti, Milano 1997.

R. Orlando, *La vita contraria. Sul Novecento di Giorgio Caproni*, Pensa, Lecce 1998.

Volumi collettivi e fascicoli monografici

«Quinta generazione», VI, 25-26, luglio-agosto 1976: D. Cara, *Una possibile ottica per la lettura di Caproni*; L. Tassoni, *Il rituale dell'indeciso*; F. Verdi, *Rileggendo «Lettere dalla provincia» di Giorgio Caproni*; A. Cappi, *Lettera affettuosa a un «viaggiatore cerimonioso»*; V.S. Gaudio, *Indizi e altre cose per Giorgio Caproni*; G. Pandini, *Il muro della terra*; S. Ramat, *Il pellegrino che ha visto troppo*; P. Ruffilli, *Il muro della terra*; M. Picchi, *Una ninfa chiamata morte*.

Genova a Giorgio Caproni, a cura di Giorgio Devoto e Stefano Verdino, bibliografia delle opere a cura di Stefano Verdino, bibliografia critica a cura di Renato Venturelli, San Marco dei Giustiniani, Genova 1982: G. Mariani, *Primo tempo di Giorgio Caproni*; A.

Barbuto, *Opinione su «Giorni aperti»*; L. Surdich, *I «lamenti» in forma di sonetto*; G. Raboni, *Schede per la funicolare*; G. Marcenaro, *Su alcuni materiali «mobili» nella poesia di Caproni*; M. Boselli, *«Il passaggio d'Enea»: annotazioni sul mondo sensibile di Giorgio Caproni*; A. Girardi, *Un hapax metrico: «Litania»*; C. Vitiello, *Ritmo e linguaggio nel «Seme del piangere» di Caproni*; G. Barberi Squarotti, *Poesia e teologia nell'ultimo Caproni*; M. Forti, *Caproni, una maturità «seconda»*; M. Picchi, *Caproni ultimo*; U. Dotti, *«L'ultimo borgo» di Giorgio Caproni*; P. Bigongiari, *Aria del tenore in Boemia*; V. Coletti, *Note su Caproni traduttore*; V. Cerami, *Le parole di Caproni*; V. Faggi, *Poetica e poesia di Caproni*; A. Guerrini, *A Giorgio Caproni «genovese»*; R. Mussapi, *Giorgio Caproni e la città di Genova*; I. Calvino, *Il taciturno ciarliero*. Seguono testimonianze di A. Bertolucci, F. Fortini, G. Giudici, M. Luzi, P.P. Pasolini, V. Sereni, C. Vivaldi.

Omaggio a Giorgio Caproni, «Poesia», III, 26, febbraio 1990 (scritti di P. Bigongiari, B. Frabotta, M. Cucchi, M. Caporali).

Testimonianze per Giorgio Caproni, «Il Ragguaglio librario», LVII, 2, febbraio 1990 (scritti di I.A. Chiusano, G. Cristini, E. Paccagnini, A.G.B. Rossi, S. Riolfo Marengo, B. Rombi).

Omaggio a Giorgio Caproni, «Nuovi Argomenti», 34, aprile-giugno 1990: S. Veronesi, *La domanda della formica*; F. Sanvitale, *Il cacciatore e il suo bersaglio*.

Giorgio Caproni, fascicolo speciale di «Galleria», XXX, 2, maggio-agosto 1990, a cura di Antonio Barbuto (raccoglie alcuni interventi caproniani usciti su rivista e saggi critici a lui dedicati da vari autori dal 1936 al 1986).

Giorgio Caproni e la musica, Atti della V edizione del Premio letterario Lerici Golfo dei Poeti, a cura di Maria Luisa Eguez, Edizioni Cinque Terre, La Spezia 1991: G. Giudici, *Caproni, la rima sghemba*; P. Renard, *Parola d'esilio*; B. Simeone, *Musica e perdita del senso*; C. Tomlinson, *Giorgio Caproni e la musica della poesia*; B. Frabotta, *La cosa perduta*; L. Surdich, *L'ultimo Montale e l'ultimo Caproni: le divergenze parallele*; P. Rosso, *Giorgio Caproni e la musica*.

Omaggio a Giorgio Caproni, 1, «Resine», n.s. 47, gennaio-marzo 1991: L. Fenga, *Premessa*; M. Forti, *Il labirinto metafisico dell'ultimo Caproni*; L. Surdich, *Paragrafi per «Res amissa»*; S. Verdino, *Il grande Caproni*; E. Testa, *«Per interposta persona». Una nota sulla poetica di Caproni*.

Omaggio a Giorgio Caproni, 2, «Resine», n.s. 48, aprile-giugno 1991: G. Manacorda, *Caproni prosatore: il trittico degli anni '40-'50*; E. Barbieri, *Dare la caccia alla parola: musica e poesia dell'ultimo Caproni*; M. Benedetto, *Caproni critico: i poeti liguri e la*

«linea ligustica»; P. Rosso, *La musica ne «Il conte di Kevenhüller»*; testimonianze e contributi di D. Astengo, S. Lagorio, S. Riolfo Marengo, A. Bugiani, G. Devoto, G.L. Bruzzone.

«Queste nostre zone montane», Atti del Convegno su Giorgio Caproni, Montebruno, 19-20 giugno 1993, a cura di Francesco Macciò, La Quercia edizioni, Genova 1995: G. Giudici, *Su Giorgio Caproni*; F. Macciò, *L'Alta Val Trebbia nella poesia di Giorgio Caproni*; G. Devoto, *«... Così mi porto il cielo sulla testa...»*; F. Croce, *Lettura di «Il fischio (parla il guardacaccia)»*; S. Verdino, *Lettura di «Lasciando Loco»*; L. Fenga, *Lettura di «Parole (dopo l'esodo) dell'ultimo della Moglia»*; L. Surdich, *Lettura di «Statale 45»*; testimonianza di A. e G. Barbieri.

Un incontro su Giorgio Caproni, Atti del Convegno, Udine, 9 dicembre 1994, a cura di Giuseppe Petronio, Istituto Gramsci Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1996: B. Frabotta, *Il primo Caproni*; A. Dei, *Il principio di contraddizione: linee dell'ultimo Caproni*; G. Petronio, *Caproni nella poesia italiana del secondo Novecento*; S. Goldmann Tamiozzo, *Due nuovi studi su Caproni*; G. Caproni, *Tre poesie inedite*; E. Dorigo, *A proposito di «Per una giovinetta» di Giorgio Caproni.*

Per Giorgio Caproni, a cura di Giorgio Devoto e Stefano Verdino, San Marco dei Giustiniani, Genova 1997, in occasione del convegno promosso dalla provincia di Genova, 20-21 giugno: G. Agamben, *Interiezione in cesura*; G. Bertone, *Del paesaggio. Nota d'impegno per il saldo di un debito (a G. C.)*; G. Bompiani, *La Bestia e la rima*; M. Boselli, *Giorgio Caproni, poeta «postumo»*; E. Bricco, *Giorgio Caproni poeta-traduttore-poeta*; G. Calcagno, *Il* deus absconditus *di Caproni*; A. Dei, *Le parole degli altri: citazioni, proverbi, aforismi*; L. Fenga, *Ogni verità è nel suo contrario: l'avventura del* grande *Caproni*; B. Frabotta, *Giorgio Caproni: il poeta del disincanto*; E. Gioanola, *Dio per Caproni? La rima con io*; H. Helbling, *Gespenstersonaten*; R. Iovino, *Caproni, Genova, la musica*; N. Lorenzini, *Itinerari della memoria testuale: Pascoli e Caproni*; V. Magrelli, *Per Giorgio Caproni*; F. Nicolao, *Forse*; S. Ramat, *Poeta della rima*; R. Scarpa, *Intorno al silenzio. Note sulla pausa metrica*; E. Testa, *Personaggi caproniani*; C. Tomlinson, *Giorgio Caproni e la musica della poesia*; S. Verdino, *Per un inventario di* leit-motiv *in Caproni*; A. Zanzotto, *Giorgio Caproni (appunti per una testimonianza)*; P. Zoboli, *Verso l'Isola del Pianto (su un sonetto dell'anniversario)*; F. Contorbia, *Caproni in Piazza Bandiera*; G. Leonelli, *L'officina delle* Stanze; G. Barberi Squarotti, *Le stazioni della vita*; P.V. Mengaldo, *L'uscita mattutina*; G. D'Elia, *Giorgio Caproni: «Prudenza della guida»*; C. Annoni, *Per un commento: lettura di «Odor vestimentorum»*; L. Surdich, *Oltre*

il lutto: «Acciaio»; G. Ferroni, *La caccia e la preda*; P. Di Meo, *Vers lieux non juridictionnels*; V. Faggi, *Per la tomba del fratello*; F. Croce, *Aria del tenore*; G. Bonalumi, *Su alcune varianti, ed altro*; F. Macciò, *Abendempfindung*; V. Coletti, *I cardini delle cretacee porte*; A. Montani, *Su «Res amissa»*; T. Arvigo, *«L'acume in petto»: il diario senza eventi di Giorgio Caproni*; R. De Ceccatty, *Giorgio Caproni, lecteur*; P. Bigongiari, *Fragilità e perentorietà nell'eterno*; F. Doplicher, *Giorgio Caproni: parlare in una parola sola*; G. Lagorio, *Pensare in musica*; M. Luzi, *Chiaroscuro*; G. Marcenaro, *Genova... Anima viva... di tutta la vita... mio Aleph*; N. Orengo, *Di mirto e di scisti, d'acciuga e di stoccafisso*; G. Raboni, *Breve storia de «L'ultimo borgo»*; U. Reale, *Ricordo di Giorgio Caproni*; A. Sartori, *Un bastone levato a indicar lontano*; B. Simeone, *Ligure de Rome*; M.L. Spaziani, *Le mie «Biciclette»*; C. Vivaldi, *Maturazione d'un poeta*; *Bibliografia*, a cura di Adele Dei; *Primo catalogo delle tesi di laurea dedicate a Giorgio Caproni*, a cura di Alessandro Montani.

Per Giorgio Caproni. Tavole rotonde. Atti, Genova, 20-21 giugno 1997, a cura di Giorgio Devoto, «Trasparenze», supplemento non periodico a «Quaderni di poesia», 2, 1997: C. Bo, *Prolusione*; A. Dei, G. Ferroni, B. Frabotta, M.L. Spaziani, *Attualità della poesia di Giorgio Caproni*; G. Bonalumi, P. Di Meo, H. Helbling, B. Simeone, *Caproni, scrittore europeo*; G. Bertone, A. Natta, M. Quaini, *È forse in questa geografia precisa e infrequentata.*

Saggi e interventi

A. Capasso, *Prefazione* a G. Caproni, *Come un'allegoria*, Emiliano degli Orfini, Genova 1936.
C. Betocchi, *Lettura di poeti*, «Frontespizio», XV, novembre 1936.
L. Caretti, *Tre poeti*, «Corriere padano», 7 gennaio 1939.
L. Bigiaretti, *«Finzioni» di Giorgio Caproni*, «Raccolta», 6-7, giugno-luglio 1941.
G. Ferrata, *Caproni e Spagnoletti*, «Primato», 15 dicembre 1941.
A. Gatto, *Giorgio Caproni*, in *Il Tesoretto*, Mondadori, Milano 1942.
L. Caretti, *Cronache di poesia*, «Tempo di scuola», III, 5, marzo 1942.
R. Jacobbi, *Libri di poesia*, «Maestrale», III, 3, marzo 1942.
G. Vigorelli, *Sei giovani narratori*, «Primato», 1° giugno 1943.
C. Bo, *Nota su Caproni*, «La Nazione», 17 giugno 1943.
G. Spagnoletti, *Giorgio Caproni*, «La Ruota», agosto 1943.
A. Russi, *Un libro di poesia*, «Corriere padano», 4 agosto 1943.

V. Pratolini, *Libri diaristici*, «Bollettino dell'Annunziata», 8, 1943 (poi *Diario di un fante*, «Provincia di Bolzano», 22 maggio; «Giornale di Dalmazia», 23 maggio; «Il Veneto», 27 maggio; «Vedetta d'Italia», 28 maggio; «Il Popolo di Brescia», 12 giugno 1943).
G. Spagnoletti, *La poesia di Caproni*, «Aretusa», I, 9, novembre 1945.
R. Assunto, *Giorgio Caproni: Cronistoria*, «Italia che scrive», XXIX, 4-5, aprile-maggio 1946; *Poesie false e vere*, «Italia libera», 31 ottobre 1946.
O. Macrì, *Letture*, «Libera voce», 10 aprile 1947 (poi in *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, Vallecchi, Firenze 1956).
V. Sereni, *Rassegna di poesia*, «L'Approdo letterario», I, 3, luglio-settembre 1952.
C. Bo, *«Stanze della funicolare» di Giorgio Caproni*, «La Fiera letteraria», 31 agosto 1952.
O. Macrì, *Poeti nel tempo*, «Il Mattino dell'Italia centrale», 12 settembre 1952; «Il Raccoglitore», 2 ottobre 1952 (poi in *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, cit.).
G. De Robertis, *Le «Stanze» di Caproni*, «Tempo illustrato», 4 ottobre 1952.
C. Betocchi, *Due poeti*, «Il Popolo», 7 ottobre 1952.
L. Luisi, *Poeta in funicolare*, «Giovedì», 3 novembre 1952.
P.P. Pasolini, *Giorgio Caproni*, «Paragone», 36, dicembre 1952 (poi in *Passione e ideologia*, Garzanti, Milano 1960).
E.F. Accrocca, *Rigore e concretezza nell'opera di Caproni*, «La Fiera letteraria», 23 settembre 1953.
M. Boselli, *Giorgio Caproni*, «Esperienza poetica», 5-6, gennaio-giugno 1955.
P.P. Pasolini, *La poesia di Giorgio Caproni*, «Il Punto», 27 ottobre 1956.
G. De Robertis, *La poesia di Caproni*, «Tempo illustrato», 8 novembre 1956; «Il Raccoglitore», novembre 1956.
E. Cecchi, *Un anno di letteratura*, «Il Punto», 29 dicembre 1956.
A. Bevilacqua, *La poesia di Giorgio Caproni*, «Palatina», I, 1, gennaio-marzo 1957.
M. Forti, *Il libro di Caproni*, «Paragone», 86, febbraio 1957 (poi in *Le proposte della poesia*, Mursia, Milano 1963).
G. Spagnoletti, *Un'isolata vocazione*, «La Fiera letteraria», 17 febbraio 1957.
M. Costanzo, *Rassegna di poesia*, «Letteratura», V, 27-28, maggio-agosto 1957.
G. Barberi Squarotti, *Appunti per un discorso su Caproni*, «Poesia

nuova», dicembre 1958 (poi in *Poesia e narrativa del secondo novecento*, Mursia, Milano 1961).
G. Del Colle, *Giorgio Caproni*, «Persona», marzo 1959.
E.F. Accrocca, *«Il seme del piangere»*, «La Fiera letteraria», 19 luglio 1959.
C. Betocchi, *Livorno: un poeta e una madre*, «Il Popolo», 28 luglio 1959.
G. De Robertis, *«Il seme del piangere»*, «La Nazione», 5 settembre 1959 (poi in *Altro Novecento*, Le Monnier, Firenze 1962).
A. Parronchi, *Caproni*, «Paragone», 118, ottobre 1959.
G. Pampaloni, *Giorgio Caproni quasi un poemetto*, «L'Approdo letterario», V, 8, ottobre-dicembre 1959.
P. Citati, *Il seme del piangere*, «L'Illustrazione Italiana», 11, novembre 1959; «Il Punto», 14 novembre 1959.
G. Barberi Squarotti, *Postilla su Giorgio Caproni*, «Poesia nuova», dicembre 1959 (poi in *Poesia e narrativa del secondo novecento*, cit.).
P. Bigongiari, *«Il lamento che il petto ti esplora»: Caproni tra allegoria e discorso*, in *Poesia italiana del Novecento*, Fabbri, Milano 1960.
S. Pautasso, *La «cronistoria» di Caproni*, «Nuova Corrente», 17, marzo 1960.
G. De Robertis, *Invenzione della realtà nella poesia di Caproni*, «Critica d'oggi», 4, gennaio 1962.
B. Pento, *Curriculum di Giorgio Caproni*, «Letterature moderne», gennaio-febbraio 1962.
S. Salvi, *L'esperienza sensibile di Caproni*, «Letteratura», 56-57, marzo-giugno 1962.
M. Forti, *Il «libro» di Caproni*, in *Le proposte della poesia*, Mursia, Milano 1963.
G. Pozzi, *La poesia italiana del novecento*, Einaudi, Torino 1965.
A. Bertolucci, *Poeti lontani dalla serra accademica*, «Il Giorno», 2 aprile 1965.
F. Antonicelli, *Il congedo del viaggiatore*, «Radiocorriere», 11-17 aprile 1965.
G. Cusatelli, *Congedi di Caproni*, «Palatina», 30, aprile-giugno 1965.
A. Rossi, *La soglia di Caproni*, «L'Approdo letterario», XI, 30, aprile-giugno 1965.
L. Baldacci, *Luzi aveva previsto la fine del neorealismo*, «Epoca», 2 maggio 1965.
C. Bo, *Caproni e Testori nello scaffale sicuro dei poeti*, «L'Europeo», 23 maggio 1965.

M. Forti, *Il viaggiatore cerimonioso dice addio*, «Corriere della Sera», 6 giugno 1965.
S. Ramat, *Congedo del viaggiatore cerimonioso*, «Letteratura», V, 76-77, luglio-ottobre 1965 (poi in *L'intelligenza dei contemporanei*, Rebellato, Padova 1968).
R. Bettarini, *Un «viaggiatore cerimonioso»*, «Paragone», 188, ottobre 1965.
G. Cattanei, *La Liguria e la poesia italiana del Novecento*, Silva, Milano 1966.
M. Venturoli, *Il congedo del viaggiatore cerimonioso*, «Elsinore», III, 19-20, marzo-maggio 1966.
M. Luzi, *Ama il mestiere*, «La Fiera letteraria», 7 novembre 1967.
A. Bevilacqua, *Il violino di Caproni*, «Oggi», 7 novembre 1968.
C. Bo, *Poesia fuori dal gioco delle ambizioni*, «L'Europeo», 21 agosto 1969.
A. Luzi, *Caproni e la quarta corda*, «Prospetti», 17, marzo 1970.
G. Gramigna, *Trois poètes italiens: Caproni, Luzi, Sereni*, «La Nouvelle Revue française», 235, juillet 1972.
M. Luzi, *Diamanti poetici*, «L'Albero», XXII, 53, gennaio-giugno 1975; «il Giornale», 16 luglio 1975.
C.F. Colucci, *«Il muro della terra» di Giorgio Caproni*, «Contenuti», VII, 5-6, maggio 1975.
A. Bertolucci, *Un'ansia religiosa senza maledettismo*, «Il Giorno», 11 giugno 1975.
E. Siciliano, *La rabbia di non credere*, «Il Mondo», 1° luglio 1975.
S. Ramat, *Il pellegrino che ha visto troppo*, «La Fiera letteraria», 20 luglio 1975.
A. Dolfi, *Giorgio Caproni e l'afasia del segno*, «L'Albero», XXII, 54, luglio-dicembre 1975 (poi in *In libertà di lettura*, Bulzoni, Roma 1990).
L. Baldacci, *L'assenza dalla storia*, «Il Gazzettino», 2 settembre 1975.
A. Ricciardi, *Il viaggio di Caproni*, «Origine», 2, ottobre 1975.
P. Citati, *Il tamburo abbrunato*, «Corriere della Sera», 26 ottobre 1975.
L. Surdich, *Su «Il muro della terra» di Giorgio Caproni*, «Resine», 15, ottobre-dicembre 1975.
M. Forti, *Il muro della terra*, «Paragone», 310, dicembre 1975 (poi in *Genova a Giorgio Caproni*, cit.).
A. Rossi, *Il muro della terra*, «L'Approdo letterario», XXI, 71-72, dicembre 1975.
N. Ginzburg, *La poesia non è un oggetto*, «Corriere della Sera», 15 dicembre 1975.

W. Siti, *Il «romanzo» di Caproni*, «Nuovi Argomenti», 49, gennaio-marzo 1976.
C. Betocchi, *Sulla poesia di Giorgio Caproni da «Il seme del piangere» a «Il muro della terra»*, «L'Albero», XXII, 55, gennaio-giugno 1976 (poi in *Confessioni minori*, Sansoni, Firenze 1985).
D. Carnevali, *Religiosità nella poesia di Giorgio Caproni*, «Ausonia», XXX, 5-6, 1976.
M. Picchi, *Poesie di Giorgio Caproni*, «L'Espresso», 20 marzo 1977.
G. Raboni, *Caproni al limite della salita*, «Paragone», 334, dicembre 1977.
U. Dotti, *Giorgio Caproni*, «Belfagor», XXXIII, 6, novembre 1978.
A. Girardi, *Metri di Giorgio Caproni*, «Nuovi Argomenti», 61, gennaio-marzo 1979 (poi, con una *Postilla*, in *Cinque storie stilistiche*, Marietti, Genova 1987).
G. Raboni, *Apollinaire cantabile*, «Tuttolibri», 24 novembre 1979.
V. Sereni, *Giorgio Caproni*, in *Poesia italiana. Il Novecento*, vol. II, Garzanti, Milano 1980 (poi, con qualche modifica, in *Genova a Giorgio Caproni*, cit.).
L. Surdich, *I racconti di Giorgio Caproni*, «Studi di filologia e letteratura», V, *Scrittori e riviste in Liguria fra 800 e 900*, Il Melangolo, Genova 1980.
A. Cassola, *Immagini del mondo moderno nella prima parte dell'opera di Caproni*, «Cenobio», XXIX, 5, settembre-ottobre 1980.
G. Gramigna, *Ascoltando «l'infinito caos dei nomi»*, «Corriere della Sera», 30 novembre 1980.
G. Giudici, *Bicchieri vuoti pieni di poesia*, «L'Espresso», 7 dicembre 1980.
C. Cassola, *La rima in cuore e amore*, «La Stampa», 14 dicembre 1980.
I. Calvino, *Nel cielo dei pipistrelli*, «la Repubblica», 19 dicembre 1980.
G. Taffon, *L'ultimo borgo*, «Letteratura italiana contemporanea», II, 2, gennaio-aprile 1981.
A. Dolfi, *Il Singspiel di Caproni*, «L'Albero», XXVIII, 65, gennaio-giugno 1981 (poi in *In libertà di lettura*, cit.).
M. Cucchi, *Parabola di un poeta colto e spontaneo*, «l'Unità», 12 febbraio 1981.
W. Mauro, *Giorgio Caproni*, «Prospettive nel mondo», VI, 58-59, aprile-maggio 1981.
F. Scarabicchi, *L'ultimo borgo*, «Stilb», maggio-agosto 1981.
S. Verdino, *L'ultimo borgo*, «Otto-novecento», 5-6, settembre-dicembre 1981.

P. Bigongiari, *Il filo teso di Caproni*, «La Nazione», 24 marzo 1982.
G. Raboni, *Caproni: la follia che uccide Dio e l'allodola*, «Tuttolibri», 22 maggio 1982.
F. Doplicher, *«Il franco cacciatore», transito e ironia*, «Stilb», maggio-agosto 1982.
A. Bertolucci, *Un poeta in «allegretto»*, «la Repubblica», 23 giugno 1982.
V. Sereni, *Un poeta in poche parole*, «L'Europeo», 28 giugno 1982.
S. Sotgiu, *Religiosità di un poeta*, «Metapolitica», VII, 2, 29 giugno 1982.
M. Pieri, *Riparazione a Caproni*, «La Gazzetta di Parma», 6 luglio 1982 (poi in *Una stagione in Purgatorio. Schegge per una storia di scritture minimamente diversa*, La Pilotta, Parma 1983).
M. Cucchi, *In un bosco ci attende la cacciatrice invisibile*, «l'Unità», 22 luglio 1982.
P. Citati, *Il cacciatore sogna spettri e fantasmi*, «Corriere della Sera», 25 luglio 1982.
A. Bertolucci, *Giorgio Caproni*, «Vogue Italia», 390, luglio-agosto 1982.
V. Faggi, *Il franco cacciatore*, «Resine», 13, luglio-settembre 1982.
E. Pannain Serra, *Il franco cacciatore*, «Prometeo», 3, luglio-settembre 1982.
M. Grillandi, *Caproni, Sereni*, «Osservatore politico e letterario», 8, agosto 1982.
L. Baldacci, *Caproni e il Dio impossibile*, «La Nazione», 30 agosto 1982.
B. Pento, *L'ultimo borgo*, «Rassegna di cultura e vita scolastica», XXVI, 8-9, agosto-settembre 1982.
G. Pampaloni, *Fa freddo nella storia*, «il Giornale», 8 settembre 1982.
A. Barbuto, *Per i settant'anni di Giorgio Caproni*, «Letteratura italiana contemporanea», III, 7, settembre-dicembre 1982.
L. Tassoni, *Appunti sul canzoniere di Caproni*, «Paragone», 392, ottobre 1982.
A. Barbuto, *Opinione su «Giorni aperti»*; *La straziata allegria del franco cacciatore*, in *Le fedeltà precarie*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1983.
D. Puccini, *Caproni: la forza della musica*, «L'Albero», XXX, 69, gennaio-giugno 1983.
A. Iacopetta, *Mallarmé e Caproni tra moderno e postmoderno*, «Quinta generazione», 105-106, marzo-aprile 1983.
G. Mariani, L. Bigiaretti, M. Picchi, *Incontro con Giorgio Caproni*, «Studi romani», XXXI, 3-4, luglio-dicembre 1983.
P. Ruffilli, *La caccia e il silenzio nella poesia di Giorgio Caproni*, «Il

lettore di provincia», 54, settembre 1983 (poi in AA. VV., *Poesia e tempo*, Il Lavoro editoriale, Ancona 1988).
M. De Bonfils Templer, *«Il muro della terra» di Giorgio Caproni*, «Italian Quarterly», 91, 1983.
D. Giuliana, *L'ansia di verità nella poesia di Caproni*, «Idea», XXXIX, 10, 1983.
D. Puccini, *Il violino di Caproni*, «Resine», 17, 1983.
R. Aymone, *L'epigramma di Caproni*, in *Per troppi giorni uguali. Poeti italiani del novecento*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1984.
C. Vitiello, *Ritmo e linguaggio nel «Seme del piangere» di Caproni*, in *Teoria e analisi del linguaggio poetico*, Guida, Napoli 1984.
G. Gramigna, *Perché troviamo Caproni al centro della poesia*, «Corriere della Sera», 2 febbraio 1984.
U. Dotti, *I racconti del poeta*, «l'Unità», 8 maggio 1984.
C. Marabini, *Il partigiano Giorgio. Da lontani cassetti un Caproni narratore*, «il Resto del Carlino», 22 maggio 1984.
G. Leonelli, *«Giorni aperti»*, «Paragone», 412, giugno 1984.
O. Lo Dico, *Soluzioni e dissoluzioni stilnovistiche nella poesia di Caproni*, «Galleria», 5-6, settembre-dicembre 1984.
G.L. Beccaria, *Caproni, la poesia e oltre*, «L'Indice», I, 1, ottobre 1984 (poi in *Le forme della lontananza*, Garzanti, Milano 1989).
M. Pieri, *L'oscenità dell'anima*, «Paragone», 416, ottobre 1984.
F. Musarra, *Iterazioni strutturali in alcune liriche di Caproni*, «Europase vereniging», III, 4, 1984.
F. De Nicola, *L'ulivo e la parola. Studio sui poeti e la poesia in Liguria nel Novecento*, Liguria, Savona 1985.
P. Renard, *Giorgio Caproni en decà du mur*; B. Simeone, *Giorgio Caproni. Voyage au long du mur*, prefazioni a G. Caproni, *Le mur de la terre*, Maurice Nadeau, Paris 1985.
B. Frabotta, *Il tempo delle finzioni: il primo libro di Giorgio Caproni*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», LXXXIX, 1, gennaio-aprile 1985.
A. Granese, *Note su Caproni*, «Misure critiche», XV, 55-57, aprile-dicembre 1985.
S. Verdino, *Caproni, la rima*, «alfabeta», 72, maggio 1985.
B. Frabotta, *Il secondo libro di Giorgio Caproni: la cronistoria di una colpa fra predestinazione e libertà*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», LXXXIX, 2-3, maggio-dicembre 1985.
L. Surdich, *Lettura di «Poesia per l'Adele» di Giorgio Caproni*, «Studi novecenteschi», XII, 29, giugno 1985.
M. Marchi, *Capoversi sul «Seme del piangere»*, «Antologia Vieusseux», 80, ottobre-dicembre 1985 (poi in «Revue des Langues

Romanes», LXXXIX, 2, 1985, e quindi in *Pietre di paragone*, Vallecchi, Firenze 1991).
C. Bo, *Caproni paladino della fantasia*, «Gente», 15 novembre 1985.
P. Di Meo, *Le métier de vivre*, «La Quinzaine littéraire», 452, 1-15 décembre 1985.
M. Marchi, *Postilla critica. Caproni: il vero, la poesia*, «Hellas», 8-9, 31 dicembre 1985 (poi in *Tre poeti*, Arteditoria Periccioli, Siena 1990).
L. Martinelli, *Lettura di Caproni*, in AA. VV., *Poesia oggi*, Franco Angeli, Milano 1986.
P. Renard, *Giorgio Caproni: une parole d'exil*, «Recherches et travaux. Littérature de l'exil», 30, Université de Grenoble, 1986.
J. Risset, *Caproni et Luzi en voyage dantesque*, «Libération», 22 gennaio 1986.
M. Musti, *Scomposizione semantica e artifici lirici nel «Becolino» di Giorgio Caproni*, «Nuova Corrente», XXXIII, 97, gennaio-giugno 1986.
D.M. Turoldo, *Un «mendicante di Dio» che nega e afferma insieme*; L. Luzzi, *L'identità e il viaggio alle radici della sua poesia*, «Jesus», VIII, 2, febbraio 1986.
G. Sacerdoti, *Ipotesi sulla bestia de «Il conte di Kevenhüller»*, «Arsenale», 5-6, giugno 1986.
A. Moravia, *Uno strano elefante si finge monumento*, «Corriere della Sera», 25 giugno 1986.
D. Porzio, *Ecco chi è la bestia*, «Panorama», 13 luglio 1986.
L. Baldacci, *Dimenticare Petrarca: rime e ritmi del novecento*, «La Nazione», 23 luglio 1986.
V. Magrelli, *Felis nebulosa*, «Nuovi Argomenti», 19, luglio-settembre 1986.
C. Marabini, *Giorgio Caproni*, «La Nuova Antologia», luglio-settembre 1986.
R. Pagnanelli, *In margine al Kevenhüller di Caproni*, «Prometeo», VI, 23, luglio-settembre 1986 (poi, con il titolo *Caproni e i limiti*, in *Studi critici. Poesia e poeti italiani del secondo Novecento*, Mursia, Milano 1991).
P.V. Mengaldo, *Sempre in testa la poesia*, «L'Espresso», 3 agosto 1986.
C. Bo, *Caproni a caccia di vita*, «Corriere della Sera», 13 agosto 1986.
G. Raboni, *Prendi la bestia per il suo verso*, «L'Europeo», 30 agosto 1986.
M. Picchi, *Brutta bestia la parola*, «L'Espresso», 31 agosto 1986.

P. Citati, *Il poeta prese la mira e uccise l'orrida bestia*, «Corriere della Sera», 4 settembre 1986.
B. Frabotta, *«Lutto» della ripetizione e «malinconia» della differenza: il terzo libro di Giorgio Caproni*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», XC, 3, settembre-dicembre 1986.
B. Frabotta, *In vecchiaia, i poeti e i danzatori*, «alfabeta», 89, ottobre 1986.
R. Frattarolo, *Sulla poesia di Giorgio Caproni*, «Accademie e biblioteche d'Italia», LII, 6, ottobre 1986.
B. Pento, *Tutte le poesie di Giorgio Caproni: la sua patoteologia*, «Il Fuoco», 3, ottobre-dicembre 1986.
D. Puccini, *Caproni, il finito e l'infinito*, «Resine», 30, ottobre-dicembre 1986.
E. Soletti, *Il dramma della parola*, «L'Indice», III, 10, dicembre 1986.
L. Tassoni, *Le «parole senza peso» tra allegoria ed eironeia. Varianti e concordanze della poesia del primo Caproni*, «Paradigma», 7, 1986 (poi in *Penna, Caproni, Betocchi*, Pananti, Firenze 1988).
M. David, *Le désespoir stoïcien de Giorgio Caproni*, «La Quinzaine littéraire», 547, 16-31 janvier 1987.
E. Testa, *«Il conte di Kevenhüller» di Giorgio Caproni*, «Resine», 31, gennaio-marzo 1987.
B. Pento, *Unicità di Caproni*, «Il Ragguaglio librario», LIV, 2, febbraio 1987 (poi in «Il Cristallo», XXIX, 3, dicembre 1987).
G. De Santi, *Caproni alle soglie della «waste land»*, in *Lo spazio della dispersione*, Acropolis, Riccione 1988.
A. Gareffi, *La variazione ripetuta*; R. Pagnanelli, *Caproni e i limiti*; M. Pieri, *La Bestia Poesia non si addomestica*; P. Ruffilli, *Il riferimento al teatro operistico nella poesia di Caproni*, in AA. VV., *Poesia e tempo*, Il Lavoro editoriale, Bologna 1988.
A. Iacopetta, *Giorgio Caproni e la sua generazione: al di là del cerchio*; *Giorgio Caproni e la cancellazione delle tracce*, in *Costanti e varianti nella poesia italiana del novecento*, Bonacci, Roma 1988.
L. Surdich, *Giorgio Caproni*, in AA. VV., *La letteratura ligure. Il novecento*, Costa & Nolan, Genova 1988.
S. Verdino, *La letteratura in Liguria. Note bibliografiche (1967-1986)*, «Studi di filologia e letteratura», VII, Genova 1988.
L. Azzetta, *Alle origini della poesia di Caproni* (1), «Cultura e Scuola», VI, 1, gennaio-marzo 1988; *Caproni e la variabile di Dio* (2), ivi, VI, 2, aprile-giugno 1988.
A. Serrao, *Taccuino per «Il conte di Kevenhüller» di Giorgio Caproni*, «Otto-novecento», XII, 2, marzo-aprile 1988.
A. Serrao, *Tecniche e tematiche del primo Caproni*, «La battana», XXV, dicembre 1988.

G. D'Elia, *Caproni: una lettura*, «lengua», 8, 1988.
A. Barbuto, *Giorgio Caproni: l'onoma, la res amissa*, in AA. VV., *Studi per Eliana Cardone*, a cura di Guido Arbizzoni e Marta Bruscia, Quattro Venti, Urbino 1989.
P. Di Meo, *Vers des lieux non juridictionnels*, postfazione a G. Caproni, *Le Franc-tireur*, Champ Vallon, Seyssel 1989.
A. De Biase, *L'opera giornalistica di Giorgio Caproni*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», XCIII, 1-2, gennaio-agosto 1989.
E. Andriuoli, *«Allegretto con brio»*, «Il Contrappunto», XIII, 2, marzo-aprile 1989.
B. Frabotta, *La «caccia» di Giorgio Caproni*, «Poesia», II, 6, giugno 1989.
A. Dei, *Caproni: i viaggi, la caccia*, «Studi Italiani», I, 2, luglio-dicembre 1989.
B. Simeone, *Giorgio Caproni et le paradoxe du chasseur*, «La Quinzaine littéraire», 547, 16-31 janvier 1990.
G. Agamben, *La caccia della lingua*, «il manifesto», 23 gennaio 1990.
L. Baldacci, *Versi fra sentimento e concetto*, «La Nazione», 23 gennaio 1990.
M. Cucchi, *La scomparsa di un grande poeta*; N. Fano, *Il maestro Caproni*; E. Manca, *I versi non si insegnano: si leggono*, «l'Unità», 23 gennaio 1990.
R. Minore, *Concerto per voce sola*; V. Cerami, *Il maestro di scuola che insegnava a giocare*, «Il Messaggero», 23 gennaio 1990.
G. Pampaloni, *Tra l'apocalisse e il nulla*, «il Giornale», 23 gennaio 1990.
A. Celidoni, *I motivi religiosi ed esistenziali nell'ultimo Caproni*, «Educazione e scuola», gennaio-marzo 1990.
S. Pastore, *Frammentazione e continuità nella poesia di Caproni*, «Rivista di Letteratura italiana», VIII, 1, gennaio-aprile 1990.
E. Fumi, *Per «lei»...?*, «Paragone», 480, febbraio 1990.
B. Frabotta, *Il seme del disincanto*, «Rinascita», 11 febbraio 1990.
D. Bisutti, *L'ultima preda di Caproni*, «Millelibri», IV, 28, marzo 1990.
M. Marchi, *Giorgio Caproni*, «Il Ponte», XLVI, 3, marzo 1990 (poi in *Pietre di paragone*, Vallecchi, Firenze 1991).
M. Forti, *L'ardua lezione poetica di Caproni*, «La Nuova Antologia», CXXV, 2175, luglio-ottobre 1990.
B. Frabotta, *La leggenda di Annina Picchi nel «Seme del piangere» di Giorgio Caproni*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», XCIV, 3, settembre-dicembre 1990.
B. Simeone, *Giorgio Caproni, le Franc-tireur*, «L'Autre», 1, novembre 1990.

G.L. Beccaria, *Viaggiatore del nulla*, «Tuttolibri», 29 dicembre 1990.
G. Agamben, *Disappropriata maniera*, prefazione a G. Caproni, *Res amissa*, Garzanti, Milano 1991 (poi in *Categorie italiane*, Marsilio, Venezia 1996).
N. Lorenzini, *Il presente della poesia. 1960-1990*, Il Mulino, Bologna 1991.
F. Mattesini, *Caproni metafisico*, in *Ricerca poetica e memoria religiosa*, Mucchi, Modena 1991.
P.V. Mengaldo, *Titoli poetici novecenteschi; Questioni metriche novecentesche*, in *La tradizione del novecento* (terza serie), Einaudi, Torino 1991.
G. Bertolucci, *Il congedo del viaggiatore cerimonioso*; B. Frabotta, *Il poeta senz'Anima e i poemetti del «congedo»*; G. Caproni, *Res amissa*; una lettera a Gianni D'Elia, «Poesia», IV, 36, gennaio 1991.
G. Manacorda, *Congedo senza cerimonie*, «Mercurio», suppl. della «Repubblica», 19 gennaio 1991.
M. Testi, *Giorgio Caproni: il viaggio e la parola nella città, la consistenza attraverso la mancanza e l'epifania «laica»*, «Critica letteraria», XIX, 1, gennaio-aprile 1991.
A. Dei, *Perdere il dono. Su «Res amissa» di Giorgio Caproni*, «Paragone», XLII, 492, febbraio 1991.
R. Pineri, *Aux sources du vent*, «Critique», XLVII, 526, mars 1991.
G. Pisanò, *Lettere inedite di G. Caproni a G. Comi*, «Sudpuglia», XVII, 1, marzo 1991.
S. Modeo, *Il viaggio di Caproni*, «La Rivista dei Libri», I, 1, aprile 1991.
G.L. Beccaria, *Caproni cerca la grazia*, «Tuttolibri», 18 maggio 1991.
L. Baldacci, *La nostalgia dell'ateo*, «L'Europeo», 5 luglio 1991.
N. Lorenzini, *Giorgio Caproni: l'ultimo transito*, «Semicerchio», VII, 2, luglio-dicembre 1991.
G. Gramigna, *«Una funicolare dove porta?»*, «Il piccolo Hans», 71, autunno 1991.
A. Dei, *I brindisi letterari di Caproni*, «Filologia e critica», XVI, 3, settembre-dicembre 1991.
A. Prete, *Per una metafisica della rima. Sull'ultimo Caproni*; A. Ederle, *L'infinita variazione*, «Poesia», IV, 44, ottobre 1991.
I. Arcelli, *Il tema di Dio nella poesia dell'ultimo Caproni*, «Silarus», XXVIII, 155-156, 1991.
S. Longhi, *Il dire e disdire di Giorgio Caproni*, in AA. VV., *Omaggio a Gianfranco Folena*, vol. III, Editoriale Programma, Padova 1992.

P. Verdicchio, *Giorgio Caproni's «The Wall of the Earth»: Writing in the Shadow of Absent Walls*, in G. Caproni, *The Wall of the Earth*, Guernica, Montreal 1992.
G. Gasparini, *«Res amissa», il testamento poetico di Giorgio Caproni*, «Vita e Pensiero», LXXV, 1, gennaio 1992.
G. Leonelli, *L'ultimo viaggio di Caproni*, «Paragone», 504-506, febbraio-aprile 1992.
G. D'Elia, *Come un commento* (introduzione a G. Caproni, *Due poesie inedite e una ritrovata*), «Poesia», V, 52, giugno 1992.
G. Pisanò, *Lettere inedite di G. Caproni a V. Pagano*, «Sudpuglia», XVIII, 2, giugno 1992.
G. Spampinato, *Xenia per sconosciuta. Lettura de «Il seme del piangere» di Giorgio Caproni*, «Studi novecenteschi», XIX, 43-44, giugno-dicembre 1992.
C. Annoni, *Vibrare sul tema. L'arpa magica di Giorgio Caproni*, «Testo», 24, luglio-dicembre 1992.
W. Cremonte, *«Res amissa»: possiamo chiamarla speranza?*; *In margine ai «Versi livornesi» di Caproni*; G. D'Elia, *«Res amissa»: cronistoria di un dono*, «lengua», 12, settembre 1992.
R. Pasanisi, *Giorgio Caproni: l'absolu et les choses*, «Le Langage et l'Homme», XXVII, 4, dicembre 1992 (poi *Giorgio Caproni: l'assoluto e le cose*, «Esperienze letterarie», XVIII, 1, gennaio-marzo 1993).
Colori di diverse contrade. Lettere di Betocchi, Caproni, Gatto, Guttuso, Luzi, Maccari a Romano Bilenchi, a cura di Paola Mazzucchelli, Manni, Lecce 1993.
M. Del Serra, *Follia e salvezza: l'«allegro lutto» di Caproni*, in AA. VV., *Nevrosi e follia nella letteratura moderna*, a cura di Anna Dolfi, Bulzoni, Roma 1993.
A. Dolfi, *Caproni, la cosa perduta e la malinconia*, in AA. VV., *Il mio nome è sofferenza. Le forme e la rappresentazione del dolore*, a cura di F. Rosa, Università degli Studi, Trento 1993.
B. Frabotta, *I primi tre libri di Giorgio Caproni: il demone dell'orchestrazione*, in AA. VV., *Cultura letteraria e realtà sociale. Per Giuliano Manacorda*, a cura di Francesca Bernardini Napoletano, Editori Riuniti, Roma 1993.
P.V. Mengaldo, *Caproni e Sereni: due versioni*, in *Premio Città di Monselice per la traduzione letteraria e scientifica*, a cura di G. Peron, Amministrazione Comunale, Monselice 1993.
G. Pianigiani, *«Res amissa» di Giorgio Caproni*, «Allegoria», V, n.s. 13, gennaio-aprile 1993.
S. Bozzola, *Narratività e intertesto nella poesia di Caproni*, «Studi novecenteschi», XX, 45-46, giugno-dicembre 1993.

P. Zoboli, *«Res amissa» di Giorgio Caproni*, «Kos», X, 98, novembre 1993.
F. Milana, *L'anima armoniosa. Lettura di Giorgio Caproni*, «Bailamme. Rivista di spiritualità e politica», 13, 1993.
F. Milana, *Tre figli*, «Bailamme. Rivista di spiritualità e politica», *Scritti in onore di Romana Guarnieri*, 14, 1993.
L. Surdich, *L'incanto e il disincanto. A proposito di un libro su Giorgio Caproni*, in *La poesia in Italia nel 1993. I limoni*, a cura di Francesco De Nicola e Giuliano Manacorda, Caramanica, Marina di Minturno 1994.
M.C. Tarsi, *Giorgio Caproni: la leggenda di Annina e la poesia come risarcimento contro la morte*, in *La figura materna nella trasposizione poetica. Il lato più intimo del Novecento letterario*, Atheneum, Firenze 1994.
C. Annoni, *L'ora «albina». Saggio su Giorgio Caproni narratore*, «Otto-novecento», 18, 5, settembre-ottobre 1994.
S. Ramat, *«Cronistoria» di Giorgio Caproni*, «Poesia», VII, 79, dicembre 1994.
E. Bricco, *La fortuna della poesia di Giorgio Caproni in Francia*, «Franco-Italica», 5, 1994.
L. Surdich, *Caproni, i viaggi, il viaggio*, in G. Caproni, *Frammenti di un diario (1948-1949)*, San Marco dei Giustiniani, Genova 1995.
F. Ulrich, *Akustische Dimensionen und musikalische Parallelen in der Lyrik der «poeti musicisti» Eugenio Montale und Giorgio Caproni. Sprachklang, Klangbezeichnungen, Klangmetaphorik und Klangsymbolik*, Droz, Genève 1995.
S. Zoico, *Per un'analisi contrastiva. Valeri, Sereni, Caproni traduttori di Apollinaire*, «Studi novecenteschi», XXII, 49, giugno 1995, pp. 85-108.
L. Surdich, *«In musica + idee»: tra Montale e Caproni*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», XCIX, 3, settembre-dicembre 1995.
W. Loddi, *La struttura prosopopaica nelle poesie di Caproni*, «Testuale», 19, 1995.
D. Thompson, *«Genova di tutta la vita»: urban landscapes of the soul in the poetry of Giorgio Caproni*, in *Italian Poetry since 1956*, «The Italianist», 15, 1995.
P. Citati, *Introduzione* a G. Caproni, *Poesie*, Tea, Milano 1996.
A. Dolfi, *Giorgio Caproni: «Enfasi a parte» e il silenzio della parola*, in AA. VV., *I silenzi dei testi e i silenzi della critica*, a cura di C. Locatelli, Università degli Studi, Trento 1996 (poi in *Terza generazione. Ermetismo e oltre*, Bulzoni, Roma 1997).

B. Frabotta, *«Il seme del piangere» di Giorgio Caproni*, in *Letteratura Italiana. Le Opere*, IV, 2, Einaudi, Torino 1996.
Lettere a un editore di provincia (1976-1996), a cura di Stefano Verdino, San Marco dei Giustiniani, Genova 1996 (14 lettere di Caproni a Giorgio Devoto).
G. Raboni, *Prefazione* a G. Caproni, *La scatola nera*, Garzanti, Milano 1996.
G. Calcagno, *Grazie Millo: lettere inedite di Caproni alla «voce» delle sue poesie*, «Tuttolibri», 20 gennaio 1996.
A. Girardi, *I sonetti di Caproni. Lingua e metro*, «Paragone», 556-558, giugno-agosto 1996.
Lettere ad Alfonso Gatto, a cura di Antonella Ferrara, «Autografo», XII, 33, ottobre 1996.
P. Schiavo, *L'attività del significante: Annina e altro nei «Versi livornesi» di Giorgio Caproni*, «Quaderno di filologia, lingua e letteratura italiana», Istituto di Italianistica, Università di Verona, 5, 1996.
L. Surdich, *La route de Giorgio Caproni*, in AA. VV., *Eugenio Montale et la poésie ligurienne du XX^{ème} siècle*, «Cahier de poésie-rencontres», 41, 1996.
S. De Laude, *Note linguistiche alla traduzione di Giorgio Caproni*, in G. Flaubert, *Opere*, vol. I, Mondadori, Milano 1997.
A. Girardi, *«Ad Olga Franzoni (in memoria)» di Giorgio Caproni*, in AA. VV., *Come leggere la poesia italiana del Novecento*, Neri Pozza, Vicenza 1997.
B. Simeone, *Ligure de Rome; Occasion d'un poème*, in *Acqua fondata*, Verdier, Paris 1997.
L. Zuliani, *Due inediti di Giorgio Caproni*, in AA. VV., *Stilistica, metrica e storia della lingua, Studi offerti dagli allievi a Pier Vincenzo Mengaldo*, a cura di Tina Matarrese, Marco Praloran e Paolo Trovato, Editrice Antenore, Padova 1997, pp. 387-399.
A. Zanzotto, *Caproni. Dalla preghiera all'invettiva*; M. Luzi, *La sera passeggiavamo nella Roma oscurata*, «Corriere della Sera», 13 giugno 1997.
D. Scarpa, *Le polle d'emozione di Caproni*, «Nuovi Argomenti», 12, luglio-dicembre 1997.
P. Zoboli, *Giorgio Caproni. Frammenti*, «Autografo», 35, luglio-dicembre 1997.
S. Ritrovato, recensione a *La scatola nera*, «Studi e problemi di critica testuale», 55, ottobre 1997.
A. Montani, *Di piombo e di gerani rossissimi*, «Trasparenze», supplemento a «Quaderni di poesia», 1, 1997.

INDICE DEI TITOLI E DEI CAPOVERSI

Il primo numero rinvia alla pagina del testo, il secondo a quella dell'apparato critico. I titoli delle sezioni interne alle singole raccolte sono in maiuscolo, quelli delle sottosezioni in maiuscoletto, quelli delle poesie in tondo, i capoversi in corsivo.

751 1680 AA BB
623 *ABENDEMPFINDUNG*
631 1651 Abendempfindung
57 1088 Acacia
303 ACCIAIO
307 1547 Acciaio
9 1060 A Cecco
858 1766 A certi miei «ammiratori»
790 1716 A certuni
806 1746 Acquisizione
80 1104 *Ad Catacumbas sull'Appia*
42 1080 Ad Olga Franzoni
204 1365 Ad portam inferi
978 1801 Ad un vecchio
876 1770 A Ettore Serra
958 1793 A Eugenio Montale, in occasione del Nobel
233 1467 A Ferruccio Ulivi
861 1767 A Giuliano Gramigna dopo aver letto i suoi «Esercizi di decomposizione»
969 1796 *Ah, giovinezza*
115 1135 *Ahi i nomi per l'eterno abbandonati*
792 1716 Ahimè
826 1753 *Ahi mia voce, mia voce*
101 1111 *Ah la notte sofferta nei suoi errori*
122 1138 *Ah padre i lastricati ancora scossi*
968 1796 Ah, quanto sei lontana!
98 1109 *Ah se un giorno le donne con le penne*
944 1788 Ai genitori
888 1773 Ai più «saputi»
8 1060 Alba

111	1131	Alba
162	1274	Albania
467	1598	Albàro
694	1662	Alla Foce, la sera
34	1077	Alla giovinezza
305	1547	All'alba
144		ALL ALONE
936	1785	Alla Maremma
573	1637	All'amico appostato
791	1716	Alla patria
451		ALLEGRETTO
761		ALLEGRETTO CON BRIO
425	1588	Allegria
37	1078	Alle mondine
651	1655	All lost
769	1703	All'ombra di Freud
909	1777	All'ombra di Torquato
285		ALLO SCRITTOIO, O:
449	1594	All'osteria
563	1635	Al più frenetico
38	1078	Al primo galletto
635		ALTRE CADENZE
221		ALTRI VERSI
28	1072	Altri versi a Rina
491		ALTRO INSERTO
773	1704	Alzando gli occhi
987	1808	A me
966	1795	*Amico, dovrei avere un braccio*
317	1550	A mio figlio Attilio Mauro che ha il nome di mio padre
47	1083	A mio padre
783		ANARCHICHE
920	1779	Ancheggiando
325	1551	Anch'io
918	1778	Anch'io
224	1450	Andando a scuola
369	1565	Andantino
395	1580	Antefatto
893	1774	Anticipo
429	1589	Apostrofe a un impaziente d'imbarco
967	1796	Appunti senza data
298	1545	Araldica
521	1614	Aria del tenore
670	1659	Arietta di rimpianto

27	1072	A Rina
48	1083	A Rina
639	1653	A Rina
910	1777	A Rina, I
911	1777	A Rina, II
364	1564	Aristofane
358	1562	Arpeggio
407	1583	Asparizione
599		*ASPARIZIONI*
813	1749	Aspettando Silvana
740	1678	Assioma
85	1106	*Assisi ha frenato il dardo*
444	1593	Atque in perpetuum, frater...
901	1776	Attualità
748	1679	Au coin du cœur
33	1076	A una giovane sposa
855	1765	A Vittorio Zanicchi
539	1632	Avvertimento
541		Avviso
744	1678	Ballade
31	1075	Ballo a Fontanigorda
200	1358	Barbaglio
102	1111	*Basterà un soffio d'erba, un agitato*
194	1342	Battendo a macchina
746	1679	Battesimo
302	1546	Batteva
54	1087	Batticuore
409	1584	Benevola congettura
343	1556	Bibbia
427	1588	Biglietto lasciato prima di non andar via
319		BISOGNO DI GUIDA
322	1551	Bisogno di guida
747	1679	Boccioni
17	1065	Borgoratti
161	1274	*Brezze e vele sul mare*
94	1108	*Brucerà dalla bocca dei cavalli*
359	1563	Cabaletta dello stregone benevolo
387	1571	Cadenza
321	1551	Cantabile (ma stonato)
881	1772	Capolinea, di domenica
633	1652	Catene
483	1603	Celebrazione

556	1634	Certezza
959	1793	C'è un Montale per tutti
972	1798	*Che leggerezza di vele sul mare*
1000	1827	*Che vasta luce fina!*
516	1613	Chor
473	1599	Cianfrogna
673		*CIARLETTE NEL RIDOTTO*
641	1653	Citazione
753	1681	Civiltà
774	1704	Clausola
211	1394	Coda
404	1582	Coda
329	1552	Coda alla confessione
540	1632	Codicillo
361	1563	Compleanno
757		COMPLIMENTO
939	1786	Con altre vele
805	1746	Concessione
46	1083	Con che follia
431		CONCLUSIONE QUASI AL LIMITE DELLA SALITA
439	1592	Conclusione quasi al limite della salita
287	1542	Condizione
887	1773	Confidenza
243	1499	Congedo del viaggiatore cerimonioso
903	1776	Considerazione
882	1772	Consiglio
580	1641	Consolazione di Max
741	1678	Constatazione
619	1648	Controcanto
952	1790	Corda viva
416	1586	Coretto (di giubilo) dei chierichetti
562	1635	Corollario
52	1086	Corso Oddone
898	1775	Cortesia
87	1106	*Così lontano l'azzurro*
656	1656	Curriculum, o: in umor nero
510	1611	Dalla platea, dopo la precedente
167	1283	Da una lettera di Rina
711	1671	Davanti alla salma del celebre smemorato
14	1063	Da Villa Doria (*Pegli*)
707	1670	*Dedica, per amor di rima*
283	1541	Dedizione

608	1646	Deduzione
507	1610	Delizia (e saggezza) del bevitore
402	1582	Determinazione
331	1552	Deus absconditus
941	1787	Dicembre
560	1635	Diceria
724	1673	Di conseguenza, o: Proverbio dell'egoista
153	1261	Didascalia del PASSAGGIO D'ENEA
144	1232	Didascalia di ALL ALONE
732	1676	Di domenica sera
413	1585	Dies illa
23	1068	Dietro i vetri
892	1774	Dilemma
961	1794	Dinanzi al Bambin Gesù, pensando ai troppi innocenti che nascono, derelitti, nel mondo
835	1756	*Dio di bontà infinita*
836	1756	*Dio non è giusto*
505	1610	Disdetta
914	1778	Disinganno
564	1636	Disperanza
551	1633	Dispetto
989	1809	*Di strane cose il mio cuore ha passione*
625	1649	Di un luogo preciso, descritto per enumerazione
225	1452	Divertimento
902	1776	Domanda
905	1776	Domanda e risposta
49	1084	Donna che apre riviere
862	1767	Dopo aver rifiutato un pubblico commento sulla morte di Pier Paolo Pasolini
348	1559	Dopo la notizia
925	1781	Dopopranzo
960	1794	Dopo *Satura*
69	1100	*Dove l'orchestra un fiato*
228	1455	Due appunti 1. Aprile, 24
229	1456	Due appunti 2. Maggio, 1
299		DUE DIVERTIMENTI
643	1654	Due madrigaletti
385		DUE SVOLAZZI FINALI
812	1748	Due tempi dell'indicativo
829	1754	*... e anche a te, Marcella*
58	1088	E ancora
991	1814	*Ed io che di te l'ombra (l'ombra, l'ombra*
1012	1836	*Ego qui ad portas veni inferi et vidi*

657	1656	El desdichado
942	1787	Elegia
65		E LO SPAZIO ERA UN FUOCO...
842	1759	*«Enfasi a parte, lasci*
503		ENTREMETS
856	1766	Epigramma
212	1395	Epilogo
157	1267	Epilogo del PASSAGGIO D'ENEA
149	1245	Epilogo di ALL ALONE
208	1377	Eppure...
988	1809	*E questa è Genova, Genova, Genova*
106	1113	*Era l'odore dell'aglio dai gigli*
1007	1832	*Era una donna a lutto*
74	1102	*(Era un grido nel grigio*
428	1589	Errata Corrige
992	1815	*Er teveraccio zozzo*
465	1598	Escomio
719	1673	Esiodo
380	1570	Espérance
382	1570	Esperienza
824	1752	*È terra di macigni*
899	1775	Facile dictu
281	1540	Falsa indicazione
433	1590	Falsa pista
811	1748	Fatalità della rima
371		FEUILLETON
375	1566	Feuilleton
16	1064	Fine di giorno
912	1777	Finesse
83	1105	*Finita la stagione rossa*
292	1543	Finita l'opera
53	1086	Finzioni
738	1677	Fixage
754	1681	Flash
447	1594	Foglie
938	1785	Folle vento
545	1633	Fondale della storia
472	1599	Foresta
948	1788	*Forse anche tu avrai lacrime se un giorno*
818	1750	Fortuna
710	1671	Furto
713	1671	Futuro

637		*GALANTERIE*
890	1774	Gastronomica
462	1597	Gelicidio
817	1749	Gelo
768	1702	Generalizzando
484	1603	Geometria
1005	1831	*Giorgio, fa' presto a morire*
59	1088	Giro del Fullo
526	1624	Giubilo
977	1801	Giugno
113		GLI ANNI TEDESCHI
894	1774	Gruppo
863	1768	Guardando un orto in Liguria
100	1109	*Hai lasciato di te solo il dolore*
880	1772	Hobby
658	1657	Iattura
642	1654	I baci
383	1570	I campi
780	1711	I cardini
313	1549	I coltelli
479	1602	Idillio
115	1133	*I LAMENTI*
230	1458	Il becolino
249	1513	Il bicchiere
213	1395	Il carro di vetro
323	1551	Il cercatore
537		IL CONTE DI KEVENHÜLLER
733	1676	Il cuore
693	1662	Il delfino
525	1624	Il fagiano
771	1703	Il figlio di nessuno
250	1513	Il fischio (parla il guardacaccia)
586	1643	Il flagello
873	1770	Il fuoco e la cenere
454	1595	Il fuor di senno
264	1527	Il gibbone
543		*IL LIBRETTO*
828	1754	*«Il Libro della natura...»*
67	1100	*Il mare brucia le maschere*
698	1665	Il mare come materiale
337		IL MURATO
341	1556	Il murato

632	1652	Il nome
153		IL PASSAGGIO D'ENEA
330	1552	Il Pastore
715	1672	Il pastore infido
782	1711	Il patto
415	1585	Il perfido
696	1665	Il pesce drago
990	1811	*Il rumore dell'alba com'è forte!*
215	1401	Il seme del piangere
583	1642	Il serpente
838	1757	*Il teologo pone*
107	1113	*Il tuo nome che debole rossore*
95	1108	*Il tuo viso che brucia nella sera*
668	1659	Il vecchio zingaro
99	1109	*Il vento ahi quale tenue sepoltura*
289		IL VETRONE
294	1544	Il vetrone
717	1672	Imitazione
928	1783	Immagine
22	1068	Immagine della sera
159		IN APPENDICE
309	1548	In bocca
519		IN BOEMIA
527	1625	In Boemia
30	1074	Incontro
819	1750	Incontro, o riconoscimento
731	1676	In corsa
406	1583	Indicazione
438	1592	Indicazione sicura, o: Bontà della guida
306	1547	In eco
333		IN ESITO, O:
870	1769	In lode del «Singolo»
926	1782	In memoria
956	1792	In memoria
857	1766	In pieno trionfo
419		INSERTO
613	1647	Intarsio
919	1778	Intercalare
135	1145	Interludio delle STANZE DELLA FUNICOLARE
640	1653	Interrogativo
896	1775	Interrogativo
241	1498	In una notte d'un gelido 17 dicembre
885	1773	In un bel mattino di piena estate
550	1633	Invano

830	1754	Invenzioni
883	1772	Invito al valzer
916	1778	Invocazione
117	1136	*Io come sono solo sulla terra*
985	1806	*Io conosco un tassì*
561	1635	Io solo
607	1646	Ipotesi
453	1595	I pugni in viso
262	1525	I ricordi
219	1447	Iscrizione
739	1677	Istantanea
324	1551	Istanza del medesimo
735	1677	Itinerario
661		*I TRANSFUGHI*
737	1677	Kodak
810	1748	La barriera
581	1641	L'Abate
72	1101	*L'abito che accende i selci*
513	1612	La caccia
93	1107	*La città dei tuoi anni se fu rossa*
97	1108	*La città incenerita nei clamori*
869	1769	La festa notturna
1008	1833	La festa notturna
554	1634	La frana
197	1347	La gente se l'additava
552	1633	La làmina
246	1506	La lanterna
904	1776	L'Alfa
950	1785	Lamento
254	1519	Lamento (o boria) del preticello deriso
951	1790	Lamento VII
947	1788	*La mia fronte che semina di tombe!*
591		*LA MUSICA*
980	1802	*La neve chi la coloriva al suono*
443	1593	La nottola
417	1586	Lapalissade in forma di stornello
234	1468	La palla
665	1658	La piccola cordigliera, o: i transfughi
572	1637	La più vana
609	1646	La porta
558	1635	La preda
434	1590	Larghetto

198 1351 La ricamatrice
168 1284 L'ascensore
347 1558 Lasciando Loco
970 1797 *Lasciate senza nome, senza*
199 1357 La stanza
917 1778 La stessa in termini più prolissi di giaculatoria
105 1112 *La strada come spera a un'apertura*
797 1717 La tagliola
646 1654 Laudetta
584 1642 La vipera
585 1642 La vita
868 1768 La voce
116 1135 *La voce chi l'ha soffocata o amore*
1004 1831 *La zona è quasi emiliana*
126 1140 *LE BICICLETTE*
127 1141 Le biciclette
363 1563 Le carte
121 1137 *Le giovinette così nude e umane*
568 1636 Lei
460 1596 Le parole
501 1609 L'esitante
311 1548 L'esito
133 LE STANZE
982 1803 *Le tue piazze – e che cieca aria di sale*
296 1545 L'Idalgo
291 1543 L'idrometra
781 1711 L'ignaro
355 LILLIPUT E ANDANTINO
172 1293 Litania
411 LITURGICA
399 1581 L'occasione
627 1650 L'ombra e il canto
569 1636 L'ónoma
555 1634 L'ora
789 1715 Lorsignori
685 1661 Lo scomparso
461 1596 Lo spatriato
414 1585 Lo stoico
576 1639 Lo stoico molosso
326 1552 Lo stravolto
611 1647 L'ubicazione
397 . . LUI
401 1581 Lui
820 1752 *Lui morirà d'infarto*

436 1591 L'ultimo borgo
1003 1829 *Luna bianca accecante*
546 1633 Luogo dell'azione
192 1333 L'uscita mattutina

931 1784 Madore
827 1753 *Maestro di contorsioni*
61 1095 Maggio
949 1789 *Mai con più tenue e addolorata avena*
86 1106 *Ma le campane concordi*
84 1106 *Ma memorando è il tuono*
800 1718 Mancato acquisto
645 1654 Martina
7 1059 Marzo
973 1799 *... Ma tu sei una mattina bianca e alta*
683 1660 Meandro
506 1610 Mentore
55 1087 Mentre senza un saluto
714 1672 Meteorologia
71 1101 *Metti il disco e ripeti*
763 1701 Minuetto
716 1672 Monito dello stesso
874 1770 Monselice
681 *MOSTELLARIA*

269 1533 Nebbia
984 1806 *Né frenerai la corsa sui sentieri*
96 1108 *Nella luce agitata ah la lettura*
125 1140 *Nella profondità notturna il corno*
73 1101 *Nella sera bruciata*
908 1777 Nell'aula
578 1639 Nel protiro
929 1783 Nemmeno gli echi
193 1336 Né ombra né sospetto
336 1554 Nibergue
839 1758 *Non c'è il Tutto*
821 1752 *No, non mi sono fatta*
965 1795 *Non t'appoggiare al vento*
132 1143 Notte
32 1075 Nudo e rena

457 OCCHIELLO
934 1784 Odore di pace
270 1533 Odor vestimentorum

601	1644	Oh cari
1001	1828	*Oh il freddo, il freddo odore*
124	1138	*Oh le lunghe campane dell'inverno*
999	1824	*O mio Carlo toscano, o mio italiano*
77	1104	*Ora il tuo viso ha spazio*
1011	1835	*Ora la pietra che ti copre o amore*
92	1107	*Ora tu non sai più con che clamore*
981	1803	*Ora tu porta all'Agro*
377	1567	Oss'Arsgiàn
378	1569	Ottone
310	1548	Ovatta
679	1660	Pace
650	1654	Paesaggio
943	1787	Palco della Baldoria
489	1605	Palingenesi
376	1566	Palo
686	1661	Parata
373	1566	Parole del borgomastro (brusco) ai suoi famigli
349	1559	Parole (dopo l'esodo) dell'ultimo della Moglia
845	1764	Pasolini
615	1647	Pasqua di Resurrezione
617	1648	Passeggiata
940	1786	Pastorale
118	1136	*Pastore di parole, la tua voce*
684	1661	Paura terza
36	1077	Pausa
879	1771	Pensando a Sbarbaro e a certi suoi (frettolosi) collocatori
675	1659	Pensatina dell'antimetafisicante
368	1565	Pensiero pio
825	1752	*Per certe strade della bianca Bari...*
185	1321	Perch'io...
877	1771	Per «Erba francese»
840	1758	Per Franco Costabile, suicida
201	1361	Per lei
677	1660	Per le spicce
759	1700	Per l'onomastico di Rina, battezzata Rosa
582	1641	Perplessità delle Curie
493	1607	*Per quanto tu ragioni..*
653		*PER SEZIS ALL'OSPIZIO*
547	1633	Personaggi
859	1766	Petit Noël
720	1673	Petrarca

837	1757	Pierineria
889	1774	Pierino disegna un volto
75	1102	*Pisa piena di sonno*
214	1398	Piuma
379	1569	Plagio (o conclusione) per la successiva
293	1543	Plagio per la successiva
342	1556	Plutarco
91	1107	*Poco più su d'adolescenza ahi mite*
315		POESIA (O TAVOLA) FUORI TESTO
478	1600	Poesia per l'Adele
475		POESIA PER L'ADELE (in memoria)
79	1104	*Ponte Milvio e che spazio*
441		PONTE NERO
332	1553	Postilla
891	1774	*Povere mie parole*
408	1584	Preda
191	1331	Preghiera
365	1564	Preghiera d'esortazione o d'incoraggiamento
935	1784	Presenza di Frine
13	1063	Prima luce
708	1670	Professio
736	1677	Promemoria
676	1659	Pronta replica, o ripetizione (e conferma)
549	1633	Pronto effetto
515	1612	Proposito
247	1506	Prudenza della guida
743	1678	Qua
823	1752	*Qualcosa nella mente albeggia*
68	1100	*Quale debole odore*
108	1121	*Quale debole siepe fu l'amore!*
119	1136	*Quali lacrime calde nelle stanze?*
195	1344	Quando passava
979	1801	Quando ti vidi accesa...
844	1764	*Quanta mattina*
822	1752	*Quante cose accadono...*
120	1137	*Quante tenui figure aride e vive*
103	1112	*Quante zone dolenti nella sera*
277	1539	Quasi ad aulica dedica
388	1571	Quasi da «Poesia e verità», o: L'aulico egoista
577	1639	Quasi una cabaletta
764	1701	Quattro appunti
709	1670	Quesito
974	1799	*Questa città di piombo sulle mie*
29	1073	Questo odore marino

466	1598	Radura
649	1654	Raggiungimento
340	1555	Ragione
517	1613	Rammarico
775		RES AMISSA
777	1705	Res amissa
495		REVERSIBILITÀ
445	1593	Riandando, in negativo, a una pagina di Kierkegaard
400	1581	Ribattuta
655	1656	Riconoscenza
81	1104	*Ricorderò San Giorgio*
10	1061	Ricordo
566	1636	Riferimento
663	1657	Rifiuto dell'invitato
571	1637	Riflessione
455	1595	Riflessione dell'autobiografante
897	1775	Rimbrotto
718	1673	Rimpianto
603	1645	Rinunzia
680	1660	Rinvio
459	1596	Risposta del cambiavalute
895	1775	Risultanza
374	1566	Ritorno
745	1679	Ritorno
927	1783	Ritratto di donna al mare
500	1608	Rivalsa
907	1777	Rivalsa
76	1104	*Rivedo il tuo paese*
499	1608	Rivelazione
485	1603	Romantica, o: I fautori
56	1088	Romanza
913	1774	Ruspante
570	1637	Saggia apostrofe a tutti i caccianti
40	1079	Sagra
752	1680	Saint-Honoré
20	1067	Saltimbanchi
19	1066	San Giovambattista
366	1565	Sassate
847	1765	Scaffalature
259	1523	Scalo dei fiorentini
202	1362	Scandalo
671	1659	Sconcerto

21	1067	Sei ricordo d'estate
39	1079	Sempre così puntuale
339	1555	Senza esclamativi
45	1082	Senza titolo
242	1499	Senza titolo
915	1778	Senza titolo
930	1783	Senza titolo
722	1673	Senza titolo, I
723	1673	Senza titolo, II
18	1066	Sera di maremma
932	1784	Seria senza segreti
742	1678	Serviette
497	1608	Sfarfallone
785	1712	Show
143	1230	Sirena
634	1652	Smorzando
89		SONETTI DELL'ANNIVERSARIO
60	1092	Sonetto d'Epifania
51	1085	Sono donne che sanno
945	1788	Sono i tuoi regni
700	1665	Sospensione
567	1636	Sospetto
712	1671	Sospiro
884	1769	Sospiro
362	1563	*Sotto* le feste
867	1768	Souvenir
15	1063	Spiaggia di sera
886	1773	Spleen
498	1608	Sprazzo
597	1644	Squarcio
135		STANZE DELLA FUNICOLARE
803	1743	Statale 45
171	1293	Stornello
575	1638	Strambotto
112	1132	Strascico
423		STRINGENDO
593	1644	Strumenti dell'orchestra
957	1792	Su cartolina
163	1276	Su cartolina 1. A Tullio
164	1276	Su cartolina 2. A Rosario
165	1278	Su cartolina 3. A Franco
166	1281	Su cartolina 4. A Giannino
878	1771	Su frase fatta
678	1660	Suicida

471	1599	Sulla staffa
196	1346	Sulla strada di Lucca
463		SUL VENTO
574	1637	Supposizione
335	1554	Su un'eco (stravolta) della Traviata
508	1611	Su un vecchio appunto
360	1563	Talamo
1002	1829	Tam-tam
82	1105	*Tarquinia e sulla spalletta*
405	1583	Telemessa
345		TEMA CON VARIAZIONI
691		*TESTI MARITTIMI, O DI CIRCOSTANZA*
327	1552	Testo della confessione
900	1776	Tifone
841	1759	*Ti mando questa bella*
265	1530	Toba
798	1717	*Tombeau* per Marcella
301	1546	Toponimi
749	1680	Totor
565	1636	Tra parentesi
481		TRÄUMEREI
487	1605	Träumerei
628	1650	Tre improvvisi sul tema la mano e il volto
807	1747	Tre interrogativi, senza data
223	1449	Treno
279		TRE VOCALIZZI PRIMA DI COMINCIARE
35	1077	Triste riva
282	1540	Tristissima copia ovvero Quarantottesca
78	1104	*Tu che ai valzer d'un tempo*
123	1138	*Tu che hai udito la tromba del silenzio*
846	1764	*Tutti i treni che corrono*
312	1548	Tutto
734	1677	Ubicazione
70	1100	*Udine come ritorna*
906	1777	Ultima dea (o idea)
953	1790	Ultima epigrafe, I
954	1791	Ultima epigrafe, II
955	1791	Ultima epigrafe, III
216	1420	Ultima preghiera
946	1788	Una paura
104	1112	*Un giorno, un giorno ancora avrò il tuo aspetto*
604	1645	Un niente

721 1673 Urgenza
203 1365 Urlo

750 1680 Vecchiaia, o: Mortificazione
971 1798 *Vedi come s'è fatta vastamente*
41 1080 Venere
50 1084 Veneziana
11 1061 Vento di prima estate
772 1704 Verlainiana
993 1816 Versicoli dal «Controcaproni» di Attilio Picchi
788 1713 Versicoli quasi ecologici
621 1649 Versi controversi
136 1147 Versi delle STANZE DELLA FUNICOLARE
154 1262 Versi del PASSAGGIO D'ENEA
145 1233 Versi di ALL ALONE
860 1766 Versi didascalici
469 VERSI FUORI SACCO
353 1560 Versi incontrati poi
187 VERSI LIVORNESI
426 1588 Versi ritrovati da Silvana
267 VERSI SPERSI
647 *VERSI VACANTI*
12 1062 Vespro
875 1770 Via Guinizelli
357 1561 Via Pio Foà, I
367 1565 Via Pio Foà, II
477 1600 Vicino al forte
1009 1834 *Vieni sul terrazzino*
511 VIKTORIA
933 1784 Vincoli
421 1587 *Vi sono casi...*
652 1656 Vista
1006 1831 Vittorelliana
851 1765 *Vogliti bene, Giorgio*
486 1603 Voto

688 1661 (
689 1661)
126 1140 1944

INDICE GENERALE

IX *Per la poesia di Giorgio Caproni*
di Pier Vincenzo Mengaldo

XLV *Cronologia*
a cura di Adele Dei

LXXIX *Nota all'edizione*
di Luca Zuliani

Come un'allegoria
(1932-1935)

7 Marzo
8 Alba
9 A Cecco
10 Ricordo
11 Vento di prima estate
12 Vespro
13 Prima luce
14 Da Villa Doria (*Pegli*)
15 Spiaggia di sera
16 Fine di giorno
17 Borgoratti
18 Sera di maremma
19 San Giovambattista
20 Saltimbanchi
21 Sei ricordo d'estate
22 Immagine della sera
23 Dietro i vetri

Ballo a Fontanigorda
(1935-1937)

27 A Rina
28 Altri versi a Rina
29 Questo odore marino

30 Incontro
31 Ballo a Fontanigorda
32 Nudo e rena
33 A una giovane sposa
34 Alla giovinezza
35 Triste riva
36 Pausa
37 Alle mondine
38 Al primo galletto
39 Sempre così puntuale
40 Sagra
41 Venere
42 Ad Olga Franzoni

Finzioni
(1938-1939)

45 Senza titolo
46 Con che follia
47 A mio padre
48 A Rina
49 Donna che apre riviere
50 Veneziana
51 Sono donne che sanno
52 Corso Oddone
53 Finzioni
54 Batticuore
55 Mentre senza un saluto
56 Romanza
57 Acacia
58 E ancora
59 Giro del Fullo
60 Sonetto d'Epifania
61 Maggio

Cronistoria
(1938-1942)

E LO SPAZIO ERA UN FUOCO...

67 *Il mare brucia le maschere*
68 *Quale debole odore*

69 *Dove l'orchestra un fiato*
70 *Udine come ritorna*
71 *Metti il disco e ripeti*
72 *L'abito che accende i selci*
73 *Nella sera bruciata*
74 *(Era un grido nel grigio*
75 *Pisa piena di sonno*
76 *Rivedo il tuo paese*
77 *Ora il tuo viso ha spazio*
78 *Tu che ai valzer d'un tempo*
79 *Ponte Milvio e che spazio*
80 *Ad Catacumbas sull'Appia*
81 *Ricorderò San Giorgio*
82 *Tarquinia e sulla spalletta*
83 *Finita la stagione rossa*
84 *Ma memorando è il tuono*
85 *Assisi ha frenato il dardo*
86 *Ma le campane concordi*
87 *Così lontano l'azzurro*

SONETTI DELL'ANNIVERSARIO

91 I
92 II
93 III
94 IV
95 V
96 VI
97 VII
98 VIII
99 IX
100 X
101 XI
102 XII
103 XIII
104 XIV
105 XV
106 XVI
107 XVII
108 XVIII

Il passaggio d'Enea
(1943-1955)

111 Alba
112 Strascico

GLI ANNI TEDESCHI

1. *I lamenti*

115 I
116 II
117 III
118 IV
119 V
120 VI
121 VII
122 VIII
123 IX
124 X
125 XI

2. *Le biciclette*

126 1944
127 Le biciclette
132 Notte

LE STANZE

Stanze della funicolare

135 1. *Interludio*
136 2. *Versi*
143 Sirena

All alone

144 1. *Didascalia*
145 2. *Versi*
149 3. *Epilogo*

Il passaggio d'Enea

153 1. *Didascalia*
154 2. *Versi*
157 3. *Epilogo*

IN APPENDICE

161 *Brezze e vele sul mare*
162 Albania

Su cartolina
163 1. *A Tullio*
164 2. *A Rosario*
165 3. *A Franco*
166 4. *A Giannino*
167 Da una lettera di Rina
168 L'ascensore
171 Stornello
172 Litania

179 Nota a *Il passaggio d'Enea*

Il seme del piangere
(1950-1958)

185 Perch'io...

VERSI LIVORNESI
191 Preghiera
192 L'uscita mattutina
193 Né ombra né sospetto
194 Battendo a macchina
195 Quando passava
196 Sulla strada di Lucca
197 La gente se l'additava
198 La ricamatrice
199 La stanza
200 Barbaglio
201 Per lei
202 Scandalo
203 Urlo
204 Ad portam inferi
208 Eppure...
211 Coda
212 Epilogo
213 Il carro di vetro
214 Piuma
215 Il seme del piangere
216 Ultima preghiera
219 Iscrizione

ALTRI VERSI
223 Treno
224 Andando a scuola
225 Divertimento
Due appunti
228 1. *Aprile, 24*
229 2. *Maggio, 1*
230 Il becolino
233 A Ferruccio Ulivi
234 La palla
235 Nota a *Il seme del piangere*

Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee
(1960-1964)
241 In una notte d'un gelido 17 dicembre
242 Senza titolo
243 Congedo del viaggiatore cerimonioso
246 La lanterna
247 Prudenza della guida
249 Il bicchiere
250 Il fischio (parla il guardacaccia)
254 Lamento (o boria) del preticello deriso
259 Scalo dei fiorentini
262 I ricordi
264 Il gibbone
265 Toba

VERSI SPERSI
269 Nebbia
270 Odor vestimentorum
271 Nota al *Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee*

Il muro della terra
(1964-1975)
277 Quasi ad aulica dedica

TRE VOCALIZZI PRIMA DI COMINCIARE
281 Falsa indicazione

282 Tristissima copia ovvero Quarantottesca
283 Dedizione

ALLO SCRITTOIO, O:
287 Condizione

IL VETRONE
291 L'idrometra
292 Finita l'opera
293 Plagio per la successiva
294 Il vetrone
296 L'Idalgo
298 Araldica

DUE DIVERTIMENTI
301 Toponimi
302 Batteva

ACCIAIO
305 All'alba
306 In eco
307 Acciaio
309 In bocca
310 Ovatta
311 L'esito
312 Tutto
313 I coltelli

POESIA (O TAVOLA) FUORI TESTO
317 A mio figlio Attilio Mauro che ha il nome di mio padre

BISOGNO DI GUIDA
321 Cantabile (ma stonato)
322 Bisogno di guida
323 Il cercatore
324 Istanza del medesimo
325 Anch'io
326 Lo stravolto
327 Testo della confessione
329 Coda alla confessione
330 Il Pastore
331 Deus absconditus
332 Postilla

IN ESITO, O:
335 Su un'eco (stravolta) della Traviata
336 Nibergue

IL MURATO
339 Senza esclamativi
340 Ragione
341 Il murato
342 Plutarco
343 Bibbia

TEMA CON VARIAZIONI
347 Lasciando Loco
348 Dopo la notizia
349 Parole (dopo l'esodo) dell'ultimo della Moglia
353 Versi incontrati poi

LILLIPUT E ANDANTINO
357 Via Pio Foà, I
358 Arpeggio
359 Cabaletta dello stregone benevolo
360 Talamo
361 Compleanno
362 *Sotto* le feste
363 Le carte
364 Aristofane
365 Preghiera d'esortazione o d'incoraggiamento
366 Sassate
367 Via Pio Foà, II
368 Pensiero pio
369 Andantino

FEUILLETON
373 Parole del borgomastro (brusco) ai suoi famigli
374 Ritorno
375 Feuilleton
376 Palo
377 Oss'Arsgiàn
378 Ottone
379 Plagio (o conclusione) per la successiva
380 Espérance

382 Esperienza
383 I campi

DUE SVOLAZZI FINALI
387 Cadenza
388 Quasi da «Poesia e verità», o: L'aulico egoista
389 Note a *Il muro della terra*

Il franco cacciatore
(1973-1982)

395 *Antefatto*

LUI
399 L'occasione
400 Ribattuta
401 Lui
402 Determinazione
404 Coda
405 Telemessa
406 Indicazione
407 Asparizione
408 Preda
409 Benevola congettura

LITURGICA
413 Dies illa
414 Lo stoico
415 Il perfido
416 Coretto (di giubilo) dei chierichetti
417 Lapalissade in forma di stornello

INSERTO
421 *Vi sono casi...*

STRINGENDO
425 Allegria
426 Versi ritrovati da Silvana
427 Biglietto lasciato prima di non andar via
428 Errata Corrige
429 Apostrofe a un impaziente d'imbarco

CONCLUSIONE QUASI AL LIMITE DELLA SALITA
433 Falsa pista
434 Larghetto
436 L'ultimo borgo
438 Indicazione sicura, o: Bontà della guida
439 Conclusione quasi al limite della salita

PONTE NERO
443 La nottola
444 Atque in perpetuum, frater...
445 Riandando, in negativo, a una pagina di Kierkegaard
447 Foglie
449 All'osteria

ALLEGRETTO
453 I pugni in viso
454 Il fuor di senno
455 Riflessione dell'autobiografante

OCCHIELLO
459 Risposta del cambiavalute
460 Le parole
461 Lo spatriato
462 Gelicidio

SUL VENTO
465 Escomio
466 Radura
467 Albàro

VERSI FUORI SACCO
471 Sulla staffa
472 Foresta
473 Cianfrogna

POESIA PER L'ADELE (in memoria)
477 Vicino al forte
478 Poesia per l'Adele
479 Idillio

TRÄUMEREI
483 Celebrazione
484 Geometria
485 Romantica, o: I fautori

486 Voto
487 Träumerei
489 Palingenesi

ALTRO INSERTO
493 *Per quanto tu ragioni...*

REVERSIBILITÀ
497 Sfarfallone
498 Sprazzo
499 Rivelazione
500 Rivalsa
501 L'esitante

ENTREMETS
505 Disdetta
506 Mentore
507 Delizia (e saggezza) del bevitore
508 Su un vecchio appunto
510 Dalla platea, dopo la precedente

VIKTORIA
513 La caccia
515 Proposito
516 Chor
517 Rammarico

IN BOEMIA
521 Aria del tenore
525 Il fagiano
526 Giubilo
527 In Boemia

529 Note a *Il franco cacciatore*

Il Conte di Kevenhüller
(1979-1986)

IL CONTE DI KEVENHÜLLER
539 Avvertimento
540 Codicillo
541 AVVISO

IL LIBRETTO
545 Fondale della storia

546 Luogo dell'azione
547 Personaggi
549 Pronto effetto
550 Invano
551 Dispetto
552 La làmina
554 La frana
555 L'ora
556 Certezza
558 La preda
560 Diceria
561 Io solo
562 Corollario
563 Al più frenetico
564 Disperanza
565 Tra parentesi
566 Riferimento
567 Sospetto
568 Lei
569 L'ónoma
570 Saggia apostrofe a tutti i caccianti
571 Riflessione
572 La più vana
573 All'amico appostato
574 Supposizione
575 Strambotto
576 Lo stoico molosso
577 Quasi una cabaletta
578 Nel protiro
580 Consolazione di Max
581 L'Abate
582 Perplessità delle Curie
583 Il serpente
584 La vipera
585 La vita
586 Il flagello

LA MUSICA

593 Strùmenti dell'orchestra
597 Squarcio

Asparizioni
601 Oh cari
603 Rinunzia
604 Un niente
607 Ipotesi
608 Deduzione
609 La porta
611 L'ubicazione
613 Intarsio
615 Pasqua di Resurrezione
617 Passeggiata
619 Controcanto
621 Versi controversi

Abendempfindung
625 Di un luogo preciso, descritto per enumerazione
627 L'ombra e il canto
628 Tre improvvisi sul tema la mano e il volto
631 Abendempfindung
632 Il nome
633 Catene
634 Smorzando

ALTRE CADENZE
Galanterie
639 A Rina
640 Interrogativo
641 Citazione
642 I baci
643 Due madrigaletti
645 Martina
646 Laudetta

Versi vacanti
649 Raggiungimento
650 Paesaggio
651 All lost
652 Vista

Per Sezis all'Ospizio
655 Riconoscenza
656 Curriculum, o: in umor nero

657 El desdichado
658 Iattura

I transfughi
663 Rifiuto dell'invitato
665 La piccola cordigliera, o: i transfughi
668 Il vecchio zingaro
670 Arietta di rimpianto
671 Sconcerto

Ciarlette nel ridotto
675 Pensatina dell'antimetafisicante
676 Pronta replica, o ripetizione (e conferma)
677 Per le spicce
678 Suicida
679 Pace
680 Rinvio

Mostellaria
683 Meandro
684 Paura terza
685 Lo scomparso
686 Parata
688 (
689)

Testi marittimi, o di circostanza
693 Il delfino
694 Alla Foce, la sera
696 Il pesce drago
698 Il mare come materiale
700 Sospensione

701 Note a *Il Conte di Kevenhüller*

Versicoli del controcaproni
(1969-19...)

707 *Dedica, per amor di rima*
708 Professio
709 Quesito
710 Furto
711 Davanti alla salma del celebre smemorato
712 Sospiro

713 Futuro
714 Meteorologia
715 Il pastore infido
716 Monito dello stesso
717 Imitazione
718 Rimpianto
719 Esiodo
720 Petrarca
721 Urgenza
722 Senza titolo, I
723 Senza titolo, II
724 Di conseguenza, o: Proverbio dell'egoista

Erba francese
(1978)

731 In corsa
732 Di domenica sera
733 Il cuore
734 Ubicazione
735 Itinerario
736 Promemoria
737 Kodak
738 Fixage
739 Istantanea
740 Assioma
741 Constatazione
742 Serviette
743 Qua
744 Ballade
745 Ritorno
746 Battesimo
747 Boccioni
748 Au coin du cœur
749 Totor
750 Vecchiaia, o: Mortificazione
751 AA BB
752 Saint-Honoré
753 Civiltà
754 Flash

Res amissa

COMPLIMENTO
759 Per l'onomastico di Rina, battezzata Rosa

ALLEGRETTO CON BRIO
763 Minuetto
764 Quattro appunti
768 Generalizzando
769 All'ombra di Freud
771 Il figlio di nessuno
772 Verlainiana
773 Alzando gli occhi
774 Clausola

RES AMISSA
777 Res amissa
780 I cardini
781 L'ignaro
782 Il patto

ANARCHICHE
785 Show
788 Versicoli quasi ecologici
789 Lorsignori
790 A certuni
791 Alla patria
792 Ahimè

ALTRE POESIE
I
797 La tagliola
798 *Tombeau* per Marcella
800 Mancato acquisto
803 Statale 45
805 Concessione
806 Acquisizione
807 Tre interrogativi, senza data
810 La barriera
811 Fatalità della rima
812 Due tempi dell'indicativo
813 Aspettando Silvana

II
817 Gelo
818 Fortuna
819 Incontro, o riconoscimento
820 *Lui morirà d'infarto*
821 *No, non mi sono fatta*
822 *Quante cose accadono...*
823 *Qualcosa nella mente albeggia*
824 *È terra di macigni*
825 *Per certe strade della bianca Bari...*
826 *Ahi mia voce, mia voce*
827 *Maestro di contorsioni*
828 *«Il Libro della natura...»*
829 *... e anche a te, Marcella*
830 Invenzioni

III
835 *Dio di bontà infinita*
836 *Dio non è giusto*
837 Pierineria
838 *Il teologo pone*
839 *Non c'è il Tutto*
840 Per Franco Costabile, suicida
841 *Ti mando questa bella*
842 *«Enfasi a parte, lasci*
844 *Quanta mattina*
845 Pasolini
846 *Tutti i treni che corrono*
847 Scaffalature

IV
851 *Vogliti bene, Giorgio*

V
855 A Vittorio Zanicchi
856 Epigramma
857 In pieno trionfo
858 A certi miei «ammiratori»
859 Petit Noël
860 Versi didascalici

861 A Giuliano Gramigna dopo aver letto i suoi «Esercizi di decomposizione»
862 Dopo aver rifiutato un pubblico commento sulla morte di Pier Paolo Pasolini
863 Guardando un orto in Liguria

VI – VERSICOLI E ALTRE COSUCCE

867 Souvenir
868 La voce
869 La festa notturna
870 In lode del «Singolo»
873 Il fuoco e la cenere
874 Monselice
875 Via Guinizelli
876 A Ettore Serra
877 Per «Erba francese»
878 Su frase fatta
879 Pensando a Sbarbaro e a certi suoi (frettolosi) collocatori
880 Hobby
881 Capolinea, di domenica
882 Consiglio
883 Invito al valzer
884 Sospiro
885 In un bel mattino di piena estate
886 Spleen
887 Confidenza
888 Ai più «saputi»
889 Pierino disegna un volto
890 Gastronomica
891 *Povere mie parole*
892 Dilemma
893 Anticipo
894 Gruppo
895 Risultanza
896 Interrogativo
897 Rimbrotto
898 Cortesia
899 Facile dictu
900 Tifone
901 Attualità

902 Domanda
903 Considerazione
904 L'Alfa
905 Domanda e risposta
906 Ultima dea (o idea)
907 Rivalsa
908 Nell'aula
909 All'ombra di Torquato
910 A Rina, I
911 A Rina, II
912 Finesse
913 Ruspante
914 Disinganno
915 Senza titolo
916 Invocazione
917 La stessa in termini più prolissi di giaculatoria
918 Anch'io
919 Intercalare
920 Ancheggiando

Poesie disperse e inedite

POESIE DISPERSE

925 Dopopranzo
926 In memoria
927 Ritratto di donna al mare
928 Immagine
929 Nemmeno gli echi
930 Senza titolo
931 Madore
932 Seria senza segreti
933 Vincoli
934 Odore di pace
935 Presenza di Frine
936 Alla Maremma
938 Folle vento
939 Con altre vele
940 Pastorale
941 Dicembre
942 Elegia

943 Palco della Baldoria
944 Ai genitori
945 Sono i tuoi regni
946 Una paura
947 *La mia fronte che semina di tombe!*
948 *Forse anche tu avrai lacrime se un giorno*
949 *Mai con più tenue e addolorata avena*
950 Lamento
951 Lamento VII
952 Corda viva
953 Ultima epigrafe
956 In memoria
957 Su cartolina
958 A Eugenio Montale, in occasione del Nobel
959 C'è un Montale per tutti
960 Dopo *Satura*
961 Dinanzi al Bambin Gesù, pensando ai troppi innocenti che nascono, derelitti, nel mondo

POESIE DISPERSE POSTUME

965 *Non t'appoggiare al vento*
966 *Amico, dovrei avere un braccio*
967 Appunti senza data
968 Ah, quanto sei lontana!
969 *Ah, giovinezza*
970 *Lasciate senza nome, senza*
971 *Vedi come s'è fatta vastamente*
972 *Che leggerezza di vele sul mare*
973 *... Ma tu sei una mattina bianca ed alta*
974 *Questa città di piombo sulle mie*

POESIE INEDITE

977 Giugno
978 Ad un vecchio
979 Quando ti vidi accesa...
980 *La neve chi la coloriva al suono*
981 *Ora tu porta all'Agro*
982 *Le tue piazze – e che cieca aria di sale*
984 *Né frenerai la corsa sui sentieri*
985 *Io conosco un tassì*

987 A me
988 *E questa è Genova, Genova, Genova*
989 *Di strane cose il mio cuore ha passione*
990 *Il rumore dell'alba com'è forte!*
991 *Ed io che di te l'ombra (l'ombra, l'ombra*
992 *Er teveraccio zozzo*
993 Versicoli dal «controcaproni» di Attilio Picchi
999 *O mio Carlo toscano, o mio italiano*
1000 *Che vasta luce fina!*
1001 *Oh il freddo, il freddo odore*
1002 Tam-tam
1003 *Luna bianca accecante*
1004 *La zona è quasi emiliana*
1005 *Giorgio, fa' presto a morire*
1006 Vittorelliana
1007 *Era una donna a lutto*
1008 La festa notturna
1009 *Vieni sul terrazzino*
1011 *Ora la pietra che ti copre o amore*
1012 *Ego qui ad portas veni inferi et vidi*

Apparato critico
a cura di Luca Zuliani

1015 *Avvertenza*
1020 *Tavola delle sigle e delle abbreviazioni*
1022 *Prospetto riassuntivo delle pubblicazioni*
1036 *Descrizione delle carte*

1055 Come un'allegoria
1070 Ballo a Fontanigorda
1081 Finzioni
1096 Cronistoria
1124 Il passaggio d'Enea
1311 Il seme del piangere
1496 Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee
1536 Il muro della terra
1573 Il franco cacciatore
1627 Il Conte di Kevenhüller
1667 Versicoli del controcaproni

1674 Erba francese
1682 Le sillogi
1686 Res amissa
1780 Poesie disperse
1795 Poesie disperse postume
1800 Poesie inedite

1841 *Bibliografia*
a cura di Adele Dei

1869 *Indice dei titoli e dei capoversi*

Questo volume è stato impresso
nel mese di giugno dell'anno 2001
presso Mondadori Printing S.p.A.
Officine Grafiche di Verona

Stampato in Italia – Printed in Italy



I Meridiani